Michela Pereira ~ Barbara Spaggiari

# IL «TESTAMENTUM» ALCHEMICO ATTRIBUITO A RAIMONDO LULLO

Edizione del testo latino e catalano
dal manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 244

SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Millennio Medievale 14
Testi 6

ISBN 88-87027-47-1

Via di Colleramole 11 - 50029 loc. Bottai
Tavarnuzze - Firenze

## SOMMARIO

Michela Pereira

# INTRODUZIONE STORICA

Molti sono i debiti di riconoscenza contratti durante gli anni di lavoro sul *Testamentum*. In primo luogo ringrazio Roberta Manetti, cui si deve la prima trascrizione del testo catalano, che mi ha reso effettivamente possibile progettare l'articolazione di questo lavoro; e soprattutto Barbara Spaggiari, senza la cui collaborazione non sarebbe stato possibile portarlo a compimento. Su vari aspetti concernenti il manoscritto e la sua descrizione ho ricevuto preziosi consigli dall'amico Stefano Zamponi. Nel corso delle mie ricerche ad Oxford e negli archivi londinesi ho avuto il cortese aiuto di Christine Butler, Stephen Freeth, Geoffrey Yeo. A Barcellona utili consigli e concreto aiuto mi sono venuti da Jon Arrizabalaga, Lola Badia, Reis Fontanals, Antoni Riera, Jaume Riera y Sans. Devo preziose indicazioni su singoli aspetti della ricerca a Fernando Dominguez y Reboiras, Michael McVaugh, Gabriella Pomaro, Peter E. Russell, Francesco Santi, Joseph Schatzmiller, Lorenzo Valgimogli. Linda Pagnotta e Giorgio Grillo hanno seguito con pazienza e competenza la preparazione finale del testo per la stampa. A tutti quanti va la mia riconoscenza. Mio marito, Francesco Di Pietro, ha realizzato la riproduzione grafica delle figure del *Testamentum*, e mi è stato di grande aiuto negli innumerevoli problemi legati alla redazione informatica del testo, oltre a darmi un costante sostegno di cui gli sono immensamente grata. Ringrazio infine Claudio Leonardi e Giancarlo Garfagnini, che hanno voluto accogliere il volume nella collana della SISMEL.

La ricerca ha goduto di un finanziamento del CNR (AI90.00759.08) e di finanziamenti dell'Università di Firenze (Fondi 60% 1987-1989). La stampa del volume è stata parzialmente finanziata da un ulteriore contributo del CNR (AI95.01726.08).

## I. SUL «TESTAMENTUM» E IL SUO AUTORE

### 1. *Il «Testamentum» e la 'filosofia alchemica'*

All'origine della tradizione di scritti d'alchimia attribuiti al filosofo maiorchino Raimondo Lullo[1] viene unanimemente collocata l'opera conosciuta col titolo di *Testamentum*[2], un ampio trattato composto nella terza decade del XIV secolo[3]. In esso viene esposta una coerente filosofia fondata sull'esperienza alchemica, che permette di attingere la conoscenza teorica e pratica dei 'segreti della natura'. Il sapere esposto nel corso dell'opera è presentato dall'autore come una rivelazione di Natura stessa, personificata in termini che richiamano alla lettera quelli del *Roman de la Rose*[4]; essa fa dell'alchimista il suo fiduciario, chiedendogli in cambio di difenderla contro la violenza di quanti vogliono strapparle i suoi segreti. Quest'apertura, confermata dagli sviluppi successivi, colloca il testo in un consapevole dibattito polemico con la filosofia naturale coeva, per la quale le attività pratico-operative non hanno diritto di cittadinanza nell'ambito del sapere.

Al centro dell'opera – che è divisa in tre parti: *Theorica, Practica* e *Liber Mercuriorum* – sta l'idea che l'alchimia, oltre ad occuparsi della trasmutazione dei metalli, renda possibile produrre un corpo perfetto capace di conferire la perfezione a qualsiasi corpo materiale su cui venga 'proiettato': questo è l'elixir, la

1. Gli studi di riferimento sul *corpus* pseudolulliano sono: B. Hauréau, E. Littré, *Raimond Lulle*, in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XXIX, Paris 1885, pp. 1-386; L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, vol. IV, New York 1934, pp. 1-52; T. e J. Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Madrid 1939-1943, vol. II, cap. 4; M. Pereira, *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull*, London 1989.

2. Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I.61.

3. Le due date, 1332 e 1330, che ricorrono nel colophon e nel capitolo III.33, sono sostanzialmente confermate sia dal contenuto filosofico e operativo del testo, sia dai riferimenti in esso contenuti alla letteratura alchemica. Cfr. sotto, p. XVIII nota 5; cfr. anche Pereira, *The alchemical corpus*, p. 3-4 e le opere citate sopra, alla nota 1.

4. Si confrontino i versi seguenti di Jean de Meung, *Roman de la Rose* (ed. E. Langlois, Paris 1922, t. IV, vv. 16149-16162; cfr. ed. A. Strubel, Paris 1992, p. 936) con il capitolo I.1, 14-18: «Natu-re ... Lasse, dolente se clamait, / Et si parfondement plourait / Qu'il n'est cueurs, qui point d'amour ait / Ne de pitié, qui l'esgardast / Qui de plourer se retardast; /Car tel douleur au cueur sentait / D'un fait don el se repentoit / Que ses euvres voulait laisser / E de tout son penser [ma l'ed. Paris 1505 ha: pouoir] cessier; / Mais que tant seulement seüst / Que congié de son maistre eüst».

'pietra maggiore' (*lapis maius*), la cui preparazione è insegnata nella *Practica*[1]. La centralità dell'elixir non esclude, tuttavia, un'ampia gamma di ulteriori applicazioni del processo alchemico: la produzione di perle artificiali, di acque medicinali e rimedi diversi, oltre alla vera e propria trasmutazione dei metalli secondo la tradizione esposta nella *Summa perfectionis magisterii* di 'Geber latino'[2]. L'autore del *Testamentum* non si limita però a trasmettere l'articolato sapere operativo rivolto alla produzione della medicina suprema, chiamata *lapis philosophorum* o elixir: tutta la prima parte dell'opera (*Theorica*) è infatti dedicata ad un elaborato tentativo di dare una fondazione concettuale dell'*opus*[3]. Una interessante peculiarità di questo testo consiste nell'attenzione al linguaggio: l'autore sottolinea infatti sia l'uso speciale di termini del lessico comune con significato alchemico, sia la presenza di termini inusuali (fra cui quelli «in lingua nostra» del cap. I.12, 13-15, e molti nomi metaforici delle sostanze alchemiche), come a costruire una sorta di lessico alchemico specialistico[4].

La teoria alchemica dell'elixir documentata nel *Testamentum* è dunque tanto una proposta filosofica quanto una delle testimonianze più antiche e rilevanti del momento di passaggio dall'arte trasmutatoria tradizionalmente intesa, orientata alla creazione artificiale dell'oro, ad una alchimia medica, influenzata dalle riflessioni baconiane sulla *prolongatio vitae*, che sarebbe successivamente sfociata nella ricerca della *quinta essentia* e nella farmacologia alchemica preparacelsiana[5].

## 2. *La formazione medica dell'autore*

In un precedente lavoro, dedicato alla ricostruzione della 'filosofia alchemica' elaborata in quest'opera, avevo già mostrato come una serie di elementi interni al testo indichino che l'autore del *Testamentum* aveva una formazione medica scolastica, i cui lineamenti ne segnalano il legame con l'università di Montpellier: per questo motivo avevo fra l'altro proposto di denominarlo

1. Che culmina appunto nell'elogio dell'elixir, cap. II.30, 24-50.

2. I diversi processi, la cui distinzione dal *lapis maius* viene chiarita nei capitoli III.30 e successivi, sono esposti nella terza parte del *Testamentum*, il *Liber Mercuriorum*, rispettivamente ai capitoli III. 7-10 (perle artificiali), III.18-19 (acque medicinali), III.33-37 (metalli). Il legame fra il testo pseudo-lulliano e la *Summa* del cosiddetto 'Geber latino' (identificato con il francescano Paolo di Taranto), è stato mostrato in maniera convincente da William Newman nella sua introduzione a: *Summa perfectionis magisterii. A Critical Edition, Translation and Study*, Brill, Leiden 1990, pp. 193-204.

3. La struttura concettuale del *Testamentum*, esposta prevalentemente nella prima parte dell'opera (*Theorica*) è analizzata in M. Pereira, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, CISAM, Spoleto 1992.

4. Nell'edizione si è voluto evidenziare questa caratteristica racchiudendo tali termini fra virgolette singole.

5. Chi scrive ha analizzato questo aspetto in diversi contributi, fra i quali v. in particolare *Un tesoro inestimabile. Elixir e prolongatio vitae nell'alchimia del Trecento*, «Micrologus», 1 (1993), pp. 161-187; *Teorie dell'elixir nell'alchimia latina medievale*, in «Micrologus», 3 (1995), pp. 103-148.

'Magister Testamenti'[1] . Da tale formazione egli tuttavia mostra di aver preso le distanze, sia quando dichiara di essere divenuto un 'figlio di Hermes'[2], sia quando invita il discepolo cui il suo discorso è rivolto a non preoccuparsi della diagnosi quando vorrà applicare l'elixir alchemico alla cura delle infermità[3], perché esso è il farmaco che guarisce tutti i mali[4], ed il suo semplice possesso rende capaci di operare cure migliori di quelle dei medici 'normali'[5].

L'idea che il prodotto dell'alchimia sia una medicina universale aveva un precedente illustre in Ruggero Bacone, le cui concezioni relative all'alchimia e alla filosofia naturale tornano spesso nella *Theorica* del *Testamentum*[6]; ma l'atteggiamento del Magister Testamenti è più complesso, poiché egli cerca di operare un collegamento, in realtà paradossale, fra l'idea baconiana di farmaco alchemico, che pone l'accento sul carattere di universalità della scienza medica[7], e la ricerca farmacologica squisitamente sperimentale portata avanti da Arnaldo da Villanova, del quale il *Testamentum* riecheggia temi e terminologia[8], ribaltandone però l'impostazione epistemologica di fondo.

1. M. Pereira, *L'oro dei filosofi*, pp. 93-94. Con queste osservazioni concorda una delle annotazioni marginali apposte nel ms Praga, Lobk. 249 (su cui cfr. sotto, cap. 2.3) al f. 83r, in corrispondenza del cap. III.29, 17: «Hic nota quod fuit compositor medicus».

2. *Testamentum*, cap.I.68, 64. Cfr. la possibile allusione ad una 'scuola' alchemico-ermetica nel cap. III.33, 97-101.

3. Ivi, cap. III.19, 49-53, in part. l. 50: «Et non cures cognoscere infirmitatem»; cfr. I.11, 60-61, in cui critica l'uso dei farmaci distillati da parte dei «medici mundani»; I.13, 12-15, 29-30.

4. Ivi, cap. III.22, 83-84: «hic iacet totum regimen sanitatis»; cfr. III.19, 63-64.

5. Ivi, I.33, 49-50: «si medicus perfectus volueris esse»; cfr. III.39, 47: «eris pergrandis phisicus» – segue, alle ll. 48-67, la critica dei «medici moderni et iuvenes» che non sanno preparare «medicinas confortativas». Cfr. M. Pereira, *Un tesoro inestimabile*, p. 180; sull'uso dell'oro alchemico come medicina confortativa, C. Crisciani, M. Pereira, *Black Death and Golden Remedies. Some Remarks upon Alchemy and the Plague* in *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, ed. by A. Paravicini Bagliani and F. Santi, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, pp. 7-39. Nella sua comunicazione al congresso «Der Baum des Wissens», Freiburg i. Br., 29-9/2-10 1997, R. Imbach ha messo in evidenza l'atteggiamento polemico contro i medici e la medicina scolastica sviluppato da Lullo nell'*Arbor humanalis* (cioè nella sezione antropologica dell'*Arbor Scientiae*: il contributo di Imbach è in corso di stampa negli atti del Congresso). È anche ben nota la critica sviluppata contro i medici parigini da Ruggero Bacone nel *De erroribus medicorum* (cfr. F. M. Getz, *Roger Bacon and Medicine: The Paradox of the Forbidden Fruit and the Secrets of Long Life*, in *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, ed. by J. Hackett, Brill, Leiden 1997, pp. 337-364).

6. Cfr. F. M. Getz, *To Prolong Life and Promote Health: Baconian Alchemy and Pharmacy in the English Learned Tradition*, in *Health, Disease and Healing in Medieval Culture*, St. Martin's Press, New York 1992, pp. 141-151; Pereira, *L'oro dei filosofi*, cit., cap. 2.

7. Cfr. *Testamentum*, I.33, 53-56, in cui esplicita la propria simpatia per i medici della scuola metodica.

8. Una serie di parallelismi fra il *Testamentum* (e il *Codicillus*) e due opere mediche arnaldiane, gli *Aphorismi de gradibus* e lo *Speculum Medicinae* sono indicati nel manoscritto settecentesco Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 686, appartenuto ad Ivo Salzinger (cfr., alla pag. 1, l'annotazione marginale di sua mano apposta al testo «a me translatus anno 1711»), che contiene numerose annotazioni interessanti alle due opere pseudolulliane. In margine al testo del *Testamentum* si trovano le seguenti annotazioni: al cap. I.7: Vid. Spec. Medic. Arnaldi de Vilanova; al cap. I.28: Vide Arnaldum de Vil-

Arnaldo da Villanova aveva rifiutato esplicitamente sia la possibilità di un farmaco unico per tutti i mali – cui contrapponeva negli *Aphorismi de gradibus* una minuziosa ricerca delle condizioni di efficacia dei farmaci preparati artificialmente (medicine composte)[1] –, sia l'idea di una medicina che potesse prolungare indefinitamente la vita umana. Infatti aveva affermato, nel *De humido radicali*, che «omnes operationes medicorum, sive permutantes sive conservantes seu quecumque alie, non ordinantur ad retardandam mortem naturalem»[2], perché la durata della vita è determinata dalla dotazione di *humidum radicale* dell'organismo[3] sulla quale non è possibile intervenire artificialmente. Sono appunto queste due idee, ma esattamente rovesciate, i pilastri della concezione dell'elixir espressa nel *Testamentum*: l'elixir è definito come il principio vitale prodotto artificialmente in forma tale da poter essere assorbito come farmaco da qualsiasi organismo vivente[4], e dunque la medicina unica ed universale capace di prolungare la vita e di guarire tutte le malattie[5].

Altri aspetti del *Testamentum* indicano un collegamento con temi della ricerca farmacologica arnaldiana: fra questi si deve segnalare almeno il passo,

lanova, Tract. de graduatione medicinarum, Aphor. 36, fol. 229 v.p.; al cap. I.34: Emotoici. Vide Arnaldum de Villanova lib. de vinis § vinum naturaliter laxativum fol. mihi 263; altri rinvii allo *Speculum Medicine* in corrispondenza dei capitoli I.48, I.70, I.82, I.97. In corrispondenza di III.14 annota invece: «Socius Arnaldus de Villanova».

1. Cfr. M.McVaugh, *The Development of Mediaeval Pharmaceutical Theory*, in Arnaldi de Villanova *Opera Medica Omnia. II. Aphorismi de Gradibus*, Granada-Barcelona 1975.

2. Arnaldi de Villanova, *De humido radicali*, in Arnaldi *Opera medica (Hec sunt opera Arnaldi de Villanova nuperrime recognita ...)*, Lione 1504, ff. 38vb-42va. Le citazioni riportate sono però tratte dal dattiloscritto dell'edizione critica, in preparazione a cura di Michael McVaugh, che ha voluto gentilmente mettermelo a disposizione.

3. Ivi: «proportio caloris vivifici cuiuslibet viventis corporis ad humidum vivificum in potentia informandi et restaurandi ipsum».

4. Cfr. sotto, II.30, 51: «Istud [elixir] vero, fili, non est nisi calor naturalis infixus in suo humido radicali». In molti altri passi è evidente la conoscenza delle dottrine mediche relative all'*humidum radicale* (I.7, 85; I.66, 1; III.18, 2; III.38, 41) e la applicazione di questa idea alla composizione dei corpi sui quali si esercita la dissoluzione alchemica – specialmente nell'equazione 'umido radicale = mercurio' (I.12, 36; I. 29, 2; I.34, 39; I.49, 23; I.54, 66; I.56, 8; I.58, 27; I.67, 107; I.83, 12; I.93, 25; II.24, 12-13; II.25, 17; II.26, 68-69; III.22, 43-44; III.23, 28; III.28, 55; III.42, 27; III.46, 18-19).

5. Il rapporto fra alchimia e ricerca del farmaco della prolongevità era stato introdotto nel contesto occidentale da Ruggero Bacone: cfr. J. Needham, *Science and Civilisation in China*, Cambridge University Press, Cambridge 1975, pp. 491-509 («Comparative Macrobiotics, 3: Macrobiotics in the Western World»); Idem, *Il concetto di elixir e la medicina su base chimica in Oriente e in Occidente*, «Acta Medicae Historiae Universitatis Patavinae», 19 (1972-1973), pp. 7-41; A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, CISAM, Spoleto 1991 (in particolare i capp. I, IX, X). Bacone ha elaborato l'accostamento fra la medicina della prolongevità e l'elixir in diverse delle sue opere autentiche: dal commento al *Secretum secretorum*, all'*Antidotarium*, al *De erroribus medicorum* (cfr.gli studi di Faye M. Getz citati sopra, p. XI note 5, 6). Per Bacone l'elixir, l'agente della trasmutazione dei metalli fatto mediante l'unione di sostanze organiche e di sostanze minerali, consente di produrre un oro artificiale («aurum per magisterium»), che possiede la virtù di prolungare la vita. Esattamente questa è la medicina del *Testamentum*, dove è anche definita *humidum radicale* (III.19, 30-31: «De modo administrandi sanis: Recipe aurum, quod est aqua terminata

già ricordato sopra, del capitolo I.68, 64 e 67-71, che è chiaramente parallelo ad un luogo del *De vinis*[1], in cui si afferma:

> Inde est quod quidam Hermetis filii appellaverunt ignem solem, et quidam caloris naturalis rerum vicarium. Et dixerunt eorum aliqui in secretorum libris, quod istud, quod operatur calor solis in visceribus terrae et mineris in centum annis, possibile est fieri posse per ignem die uno[2].

Tutto ciò, se da una parte rafforza l'ipotesi di un legame del Magister Testamenti con l'insegnamento medico di Montpellier, dove agli inizi del Trecento era forte l'influenza di Arnaldo[3], dall'altra lo caratterizza come un discepolo infedele della linea arnaldiana. Questo peculiare rapporto è confermato dalle analogie di contenuto fra l'opera fondante del *corpus* pseudolulliano e quel *Rosarius* che costituisce il cardine del *corpus* alchemico attribuito ad Arnaldo da Villanova[4] e che, come il *Testamentum*, ebbe una precoce traduzione in lingua volgare, legata anch'essa all'ambiente medico di Montpellier.

et humidum radicale congelatum in modum coloris citrini simile auripigmento»). Sugli sviluppi della farmacologia alchemica v. anche, per l'ambito lulliano: M. Pereira, *Medicina in the alchemical writings attributed to Raimond Lull*, in *Alchemy and Chemistry in the 16th and 17th Centuries*, ed. by P. Rattansi and A. Clericuzio, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1994, pp. 1-16; più in generale Crisciani- Pereira, *Black Death and Golden Remedies*, cit. sopra, p. XI nota 5.

1. Sebbene l'attribuzione del *De vinis* ad Arnaldo sia in qualche misura *sub iudice*, la matrice arnaldiana di quest'opera è indubbia: cfr. J. A. Paniagua, *El Maestro Arnau de Vilanova, médico* (1969), rist. in *Studia Arnaldiana. Trabajos en torno a la obra médica de Arnau de Vilanova, c. 1240-1311*, Fundación Uriach 1838, Barcelona 1995: I, p. 80; Idem, *Maître Arnau de Vilanova paradigme de la Médecine Universitaire Médiévale* (1985) ibidem: II, p. 68; *Arnau de Vilanova, Maître-régent è l'École de Médecine de Montpellier* (1985), ibidem: VI, p. 61. Sulla complessità delle problematiche di attribuzione di opere di scuola arnaldiana concernenti la ricerca farmacologica empirica è tornato M. McVaugh, *Two Texts, One Problem: the Authorship of the* Antidotarium *and* De venenis *attributed to Arnau de Vilanova*, in *Actas de la I Trobada d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, a c. di J. Perarnau, Institut d'Estudis Catalans – Treballs de la Secció de Filosofia i Ciències Socials, XIX, Barcelona 1995, vol. 2, pp. 75-94.

2. *De vinis*, in Arnaldi de Villanova *Opera medica*, Lione 1504, ff. 262rb-265vb; il passo citato è al f. 263ra. Il *De vinis* è l'opera in cui maggiormente si è cercato di individuare l'apporto di Arnaldo all'alchimia. In realtà sembra corretta l'interpretazione di Paniagua, che nega che nel testo arnaldiano si possa leggere un coinvolgimento personale con la ricerca alchemica propriamente detta; ma si deve tenere presente che la distillazione era, alla fine del Duecento, una tecnica condivisa da medici e alchimisti, e che il non coinvolgimento personale di Arnaldo nella ricerca alchemica non esclude che alchimisti interessati all'utilizzazione del prodotto alchemico come farmaco, com'è il caso del Magister Testamenti, possano avere cercato – e trovato – nelle sue opere farmacologiche spunti da sviluppare. Sull'intera questione mi permetto di rinviare al mio studio *Arnaldo da Villanova e l'alchimia. Un'indagine preliminare*, in *Actas de la Ia Trobada*, cit. alla nota precedente, vol. 2, pp. 95-174.

3. L. García Ballester, *Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309): El Hipòcrates latino y la introducción del nuevo Galeno*, «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarum Historiam Illustrandam», 2 (1982), pp. 97-158.

4. Sul rapporto fra i due testi, e la comune derivazione dalla ricerca alchemica di Geber latino-Paolo di Taranto, v. W. Newman, Introduction in *Summa perfectionis magisterii*, cit., cap. V. Come ho già fatto notare altrove, tuttavia, la principale 'prova' della priorità cronologica del *Rosarius* risiede in un passo del *Testamentum* che la presente edizione permette di isolare come glossa di commento (I.39, 51-55; cfr. Pereira, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, pp. 127-128). Ciò non invalida, eviden-

La facoltà di medicina di Montpellier era, al volgere del XIII secolo, il centro cui facevano riferimento gli studenti maiorchini che aspiravano alla professione medica[1]. Questo fatto, insieme alla presenza di elementi insulari nella lingua della traduzione catalana del *Testamentum*[2] che, come vedremo, potrebbe essere opera dell'autore stesso, permette di formulare l'ipotesi che l'autore del *Testamentum* fosse un medico maiorchino di formazione montispessulana, attivo nei primi decenni del Trecento. Cosa che, fra l'altro, spiegherebbe agevolmente sia la presenza di temi realmente lulliani nell'opera (dalla citazione di opere di Raimondo Lullo, alla presenza delle figure, all'uso filosofico dei correlativi), sia la plausibilità dell'attribuzione posteriore.

## 3. *Un alchimista meridionale alla corte inglese*

Il colophon del *Testamentum*, tuttavia, situa la composizione dell'opera a Londra nel 1332:

temente, l'analisi del rapporto stretto fra le due opere, ma invita alla cautela nell'attribuire priorità. La questione, che riconduce alla problematica enunciata più di un secolo fa da Berthelot (cfr. sotto, p. XXX nota 1), può ora essere riconsiderata anche sulla base dell'edizione del *Rosarius alkymicus Montispessulani* (A. Calvet, *Le Rosier alchimique de Montpellier. Lo Rosari (XIVe siècle). Textes, traduction, notes et commentaires*, CEROC, Paris 1997) e della ripresa degli studi sull'alchimia arnaldiana da parte dello stesso Calvet (cfr. inoltre G. Camilli, *Il* Rosarius philosophorum *attribuito ad Arnaldo da Villanova nella tradizione alchemica del Trecento*, in *Actas de la I Trobada*, cit.; Eadem, *'Scientia mineralis' e 'prolongatio vitae' nel* Rosarius philosophorum, in *Le crisi dell'alchimia* (= «Micrologus. Natura, scienze e società medievali», 3, 1995, pp. 211-225). In prospettiva, la chiave del problema potrebbe risiedere nella ancora troppo misteriosa figura di John Dastin, alchimista inglese che viaggiò nella Penisola Iberica e fu autore di varie opere alchemiche, fra cui un altro *Rosarius*. Su Dastin, oltre a L. Thorndike, *A History of Magic*, III, ch. 5, si vedano gli studi di W. R. Theissen, *John Dastin's letter on the philosophers' stone*, «Ambix», 33 (1986), pp. 76-87; *John Dastin: the alchemist as co-creator*, «Ambix», 38 (1991), pp. 73-78.

1. Montpellier fece parte del regno di Maiorca dal 1286 al 1348. Vari atti ufficiali della facoltà medica risalgono ai sovrani di Maiorca: fra essi, gli statuti dei chirurghi del 1252 (Giacomo I d'Aragona) e 1292 (Giacomo II di Maiorca) e il privilegio per l'esercizio della medicina accordato da Sancho di Maiorca nel 1316: L. Dulieu, *A propos des statuts des chirurgiens barbiers de Montpellier: les statuts des rois de Majiorque*, in «Histoire des Sciences Médicales», 26 (1992), pp. 63-65. Cfr. G. Alomar Esteve, *Un precedente olvidado de la futura Universidad Balear: la Universidad de Montpeller institucionalizada en 1289 bajo el reinado de Jaime II de Mallorca*, «Mayurqa. Miscelánea de Estudios Humanísticos», 15 (1976), pp. 53-67; J. Verger, *Histoire des Universités en France*, CNRS, Paris 1986, pp. 44-46, 73-74, 80-84. Sulla presenza di studenti catalani e maiorchini a Montpellier nel corso del XIV secolo v. A. Cardoner i Planas, *Els 'aragonesos' a l'escola de medicina de Montpellier desprès de 1348*, in *Actas del I Congrés Internacional d'Història de la Medicina Catalana* (Barcelona-Montpellier 1970), pp. 320-321; J. N. Hillgarth, *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, CNRS, Paris 1991, pp. 244-245. Il rapporto privilegiato fra la regione catalana e Montpellier è stato di recente riesaminato da M.McVaugh, *Medicine before the Plague: Practitioners and Their Patients in the Crown of Aragon, 1285-1345*, Cambridge UP, Cambridge 1993. Si deve anche ricordare che lo stesso Raimondo Lullo aveva trascorso parte dei suoi anni di studio a Montpellier, e che le sue opere mediche mostrano una relazione abbastanza stretta con l'insegnamento della celebre facoltà medica (cfr. l'introduzione di J. Gayà Estelrich al vol. XX di *Raimundi Opera Latina*, «Corpus Christianorum - Continuatio Medievalis», CXIII, Brepols, Turnhout 1995, in particolare pp. XII-XIV, XVI-XVIII).

2. Cfr. sotto, Barbara Spaggiari, *Descrizione linguistica*.

Fecimus nostrum Testamentum per voluntatem de A in insula Anglie in Ecclesia Sancte Katerine prope Londonum versus partem castri ante Tamisiam regnante iam Rege Eduwardo de [ ] per graciam Dei. In cuius manus mittimus in custodiam per voluntatem de A presens «Testamentum» anno post Incarnacionem Domini 1332, cum omnibus suis voluminibus, que nominata fuerunt in presenti «Testamento», cum «Cantilena», que sequitur. Deo gracias.

Questo elemento aveva indotto ad ipotizzare un'origine inglese dell'alchimia pseudolulliana[1]; ipotesi che la presente ricerca, approfondendo elementi già messi in luce da chi scrive[2], smentisce e insieme giustifica: la smentisce, in quanto l'indagine storica e linguistica sul testo riconducono senz'altro ad un autore catalano la scrittura del *Testamentum*; mentre mettere a fuoco l'importanza del manoscritto qui edito spiega come l'ipotesi dell'origine inglese potesse ragionevolmente essere stata formulata ed accolta. La presenza di un alchimista probabilmente di provenienza maiorchina alla corte inglese in quest'epoca ben si accorda con l'intensità degli scambi fra Maiorca e l'Inghilterra, e del resto il rapporto fra l'alchimia pseudolulliana e la corte inglese è anche ricordato nella leggenda di Lullo alchimista[3]. In una versione della leggenda si narra di un percorso marittimo compiuto da 'Lullo', che è analogo alla rotta seguita dalle navi maiorchine dirette a Londra dopo la conquista di Gibilterra da parte di Giacomo II nel 1309. Si deve poi sottolineare che l'ospizio di St. Catherine at the Tower, nominato nel colophon, affacciava sul Tamigi ed era praticamente contiguo al porto fluviale di Londra[4].

La possibilità che un alchimista catalano o maiorchino lavorasse per un certo periodo alla corte inglese non è dunque inverosimile. Gli interessi alchemici di Edoardo III e di personaggi della sua corte sono attestati da più parti: del 1329 – data molto prossima a quella indicata nel colophon del *Testamentum* – è una lettera patente in cui il re ordinava che fossero trovati e portati alla sua presenza due alchimisti, Johannes le Rous e Magister Willelmus de Dalby[5]. L'interesse per le acque medico/alchemiche, per la cosmesi, la dietetica e la ricerca del far-

1. Per una discussione di questa ipotesi, formulata da T. e J. Carreras y Artau nella loro *Historia de la filosofía española*, vol. II, cap. 5 e accolta da M. Batllori, *El lulismo en Italia. Ensayo de síntesis*, «Revista de filosofía», 2 (1943) e 3 (1944) (ripubblicato, in lingua catalana, in M. Batllori, *Ramon Llull i el Lullisme*, Ed. Tres i Quatre, Valencia 1993, pp. 219-335) v. Pereira, *The alchemical corpus*, pp. 22-25.

2. Negli studi citati alle note 1, p. IX e 3, p. X.

3. Cfr. D. Abulafia, *Les relacions comercials i polítiques entre el regne de Mallorca i l'Anglaterra, segons fonts documentals angleses*, in *Congrès d'Història de la Corona d'Aragó* XIII (Palma 1989-1990), vol. IV; sulla leggenda di Lullo alchimista v. sotto, p. XIX nota 3.

4. Su St. Catherine cfr. sotto, p. XVII nota 3.

5. Th. Rymer, *Foedera conventiones, literae et cuiuscumque generis acta publica inter Reges anglios etc.*, Hagae Comitis 1741, vol. II.3, p. 24 (9 maggio 1329). Questo documento è riprodotto da D. W. Singer insieme a salvacondotti per altri alchimisti, nonché ad ordini di incarcerazione per sedicenti trasmutatori che non erano riusciti a compiere quanto avevano promesso (*Catalogue of Latin and*

maco che prolunga la vita furono vivissimi presso la regina Isabella, madre di Edoardo III[1], e ampiamente generalizzati presso la corte inglese per tutto il secolo XIV[2]. Ancora alla fine del secolo XIV la presenza di un alchimista francese alla corte inglese è attestata da Leonardo di Maurperg, alchimista e grande viaggiatore, che così annota in una sua collezione di ricette: «Optimum argentum lune probatum per me Leonardum quod habui a quodam Gallo familiari regis Angliae»[3]; per quanto questa testimonianza sia troppo tarda per potersi riferire all'autore del *Testamentum* (risale al 1394), essa resta significativa di una continuità d'interesse per l'alchimia. È inoltre documentata l'abituale presenza di farmacisti stranieri, per lo più francesi, alla corte inglese fra XIII e XIV secolo[4].

*Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and the Ireland, Dating from before the Sixteenth Century*, Bruxelles 1928-1931, vol. III, app. II). Nella *History of Magic and Experimental Science*, in particolare nel vol. III, capp. 1, 3, 5-7, Lynn Thorndike aggiunge alcune indicazioni al riguardo. Il periodo cui si riferiscono questi documenti copre grosso modo il secolo che va dalla data di composizione del *Testamentum* alla redazione del manoscritto di John Kirkeby.

1. W. L. Braekman, *Studies on Alchemy, Diet, Medecine and Prognostication in Middle English*, Omirel – UFSAL, Bruxelles 1986, in particolare i capp. 1 (*The Alchemical Waters*) e 2 (*Queen's Isabel Dietary and its Context*). Nel primo saggio, Braekman pubblica un testo su nove acque alchemiche, tradotto dal latino, che presenta qualche affinità con l'*Ars operativa medica* attribuita a Lullo. Nel secondo sottolinea la dipendenza del trattato di dietetica scritto per Isabella dal *Tractatus de conferentibus et nocentibus principalibus membris nostri corporis* di Arnaldo da Villanova, e il legame di entrambi i testi con la medicina montispessulana. Inoltre afferma: «That this Queen Isabel must have enjoyed the reputation of being deeply interested in medical and pseudo-medical lore is further also borne out by the fact that her name is also connected with the elexir of youth. Indeed, she is said to have availed herself of it with most remarkable and gratifying results: 'aqua miraculosa cum qua Regina Iezabella septuaginta, decrepita, guttosa et paralitica' was cured and restored to such vitality 'quod viro quadragenario voluit copulari'» (p. 64). Cfr. anche Ch. Talbot, *Elexir of youth*, in *Chaucer and Middle English Studies in honour of R.H. Robbins*, London 1974. Il palese carattere polemico (per non dire diffamatorio) del brano riportato, che Braekman cita dal ms. Sloane 964, f. 93, è coerente con la pessima fama di cui Isabella godette a motivo del suo legame con Roger Mortimer. Sulla corte di Edoardo III v. M. Packe, *King Edward III*, London 1983.

2. Un episodio interessante è rappresentato dal libro di devozioni di Henry, duca di Lancaster, scritto nel 1354 e costruito attorno ad una serie di immagini metaforiche, molte delle quali di carattere medico-alchemico, che mostrano come egli «partageait évidemment l'estime de ses contemporains pour la Faculté de Médécine de Montpellier»: E. J. Arnould, *Étude sur le Livre des Saintes Médecines du Duc Henri de Lancaster*, Paris 1948 (p. 5); *Le Livre des Seyntz Medicines. The unpublished devotional tratise of Henry of Lancaster*, ed. by E. J. Arnould, Anglo-Norman Text Society, Oxford 1940.

3. Ms Paris, Bibliothèque Nationale, 14005, ff. 121v-122r, cfr. J. Corbett, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins*, 2 voll., Paris 1939-1951; I, pp. 173-174; su Leonardo di Maurperg v., dello stesso Corbett, *L'alchimiste Léonard de Maurperg (XIV s.), sa collection de recettes et ses voyages*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 47 (1936), pp. 131-141.

4. Cfr. L. G. Matthews, *The Royal Apothecaries*, The Wellcome Historical Medical Library, London 1967: nell'Appendix, pp. 175-176 dà il seguente elenco per il periodo a cavallo fra XIII e XIV secolo: 1243, Roberto di Montpellier; 1277-1310: Riccardo di Montpellier; 1286-1311/12: Enrico di Montpellier; 1300-1303: Pietro di Parigi; 1289-1329: Pietro di Montpellier; 1311-1316: Odin, o Odinet, farmacista della regina Isabella; 1328-1357: Giovanni Adami di Lucca (la lista continua).

L'ambientazione inglese e la datazione del *Testamentum* trovano riscontro nel richiamo a Bernardo de la Bret, personaggio in contatto con la corte, che è indicato nel *Testamentum* come testimone di un riuscito esperimento alchemico:

Et alia vice coram uno sociorum, in societate cuius eramus, duabus leucis prope Neapolim[1] et in presencia Johannis de Rodes et Bernardi de la Brett et aliorum fecimus congelari argentum vivum per suum menstruale; et quamvis hoc factum erat in presencia eorum manifeste, visum et palpatum, nesciverunt tamen quomodo hoc erat aut fiebat, nisi tantummodo simpliciter ad modum rusticalem. (I.88, 8-14)

De la Bret era infatti un fiduciario spagnolo di Edoardo II e poi di Edoardo III, come mostrano numerosi documenti della corte inglese a partire dal 1326[2].

È probabile inoltre che l'attività dell'autore del *Testamentum* fosse protetta dalla regina madre Isabella: verso una figura femminile della corte inglese punta infatti l'indicazione, contenuta nel colophon, che il *Testamentum* venne composto «in Ecclesia Sancte Katerine prope Londonum versus partem castri ante Tamisiam»: senza alcun dubbio il luogo può essere identificato con l'ospizio di St. Katherine at-the-Tower, che sorgeva dove oggi si trova il St. Katherine Dock[3]. L'ospizio era stato fondato dalla consorte del re Stefano, la regina Matilda nel 1147[4]; dopo un periodo di decadenza, nel 1273 si ebbe un atto di

cfr. G. E. Trease, *The Spicers and Apothecaries of the Royal Household in the Reigns of Henry III, Edward I and Edward II*, «Nottingham Medieval Studies», 3 (1959), pp. 19-52. Per l'ambiente medico inglese cfr. C. H. Talbot, E. A. Hammond, *The Medical Practitioners of Medieval England*, The Wellcome Historical Medical Library, London 1965; e l'ampia revisione di questo lavoro effettuata da F. M. Getz, *Medical Practitioners in Medieval England*, «Social History of Medicine», 3 (1990), pp. 245-283.

1. La precisazione che l'esperimento ha avuto luogo nelle vicinanze di Napoli apre uno squarcio interessante sia sull'aspetto della mobilità del nostro alchimista (i ripetuti e lunghi viaggi sono un *topos* della letteratura alchemica, ma con reali fondamenti come anche l'esempio di Leonardo di Maurperg appena ricordato dimostra), sia sulla questione degli interessi scientifici di un'altra corte, quella angioina di Roberto II a Napoli, cui rinviano altri elementi del *corpus* alchemico pseudolulliano (cfr. sotto, p. XIX nota 2) e arnaldiano (cr. G. Camilli, *Il 'Rosarius philosophorum'*, cit. sopra, p. XIII nota 4).

2. *Calendar of Patent Rolls*, Edw. II, 13-VI-1326; Edw. III 8-II-1327; 9-III-1328; 12-III-1329; 28-IV e 1-V-1330; cfr. Rymer, *Foedera* (cit. sopra, p. XV nota 5) vol. II, 1, pp. 160-161: «Amanenum Dominum de Lebretum et Bernardum et Amalricum liberos eiusdem»; p. 174; p. 176, «Pro Bernardo de Lebreto, de Consilio Regis, retento»; vol. II, 3, p. 8, Bernardo è il primo del «Magnates Vasconiae» cui Edoardo III indirizza una credenziale per Pietro di Galizia; p. 9, una lettera in francese «ad Bernardum de Labreto»; e ancora pp. 23 e 45, «Pro Bernardo de la Brette». Non si è potuto identificare con certezza Giovanni di Rodi.

3. Sulla storia della fondazione si possono vedere: A. C. Ducarel, *History of the Foundation of St. Katharine by the Tower*, London 1782 (con illustrazioni e planimetrie); C. Jamison, *The History of the Royal Hospital of St. Katharine*, Oxford UP, 1952; non è stato possibile andare più a fondo di queste ricostruzioni, poiché la maggior parte dei documenti di archivio medievali di St. Katherine è sconosciuta. *The Registers of St. Katherine by the Tower*, ed. A. W. Hughes Clark, London 1945, inizia con l'anno 1584; presso la Guildhall Library di Londra esistono alcuni documenti risalenti al XIII e XIV secolo (Mss 9860-9864), ma nessuno di essi getta luce sull'episodio che ci interessa.

4. Jamison, p. 176, app. I.

rifondazione e di conferma del patronato della regina Eleonora, moglie di Enrico III, atto successivamente confermato da Edoardo I nel 1292 e da Edoardo II nel 1317[1]. La fondazione era destinata a ospitare un maestro, tre fratelli cappellani, tre sorelle, dieci converse e sei «pauperes scholares». Nel 1330 si aprì una disputa per il patronato dell'istituzione fra la regina madre, Isabella, e la moglie di Edoardo III, Philippa di Hainault, che si risolse a favore di quest' ultima solo dopo una lunga contesa. A questo periodo una leggenda, raccolta nel XVIII secolo dall'erudito Antoine Ducarel, fa risalire il soggiorno di Raimondo Lullo nell'ospizio di St. Katherine[2].

In the beginning of the reign of king Edward the Third, Raymond Lully (the famous hermetic philosopher) resided in or near this hospital. He was one of the most learned men of that age, and being a famous alchemist, pretended to have found out the art of making gold, but happening to counterfeit the coin of this kingdom, he is said to have been banished by the said king[3].

Gli elementi salienti della narrazione (il nome di Lullo, il quale era morto nel 1316 e non è certamente l'autore del *Testamentum*, e la delimitazione dell'alchimia alla pratica di trasmutazione dei metalli) sono alquanto fuorvianti. Ma, se il colophon del *Testamentum* non è l'unica fonte del racconto[4], la leggenda può essere considerata un ulteriore indizio della composizione di quest' opera alla corte inglese e della dedica di essa al re, figlio di quella regina Isabella che all'inizio degli anni '30 aveva focalizzato la propria attenzione su St. Katherine – ma che era prudente non nominare a motivo della disgrazia in cui era caduta dopo la morte del marito – e che si interessava alla farmacologia alchemica delle *aquae* e all'uso medico dell'elixir che, come abbiamo visto, è il contenuto principale e originale del *Testamentum*.

## 4. *Ritratto senza nome*

Il ritratto possibile del nostro autore – che la ricchezza filosofica e scientifica del suo testo indica come un personaggio di prim'ordine[5], ma che evidente-

1. Jamison pp. 179-181.

2. Sulla leggenda di Lullo alchimista, in cui l'episodio inglese è generalmente presente, cfr. gli studi citati sotto, p. XIX nota 3.

3. Ducarel, *History*, cit., pp. 10-11; il racconto è seguito da un riferimento al *Testamentum*, di cui viene citato il colophon.

4. Non è stato però possibile ottenere riscontri documentari, per i motivi indicati sopra alla p. XVII nota 3.

5. La sua competenza alchemica è documentata dalle fonti discusse nel corso del testo, che vanno dallo *Sciant artifices* di Avicenna al trattato di Alberto Magno *De mineralibus* al *Testamentum Morieni*, esplicitamente citati, alla presenza di testi ermetici quali la *Tabula smaragdina* (il nome di Hermes è del resto esplicitamente ricordato), e di Ibn Umail (Senior Zadith), la cui *Tabula chemica*, tradotta nel corso del XIII secolo, sembra essere all'origine dell'ampio sviluppo della metafora biologico-sessuale per l'*opus* alchemico nel *Testamentum*, sostanziata peraltro da riferimenti filosofici più tradizio-

mente ha obbedito fin troppo bene al comandamento alchemico di celare sé e la propria arte – sarebbe allora quello di un maiorchino che, dopo aver studiato medicina a Montpellier all'epoca dell'insegnamento di Arnaldo da Villanova, si sarebbe poi recato in Inghilterra[1], probabilmente dopo anni di viaggi e di ricerche alchemiche: si vedano il resoconto autobiografico contenuto nel cap. I.88, 8-14, col cenno ad una località «vicino a Napoli»[2]; e l'altro racconto, nel cap. III.33, 92-101, datato all'anno 1330[3], che accenna ad una collaborazione con un re e richiama fra l'altro un passo del *Codicillus,* in cui lo stesso episodio ha per protagonisti l'autore ed Arnaldo da Villanova[4]. In Inghilterra il Magister Testamenti sarebbe venuto in contatto con l'eredità intellettuale di Ruggero Bacone (in particolare con il suo commento al *Secretum secretorum*, probabilmente dedicato ad un re inglese, Enrico III o Edoardo I[5]), modificando di conseguenza profondamente, anzi addirittura rovesciando le idee ricevute nell'insegnamento farmacologico d'impostazione arnaldiana.

nali (cfr. C. Crisciani, *Il corpo nella tradizione alchemica: teorie, similitudini, immagini*, «Micrologus», 1, 1993, pp. 189-233) e da una notevole competenza medica (si veda, solo per fare un esempio, l'ampio passo embriologico-neonatologico del cap. III.38). Sulla filosofia naturale che il Magister Testamenti sviluppa a partire dall'esperienza alchemica ho dato un ampio resoconto nei capitoli 4-6 del già citato *L'oro dei filosofi*, e sul suo ruolo nello sviluppo dell'alchimia farmacologica in *Un tesoro inestimabile*.

1. Il rapporto del Magister Testamenti con la corte inglese, attestato dal colophon dell'opera (cfr. sotto, cap. 4.1), si colloca in un contesto di scambi commerciali fra Maiorca e l'Inghilterra particolarmente intenso negli anni fra il 1281 e il 1330 (cfr. Abulafia, *Les relacions*, cit. sopra, p. XV nota 3).

2. Cfr. sopra. Il legame con Napoli è presente anche nel prologo di un'altra opera pseudolulliana, compresa per tradizione nel corpus alchemico ma in realtà tutta dedicata alla composizione delle acque medicinali distillate, l'*Ars operativa medica* (Pereira, *The alchemical corpus*, Cat., I.6), che si vuole composta sulla base dell'insegnamento del re Roberto. Altre opere del corpus pseudolulliano contengono riferimenti o dediche al re Roberto (ivi, I.2, I.12, I.20); si noti che il *De vinis* arnaldiano reca, in alcuni manoscritti, la dedica appunto a Roberto d'Angiò (Paniagua, *El Maestro Arnau*, p. 71).

3. Il 1330 è anche l'anno in cui il re inglese Edoardo III concluse un patto con i sovrani iberici per combattere i Mori di Granada (Cfr. D. Abulafia, *A Mediterranean Emporium. The Catalan Kingdom of Mallorca*, Cambridge UP, Cambridge 1994, p. 198; i documenti relativi sono riprodotti da Rymer, *Foedera* [cit. sopra, p. XV nota 5] II.3, pp. 45-47): ciò non può non richiamare ancora alla mente la leggenda di Lullo, alchimista alla corte inglese, che avrebbe effettuato la trasmutazione per rifornire di oro il re con lo scopo di fornirgli i mezzi per combattere gli infedeli, ma poi, adiratosi per l'uso distorto fatto del tesoro alchemico, sarebbe stato gettato in carcere e successivamente costretto a fuggire dall'Inghilterra (cfr. T. e J. Carreras y Artau, *Dues notes sobre el lul'lisme trecentista*, «Estudios lulianos», 16 (1972), pp. 231-239; M. Pereira, *La leggenda di Raimondo Lullo alchimista*, «Estudios lulianos», 27 (1987), pp. 145-163).

4. *Codicillus*, cap. 63 in J. J. Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa*, Ginevra 1702, I, p. 908.

5. Cfr. S. J. Williams, *Roger Bacon and the* Secret of Secrets, in *Roger Bacon and the Sciences*, cit. sopra, p. XI nota 5, pp. 365-393: p. 380. Oltre alla presenza dell'alchimia e al tema del farmaco miracoloso (*gloria inestimabilis*), altri due aspetti del contenuto del *Secretum* potrebbero essere riecheggiati nei primi capitoli del *Testamentum*: la presenza di una cosmogonia emanatistica di tipo neoplatonico (ivi, pp. 382-383), da confrontarsi con *Testamentum* I.1-3; e il tema del segreto (ivi, p. 388), che richiama *Testamentum* I.7.

Questo tentativo di ricostruzione non ha finora permesso, tuttavia, di dare un nome all'autore del *Testamentum*, che rimane racchiuso nel suo mistero. Le ricerche effettuate, infatti, hanno messo in evidenza la mera *possibilità* che tutti gli aspetti dell'opera possano ricondurre al contesto culturale catalano, e più determinatamente maiorchino: dalla incompleta formazione scolastica come tratto comune a medici e chirurghi catalani dell'epoca[1], alla presenza di un movimento di traduzioni scientifiche, e particolarmente mediche[2], fra cui spicca per precocità e ampiezza la traduzione della *Chirurgia* di Teodorico Borgognoni fatta da Guillem Correger «de Mayoricha»[3]; dagli interessi spirituali alla corte maiorchina all'epoca di Sancho, che possono costituire lo sfondo di alcuni cenni escatologici nel *Testamentum*[4], agli scambi con la medicina aragonese all'epoca dello stesso sovrano, un uomo malaticcio che probabilmente sviluppò nei confronti dei professionisti della salute un atteggiamento di promozione e utilizzazione affine a quello dei suoi cugini aragonesi ben documentato da McVaugh[5]. Soprattutto, quello che è emerso è la presenza di un sottile, ma durevole filo di ricerca alchemica nel regno di Maiorca, sul quale vale la pena

1. Su questo tema si è pronunciato in diversi studi recenti Michael McVaugh. Nel già citato *Medicine before the Plague* troviamo alle pp. 82-83: Pedro de Daroca, allievo e collaboratore di Arnaldo da Villanova, esempio dell'esistenza di praticanti medici colti ma mai divenuti 'magistri'; p. 116, Guillem Salva, chirurgo, che «had taken at least a preliminary medical degree at Montpellier»; ivi, Pere Correger «adopted the label 'physician' with or without formal justification». Bernat de Berriacho, il medico che sembra aver ispirato al re Sancho di Maiorca l'idea di rinnovare il privilegio per la pratica della medicina ai *magistri* provenienti da Montpellier (1316), completò la sua formazione scolastica solo dopo alcuni anni di esercizio della professione medica a Maiorca (McVaugh, *Bernat de Berriacho (fl. 1301-43) and the* Ordinacio *of Bishop Ponç de Gualba*, «Arxiu de Textos Catalans Antics», 9, 1990, pp. 240-254).

2. Cfr. L. Badia, *Textos Catalans Tardomedievals i 'Ciència de Natures'* Academia Real des Lletres de Barcelona, Discurs llegit el di 21 de Novembre de 1996 (Barcelona 1996); M. Pereira, *Alchemy and the use of vernacular languages in the late Middle Ages*, «Speculum», 1999 (in corso di stampa).

3. McVaugh, *Medicine before the Plague*, pp. 93-94, 113-114. Si deve sottolineare che la *Chirurgia* del Borgognoni è uno dei primi testi che accolgono il distillato di vino, *aqua ardens* o *aqua vitae*, nella farmacopea. Sul rapporto fra la ricerca della distillazione farmacologica e il tema alchemico della quintessenza v. C. W. Wilson, *Philosophers, Iósis and Water of Life*, «Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society» (Literary and Historical Section), 19 (1984), pp. 101-219, in particolare p. 73 e le note 531, 533.

4. *Testamentum*, cap. I.52, 22-29. Sancho fu un promotore della cultura, delle arti, dello splendore della corte reale: sui caratteri della cultura di corte durante il suo regno v. i capp. 3-5 della monografia di David Abulafia citata sopra (p. XIX nota 3), con particolare interesse per gli aspetti della vita religiosa e del rapporto fra comunità cristiana, ebraica e musulmana. Gli interessi spirituali della famiglia reale maiorchina sono anche sottolineati da R. G. Musto, *Queen Sancia of Naples (1286-1345) and the Spiritual Franciscans*, in *Women of the Medieval World*, edd. J. A. MacNamara, S.F. Wemple, Blackwell, Oxford 1985, pp. 179-214: Sancia, protrettrice dei francescani spirituali, era la sorella di Sancho, andata sposa al re di Napoli Roberto d'Angiò nel 1304.

5. In particolare nei capp. 1 e 2 di *Medicine before the Plague*. J. E. Martinez Ferrando, *La tragica storia dei re di Maiorca*, del 1960 (tr. it. CNR, Cagliari 1993), ricorda la preoccupazione di Sancho, «principe dalla precaria salute e asmatico», per la propria salute, considerandola il motivo del trasferimento nella città di Formiguera, dove Sancho morì (p. 143). Il lavoro di Martinez Ferrando,

di soffermarsi, pur nella consapevolezza – che occorre ribadire – che non si sta operando di più che la ricostruzione di un contesto *possibile*[1].

## 5. *Tracce alchemiche a Maiorca e in Catalogna*

Nel castello dell'Almudaina, il palazzo reale maiorchino che si affaccia sul mare a Palma, è stata individuata, a partire dagli scavi del 1902, la presenza di un laboratorio alchemico situato in una camera interna, nel corpo della costruzione noto come Torre de l'Angel[2]. L'epoca dell'allestimento di questo laboratorio non è stata definita con certezza, ma sicuramente esso esisteva alla fine del XIV secolo, poiché nel 1395 un alchimista vi venne installato dal re Giovanni I d'Aragona (che morì nello stesso anno), e continuò a ricevere il ragguardevole stipendio decretato da Giovanni (sette soldi al giorno) anche nel corso dei primi anni del regno di Martino, per l'esattezza fino al 1398. Si trattava di Jacques Lustrach[3], definito «alquimyaire» del re d'Ara-

costruito come una sintesi delle antiche cronache di Juan Dameto, Vicente Mut, Gerónimo Alemany, raccolte nel secolo scorso nei volumi della *Historia general del Reino de Mallorca*, Palma 1840-1841, offre una vivace narrazione delle vicende dei regnanti maiorchini, che dedica a Sancho in particolare le pp. 140-145 (II.i: Biografie degli Infanti reali: Sancio) e 159-172 (II.ii: Breve cronaca del regno di Sancio di Maiorca: 1311-1324), ma non dà strumenti analitici di approfondimento.

1. Non si può a questo punto non avanzare l'ipotesi che il nome del Magister Testamenti si nasconda negli archivi scandagliati da Michael McVaugh e da Luis García Ballester per i loro studi sulla medicina nel regno d'Aragona o in analoghi documenti maiorchini: ma i limiti della presente ricerca non hanno permesso di condurre a fondo l'indagine in questa direzione. La mancanza dei *Registri del re* per il regno maiorchino non ha infatti consentito di utilizzare una metodologia d'approccio mirata (analoga a quella impiegata da McVaugh nel primo capitolo di *Medicine before the Plague*), dalla quale si sperava di ottenere una ricostruzione delle figure mediche della corte di Sancho (1311-1324) o degli anni della reggenza di Filippo per Giacomo III (1324-1329): verso questo periodo puntano infatti tutti gli indizi cronologici e di contenuto che si sono potuti mettere in evidenza. D'altra parte, una ricerca esaustiva negli archivi maiorchini e catalani avrebbe richiesto una disponibilità di tempo e di fondi fuori dalla mia portata. Desidero tuttavia ringraziare Antoni Riera, del CSIC di Barcellona, e Reis Fontanals, della Biblioteca de Catalunya, per avermi messo a disposizione il loro tempo e la loro competenza durante il mio breve soggiorno a Barcellona nella primavera del 1995, mettendomi in grado di valutare i problemi e le possibilità concrete di lavoro sulle fonti archivistiche maiorchine e catalane. Un'ampia rassegna delle fonti d'archivio e a stampa per la storia maiorchina si può trovare ora in Abulafia, *A Mediterranean Emporium*, pp. 264-283.

2. F. Estabén Ruiz, *La Almudaina Castillo Real de la Ciudad de Mallorca*, Palma de Mallorca 1975, p. 76 (con una pianta dell'edificio, nella tavola fra le pp. 32-33, da cui risulta la posizione della Torre de l'Angel). La costruzione di questa parte del castello – la cui prima fondazione è araba – potrebbe risalire ai primi anni del XIV secolo: cfr. E. Sureda, *De la Corte de los Señores Reyes de Mallorca*, Imprenta Clasica Española, Madrid 1914, cap. 1. Secondo G. Dahan, Introduction a: Inghetto Contardo, *Disputatio contra Iudeos*, cit. sotto p. XXVI nota 3, alla fine del XIII secolo l'Almudaina era il principale luogo di residenza degli ebrei maiorchini.

3. I documenti relativi alla vicenda, conservati nell'archivio di Maiorca, vennero editi da J. M. Cuadrado, *Miscelánia histórica 1387-1399*, «Bolletí de la Societat Arqueológica Lulliana», 3 (1887), pp. 108-110. Su Lustrach danno notizie P. Piferrer, J. M. Cuadrado, *España. Sus monumentos y artes. Su naturaleza y historia*, Barcelona 1888, p. 234; J. R. De Luanco, *La Alquimia en España*, Barcelona 1889-1897, I, pp. 61-76 e II, pp. 5-7; Sureda, *De la Corte*, pp. 103-127: Cap. V: «La Alquimia en

gona[1]. Lustrach è noto come autore di un breve trattato alchemico, intitolato *Phenix,* che presenta un originale sviluppo della tradizione lulliana centrato sulla distinzione fra preparazioni alchemiche varie – che chiama col termine usato da Geber di 'medicine' – e il vero e proprio *lapis philosophorum*; egli nega inoltre che si possa definire 'trasmutazione' il semplice perfezionamento dei metalli, poiché questo nome dev'essere riservato alla preparazione dell'elixir, ottenuto dal solo mercurio attraverso un'operazione che viene descritta dettagliatamente[2].

Il fatto che Lustrach fosse stato incaricato dal re di effettuare le sue sperimentazioni alchemiche a Maiorca, e non nelle sedi principali del regno aragonese, Barcellona o Saragozza, fa pensare che nel laboratorio alchemico della Torre de l'Angel esistesse una tradizione di ricerca. Di certo a Maiorca aveva operato qualche decennio prima un alchimista ebreo, Menahem, «experimentator et nigromanticus», che nel 1344 era al servizio di Giacomo III di Maiorca e lavorava «in sofisticatione argenti et auri» in collaborazione con il cristiano Senata, per passare nel 1345 al servizio di Pietro IV il Cerimonioso[3]; nel giugno del 1346 era indicato in un documento di Pietro come «magistrum

las cortes de los señores Reyes Don Pedro IV y Don Juan I. El 'Alquimiayre' Jaime Lustrach. Su residencia y trabajos en el Castillo Real de la Almudaina».

1. Nei documenti che lo riguardano, Jacques Lustrach è detto «alquimiayre del regne de França» (in Cuadrado, p. 108, n° 10), «alquimiayre qui continua en la torre del Angel del castell reyal la obra major de la alquimia» (ivi, p. 109, n° 17; e, con varianti minime, p. 110, n° 20). Le sue vicende ci sono note, oltre che a partire dai documenti sopra indicati, anche per un successivo scambio di lettere con il re Martino l'Umano, che – dopo aver mantenuto per alcuni anni il ricercatore – voleva evidentemente vedere qualche risultato concreto del suo investimento. Nel 1399 Lustrach scriveva a Martino di essere disposto ad interrompere l'*opus* se non avesse ottenuto risultati entro la festa di San Michele (29 settembre); la risposta del re, datata 4 ottobre, rivela che l'alchimista gli aveva inviato insieme alla missiva un piccolo libro, che figura nell'inventario dei libri lasciati da Martino come un libro d'alchimia scritto in latino, che inizia: «Incipit liber ... In hoc libro dicam» e termina «plenitudinem non laboranti» (Barcelona, ACA Reg. n° 2326, fol. 36, n. 250). Nel gennaio del 1400 Martino ordinò di far cessare il lavoro del Lustrach, e nel marzo dello stesso anno l'alchimista fu portato a Barcellona e incarcerato; ma il 18 aprile venne liberato su richiesta della regina Maria di Luna, dopo di che se ne perdono le tracce. Non è improbabile che sia tornato in Francia, suo paese d'origine, o in Inghilterra, dove era stato durante il regno di Riccardo II come fiduciario del re aragonese, per ordine del quale aveva poi dato al pittore Francesch Comes le indicazioni essenziali per poter dipingere il 'ritratto' del re e quello di un imprecisato duca della corte inglese (Cuadrado, p. 108, n° 11).

2. Cfr. Thorndike, *A History*, vol. III, p. 637, con l'indicazione di alcuni manoscritti dell'opera (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 885; Roma, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele», Fondi Varii 753-133) cui vanno aggiunti: Bethlehem (USA), Lehigh University Library, ms 1 (è il manoscritto di Arnaldo di Bruxelles su cui torneremo fra poco, v. p. XXIII note 3-7); Bologna, Biblioteca Universitaria, 270 (457) II.3; Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1492.IX (notizia nello schedario manoscritto di Pere Bohigas conservato presso la Biblioteca de Catalunya); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.214. Il testo catalano si trova nel ms Madrid, Biblioteca Nacional, X, 301 (trascritto da De Luanco, *La alquímia*, II, pp. 126-131) e quello castigliano in Madrid, Biblioteca Nacional, T 284.

3. D. Romano, *En torno a Menahem, físico y alquimista judío de los reyes de Mallorca y Aragón (1344-1348)*, in *Actas del XIII Congrés d'História de la Corona d'Aragón*, vol. II, pp. 95-102: p. 98. L'articolo

Menahem, fisicum domus nostre»: dunque, come il Magister Testamenti, anch'egli era esperto tanto di alchimia che di medicina.

Allargando lo sguardo all'intera area di lingua catalana, nella stessa epoca è segnalata l'attività di diversi alchimisti: Mestre Angel de Francavila, Giovanni e Bernardo de Ulzinellis[1]; ed un manoscritto del XV secolo, compilato a Napoli dall'erudito Arnaldo di Bruxelles, ci attesta l'esistenza di traduzioni in catalano di opere alchemiche composte nella prima metà del XIV secolo[2]: un trattatello dal titolo *Sept propositions de la compositio de la pedra philosofal,* attribuito ad Arnaldo da Villanova ma in realtà versione del *Rosarius abbreviatus* di John Dastin[3]; un altro scritto attribuito ad Arnaldo, in dodici capitoli[4]; e infine una versione del *Liber lucis* di Giovanni da Rupescissa[5], seguito da ricette e versi alchemici in catalano[6]. A queste opere, che rimangono nell'ambito dell'alchimia dell'elixir cui appartiene il *Testamentum,* si aggiunge la versione catalana di un commento di origine araba alla *Tabula smaragdina,* conosciuto in latino come *Liber diabesi* o *Liber Galieni,* mentre la versione romanza lo definisce *Obra de la alkimia*[7]. Il *Testamentum* si colloca pertanto in un contesto in cui l'alchimia dell'elixir sembra costituire un interesse importante nell'ambito

di Romano offre una puntuale informazione sulla bibliografia precedente e una 'Apendice Documental' con un elenco di documenti utili a ricostruire le vicende di Menahem. V. anche sotto, p. XXVII nota 4.

1. A. Rubió y Lluch, *Documents per l'historia de la cultura catalana mig·eval,* 2 voll., Barcelona 1908-1921: I, pp. 293, 319.

2. Bethlehem (USA), Lehigh University Library, ms 1, descritto in W. J. Wilson, *An Alchemical Manuscript by Arnaldus de Bruxella,* «Osiris», 2 (1936), pp. 220-405; cfr. Pereira, *Alchemy and the use of vernacular* (cit. sopra, p. XX nota 2).

3. Wilson, *An Alchemical Manuscript,* p. 368: «De la compositio de la pedra philosofal com e de qual materia se fa segons Mestre Arnau de Vilanova. Lo prohemi. En testimoni es a mi Deu, al qual yo no ment que en aquestes vii propositions son los artificis de la alkimia ... La pedra on les vii propositions dessus dites esser contenguda, e loam Deu glorios per infinita secula seculorum amen. Explicit libellus septem propositionum Arnaldi de Villanova super compositione lapidis philosophorum».

4. Ibidem, pp. 368-369: «Aquest xii capitols que se guerxen areu feu e ordena lo gran philosof Mestre Arnau de Vilanova, lo qual fon natural del loch de Cervera del Marquesat de Montesa de les parts de Cathalunya. En nom de Deu, rey de gloria, componam aquest libre, e començen a parlar açi en la molt noble e molt alta scientia, la qual appellen los savis alkimia ... E Mestre Arnau sabia be, que son pare vera stat disset par aquesta scientia, e fon ventura quel trobar el ioue tostemps de bona manera, e visque que li plaia molt tostemps de fer almoyna per amor de Deu. E voli scrivre aquest libre, que li dona quant fonc apres de la sua fin, per quen fes be als pobres per amor de Deus».

5. Ibidem, p. 369: «En nom de Deu comens a scrivre ... Io he considerat les tribulations des elects ...».

6. Ibidem, p. 369: «En nom de Deu, lo rey del cel / E del angel sant Gabriel ... Ni sabets com son engendrats / Ni quel es lur payre stat».

7. Ibidem, Appendix II, pp. 364-365: «Ad rubeum elixir faciendum. Primerament recipe dela pedra que es apellada Adebesi, e sia piccada forment ... – E convertirla en ver [simbolo dell'oro] lo qual no pot esser millor». Sul *Liber diabesi* v. A. Colinet, *Le livre d'Hermès intitulé «Liber debessi» ou «Liber rebis»,* «Studi Medievali», NS 36 (1995), pp. 1011-1052.

della cultura scientifica[1]. L'ulteriore approfondimento di questa ricerca, in particolare attraverso un lavoro di scavo sia sui manoscritti alchemici conservati in biblioteche catalane e negli archivi di Barcellona e di Maiorca, che sui manoscritti con testi alchemici catalani che si trovano in altre biblioteche europee e statunitensi, potrebbe dunque rivelare interessanti aspetti di una cultura di corte aperta a sperimentazioni e a concezioni naturalistiche di indubbia originalità, se non addirittura permettere l'identificazione del Magister Testamenti risultata fin qui impossibile.

## 6. *Una direzione di ricerca*

Un passo del *Testamentum*, quasi interamente espunto nella tradizione a stampa, verosimilmente perché contiene una digressione irrilevante ai fini del discorso alchemico[2], una volta restituito sulla base del manoscritto oxoniense[3] e di una verifica sugli altri testimoni quattrocenteschi, aveva suscitato la speranza di offrire un elemento di notevole utilità per l'identificazione dell'autore.

Il passo in questione è il lungo brano di polemica antigiudaica contenuto nel capitolo III.29, in cui si rinvia ad un testo dal titolo *Liber de reformacione hebraica*[4]. Per quanto non sia da escludersi che tutto il passo sia in realtà una

1. Badia, *Textos Catalans*, cit. sopra (p. XX nota 2). Nello schedario manoscritto di P. Bohigas (cfr. sopra, p. XXII nota 2), alla sezione «Fons catalá», si trova l'indicazione di un testo alchemico in catalano (ma con incipit in latino) attribuito ad Arnaldo da Villanova nel ms. Sloane 2479 (f. 77r: In nomine Dei Amen Incipit theorica alkanomie) e di due testi attribuiti a Raimondo Lullo nel ms. Madrid, BN, 2.J.5 del XV secolo (anche questi con titolo in latino: De arte alkimie; Liber dictus magica). La commistione linguistica latino/volgare è un tratto frequente nei testi scientifici tardomedievali e manifesta la sostanziale equivalenza dei due codici linguistici in questo ambito (cfr. L. Voigts, *What's the Word?*, «Speculum», 71 (1996), pp. 813-826).

2. *Testamentum novissimum*, in Manget, *Bibliotheca Chemica*, I, p. 812 cap. X: «Et in hoc excitando non debet abscondi turbae Christianae, ad finem, quod gloria bonorum revelent malis: quia non est credibile quod talis populus descendens a veritate, sicut maxime fuit ille proditor, iniquus, reprobus, *etc. De quo plura verba et scripturas Pagani.* Sed quod velis capere, quomodo tu debes capere gratia Dei erit, si ibi attendis concessum testamentum prius ubicunque sis elongatus» (corsivo mio). Il generico rinvio qui indicato col corsivo tiene il posto delle linee 99-187 di *Testamentum* III.29. Come verrà specificato sotto, alla p. XLV nota 6 la seconda parte del *Testamentum novissimum* è in realtà il *Liber Mercuriorum*.

3. La parte finale del passo in catalano (cioè le ll. 164-170 di p. 451), era stata trascritta da J. M. Batista y Roca, *Catàlech de les obres lulianes en Oxford*, Barcelona 1916, p. 46. J. M. Millas Vallicrosa, *Els manuscrits lullians de la biblioteca Capitular de Toledo* («Estudis Franciscans», 46, 1934, pp. 366-373, rist. in *Miscellania lulliana*, Barcelona 1935, pp. 206-213), descrive il ms 22-23 che ai ff. 56va-57rb contiene «un commento latino» del XIV secolo a testi biblici: in realtà si tratta del testo di cui ci stiamo occupando, con minime varianti. Ringrazio Fernando Dominguez y Reboiras per avermi segnalato questo manoscritto.

4. Il titolo completo è dato dal testo catalano, dalla maggior parte dei manoscritti latini e nel manoscritto di Toledo segnalato sopra (f. 57ra-b: «Et quia de toto large locuti sumus et de omnibus suis delictis et de omnibus suis erroribus evidentibus *in libro reformationis ebrayce* illic invenies mirabilia»), mentre il testo latino del manoscritto di Kirkeby lo indica solo come *Liber de reformacione.* Un *Liber de reformacione hebraica* era incluso nel catalogo delle opere di Lullo edito dagli eruditi del

citazione, e che dunque il *Liber de reformacione hebraica* non vada annoverato fra le opere che il Magister Testamenti ricorda come proprie (e che sono per il resto esclusivamente di argomento alchemico)[1], ma debba essere considerato piuttosto una sua fonte, esso mostra una indubbia conoscenza e un certo grado di coinvolgimento polemico con la cultura ebraica, sicuramente non inaspettato in un esponente della cultura scientifica di quell'epoca e regione. È noto il carattere ambivalente dell'approccio di Arnaldo da Villanova alla cultura ebraica[2] e, per tornare alla nostra ipotesi maiorchina, è durante il regno di Sancho che si ebbero le prime manifestazioni di antisemitismo che mutarono la situazione degli ebrei di Maiorca, il cui peso nella vita economica e culturale dell'isola non era indifferente[3].

Il tipo di polemica sviluppato in questo passo, che si basa sulla presunta incapacità da parte degli ebrei di fornire un'interpretazione corretta – cioè tri-

XVIII secolo, J. B. Sollier e J. Custurer, negli *Acta Sanctorum* V (29 giugno, p. 704), congiuntamente ad altre due opere di polemica antigiudaica. L'opera non è identificata, ed è stata successivamente espunta dai cataloghi delle opere lulliane (cfr. E. W. Platzeck, *Raimond Lull*, Biblioteca Franciscana, Roma-Düsseldorf 1964, vol. II; A. Bonner, *Selected Works of Ramon Lull*, Princeton UP, 1984, e la successiva edizione catalana, Palma 1989, vol. II). Il *Liber de reformacione* era ancora citato da A. L. William, *Adversus Judaeos. A Bird's Eye View of Christian Apologiae until the Renaissance* (Cambridge 1935), p. 256, mentre non è ricordato nell'ampio studio di G. Dahan, *Les intellectuels chrétiens et les juifs au moyen âge*, Les Éditions du Cerf, Paris 1990.

1. Le opere citate come proprie sono: *Liber lapidarii*, *Liber de intentione alchimistarum*, rispettivamente identificabili come i nn. I.45, I.33 del catalogo in Pereira, *The alchemical corpus*; *Ars compendiosa* (che forse è da identificarsi col *Codicillum*, I.10) e *Tractatus aquarum medicinalium* (forse l'*Ars operativa medica*, I.6); inoltre un *Questionarius*, un *Proprietarius*, una *Scientia de sensibilibus* e un *De lapide maiori*, non identificati. Cfr. Pereira, *L'oro*, p. 89 (dove però anche il *Liber de reformacione* era senz'altro considerato un'opera del Magister Testamenti).

2. Sull'ambivalenza di Arnaldo verso gli ebrei, anche nell'ambito delle opere scientifiche, cfr. McVaugh, *The Development*, p. 113. Anche F. Santi sottolinea questo aspetto in *L'eleganza della sposa. Nota sull'Oriente nella letteratura escatologica di Arnaldo da Villanova*, in *El debat intercultural als segles XIII-XIV. Actes de les I Jornades de Filosofia Catalana*, Girona, 25-27 d'abril del 1988 = «Estudi General», 9 (1989 ma 1990), pp. 61-77: 73-75. Più decisamente insistevano sull'atteggiamento polemico J. Carreras y Artau, *Arnau de Vilanova y las culturas orientales*, in *Homenaje a Millás Vallicrosa*, Barcelona 1934, pp. 309-321 e M. Batllori, *La documentación de Marsella sobre Arnau de Vilanova*, «Analecta Sacra Tarraconensia», 21 (1948), pp. 75-119. Cfr. J. Perarnau, *Arnau de Vilanova polemista antijueu a Lleida el 1303?*, in *Pensar en diàleg. Miscellània en Homenatge al prof. Dr. Eusebi Colomer*, Barcelona 1994 = RCT 19 (1994), pp. 109-18; J. Mensa i Valls, *Les raons d'un anunci apocalíptic. La polèmica esctològica entre Arnau de Vilanova i els filòsofs i teòlegs professionals (1297-1305)*, Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona 1998, p. 312; Dahan, *Les intellectuels*, p. 467 e passim.

3. Un altro elemento della cultura maiorchina dell'epoca di Sancho che si può mettere in relazione con il nostro testo, oltre a quelli segnalati sopra (cfr. in particolare p. XX note 4 e 5), è proprio l'emergere in quegli anni di un atteggiamento antisemita, argomento analizzato da Abulafia (*A Mediterranean Emporium*, capp. 2 e 5). Abulafia ritiene però che la «increasing seclusion» degli ebrei possa anche essere considerata una misura di cripto-protezione, concordando con quanto già sosteneva G. Alomar, *Urbanismo regional en la Edad Media: las 'Ordenacions' de Jaime II (1300) en el Reino de Mallorca*, Ed. G. Gili, Barcelona 1976. Cfr. anche A. Santamaria, *Sobre el antisemitismo en Mallorca anterior al 'pogrom' de 1391*, «Mayurqa», 17 (1977-1978), pp. 47-50; più in generale, A. Pons i Pastor, *Los judios del reino de Mallorca durante los siglos XIII y XIV*, M. Font, Palma 1984.

nitaria e cristologica – del Vecchio Testamento, ha una lunga tradizione[1], cui continuano ad aderire le opere di laici come il *Breviari d'amor* di Matfre Ermengaud[2] o la *Disputatio* di Inghetto Contardo[3]. Il fatto che il Magister Testamenti (o la sua fonte) presenti in ebraico traslitterato i passi di cui fornisce l'interpretazione lo avvicina alla rinnovata letteratura controversistica che, a partire dalla metà del XIII secolo, aveva avvertito la necessità di confrontarsi più direttamente con la letteratura rabbinica[4]. Ciò nonostante, non si trova traccia di questo testo nell'imponente studio di Gilbert Dahan sul rapporto fra intellettuali cristiani ed ebraismo nel medioevo, che pure prende in considerazione, fra l'altro, diverse opere apologetiche di Lullo[5].

Anche questa via, dunque, appare per il momento infruttuosa ai fini di una identificazione del Magister Testamenti; ma anche questa via ci riporta, quasi fatalmente direi, ad Arnaldo da Villanova. Il discorso che segna il passaggio dal tema alchemico trattato nel capitolo III.29 (la sublimazione del mercurio) alla lunga serie di esempi di confutazione delle interpretazione ebraiche di passi veterotestamentari sostiene che nella ricerca alchemica si deve preferire l'interpretazione dei cristiani a quella degli ebrei e degli arabi poiché costoro, incapaci di interpretare correttamente le scritture, non possono garantire una migliore capacità ermeneutica nei confronti dei libri riguardanti «la generazione di tutte le cose naturali»:

Et in hoc exercitando, non debes parvipendere societatem fidelium Christianorum, ut gloria bonorum non diminuatur malis. Quoniam non est credibile quod

1. Cfr. Dahan, *Les intellectuels*, IV.iv, «Quelques thèmes de la polémique – La controverse sur l'interprétation de l'Écriture; La vérité du christianisme», pp. 473-503.

2. G. Azaïs, *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, Béziers-Paris 1862-1881, vv. 11765-12000 (De la gran dureza e del gran esseghamen e de la gran error dels juzieus, que lor pot hom proar per las paraulas dels prophetas parlans per boca del S. Esperit, les quals els an en lor libres); 12001-12026 (Estoria de l'excegamen des juzieus); successivamente, fra il verso 12026 e il 12027 sono riportate undici profezie veterotestamentarie, spiegate sia in latino che in provenzale: ma nel manoscritto vi era anche la profezia e connessa spiegazione in lingua ebraica, affinché gli ebrei potessero leggerle: P. Meyer, *Matfre Ermengaud de Béziers, troubadour*, in *Histoire Littéraire de la France* vol. 32 (Paris 1898), pp. 16-56: p. 31; J. Cohen, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval anti-Judaism*, Cornell UP, Ithaca-London 1982, p. 228 ss. Per quanto l'impostazione dei due testi sia molto simile, e si possa sottolineare il parallelismo fra i versi 11973-11974 del *Breviari* («Qu'ilh an certas maldicios / Qu'ilh geto quec dia sobre nos») e l'affermazione relativa alla preghiera quotidiana degli ebrei nel *Testamentum*, III.29, 167-169, nessuna delle profezie esaminate da Matfre Ermengaud – che scriveva il suo *Breviari d'Amor* negli anni 1288-1289 – corrisponde a quelle riportate nel brano del *Liber de reformacione* citato nel *Testamentum*.

3. Inghetto Contardo, *Disputatio contra Iudeos*, introd., éd. critique, trad. par G. Dahan, Les Belles Lettres, Paris 1993; cfr.L. Badia, *La 'Disputatio contra Iudeos' d'Inghetto Contardo*, «Studia Luliana», 33 (1993), pp. 47-50. Uno solo dei testi biblici utilizzati da Inghetto Contardo nella disputa maiorchina del 1286 (Is. 6, 3 ) torna nel *Testamentum* (III.29, 125-132); ma secondo Dahan è uno dei versetti biblici più comunemente utilizzati nella controversistica (cfr. Dahan, *Introduction* a Inghetto Contardo, *Disputatio*, p. 56).

4. Dahan, Ivi, pp. 42-45.

5. Dahan, *Les intellectuels*, pp. 423-440 e passim.

talis populus, discedens a veritate, sicut maxime fuit ille traditor malus reprobatus Mosse Cohel iudeus et tenebrosus paganorum chorus, possent intelligere et intueri ad plenum in generacione omnium rerum naturalium cognoscibilium[1].

Tutto ciò viene affermato non solo in parallelo ad un passo degli *Aphorismi de gradibus* di Arnaldo, ma addirittura in termini che lo riecheggiano letteralmente, ed è una delle testimonianze del legame fra il *Testamentum* e l'insegnamento medico arnaldiano, da aggiungere a quelle più strettamente mediche già ricordate. Negli *Aphorismi* il passo si trova alla conclusione della confutazione dell'opinione di Averroè relativa ai gradi delle medicine composte, e afferma testualmente:

Nec in talibus exercitari parvipendere debet fidelium studentium cetus, ne gloriam suam alteri relinquere videatur, quia non est credibile ut populus discedens a veritate, sicut ille reprobus iudeorum aut tenebrosus paganorum, intueri possit ad plenum eam in omni genere cognoscibilium, sed solum hoc debetur sequaci populo veritatis[2].

L'unica differenza davvero rilevante fra i due passi è la citazione, presente solo nel *Testamentum*, del nome di Mosè Cohel. Nessun Cohel è stato rintracciato nei repertori a stampa di scrittori ebraici medievali dell'area catalana e del Sud della Francia, mentre alcuni autori di nome 'Mosè Cohen' sono presenti in documenti del XIII e XIV secolo (fra questi un medico, citato in un documento d'archivio di Girona nel 1346[3]), ma nessuno di essi risulta essere stato propriamente un alchimista[4].

1. *Testamentum*, III.29, 97-101. Del coro tenebroso dei pagani fanno parte «Bezuch arabich, Balistes, Ozeli, Geber, Machometus, Bubatar, Hanabri Arabici» (ivi, 77-79), ed i «multi infideles» che si sono ingannati a proposito della sublimazione, così come sono errati i procedimenti descritti «in Epistola Mosse Cohel judei Abrahali Rabi, qui intellexerunt nostram sublimacionem in sicco [...] cum extraneo; et alii in humido igne cum nutrimento extraneo; et alii eciam, sicut Rasis minerator et Esuel, qui reprobaverunt sublimacionem fieri cum igne contra naturam» (ivi, 69-73).

2. Arnaldi de Villanova, *Aphorismi de gradibus*, p. 206, 12-17; Cfr. *Testamentum*, III.29, 96-101; cfr. sopra, p. XXIV nota 2. La constatazione di McVaugh dell'ambivalenza di Arnaldo nei confronti della cultura ebraica è contestuale alla sua interpretazione di questo passo, nel quale lo studioso americano vede l'improvviso rivelarsi dell'ostilità di Arnaldo nei confronti della tradizione medica ebraica ed araba (*The Development*, cit. sopra, p. XII nota 1, pp. 113-114).

3. È ancora McVaugh, *Medicine*, p. 177 n. 35, a citare un documento dell'Archivio di Girona in cui il medico Mosse Cohen prometteva di restituire i soldi pagati da un suo paziente in caso di insuccesso della cura dopo un anno (AHPG/CE 177/126, 26 aprile 1346). Il coinvolgimento degli ebrei nella professione medica è ampiamente documentato anche per Maiorca: A. Lionel Isaacs, *The Jews of Majorca*, Methuen &Co., London 1936, ch. IV, pp. 93-101 (ma non contiene riferimenti a nessun Mosè Cohel o Cohen). Un Mosè Cohen compare in un documento d'archivio di Perpignan nel 1277 (R. W. Emery, *The Jews of Perpignan in the Thirteenth Century. An Economic Study Based on Notarial Records*, Columbia UP, New York 1959, p. 73). Un letterato ebreo di questo nome, noto come studioso di scienze religiose (ma non, che si sappia, di alchimia) è Moise Cohen Ibn Crispin (Mosè Crispin), vissuto a Toledo, Cordoba e Valencia nel XIV secolo: G. Vajda, *A propos de l'averroisme juif*, in *Études de théologie et de philosophie arabo-islamiques à l'epoque classique*, Variorum Reprints, London 1986, pp. 3-29; secondo Steinschneider, *Die arabische Literatur der Juden*, par. 127, Mosè Crispin aveva commentato uno scritto di Isaac Israeli.

4. Lo studio di Raphael Patai sull'alchimia ebraica non offrealcun ragguaglio in merito, a meno

L'indicazione del nome di un esponente della cultura ebraica da parte del nostro autore potrebbe indicare un collegamento con la comunità alla quale, come abbiamo visto, apparteneva l'alchimista Menahem, attivo a Maiorca all'inizio degli anni '40. L'atteggiamento polemico che l'autore del *Testamentum* mostra nei confronti degli ebrei impedisce, evidentemente, di proporne l'identificazione con Menahem. Non sembra del tutto impossibile però ipotizzare che il nostro alchimista potesse essere un ebreo convertito, proprio come quel Raimondo di Tarrega tradizionalmente messo in relazione con l'origine degli scritti alchemici pseudolulliani. Raimondo tuttavia appartiene alla generazione successiva a quella del Magister Testamenti, e ciò esclude che egli possa essere identificato con l'autore di quest'opera[1]. Ma l'insieme di questi elementi indica la direzione di un'ulteriore ricerca, impossibile finora per la mancanza di uno studio affidabile sulla presenza dell'alchimia nella cultura ebraica spagnola[2].

Un elemento positivo di collegamento del Magister Testamenti con la cultura ebraica potrebbe essere rintracciato nella rilettura alchemica del Genesi nel capitolo I.3 del *Testamentum*, che presenta qualche affinità con tematiche che furono terreno d'incontro fra tradizione alchemica e cultura cabalistica, e che però sono documentate con sicurezza solo a partire da un'epoca leggermente posteriore[3]. D'altra parte, si è già osservato che i capitoli cosmologici

che non si voglia ipotizzare che con tale nome il Magister Testamenti intendesse indicare il cabalista Mosè de Leon (ca. 1240-1305): cfr. R. Patai, *The Jewish Alchemists. A History and Source Book*, Princeton UP, 1994, pp. 160-169 (tr. it. ECIG, Genova 1997). Già G. Scholem, *Alchimia e Kabbalah* (1984), tr. it. Einaudi, Torino 1995, pp. 20-34, aveva ritenuto di poter individuare alcuni motivi alchemici nello *Zohar*, di cui Mosè de Leon «va ritenuto l'autore della parte principale» (ivi, p. 21), e aveva illustrato nelle pagine successive le «connessioni fra motivi alchimistici e cabalistici» che si intensificano a partire dal XIV secolo (pp. 34-46). Tuttavia non sembra probabile che il contenuto, che si direbbe molto tecnico, della *Epistola* citata nel *Testamentum* possa essere messo in relazione con le tematiche cabalistiche. D'altra parte, i due autori citati discordano sull'importanza della pratica alchemica da parte degli ebrei prima del XV secolo: mentre Patai è un convinto assertore della pervasività della presenza dell'alchimia nella cultura ebraica, Scholem afferma testualmente: «È comprensibile quindi che nell'ebraismo e in particolare negli ambienti cabalistici soltanto raramente si praticasse l'alchimia. Erano due campi che non si confacevano l'uno all'altro e solo relativamente tardi ... vennero in contatto» (p. 17). Ancora una volta il *Testamentum*, nell'apparente chiarezza con cui si riferisce all'opera di un alchimista ebreo sulla sublimazione, apre una problematica vasta, appena abbozzata in alcune pagine di Patai (cap. 13: Raymund de Tarrega: Marrano, Heretic, Alchemist; 14: The Quinta Essentia in Hebrew; 16: Two Spanish-Jewish Court Alchemists – uno dei quali è Menahem sopra ricordato), sul cui lavoro vanno ribadite tuttavia le riserve già espresse in Pereira, *The alchemical corpus*, p. 20 n. 82 e p. 21 n. 87.

1. Su questo personaggio, nato nella regione di Lérida attorno al 1335, e sui suoi rapporti con l'alchimia pseudolulliana, cfr. ancora Pereira, *The alchemical corpus*, pp. 20-21.

2. Il volume di R. Patai sopra ricordato offre da questo punto di vista materiali ancora frammentari, la cui utilizzazione nel senso voluto richiederebbe un'ampia e approfondita ricerca.

3. Ancora Scholem, *Alchimia*, p. 18, afferma che il simbolismo della materia prima presso gli alchimisti «corrisponde alla materia primordiale, al caos al momento della creazione del mondo da

del *Testamentum* sembrano in qualche misura influenzati da temi baconiani[1], indicando con ciò il carattere inconsueto della filosofia naturale cui il Magister Testamenti ha tentato di dare forma: non è improbabile che abbia utilizzato a questo scopo elementi di tradizioni diverse, ma questo è tutto quanto si può dire in proposito, almeno per il momento.

Questa 'filosofia alchemica', comunque, non ebbe immediati visibili sviluppi, cosa ben spiegabile se pensiamo che gli anni in cui il *Testamentum* venne concepito e scritto coincidono con quelli della chiusura definitiva degli ambienti scolastici nei confronti dell'alchimia[2]. Quando le tematiche del *Testamentum* vennero riprese in età rinascimentale (da Paracelso, in particolare), il testo era ormai solidamente acquisito al canone delle opere 'di Lullo'; dopo l'avvenuta attribuzione esplicita, già attestata nella seconda metà del Trecento[3], ogni traccia dell'autore effettivo venne definitivamente perduta. Questa è la spiegazione per il momento più accettabile del fatto singolare che un'opera datata, scritta *en clair* con l'intento dichiarato di fornire un'introduzione filosofica accessibile, anche se certo non immediata e facile, alla pratica alchemica, un'opera nella quale l'autore abbonda nei riferimenti personali (gli episodi sopra ricordati, la citazione di altre opere proprie), conservi tuttavia in maniera così impenetrabile il segreto della identità del Magister Testamenti.

parte di Dio». Più ampiamente Patai, *The Jewish Alchemists*, affronta l'argomento nel cap. 12, «Kabbalah and Alchemy: a Reconsideration» (pp. 152-169), dove sostiene l'esistenza di «a certain a priori affinity between the world view of alchemy and that of the Kabbalah» (p. 153).

1. Cfr. sopra, p. XIX nota 5.

2. Nel 1317 Giovanni XXII emanò la bolla «Spondent quas non exhibent», nella quale condannava gli alchimisti come falsari; attorno alla metà del '300 si colloca la 'quaestio de alchimia' di Timone Giudeo, che costituisce l'ultima rilevante discussione sulla trasmutazione in ambito scolastico. Il consolidarsi del sospetto teologico e filosofico rispetto ad un'arte i cui rapporti con la natura erano quanto meno problematici, ed il suo convergere con fattori sociali di diffidenza nei confronti dell'operato degli alchimisti, cominciano ad isolare dalla cultura ufficiale l'alchimia, il cui linguaggio tende a farsi sempre più figurato e metaforico, mentre la discussione filosofica cede progressivamente il posto al tema della rivelazione – in una parola cominciano a manifestarsi i primi sintomi dell'occultamento del sapere alchemico. Cfr. C. Crisciani-Pereira, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Mediuoevo*, CISAM, Spoleto 1996, cap. 2; W. R. Newman, *Technology and Alchemical Debate in the Late Middle Ages*, «Isis», 80 (1989), pp. 423-445, parzialmente tradotto nel volume di Crisciani-Pereira, pp. 293-312; B. Obrist, *Die Alchemie in der mittelalterlichen Gesellschaft*, in Ch. Meinel, ed., *Die Alchemie in der europäischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, O. Harrassowitz, Wiesbaden 1986, pp. 33-59; C. Crisciani, *Esperienza, comunicazione e scrittura in alchimia (secoli XIII-XIV)*, in *Le forme della comunicazione scientifica*, a c. di M. Galuzzi, G. Micheli e M. T. Monti, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 85-110, in particolare pp. 94-95.

3. Pereira, *The alchemical corpus*, p. 41. Cfr. sotto, p. XLVIII nota 1.

## II. Le due versioni del «Testamentum» e il manoscritto di John Kirkeby

### 1. *La supposta priorità della versione catalana*

L'ipotesi da cui è scaturito il lavoro sfociato in questo volume era che il *Testamentum* fosse un'opera composta originariamente in catalano e successivamente tradotta in latino.

L'idea che il testo latino del *Testamentum* derivasse da una precedente redazione romanza era stata formulata per la prima volta un secolo fa da Marcelin Berthelot[1], il quale, pur non conoscendo nessun manoscritto di quest'opera in lingua volgare, rilevava la presenza di citazioni *in provenzale* dal *Testamentum* in un'altra opera alchemica pseudolulliana, il *Compendium animae transmutationis metallorum* (essa stessa scritta in latino)[2], e accostava questo elemento alla presenza di scritti d'alchimia redatti «en provençale ou en catalane», che considerava testimoni rilevanti della presenza di alchimisti discepoli di Lullo nella regione catalana e nel sud della Francia nel XIV secolo[3].

Quest'idea ha avuto nel nostro secolo l'adesione di numerosi studiosi di ambito catalanistico, a partire dalla scoperta della doppia redazione del testo nel manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 244: scoperta avvenuta nei primi anni del secolo e dovuta a Josep M. Batista y Roca, che notava inoltre la presenza di «paraules franceses» nel testo romanzo[4]. La scoperta era stata ripresa ed enfatizzata alla fine degli anni '20 da Pere Bohigas; questi, notando

1. M. Berthelot, *Sur quelques écrits alchimiques, en langue provençale, se rattachant à l'école de Raymond Lulle*, in Berthelot, *La Chimie au Moyen Age*, Paris 1893 (reprint Amsterdam 1967), vol. I, pp. 351-356.

2. Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, *Catalogue* I.12. Il *Compendium* è contenuto anche nel manoscritto oxoniense (cfr. sotto, Appendice VI, 13). Le citazioni in volgare rilevate da Berthelot si riferiscono a testi contenuti alle pp. 785 e 858 dell'edizione in J. J. Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa* (cit. sopra, p. XIX nota 4).

3. Purtroppo questa ipotesi storiografica di Berthelot non è stata oggetto di ricerche adeguate; così lo *status* delle conoscenze sull'alchimia in lingua catalana e francese, documentato da R. Halleux in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg 1972, VIII: XVI.3, era ancora pressoché fermo ai dati documentali e alle ipotesi interpretative di un secolo fa. Tuttavia la recente edizione del *Rosarius alkymicus Montispessulani* (cit. sopra, p. XIII nota 4) e gli altri studi dello stesso Calvet e di Suzanne Thiolier sulle opere alchemiche in lingue romanze attribuite a Lullo e ad Arnaldo da Villanova (v. A. Calvet, *L'alchimie d'Arnaud de Villeneuve*, in AA.VV., *Terres Médiévales*, Paris 1990) stanno aprendo nuove prospettive. Sulla vicinanza fra la produzione alchemica attribuita ad Arnaldo da Villanova e quella pseudolulliana v. R. Halleux, *Les textes alchimiques*, Brepols, Turnhout 1979, p. 105; sull'alchimia arnaldiana, oltre allo stesso Halleux, v. Thorndike, *A History*, vol. III, pp. 52-84; M. Pereira, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia*, cit. sopra, p. XIII nota 2.

4. Batista y Roca, *Catalech*, cit. sopra, p. XXIV nota 3, p. 45; cfr. p. 46: «Les variants franceses estàn indicades també en aquesta obra», cioè nel *Liber Mercuriorum*. Il manoscritto era già catalogato in Coxe (cfr. Appendice VI, nota 1), ma poiché l'incipit del testo catalano – che costituisce l'inizio assoluto dell'opera – è in latino, il bibliografo inglese non si era probabilmente reso conto di trovarsi di fronte a un testo bilingue.

che «la interpolació de variants franceses la trobem en tota l'extensió del manuscript», analizza una ipotesi di composizione che vede il francese precedere il catalano e poi il latino, per poi scartarla sulla base di una adesione al senso letterale del colophon di Kirkeby (su cui torneremo nel paragrafo seguente), e della presenza di citazioni del *Testamentum* in catalano nel *Compendium animae artis*, senza però richiamare Berthelot[1].

## 2. *Il manoscritto appartenuto a John Kirkeby*

Il manoscritto Oxford CCC 244 rappresenta una delle più importanti, e forse la più antica, tra le raccolte delle opere alchemiche attribuite a Lullo: raccolte che a partire dalla metà del XV secolo codificarono la primaria importanza del *corpus* pseudolulliano nel panorama alchemico[2]. Il manoscritto oxoniense, datato 1455, è dovuto all'opera di un vero e proprio 'editore', John Kirkeby, il quale, per motivi che esamineremo in seguito, aveva cercato di risalire alle fonti originali dell'alchimia 'lulliana'. Il colophon da lui aggiunto dopo quello che chiude il *Testamentum* in tutta la tradizione manoscritta afferma esplicitamente la priorità della versione catalana, sostenendo che il testo latino è la revisione di una traduzione effettuata pochi anni prima da un certo Lamberto, a Londra:

> Translatum fuit presens «Testamentum» de lingua cathalonica in latinam anno gracie 1443 sexto Junii per Lambertum apud Londonum in prioratu Sancti Bartholomei. Et quoniam predicta translacio mihi, Johanni Kirkeby, in multis non placuit, conscripsi manu mea propria capitulatim «Testamentum» in utraque lingua ad maiorem lucem veritatis percipiendam; et finivi anno gracie 1455 secundum computacionem Romane ecclesie mensis marcii die VII incompleto, hora quasi undecima ante meridiem.

Per comprendere appieno questo colophon, che in superficie sembra confermare l'ipotesi di Berthelot, dobbiamo esaminare in primo luogo la questione della traduzione dell'ignoto Lamberto. Ad una traduzione dal volgare catalano in latino si accenna anche, benché in maniera più succinta e con dati che non coincidono appieno con quelli sopra indicati, in altri due manoscritti latini del XV secolo. In entrambi la prima parte del *Testamentum* termina con un colophon molto breve, praticamente identico nei due manoscritti: «Explicit

1. P. Bohigas, *El repertori de manuscrits catalans. 2. Missió a Anglaterra*, «Estudis Universitaris Catalans», 11 (1926), pp. 121-130; rist. in Bohigas, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Curial Edicions Catalanes, Barcelona 1985, pp. 20-70 (28-36).; L'ipotesi della composizione originale del testo in catalano era accolta anche in Pereira, *The alchemical corpus*, p. 3 ed Eadem, *Alchimia lulliana: aspetti e problemi del corpus di opere alchemiche attribuite a Raimondo Lullo*, in *Atti del Convegno Internazionale «Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia»*, Napoli 1989-1992, pp. 117-130.

2. Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, p. 22 e p. 33 n. 58.

theorica testamenti translata de hispanica in linguam latinam anno 1446»[1]. Non è chiaro però da dove provenga la data 1446, né se i due manoscritti siano copie della 'traduzione di Lamberto' o piuttosto derivino dalla prima redazione del testo edito da Kirkeby: infatti la prima parte del *Testamentum* nel manoscritto Oxford, CCC 244 sembra a sua volta copiata da una 'bozza' predisposta da Kirkeby stesso, che può essere stata utilizzata anche per altre copie[2].

In ogni caso, il colophon di Oxford CCC 244 segnala che fra il 1332 e i primi anni '40 del XV secolo un manoscritto del *Testamentum* doveva essere rimasto giacente nella biblioteca di St. Katherine o forse del vicino priorato e ospedale di St. Bartholomew Smithfield[3], e Lamberto lo aveva riportato alla luce in un'epoca in cui l'opera era già nota in Inghilterra con l'attribuzione a Lullo[4]. Si badi bene: il testo messo in circolazione da Lamberto era, come si evince chiaramente dal colophon, una redazione *latina* del *Testamentum*. Sappiamo d'altra parte che Kirkeby aveva stabilito rapporti con la penisola iberica per rintracciare i testi alchemici che considerava lulliani[5]: e non è azzardato pensare che fra gli altri si fosse procurato un manoscritto della versione catalana, che era certamente in circolazione nel XIV secolo, come vedremo fra breve, per controllare su quella base il testo latino riesumato (o, secondo Kirkeby, prodotto) da Lamberto, che per qualche ragione «non gli era piaciuto».

Kirkeby editò dunque un testo bilingue, in cui ogni capitolo dell'opera è riportato in entrambe le versioni (il testo catalano per primo), prendendosi la libertà di effettuare modifiche nel testo latino che considerava una traduzione, e servendosi per controllo di un altro testimone, un manoscritto in lingua anglonormanna, non identificato.

Tutto questo lavoro doveva servire, verosimilmente, a fornire un importante supporto documentario per la ricerca dell'elixir alchemico, cui Kirkeby inten-

1. London, British Museum, Harley 3369, f. 83r; Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12, f. 87r.

2. Cfr. la descrizione del manoscritto nell'Appendice VI.

3. In questa fondazione, praticamente confinante con l'area di St. Katherine (come alcune delle planimetrie di Ducarel mostrano), e ancor oggi sede di un grande ospedale che mantiene l'antica denominazione, sarebbe stata preparata la traduzione dello sconosciuto Lamberto: purtroppo anche qui, come nel caso di St. Katherine, la storia locale e la documentazione d'archivio non ci soccorrono per permetterci una identificazione di questo personaggio che potrebbe essere la chiave di tutta la vicenda. Una ricerca fatta cortesemente per me dall'archivista nel 1990, Geoffrey Yeo, che tengo a ringraziare, non ha dato risultati, e nessun dato rilevante risulta dagli studi di E. A. Webb, *The Records of St. Bartholome'w Priory and of the Church and Parish of St. Bartholomew the Great, West Smithfield*, Oxford UP, Oxford 1921; e di N. J. M. Kerling, *The Foundation of St. Barholomew Hospital in West Smithfield, London*, «The Guildhall Miscellany», 4 (1972), pp. 137-148 e *Cartulary of St. Bartholomew Hospital*, London 1973 (ma dal 1423 il priorato e l'ospedale erano formalmente separati).

4. Cfr. sotto, p. XLVII nota 2. Si ricordi che il più antico manoscritto a noi noto del *Liber de secretis naturae* (dove il *Testamentum* è attribuito a Lullo) è una copia inglese dei primissimi anni del XV secolo (Bodl. 645).

5. Cfr. le *subscriptiones* ai ff. 107rb, 131rb del manoscritto (cfr. sotto, Appendice VI).

deva dedicarsi insieme ad un gruppo di medici legati alla corte di Enrico VI d'Inghilterra, come attesta una petizione di cui egli è uno dei firmatari, inoltrata nell'anno successivo alla redazione del manoscritto.

Agli inizi del XV secolo il re d'Inghilterra Enrico IV (1399-1413) aveva proibito con un decreto la pratica dell'alchimia, che i suoi predecessori, a partire da Edoardo III – come abbiamo visto – avevano fino allora favorito. A pochi decenni dal divieto di Enrico IV, tuttavia, dopo la fine della Guerra dei Cento Anni, un numero crescente di alchimisti cominciò a rivolgere al sovrano Enrico VI (1422-1461) petizioni per ottenere il permesso di praticare l'arte della trasmutazione: speravano forse che il re, le cui finanze erano esauste al termine della guerra, potesse lasciarsi indurre a favorire un'attività che prometteva una facile acquisizione di ricchezza. Di fatto si possono leggere molte di queste petizioni (più di quante non ne riporti la Waley Singer nel suo catalogo) nei Patent Rolls della Corona Inglese a partire dal 1444[1]; in ognuna di esse si promette, secondo una formula stereotipa,

Metalla imperfecta de suo proprio genere transferre, et tunc ea, per dictam artem, in aurum vel argentum perfectum transmutare, ad omnimodas probationes et examinationes, sicut aliquod aurum vel argentum, in aliqua minera crescens.

La petizione presentata da Kirkeby e dai suoi soci si distacca però dalle altre perché i suoi firmatari, pur non omettendo di fare riferimento alla trasmutazione dei metalli, si mostrano chiaramente interessati in prima istanza ad utilizzare l'agente di trasmutazione, il *lapis philosophorum*, come una medicina per il corpo umano, medicina che considerano ancora più potente di quelle che gli antichi hanno tramandato come estraibili «dal vino, dalle pietre preziose, dagli oli vegetali, dai metalli e da certi minerali», e che si configura come una vera e propria «madre e imperatrice di tutte le medicine», denominata da alcuni *gloria inestimabilis*, da altri «quintessenza», «pietra filosofale», «elixir di vita»[2]. Il testo della lettera patente firmata da Enrico VI il 31 Maggio del 1456, che concede il permesso richiesto, ricalca alla lettera quello della petizione:

Cum antiqui sapientes et famosissimi philosophi, in suis scriptis et libris, sub figuris et integumentis docuerint et reliquerint ex vino, ex lapidibus prectiosis, ex oleis, ex vegetabilibus, ex animalibus, ex metallis et ex mediis mineralibus multas medici-

1. *Calendar of Patent Rolls*, Henry VI, vol. IV (April 7th, 1444; July 6th, 1444; July 4th, 1446); vol. VI (April 30th, 1452; March 9th, 1457; November 2nd, 1457; September 3rd, 1460). Al contrario, nel documento datato August 18th, 1452, Enrico VI decretava la condanna di alcuni «falsari» che avevano promesso di trasmutare metalli vili in oro senza riuscirvi. Alcune di queste petizioni sono riportate anche in Rymer, *Foedera*, cit. sopra, p. XV nota 5, passim.

2. Il testo originale della petizione, dal manoscritto Oxford, Museum of the History of Science 84, con una traduzione inglese, è riportato da D. Geogeghan, *A Licence of Henry VI to Practise Alchemy*, «Ambix», 6 (1957), pp. 10-17.

nas gloriosas et notabiles confici posse. Et praesertim quandam pretiosissimam medicinam, quam aliqui philosophorum matrem et imperatricem medicinarum dixerunt, alii gloriam inaestimabilem eandem nominarunt, alii vero quintam essentiam, alii lapidem philosophorum et elixir vitae nuncupaverunt eandem [1].

Il permesso venne accordato però soltanto a tre dei firmatari della petizione (su dodici complessivi), i cui nomi sono trascritti nella pergamena originale: si tratta di due dottori in medicina, John Faceby e John Rayny, il primo dei quali fu medico del re negli anni 1443 e 1460, e di un dottore in teologia che fu cappellano del re alla metà degli anni '50, il nostro John Kirkeby[2]. Fra gli altri firmatari della petizione figuravano altri medici di formazione universitaria, due dei quali, William Hathclyff e Gilbert Kymer, furono al servizio del re nel corso degli anni '50; Kymer, un personaggio famoso, autore di un *Regimen sanitatis* dedicato ad Humphrey, Duca di Gloucester, sarà rammentato da Thomas Norton nel suo *Ordinal of alchemy* come un seguace di Lullo[3]; medici erano anche Wolford Cook e John Morer, definiti nella petizione come «viri in scienciis naturalibus eruditissimi» insieme a John Kirkeby, Henry Welles e John Fouler; con loro avevano firmato la richiesta tre «uomini fidati e discreti», Henry Bourgchier, John Solers e William Lynde, forse nobiluomini di corte[4].

Possiamo dunque concludere che John Kirkeby, il cappellano del re – in contatto con un gruppo di medici legati alla corte ed interessati alla farmacologia alchemica, come attesta il ricorrere del suo nome in una serie di annota-

1. CPR Henry VI, 31-V-1456; cfr. Rymer, *Foedera*, V 2, p. 68.

2. Sulla identificazione di John Kirkeby, cfr. l'ampia discussione di L. E. Voigts, *The 'Sloane Group'. Related Scientific and Medical Manuscripts from the Fifteenth Century in the Sloane Collection*, «The British Library Journal», 16 (1990), pp. 26-57: 33-37 (p. 36 sulla petizione del 1456).

3. Cfr. Getz, *To Prolong Life*, p. 141.

4. Alcuni dati biografici sulla maggior parte dei firmatari della petizione si possono ottenere consultando i seguenti repertori: A. B. Emden, *A Biographical Register of the University of Cambridge to A.D. 1500*, 2 vols., Cambridge UP, 1963 (BRUC); A. B. Emden, *A Biographical Register of the University of Oxford to A.D. 1500*, 3 vols., Oxford 1957-1959 (BRUO); *Dictionary of National Biography* (DNB); C. H. Talbot, E. A. Hammond, *The Medical Practitioners of Medieval England*, Wellcome History of Medicine Library, London 1965 (TH); F. M. Getz, *Medical Practitioners in Medieval England*, «Social History of Medicine», 3 (1990), pp. 245-283 (Getz); Voigts, *The 'Sloane Group'*, cit. (Voigts). I nove «viri in scienciis naturalibus eruditissimi» sono: [1] Gylbert Kymer su cui v. BRUO. DNB s.v. Rymer, *Foedera*, june 12, 1455: chiamato come medico a Windsor: non in CPR?). TH, pp. 60-63: M.D., rettore di Hart Hall, Oxford nel 1411, morto nel 1463; molti libri e manoscritti appartenutigli sono ora alla Bodleian Library. Getz, pp. 259-260; Geoghegan, pp. 11-12: «not only Duke Humphrey's personal friend and physician, but a man of eminent scholastical and clerical influence»); [2] John Faceby (BRUO: medico del re nel 1443 e 1460. CPR Hen. VI, VI, pp. 147, 291, 398. TH, p. 143: «one of the most trusted of the medical advisers to Henry VI». Secondo TH non è lo stesso J. Fauceby del documento considerato a motivo della grafia del nome, ma BRUO, Getz p. 265 e Geoghegan, p. 11 non concordano con TH); [3] William Hatclyff (BRUC, 292. CPR Hen.VI, VI, pp. 147, 339: chiamato «to minister about the king's person in his sickness» insieme a John Faceby e altri il 6 aprile 1453; nominato medico della regina nel 1457. TH, pp. 398-399: dottore a Padova nel 1447; sue ricette si conservano nel manoscritto British Museum, Harley 168,

zioni contenute nei manoscritti dello 'Sloane Group'[1] –, essendo venuto a conoscenza del *Testamentum* tramite lo sconosciuto Lamberto (forse un membro della confraternita di St. Bartholomew, mosso da analoghi interessi medico-farmacologici nel corso degli anni '40), si era messo alla ricerca, e aveva in qualche modo trovato materiali che riteneva, del resto a buon diritto, utili per ottenere un testo più sicuro e completo. Il pezzo forte della sua edizione era indubbiamente la presenza del testo catalano, che presentò come l'originale probabilmente perchè davvero lo considerava tale, anche se non si può del tutto escludere che volesse semplicemente accreditarlo per accrescere l'autorevolezza delle sue fonti alchemiche.

Se l'asserita priorità della redazione catalana fosse reale, il manoscritto di John Kirkeby – che è comunque d'importanza capitale per il suo status di testimone unico della redazione catalana trecentesca del *Testamentum* – dovrebbe essere, in base a quanto abbiamo visto fin qui, anche il capostipite della tradizione latina, che è assai ampia[2]. Ma non è così.

### 3. *La tradizione latina precedente il manoscritto di Kirkeby*

Il testo latino conservato nel manoscritto oxoniense non è infatti il più antico testimone latino del *Testamentum*. Anteriormente ad esso esistevano almeno due testimoni del testo latino: il manoscritto Praga, Universitní Knihovna XXIII.132 (Lobkovitz 249), e l'antigrafo da cui esso era stato trascritto.

Il manoscritto praghese, databile con certezza *ante* 1435, riporta il testo completo del *Testamentum*, interamente in latino, e presenta fra gli altri motivi

ff. 155-156; Getz p. 281. Cfr. Geoghegan, p. 12, Voigts, p. 35); [4] John Kirkeby (BRUO, p. 1078: cappellano del re 1455, morto nel 1459; Getz p. 266: «natural scientist». Cfr. Geoghegan, p. 11; Voigts, pp. 33-37); [5] Wolfard Cook (TH, p. 421: Wolforde Cook (Coke), Magister, Dottore in Medicina a Londra verso il 1465; Getz p. 283); [6] Henry Welles (CPR Hen. VI, VI, p. 524: Jun. 23, 1460, «H.W. late of Canterbury, co. Kent, fisician». TH, pp. 85-86); [7] John Fouler (o Fowler) (sconosciuto); [8] John Rayny (Cfr. TH, p. 178: medico nell'isola di Wight verso il 1451; Getz p. 267: John Ragny, «natural scientist»); [9] John Morer (CPR Hen. VI, VI, p. 280. TH, p. 173: 1429-1472, M.A., M.D.; *Inceptio*: febr. 6 1455, New College, Oxford). I tre nobiluomini sono: [10] Henry Bourgchier (DNB: H. B., conte di Essex, morto nel 1483. CPR Hen.VI, VI, p. 378: H.B., cavaliere, 18 novembre 1457. Geoghegan, p. 13: «It is possible that this H.B. may have been related to the Lord Chancellor, Archbishop Thomas Bourgchier ... but no evidence can be advanced in support of this conjecture»); [11] John Solers (è poco probabile che si tratti di J.S. di Racheford, imprigionato insieme ad altri l'11 agosto 1455: CPR Hen. VI, VI, p. 259); [12] William Lynde (sconosciuto).

1. Secondo Linda Voigts questi manoscritti, che contengono testi medici, astrologici, alchemici e magici, sono il frutto dell'attività coordinata di un gruppo di studiosi; le date di composizione di alcuni dei testimoni centrali di questo raggruppamento di manoscritti ci riportano del resto ad un periodo molto vicino alla redazione di Oxford CCC 244 e alla petizione ad Enrico VI da parte di Kirkeby e soci: Sloane 2320 scritto nel 1454, Sloane 1313 scritto nel 1458; Sloane 2948 scritto nel 1462 (*The 'Sloane Group'*, pp. 27 e 37).

2. Cfr. l'elenco dei manoscritti latini del *Testamentum* nell'Appendice II.1.

d'interesse quello di riprodurre la serie più completa che sia dato finora di conoscere delle figure alchemiche che lo accompagnano. Questo manoscritto appartenne originariamente a Nicola Cusano, il quale in un'annotazione datata appunto all'anno 1435 dà notizia di aver fatto copiare il *Testamentum* a Parigi, probabilmente nell'anno 1428, e ipotizza uno scambio di attribuzione di questa e altre opere alchemiche fra Lullo e Arnaldo da Villanova, precisando peraltro che alcune di tali opere erano scritte in lingua 'occitanica'[1]. Questa annotazione è stata utilizzata dagli studiosi del Cusano per dimostrare che l'approccio del cardinale alle opere lulliane era avvenuto a Parigi oltre che nell'ambiente di Santa Giustina a Padova[2]. Dal nostro punto di vista essa serve a mostrare: 1. che nell'ambiente del lullismo parigino il *Testamentum* era già attribuito a Lullo nella prima metà del '400, cosa che spiega perché il Cusano, per quanto con attenzione critica, avesse voluto includere quest'opera nella sua biblioteca[3]; 2.

1. K, f. 129v: «post 'compendium' (= ff. 100v-128v) in libro mihi concesso <ex> quo feci conscribi 'testamentum' (= ff.1r-46v, 49-95), ista <nota>vi confluencie 1435 18 maii <tempore> interdicti et eo tempore, quo electus <fui> ego Nicolaus Cusse in praepositum <Monaste>riensem; et sic nota quod libri <alch>imici, qui ascribuntur Raimundo, <si n>on obstaret, quod ibidem Ar<noldus *le*gatur> potius sunt Arnoldi <quam> Raymundi, qui semper putavit artem <*im*po>ssibilem; dubito etiam an ipse <Raym>undus ad illum annum pervenerit <1332>, quia non invenio eum scripsisse <nisi us>que ad 1313; etiam vidi Parisius <in cu>ria regis libros omnes istos <in ling>ua hoctitana et ascribe<bantur> Arnoldo etc.»: il passo è trascritto da R. Haubst, *Der junge Cusanus war im Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris*, «MFCG» 14 (1989), p. 198-205: pp. 199-200; modifico tre luoghi emendati da Haubst (*le*gatur, anziché le tre varianti proposte da Haubst, che non danno un senso definito; *impossibilem* anziché *possibilem*, dato che qui il Cusano si riferisce con ogni evidenza all'arte alchemica, e sta negando la veridicità dell'attribuzione del *Testamentum* a Lullo; 1332, che è la data del colophon del *Testamentum*, anziché 1338). I testi in lingua occitanica e con l'attribuzione ad Arnaldo da Villanova visti dal Cusano potrebbero essere in relazione al *Rosarius alkymicus Montispessulani* o all'*Obraige des philosophes* (su cui v. gli studi di A. Calvet citati sopra). Si noti che la *subscriptio* del Cusano menziona esplicitamente un manoscritto che gli era stato dato in prestito, dunque un testimone ancora anteriore.

2. Cfr., oltre all'articolo di Haubst cit. sopra, E. Colomer, *Noves dades entorn del 'Lul'lisme' de Nicolau de Cusa*, «Estudios Lulianos», XXV (1981-1983), p. 68 (che dà notizia dell'articolo di Haubst) e, dello stesso autore, la discussione di una serie di problemi cusaniani e lulliani (perlopiù ininfluenti per la problematica alchemica) in *Zu dem Aufsatz von Rudolf Haubst «Der Junge Cusanus war in Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris*, «MFCG», 15 (1982), pp. 57-70. Il manoscritto ora a Praga era stato dato in prestito a Hieronymus Ainkhurn dal rettore dell'ospedale di Kues Adam de Engers nel 1532, ed evidentemente non più restituito (Haubst, *Der junge Cusanus*, p. 198).

3. L'interesse del Cusano per l'alchimia è attestato anche dalla presenza nel Cod. Cus.83, ff. 61v-62r dell'alfabeto del *Testamentum*: «Istud Alphabetum servit ad libros testamenti et codicilli Raymundi» (in Haubst, *Der Junge Cusanus*, p. 200, n. 10), nonché dalla presenza di un altro manoscritto interamente alchemico, contenente un'opera attribuita ad Arnaldo da Villanova e altri vari trattati e ricette in latino e in tedesco, Harley 5403: cfr. *Kritische Verzeichnis der Londoner Handschriften aus dem Besitz des Nikolaus von Kues*, Fünfte Fortsetzung: Hermann J. Hallauer, *Cod. Harl. 5403 (Sammlung alchemistischer Schriften)*, «MFCG», 15 (1982), pp. 43-56. Hallauer sembra ritenere di mano del Cusano gli otto versi alchemici trascritti in un foglietto inserito alla fine del *Testamentum* nel manoscritto praghese K (ivi, p. 56 n. 8), che Haubst attribuiva invece alla mano di Ainkhurn (*Der Junge Cusanus*, p. 198, n.1: «Wie Cusanus hat auch der genannte Entleiher im Kodex manche Marginalien eingetragen; darunter auch den achtzeiligen Spruch ... den er 'Nico. Cusanus' zuschreibt»).

che il testo latino esisteva ancora prima, in un esemplare di epoca imprecisata, da cui la copia venne tratta per il Cusano medesimo; 3. che nel 1428 si potevano anche trovare, a Parigi, «tutti questi libri» (compreso forse il *Testamentum*) in un volgare che Cusano ritiene sia la lingua d'oc, ma che potrebbe anche essere il catalano[1].

Per quanto allo stato attuale non possiamo affermare che fra i manoscritti del XV secolo non datati se ne trovino altri sicuramente precedenti il nostro testimone bilingue, tuttavia i saggi di edizione pubblicati nell'Appendice II.2 mostrano con sufficiente chiarezza che tutti i codici latini, compresi K e la supposta 'traduzione' di Lamberto/Kirkeby, discendono da un unico archetipo. Come si vede dai dati riportati nella stessa appendice, tuttavia, il testo latino è tramandato da tre famiglie di manoscritti così nettamente diversificate, che permettono di comprendere – anche se non più di condividere – l'affermazione di D. W. Singer e di L. Thorndike, secondo cui dell'opera esistevano vere e proprie redazioni diverse[2]. In realtà è possibile ricostruire *un* testo all'origine dei tre rami della tradizione[3], per quanto una serie di fattori non permetta, allo stadio attuale della ricerca, di riconoscere in dettaglio l'articolazione delle famiglie: la contemporaneità dei manoscritti, l'evidente perdita di molti testimoni intermedi, la presenza di manoscritti contaminati (H, L e Y per la famiglia β, V per la famiglia π) fanno sì che non si possa ricostruire con sicurezza la

1. Cfr. l'oscillazione del Berthelot fra «provençale ou catalane»; la vicinanza della tradizione alchemica provenzale e di quella catalana è confermata dagli studi di Antoine Calvet, citati sopra.

2. Cfr. gli studi citati a p. IX nota 1 e p. XLVI nota 1.

3. Per la distinzione fra le tre famiglie si vedano nell'apparato dei testi in Appendice II.2 le seguenti varianti. Nel prologo: 3. satis fiat] satis fiat *scr. et add. inter lineas*: patefiat S satisfaciat **K** patefiat β; 14. plenaria cognicio] plena noticia β cognicio plenaria **M**, S plenaria noticia **K**; 15/16. et in - patiuntur] nec vie ordinarie videri sustinent **W**, S unius ordinaris videri non paciuntur **M** et in viis ordinariis non paciuntur videri **K** nec vie ordinarie videri sustinentur, et in viis ordinariis videre nos patitur *scr. et* alias videri non patiuntur *add. inter lineas* Ol. Nel capitolo III.20: 5. ad - errata] scilicet ad corrigendum errores **W**, **M**, **F** sed ad corrigendum errores S et ad defectus corrigendos et emendandos errores π; 8. perforatis] ruptis **W**, **M**, S ruptum **F** quia facti sunt cum foraminibus mediis in quolibet fundo rotundis scissis **K** quod quia facti sunt cum foraminibus mediis in quolibet fundo rotundis scissis **G**, **V**; 9. magnitudinem] quantitatem α magnitudine π; 10. largitatem] longitudinem α latitudine π largitatem alias latitudinem **L**; taliter] per talem modum α tali modo π; claudi] cooperiri α claudere π; 15/16. et in quolibet medio] *om.* α in quolibet cornu π alias cornu *add.* **Y**; 19. furnellos perpetuos] fornaces pertinentes **W** fornaces paratos **M**, **F** fornaces perpetuos S bonos et perpetuos furnos **K**, **G** bonos et perpetuos **V**; 22. in$^2$] cum β *om.* π; vel in$^3$] aut cum β aut π; 28. Et si] et tempore pendente quo queris et facis magnam medicinam π pendente magna medicina] pendente magno medicina **M** magnam medicinam β vis philosophari] philosophicam π volueris philosophare Ol, C, **Y** philosophare volueris **L** facere *add. inter lineas* C; 29. oportet te] opus est quod π opus est tibi quod **L**, **Y** necesse est tibi quod Ol. Le lezioni congiuntive sono indicate in apparato con la lettera greca indicante la famiglia di codici. Le lezioni disgiuntive dei singoli codici non sono state riportate in apparato. Le edizioni a stampa del testo, compresa l'edizione Manget, mostrano affinità con la famiglia π.

genealogia dei testimoni conosciuti[1]. È chiaro comunque che il manoscritto oxoniense – che fra l'altro, come dichiara lo stesso Kirkeby, contiene un testo 'riveduto e corretto' – non è il capostipite della tradizione latina.

Accostando questa conclusione al profilo ipotetico dell'autore del *Testamentum*, che ho tracciato nel capitolo precedente, si può allora proporre questa ricostruzione delle vicende del testo: della redazione latina del 1332, dedicata al re Edoardo III, una copia (forse la copia stessa di dedica) sarebbe rimasta in Inghilterra, mentre un'altra, *con lo stesso colophon*, che ne evidenzia la dedica al re inglese, sarebbe stata portata – probabilmente prima della metà del '300 – sul continente e lì diffusa, tradotta in catalano forse dall'autore stesso e, come vedremo fra poco, in francese, letta e commentata per tutto il corso del XIV secolo[2].

Mentre fra il 1332 e il 1440 in Inghilterra il *Testamentum* sembra non avere storia, attorno al 1370 Lullo era considerato alchimista ed autore proprio del *Testamentum* in ambienti spagnoli[3] e, come abbiamo appreso dalla testimonianza di Nicola Cusano nel manoscritto praghese, nei primi decenni del quattrocento erano presenti a Parigi manoscritti in 'lingua occitanica' e in latino di tale opera[4]. La diffusione del *Testamentum* fra il 1332 e il 1440 dovette essere dunque prevalentemente, se non esclusivamente, continentale, come attesta anche il numero complessivo dei manoscritti appartenenti alle famiglie $\alpha$ e $\pi$[5]. Successivamente l'interesse per questo testo si risvegliò anche in Inghilterra, dando origine al manoscritto Oxford, CCC 244 ed alla successiva tradizione insulare (la famiglia $\beta$).

Individuiamo così un secondo motivo di rilevante interesse in questo testimone: per quanto distante più di un secolo dalla redazione dell'opera, deriva

1. Per questa ragione, ed anche in considerazione del fatto che i testimoni presi in esame non rappresentano la totalità della tradizione (per i saggi di edizione sono stati utilizzati tutti e solo i manoscritti del XV secolo che riportano l'intero testo del *Testamentum*), non si è per il momento tentata una ricostruzione dello stemma.

2. La mancanza di manoscritti trecenteschi del *Testamentum* non è un ostacolo a questa ipotesi di diffusione: è un fatto comune per i testi alchemici medievali la mancanza di testimoni manoscritti precedenti il XV secolo (cfr. R. Halleux, *Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa*, in *Histoire Littéraire de la France*, vol. 41, Paris 1981, pp. 241-284).

3. Ne fa fede l'inclusione del suo nome in una lista di alchimisti da parte di Guglielmo Sedacer, autore di un trattato alchemico che dal suo nome prende il titolo di *Summa sedacina*: cfr. P. Barthélemy, *L'oeuvre alchimique de Guillaume Sedacer. Edition et étude*, in «Ecole Nationale de Chartes. Position de Thesis», Paris 1985, pp. 9-16; Pereira, *The alchemical corpus*, p. 41. Il *Testamentum* è citato all'interno di un altro importante testo pseudolulliano, il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, scritto nella seconda metà del XIV secolo (cfr. ancora *The alchemical corpus*, cap. I parr.3-6). Cfr. sotto, p. XLVIII nota 1.

4. Cfr. sopra, p. XXXVI nota 1.

5. Sui percorsi complessi e non ancora debitamente chiariti delle opere alchemiche pseudolulliane cfr., oltre allo studio di M. Batllori citato sopra, p. XV nota 1, le indicazioni in Pereira, *The alchemical corpus*, pp. 22-28.

con ogni verosimiglianza da un esemplare redatto dall'autore stesso e rimasto sepolto a St. Katherine at the Tower fino al momento in cui, fra il 1440 e il 1455, venne riportato alla luce. Questo elemento è tuttavia bilanciato in negativo dalle correzioni introdotte da Kirkeby, com'egli stesso dichiara, al testo latino 'di Lamberto', che fanno d'altronde propendere per la sincerità della sua convinzione che esso non fosse il testo originale, sul quale probabilmente non si sarebbe permesso di intervenire.

## III. Complessità della tradizione manoscritta del «Testamentum»

### 1. *I problemi della tradizione manoscritta*

Come mostrano i materiali riportati nelle Appendici, i testimoni continentali del *Testamentum* risalenti al XV secolo, dunque grosso modo coevi al manoscritto oxoniense, sono il risultato di una trasmissione del testo ampia, conservata solo in parte e variamente contaminata, in cui gli intrecci testuali e linguistici sarebbero oggi assai più difficili da sciogliere, se il manoscritto di Kirkeby non ci presentasse tutti gli elementi in gioco sovrapposti in strati ben riconoscibili. È questo il terzo elemento d'importanza del manoscritto oxoniense, che ha diretta rilevanza per la ricostruzione del testo del *Testamentum*, come cercheremo di mettere a fuoco nel seguito di questa introduzione. Per poter procedere, dobbiamo però prima esaminare analiticamente i seguenti problemi, che mettono in luce la complessità della tradizione manoscritta: il rapporto fra testo latino e catalano; l'esistenza di altri volgarizzamenti; l'inserimento di una serie di glosse di commento nel testo latino tramandatoci dalle famiglie $\pi$ e $\beta$[1].

### 2. *Il testo catalano: un volgarizzamento d'autore?*

Il riconoscimento di uno strato testuale latino soggiacente tanto al testo di Lamberto/Kirkeby quanto alla tradizione manoscritta continentale getta un forte sospetto sull'asserzione che la versione conservata in Oxford CCC 244 sia una traduzione del testo catalano copiato contestualmente ad essa, ma non dimostra ancora che l'archetipo latino non potesse essere derivato da un originale scritto in catalano. Il contesto storico dell'opera, che si è cercato di delineare, impone pertanto di riprendere in considerazione l'ipotesi della priorità del

1. Per brevità, utilizzo da qui in avanti le sigle anziché le segnature intere dei manoscritti frequentemente citati: sono le stesse sigle utilizzate anche nelle appendici, e precisamente: Ol = Oxford, Corpus Christi College, 244, testo latino; Oc = Idem, testo catalano; K = Praha, Universitní Knihovna XXIII.132 D.

testo romanzo, anche perché la lingua della versione catalana del manoscritto oxoniense presenta caratteristiche compatibili con il catalano anteriore alla riforma cancelleresca[1].

Contro tale ipotesi, tuttavia, il confronto puntuale fra i due testi e un'analisi dettagliata delle caratteristiche lessicali e sintattiche della versione catalana[2] convergono con la sicura esistenza di un testo latino pre-Kirkeby verso la conclusione che il *Testamentum* appartenga alla più normale tipologia delle traduzioni scientifiche dal latino, che caratterizzano la cultura catalana, soprattutto medica, fin dagli inizi del XIV secolo[3]. Tre luoghi del testo latino rafforzano questa conclusione.

I versi latini presenti nel capitolo I.20, 29-32 del testo catalano, a cui il copista semplicemente rinvia nel trascrivere immediatamente di seguito il medesimo capitolo in latino (I.20, 29), sono senza dubbio parte del testo originale, da cui deriva anche l'oscura frase latina nel testo catalano, «habes philosophie habitatura» (uno fra i molti esempi rintracciabili nel testo di singole parole o brevi frasi in latino 'slittate' nella traduzione). Si noti che Ol – che per espressa dichiarazione di Kirkeby modifica un testo latino preesistente – non contiene questa strana accozzaglia di parole. I versi in questione però ricorrono per intero nel manoscritto K (f. 14r), rendendone così riconoscibile l'appartenenza al primitivo testo latino; ed anche l'oscuro riferimento diventa chiaro, dal momento che K contiene la frase: «habebis philosophiam habituatam»[4].

Un caso diverso è rappresentato dai versi latini commentati nel capitolo I.63, 28-43. Si tratta di versi alchemici attestati anche al di fuori del testo pseudolulliano, accompagnati da un sintetico commento, che è stato tagliato dalla redazione catalana, verosimilmente perché compariva in latino nell'antigrafo romanzo di cui Kirkeby si serviva. La presenza di questo brano nel testo di K e nei manoscritti della famiglia α esclude che si tratti di una glossa di commento[5].

Infine, si noti l'intreccio fra le due lingue e le due redazioni nel capitolo II.4: la formula latina «Sed primo habes scire» alla linea 3 del testo catalano doveva essere l'inizio della frase mancante nel testo latino (lacuna alla linea 5), come

1. Cfr. Barbara Spaggiari, *Descrizione linguistica*.

2. Questo confronto, che mette in evidenza in primo luogo come la costruzione sintattica del catalano derivi da quella del latino e non viceversa, è stato analiticamente svolto da Barbara Spaggiari.

3. Cfr. Badia, *Textos Catalans Tardomedievals*, e Pereira, *Alchemy and the use of vernacular languages*, citt. sopra, p. XX nota 2. Sulla problematica delle traduzioni scientifiche tardo-medievali si veda L. Voigts, *What's the Word?*, cit. sopra, p. XXIV nota 1.

4. Cfr. sotto, pp. 68, 69. Un caso simile paiono i versi in II.24, ll. 78-80 (con due varianti: seritur/moritur, intro/miro).

5. Cfr. p. 208, nota 4.

indica la formula catalana «Mas primerament has assaber», che apre la frase corrispondente nell'altra versione[1].

Il riconoscimento della priorità del testo latino su quello catalano potrebbe spiegare il fatto, abbastanza singolare, che le parole in scrittura segreta riportate nei capitoli II.2, II.4 e III.12 di Oc si sciolgono meglio nei termini latini corrispondenti (individuabili con facilità attraverso il confronto con i passi paralleli del testo latino) piuttosto che in quelli catalani[2]. Resta da spiegare un elemento che apparentemente contraddice le altre argomentazioni che portano ad ammettere la priorità del testo latino: per quale motivo il testo catalano dia in versi il passo conclusivo del capitolo III.29, 175-186, che nei testimoni latini ricorre in prosa. Questo passo certamente non è una glossa, né un'aggiunta del solo Ol che derivi dalla versione catalana, poiché lo si ritrova anche nei manoscritti della famiglia α ed in K[3]. Non è impossibile che si tratti di una composizione precedente, tradotta in latino al momento della stesura del *Testamentum*, come si ipotizza per la *Cantilena* che segue il testo[4].

L'intreccio fra versi catalani e prosa latina, l'evidente competenza alchemica del traduttore, la composizione della versione catalana cronologicamente molto vicina alla stesura dell'originale, infine la presenza di alcuni termini nel testo latino che potrebbero essere calchi dal catalano[5], non escludono

1. Cfr. pp. 312-313.

2. Il riconoscimento del fatto che la grafia utilizzata nei capitoli II.2 e 4, III.12 del testo catalano (cfr. Tavola 2) sia una scrittura segreta è dovuto alla competenza e alla cortesia di Gabriella Pomaro. Due tentativi, effettuati indipendentemente da M. Pereira (con l'aiuto determinante di Stefano Zamponi ) e B. Spaggiari, di sciogliere la crittografia convergono verso lo stesso risultato, che appunto vede una maggiore corrispondenza coi termini latini che con quelli catalani. Questo argomento è tuttavia poco sicuro, poiché allo stato attuale della ricerca non è nemmeno possibile accertare se la crittografia fosse già presente nell'archetipo o non sia stata introdotta ad uno stadio successivo della tradizione. Ben poco si sa delle scritture segrete nei testi alchemici, anche se spesso si parla erroneamente di 'scritture segrete' per indicare l'uso – questo sì molto comune – di simboli per i materiali e per le fasi dell'*opus*. Un esempio quattrocentesco di vera e propria scrittura segreta alchemica, la crittografia del codice De Oldonis, è riportato da G. Carbonelli, *Sulle fonti storiche della Chimica e dell'Alchimia in Italia*, Istituto Nazionale Medico-Farmacologico, Roma 1925, Fig. 29, p. 27: le lettere, tutte identificate, sono diverse da quelle del manoscritto oxoniense.

3. Ol III.29, 179-190; cfr. K, f. 85r: «Et quia in nostris scripturis tantum non est positum ad sonum habere, quare oportet ad rationem sensualem supplere de eo, quod non iacet in littera, per lumen aut lucem et claritatem spiritus divini, ergo non est dictum neque clarificatum paganitati neque iudeo, cum deficiant omnino a lumine dante claritat[em] populo Israheli et christianitati; donum electum est plene veritatis populo christianitati. Tene ergo aquas que tibi dant sine tenebrositate scientiam dum eas dum capere velis sicut debes de gradu in gradum. Nam donum Dei erit. Et hic tibi est integratum et completum nostrum «Testamentum» presens. Et ubicumque hospitatus remote fueris, per eum directus eris». I versi catalani corrispondenti erano stati trascritti da Batista y Roca, *Catalech*, cit. sopra, p. XXIV nota 3, p. 46.

4. Cfr. sotto, Appendice I.

5. Si vedano in particolare due esempi, la cui presenza nel lessico catalano è attestata da Joan Coromines in DECLC, e da M. Colom, *Glossari general lul·lià* Editorial Moll, Palma de Mallorca 1982-1985: *bresca* (I.74, 30); *devallare* (I.7, 6 e passim). Questi due termini non sono generalmente attestati

che ci troviamo di fronte ad una versione d'autore: ipotesi destinata a rimanere tale, almeno finché non sarà possibile dare un nome all'autore del *Testamentum*.

## 3. *Altri volgarizzamenti*

Alla tradizione manoscritta quattrocentesca del XV secolo appartengono, oltre ai manoscritti latini e a quello bilingue oxoniense, due testimoni che veicolano due diversi volgarizzamenti: si tratta dei manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 2019 e Glasgow, University Library, Hamilton 26[1]. Il primo di questi manoscritti riporta il testo completo del *Testamentum* in francese, senza figure; il secondo è redatto in lingua anglonormanna, riporta il testo completo e l'intera serie di figure, ed offre, rispetto agli altri manoscritti con figure, una serie più ampia di tavole combinatorie ricavabili dalle figure stesse secondo il procedimento impiegato da Lullo nelle diverse stesure della sua *ars*[2].

Va sottolineato che il manoscritto anglonormanno e quello francese, oltre a mostrare evidenti affinità l'uno (G) con la famiglia β, l'altro (P) con la famiglia

nei repertori del latino medievale. *Bresca* (= favo) è attestato solo nel *Mittellateinisches Wörterbuch*, Ch. Beck Verlagsbuchhandlung, München, Bd.I, 10 (1967), ed è considerato di origine italiana (viene segnalata una occorrenza nella *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, 1210-1276/80). M. Colom, *Glossari*, I, p. 259, ne riporta la forma catalana, considerandola di etimo celtico (*briska*): la presenza del termine nel *Glossari* indica ovviamente che è utilizzato nelle opere catalane di Lullo, mentre, dall'elenco delle *Formae* dell'edizione nel «Corpus Christianorum - Continuatio Medievalis», non risulta presente nelle opere latine del filosofo maiorchino (CTLCM, 1996). *Devallare* (= discendere, utilizzato nel *Testamentum* anche in senso astratto) è ugualmente privo di attestazioni, salvo in R. Latham, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, London, British Academy, 1975; secondo Latham, il vocabolo è di origine francese ed il significato indicato (to strike down, cut down) è diverso da quello indicato da Colom, II, 121-123, che ne indica la derivazione da *de* + *avall* (in catalano presenta più comunemente la forma *davallare*). Si segnala inoltre l'uso di termini romanzi introdotti nel testo latino con formule che ne indicano l'equivalente in lingua latina: *carreriam idest viam* (DECLC: carrera); *cucurbita vel carabasa* (DECLC: carabassa). Una formula analoga è usata per: *de succo de larien idest lunaria*, ma 'larien' non è attestato né da Coromines né da Colom. Cfr. ancora *tan*: in DECLC si trova la forma 'tany', significante 'germogio, ramoscello'.

1. Anch'essi saranno d'ora in avanti indicati con le rispettive sigle: P = Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 2019; G = Glasgow, University Library, Hamilton 26.

2. Si deve infine osservare che oltre a quella conservata nel manoscritto oxoniense esiste anche un'altra versione catalana del *Testamentum*, tràdita da un manoscritto del XVI secolo (Paris, BN, esp. 289) già segnalato nel secolo scorso da Josè Ramon De Luanco (*La alquimia en España*, Barcelona 1889-1897, vol. II, pp. 63ss). Tuttavia, poiché la presente ricerca intende limitarsi alla fascia di tradizione manoscritta risalente al XV secolo, e poiché il copista di Paris esp. 289, Jaume Mas, dichiara esplicitamente di aver tradotto dal latino il proprio testo (che da alcuni sondaggi effettuati appare scritto in un catalano assai più tardo rispetto alla lingua di Oc, e presenta una redazione vicina a quella della famiglia π), si può per il momento lasciare fuori dal nostro discorso questa testimonianza, che potrà essere ripresa in considerazione fruttuosamente nell'ambito di un eventuale esame delle traduzioni cinquecentesche del *Testamentum*, che ne attestano la notevole fortuna negli ambienti ermetico-alchemici del Rinascimento.

π, presentano due testi nettamente diversificati, come si potrà osservare analizzando i campioni di testo riportati nelle Appendici III e IV: siamo dunque di fronte a due traduzioni indipendenti l'una dall'altra. La differenza più notevole fra i due manoscritti è comunque rappresentata dalla presenza in G di ampie porzioni di testo, mancanti invece in P. Questa caratteristica ci introduce al problema delle glosse di commento.

## 4. *Le glosse di commento*

La questione delle glosse di commento è venuta alla luce attraverso il convergere di una serie di osservazioni sulle quattro redazioni in lingue diverse (latino, catalano, francese, anglonormanno) e la successiva analisi di tutti i testimoni latini quattrocenteschi. Il testo catalano contenuto nel codice oxoniense, una volta trascritto per intero, ha infatti rivelato una caratteristica a prima vista sconcertante: nel corso del testo sono inseriti brani, da brevissimi a molto ampi, in anglonormanno (che indicherò con la sigla Ocf). Non si tratta di aggiunte rilevabili a prima vista come tali, ma di un vero e proprio lavoro di intarsio, per cui il testo complessivo potrebbe addirittura essere considerato come una versione catalano/anglonormanna, anche se la percentuale scritta in lingua catalana resta largamente maggioritaria. Un primo confronto con i due manoscritti contenenti il testo intero in anglonormanno e in francese ha mostrato però che, mentre il manoscritto G presenta un testo corrispondente punto per punto ad Oc + Ocf, solo una parte dei brani Ocf trova corrispondenza nel testo riportato da P. È stata così formulata l'ipotesi che i passi Ocf presenti in G e assenti in P (più frequenti nei capitoli centrali della *Theorica* ma non limitati esclusivamente a questa sezione del testo) potessero essere glosse di commento[1]. Tale ipotesi è stata confermata dall'analisi dei manoscritti latini del XV secolo, fra i quali sono stati individuati: a) una serie di manoscritti privi dei passi Ocf mancanti anche in P: a questo gruppo appartengono tutti i manoscritti della famiglia α; b) una serie di manoscritti che includono nel testo latino tutti i passi Ocf: Ol e tutti i manoscritti latini di provenienza inglese, cioè la famiglia β; c) un manoscritto che riporta la maggior parte dei passi presenti in G ed Ocf[2], ma assenti in P: si tratta del manoscritto praghese appartenuto al Cusano (K), il quale per di più segnala graficamente tali passi, sottolineandoli tutti e richiamandone gran parte sul margine con l'indicazione

1. L'ipotesi è stata inizialmente formulata nel corso di una discussione a proposito del testo catalano con Barbara Spaggiari. Sull'esistenza di altre glosse di commento a scritti pseudolulliani (e arnaldiani) alchemici cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, p. 9.

2. Mancano quelli relativi ai capp. I.7-18 e I.34-38.

«glosa»[1] (si ricordi che questo manoscritto precede di circa venti anni quello di Kirkeby). Infine, d) un manoscritto che contiene tutte le glosse di commento, in una redazione molto vicina a quella dei manoscritti inglesi, ma il cui testo lo apparenta al manoscritto cusaniano: si tratta del Vat. lat. 5846 (scritto nel 1496).

Con la questione delle glosse di commento entra in gioco un ulteriore elemento di complessità della tradizione del *Testamentum*: sicuramente la loro assenza dai manoscritti latini della famiglia α costituisce un elemento che rafforza le caratteristiche di questo ramo della tradizione, e la loro presenza compatta nei manoscritti di β e in G sottolinea l'affinità già rilevata fra essi.

Invece, alla loro presenza nei due manoscritti integri della famiglia latina π non corrisponde analoga presenza nel manoscritto francese P, che per motivi di affinità testuale è accostabile a π. Ciò può significare che questa traduzione è stata effettuata su un testo della famiglia π precedente l'aggiunta delle glosse di commento, dunque precedente la redazione di K (ante 1428/1435), per il quale, come abbiamo visto, si doveva già supporre un esemplare latino anteriore. Del resto, nel manoscritto praghese le glosse sono perfettamente integrate nel corpo del testo, ed evidenziate *come glosse* solo durante una rilettura o revisione, forse addirittura effettuata dallo stesso Cusano.

Infine abbiamo il testo dell'esemplare catalano da cui Oc è stato copiato: testo che Kirkeby dichiara esplicitamente di aver utilizzato per rivedere l'antigrafo latino, e dunque indirettamente all'origine della famiglia latina β, ma verosimilmente privo delle glosse di commento, che sono state sistematicamente copiate da un esemplare anglonormanno (non identificabile con G). Ci si può chiedere se la mancanza di questi passi non fosse uno dei motivi per cui Kirkeby sentì la necessità di rivedere il testo latino di Lamberto. La loro mancanza nel supposto originale catalano non dovette insospettirlo, perché il testo catalano presentava altre ed anche più ampie lacune e guasti, cui Kirkeby pose rimedio utilizzando l'altra versione romanza (per es. lo ha fatto estesamente nel

1. Il testo dell'edizione Manget, che come ricordavamo sopra è vicino alla redazione della famiglia π, cui K appartiene, ingloba la maggior parte delle glosse di commento nel testo senza alcun tipo di indicazione. Il manoscritto praghese presenta alcune serie di annotazioni, che come si è visto sono in parte di mano del Cusano (che usava annotare i manoscritti della sua biblioteca secondo modalità ben note agli studiosi del cardinale tedesco), in parte del copista e in parte di mano del personaggio che ricevette il manoscritto in prestito senza più restituirlo, Hieronymus Ainkhurn. Le indicazioni *glosa* potrebbero dunque risalire al Cusano stesso, il quale, nella *subscriptio* stesa a Coblenza nel 1435 (v. sopra, p. XXXVI nota 1) dice chiaramente di aver riveduto il testo del *Testamentum* e delle altre opere fatte copiare insieme ad esso, verosimilmente su un diverso manoscritto che riteneva autorevole. Sulla questione delle annotazioni del Cusano ai propri manoscritti v. anche il recente contributo di C. Bianca, *Niccolò Cusano e la sua biblioteca: note, 'notabilia', glosse*, in *Bibliothecae Selectae*, ed. E. Canone, Olschki, Firenze 1993, pp. 1-11 (che però non aggiunge notizie relativamente al codice praghese).

cap. I.27[1]). L'*exemplar* anglonormanno è stato anche utilizzato talvolta per introdurre vere e proprie alternative testuali: si vedano i passi in cui il testo latino fa riferimento ad un antigrafo *gallico* o scritto *alia littera*[2]; ma numerosi passi in anglonormanno alternativi, e non sostitutivi, sono inseriti anche nel testo catalano[3].

## IV. Il manoscritto di John Kirkeby e la ricostruzione del testo

### 1. *Un testo smembrato*

Le edizioni a stampa del testo latino del *Testamentum*, prodotte nei secc. XVI-XVIII, sono complessivamente sette[4], ma nessuna di esse presenta il testo completo, limitandosi all'ampia *Theorica* che costituisce il primo libro ed alla prima delle due parti operative, indicata col titolo di *Practica*. L'ultima parte del testo è stata stampata in forma ulteriormente smembrata: col titolo di *Liber mercuriorum* ne sono state edite due redazioni diverse[5], entrambe le quali contengono però soltanto la porzione di testo che corrisponde ai capp. III.1-III.19 della presente edizione. Infine la porzione di testo che va dal cap. III.20 alla fine dell'opera, includendo il colophon dell'autore, è stata stampata come seconda parte del *Testamentum novissimum*[6], insieme con il breve testo poetico conosciuto come *Cantilena*[7]. Non esiste dunque un'edizione *vulgata* di riferimento che, pur con i limiti intrinseci alle edizioni sei- e settecentesche delle opere d'alchimia[8], permetta un approccio al testo completo.

Una prima analisi della composizione del *Testamentum*, effettuata sui manoscritti latini[9], si deve a Dorothea Waley Singer, che dedicò a quest' opera un

1. Cfr. B. Spaggiari, *Descrizione linguistica*.

2. I passi sono i seguenti: I.26, 54; I.34, 34; I.35, 28-29; I.72, 3; II.20, 53. Che Kirkeby avesse di fronte contemporaneamente due esemplari è provato fuori da ogni dubbio dall'ultimo dei passi elencati nel testo, in cui offre due versioni latine leggermente diverse del medesimo passo, introdotte dalle parole seguenti: «in gallico sequitur sic ... in catalaunico sic ...».

3. Si vedano I.70, 1; I.71, 1; I.72, 5; I.78, 3; I.80, 55; I.83, 6; I. 85, 15; I.86, 38-39; I.95, 15; II.31, 36.

4. E. Rogent, E. Duran, *Bibliografía de las impresiones lulianas*, Barcelona 1927 (= RD): Colonia 1566 (RD 106), Colonia 1573 (RD 119), Ursell 1602 (RD 151), Strasburgo 1613 (RD 174), Strasburgo 1659 (RD 239), Rouen 1663 (RD 247), Ginevra 1702 (RD 285). Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, I.61.

5. Basilea 1561 (RD 99) e Colonia 1567 (RD 109). Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, I.61d, 61g.

6. Colonia 1566 (RD 107), Basilea 1572 (RD 116), Basilea 1600 (RD 147), Basilea 1610 (RD 164), Francoforte 1630 (RD 202), Ginevra 1702 (RD 285). Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I.62.

7. Sulla *Cantilena* vedi sotto, Appendice I.

8. Cfr. R. Halleux, *Les textes*, p. 95 (cit. sopra, p. XXX nota 3).

9. Un elenco dei manoscritti latini del *Testamentum*, ricavato dai repertori a stampa, è stato prodotto in Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I.61 - I.61g; l'elenco, con alcune aggiunte, è riprodotto sotto, Appendice I.1. I più antichi manoscritti dell'opera risalgono al XV secolo, i più recenti al XVIII.

pionieristico studio nel 1929[1], cui vanno accostate le osservazioni contenute nel terzo volume del suo *Catalogue* del 1931[2], che in parte modificano le conclusioni da lei precedentemente raggiunte. Partendo da un confronto dei manoscritti del *Testamentum* conservati in biblioteche inglesi con le edizioni a stampa, la Singer metteva in rilievo tre aspetti: la composizione dell'opera in *tre* parti, e non in due come risultava dalle edizioni; il rilevante numero di figure – affini nelle componenti ma non strutturalmente identiche a quelle combinatorie presenti nelle opere autentiche di Lullo –, a fronte della minima presenza di esse nei volumi a stampa; infine l'esistenza di quelle che essa ritenne essere due differenti redazioni del testo latino.

Lynn Thorndike, nel quarto volume della sua *History of Magic and Experimental Science*[3], riprese in esame la discussione della Singer e la arricchì con l'esame di altri manoscritti quattrocenteschi, conservati in biblioteche continentali[4], confermando che i testi editi separatamente erano in realtà parti di un'unica opera, la cui tradizione manoscritta presenta una indubbia uniformità strutturale e di contenuto, nonostante alcune oscillazioni nella suddivisione della seconda e della terza parte. A partire da questi studi, e prendendo in esame gli altri testimoni manoscritti latini quattrocenteschi[5], nonché i due volgarizzamenti, francese e anglonormanno, di cui si è detto sopra, è stato possibile rivedere e precisare ulteriormente la struttura dell'opera[6].

1. D. W. Singer, *The alchemical «Testamentum» attributed to Raymond Lull*, «Archeion», 9 (1928-1929), pp. 43-52.

2. D. W. Singer, *Catalogue*, vol.III, pp. 1143-1156 (n° 244), cit. sopra p. XV nota 5.

3. Cit. sopra, p. IX nota 1; in particolare pp. 28-31.

4. Si tratta di: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 792; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5487; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 3076; Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 5846.

5. Pereira, *The alchemical corpus*, pp. 6-8: i principali manoscritti analizzati, oltre a quelli già visti da Singer e Thorndike, sono: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 32 (II iii 27); Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12; Praga, Universitní Knihovna, XXIII.132 (Lobkovitz 249); Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de San Francesc, ms. 17 (3-9), ora conservato presso la Biblioteca March Servera di Palma de Mallorca; Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 223 Sup.; Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, ms 16; Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-3-26.

6. Altri due manoscritti del *Testamentum* in francese, che non è stato possibile esaminare, sono segnalati da J. Corbett e da M. Batllori: si tratta rispettivamente di Nantes, ms. 523 (= franç. 357), che secondo la descrizione del Corbett contiene glosse di commento sui margini, ma che riporta solo i ll. II e III dell'opera (J. A. Corbett, *Catalogue*, vol. II, pp. 133-135, cit. sopra, nota 36); e di Milano, B. Ambrosiana, P.148 Sup, del XVI secolo, contenente un «Testamentum lingua gallica conscriptus» (M. Batllori, *El lulismo en Italia*, cit sopra, nota 29, p. 309). Cfr. C. Ottaviano, *L'Ars compendiosa de Raimond Lulle avec un étude sur la bibliographie et le fond Ambrosien de Lulle*, Vrin, Paris 1931 (reprint 1981), p. 16.

## 2. *La struttura del «Testamentum»*

Il *Testamentum* si divide – come si è già accennato sopra – in tre parti principali[1], che la maggior parte dei manoscritti intitolano rispettivamente *Theorica, Practica, Liber mercuriorum* (o titolo affine).

La prima parte tratta dei principi naturali che costituiscono la base filosofica dell'*opus* alchemico, ed è in taluni testimoni suddivisa in due sotto-parti, *Formae maioris* (cosmologia) e *Formae minoris* (filosofia naturale), in base ad una annotazione contenuta all'interno stesso del testo:

... et ideo tibi scribitur *forma mundi* et quali manerie elementa sunt ordinata in mundo, ex quibus omnia generantur in modum qui apparet per succedens capitulum ... Cum determinatum sit de *forma maiori*, nunc descendendo determinabimus de *forma minori*, in qua sunt principia succedencia in opere nature propinquiori. (I.3, 126-129; I.4, 1-3)

Il titolo di *Theorica* per questa prima parte è confermato dal prologo dell'opera. Vediamolo dapprima nella forma in cui esso appare nei manoscritti: Oxford, CCC 244 (sia nella redazione latina Ol, che in quella catalana Oc); nel testimone in anglonormanno G; e in tutti gli altri manoscritti latini conservati in biblioteche inglesi:

Et ideo istum dictum librum relinquimus filiis nostre doctrine per modum testamenti; quem dividimus in tres libros principales, videlicet *Theoricam, Practicam* et *Codicillum.* (Ol, Prologo, 6-7)

Et ideo hunc librum relinquimus filiis nostre doctrine per modum testamenti, in tres libros principaliter partitum, videlicet *Theoricam, Practicam* et *Codicillum.* (Oc, Prologo, 10-13)

Et pour ce cestuy dit nostre livre nous laisserons aulx enfans de nostre doctrine par maniere de testament, le quel nous diviserons en 3 livres et parties principales, c'est assavoir *Theorique, Pratique* et *Codicille.* (G, cfr. Appendice V, p. 588)

Come si può notare, nel prologo attestato da questo ramo della tradizione si coglie anche la motivazione del titolo, *Testamentum,* con cui l'opera è conosciuta. E benché nella forma in cui è tramandato sia nei manoscritti latini delle biblioteche continentali (che sembrano più fedeli alla redazione primitiva, o forse semplicemente a quella più diffusa del testo[2]) sia in P[3], il prologo non riporti questa denominazione, si deve sottolineare che il titolo dell'opera è il medesimo in tutti i manoscritti conosciuti[4] e che è già attestato nel *Liber de*

1. Contrariamente a quanto asserito in Pereira, *The alchemical corpus*, p. 6, la *Practica de furnis* non costituisce una parte a sé, ma una sotto-parte del *Liber mercuriorum.*

2. Come si è visto, la contemporaneità dei manoscritti – caratteristica piuttosto comune nella tradizione alchemica – non permette di ricostruire un vero e proprio stemma: cfr. Appendice II.

3. Cfr. Appendice V, p. 587.

4. K e P riportano un titolo doppio: «Incipit liber magni lapidis philosophici cum suis entibus realibus qui est Testamentum».

*secretis naturae seu de quinta essentia* pseudolulliano, testo composto nella seconda metà del XIV secolo[1].

La seconda parte, *Practica*, indica, nella quasi totalità dei manoscritti, una porzione del testo costituita da trentuno capitoli (con una lieve oscillazione numerica dovuta all'eventuale raggruppamento di alcuni capitoli molto brevi), nei quali sono enunciati ed esaminati i principi operativi che devono guidare nello svolgimento dell'*opus* per la produzione dell'elixir. È possibile che il titolo di *Practica* almeno in alcuni manoscritti non sia specificamente attribuito a questo settore del testo, ma voglia indicare complessivamente tutto il resto dell'opera, compresa cioè la terza parte, che è anch'essa pratica, come si è visto, ed in cui si trovano descritti altri procedimenti operativi e gli strumenti dell'arte.

La terza parte è tuttavia chiaramente distinta dalla seconda, ed è denominata nella maggior parte dei manoscritti, sia inglesi che continentali, col titolo di *Liber mercuriorum*, o con varianti di esso[2]: anche in questo caso, come per la suddivisione della prima parte in *Formae maioris* e *minoris*, la motivazione del titolo si può cogliere all'inizio del testo medesimo:

> Fili, necesse est ut intelligas operaciones, per quas creantur *nostra argenta viva*[3]. Et de post, si scias hoc et habeas *scientiam cognoscendi nostrum argentum vivum*, habebis artem integratam. (Ol, III.1, 1-3)

Non si trova però traccia di questo titolo nel prologo dell'opera: nella versione sopra riportata la terza parte viene addirittura chiamata *Codicillus*, richiamando con ciò il titolo di un'altra opera pseudolulliana molto nota e molto vicina al *Testamentum*[4], ma nettamente distinta da esso per quel che riguarda la tradizione manoscritta[5]; mentre la prima versione del prologo distingue soltanto *due* parti dell'opera[6].

1. Raimundi Lulli, *De alchimia opuscula*, J. Petreius, Nurnberg 1546: *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia,* Tertia Distinctio, p. 88r-v: «Istam artem breuiorem aliis artibus, quas fecimus, uoluimus facere, in quibus artibus prolixius & extensius de his magisteriis tractauimus, sicut in nostro Testamento, & codicillo, & arte magica, in quibus figuras fecimus consimiliter et tabulas. Nam ista ars respectu operis alchimici considerat id, quod dictae artes considerant, & etiam quodcunque plus ...». Cfr. M. Pereira, *The alchemical corpus*, p. 11.

2. Cfr. Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I.61d.

3. È inutile sottolineare l'identità di *argentum vivum* e *mercurius* nel lessico alchemico.

4. Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I. 10; *L'oro dei filosofi*, pp. 89-90. Nel cap. III.46, 45 troviamo un riferimento al *Codicillus* come opera diversa, non come parte del *Testamentum*. Il testo catalano (Oc) denomina una volta «Codicille» il *Liber Mercuriorum*: cfr. II.31, 47. Questa denominazione è data in un brano proveniente dal manoscritto anglonormanno (*ex gallico exemplari*) di cui Kirkeby si è servito (cfr. sopra, capp. 2 par. 2 e 3 par. 4).

5. Tuttavia il manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis Palatinus 5487 ha come titolo: «Prima pars (codicilli: scritto e cancellato) testamenti».

6. Cfr. il prologo latino, in Appendice II.2, p. 530, e quello di P in Appendice V, p. 587. Traccia di una distinzione in due parti si è conservata in alcuni manoscritti, che numerano progressivamente tutti i capitoli successivi alla *Theorica*: oltre a Wien 5487, questa caratteristica appartiene a G e al ms Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12.

Sulla base di rilievi interni al testo la terza parte è suddivisa a sua volta in sotto-parti in un piccolo numero di manoscritti: oltre al *Liber mercuriorum* propriamente detto (corrispondente ai capp. III.1-19 del testo edito qui sotto) si distinguono una *Practica de furnis*, o *De vasis et furnis* (corrispondente ai capp. III.20-32) e un *Liber brancharum testamenti* (corrispondente ai capp. III.33-46)[1]. Non sembra però che questa suddivisione – come già quella della prima parte in *Formae maioris* e *Formae minoris* – sia essenziale rispetto alla strutturazione originaria dell'opera[2].

Tornando al prologo originario, esso non sembra finalizzato principalmente a mostrare l'architettura *esterna* dell'opera, tanto che la maggior parte dei manoscritti che lo tramandano nella forma primitiva riportano comunque il testo suddiviso in tre parti, dando sempre alla terza parte un titolo con riferimento ai *mercurii*. Inoltre l'autonomia dell'ultima parte del testo è stata avvertita con tanta forza da farla trascrivere come un'opera a sé in alcuni manoscritti fin dal XV secolo[3] e stampare separatamente nel secolo successivo, come abbiamo osservato nella rapida rassegna delle edizioni a stampa fatta sopra.

### 3. *Alchimia teorica e pratica*

La distinzione dell'*opus* alchemico in una parte teorica, o speculativa, e in una parte pratica costituisce un elemento rilevante della tradizione cui l'autore del *Testamentum* dev'essere ricollegato: quella inaugurata da Ruggero Bacone, il quale per primo aveva sottolineato la distinzione fra l'alchimia come disciplina teorica (*alchimia speculativa*) e come pratica operativa. Così il ricorrere anche nel prologo del *Testamentum* di questa bipartizione probabilmente indica non tanto un rinvio all'architettura esterna dell'opera, quanto piuttosto alla bipartizione di fondo del sapere alchemico[4].

1. Questa suddivisione è presente nei seguenti manoscritti: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 32; Cambridge, Corpus Christi College, 396; Yale, Beinecke Library, Mellon Collection 12 (dove l'explicit del cap. corrispondente a III.19 recita: «Summo deo laus. Explicit practica medicinalis secunde partis testamenti»); Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de San Francesc, 17 (3/9) (in cui però l'ordine dei capitoli della terza parte è sconvolto). Una diversa suddivisione è presente in London, British Museum, Sloane 419, dove il titolo di *Practica medicinalis* è attribuito ai capitoli corrispondenti a III.19-32, mentre i successivi, da III.33 alla fine, sono raggruppati sotto il titolo *De diversitate ignis contra naturam secundum proprietatem medicinarum diversarum aut materiarum diversarum in forma practice et qualiter debes eam considerare.*

2. In ogni modo, risulta assente dal manoscritto Oxford, Corpus Christi College 244 e da molti altri testimoni del XV secolo.

3. Per esempio, fra i manoscritti del XV secolo, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, MS 444 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis Palatinus 5485 riportano sotto tale titolo i capp. III.1-19; e Bern, Burgerbibliothek, Cod. Nr B 44 i capp. III.1-6, 11-17.

4. Cfr. Pereira, *L'oro dei filosofi*, pp. 48-56, 134-143. Sull'alchimia in Bacone v. anche W. Newman, *An Overview of Roger Bacon's Alchemy*, in *Roger Bacon and the Sciences*, cit. sopra, nota 14, pp. 317-336.

Entrambe le forme in cui è conservato il prologo mettono infatti l'accento su un aspetto strutturale interno e trasversale dell'opera: la divisione di teoria e pratica in quattro 'distinzioni', che sono: figure circolari, definizioni, combinazioni e applicazioni.

Iste liber in quatuor distinctiones dividitur et sunt figuras circulares, diffiniciones, mixtiones et applicaciones differenciales pro secundo libro practicali et pro primo theoricali. (Testo edito in Appendice II.2)

Cest livre en quatre distincions est divises et sont: premiere figures circuleres, diffinicions, mixtions et applicacions differentes par le second livre practiqual et par le premier livre theoriqual. (P)

Les quelles 3 parties sont divises en 4 distinctions et sont figures circullaires, diffinicions, mixtions et applicacions differentes par le segond livre practical et par le premier livre theorical. (G; e cfr. sotto, Ol e Oc Prologo, 9-11 e 14-16)

Le figure circolari, numerose e importanti, collegate al testo della seconda e terza parte (cioè all'insieme della pratica) hanno una duplice funzione, di aiuto per la memorizzazione e di guida effettiva in alcuni passaggi dell'*opus*[1]: alcune di esse sono richiamate anche nella *Theorica* ma non sono presenti in Oxford CCC 244[2]. Le definizioni costituiscono il tessuto filosofico dell'opera, e riguardano sia i principi naturali che quelli artificiali, considerati sotto molteplici punti di vista tanto nella prima che nella seconda parte (ma alcune precisazioni di carattere teorico-definitorio si trovano anche nel *Liber mercuriorum*). Le combinazioni sono il frutto della manipolazione artificiale, attraverso le figure, dei principi oggetto di definizione, e permettono di comprendere e di memorizzare i veri e propri processi dell'*opus*, che sono le *applicaciones differenciales*: cioè i procedimenti di trasformazione delle sostanze materiali e le vere e proprie ricette.

Dunque sotto una struttura esterna che può essere duale o ternaria – l'opzione fra le due, come pure l'inserimento di eventuali sotto-partizioni, sembra in fondo relativamente ininfluente – la vera scansione del testo risiede in questo ricorrere di quattro modalità diverse di organizzazione del contenuto dell'esperienza e della dottrina alchemica. Ed il fatto che le quattro modalità

1. Cfr. sotto, figure 1-38. M. Pereira, *Le figure alchemiche pseudolulliane: un indice oltre il testo?*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, a c. di C. Leonardi, M. Morelli, F. Santi, CISAM, Spoleto 1995, pp. 111-118.

2. Si tratta delle figura cui il testo rinvia nei capp. I.2, 24-25, 30-31, 35; I.3, 12, 24-34; I.5, 19; I.18, 4. Lo spazio bianco che in CCC 244 segue l'attuale linea 36 del cap. I.2 (cfr. sotto, p. 10 nota 1) doveva verosimilmente ospitare la figura cui fanno riferimento le lettere richiamate nei tre paragrafi precedenti; lo stesso si dica per lo spazio che segue la l. 12 del cap. I.3 (p. 12, nota 1) e per quello che segue la l. 19 del cap. I.5 (p. 24 nota 4) Le figure cui rinvia il testo sono stampate nell'ed. Manget, rispettivamente alle pp. 709 col. A (I.2); 709 col. B (I.3; cfr. 712 col. B, che si riferisce al testo di I.3, 90-91); 711 col. A.

siano le stesse sia per la parte teorica del testo che per quella pratica, intesa nella sua globalità, costituisce una ulteriore riprova della originalità epistemologica del *Testamentum*, per il quale l'alchimia con la sua inseparabilità di *doctrina intellectus* e *operatio manuum* presenta un modello di pensiero che tende a superare il dualismo di fondo del pensiero fisico di Aristotele e della Scolastica, pur utilizzandone la strumentazione logico-linguistica[1].

## 4. *Rieditare il manoscritto di Kirkeby*

Alla conclusione dell'indagine, lo *status* del manoscritto oxoniense all'interno della tradizione manoscritta nel suo complesso appare notevolmente modificato: non più veicolo dell'ipotetico testo 'originale' catalano e della traduzione latina, appare ora nel suo più autentico ruolo di snodo privilegiato della tradizione del *Testamentum*, in quanto permette, proprio a partire dall'analisi dei problemi che la sua composizione solleva, di intravedere il complesso intreccio testuale e linguistico realizzatosi in poco più di un secolo dalla data di composizione del testo. Si rivela così, oltre a tutto, una testimonianza esemplare dell'ampia circolazione europea dei manoscritti alchemici, e più generalmente scientifici di provenienza extra-universitaria, fra XIV e XV secolo, e della complessità della loro tradizione manoscritta che, in mancanza di canali istituzionali di trasmissione, non sembra riconducibile ad un canone[2].

Il manoscritto di Kirkeby, frutto di una ricerca attenta e prodotto con grande cura e molte spese, allo scopo di fornire un supporto documentario sicuro per la ricerca sull'elixir, venne letto e annotato da più generazioni di alchimisti, fra cui John Dee, testimoniando la durevole influenza dell'opera più antica del *corpus* pseudolulliano sull'alchimia rinascimentale; fu all'origine (probabilmente assieme all'esemplare latino su cui lo stesso John Kirkeby aveva lavorato, affine al testo della famiglia α) dell'importante ramo inglese della tradizione; e ancora oggi il frutto prezioso del lavoro dell'erudito canonico ci permette di ricostruire almeno le linee di fondo del complesso disegno della tradizione manoscritta del *Testamentum*.

1. Pereira, *L'oro dei filosofi*, pp. 229-232; cfr. C. Crisciani, *Esperienza, comunicazione e scrittura*, cit. sopra, p. XXIX nota 2; si vedano in particolare le pp. 94-95.

2. L'osservazione di Linda Voigts a proposito dei manoscritti di ambiente inglese da lei etichettati «Sloane Group», che «These manuscripts deserve serious study, for they suggest a uniformity and co-ordination in late medieval English book production that has not hitherto been noted» conferma *e contrario* questa osservazione: L. E. Voigts, *The 'Sloane Group'*, p. 27 (cit. sopra, p. XXXIV nota 2). Cfr. anche R. Halleux, *Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa*, pp. 242-245, 278-284; M. Pereira, *Un lapidario alchemico, il «Liber de investigatione secreti occulti» attribuito a Raimondo Lullo. Studio introduttivo ed edizione*, «Documenti e Studi per la Tradizione Filosofica Medievale», I (1990), pp. 549-603: pp. 565-568.

L'edizione del testo bilingue del *Testamentum* dal manoscritto Oxford CCC 244, oltre a permetterci di leggere un testo esattamente contestualizzabile e che riconosciamo all'origine dell'importante sviluppo della ricerca alchemica nell'Inghilterra rinascimentale, si offre dunque come contributo ad un lavoro di scavo proprio alle origini della tradizione dell'alchimia pseudolulliana, proponendosi di allargare e precisare alcune delle problematiche già affrontate nello studio-rassegna *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull*[1].

Si deve sottolineare che si stampa qui per la prima volta il testo latino *integrale* dell'opera, con accorgimenti grafici che rendono possibile riconoscere lo strato testuale originale[2] e valutare la complessità della tradizione sopra descritta[3]; e, pubblicando l'inedito testo catalano trecentesco, si rende disponibile un importante esempio di volgarizzamento scientifico in lingua catalana, nel momento in cui la ricerca concernente la letteratura scientifica nelle lingue volgari comincia a mostrare la vastità e l'importanza dei volgarizzamenti non solo nell'ambito della letteratura medica[4].

Pur non proponendosi di ricostruire criticamente l'archetipo, al quale tuttavia sia Ol che Oc sono, come si è visto, significativamente vicini[5], l'edizione del manoscritto oxoniense – in cui fra l'altro viene restituito l'importante passo di polemica antigiudaica contenuto nel cap. III.29[6] – permette comunque di mettere a fuoco il contenuto primitivo del testo, sia distinguendolo dalle glosse di commento incorporate successivamente (indistinguibili dal testo nelle edizioni a stampa sei e settecentesche), sia permettendo, attraverso il confronto fra le due versioni, di segnalare e talvolta integrare le lacune di ciascuna di esse, e di formulare ipotesi plausibili di *emendatio* laddove è necessario e possibile.

Infine i luoghi in cui permangono differenze sostanziali fra il testo latino e quello catalano possono allargare la base per un confronto critico fra le diver-

1. Cfr. specialmente pp. 3, 6-8, 22-25, 38-39, 58-59; *Catalogue*, I.61-I.61g.

2. Quest'affermazione non si applica necessariamente alle caratteristiche *grafiche* del testo latino, che sono state conservate nella forma e con le oscillazioni (p. es. -tio/cio) presentate dal manoscritto.

3. Le glosse di commento sono in corpo minore e gli intrecci linguistici sono segnalati dal corsivo e dal grassetto (cfr. legenda a p. 2).

4. Si vedano in particolare gli studi di Lola Badia, Linda Voigts e Michela Pereira citati sopra alle pp. XX nota 2 e p. XXIV nota 1. Per rimanere in ambito catalanistico, si ricorda la ricerca sulla traduzione della *Chirurgia* di Teodorico Borgognoni effettuata da Guillem Correger, di cui Lluis Cifuentes (CSIC, Barcelona) ha presentato i primi risultati in una delle sessioni su «The Vernacularization of Late Medieval Europe» al 32nd International Congress of Medieval Studies (Kalamazoo, Michigan, 1997).

5. Cfr. sopra, cap. 2 par. 3 e 3 par. 2.

6. Il passo, dopo una serie di infruttuosi tentativi di identificarne la fonte, era stato pubblicato in forma provvisoria nella sezione «Questions posées par les chercheurs» del «Bulletin de Philosophie Médiévale» (SIEPM), 32 (1990), pp. 72-74 (M. Pereira), senza ricevere alcuna risposta. Cfr. sopra, cap. 1 par. 6.

se famiglie di testimoni identificate, già impostato nei saggi di edizione nell'Appendice II.2.

Si indicano di seguito i luoghi testuali in cui Oc ed Ol presentano differenze che possono essere ricondotte a vere e proprie varianti, il cui confronto con K, effettuato a mo' di sondaggio, parrebbe confermare la sostanziale equivalenza delle due versioni rispetto al testo originale (con una leggera ma significativa prevalenza di Oc). I passi sono indicati in base al capitolo e numero di linea di Ol; segue, dopo la barretta /, il testo catalano parallelo, che si trova nella pagina dispari a fronte del precedente; infine, fra parentesi, il luogo parallelo di K. Si individuano quattro tipologie di rapporto: (1) *Passi in cui concordano Ol + K:* I.7, 64 et minor natura / e la mijana natura (minorem naturam); I.15, 20 humor ptisanarius / la humor primaria (humiditas ptisanaria); I.15, 53 in illo die / en ella (in eo die); I.27, 92 tali modo / en altra manera (tali modo); I.41, 17 species / essencia (species); I.52, 26 ad suam rem primam / a sa primera casa (in suam primam rem); I.55, 49 remanet / demostra (remanet); I.60, 18-19 et natura illorum habeat converti argentum vivum in lapidem virtutis per artificium / e la natura d'aquells a convicina aytant que l'argent viu en pedra de virtut per artifici sia tornat (et ipsorum nature habent converti argentum vivum in lapidem virtutis); I.68, 49 incinerata /inaverada (incineraretur); I.90, 16 et / en (et); I.96, 21 et in humiditate minuitur, aliter in humiditate minima / e en humiditat mijana (et in humiditatem minorem); II.24, 15 specie / essencia (specie); III.26, 17 locus / foch (locus); III.34, 10 et quando volueris aerem condensare, extrahe et rectifica / e quant volràs l'ayre condensat traure de fora, rectifica (et quando aerem voles condensare trahe illum extra et rarifica). Si riscontra inoltre che nei passi in cui Ol segue il testo anglonormanno, preferendolo esplicitamente alla lezione di Oc riportata in alternativa, K segue un testo affine ad Ol: si tratta dei passi I.71, 1-2 (K: Ideo, fili, tibi sit declarata doctrina philosophi); I.78, 4-8 (K: Post hec, fili, tempus est quod ponas in ordine nature illud quo indiges pro recta noticia scilicet per reductionem que per retrogradacionem facta est illius in forma confusa scilicet masse huius mundi quousque versa sit in qualitatem frigiditatis magne in qua primo fuit. Et quando sic est versa); I.83, 4-5 (K: Sed sis securus quod hoc totum dominatur in retencione aeris actractionis que facta est per confortacionem caloris acuti sapore humoris qui est materia ignis et tocius nature.); I.85, 10-15 (K: Super hoc dictum philosophi VII Metaphisice dicentis quod secundum proprietatem materie ei erit appropriata certa forma et propria secundum suam actionem; quare si materia est simplex certo tributo eidem est de debita simplex forma nobilissima et multum pura causa sue simplicitatis et similitudinis que nascitur a proprietate nature superioris simplicis.) (2) *Passi in cui concordano Oc + K*: I.27, 97 contra solem / contra lo foch (contra ignem); I.28, 13 sub una earum / en fredor (in sua frigiditate); I.39, 74 cum auro et argento / ab sol e ab luna (in solem per lunam); I.42, 1 materia / natura (natura); I.45, 35-36 et mercurii / conté en ella (in se pluralitatem continet); I.55, 12 nulla res corrumpit illam / nostra cosa no corromp antigua aliter altre (nulla res aliam corrumpit); I.67, 108 nigredinis / del foch (ignis); I.75, 28 in celo empireo / en lo cel inperial (et celum imperiale); I.79, 52 media germana / mijans graus (gradus medios); I.81, 28 philosophi / los fisichs (medici); I.82, 25 subtili humida / calda aliter humid (humidam et calidam); I.90, 28 materie / natura

(nature); I.96, 4 mutualiter / per mixtió (per mixtionem); I.96, 30 tunc / com (cum); II.6, 6 elementum / menstrual (menstruale); II.22, 8 que a sua forma profluit / qui és sa forma (que est eius forma); II.22, 106 naturaliter / materialment (materialiter); II.24, 79 seritur / moritur (moritur); II.26, 57 feces / seches (sicce); II.29, 31 animatur / se unex (unitur); III.10, 3-4 ad particularem modum / a manera de patre nostres (in modum patris nostri); III.22, 74 congelabit illud totum corpus compositum / congelarà aquell tot compostament (congelabit illud composite); III.22, 78 requiritur / requer ... natura (natura requerit); III.26, 40 traductor / coaiutor (coadiutor); III.29, 36 N non evacuatur ab M / L no s'evacua de N (L non evacuatur de N); III.30, 70 que res est in sulphure / la qual cosa ell sofre (quod quidem patitur); III.33, 90 ex illo / de oli (de oleo); III.43, 34 Fili, non potes reformare unam /Fill, natura no pot pas reformar una cosa (Natura non potest reformare rem unam). (3) *Passi in cui K concorda sostanzialmente con il testo catalano, apportando elementi di chiarimento:* I.23, 8 bonitatem materie vel utilitatem illius / la bondat de la materia o la viltat (bonitatem materie sine immundicia et vilitatem eorum); II.20, 10 simul agitatis / semblant a les gents (similis argento); II.27, 13 sine pondere / sens aver paor (absque timore fuge ipsius). (4) *Passi non confrontabili, perché il testo corrispondente di K è del tutto diverso:* I.24, 9 una rota sola / un tot sol; III.19, 68 in quo volueris / là on tu serràs. In alcuni passi, K presenta una terza variante: I.55, 32 operativam / aperitiva (appetitiva), I.81, 34 sue subtilis substancie / de sa natura subtill (sue simplicis nature); I.97, 33 in secunda parte / in nostra Practica (post consideracionem capituli 168); II.29, 17-18 per imbibicionem / per sublimació (per distillacionem); III.28, 58 per entitatem / per levitat (per intellectum). Inoltre K presenta una lezione che si colloca esattamente a cavallo fra Ol e Oc: III.36, 2 (474): suspende superius / pren tant (suspende tantum); in un caso l'abbreviazione presente in K potrebbe sciogliersi altrettanto bene nella lezione di Oc come in quella di Ol: I.57, 18 mercuriale / material (m'ale).

## BIBLIOGRAFIA


David Abulafia, *A Mediterranean Emporium. The Catalan Kingdom of Mallorca*, Cambridge UP, Cambridge 1994

David Abulafia, *Les relacions comercials i polítiques entre el regne de Mallorca i l'Anglaterra, segons fonts documentals angleses*, in *Congrès d'Història de la Corona d'Aragó* XIII (Palma 1989-1990)

Gabriel Alomar Esteve, *Urbanismo regional en la Edad Media: las 'Ordenacions' de Jaime II (1300) en el Reino de Mallorca*, Ed. G. Gili, Barcelona 1976

Gabriel Alomar Esteve, *Un precedente olvidado de la futura Universidad Balear: la Universidad de Montpeller institucionalizada en 1289 bajo el reinado de Jaime II de Mallorca*, «Mayurqa. Miscelánea de Estudios Humanísticos», 15 (1976)

Arnaldi de Villanova *Opera medica*, Lione 1504

Émile J. Arnould, *Étude sur le Livre des Saintes Médecines du Duc Henri de Lancaster*, Paris 1948

Gabriel Azaïs, *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*, Béziers-Paris 1862-1881

Lola Badia, *La 'Disputatio contra Iudeos' d'Inghetto Contardo*, «Studia Lulliana», 33 (1993)

Lola Badia, *Textos Catalans Tardomedievals i 'Ciència de Natures'* Academia Real des Lletres de Barcelona, Discurs llegit el di 21 de Novembre de 1996, Barcelona 1996

Pascale Barthélemy, *L'oeuvre alchimique de Guillaume Sedacer. Edition et étude*, in «Ecole Nationale de Chartes. Position de Thesis», Paris 1985

Joan M. Batista y Roca, *Catàlech de les obres lulianes en Oxford*, Barcelona 1916

Miquel Batllori, *Ramon Llull i el Lullisme*, Ed. Tres i Quatre, Valencia 1993

Miquel Batllori, *La documentación de Marsella sobre Arnau de Vilanova*, «Analecta Sacra Tarraconensia», 21 (1948)

Marcelin Berthelot, *Sur quelques écrits alchimiques, en langue provençale, se rattachant à l'école de Raymond Lulle*, in Berthelot, *La Chimie au Moyen Age*, Paris 1893 (reprint Zeller, Osnabruck 1967)

Concetta Bianca, *Niccolò Cusano e la sua biblioteca: note, 'notabilia', glosse*, in *Bibliothecae Selectae*, ed. E. Canone, Olschki, Firenze 1993

Pere Bohigas, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Curial Edicions Catalanes, Barcelona 1985

Anthony Bonner, *Selected Works of Ramon Lull*, Princeton UP, Princeton 1984

Willi L. Braekman, *Studies on Alchemy, Diet, Medecine and Prognostication in Middle English*, Omirel - UFSAL, Bruxelles 1986

Antoine Calvet, *L'alchimie d'Arnaud de Villeneuve*, in AA.VV., *Terres Médiévales*, Paris 1990

Antoine Calvet, *Le Rosier alchimique de Montpellier. Lo Rosari (XIVe siècle). Textes, traduction, notes et commentaires*, CEROC, Paris 1997

Giuliana Camilli, *Il* Rosarius philosophorum *attribuito ad Arnaldo da Villanova nella tradizione alchemica del Trecento*, in *Actas de la I Trobada d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, a c. di J. Perarnau, Institut d'Estudis Catalans – Treballs de la Secció de Filosofia i Ciències Socials, XIX, Barcelona 1995

Giuliana Camilli, *'Scientia mineralis' e 'prolongatio vitae' nel* Rosarius philosophorum, in *Le crisi dell'alchimia* ( «Micrologus. Natura, scienze e società medievali», 3, 1995)

Giovanni Carbonelli, *Sulle fonti storiche della Chimica e dell'Alchimia in Italia*, Istituto Nazionale Medico-Farmacologico, Roma 1925

Antoni Cardoner i Planas, *Els 'aragonesos' a l'escola de medicina de Montpellier desprès de 1348*, in *Actas del I Congrés Internacional d'Història de la Medicina Catalana*, Barcelona-Montpellier 1970

Joaquim Carreras y Artau, *Arnau de Vilanova y las cultura orientales*, in *Homenaje a Millás Vallicrosa*, Barcelona 1934

Tomas e Joaquim Carreras y Artau, *Dues notes sobre el lul'lisme trecentista*, «Estudios lulianos», 16 (1972)

Tomas e Joaquim Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Imprenta Nacional, Madrid, 1939-1943

*Cartulary of St. Bartholomew Hospital*, London 1973

Jeremy Cohen, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval anti-Judaism*, Cornell UP, Ithaca-London 1982

Andrée Colinet, *Le livre dHermès intitulé «Liber dabessi» ou «Liber rebis»*, «Studi Medievali», NS 36 (1995)

Miguel Colom, *Glossari general lul·lià* Editorial Moll, Palma de Mallorca 1982-1985

Eusebi Colomer, *Noves dades entorn del 'Lul'lisme' de Nicolau de Cusa*, «Estudios Lulianos», XXV (1981-1983)

Eusebi Colomer, *Zu dem Aufsatz von Rudolf Haubst «Der Junge Cusanus war in Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris*, «Mitteilungen und Forschungen d. Cusanus Gesellschaft», 15 (1982)

James Corbett, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins*, 2 voll., Union Académique Internationale, Paris 1939-1951

James Corbett, *L'alchimiste Léonard de Maurperg (XIV s.), sa collection de recettes et ses voyages*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 47 (1936)

Chiara Crisciani, *Il corpo nella tradizione alchemica: teorie, similitudini, immagini*, «Micrologus», 1 (1993)

Chiara Crisciani, *Esperienza, comunicazione e scrittura in alchimia (secoli XIII-XIV)*, in *Le forme della comunicazione scientifica*, a c. di M. Galuzzi, G. Micheli e M. T. Monti, Franco Angeli, Milano 1998

Chiara Crisciani, Michela Pereira, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Medioevo*, CISAM, Spoleto 1996

Chiara Crisciani, Michela Pereira, *Black Death and Golden Remedies. Some Remarks upon Alchemy and the Plague* in *The Regulation of Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages*, ed. by A. Paravicini Bagliani and F. Santi, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998

José M. Cuadrado, *Miscelánia histórica 1387-1399*, «Bolletí de la Societat Arqueológica Lulliana», 1887

Gilbert Dahan, *Les intellectuels chrétiens et les juifs au moyen âge*, Les Éditions du Cerf, Paris 1990

Juan R. De Luanco, *La Alquimia en España*, Barcelona 1889-1897

Antoine C. Ducarel, *History of the Foundation of St. Katharine by the Tower*, London 1782

Luis Dulieu, *A propos des statuts des chirurgiens barbiers de Montpellier: les statuts des rois de Majorque*, in «Histoire des Sciences Médicales», 26 (1992)

Anthony B. Emden, *A Biographical Register of the University of Cambridge to A.D. 1500*, 2 vols., Cambridge UP, 1963

Anthony B. Emden, *A Biographical Register of the University of Oxford to A.D. 1500*, 3 vols., Oxford 1957-1959

Richard W. Emery, *The Jews of Perpignan in the Thirteenth Century. An Economic Study Based on Notarial Records*, Columbia UP, New York 1959

Francisco Estabén Ruiz, *La Almudaina Castillo Real de la Ciudad de Mallorca*, s.i.e., Palma de Mallorca 1975

Luís García Ballester, *Arnau de Vilanova (c. 1240-1311) y la reforma de los estudios médicos en Montpellier (1309): El Hipòcrates latino y la introducción del nuevo Galeno*, «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarum Historiam Illustrandam», 2 (1982)

Jordi Gayà Estelrich, *Introducción General* al vol. XX di *Raimundi Opera Latina,* «Corpus Christianorum - Continuatio Medievalis», CXIII, Brepols, Turnhout 1995

D. Geogeghan, *A Licence of Henry VII to Practise Alchemy*, «Ambix», 6 (1957)

Faye M. Getz, *To Prolong Life and Promote Health: Baconian Alchemy and Pharmacy in the English Learned Tradition*, in *Health, Disease and Healing in Medieval Culture*, St. Martin's Press, New York 1992

Faye M. Getz, *Medical Practitioners in Medieval England*, «Social History of Medicine», 3 (1990)

Faye M. Getz, *Roger Bacon and Medicine: The Paradox of the Forbidden Fruit and the Secrets of Long Life*, in *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, ed. by J. Hackett, Brill, Leiden 1997

Robert Halleux, *Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa*, in *Histoire Littéraire de la France*, vol. 41, Imprimerie Nationale, Paris 1981

Robert Halleux, *Les textes alchimiques*, Brepols, Turnhout 1979

Rudolf Haubst, *Der junge Cusanus war im Jahre 1428 zu Handschriften-Studien in Paris*, «Mitteilungen und Forschungen d. Cusanus Gesellschaft», 14 (1989)

Barthélemy Hauréau, Émile Littré, *Raimond Lulle*, in *Histoire Littéraire de la France*, vol. 29, Imprimerie Nationale, Paris 1885

*Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg 1972

Jocelyn N. Hillgarth, *Readers and Books in Majorca, 1229-1550*, CNRS, Paris 1991

*Historia general del Reino de Mallorca*, Palma 1840-1841

Inghetto Contardo, *Disputatio contra Iudeos*, introd., éd. critique, trad. par G. Dahan, Les Belles Lettres, Paris 1993

Catherine Jamison, *The History of the Royal Hospital of St. Katharine*, Oxford UP, Oxford 1952

Nellie J. M. Kerling, *The Foundation of St. Barholomew Hospital in West Smithfield, London*, «The Guildhall Miscellany», 4 (1972)

*Kritische Verzeichnis der Londoner Handschriften aus dem Besitz des Nikolaus von Kues*, Fünfte Fortsetzung: Hermann J. Hallauer, *Cod. Harl. 5403 (Sammlung alchemistischer Schriften)*, «Mitteilungen und Forschungen d. Cusanus Gesellschaft», 15 (1982)

A. Lionel Isaacs, *The Jews of Majorca*, Methuen &Co., London 1936

*Le Livre des Seyntz Medicines. The unpublished devotional treatise of Henry of Lancaster*, ed. by E. J. Arnould, Anglo-Norman Text Society, Oxford 1940

Jean Jacques Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa*, Ginevra 1702

Jesús E. Martinez Ferrando, *La tragica storia dei re di Maiorca* (1960), tr. it. CNR, Cagliari 1993

Leslie G. Matthews, *The Royal Apothecaris*, The Wellcome Historical Medical Library, London 1967

Michael R. McVaugh, *Bernat de Berriacho (fl. 1301-43) and the* Ordinacio *of Bishop Ponç de Gualba*, «Arxiu de Textos Catalans Antics», 9 (1990)

Michael R. McVaugh, *The Development of Mediaeval Pharmaceutical Theory*, in Arnaldi de Villanova *Opera Medica Omnia. II. Aphorismi de Gradibus*, Granada-Barcelona 1975

Michael R. McVaugh, *Medicine before the Plague: Practitioners and Their Patients in the Crown of Aragon, 1285-1345*, Cambridge UP, Cambridge 1993

Michael R. McVaugh, *Two Texts, One Problem: the Authorship of the* Antidotarium *and* De venenis *attributed to Arnau de Vilanova*, in *Actas de la I Trobada d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, a c. di J. Perarnau, Institut d'Estudis Catalans - Treballs de la Secció de Filosofia i Ciències Socials, XIX, Barcelona 1995

Jaume Mensa i Valls, *Les raons d'un anunci apocalíptic. La polèmica escatològica entre Arnau de Vilanova i els filòsofs i teòlegs professionals (1297-1305)*, Facultat de Teologia de Catalunya, Barcelona 1998

Paul Meyer, *Matfre Ermengaud de Béziers, troubadour*, in *Histoire Littéraire de la France* vol. 32, Imprimerie Nationale, Paris 1898

José M. Millas Vallicrosa, *Els manuscrits lullians de la biblioteca Capitular de Toledo*, «Estudis Franciscans», 46 (1934)

Ronald G. Musto, *Queen Sancia of Naples (1286-1345) and the Spiritual Franciscans*, in *Women of the Medieval World*, edd. J. A. MacNamara, S.F. Wemple, Blackwell, Oxford 1985

Joseph Needham, *Il concetto di elixir e la medicina su base chimica in Oriente e in Occidente*, «Acta Medicae Historiae Universitatis Patavinae», 19 (1972-1973)

Joseph Needham, *Science and Civilisation in China*, Cambridge University Press, Cambridge 1974, vol. 5, pp. 491-509

William R. Newman, *An Overview of Roger Bacon's Alchemy*, in *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, ed. by J. Hackett, Brill, Leiden 1997

William R. Newman, *Summa perfectionis magisterii. A Critical Edition, Translation and Study*, Brill, Leiden 1990

William R. Newman, *Technology and Alchemical Debate in the Late Middle Ages*, «Isis», 80 (1989)

Barbara Obrist, *Die Alchemie in der mittelalterlichen Gesellschaft*, in Ch. Meinel, ed., *Die Alchemie in der europäischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, O. Harrassowitz, Wiesbaden 1986

Carmelo Ottaviano, *L'Ars compendiosa de Raimond Lulle avec un étude sur la bibliographie et le fond Ambrosien de Lulle*, Vrin, Paris 1931 (reprint 1981)

Michael Packe, *King Edward III*, London 1983

Juan A. Paniagua, *Studia Arnaldiana. Trabajos en torno a la obra médica de Arnau de Vilanova, c. 1240-1311*, Fundación Uriach 1838, Barcelona 1995

Agostino Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, CISAM, Spoleto 1991

Raphael Patai, *The Jewish Alchemists. A History and Source Book*, Princeton UP, Princeton 1994, pp. 160-169 (tr. it. ECIG, Genova 1997)

Josep Perarnau, *Arnau de Vilanova polemista antijueu a Lleida el 1303?*, in *Pensar en diàleg. Miscellània en Homenatge al prof. Dr. Eusebi Colomer*, Barcelona 1994 = RCT 19 (1994)

Michela Pereira, *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull*, The Warburg Institute, London 1989

Michela Pereira, *Alchemy and the use of vernacular languages in the late Middle Ages*, «Speculum», 74 (1999)

Michela Pereira, *Alchimia lulliana: aspetti e problemi del corpus di opere alchemiche attribuite a Raimondo Lullo*, in *Atti del Convegno Internazionale «Ramon Llull, il lullismo internazionale, l'Italia»*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1889-1892

Michela Pereira, *Arnaldo da Villanova e l'alchimia. Un'indagine preliminare*, in *Actas de la I Trobada d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, a c. di J. Perarnau, Institut d'Estudis Catalans - Treballs de la Secció de Filosofia i Ciències Socials, XIX, Barcelona 1995

Michela Pereira, *Le figure alchemiche pseudolulliane: un indice oltre il testo?*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, a c. di C. Leonardi, M. Morelli, F. Santi, CISAM, Spoleto 1995

Michela Pereira, *Un lapidario alchemico, il «Liber de investigatione secreti occulti» attribuito a Raimondo Lullo. Studio introduttivo ed edizione*, «Documenti e Studi per la Tradizione Filosofica Medievale», 1 (1990)

Michela Pereira, *La leggenda di Raimondo Lullo alchimista*, «Estudios lulianos», 27 (1987)

Michela Pereira, *Medicina in the alchemical writings attributed to Raimond Lull*, in *Alchemy and Chemistry in the 16th and 17th Centuries*, ed. by P. Rattansi and A. Clericuzio, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1994

Michela Pereira, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, CISAM, Spoleto 1992

Michela Pereira, *Teorie dell'elixir nell'alchimia latina medievale*, «Micrologus», 3 (1995)

Michela Pereira, *Un tesoro inestimabile. Elixir e prolongatio vitae nell'alchimia del Trecento*, «Micrologus», 1 (1993)

Pablo Piferrer, José M. Cuadrado, *España. Sus monumentos y artes. Su naturaleza y historia*, Barcelona 1888

Erhard W. Platzeck, *Raimond Lull*, Biblioteca Franciscana, Roma-Düsseldorf 1964

Antoni Pons i Pastor, *Los judios del reino de Mallorca durante los siglos XIII y XIV*, M. Font, Palma 1984

Raimundi Lulli *De alchimia opuscula*, J. Petreius, Nurnberg 1546

*The Registers of St. Katherine by the Tower*, ed. A.W. Hughes Clark, London 1945

Estanislau Rogent, Estanislau Duran, *Bibliografía de las impresiones lulianas*, Barcelona 1927

David Romano, *En torno a Menahem, físico y alquimista judío de los reyes de Mallorca y Aragón (1344-1348)*, in *Actas del XIII Congrés d'História de la Corona d'Aragón*, Palma 1989-1990

Antoni Rubió y Lluch, *Documents per l'historia de la cultura catalana mig·eval*, 2 voll., Barcelona 1908-1921

Theodor Rymer, *Foedera conventiones, literae et cuiuscumque generis acta publica inter Reges anglios etc.*, Hagae Comitis 1741

Alvaro Santamaria, *Sobre el antisemitismo en Mallorca anterior al 'pogrom' de 1391*, «Mayurqa», 17 (1977-1978)

Francesco Santi, *L'eleganza della sposa. Nota sull'Oriente nella letteratura escatologica di Arnaldo da Villanova*, in *El debat intercultural als segles XIII-XIV. Actes de les I Jornades de Filosofia Catalana*, Girona, 25-27 d'abril del 1988 = «Estudi General», 9 (1989)

Gershom Scholem, *Alchimia e Kabbalah* (1984), tr. it. Einaudi, Torino 1995

Enrique Sureda, *De la Corte de los Señores Reyes de Mallorca*, Imprenta Clasica Española, Madrid 1914

Charles H. Talbot, *Elexir of youth*, in *Chaucer and Middle English Studies in honour of R.H. Robbins*, London 1974

Charles H. Talbot, Eugene A. Hammond, *The Medical Practitioners of Medieval England*, The Wellcome Historical Medical Library, London 1965

Wilfred R. Theissen, *John Dastin's letter on the philosophers' stone*, «Ambix», 33 (1986)

Wilfred R. Theissen, *John Dastin: the alchemist as co-creator*, «Ambix», 38 (1991)

Lynn Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, 8 voll., Columbia UP, New York 1923-1958

George E. Trease, *The Spicers and Apothecaries of the Royal Household in the Reigns of Henry III, Edward I and Edward II*, «Nottingham Medieval Studies», 3 (1959)

George Vajda, *A propos de l'averroisme juif*, in *Études de théologie et de philosophie arabo-islamiques à l'epoque classique*, Variorum Reprints, London 1986

Jacque Verger, *Histoire des Universités en France*, CNRS, Paris 1986

Linda E. Voigts, *The 'Sloane Group'. Related Scientific and Medical Manuscripts from the Fifteenth Century in the Sloane Collection*, «The British Library Journal», 16 (1990)

Linda E. Voigts, *What's the Word?*, «Speculum», 71 (1996)

Dorothea Waley Singer, *The alchemical «Testamentum» attributed to Raymond Lull*, «Archeion», 9 (1928-1929)

Dorothea Waley Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and the Ireland, Dating from before the Sixteenth Century*, Union Académique Internationale, Bruxelles 1928-1931

Edward A. Webb, *The Records of St. Bartholome'w Priory and of the Church and Parish of St. Bartholomew the Great, West Smithfield*, Oxford UP, Oxford 1921

A. Luckyn William, *Adversus Judaeos. A Bird's Eye View of Christian Apologiae until the Renaissance,* Cambridge UP, Cambridge1935

Stephen J. Williams, *Roger Bacon and the* Secret of Secrets, in *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, ed. by J. Hackett, Brill, Leiden 1997

Carolyn W. Wilson, *Philosophers, Iósis and Water of Life*, «Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society» (Literary and Historical Section), 19 (1984)

William J. Wilson, *An Alchemical Manuscript by Arnaldus de Bruxella*, «Osiris», 2 (1936)

Barbara Spaggiari

# DESCRIZIONE LINGUISTICA

Il codice oxoniense 244 del Corpus Christi College contiene, non di seguito ma in alternanza con la versione latina, una redazione in volgare del *Testamentum*, dove oltre al catalano, nettamente maggioritario, figura anche l'anglonormanno, utilizzato soprattutto nella I parte del trattato per le rubriche e per inserti di lunghezza variabile dalla singola parola all'intero capitolo[1].

L'autore dell'opera, anonimo ma sicuramente di madre lingua catalana (*Magister Testamenti*), ha lasciato due date, una all'interno del *Testamentum* (p. 434 «l'any MCCCXXX»), l'altra nel primo colofon (1332). I tratti linguistici del testo catalano, in armonia con queste date (1330-1332), attestano che l'autore apparteneva all'area del catalano orientale; alcuni esiti in particolare si rivelano compatibili con un quadro dialettale proprio del maiorchino.

Fra i tratti maiorchini (segnalati nel commento linguistico) basterà qui citare la presenza generalizzata di *ə* neutra in sede atona (dimostrata dalle grafie *a*, *e*, *o*), la distinzione fra *o* ed *u* atone, la conservazione del nesso -NR- latino, il passaggio M > *n* davanti a labiale, l'articolo *sa*, il gerundio in *-n* anziché *-nt*, la postura pronominale acc. + dat. + verbo, il tipo *bòboles* = *bòbiles*[2].

Forme più settentrionali, riconducibili al dialetto del Rosselló e del Capcir, sono compatibili con l'ipotesi che l'autore del *Testamentum* sia un maiorchino che ha compiuto gli studi di medicina nella facoltà di Montpellier. Si vedano, in particolare, l'epitesi di *t* dopo *-r* finale (tipo *fert* per *fer*), la serie cospicua dei plurali in -IS, la forma *modulla* per *medulla*, *estre* per *esser*.

1. Dopo le notizie sommarie di Berthelot (1891) e Batista y Roca (1916), l'unico ad aver offerto una descrizione articolata del ms. 244 è Pere Bohigas, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Montserrat, Curial, 1985, pp. 28-35. A parte l'affrettata definizione di «llenguatge incorrecte» per la versione francese (di cui non riconosce l'appartenenza all'area anglonormanna), Bohigas sostiene con forza – ma senza alcuna prova – «la prioritat de la versió catalana sobre la versió llatina» (p. 32; e cfr. «... utilitzaren par a la traducció llatina la versió catalana – fet absolutament cert –», p. 33). Quanto scritto nel secondo colofon, e la presenza di catalanismi nel testo latino (non il solo *devallar*, citato da Bohigas), sono tuttavia indizi di per sé insufficienti a dimostrare una priorità della versione catalana. Per l'attendibilità del secondo colofon, e in generale per la complessità del quadro storico e filologico, cfr. sopra, *Introduzione storica*.

2. Nonostante una bibliografia abbondante (cfr. infra), ma in gran parte ripetitiva, gli studi linguistici «que val la pena de citar» (Miralles I, 4) per il maiorchino sono davvero pochi: tolte le opere specificamente dedicate a Llull (tra cui si distacca, ai nostri fini, l'articolo di Badia i Margarit, *Dialectismes baleàrics en Ramon Llull?*, cit.), restano Niepage, Miralles, e alcuni studi di testi o documenti che però risalgono alla fine del sec. XIV (Crescini-Todesco, Batllori, Ferrer i Mallol, Colon).

Anteriore alla riforma cancelleresca, il catalano dell'originale presenta soluzioni grafiche e fonetismi di tipo arcaico, con le oscillazioni proprie di una lingua non ancora standardizzata (ricchezza di allomorfi e dispersione grafemica). Soprattutto nella II e III Parte («Pratica» e «Liber mercuriorum»), la materia favorisce l'intrusione massiccia di vocaboli ed espressioni d'uso quotidiano e di un registro non sorvegliato rispetto all'introduzione (I Parte – «Theorica»), la quale viceversa è intessuta di termini filosofici e sorretta da uno stile più letterario e da una lingua impregnata di latinismi (sintattici, oltre che lessicali).

L'anonimo autore del falso *Testamentum* dimostra, ovviamente, di conoscere bene la prosa scientifica lulliana, e non sono poche le possibilità di raffronto con il modello imitato, nell'ambito sia morfo-fonetico che lessicale[1].

La localizzazione geografica del trattato è resa possibile grazie alla sua data (anteriore – come detto – alla riforma cancelleresca), e al genere non letterario cui esso appartiene. Trattandosi non solo di prosa scientifica, ma di un vero e proprio manuale che vuol trasmettere la scienza alchemica nei suoi principi operativi, la lingua dell'autore è ricca di forme del linguaggio parlato, e lascia quindi testimonianza di numerosi tratti fonetici e morfologici, oltre che lessicali, che è stato possibile riconoscere come propri di una precisa area dialettale (maiorchina, o più generalmente baleare)[2].

Se l'autore è di origine catalano-orientale, e più precisamente maiorchina, il primo dei due amanuensi del codice di Oxford (mano A) è invece di madre lingua anglonormanna, e come tale responsabile di numerose singolarità che si

1. Se dal punto di vista linguistico (fono-morfologico e grafico) l'opera che più si avvicina all'originale catalano del *Testamentum* è il *Llibre de cort reial mallorquí del segle XIV* (Miralles), non c'è dubbio che il lessico – soprattutto nella prima parte – è modellato su Llull.

2. In questa sede si può soltanto accennare al dibattito ormai annoso sulla possibilità o meno di localizzare dialettalmente un testo catalano nel periodo compreso fra Llull e la fine del sec. XIV. La proverbiale uniformità della koinè letteraria non ha comunque impedito di riconoscere, per una data anteriore a quella del *Testamentum*, l'origine dialettale di un testo come le *Vides de Sants rosselloneses* studiate da Coromines nel lontano 1945: «el caràcter aberrant en extrem del català» delle *Vides* (Coromines, *Lleures i converses*, p. 276) non è infatti altro che il risultato di una forte patina dialettale presente nella redazione del codice parigino, circostanza che non può meravigliare un medievista, trattandosi di testo agiografico e non propriamente letterario. Occorre dunque ribadire quanto già afferma Badia i Margarit nella sua *Gramàtica històrica catalana*, 1984, p. 51, a proposito della necessità di «un estudi sistemàtic de diversos autors primitius catalans i de testimonis no literaris» per costruire finalmente una «dialectologia històrica catalana». Sull'argomento si veda da ultimo Joan Veny, *Introducció a la dialectologia catalana*, Barcelona, 1986, § 69 (*Dialecte i localizació de la procedència geogràfica d'un autor*), e il cap. 9 sul «mètode filològic» come unica base di una futura dialettologia diacronica del catalano. Per superare l'*impasse* metodologica e la resistenza opposta dai preconcetti che regnano in questo ambito, è fondamentale il concetto di *scripta*, introdotto soltanto ora per l'area catalana da Eduardo Blasco Ferrer nell'articolo recentemente pubblicato in LRL II, 2, 473-486 cit.

sovrappongono al testo catalano, interferendo – per certi esiti – con fenomeni propri del catalano orientale. La prima parte della trascrizione in pulito, fatta a partire da una bozza preparata dal Kirkeby, si distingue per un numero elevato di errori, che interessano soprattutto la mancata concordanza nel genere e nel numero delle forme nominali. Il tasso di irregolarità diminuisce in maniera sensibile nel prosieguo della copia. La seconda mano JK, identificabile con lo stesso Kirkeby, anch'egli anglonormanno, corrisponde alla seconda e terza parte del trattato, e rivela un ductus assai più trascurato ma anche una padronanza linguistica di gran lunga superiore rispetto al primo amanuense. Verosimilmente la seconda e la terza parte del *Testamentum* non sono altro che la bozza di mano del Kirkeby, che fu poi aggiunta alla parte iniziale già trascritta in pulito dal primo amanuense.

Per preparare la sua edizione del *Testamentum* pseudo-lulliano, John Kirkeby ebbe a disposizione, oltre all'originale in latino, una redazione catalana munita di varianti (interlineari o marginali), cui attinse regolarmente per inserire doppie redazioni o lezioni divergenti rispetto al testo di base; e un esemplare in anglonormanno da cui sono ricavati brani di lunghezza variabile, e redazioni alternative, segnalate regolarmente con rubriche in latino (del tipo *Alia littera* o *Aliter lingua gallica*) ed evidenziate, nella prima parte del manoscritto, con inchiostro rosso.

Il testo romanzo del codice 244 è dunque il risultato di un attento lavoro di collazione fra originale latino, redazione catalana, glosse e versione francese. Senza alcun dubbio, si tratta di uno dei più antichi esempi in assoluto di edizione critica, condotta con sommo scrupolo per trasmettere al meglio il contenuto teorico e pratico della scienza alchemica.

La compresenza di tre registri (latino, catalano, anglonormanno) fa di questo testo un caso esemplare di mescidanza linguistica, con fenomeni rilevanti di ibridazione.

Non si tratta solo del ricorso programmatico al francese, o delle schegge residue di latino, che fanno macchia nel testo catalano: esiste una zona grigia di confine, dove esiti propri del catalano (a livello dialettale) si sommano a fenomeni tipici dell'anglonormanno, rendendo di fatto impossibile attribuire con certezza una forma linguistica, anche frequente, all'uno o all'altro dominio.

Le interferenze si verificano a tutti i livelli, grafico, fonetico, morfologico (meno nella sintassi, che risente piuttosto del modello latino). Prima di procedere ad una sommaria descrizione della lingua del codice, vale la pena di soffermarsi su questa fenomenologia, che va dalle scrizioni bilingui (con raddoppio della forma, trascritta prima in una lingua, poi in un'altra, senza soluzione di continuità), alle varianti raccolte di proposito e debitamente segnalate dal copista (con formule latine del tipo sopra indicato), fino ai cortocircuiti invo-

lontari che producono veri e propri 'monstra', parole o sintagmi inesistenti, che risultano dalla giunzione di frammenti appartenenti a sistemi linguistici diversi (si veda, più oltre, l'apposito elenco).

Per rendere immediatamente visibile la mescidanza, nel nostro testo critico abbiamo impiegato caratteri diversi per ciascuna lingua: tondo per il catalano, corsivo per l'anglonormanno, grassetto per il latino[1]. Una barra verticale (|) separa le doppie redazioni o le doppie scrizioni.

Non si raccolgono qui, per motivi di spazio, né i latinismi puri (inserti in latino, di lunghezza variabile dalla singola parola alla frase, apparentemente ingiustificati e distribuiti in maniera uniforme lungo tutto il trattato), né i francesismi isolati (inserti in anglonormanno, di lunghezza variabile a partire dal singolo lemma, assai più frequenti nella parte I «Theorica», dove assumono non di rado le dimensioni di brani molto estesi e talvolta di interi capitoli, mentre si riducono a semplici tasselli isolati nelle parti finali del trattato).

Come già detto, trattandosi di una vera e propria edizione critica quattrocentesca, formule in latino sono regolarmente utilizzate per segnalare varianti o doppie redazioni; oltre al frequentissimo **aliter**, già più volte citato, si incontrano **aliter sic** e **alias** (talvolta **et cetera ut prius**, alla fine della interpolazione), ma soprattutto una serie di rubriche specifiche che introducono brani in anglonormanno, ed alludono esplicitamente ad un esemplare in francese di cui Kirkeby disponeva:

**littera gallica**
**alia littera**
**Alia littera sic habet**
**Alia littera habet sic**
**Alia littera gallice habet sic**
**Alia littera habet sic pro precedente gallice**
**Gallicum exemplar habet sic**
**Ex gallico exemplari**

1. Non si evidenziano col corsivo nell'edizione, perché endemiche, certe forme ad alta frequenza che sfuggono al controllo dell'amanuense: *au* (= al, a la); *chosa, chose (s)* (= cosa, coses); *du* (= del, de la); *leur, leurs, lour, lours* (= lur, lurs); *bien* (= bé); *nous* (= nós, nos); *pur* (cioè *pour* = per); *taunt* per *tant* e altri aggettivi in *-aunt* grafato *-ant*. Per motivi analoghi, non si segnalano gli infiniti in *-er* (tipo *acaber*) e gli aggettivi in *-el*, *-er* (tipo *naturel, particuler*), trattandosi di un fenomeno che si situa a livello essenzialmente morfematico in un gruppo ristretto e ben individuato di lemmi (cfr. infra, p. XXI).

1. Scrizioni bilingui (più frequenti nella prima parte del trattato, sono giunzioni non marcate di due forme equivalenti in registri linguistici diversi, soprattutto catalano e latino)[1]:

I. catalano | latino

aquella | **illa** I.1, 25
ací | **ibi** I.2, 49
levors | **tunc** I.3, 40
encara | **adhuc** I.3, 53
axí | **sicut** I.3, 56
ans | **immo** I.3, 78
als | **ad** I.3, 82
aquí | **illic** I.4, 49
aquí | **ibi** I.4, 53
axí | **sic** I.5, 11
sinó | **nisi** I.5, 18
lavors | **tunc** I.5, 19
emperò | **tamen** I.6, 8
axí | **sic** I.6, 22
al | **ad** I.6, 25
encara | **adhuc** I.11, 23
del pregon | **profundi** I.12, 23
de sos batimens | **percussionum** I.12, 25
aba[ans] | **antequam** I.12, 59
podrex | **pociefaciet** I.12, 62
neu | **nive** I.12, 65
alg[un]a | **alia** I.12, 68
tro | **usque** I.12, 78
abans | **antequam** I.12, 80
affany | **tedium** I.12, 81
cós | **cursum** I.12, 82
com | **qualiter** I.12, 82
nenguna | **aliqua** I.12, 84
sots | **sub** I.12, 88
tro | **usque** I.16, 32
esmenar | **emendare** I.54, 73

II. latino | catalano

**ducere** | menar I.2, 12
**circa** | envers I.2, 13
**usque** | al temps I.3, 52

1. Per renderle evidenti, all'interno del testo sono segnalate – come detto – da una barra verticale, mantenendosi il carattere distintivo di ciascuna lingua (tondo per il catalano, corsivo per il francese, grassetto per il latino).

**immo** | ans I.3, 97
**donec** | fins que I.4, 49
**illius** | aquell I.6, 18
**ibi** | aquí I.11, 48
**nisi** | sinó I.12, 19
**sordicie** | ordura I.12, 84
**camisia** | vestidura I.30, 14
**est** | és I.39, 24
**prima** | primera I.75, 24
**Sed primo habes scire** | assaber II.4, 4

2. Incroci anomali di sintagmi, o frammenti di sintagmi, appartenenti a registri linguistici diversi:

latino/catalano

era **pervenit** vengut I.2, 28
se **habituantur** I.2, 32
al **cui** qual I.2, 47
entament I.3, 36
**in** sempiternalment I.3, 37
jat **quamvis** sia açò que I.3, 87
sot**substrahas** I.3, 88
de **illius** aquell I.6, 18
són **appellata** I.12, 3
per **taliter** que I.12, 28
com **qualiter** I.12, 82
sens nenguna | **aliqua sordicie** | ordura I.12, 84
tro | **usque** | que I.15, 31-32
de **illius** I.15, 32
en **resolvendo** I.17, 11
**tam**... quant I.18, 6
pascienci**am** I.20, 27
jatsia **licet** açò que I.54, 56
en qual**cumque** I.35, 3
ha **relinquit** I.58, 6
humidit I.27, 58
més **propinquor** I.62, 7
sia **prohibuit** III.28, 47

3. Doppie redazioni (registrazione volontaria di varianti, nella stessa lingua o in lingua diversa; tranne pochi casi[1], le doppie redazioni sono sempre segnalate con apposita formula latina):

1. Cfr. «abastant | sufficients» I.54, 39-40, «ab lo metal | al menstrual» I.60, 3, «és | està feta» I.72, 8, «ester | esser» I.92, 10, «in | en» I.77, 3, «se torna en | retorna en» I.92, 3.

I. catalano/catalano

e la materia **aliter** e la manera I.1, 26
unió **aliter** moció I.3, 114
instancia **aliter** potencia I.6, 14-15
separació **aliter** temperació I.7, 76
mutuació **aliter** mudació I.11, 33
operacions **aliter** separacions I.12, 55
applicació **aliter** ampliació I.12, 57
subtiliació **aliter** congelació I.20, 9-10
natura **aliter** tinctura I.31, 11
indigencia **aliter** exigencia I.32, 41
complexió **aliter** compleció I.33, 13 = I.33, 14
devalla **aliter** depèn I.35, 12
en . iii. genus diverses **aliter** han dels genus diverses I.35, 26-27
communitat **aliter** concinnitat I.38, 34
fermentat **aliter** fermentir I.44, 43
pur **aliter** primer I.52, 37
antigua **aliter** altre I.55, 11
separa **aliter** usurpa I.55, 44
unida **aliter** humide I.56, 21
dissimilitut **aliter** similitut I.56, 23
putrefacció **aliter** depuració I.59. 27
anticipada **aliter** atemperada I.62, 39
ab **aliter** en I.64, 8
operació **aliter** preparació I.64, 22
sapies que elles unir no's poram naturalment **aliter** sapies *certeynment* que les elements humides unir etc. I.64, 44-45
loch **aliter** foch I.66, 24
tira **aliter** crea I.67, 33
del sofre **aliter** de nostra pedra I.69, 58
calda **aliter** humid I.82, 22-23
en fixa **aliter** infla I.86, 19
aprés sa reduccion **aliter** ab reducció I.93, 16
coses **aliter** causes I.95, 5
pluis gran **aliter** menor I.96, 21
de massa **aliter** de trop gran II.10, 9
de larien **aliter** lunaria II.13, 6
ratifica **alias** rarifica II.15, 87
s'esclarexen **aliter** rarificen II.15, 91
a **aliter** ab l'aygua e a **aliter** ab terra II.16, 32
operació **aliter** preparació II.18, 12
elixació **aliter** translació II.18, 33
l'aygua **aliter** amalgama II.20, 19
devalla **aliter** depent II.22, 35
a contemperar **aliter** a comprar-lo II.22, 83

mineralls **aliter** menstruals II.24, 19-20
petita **aliter** pepatic II.24, 40
scientifich **aliter** savientifich II.24, 60
de fievol **aliter** de frenada mutació II.26, 16
se irrora **aliter** rega II.26, 21
concorre **aliter** concorde II.26, 29
rosida **aliter** rorida II.26, 40
nom **aliter** nombres II.30, 27
redà **aliter** redona II.31, 24
liquor mercuriall **aliter** | o lunaria III.1, 5
prenen **aliter** procreen III.10, 36
circular **aliter** triangular III.13, 9
metràs **aliter** mets III.16, 1
de sobre **aliter** dissolre III.18, 3
per quatre vegades **aliter** . ix. vegades III.19, 7
d'ells **aliter** altres III.22, 15
elementativitat e vejetativitat **aliter** elementatiu e vejetatiu III.22, 23
distillació **aliter** dissolució III.25, 33
inentigible (?) **aliter** mixtible III.26, 16
engressió **aliter** empressió III.28, 26
cerativa **aliter** creativa III.29, 89
medicines **aliter** materies III.30, rubr.
retrogradar **aliter** reincrudar III.30, 5-6
subtiliació **aliter** sublimació III.30, 56
M **alias** mercuri III.31, 31
en pedra **aliter** enprenyada III.32, 48
elements **aliter** actions III.32, 58
Q R e N **aliter** e N contra L III.32, 60
I **aliter** Y III.32, 62 = III, 32, 65
levant-lo **aliter** ostant-lo III.33, 35
rarifactió **aliter** rarificació III.34, 6
congela **aliter** coniunge-la III.35, 2-3
per sobre fochs **aliter** per trop fort foch III.38, 66
mesclat **aliter** metall III.39, 3
alterans **aliter** alterats III.39, 38
I **aliter** Y III.40, 2 = III.40, 20
ab D **aliter** B lunar III.40, 51
I I **aliter** R R III.40, 53
vint **aliter** humit III.41, 18
mil milia **aliter** un million III.41, 22
sublimació **aliter** subtiliació III.41, 30
de preu **aliter** depuis III.42, 58
de color en color **aliter** de calor en calor III.44, 2
en lo blanch **aliter** per lo bany de marie III.44, 10
or **aliter** hors III.45, rubr.

pusca **aliter** puga III, 45, 21
rimar **aliter** trovar Cantilena, v. 1

II. catalano/francese

tant fort tancada **aliter** *serré et firmé* I.7, 20
vehi **aliter** *voysin* I.19, 10
aerench **aliter** *dorré* I.31, 10
totes vegades **aliter** *quant il voit* I.35, 42
en la entenció de natura **aliter** *attencion de natures* I.48, 40
en tal manera **alia littera** *Car en altre manere elle* I.44, 27-28
sotzures **aliter** *ordures* I.64, 20
e nudri bé infant **aliter** *e lo norifica loo fet* I.68, 87-88
humida e freda **aliter** *per cest secons degré* I.81, 17-18
calda **aliter** *humid*[1] I.82, 22
s'acosta **aliter** *approche* I.96, 32-33
carbó **alias** *turbe minut* II.7, 24
en . xii. **aliter** *dieux parties* II.18, 16
levar **aliter** *oster* II.26, 33-34
prou **aliter** *assés* II.26, 56
unctuositat **aliter** *a fi que soit* III.12, 8
brevitats **aliter** *branches* III.13, 13
pura **aliter** *propre* III.14, 22-23
picada **aliter** *broicé e triblé* III.19, 10
per que **aliter** *de laquella* III.22, 15
pesant **aliter** *fuyant* III.32, 27
defès **aliter** *defendu* III.33, 115
laver **aliter** *oster* III.39, 1-2
preus **aliter** *prochein* III.42, 29
utilitats **aliter** *ouveres (= ovres)* III.42, 81
especie **aliter** *essence* III.44, 34
lunyar **aliter** *gigner* (?) Cantilena, v. 3

La distribuzione e il numero di queste doppie redazioni, rigorosamente segnalate dalla formula latina *aliter* (più di rado *alias*), dimostra – come già detto – l'esistenza di varianti marginali o interlineari nell'esemplare catalano utilizzato dal Kirkeby. Si rileva infatti una netta prevalenza delle opzioni catalano/catalano su quelle, pur numerose, catalano/francese (derivanti dalla collazione eseguita sull'esemplare anglonormanno). Le une e le altre sono significa-

1. Non può escludersi, a rigore, che *humid* rappresenti l'esito *-t* > *-d* attestato anche altrove nella redazione catalana di CCC 244. Ma in questo contesto, essendo l'aggettivo in questione preceduto e seguito da inserti in lingua francese, sembra più opportuno attribuire la variante all'esemplare anglonormanno.

tive dell'intento di completezza perseguito dal Kirkeby, che registra con scrupolo ogni variante testuale trasmessa dai testimoni a lui accessibili.

Esiste infine un manipolo residuo di doppie redazioni, talvolta non evidenziate, dove il latino e il francese compaiono in maniera desultoria a fianco del catalano[1]:

a) latino/catalano (e viceversa)

bon **lac virginis** ben sech **aliter** bon vin sech III.45, 1
t'acostes **aliter apropinques** I.23, 7-8
substancia **scilicet corpus** III.39, 16
entre les | elles mateixs **per** | pols **minima** I.12, 42
**quia credunt esse ad finem quando debent incipe[re]** | car creen esser a la fi de leur obratge quant deven començar I.43, 54-55

b) latino/latino

a pepansis | papantis I.12, 61
lixationem **aliter** abnixacionem II.18, 33-34
sexus o genus I.44, 12

c) francese/latino

*attramenteuse* **aliter de attramento** I.86, 11-12

d) francese/catalano (e viceversa)

lum | *clarté* I.48, 12
en bas | *en fond du* I.49, 82
*n'estoit* | no era I.73, 19
*lenye* | de lli II.7, 39

Segue un'analisi linguistica sommaria del testo catalano, il cui scopo principale è di evidenziarne le peculiarità a livello di macrosistema, distinguendo fin dove possibile i fenomeni propri dell'originale (appartenente al dominio del catalano orientale) dalle sovrapposizioni e interferenze dovute al copista anglonormanno[2].

1. Isolata la variante onomastica «Almicran **aliter** Almichien» III.29, 104.
2. Si avverte che le parti anglonormanne del testo saranno oggetto di un'apposita edizione, curata e commentata da Maurizio Perugi, che si è già fatto carico in questa sede della revisione del testo francese.

## Grafia

1. Forme notevoli nella grafia del catalano:

1.1. La velare sorda in fine di parola è resa normalmente col digramma *-ch*: *antichs* prol. 23, *enemichs* I.1, 19, *foch* I.3, 26, *sanch* I.4, 34, *dich* I.7, 16, *drach* I.7, 85, *such* I.10, 2, *conech... poch* I.18, 40, *rustech* I.26, 28, *mastech* I.26, 32, *organich fisich* I.26, 109, etc.

Lo stesso digramma *-ch-* può comparire all'interno di parola: *francha* I.15, 32 = I.46, 11, *pocha* I.32, 1 = I.34, 20, *tochat* II.1, 51, etc.; ma cfr. <*blanchor*> *blancor* I.39, 65.

Isolato *chinch* per *cinch* (numerale) III.26, 32 e 38.

*-ch* è usato anche in corrispondenza del nesso lat. -CT (sempre in fine di parola): *subiech* I.34, 7 (ma *subiect* I.11, 26, *subiectiva* I.12, 45), *instinch* I.3, 40, *obiech* I.22, 38 e *obiechs* I.22, 35, *effech* I.23, 2, etc.

1.2. Per il digramma relativo alla labiovelare sonora si registrano pochi casi di omissione dell'appendice labiale: *pervengen* per *pervenguen* I.15, 26, *hageren* per *hagueren* I.88, 14 = 16, *se ligen* per *se liguen* (< *ligar*) I.95, 22, *volgeren* per *volgueren* I.96, 25, *digeren* per *digueren* III, 25, 44 = III.33, 123, *rimangeren* per *remangueren* III.33, 93. Per la labiovelare sorda, sarà da considerare un francesismo *emblancquit* I.14, 10 con *-cq-*.

Il fenomeno inverso in *enguanables* III.29, 33.

1.3. L'affricata palatale /c&è resa con *-ch-* o con *-x-* (es. *empechament* I.9, 10 per *empatxament*; *espaxar* per *espatxar* I.27, 86).

1.4. *i* per *j* (soprattutto in posizione iniziale): *iamegant* per *jamegant* I.1, 10, *iutjada* I.2, 3 per *jutjada*, *ia* per *ja* I.3, 18 = I.10, 18, *iamés* per *jamés* I.24, 6, *ioya* per *joya* I.3, 61, *iust* per *just* I.15, 10, *iorn* per *jorn* I.26, 24, *aiuda* per *ajuda* I.5, 21, *aiudant* per *ajudant* I.15, 43, *haia* per *haja* I.18, 51, *veietals* per *vejetals* I.6, 38 = I.6, 57 = I.7, 55. Più raro lo scambio *i*/*y*: es. *ymaginació* I.27, 25, *differencyals* I.6, 40.

1.5. *-j-* è uno dei grafemi più instabili, prevedendo varie scrizioni concorrenti:

*hayan* per *hajan* I.3, 87, *hayam* per *hajam* I.4, 3; *secreteyar* per *secretejar* I.88, 19; *majestat* I.7, 73, *magestat* I.7, 69 = 74; *senyereye* I.73, 8, *senyoreige* I.78, 15, *senyoreia* I.96, 19, etc. Oscillazioni endemiche si riscontrano in forme ad alta frequenza, come *vejetals* che alterna con *veietals* (I.6, 38 etc.) e *vegetals* (I.6,

53), *vejetativa* I.26, 84 e *vegetativa* I.68, 105, *vegetatiu* I.27, 69 (e cfr. *vegetables* I.26, 117).

È comunque statisticamente più raro l'uso di *g/gi* (es. *espongiositat* per *esponjositat* I.26, 54, *espongiosos* per *esponjosos* I.26, 70; *congela* I.6, 47 ma *conjelar* III.36, 12). Cfr. anche *subget* per *subjet* (= *subjecte*) I.59, 25.

Si notino infine i latinismi grafici *adiudant* I.15, 45, *adjuda* I.34, 26, *adjutament* I.41, rubr. per *ajud-*.

1.6. *-i-/-j-* per *–tj-*: *assaiar* per *assatjar* I.19, 3, *leia* per *letja* III.42, 70, etc. Anche *-ci-/-ti-*: *juciament* I.7, 72 e *jutiament* I.7, 73.

1.7. La fricativa palatale /s&è resa con *x/ix*, come si rileva dalle forme incoative del verbo (cfr. quanto osservato nella morfologia verbale), oltre che da forme nominali come *grex* per *greix* III.34, 1.

1.8. /λ/ palatale è normalmente rappresentata da *ll* (es. *collons* I.26, 69); più raro l'uso di *yl* (*coylons* I.26, 53) e di *lli* (*millior* I.22, 34, *milliors* I.26, 116; *milliora* v., I.29, 3, ma cfr. *millor* I.96, 6 e 10). Isolato il digramma di tipo linguadociano *lh* in *defalhment* I.13, 25.

1.9. Uso costante di *l-* per *ll-* all'inizio di parola: *libre* per *llibre* prol. 24, *loch* per *lloch* I.5, 13, *luert* per *lluert* I.4, 24, *lavors* per *llavors* I.5, 19, *lum* per *llum* I.22, 23, etc.

1.10. Scambio *-l/-ll* in fine di parola: *fil* per *fill* prol. 17, *nul* per *null* I.2, 55, *menidal* per *menudall* I.7, 9, etc.; assai più frequente il fenomeno inverso, soprattutto nella serie degli aggettivi in *-al*: *speciall* I.13, rubr., *primordiall* I.3, 94, *menstruall* I.6, 54, *naturall* I.7, 87, *principall* I.11, 25, *minerall* I.25, 43=44 (ma *mineral* I.25, 42), *talls* I.11, 59, *spirituall* I.12, 14, *materiall* I.12, 38, *mercuriall* I.12, 65, *artificiall* I.14, 22, *instrumentall* I.26, 8, *subtill* I.29, 11, *quall* I.31, 17, *liberall* I.32, 9 etc. Più raro l'uso del digramma nei sost. (es. *capitoll* I.14, 33), nell'articolo *ell* (I.16, 27) e nelle preposizioni articolate (es. *dell* I.17, 21, *all* I.19, 33).

1.11. /n$palatale è uno dei grafemi più discontinui:

- in fine di parola alternano *-in/-yn*: es. *angin* per *enginy* I.2, 17 (ma *engeyn* I.5, 17, *engiyns* I.18, 64).

- in posizione intervocalica il digramma corrente è *-ny-/-ni-* (più di rado *-n-*): *linyatge* I.1, 31, *liniatge* I.46, 18, *linatge* I.7, 16, *ensenyades* I.1, 24, *alunyament* I.1, 39, *emprenyats* I.4, 31, *emprenyaràs* I.15, 37 ma *empreniat* I.4, 25 = I.31,

12, *emprenies* I.15, 29, *constrenier* III.42, 26. Cfr. anche, in fine di parola, *estrani* I.19, 15.

- sempre in posizione intervocalica si incontrano sporadicamente *-gn-* (*cogneguda* I.1, 27, *segnal* I.18, 14, *cognoxença* I.26, 115); *-ng-* (*estranga* III.31, 30); *-yny-* (*ateynyer* I.4, 11, *estraynya* I.19, 15, *estraynyes* I.41, 5; e cfr. *engyny* I.22, 9 = I.50, 8); *-iny-* (*engyiny* I.42, 17); *-yng-* (*reteyngre* I.4, 62); *-yng-* (*teynges* per *tenyes* I.21, 7); *-yngn-* (*conteyngna* I.11, 5); *-ngn-* (*repungnant* I.45, 36). Notevole *retyenneyr* < RETINERE I.42, 17.

2. Grafie atipiche (causate in buona parte dall'influsso del francese):

2.1. *ou* per *u*: *lour (s)* per *lur* I.6, 60 = I.7, 38 = I.29, 11 etc., *sous* per *sus* I.8, 3, *destrouit* per *destruit* I.18, 24 (e cfr. *destrouir* II.2, 10, *destrouint* I.26, 47 = III.23, 37, *destrouesca* III.27, 48); *frouits* per *fruits* I.26, 47, *doubte* per *dubte* II.30, 16, *soutill* III.13, 14 e *soubtill* III.26, 48 per *sutill*.

2.2. *ou* per *ó*: *dounques* per *donques* I.43, 57, *tout* per *tot* I.27, 95 = I.31, 6 = I.49, 81 etc., *touts* per *tots* I.88, 22 = I.90, 1 = I.95, 22 etc., *nous* per *nós/nos* I.18, 8 = I.39, 27 = I.87, 17 etc., *doctours* per *doctors* I.67, 29, *millour* per *millor* II.27, 9, *en trou* per *en tro* III.12, 11, *demoura* per *demora* I.97, 35, *nigrour* per *nigror* I.29, rubr., *dessouts* per *dessots* III.17, 5.

2.3. Sporadico l'uso di *k* per indicare la velare sorda: es. *blank* II.8, rubr. = II.14, 1 = II.31, 16, *alkimist* I.72, 9, *alkimia* II.1, 1 = III.43, 85, *talk* III.32, 9, *brankes* III.46, 52.

2.4. Raro l'uso di *qu-* per indicare la velare sorda davanti ad *-a*: *cerquant* per *cercant* I.56, 1, *quar* I.17, 6 = II.15, 33 e *qar* I.19, 4 per *car*, *pratiqua* per *pratica* II.1, 29.

2.5. Il sost. *cosa*, *coses* (che raggiunge nel testo una frequenza elevatissima) è spesso trascritto col grafema *ch-*: cfr. *chosa* I.4, 65 = I.18, 38 = I.19, 10 etc. (*chosa... cosa* I.19, 20); *choses* I.25, 8 (ma <*choses*> *coses*, espunto dal copista, I.39, 22).

2.6. *-age* per *–atge* (francesismo): *mardage* I.8, 15, *linyage* I.15, 47 = I.55, 12, *linage* I.7, 16 (con *t* aggiunto in interlinea), *avantage* I.6, 62, *obrage* I.60, 12 = II.7, 48 = III.29, 84 = III.32, 37, *maridage* III.41, 24, etc.[1].

1. La correzione di I.7, 16 dimostra che l'originale portava *-atge*.

2.7. *-rr-* per *-r-* (soprattutto nei futuri verbali): *serrà(n)* I.4, 81, I.12, 61 etc.; *dirrem* I.7, 65 etc.; *porrà* I.3, 84, *porràs* I.13, 23; *darrà* I.25, 6; *ferràs* I.7, 63, etc. Al contrario: *terestre* I.26, 110, *corespondent* I.31, 13.

2.8. Si noti ancora, in generale, l'uso della geminata in luogo della consonante semplice in posizione intervocalica:

*-ff-* per *-f-*: *diffinicio(n)s* prol. 26 = I.12, rubr. = II.1, 56 etc., *diffiniràs* I.12, 40, *diffenex* I.12, 48; *sofferen* prol. 20, *sofferir* I.11, 8, *soffer* I.26, 111 etc.

*-pp-* per *-p-*: *appellam* I.3, 8 = I.3, 48 = I.3, 94 etc., *appelam* I.31, 17, *appellen* I.13, 12, *appellats* I.3, 7, etc. (e cfr. *approximada* I.13, 10 = I.14, 29) etc.

*-mm-* per *-m-*: *consummarà* I.3, 66, *commençament* I.3, 5 (due volte), *ammonestat* I.15, 14, *ammonesta* I.20, 14 etc.

*-cc-* per *-c-*: *toccarem* I.14, 32, *accabament* I.25, 27 etc.

*-nn-* per *-n-*: *connexença* I.25, 23, *connexants* III.33, 93 etc.

*-ss-* per *-s-*: *possats* per *posats* I.11, 52, *possades* I.41, 5 (e inversamente *pasar* per *passar* I.12, 29, *masa* per *massa* I.45, 1 e 2 = III.22, 37).

*-tt-* per *-t-*: *ditta* per *dita* I.62, 21, *perfettes* per *perfetes* I.41, 26, *attrobat* per *atrobat* I.41, 8, *attraments* per *atraments* I.86, 9 etc.; anche in posizione finale: *eligitts* per *eligits* I.20, 6, *perfett* per *perfet* I.61, 11.

## 3. Grafie latine

3.1. I latinismi grafici sono relativamente rari, e coinvolgono tendenzialmente gli stessi lessemi: es. *philosophia* prol. 24 etc., *philosofal* I.3, 66, *philosophal* I.13, 8, *philosophan* I.13, 1, *philosoff* II.30, 24. Cfr. anche *theorica* I.1, 22 = I.1, 27 = I.1, 30 etc.; *phisica* I.1, 18, *phisics* I.13, 12; *sophistiques* I.46, 13.

3.2. Il nesso latino *-ct-* può alternare con *-t-*: es. *perfecta* I.5, 24 ma *perfet*, *perfeta*.

3.3. Tra i latinismi da segnalare l'uso (e talora l'abuso) del digramma *ii*: oltre a *magisterii* che è la forma più usata (anche all'interno dell'avverbio, cfr. *magisteriiosament* I.48, 13), si segnalano *contrariis* I.1, 41 = I.74, 21, *principiis* I.6, 35, *proprii* I.6, 47 = I.7, 71, *testimonii* I.38, 2 (accanto alle forme regolari cat. *principis* I.1, 1 = I.3, rubr. = I.3, 1 etc., *contraris* I.5, 8 = I.16, 27 etc.).

3.4. Instabile l'*h-* etimologica, soprattutto nelle forme del verbo *haver*: *o* per *ho*, *a* per *ha* (in particolare se preceduti da pronome, es. *t'o*, *t'as*). Tra le forme non equivoche, cfr. ad es. *abill* I.64, 31.

3.5. Sporadica l'*h*- anetimologica: *soth* I.24, 9, *profyth* I.50, 4, *haprèn* per *aprèn* I.26, 4, *hou* per *ou* I.26, 28, *ha* per *a* (prepos.) I.11, 12, I.67, 53, III.22, 31 etc., *hou* per *ou* (= *o*), *haprofiten* per *aprofiten* III.25, 15, *hanam* per *anam* III.25, 36, *hés* per *és* III.29, 93. Sono normalmente usate le forme *hix* per *ix*, *hixen* per *ixen*, *hixit* per *ixit* (ma *ixen* III.30, 56). Il fenomeno contrario in *o* per *ho* < HOC III.29, 122.

3.6. Le forme femminili del part. passato conservano talvolta la -T- latina; es. *-ata* per *-ada*: *colligata* I.19, 36, *temperata* I.33, 8, *distemperata* II.7, 6, *emprenyata* I.43, 12, *inclinata* I.77, 1, *revelata* I.66, 9, *preparata* III.21, 19;
*-ita* per *-ida*: *acomplita* I.41, rubr., *convertita* I.41, 30.

4. Errori seriali per scambi grafici:

4.1. *-c-* per *-ç-*:
*peces* per *peçes* I.12, 22, *forces* per *forçes* I.9, 7, *faycò* per *fayçò* I.12, 35, *acò* per *açò* I.12, 36, *conexences* per *conexençes* I.46, 14, *bracos* per *braços* I.49, 44 etc. Il fenomeno inverso in *corporença* per *corporenca* I.44, 47. Sporadico l'uso di *-ch-* per *-ç-* in *pecha* per *peça* II.21, 22, *peches* per *peçes* III.21, 2, *commenchament* per *començament* II.7, 57 (cfr. sopra lo scambio *c*/*ch*).

4.2. *c* per *t*:
*encitat* per *entitat* I.13, 16, *punc* per *punt* I.7, 8, *test* per *c'est* I.7, 19 = I.29, 39; *laticud* per *latitud* I.11, 12, *subtilicat* per *subtilitat* I.12, 75, *encia* per *entia* I.22, 15 e 16, *tertes* per *certes* I.23, 1, *entendre* per *encendre* 'accendere' I.28, 28; *tremarà* per *cremarà* I.52, 21; *imperfeca* per *imperfeta* I.97, 20; *enterar* per *encerar* II.1, 9, *totar* per *tocar* III.32, 44.

Nei suffissi *-enca* per *enta*: es. *calenca* per *calenta* I.26, 68 = I.44, 13; *-tió* per *-ció*: es. *conceptió* I.15, 28 (ma *concepció* I.15, 28 = 29).

4.3. *-cc-* per *-ct-*:
*accualment* per *actualment* I.5, 17, *reccifica* per *rectifica* I.10, 6, *effecce* per *effecte* I.29, 12; *humeccar* per *humectar* I.54, 70. All'inverso *actió* per *acció* I.2, 8; *desectar* per *deseccar* I.49, 57; *perfectió* per *perfecció* I.2, 6 = I.3, 7.

4.4. L'uso di *d* onciale in luogo del nesso *cl* (sia all'inizio che all'interno di parola), legato ad un gruppo ristretto di lessemi: *declararem* I.1, 20, *declarar* I.26, 116, *clarament* I.2, 20, *clar* I.9, 5, *clamada* I.1, 40, *mesclar* I.19, 37, *mescles* I.20, 44, *mescla* I.28, 26, *mesclat* I.23, 4 = I.23, 13 = I.26, 8 = I.43, 52, *mesclades*

I.26, 33, *se misclen* I.94, 76, *enclus* I.27, 95, *enclos* I.29, 38, *conclu* I.27, 109, *mascle* I.43, rubr.

4.5. *j/i* per *r*:
*hara* corr. in *haja* I.1, 18; *haram* per *hajam* I.2, 36; *haren* per *hajen* I.20, 8; *sulfujenques* per *sulfurenques* I.4, 18; *empjem* per *emprem* I.4, 56; *ferjas* per *ferràs* (= *feràs*) I.7, 63; *veretativa* per *vejetativa* I.26, 84; *sucorja* per *sucorra* I.30, 27; *depujats* per *depurats* I.39, 67; *deaujada* per *deaurada* I.80, 56; *jahó* per *rahó* I.2, 41, *levois* per *levors* I.2, 41 (e *lavois* per *lavors* I.7. 64); *mirancer* per *mijancer* II.31, 19; *entraia* per *entrarà* III.42, 53.

4.6. *n* per *m*:
*nostra* per *mostra* I.18, 42, *nom* per *non* I.24, 8, *cascum* per *cascun* I.64, 2. E all'inverso *fims que* per *fins que* I.4, 49, *modriment* per *nodriment* I.26, 13, *plam* per *plan* I.40, 29; frequente la grafia *con* per *com* (es. I.26, 52).

Endemico lo scambio *-n/-m* e *-m/-n* nelle desinenze verbali (con conseguente scambio tra la 1ª e la 3ª pers. pl.): *appellaren* corretto su *appellarem* I.79, 1; *hayan* per *hajam* I.3, 87, *discordaram* per *discordaran* I.7, 10, *haven* per *havem* I.17, 2, *diren* per *direm* I.20, 39 = I.30, 50, *serram* per *serran* I.39, 29 = I.40, 16 e 17, *forçaram* per *forçaran* I.40, 19, *entenderam* per *entenderan* e *retendram* per *retendran* I.40, 21, *revelem* per *revelen* I.46, 4, *son* per *som* I.63, 1, *ignorem* per *ignoren* I.67, 42; *metem* per *meten* I.72, 23 e *meten* per *metem* II.31, 32, *participem* per *participen* I.86, 31, *fixam* per *fixan* III.20, 20; e alla 3ª sing.: *contem* per *contén* I.2, 15, *emprem* per *emprén* I.4, 56.

4.7. *s* per *f*:
*soch* per *foch* I.3, 26; *si* per *fi* (< FINEM) I.2, 16 = I.2, 23; *sins que* per *fins que* I.11, 25; *siga* per *figa* I.11, 58; *seble* per *feble* I.29, 39; *fien* per *sien* I.43, 20, *hosas* per *ho fas* II.26, 78.

4.8. *u* per *i*:
*regument* per *regiment* I.30, 32 = I.95, 24 = I.96, 24=38 etc. (cfr. *reguments* I.95, 9=18); *colugat* per *coligat* I.49, 83; *lucidutat* per *luciditat* I.75, 30. Il fenomeno inverso (*i* per *u*) in *menidal* per *menudall* I.7, 9, *estimilació* per *estimulació* III.38, 69.

Un caso a parte costituisce *auxí* per *així* I.26, 115 = I.28, rubr. = I.37, 15 etc., tenendo conto che è diffusissimo nella parte oitanica, e comunque caratteristico di numerosi testi anglonormanni.

4. 9. *Et u* per *E in* all'inizio di periodo: I.19, 22 = I.10, 6 = I.11, 50 = I.37, 13.

4.10. *x* per *s*:
*semensex* per *semenções* 'semenze' I.6, 42, *ex* per *és* I.68, 49, *extendre* per *estendre* I.26, 5, *preciosex* per *precioses* III.10, 48, *espex* per *espès* III.1, 29.

5. Errori per probabile caduta di *titulus* (o per scorretta interpretazione):

5.1. Omissione di *-m*:
*comana* per *comanam* I.2, 23, *clama* per *clamam* I.48, 26, *ap(p)ella* per *ap(p)ellam* I.12, 79 = I.17, 6 = I.18, 54 = II.18, 19 (e cfr. lo scambio *-n/-m*, *-m/-n* nelle desinenze verbali), *comença* per *començam* I.59, 3, *aconseguira* per *aconseguiran* II.22, 40.

5.2. Omissione di *-n-*:
*semblaça* per *semblança* I.1, 34, *semblatment* per *semblantment* I.3, 117 = I.6, 46, *semblat(s)* per *semblant(s)* I.12, 44 = I.19, 22 e 23 = I.26, 33, *algues* per *algunes* I.2, 41, *conexeça* per *conexença* I.2, 43 = I.26, 115, *nubeca* per *nubenca* I.12, 21, *bedir* per *bendir* I.12, 83, *istich* per *istinch* I.46, 64, *cascua* per *cascuna* I.49, 16 etc.
Nelle desinenze verbali, l'omissione di *-n* provoca ambiguità relativamente alla persona del verbo: *done* per *donen* I.1, 2, *sabe* per *saben* I.4, 69, *esta* per *estan* e *ha* per *han* I.55, 19, *termena* per *termenan* I.56, 6, *s'acolligue* per *s'acolliguen* I.66, 25.

5.3. Omissione di *-r*:
*liga* per *ligar* I.54, 69, *abraça* per *abraçar* I.88, 20, *commença* per *commençar* I.18, 59, *transmuda* per *transmudar* I.35, 47, *governa* per *governar* III.22, 48 (si aggiunga *ca* per *car* I.18, 15)[1].

5.4. Apparente metatesi:
*mestre* per *mester* I.5, 4 = I.19, 30 (e *mester* per *mestre* II.15, 5), *podre(s)* per *poder(s)* I.11, 36, I.86, 29 = II.15, 72 = II.20, 64 = II.21, 29 e 37 = II.22, 1, *cret* per *cert* I.51, 19, *groch* per *gorch* I.96, 35. Presenti anche nei brani in francese *maer* per *mare* I.49, 6 = I.49, 10 = I.61, 6, *paer* per *pare* I.88, 5, *componder* per *compondre* II.20, 45, *fonder* per *fondre* II.24, 52, *ester* per *estre* I.88, 25, *entender* per *entendre* III.29, 5.

1. È bene ricordare che la caduta di *-r* in catalano, tanto nei verbi che nei sost., non appare registrata prima del sec. XV (Fouché *phon.* 126).

Probabili latinismi: *asper* per *aspre* I.25, 26, *quater* per *quatre* III.40, 46. Frequente, in questo ambito, la forma *retr-* in *retrornar* I.49, 22, e derivati: *retrorna* I.7, 54, *retrornen* I.25, 9; ma cfr. *ret<r>orne* con *-r-* espunta dal copista a I.21, 5. L'errore può dipendere da cattiva lettura del compendio, o da un iperlatinismo (sul modello dell'avv. *retro*).

## 6. Variabilità endemica delle forme

Si rilevano costanti oscillazioni, a livello grafico soprattutto, ma anche fonetico e morfologico, negli stessi lemmi utilizzati anche a brevissima distanza nel testo: es. *foch... feu* I.34, 26-27, *term... terme* I.40, 6 e 9, *drachó* I.43, 10 ma normalmente *drach* I.7, 85 etc., *infant... enfant* I.47, 32 e 34, etc.

Un caso limite è rappresentato dal sost. *mercuri*, per il quale si registrano non meno di nove varianti: *mercure* I.20, 2 = I.43, 21; *la mercur... dit mercur* I.31, 10-11; *mercurie* I.43, 9=19, I.43, 21=24; *marcure* I.43, 22; *mercurii* I.30, 45, *mercury* I.68, 24. L'autore distingue inoltre il sost. *mercuri* dall'omonimo pianeta *Mercur*: «'mercuri' a la differença de la planeta celestial qui est clamada 'Mercur'» I.39, 42-43 (ma cfr. *Mercurie* I.90, 40).

Per il sost. *maestre* (I.1, $9^2$ = I.2, 18 = I.3, 43, etc.) si registrano: *maester* I.26, 16 = I.33, 23 = I.84, 28; *mestre* I.25, 10; *mastre* I.1, 17 = III.31, 7, *maestresa* I.49, 53 = I.67, 8 = III.38, 43. Cfr. *nos ha mestrar* I.9, 18.

Per il sost. *magisteri* (I.4, 73) si registrano: *magisterii* I.1, 25 = I.2, 50 = I.2, 51 etc.; *magisterie* I.73, 33. Cfr. gli avverbi *magisteriosament* I.52, 35 ma *magisteriiosament* I.48, 13.

Per il sost. *linyatge* si registrano: *lyniatge* I.35, 24, *liniatge* I.46, 18, *lynyatge* I.36, 7 e 9 = I.49, 80; *linyagtge* I.6, 14; *linage* con -t- aggiunto in interlinea I.7, 16, *linyages* II.26, 26.

Per il sost. *aire* si registrano: *aire* I.79, 66 e 67, *ayre* I.3, 28 = I.3, 108 etc., *aer* I.47, 30, *air* I.48, 90 = I.49, 18; *ayr* I.28, 37 = I.48, 24; *ayer* I.55, 27 = I.79, 65; *aier* I.79, 57 e 62 e 63 = I.82, 7 = I, 85, 4.

## FONETICA

### I. *Vocalismo tonico*

1. A > *e*

1.1. Negli infiniti della 1ª coniug. *-ar* > *-er*:
*munder* I.3, 64, *guarder* I.7, 69, *conserver* I.9, 2, *creer* I.15, rubr., *noter* I.19, 32, *acaber* I.20, 25 = I.24, 6 = I.32, 40 = II.16, 21, *errer* I 27, 109, *generer* I.71, 8, *reveler* I.30, 17, *tirer* I.44, 43, *considerer* I.81, 10, *laver* I.54, 70 = I.84, 39 = III.39, 1, *mater* (per *matar*) I.61, 6, *trover* I.67, 47, *penser* I.67, 48, *augmenter* I.67, 80, *passer* I.75, 10, *retorner* I.93, 3, *sublimer* II.24, 44, *seccher* per *seccar* III.10, 13, *entrer* III.14, 2, *penetrer* III.14, 3, *abraçer* III.38, 47, *parler* III.42, 82[1].

La presenza sporadica della desinenza *-er* è imputabile all'influenza del francese. Questa appare senz'altro l'ipotesi più economica. Il passaggio di A tonica ad *e*, registrato anche per gli infiniti verbali, in alcune zone del dialetto baleare (es. *tiré* 'tirare', *doné* 'dare', *diné* 'mangiare', *parlé* 'parlare' etc.), fu segnalato da Hadwiger 722, 730-731, sulla base di materiale raccolto all'inizio del secolo, e dunque difficilmente utilizzabile per il nostro testo. A lui si richiamano, più o meno implicitamente, Griera *bal.* 116-117, Griera *gram. hist.* 45, Alcover 211, 215[2].

1.2. Negli aggettivi:
*naturel(s)* per *natural(s)* I.6, 29 = I.44, 48 = I.49, 46 = I.87, 3, *quel* per *qual* II.15, 31, *particulers* per *particulars* I.96, 50, *trianguler(s)* per *triangular(s)* II.3, 3 = II.6, rubr. = II.6, 1 = III.38, 86.

Gli aggettivi corrispondenti in catalano, con regolare desinenza *-al(s)* e *-ar(s)*, sono pluriattestati nel nostro codice; le sporadiche forme in *-el(s)*, *-er(s)* che qui si registrano sono senz'altro francesismi sfuggiti al copista[3].

2. -A + CT > *-eyt*/*-et*

2.1. *-eyt* (*-eit*): *feyt* I.26, 35 = I.59, 9 = I.60, 7 etc., *feit* I.72, 34 e 1° colofon, *feits* I.69, 22, *feyta* I, 17 rubr. e 7, = I.29, 74 = I.31, 5 etc., *liquefeyt* I.60, 5, *liquefeit* III.15, 5, *liquefeita* III.1, 15, *treita* I.30. 47 (lat. trahitur).

1. Cfr. ancora *maner* per *menar* I.11, 40. Probabile ipercorrettismo: *obrar* (sost.) per *obrer* I.20, rubr. Per *deseperen* in luogo di *deseparen* III.38, 73 cfr. infra, II, 2.3, il corrispondente esito in protonia.

2. Quest'ultimo è il solo a evocare il problema dell'origine e della cronologia, peraltro in assenza di qualunque documentazione oggettiva.

3. La forma *verrey* in luogo di *verray* I.3, 83 si spiega tenendo conto che si tratta di un oitanismo, oltre che di un provenzalismo ben radicato in cat. ant. (cfr. DECLC IX, 138-139).

2.2. *-et*: *fet* I.4, 39 = I.8, 15 = I.12, 48 etc., *feta* I.2, 9 = I.3, 39 = I.4, 50 etc., *tret(s)* I.22, 20 = I.48, 30 = I.56, 66, *treta* I.8, 2 = I.24, 12 = I.45, 6.

La forma corrente in cat. ant. è *-eyt*, che già nei testi medievali alterna con l'esito recenziore *-et* (lo stadio di sviluppo anteriore, assente nel nostro testo, corrisponde ad *-ayt*, cfr. Griera *cat. or.* 43, Badia 210, Fouché *phon.* 35, 145, 148, LRL II.2, 494)[1].

3. -ARIU: notevoli *governeri* III.39, 53 (probabile scambio di suffisso)[2]; *primiers* per *primers* I.3, 45 (oitanismo).

4. -AUNT per -ANT: *devaunt* per *devant* I.11, 29, *en quaunt* per *en quant* I.22, 7, *taunt* per *tant* I.26, 108 = I.55, 41= I.63, 28; *quaunt* I.22, 7, *reduciaunt* I.3, rubr. Esito anglonormanno, ampiamente diffuso nel ms.

5. È > *ie*

Da registrare i dittongamenti *Dieu* per *Déu* I.3, 10 = I.3, 91 etc. e, in sillaba impedita, *tiers* I.68, 107, *tierç* I.95, 19 = II.31, 25, *tierçe* I.11, 20 = I.95, 20 e 21 = II.31, 6, *tierça* II.31, 11 per *terç, terça*; *tienga* per *tenga* I.45, 22.

La presenza di queste forme dittongate sarà da attribuire al copista (in anglonorm. il fenomeno è comune anche in sede atona, cfr. infra). Sono invece attestate in cat. *coveniença* per *covinença* I.25, 40, *co(n)vinient* per *co(n)vinent* I.96, 54 = III.23, 37 (DECLC IX 115)[3].

6. E + nasale > *a*

*conexança* per *conexença* III.26, 25 = III.39, 47, *connexants* III.33, 93, oltre allo scambio di morfema *ardant* per *ardent* I.43, 7.

I casi sporadici di apertura *en* > *an* sono riconducibili al sistema linguistico francese dell'amanuense. Cfr. anche *example* per *exemple* I.25, 51.

7. É > *ei*, etc.

7.1. MENSIS > *meys* per *mes* 'mese' II.30, 46, PENSUM > *peis* per *pes* 'peso' III.38, 81. Si tratta probabilmente d'influsso dovuto al vocalismo anglonor-

1. Quanto ad A + yod, le occorrenze isolate *fair* per *fer* 'fare' I.7, rubr. = I.54, 61 trovano corrispondenza nella parte di testo in anglonormanno. È invece un evidente provenzalismo (cfr. *Per l'edizione dei testi catalani medievali*, in «Studi Medievali», XXXVIII [1997], pp. 821-822) *extrayr* per *extraure* (I.7 rubr.), cfr. *sia extrait* (lat. extrahitur) I.28, 4 = I.16, rubr.

2. Cfr., nell'ambito di -ERIU, la riduzione (senz'altro di tipo oitanico) *mestyr* I.12, 1, *mestir* I.12, 57 = I.43, 37 per *mester.*

3. Quanto a *ligen* I.40, 17 (cfr. il futuro *ligeran*), si tratta di una forma ammessa nella lingua scritta moderna, oltre che ampiamente diffusa a livello dialettale.

manno (nel quale É resta tendenzialmente allo stadio *ei* fino a tutto il sec. XIV: cfr. qui SPISSU > *espeis* I.27, 75, FLEBILIS (E lunga) > *feible* I.69, 12 etc.).

7.2. Si spiegheranno ancora a partire dall'anglonormanno (nel quale il livellamento monotongale di *ie* = *ei* costituisce la norma) forme quali *dieu* per *deu* < DEBET I.48, 31, *nieta* per *neta* I.66, 18.

7.3. Sono probabili latinismi le forme *sicca* per *secca* I.27, 74, *sich* per *sech* I.49, 9 e *virge* per *verge* I.52, 18.

8. -É + CT, -É + yod > *-eyt*, *-eit*

*effeit* per *effet* I.22, 3; FRIGIDU > *freit* per *fret* I.27, 46 = I.27. 79, *freides* per *fredes* I.55, 66, *freida* per *freda* I.79, 39. Cfr. in protonia *freitor* per *fredor* I.76, 10.

Tratto linguistico presente nel testo anglonormanno, come del resto gli ipercorrettismi *perfait* per *perfet* I.41, 24 (lat. perfectam), *extraytment* (lat. stricte) I.6, 33: nella parte anglonormanna sono correnti le forme *parfait* e *perfaite*, e cfr. anche *parfaytement* (I.70, 22).

9. U > *ui*

9.1. tipo *puis* per *pus* 'più' < PLUS: I.16, 14 = I.19, 33 = I.19, 34 = I.23, 13 = I.94, 15; *pluis* I.18, 7 = I.18, 27 = I.93, 11.

9.2. tipo *puis* per *despuis* 'dopo, poiché' < POST: I.3, 56 = I.4, 65 = I.7, 33 = I.12, 26 = I.12, 63.

Cfr. *dessuis* per *dessús* I.27, 109 = I.31, 12.

Le forme cat. ant. e dial. sono *pus* < PLUS, *puix* < *POSTIUS (Badia 285, Griera *gram. hist.* 104, 122); dunque si tratterà, in entrambi i casi, di francesismi.

10. AU > *au*/*o*

Alternano *or* e *aur* (come anche in Llull); isolato *our* II.30, 14.

## II. Vocalismo atono

Nel trattamento delle atone si dimostra in maniera inequivoca l'appartenenza dell'originale al catalano orientale, sulla base dell'isoglossa distintiva *a* > *e*. L'appartenenza dell'autore al dominio del dialetto baleare (maiorchino) è ulteriormente provata dalla confusione costante fra *a* ed *e* atone, dovuta all'arti-

colazione neutra della vocale *e* in baleare, con conseguente neutralizzazione dell'opposizione in qualunque sede (protonica, postonica e finale). Com'è noto, nella grafia dei documenti maiorchini la *e* neutra (atona) può essere resa con tre grafemi differenti: *a*, *e*, talvolta anche *o*[1]. Riconduce ugualmente al dialetto maiorchino il rispetto della distinzione fra *o* ed *u* atone, che si confondono in *u* nelle varianti di Menorca e Eivissa[2] (cfr. Badia 60 sgg., Griera *cat. or.* 14-15, Griera *bal.* 121-122).

1. Prostesi e aferesi

L'assenza di *e* prostetica davanti a *sp-* è maggioritaria rispetto al tipo *esp-*: *specie* I.1, 4 = I.2, 32 = I.3, 88 etc., di contro a *especie* I.4, 26 e 32 e 50; *species* (pl.) I.7. 6, *special* I.6, 27 (ma 64 *especial*) etc.; *spermes* I.6, 39 = I.6, 43 = I.6, 49 etc. (ma *espermes* I.7, 57), *sperma* I.6, 402 = I.7, 42 = I.16, 17 etc. (ma *esperma* I.12, 31); *espirit* I.3, 18 = I.4, 26 = I.5, 2 etc. (ma *spirit* I.8, 10); *speculació* I.11, 18 (ma *especulació* I.11, 23). Le due forme concorrenti possono alternare in spazi brevi: es. *espirituall... spiritual* I.12, 14, *especifica... specificació* I.20, 3 e 5.

2. Protoniche

2.1. A > *e*

*troberà* per *trobarà* I.3, 73, *troberàs* per *trobaràs* I.20, 42; *condempnat* per *condampnat* I.7, 72, *peraules* per *paraules* I.9, 19; *alembich* per *alambich* I.15, 17, *perticipava* per *participava* I.38, 33; *perlarem* per *parlarem* I.44, 10; *eventura* per *aventura* I.45, 40; *pertida* per *partida* I.65, 60 e *pertides* I.84, 6; *conjelement* per *conjelament* I.88, 19.

Griera *bal.* 121

2.2. A > *o*

*troboràs* per *trobaràs* I.2, 45; *hermofrodita* per *hermafrodita* I.6, 43 e 46; *posciens* per *pasciens* I.18, 18; *obortiva* per *abortiva* I.91 rubr.

Griera *bal.* 124.

2.3. E > *a*

*angin* per *engin* I.2, 17, *espavantable* per *espaventable* I.3, 84, *pertangut* per *pertengut* I.7, 70, *raté* per *reté* I.7, 27, *deseparará* per *desepareràà* I.11, 45, *congragament*

1. Lo stesso vale per *e* neutra sotto accento (per la quale i manuali registrano ess. del tipo *latras* < LITTERAS, *pla* < PLENUS, *bou* < BIBIT). Mancano ess. in posizione tonica nel nostro testo (non assimilabile *fortil* per *fertil* I.44, 45, che è probabilmente un errore).

2. Ma per i casi di O > *u* in protonia cfr. più oltre.

per *congregament* I.12, 38, *sapara* per *separa* I.29, 72, *axpondrem* per *expondrem* I.47, 26, *ordanada* per *ordenada* I.62, 39, *marcure* per *mercure* I.43, 22, *marcuriall* per *mercuriall* I.63, 19; *s'ejusta* per *s'ajusta* I.43, 23; *refradar* per *refredar* III.1, 21; *rafermació* per *refermació* III.33, 118.

Griera *cat. or.* 15, Griera *bal.* 122, Duarte-Alsina I 124-126.

2.4. E > *o*

*modulla* per *medulla* prol. 19, 96 *formentam* per *fermentam* (1ª pers. pl.), *forment* per *ferment* I.38, 46.

La forma *modulla* per *medulla* è da confrontare col ross. *mosollut* < *MEDULLUTU e col capc. *mosolla* < MEDULLA, registrati entrambi da Badia 187-188 (per il fenomeno generale, cfr. ibid. 162, e Fouché *phon.* 68). Il sottodialetto capcinès (comarca de Capcir, nei Pirenei) rappresenta notoriamente uno stadio arcaizzante dell'antico rossiglionese. Cfr. VidesR, 296.

2.5. O > *a*

*propasar* per *proposar* prol. 25, *no abstant* per *no obstant* I.27, 98.

Griera *bal.* 124.

2.6. O > *e*

*trebar* per *trobar* I.9, 4, *mestrat* per *mostrat* I.9, 18, *volentat* (< *volontat*) per *voluntat* I.19, 1, *ebratge* per *obratge* I.50, 11, *redats* per *rodats* III.26, 26.

Badia 185, Griera *cat. or.* 15.

3. Altri esiti notevoli in protonia:

3.1. E > *i*

*diffinició/-on(s)* per *definició/-on(s)* prol. 26, I.14, 12, II.1, rubr. etc.; *diffiniràs* I.12, 40, *diffinex* I.12, 48; *discrit* I.4, 53 (cfr. *discript* I.75, 37), *discripció* I.82, 1 = 3, *embigut* per *embegut* I.9, 12, *entinement* per *enteniment* I.20, 35, *intenement* per *enteniment* I.30, 21; *rarifacció* per *rarefacció* I.27, 69, *intrinsicament* per *intrinsecament* I.27, 101, *dispula* per *despulla* I.31, 8, *discent* per *descent* I.35, 26, *ligeran* per *legeran* I.40, 17, *excellentiment* per *excellentement* I.44, 15, *ritornar* per *retornar* I.64, 47, *ritorna* per *retorna* II.26, 38, *retinir* per *retenir* I.43, 30, *benifici* per *benefici* I.64, 33, *enfirmitats* per *infermetats* I.8, 8[1].

Gli esiti *penitrar* per *penetrar* I.20, 34, *penitrant* per *penetrant* I.84, 4 sono rappresentabili come esempi di dissimilazione; tuttavia il nostro testo registra l'estensione sotto accento della forma arizotonica con *penitra* I.27, 57[2]. Da

1. Altri casi rinviano ai corrispondenti capitoli nel vocalismo tonico: *continent* per *contenent* I.1, 40 (part. pres.), *pringam* per *prengam* I.5, 9, *primirament* per *primerament* II.1, rubr.

2. La parte anglonormanna presenta, accanto ad esempi estremamente caratteristici quali *pentrer, pentrades, feu pentrant,* anche *pentre* 'penètre'.

notare che il vocabolo è attestato solo a partire dalla fine del sec. XV sia in Alcover-Moll che nel Coromines[1].

3.2. I > *e*
*determenació* per *determinació* I.4, 53, *determenadament* per *determinadament* I.11, 28, *movement* per *moviment* I.25, 15, *intenement* per *enteniment* I.30, 21, *egnots* per *ignots* I.40, 18, *lequor* per *liquor* I.59, 32, *descrepan* per *discrepan* I.35, 20, *premer* per *primer* I.39, 24, *crestall* per *cristall* I.52, 23, *indevisit* per *indivisit* III.29, 48, *esperituall* per *espiritual* III.32, 10, *vestedures* per *vestidures* III.32, 15.

3.3. IN- > *en-*
*entroduir* prol. 25 = I.28, 16, *entemperament* I.2, rubr., *enformació* I.34 rubr., *enformativa* I.32, 33, *enformador* I.4, 62, *enformarem* I.4, 72 e 74, *informativa... enformativa* I.4, 61 = I.25, 21 e 22, *enformant* I.17, 19, *enstrument* I.4, 72, *entegració* I.37, 2, *envestigadors* I.4, 33, *envestigar* I.4, 70, *entenció* I.2, 11, *enfusa* I.26, 56, *enclús* I.27, 95, *enstinch* I.68, 52 = III.30, 22, *enspissació* I.94, 23, *espisació* I.80, 25 (ma *inspissació* I.80, 8 = I.94, 21), *enspissar* I.90, 48.

3.4. Instabilità di *-i-* protonica.
È ancora dimostrabile in base a forme isolate come *perroria* per *periria* I.10, 7 (I > *o* = *e* neutra) e *annichalar* per *annichilar* I.52, 5 (I > *a* = *e* neutra).

3.5. O > *u*
*fundents* I.9, 14; *vulgut* I.12, 80; *prenusticacions* I.27, 107; *sucorra* I.30, 27; *succurregut* I.45, 55; *corrumpudes* I.55, 18 (cfr. *corrumpre* I.28, 23 = I.43, 36); *mustrar* I.63, 56; *ubertament* I.95, 36, *nudrit* per *nodrit* II.26, 2, *succors* per *socors* III.43, 38.

3.6. Esiti anglonormanni
Sono sicuramente imputabili al copista anglonormanno (che presenta forme come *soustiener, ocupieroit, eschievra*) le seguenti forme iperdittongate, tutte protoniche: *grevietat* I.81, 18 = I.83, 1, *gravietat* I.33, 17 = I.65, 24 etc. (ma *gravitat* I.81, 15); *brevietat* I.92, 14, *alievada* I.97, 27, *exiercitació* I.12, 25.

## 4. Sincope dell'intertonica

*sobrana* prol. 22 = I.6, 24, *sobrane* I.33, 36, *sobrà* I.87, 7 (rispetto a *sobirà, sobirana* che è la forma corrente). Si spiegano senza dubbio con l'influenza dell'anglonormanno (cfr. sopra) *contempre* per *contempere* I.25, 36, *contemprar* per *contemperar* III.24, rubr., *temprament* per *temperament* I.73, 26, *mardage* per

1. DECLC VI, 423.

*maridatge* I.8, 15 (quest'ultimo da considerare come un vero e proprio iperoitanismo).

Badia 169.

5. Postoniche e finali

5.1. A > *e*

*compositive* per *compositiva* prol. 18, *medicine* per *medicina* I.2, rubr., *alchimiste* per *alchimista* I.4, 54, *congele* per *congela* I.4, 37, *forme* per *forma* I.4, 57, *propinque* per *propinqua* I.7, 2, *digne* per *digna* I.13, 11, *force* per *força* I.20, 24, *nature* per *natura* I.39, 68 = I.84, 21 e 25 = I.87, 16, *active* per *activa* I.44, 25, *manere* per *manera* I.44, 30, *tote* per *tota* I.52, 26, *substancie* per *substancia* I.80, 25, *pure substancie* I.80, 27, *grosse substancie* I.80, 30, *science* per *sciencia* I.88, 14, etc.

Come nel caso degli infiniti verbali *-ar* > *-er*, anche qui la compresenza dell'esito oitanico, lungi dall'essere esclusa, configura al contrario un caso tipico di convergenza di esiti, nell'ambito di una fenomenologia propria delle lingue in contatto.

5.2. E > *a*

*conèxar* per *conèxer* I.1, 2, *escurixan* per *escurixen* I.7, 18.

5.3. I > *o*

*boboles* per *bòbiles* I.11, 56 (cfr. nel lessico, s. v.).

Le forme fin qui registrate sono compatibili con il quadro già delineato per il vocalismo protonico, e derivano dall'articolazione neutra della *e* in baleare (ma nel caso di *bóbiles* non si può escludere la possibilità di un'assimilazione). Griera *cat. or.* 15, Griera *bal.* 124, Badia 142.

Si aggiungano, in posizione finale:

5.4. -E > *-i*

*discorri* per *discorre* I.4, 17 (3a pers. sing.), *grandi* per *grande* I.3, rubr., *exempli* per *exemple* I.3, 21.

Niepage §66.

5.5. -I > *-e*

Per l'agg. *propri* (I.4, 68 etc.) si registrano: *proprii* I.29, 5 e *prope* I.26, 113. Per il sost. *principi* (I.3, 60 etc.) si registrano *principii (s)* I.6, 35, I.56, 24 etc. e *principe* I.7, 86. Cfr. ancora *mercure* per *mercuri* I.20. 2 = I.43, 21.

5.6. Esiti di tipo anglonormanno

Caduta della *-e* finale (primaria, o derivata da *-a*):

- nelle forme nominali: *natur* per *nature* I.20, 17 = III.38, 82 (e cfr. pl. *naturs*

I.26, 48), *empach* per *empache* I.55, 54, *doctrin* per *doctrina* I.52, 31, *nad* per *nada* I.78, 21, *pratic* per *pratica* I.97, 34, *maners* per *maneres* I.25, 7, *estels* per *esteles* I.25, 31.

- negli infiniti: *mour* per *moure* III.46, 75, *viur* per *viure* I.36, 4 = I.87, 7 etc., *traur* per *traure* I.41, 4 = I.46, 40 etc., *veur* per *veure* I.43, 33 = III.46. 50 etc.

- in altre forme verbali: *di* per *diu* I.3, 119, *transmut* per *transmute* I.15, 8, *si* per *sia* I.32, 40 = I.46, 40.

Per il fenomeno inverso (*-e* finale anetimologica), cfr. *roige* per *roig* I.14, 9 e 28 = I.18, 29 e 49 etc., *extreme* per *extrem* I.6, 12 = I.56, 13 etc., *perfete* per *perfet* I.33, 47, *case* per *cas* I.44, 22, *impure* per *impur* I.61, 14, *pure* per *pur* I.23, 7, *escrite* per *escrit* I.67, 28, *secrete* per *secret* I.80, 31, *cape* per *cap* I.82, 17, *fete* per *fet* II.5, 1, *come* per *com* I.90, 2, *vere* per *ver* II.30, 26, *philosofe* per *philosof* III.32, 23.

## III. Consonantismo

### 1. Esiti dialettali catalani

1.1. -D-/-∅-: *cruda*... *crua* I.12, 33.

Alternanza fra la forma etimologica, più arcaica (e più fedele alla base latina), e la variante con dileguo di *-d-* intervocalica. Griera *bal.* 130, Fouché *phon.* 109 (per *nuda*).

1.2. *-mn-* > *-mpn-*: *solempne* I.12, 66 e 76 = I.13, 6 e 12 etc., *solempn[i]al* I.60, 49 = I.64, 35, *solempn[i]alment* III.33, 122, *condempnat(s)* I.7, 72 = I.30, 7 = I.74, 23 etc., *condemnació* III.29, 139, *condemnada* III.29, 166, *dampnats* III.43, 4, *dampnades* III.29, 68, *dampnació* III.29, 102.

Fouché *phon.* 150 e 211 registra questo tipo di epentesi come normale in a. ross. per certi cultismi quali *dampnar*, *solempne* e derivati. La coincidenza negli stessi lemmi sembra significativa (nonostante che si tratti di un fenomeno notoriamente diffuso nei mss. medievali e nella lingua di Llull).

1.3. *-nr-* anziché *-ndr-*: *enjenra* I.3, 124, *engenre* III.11, 16, *enjenrats* III.22, 12 per *enjendra* etc., *componre* per *compondre* II.94, 30, *venràs* per *vendràs* II.94, 14, *cenres* per *cendres* II.14, 18 = III.17, 2 etc. (sei volte) = III.19, 13 e 25 = III.20, 3 e 18 e 19[1].

La conservazione del nesso -NR- è tratto distintivo del baleare: Badia 229, Griera *cat. or.* 23, Alcover 290, VidesR 304. Ma le forme *engenrer*, *prenre* e *venra* sono attestate anche nell'anglonormanno.

1. Isolato *nomre* per *nombre* I.5, rubr.

1.4. *-m-* > *-n-* davanti a labiale (registrato da Griera *bal.* §34, come fenomeno proprio del maiorchino): *enprenyaràs* I.15, 37, *enprinya* I.30, 48, *enbegut* I.22, 25 etc., *enbeguda* I.11, 18 etc., *enbeuràs* II.19, 1 etc., *enbibició* II, 24, 39 etc., *enblanquit* III.2, 15, *enblanquida* III.38, 39, *enpellex* III.42, 30, *inperfecció* I.6, 55, *inperfets* I.41, 27, *inpertinents* I.27, 108, *inperó* I.37, 9, *conplement* I.30, 49, *menbre* II.15, 87, *alenbich* II.26, 46.

1.5. *-r* > *-rt*: *fert* per *fer* 'fare' I.2, 49, *colort* per *color* I.4, 24, *appart* per *appar* I.37, 23, *mestert* per *mester* I.75, 42. Ipercorrettismi (solo in monosillabi o in vocaboli tronchi; non da escludere un influsso del francese): *par* per *part* I.3, 23, *for* per *fort* III.29, 59, etc.

L'epitesi di *-t* dopo *r* finale è tratto distintivo del ross., Fouché *phon.* 209; cfr. anche Griera *cat. or.* 19, Alcover 277, 302, VidesR 302.

1.6. *-rs* > *-s*: *derres* per *derrers* I.25, 51, *erros* per *errors* I.92, 12. Ipercorrettismi: *corsors* per *corsos* I.54, 2, *sequers* per *seques* agg. 'secche' I.26, 34, *entrameners* per *entramenes* I.57, 9, *volentes* per *volenters* II.18, 9.

Fenomeno diffuso a livello dialettale, anche nella regione orientale. Badia 201, 243; Griera *cat. or.* 21; Niepage § 139.

2. Altri esiti notevoli

2.1. V- > *b-*

*biscoses* 'viscose' I.41, 19. Oltre a questa forma isolata di betacismo, cfr. *vuida* (con labiodentale etimologica) per *buyda* I.3, 119, e *vegut* per *begut* I.70, 13 (retroscrizione).

Fouché *phon.* 92.

2.2. -C- > *-g-*

*regonexer* III.29, 130 è variante antica, con regolare sonorizzazione -C->*-g-*, rispetto a *reconexer*, rifatto sulla base di *conèixer* (DCVB s. v. e DECLC II, 873). Ugualmente attestato come variante antica *necligent* per *negligent* I.32, 4 e II.8, 15 (DCVB). Non sembra invece finora registrato *secongs* per *segons* (I.1, 26 = I.2, 39 = I.3, 10 = I.4, 68 = I.22, 40; ma *segons* I.2, 42 e 49, etc.): potrebbe trattarsi di un latinismo, influenzato dalla presenza dell'agg. *secundari* nelle sue varie forme (oltre a *secundari* I.11, 41, cfr. *secundaria* I.48, 11, *secundaris* I.46, 4, *secundaries* I.33, 16 = I.46, 8 = I.81, rubr.).

Si registri infine lo scambio *-nc-*/*-ng-* in *nungas* per *nuncas* I.30, 29 e *vencut* per *vengut* III.43, 20 (ipercorrettismi del copista? Cfr. anche *collicança* per *colligança* I.2, 18, ma *colligancia* I.2, 28).

2.3. *-gui-* > *-qui-*: *consequir* per *conseguir* I.69, 35 (ma *conseguex* e *aconseguex* ibid.).

Niepage § 85.

2.4. *-d* per *-t*

- nei sostantivi: *virtud* per *virtut* I.4, 65 = I.19, rubr. = I.27, 126;

- nei participi passati: *venguds* per *venguts* I.5, 21, *exaltad* I.15, 12, *ajustad* I.39, 51, *manifestad* I.18, 47, *decebud* I.56, 38, *exuberads* I.94, 9 (e *exuberad* I.94, 31), *estads procreads* I.39, 7, *termenad* III.33, 2 e 21, etc. Raddoppio di suffisso (*-ad* + *-at*): *transmutadat* III.35, 9.

Inversamente: *solit* per *solid* I.91, 32, *grossitut* per *grossitud* I.9, 7, *multitut* per *multitud* I.27, 101, *similitut* per *similitud* I.27, 102, *liquit* per *liquid* III.1, 36, etc.

Cfr. ancora *-d-* per *-t-*: *fortidud* per *fortitud* I.26, 4 = I.27, 101, *petida* per *petita* I.10, 8, *cuyda* per *cuita* agg. 'cotta' I.29, 71.

L'oscillazione fra *-d* etimologico e *-t* desonorizzato in posizione finale sembra riflettere una situazione ancora non uniformata allo standard della scripta barcellonese (che, secondo LRL II.2, 495, si sarebbe imposta fin dal sec. XIII). Un'alternanza analoga si riscontra nei part. pass. femminili, dove l'esito *-ada*, *-ida* coesiste con l'apparente latinismo *-ata*, *-ita* (cfr. infra).

3. Esiti influenzati dal francese (anglo-normanno)

3.1. *au(l)t-* per *alt-*: *autres* I.27, rubr. = I.70, rubr. = III.9, 12; *aultres* I.76, 12 = II.15, 99 = III.1, 29; *defaulta* II.28, 10.

Le forme velarizzate *autre* e *aultre* sono comunque attestate in Llull (Colom s. v.) e in a. ross. (Fouché *phon.* 179).

3.2. *-c-* per *-s-* (grafie ipercorrette): *ce* per *se* (rifl.) I.79, 11 = I.39, 34 = I.49, 85; *ces* per *ses* I.54, 34, *converció* per *conversió* I.7, 82.

3.3. *-l* > *-ø*

*ta* per *tal* I.6, 8, *de* per *del* I.18, 36, *natura* per *natural* I.45, 7, *materia* per *material* I.59, 25.

3.4. *-s* > *-ø*

*nò* per *nos* I.11, 18, *pusque* per *pusques* I.6, 7.

3.5. *-t* > *-ø*

- nei sostantivi in -ATE (*compatibilita e dureta* per *compatibilitat e duretat* I.27, 64; *siccita* per *siccitat* I.47, 9, *verda* per *verdat* I.7, 41) e soprattutto nei participi passati in -ATU, -ITU, -UTU: *trova* per *trovats* I.5, 4, *exi* per *exit* I.11, 39, *perdu*

per *perdut* I.12, 39, *tengu* per *tengut* I.52, 31 = I.26, 78, *acompli* per *acomplit* I.59, 40, *mostra* per *mostrat* I.87, 6, *significa* per *significat* II.1, 23 e 29.

Si aggiungano i monosillabi *po* per *pot* I.6, 4 = III.21, 26, *to* per *tot* I.11, 58 = I.12, 36 = I.19, 8 = I.39, 3 (e cfr. *tou* per *tout* I, 27, 95), *for* per *fort* III.29, 59.

Ipercorrettismi: *nostret* per *nostre* I.2, 47 (con -t espunta), *haurat* per *haurà* I.41, 25, *manifestat* per *manifesta* I.82, 5, *entrat* per *entra* II.20, 70, *enclinat* per *enclina* II.21, 6, *congelat* per *congela* III.22, 54 (si aggiungano *graut* per *grau* II.22, 12, *cruut* per *cruu* III.31, 18).

Anche gli sporadici *sont* per *són* I.29, 11 etc. tradiscono un influsso oitanico.

## 4. Forme ambigue

4.1. *-b- > -v-*

*troven* per *troben* prol. 19, *trova[t]* per *trobat* I.5, 4, *saven* per *saben* I.4, 61, *covert* I.30, 14 (ma *coberta* I.30, 18), *troveràs* per *troberàs* II.18, 24, *trover* I.67, 47, *recever* per *receber* III.8, 8, *trovar* Cantil. v. 1 per *trobar.*

Le poche forme registrate possono essere spiegate tanto come francesismi, quanto come esiti dell'a. ross., dove la fricativa bilabiale *-b- > -v-* in posizione intervocalica (Fouché *phon.* 100-101).

4.2. *-ts > -s*

*tos* per *tots* I.4, 4 (due volte) = I.9, 7 = I.22, 37 etc., *necessitas* per *necessitats* I.4, 76, *continens* per *continents* I.6, 43, *gigans* per *gigants* I.11, 51, *virtus* per *virtuts* I.15, 18, *dequoquens* per *decoquents* I.18, 18, *sobrefluitas* per *sobrefluitats* I.19, 5, *proprietas* per *proprietats* I.21, rubr., *convertens* per *convertents* I.32, 35, *alterans* per *alterants* I.47, 29, *elemens* per *elements* I.78, 5 = I.80, 36 e 37 = I.96. 55, *regimens* per *regiments* I.95, 22, *pars* per *parts* II.30, 5. Ipercorrettismi: *grauts* per *graus* II.22, 12, *sots* per *sos* (agg.) II.22, 77.

Il gruppo T'S in cat. normalmente si conserva (Badia 248), ma in cat. or. -TS > -S (Griera *cat. or.* 19 etc.). Naturalmente, la riduzione può essere qui un semplice francesismo; essa è comunque registrata come usuale nei sost. in -NT da Miralles 81 per il dialetto maiorchino. Cfr. ibid., p. 200, per il plurale *-ns* dei sost. in *-nt.*

## 5. Metatesi

*partica* per *pratica* I.7, 88 = I.9, 17 (precede, espunto, *pertica*); *ferdor* per *fredor* I.10, 8; *nordir* per *nodrir* I.15. 31; *garduall* per *graduall* I.43, 47; 362 *burny[t]* per *brunit* III.6, 4. Il fenomeno interessa il gruppo 'cons. + r' in sillaba iniziale, o comunque protonica.

Badia 256-257 (e nota 2, p. 257), Griera *cat. or.* 21, Griera *bal.* 132, Fouché *phon.* 238-241.

6. Raddoppiamento fonosintattico

*a'ppassar* I.41, 32, *e'ttendria* I.44, 22, *a'ssembrar* I.49, 34, *a'ttraure* I.54, 12, *a'ttemprament* I.96, 2, *a'ppart* II.16, 10, *a'pportar* II.20, 76.

Il tipo *assaber*, che raggiunge un'altissima frequenza, è scritto correntemente in una sola parola grafica all'interno del sintagma *ço és assaber* (corrispondente al fr. *c'est assavoir*): cfr. I.1, 31 = I.3, 108 = I.6, 8 etc. Solo due volte *ço és a saber* I.1. 31 = I.5, 2. Si registrano ancora: *c'est assaber* I.7, 19 = I.37, 31 = I.42, 15; *ço est assaber* I.25, 9; *és a saber que* I.1, 33; *fem-te assaber* I.8, 7 = I.15, 1; *és dada assaber* I.25, 23. E cfr. *ço és a dir* I.54, 35 = III.29, 111 e 117 e 125; *açò és a dir* III.29, 160-161.

Altri casi sporadici in presenza dell'articolo: *que·ll'effectus* I.65, 2, *que·ll'ayre* I.80, 20 = I.90, 48, *que·ll'instinch* II.2, 13, *que·lla meytat* III.9, 11, *de·ll'esperit* III.24, 11.

## Morfologia nominale

1. Formazione dei sostantivi (tipi caratteristici):

1.1. nei suffissi possono alternare *-í/-in* e *-ó/-on*: es. *fi* è la forma corrente, ma cfr. *fin* I.7, 59 = II.23, 20; *dissolucion* ... *dissolució* I.17, 12 e 13, *citrin* ... *citrí* I.18, 20 e 22.

1.2. 'nomina agentis': oltre a *creador* I.2, 48 = I.3, 6 = I.3, 14 = I.3, 23 etc., cfr. *formador* I.3, 6, *condidor* I.3, 91, *enformador* I.4, 62, *facdor* I.4, 68[1], *amador* I.7, 30, *entenedor* I.15, 36, *quesidor* I.19, 1, *donador* I.44, 23, *perscrudador* I.46, 13, *mediator* I.46, 23 (latinismo: cfr. *mijaner* II.20, 6), *administrador* I.50, 16, *movedor* I.54, 34, *perfeccionador* I.67, 15, *premudador* I.67, 15, *considerador* I.72, 2.

1.3. astratti in *-ea* < -ITIA
*bonea* I.22, 15, *primea* III.9, 7, *sequea* I.49, 59, *durea* I.56, 59, *longuea* I.62, 39, *larguea* III.17, 35.
Badia 215 (Llull e baleare), Niepage § 81.

1. Cfr. *faedor* al v. 22 della Cantilena (variante di *fasedor*), rispetto al quale *facdor* è forma semi-culta (lat. *factor*).

1.4. sost. tipo 'homogeneïtat': *(h)omogeneitat* I.35, 36 = I.42, 5 etc., *aureitat... argenteitat* I.35, 68; *graveitat* I.84, 14; *germineitat* I.12, 35, *sulphureitats* I.64, 16 e 48, *escureitat* I.90, 18, *igneitat* II.22, 38, *aqueitat* III.3, 2.

1.5. sost. tipo 'claritat': *claredat* I.18, 70, *claritat* I.48, 16, *claridat* I.48, 16 (possono alternare -t-/-d- intervocaliche all'interno del suffisso); cfr. *aspredat* II.31, 5, *pesantetat* III.31, 24.
Niepage § 80 (Llull e baleare).

2. Relitti di declinazione bicasuale

2.1. sigmatica: *Déus* I.3, 8 = I.3, 12 = I.3, 24 etc.; *lo linyatges* I.6, 39.

2.2. imparisillabica: *hom, home,* pl. *homens; senyer* (II.15, 43), *senyor.*
Badia 269 (nota).

3. Formazione del plurale maschile

3.1. plurale in *-is* (per *-s*)
*aquestis... elementis* per *aquests elements* I.3, 51; *aquellis* per *aquells* (o *aquelles*) I.4, 47 = I.33, 2; *extremis* per *extrems* I.4 rubr.; *primordialis* per *primordials* I.5, 1; *subtilis* per *subtils* I.12, 26; *metallis* per *metals* I.22, rubr.; *puris* per *purs* I.38, 4; *iornis* per *jorns* I.40, 19; *metallinis* per *metallins* I.96, 41; *alkimistis* II.20, 70; *elixiris* per *elixirs* II.28, rubr., *communis* per *communs* III.43, 86[1].
La desinenza plurale *-is* è un tratto del dialetto a. ross., ancor oggi vivo nel Capcir: Badia 270, VidesR 311, Fouché *morph.* 3.

3.2. plurale in *-es* per *-s*
*loches* per *lochs* I.4, 17; *ulles* per *ulls* I.25, 24; *philosophes* per *philosofs* I.3, 116 = I.16, rubr; *elementes* per *elements* I.75, 9[2].

3.3. plurale in *-os*
*venosos* I.4, 17; *grossos* I.29, rubr.; *maravellosos* I.68, 8. Si aggiungano *modernos* I.43, 54; *simplos* per *simples* I.22, 9; *sotsterraneosos* I.4, 18.

3.4. nei sost. maschili che escono in *-s* il plurale può formarsi in *-es/-os*, es. *cors*, pl. *corses* o *corsos* (cfr. Miralles 199, per il maiorchino).

1. Si aggiungano gli esempi di plurale femmnile in *-is* (per *-es*): *ayguis* per *aigues* I.63, 11; *mensongniz* per *mensongnes* I.69, 49; *horis* per *hores* II.10, 11.
2. Si aggiunga, al femminile, *virtutes* per *virtuts* I.25, 39.

4. Formazione degli aggettivi (tipi caratteristici):

4.1. in *-al* < lat. -ALIS, -ALE

*differencials* prol. 15, *practical* prol. 15, *theorical* prol. 16, *celestial* prol. 16, *naturals* e *innaturals* I.1, 29, *primordials* I.1, 1, etc.; cfr. *cibal* III.39, 96, *condimental* III.39, 97.

Numero elevatissimo di occorrenze. Particolarità: tendenza alla grafia *-all* (più di rado *-alls*), cfr. sopra; possibilità di plur. in *-is* (*-lis*).

4.2. in *-ari* < lat. -ARIUS

*necessari* e *ordinari* prol. 17, *ordinaries* prol. 20, *elementaria* I.2, 26, *necessaria* I.3, 100, *contrari* I.9, 10 etc.

Numero elevato di occorrenze. Particolarità: sporadico plurale in *-is* (*-riis*: es. *contrariis* I.1, 41).

4.3. in *-iu*, *-iva* < lat. -IVUS

*dissolutiva* prol. 20, *informativa* I.2, 19, *perfectiu* I.2, 20, *vivificatiu* I.8, 10, etc.

Nessuna particolarità. È il paradigma più frequentato, con un alto numero di forme non attestate, che risultano da calchi sul modello latino.

4.4. in *-inch/-ench*

Il tipo *-inch* è rappresentato dal solo *propinch*, che nelle varie forme raggiunge un'alta frequenza (cfr. *propinch* I.2, 42, *propinchs* I.40, 7, *propinqua* I.28, 39, *propincha* I.43, 37, *propinques* I.4, 3, etc.). Più ricco e produttivo il paradigma in *-ench*, che accoglie vari neologismi (o forme comunque non attestate): *ag<r>iografench* I.3, 19, *vulgofrench* I.3, 19, *omogenenca* I.4, 16 etc., *omogenench* I.15, 3 etc., *sulfurenques* I.4, 18 e *sulfurenca* I.4, 25 etc., *vidriench* I.4, 22, *methaforenca* I.4, 54, *pedrench* I.9, 1 e *pedrenca* I.59, 22, *nube[n]ca* I.12, 21, *metallench* I.15, 47, *aerench* I.26, 45 e *aerenca* I.82, 28 (cfr. *ayrench* I.38, 47, *ayërench* I.38, 49, *aeriench* I, 49, 43, *ayrenca* I.37, 11), *platonenca* I.26, 74, *eterogenench* I.35, 41, *aurencha* I.39, 64, *corporenca* I.44, 47, *mercuriench* I.56, 10, *azoquench* I.60, 7, *vaporenca* I.61, 25, *vitrienques* I.86, 40; *salsugenench* II.7, 7 e *salsuginench* III.41, 33; *aquatenench* II.7, 7; *talquenca* II.18, 30; *frondenca* II.20, 7; *dragonench* III.2, 8; *margaritenca* III.6, 3; *talquenca* III.6, 4; *ignibilench* III.22, 52; *colorabilench* III.22, 54, *mamellench* III.38, 34, *brumench* III.38, 65, *lunariench* III.39, 95, *cendrench* III.46, 64.

4.5. aggettivi formati da *no* + part. pres.

*no cremant* I.16, 3, *no urent* I.13, 23, *no conexents* I.27, 126. Cfr. *los no sabents* I.67, 41 (sostantivato).

4.6. femminile analogico in *-a*

*nobla* prol. 24 = I.7, 3 = I.23, 13 e 14, etc., *simpla* I.3, 48 = I.3, 86 = I.3, 107 etc., *quala* I.26, 1, *impossibla* I.45, 41, *febla* I.90, 41, *firma* I.7, 86, *dobla* I.28, 34. Anche all'interno dell'avverbio: *noblament* I.15, 40, *simplament* I.27, 102.

Tratto tipico del cat. or., favorito dalla pronuncia neutra della vocale finale. Badia 282, Griera *cat. or.* 27.

4.7. comparativi e superlativi

4.7.1. comparativo organico: *propinchor* I.62, 7.

4.7.2. *tres* + agg.: *tresimple... tresimpla* II.15, 60 e 76 e 77.

5. Articolo

5.1. articolo definito

Oltre alle forme regolari (*lo los*, *la les*), si registrano:
*le* (anziché *lo*) per il masch. sing. I.4, 75 = I.7, 23 = I.12, 15 = I.26, 45 etc.;
*le* (anziché *la*) per il femm. sing. I.7, 42 = I.27, 55;
*les* (anziché *los*) per il masch. plur. I.1, 2 = I.25, 35 = I.26, 74.
*els* (anziché *les*) per il femm. plur. I.6, 32.
*sa* in interlinea su *la* I.35, 44; *sa* II.31, 7.

Se per le forme *le, les* può invocarsi l'influsso del francese (piuttosto che del cat. orientale), non c'è alcun dubbio sulla localizzazione degli articoli *els* e *sa*. Il baleare conserva notoriamente l'articolo derivato dal lat. IPSE, e le forme rafforzate *el*, *els* per il masch. e femm. Griera *bal.* 138, Badia 316, 319.

5.2. art. *le, la* con valore pronominale 'quello, quella': es. *la dedins... la de fora... la contra natura* I.7, 28-29

6. Preposizioni articolate

6.1. rare le forme contratte: *pel* I.5, 17, *el* (per *en lo*) I.7, 32, I.22, 20.

6.2. forma anglonormanna *du* per *del* (talvolta anche *de la*): I.8, 10 = I.9, 9 = I.27, 49 = I.28, rubr. = I.29 rubr. etc.

6.3. forma anglonormanna *des* (sia per il masch. *dels* che per il femm. *de les*): I.27, 84 = I.29 rubr. = I.87, 32 = I.88, 15 = I.93, 5 etc.

7. Fenomeni di discordanza (imputabili al copista anglonormanno).

7.1. discordanza di genere

7.1.1. art. femm. e sost. / agg. masch. (o viceversa):

*la do donat* prol. 17, *la temperament* I.2, rubr., *una abit* I.2, 21 (ma *un abit* I.2, 19), *lo... questió* I.2, 45, *la obratge* I.3, 20, *la... pintor* I.4, 55, *la apetit* II.6, 13, *la... corps* I.7, 27, *la ajustament* I.7, 43, *una linyatge* I.7, 46, *al gran secret la qual* I.18, 53, *aquesta art... lo art* I.18, 65-66, *la contrari* I.19, 28, *la passament* I.19, 33, *la poder* I.22, 18, *la humit* I.26, 37 (ma *lo humit* ibid. 35 e 36), *la dit humide* I.49, 75, *en aquesta magisterii* I.20, 29, *la mercur* I.31, 10, *la savi obrer* I.32, 31, *le dita calor* I.35, 25, *en la pas* I.39, 54, *la maior moviment* I.46, 512, *totes temps* I.46, 60, *aquesta obratge* I.50, 8, *la mascle* I.48, 5 (e cfr. *la mascle* nella rubrica in francese di I.45), etc.

7.1.2. prep. art. masch. *del/dels* usata anche con sost. femm.:

*dels coses* I.1, 29 = I.2, 18 etc., *dels subtils partides* I.12, 53, *dels parts germinoses* I.12, 56, *del calor* I.15, 5, *dels dit humor... la humor primaria* I.15, 19-20, etc.

7.1.3. aggettivo (o pronome) non concordato col sost.:

si tratta per lo più del maschile usato come genere non marcato. Ad es. *tots* e *dits* sono impiegati anche per il femm., in sintagmi ad altissima frequenza come *tots (les) coses*, *tots veus* o *les dits qualitats*, *les dits rahons* etc.: cfr. *tots les partides* I.2, 38, *tots coses* I.3 rubr., *tots choses* I.28 rubr., *tots les coses* I.3, 89 etc., *tots lur parts* I.6, 31, *tots els partides* I.6, 32, *tots veus* I.7, 52, *les dits vapors* I.4, 12, *les dits qualitats primers* I.11, 8-9, *les rahons dessús dits* I.11, 49, etc.

Cfr. ancora *les actions... són perfets* I.2, 2, *la conexença, del qual* I.2, 10, *resolució, per lo qual* I.2, 26, *són mudada los elements* I.3, 57, *les vapors generats* I.4, 29, *substancia mijà en lo qual* I.11, 10, *un complexió fort secca* I.26, 63-64, *solució humida e sech* I.12, 15-16, *sos primers luminaries* I.12, 24, *aquestes dos luminàries dels quals* I.15, 15, *la practica, del qual* I.20, 13, *res secret* I.20, 11, *per rahó intellectiu* I.24, 11, *virtut comun* I.26, 20 (ma *comuna* ibid. 18), *son voluntat* I.26, 108, *la dit virtut* I.26, 116, *verdaders mutacions* I.28, 29, *veus tacits* I.30, 1, etc.

7.2. discordanza di numero

*de lo individuals* I.2, 27, *lo ens verdaders* I.4, 70, *terrestres, flemmatiques e corruptible* I.8, 19, *d'aquells del qual* I.4, 72 e 74, *les partides individual* I.11, 13, *sos primer luminaries* I.12, 24, *lo mijans* I.14, 4, *principall coses* I.18, 1, *són poch que... sapien* I.24, 7, *en los qual* I.26, 11, *moltes figures et divers* I.26, 61; *per divers presumpcions* I.27, 106-107, etc.

## Morfologia pronominale

### 1. Pronomi personali

1.1. tonici

Oltre alle forme regolari (*yo*, *tu*, *nós*, *nosaltres* I.12, 80 = III.29, 155 e 167, *vós*, *vosaltres* I.51, 12 e 20; 3a pers.: *el (l)*, *els*, *ella*, *elles*; rifl. *si*, Badia 291-292), da registrare i seguenti francesismi:

- *elle*, *elle... ella*, *elles* per il femm. (cfr. I.29, 68, I.35, 45, I.35, 65 e 67, I.39, 12 etc.);
- *il*, *ill* per il masch. sing. (cfr. I.14 rubr. = I.27, 98 = I.37, 27 = I.41, 25; I.7, 14 etc.);
- *ill*, *ils* per il masch. plur. (cfr. I.40, 21, I.41, 19 etc.);
- *luy*, *lui*, *li* con valore di dativo o di complemento indiretto (cfr. *a li* I.7, 22; *lui* I.25, 6 = I.27, 76 = I.32, 40 = I.33, 752 = I.39, 29 = I.54, 53).

Per la 2a pers. sing. l'unica forma usata è *tu*, anche in funzione di complemento indiretto: cfr. *lo creents en tu* prol. 23; *la entenció de tu* I.2, 11; *a tu* I.7, 16; *per tu* I.7, 72; *per tu salvar* I.52, 31-32; *per tu recollir* III.29, 39, etc.

1.2. atoni

- *li* forma obliqua di 3a pers. < ILLI, valida per il masch. e per il femm. (*li* I.2, 8 = I.4, 40 etc.), Badia 293; *qui'ns... nós* I.42, 4.
- *u* per *ho* è forma orientale (Badia 293): *si u feya* I.3, 39, *ciba-u* II.19, 13, *lexa-u* II.21, 35 = II.25, 11 = III.14, 15, *cobre-u* III.7, 5, *passa-u* III.9, 17, *sublima-u* III.17, 22, *posa-u* III.19, 17.
- raddoppio: *ço't | te* III.31, 33; *qui'ns... nós* I.42, 4.

### 2. Forme impersonali

- *hom*: *hom haia* I.18, 51, *hom veu* I.22, 3, *que hom no veya* I.29, 3, *hom demana* I.33, 64 = II.20, 73, *veu hom* (lat. *videtur*) I.49, 81, *hom ha mester* I.87, 20, *passa hom* I.95, 30, *no's pot hom veure* III.16, 15 (raddoppio), *pot hom saber* III.29, 163, *ne ja hom... farà* III.33, 47-48, *deu hom crear* III.39, 42-43, *hom no faria* III.42, 62-63, *troba hom mudat* III.46, 60-61, *hom clama* Cantil. v. 12.
- *on* (francesismo): *si on fau* I.4, 60.

### 3. Pronomi possessivi

- *to* = *ton*: *to cor* I.55, 75, *to vexell* II.8, 15; *tu* = *tun* (Griera *bal.* 140): *lo tu enteniment* I.4, 67 = I.36, 1 (ma *lo teu enteniment* I.95, 36). Considerato che si

tratta del primo dei due copisti (mano A), non sorprende che una unica forma sia usata anche per il femm.: *tu consideració* I.3, 75; *en tu memoria* I.60, 41.

- *so* = *son*: *en so primer grau* I.43, 19, *so fleuma* I.49, 65.

- *nostro* per *nostre* II.27, 19 = II.30, 54, frequente a partire dalla seconda metà del sec. XIV, è diffuso soprattutto nel rossiglionese (DECLC V, 961). Cfr. anche Griera *bal.* 140, RLR II, 2, 501 (mall.).

- *lour*, *lours* per *lur* è un francesismo grafico: I.6, 60 = I.7, 38 = I.29, 11 etc. (cfr. sopra); *leur, leurs* per *lur* è un francesismo puro: III.29, 132 = III.29, 140.

## 4. Pronomi dimostrativi

- *quella*, *quelle*, *quelles* (cfr. I.6, 16, I.30, 18, I.87, 31);
- *est*, *esta* (cfr. I.87, 29, I.7, 13, I.17, 8, I.34, 32 etc.);
- *cest*, *cesta* (I.40, 27, I.68, rubr., I.55, 76, I.95, 7 etc.);

Sono tutte forme correnti in cat. ant. (Badia 310-313, DCVB s. v.). Da notare: *aquesto* (*magisterii*) I.20, rubr.

## 5. Altre forme notevoli

- *quala* (analogico): I.26, 1; cfr. **quala* I.33, 19 e 40.
- *altri* per *altre* I.22, 39 (già in Llull, cfr. Colom, Miralles I 253).
- *aquellis* (cfr. sopra, plurale in *-is*);
- *autre(s)* (con velarizzazione): I.27, rubr. = I.70, rubr. = III.9, 12; cfr. *aul-tre(s)* I.76, 12 = II.15, 99 = III.1, 29 (già in Lull, cfr. sopra).
- *aytal* <lat. TALIS è reso con *aytayl* I.33, 58, *tayl* I.33, 70, *atayl* I.42, 17, *atal* I.45, 60, *tayls* III.33, 71.
- *nengú* (I.11, 62 = I.20, 12 = I.74, 22 etc.) e *nenguna* (I.8, 13 = I.12, 84 = I.19, 20 etc.) sono le uniche forme utilizzate, in luogo di *ningú*, *ninguna*.
- il lat. IPSE è reso con *mateix*: *ell mateix* I.9, 3, *en tu mateix* I.14, 17, *en si mateix* I.19, 18, *aquella mateixa* I.25, 2, *a nós matex* I.25, 17, *allò matex* I.25, 34, *axí matex* I.26, 67. Cfr. anche *el mateis* I.6, 47.

## 6. Numerali

Oltre alle forme regolari, si registrano i seguenti francesismi:

- *deus* (I.48, 31, III.29, 141, III.30, 4), *dieus* (I.51, 1) e *dieux* (I.59, 10) per *dos*, *dues* (l'esito è comune nella parte anglonormanna);

- *tiers* I.68, 107, *tierç* I.95, 19 = II.31, 25, *tierçe* I.11, 20 = I.95, 20 e 21 = II.31, 6, *terçe* I.14, 11 = I.95, 19, *teirce* I.96, 53, *tiers* I.68, 107, *tercier* II.24, 51, *tierça* II.31, 11, per *terç, terça*.

Accanto alla forma corrente *primer* (e *premer* I.39, 24), si registrano le varianti *primiers* I.3, 45 (con dittongo di tipo oitanico) e il semilatinismo *primar* I.56, 59 (cfr. *la humor primaria* I.15, 19-20, *primarament* I.79, 41 e 44).

## Morfologia verbale

1. Fenomeni generali

1.1 nella 1ª pers. plur. dell'ind. pres. la desin. etim. *-am* alterna con *-em*: *appellam* (passim), *trobam* I.3, 103, *posam* II.2, 31, ma *donem* I.2, 14, *significquem* I.4, 6 etc. (Martí 40).

1.2. a causa dello scambio *-m/-n* in posizione finale (cfr. sopra), molte forme di 1ª pers. plur. escono in *-an* (anziché in *-am*).

1.3. a causa della frequente caduta di *-t* finale, il gerundio può presentare la desinenza *-an* per *-ant, -en* per *-ent* (Miralles 83, 270-271).

Ne consegue che una desin. *-an*, collegata al tema del presente, può corrispondere, nel nostro testo, a tre forme verbali differenti:

*-an* = *-am* 1ª pl.: es. *hayan* per *hajam* I.3, 87.

*-an* = *-en* 3ª pl.: es. *descrepan* per *descrepen* I.35, 20, *constan* per *consten* I.54, 64.

*-an* = *-ant* gerundio: es. *subtilian* per *subtiliant* I.64, 51, *conservan* per *conservant* II.27, 1, *pratican* per *praticant* II.27, 2, *degotan* per *degotant* II.28, 11 (oltre che in VidesR 319, la terminazione *-n,* anziché *-nt,* nel gerundio è attestata per il maiorchino in Miralles, pp. 83 e 270-271)[1].

1.4. il part. pres. esce regolarmente in *-nt.*

1.5. il part. pass. masch. può uscire in *-ad* per lo scambio *-d/-t* in posizione finale (cfr. sopra).

1.6. il part. pass. femm. può uscire in *-ata* (per influsso del latino, o per ipercorrettismo collegato al fenomeno precedente): *emprenyata* I.43, 12, *convertita* I.41, 30, *revelata* I.66, 9.

1. Lo stesso fenomeno si registra anche per i gerundi di altre coniugazioni, es. *meten* per *metent* III.38, 52.

2. Verbi incoativi

2.1. ind. pres. 3a sing.[1]:

*-ex*: *(a)conseguex* I.69, 35 etc., *adherex* I.41, 21, *adquisex* II.29, 28, *appetex* I.3, 34 etc., *aunex* (lat. adunat) I.84, 5, *comminuex* I.64, 50 etc., *constituex* I.65, 54 etc., *convertex* I.16, 13-14 etc., *corregex* II.1, 40, *corrodex* III.26, 13, *crex* I.29, 4 etc., *departex* I.49, 83 etc., *diffenex* I.12, 48, *differex* II.20, 89, *digerex* I.29, 69 etc., *diminuex* III.2, 36, *divisex* I.6, 39, *emblanquex* I.55, 65, *enfigex* I.35, 10[2], *engrossex* I.80, 5, *enpellex* III.42, 30, *escalentex* I.66, 2 etc., *espesex* I.80, 7 etc., *finex* III.30, 21, *fluex* I.48, 10, *impellex* III.46, 23, *induex* II.1, 13 etc., *influex* I.11, 27 etc., *nodrex* I.30, 27 etc., *partex* I.60, 25 etc., *perex* II.24, 57, *perseguex* II.24, 58, *podrex* I.12, 62 etc., *procehex* III.33, 48, *prohibex* I.68, 7 etc., *proseguex* III.37, 7, *recolligex* II.26, 22, *reduex* I.96, 20 etc., *refredex* II.15, 18, *resistex* III.43, 48, *seguex* II.5, 6 etc., *succehex* II.18, 12, *supplex* I.92, 13, *unex* II.29, 31[3].

*-eix*: *consegueix* I.19, 13, *converteix* I.3, 34 = I.5, 12, *espeseix* II.15, 46, *procedeix* I.45, 14, *segueix* I.22, 17 etc.[4].

*-ix*: *abolix* I.55, 17, *acuix* III.26, 19, *adquisix* III.39, 22, *appetix* I.43, 43, *defallix* III.17, 29, *destroix* I.34, 20, *divisix* I.6, 42 etc., *escurix* I.55, 58, *infigix* I.4, 56, *infix* I.38, 9, *nodrix* I.15, 38 etc., *procehix* II.2, 2, *reduix* II.18, 2, *supplix* II.28, 10.

2.2. ind. pres. 3a plur.:

*-exen*: *s'aclarexen* II.15, 91, *constituexen* II.4, 7 etc., *convertexen* I.22, 8 etc., *departexen* I.49, 88, *s'engrossexen* II.15, 91, *seguexen* I.81, 27.

*-ixen*: *assimplixen* III.24, 23, *convertixen* I.44, 38; *constrinxen* I.47, 43, *departixen* I.47, 46, *escurixan* (=*-en*) I.7, 18, *expellixen* I.47, 43, *reduixen* I.81, 12.

2.3. cong. pres. 2a sing.:

*-esques*: *recolligesques* III.26, 31, *espeseisques* III.28, 51.

*-exes*: *regexes* 2a sing. (lat. regas) III.43, 20.

2.4. cong. pres. 3a sing.:

*-esca*: *reduesque* I.5, 13, *seguesca* I.26, 64 etc., *convertesca* I.34, 21 etc., *partesca* I.82, 10 etc., *escalentesca* III.23, 30, *destrouesca* III.24, 15 etc., *constituesca* III.46, 36.

1. Eccezionalmente, per facilitarne la consultazione, le forme dello spoglio figurano in ordine alfabetico e non nell'ordine in cui compaiono nel testo.

2. La forma latina *infigit* è resa con le forme *infigix* I.4, 56, *enfigex* I.35, 10; *enfux* I.35, 67; *infix* I.38, 9.

3. Cfr. anche *destrouex* II.1, 14 (con grafia *ou* per *u* di tipo francese).

4. L'alternanza *-ex*/*-eix* concerne naturalmente anche gli incoativi già latini, cfr. *conex* I.23, 6 etc., *parex* I.18, 10, *peix* I.11, 48, *appareix* I.18, 11, *pareix* III.44, 9.

*-isca*: *puisca* I.16, 6, *supplisca* I.54, 47, *divisisca* I.64, 26, *reisca* II.20, 16, *cobrisca* II.21, 7, *adquisisca* III.28, 36.

2.5. cong. pres. 3a plur.: *puisquen* I.19, 34.

2.6. forme miste di ind. pres. 3a sing.:
*-iex*: *adquisiex* III.46, 2, *conseguiex* II.2, rubr., , *convertiex* I.5, 22, *departiex* I.49, 79, *espesiex* II.15, 46, *nodroiex* I.7, 80, *partiex* III.32, 10.

2.7. forme miste di cong. pres.:
*conexques* III.36, 9, *convertexquen* III.30, 12, *s'espesexca* III.28, 34, *fluexquen* II.29, 6.
Per quanto il suffisso incoativo -ESC/-ISC sia considerato un'isoglossa distintiva fra catalano orientale e occidentale (cfr. da ultimo LRL II.2, 479), il nostro ms. attesta ampiamente la compresenza dei due esiti, che è propria dell'a. ross. (Fouché *morph.* 102). Una conferma della possibilità di opzione tra i due suffissi viene fornita dalle curiose forme miste, che sommano i suffissi concorrenti (*-iex* = *-ix* + *-ex*, *-exques* = *-e* (*i*)*xes* + *-esques*, *-exca* = *-e* (*i*)*xa* + *-esca*).

3. Futuro franto

*transformar-los-ha* III.42, 54, *trobar-l'as* III.36, 4 (alcune forme di «futurs separables» sono registrate da Martí 46 e Miralles 286).

4. Forme passive di passato prossimo

*és estat creat* I.3, 13-14 = I.97, 23, *és estat nat* I.8, 5, *és estada donada* I.6, 62, *és estat depurat* I.23, 15, *és estat revelat* I.43, 1, *és estat fet* I.49, 67, *és estada enjendrada* I.68, 70 = I.80, 25, *és estada appropiada* I.50, 15, *és estada confortada o debilitada* I.72, 7, *és estat declarat* I.80, 39, *són estades reduides* II.1, 6, *és estada integrada* II.1, 6, *són estades provades* II.29, 4, *és estat mès* III.29, 54, *són estats decebuts* III.29, 67-68, *eram estats dampnats* III.43, 4, etc.

5. Infinito

5.1. Molti verbi della I coniug. presentano una desinenza *-er* (anziché *-ar*), cfr. sopra, vocalismo tonico.

5.2. Apparenti metaplasmi di coniugazione sono probabilmente dovuti ad errori di compendio: *componder* per *compondre* II.20, 45, *fonder* per *fondre* II.24,

52, *entender* per *entendre* III.29, 5, *reeber* per *rebre* I.43, 28. Ma si registrano anche *revolvir e retornir* I.85, 8 (lat. *revolvere et revertere*). Allomorfi sono d'altra parte comuni, nella lingua medievale, per verbi appartenenti alla II e III coniugazione latina. Cfr. qui lat. *tingere* = inf. *tynyr* I.39, 63, *tinyr* I.39, 66, *tiner* III.22, 54.

6. Uso di *per-* intensivo

*perfan* I.2, 3, *perferia* III.33, 29, *perlegir* I.50, 3, *perscrutar* I.50, 3, *perlongats* I.74, 22. Cfr. *perfortitut* I.65, 21.

7. Alcuni paradigmi verbali[1]

*ésser*

la 3ª pers. sing. *és* può essere sostituita dalle forme anglonorm. *est*, *et*, *é*: *est* I.3, rubr., I.28, 21, I.29, rubr., I.33, 52 etc.; *et* I.2, 4, I.3, 94, I.19, 10, I.88, rubr. etc.; *e* (corretto a testo in *é[s]*) I.2, 18 etc. Isolata la forma *ex* = *és* I.68, 49 (scambio grafico *-s/-x*).

per l'inf., oltre a *esser*, si registrano *estre* I.86, 21 (ross., capc.: Fouché *phon.* 210) e *ester* I.87, 25 = I.92, 10.

ind. pres.: 2 *ets*; 3 *és*; 4 *som*; 6 *són*; impf. 2 *eres*, 3 *era*, 6 *eren*; fut. 2 *ser(r)às*, 3 *ser(r)à*, 6 *serran*; perf. 3 *fo*, *fou*; 4 *fom*, *forem* III.33, 91; 6 *foren*; cong. pres. 2 *sies*, 3 *sia*, 6 *sien* (*siant* I.13, 17); impf. 3 *fos*; condiz. 3 *seria*, 6 *serien*; inf. *esser*, *estre*.

*haver*

Non si registra alcuna particolarità, tranne l'assenza sporadica di *h-* etimologica soprattutto dopo un pronome in proclisi (tipo *t'as* per *t'has*).

ind. pres.: 1 *he*, 2 *(h)as*; 3 *(h)a*; 4 *ham*, *havem* (*haven* per *havem* I.17, 2); 6 *han*; impf. 3 *havia*; fut. 2 *(h)auràs*, 3 *haurà* (*harà* I.12, 9); perf. 4 *haguerem*; cong. pres. 2 *haies*, *hayes*; 3 *haja*, *haia*, 4 *hayam*, *hajam* (*-an*), 6 *hayan*, *hajan* (*hajen* I.20, 18); impf. 3 *hagués*, 4 *haguéssem*; condiz. 3 *hauria*; ger. *havent*; inf. *haver*.

*anar*

ind. pres. 2 *vas*, 3 *va*; fut. 2 *iràs*, 3 *irà*; imperat. *vés-te lla* (lat. vade illuc) III.32, 44; inf. *anar*.

1. Dato il numero elevatissimo di occorrenze non si segnalano i luoghi dove compaiono le singole forme, a meno che siano di particolare rilevanza rispetto all'uso corrente.

*dar/donar*

ind. pres. 4 *dam*, *donam*, *donem*, 6 *donen*; fut. 4 *darem*; imperat. *dona*; part. pass. *dat*, *dada*, *donat*, *donada*; inf. *dar*, *donar*. Forme composte: *ha dat*, *és dat*.

*deure*

ind. pres. 2 *deus*, 3 *deu* (*de* I.2, 38; *dieu* I.48, 31), 4 *devem*, 6 *deven*[1]; part. pass. *degut*, *deguda*.

*dir*

ind. pres. 1 *dich*, 3 *diu* (*di* I.3, 110), 4 *diem*; fut. 2 *diràs*, 4 *dir(r)em*; cong. pres. 2 *digues*, 4 *diem*; imperativo 2 *no digues*; part. pass. *dit*, *dita*, *dits*, *dites*. Forme composte: *és dit*, *és dita*, *són dits*; *he dit*, *havem dit(a)*, *hayam dit*.

*entendre*

ind. pres. 2 *entens*, *entenes*, 4 *entenem*; imperat. 2 *entén*; part. pres. *entenent*, *no entenent*; part. pass. *entès*, *entesa*, *enteses*; inf. *entendre*, *entendere* I.3, 13. Forme composte: *si enteses nos has*, *és entesa*, *siant enteses*.

*estar*

ind. pres. 3 *està*, 6 *estan*; cong. pres. 3 *estiga*, 6 *esteguen*, *estiguen*; part. pres. *estant*, *estants*; part. pass. *estat*, *estada*; inf. *estar*.

*fer*

per l'inf., oltre a *fer*, si registrano *fere* I.9, 6, *ferre* I.3, 96, *faar* I.3, 97, *fair* I.7, rubr. = I.54, 61 (e *perfeir* I.28, 6). Queste grafie corrispondono in parte a quelle rilevate nei brani anglonormanni.

ind. pres. 2 *fas*, 3 *fa*, 4 *fem*, 6 *fan*; impf. 3 *feya*; perf. 3 *feu*; fut. 1 *fairé*, 2 *feràs*, *farràs*, *ferràs*, 3 *ferrà*; ppf. 3 *fetes havia* I.1, 16; cong. pres. 2 *faces*, *facies*, 3 *face*, 4 *facem*; impf. 3 *fes*; imperativo: 2 *fe*, *fes*, *fay*, *feu* II.23, 2 e 4 = III.16, 8, *fee* III.14, 9; imperat. negativo 2 *no faces*; part. pass. *fet/feyt*, *feta/feyta* (*factes* I.93, 5). Forme composte: *es fa*, *'s fa*, *se fa*; *és fet*, *és feyta*, *és feta*, *són fetes*; *sia fet*, *sia feta*, *seria feta*; *se faça*; *esser fet*.

*poder*

ind. pres. 2 *pots*, 3 *pot* (*po* I.6, 4), 4 *podem* (*potem* I.58, 33), 5 *podets*, 6 *poden*; fut. 2 *poràs*, 3 *por(r)à*, *podrà* I.8, 15, 4 *porrem*, 6 *por(r)an*; condiz. 2 *pories*, 3 *poria*; cong. pres. 2 *pusques*, 3 *pusca* (*puscha* I.28, 38, *pusque* I.6, 7, *pusqua* I.15, 32, *pui-*

1. L'isolato *diven* per *deven* (3a pl.) I.73, 19 potrebbe collegarsi all'oitanismo *dieu* per *deu* < DEBET I.48, 31.

*sca* I.16, 6, *puixa* I.14, 23, *puxa* I.20, 2, *podexa* I.28, 5), 6 *pusquen* (*puisquen* I.19, 34); impf. 3 *pogués*, *poroit* (oitanico) in interlinea su *pogués* I.34, 13; part. pass. *poscut* III.30. 22; inf. *poder*.

*p(r)endre*

ind. pres. 3 *pren*, 4 *prenem*, 6 *prenen*; fut. 2 *pendràs*; cong. pres. 2 *prengues*, 3 *preinga* II.21, 9, 4 *pringam* I.5, 9: imperat. 2 *pren*; part. pass. *pres*, *presa*, *preses*; inf. *pendre*, *prendre*.

Composti: *comprehen* I.32, 12, *comprehendre* I.32, 13, *esser comprisa* I.40, 13

*saber*

ind. pres. 2 *saps*, 6 *saben*, *sabe[n]*, *saven* I.4, 61 (-B->-*v*-, cfr. consonantismo); fut. 2 *sabràs*; cong. pres. 2 *sapies*; impf. *sapigues*[1]; part. pass. *sabuda*; inf. *saber*.

*sofrir*

ind. pres. 3 *soffer*, *sofir* I.54, 4, 4 *soferen* I.45, 43, *sofiren* I.43, 33; perf. 3 *soferí* II.20, 81, 6 *sofiren* I.91, 4; infin. *sof(f)ferir* I.11, 8 = I.15, 11 = I.26, 106 = I.27, 74 = I.32, 37 = I.43, 31; *sufferer* I.52, 5; *sofrire* I.26, 35. Forme composte: *ha suffert*.

*tenir/tener*

ind. pres. 3 *te*; impf. 3 *tenia*; cong. pres. 2 *tengues*, *tingues* II.21, 27, *teynges* I.21, 7, 3 *tenga*, *tinga* II.22, 99, *tienga* I.45, 22, 6 *tinguem* (=-*en*) II.24, 23; impf. 2 *tengués*; imperat. 2 *tin-lo* I.11, 61, *tin-ho* I.54, 68, *tin*-la III.33, 108; part. pass. *tengut*; inf. *tenir*. Forme composte: *és tenguda*, *som tenguts*.

Composti: pres. ind. 3 *conté*, 6 *continen* I.7, 32 = I.86, 32; cong. pres. 3 *continga* I.78, 5, *conteynga*, *contenga*, 6 *continguen* I.39, 32; pres. ind. 6 *obtinen* I.86, 22; pres. ind. 3 *reté*, *raté* I.7, 27; cong. pres. 3 *retinga* II.21, 10; impf. 3 *retengués*; imperat. *retinits-la* I.82, 10.; inf. *retenir*, *retinir* I.43, 30, *reteyngre* I.4, 62, *retyenneyr* I.42, 17; part. pass. *retenguda* I.3, 114, *pertangut* I.7, 70.

*venir*

ind. pres. 3 *ve*, 6 *venen*; perf. 3 (*vien* I.15, 11); fut. 2 *vendràs*, 3 *vendrà*; cong. pres. 3 *venga*, *venja*, *vinga* per *venga* I.35, 17 = I.75, 43 = III.9, 11 etc.; condiz. 3 *vendria*; part. pass. *vengut*, *venguda*; inf. *venir*. Forme composte: *és venguda*, *vengut és*, *són venguds*, *són vengudes*.

Composti: *convinga* I.20, 5; *pervengen* I.15, 25.

1. Ms. *sapires*, per probabile scambio grafico *r/j*, cfr. sopra.

Per l'alternanza, non sufficientemente illustrata nei manuali correnti, di *-e-/-i-* nelle forme (forti e deboli) dei verbi *tenir*, *venir* e composti (cui si aggiungano altre forme quali *pringam* I.5, 9, *empri<n>ya* per *emprenya* I.30, 48), cfr. DCVB s. v., DECLC VIII 418 ss. e IX 104.

*veure*

ind. pres. 2 *veus*, 4 *vehem*; fut. 2 *veuràs*; cong. pres. 2 *veies*, 3 *veya*, part. pres. *veent*, *veents*; part. pass. *vist*, *vistes*; inf. *veure*. Forme composte: *són vistes*.

*voler*

ind. pres. 1 *vull*, 2 *vols*, 3 *vol, volt* III.31, 6 (*voil* e *voils*: oitanismi), 4 *volem*, 6 *volen*; impf. 3 *volia*; fut. 2 *volràs*; cong. pres. 2 *vulles*, *volles*, 5 *vullaus*; condiz. 4 *vol[r]iem*; imperat. negat. 2 *no vulles*, *no voler*. Forme composte: *a vulgut*.

## Preposizioni, avverbi, congiunzioni

1. preposizioni

- *in* per *en* (tendenzialmente dopo vocale): ... *no ha in*... I.3, 120; ... *sofre in*... I.11, 43; ... *bona in*... I.28, 33; ... *feya in*... I.3, 59, ... *blanca in*... I.4, 23, ... *terra in*... I.5, 3, etc. Ma cfr. ... *gitat in*... I.27, 75; ... *aquells in lur*... I.7, 78; ... *vapor in*... I.4, 38, ... *agazoph in*... I.12, 59; ... *humit in*... I.28, 32 etc.

Doppia redazione a I.77, 3: «la baxa influxa *in* | *en* tant quant resembla a la alta».

- *du* per *de* (oitanismo): cfr. sopra.
- *di* per *de* : I.7, 30 = I.7, 69[1].

2. forme di negazione

- *no pas* I.3, 19 e 39 = I.20, 10 = I.25, 3 etc. alterna con *no... pas* (costruito alla francese): *ne prengues pas* I.25, 49; *no pert pas* I.29, 1; *no está pas* I.32, 1; *no demanam pas* I.53, 12; *no roman pas* I.67, 96; *no és pas* I.68, 4.

*Ne* per *no*: *ne volem pas* I.34, 21. Cfr. anche 77 *no pas que*.

- *punt* (*de*) I.7, 10.
- *gens* I.51, 8.
- *no... gayre* II.21, 23.

1. Si registra assenza della preposizione in *al regne Ethiopia* I.10, 8 rispetto all'unico altro caso analogo, *desert d'Arabia*.

3. avverbi

3.1. avverbi in *-ment*

l'avverbio è formato di preferenza a partire dal maschile, come genere non marcato: *immediatment* I.2, 3 = I.33, 2 = I.35, 29 (ma *immediatament* I.2, 26); *solment* I.6, 16 = I.7, 47, *tansolment* I.11, 4 = I.18, 7 = I.21, 1; *continuadment* I.55, 22 e *approximadment* I.16, 6 (con *-at* > *-ad*)[1].

Più di rado a partire da forme aggettivali in *-i*, *-ii*: *necessariment* I.67, 77[2]; *saviment* I.25, 25; cfr. anche *excellentiment* I.44, 15, *soliment* III.9, 7 (ma *solament* ibid., r. 12).

Ma non mancano avverbi formati sul femm.: cfr. *primarament* I.79, 41 e 44, *mijancerament* I.82, 20 e 22; *degudament* I.85, 2; *altrament* I.30, 15; *sobiranament* I.18, 56; *paulatinament* III.12, 10, *palliosament* III.29, 75; e sul femm. analogico: oltre ai frequenti *noblament, simplament*, cfr. *mediocrament* I.81, 17; *maiorament* I.20, 33 etc.; *gradablament* III.38, 47.

Da notare infine *brevement* per *breument* I.13, 26, e l'incrocio *en sempiternalment* I.33, 37.

rafforzativo *fort* + avv.: *fort specialment* I.25, 8.

3.2. altre locuzioni avverbiali

*danant* I.1, 27 = I.1, 28; *encontra* I.7, 4; *sobra* I.3, 4 = I.4, 14; *dintre* I.7, 18; *dedins... defora* I.7, 25; *damunt* III.21, 20; *daval* III.32, 54; *lo més e lo meyns* I.7, 45-46; *mijançant* I.12, 45, I.44, 3 etc.; *de aquí en avant* III.28, 48; *dallí avant* III.33, 66; *com adavant* III.33, 94.

4. congiunzioni

- il ms. non conosce *i*; usa esclusivamente *e*/*et* (scritto per esteso e non compendiato). L'uno e l'altro compaiono indifferentemente davanti a vocale o consonante; ma *et* si colloca di preferenza all'inizio di periodo: I.3, 119 = I.7, 4 e 5 e 41, etc. Cfr. *et aquest* prol. 14, *e són* prol. 14, *e applicacions* prol. 15, *Et per açó* prol. 20, *sobrana et perdurable* prol. 22, *et per nos* prol. 25, etc.

- *con* alterna come variante formale di *com*/*cum* secondo l'uso antico.

- *mas* ha valore avversativo e dichiarativo-causale; *mas que* corrisponde a «encara que» con valore concessivo: cfr. *mais que*/*mas que* I.1, 17.

- *donques* è la formula di passaggio usata più diffusamente (I.1, 22 = I.7, 1 etc.); alterna con *adonques* (I.7, 56 etc.) e *adonchs* (I.15, 24 etc.).

1. Risultano verosimilmente da una falsa analisi morfematica (*-at-ment*) i tipi *vesabletment* I.30, 23, *visiblatment* I.69, 24; *similitudinariatment* I.79, 1.

2. Significativo (cfr. la nota precedente) il cumulo *magisteriiosament* I.48, 13.

4.2. congiunzioni subordinanti

*a fi* + inf. I.2, 11; *a fi(n) que* + cong. I.4, 73 = I.6, 11 = I.7, 38 = I.7, 59-60; *al fi que* + cong. I.15, rubr.

*tro* + cong. I.7, 56.

*en tro que* I.51, 5; *en tro tant que* I.52, 10; *en tro a tant que* I.52, 14 = I.96, 5.

4.3. congiunzioni coordinanti

*quant més... de tant* III.23, 12-13

*de tant... de tant* III.30, 53-54 = III.30, 60-61

## Sintassi

1. Postura pronominale

*vulles la confortar* I.54, 22; *los te prestarà* I.67, 62; *los havem donat entendre* (con *los* = dat. pl.) I.68, 60; *e les convertir* I.70, 10; *e lo torna* (imperat.) I.80, 23; *e la torna* (imperat.) I.80, 28; *e los trau* I.88, 3; *lo te ha a demonstrar* II.1, 35, *mas vulles lo tapar* II.10, 16, *si la te vol mostrar* III.33, 103 etc.

Siamo in presenza di una costruzione sintattica arcaica, che prevede la combinazione di accusativo + dativo + verbo nell'ordine dei pronomi personali. È attestata in cat. ant., ed ancor oggi è tipica del maiorchino (Veny 59, 65; Montserrat, pp. 226-227).

2. Latinismi sintattici

2.1. inversioni del tipo *veure no's sofferen* 'non si possono vedere' prol. 20 (inf. + verbo); *com determinat sia* = lat. 'cum determinatum sit' I.4, 1 (part. + ausiliare); *manament ne havem* 'ne abbiamo mandato' I.1, 8-9 (ogg. + verbo), etc.

2.2. la costruzione latina *ista distinctio, locus ille* è resa con art. + sost. + dimostr.: *La distinció aquesta* II.4, 1, *lo loch aquell* II.15, 57-58.

2.3. costruzione a cornice: *és la poder de natura estat mès* I.22, 18; *has dat intelligencia a natura humana ajustar e integrar* I.33, 43; *haia en sa natura... convertit* I.54, 18

2.4. postura genitivale: es. *tots los de aquesta art envestigadors* I.4, 33

2.5. ablativo assoluto: *luy terminat* I.22, 45; *exeptat la ànima* I.50, 17; *salvat lur honor* I.68, 61; *natura coadiuvant la alta* III.27, 8.

2.6. reggenza assoluta (senza preposizione): *commençar* + inf. (*commençà obrar* I.36, 11); *requerre* + inf. (*requer haver* I.37, 7); *able* + inf. (*able resumir* I.37, 9, *able retiner* I.37, 11)[1].

3. Forme perifrastiche

3.1. perifrasi per 'dovere'[2]

a) *haver a* + infinito:
*haguessem a secretejar* I.1, 18-19, *has a entend<e>re* I.3, 13, *has a resemblar* I.3, 20, *tu l'as a purgar* I.8, 7-8, *s'[h]a a salvar* I.11, 26, *se han a fixar* I.11, 28, *has... a notar* I.14, 17, *se ha a mudar* I.15, 1, *has a conexer* I.25, 45, *se ha a multiplicar* I.26, 2, *se ha a moure* I.28, 37, *se ha a esmenar* I.28, 50, etc.

b) *haver* + infinito senza prep.:
*tu t'as advertir* I.2, 1, *has haver* I.6, 30, *ha obrar* I.12, 55, *has entendre* I.6, 33, *han contemplar* I.33, 53, *se ha apparar* I.18, 8, *as trobar* I.19, 24, *as commençar* I.19, 27, *se han mudar* I.24, 9, *ha... permutar* I.27, 91.

c) impersonale con *ops*:
*ops t'és* + fut. I.7, 63, *t'és ops e necessari de* + inf. I.12, 27, *ops te serrà* I.12, 28, *a ops de* + sost. I.12, 51, *t'és ops que* + cong. I.32, 18, *és ops que* + cong. I.20, 7, *és ops de* + inf. I.19, 10, *és-te ops que* + cong. I.32, 19, *és-te ops* I.52, 1-2.

d) impersonale con *mester* :
Oltre alla forma corrente *és mester*, da registrare: *mester és que* + cong. I.33, 21; *és mestir* I.43, 17. Più rara la costruzione con *haver*, che regge il sost. senza preposizione: *han mester longa preparació* I.20, 15; *ha mester probació* I.22, 3, *la baxa ha mester ajuda de la alta* I.54, 24.

3.2. altre locuzioni impersonali:
*és força que* I.21, 4; *necessaria cosa és* I.15, 7, *necessaria cosa fo* I.15, 14, *cosa necessaria és* II.20, 65.

4. cambio di modo/tempo verbale: es. *prengues... e trau-ne* I.10, 1-2 (cong. / imperat.).

1. Ma *abta de* II.26, 11, *abte de* II.26, 14, *abte a* II.26, 28 etc.
2. Esprime al contrario una sfumatura di 'potere' *veure no's sofferen* prol. 20 'non si possono vedere'.

5. cambio di reggenza: es. *per obrar e a formar* I.32, 35.

6. *si* asseverativo o rafforzativo

*la rahó per que si met la sal si és per dues coses* I.55, 50
*lo primer instrument si és pratica* II.1, 30
*si és la calor* I.50, 24.
*si és que la pedra* I.64, 1
*si és que les dissols* II.29, 3
Martí 94 («adverbi modal»).

7. participio concordato: es. *haia meses moltes virtuts* I.42, 19.

8. sintassi discorsiva, espressioni quotidiane o proverbiali

*Encara dich més, si entendre'ns vols* I.11, 47
*non digues a arma* I.7, 69
*no val tot una figa* I.11, 58
*més blancha que la neu* I.18, 10-11
*com yo'm leu del lit al maytí* I.18, 39
*ne ara és açò, ne ara és allò* I.19, 2
*quant hauràs talent, pren de pa e lexa la forma, e quant volràs fer pa, lexa lo forment e pren farina* I.25, 51-52
*qui donques... creu, orb va a...* I.39, 63
*mas tot no val una figa podrida* I.56, 40
*visqueses mill anys* I.67, 54
*no ha cap ni coha* I.68, 20
*qui poch ne sent, tant se'n sap* I.68, 20-21
*com la rata ab lo lardó* I.72, 26
*tot negre axí com carbó* I.88, 4 = II.12, 4
*obri-li lo forat, quant lo oiràs buffar* II.7, 44-45
*ne de peu ne de ma* II.8, 5
*axí com lo gran del pebre* II.22, 29
*no begues si no menjes, e si no menjes no begues* II.24, 61
*quant més hi està, més val* III.19, 5
*pus tard se fa, més tost se desfa* III.30. 27
*negra com a carbó* III.33, 11
*axí com lo fabre dedins sa farga* III.42, 36

9. perifrasi che indicano quantità

*lonch d'un palm* II.21, 1
*nul haver prearàs un botó* II.26, 56
*a plenes caretades* II.26, 57
*a la quantitat de un gra de mil* II.30, 43 = III.19, 58
*a la quantitat de la concavitat de una avellana* II.30, 45
*a la espessitut de un can del coltell* III.7, 4-5
*a la primea d'un cabell del cap* III.9, 6-7
*cordades a manera de patre nostres* III.10, 3
*al terme de una Ave Maria* III.10, 10
*al grau de una corona de clergue o de capellany* III.20, 7
*per lo argent de una çabata* III.29, 107-108
*una gota o dues* II.16, 12
*de través de un coltell* II.21, 12
*com per un sol granet* III.43, 44

## Lessico

Lessico a base sostanzialmente lulliana, cui si aggiunge un gruppo di tecnicismi legati alla pratica alchemica, spesso noti finora solo attraverso attestazioni più tarde[1]. L'appartenza del testo all'area catalana, e in particolare maiorchina, è dimostrata da alcune isolessie, fra le quali citiamo in particolare:

*fadrí* 'infante, bambino' I.3, 44: solo cat. (REW 3485, DECLC III 843).

*lombrigol* 'ombelico' II.24, 26: solo cat. (REW 9044, DECLC V 245). Isolessia distintiva del cat. orientale rispetto al cat. occidentale, che conosce solo *melic* (cfr. da ultimo LRL V, 2, 245).

*luert* 'serpente' I.4, 24 e 26 (lat. lacertus) [DCVB Febrer Inf.]: solo cat. (REW 4821, DECLC V 69).

*minvar* 'diminuire, indebolire' II.22, 61: solo cat. (REW 5593, DECLC V 596).

*pererós* 'pigro' II.18, 22; solo cat. (REW 6493, DECLC VI 447).

*raïl* 'radice' I.1, 3 (*rayl* I.41, 12; *rails* I.6, 42): DECLC I 414.

*bòboles* I.11, 56 (cfr. *bòbiles*): DCVB s. v. 2. *Bòbila.* f. Persona rude o curta d'entemiment (Mall.); cast. tontón. Cfr. Coromines, Misc. Roques 46. Il vocabolo è attestato, con questo significato, solo in maiorchino. Duarte-Alsina I 128.

1. Ad esempio, nel folto gruppo di sostantivi in *-ori*, soltanto *receptori* e *lavatori* sono registrati dal DCVB (rispettivamente per il trattato di chirurgia del Culiach, medico a Montpellier, datato 1463, e per le Ordinacions Palatines di Pere III d'Aragó). Tutti gli altri sostantivi, modellati sui corrisponenti latini in *-orium*, non risultano attestati: cfr. *animatori*, *attenuatori*, *calcinatori*, *condensori*, *congelatori*, *creatori*, *dissolutori*, *distillatori*, *putrefactori*, *reductori*, *sublimatori*, *vivificatori*. Cfr. anche i plurali *receptories*, *solutories* e *liquefactories*.

Segue una lista di vocaboli, naturalmente non esaustiva. Diamo, dove possibile, il riscontro con l'opera lulliana [C = Colom][1]. Per i lemmi assenti in Llull (e segnalati qui con un asterisco), si riporta la più antica attestazione registrata nei dizionari correnti.

*abdós, abdosos* 'entrambi' I.34, 32 etc. [C]
*abella* 'ape' I.41, 17 [C]
*abeurar* 'abbeverare': *abeura* III.16, 20, *abeurada* II.26, 37 [C]
*abís* 'abisso' I.3, 72 [C]
*àbit* 'abitudine' I.2, 19 [C]
*aclarir* 'chiarire': *s'aclarexen* II.15, 91 [C]
*ajustar* 'unire, riunire' I.7, 30 (= lat. coniungere) [C]
**alembich* 'alambicco' I.15, 17: l'attestazione più antica finora registrata è nella traduzione del "Corbaccio" di Narcís Franc (2a metà XIV sec.) DECLC
*alquimia* 'alchimia' III.43, 51 (cfr. *alkimia* II.1, 1 = III.43, 85) [C]
*alquimista* 'alchimista' I I.27, 93, *alquimistes* I.25, 7 [C]
*alena* < *alenar* 'respirare' prol.21 [C]
*altri* pron.ind. 'un altro' I.22, 39 [C]
*amagada* < *amagar* 'nascondere, celare' I.25, 16 etc. [C]; cfr. *se amaga* III.46, 17
*amigable* 'amichevole' I.9, 15 [Llull: *amigablement*]
*ampolla* 'ampolla' II.9, 1 [C]
*anap (de vidre)* 'recipiente per bere' III.7, 2 [C]
**ànim* 'spirito umano': *anim natural* I.28 rubr. (DCVB: a. 1561)
*ànima* 'anima' I.3, 80 [C] (cfr. *arma)*
*arena de sabble* 'rena di sabbia' III.28, 32 [C]
*arismetica* 'aritmetica' I.51, 19 [C]
*arma* 'anima' I.7, 69 [C]
*assaber* agglut. I.3, 90 etc. [C]
*astrolechs* 'astrologhi' I.43, 34 [Llull: *astròlog*]
*atorgat* < *atorgar* 'concedere' III.29, 185, e 43, 12 [C]
*aultre* pron.ind. 'altro' I.76, 12 etc. [C s. v., nota]
*aur* 'oro' I.14, 9 (cfr. *or*) [C]
*avant* adv. 'avanti' I.42, 4 [C]
**aviar* 'avviare' I.25, 6 [DCVB: Desclot; SW s. v.]
*bany de maria* (= *bany Maria*) 'bagno Maria' II.14, 5 [DCVB: Agustí Secr. = 1617]

1. Spesso con rimando ad una forma rigettata in nota nell'edizione lulliana.

_barat<r>ans_ 'ingannatori' III.29, 75 (da _baratar_) [C]
*_basalí_ 'basilisco' III.43, 53 [DCVB]
*_basilich_ 'basilico' I.41, 17 [DCVB]
_bena_ 'benda, fascia' II.7, 5 e 41 [C]
_bendir_ 'parlar bene' I.12, 83 [C]
_benifet_ 'beneficio' III.38, 8 [C]
_bestia_ 'bestia' I.6, 21, _besties_ I.41, 18 [C]
_blanc_ I.9, 5, _blanca_ I.4, 23, _blanchs_ I.12, 35 etc. [C]
_bonea_ 'bontà' (var. di _bonesa_) I.22, 15 [C]
_blat_ 'grano' I.27, 68 [C]
_bocha_ 'bocca' I.48, 27 [Llull: _boca_, _boqua_]
_bresca_ (alias favus) 'alveare' I.74, 28 = III.19, 6 [Llull: _bresca_ e _brescha_]
*_brou_ 'brodo' III.19, 33 [DCVB: Metge Somni]
_budells_ 'budella' III.19, 9 [C]
_buffar_ 'soffiare' II.7, 45 [C]
*_bufó_ 'rospo' (=lat. bufo) o 'topo campagnolo' (?) III.38, 56; cfr. aprov. _bufon_
_buit, buida_ 'vuoto' I.68, 36 = I.94, 1 etc. (cfr. _buydar_ III.29, 41 e _buidament_ III.13, 14) [C]; cfr. _vuit, vuida_ I, 3, 119
_çabata_ 'ciabatta' III.29, 108 [C]
_cadira_ 'sedia' II.15, 44 [C]
_calcigar_ 'calpestare' I.3, 77, I.26, 24 [C]
*_calentor_ 'qualità di calore' I.28, 25 [DCVB: Penya Poes. = poesie in dial. mall.]
_calfar_ 'riscaldare' I.54, 70 [C]
_caliditat_ 'qualità di calore' I.17, 6 (cfr. _calentor_ I.28, 25) [C]
_calor_ 'calore' I.32, 36 [C]
_calre_ 'essere necessario': _cal_ I.65, 29 etc. [C]
*_canó de vidre_ 'tubo' III.10, 41 [DCVB: Ordin. Palat.]
_cap e fonament_ 'capo e fondamento' I.12, 76
_caperó_ 'sorta di copricapo' (alto e appuntito) III.43, 32 [C]
_capó_ 'cappone' III.19, 8 [C]
*_carabaça (de vidre)_ II.7, 3 = II.7, 19 'recipiente per liquidi' [DCVB doc. sec. XIV]
_carbó_ 'carbone' I.43, 9 [C]
*_carença_ 'mancanza' I.2, 6 n.a. (cfr. DCVB _carència_)
*_caria_ < verb. _carer_ 'cercare' (ant. = _querer_) I.64, 19
_carrera_ 'cammino, via' I.25, 2 [C]
_cascar_ 'frantumare, fendere' II.7, 2 (_cascat_ = lat. pistatum) [C]
_cech_ 'cieco' I.33, 70, _cega_ I.33, 65 [C]
*_celeste_ 'celeste' I.12, 70, _celestina_ I.8, 6

*cendra* 'cenere' II.7, 18 [C]

**cendrada* t.t. 'insieme di cenere, sola o mescolata; risultato di una combustione' I.61, 28 [DCVB: doc. a. 1285]

*cera* 'cera' II.8, 16 [C]

*chich* 'piccolo' (cfr. *xic*) III.25, 22 (due volte); *chichs* (con *petits* aggiunto in interlinea, III.20, 23) [C s. v. e nota]

**chil* 'chilo (della digestione)' I.15, 3 (cfr. *quil*) [DCVB: Cauliach, a. 1463]

**cibal* 'attinente al cibo' n.a. III.39, 96

*citrí(n)* 'citrino' I.18, 20 [C s. v.], *citrina* III.19, 28

*claritat* I.48, 16 'chiarore, chiarità' (cfr. *claridat*, *-edat*, *-idat*) [C]

*clau* 'chiodo' I.39, 8 e 9 = III.31, 4 [C]

*closques dels ous* 'guscio dell'uovo' III.10, 40 (DCVB: solo or. e bal.) [C]

**cohiment* 'coito' I.15, 23 = II.21, 32 n.a. [da *coir*: il solo verbo anche in Llull]

*cols* 'cavoli' III.19, 33 [C]

**compiment* I.94, 20-22 'compimento' n.a. (cfr. *compliment* I.95, 1 e 3)

*comprehendre* 'comprendere' I.1, 36 [C]

*concloir* 'concludere' I.3, 15 [C]

**condimental* 'relativo al condimento' n.a. III.39, 97

**copella* t.t. 'recipiente di forma conica e tronca fatto di cenere d'ossa calcinate, che serve per testare e purificare i minerali d'oro e d'argento' II.8, 6 = III.46, 10 [DCVB: doc. 1285]

*cors* 'corpo' I.1, 31 (*corps* I.7, 27), pl. *corses* I.3, 109, *corsos* I.2, rubr. etc. [C]

*cós* < lat. cursum I.4, 66 etc.(nella locuzione *cós de natura*) [C]

*cosir* 'cucire' III.43, 32 [C]

*costa* prep. 'vicino a' I.52, 6 [C]

*costat* s. 'lato, fianco' I.60, 3=4 [C]

*coure* 'rame' I.6, 51, *covre* II.17, 11 [C]

*cremant* 'che brucia': *no cremant* I.16, 3 etc. (cfr. *no urent* I.12, 72) [C]

**cresol (de terra)* t.t. 'recipiente più largo in cima che in fondo, fatto di materia refrattaria, che serve a fondere e calcinare sostanze che richiedono un calore molto elevato' II.25, 3 = II.27, 12 [DCVB]

*creu* 'croce' I.15, 11 [C]

**croceitat* I.90, 14 n.a. (cfr. lat. croceitas)

*cruu, crua* I.12, 37, 33 [C]; *cruda* I.12, *

*cubertor* 'coperchio' II.8, 16 [C]

**cullereta* 'cucchiaino' III.19, 30 [DCVB: doc. sec. XV]

*cuytar* 'affrettarsi' I.20, 25 [C]

*cuytós* 'che ha fretta, o fa in fretta' I.20, 24 [C]

*damunt* 'anteriormente (detto o scritto)' I.32, 20 [C]

**deble* 'debole' I.18, 62 (cfr. *dèbil*) [DCVB: Sachs]

**declius* agg. pl. 'inclinati' I.4, 18 [DCVB: Febrer]
**defalta* s. 'mancanza' I.56, 26 [DCVB: doc. 1403]
**delinquiments* 'colpa, infrazione' III.29, 168 [SW]
**deseparar* 'separar(si)' (*se deseparará* I 11, 45) [DCVB: Cauliach, cit.; SW]
*desert (d'Arabia)* 'deserto (d'Arabia)' I.10, 7 [C]
**destenyer* 'stingere' I.62, 29 (cfr. *destenyir*) [SW: Don.prov. 'tincturam removere']
*deute* 'debito' o 'dovere' I.50, 13 [C]
*devallar* 'scendere, far scendere' I.2, 37; I.7, 6; *-at, -ada* I.15, 17; I.26, 11 [C]
*dexelar* 'scoprire, svelare una cosa segreta' I.1, 11 [C]
*dins et de fora* 'dentro e fuori' I.16, 9 [C]
*dit* 'dito', *dits* II.7, 16 [C]
*drach* 'drago' I.7, 85 etc., [C], ma *drachó* I.43.10 = I 45, 43
*durea* 'durezza' I.56, 59 [C]
*empechament* 'impedimento' I.9.10 (cfr. *empatxament*) [C]
*emperadriu* 'imperatrice' III.20, 1 [C]
**empocionats* 'intossicati, avvelenati' I.30, 8
*encercar* 'cercare di scoprire' I.3, 95, cfr. *encercador de veritat* I.30, 3 [C]
*entegra* 'intera' agg. III.23, 24, *entregue* 'intero' III.38, 25 [C]
*entralazats* 'legati insieme' I.95, 18 (lat. interligata) [Llull: *entrelassat*; DCVB Jaume I Cròn.]
**entramenes* f.pl. 'interiora' (lat. interamina) [Llull: *entranyes*; DCVB: Metge]
*entuxegar* 'avvelenare, intossicare' I.82, 9 [C]
*environar* 'circondare' I.9, 7 [C]
**escalentir* 'riscaldare' I.12, 54 [DCVB *escalentar* Medic.Part.]
*escampar* 'versare, spargere (un liquido)' I.15, 11 [C]
**escanyar* 'soffocare' I.10, 7 [DCVB: doc. 1464]
**escutella* 'scodella' III.19, 59 (cfr. *escudella*) [DCVB: Ord.Palat.]
*esmenar* 'emendare, correggere' I.17, 2 = I.28, 50 = I.33, 25 [C]
**espaxar* 'disfarsi di' I.27, 86 [DCVB: Consolat, Muntaner]
**estada* (lat. mora) 'indugio' III.16, 34 [DCVB: doc. 1454]
*estany* 'stagno' I.6, 51 [C]
**estram* (lat. straminis) 'strame, paglia' I.41, 12 [DCVB: Tederic Cyrurgia]
*excellar* 'mandare via, scacciare' I.2, 15 [C]
**fabre* 'fabbro' I.33, 30 (cfr. *ferrer* I.39, 8) [DCVB: doc. a. 1324, Felanitx]
**facdor* 'colui che fa' I.4, 68 (cfr. *factor*) [Llull: *faedor*, *fasedor*; DCVB: Villena Vita Christi]
*falre* < lat. fallere 'mancare': *fau* I.4, 60 [C]
**farga* 'fornace, forno' I.25, 16 [DCVB: 'fogó on s'escalfen els metalls per a forjar-los'; DECLC: doc.1381, pir.or.]

*feble* 'fievole' I.18, 62 [C]
**feculenta* 'che contiene fecola' I.16, 23 n.a.
*fems* 'escrementi': *foch de fems* II.18, 20 [C]
*ferre* 'ferro' I.6, 51 [C]
*ferrer* 'fabbro ferraio' I.39, 8 [C]
*fetge* 'fegato' I.15, 17 [C]
**fibló* (*del gran serp*) lat.punctura 'pungiglione' I.82, 11 [DCVB: Tirant, AMarch]
*fluvis* 'fiumi' (ant. per *rius*) I.11, 48 [C]
*fogaça* 'focaccia' II.7, 17, *fogaces* III.20, 6 [C]
*fondre* 'fondere' I.61, 27 [C]
*foradats* < *foradar* 'far fori, forare' I.4, 17 [C]
*forn* 'forno' II.7, 13 [C]
**fornell* 'fogó, suport del foc' II.7, 12; *fornels* III.20, 2, *forneus* III.20, 15 (DCVB: doc. a. 1380; Metge]
*fredor* 'qualità di freddo' I.32, 36 [C]
*fullada* agg. < lat. foliata 'che ha foglie' I.25, 18 [C] SW s. v. *folhar*
*fust* s. 'legna' I.4, 55 [C]
*fuster* 'falegname' I.26, 16 [C]
*gallina* 'gallina' III.19, 8 [C]
*gra* (*de forment*) 'grano' I.27, 63 = I.27, 72-73 [C]
*grat*: *de grat* (lat. gratis) I.67, 62 [C]
*grogues*, f.pl. di *groc, groga* 'del colore dell'oro o dello zolfo' I.90, 14 [C]
*home* 'uomo' I.19, 21, pl. *homens* I.7, 58 (var. *om* I.7, 59; *ommes* I.7, 55); *tot home* I.27, 93 [C]
**humor* 'umidità' I.32, 36 n.a. (almeno con questo significato)
*iamegant* I.1, 10 < *jamegar* 'lamentarsi, gemere' [Lull: *gemegant*]
*infant* 'infante' I.7, 80 [C]
*infantar* inf.sost. 'parto' I.15, 30 [C]
*innada* 'innata' I.34, 6 [C]
**iulivert* (= *julivert*) 'prezzemolo' III.19, 38 (cfr. aprov. *jolvert*)
*jaquir* 'lasciare, abbandonare' *jaquerà* I.65, 23, *jaquida* III.29, 93 [C]
**lapsa* 'caduta in errore' I.14, 29
*lebrós* 'lebbroso' III.19, 69 [C]
*lengua* 'lingua' I.48, 26 [C]
*let* 'latte' I.16, 17, *let verge* I.16, 28 [C]
*leu* (*yo'm leu*) 'mi alzo' I.18, 39 [Llull: *llev* o *lleu* è var. baleare (rispetto a *llevo*)]
*lim* 'limo' II.10, 24 [C]
**liquefer* 'liquefare, fondere'[DCVB: AlbertG Ques.]: *liquefet* I.16, 9, *-feyt* I.60, 5, *-feita* III.1, 15 etc. (cfr. *liquefacciò*)

*lit* 'letto' I.18, 39 [C]
*liurar* 'consegnare, mettere nelle mani di qualcuno' I.1, 12 (lat. tradere) [C]
*longuea* 'lunghezza' I.62, 39 [C]
*luenta* agg. 'luminosa' (lat. lucens) I.4, 23 [C]
**lutar* 'coprire di fango, o ungere' II.7, 4 (latinismo: n.a.; cfr. *llotós* e *llutuós*)
*ma* 'mano' III.27, 5 [C]
**magnitut* 'grandezza' I.22, 15 [DCVB: AlbertG Ques.]
*malvada* 'perversa' I.28, 33 [C]
*mamella* 'mammella' I.7, 80; *mamelles* I.16, 17 [C]
*manlevar* 'prendere, afferrare' I.95, 20 e 21 [C]
*mantega* 'burro' II.20, 11 (cfr. *amantega* I.9, 14, *mantegós* I.19, 14, *mantegín* = lat. butirinum I.61, 22) [C]; cfr. DECLC s. v.
*mar Morta (la)* 'Mar morto' I.10, 7
*mare* 'madre' I.4, 22; I.8, 5 etc. [C]
*massa* adv. 'troppo' I.44, 28 = I. 50, 26 etc. [C]
*mel* 'miele' III.19, 4 [C]
*mençoneger* agg. 'bugiardo' I.40, 10 [Llull: *mençonager*]
*mençonegues* s.pl. 'menzogne' I.30, 4 [Llull: *mensònega*]
*mena* 'miniera' I.5, 7; *menes* I, 4, 18 [C]
*menjar e beure* 'mangiare e bere' I.4, 51 [C]
**menidal* (=*menudal*) 'minutaglia; frammenti di qualche materiale' I.7, 9
*meynsprehar* 'disprezzare' II.22, 48 [C]
*metjar* 'medicare' I.20, 4 [C]
*metge* 'medico' I.33, 47; *metges* I.6, 24 [C]
*mijançant* prep.'mediante' III.38, 72 [C]
*mijancer* agg. 'intermedio' II.31, 19 (cfr. *mijancerament* I.82, 20) [C]
*minader* 'minatore' III.29, 71 [C]
**minera* 'miniera, vena' I.4, 20, *mineres* I.4, 45
**modulla* 'midollo' (= *medul·la*) prol. 24 [DCVB: Corella Obres, Ordin. Univ.]
*moltó* 'montone' III.19, 33 [C]
**mortari* 'mortaio' II.23, 5
*mosca (melliflua)* 'mosca (del miele)' III.39, 95 [C]
**motle* 'modello, stampo per fusione' III.9, 1 [DCVB: doc. a. 1284 e 1320][1]
*moviment* I.12, 43 'movimento'(cfr. *movement* I.25, 15, *moument* I.8, 12) [C]
*necligent* 'negligente' I.32, 4 = II.8, 15 [C]
*nedeament* 'in modo netto, pulito' III.8, 3 [C]
*negat* 'annegato, sommerso' I.12, 78 [C]

1. In Lull *motle* è attestato solo col significato di 'modello teorico' (cfr. Colom s. v.).

*negre* 'nero' I.12, 69 etc., *negra* I.4, 23 etc. (cfr. *negr<e>or* I.18, 14) [C]
*neu* 'neve' I.12, 65 [C]
*nodrir* 'nutrire' I.43, 28 [C]
*noïbles* agg. pl. 'nocivi' III.29, 35 [C]
*nostro* per *nostre* 'nostro' II.27, 19 = II.30, 54 [C]
*obrer* 'operaio' I.6, 16; I.14, 8 [C]
*ofegar* 'soffocare' (cfr. lat. transgulari) II.7, 22 [C]
**oleagenós* 'che contiene o produce olio' I.61, 14
*once, onces* 'oncia' II.9, 1 e 2 [C]
*onda* 'onda' I.11, 52 [C]
*or* 'oro' I.14, 9 etc. (cfr. *aur*) [C]
*orde* 'ordine' I.2, 44 [C]
*orina* 'orina' I.63, 22 [C]
*ossos* 'ossa' III.19, 10 [C]
*pa* 'pane' I.25, 52 [C]
*palla* 'paglia' II.7, 40 [C]
*paraula* 'parola' I.25, 53, *paraules* II.30, 58 [C]
*pare* 'padre' I.12, 36 [C]
*pasciencia* 'pazienza' I.15, 31 [Llull: *paciència*]
*pau* 'pace' I.15, 41 [C]
**pecetes* (pl. di *peçeta*) 'pezzetto' III.33, 130 (cfr. lat. peciis)
*pedretes* (pl. di *pedreta*) 'pietruzza' I.90, 14 (cfr. lat. lapillorum) [C]
**pega* 'pece' III.1, 15
*pendre* 'prendere' I.2, 39 [C]
*pensa* s. 'pensiero, facoltà di pensare' I.20, 13 (lat. cogitatio) [C]
*peu* 'piede' I.12, 35, *peus* I.82, 19 [C]
*pits* 'petto' I.48, 26 [C]
**placeta* 'luogo stretto e racchiuso' I.2, 14 (cfr. lat. locellus) [DCVB: Villena Vita Christi]
**ple*: *tot a ple* 'pienamente' I.18, 72
*plom* 'piombo' I.23, 12; *plums* I.6, 51 [C]
*polvera* 'polvere' I.8, 4; *polveres* I.9, 13 (cfr. *pulvera* I.19, 27) [C]
*poros* 'poro' I.67, 5 [C]
*porós* 'poroso' I.67, 2 [C]
*posat cas* 'posto che' I.67, 48 = I.68, 22, *posat cas que* (lat. posito quod) I.62, 28 [C]
*preambol* 'preambolo' I.11, 23 [C]
*prear* 'stimare' II.26, 55 [C]
*propinch, -inqua* 'vicino, prossimo' I.2, 42; I.6, 58 etc. [C]
*primes* f.pl. di *prim* 'delicato' II.7, 18 [C]

*pudent* 'che puzza' I.4, 26 [C]
**pugil* (lat. pugille) I.80, 48 (?)
**punt* 'per niente' I.35, 20 [DCVB: Metge; Graal]
*quaix* avv. e cong. (lat. quasi) I.4, 63, I.15, 49, I.18, 60 etc. [C]
*qualsevol* 'qualunque' I.27, 98 [C]
*rayms* 'uva' (lat.racemos) II.30, 45 [C]
**receptori* 'recipiente' I.15, 18 [DCVB: Cauliach cit.]
**recondir* 'conservare al sicuro' III.29, 42 (cfr. C s. v. *rescondir*) [DCVB: Carbonell]
*regonexer* 'riconoscere' III.29, 130 [C]
*res: no res* I.3, 18, *no re* I.3, 17; *de res* 'per nulla' I.61, 2 [C]
**retinacle* I.4, 38; I.7, 28, etc.
*rius* 'fiumi' I.11, 48 [C]
*robar* 'assalire, attaccare' I.11, 58 [C]
*rocha* 'roccia' I.42, 10 [C]
**rodella* 'rotella' I.8, 7
*roig* 'rosso' I.18, 19 (var. *royg* I.18, 55, *roige* I.12, 35, *ruyo* II.11, rubr., etc.), *roja* I.4, 23 (var. *roia* I.22, 26, *roya* I.13, 22 = I.18, 55), cfr. *rojor* I.18, 68 [C]
*ronya* (lat. scabiem) 'rogna' I.47, 41 [C]
*ruda* f. 'rozza' I.3, 119 [Llull: *rude*]
*rudal* 'rude, rozzo' III.43, 85 [C]
*rustech* 'rude, rozzo' I.26, 28 [Llull: *rùstich*]
*sa* agg. 'sano' I.97, 17, pl. *sans* I.97, 19 [C]
*salsa* 'salsa' III.19, 59 [C]
**savientifich* 'sapiente' I.3, 18 (cfr. *savientificalment* I.3, 17)
*sement (de blat)* 'seme (di grano)' I.27, 68 [C]
**senda* 'sentiero' I.24, 8
*seny* (< lat. sensum) I.52, 32 [C]
*serradura (de fust)* II.7, 23, cfr. *foch de serradura* II.10, 7
**sequea* 'siccità' I.49, 59 (cfr. *sequedat* I.96, 20 [C], *siccitat* I.96, 23 [C])
*set* 'sete' I.10, 7 [C]
*setèn* num. 'settimo': *setens* I.4, 42 [C]
**siccor* 'secchezza' I.32, 36
*sobraflua* 'superflua' I.94, 4 [Llull: *sobrafluitat*, C s. v. e nota]
*sobremontar* 'superare' I.4, 65 etc. [C]
*soror* 'sorella'I.12, 18 [C]
*sostreta* agg. (p.p. di *sostrer/sostraure*) I.4, 63 [C]
**sotzures* 'sporcizie' I.64, 20
*sutzea* agg.f. 'sudicia' III.29, 26

**tapadura* 'tappatura' II.10, 5
**terbolar* 'tribolare' II.10, 3
*term/terme, tèrmens* 'termine' I.27, 61 e 70 = I.40, 5-9 [C]
**triga* 'ritardo' I.20, 26 [Llull: *trigar*]
*ull* 'occhio' II.1, 18 [C]
*tro*: *en tro que* I.51, 5, *en tro tant que* I.52, 10, *en tro a tant que* I.52, 24 [C]
*vegada*: *totes vegades* I.22, 37 [C]
*verí* 'veleno' I.31, 9 = III.38, 58 [C]
*verinós* 'velenoso' I.4, 24 [C]
*vermella* 'vermiglia' I.18, 12 = I.43, 10 [C]
*vert* agg. indecl. m./f. I.4, 23 [C]
*veu*: *una veu* I.16, 8; *totes veus* I.18, 5 etc. [C]
*veu* 'voce': *ab viva veu* I.30, 17; *ab clara veu* I.32, 16; *ab veu viva* III.38, 36 [C]
*vexell* 'vaso, recipiente' I.15, 5 = II.8, 8 etc. [Llull: *vaixell*]
*vi* 'vino' III.19, 60 [C]
*vianda* 'cibo, carne' III.39, 97 [C]
**vignela* (lat. vitis) I.41, 11
*vinagre* 'aceto' II.20, 13 [C]
**vinta* agg. 'legata' I.20, 48
*viscós* 'viscoso': *-a* III.11, 3, *-os* I.59, 21 [C]
*vitre* 'vetro' I.4, 30, *vidre* I.42, 10 [C]
*vuy* 'oggi': *al dya de vuy* II.30, 58 [C]

## Criteri di edizione del testo romanzo

Il manoscritto unico oxoniense che trasmette una versione bilingue del *Testamentum* latino, per le sue peculiarità linguistiche (mescidanza, interferenze, confluenza di esiti), richiede criteri di edizione conservativi, il più possibile rispettosi della natura singolarissima del testo.

Gli interventi correttivi sono dunque limitati agli errori manifesti (confermati dal riscontro con l'originale latino), mentre alle note a piè di pagina si demanda il compito di fornire, di volta in volta, l'equivalenza tra la forma atipica presente a testo e l'esito più comune in catalano[1].

Essendo descritte e raccolte nelle pagine che precedono le principali caratteristiche che fanno di questo manoscritto un 'unicum' nel panorama dei testi

1. Nelle note a piè di pagina, che costituiscono di fatto l'apparato critico dell'edizione, le lezioni del codice sono in corsivo, precedute da «Ms.», mentre ogni intervento di riflessione o analisi linguistica va in tondo, preceduto da «Scil.».

romanzi (in prosa e non), gli interventi esplicativi a piè di pagina si limitano ai casi in cui il contesto potrebbe risultare insufficiente a permettere, in prima lettura, un'interpretazione corretta. E questo a maggior ragione trattandosi di un manuale di alchimia, con i tecnicismi e le difficoltà proprie di una materia al tempo stesso scientifica e segreta, destinata a un pubblico di iniziati, e svolta per decine e decine di pagine, che mettono a dura prova l'attenzione del lettore.

I segni diacritici sono gli stessi utilizzati per l'edizione dei testi in lingua d'oc (apostrofo, punto in alto e dieresi); per es., *el* articolo sarà distinto da *e·l* < *en lo* (*e·l centre de*), da *e'l* < *e lo* (davanti a consonante: *e'l sap*), da *e l'* (davanti a vocale: *e l'appelam*).

Accenti distintivi sono impiegati per tutti gli omografi, anche monosillabici: *és* / *es*, *nós* / *nos*, *té* / *te*, *porta* / *portà*, *ànima* / *anima*, etc.[1].

Parimenti si accentano gli ossitoni uscenti in vocale, o vocale + -s (*comú, acció, poderós*). Le forme in enclisi, soprattutto pronominali, vengono segnalate con la lineetta (*fer-ho*, *mirant-me*) o l'apostrofo (*veure't*, *puja'l*), anche nei casi di postura arcaica oggi in disuso (es. *és-te ops*).

Seguendo lo stesso criterio usato per il testo latino, la parentesi quadra [ ] segnala le integrazioni, la parentesi uncinata < > indica invece le espunzioni. A testo, l'uso delle parentesi è limitato alla segnalazione delle lacune (abbastanza numerose e, in genere, spiegabili per omoteleuto)[2], e alle forme atipiche che fanno parte del sistema linguistico o grafico dell'amanuense[3]. In altri termini, quadre e uncinate rispondono a un criterio di conservazione dei fenomeni caratteristici del nostro testo, come ad es. la caduta della *-t* finale o l'uso di *-i-* parassita (non a caso entrambi appartenenti all'anglonormanno). A testo, dunque, la lezione *for* per *fort*, *par* per *part*, *to* per *tot* sarà segnalata e virtualmente corretta con l'uso della parentesi quadra: *for[t], par[t], to[t]*; in questo modo si rispetta una caratteristica seriale del codice (perfettamente giustificata a livello di fenomenologia delle lingue in contatto), fornendo al tempo stesso l'equivalenza con la forma standard, che doveva verosimilmente comparire nell'esemplare catalano di cui l'oxoniense è copia. Lo stesso vale per le espunzioni, laddove si rileva una serialità che trova, anch'essa, conferma e giustificazione in

1. Per fedeltà al criterio adottato, ma non senza qualche resistenza, si omette l'accento sulle forme verbali proparossitone, ad es. *sàpies*, *sàpia* o *sàpien* (che raggiungono una frequenza elevatissima nel testo), perché il rischio di conflitto con le forme parossitone dell'imperfetto (*sabies, sabia, sabien*), stante l'opposizione tra sorda e sonora intervocalica, non sembra giustificare un intervento diacritico.

2. Vengono colmate, sulla scorta dell'originale latino, solo le lacune di una o due parole che rendono altrimenti incomprensibile il testo catalano (soprattutto nel caso che manchi il verbo, o una preposizione reggente).

3. Ulteriori integrazioni, peraltro rare, sono sempre dettate dal desiderio di evitare errori o conflitti di interpretazione: per es., si aggiunge l'*h-* etimologica alle forme del verbo *haver* o al pronome *ho*, considerando che le forme prive di *h-*, comunque minoritarie, sono spesso fonte di ambiguità nel contesto.

fenomeni propri dell'anglonormanno. Ad es. l'isoglossa E > *ie*, propria del testo anglonormanno, produce forme dittongate come *Dieus*, *primiers*, *coveniença*, ma anche *ex<i>ercitació* o *brevi<e>tat*, dove la parentesi uncinata delimita l'elemento anomalo rispetto alla forma catalana 'corretta'.

Sull'uso distintivo dei corpi tipografici, si veda quanto già detto alla p. LXX e nota 1.

Per ulteriori elementi di riflessione, e maggiori dettagli sui criteri di edizione messi in atto nel presente lavoro, mi permetto di rinviare al contributo «Per l'edizione dei testi catalani medievali», in *Studi Medievali*, 3a serie, XXXVIII, 2 (1997), pp. 819-835.

## *La «Cantilena»*

Sull'ultimo foglio del codice, di seguito al doppio colofon, è trascritto un testo in versi catalani, con le prime dieci strofi intercalate da un commento in latino[1].

Si tratta di 79 versi ottosillabici distribuiti in 20 strofi. La struttura di base è dunque la quartina di ottosillabi organizzata su due rime.

Nella prima parte della cantilena (str. I-XII) le quartine di ottosillabi hanno rime alternate ABAB, e sono collegate secondo il modello provenzale delle «coblas doblas»:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| I | -ar | : -er | : -ar | : -er | ABAB |
| II | -ar | : -er | : -ar | : -er | ABAB |
| III | -ança | : -ens | : -ança | : -er | ABAB |
| IV | -ança | : -ens | : -ança | : -er | ABAB |
| V | -ets | : -ura | : -ets | : -ura | ABAB |
| VI | -ets | : -ura | : -ets | : -ura | ABAB |
| VII | -al | : -or | : -al | : -or | ABAB |
| VIII | -al | : -or | : -al | : -or | ABAB |
| IX | -ent | : -als | : -ent | : -als | ABAB |
| X | -ent | : -als | : -ent | : -als | ABAB |
| XI | -el | : -ir | : -el | : -ir | ABAB |
| XII | -el | : -ir | : -el | : -ir | ABAB |

1. La maggior parte della tradizione manoscritta, tanto in latino che in lingua romanza, riporta in appendice al *Testamentum* questo poemetto alchemico intitolato, senza eccezione alcuna, *Cantilena* (cfr. Appendice I).

Rispetto a questo nucleo originale, facilmente riconoscibile per le sue caratteristiche formali, una prima aggiunta corrisponde alle strofi XIII-XVI: l'anonimo rimaneggiatore non solo non riconosce l'artificio delle «coblas doblas», ma infrange anche lo schema a rime alternate ABAB, con il seguente risultato:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| XIII | -ent | : -at | : -ent | : -at | ABAB |
| XIV | -ent | : -at | : -ent | : -ent | ABAA |
| XV | -at | : -at | : -ent | : -at | AABA |
| XVI | -at | : -ent | : -at | | ABA |

Questa prima aggiunta si caratterizza per almeno tre peculiarità: l'uso di due sole rime (*-ent* e *-at*), che si alternano in modo irregolare (ABAA, AABA); la presenza di una terzina finale, a mo' di congedo, al posto di una normale quartina (ABA # ABAB); e molti errori vistosi nella scansione dell'ottosillabo (ipo- e ipermetrie, fino a due sillabe).

Una seconda aggiunta corrisponde alle strofi finali XVII-XX. Nelle ultime quartine, prive anch'esse del legame strutturale in «coblas doblas», lo schema rimico subisce ulteriori variazioni: solo la str. XVII ripropone infatti l'alternanza ABAB propria del nucleo originale (I-XII). Le str. XVIII-XIX presentano invece un doppio distico a rima baciata AABB, mentre l'ultima strofe (la XX), oltre ad essere monorima, ripete la rima B della strofe precedente. Il poemetto si chiude perciò su un'inedita serie di 6 rime identiche (*-ent*):

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| XVII | -ors | : -at | : -ors | : -at | ABAB |
| XVIII | -an | : -an | : -at | : -at | AABB |
| XIX | -ura | : -ura | : -ent | : -ent | AABB |
| XX | -ent | : -ent | : -ent | : -ent | AAAA |

Sia la prima che la seconda aggiunta espongono in sede di rima il titolo del *Testament*, opera a cui forniscono una sorta di giustificazione 'a posteriori', elogiando l'alchimia come arte che può, fra l'altro, aiutare la cristianità nella sua lotta contro gli infedeli (missione primaria del magistero lulliano).

Segue una trascrizione del testo catalano della *Cantilena*, secondo la versione del ms. CCC 244; si segnalano tra parentesi e in nota le irregolarità metriche, e in margine le due varianti riportate dal codice (con l'indicazione latina *aliter*, com'è nelle abitudini del copista)[1]:

1. Per una trascrizione completa della cantilena secondo il ms. CCC 244, con testo latino a fronte e commento (ugualmente in latino) intercalato alle prime dieci strofi, cfr. qui Appendice I, a cura di Michela Pereira.

I [A]mor nos fa açò rimar: [**aliter** trovar]
ab corrupció poràs saber,
car sens ella no's pot lunyar [**aliter** gigner]
generació de son esser[1].

II Essencia fa quinta obrar,
si vols unitat d'açò fer,
e no't vull pas mays declarar;
cové't plurall amor haver.

III D'açò't daray esta semblança:
conexeràs per l'ens extens
del simple per concordança[2] (-1)
d'altre que hom clama intens[3].

IV Saber hauràs ab desemblança:
d'ayre serà congelamens
qui amor fa ab concordança
per concordar les elemens.

V Vosaltres ab los ens concrets
per fantastica creatura[4],
si lo genus haver volets,
dels ens reals haurets mensura.

VI Los ens abstracts cercar devets
del faedor[5] per la factura,
specialment ho trobarets,
connexen[6] sa propria natura.

VII Ab obra artificiall
de ira faràs tornar amor;
en mesclant-li lo naturall,
l'ayrat serrà amador.

1. La sede di rima impone una pronuncia ossitona (*-ér*), ancor oggi viva a livello dialettale in certe zone del cat. orientale, e nel maiorchino.

2. La variante femminile del verso dovrebbe contare una sillaba in più (8' invece che, come qui, 7'). La stessa parificazione tra variante maschile e femminile dell'ottosillabo si verifica al v. 22.

3. La misura sillabica è corretta a patto di accettare due incontri vocalici in iato (*que* | *hom* e *clama* | *intens*). Cfr. del resto v. 5 *quinta* | *obrar*; v. 15 *qui* | *amor*; v. 25 *obra* | *artificiall*; v. 33 *de* | *essencia* | *e*; v. 39 *altre* | *essent*; v. 48 *e* | *exir*; v. 56 *engana* | *a*; v. 62 *noble* | *ardiment*; v. 63 *prudencia* | *e*; v. 71 *qui* | *en*.

4. Per ottenere la corretta misura sillabica (8'), occorre considerare dieretica la prima sillaba del sostantivo *creatura*. È ugualmente da postulare una dieresi ai vv. 23 (*specialment*), 25 (*artificiall*), 28 (*ayrat*), 32 (*transsubstanciar*), 34 (*substancials*), 37=43 (*sia*), 57 (*preat*), 67 (*sua*), 79 (*liurar*).

5. Cfr. I.4, 6-8 *facdor*.

6. Scil. *connexent*.

VIII Mas si natura no ti val,
ja tu no serràs sabidor,
per ignorar art atretal
de transsubstanciar l'humor.

IX De essencia e de accident
ab tots ses parts substancials
cové <es>ser lo transmudament, (+1)[1]
e semblantment accidentals

X aprés que sia novament,
renunciat als altres senyals,
convertit en altre essent
de tot sos graus elementals.

XI Ab accident esser novell
adonchs l'art no pot fallir, (-1)
que ell no sia d'altra pell,
mas defallex per fals cosir.

XII Si vols entrar per est portell,
per tal que ver sapies regir,
ops te serrà portar capell,
que pusques entrar e exir.

XIII Ffill, tot açò has en lo «Testament»; (+2)
ab volentat de caritat
trobarà mas lo governement, (+1)
car allí està[2] revelat

XIV ço que tots jorns cerca la gent;
mes ho havem en dictat, (-1)
car és ligera cosa e placent, (+1)
car engana a ruda gent.

XV D'on l'hom qui l'a, és molt preat[3]
mas no per sa bondat, (-2)
e açò per convertir pagana gent (+2)
en poder fortificat. (-1)

1. L'ipermetria è sanabile ricorrendo alla forma monosillabica del verbo *esser*, anch'essa attestata a livello dialettale.

2. Ms. *esta esta*.

3. Ms. *preit* (cfr. lat. preciatus).

XVI Car necessari he[1] parlat
ab cor de noble ardiment
com prudencia e caritat.

XVII A Déu ne façam tuyt lahors,
per exaltar cristianidat,
qui'ns ha prestat noble succors
per la sua benignitat.

XVIII D'on molts infeels tornaran
en la fee catholica gran,
puys aprés entenen lo dictat[2] (+1)
qui en l'art és amphorismat.

XIX [S]i vols entendre la mesura
d'açò que t'és dat sens figura,
per tot lo cós del «Testament»
quin[3] és semblant a coment (-1)

XX e ve-t'en all començament,
qui forma lo primer regiment, (+1)
axí com nós volem breviment (+1)
liurar philosophalment.

1. Ms. *ha* (cfr. lat. sum loquutus).
2. Probabile doppia scrizione: *puys* e *aprés* (cfr. lat. exinde).
3. Con valore di semplice relativo.

## BIBLIOGRAFIA


Emilio Alarcos Llorach, *Estudis de Lingüística Catalana*, Barcelona 1983

[Alcover =] Antoni M. Alcover, *Una mica de Dialectologia catalana*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana» [BDLC], IV (1908), pp. 194-303

Antoni M. Alcover, *La llengua mallorquina escrita*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», VI (1910), pp. 25-32

Antoni M. Alcover, *Grafia del sò balear 'e' en el sigle XIV. La conjunció copulativa... en el mateix segle*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», VI (1910-1911), pp. 168-169

Antoni M. Alcover, *Dissertació Doctoral del Dr. Martí Niepage*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», VI (1910-11), pp. 178-185 e 229-237; VII (1912), pp. 1-6

Antoni M. Alcover, *El parlar d'Eivissa i Formentera*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», VII (1913), pp. 365-374

Antoni M. Alcover, *Notes dialectològiques de Menorca*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», VIII (1915), pp. 237-241

Antoni M. Alcover, *Dialectes catalans i llur estensió i característiques*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», X (1919), pp. 519-522

Antoni M. Alcover, *El eyvissench*, «Bolletí del Diccionari de la llengua catalana», XII (1921-1922), pp. 49-65

Antoni M. Alcover - F. de B. Moll, *La flexió verbal en els dialectes catalans*, «Anuari de l'Oficina Romànica de Lingüística i Literatura», II (1929), pp. 73-184; III (1930), pp. 73-168; IV (1931), pp. 9-104; V (1932), pp. 9-72

Jacques Allières, *Le subjonctif en -i- du gascon occidental et du catalan oriental*, «Via Domitia», XII-XIII (1967), pp. 17-25

Juan José Amengual, *Gramática de la lengua mallorquina*, Palma de Mallorca 1872

Juan José Amengual, *Nuevo Dicionario Mallorquin-Castellano-Latín*, Palma de Mallorca 1858-1878

Ramon Aramon i Serra, *Les edicions de textos catalans medievals*, «Boletín de Dialectología Española», XXXIII (1955), pp. 197-226

Ramon Aramon i Serra, *Problèmes d'histoire de la langue catalane*, «La Linguistique Catalane», Paris 1973, pp. 27-80

Andrej Avram, *Sur le statut phonologique de la voyelle neutre en catalan*, «Revue Roumaine de Linguistique», XVIII (1973), pp. 399-405

Lola Badia, *Poesia catalana del s. XIV. Edició i estudi del «Cançoneret» de Ripoll*, Barcelona 1983

Lola Badia, *Textos catalans tardomedievals: «Ciència de natures»*, Barcelona 1996

Antoni M. Badia i Margarit - F. de B. Moll, *La llengua de Ramon Llull*, in *Obres Essencials*, II, Barcelona 1960, pp. 1301-1358

Antoni M. Badia i Margarit, *Gramática catalana*, I-II, Madrid 1962.

Antoni M. Badia i Margarit, *Notes per una caracterització lingüística del manuscrit del* Llibre de Contemplació. *Contribució a l'estudi de la llengua de Ramon Llull*, «Estudis Romànics», X (1962), pp. 99-130

Antoni M. Badia i Margarit, *Dialecto balear*, in *Enciclopedia de la cultura española* (dir. F. Pérez Embid), Madrid 1963, vol. I, pp. 647-649

Antoni M. Badia i Margarit, *Función significativa i diferencial de la vocal neutra en el catalán de Barcelona*, «Revista de Filología Española», XLVIII (1965), pp. 79-93

Antoni M. Badia i Margarit, *Dialectalismes baleàrics en Ramon Llull? Una qüestió de mètode*, «Randa», IX (1979), pp. 31-49 (= *Homenatge a Francesc de B. Moll*, I)

[Badia =] Antoni M. Badia i Margarit, *Gramàtica Històrica Catalana*, València 1984²

Antoni M. Badia i Margarit, *Llengua, dialectes i trets lingüístics i dialectals*, in *Romania Ingegnosa. Mélanges offerts à G. Hilty*, eds. G. Lüdi - H. Stricker - J. Wüest, Bern-New York-Paris 1987, pp. 287-294

Antoni M. Badia i Margarit, *Katalanisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*, in LRL, V (1991), pp. 127-152

Pere Barnils, *De fonètica balear*, «Butlletí de Dialectologia Catalana» [BDC], II (1914), pp. 45-49.

Pere Barnils, *De la traducció catalana del* Breviari d'Amor, «Estudis Romànics», VI (1916), pp. 47-71

Pere Barnils, *Dialectes catalans*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», VII (1919), pp. 1-10

Joan Bastardas, *El català preliterari*, in *Actes des quart col·loqui internacional de llengua e literatura catalanes*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1977, pp. 37-64

[Batllori =] Miguel Batllori, *Dos textos mallorquins dialectals de darreries del tres-cents*, «Randa», XI (1981), pp. 71-78 (= *Homenatge a Francesc de B. Moll*, III)

Eduard Blasco, *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'algherese*, Tübingen 1984

Eduard Blasco, *Les desinències de la primera persona del present d'indicatiu en català i en occità*, «Estudis de Llengua e i Literatura Catalana», X (1985), pp. 37-87

[LRL II, 2 =] Eduardo Blasco Ferrer, *Katalanische Koiné* e *Katalanische Skriptae*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hsg. v. G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt, Band II, 2, Tübingen 1995, pp. 473-486 e 486-512

Pere Bohigas, *La llengua del cançoner d'Estanislau Aguiló*, «Estudis Romànics», XVI (1971-75 [ma 1980]), pp. 1-19; ora in P. B., *Aportació a l'estudi de la literatura catalana*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1982, pp. 155-180

K. Brekke, *L'é (= E, I) latin en ancien français et en mayorquin*, «Romania», XVII (1888), pp. 89-95

Tomás Carreras i Artau, *El llenguatge filosòfic de Ramon Llull*, in *Homenatge a Antoni Rubió i Lluch*, I, Barcelona 1936, pp. 545-552

Emili Casanova, *Sobre la noció de gènere en català medieval*, in *Linguistique descriptive. Phonétique, morphologie et lexique. Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romane* (Aix-en-Provence, 20 août - 3 sept. 1983), III, Aix-en-Provence 1985, pp. 121-134

Mateu Colom, T. O. R., *Onomàstica lul·liana. L'antroponímia i la toponímia dins l'obra catalana de Ramon Llull*, Mallorca 1977

[Colom =] Mateu Colom, T. O. R., *Glossari General Lul·lià*, Palma de Mallorca 1982-1985, 5 vols.

Germà Colon, *Unes notes sobre la pèrdua de la -R final etimològica*, «Revista Valenciana de Filología», II (1952), pp. 57-65

[Colon =] Germà Colon (ed.), *Llibre del Consolat de Mar*, Barcelona 1981

[VidesR =] *Vides de Sants Rosselloneses* in Joan Coromines, *Lleures e converses d'un filòleg*, Barcelona 1971

Joan Coromines, *Entre dos llenguatges*, Barcelona 1976-1977, 3 vols.

[Crescini-Todesco =] Vincenzo Crescini - Venanzio Todesco, *La versione catalana della inchiesta del Sant Graal secondo il codice dell'Ambrosiana di Milano I.79 sup.*, Barcelona 1917 (rec. A. M. Alcover, in BDLLC, VIII, 1914-1915, pp. 168-169)

[DCVB =] A. M.ª Alcover - F. de B. Moll, *Diccionari de la Llengua Catalana*, Palma de Mallorca 1930-1962, 10 vols.

[DCELC =] J. Corominas, *Diccionario Crítico Etimológico de la Lengua Castellana*, Madrid 1954-1957, 4 vols.

[DECLC =] J. Coromines, *Diccionari Etimològic i Complementari de la Llengua Catalana*, Barcelona 1980-1991, 9 vols.

*Diccionari Aguiló.* Materials lexicogràfics aplegats per Marián Aguiló i Fuster, revisats i publicats sota la cura de P. Fabra i M. de Montoliu, Barcelona 1915-1934

Bernat Desclot, *Crònica*, a cura de M. Coll i Alentorn, I-V, Barcelona 1949-1951 («Els Nostres Classics», 62-66 e 69-70)

[Duarte-Alsina =] Carles Duarte i Montserrat - Àlex Alsina i Keith, *Gramàtica històrica del català*, Barcelona 1984-1986, 3 vols.

Carles Duarte i Montserrat - Antoni Badia i Margarit, *Sintesi d'història de la llengua catalana*, Barcelona 1982[3]

*Estudis de llengua i literatura catalanes oferts a Ramon Aramon i Serra*, I-IV, Barcelona 1979-1984

Pompeu Fabra, *Étude de phonologie catalane*, «Revue Hispanique», IV (1897), pp. 5-30

Pompeu Fabra, *Les* e *toniques du catalan*, «Revue Hispanique», XV (1906), pp. 9-23

Pompeu Fabra, *Gramàtica catalana*, Barcelona 1918 (rist. 1981)

Carin Fahlin, *Deux petits problèmes catalans. I. La terminaison -os des masculins pluriels, II. L'article défini masc. sing. el*, «Studia Neophilologica», XVII (1944-1945), pp. 42-56

Kálmán Faluba, *De nou sobre els plurals en -os del català*, in *Estudis Aramon i Serra* cit., II, pp. 179-183

[Ferrer i Mallol =] M. T. Ferrer i Mallol, *Dues cartes en català des de Ciutadella a la companyia Datini de Mallorca (1405-1408)*, «Randa», X (1980), pp. 81-97 (= *Homenatge a Francesc de B. Moll*, II)

Pierre Fouché, *La diphtongaison en catalan*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», XIII (1925), pp. 1-46

[Fouché *phon.* =] Pierre Fouché, *Phonétique historique du roussillonais*, Toulouse-Paris 1924 (rist. Slatkine, Genève 1980)

[Fouché *morph.* =] Pierre Fouché, *Morphologie historique du roussillonais*, Toulouse-Paris 1924 (rist. Slatkine, Genève 1980)

Antoni Genebreda, *Libre de Consolació de philosophia, lo qual feu en latí lo glorios Doctor Boeci* (...), a cura de don B.Muntaner ab algunes notes de A. Aguiló, Barcelona 1873

Antoni Griera, *Sobre el parlar d'Eiviça i Formentera*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», I (1913), pp. 26-36

Antoni Griera, *El dialecte de Capcir*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», III (1915), pp. 115-136

Antoni Griera, *L'article en català i la llengua literària*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», V (1917), pp. 50-60

[Griera *bal.* =] Antoni Griera, *El dialect baleàric*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», V (1917), pp. 1-33 e VI (1918), pp. 1-14

[Griera *cat. or.* =] Antoni Griera, *El català oriental*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», VIII (1920), pp. 1-34

Antoni Griera, *El català occidental*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», VIII (1920), pp. 35-59

Antoni Griera, *Contribució a una dialectologia catalana*, Barcelona 1921

Antoni Griera, *Algunes característiques del català de Manresa*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», XVIII (1930), pp. 423-426

Antoni Griera, *Algunes característiques del català de Girona*, «Butlletí de Dialectologia Catalana», XVIII (1930), pp. 427-429

[Griera *gram. hist.* =] Antoni Griera, *Gramàtica històrica del català antic*, Barcelona 1931

Antoni Griera, *Bibliografia linguística catalana*, Barcelona 1947

Antoni Griera, *Dialectología catalana*, Barcelona 1949 (*El dialecto baleàrico*, pp. 107-147)

Antoni Griera, *Gramàtica històrica catalana*, Sant Cugat del Vallès 1965

Henri Guiter, *Étude de linguistique historique du dialecte minorquin*, Montpellier 1943

Joseph Gulsoy, *L'evolució de les* ee *tòniques en català*, in *Mélanges de Philologie et de Toponymie Romanes offerts à Henri Guiter*, Perpinyà 1981, pp. 81-104

[Hadwiger =] J. Hadwiger, *Das haupttonige «a» im Mallorkinischen*, «Romanische Forschungen», XX (1907), pp. 713-740

Gerold Hilty, *Alguns aspects de l'evolució històrica de la ē i de la ĕ en català*, in *Estudis... offerts a R. Aramon i Serra* cit., II (1980), pp. 231-237

Joseph Izquierdo, *El concepte «prosa de cancelleria»*, «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes», XX (1990), pp. 57-76

Pierre Marcet, *Història de la llengua catalana*, Barcelona 1987

[Martí =] Joan Martí i Castell, *El català medieval. La llengua de Ramon Llull*, Barcelona 1981

Joan Martí i Castell, *Gramàtica històrica. Problemes i mètodes*, València 1990

Joan Martí i Castell - J. Moran, *Documents d'història de la llengua catalana. Dels origens a Fabra*, Barcelona 1986

Michael Metzeltin, *Die Sprache der ältesten Fassungen des Libre de Amich e Amat. Untersuchungen zur kontrastiven Graphetik, Phonetik und Morphologie des Katalanischen und des Provenzalischen*, Bern/Frankfurt a. M. 1974 («Studia Romanica et Linguistica»)

[Miralles =] Joan Miralles i Monserrat, *Un llibre de cort reial mallorquí del segle XIV (1357-1360)*, I-II, Palma de Mallorca 1984

Francesc de B. Moll, *Els parlars baleàrics*, in *Actas del VII Congreso Internacional de Lingüística Románica*, Barcelona 1953, pp. 127-136 (poi in Id., *Materials de divulgació filològica*, Mallorca 1983, pp. 25-33)

Francesc de B. Moll, *Els dialectes i la llengua catalana*, Barcelona 1957

Francesc de B. Moll, *Els dialectes i la llengua literària*, Barcelona 1957

Francesc de B. Moll, *La lengua de las Baleares enseñada a las personas de habla castellana*, I-III, Palma de Mallorca 1971-1973

Francesc de B. Moll, *Gramàtica catalana referida especialment a les Illes Balears*, Palma de Mallorca 1975²

Francesc de B. Moll, *Llengua o dialecte? Català o mallorquí?*, Palma de Mallorca 1978

Francesc de B. Moll, *El parlar de Mallorca*, Barcelona 1980

Francesc de B. Moll, *Textos i estudis medievals*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1982 (contiene: *Els llatinismes de la «Logica Nova»* de R. Lull, pp. 221-232, con una classificazione tipologica dei latinismi; *Notes per a una valorizació del lèxic de Ramon Llull*, pp. 165-220)

Francesc de B. Moll - Antoni Badia i Margarit, *Textos i estudis medievals*, Barcelona 1982

Alfred Morel-Fatio, *Rapport sur une mission philologique à Majorque*, Paris 1882

[Nadal-Prats =] Josep M. Nadal - Modest Prats, *Història de la llengua catalana. 1/Dels orígens fins al segle XV*, Barcelona 1982

[Niepage =] Martin Niepage, *Laut- und Formenlehre der mallorkinischen Urkundensprache*, «Revue de dialectologie romane», I (1909), pp. 300-385, II (1910), pp. 1-55

J. de Oleza, S. J., *Zur Bestimmung der Mundart der katalanischen Version der Graalsage (Codex 1.79 sup. Ambrosiana Mailand)*, Barcelona 1928, 67 pàgs. [riassunto della tesi di dottorato sostenuta all'Università di Bonn, e scomparsa durante un bombardamento] rec. F. de B. Moll, AORLL II (1929), pp. 347-348; L. Spitzer, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», LI (1930), pp. 127-129

Philip D. Rasico, *Estudi sobre la fonologia del català preliterari*, Barcelona 1982

[REW =] *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, hsg. v. Wilhem Meyer-Lübke, Heidelberg 1935

Martí de Riquer, *La llengua de les poesies d'Andreu Febrer*, cap. III di A.Febrer, *Poesies*, Barcelona 1951

Martí de Riquer i Lola Badia, *Les poesies de Jordi de Sant Jordi, cavaller valencià del segle XV*, València 1984

Josep Roca-Pons, *Sobre l'article*, «Estudis de Llengua i Literatura Catalana», XIV (1987), pp. 5-29

Pierre Rokseth, *La diphtongaison en catalan*, «Romania», XLVII (1921), pp. 532-546

Karl-Heinz Röntgen, *Einführung in die katalanische Sprache*, Bonn 1987

Ll. Salvat, *Le catalan du Capcir*, «Revue Catalane», XXVII (1909), pp. 72-74

Manuel Sanchis Guarner, *Els parlars romànics de València i Mallorca anteriors a la Reconquista*, València 1961[2]

Bernhard Schädel, *Untersuchungen zur katalamischen Lautentwicklung*, Halle a. S. 1904

[Schädel =] Bernhard Schädel, *Mundartliches aus Mallorca*, Halle a.S. 1905

Bernhard Schädel, *Manual de fonètica catalana*, Cöthen 1908

Mila Segarra, *Història de l'ortografia catalana*, Barcelona 1985[2]

I. Soff, *Die Formen der katalanischen verbalendungen von den Anfängen der schriftlichen Überlieferung bis 1400*, Erlangen-Nürnberg 1962

[SW =] *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, hsg. v. Emil Levy, Leipzig 1894-1923, 8 vols.

Joan Veny, *Dialectologie catalane*, in *La linguistique catalane* cit., pp. 289-337

Joan Veny, *Estudis de geolingüística catalana*, Barcelona 1978

Joan Veny, *Els parlars catalans*, Palma de Mallorca 1982

[Veny =] Joan Veny, *Introducció a la dialectologia catalana*, Barcelona 1986

Pere Verdaguer, *El català al Rosselló. Gal·licismes-occitanismes-rossellonismes*, Barcelona 1974

Joaquim Viaplana, *En relació a la distincció oriental-occidental*, «Estudis de Llengua i Literatura Catalana», X (1985), pp. 27-36

*Vides de Sants Rosselloneses*. Text català del segle XIII establert, comentat i glossat per Charlotte S. Maneikis Kniazzeh - Edward J. Neugaard, amb prefaci de J. Coromines, I-III, Barcelona 1977

G. P. Zenenko, *Acerca de la manifestación del génere de los sustantivos y adjectivos como categoria gramatical en las lenguas romances ibéricas*, «Verba», X (1983), pp. 231-247

FIGURE

## *Le figure del Testamentum*

Le figure sono un elemento fondamentale del *Testamentum*, com'è evidente fin dal prologo dell'opera, ed uno dei tratti che ne hanno reso credibile l'attribuzione tradizionale a Raimondo Lullo[1]. Il manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 244 ne riporta la serie quasi completa per quanto concerne la parte pratica dell'opera, mentre tralascia le figure relative ai primi capitoli della prima parte: di esse resta la testimonianza negli spazi bianchi lasciati all'interno dei capp. I.2, I.3 e I.5, nonché il riscontro in altri manoscritti del *Testamentum* (in particolare in Praga, Lobk. 249) e nell'edizione Manget[2]. All'interno della serie riportata è segnalata esplicitamente la mancanza della figura dell'*Arbor elementalis*, della quale è detto che «ponitur in loco non suo in theorica testamenti capitulo 56», dove però non si trova[3]. L'esecuzione delle figure e dei diagrammi non è sempre precisa e talvolta troviamo particolari inesatti nel contenuto scritto all'interno dei diagrammi[4].

In accordo con quanto l'autore dichiara nel cap. II.2, alcune delle figure hanno chiaramente una semplice funzione mnemonica (per esempio figg. 1, 2, 18, 29, 37), mentre altre – in particolare figg. 12, 19, 25, 30, 32-34, 38 – sono costruite in modo da poter essere manipolate alla stregua delle figure combinatorie dell'*ars* lulliana. La figura 38 è di particolare interesse, poiché mette in relazione il diagramma contenente l'alfabeto generale del *Testamentum* con tre figure combinatorie appartenenti all'*Ars Demonstrativa*, opera che risale alla maturità del ciclo quaternario delle figure lulliane (1283ca.)[5]. Una verifica integrale del funzionamento delle figure combinatorie alche-

1. Cfr. D. W. Singer, *The alchemical Testamentum*; M. Pereira, *L'oro dei filosofi*, pp. 136-137, 153-154 e passim.

2. Cfr. *Testamentum*, ms Praga, Lobk. 249, ff. 5v-6v; ed in *Bibliotheca chemica curiosa*, pp. 709, 711, 712. Per le figure della seconda parte cfr. p. 764 (due figure, corrispondenti alle figg. 2, 7); pp. 765-6 (senza esatta corrispondenza nella serie di figure del manoscritto oxoniense); p. 777 (corrisponde probabilmente alla fig. 19, ma è più complessa ed include riferimenti ad «aether» e «ignis coelestis»); p. 778 (corrisponde alla figura 28).

3. Cfr. sotto, figura 28, didascalia.

4. Ad esempio nella figura 17, che può essere confrontata con Praga, Lobk. 249, f. 62v (l'esecuzione delle figure risulta in generale molto più accurata nel manoscritto praghese).

5. Cfr. A. Bonner, *Catàleg cronològic de les obres de Ramon Llull*, in *Obres selectes de Ramon Llull*, Palma de Mallorca 1989, vol. II, pp. 539-589: n. II.B.1, p. 549. Esempi delle figure dell'*Ars demonstrativa* sono riportati nelle tavole del I volume della stessa raccolta, pp. 279. 282, 285-287. Si noti che, delle tre figure riportate nel *Testamentum*, le figure A e T riproducono quelle lulliane con esattezza (ma la figura T dovrebbe essere indicata come figura V), la figura X al contrario contiene molti termini diversi rispetto alla versione lulliana originale.

miche richiederebbe un confronto accurato, impossibile in questa sede, con le analoghe serie di figure nei manoscritti che le riportano, fra i quali hanno particolare rilievo, oltre al manoscritto praghese citato, i seguenti testimoni: Cambridge, Corpus Christi College, 396; Firenze, Biblioteca Nazionale, BR 52; Glasgow, University Library, Hamilton 26; London, Wellcome Medical Library, 445; Yale, Beinecke Library, Mellon Coll. 12[1].

La scelta di presentarne una ricostruzione grafica, anziché la semplice riproduzione fotografica, è intesa a facilitarne la leggibilità e il confronto. Per questo motivo si è anche ritenuto opportuno non rispettare le reali dimensioni che le immagini stesse hanno rispetto al testo[2]. Il raccordo fra le figure ed il testo è reso esplicito, quando ciò è possibile, attraverso il rinvio al capitolo (o ai capitoli) in cui la figura è espressamente richiamata o chiaramente utilizzata. Delle rimanenti figure, paragonabili a 'mappe' che visualizzano e/o integrano il testo, la maggior parte sono accompagnate da didascalie, che vengono qui riportate (12-16, 18-20, 25-28, 33-34). Fra queste si segnalano in particolare le figg. 19 e 20, inserite nel testo catalano alla fine della seconda parte, con didascalie in anglonormanno: la fig. 20 ripresenta la serie che già accompagnava i capp. II.21-26 (figg. 12-16), e anche le didascalie in volgare corrispondono a quelle latine. Le figure 21-24 sono inserite nelle righe del testo (cfr. Tavola 1). Le altre sembrano presentare aspetti particolari o generali dell'*opus*, ad eccezione della fig. 31, l'unico vero e proprio disegno (a parte l'alambicco abbozzato nell'estremità superiore destra della fig. 20): esso raffigura l'attrezzatura per la produzione delle perle artificiali, richiamata nei capp. 7-10 del *Liber Mercuriorum*.

L'elaborazione grafica dei diagrammi, delle tavole e dei disegni è stata interamente effettuata da Francesco Di Pietro.

1. Alcune figure sono state analizzate, e alcune ipotesi sul loro funzionamento sono state enunciate, in M. Pereira, *Le figure alchemiche pseudolulliane: un indice oltre il testo?*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, a c. di C. Leonardi, M. Morelli, F. Santi, CISAM, Spoleto 1995, pp. 111-118 (vi sono riprodottee, con differenti numerazioni e con alcuni dettagli diversi, le figure che qui sotto hanno i nn. 1, 17, 21, 26, 28, 29, 30, 33, 34). Barbara Obrist, che ringrazio, mi segnala l'esistenza di figure lulliane in un manoscritto polacco, Wroclaw, B. Universitaria, IV.Q.31, ff. 226-231, senza tuttavia precisare se si riferiscono al *Testamentum* (comunicazione del 22-2-1994).

2. Le caratteristiche grafiche delle figure possono essere osservate nella Tavola 1.

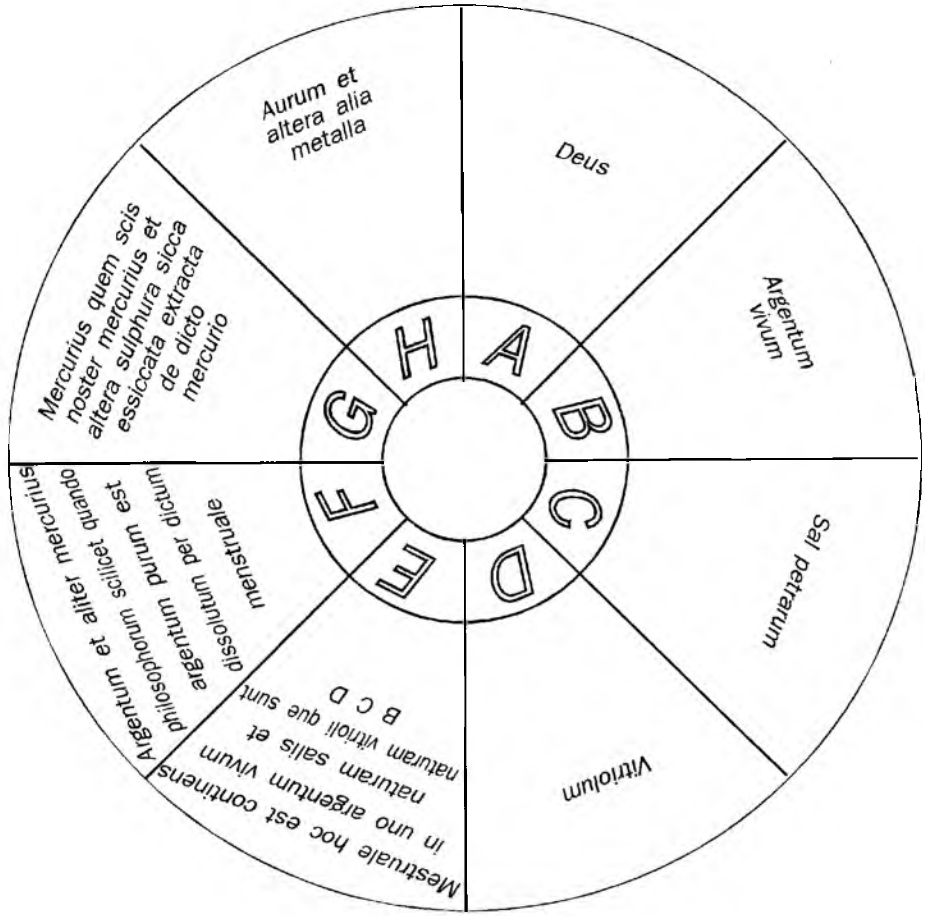



FIGURA I f. 46va - cap. II.2. Cfr. capp. I.5 e I.94

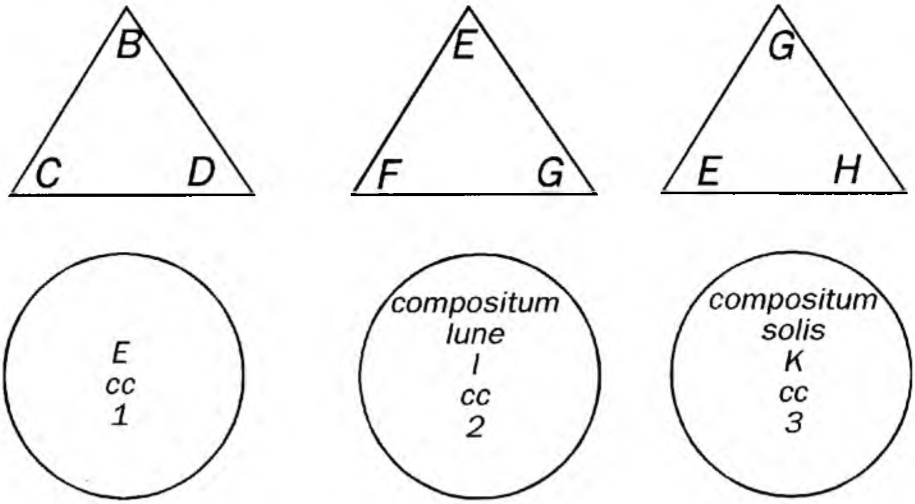



FIGURA 2 f. 46vb - cap. II.3. Cfr. capp. II.6, 7 (E); II.8, 10 (I); II.11, 12, 13 (K); III.40

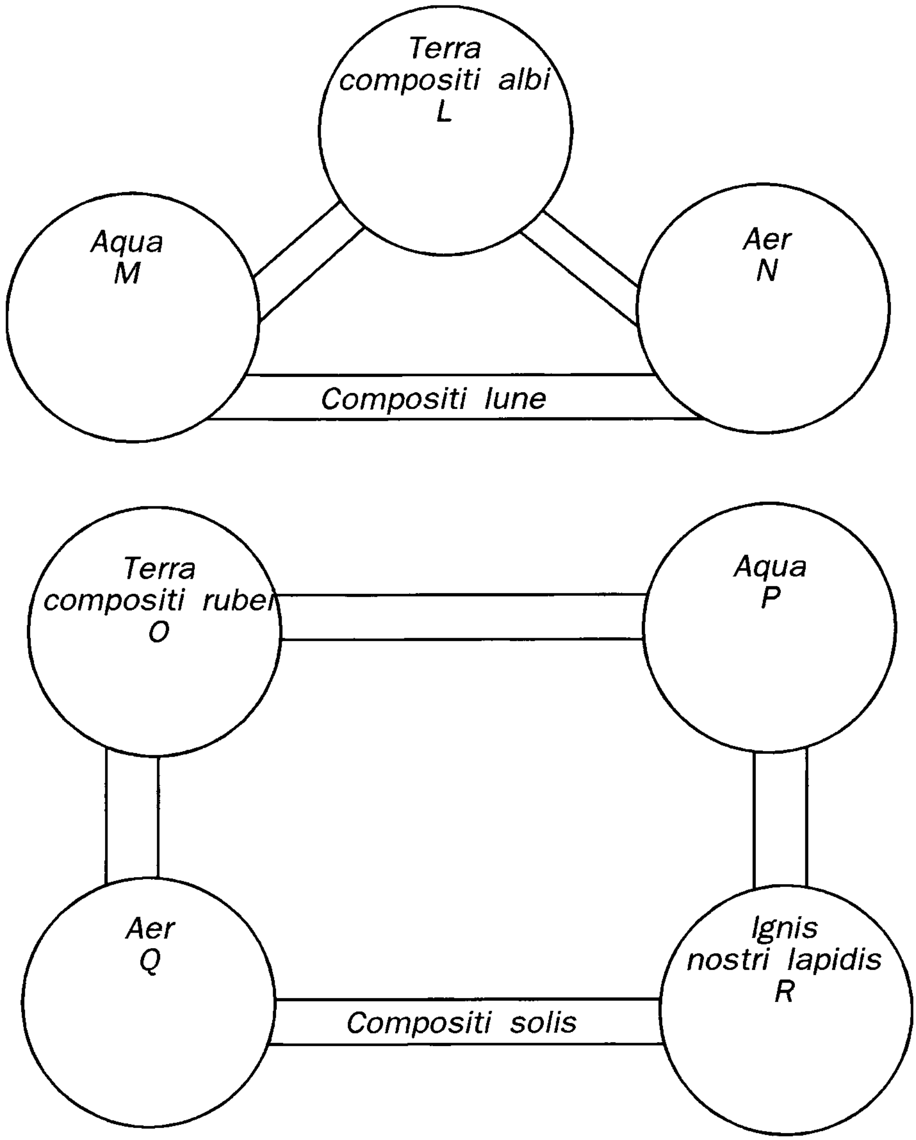



FIGURA 3 f. 47ra - cap. II.4. Cfr. capp. II.14, 18

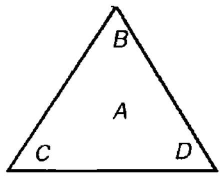



FIGURA 4 f. 47rb - cap. II.5

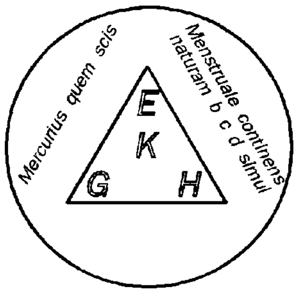



FIGURA 5 f. 48vb - cap. II.6. Cfr. fig. 2 (II.11, 12, 13 - K)

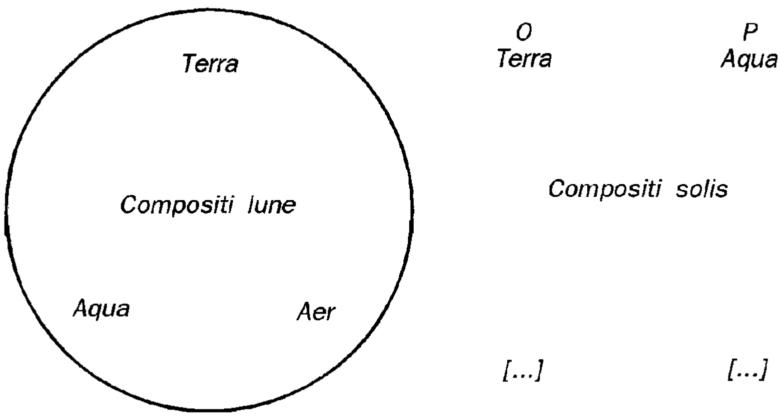



FIGURE 6-7 f. 48vb. Cfr. fig. 3

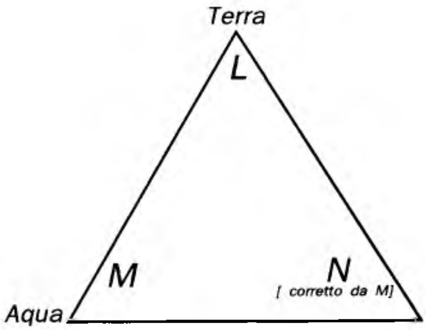



FIGURA 8 f. 50va - cap. II.18

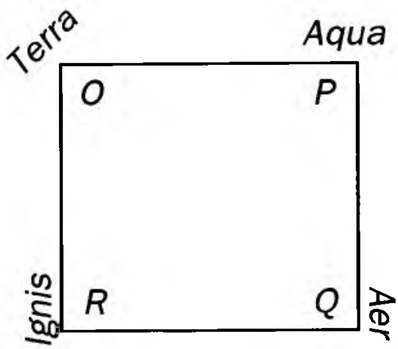



FIGURA 9 f. 50va - cap. II.18




FIGURA 10 f. 51ra - cap. II.18




FIGURA 11 f. 51ra - cap. II.18

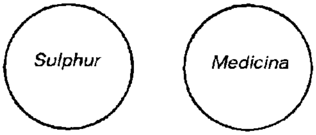



FIGURA 12 f. 52va - cap. II.21-33

*Posicio figurarum istarum ostendit qualiter magisterium dividitur in duas partes. Prima est ad generandum sulphur de nostro argento vivo; 2a est ad componendum medicinam ut dictum est immediate precedente [sic] capitulo.*




FIGURA 13 f. 53vb - cap. II.23

*Iste figure nobis ostendunt quod in magisterio sunt due generaciones principales et corruptionem detegunt, sine qua nihil fit: propter que respicere habes figuram.*

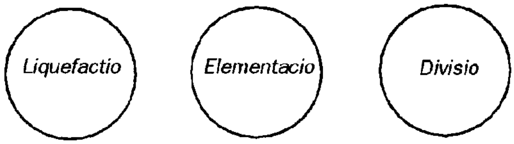



FIGURA 14 f. 54rb - cap. II.24

*Iste figure nobis ostendunt in quantas operationes dividitur corruptio et quantis indiget antequam sit in actu generationis perfecte. Et dicimus quod tantis indiget corruptio quantis perficitur dissoluctio regiminis.*




FIGURA 15 f. 55ra - cap. II.25

*Iste figure nobis ostendum purificacionem individuorum corruptorum. Ideo si queratur quibus et quantis opus est operibus, profecto tantis quanti potest ablucio perfici 2i regiminis, que sunt inhumacio, distillacio, calcinacio, ob que vide figuram 4 convertencium.* (Cfr. fig. 24, f. 58ra)

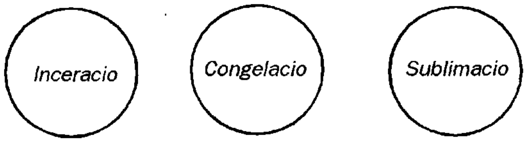



FIGURA 16 f. 55rb - cap. II.25

*Iste figure docent lapidis generationem et quibus et quantis operacionibus specialibus indiget. Et dicitur quod ex illis erunt tanta opera particularia quantis reductio regiminis tercii adimpletur. Ob que videnda est figura 4 convertencium.*

Cfr. l'insieme delle figure di questa pagina con la figura 20, f. 58ra.

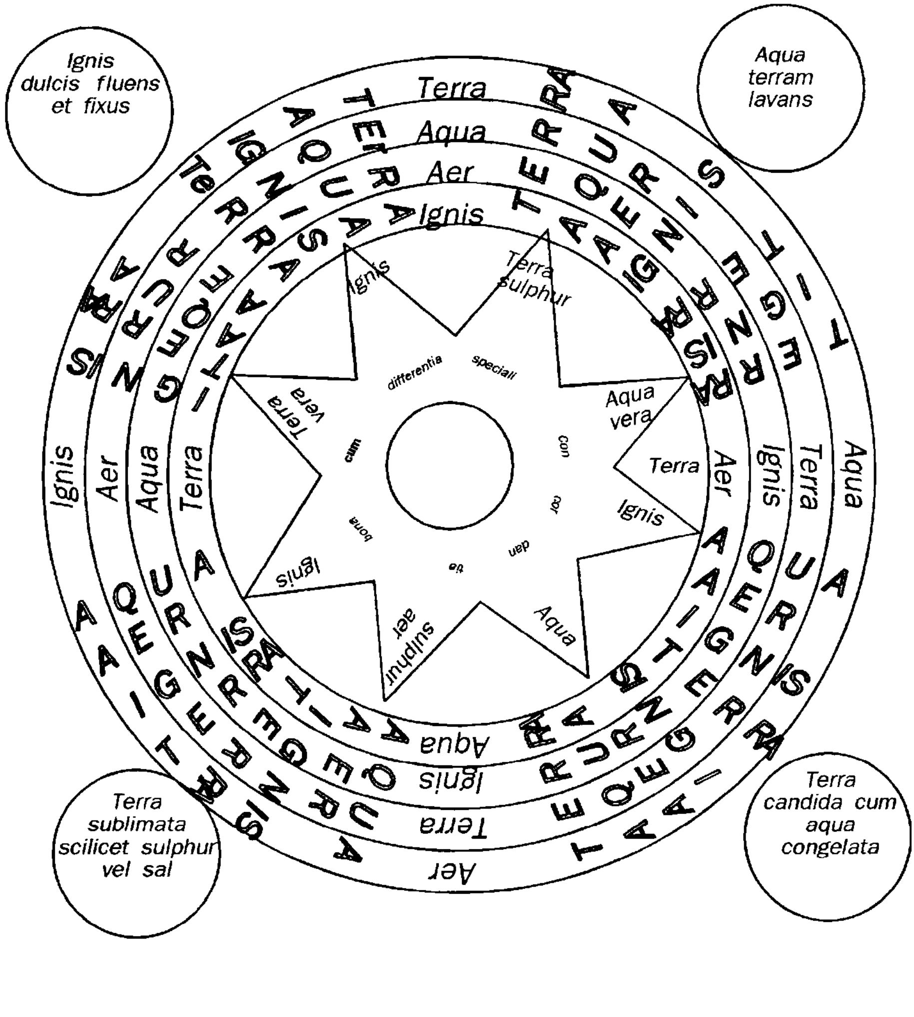
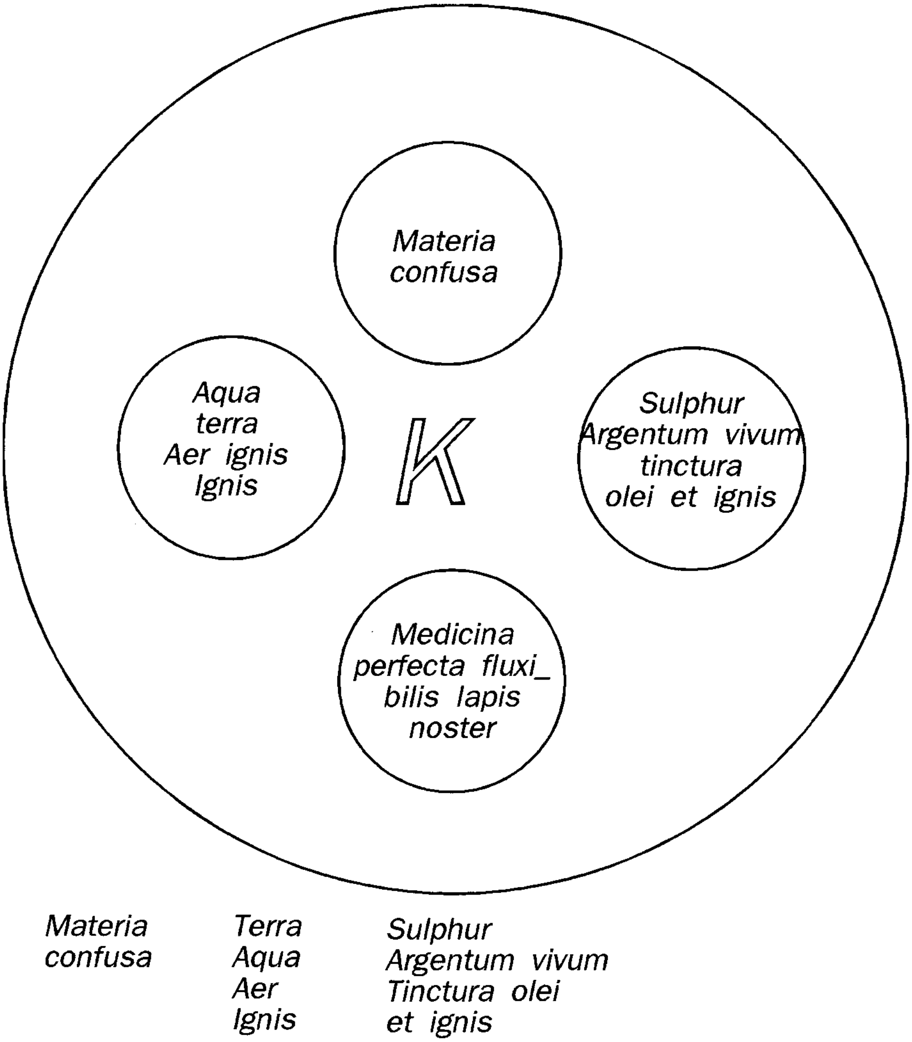


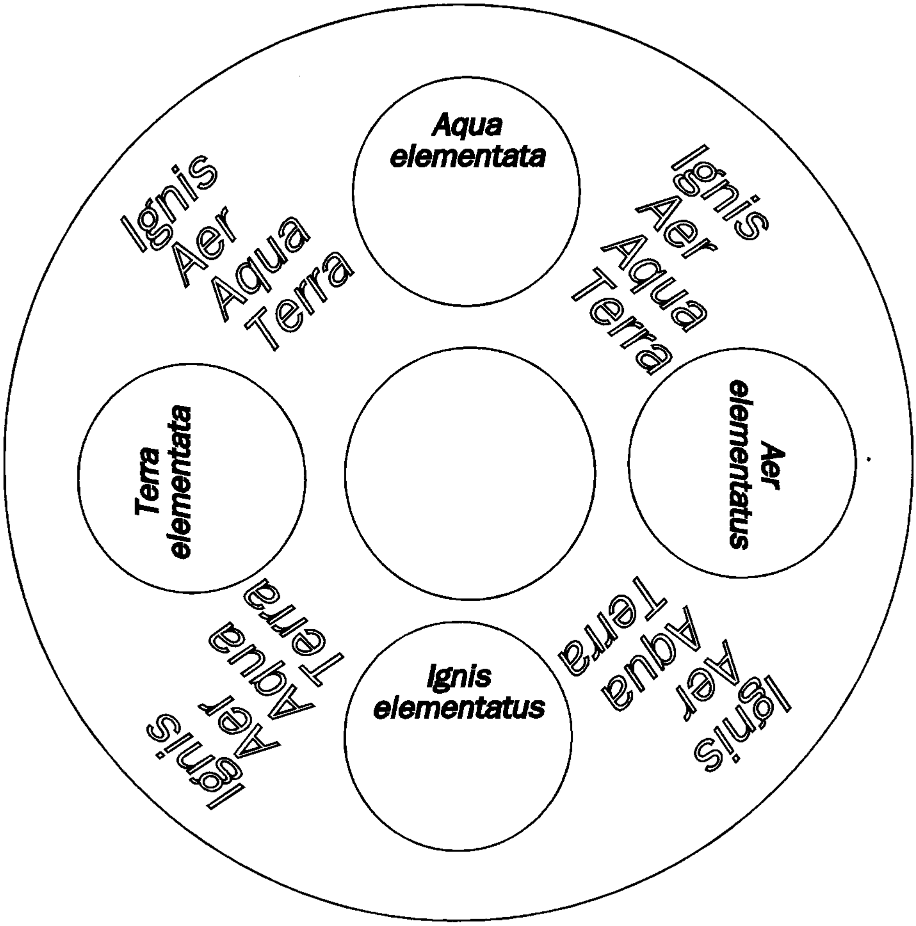

FIGURA 17 f. 55 bis r.

Ruota degli elementi alchemici. Nel ms Praga, Lobk. 249 la stessa figura porta inscritto nel centro «Materia confusa».



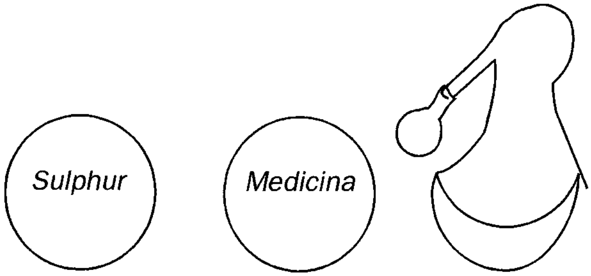

*Ista figura ostendit de quibus et quantis elementis sit sulphur vel lapis et elixir vel medicina*

FIGURA 18 f. 55 bis v




*Ceste dite figure nous monstre coment les elements elementés constituent e font element ronde, anxi e par ycelluy manierie que la tres petite e minime partie de l'un est en la minime partie de l'autre; et altrement ce ne seroit pas veraye mixtion e terminés composts e finis, ne per consequent l'or ou argent ne serroit pas bonne bataille a ouvrer. Item ceste dit figure monstre coment les elements sont elementés, e coment un element entre en l'autre circulierment par artifici naturell que se feit e puet estre feit en ciel vaissel, si com nous avoms dit e diroms en cest nostre practique e en nostre Codicill: cy apres nostre Codicill s'ensuit.*

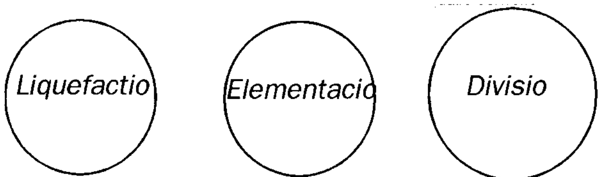
FIGURA 19 f. 57vb




*Ceste figure monstre coment nostre dit magisterie es divisiés en deux partie: primerament il est ordonés a engendre[r] sofre avesque nostre vif argent; secondement il est ordoné a composer la medicine.*



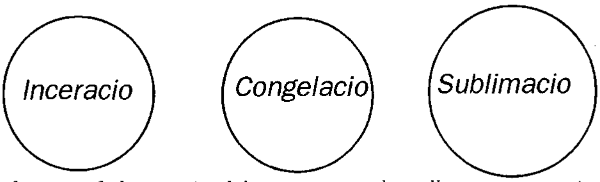

*Ceste figure monstre que en magisterie sont deulx principaulx generacions; et en aultre elle nous discouvre la corrupcion sans laquelle riens ne se peut fer, e sur ce verrés la figure des quatre convertens.*




*Ceste figure monstre en quantes operacions est divisié e partie du corrupcion, et qu'est requis, e de quantes coses elle ha mester avant qu'elle soit perfecte a la accion et effect de generacion; et disons que de tantes de quantes en perficen {?} la digestion du primer regime, e sur ceo voies e reguardes la figure de ces quatre convertens.*




*Ceste figure signifie la purification des individus corrompus; e pour ce, si on demande de quelles e de quantes ouvres il ont mester avant qu'il soient fais viff argent, il est a respondre que de tantes de quan{t}es put estre perfite l'ablucion de seconde regime, e en{t}re lesquelles sont inhumacion, distillacion e calcinacion; e sur ce advisies la figure des quatre convertens.*




*Ceste figure signifie la generacion de la perre e monstre des quelles e quantes operacions plus especialment elle ha mester, e q de ycelles yssent autres euvres particulers de quantes la reduccion de tierce regime est accomplie. E sur ce advisies la figure des quatre convertens, laquel figure aveques aultres es precedens vous trouverés; cy aprés le chapitre de mercures prochain ensuit.*

FIGURA 20 f. 58ra. Ricapitolazione generale, dall'exemplar gallicus (cfr. figg. 12-16)

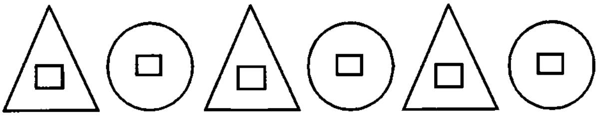


FIGURA 21 ff. 57v e 58v - cap. 31

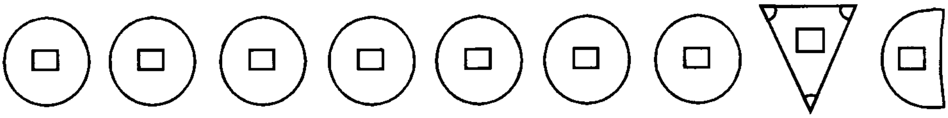


FIGURA 22 ibidem - cap. 31

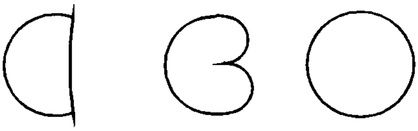


FIGURA 23.1 ibidem - cap. 31

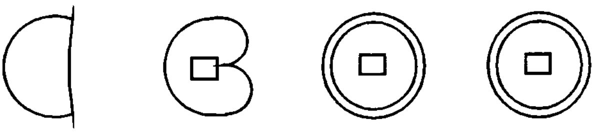


FIGURA 23.2-5 ibidem - cap. 31

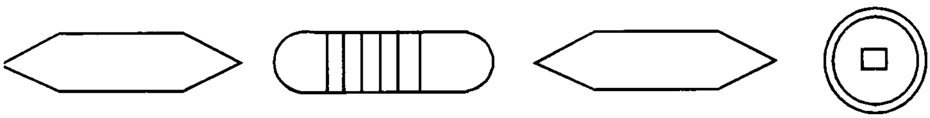


FIGURA 24.1 ibidem - cap. 31

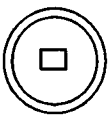


FIGURA 24.2 ibidem - cap. 31

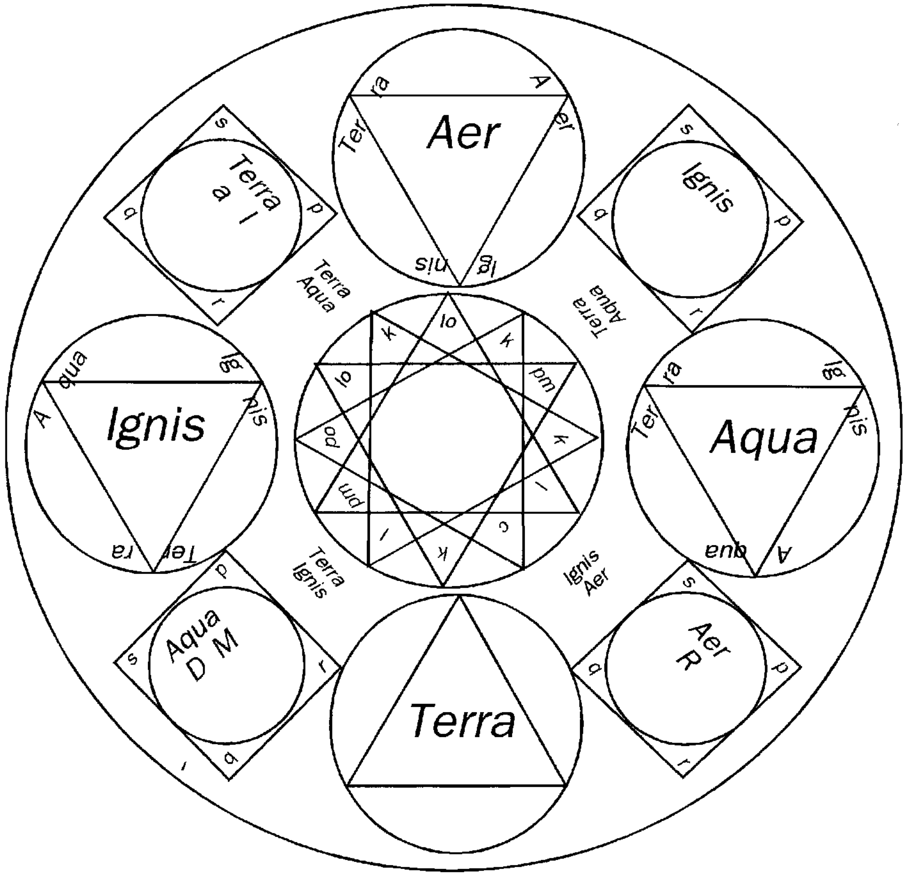



*Figura superior monstrat quomodo ex triangulo et quadrangulis componitur figura circularis.*

FIGURA 25 f. 58rb

Le figure 25-30, collocate fra la fine della *Practica* e l'inizio del *Liber Mercuriorum*, illustrano i procedimenti operativi nei loro caratteri generali.

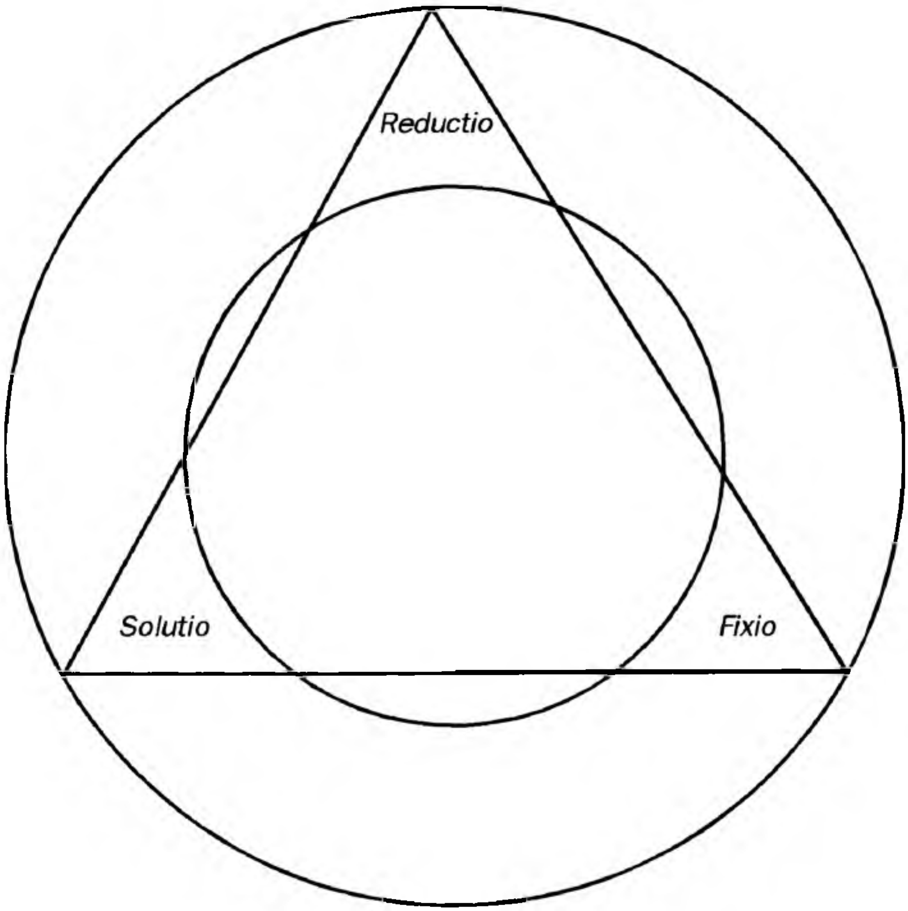



*Figura tercii gradus ad multiplicandum cum tribus convertentibus Dulcis amarus acer ut absinthium Picr. acer ut acetum Sal. ponticus ut aqua maris Hii sunt*

FIGURA 26 f. 58rb

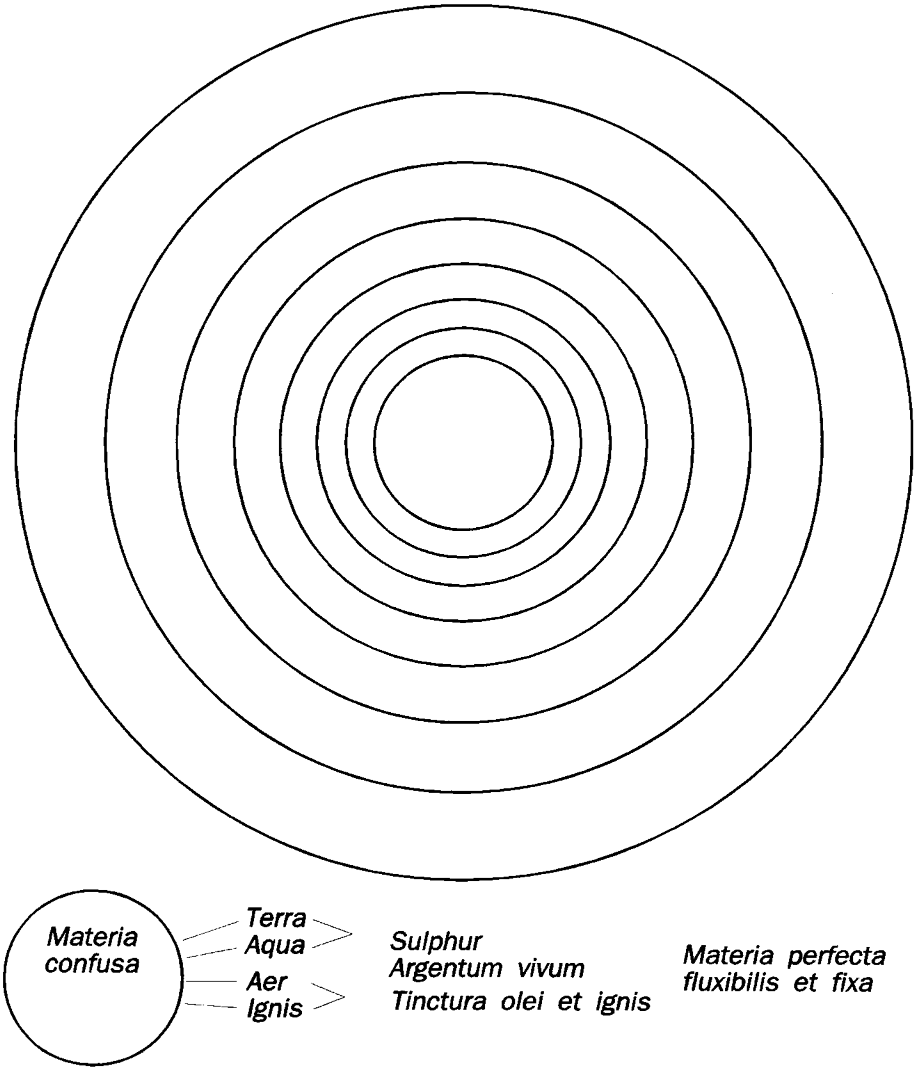



*Figura elementacionis ad sensum et ad actum. Ista figura ostendit de quibus et quantis elementis sit sulphur vel lapis vel elixir vel medicina ut habetur per totum K*

FIGURA 27 f. 58va

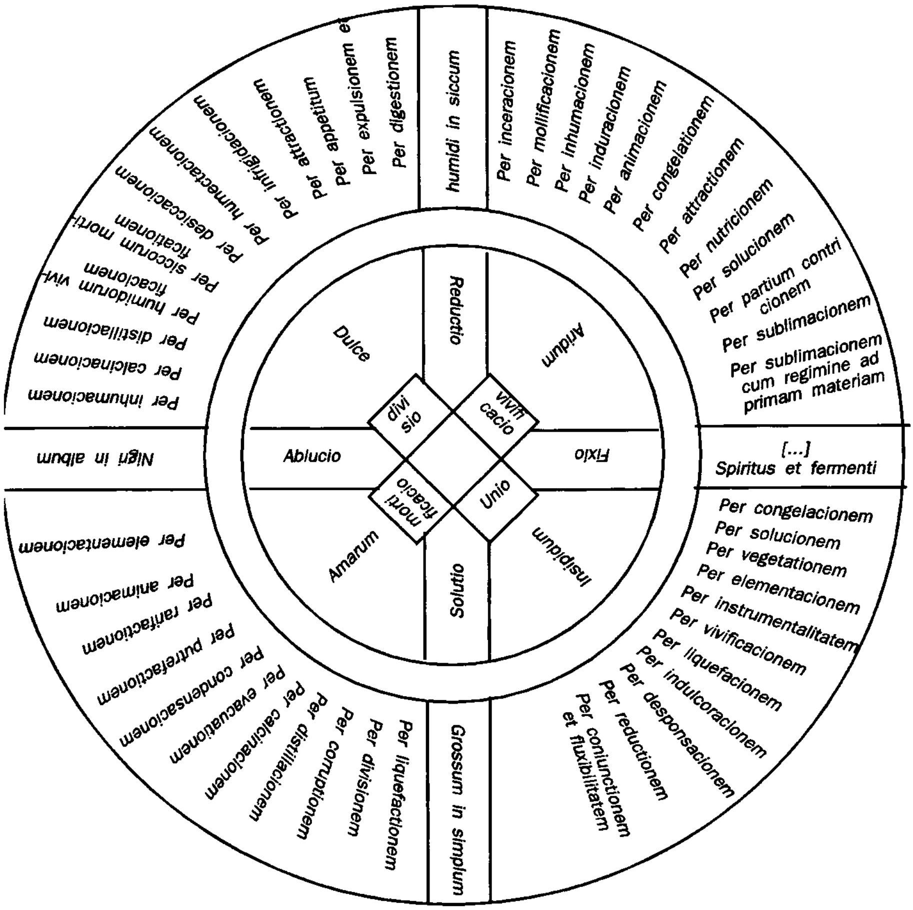



*Figura circularis tocius magisterii ad practicam que dicitur figura gradus quarti ad multiplicandum cum quattuor convertentibus.*
*Hic poneretur arbor elementalis qui prius ponitur in loco non suo in theorica testamenti capitulo* 56.

FIGURA 28 f. 58va

La figura dell'*arbor elementalis*, che manca in Oxford CCC 244, si può vedere nel ms Praga, Lobk. 249 al f. 66v.

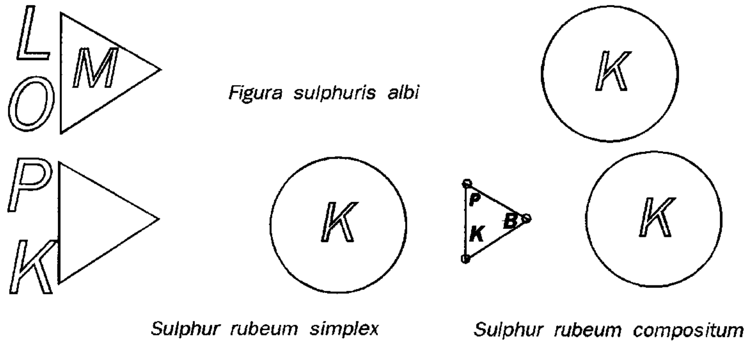



FIGURA 29 f. 58vb

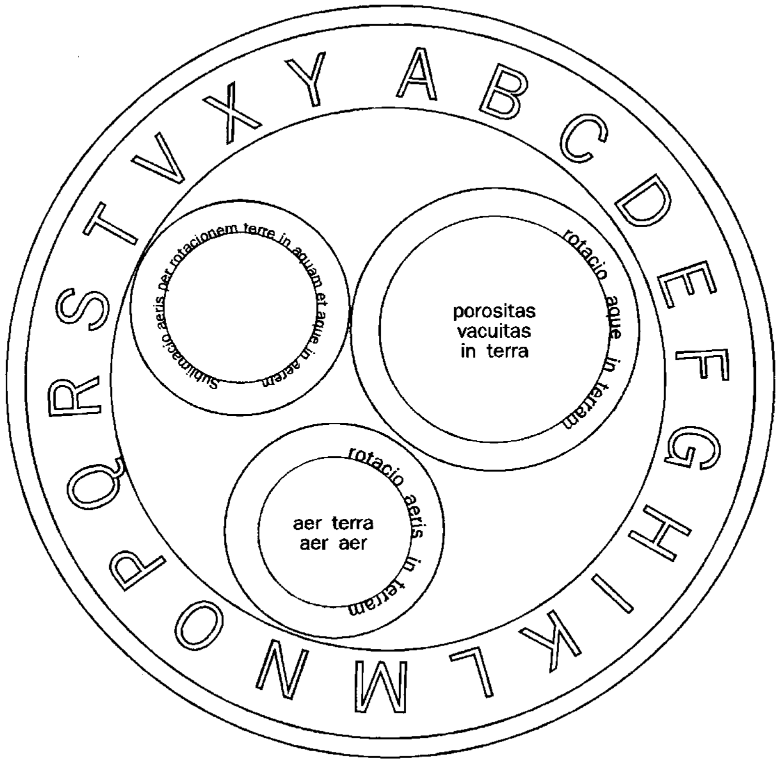



FIGURA 30 f. 58vb

Con questa figura termina la serie relativa ai procedimenti operativi della *Practica*.

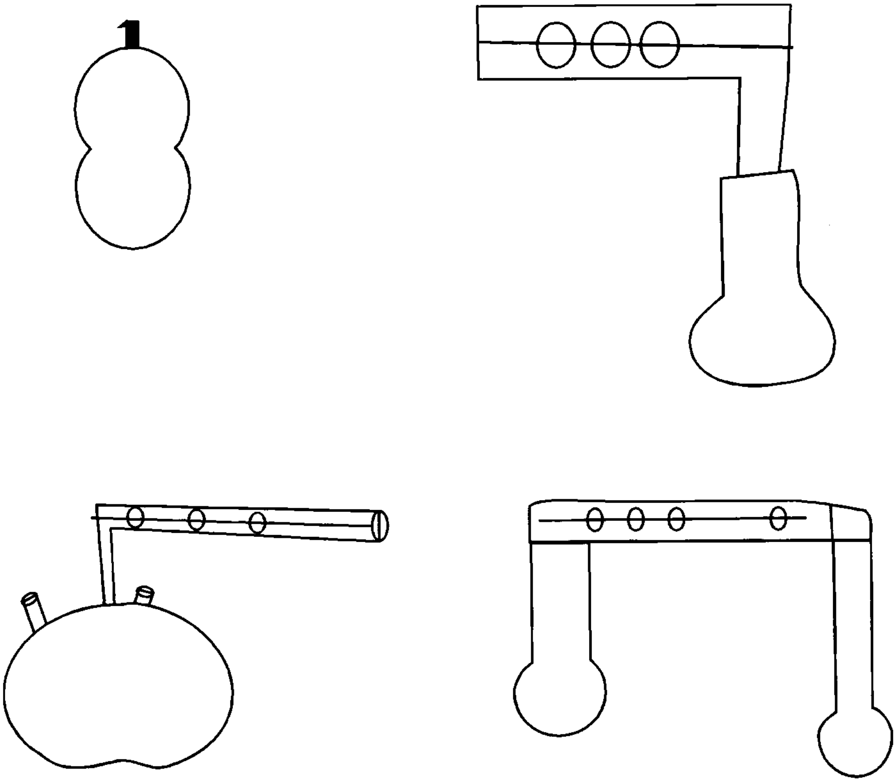
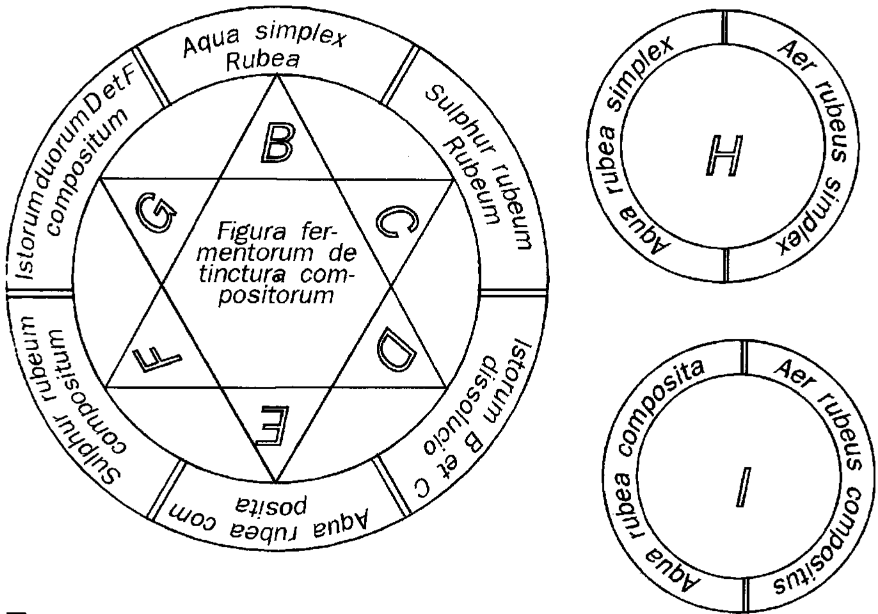


FIGURA 31 ff. 60r-61r - capp. III.9-10
Disegni che illustrano i dispositivi per la preparazione delle perle artificiali.




*Tabula*

| | | | |
|---|---|---|---|
| BCD | CDE | DEF | EFG |
| BCD | CDF | DEG | EFB |
| BCF | CDG | DEB | EFE |
| BCG | CDB | DEC | EFD |

FIGURA 32 f. 61vb - cap. III.13

Figura e tavola combinatoria dei fermenti composti.

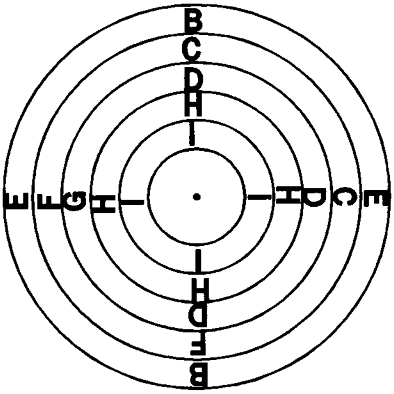



*Figura fermentorum miscendorum.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| B | E | B | E |
| C | C | F | F |
| D | D | D | G |
| H | H | H | H |
| I | I | I | I |

*Tabula prima fermentorum miscendorum.*

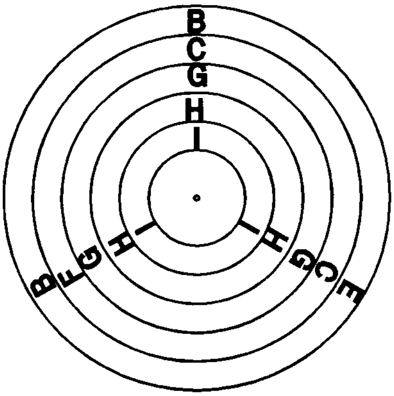


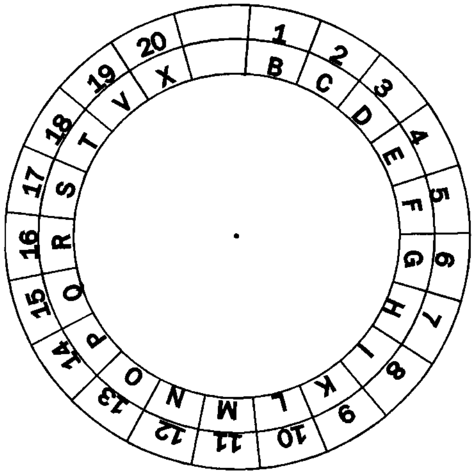

*Figura tabule secunde.*

| | | |
|---|---|---|
| B | E | B |
| C | C | F |
| G | G | G |
| H | H | H |
| I | I | I |

*Tabula 2a fermentorum miscendorum per litteras 2e tabule significatorum.*

*Iste figure et tabule deberent satre et designari cum et in penultimo capitulo immediate precedenti quod incipit: Fili si B ponas coqui.*

FIGURA 33 f. 63rb - cap. III.16




| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B | bc | bd | be | bf | bg | bh | bi | bk | | |
| C | bl | bm | bn | bo | bp | bq | br | bs | | |
| D | cd | ce | cf | cg | ch | ci | ck | cl | | |
| E | cm | cn | co | cp | cq | cr | cs | ct | | |
| F | dc | df | dg | dh | di | dk | dl | dm | | |
| G | dn | do | dp | dq | dr | ds | dt | dv | | |
| H | ef | eg | eh | ei | ek | el | em | en | | |
| I | eo | ep | eq | er | es | et | ev | ex | | |
| K | fg | fh | fi | fk | fl | fm | fn | fo | | |
| L | fp | fq | fr | fs | ft | fv | fx | fs | | |
| M | gh | gi | gk | gl | gm | gn | go | gp | | |
| N | gq | gr | gs | gt | gv | gx | gz | hi | | |
| O | hk | hl | hm | hn | ho | hp | hq | hr | | |
| P | hs | ht | hv | hx | hz | | | | | |
| Q | ik | il | im | in | io | ip | iq | ir | | |
| R | is | it | iv | ix | iz | | | | | |
| S | kl | km | kn | ko | kp | kq | kr | ks | | |
| T | kt | kv | kx | kz | lm | ln | lo | lp | | |
| V | lq | lr | ls | lt | lv | lx | lz | | | |
| X | mn | mo | mp | mq | mr | ms | mt | mv | | |
| Y | no | np | nq | nr | ns | nt | nv | nx | | |

*De istis mixtionibus per cameras prosequimur et primo de prima tabula. Ideo scire convenit quod omnia sulphura sunt significata per litteras alphabeti. Per B significatur sulphur camere prime. Per C sulphur secunde. Per D camere tercie. Per E quarte. Per F quinte. Per G sexte, per H septime, per I octave, per K none, per [M scr. et del.] L decime, per M undecime, per N duodecime, per O decimetercie, per P decimequarte, per Q decimequinte, per R 16, per S 17, per T 18, per V 19, per X 20 significatum est sulphur camere ultime, que vigesima est tabule prime. Et per tales litteras significata sunt sulphura camerarum aliarum. Et postea facies mixtionem prime tabule sicut tibi demonstrabitur per tabulam sequentem que est tabula secundi medii componendi elixiria. Et sicut faciebis de prima tabula sulphurum per doctrinam mixtionis litterarum istius tabule ad elixiria componenda, similiter facere poteris de omnibus aliis tabulis dando illis tabulis litteras antedictas et secundum numerum tabularum sulfurearum facere diminucionem vel augmentacionem ipsarum litterarum. Ista tabula que sequitur est de secunda composicione et quantas mixtiones facies diversas, tantas de elixiriis facies composiciones deversas in exuberata fermentacione.*

FIGURA 34 f. 66 bis r - cap. 22, 40

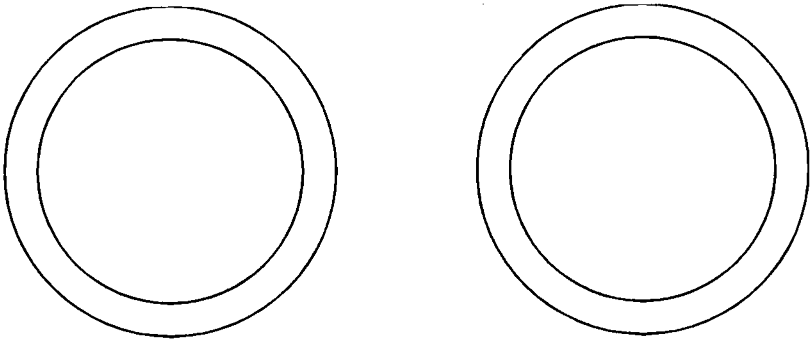


FIGURA 35 f. 69r

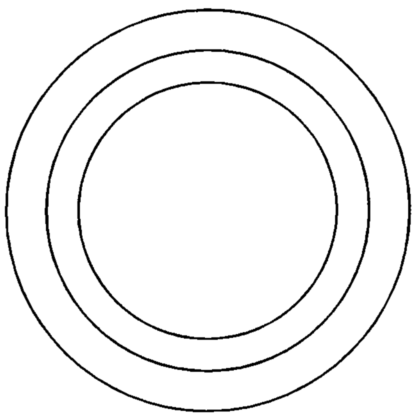


FIGURA 36 f. 70r
Analoghe figure, ugualmente incomplete, si trovano nel ms Praga, Lobk. 249 al f. 85v, in corrispondenza del capitolo III.30




FIGURA 37 f. 71va - cap. III.30
Figura dei processi operativi.

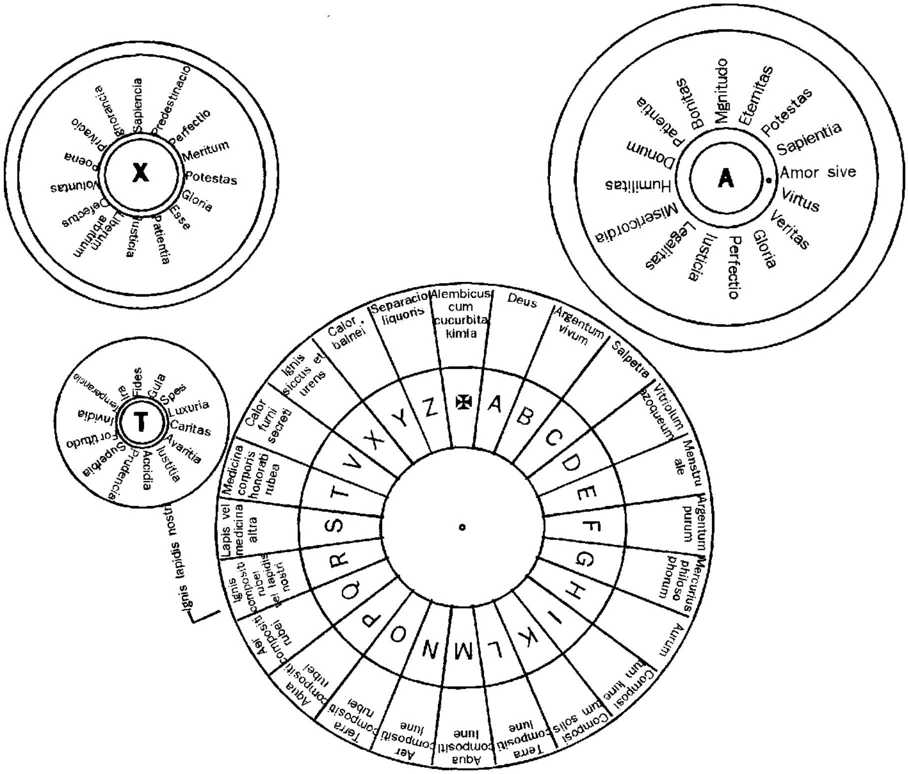



FIGURA 38 f. 77ra-b - capp. III.40, 43
Alfabeto generale del *Testamentum* e figure dell'*Ars Demonstrativa* di R. Lullo (1283).

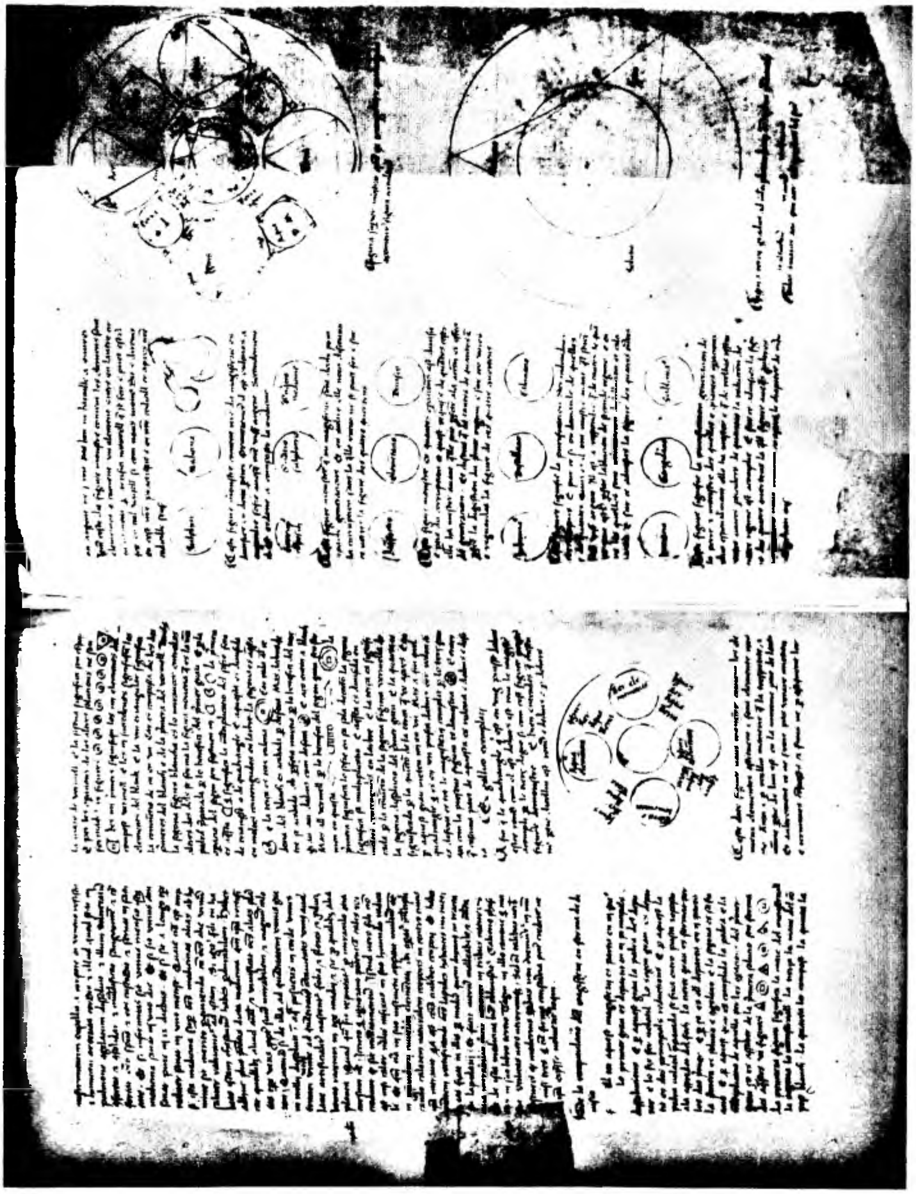


TAVOLA IA

Oxford, Corpus Christi College 244, ff. 57v-58r. Figure inserite fra la seconda e la terza parte del testo. Cfr. sopra, figure 19-26 (le figure 21-24.2 sono inserite nelle righe di testo).

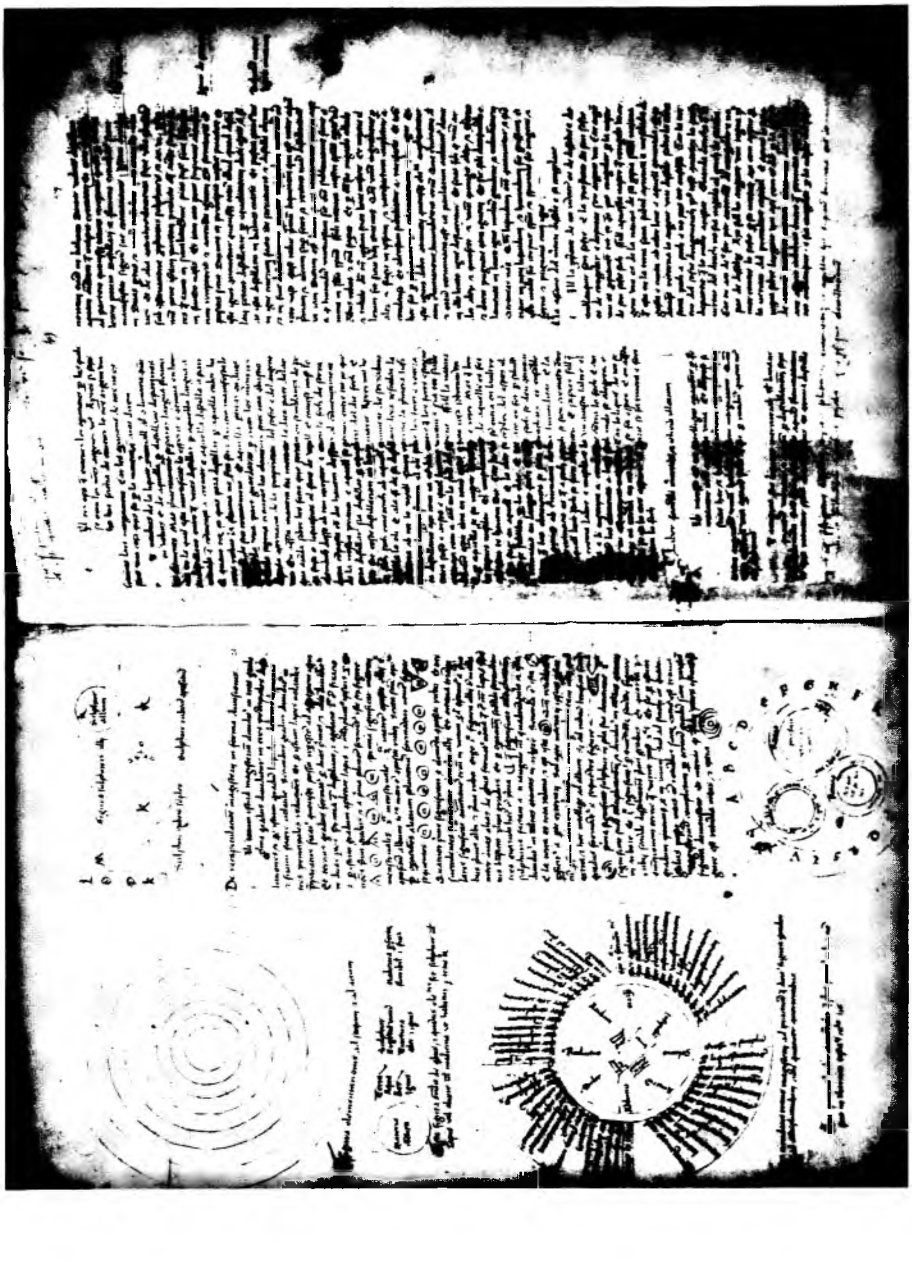


TAVOLA IB

Oxford, Corpus Christi College 244, ff. 58v-59r. Altre figure inserite fra la seconda e la terza parte del testo. Cfr. sopra, figure 27-30.

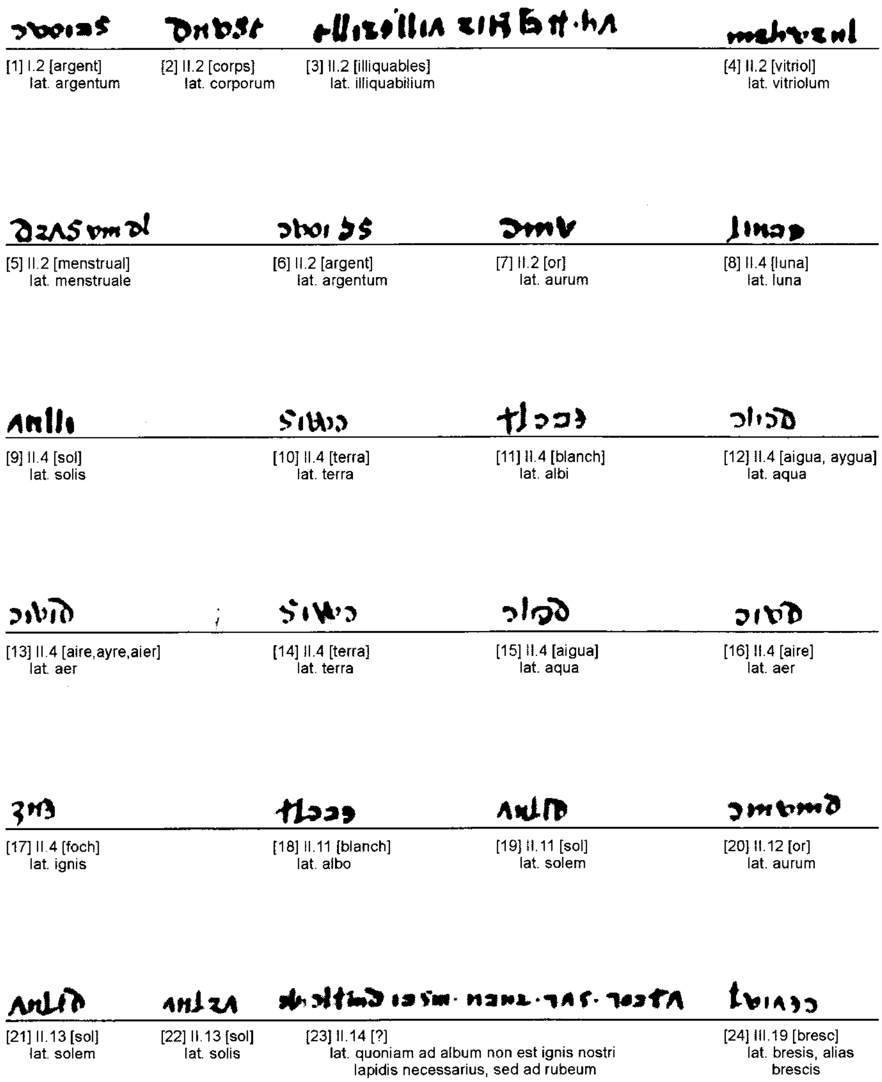



TAVOLA 2

Sono qui riprodotte le parole in scrittura segreta che compaiono nei capp. II.2, II.4, II.11-14 e III.19 (cfr. Introduzione storica cap. III, par. 2). Per ogni termine si è indicato fra parentesi quadre il termine catalano corrispondente, sulla base del parallelo testo latino, riportato per confronto. Fa eccezione in n° 23, che sostituisce una frase (cfr. il passo latino parallelo).

# IL «TESTAMENTUM» ALCHEMICO ATTRIBUITO A RAIMONDO LULLO

I due testi, l'originale latino e la traduzione catalana, sono pubblicati a fronte. Michela Pereira ha curato l'edizione del testo latino, Barbara Spaggiari quella del catalano.

I segni tipografici utilizzati nell'edizione sono i seguenti:
< > indica una o più parole espunte;
[ ] indica aggiunte e correzioni;
[...] nel testo latino segnala la mancanza di una porzione più o meno ampia di testo presente nel catalano e viceversa; gli omoteleuti sono sempre indicati in nota;
il corpo minore segnala le glosse di commento;
il **grassetto** indica inserzioni in latino nel testo catalano e viceversa;
il *corsivo nel testo* indica le inserzioni in francese, molto frequenti nel testo catalano, ma non del tutto assenti dal latino;
il *corsivo nelle note* indica la lezione del manoscritto, emendata nel testo sulla base del confronto fra le due versioni e/o del senso;
» « indica il titolo dei testi citati o delle citazioni delle parti in cui il *Testamentum* è suddiviso;
« » indica il titolo dei singoli capitoli e le citazioni testuali.

I numeri dei capitoli, che nel manoscritto sono riportati in margine, sono stati qui introdotti all'interno della pagina; la segnalazione del foglio è ripetuta in corrispondenza dell'inizio di ogni capitolo, perché nel manoscritto i capitoli in catalano e in latino si susseguono alternandosi e dunque non c'è continuità fra la fine di un capitolo e l'inizio del successivo nella stessa lingua.

# TESTAMENTUM

f. 1ra Deus, qui gloriose omnipotens existis, propter te amare, recolere et intel-
f. 1rb ligere incipimus artem presentem, / ut filiis veritatis patefiat, quod est occultatum in parte, et ut fiat illis complementum tam excellentis nobilisque partis philosophie, quam manifestabimus nostro abbreviato volumine, que est de transmutacione perfectissima, ad quam sophiste attingere non possunt. Et ideo istum dictum librum relinquimus filiis nostre doctrine per modum testamenti; quem dividimus in tres libros principales, videlicet »Theoricam«, »Practicam« et »Codicillum«.

Que tres partes dividuntur in quattuor distinctiones, que sunt figure circulares, diffiniciones, mixtiones et applicaciones differenciales pro secundo libro practicali et pro primo libro theoricali. In nomine celestialis sapiencie intendimus omni filio doctrine clarificare donum nobis datum pro processu necessario [...], sine quo plena noticia rei, que est una compositiva de illis entibus, que sunt materia nature, que per dissoluciones inventas[1] in viis ordinariis videre non patitur[2]. Et ob hoc, quia doctrina dissolutiva rei perquesite anelat, suspirat et semper desiderat finem et ad finem consummacionis venire, tu[3] eterna sapiencia, summa et perdurabilis prudencia, velis illuminare credentes in te ad cognoscendum veritatem[4] fabricatam per sapientes antiquos, sine qua ista sciencia, que est medulla nobilis partis philosophie, integrari non poterit; et ad nos introducendum, quia iam tempus est, ut diffiniciones illius debeamus proponere.

f. 1rb

## I

## De diffinicionibus artis; et quid est theorica et quid practica[5]

Encia realia stancia in suis primordialibus et succedentibus principiis dant cognoscere naturam corporum et mediorum cum omnibus extremis

1. In interlinea *alias inveniuntur*. 2. In interlinea *alias videri non patiuntur*. 3. In interlinea *ergo*. 4. In interlinea *inventam*. 5. Aggiunto in margine: *Capitulum*.

Deus qui gloriose omnipotens existis, incipimus et in scriptis redigere volumus scienciam et artem impresenciarum intentam, ut ameris, recolaris, intelligaris, lauderis, benedicaris, adoreris et fideli servicio honoreris, qui in trinitate perfecta trium personarum, patris et filii et spiritus sancti, in una substantia et unitate unius solius Dei eterni gloriose vivis et regnas sine principio et sine fine et ut filiis veritatis patefiat quod fuit multifaria[1] tectum per philosophos antecessores nostros et ut fiat[2] complementum excellentissime nobilissimeque partis philosophie naturalis, quam manifestabimus hoc nostro abbreviato volumine tam de transmutacione[3] metallorum imperfectorum perfectissima, quam lapidum produccione preciosorum, ad quas res pertingere non possunt sophiste. Et ideo hunc librum relinquimus filiis nostre doctrine per modum testamenti in tres libros principaliter partitum, videlicet Theoricam, Practicam et Codicillum. f. 1ra

Et aquest libre en .iiii. distincions és divisit, e són figures circulars, diffinicions, mixtions e applicacions differencials per lo segon libre practical e per lo primer libre theorical. En nom de la celestial sapiencia, entenem[4] a tot fil de doctrina clarificar la do donat a nós per procés necessari ordinari, sens lo qual plena noticia de la cosa, que és una compositive de aquells ens, qui són materia de natura, los quals per dissolucions se troven en les *voies* ordinaries, veure no's sofferen. Et per ço, car la doctrina dissolutiva de la cosa demanada alena e sospira e *toutz ioures* desir[a] venir a la fi de sa consumació, tu, eterna sapiencia sobrana et perdurable prudencia, vulles illuminar los creents en tu a conexer la veritat subtiliada e fabricada per los sages an-tichs, sens la qual esta sciencia, qui és la modulla de la nobla partida de philosophia, entregrar no's pot, et per nos entroduir, car ara és temps que les diffinicios d'aquella nós devem propasar[5].

## I

f. 1ra

*De la diffinicion de cest art; e quelle chosa est theorik et la practique* – Rubrica prima

Los ens reals estants en lurs primordials e succedents principis done[n] a

1. Scil. multifarie (cfr. "quod est occultatum in parte"). 2. Ms. *fuit*. 3. Ms. *transquitacione*. 4. Ms. *entenne*. 5. Scil. proposar.

eorum cognitis, que media et extrema sunt cause vere mutacionis eorum secundum suam radicem et proprietatem in reali forma et specie permanenti per disposiciones suas, in quantum sunt permutabiles in verissimam formam proficuam et adhuc sunt causa conservandi essenciam et naturam perfectorum et in tantum quantum est possibile ducendi ea ad summum et perfectum temperamentum.

Sed si in hoc primo libro loquamur cum discontinuacione phisica, mandatum habemus de magisterio nature, quia ipsa manifeste nobis apparuit plorans, lamentans atque clamans: «Proth dolor, quia mea instrumenta me volunt tolli atque mea secreta vie volunt decelare ac illa que formavi per preceptum mei magistri, morti me tradere volunt!». Iste est dolor, quem natura conduxit coram sociis suis; et breviter tantum plorabat profunde, quod non est cor, quod pietatem habuisset aut amorem, quod unum solum punctum plorandi retinuisset aut retraxisset, quia tantum dolorem senciit in corpore, quod totaliter penituit se de operibus que fecerat in hoc mundo, tamquam ab illis voluisset cessasse, si licenciam habuisset a suo magistro. Et ob hoc, cum ipsa requisivit, in mandatum suscepimus, quod sua instrumenta habemus secretare et custodire a manibus inimicorum suorum.

Sed in sequenti totum hoc declarabimus, si intrare potes, quoniam ipsa divisa est per generalia capitula in .v. divisiones. Et cum ista pars philosophie non potest dari absque theorica et practica, dicimus quod theorica est illa pars, in qua disposiciones corporum permutabilium ad temperamentum sunt assignate et demonstrate ad essendum cognite tantum, quantum est necessarium ad perfeccionem nostri magisterii. Practica vero est illa pars, in qua forma et modus recte operandi describitur, secundum exigenciam disposicionis precognite per theoricam; et ideo, quia neque disposiciones corporum supradictorum, neque sue nature possunt esse cognite, nisi per consideracionem rerum naturalium et innaturalium et contra naturam, pro meliori intellectu dividimus theoricam in tres partes, cum disposiciones omnium corporum transmutabilium non sunt in genere nisi tres, scilicet temperamentum, intemperamentum et neutralitas.

Sciendum est quod temperamentum comprehenditur sub rebus naturalibus, quia formaliter est complexio parcium subtilium insimul coniunctarum, vel composicio ipsarum largiter loquendo in tantum, quod ipsam potest comprehendere continuitatem suarum parcium, quantum dicta continuitas recipit seu comprehendit composicionem. Intemperancia vel intemperamentum comprehenditur sub rebus, que sunt contra naturam, f. Iva que ali[quo]modo dicitur corruptio aut elongacio / a vera temperancia, cum

conexar la natura delz cors e dels mijans ab tots lurs extrems coneguts, les quals mijans e extrems són causa de lur ver mudament segons lur raïl, propietat en real forma e specie permanent per les disposicions de aquells, en quant són permutables en verdadera forma profitosa e encara són causa de conservar la essencia e natura dels perfets, en tant quant és possible de menar-los al sobirà e perfet temperament.

Mas si en aquest libre primer ab discontinuació phisica[1] parlam, manament ne havem del maestre de natura, car ella apertament s'és appareguda a nós plorant e iamegant[2] e cridant: «Lassa dolenta, que fairé yo, car les meus instruments me volen tolre e mos secrets me volen dexelar e ço que he format per manament de mon maestre, a mort me volen liurar!». Açò és lo dol que natura menà[3] devant ses companyons; e brevement tant plorava pregonament, que no és cor lo qual pietat hagués, o amor, que un sol punt de plorar se retengués ne's retragués, car tal dolor se sentia en lo cors, que del tot se penedia de les obres que fetes havia en est món, axí que d'elles lexar se volia, mas que licencia hagués de son mastre. Et per ço, com ella lo'n haja[4] request, en manament havem pres que sos instruments haguessem a secretejar e guardar-los de les mans de sos enemichs.

Mas al seguent tot ho declararem[5], si dins[6] pots entrar, car aquell és partit per generals capitols en .v. divis[i]ons. Et con[7] aquesta partida de philosophia no's pusca donar sens theorica e pratica, diem donques que theorica és aquella part en la qual disposició dels corsors[8] permutables a temperament són ensenyades e demonstrades a esser conegudes tant quant és necessari a la perfecció del nostre magisterii. La practica és aquella | **illa** part, en la qual la forma e la materia **aliter**: e la manera de l'obrar és escrita, secongs la exigencia de la disposició cogneguda danant per theorica; et per ço car les disposicions dels corsos danant dits .iii. **neque**[9] lurs naturs ne poden esser conegudes, sinó per consideració dels coses naturals e innaturals e contra natura, per millor enteniment divisim la theorica in tres partides, car com les disposicions de tot cors permutable no sien en linyatge sinó tres, ço és a saber temperament e intemperament e *neutralité*[10].

És a saber que temperament és comprès de sots les coses naturals, car formalment és complexió de partides subtils en semblança[11] a composició de partides subtils ajustades ensemps, o composició d'aquells largament parlant, en tant com ella pot comprehendre la continuitat de ses partides,

1. Ms. *phica* (con compendio sulla -i-). 2. Ms. *iaine gant*. 3. Ms. *menena* (per diplografia). 4. Ms. *lon hara* (corretto in *haja*). 5. Ms. *ded-* (con d- onciale). 6. Ms. *dius*. 7. Scil. com. 8. Scil. corsos 'corpi' (ipercorrettismo? cfr. la riduzione -rs > -s). 9. In interlinea. 10. Ms. *neutraliter* (ipercorrettismo?). 11. Ms. *semblaça*.

qua totum et sine qua nichil. Neutralitas est mediocritas, continens in se de una et de alia, clamaturque alio modo ligamentum de duobus extremis vel disposicio media inter duo extrema.

f. 1vb

## 2

De temperamento corporum et intemperamento et neutralitate; et de medicina; et de instrumentis naturalibus et contra naturam

Pro hoc tantum tu habes animadvertere: primo, quod temperamentum est disposicio vel natura corporis perfecti, per quod actiones naturales sunt perfecte et perficiuntur inmediate et absque alio medio, que pro tanto iudicatur fore disposicio vel qualitas omnium corporum et non accionis. Quia, si corpus medicinale non est bene temperatum, cessaret omnimodo ad mutandum corpora imperfecta ad perfeccionem per carenciam sue applicacionis, que cum debita proieccione perficitur. Verumptamen nominatur potens temperamentum solummodo, quod sit aptum ad complendum accionem, que sibi datur per complexionem sui temperamenti, cum complexione, que sit per viam cognite proiectionis. Ista accio reddit medicinam esse aptam per suam temperanciam ad cognicionem, cuius debet principaliter dirigi intencio tua, qui nostrum opus intendis, ad finem ducere nobilis temperamenti cum instrumento nobilis et prudentis sapiencie. Quia consideratio est circa temperamentum, quam nullo modo concedimus illi, qui totaliter extraneatur a locello nostro, qui continet perfeccionem. Et per hoc talis consideratio exulat a toto suo fine[1], sicut ille, qui alienatur per superflua fantasmata, qui inquirit, utrum temperancia per innatum ingenium nature et per voluntatem magistri in fermento acquiritur per colliganciam miscibilium in medicina constituenti unum habitum vel diversos. Quia temperamentum, sicut est perfectivum accionis, non cognoscitur / f. 2ra clarius, nec direccius conservatur aut reparatur, quam per dictam scientiam; quoniam, sive sit unus habitus, sive sint diversi, nichilominus semper est unus modus conservandi terminos eundi ad finem dicti temperamenti. Quod temperamentum mandamus significari per C.

1. Ms. *sine*.

quant la dita continuitat pren composició. Intemperança o intemperament és comprès de sots les coses que són contra natura, qui és dit en altra manera corrupció o alunyament de vera temperança [...] Neutralitat és mediocritat continent en ella de la una e de l'altra, et [é]s[1] en altra manera clamada[2] ligament de dos extrems o disposició mijana entre dos *extremités* o contrariis.

## 2

f. 1va

De la temperament des corsos e entemperament e *neutralité*; e de la medicine; e des instruments naturals e innaturals e contra natura – Capitulum secundum

Per ço tant tu t'[h]as advertir[3]: primerament[4], que temperament és disposició o natura del cors perfet, per lo qual les actions naturals són perfets e's perfan immediatment sens altre mijà, la qual és iutjada per tant esser disposició o qualitat de tot cors e no de acció. Car si lo cors medicinal n'et[5] ben *attemprés, il se cessa*[6] del tot de mudar los corsos imperfets e *muder ne les poet* a perfectió per carença[7] de sa applicació, **absque** deguda proiecció és perfeta. Tota vegada és nomenada poderós temperament, solament que sia abte de acabar la actió que li és donada per complexió de son temperament, ab la complexió que és feta per via de coneguda proiecció. Aquesta actió ret la medicina esser abte per son temperament a la conexença, del qual deu esser principalment endereçada la entenció de tu, qui nostre obratge entens, a fi[8] **ducere** | menar de noble temperament ab instrument de noble e prudent sapiencia. Car les consideracions [són] **circa** | envers lo temperament, que en nulla manera nós no donem a aquell, lo qual tot s'estrayna de la placeta nostra, qui contem[9] perfecció. Et per ço tal considerador és excellat de tota sa bon fi[10], axí com aquell qui és alienat per superflues[11] fantasmes, lo qual cerca si lo temperament dedins nat per l'angin de natura e voluntat del maestre en lo ferment é[s] adquisit per la collicança dels coses miscibles[12] ab art informativa en la medicina constituent un abit o diverses. Car lo temperament, axí com és perfectiu de acció, no és conegut més clarament[13] ne més[14] dretament conservat o reparat, que per la dita sciencia; car o sien una abit o sien diverses veus en tots temps és una sola manera de conservar les termenes per anar a la fi[15] del dit temperament. Comana[m] que sia significat per C.

1. Ms. *et s.* 2. Ms. *damada* (d- onciale). 3. Ms. *nol vertir.* 4. Ms. *primlament.* 5. Scil. est (anglonorm. per *és*). 6. Ms. *cossa.* 7. Ms. *-ta.* 8. Ms. *si.* 9. Scil. contén. 10. Ms. *si.* 11. Ms. *superlues.* 12. Ms. *misables.* 13. Ms. *darament* (d- onciale). 14. Ms. *mes* (compendio su m-). 15. Ms. *si.*

Intemperamentum est una disposicio innaturalis corruptiva, que fit per resolucionem elementariam, per quam immediate et absque medio corrumpuntur acciones individuorum nature propter labilitatem et elongacionem a suo temperamento, quod venerat per continuitatem et colliganciam suarum parcium in composito. Quod intemperamentum volumus significari per S, cum conversione de D et F in S.

Neutralitas aut mediocritas est disposicio, in qua per modum medium acciones sui subiecti habituantur cum conservacione sue speciei quantum ad iudicium experiencie sensus. Et significatur per G devallatum de B et F revertentibus in D, per quod formatur C, sicut dicemus in practica, que est secunda pars[1].

Et sicut nos diximus superius quod theorica istius artis in tres partes dividitur, et ab illis tribus partibus, fili, tibi convenit devallare, propterea debes intelligere quod omnis filius doctrine debet considerare dupliciter omnes partes theorice, accipiendo strictius quo capi poterunt secundum naturam suorum generum. Ob hoc quoque debent considerari et intelligi per racionem secundum id, quod in se sunt, et aliquociens secundum id, quod sunt signa recta et propinquiora secundum naturam ad aliquem significabilem respectum per co[g]nicionem in corporibus temperabilibus. Sed consideracio prima, fili, debet precedere in ordine doctrine intellectualis, sicut invenies declaratum in »Tractatu questionario artis abbreviate« in centesima quarta questione secundi libri istius artis complete. Quia nobilis instinctus et nobilis appetitus debet figi in corde illius filii doctrine, cui nostrum secretum se vult manifestare cum revelacione, que movetur a creatore tocius intelligencie. Quoniam consideracionem istius secundi, non faciendo iniuriam nature, nos ibi ponemus secundum exigenciam nostri magisterii per processum divinalem nobis revelatum et de nostro secreto, quod est instrumentum perfectivum tocius magisterii et tocius nature.

Illud tibi manefestabimus [*sic*], si fidelis filius sis nobis. Et omni filio doctrine precipimus et prohibemus sub pena anathematis et maledictionis divine, quod nostrum dictum secretum nolit revelare inimicis stantibus contra naturam, sed bene celare et tenere secrete, quod nullus sciat: quia numquam exivit ab humano sermone illud, quod de ipsis invenies in secunda parte.

1. Seguono 18 righe bianche.

Intemperament és una disposició innatural corruptible que's fa per resolució elementaria, per lo qual immediatament e sens mijà se corrompen les acciós de lo individuals de natura per labilitat et alunyament de son temperament, lo qual era | **pervenit** | vengut per la continuitat e colligancia de ses partides en lo compost. Et aquesta disposició / volem que sia significada f. ivb
per S ab conversió de D et F en S.

Neutralitat o mediocritat és disposició en la qual per manera mijana les accions de son subiech se | **habituantur** ab conservació de la specie quant al iutjament[1] de la experiencia del senys. És significada per G devallat de B et F retornants en D, per lo qual és format C, axí com direm en la practica, que és la segona part.

E com nós hajam[2] dit dessús, que la theorica de cest art en tres partides [és] divisida, e de aquells .iii. parts, fil, te[3] cové devallar, per ço deus entendre que tot fil de doctrina de[u] considerar doblament tots les partides de theorica, preses lo més estretament que pendre se poden, secongs la natura de lur linyatge. Per ço algunes veus deven esser considerades e enteses per rahó[4], segons ço que en elles són, et algunes[5] veus deven esser considerades segons que són senyals drets et pus propinch segons natura a algú significable reguart per conexença[6] en los corsos temprables. Mas la consideració, fil, prima, deu esser precedida en l'orde de doctrina intellectual, axí com troboràs en lo »Tractat questionari de l'art abbreviada« en lo .ciiii. questió del segon libre de aquesta art complida. Car noble [...] en lo cor a quell fil de doctrina al | **cui** | qual nostre[7] secret se vol manifestar ab revelació que mou del creador de tota intelligencia. **Quare** consideració de aquesta segona, sens fer[8] tort a natura, nós ací | **ibi**[9] posarem segons la exigencia de nostre magisterii per procés divinal revelat a nós e de nostre secret qui és instrument perfectiu de tot nostre magisterii et de tota natura.

*Et tot ces nos le monsterons [...] Et pur ces a tot fil de doctrine nous commaundons et defendons sur peyn de anathemetizement et maleicon [sic] divine que nostre dit secret il ne voyl reveler, mays ycelui bien celar et tenir bien secret que nul ne sache, car oncques mays philosophe ne aultre ne dit ne per escript ne mist ces*[10] *que on entrovera per nous escript in la second partie de cest livre, dit e nommé la practique.* Aquest te monstrarem, si leyal fil nos ets e no lo vulles revelar als enemichs estants contra natura, mas tenir lo secret que ell non sapires (?)[11], car nul temps no exí de paraula humana ço que de ell trobaràs en la segona part.

1. Ms. *intrament.* 2. Ms. *haram.* 3. Ms. *de.* 4. Ms. *jaho.* 5. Ms. *algues.* 6. Ms. *conexeça.* 7. Ms. *nostre<t>* (con -t espunta). 8. Ms. *fert* (anticipo della -t di *tort*, cfr. *nostre<t> secret*). 9. Ms. *ibi* in interlinea. 10. Ms. *mistres.* 11. Corr. sapig[u]es? Ma cfr. lat. quod nullus sciat.

f. 2vb

## 3

De principiis nature universalis et quomodo sunt extracta a massa confusa; et de 4 elementis; et de tribus primordialibus omnium rerum principiis pro maiori forma mundi reducendo ad magisterium, quod est forma minor, tanquam minor mundus

Principia naturalia primordialia et succedencia in opere nature sunt universaliter omnia extrema, id est corpora metallorum que esse possunt, cum mediis inter illa, sicut declarabimus in secunda parte practicali declaran[s] naturam primordialium principiorum. Supra potenciam nature est summus Deus celestis, qui est alpha et Ω, finis sine principio et principium sine fine, creator et formator omnium principiorum supradictorum et succedencium, que extrema et media in operibus vocantur. Illam naturam Deus creavit de nichilo in unam puram substanciam, quam vocamus quintam essenciam, in qua tota natura comprehenditur. De istius substancie, divise in tres partes secundum essenciam, parte puriori creavit Deus angelos; de secunda creavit celum et planetas et omnes stellas; de tercia parte, que erat minus pura, creavit Deus istum mundum in isto modo[1].

f. 3ra Sed hoc, fili, habes intelligere, non sicut tibi traditur, sed quomodo totum <est> erat creatum insimul ad voluntatem summi creatoris absque aliqua successione operacionis et sine materie precedencia, que respiciat successionem generacionis, quia non esset creacio nec operacio divina, que respicit creacionem entitatis venientis scientifice per creacionem de nihilo in vera entitate substanciali. Quapropter, fili, hoc quod dicemus et iam diximus velis intelligere cum spiritu scientifico, et non ag<r>iografico nec vulgarifico, quia sic loquimur ad respectum nature, operacioni cuius tu habes assimilari etiam [i]n ipso magisterio. Et ideo dicimus cum sermone exempli, et nos bene intellegas, sicut iam dictum est et non ut scribitur.

Summus Creator divisit istam partem in 5 partes et ex una parte magis pura creavit Deus quintam substanciam elementorum, que participat cum re celestiali, que significatur per O. Et istam divisit in quattuor partes: prima magis pura significatur per P, que datur igni, quem creavit ex secunda parte nature elementorum. Et secunda minus pura significavit per Q, que datur aeri, qui creatus est de tercia parte elementorum minus pura. Et tercia pars minus pura significatur per R, et ista attribuitur

1. Seguono 7 righe bianche.

## 3 f. 2ra

Des principes de natura universal; e com els[1] són *extrais* de la massa[2] confusa; e des .iiii. **elementa**; e de tres primordials principis de tots coses per la grandi[3] forma de món, en reduciaunt a magisterii, qu'est forma minor con minor món

Los principis naturals primordials et succedents en la obra de natura són f. 2rb universalment tots los extrems qui esser poden, ab los mijans entre elles, axí com declararem[4] <en lo capitol seguent> en la segona part practical, en declarant la natura dels primordials principis. Sobra la potencia de natura és lo sobiran celestial, qui és α et ω, fi sens commençament e commençament sens fi, creador et formador de tots los sobredits principis et succedents, qui extrems e mijans en les obres de natura són appellats. Aquella natura Déus creà de no res in una pura substancia, la qual nós appellam quinta essencia, en que tota natura és compresa. De aquesta substancia divisida en .iii. parts secongs sa essencia, de la més pura creà Dieu los angels; e de la segona creà lo cel e les planets e totes les esteles; de la tercera part que era menys pura, creà Déus aquest món en esta manera[5].

Mas açò, fil, has a entend<e>re, no axí com t'és liurat, mas com tot és estat creat ensemps a la voluntat del sobiran creador, sens alguna successió de operació ne sens materia precedent, que reguart successió de linyatge, car no seria creació ne obra divinal, que reguarda a creacion de entitat[6] venguda savientificalment[7] per creació de no re en vera entitat substancial. Per que, fill, açò que't direm, e havem ia dit, vulles entendre ab espirit savientifich e no pas agiografench[8] ne vulgofrench, car axí't parlam al reguart de natura, la obratge de la qual tu has a resemblar en nostre magisterii. Et per ço't te diem ab paraula de exempli, e que'ns bé entenes axí com t'és ia dit e no com és escrit.

Lo sobiran creador divisí aquesta par[t] en .v. partides, e de la una part més pura creà Déus la quinta substancia dels elements, que participa ab la cosa celestial, que és significada per O. E aquesta divisí en .iiii. parts: la prima més pura és significada per P, que és donada al foch[9], lo qual creà de la segona partida de la natura dels elements. Et la segona menys pura és significada per Q, que és dada a l'ayre, lo qual és creat de la terça part menys pura de la natura dels elements. Et la .iiiª. part menys pura és significada

1. Ms. *es*. 2. Ms. *mas*. 3. Scil. grande; cfr. lat. maiori, e infra n. 2 a p. 21. 4. Ms. *declarrem*. 5. Seguono 10 righe in bianco. 6. Ms. *encitat*. 7. Ms. *sumientificalment* (o *simi-*). 8. Ms. *agriogafench* (cfr. *agriografico* nel testo latino). 9. Ms. *soch*.

aque, que est elementum creatum de quarta parte elementorum minus pura [...]. Et quarta pars minus pura significatur per S, et ista datur elemento terrestri, quod fuit creatum de quinta parte elementorum minus pura.

Et de tanto, quod natura est minus pura et minus perfecta, appetit perfectionem; et perficitur unum cum altero per concordantiam suarum proprietatum cum suis quintis instrumentis, que participant cum re celesti. Iste tamen est appetitus perfeccionis nature, hoc est de generacione in corrupcionem et de corrupcione in generacionem; quoniam suus instinctus aut appetitus non venit immediate a creatore nature, quia, si faceret, res perficeretur per creatorem et non per naturam, et tunc esset perfecta sine distruccione. Et ob hoc, cum instinctus vel appetitus veniat a natura ipsa, non potest facere aliquam rem perfectam, nisi perficiatur per scienciam Dei vel divinam intellectualem sicut in natura viva, que rectificatur per intelligenciam divinam sicut per magisterium operis [...]. Per hanc rem potes intelligere naturam primorum elementorum post divisionem tercie substancie primordialiter create. Non quod intelligas quod eorum substancia sit simplex elementum quintum, sed substancia quarta, tercia, secunda vel prima elementata de quinta parte, quam appellamus 'elementum primordiale' et 'substanciam simplicem', per quam dicte quattuor substancie elementales sunt elementate, quelibet secundum suam naturam, sicut superius est declaratum.

Ista quattuor elementa sic creata remanserunt pura et clara racione clare partis nature ex qua erant creata usque ad tempus peccati, quod exivit a natura et adhuc est ad tempus indulgencie post peccatum. Sed postquam mortui sunt homines et animalia et nascentia terre desiccata cum destruccione generacionis, veniendo de corrupcione in generacionem et de generacione in corrupcionem, sic quod de corporibus impuris resolutis mutantur elementa in id, quod contagiat et corrumpit elementa, per quam corrupcionem omnis res viva est parve duracionis: quoniam natura non potest facere rem tam perfectam, racione sue materie grosse et corrupte, sicut fecerat in suo principio.

Sed natura in operando imperfeccionis participat cum magna corrupcione propter materiam elementorum minus purorum, quam quotidie ipsa invenit. Quia, quod nunc ponit ad mundandum aliter mutandum suum compositum, tunc posuit in componendo partes forcioris ligamenti. Et per istam doctrinam, fili, potes intelligere sermonem philosophalem, qui consumabitur in fine mundi, quando Iesus Christus veniet iudicare seculum, cum igne celi comburet omne illud, quod non erit de puritate

per R, et aquesta est dada a l'aygua, que és element creat de la .iiiiª. part menys pura de natura dels elements. Et la .iiiiª. part menys pura és significada per S, e aquesta és dada a l'element terrestre, que fou creat de la quinta partida menys pura de tota la natura dels elements[1].

Et de tant, com la natura és menys pura et menys perfeta, appetex de perfecció, e's perfà la un ab altre per la concordança de lurs proprietats ab lurs quints instruments, que participen ab la cosa celeste. Aquesta **emtament**[2] / f. 2va és lo appetit de la perfectió de natura, ço és de generació en corrupció e de corrupció en generació; car son instinch o appetit no ve immediatament del creador[3] de natura, car, si u feya, la cosa seria feta per lo creador e no pas per natura, e levors[4] | **tunc** seria perfeta sens destructió[5]. E per ço, com lo instinch o appetit venga de natura, ella no pot fer alguna cosa perfeta si no's perfà per la sciencia de Déu, o divina intellectual, axí com **in natura viva** qui és rectificada **per intelligenciam** divina axí com per lo maestre lo obratge del fadrí. Per aquesta cosa pots entendre la natura dels elements primiers aprés la divisió de la terça substancia primordialment creada. No que entenes que lur substancia sia simple element quint, mas substancia quarta o terça o segona o prima elementada de la partida quinta, la qual nós appellam 'element primordial' e 'substancia simpla', per la qual les dits .iiii. substancies elementals són elementades cascuna segons sa natura, axí com dessús és declarat.

Aquestis .iiii. elementis axí creats romang[uer]en[6] purs e clars per rahó de la clara part de natura de que eren creats **usque** | al temps del peccat qui és exit de natura e encara | **adhuc** és al temps de anatull (?)[7] aprés lo peccat. Mas despuis morts són los homens e los animals e les naxences de la terra desecades ab destrucció de generació, venguda de corrupció in generació e puis de generació en corrupció, axí | **sicut** que de corsos impurs [...] són mudada les elements en ço que ha contagiat e corrumput los elements, per la qual corrupció cosa vivable és de poca durada: car natura no pot fer cosa tant perfeta de sa materia grossa et corrompuda, axí com feya in son<s> principi.

Ans[8], on més continua son obratge, més la natura en imperfecció participa ab grau per la materia dels elements meyns pura, que tot jorn ella troba **aliter sic**: *nature jamés pluys ne continuera son primer overage, mes use sa nature en imperfeccion participant* etc. Car ço que met ara a munder son compost, ella *l'avois* met ia en compondre les parts de plus fort ligament. Et per aquesta

1. Seguono 12 righe in bianco. 2. Rifatto sul lat. tamen. 3. Ms. *crador.* 4. Ms. *levois.* 5. Ms. *-ctam.* 6. O forse romang[r]en? 7. Cfr. lat. ad tempus indulgencie. 8. Ms. *ans bla* (?).

dictorum elementorum, et omne illud, quod compositum est de malo et impu<e>ro confundetur in abissum; et id, quod ignis inveniet compositum ex virtute pura supra suam speram, reponet vivaciter et eternaliter aliter sempiternaliter. Et malum impurum cadet supra dampnatos, omnis virtus pura super benedictos; et per hoc potest elucidari tua consideracio, quod in finem omnis res ibit ad suum proprium locum, unde prius veniebat.

Intellige adhuc quod ista terra, quam nos calcamus[1], non est verum elementum, immo est elementata ex vero quinto elemento. Iam apparet: quintam substanciam elementalem corporis elementati, de qua terra est formata cum sua causa re quinta, invenies vacuam a virtute formativa sicut f. 3rb / inanimatum et putrefaccioni adiunctum in uno composito, vel materia sine forma composita ex supradicta infeccione per reciprocam accionem ad elementa unius et alterius. Sed in centro terre est terra virgo et verum elementum, quod ignis comburere non potest in die pavenda, et sic de aliis elementis.

Tu cum elucidacione clarissime debes intelligere et coniungere substanciam principalem simplicem materialem, de qua sine divisione fuerunt formata omnia in unum, quamvis cum divisione tibi locuti fuerimus, non separata sua specie, que est quinta essencia, et substrahes totam principalitatem ab elementis compositis. Et dices quod sunt tria principia omnium rerum, videlicet artificiale, exemplar et materia.

Primum principium artificiale est Deus omnium conditor; secundum principium, quod dicitur exemplar, movetur ab illo, qui est sapiencia; et tercium succedens principium, materia <creata>, creata per ipsum cum sapiencia, que procedit ab ipso, et est primordiale elementum, quod nos vocamus 'yle', quod tibi declaravimus, si nos intellexisti. Quo non indiges, ut tu presumas ipsum inquirere in sua essencia aut specie simplici aut incipiendo[2] nostram operacionem, quamvis absque illa non poteris facere aut finire; immo debeas eam investigare in specie composita, quia, sicut dixi tibi, omnia elementa sunt creata ex dicta substancia et de illa sunt animata ad creandum et corrumpendum.

Quare necessarium est, sicut apparet per naturam, quod cum omnia existencia sub globo lunari sunt creata et formata ex dicta materia, que nominatur 'yle', quod de illa sit influxum magis in elementali, et magis in una quam in alia, sicut invenimus per naturam, que in illis deportatur. Ob hoc

1. Ms.: *calcinamus,* ma cfr. cat. e qui I.52. 2. Ms. *incipiendum.*

doctrina, fil, tu pots entendre la paraula philosofal, qui's consummarà a la fi de món, quant Hiesu Cryst vendrà jutjar lo segle ab lo foch del cel qui cremarà tot ço que ne serrà de la **puritate** de dits .iiii. elements, **aliter sic:** *du soverayn, et cresmerey prophet nostre saveur Iesu Cryst que dit qu'il vendra in fin* (?) *du monde iugyer et soper les bons [...] maves et ferra tot asummer* (?) *per la fieu du ciel que ardera tout* **etc. ut prius**, et tot ço que és compost de mal e de impur se confondrà en abís; e ço que lo foch troberà compost de virtut pura, aquella sus sa espera se reposerà vivablement e **in sempiternalment**. E lo mal impur **cadet** sobre[1] los **dampnatos** e tota virtut pura sobre los benauyrats; et per açò pot esser elucidada tu[2] consideració que a la fi tota cosa irà [a] son propri loch d'on és primer venguda.

Entén encara que aquesta terra que nós calcigam no és ver element, ans | **immo** és elementat del ver quint element. Ara appar la quinta substancia elemental del cors elementat del qual la terra és formada ab sa causa quinta, et troberàs lo **vacuum** de virtut formativa, axí com cors sens ànima e podridura ajustada en un, como materia sens forma composta de la damunt[3] dita infecció per reciproca acció als | **ad** elements de l'un en altre. Mas en lo centre de la terra és la terra verge e verrey[4] element, lo qual foch no porrà cremar al jorn espavantable, et axí dels altres elements.

Tu ab elucidació clarament deus entendre e **coniungere** la principal substancia material simpla, de la qual ab division foren formats tot en un, jat | **quamvis** | sia açò que ab divisió te hayan[5] parlat, *totfoyz ne soit pas* separada la specie d'ells, que és essencia quinta, e sot | **substrahas** tota principalitat als elements composts. Et diràs que tres principis són de tots les coses, ço és assaber artificial, exempla e materia[6].

Lo primordial principi artificial és Dieu lo condidor / de tota res; lo segon f. 2vb principi, que és dit exemplar, mou de ell qui és sapiencia; et lo terç succedent principi, qui és dit materia creada per ell a sapiencia, que **procedit** de ell, e és lo primordiall element que nós appellam 'yle', qu'et[7] declarat, si nos has entès. Lo qual no és mester que tu presumes de l'encercar en la specie simpla per quieriçar (?)[8] nostra operació, bé que sens aquell no'l poràs ferre ne faar; **immo** | ans[9] le deus cercar en specie composta, car, com t'[h]e dit que tots los elements són creats de la dita substancia, de aquesta són animats per crear e corrompre.

Car necessaria cosa és, axí com appar per natura, que com tota cosa estant sots lo glob de la luna sia creada e formada de la dita materia que és 'yle'

1. Ms. *sobre sobre*. 2. Scil. tua. 3. Ms. *dampnat*. 4. Scil. verai. 5. Scil. hajam. 6. Scil. exemplar e material (cfr. lat. artificiale, exemplar e materia). 7. Anglonorm. (scil. *és*). 8. Incrocio fra "querer" e "começar"? (cfr. lat. inquirere e incipiendum). 9. Ms. *ane*.

sis securus quod nulla res mundi potest esse sine illa creata nec generata, quia ipsa est colligancia cuiuslibet corporis elementati in opere nature, et ideo nos vocamus ipsam 'naturam' et 'principium primordiale' cuiuslibet elementati, quia sua simplici substancia elementata, que sunt materia nature, fuerunt puriter creata cum divina separacione, scilicet terra, aqua, aer et ignis, que sunt corpora elementata per dictum primordialem simplex elementum, quod est in ipsis.

Et ex isto intellectu procedit »Cronica metheorica«, que dicit quod species elementorum in solis terminis est inventa in dicto principio, quod est principium primordialem rerum.

Et ob hoc, si talem materiam petis aut perquiris, intellige illam esse purum subiectum, quod est unio aut mocio formarum, in qua retinetur omnis forma cum possibilitate. Quoniam fluxus et labilitates infinitas continet et retinet secundum diversitatem formarum extremorum et mediorum, quas in se recipit, et per aliquos philosophos clamatur 'receptaculum forme', que nascitur de materia celesti, que fuit sue nature; et per alios clamabatur 'silva', comparando eam ad rem ruralem, rudem, et racione sue possibilitatis; et per alios nominatur 'possibilitas', quia nullam formam habet in se actualiter, sed omnem formam tenet cum possibilitate, sicut se habet silencium sine rei auditu, et sicut non videnti tenebre videntur. Taliter intelligi[tu]r hec materia, tanquam nihil de ea intelligatur; et ideo tibi scribitur forma mundi et quali manerie elementa sunt ordinata in mundo, ex quibus omnia generantur in modum qui apparet per succedens capitulum.

f. 3va

## 4

De minori forma et de principiis nature mineralis simplicis per extrema et media

Cum determinatum sit de forma maiori, nunc descendendo determinabimus de forma minori, in qua sunt principia succedencia in opere nature propinquiori secundum extrema et media suarum operacionum propinquiorum. Et cum superius diximus quod sua principia sunt universaliter omnia extrema et omnia media illorum, dicimus quod primum et princi-
f. 3vb pale extremum omnium sunt quattuor elementa, que / declaravimus forma elementata, quam significamus per B.

nomenada, que de aquella sia influida en tota cosa elemental, e més en una que en altra, axí com trobam per natura, e que aquí [é]s deportada. Per ço sies segur que nulla cosa del món no pot esser sens aquella creada ne generada, car ella és colligança de tot cors elementat en la obra de natura, et per ço nós la appellam 'naturam' e lo 'principi primordial' de tot elementat, car de la simpla substancia los elements, qui són materia de natura, foren purament creats ab divina separació, ço és assaber terra, aygua, ayre e foch, que són corses elementats per lo dit primordial simple element qui és en ells.

Et de aquest enteniment procedit la »Cronica methaurenca«, qui di[u] que la specie dels elements en los termens sols és trobada en lo dit commençament, qui és principi primordial de les coses.

Per ço, si aytal materia demanes, entén aquella esser pur subiech[1], qui és unió aliter moció de formes en que és retenguda tota forma ab possibilitat. Car fluixs e labilitats infinides contén e reté segons la diversitat de les formes extremes e mijans, que en ella pren, e per alguns philosophes és semblantment[2] clamada 'receptacle de forma' que nascitur de materia celeste, que fo de sa natura; e per altres fo clamada 'silve', comparant-la a cosa ruda et vuida, per rahó de sa possibilitat[3]; e per altres és nominada[4] 'possibilitat', car nulla forma no ha in ella actualment, mas tota forma ab possibilitat, com ha silenci sens res audir, o axí com no veent són vistes tenebres. Et en tal manera és entesa aquesta materia, res de aquella no entenent; e per açò t'és escrit[5] la forma del món e en qual manera los elements són ordinats en lo món, dels quals tota cosa s'enjenra en la manera que appar[6] per lo capitol succedent.

## 4 f. 3

Capitol de minor forma; e de principis de la natura mineral simpla per los extremis e los mijans

Com[7] determinat sia de la forma maior, ara en descendent determinarem de la forma menor, en que són les principis succedents en l'obra de natura més propinques [...]. Et com nós hayam dit dessús que so<i>s principis sien universalment tos los extrems et tos los mijans de aquells, diem que'l primer e principal extrem són los .iiii. elements, que havem declarat que són elementats, qui signifiquem per B.

1. Ms. *sabiech*. 2. Ms. *semblatment*. 3. Ms. *de sape pasibilitat*. 4. Ms. *no nom-*. 5. Ms. *escris*. 6. Ms. *que appar que appar*. 7. Ms. *E om*.

Secundo sunt vapores, qui sunt compositi ab illis elementis dictis immediate, et sunt de prima composicione nature, et significantur per C; in quos vapores omnia corpora elementata resolvuntur ad intrandum novam generacionem. Et velis hoc retinere et intelligere, quoniam generaliter tibi loquor ad attingendum finem illius, quod perquiris.

Tercio est aqua clara composita ex dictis vaporibus quattuor elementorum, cum condensacione sue nature, que venit in dictis vaporibus quattuor elementorum; et ista est magis proxima materia argenti vivi, quod invenitur super terram currens. Et istud generatur proprie in omni corpore elementato[1] succedenti ex materia aeris. Et quod humidum est forte ponderosum cum aeritate omogenea discurrit per motum venti per loca venosa perforata decliva subterranea et cadit in mineris sulphureis causatis ex vapore calido et sicco, et significatur per D.

Et quarto est una substancia, que est infra mineram suam magis approximando ad naturam metalli, et clamatur 'calcadis' et 'azoch vitreum', que est terra et mater metallorum. Alio modo vocatur 'urisius' lucens et album in occulto, rubeum nigrum et viride manifeste, habetque colorem lacerte venenose; immediate generatur ex materia dicti argenti vivi impregnati a vapore calido et sicco sulphureo et in sua risolucione in lacertam congelatam, in qua est forma et species spiritus fetentis[2], in mixtione cuius est multiplicatus calor mineralis, qui est vita metalli et significatur per E.

Quinta extrema vel media sunt vapores immediate generati cum resolucione per rarificacionem a dicto vitreo, et ista est prima et proxima materia generacioni omnium metallorum impregnatorum a calore naturali et vivificativo in forma et specie aque vive, de qua omnes istius artis investigatores debent intelligere in opere nature esse argentum vivum, sed non tale, quale invenitur super terram; nec erit, quousque in sanguinem apostematum et venenosum primitus vertatur, et significatur per F.

Sexto sunt sulphura sicca per successionem immediate generata per naturam a substancia dicte aque vive, ex quibus vapor coagulat omne aliud argentum vivum, quod est retinaculum dicti vaporis in illud metallum, ex quo vapor est. Et hoc fit secundum depuracionem, quam materia suscipit per naturam cum informacione tali, qualis ei administratur ad formam et speciem dicti metalli; et sunt hec sulphura significata per G.

1. Ms. *elementatem*. 2. Ms. *fotentis*.

Segonament són les vapors, que són compostes de aquells elements immediatament[1], e són de la prima composició de natura, significats per C; en les quals vapors tots los corsos elementats se resolven per entrar en novella generació. Et vulles açò retenir e entendre, car generalment te parlam per ateynyer la fi de ço que tu demanes.

Terçament és aygua clara composta de les dits vapors ab condensació de lur natura, qui és venguda en les dits vapors dels .iiii. elements; e aquesta és la pus proxima materia de l'argent viu, lo qual és trobat sobra la terra corrent. Et aquest és generat propriament en tot cors elementat succedent de la materia de l'ayre. Et car lo humit és fort ponderós, ab aeritat omogenenca discorri[2] per moviment del vent per los loch<e>s venosos foradats declius sotsterraneosos, e cau en les menes sulfurenques[3] causades de vapor calenta e secca, e són significades per D.

Et quartament és una substancia qui és venguda dedins sa minera més approximant a la natura del metal, et [é]s clamada / 'calcadis' e 'azoch f. 3va
vidriench', que és terra e mare dels metals. Et en altra manera appellada 'urisius' luenta[4] e blanca in occult, roja, negra[5] e vert publicament; ha color<t>[6] de luert verinós, immediatament generat de la materia de l'argent viu ja dit empreniat de la dita vapor calenta e secca sulfurenca e en sa resolució en luert gelat, en que és la forma e la especie del espirit pudent, en la mixtió del qual és multiplicada la calor mineral, qui és vida del metall, e és significada per E.

Los quints extrems o mijans són les vapors immediatament generats ab resolució per rarefacció del dit vitre, et aquesta és la prima e proxima materia a la generació de tots los metals emprenyats de calor natural e vivificativa en forma e especie de aygua viva, de la qual tots los de aquesta art envestigadors deven entendre en lo obratge de natura esser argent viu, mas no tal qual és trobat sobre la terra; ne serrà quousque en sanch apostemat e verenós se sia primerament[7] tornat, e és significat per F.

Sextament són los sofres seccs per successió immediatament generats per natura de la substancia de la dita aygua viva, des quals la vapor congele et cohagula tot altre argent viu, qui és retinacle de la dita vapor in aquell metal del qual és la vapor. E açò és fet segons la depuració que la materia pren per natura ab enformació tal, qual li és amministrada a la forma e specie del dit metal; e són aquestes sofre significats per G.

1. Ms. *immeditament.* 2. Scil. discorre; cfr. lat. discurrit, e supra, n. 3 a p. 13. 3. Ms. *sulfujenquen.* 4. Ms. *urisiulluenta.* 5. Ms. *negea.* 6. Cfr. supra *fert* per *fer*, *nostret* per *nostre.* 7. Ms. *primerant.*

Septimo generata per vapores dictorum sulphurum et argentorum vivorum per successivam decoccionem sunt metalla, que sunt vera extrema sine mediocritate cum perfecta clausura in opere nature, sed per corrupcionem, quando sunt extra suas mineras, intendit natura ad redeundum per motus circulares, illa corrumpendo et iterum generando; et ista altera vice terminantur in novam generacionem per digestionem in suis mineris, in quibus sunt inclusi vapores resoluti ab illis corruptis propter gravitatem suorum elementorum instinctu naturali; et illic per suum motum digeruntur, donec terminentur in speciem meliorem, sicut generacio carnis fit in corpore animalis per digestionem comedendi et bibendi, prout declaratum est in »Arte magna« in capitulo, quod incipit, «Manifestum de generacione et corrupcione metallis», et cum ibi scriptum sit cum determinacione metaphorica et litterali quod alkimista, in quantum conatur dare alicui metallo formam similem alii metallo, est sicut pictor[1], qui in materia ligni aut lapidis impremit formam hominis artificialiter, que forma discrepat cum materia.

Quapropter in isto casu dicitur quod, cum forma sit extranea a sua materia, quod est brevi tempore corruptibile; et tales operatores non assimilantur opera nature in suis operacionibus aut materiis: nam, sicut deficiunt de materia, nature non assimilantur de operacione, quia nesciunt dare virtutem informativam materie convenienti, que habeat instinctum recipiendi illa, quando ei amministratur per naturalem informatorem; sed quando per artem cognitam, que est quasi substrata nature, que dicitur exemplar, magister ingeniosus assimilat suum opus operi nature cum conservacione sue speciei mineralis, postea format rem ex tali virtute, que superat totum cursum nature.

Per hoc potest scire et cognoscere tuus intellectus quod opus naturale potest gubernari per scienciam et artem factoris, secundum doctrinam sui propri instrumenti[2]. Et scias, fili, propterea homines nescire uti eorum memoria ad intelligendum aut investigandum encia verissima, neque voluntate eligendi encia bona et relinquendi encia mala, que sunt contra naturam, ideoque nesciunt istas potencias ponere in artificio, quod est f. 4ra instrumentum / illorum, de quibus te informabimus in secunda parte, ut possis attingere encia realia in nostro opere et magisterio. Quoniam cum accione eorum, de quibus tibi informabimus in secunda parte, habebis scienciam habituatam cum delectacione, per quam intellectus cum una specie attinget alteram et cum ordine unius speciei attinget ordinem alte-

1. Ms. *pector.* 2. Ms. *instrumentum.*

Los setens generats per les vapors dels dits sofres e argents vius per successiva decocció són los metals, que són vers extrems sens mediocritat ab perfeta clausura en l'obra de natura, mas per corrupció, quant són fora de lurs mineres, entén la natura a rodar per los moviments circulars, generant e corrompent; et en aquell'altra veu se terminen en novella[1] generació per digestió en lurs miners, en les quals són incluses les vapors resolts de aquellis corromputs per gravitat de lurs elements en instinch natural; et aquí | **illi[c]** per lur moviment se digeren **donec** | fims[2] que són termenats en especie millor *que'l n'estoient*, axí com la generació de la carn és feta en lo cors de l'animal per la digestió del menjar e del beure, axí com brevement és declarat en l'»Art magna« en lo capitol «**Manifestum de generacione et corrupcione in metallis**», et com aquí | **ibi** sia discrit ab determenació[3] methaforenca e literal que, com enquirit, l'alquimiste se força de dar a algun dels metals forma semblant ad altre metall, és axí com la pintor que en materia de fust o de la pedra emprem[4] o infigix forma de home artificialment, la qual forme se discrepa ab la materia.

Per que[5] en aquest cas és dit que, com la forma sia estranya de sa materia, qu'és en breu temps corruptible; et tals no resemblen l'obratge de natura en lurs **operacione aut materis**, e si on fau[6] de materia, no resemblen l'obratge, car no saven dar vertut enformativa a la materia convenient, que ha instinch de reebre et reteyngre quant li és amministrada per lo natural enformador; mas quant per art coneguda qu'és quaix sostreta a natura, qui és dit exemplar, lo maestre engenyós[7] resembla son obratge a la obra de natura ab la conservació de la specie mineral, e puis forma chosa de tal virtud que sobremunta tot lo cós de natura.

Per açò pot saber lo tu enteniment que la obra de natura pot esser gubernada per la sciencia e l'art del facdor secongs la doctrina de son propri instrument. Et saps, fil, per que los homes ne sabe[n] usar lur memoria a entendre o envestigar lo ens verdaders, ni la voluntat a eligir los bons et los mals lexar, qui són contra natura, et per ço qui non saben aquestes potencies mettre en artifici, qu'és enstrumen d'aquells del qual te enformarem en la segona part, a fi que pusques atenyer los ens reals en nostre magisteri. Car ab la acció de aquells del qual te enformarem en la segona part hauràs sciencia habituada ab delectació, per le qual enteniment [...][8] e empachen aquell

1. Corr. su *novena*. 2. Scil. fins. 3. Ms. *eterminacio*. 4. Ms. *empjem* (= *emprén*). 5. Ms. *q*ⁱ. Cfr. lat. qua propter. 6. Cfr. arc. *falre* DCVB (cat. mod. fall, falleix; cfr. lat. fallit). 7. Ms. *engen<o>yos*. 8. Lacuna per 'saut du même au même' (da "specie attinget" a "speciei attinget").

rius speciei; et sic habebit ordinatam delectacionem et intelliget proprium et commune. Et ob hoc sciencie, que sunt positive et non probative, grossificant intellectum et impediunt illud ad intelligendum necessitatem encium verissimorum, sicut est declaratum in »Arbore philosophie desiderate«, tercia distincione[1], in capitulo «Intellectus de passionibus F Q».

Quapropter apparet quod tales per ignoranciam in nostro magisterio inordinatam passionem habent; quare, fili, nos dabimus tibi alia principia per succedens capitulum tali intencione, quod metalla supradicta significentur per H. Et sit nota illorum, qui non habent pacienciam[2].

f. 4ra

## 5

De quibus principiis magisterium fit; et quanta sunt in numero; et de eorum conversione

Primordialia principia in nostro magisterio sunt tria principaliter, scilicet aqua viva cum spiritu fetenti [...][3], ex quibus creatur sulphur, qui est noster lapis; sed cum ista non sunt super terram in suo naturali actu, sicut oportet, sed inveniuntur in materia terrestri in forma metalli, in quo est eorum potencia, iccirco accipimus extrema nature per media artis, recurrendo ad unam substanciam infra suam mineram, scilicet D, E et H.

Sed cum ista sint remota contraria propter extremitatem sue nature, sapiencia nobis monstravit quod accipiemus F, que est disposicio media extremitatis naturalis dicte nature, que disposicio elicitur ex G, sicut apparet per eorum figuram de A declaratam in secunda parte per capitulum precedens, sic quod F convertit D in E, ut totum vertatur in B, et quod istud B per circulacionem reducatur in E, de quo trahes F in nostro magisterio in loco aque vive et spiritus fetentis. Quia sic F habet potenciam convertendi D et H cum conservacione suarum formarum, et hoc erit actualiter omne illud totum, quod erat in potencia in opere nature et de melioribus mediis racione extremorum, quia in F et D sunt actualiter F et G et H cocta et pura et fortiter digesta per ingenium nature sapientis. Quare non convenit nisi removere et separare unam partem de D et unam partem de E, et tunc habebis F in opere artis assimilantis nature vel imitantis naturam[4].

f. 4rb Et omnimodo melius per adiutorium de C et D, que venerunt de H et de F, quod devallatur de H in B, de quo fit F, quod creatur et queritur

1. Ms. *obstincione*. 2. Segue, scritto in rosso: *Sequitur sicut de A*. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 4. Seguono 16 righe bianche.

d'entendre les necessitas de verdaders ens, axí com és declarat en l'»Arbre de philosophia desiderada«, en terça distincció, en lo capitol «**Intellectus de passionibus. F Q aliter V**».

Per que appar que tals per ignorancia en nostre magisterii han inordinada passió per que, fil, nós te darem altres principis per lo capitol succedent per tal entenció que los metals sobredits serràn *signifiqué* per H. *Et soit noté de ceulx qui no ount pas pacience.*

## 5 f. 4ra

Des quals principis lo magisterii és feta; e quant els són en nomre; e de lur conversió

Los primordialis principis en nostre magisterii són .iii. principalment, ço és a saber aygua viva ab espirit pudent et *lez dieux spirits puans* de quals es crea sofre, que és la nostra pedra; mas com aquests no[1] sien sobre la terra in leur natural acte, axí com és mester[2], mas són trovats[3] en materia terrestre en forma de metall, en que és lur potencia, per ço prenem nós los extrems de natura per los mijans de l'art, en recorrent[4] a una substancia dedins sa mena, **scilicet D, E et H**.

Mas com aquests sien remots contraris per la extremitat de lur natura, sapientia nos mostra que pringam F, que és disposició mijana de la extremitat de la dita natura, la qual disposició és eligida de G axí com appar per lur figura de A, declarada en la segona part per lo capitol precedent, axí | **sic** que F converteix D en E, a fi que tot se retorne en B et que aquest B per circulació se reduesque en E, del qual trauràs F en nostre magisterii en loch de aygua viva et d'espirit pudent. Car si F ha potencia de convertir D et H ab conservació de lurs formes, **hoc** aquí serrà actualment[5] tot ço que era en potencia de natura et de millors mijans, per rahò dels extremes, car en F et D són actualment[6] F et G et H cuyts et purs et fortment digests pel engeyn de natura la savia. Per que no't cové sinó | **nisi** remoure[7] e separar una partida de D e una partida de E, et lavors | **tunc** hauràs F en lo obratge de l'art resemblant a natura.

Et en tots maners mult millors per la aiuda de C et D, que són venguds de H et de F, qui és devallat de H en B, de qual se fa F, qu'es crea e convertiex en G per lo cós de natura en nostre magisterii. Et aquest G és la primera

1. Ms. *na*. 2. Ms. *mestre.* 3. Ms. *toova.* 4. Ms. *recorvent.* 5. Ms. *accualment.* 6. Ms. *accualment.* 7. Ms. *remoive.*

in G per cursum nature in nostro magisterio. Et istud G est prima et proxima materia, ex qua creamus medicinam perfectam, que est fermentum elixiris.

f. 4va

## 6

De approssimacione temperamenti ad respectum nature secundum scienciam extremorum [...]

Per hoc potes considerare quod res naturales sunt ille, que sunt necessarie ad habitudinem temperamenti secundum racionem suorum generum, que devallantur ab extremis et mediis. Et ideo dicuntur res, sine quibus nullum corpus naturaliter potest temperatum esse.

Et est sciendum quod res, cuius capud est rubeum et pedes albi, oculi vero nigri, est verum magisterium, quando ex illo consistit et exit et est temperamentum.

Quia, quamvis res medicinalis possit esse temperata absque tali humore, scilicet innaturali, non tamen absolute sine tali humore. Quapropter convenit quod omne medium senciat naturam suorum extremorum, racione sue temperancie. Et ideo sunt elementa reciproca unum in aliud, ut eorum supreme qualitates dirumpantur cum mutua accione et passione, transeundo ab uno extremo ad aliud per virtutem medii, quod participat cum ambobus secundum appetitum nature; nec adhuc est medicina absque habitudine aut sine colore aut absque genere, quia sine tali aut tali humore non habet instanciam aut potenciam in operacionibus. Iccirco operacio non debet capi per operatorem solummodo per accionem, que debetur proprietati elixiris per temperamentum, sed generaliter pro cessacione naturali illius post suam transformacionem, ideo metallo molli infirmo mutato in durum temperatum.

Accio sue sustinencie ignicionis ante fusionem dicitur accio naturalis, non obstante quod sit cessacio velud requies animalis sensibilis ab accione, que venit in sua transmutacione per virtutem elixiris; et sic temperancia corporis mutati non est absque naturali operacione; et hoc debes intelligere in medicina de verissimis medi[c]is. Sed cum multum diffuse per ymaginacionem fantasticam posses forte errare ad intellectum trium parcium supradictarum theorice, que continent in se supradicta principia tradita in generalitate, ideo specialiter nos instruemus terminos remotos trium principiorum principalium necessariorum in hac arte divina. Quia, sicut nos diximus quod per consideracionem intentivam rerum naturalium, innatu-

et proxima materia de la qual cream medicina perfecta, qui és ferment de elixir.

## 6

f. 4rb

De l'approximació de lo temperament *au reguart de* la natura de linyatges secuns la **regula** de la sciencia dels extremes e de los mijans; e de la divisió de els in principis essencialis

Per açò pots considerar que les coses naturals són aquelles les quals són necessaries a la abitut de temperament segons la rahó de lurs linyatges, que són devallats de extremes e de mijans. Et per ço són dit coses sens les quals null cors naturalment temperat no po[t] esser.

*Et est assavoyr que la chose de laquelle le chef est rouge et les piez blanc et les oiech noyrs est nostre magisterie, quant de celuy consiste et ist et est l'atemprement.*

Car jatsia açò que lo cos medicinal pusque<s> esser temperat sens tal humor, ço és assaber innatural, no emperò[1] | **tamen** absolutament sens ta[l] humor. Per que cové que tot mijà se senta de la natura de sos extremes per rahó de sa temperancia. Et per ço són los elements reciproques la un en l'altre, a fi que lurs supremes[2] qualitats se disrompen ab mutua acció et passió, en passant de l'un extreme a l'altre per la virtut del mijà, que participa ab tots dos segons la apetit de natura; ni encara és la medicina sens abitut o sens color o sens linyagtge, car sens tal o tal humor non ha instancia **al[iter]** potencia en les operacions. Per ço la operació no's deu prendre per lo obrer tan solment per l'acció, que és deguda a la proprietat de l'elixir per temperament, mas generalment per la cessació natural de **illius** | aquell aprés sa transmutació, per ço lo metal mol enferm é[s] mudat en dur temperat.

La acció de sa soferença de sa ignició en la fusibilitat és dita operació natural, jatsia açò que sia cessació axí com repòs a bestia sensible de la acció, que venja en sa transmutació per virtut de l'elixir; et axí | **sic** la temperancia del cors mudat no és sens natural[3] operació; et açò deus entendre en la medicina sobrana de verdaders metges. Mas com molt diffusament per ymaginació fantastica pories per aventura errar al | **ad** entenyment de les partides sobredites de theorica, que contén en ella los sobredits principis liurats en generalitat, e per special nós instruerem los termens remots des

1. Cancellata una t-. 2. Ms. *premes.* 3. Ms. *nature.*

ralium et contra naturam debes habere cognicionem materialem et essencialem temperamenti cum omnibus suis partibus substancialibus ac eciam accidentalibus, sic quod bene scias te regere in toto magisterio per omnes illas partes et supradicta principia comprehensa in dictis principiis, sic ut stricte habeas intelligere non de multibus, sed de tribus tantummodo per se singulariter stantibus, sic ut potes intelligere per contenta in dicto capitulo principiorum nostri magisterii, a quibus pervenit istud temperamentum; / f. 4vb ob hoc dicimus quod tria sunt genera rerum naturalium cum differencia secundum propinquitatem et proprietatem suorum generum, videlicet vegetabilia, animalia et mineralia.

Genus animalium multiplicatum in sua specie dividitur in tria spermata differencialia, scilicet in sperma activum, quod est naturale; et in sperma passivum, quod est innaturale; et in sanguinem menstrualem, qui est contra naturam. Genus vegetabilium dividitur in semina et radices, que sunt naturalia spermata continencia innaturalia, quia eorum complexio est hermafrodita[1], coniuncto tamen humor[e] terre et menstruo pluviali cum aere, que sunt contra naturam. Genus mineralium adhuc est divisum in tria differencialia, non obstante quod metalla sunt similiter de complexione hermafrodita, cum argentum vivum contineat in se suum proprium sulphur, per quod ipsummet congelatur in aurum vel in argentum post convercionem illius in sulphur album aut rubeum.

Et ob hoc sunt duo spermata naturalia aurum et argentum large loquendo ('large' dicimus ad differenciam illius, quod perficit nostrum reale elixir); et sperma innaturale sicut plumbum, stagnum, cuprum, ferrum, sulphur et argentum vivum; et contra natura, sicut attramenta, sales, alumina et boracia, tuthia, marcassita [...] et arsenicum, et omnia media, que devallantur ab aliis generibus vegetabilium et animalium, de quibus potest fieri humidum menstruale secundum magis et minus, tendendo ad perfeccionem vel imperfeccionem. Propterea genus minerale coniungitur solum per figuram similitudinis generaliter inter naturalia et innaturalia et contra naturam, de duobus generibus vegetabilium et animalium, quia ab eorum naturis pervenit alteracio magis propinque in claritate luminosa. Et propterea potes intelligere verum temperamentum, custodiendo naturam magis propinquam suorum generum, secundum quod poteris informari per certificacionem vulgaris experiencie in terra lunarie, natura cuius est rectificacio nostri lapidis; quia propterea est nobis donatum cum prerogativa per creatorem nature.

1. Ms. *hermofeotida*.

.iii. principis principals, los quals són necessaris en aquesta art divina. Car, com nós haiam dit que per consideració ententiva de les coses naturels, innaturals et contra natura, has haver la conexença material e essençial de temperament, tots lur parts substancials e axí bé accidentals, axí que bé sapies regir en tot nostre magisterii per tots els partides, e de sotdits principis compreses in los dits principis, axí extraytment has entendre no de molts, mas de .iii. tan solament per ella singularment estant, axí com pots entendre per los contenguts en lo dit capitol dels principiis de nostre magisterii, dels quals pervé aquest temperament; per açò diem que .iii. linyatges són de coses naturals ab differencia segons la propinquitat de lurs linyatges, ço és / assaber veietals[1], animals e minerals. f. 4va

Lo linyatges dels animals multiplicat en specie[2] se divisex en .iii. spermes differencyals, ço és assaber en sperma activa, que és la natural, e sperma passiva, que és innatural, et en sanch menstrual, que és contra natura. Lo linyatge des [v]egetals[3] se divisix en semensex[4] e en raïls, que són les naturals spermes continens les innaturals, car lur complexió és hermofrodita, ajustat emperò la humor de la terra e'l menstruent pluvial ab l'ayre, qui són contra natura. Lo linyatge dels minerals encara és divisit en .iii. differencials, no obstant que los metals semblantment[5] són de complexió hermofrodita, com l'argent viu contenga en ell son proprii sofre per lo qual el mateis se congela en or o en argent aprés la conversió de aquell en sofre *blank o rouge*.

Et per ço són los spermes naturals or e argent largament parlant (quant nós diem 'largament', açò nós diem a la differencia de ço que perfà nostre real elixir); et spermes innaturals, axí com plumb, estany, coure, ferre, sofre e argent viu; et contra natura, axí attraments, sals e alums, borax, tuthia, marchasita, magnesia e arsenich e tots los mijans dels altres linyatges vegetals e animals et dels quals se pot fer humit menstruall segons lo<s> més e lo meyns tocant a perfecció o a inperfeccio. Per açò lo linyatge mineral és ajustat sol per la figura de similitud generalment entre los naturals, innaturals e contra natura *et est separés* des dos linyatges veietals e animals, car de lurs natura pervé alteració més propinqua en claridat luminosa. E per açò pots entendre lo ver temperament, en guardant natura més propinqua a lours linyatge segons que't pots informar per certificació de vulgar experiencia en la terra de lunaria, la natura de la qual és rectificació de nostra pedra; car per ço nos és estada donada ab avantage[6] per lo creador de natura.

1. Ms. *veitals*. 2. Corr. in interlinea su *saper*. 3. Spazio bianco sufficiente all'iniziale. 4. Scil. semençes. 5. Ms. *semblatment*. 6. *-age* per *-atge* (probabile francesismo).

f. 5ra

## 7

De quo extrahitur materia propinquior et conveniens ad faciendum magisterium; et de conversione elementorum unius in alterum

Cum igitur sit manifestum quod proprietas temperamenti in corpore
f. 5rb metalli sit de natura metalli magis propinqua, sicut / experiencia, que mentiri non potest, certificat et monstrat effectus nobilis resistencie cum fusibilitate bona et fixione permanenti contra ignicionem; et ista sit sola forma et natura, sicut dictum est, propinquior ad suam naturam et materiam mineralem, sicut descendit aut cum devallabat a sua mineralitate in individualibus suarum propriarum specierum de quibus trahas materiam convenientem ad suam formam, que ei debetur causa speciei individualium et sine puncto extremitatis et contrarietatis causantis sine aliqua extremitate et contrarietate causante divisionem, sed cum perfecto amore ligamenti minutissime coniungentur insimul cum reali unione. Nec unicuique discordabuntur individualia respiciencia punctum extremitatis et contrarietatis causantis diversitatem, tantum quantum salvari possunt per cursum nature sue nobilis speciei, unde exibit vera forma, que cum magna potestate sue proprietatis vadit contra solem, qui per naturam creatus est. Et qui non recipit istam materiam est velud pictor pingens formam remotam in natura remota, sicut est prius dictum in capitulo «De forma minori».

Iccirco, fili, dico tibi quod accipias mineram dicti generis, in quo sunt duo luminaria stellata, que super terram radiare non cessant: et sunt sol et luna, qui per suos radios obscurant ignem; et inter innaturalia accipias corpus volatile, videlicet argentum vivum, quod tenet suam naturam intra concavitatem sui ventris tam fortiter clausam et seratam, quod nullus homo eam habere poterit, nisi sit cum una amorosa concordia, quam natura cum attraccione amoris nobis fideliter monstravit, ob quod ei valde multum tenemur. Preterea argentum vivum est inter innaturalia et non de toto est non naturalis, quia tunc in numero illorum, que sunt contra natura, esset, sed tamquam corpus intus naturale et exterius contra naturam; et ideo dicitur medium participans cum <in>naturalibus et contra naturam, quia ab intra retinet naturale corpus et substanciam puram, quod est proprius locus et retinaculum ipsius, et per proprietatem ab extra proicitur inter alia et cum illis contra naturam. Et iccirco, quando volueris videre naturam operari, proicere illam intus et coniunge naturale cum liga sui amoris: «iracundus erit amator»[1]. Sed nos istud nomen 'innaturale' accipimus large in hac

1. Richiamo alla *Cantilena*. Cfr. Appendice I.

## 7

f. 4vb

De la qual cosa tu has extrayr[1] la materia més propinch et cové per fair lo magisterii; e de la converció dels elements de una en altra

Com donques sia manifestada que proprietat de temperament en cors metalli sia de natura de metall més propinque, axí com experiencia, qui mentir ne pot, certifica e monstra effectus de la nobla resistencia ab fusibilitat bona e fixió permanent encontra ignició; et aquesta sia la sola forma et natura, axí com és dit, més propinch a sa natura et materia mineral, com devallava de sua mineralitat en individuals de ses propries species, de les quals trauràs materia covinent a sa forma, la qual li és deguda a causa de la specie dels individuals sens punt[2] de extremitat e contrarietat causant divisió, mes a perfeta amor de ligam menidal[3] se ajustaran ensemps ab real unió. Ne's discordaram[4] ja les individuals, veents punt de extremitat et de contrarietat causant diversitat, tant quant salvar se pusquen per lo cós de natura de ses nobles species, d'on exirà vera[5] forma, la qual ab gran poder de[6] proprietat va contra lo sol, qui és per natura creat. Et qui no pren esta materia, ill és[7] axí com *penytor peyngant* la forma remota[8] en natura remota[9], axí com és dita de sots en capitol «De la forma menor».

Per ço[10] a tu, fill, dich que prengues[11] la natura del dit linatge[12], en la qual són dos luminaris estellats, qui sobre terra no cessen de radiar, e són lo sol e la luna, qui per lur raygs escurixan lo foch; et dintre los innaturals pendràs lo cors volatil, *c'est*[13] assaber l'argent viu, qui té sa natura dedins sa concavitat de son ventre tant fort tancada aliter *serré et firmé*, que nul hom haver no la pot, sinó és ab una amorosa concordia, que natura ab attracció de amor nos ha lealment monstrat, de que a li som fort tenguts. Per ço és le viu argent entre les innaturals e no de tot com a non natural, car en lo nombre de aquells qui són contra natura seria, mas axí com cors dedins natural e de fora contra natura (id est intus natural e de fora contra natura); et per ço és dit mijà participant ab los naturals e contra natura, car per dedins el raté la natural corps et substancia pura, car és propri loch e retinacle de aquell, et per la proprietat de la de fora se gita la dedins ab la contra natura. Per ço quant volràs vid[e]re natura obrar, gita-la dedins e ajusta-li lo natural ab lo ligam di lur amor: «l'ayrat serrà amador». Mas nós aquest nom 'innatural' prenem largament en aquesta art per totes

1. Scil. extraure/extreure; cfr. fair. 2. Ms. *punc.* 3. Scil. menudall. 4. Scil. -aran. 5. Ms. *verda*; cfr. *verda* = *verdat* infra. 6. Ms. *des.* 7. Ms. *ex.* 8. Ms. *remosta.* 9. Ms. *demosta.* 10. Ms. *çon.* 11. Ms. *pregues.* 12. *-t-* in interlinea su *linage.* 13. Ms. *test.*

arte pro omnibus rebus continentibus in centro sui corporis naturas passivas ad respectum activorum,

Et nos diximus superius quod in centro terre est terra virgo et verum elementum, et quod illud est creatum per naturam. Igitur natura est in centro cuiuslibet rei, sicut apparet per dictum capitulum et in capitulo precedenti, quod facit mensionem de prima forma mundi, quomodo Deus dominus noster instituebat et formabat naturam[1],

ut melius eorum nature determinarentur per nostram theoricam secundum genus suum, et ut scias que debes accipere in reali magisterio et que relinquere.

Quia verum est et indubitandum quod per naturam ponuntur in generacione suorum generum quelibet secundum suam speciem, veluti sperma animalis cum adiuncione caloris sui masculi. Et per hoc potest intelligere tua speculacio quod virtutes innaturalium sunt remote et propinque cum mediocritate, que participat cum extremitatibus naturalibus et contra naturam secundum magis et minus, secundum quod tota natura unius generis discrepat aut concordatur per speciem, quia per genus discordare non debet natura, nisi tantummodo per speciem cum propinquitate amoris, que nascitur a sua proprietate, sicut aer ab igne et ab aqua, in quo est eorum proprietatem media, sicut contenitrix naturalium et eorum que sunt contra naturam. Cum nos dicimus 'totam naturam', dicimus hoc ad differenciam naturalium, innaturalium et contra naturam, que sunt omnia unius generis; et semper tamen, quando locuti sumus, quod natura generis in sua generacione discordare non debet, hoc debes intelligere immediate ad recipiendum formam cuiuslibet viventis, quomodo natura per alteracionem revertitur, vel fit humana cum operacione. Totum hoc videre potes, sicut de vegetalibus; sed non recipiunt unquam formam humanam animalia, donec vertatur eorum genus in humanalibus. Tunc dico quod spermata veniunt ab hoc, quod dictum est, cum multiplicativa virtute, que est spiritus, ex quo individuata sunt generis iam dicti. Igitur homines creantur per virtutem spiritus, et hoc institutum est per creatorem, ut quodlibet per hominem ei faciat honorem, et minor natura vertatur ad maiorem, quare exaltatur de multum magno valore.

Igitur, si volueris facere assimilare ad naturam herbarum et animalium
f. 5va nostra metalla, necessarium est tibi, quod per naturam / encium realium facias eorum genus per mensuram. Nam veram speciem et formam ipsam poterunt recipere, sed oportet, quod ea facias in igne cum fermento stare;

1. K (= Praha, XXIII D 132): manca.

coses qui continen e·l centre de lur cors natures passives al reguart de les puis actives

*E nous avons dit de / sots que en centre est la terre verge e verray element, et que ycelliu est* f. 5ra *crées per nature; donques nature est en centre de chescun chos, sicom il appert per cest dit chapitre et en chapitre precedent, que fait mension de la primer form du mond, coment Dieu nostre senyor institua et forma natura*[1],

a fi que mils lurs natures sien determinades per nostra theorica segons lour linyatge e que tu sapies les quals deus prendre al real magisterii e les quals lexar.

Car verda[t][2] és et sens nul dupte, que per natura se meten en generació de lurs linyatges cascuna segons sa specie, axí com le sperma de l'animal ab la ajustament de calor de son mascle. Et per açò pot entendre ta especulació, que'ls virtuts dels innaturals són remots e propinques ab mediocritat que participa ab les extremitats dels naturals e contra natura segons lo més e lo meyns que tota la natura de una linyatge se discrepa e s'accorda per specie, car per genus discordar no's deu la natura, sinó tan solment per specie ab propinquitat de amor qui naix[3] de lur proprietat, axí com l'ayre del foch e de l'aygua, en que és lur proprietat mijana, axí com és lo continent de les naturals e contra natura. Quant nós diem 'tota la natura', diem-ho a la differencia dels naturals, innaturals e contra natura que són tots en un linyatge; et tots veus, si havem parlat que la natura del gens en sa generació discordar no's deu, açò deus entendre immediatament per reebre la forma de tota res vivent, car la natura bruta per alteració se ret<r>orna humana ab operació. Tot açò pots veure axí com des veietals; més no reebran forma ja d'ommes animals, tro tornat sia lo lur genus en humanals. Adonques dich que les espermes venen de açò que és dit ab multiplicativa virtut qui és espirit de qual los individuals són del[4] genus ja dit. D'on los homens se creen per virtut de espirit, et açò instituit és per lo creador a fin que tota res per l'om li fes honor, e la mijana natura se tornàs a la maior, per que és exaltada de molt gran valor.

Donques si tu vols fer resemblant a natura d'erbes nostres metals o animals, ops t'és que per natura dels ens reals ferràs[5] lur genus per mensura. Lavors[6] vera specie et forma els poran reebre, mas cové que'l faces al foch ab ferment estar, et açò't dirrem en la segona part. Mas que'ns tengués secret,

1. G – Glasgow, MS Hamilton 26, f. 6r: Et nous avons dit cy desus que au centre est la terre vierge et vray ellement Et que yceluy [seguono due parole cassate] est ce et per nature. Donc n'e est en centre de chacue' chose. Sy com il apert en precedent chapitre et en chapitre precedent qui fait mencion de la premiere forme du monde come Dieu nostre señor institua et forma nature. 2. Cfr. *verda* = *vera* supra. 3. Ms. *naye*. 4. Ms. *del*<*i*>, con *i* espunta. 5. Ms. *ferjas*. 6. Ms. *lauois*.

et hoc dicemus in secunda parte. Sed nos teneas secretos, quia totum fit per artem et scienciam, quam solus Deus dedit nobis et non alius [...] nec dicas alicui, bene te custodias. Magestas minueretur, si hoc vadis revelando; talis revelacio Deo pertinet, a quo omne bonum abundat; sibi soli debetur. Quapropter, si proponis facere id, quod ei debetur, tu subtrahis ius propium, quod Domino debetur, sic quod iam formatur per te iudicium, unde condempnaberis in die iudicii: «Magnum crimen commisisti de lesa maiestate[1], numquam tibi remittetur per realem magestatem!».

Et inter illa, que sunt contra naturam, accipe unum liquorem, qui est corrupcio et separacio expoliacionis corporis volatilis et causa continuitatis parcium illius cum duobus luminaribus absque perdicione illorum in suo genere, sed magis remote et propinque participans, tanquam res menstrualis infirma et corruptibilis, de qua fermentata et dealbata cum humiditate duorum spermatum nutritur infans iuxta mamillam; quia per virtutem humiditatis dictorum spermatum sanguis menstrualis vertitur per conversionem sue nature in humidum radicale.

Quando nos dicimus 'remote', dicimus hoc ad differenciam rerum innaturalium, et quando dicimus 'propinque', dicimus hoc ad differenciam rerum contra naturam. Ab istis tribus rebus, fili, trahes magnum draconem, qui est principium radicale et principale principium firme alteracionis. Et in hoc firmes tuam diuturnam consideracionem cum racione naturali, quia magis te docebimus per dicta subsequencia tangencia practicam.

f. 5va

## 8

Qualiter non est nisi unus lapis philosophicus; et de adinvestigacione sue purgacionis

Nos relinquimus in scriptis in nostro »Testamento« omnibus filiis doctrine et amatoribus veritatis quod non est nisi[2] unus lapis, aliter quod non magis uno lapide, extractus de supra dictis. Ob hoc, quando noviter venerit in hunc mundum, tu non debes ei adiungere alium pulverem nec aliam aquam nec aliam rem extraneam, nisi id, quod fuerit natum ab illo ex sua propria natura radicali et sua matre, que portat ei suam pasturam, hoc est sulphur, quod format suum lapidem in colorem celestinum. Sed primo faciamus te scire quod antequam trahas ipsum ex toto foras, tu habes

1. Ms. *ad suam maiestatem.* 2. Ms. *vis.*

car tots e per art et sciencia *que Dieu nous done seulment, et non aultre. Car quiconques revel son secret, il commit crime de roial magesté contre Dieu, et sera danpnés perpetualment ovesque les diables. E pur ce son bien cellés secret.* Non digues a arma, bé t'en vulles guarder. La magestat se'n minua, si ho vas revelant; di tal revelament a Deu és pertangut, de qui tot bé habunda; a ell sol és degut. Per que, si't mets a fer ço que li és degut, tu sustraus lo dret proprii que al senyor és degut, si que ja és format per tu lo juciament d'on serràs condempnat al jorn de jutiament: «Gran crime has commitut de lesa majestat, ja no't serrà remès per real magestat!».

E dintre aquells, que són contra natura, pren una liquor, que és corrupció e separació **aliter** temperació de la spulla dels cors volatil et causa de continuitat de les partides de aquell ab les .ii. luminaries sens perdició de aquells in lur linyatge, més remotament et propinquament participant, axí com a cosa menstrual inferma e corruptible, de la qual fermentada et dealbada[1] ab la humiditat de les dues espermes se nodroiex l'infant aprés la mamella; car per virtut de la humiditat de les dits espermes la sanch menstrual se torna per la converció de sa natura en humit radical.

Quant nós diem 'remotament', diem-ho a la differencia de les coses innaturals, et quant diem 'propinquament', diem-ho a les differencies de les contra natura. De aquestes .iii. coses, fil, trauràs lo gran drach, qui és començament radical e principal principe de firma alteració. Et en açò ferma ta consideració ab rahó naturall, car més[2] te ensenyarem per los dits subsequents tocants a la partica[3].

## 8 f. 5va

Com no és sinó una pedra *philosofique*[4]; e de advisament sa purgació

Nós[5] lexam per escrit en nostre »Testament« a tots los fils de doctrina e amadors de veritat, que no és més de una pedra treta fora de ço que és dit sous. Per ço, quant novellament és venguda en aquest món, tu no li deus ajustar altra polvera ni altra aygua ni alguna altra cosa estranya, sinó ço qu'é[s] estat nat ab allò de sa propria natura radical e sa mare, que li porta sa pastura, ço és lo sofre, qui forma sa pedra en color celestina. Mas primerament fem-te assaber, que abans que tu li tires del tot de fora, tu l'[h]as[6] a purgar e sanar de totes ses enfirmitats, qui estan contra la natura, terrestres,

1. Ms. *eleal-*. 2. Ms. *me<n>s*. 3. Scil. pratica (per metatesi, cfr. infra). 4. A tutte lettere, ma con compendio sopra. 5. Ms. *Los*. 6. Ms. *talas*.

illum purgare et sanare ab omnibus suis infirmitatibus, que sunt contra suam naturam, terrestribus, flemmaticis et corruptibilibus. Quoniam hec est sua mors, de qua circundatur, que mortificat suum spiritum vivificativum, qui habet posse vertendi suum corpus de morte ad vitam perdurabilem contra pugnam ignis. Verumptamen ipse non potest monstrare suam virtutem, quousque motus alte et honorabilis nature requiescat in magna puritate sine aliqua corrupcione. Quapropter, fili, scias quod si iste / spiritus
f. 5vb non sit separatus a sua morte corruptibili, nunquam suum corpus tenebrosum poterit radiare nec fieri matrimonium inter corpus et spiritum, scilicet inter sulphur et argentum vivum.

f. 5vb

## 9

De causa, quare res nostra nominatur petra; et de sua proprietate et natura

Istum spiritum vocamus in nostro »Testamento« 'spiritum petrosum', quia habet proprietatem retinendi lapides contra ignem et ipsos conservare et vivificare suum corpus mortuum, a quo ipsemet exivit; cuius virtus aut proprietas in nullo alio spiritu inveniri potest. Iccirco, cum corpus vertitur de morte ad vitam, et est purum et album et clarum et resplendens cum magna subtilitate, quam debes facere superare subtilitatem spiritus fermentalis cum omnibus tuis virtutibus et ingeniis: quoniam grossitudo spiritus[1] fermentalis debet circumdare subtilitatem corporis [et] equitare desuper. Et hoc per proprietatem ingrediendi, quam portat in se, que est proprietas penetrativa, cui nulla grossicies corporis resistere debet aut esse impedimento venienti a suo contrario.

In isto modo remanet corpus vestitum de pulcherrima claritate, quia spiritus illius imbibitur et corpus intravit infra suum spiritum, qui illum resuscitavit et terminavit in formam pulverum multum subtilium, cum instrumentis ignis, fluencium et fundencium velut butirum sine fumo, qui est ignis ardens, quando flamma ibi tangit cum alteracione permanenti, que fit per amplexacionem amicabilem nature recipientis suam propriam naturam cum perdurabili gaudio. Et ob hoc volo quod scias, fili, quod fit leviter cum practica scita, quam reperimus cum arte theorice venerabilis, quam nobis monstravit per ista verba.

1. Ms. *specie*.

flemmatiques e corruptible[1]. Car açò[2] és la mort de que és environada, la qual mortifica son spirit vivificatiu, que ha poder de tornar son cors du mort a vida perdurable contra la batalla del foch. Totes veus el no[3] pōt mostrar sa virtut en tro lo moument que[4] la alta e honorable natura movible se reposa[5] in gran puritat sens nenguna corrupció. Per que, fil, sapies que si aquest espirit no és separat de sa mort corruptible, ja son cors tenebrós no podrà radiar ne esser fet mardage[6] entre lo cors e l'esperit, ço és assaber entre lo sofre e argent viu.

## 9 f. 5vb

De la causa car nostra cosa és nomeada[7] la pedra; e de sa proprietat et sa natura

Aquest espirit appellam nós en nostre »Testament« lo 'espirit pedrench'[8], car ha poder de retenir les pedres contra lo foch e de elles conserver e vivificar son cors mort, del qual ell mateix és exit; la virtut del qual o proprietat trebar no's pot en tot altre espirit. Per ço, com lo cors és tornat de mort a vida et és pur, bell e blanc, e clar[9] e resplendent ab gran subtilitat, la qual deus fer<e> sobremuntar la subtilitat de l'espirit fermental ab totes tes forçes[10] e tos enginys: car la grossitut de l'espirit fermental deu environar la subtilitat del cors et cavalcar per dessús. Et açò per la proprietat ingredient que ell porta en si, la qual proprietat penetrativa nulla grossicie du cors no li deu estar per empechament que ve de son contrari.

E in[11] aquesta manera reman lo cors vestit de fort bella claridat, car l'espirit d'el és embigut e lo cors és entrat dedins son espirit, qui l'[h]a resuscitat e terminat en forma de polveres mult subtils, ab instruments de foch, fluents e fundents axì com amantega sens fum, qui és foch ardent quant la flama hi toca ab alteració permanent, qui és feta per abraçament amigable de natura reebent sa propria natura ab perdurable alegrament. Et açò vull que sapies, fill, que es fa laugerament ab partica[12] sabuda, la qual havem trobada ab l'art de theorica venerable que nos ha mestrat per aquestes peraules.

1. Scil. -ibles. 2. In interlinea. 3. In interlinea, corretto su *ne*. 4. Ms. *de*. 5. Ms. *reproisa*. 6. Scil. maridatge. 7. Ms. *nomeda*. 8. Ms. *pedrnch*. 9. Ms. *dar*. 10. Ms. *forces*. 11. Lo scriba, qui come in seguito, scrive *Et u* per *E in*. 12. Precede, espunto, *pert-*.

f. 6ra

## 10

De preparacione lapidis

Preparacio spiritus petrosi et fermentabilis est, quod accipias de succo lunarie et trahe suum sudorem cum parvo igne, et habebis in tua potestate unum de nostris argentis vivis in liquore per formam aque albe, que est lavacio et purgacio nostri lapidis et tocius sue nature. Istud est unum de principalibus secretis, quod est prima porta, secundum quod potes intelligere per raciones supradictas. In isto liquore rectificatur magnus draco et proicitur a magno deserto Arabie, quia statim suffocaretur[1] pro siti et periret in Mari Mortuo. Quia iam poteris scire, quod parvus calor magnam frigiditatem expellit. Verte ipsum ad regnum Ethiopie, unde est naturale. Dicimus tibi quod, si non vertas eum in terram, que eum portavit, cito interficiet eum omnis illa regio. Quare scias pro certo quod omne aliud clima portat mortem nostro lapidi celato ignorantibus et per nos cognito.

f. 6rb

## 11

Quid est lapis; et quod iste est ex elementis quattuor; et in quo loco invenitur; etiam de verbis contra clericos verbosos et alios mendaces

Per hoc aperte debet tuus intellectus cognoscere quod noster spiritus portat in se proprietatem sue regionis; et ob [hoc] racio facit dicere quod allegorice magnus draco est de quattuor elementis non per intellectum litteralem, quod sit terra, nec aqua, nec aer, nec ignis, sed tamenmodo[2] est una sola natura, que continet in se naturam et proprietatem omnium elementorum. Et illa proprietas complexionaliter venit [per] dictam substanciam nature per accionem primarum qualitatum elementarium iam transformatarum in proprietatem et speciem metalli, quod, alias que, est sustinere ignem cum suis perfeccionibus. Sic rumpuntur dicte qualitates prime mut[u]aliter, racione mixtionis earum que fit cum alteracione, quousque venerint ad illud substanciale medium, in quo species solis aut lune vel alterius rei potest et debet esse per naturam constituta. Quia dictum medium, in quo dicta species se habet salvare, habet tantam latitudinem, quanta potest esse similitudo parcium individualium illius speciei. Et ideo, cum sit de proprietate illius nature sustinendi ignem, non potest nec habet

1. Ms. *sufforaretur*. 2. Scil. tantummodo.

10 f. 5vb

De la preparació de la pedra

La preparació de l'espirit pedrench e fermentable és que'l prengues[1] del such de la lunaria e trau-ne[2] sa suor ab petit foch, e [h]auràs en ton poder un de nostres argents vius en liquor per forma da aygua blancha, que és lavament e purgació de nostra pedra e de tota sa natura. Aquest és un de principals secrets, qui és la primera porta segons que pots entendre per les rahons dessús dits. E in[3] aquest liquor o aigua se rectifica[4] lo gran drach e gita'l del gran desert d'Arabia, car tantost escanyaria de set et perroria[5] en la Mar Morta. Car ia pots saber que petida calor, gran ferdor[6] l'abat. Torna-lo al regne Ethiopia d'on ell és natural. Diem-te que si no'l tornes en la terra que l'[h]a portat, tantost lo matarà tota altra regió. Per que sapies de cert que tot altre clima[7] porta la mort a nostra pedra celada als ignorants e per nós coneguda.

11 f. 6ra

Qual cosa és la pedra; e que el és de .iiii. elements; e en qual loch ella es troba; e des parauls *contre les clerks jaugulers e altres mensongiers*

Per açò apertament deu conexer lo teu enteniment, que lo nostre espirit porta en ell la proprietat de sa regió; et per ço rahó nos fa dir que allegoricament[8] lo gran drach és de .iiii. elements, no per enteniment litteral, que sit terra, ne aygua, ne ayre, ne foch, mas tansolment és una sola natura que conteynga en ell la natura e proprietat de tots los 4 elements. E aquella proprietat és venguda en la dita substancia de natura per acció de les primes qualitats elementaries iam transformad[es] en proprietat e specie de metal, que és sofferir foch ab ses perfeccions. Axí es rompen les dits qualitats primers mutualment e equalment per rahó de lur mixtió que's fa ab alteració quousque que són vengudes a aquella substancia mijà, en lo qual la specie del sol o de luna o de altra cosa pot e deu per natura esser constituida. Car lo dit mijà, en lo qual la dita specie s'[h]a a salvar, [h]a tanta latitud[9] quanta pot esser la similitud de les partides individual de aquella specie. *Et per ceo, com il soit de la* proprietat *d'ycelle nature de soustiener la fieu, il ne puet pas ne ha*[10] *ascun chose ne fait profit iusques a ce que le mouvement mouvable de celui*[11] *non*

1. Ms. *preagues*. 2. Ms. *trâue*. 3. Ms. *Etu*. 4. Ms. *reccificada*. 5. Scil. periria. 6. Scil. fredor (metatesi; cfr. partica). 7. Ms. *dimet*. 8. Ms. *-iament*. 9. Ms. *-cud*. 10. Da interpretare probabilmente come dativo (equivoco rispetto al testo latino, che porta *habet*). 11. Ms. *de celui de celui*.

aliquod, nec facit profictum, quousque totus motus illius mobilis non corruptus arestetur. Sed eo non obstante quanto iam effectus est vel fuerit de proprietate ignis, excellentissimum [est] et potest tolerare corrupcionem asperitatis ignis. Et idcirco potest intelligere tua speculacio, si es imbutus racione, modum qualiter natura nobis monstravit suum opus, que est exemplar artis, dicendo quod non est transitus de primo ad tercium nisi per secundum, quod participat cum illis, sicut vult natura. Per hoc conquesti sumus nostrum velle, transeundo per sua media, que sunt conservamenta et retinacula sue speciei contra pugnam ignis.

Potest adhuc intelligere tua speculacio per dictum preambulum verum tempus limitatum ad respectum nature, quod debes habere et conservare cum certa latitudine, donec creaveris verissimum et principale medium, in quo ultimate species se habet salvare. Medium est subiectum principale materiale in genere reali, in quo continens influit suam virtutem et primordiale principium generacionis, in quo determinate elementa habent fixari cum virtute celestiali. Omnes res hec nobis coram oculis sunt manifestate per experienciam cum sciencia clara, quam natura nobis monstravit cum mandato divine predestinacionis. Et facimus te securum quod de natura herbarum creavimus medium existens conservativum speciei mineralis et transmutavimus ignem suum in colorem metalli cum mutacione speciei mineralis.

Fili, intellige quod, cum lapis non sit nisi una natura divisa in quattuor partes secundum proprietatem suorum elementorum, resultat per proprietatem concordancie eorum esse ligamentum in potestate omnium quattuor, sicut large tibi declarabitur. Alio modo spiritus ligari non poterit / f. 6va cum suo corpore, si de sua propria natura non teneret, que est proprietas ligamenti ipsorum. Per <ob> hoc videas quod proprietas spiritus, qui de corpore exivit, non devoretur per multum magnum calorem, quia non haberet proprietatem ducendi suum corpus ad illud medium, in quo spiritus secundarius influit suam virtutem, scilicet speciem solis aut lune [...]. In tali aqua nobis ipsa apparuit, et non in aqua nubis. [Q]uapropter, si opereris cum magno igne, proprietas, que participat inter vitam et mortem dicti spiritus, separabitur, et anima fugiet in regionem sue spere.

Adhuc dico magis, si intelligere me velis, quod per creatorem illum, qui me salvabit, lapis pascitur in rivis et ibi invenitur exaltatus. In fluminibus est ipse cum magna potestate; nichil mundi ibi ponas, nisi quod supra dictum est. Hoc dicimus pro vero: [de] magno dracone totum exivit et de ventre fetenti. In secunda parte tibi dabimus totum sensum. Custodias igitur ipsum a gigantibus et tirannis mundi, ut superius tibi diximus. Ipsi

*corrompus soit arestés. Mas ceo non abstant, quant mayntenaunt il est de proprieté de fieu tres excellent et puet soustenir la corrupcion et aspresse de feu.* Et per açò pot entendre ta speculació, si és enbeguda de rahó, la manera com natura no[s] ha mostrat son obratge, que és exemplar de l'art, dient que no és passament del primer al tierçe sinó per lo segon, que participa ab aquells, segons que vol natura. Per ço havem nostre voler conquest, en passant per sos mijans, que són conservaments e retinacles de lur specie contra la batalla del foch.

Pot encara | **adhuc** entendre ta especulació per lo dit preambol lo ver temps limitat al esguart de natura, que tu deus haber e conservar ab certa latitud, fins[1] que haies creat lo verdader e principall mijà en lo qual dererament la specie s'[h]a a salvar. E lo mijà [és] subiect principal material o genus real, en que lo continent influex sa virtut e primordialment de generació, en lo qual determenadament los elements se han a fixar ab la virtut celestial. Totes aquestes coses devaunt los ulls nos són manifestades per experiencia ab sciencia clara, que natura nos mostra per lo comandament de divina predestinació. E fem-te segur que de natura d'erbes havem creat mijà estant conservatiu de specie mineral et transmudat son foch en color de metal ab mutuació **aliter** mudació de specie minerall.

Fill, entén que, cum la pedra no sia sinó una natura divisida in .iiii. partides segons la proprietat de sos elements, resulta per la proprietat de lur concordança esser ligament en poder[2] [de] tots .iiii., axì com largament te serrà declarat. E in altra manera l'espirit no's porrà ligar ab son corps, si de sa propria natura no tenia, que és proprietat de lur ligament. Per açò't guarda que la proprietat del espirit, que del cors és exi[t], no sia devorat per molt gran calor, car ne hauria poder de menar[3] son cors [a] aquell mijà en lo qual espirit secundari influex sa virtut, ço és assaber specie de sol o de luna: aquest és lo nostre argent viu, qui reeb apertament la tinctura del nostre sofre in les quals la nostra s'és resolta. E in[4] tal aygua nos és ell apparegut, e no / en aygua de **nubis**. Per que, si obres ab gran foch, la proprietat, f. 6rb
que participa entre la vida e la mort del dit espirit, se deseperarà e l'arma se'n fugerà[5] en la regió de sa espera.

Encara dich més, si entendre'ns vols, que per lo creador, aquell qui'm salvarà, la pedra peix al rius e **ibi** | aquí es troba exaltada. Als fluvis és ella ab gran poder, ne res del món no y metes, més que ho que de sots és dita. Açò't donam per ver: del gran drach és tot exit e del ventre pudent. E in[6] la segona part te darem tot lo seny. Guarda-la dels gigans e dels tirans del món, com dessús te havem dit. Els són pos<s>ats en onda, d'on nós havem

1. Ms. *sins*. 2. Ms. *podre*. 3. Ms. *maner*. 4. Ms. *Et u*. 5. Ms. *frigera*. 6. Ms. *Et u*.

ponuntur in unda, unde nos habemus magnum pavorem, quia nichil eis abundat, quod habeant tale martirium, unde habeant confundi. Quapropter istum secretum non datur per summum cuilibet ad demonstrandum experimentaliter, nec solum revelare, quousque primo eis manifestetur per divinam prudenciam cum nobilitate intellectus. Et iccirco, quando pomposi, aliter bubulci, clericales, legiste vel artiste aut medici mundani, sicut de aliis, de quibus non audemus loqui, putant facere aquam vivam, non valet totum unam ficum, quia ipsi credunt temptare nostram philosophiam, sed reperiunt se temptatos, quin tales perdunt vitam. Quare habeas hoc per exemplum et custodi, fili, ignem et regimen tui spiritus, et videas quod non evadat te, et teneas eum in amore, et custodias a magno calore, quia, si anima recedit, spiritus non poterit vivificare suum corpus, quoniam nichil potest dare, quod in se non habet.

f. 7ra

## 12

De divisione et resolucione lapidis in tria argenta viva principalia; et de diffinicionibus et de solemnibus preparacionibus

Modo debet elucidari tuus intellectus quod in toto magisterio indiges tribus principalibus spiritibus, qui sine consummacione sue resolucionis non possunt manifestari. Et vocantur alio modo tria argenta viva, in que noster lapis resolvitur et vertitur per mutacionem sue nature cum contraria et diversa digestione, que fit cum elementativa circulacione et per reciprocacionem cum suis primordialibus principiis generacionis. Et ob hoc, cum resolucio est tota habitudo prime porte nostri magisterii, illam volumus declarare secundum exigenciam reduccionis et conversionis lapidis in tres spiritus. Sed, cum quilibet trium spirituum habeat conservare suam proprietatem secundum naturam cuiuslibet et secundum hoc, quod requiritur in perfeccione ultima nostri magisterii, dicta resolucio dividitur in tres partes principales.

Prima est corporalis, vocata in lingua nostra 'retfage'; secunda est spiritualis, apellata 'agazoph'; et tercia est corporalis et spiritualis et vocatur 'ubidrocal'. Et in omnibus istis tribus deportatur draco. Retfage est solucio humida in corpore et sicca in spiritu. Agazoph dividitur in duas partes, in pernimellem et in dulfuch. Et ubidrocal est consummacio finalis nostre tercie dissolucionis, que absque sua sorore, idest practica habita et cognita non potest esse prima solucio. Retfage non est alia res, nisi comminucio par-

gran pavorem; [...] haien tal martir, d'on se haien a confondre. Per que aquest secret no és a cascú dat per lo sobiran a demostrar experimentalment, ne sol de revelar, en tro primerament lo és manifestat per divina prudencia a noble enteniment. E per ço, quant lo[s] boboles, clericals, legistes o artistes o metges mundanals, axì com d'altres que són de ells quals no audemus parlar, putant fer aygua viva, no val to[t] una figa[1], car els cuyden robar nostra philosophia, mas troben-se robats, car talls perden la vida. Per que haies açò per exemple, e guarda, fil, lo foch e lo regiment de ton espirit, e veies[2] que no't escab e tin-lo en amor e guarda'l de gran calor, car si l'arma se'n va, l'espirit ne porrà vivificar son cors, car nengú no pot donar ço que en si no ha.

## 12 f. 6va

De la divisió et resolució de la pedra en .iii. vius argents *principaux*; et de diffinicions et solemnes preparacions

Ara deu esser elucidat lo teu enteniment, que en tot lo magisterii ha mestyr .iii. principals espirits, los quals, sens consumació de lur resolució, no poden esser manifestats. Et són appellata en altra manera los .iii. argents vius, en los quals nostra pedra s'és resolta e tornada per la mudació de sa natura ab contraria e diversa digestió, qui és feta ab elementaria circulació per reciprocació ab sos primordials commençaments de generació. E per ço, com resolució és tota la abitud de la prima porta de nostre magisterii, aquella nós volem declarar segons la exigencia de la reducció e conversió de la pedra en los .iii. espirits. Mas com quilibet dels .iii. espirits harà a gardar sa propria proprietat segons la natura de cascú e segons ço que és requirit en la perfecció ultima de nostre magisterii, la dita resolució[3] és divisida en .iii. partides principals.

La[4] primera és corporal, appellada en nostra lingua 'retfage'; la segona és espiritual, appellada 'agazoph'; e la terça est corporal et spirituall, e és appellada 'ubidrocal'. E in totes ces .iii. se deporta le drach. Retfage[5] est solució humida e sech en espirit. Agaçof és divisida en .ii. partides, en pernimel e en dulfluch. E ubidrocal és la consumació final de nostra terça dissolució, la qual sens sa soror, id est pratica, habita et coneguda no pot esser primera solució. Retfage no és altra cosa nisi | sinó comminució de grosses partides

1. Ms. *siga*. 2. Ms. *veis*. 3. Ms. *relolucio*. 4. L- iniziale non rubricata, benché indicata a margine. 5. R- iniziale non rubricata, benché indicata a margine.

cium grossarum aut reducio grossi in simplex, cum mutacione forme specifice in formam contrariam et corruptam exeuntem in suo corpore, non in forma aque nubee nec in forma metalli constituti in diversis peciis; sed in forma terre aut aque mineralis subtilis, stantis in basso profundi inferni, in ventre cuius natura mutatur a suis primis luminaribus in tenebras obscuras. Que terra per exercitationem suarum percussionum in diversis partibus multum subtilibus fetentibus ut sulphur fugit in altius omnium elementorum suorum in regionem ignis, quas partes indiges verissimo bene custodire, «si per istam portulam velis intrare taliter, quod bene scias te regere; necesse tibi erit portare capellum, quod possis intrare et exire» [1] [...].

Iccirco, fili, intellige quod menstruale a spermatibus condensatur de sua aeritate in aquositatem grossam per resolutionem spermatis femine, que est in menstruali cum amplexu vaporis mercurialis corporis contra naturam, quod est in forma aque, que est de vapor[e] magis crudo. Et id, quod est magis coctum cum magis continenti ex natura alta ascendit superius in aere in forma corporis, alias corvi nigri, cuius caput est rubeum, pedes vero albi et oculi sue facture. Sed totum hoc non est nisi aer humidus radicalis. Per patrem, qui me genuit, color est et tinctura summi metalli. Et natura cruda, que est causa condensacionis menstrualis, que stat inferius et est causa materialis et congregamenti petre realis, que in naturam frigidam est versa, ob hoc quasi perdidit suam naturam calidam per resolucionem. Quapropter tu, fili, sic diffinies dictam dissolucionem: «Solucio est accio et passio qualitatum contrariarum, per quas virtutes elementorum moventur inter semetipsas per minima; aut motus, qui facit comminucionem de partibus insensibilibus diversis in specie et similibus genere coniunctis in forma liquorosa et per corrupcionem subiectiva de qualitatibus contrariis mediante exercitacione elevatis in ignem nigrum absque extrema divisione, affectando a partibus separacionem germinati per generacionem».

Alio modo sic diffinitur: «Dissolucio est instrumentum subtiliativum factum cum exercitacione caloris coniuncti cum motu mutuo, per quem qualitates contrarie insimul operantes se tangunt et miscentur in corrumpendo partes individuales sub conservacione sue speciei ad opus generacionis».

Fili, totum beneficium dissolucionis supradicte non est nisi simplex desligatio parcium subtilium descendentium a natura in germineitate, in
f. 7rb qua calor naturalis se habet calefieri, alias incendi, qui est / instrumentum, cum quo operari habet virtus formativa, que introducitur in materia absque

1. Richiamo alla *Cantilena*. Cfr. Appendice I.

o reducció de gros en simple ab mutació de la forma especifica en forma contraria e corrompuda, estant en son cors no en forma de aygua nubenca[1] [ne] en forma de metal constituit en diverses peces[2]; **sed** en forma de terra o aygua mineral subtil, estant al baix del pregon | **profundi** infern, en lo ventre de lo qual natura se muda de sos primer luminaries en tenebres escures. La qual terra per exiercitació de sos batimens | **percussionum** en diverses partides molt subtilis, pudents a sofre, se'n fugen al puis alt de tots sos elements en la regió del foch, les quals t'és ops e necessari de bé guardar, «si per est portel vols entrar, per | **taliter** | que bé te sapies regir; ops te serrà portar capdell, que pusques entrar e exir», si a la segona dissolució de agaçoph desijes a pas[s]ar.

Per ço, fill, entén que'l menstrual de les espermes se condensa de aeritat en aquositat grossa per la resolució de la esperma femenina, / que està en lo f. 6vb
menstrual ab lo abraçament de la vapor mercurial de corps contra natura, qui és en forma de aygua, qui és de vapor més cruda. Et ço que és més cuyt ab lo més continent de natura alta se'n munta sus en l'ayre en forma de cors negre, de qual lo cap és roig<e> e los peus blanchs e los ulls de sa fayçó[3]. Mas to[t] açò[4] no és sinó aire e humit radical. Per el pare qui me enjendrà, color és e tinctura de sobiran metal. Et la natura crua, qu'é[s] causa de la condensació del menstruall, qui està baix e és causa materiall e congragament de la pedra real, qui en natura freda s'és tornada, per ço car ha perdu[t] sa natura la calda per resolució. Per que tu, fill, diffiniràs axí la dita dissolució: «Solució és acció e passió de qualitats contraries, per les quals[5] les virtuts dels elements se moven entre les | elles mateixs per | pols **minima**; o moviment[6] que fa cominució de partides insensibles diverses en specie e semblants[7] en linyatge, ajustades en forma confusa liquorosa e, per corrupció subiectiva de qualitats contraries mijançant[8] exercitació, elevades en foch negre sens extrema divisió, affectants emperò de partides separació germinades per generació».

En altra manera se diffenex: «Dissolució és instrument subtilatiu fet ab exercitació de calor ajustada ab moviment continuable per lo qual les qualitats contraries ensemps obran, se toquen e misclen, en corrompent les individuals partides ab la conservació de lur specie a ops de generació».

Fill, tot lo benefici de la primera dissolució dessots dita[9] no és sinó simpla deligació dels subtils partides descendent de natura pura en germineitat[10], en la qual la calor natural se ha a escalentir, qui és instrument ab lo qual ha

1. Ms. *nubeca*. 2. Scil. peçes (lat. peciis). 3. Ms. *fayco*. 4. Ms. *aco*. 5. Ms. *les quals les quals*. 6. Ms. *movimenent*. 7. Ms. *semblats*. 8. Ms. *mijcançant*. 9. Ms. *dessotodita*. 10. Cfr. lat. in germineitate.

actuali operacione, vel separacione, parcium germinosarum unius ab alia. Qua separacione indiges cum applicacione amoris nature, quod sint in secunda camera, sicut declarabimus per beneficium secunde resolucionis de agazoph in secunda parte cum suis quattuor figuris[1]. Sed ante illam intende quod observetur inter retfage et agazoph digestio pepansis per spacium sui temporis, sicut declarabitur et determinabitur in nostra practica. Quia calor pepanticus putrefacit nostrum germen per terminum nostri magisterii et facit postea pululare, crescere et fructificare. Sed primo revertitur in suam primam naturam, scilicet sulphuris et argenti vivi. Et fuit germen vim, alias vini, quod modificabitur in lapidem albiorem nive. Et iccirco, dissoluta prima forma corporis in germen mercuriale cum solempni operacione, statim per inhumacionem pepa[n]ticam in suomet ventre ingreditur alia forma per corrupcionem forme germinis in elementis mixtis corruptis insimul cum forma corporis nigri. Quoniam elementa conversa virtute caloris celestis naturalis, qui est in materia excitata cum calore temperato, in minimis partibus miscentur, alterantur et corrumpuntur sub conservacione speciei gubernata per calorem non urentem; que corruptio est nostri argenti vivi generacio, sicut declarabimus in secunda parte in rota circulari[2]. Quoniam ibimet determinabimus de omnibus principalibus coloribus, saporibus et odoribus et sua grossicie et de sua simplicitate, subtilitate et ponderositate.

Ista, fili, est solempnis preparacio, que est caput et fondamentum creacionis nostri cari infantis. Modus creacionis cuius est iste: abice humorem, ubi submersus est draco, quousque corpus sit inunctum ex celestiali spiritu. Illum nos vocamus ignem, quem dedit Deus sanctis antequam nasceremus, alias nascerentur, et postea nobis aliis filiis doctrine voluit revelare, ut melius ei serviamus absque magno tedio, quia monstrando nobis exempla per cursum nature, qualiter ei tenentur; et ideo eum debemus precari, honorare, servire, laudare, benedicere, adorare, glorificare et amare absque aliqua sordicie, vicio aut peccato, ob hoc, quia ipse monstrat nos cognoscere suam potestatem; veraciter nos amavit, postquam nos fecit hec videre.

Fili, lapis est iam factus, postquam modo creatur, congelando argentum vivum, in elixir iam vertitur. Istam operacionem rectificabis, alias vertes, in tantum quantum volueris multiplicare sub conservacione caloris naturalis, qui multiplicat speciem suam in conservacione argenti vivi.

1. Cfr. figure 18, 27 e figure 21-24. 2. Cfr. figure 17, 19, 25.

obrar la virtut formativa, qui és introduida ab la materia sens actuals operacions **aliter** separacions dels parts germinoses la una de l'altra. La qual separació és mestir que ab applicació **aliter** ampliació de la amor de natura se faça en la segona cambra, axí com declararem per lo benefici de segona resolució de agazof in la segona part ab ses .iiii. figures. Mas abans[1] | **antequam** que en aquella t'é[s] ops que entre retfage e agazof sia observada digestió de a pepansis **papantis**[2] per l'espay de son temps, axí com determinat serrà en la nostra pratica. Car calor pepantica[3] podrex | **pociefaciet** lo nostre germen per el terme de nostre magisterii e'l fa puis pullular, crescre[4] et fructificar. Mas primer se retorna en sa primera natura, sofre e argent viu. [E]t fo lo germen del vin qui's mudaran[5] en pedra més blancha que la neu | **nive**. Et per ço, dissolta la primera forma del cors en germen mercuriall ab solempne operació, tantost per inhumació pepantica[6] en son mateix ventre se'n entra alguna[7] | **alia** forma per corrupció de la forma del germen en elements mesclats corromputs tots ensemps en forma de cors negre. Car los elements convertits per virtut de la calor celeste natural, qui és en la materia excitada ab calor temperada, en minimes partides se mesclen e s'alteren e's corrompen sots la conservació de la specie governada per la calor no urent; la qual corrupció és del nostre argent viu generació, axí com declararem en la segona part en la roda circularia. Car aquí determinarem[8] de tots les principals colors, sabors e odors e de sa grossicie et de sa simplicitat e subtilitat[9] e ponderositat.

Aquesta, fil, és la solempne preparació, qui és cap e fonament de la creació de nostre car infant. La manera de [la] qual creació és aquesta: gita fora la humor on és negat lo drach, tro | **usque** sia cors guarnit de celestial espirit. Aquell nós appella[m] foch, que Déus nostre senyor als sants ha dat per revelació abans | **antequam** que el fos nat, e aprés a nosaltres l'[h]a vulgut nunciar, que mils lo servirà sens haver gra[n] affany | **tedium**, car mostra'ns exemples per lo cós | **cursum** de natura, com | **qualiter** nós *somes tenus* a li; e per ço le [devem] pregar[10], honorar, servir, laudar, bendir[11], adorar, glorificar et amar sens nenguna[12] | **aliqua sordicie** | ordura, vice[13] o peccat, per ço car ell nos mostra a conexer son poder; el ama nós verament, puis açò no's fa vezer.

Fil, la pedra és ja feta, puisqu'és ja creada conjelant lo argent viu, e en elixir[14] és ja terminada. Aquesta operació recta[15] tornaràs, tant quant volràs multiplicar sots | **sub** la conservació / de la calor natural, qui multiplica sa f. 7ra
especie com en la conservació de l'argent viu.

1. Ms. *ab* (cfr. infra *abans antequam*). 2. Doppia redazione? 3. Ms. *pepatica.* 4. Cfr. lat. crescere (vs. cat. creure). 5. Ms. *mundaran.* 6. Ms. *pepatica.* 7. Ms. *alga.* 8. Ms. *detâmirem.* 9. Ms. *subtilicat.* 10. Ms. *prear.* 11. Ms. *bedir.* 12. Ms. *venguna.* 13. Scil. vici (francesismo? scambio -i/-e?). 14. Ms. *elexar.* 15. Ms. *rectera.*

f. 7va

## 13

## De dissolucione lapidis in forma speciali; et de mutacione sui nominis

Nunc poteris, fili doctrine, cognoscere in philosophando quod prima et principalis intencio in nostro magisterio est quod tu solvas lapidem per mutacionem sue nature in argentum vivum. Quia illud est primum elementum in natura minerali, approximando ad naturam metalli. Et iccirco est radix et primum elementum compositum omnium corporum liquabilium et pater duorum luminarium. Et ideo in illud solummodo revertuntur cum solempni resolucione et postea in sulphur convertuntur. Quoniam argentum vivum continet in se suum proprium sulphur, vapor cuius congelatur in lapide[m] philosophalem, qui postea habet potestatem congelandi omne aliud argentum vivum per artem magisterii.

Iste lapis dicitur sulphur et materia approximata perfecte nature metalli, propter quem natura tenetur pro re multum digna, ex quo sapientes phisici faciunt medicinam maxime solempnem; et illam vocant 'elixir ad argentum', et nos illam vocamus 'elixir vite', quoniam ipsa est ultima consolacio tocius corporis humani. Et pro ista intencione dabimus doctrinam ad cognoscendum totam suam facturam et composicionem omni filio doctrine in secunda parte, in qua et per quam concludemus totum cursum medicine, in conservando locucionem per modum medium, ut melius intelligamur per modum et mediam viam nature.

Et ideo apparet, quod intellectus instrumentaliter dirigitur et racione ducitur in formam mediam in hac presenti arte et sciencia. Et ideo non convenit, nec est necessarium, ut ducatur multum subtiliter nec esse multum subtilis in discernendo encia realia, eo quod converterentur in res fantasticas, de quibus ars aut natura non habet curam[1].

Si vero lapis, quem tibi diximus, fuerit rubeus clarus et cum illo sit vis simplicis ignis non urentis, erit res multum bona, de qua poteris facere elixir ad aurum, quod est medicina conservans omnia accidencia nature humane et restaurans vires diminutas per suum defectum.

Breviter, si tu habeas hanc medicinam, in hoc mundo habebis thesaurum incomparabilem perdurabilem.

1. K: manca.

13 f. 7rb

De la dissolució de la pedra en forma speciall; et de la [mudació de] son nom

Ara pots, fil de doctrina, conexer en philosophan que la primera e principal entenció en nostre magisterii és que tu solves [la pedra] per la mudació de sa natura en argent viu. Car aquell és lo primer element en natura mineral aproximant a natura de metall. Et per ço és raïl e primer element compost de tots los corsos liquables, e pare dels dos luminaris. Et per ço en aquest se retorne ab solempne resolució, e aprés en sofre se converteix. Car lo argent viu conté en si per natura son propri sofre, la vapor del qual se conjela en pedra philosophal, que aprés ha poder de conjelar tot altre argent viu per l'art de magisterii.

Aquesta pedra és dita sofre e materia approximada de perfeta natura de metal, per lo qual natura és tenguda per cosa molt digne, de la qual les savies phisichs fan medicina molt solempne; et aquesta appellen 'elixir a argent', e nós la appellam 'elixir de vida', car ell és la ultimació de tot cors humanal. Et per esta entenció nós darem a conexer tota sa factura e composició a tot fil de doctrina en la segona part, en la qual e per la qual concloirem tot cós de medicina, en guardant la locució de manera mijana, a fi que siant[1] mils enteses per la manera e via mijana de natura.

*Et pur ceo il appert que l'entendiment instrumentalment est dirigiez et droyt movez per forme moyen en ceste present art et sciencie. Et pur [ceo] ne conveynt pas, ne es necessari, de soy mener mult subtilment ne d'estre mult soute en discernant les ens reals, por ceo que ils se convertiront et serront convertiz en choses fantastiques, desquelles ne art ne nature ount cure*[2].

Si donques la pedra que t' / havem dita és roya clara e com en ella sia força f. 7va
de simple foch no urent, serrà cosa molt bona, de la qual porràs fer elixir a or, qui és medicina conservant tots accidents de natura humana e restaurant les forces diminuides per son defalhiment[3].

Brevement, si tu has aquesta medicina, en aquest món has lo tresor perdurable.

1. Cfr. lat. sint, cat. sien (ircocervo). 2. G f. 10r: Et por ce il apert que l'entendement istrumentale est dirigé et droit meue per forme moyenne en cest present art et science. Et por ce il ne convient pas ne est necessaire de soy mener moult subtillement ne d'estre moult subtil en discernant les ens reaux por ce quil se convertiroint et hoint convertis en chozes fantastiques desquelles art ne nature n'ont cure. 3. Ms. *defalhment.*

f. 7vb

## 14

De causa et racione transitus lapidis ut convertatur in medicinam; et quod artista et operator debet considerare naturam mediorum, per que transit, quoniam pro illud facit suam mutacionem, secundum simbolum nature

Cum igitur per istam doctrinam tu potes intelligere naturaliter quod non sit transitus ab extremo ad extremum nisi per suum medium, iam elucidatur racio nature quod extremorum nostri lapidis in primo gradu est argentum vivum et in secundo gradu est elixir completum. Sed media horum extremorum sunt unguenta et olea, ex quibus sunt aliqua, que magis sunt cocta et pura et digesta quam alia, et ista vocamus medicinam perficientem et fermentum elixiris, confeccionem quorum unguentorum tibi monstrabimus in secunda parte. Per hoc debet bonus operator et filius doctrine de argento vivo nigro prius facere sulphur album ad argentum et postea sulphur rubeum ad aurum, quia nullum sulphur potest rubificari, nisi prius fuerit dealbatum. Quia non datur nature quod possit transire de primo ad tercium, nisi prius transeat per secundum, sicut apparet per diffinicionem elementorum.

Que distinguit quod terra sit nigra primitus quam aqua sit alba et quod aer sit clarus intensius et quod ignis sit rubeus. Quapropter apparet, quod terra non potest converti in aerem, nisi prius vertatur et mutetur in aquam; nec aqua potest converti in ignem, nisi prius unum aut altrum [*sic*] eorum convertatur in aerem[1].

Iccirco tu, fili, habes multum notare in temetipse cum consideracione philosophicali naturam mediorum colorativorum in mutacione nature mineralis, quoniam in illis est multa sciencia illorum, qui se certificant[2] transmutare metalla de specie in speciem. Et tibi prediximus, si nos intellexisti, quod tibi convenit primo transmutare metalla seu corpora cum naturali reduccione in illud medium per alteracionem artificialem, consequendo naturalem, in qua species auri aut argenti poterit salvari absque distemperancia individualium, que sunt omnia unius generis. Et hec est potencia propinqua magis adiuvans ligamento nature racione prime coniuncionis, in qua lapis primo resolvitur per alteracionem sue nature cocte in naturam crudam et multum infirmam, que est conversio corporis in argentum vivum, et per reduccionem illius in sulphur album et post in sulphur rubeum.

1. K: manca. 2. Ms. *sartificant*.

## 14 f. 7va

De la causa et rahó de lo passament de la pedra per esser *convertie* en medicina; et com le artista et operador deu *considrer* la natura dels mijans per qual il passerà, quar per els il ferrà sa mutació segon simbolitat de natura

Com donques per aquesta doctrina tu pots entendre naturalment que no's fa passament de extrem a extrem sinó en[1] son mijà, ja és elucidada la rahó de natura, que los extrems de nostra pedra en lo primer grau és argent viu, et en lo segon és elixir complit. Mas lo mijans de aquests extrems són unguents e olis, dels quals són alguns qui són més cuyts e purs e digests que altres, et aquests nós appellam medicina perficient et de elixir ferment, la confecció dels quals enguents te mostrarem en la segona part. Per ço't deu le bon obrer, e fil de doctrina[2], de argent viu negre fer primerament sofre blanc a argent, et aprés sofre roig<e> a aur, car nul sofre a or no't pot rubificar si primerament no és emblancquit. Car no és dat a natura que pusca passar del primer al terçe, si primer no ha passat per lo segon, axí com appar per la diffinició dels elements.

Que distingue que la terra sia *noire* primerament, *que l'eaue soit [blanche?], que l'ayre soit cleir et entense et que le fieu soit rouge. Per quoy il appert que la terre ne puet esser converti en ayre se devaunt elle n'est torné et muez en eaue, ne l'eau ne puet estre converti en fieu si primerament l'un et l'altre d'iceulx ne soit tornez en air*[3].

Per ço tu, fil, has molt a notar en tu mateix ab consideració philosophal la natura dels mijans coloratius en la mutació de natura minerall, car en aquells està molta sciencia de tots aquells qui s'efforcen de transmudar los metals de specie en specie. Et ja t'havem predit[4], si enteses nos has, que'l te cové primer transmudar / los corsos ab naturall reducció en aquell mijà per (f. 7vb) alteració artificiall conseguent la naturall, en la qual la specie de aur o de argent puixa esser salvada sens distemperança dels individuals, que són tots de un linyatge. Et ço és la potencia propinqua més ajudant al ligament de natura per rahó de la primera coniuncció, en que la pedra s'és resolta per alteració de sa natura cuyta en natura crua e molt enferma[5], que és conversió de cors en argent viu, e per reducció aquell en sofre blanch e aprés en sofre roig<e>.

1. Ms. *et*. 2. Ms. *deu fil e le bon obrar de doctrina* (cfr. lat.). 3. G f. 10v: Qui distingue que la terre soit noire premiere que l'iaue soit blance que l'aer soit cler et nitens et que le feu soit rouge. Per quoy il apert que la terre sy ne peult estre convertie en aer se avant elle n'est tornee et mue en eaue ne l'eaue ne peult estre convertie en feu se premierement l'un et l'autre ne sont tornes en aer. 4. Ms. *apresdit*. 5. Ms. *en forma*.

Et sic gradualiter materia lapsa approximatur ad materiam et naturam propinquiorem metalli cum reduccione alterativa per quam pote[s]t proxime recipere speciem auri et argenti multiplicati per artem, sicut dicemus in secunda parte in practica et tetigemus ista in capitulo: «Dicimus loquendo in theorica».

f. 8ra

## 15

## De gradualibus mutacionibus, ut fiat materia habilis ad creandum elixir

Postea facimus te scire, fili, quod noster lapis habet mutari tribus mutacionibus gradualibus antequam sit materia ad creandum elixir. Et hec mutaciones sunt per trinam digestionem: una in liquorem per modum chili omogenei, et sicut ista fit in concavitate corporis animalis, sic fit prima digestio in suo proprio vase accione caloris, quoniam stat unitus ad materiam; alia in humores quatuor, et ideo cum corpora luminarium iacent ad fluxum et corrupcionem res necessaria est eorum nature quod eorum mala alteracio transmutetur in bonam, ut per consequens possint obviare corrupcioni omnium corporum infirmorum.

Benedictus sit ille dulcis et iuxtus Jhesus Christus, filius Dei, qui pro peccatoribus in terra venit, et quia ei placuit mortem sustinere, effundere suum sanguinem, esse in cruce et in illa exaltari pro nobis et aliis peccatoribus ad nos redimendum a tormentis et morte inferni.

f. 8rb Per hanc figuram / tibi ammonestamus quod necessaria sunt presencia quatuor humorum ab istis duobus luminaribus, a quibus constituitur regalis medicina. Et sicut ista digestio fit per animalia in concavitate epatis, sic ista secunda digestio fit in capite alembici, devallando in receptorio scilicet ad modum aque vel liquoris aerei cum omnibus virtutibus elementorum mineralium. Et tercia digestio fit per mutacionem dictorum humorum in sulphur purum sicut in animalibus humor ptisanarius, qui convertitur in sanguinem et transmutatur in essenciam et substanciam membrorum, secundum quod vult natura.

Iccirco, fili, intellige quod prima digestione, quando coitus et coniuncio fit cum amore nature, qui est luxuria libidinosa, tunc prima mixtio est facta cum coniuncione et similacione inter corpus et spiritum, ut omnes insimul perveniant in unam amorosam concordiam cum ligamento suarum qualitatum miscibilium et compositarum de suis virtutibus elementalibus unius et alterius, virtute concepcionis duorum in unum. Si talem coitum non

Et axí gradualment la materia lapsa s'és approximada a la materia e natura més propincha de metall ab reducció alterativa, per la qual pot més proximament reebre la specie d'aur e d'argent multiplicada per art et sciencia, axí com dirrem en la segona part en pratica, e toccarem en esta en lo capitoll: «Diem[1], parlant ab theorica».

## 15 f. 7vb

De graduals mutacions de la pedra al fi que ella sia feta materia[2] abil per creer elixir

Aprés fem-te assaber que la nostra pedra se ha a mudar en .iii. mutacions graduals abans que sia materia per concrear elixir. Et aquestes mutacions són fetes per trina digestió: una en liquor a manera de chil omogenench, et axí com aquesta és feta en la concavitat del cor[s], axí és feta la primera digestió en son propri vexel ab actió del calor qui està[3] unida a la materia; l'altra en humors .iiii., et per açò, com los corsos luminaris jaen a flux et a corrupció, necessaria / cosa és a lur natura que lur mala alteració se trans- f. 8ra
mut[e] en bona, a fi que per conseguent pusquen obviar a la corrupció de tots los corsos enferms.

Beneyt sia lo iust et dulce[4] Jesus Crist fil de Déu, qui per los peccadors vien en terra, et li plach mort soferir e escampar sa sanch, alt en la creu et en ella esser exaltad per nós e altres peccadors de mort, de enfern et de torments *rachater*.

Per aquesta figura te sia ammonestat que necessaria cosa fo la presencia de les .iiii. humors de aquestes dos luminaries, dels quals és constituida la real medicina. Et axí com aquesta digestió és feta per los animals en la concavitat del fetge, axí aquesta segona és feta en lo cap de l'alembich devallat al receptori, ço és assaber a manera de aygua o liquor de ayr ab tots les virtus dels elements minerals. E la terça digestió és feta per la mutació dels dit humors en sofre pur, axí com en los animals la humor primaria, qui és convertida en sanch, se transmuda en la essencia e substancia dels membres segons que vol natura.

Per açò, fil, entén que la primera digestió, quant lo cohiment és ab l'amor de natura, qui és luxuria libidinosa, adonchs és feta la primera mixtió ab coniuncció e similació entre lo cors e l'espirit, a fi que tots ensemps perven-

1. Ms. *dicem*. 2. Ms. *materia materia*. 3. Ms. *escada*. 4. Ms. *duce*.

facias, numquam habebis concepcionem; et si concepcio non fiat, numquam erit pregnacio; et si numquam impregnes, numquam habebis aliquem fructum neque filium. Quando igitur materia tua conceperit, expecta partum ut, postquam peperit, habeas pacienciam[1], nutriendo infantem, usque poterit sustineri ignem; et tunc poteris facere liberam proieccionem illius.

Et iccirco in secunda digestione fit exuberacio sanguinis, scilicet spiritus, qui portat virtutem in se cum vicinali approximacione nature, ut ei sit magis gratum, aut graduatum, per decoccionem unius gradus, quando sua substancia subtiliatur secundum intencionem intelligentis naturalis. Cum ista substancia impregnes lapidem, quoniam nondum est factus sicut tibi dicemus in secunda parte. Per hoc in tercia digestione nutritur cum perfeccione et augmentacione in crescendo; et lapis confortatur ad faciendum suas acciones in resta[ura]ndo rem perditam in terra alba foliata extensibilem multum nobiliter augmentatam.

Fili pacis et veritatis, in nostro lapide movetur spiritus sicut in suo proprio corpore, operante tamen virtute attractiva nostri lapidis; et cum hoc toto adiuvante similitudine quam dictus spiritus cum tota substancia nostri lapidis in sua supradicta prima mixtione per modum exuberacionis universaliter acquisivit, adiuvante cum toto hoc potencia magis propinqua, scilicet calori naturali minerali lapidis, qui respicit naturam in maiori propinquitate nature in genere metallico. Et consimiliter, adiuvante super omnia vacuitate nostri lapidis porosi imperfecti, qui cum continua resolucione sui corporis quasi incensibili [*sic*] per certam operacionem causatur in illo die, de qua operacione veritatem tibi dicemus in nostra practica.

f. 8va

## 16

### De ultimo termino transmutacionis lapidis per reincrudacionem cocti et decoccionem crudi; et unde extrahitur argentum vivum philosophorum

Iamque potest melius intelligere omnis filius racionis quod ultimus terminus nostre reincrudacionis et transmutacionis cocti in crudum, scilicet cum qua naturaliter intendit artista, est substancia sulphuris non urentis, in quam, cum convertitur, est propinqua materia nostri realis elixiris et puri metalli prima natura et proxima, alterata tamen per calorem sui cor-

1. Ms. *potenciam*.

gen[1] en una amorosa[2] concordia ab ligament de lurs qualitats miscibles et compost de lurs virtuts elementals de l'un en l'altre per la virtut de la concepció des[3] dos en un. Si tal cohiment tu no fas, ja no hauràs concepció; e si concepció no és feta, ja no serrà pregnació; e si no emprenies, ja no hauràs nul fruyt ni fil. Quant donques ta materia haurà concebut, demora l'infantar, e quant haurà infantat, hayes pasciencia en nordir[4] l'infant tro | **usque** | que pusqua sofrir foch; et lavors poràs fer francha proiecció de **illius**.

Et per ço en la segona digestió és feta exuberació de sanch, ço és assaber de l'espirit, qui porta la virtut en si ab approximació vicinal a natura, a fi que sia més agradable per la decocció de un grau quant sa substancia és asubtiliada segons la entenció del entenedor natural. Ab aquesta substancia enprenyaràs la pedra qui no és encara feta, axí com te direm en la segona part. Per açò en la terça digestió se nodrix ab perfecció e aug<u>menta als crexents, e la pedra's conforta per fer ses accions en restaurant la cosa perduda en terra blancha **foliata** estensible molt noblament augmentat.

Fill de pau e de veritat, en nostra pedra se mou l'espirit, axí com en son propri cors, obrant emperò la virtut attractiva de la nostra pedra; et ab tot açò aiudant la similitut, la qual lo dit espirit ab tota la substancia de nostra pedra en sa sobredita primera mixtió ab manera de exuberació ha universalment adquisit, adiudant ab tot açò la potencia més propinqua, ço és assaber calor natural mineral de la pedra qui reguarda la natura en la maior propinquitat de natura en linyage[5] metallench. Et semblantment ajudant sobretot la vacuitat de nostra pedra porosa imperfeta, la qual ab continua resolució de son cors quaix insensible per certa operació és causada en ella, de la qual operació la veritat te[6] direm en la nostra pratica.

## 16 **f. 8rb**

De lo ultimat terme de la transmutació per reincrudació de la cuyt e decocció de la cru; et d'on se extrait lo viu argent dels philosophes

Ara'ns pot mils entendre tot fil de rahó, que lo derrer terme de nostre reincrudació e transmutació de cuyt en cru, ço és assaber ab lo qual naturalment entén l'artiste, és substancia de sofre no cremant, en lo qual, com és convertit, és propinqua materia de nostre real elixir e de pur metall prima natura e proxima, alterada emperò per la calor de son cors, ço és assaber ab

1. Scil. pervenguen. 2. Ms. *amorsa*. 3. Scil. dels (possibile francesismo). 4. = nodrir (metatesi). 5. Scil. -atge. 6. Ms. *de*.

poris, scilicet cum illa alteracione, per quam magis approximate possit illorum forma et species hanc speciem recipere cum appetitu concordancie nature mineralis.

Fili, humiditas istius materie una vice non fuit nisi argentum vivum proiectum ex corporibus liquefactis intus et exterius. In isto argento vivo qualitates sulphuris sunt mixte per primam et secundam digestionem, et ob hoc alterantur, sicut natura requirit per calorem suimetipsius racione sue exuberacionis; et per conversionem sue nature convertitur et congelatur in sulphur purum. Quoniam tu potes scire et sentire per naturam quod nulla alia humiditas convertitur magis prompte in substanciam sulphuris, quam illa in quam qualitates suimet sulphuris sufficienter introducuntur per ingenium naturale, quod fit cum artificio; que humiditas est argentum vivum in forma aque clare, sicuti est lac in mamillis, sulphur, sicut est sperma in testiculis.

Istud argentum vivum nullam differentiam habet contrarietatis, que veniat a sua complexione, quia necesse est, quod tale argentum vivum sit multum temperatum respectu complexionis sui corporis. Et ideo notifico tibi quod materia istius lapidis non est argentum vivum commune cum tota sua substancia grossa terrestri feculenta e fleumatica, sed tantummodo cum sua substancia media, quam indiges bene custodire et defendere suam proprietatem ab igne super omnia. Nec est argentum vivum in tota sua natura, quoniam venit ad terminum digestionis, per quam vertitur de natura in naturam. Et istud est argentum vivum argentorum vivorum et noster verus spiritus proiectus a suis extremis contrariis cum depuracione et conversione illius in lac virginis.

f. 8vb

## 17

De invencione istius artis, per quam fit multiplicacio; et de diversis digestionibus lapidis

Per hoc poterit illuminari, quod absque decoccionibus et digestionibus noster lapis in sua natura non potest emendari; ideo invenimus artificium, per quod consequimur naturam in hoc, quod ipsa non potuit multiplicari, informando materiam, sicut vult natura in suis digestionibus, quod superius descripsi.

Primam digestionem vocamus 'papaticam sive pepansim', e<s>t ista significatur per H; secundam iecoralem nos appellamus 'ephesim', quia per caliditatem corporis humidi fit, et ista significatur per I, et dividitur in

quella alteració per la qual més approximadment puisca lur forma e specie reebre ab lo voler de la concordança de natura mineral.

Fill, la humiditat de aquesta materia una veu no fo sinó argent viu gitat dels corsos, qui liquefets són dins et de fora. En aquest argent viu les qualitats del sofre són mesclades per la primera et segona digestió, et per ço és alterat axí com natura requir[1] per la calor de ell mateix ab rahó de sa exuberació; e per conversió de sa natura s'és convertit e congelat en pur sofre. Car tu pots saber e sentir per natura que nulla altra humiditat no's convertex puis promptament en substancia de sofre, que aquella en la qual les qualitats de son mateix sofre sufficientment són introduides per enginy naturall qui's [fa] ab artifici; la qual humiditat és argent viu en forma[2] de aygua clara, axí com és lo let en les mamelles, lo sofre, axí com és la sperma en los / collons. f. 8va

Aquest argent viu nulla differencia no ha de contrarietat que venga de sa complexió, car és mester que tal argent viu sia molt temperat en esguard de la complexió de son cors. Et per ço yo't notifich que la materia de aquest argent viu no és argent viu comun[3] ab tota sa substancia grossa terrestre feculenta e fleumatica, mas tan solament ab sa mijana substancia la qual t'és ops de bé guardar e defendre sa proprietat del foch[4] sobre tota res. Ne és argent viu en tota sua natura, car vengut[5] és al terme de digestió per la qual s'és tornat de natura en natura. Et aquest és lo argent viu dels argents vius, e ell nostre ver espirit gitat de sos extrems contraris ab depuració e conversió de aquella en let verge.

## 17 f. 8va

De l'atrobament de questa art, per que és feyta multiplicació; e des diverses digestions de la nostra pedra

Per açò pots esser illuminat que sens decoccions o digestions la nostra pedra en sa natura no's pot[6] esmenar; per ço haven[7] trobat artifici per lo qual aconseguam natura en ço que ella no ha pogut multiplicar, informant la materia axí com vol natura en ses digestions que dessús[8] he descrit.

La primera digestió nós appellam 'papantica'[9], e aquesta és significada per H; la segona iecorall nós appella[m] 'ephesi', quar per la caliditat de cors humit és feyta, et aquesta és significada per I, e és divisida en dos diges-

1. Ms. *equir.* 2. Ms. *formo.* 3. Ms. *cômmu.* 4. Ms. *forch.* 5. Ms. *vergut.* 6. Ms. *nos pot nos pot.* 7. Scil. -em. 8. Ms. *dessins.* 9. Ms. *papatica.*

duas digestiones: prima istarum duarum ligatur cum epsesi et ab ista trahimus solucionem pernimellis de potentia in actum, et significatur per K; secundam vocamus 'obsesim', que est inter istam optesim et epsesim, et per istam calor desiccat magis spiritum in resolvendo. Et istam resolucionem nos appellamus 'dulfluch' et significatur per L. Et tercia, que est ultima consummacio nostre trine dissolucionis, est digestio, quando argentum vivum vertitur in essencia[m] puri sulphuris, quam appellamus istam 'optesim', que est inter epsesim et escatesim et significatur per M, sicut apparet per rotam de H. Et cum illa de N facimus decoccionem nostre medicine, quam vocamus 'escatesim'.

Per primam digestionem nostre medicine trahimus elementa ad concordanciam; per secundam dissolvimus spiritum, informando suam [*sic*] vas, vas ubi se habet converti cum calore de obsesi post digestionem de epsesi; et cum tertia nos creamus nostrum lapidem ex dicta materia, tam cito cum a vase recesserit spiritus[1] et anima ex corpore, quod, alias qui, est perfeccio lapidis; et cum quarta nos creamus nostrum verum et reale elixir.

f. 9rb

## 18

De divisione lapidis in tria; et de sua mutacione; et de suis coloribus principalibus; et de qua materia extrahitur principaliter

Per doctrinam iam declaratam habes intelligere [quod] ex tribus principalibus rebus indiges in nostro magisterio, videlicet corpore, quod significamus per N, spiritu, quod significamus per O, et anima, que significatur per P, sicut apparet per rotam de I que sequitur.

Verumptamen, fili, in mutacione lapidis attendes tres colores principales; et quando nos dicimus 'principales', dicimus ad differentiam aliorum tam precedencium quam succedencium colorum, de quibus non loquimur, nisi de principalibus solummodo. Et ideo nos dicimus quod primus principalium colorum est nigredo et habet apparere in fine digestionis de I et durat usque ad finem de M. Quando nostrum argentum vivum convertitur et congelatur in sulphur, tunc apparet color albus subtilis albior nive et iste est secundus color. Et tercius apparebit in colore multum rubeo sicut sanguinis, cum continuacione de M[2].

Fili, intellige ergo quod, quando apparebit nigredo, est signum corrupcionis multum nobilis, quia nulla res animatur per naturam absque

1. Ms. *species*. 2. Add. inter lineas *flavus super lapidem album.*

tions: la primera de estes dos és ligada ab ephesi, et ab aquesta trahem la solució de pernimel de potencia en acte, e és significada per K; la segona nós appellam 'opsesi', qui és entre aquesta optesi e epsesi, et per aquesta la calor desicca més l'espirit en resolvendo. Et aquesta resolució nós appellam 'dulfluch', et és significada per L. Et la terça dissolucion, que és la derera de la consumació de nostra trina dissolució, és la digestió quant lo argent viu se'n torna en la essencia de pur sofre, la qual nós appellam aquesta / 'optesi', f. 8vb car és entre epsesi e escatesi, e és significada per M, axí com appar per la roda de H. Et com aquella de N facem la decocció de nostra medicina, la qual nós appellam escatesi.

Per la prima digestió trahem los elements a concordancia; per la segona dissolució [...] enformant son vexell, on se ha convertir ab lo calor de opsesi aprés la digestió de ephesi; et ab la terça nós cream[1] nostra pedra de la dita materia, tantost com dell vas s'és partit l'espirit e la ànima[2] del cors, qui és perfecció de la pedra; et ab la quarta nós cream nostre ver et real elixir[3].

## 18 f. 8vb

De la divisió de la pedra en .iii. coses; e de ses colors principals; e de qual materia ella es trau especialment

Per la doctrina ja declarada has a entendre que .iii. principall coses has mester en tot nostre magisterii, ço és assaber cors, qui és significat per N, espirit, lo qual significam per O, et ànima, que és significada per P, axí com appar per la roda de I conseguent[4].

Totes veus, fil, en la mutació de la pedra attend<e>ràs .iii. principall f.9ra colors; [h]o diem 'principals' a la differencia des altres tam precedens quant succedents, de les quals nós no parlam, mas des pluis principals tansolment. Et per ço nous diem que la primera color és negra; aquesta se ha apparar a la fi de la digestió de I e dura tro a la fi de [M]. Quant nostre argent viu s'és convertit e congelat en sofre, adonques parex la color blancha subtil, més blancha que la neu; et aquesta és la segona color. Et la terça appareix en color molt vermella, axí com sanch, ab continuació de M sobre la pedra blancha.

Fil, entén donques que quant apparexerà la negr<e>or, és segnal de fort nobla corrupció, ca[r] nulla res no és animada per natura sens putrefacció;

1. Ms. *crem.* 2. Precede, cancellata, *natura.* 3. Segue uno spazio bianco pari a una dozzina di righe. 4. Seguono 9 righe bianche.

putrefaccione; unde debet transire per K et L vel quousque sit O bene album, qui dealbabit N per M. Postea rubificabis cum igne lapidis cum digestione successiva de N. Verumptamen, fili, in dealbacione debent esse pacientes omnes dequoquentes illam, donec lapis sit bene albus, quoniam de nigro non potest fieri aliquod bonum citrinum, quousque sit bene album, sicut dictum est per proprietatem elementorum. Nam citrinitas causatur et est ex multo albo et pauco rubeo claro essencialiter; nec minus potest esse transitus a citrino ad album, donec primo compositum efficiatur nigrum, nec aurum potest fieri argentum medicinale, nisi primo destruatur nigrum et corruptum; neque melius potest fieri peius, nisi per suimet corrupcionem, quia generacio unius est corrupcio [alterius] et corrupcio unius est generacio alterius.

Qui igitur est bene expertus convertendi aurum in argentum potest multum bene scire convertere argentum in aurum, quoniam sulphur eorum album non urens ad argentum per digestionem de M potest fieri sulphur rubeum ad aurum. Et hoc intellige cum solo igne lapidis excitato per M, nam in substancia illius est calor naturalis bonitatis et magnitudinis et aliarum parcium sue nobilioris substancie. Et quia in ipso est maioritas substancialis, que est de sua propria essencia, iccirco habet ignem naturalem et proprietatem multiplicandi suam speciem cum suo calore digerente se in aliis elementis, que sunt calefactibilia [...] in ipso per viam composicionis et generacionis cum continuacione de M, calor cuius est forcior, quam sit calor digestionis de L.

Ob hoc scias, fili, quod ista rubificacio non est aliud, nisi completa digestio. Quia dum a lecto in mane respicio, si mea urina est alba et indigesta, tunc cognosco, quod parum dormivi et repono me in lecto ad dormiendum. Et de facto urina citrinatur iccirco, quando calor ignis nature est extensus et diffusus per omnes suas partes urinales: per quod monstrat manifeste natura, quod citrinacio est completa et perfecta digestio. Et ideo potes recolligere quod sulphur album et rubeum habetur solummodo ab una ma-
f. 9va teria metalli, / videlicet ab argento fino cum igne fini auri. Sed primo est necesse quod dicta materia sit fortiter depurata et cocta et digesta per modum differencialis, sicut manifestatur in capitulo sequenti inmediate de mixtionibus.

Fili, tale sulphur non potest inveniri super terram, nisi istud, quod est in istis corporibus; nec minus quodlibet sulphur non est album aut rubeum, nec perfectum ad magisterium, nisi illud, quod est in dictis corporibus. Ob hoc ipsa corpora debent nobiliter et bene preparari, ad finem quod habeantur sulphur et argentum vivum ex illa materia super terram, de qua aurum

donques deu[1] passar per K et L en tro sia O bé blanch, qui emblanquerà N per M. Aprés rubificaràs-lo ab lo foch de la pedra ab la digestió successiva de N. Totes veus, fil, en la dealbació deven esser posciens tots los dequoquens aquella, tro la pedra sia bé blancha, car de negre no's pot fer algun bon citrin sens que sia bé blanch, com és dita per la proprietat dels elements. Car citrinitat se causa e és de molt blanch e de poch roig<e> clar essencialment; ni a tant poch pot esser passament de citrí a blanch tro primer lo compost sia fet negre, ni l'or pot fer[2] argent medicinal, si primer no és destrouit, negre e corromput; ni lo millor se pot fer pijor, sinó per la corrupció d'ell mateix, car la generació de l'un és corrupció de l'altre, et la corrupció de l'un és generació de l'altre.

Qui donques és bé expert[3] de convertir l'aur en argent, pot l'argent molt bé saber convertir en or, car lo sofre de aquels blanch a argent per la digestió de M pot esser fet sofre roig<e> a or. Et ço entén ab lo sol foch de la pedra excitat per M, car en la substancia de aquell és calor natural de bondat e de magnitud et de les altres partides de sa nobla substancia. Et car en aquell és majoritat substancial, qui és de sa propria essencia, per ço ha aquell foch naturall e proprietat de multiplicar sa specie ab sa calor digerent-se[4] en los altres elements, qui són calefactibles a fi que'l foch pusque usar de sa calor e aquella multiplicar en els per via de composició e de generació ab continuació de M, la calor de[l] qual és més fort que no és la calor de la digestió per L.

Per ço, fil, sapies que aquesta rubificació no és altra chosa sinó complida digestió. Car com yo'm leu del lit al maytí, guart si ma urina és blancha e indigesta: adonques conech que poch he dormit e repos-me al lit en lo dormir[5]. E de fet la urina se citrina, per ço que la calor del foch de natura és estensa e diffusa per totes les partides urinals: per que't mostra[6] manifestament natura que citrinació és complida e perfeta digestió. Per ço pots recoligir[7] que sofre blanch e roig és hagut tan solament de una materia de metal, ço és assaber de argent fi ab lo foch de fi or. Mas primer és ops que la dita materia sia fort depurada, cuyta e digesta per manera differencial, axí com és manifestad en lo capitol immediatament seguent de lurs mixtions.

Fil, aytal sofre no's pot trobar sobre terra sinó aquest[8] qui és en aquestes corses; ni tan poch tot sofre no és blanch o roig<e> ni perfet al magisterii, sinó aquel que és en los dits corsos. Per ço aquels corsos deven esser ben[9] et noblement preparat, a fi que hom haia sofre et argent viu de aquella materia

1. Ms. *due*. 2. Ms. *fet*. 3. Ms. *esperit*. 4. Ms. *dilgerent se*. 5. Ms. *domir*. 6. Ms. *nostra*. 7. Ms. *reoligir*. 8. Precede <*sinó aquell*>. 9. Ms. *ven*.

et argentum sunt creata subtus terram; cum istis corporibus miscetur argentum vivum modo subtili. Iccirco, fili, si tu scias miscere argentum vivum cum corporibus, venies ad magnum secretum, quod nos appellamus sulphur album aut lapidem benedictum, qui postquam fit rubeum, erit sulphur rubeum ad aurum et corona regalis et lapis completus.

De istis corporibus tantum trahuntur sulphur album et rubeum, cum in illis sit multum pura substancia sulphuris summe depurata et per ingenium nature. Et ista res est corcior [*sic*] et subtilior, quare ars non potest attingere naturam ac eciam in omnibus non assimilatur, quoniam si in prima natura, aut materia metallorum artem vellemus incipere, assimilando nature, esset multum longum et quasi sine fine. Et non minus convenirent multe et infinite expense[1] et cum hoc toto adhuc ars in depuracione prime materie esset infirm[i]or quam natura. Et ideo numquam posset eam assequi cum omnibus suis viribus nec cum omnibus suis ingeniis per multas et diversas alias res contentas in libro »Questionario« huius artis.

Iccirco elegit ars aurum purum pro patre et lunam puram pro matre, quia ab illis duobus corporibus cum eorum sulphure aut arsenico separatis nostra medicina elicitur. Aurum, cum sit preciosius metallorum, est tinctura rubedinis, tinctura refeccionis, tinctura fertilis et resplendens, tingens et transformans omnem corpus cum perfecta claritate. Et argentum est tinctura albedinis cum perfecta claritate, tingens omnia corpora. Cum istis corporibus misceas mercurium, sed non talem, ut est communis, sicut declarabimus ad plenum in secunda parte.

Quapropter scire debes quod argentum vivum in sua natura non est miscibile cum corporibus[2].

f. 9vb

## 19

Quomodo artista debet inquirere primam noticiam lapidis et ex qua materia fit; et de virtute paciencie, quam artista habere debet in sua practica, ad habendum secundum intencionem illius per experienciam artis cognite in materia nature

O quesitor sciencie desiderate, convenit tibi esse firme voluntatis in isto opere et ponere cor tuum in nobili appetitu, nec modo hoc modo illud velis probare, quoniam in multis rebus ars ista numquam perficitur. Propterea dico quod non est magis uno lapide composito ex una sola medicina ad

1. Ms. *species*. 2. K: manca.

sobre la terra, de la qual or e argent són creats sots la terra. [...] Per ço, fil, si tu saps mesclar lo argent viu ab los corsos, vendràs al gran secret, la qual nós appella[m] sofre blanch o pedra beneyta, la qual quant és aprés feta roya, serrà sofre royg a or e corona real e pedra acabada.

[...] con en els sia la mult pura substancia de sofre sobiranament depurada per enginy de natura. E aquesta cosa és la més certa e la més subtil, per que l'art no pot atenyer natura ne per que en totes choses no la resembla, car si en la primera natura o materia dels metals l'art vol[r]iem commença[r] resemblant a natura, seria molt lonch e quaix sens fi. E no refiney/ns hi caloris molts e infinides despeses et ab tot ço encara l'art en la f. 9rb
depuració de la primera materia serà més feble e més deble que no és natura. Et per ço jamés no la poria aconseguir ab totes ses forces, ni ab tots ses engiyns per moltes e diverses altres coses contengudes en lo libre »Questionari« de aquesta art.

Per ço ha eligit lo art l'or per pare e la luna per mare, car de aquels dos corsos ab lur sofre o arsenich apparellats nostra medicina és elicida[1]. L'or, com sia més preciós de tots los metals, és tinctura de rojor, tinctura de refecció, tinctura fertil e resplendent, tinyent e transformant tot cors ab perfeta claredat. E l'argent és tinctura de blancor ab perfeta claridat tinyent tots los corsos. Ab aquestes corsos mesclaràs mercuri, mas no és tal com es lo comú, axí com declararem tot a ple en la segona part.

*Pur quoy on doyt savoyr que le vif argent en sa nature n'est pas myscible oveque les corses*[2].

## 19 f. 9va

En qual manera l'artista deu enquir la primera noticia de la pedra e de qual materia sia feta; o da virtud de paciencia que l'artista deu [h]aber en sa pratica, per [h]aber la segona entenció de aquesta per experiencia de art conegut en la materia de la natura

O quesidor de sciencia desiderada, ell te cové esser de ferma volentat en esta obra, et posar ton cor en noble appetiment, ne ara és açò, ne ara és allò no vulles assaiar, car en moltes coses esta art jamés no s'acaba. Per ço't dich que no és més de una pedra composta de una sola medicina, a la qual nulla

1. Cfr. lat. elicitur. 2. G f. 14r: Por quoy on doibt saver que le vif argent en sa nature n'est pas mixtible avenc les corps.

quam nullum extraneum debes adiungere, nisi tantummodo removere superfluitates terrestres et fleumaticas. Quoniam ille sunt separabiles ab argento vivo, quod est magis hominibus commune quam commune et de maiori foro et de forciori vilitate et de natura cuius et suarum primarum formarum omne illud, quod non est de sequela et armonia metallorum per gradus separacionum certarum et cognitarum necesse est separare, quousque fiat vicina rei prime, scilicet sui generis propinquioris in tantum, quantum est possibile cum reali concordancia, antequam habeat incorporari cum igne et terra. Et ex tunc reperitur multiplicatum in nobiles virtutes et fortiter potentes. Non velis requirere a natura hoc, quod non habet nec unquam habebit. Quia omne sulphur butirinum est combustibile et a nostro argento vivo alienum.

Et ideo, cum nullum tale sulphur invenitur super terram, convenit per artificium componatur[1].

Et propterea, quoniam in semetipso sulphur vulgare est corruptibile, tunc per contrarium illa res non est ei extranea, in quam ipsammet per nostrum magisterium habet converti secundum aurum et argentum. Nulla res convenit ei, nisi illa que ei est propinquior in sua natura. Quia ex homine non potest generari nisi homo, et ab aliis animalibus nisi sua similia. Et sic quelibet res potest generari, que concepit filium similem. Iccirco dicimus, fili, quod oper[er]is cum nobili natura et scias, ubi habeas eam invenire.

Quoniam dicimus quod reperitur in terris desertis et depopulatis[2].

Ne incipiendo opus nec faciendo velis immittere aquam nec pulverem nec aliquam aliam rem, nisi hoc quod exivit de sua propria natura. Et si facias contrarium, statim corrumpitur, nec facies id, quod facere intendis. Ob hoc ex omnibus rebus corporalibus magis convenientibus in natura metallina necesse est quod capias medicinam corporum diminutorum, cum sit opus quod illa in natura habeat maiorem convenienciam cum illis quam illamet. Unde notandum est, quod in rebus magis habentibus simbolum et concordanciam, facilior est transitus quam est in remocioribus, et magis in profundiori ipsorum se possunt complexari cum adherencia permanenti, ad finem ut omne corpus in natura diminutum possit cum sua natura compleri et sanari cum colligata exuberancia. Et ultra hoc, quod cum mercurio in
f. 10ra minimis partibus se possit / miscere naturaliter, antequam possit fugere.

1. K: manca. 2. K: Dico enim quod in desertis et depopulatis terris invenitur.

cosa estraynya deus ajustar sinó tan solament remoure les sobrefluitas terrestres e fleumatiques. Car aquelles són separables de l'argent viu que és més als hommes comú, que no és lo comú, e de més gran mercat e de més fort viltat e de la natura de qual e de ses primeres formes, to[t] ço que no és de la sequela e armonia dels metals per graus de separacions certes conegudes és ops de separar, tro sia fet vehí aliter *voysin* a la primera chosa, ço et[1] assaber de son linyatge puis propinch, en tant quant és possible ab real concordança, abans que s'haia a encorporar ab lo foch e la terra. Et lavors[2] és trobat [...] en nobles virtuts e fort poderoses. No vulles demanar a natura ço que no ha, ne jamés no haurà. Qar tot sofre mantegós és combustible e al nostre argent viu estrani.

*Et pur ço a que nul teil soufre n'et pas trové sur terre, il coveynt que per artifice il soit composé*[3].

E per ço car en si mateix le sofre volgar és corruptible, donques ab son contrari la cosa no és a ell estranya, en la qual el mateix per nostre magisterii se ha a convertir, ço és assaber or e argent. Nenguna chosa no cové a la cosa, sinó aquella que li és més propinch en sa natura. Car de home no's pot enjendrar sinó home, et de altres animals sinó lurs semblants[4]. Et axí tota chosa pot generar que consegueix lo / semblant[5] de si. Per ço't diem que f. 9vb
obres ab nobla natura, et sapies on l'[h]as trobar.

*Car nos disoms que elle est trovent* [*sic*] *en terre desertes et depopulez*[6].

*Ne an commencer la overe ne en desenant* (?) *ne doit mettre eau ne poudre*[7], ne on l'[h]as commençar en aquellā, ne vulles metre aygua ni pulvera ni nenguna altra chosa sinó ço qu'és exit de sa propria natura. Et si fas la contrari, tantost se[8] corromprà, ne farràs ço que est de entenció de fer. Per ço de totes choses corporals més covenents en natura [...] és mester[9] que tu prengues la medicina dels corses diminuits, com sia ops que ella en natura haia més covinença ab els que ells mateix. D'on és a noter que en choses més simboliques[10] et concordants, la passament és puis *leger* que est en puis remots, et més all puis pregon d'els se puisquen abraçar ab adherencia permanent, a fi que tot cors en natura diminuit pusca ab sa natura perfetament complir et sanar ab colligata exuberança. Et ultra açò, que ab lo mercuri en partides minimes se pusca naturalment mesclar[11] abans que se'n pusca fugir.

1. Anglonorm. (scil. *és*). 2. Ms. *-ons* o *-ous*. 3. G f. 14r: Et por ce que nul tel souffre n'est trouvé sur terre il convient que per artifice il soit composé. 4. Ms. *semblats*. 5. Ms. *semblat*. 6. G f. 14v: Car nous disons que elle est trouvee en terres desertes et depopules. 7. Ms. *podre* con -n- compendiata. 8. Ms. *de*. 9. Ms. *mestre*. 10. Ms. *simboles*. 11. Ms. *mesdar*.

Iccirco, fili, tibi manifestetur quod de subtiliori substancia et de fusione magis liquabili necesse est quod sit nostra medicina quam corpora metallorum, et de forciori retencione fixativa, quam argentum vivum stans in sua propria natura.

f. 10rb

## 20

De prima cognicione lapidis; et ex qua natura sit; et de virtute paciencie, quam artista huius artis magisterii debet habere in sua practica

Per hoc, fili, tu potes manifeste videre, quod nullum corpus, stans in sua natura, potest congelare mercurium nec cum illo firmiter adherere. Neque mercurius, stans in sua natura specifica, potest dare medicinam, cum qua possit mederi corpora infirma et diminuta a perfeccione, ut postea non alterentur a sua natura et in specificacione alterius forme, quando conveniat separari ab illis in examinacionibus. Eligimus igitur duo mortifica corpora luminaria, que fixant omne illud, quod non est fixum. Quapropter necesse est quod cum retrogradacione elementaria habent reduci ad eorum primam naturam, scilicet in sulphur et argentum vivum cum contrariis operacionibus, que sunt: solucio, sublimacio, subtiliacio et congelacio, non vulgariores, sed philosophice.

Dico tibi, quod non est aliud secretum in hac arte nisi modus operandi, quem tibi monstrabimus in secunda parte cum clara practica[1]. Quoniam nullus potest intrare in nostram »Practicam«, cuius cogitacio fuerit remota a nostra »Theorica«, que tibi ammonestat quod in dictis operacionibus habeas laborare. Quia corpora sunt fortis composicionis et ideo indigent longa preparacione et contraria operacione, videlicet quod primo calcinent[ur] philosophice [...][2], sicut natura requirit sub conservacione, que respicit generacionem. Quoniam, quando sunt calcinata, levius dissolvuntur, eo quod calor ignis penitrando corpus ingrediens partes illius facit aquam intrare post se. Et sic corpus est magis susceptivum ad dissolucionem; et quando dissolvitur, spiritus congelatur; et quando spiritus[3] congelatur, corpus dissolvitur. Quia sine congelacione spiritus non fit dissolucio corporis, nec dissolucio corporis fit sine congelacione spiritus.

Fili, in hoc faciendo sis longus et suavis, ne velis cito cum igne perficere, quia primus error in nostra arte est multum coquere, quia ignis comburit

1. Ms. *theorica*. 2. Lacuna per 'saut du même au même'(cfr. testo catalano). 3. Ms. *species*.

Per ço, fill, te sia manifestat que de més subtil substancia e de fusió puis liquable és mester[1] que sia nostra medicina, que no són los corsos dels metals, et de més fort retenció fixativa, que no és l'argent viu estant en la propria natura.

20

f. 10ra

De la prima conexença de la pedra; e de qual materia és feta; e de la virtut de paciencia, que la artist et obrar[2] de aquesto magisterii deu haber en sa pratica

Per ço, fil, com tu pots manifestament veure, nulls cors estant en sa natura pusque conjelar lo mercure, ne ab ell fermament se puxa adherir. Ne tan poch lo mercure, estant en sa natura especifica, puxa dar medicina ab la qual puixa metjar los corsos enferms e diminuits de<s> perfecció, ne aprés alterat de sa natura en specificació d'altra[3] forma, que no'l convinga[4] separar d'ells en les examinacions. E *pur ceo* havem eligitts los dos corsos luminaries que fixen tot ço que no és fix. Per ço és ops que ab retrogradació elementaria se hajen[5] a reduir a lur primera natura, ço és assaber en sofre et en argent viu ab contraries operacions, que són: solució, sublimació e subtiliació aliter congelació, no pas volgars, mas philosofiques.

E per ço dich-te que no és res secret en aquesta art sinó la manera del obrar, la qual te monstrarem en la segona part ab clara pratica. Car nengú pot entrar en la nostra »Practica«, del qual la pensa és estada remota de nostra »Theorica«, la qual te ammonesta que en les dites operacions haies a treballar. Car los corsos són de fort composició, e per ço han mester longa preparació e contraria operació, ço és assaber que primer se calcinen philosophalment, e puis se dissolven philosophalment, axí com natur[a] requer sots la conservació que reguarda a generació. Car quants són calcinats més laugerament se dissolven, per ço car la calor del *feu* penetrant[6] lo cors e engredient en les partides de aquell, fa entrar l'aygua aprés d'ell. Et axí és lo cors més susceptiu a dissolució; e quant ell se dissol, l'espirit se congela; e quant l'espirit se congela, lo cors se dissol. Car sens congelació de l'espirit no's fa la dissolució del cors, ni la dissolució del cors no's fa sens la congelació de l'espirit.

Fill, a ço fer sies lonch e suau e no cuytós[7], ne vulles tost ab force de foch acaber, car la primera error en nostra art és molt cuytar, e lo foch [h]o crema

1. Ms. *mestre*. 2. Scil. obrer (cfr. supra). 3. Ms. *-elt-*. 4. Ms. *nol coniuga*. 5. Ms. *haren*. 6. Ms. *pentrant*. 7. Ms. *not cuyts*.

omnia et ducit ad regionem perdicionis. Fili, omnis treugera [*sic*] eligitur in hoc magisterio cum nobili paciencia, et sine illa non intromittas.

Cum tibi contigerit et <et> ut supra[1].

Et paciencia est maioritas in nostro secreto opere, quod facit penitrare multum grande secretum per experienciam cum instrumento erectivo, quod natura ostendit, dirigendo intellectum ad philosophiam. Per hoc te advisat, quod non facias in principio ignem nimis magnum in principio mixtionis, quia statim veniret corrupcio in tincturis. Ideo in eorum prima calcinacione, in qua habent conservari tincture, tu ibis ad digestionem de L et ab illa secure trahes F ab B, per modum quem tibi dicemus in practica. Et postea pones S coniunctum cum H in F in digestione de I et ibi statim calcinabitur forma conservata in illis. Et ibi dimittas stare per terminum nature, quem invenies prefixum in secunda parte. Et post dictum terminum invenies corpus nigrum cum intenso colore; deferas ipsum ad digestionem de K, quoniam illa dabit N, O et P, quibus nullam rem aliam misceas nec crudam nec coctam. Postea transies O sepcies per digestionem de I et P faciens transire per K, qui debet trahi per N ab L usque ad septimam exuberacionem. Et habebis materiam valde convenientem ad creandum nostrum lapidem, in quo calor naturalis continetur. Et hoc est causa, quare natura separata facit iungere suas partes totum in unum; et hoc fit ut virtus vinta fortior[2] sit quam dispersa.

f. 10va

## 21

De creacione lapidis virtute certarum digestionum; et de suis proprietatibus

Creacio lapidis solummodo fit ex N et O per digestionem de M, quousque corpus nigrum vertitur in album, quoniam tunc [N] approximatur tantum quantum potest ad suam primam naturam, que est propinquior nature de H, quam non erat S nec E nec F. Et ideo vis est, quod N vertatur G, quoniam est proprius nature de N, et quod E vertatur in O, eo quod est vicinius nature de N, unde exibit P, que est complementum tocius magisterii. Sed oportet quod teneas secretum.

1. Rinvia ai versi latini riportati per intero nel testo catalano. Cfr. K, f. 14r: ... cum tibi contigerit studio cognoscere multa / practicam retine semper operando directe / et sic habebis philosophiam habituatam / prestaque virtutem operi paciencia datur / paciencia etenim morum semper est maxima virtus et magis / et cum tota paciencia cura in nostro magno et secreto opere ... 2. Ms. *facior*.

tot e porta en[1] la regió de perdicció. Fill, tota triga és eligida en aquest magisterii ab nobla pasciencia<m>, e sens aquella no ti metes en aquesta magisterii.

**Cum tibi contigerit studio cognoscere multa**
**Practicam retine semper operando directe**
**Practica virtute operi paciencia datur**
**Maxima etenim morum semper est paciencia virtus.**

Et axí habes philosophie habitatura, et maiorament en nostre secret obratge lo qual fa penitrar molt gran secret per la experiencia ab lo instrument erectiu, que natura mostra dirigent l'entinement a philosophia. Per ço t'avisa, que no faces més a gran foch all commençament de la mixtió, car tantost vendria corrupció en la tinctura. Per ço en lur primera calcinació, en la qual se han conservar les tinctures, tu t'en iràs a la digestió de L et ab aquella tot segurament trauràs[2] F de B en la manera[3] que't diren[4] en la practica. Et aprés metràs S ajustat ab H en F en la digestió de I, et aquí serràn tost calcinats ab la forma conservada en els. Et aquí los lexaràs estar per lo terme de natura, lo qual troberàs prefix en la segona part. E aprés lo dit terme trobaràs lo cors negre ab intensa color; porta-l'a la digestió de K, car aquella't darà N D et P, als quals nulla altra cosa no mescles[5] ne crua ne cuy/ta. f. 10rb
Puis passaràs O 7 vegades per la digestió de I e P farràs passar per K, qui's deu traure de N ab L tro a la .vii[a]. exuberació. Et axí [h]auràs materia covinent molt per crear nostra pedra, en la qual la calor naturall és contenguda. Et açò és la causa per que natura separada fa junyr ses partes tot en un; *et c'est fayt* a fi que la virtut vinta sia puis fort que ella.

## 21

f. 10rb

De la creació de la pedra per les virtuts de *certayn* digestions; et de lurs proprietas

La creació de la pedra és tansolment feta de N et O, per la digestió de M, en tro que lo cors negre sia tornat tot en blanch, car adonques N se approxima a tant quant pot a sa primera natura, la qual és més propinqua a natura de H que no era S ne E ne F. Et per ço és força que N se torna en G, car és més prope de natura de N, e que E se retorne[6] en O, *pur ce que* és pus propinch a la natura de N d'on exirà P, que és acabament de tot lo magisterii. Mas qu'el teynges secret. f. 10va

1. Ms. *e por tan en*. 2. Ms. *tauras*. 3. Ms. *materia*. 4. Scil. direm. 5. Ms. *mesdes*. 6. Ms. *ret<r>orne* (con -r- espunta).

f. 10vb

## 22

## Quomodo species metallorum transmutantur; et de igne nature elementate

Modo tempus est quod facias questionem si species metallorum possunt transmutari.

Solucio: id, quod homo videt per effectum, non indiget probacione alia. In veritate est unum speciale metallificativum, metallificabile et metallificans in natura minerali. Et ab istis speciebus concretis est species veritatis, que est speciale colorificativum, colorificabile et colorificans; et hec due species sunt in esse et essencia. Et ideo species in esse et species in essencia, in quantum sunt, non convertuntur. Sed eorum individualia, in quibus sunt colligata per ingenium nature elementa simplicia mineralia, per quam colliganciam est species in actu, multum bene convertuntur. Et ideo vocantur media principalia in nostro magisterio, quoniam possunt mutari sub conservacione sue speciei, taliter quod species prima <queratur> que erat in actu manifesto est concreta in essencia concretorum, que sunt in entibus creatis, que non convertuntur. Et ideo, cum ex illis constat species, que est in esse veritatis et bonitatis et magnitudinis, entia que [sunt] in entibus creatis non convertuntur, quoniam, si converterentur, encia realia essent confusa, eciam ars non posset sequi viam [quam] sequitur; nec natura posset multiplicari aliquam rem ad similitudinem precedentis generis. Iccirco est potestas nature posita per creatorem summum, quod solummodo individualia, in quibus sunt encia realia tracta ex speciebus eorum, sine corrupcione aut separacione istorum in genere cuiuslibet speciei sub sua conservacione transmutantur.

Ad faciendum multiplicacionem illius, alias de isto, noster ignis creatur et ab illo exit lumen et claritas; et lumen est noster calor[1], qui multiplicatur per ignem innaturalem et contra naturam, hoc est in partibus individualibus nature mineralis, sicut experiencia tibi poterit manifestare, si per artem in hac practica poteris esse imbutus. Quia calor figurativus nostri lapidis rubei, qui habet ignem simplicis ignicionis, est pars ignis creati et cum illo trahimus nostrum argentum vivum, quousque fiat ignis maioris composicionis. Et propterea vocamus ipsum 'ignem compositum', quoniam ibi est subtiliter infixus calor ignis simplicis, reme[a]ntis a non naturali et contra naturam, cum sua proprietate corelativa, que est ignificativa, ignificabili et ignificans. Et sic ignis cum suis passivis individualibus

1. Ms. *color*.

22 f. 10va

De la solució de questió si le species de metallis pusquen se transmudar; e de foch de natura elementat

Ara és temps que facies questió si les species dels metals se poden transmudar.

Solució: ço que hom veu per effeit, no ha mester probació. En veritat és un especial metallificatiu, metallificable e metallificant en la natura minerall. E de aquestes species concretes és la specie de la veritat, que és special colorificatiu, colorificable e colorificant; et aquestes dues species són en esser e en essencia. *Et per ce l'especie en esser est l'espece en essence*, en quaunt són, no's convertexen pas. Mas lurs individuals, en que són colligats per l'engyny de natura los simplos elements minerals, per la qual colligança està la specie in acte[1], mult bé se convertexen. Et per ço són appellats mijans principals en nostre magisterii, car se poden mudar sots la conservació de lur specie en tal manera que la specie primera, la qual era en acte manifest, és concreta en la essencia dels concrets, que són en los ens creats, que punt no's convertexen. Et per ço, com de aquells consta la specie que és en esser de veritat e de bonea e de magnitut, encia que són en los creats no's convertexen igitur encia, car si's convertien, los ens reals serien confós e l'art no poria seguir la via que segueix, ne natura poria multiplicar alguna cosa a la similitud del precedent linyatge. Per ço és la poder de natura estat mès per lo creador sobiran, que tansolament los individuals en que són los ens trets ab lurs species sens corrupció o separació de aquestes e·l linyatge de cascuna specie sobre lur conservació se transmuden.

Per fer multiplicació de aquella lo nostre foch es crea et de aquell exit lum e claredat; e la lum és nostra color, que's multiplica per lo foch innatural e contra natura, açò és en les partides individuals de natura mineral, axí com experiencia te pot manifestar, si per art en aquesta pratica pots esser enbegut. Quar la calor figurativa[2] de la nostra pedra roia, que ha foch de simple ignició, és partida del foch creat, et ab aquell trahem nostre argent viu, en tro sia fet foch de pus gran composició. Et per ço lo appellam 'foch compost', car aquí és subtilment infigida la calor[3] del foch simple vengut del no natural e contra natura, ab sa proprietat corelativa, qui és ignificatiu, ignificable e ignificant. Et axí lo foch ab sos passius individuals mou la potencia a multiplicar son acabar e son finir; no que la potencia, en quant és passiva, moga

1. Ms. *aite*. 2. Ms. *fi<i>gurativa* (espunta la seconda -i-). 3. Ms. *color*.

movet potenciam ad multiplicandum suum complere et suum finire; non quod potencia, in quantum est passiva, movet potenciam activam, sed sunt similitudines cognite entibus realibus ad finem, quod sint permutate et penetrate tincture in natura meliori, scilicet de natura aeris in naturam ignis, sicut movet potencia illa obiecta ad finem complendi et finiendi, sicut ignis movet oleum ad finem lucendi et dandi claritatem.

Verumptamen, fili, trahe regulam generalem secreto nature, quod omni tempore obiectum, in quantum est appetibile, movet potenciam in attrahendo cum sua appetibilitate, sicut res que desiderat perfici a suo et non ab altero, ut possit habere requiem secundum naturam in suo complemento. Et quoniam natura, que semper operatur, non est infinita, cum sit composita ex partibus universalibus elementalibus, ideo nec suum opus infinitum potest esse. Sic potes intelligere quod omnia elementa demonstrant suam potenciam in nostro lapide, secundum magis et minus sue dominacionis. Quoniam si aer, fili, in generacione nostri lapidis, dominetur super ignem ei terminatum, apparet noster lapis in diafanitate supra aquam gelatam. Et si aqua dominatur, manifestabitur albedo. Et si terra, nigredo.

f. 11ra

## 23

Quomodo totum factum lapidis est in cognicione elementorum et convercione illorum

Fili, si tu intelligas ista elementa et scias convertere ea in operacionibus certis, habebis intellectum et effectum lapidis; quia secundum proporcionem formarum apparent forme in diversis speciebus, et per diversam proporcionem mixti diversa datur forma generato[1]. Et diversa proporcio mixtionis est in metallis, sicut apparet per eorum formas. Et abinde movetur pars secreti. Si tu non cognoscas lapides et virtutes illorum cum suis naturis [...] non consulo quod appropinques lapidi.

Fili, forma et species manifestabit tibi bonitatem materie vel utilitatem illius et grossitudinem et simplicitatem; quoniam certa forma et certa species secundum suam proprietatem datur sue materie proprie. Et secundum fluxum materie influuntur forme, sicut aurum et plumbum tibi manifestant. Et quanto materia est nobilior, de tanto forma cuiuslibet mixti est nobilior. Et quantum nobilis est forma elementi impuri, multo[2] nobilior est forma corporis, quod cum corrupcione fuerit depuratum.

1. Ms. *generacio*. 2. Ms. *multum*.

la potencia activa, mes són similituts conegudes als ens reals, a fi que sien penetrades[1] tincture e permudades[2] en natura millior, ço és de natura de ayre en natura de foch, axí com mou la potencia aquells obiechs a[3] fi de acabar e de finir, axí con lo foch que mou lo oli a fi de luir[4] e de dar claredat.

Totes vegades, fill, trau regla general de secret de natura, que tos temps obiech[5], en quant és appetible, mou la potencia en attrahent ab sa appetibilitat, axí com la cosa que desija esser perfeta, del ço de seu e no de altri, a fi que puixa aver repòs secongs natura en son acabament. Et car natura, que adés obra, no és infinida, com sia composta de partides universals / elemen- f. 10vb
tals, per ço ne son obratge infinit no pot esser. Axí pots entendre que tots los altres elements demostren lur poder en nostra pedra, segons la més e la meyns de lur dominació. Car, fil, si ayre en la generació de la pedra domina sobre lo foch, luy terminat, nostra pedra apparerà en diafanitat sobre l'aygua gelada. Et si l'aygua domina los elements, manifestarà blanchor. E si la terra domina, el manifestarà negror.

## 23 f. 10vb

*Coment toute le feyt de la perre est en la cognysaunce des elementez et en la conversion d'iceux*

Fill, si tu entens aquestes elements e'ls sabs convertir en certes[6] opera- f. 11ra
cions, hauràs lo enteniment e lo effech de la pedra; car segons la proporció de les formes[7] apparen les formes en diverses species, e per diversa proporció del mesclat[8] diversa forma és dada al generat. E diversa proporció de mixtió és en los metals, axí com appar per lur forma. E de aquí mou una partida del secret. Si tu no conex les pedres e les virtuts de aquelles ab lurs natures, nós te pur<e> puritat veritat *disom*, e no't consell que t'acostes **aliter apropinques** a nostra pedra.

Fill, la forma e la specie te manifestarà la bondat de la materia o la viltat de aquella e grossitut e simplicitat, car certa forma e certa specie segons sa proprietat és dada a sa propria materia. E segons lo flux de la materia són influides les formes, axí com l'aur e le plom te manifesten. Et quant la materia és puis nobla, de tant la forma de cascun mesclat[9] és pus nobla. E quant nobla és la forma de element impur, molt pus nobla és la forma del cors que ab corrupció és estat depurat.

1. Ms. *pentrades*. 2. Ms. *permudides*. 3. Ms. *e*. 4. Ms. *lur*. 5. Ms. *obich*. 6. Ms. *tertes*. 7. Ms. *<for> formes*. 8. Ms. *mesd-*. 9. Ms. *mesd-*

f. 11ra

## 24

Qualiter elementa exierunt ab una sola natura, que continent in se speciem mineralem

Fili, nostra quattuor elementa exierunt ab una sola natura, in qua est influxa species mineralis in potencia, que postea per opus nature in actu manifesto demonstratur ad finem elementarie circulacionis. Et istud opus non est in actu, sed in racione potestatis, per quam natura cum sua intelligencia ponit in proprio actu. Ideo nostrum opus assimilatur nature et est tantummodo in racione, quoniam absque illa cursus operis naturalis numquam poterit compleri, nisi transeat per racionem intellectivam. Et ideo pauci sunt, qui nostrum opus sciunt ponere in actu, cum non habeatur nisi una rota sola, que vadit per unam semitam ad respectum nature, per quam se habent mutari elementa sub conservacione et mutacione speciei f. 11rb talis in illis infuse de poten/cia in actum. Et sic apparet quod nostra ars non est in esse, sed in potencia, quam racione potencie intellective nos traximus et posuimus in actum.

f. 11va

## 25

Qualiter artista debet congnoscere [*sic*] naturam, ut eam possit imitari in aliquo casu; et de erroribus plurium artistarum [...]; et quomodo nature instrumenta equipolle[n]t instrumentis artis, cum quibus gubernatur in sua formacione

Quando igitur, fili, tu volueris facere nostrum lapidem, scias primo, quomodo et qualiter natura operatur et sequitur illammet carreriam, id est viam, et habebis a dictis elementis id, quod volueris, quoniam natura habet operari et non tu, et formare et mutare. Ideo convenit per necessitatem, quod tu eam scias ducere totum directum carrerie et informare materiam, in qua natura introducitur. Et si bene scias ipsam conducere, ipsa dabit tibi magis, quam scias deposcere.

Et scias, fili, quot modis vadunt errando specialiter stulti alkamiste [*sic*] imperiti in tribus rebus principaliter et valde specialiter. Ex quibus due reducuntur ad unam, scilicet quod nesciunt ignem disponere, qui est magister tocius operis, quoniam ille est, qui congelat et dissolvit insimul, quod ipsi intelligere non possunt, quia ex toto sunt ignorancia imbuti.

## 24

f. 11ra

*Coment les elements son yssus d'une seul nature que contient en elle espece minerall*

Fill, nostres elements són exits de una sola natura, en la qual és influida la specie minerall en potencia, que aprés, per la obra de natura en acte manifest, se demonstra a la fi de lur elementaria circulació. Et aquesta obra no està en acte, mas en rahó de poder, per la qual natura, ab sa intelligencia, la met en proprii acte. Per ço nostre obratge resembla a natura, e és tan solament en rahó, car sens ella lo cós de l'obratge natural no's pot iamés acaber sinó passa per rahó intellectiva. Et per ço són poch que obratge sapien mettre[1] en acte, com nom[2] haja sinó un tot sol, qui va per una senda al reguart de natura, per lo qual se han mudar los elements soth la conservació e multiplicació de la specie en els infusa de potencia en acte. Et axí appar que nostra art no és en esser, mas en potencia, la qual per rahó intellectiu de potencia nós havem treta *et mise en acte.*

## 25

f. 11rb

*Coment l'artiste doit conoistre nature a fin que il la puis resambler in ascun cas; et de l'errour de plusurs ouvriers e de lour advisement; et coment les instrumens de nature se equipoillant aux instrumens de l'art, auxquelz elle se governe en sa formacion*

Quant donques, fil, tu volràs fer nostra pedra, sapies primer com e en qual manera natura obra e segueix aquella matexa carrera, e hauràs dels dits[3] elements ço que't volràs, car natura ha a obrar e no pas tu, e formar e mudar. Per ço cové per necessitat que tu la sapies menar tot lo *dreit chemyn* de la carrera, e enformar sa materia en la qual natura és introduida. E si bé la saps aviar, ella't darrà més que no lui sabràs demanar.

Et saps, fil, en quantes maners van errant especialment los fols alquimistes imperites, en tres choses principalment e fort specialment. De les quals coses, les dues se ret<r>ornen a una, ço est assaber, car no saben lo foch disposar, qui és lo mestre de tota la obra, car aquell és que congela e dissol tot ensemps, et açò elles no han poder de entendre, car són imbuits de tota ignorancia.

1. Ms. *metire*. 2. Scil. non. 3. Ms. *dets*.

Tercia pars est, quia nesciunt disponere eorum materiam [in illum][1] modum, per quem ei detur virtus informativa, cum qua instrumentum, quod est in materia, est vel debet esse directum ad formandum suum motum; hoc ipsi perquirunt; et est natura venerabilis abscondita infra suam fabricam, quam tibi, si tu perfecte scis regere, tibi apparebit. Quia nobismet cum claro lumine apparuit in forma terre albe subtilis foliate, que est proprie ex natura argenti preciosi.

Iccirco, fili, tibi ammonestamus quod in nostro magisterio non velis habere artem incertam in loco virtutis informative; nec velis uti cum igne ardenti loco instrumenti. Virtus informativa gubernatur per certum modum operandi, qui cum certa racione cognicionis datur sciri. Scientifice illum debes habere coram oculis tuis in introitu nostri magisterii. Igitur, antequam aliquid facias, videas quid velis facere et operaris sapienter, simplando grossum, lenificando ponderosum, mollificando asperum, dulcificando amarum. De grosso fac simplum, de ponderoso leve, asperum mollifica et amarum dulcifica, et habebis complementum cum cognicione instrumenti, quod dirigitur virtute informativa movente materiam ad formam, cuius est activus formator, per potenciam, que infunditur in illo ex parte superiori et est locus et locatum, quoniam generatur per infusionem in suo loco, quia generat alterum locatum per proprietates celi, que sunt influxe in materia per radios solis et stellarum.

Verumptamen id, quod virtutes elementales et celestes faciunt in vasis naturalibus, hoc idem faciunt in vasis artificialibus; sed oportet quod ipsa formentur ad modum vasorum naturalium. Et hoc, quod facit natura cum calore solis et stellarum, illud idem facit cum calore ignis. Sed oportet, quod contemperetur taliter, quod non superet virtutem mutativam et informativam, que est in materia influxa a superioribus. Quoniam in omnibus rebus, que fuerunt putrefacte et corrupte, vidimus influere virtutes stellarum accipiendo determinacionem in illa re, ad quam materia<m> habet convenienciam. Quia virtus celestis est valde communis et accipit determinacionem per virtutem sui subiecti in rebus mixtis. Et ideo, quando ipsa influitur in materia minerali, statim accipit determinacionem nature in virtute minerali, et sic de vegetabilibus et de animalibus secundum genus materiale.

f. 11vb Iccirco, fili, habes cognoscere elementa nostri lapidis, que sunt materia / nature mineralis, quando ipsis influitur virtus multiplicativa, que respicit ad perfeccionem actus mineralis per determinacionem, quam accipit a

1. Ms. *nullum*.

La terça és que no saben disposar lur materia en aquella manera per la qual li és dada la virtut informativa, ab la qual lo instrument, qui està en la materia, és o deu esser dreçat a formar per son movement ço que elles demanen; et és natura venerable amagada dedins sa farga, la qual, fil, si tu perfetament sabs regir, te appareixerà. Car a nós matex, ab clara lum, ha apparegut in forma de terra blancha subtil fullada, qui està aprés de la natura de argent preciós.

Per ço, fil, te amonestam que en nostre magisterii ne vulles usar ab haver art incerta en loch de vertut informativa; ne vulles usar de foch ardent in loch de instrument. Car la virtut enformativa és governada[1] per manera certa de obrar, la qual ab certa rahó de connexença[2] és dada assaber. Scientificament aquella deus haver devant tos ulles en l'entrar de nostre magisterii. Per ço, abans que res faces, veies que vols fer e obra saviment[3] [...][4] Del gros fes simple, e del pesant lauger, e lo asper[5] mollifica, e lo amar dulcifica, e hauràs accabament ab la conexença de l'instrument, qui és endreçat per la virtut enformativa movent la materia a la forma, de la qual ell és actiu formador, per la potencia qui és en ell infusa *de par dessus*, e és loch e locat, car és generat per infusió en son loch[6], car genera altre locat per les proprietats del cel, les quals són influides en la materia per los raigs de sol e de les estels.

Totes veus, ço que les virtuts elementals e celestes fan en los vexells naturals, allò matex fan in los vexelles artific[i]als; mas cové que ells sien formats a la manera de les vexells naturals. Et ço que face natura ab la calor [...] del foch. Mas que's contemp[e]re en tal manera que no sobremonte[7] la virtut mutativa e enformativa que és en la materia influida *de par dessus*. Car en totes coses que són estades podrides e corrompudes havem vist influir les virtutes de les esteles en prenent determinació aquella cosa a la qual la materia ha covenienca. Car la virtut celeste és fort comuna e pren determinació per la virtut de son subiech en les coses mesclades. Et per ço, quant ella és influida en materia mineral, tantost pren determinació de natura en virtut minerall, et axí és dels vegetals e dels animals segons lo linyatge materiall.

Per ço, fill, has a conexer los elements de la nostra pedra que són materia de natura mineral, can en ells és influida la virtut multiplicativa que reguarda a la perfecció de l'acte mineral per la determinacció que ha presa

1. Ms. *gevernada*. 2. Precede uno spazio bianco sufficiente a due o tre lettere. 3. Ms. *sa<i>viment* (espunta la prima -i-). 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "simplando grossum" a "de grosso fac simplum"). 5. Latinismo, o possibile metatesi da *aspre*. 6. Ms. *loch e loch*. 7. Ms. *-mente*.

natura et materia minerali et non de vegetabili neque de animali. Verumptamen hoc damus pro vero, quod quando volueris habere elementa mineralia, non accipias de primis neque de ultimis ad operandum nostrum lapidem, quoniam prima sunt multum simplicia et ultima multum grossa. Exemplum: quando esuris, capis de pane [...][1] dimitte frumentum; et accipe farinam[2].

Hec est parabola nostra et doctrina philosophalis tibi, fili, data per figuram elementorum, in quibus sunt encia mineralia, de quibus movetur virtus celestis instrumentalis. Ideo, fili, velis notare quod virtus informativa movet instrumentum et instrumentum movet materiam occultam, et materia mutatur de potencia occulta in actum manifestum, et virtus informativa introducitur in materiam cum sciencia cognita per artificem in sua operacione naturali.

f. 12rb

## 26

De virtute informativa, per quam noster lapis capit creacionem et multiplicacionem de suis instrumentis; et de sustinencia elementorum; et de loco generacionis illorum

Nunc, fili, potes intelligere per dicta procedencia et sequencia, que est virtus, per quam noster lapis se habet multiplicari et unde exivit. Et dicimus tibi quod ipsa est virtus mineralis influxa a celo in materia minerali, per quam secundum specificacionem sue nature ipsa accepit fortitudinem et virtutem mineralem, que respicit perfeccionem tocius sue nature, in tantum quantum potest extendere secundum naturam individuorum.

At nota hic, quare fuit reperta et facta prima solucio, ut virtus instrumentalis fiat similiter bene mixtionata per totam suam naturam et fiat res unius commixtionis velud res omogenea nature mineralis [...][3]

Que individua sunt inclusa in universitate tocius nature mineralis, in quibus virtute influencie infunditur et devallatur virtus nostri lapidis formativa, sicut in semine animalis, quod movetur a superfluitate alimenti putrefacti, devallatur a vasis testicularibus virtus formativa animalis; que virtus postea per diligenciam nature specificat individualia in species et

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Ms. *formam.* 3. K, f. 15v: Et nota quod ad hoc inventa fuit solucio prima ut virtus instrumentalis misceatur universaliter per totam materiam suam et fiant res unius commixtionis vel illud homogeneum.

de la materia mineral e no pas de vejetal ni de animal. Totes veus, açò donam per ver: que quant volràs haver los elements minerals, no prengues pas dels primers ne dels derres[1] per obrar nostra pedra, car los primers són molt / simples e los derres[2] són molt grosses. Example: quant hauràs talent, pren f. 11va
de pa e lexa la forma, e quant volràs fer pa, lexa lo forment e pren farina.

E açò és[3] paraula nostra e doctrina philosophal a tu, fill, donada per figura des elements, en los quals són los ens reals minerals dels quals mou la virtut celeste instrumental. Per ço, fill, vulles notar que la virtut informativa mou lo instrument, e lo instrument mou[4] la materia occulta, e la materia se muda de potencia occulta en acte manifest, e la virtut enformativa és introduida en la materia ab sciencia coneguda per lo artiste en sa operació naturall.

## 26 f. 11vb

De la virtut enformativa, per la qual nostra pedra pren creació e multiplicació en ses instruments; e de la sustinença des elements; e de lo loch de lur generació

Ara, fil, pots entendre per los dits precedents e seguents quala és la virtut per la qual la nostra pedra se ha a multiplicar, e d'on és exida. Et diem-te que ella és virtut mineral *descendu* de cel en la materia mineral, per la qual segon la specificació de sa natura ella <h>aprèn[5] fortitud[6] et virtut mineral que reguard la perfecció de tota sa natura, en tant quant se pot extendre segons la natura *des individus.*

*Et notes cy*, que pur ço fu trobada[7] et feta la primera solució, a fi que la virtut instrumentall universalment *serroyt* bé mesclat[8] per tota sa materia, et sia feta chosa de una commixtió axí com chosa omogenea de natura mineral[9]

segons la natura *des individus* quals són *enchosa en la université* de tota natura mineral en los qual, per virtut de influencia, [és] infusa e devallada la *vertu* de nostra pedra formativa, axí com en la semença de l'animal, que mou de la superfluitat del nodriment[10] podrida, devalla dels vexells testiculars la virtut formativa de l'animal; la qual virtut aprés, per la diligencia de

1. Scil. derrers (-rs > -s). 2. Id. 3. Ms. *açó figura és* (errore di anticipo). 4. Ms. *Mô.* 5. Ms. *ha pren.* 6. Ms. *-dud.* 7. Ms. *troba.* 8. Ms. *mesdat.* 9. Cfr. G, f. 18v: Et notes cecy que pour ce fut tramise et faicte la premiere solution, affin que la vertu instrumentale fut universallement bien mixtionee par toute sa matiere, et font cheste choze d'une mixtion sy comme choze omogenee de nature minerale. 10. Ms. *mod-*

formam animalis precedentis: et est tamquam magister carpentarius in formando suum artificium per suam artem. Sic est in materia nostri lapidis virtus formativa, que respicit perfeccionem nostri lapidis aut alterius. Quia tantum tibi dico quod ipsa est una virtus communis, que format lapides et metalla et omnia media, que sunt in illa. Et dico quod est vis communis tocius nature mineralis, quoniam lapides omnes per ipsam formantur per determinacionem, quam accepit ab aqua terrestri sue[1] generacionis et in
f. 12va ipsis / stat fixata.

Videas tunc, si est res valde communis, cum ipsa sit in lapidibus, quos tu quotidie calcas[2].

Et per istam doctrinam potes intelligere, quod apparet in qua terra debet anima seminari et coniungi mercurio. Et super hoc passu videatur »Epistola Alexandri«, que loquitur de illis, qui dicunt lapides, qui inveniuntur, inutiles et nullius valoris[3].

Ideo admiratur rusticus, quando audit dici, quod nostrum aurum efficitur ex natura lapidum.

Adhuc potes melius congnoscere istam virtutem, que est potencia formativa, accipiendo similitudinem in liquoribus gummosis arborum, quando exeunt foras: sicut sunt mastix, incensum aut olibanum et liquores vinearum et aliarum similium arborum, quos poteris cognoscere, quod sunt humiditates mixte secundum minimas partes cum subtilibus partibus siccis suarum arborum per virtutem et mixtionem caloris nature, que fecit pati, alias sustinere, humidum [cum] sicco et siccum cum humido. Et ideo, cum tales liquores exeunt foras a suis arboribus, statim manifestat homini humidum suam naturam siccam,

Eo quod calor naturalis dispersus per totum humidum est constrictus; et sic non potest se plus movere in humido ad formandum illam rem in figura nec in forma, nec fructus[4] eciam, quanto est extra locum sui vasis et sue generacionis. Claudatur ergo bene vas; et non aperiatur, quousque humidum terminetur et finiatur, secundum quod suas raciones et sufflaciones aereas excluserit. Et hoc intelligitur de sua terra, que non est separata in vase. Et de hoc traditur exemplum de grano frumenti et de rebus terminatis[5].

1. Ms. *sive*. 2. Ms. *calcinas* (ma cfr. il testo catalano e qui ai capp. I.3, I.52). 3. K cap. 25 f. 16r: (in margine: Glosa) Et nota quod ex hoc patet doctrina in qua anima debeat seminari et coniungi mercurius unde quid dicat Epistola Allexandri de illis qui faciunt saxa quia inutilia receperunt et reperiuntur. 4. Ms. *fenitus*. 5. K cap. 25 f. 16r: (in margine: Glosa) Quia calor naturalis per totum humidum dispersum constringitur et sic amplius neque se movere in humido ad formandum illud in figura et forma fructus cum sit extra locum sui vasis et sue generacionis. Vides igitur ne vas apperias donec totum humidum terminetur secundum rosite' et suos aereos flatus excluserit; hoc intelligitur de terra que non est separanda a vase alias de terra terre. Et de hoc habes exemplum de grano frumenti et de rebus terminatis.

natura, especifica los individuals en forma et specie de l'animal precedent: et és axí com lo maester fuster en formar son artifici per la art. Axí és en la materia de nostra pedra la virtut formativa que reguarda la perfecció de la nostra pedra o d'altra. Car aytant te dich que ella és una virtut comuna, que forma les pedres e los metals e tots los mijans que són entre elles. Per ço't dich dessús que és virtut comun de tota natura minerall, car les pedres comunes per ell són formades per la determinació qu'ella pren de la aygua terrestre de lur generació, e en elles està ficada.

Veies[1], donques, si és fort cosa comuna com ella sia en les pedres que tu tot iorn calcigues.

*Et per yceste doctrine il apert en quelle terre doit l'ame estre semé et conjointe au mercuri. Et sur ceo pas soit[2] veü la »Pistle d'Alexandre« que parla de ceulx que dient les perres, que sont trovez, inutils e de nulle valeur[3].*

D'on se maravella lo rustech quant <h>ou dir que lo nostre aur se fa de natura de pedres.

Et encara pots conexer mils aquesta virtut, que és potencia formativa, prenent similitut en les liquors gummoses dels arbres quant hixen de fora: axí com són mastech, ensens o *cerisiers* et liquors de vineys[4] et de altres semblants[5] arbres, les quals pots conexer que són humiditats mesclades[6] en minimes partides ab les subtils partides seques[7] de lurs arbres per la virtut e mixtió de *chaleur* de natura, que ha feyt sofrire lo humit ab lo sech e lo sech ab lo humit. Et per ço, com tals liquors hixen fora lurs arbres, per ço tantost manifesta a hom la humit sa natura secca[8],

*Pur ceo que le chalour naturell disperse per tout humid est constricte, et auxi elle ne puit se pluys mouver en l'umid a former ycelle chose en figure[9] ne en forme. ne le fruyt auxi, quant il est hors du lieu de son vaissell / et de sa generacyon. Soyt donques ben gardé le vayssel, et qu'il ne* f. 12ra *soit pas ouvert, jusques a ce que l'umide soyt terminés et finiz selon ses rouses e ses soufflemens aeriens il aura exclose. Et cest chose es entendu[10] de sa terre, que n'est pas separé du vayssell autrement de la terre. Et de cist chose est baillie exemple du grayn de fourment et des chose terminés[11],*

1. Ms. *vies.* 2. Ms. *foit.* 3. G f. 19r: Et per ceste doctrine il apert en quelle terre doibt estre l'ame semee et conioincte au mercure. Et sur ce pas foit ver l'espitre [*sic*] de Alexandre qui parle de ceulx qui dient les pierres qui sont trouves inutilles et de nulle valleur. 4. Scil. vinyes (cfr. lat. vinearum). 5. Ms. *semblats.* 6. Ms. *mesdlades.* 7. Ms. *sequers* (-rs > -s e ipercorrettismi). 8. Ms. *seita.* 9. Ms. *figno.* 10. Ms. *-dir.* 11. G f. 19r: por ce que la chaler naturele disperse per tout humide est constricte et ainsy elle ne se peuet plus mouvoir en l'humide a former icelle choze en fine ne en forme ne le fruit ausy quant ilz est hors de son vaissel de sa generacion. Soit doncques bien gardé le vaissel qu'il ne soit pas ouvert jucqe a ce que l'humide soit terminé et fini selon ses rousees et souflemens aeriens il aura exclos. Et ceste chose est entendue de sa terre qui n'est pas separee du vessel aultrement de la terre etc. Et de ceste choze est baillie example du grain de forment et des choses terminés.

quando per frigidum aereum constrictum congelatur in hoc, quod dictum est; et quod, quia se sentit extra locum generacionis, in quo est virtus formativa, que format dictos liquores cum suis duobus instrumentis in flores, in folia et in fructus secundum eorum naturas, quamdiu sunt infra suas arbores, ubi est dicta virtus.

Iccirco per hoc, fili, potes intelligere quod materia sicci terrestris subtilis, que passa est ab humido, est preparata ad petram et generata in alio per infusionem virtutem [*sic*] stellarum et loci, sicut superius diximus de virtute formativa lapidis. Alia littera habet sic: Iccirco, fili, potes intelligere quod sicut materia sui terrestris subtilis, que sustinuit cum humido viscoso materiam humidi, que sustinuit ab igne terrestri, preparatur ad lapidem, eciam generatur in illo per infusionem similem virtutum stellarum et loci, sicut superius diximus de virtute formativa lapidis. Sic generatur per infusionem similem virtus in semine testiculorum, videlicet quando semen devallatur per totam spongiositatem corporis, tractum ad vasa seminaria tali modo, quod virtus recipit determinacionem loci, ubi infunditur.

Et ideo necessarium est, quod habeatur fortis influencia, ut calor sit sufficiens ad digerendum materiam metallorum pro prima digestione, aut quod illa materia sit satis parva et rara, ut calor simplex se possit movere per totam illam rem, donec forcior calor generatur in forciori materia compositi et ut possit forciorem materiam digerere[1].

Et ideo possidet et accipit potenciam formandi multas figuras et diversas per differenciam qualitatis loci generacionis. Quia, quando dicta virtus infunditur in materia minerali, ipsa invenit dictam materiam in complexione valde siccam tendentem in mineralitate[m]. Et ideo necesse est quod ipsa sequatur naturam mineralem, informando secundum qualitatem loci, in quo adiungitur natura, secundum suam fortitudinem.

Et consimiliter est in natura animalium, que est complexionata de complexione calida et humida, quoniam suus proprius locus est complexionatus ab illamet complexione, sicut testiculi animalium, qui sunt calidi et humidi, sunt magis et minus valde spongiosi[2]. Et sic virtus format, respiciendo qualitatem naturis et specificando secundum [...] speciem generis, unde exivit. Et propterea dicemus, fili, si intelligere nos velis, quod in qualibet materia secundum suam speciem infunditur propria virtus. Et hoc est, quod dicit Platonicus: Secundum merita materiarum infunduntur virtutes celestes, que operantur et informant[3] res nature et vegetabilium et animalium et mineralium.

1. K cap. 25 f. 16r: (in margine: Glosa) Igitur ei necesse est ut sit fortis influencia ut scilicet calor sit ad digerendum sufficiens materiam metalli pro prima digestione aut quod illa materia sit satis rara ut calor simpliciter valeat se movere per totam donec generetur fortior calor in materia fortiori composita, ut possit digerere materiam fortiorem. 2. Ms. *spefigiosi.* 3. Ms. *-u-* espunta.

quant per le freyt aerench[1] constrictiu se [...], ço que dit és; e açò car se sent fora del loch de la generació, en que és la virtut formativa que forma les dits liquors ab sos dos instruments en flors e en fulles e en frouits[2] segons lurs naturs, tan quant estan dedins lurs arbres, on està la dita virtut.

Per ço, fil, pots entendre que axí com la materia de sech terrestre subtil[3], que ha suffert ab lo humit terrestre, és apparellada a la pedra e generada en aquella per infusió de les virtuts de les esteles e del loch, axí con[4] dessús havem dit de la virtut formativa de la pedra. Axí se enjendra per infusió semblant virtut en la semença de los coylons, ço és assaber quant la semença és devallada per tota la espongiositat del cors, traïda als vexells seminaris en tal manera que la virtut pren determinació de loch on el és enfusa.

*Et pur ce hil est necessité qu'il y ait fort influence, a fi que la chalour soit sufficiaunt a digerer la materie du metal pour la primere digestió, en que ycelle materie soit assés petit e rar a fin que la chals simple se puis mouvoir per tout ycelle chose jusques a ce[5] que pluis fort chaleur soit engendré en plus fort materie composé et a fin qu'elle puise pluis fort matiere digerer[6].*

Et per ço pren potencia de formar moltes figures e divers per la differencia de la qualitat del loch de generació. Car quant la virtut formativa és infusa en la materia mineral, ella troba la dita materia en un complexió fort secca tendent en mineralitat. Et per ço li és ops que ella seguesca la natura mineral, enformant segons la qualitat del loch en que és ajustada natura *selon sa force.*

Et axí matex és en la natura dels animals, qui est complexionada de complexió calenta[7] et humida, car son propri loch està complexionat de aquella matexa complexió, axí com los collons dels animals que són calents e humits segons lo més e lo meyns fort espongiosos. Et axí la virtut forma, esguardant qualitat de natura e specificant segons la intelligençia de natura a la specie del linyatge, d'on és exida. Et per ço't diem, fil, si entendre nos volles, que en cascuna materia, segons sa specie, és infusa propria virtut. Et açò és que diu Platonenca: que segons les merits de les materies són infuses les virtuts celestes qui obren e enformen les choses de natura, e vejetals[8] [e] animals e minerals.

1. Ms. *arrench.* 2. Ms. *fouits.* 3. Ms. *sabtil.* 4. Scil. com. 5. Ms. *te.* 6. G f. 19v: Et por ce il luy est necessaire que il ait forte influence affin que la chaleur soit suffisante a digerer la matiere du metal por la premiere digestion, ou que icelle matiere soit assez petite et rare, affin que la challeur simple se puisse mouvoir par tote icelle choze jucque a ce que plus forte chaleur soit engendré en plus forte matiere composee et affin qu'elle puisse plus forte matiere digerer. 7. Ms. *calenca.* 8. Ms. *veritals.*

Iccirco notandum est quod influencia caloris naturalis descendit a corporibus celestibus in estate, videlicet a sole et stellis et tunc aer incalescit et calefit, continens f. 12vb omnia. Et dum <a> / aer est calefactus, calefacit corpora et dissolvit ea et in fine venit influencia frigidi, comprimendo calidum aeris in centro corporis, et tunc vegetabilia incipiunt cressere et germinare et sic faciunt mineralia. Quare dicitur in rebus, quod debet relinqui stellis ad constringendum materiam per calidum aut per frigidum [...][1].

Et istud vocamus virtutem celestem, virtutem multiplicativam, virtutem vegetativam et virtutem mutativam. Quapropter declaratur quod noster lapis formatur per virtutem celestem; eciam cressit [*sic*] per virtutem multiplicativam; et pululat et gignitur per virtutem vegetativam; et mutatur per virtutem mutativam; et corrumpitur per virtutem corruptivam; et generatur per virtutem generativam de corrupcione in generacionem.

Et ideo sciendum est quod virtus celestialis, multiplicativa, vege[ta]tiva, mutativa, corruptiva et generativa dicitur: celestialis, eo quod format; multiplicativa, eo quod multiplicat; vegetativa, eo quod crescit seu crescere facit et fructificat; mutativa, eo quod mutat; corrup<ta>tiva, eo quod corrumpit; generativa, eo quod generat. Et hee sex virtutes sunt, que recipiunt determinacionem primam, eo quod desiderat formari, et formacio non potest esse sine mutacione et alteracione materie. Quare convenit et est necessitas quod ista sola prima virtus induat se omnium aliarum[2] virtutum, secundum proprietatem materie alterative et passibilis. Quapropter apparet[3] quod non potest formari absque mutacione materie, nec mutari sine corrupcione, nec generare[4] nec multiplicare nec vegetare sine alteracione illius materie. Quare apparet quod virtus celestis pro formacione, videlicet ut valeat perficere et formare materiam, omnia supradicta facit. Et sic declaratur qualiter natura transit per sua media ad extrema; ac eciam per ea, que supradicta sunt, declaratur, quod nulla materia poterit perfici, nisi diucius paciatur[5].

1. K cap. 25 f. 16v: (in margine: Glosa) Et nota quod influencia caloris naturalis descendit a stellis in estate et tunc calefit aer omnia continens et calefactus calefacit corpora et dissolvit ea denique velut influencia frigoris calidis aerem compriment in centro corporis et tunc vegetabilia concipiunt et etiam mineralia. Propterea dicitur in rebus quod dimictas in stellis materiam ad constringendum calidum in profundum. Et ex isto constat calor naturalis cum calore loci. 2. Ms. *omni alia per.* 3. Ms. *aportet.* 4. Ms. *generare sine.* 5. K cap. 25 f. 16v: Et sunt sex virtutes que determinationem recipiunt a prima, quia desiderat formare et forma non potest esse sine mutatione et alteracione materie nec mutare sine corruptione nec generare multiplicare vegetare sine alteracione nature illius; per quod patet quod virtus celestis propter formacionem scilicet ut valeat perficere et formare materiam omnia predicta facit. Et sic declaratur qualiter natura transit per sua media ad extremum. Declaratur eciam per hoc quod nulla materia potest perfici nisi paciatur diu.

*Donques*[1] *il est a noter que l'influence de la chalour naturall descent des cors celestiaeux en esté, c'est assavoyr du soleyl et des estoyles, e lors l'ayre se eschauffe et est eschauffez contenneynt touts choses. Et quant l'ayr est eschauffez, il eschauffe les corsos et les dissoult*[2]*; en la perfin vient le influence de froit compremant la chaut de l'ayr en centre des cors, et lors les choses vegetables commencent a croyscer et germiner, et auxi font les mineraux. Pur quoy il est dit* in rebus[3] *qu'on doit laissier aux estoylles a contraindre la materie per le chaut ou per froit, et de ce il est apert la chaleur natural estre ovesque la chalour de lieu*[4].

*Et cest nous clamons* virtut celest, virtut multiplicativa, et virtut vejetativa[5], e virtut mutativa. Per ço que és declarat que nostra pedra és formada per virtut celeste; e crescuda per virtut multiplicativa; e pululada e gignida per virtut vejetativa; e mudada per virtut mutativa; e corrumpuda per virtut corruptiva; e generada per virtut generativa de corrupció en generació.

*Et pur ce il est assavoyr que la vertu celestial multiplicative, vegetative, mutative, corruptive et generative est dit virtu celestial, pur ce qu'elle forme: multiplicative, pur ceo qu'elle multiplie; / vegetative, pur ce qu'elle accroiste et fructifie; mutative, pur ce qu'elle mue; corruptive, pur ce* f. 12rb *qu'elle corrumpt*[6]*: generative, pur ce qu'elle engendre. Et cestes .vi. virtutes sont que receyvont determinacion de la primer, pur ce qu'elle desire former et formacion ne puet estre saunce mutacion et alteracion de la materie. Pour quoi il coveynt et est de necessitats que ceste seul primer vertu veste en soy les vertutes de toutes les autres vertus, selon la proprieté de la materie alteratiu et passible. Pur quoy il appert que on ne puet fourmer saunce la mutacione de la materie, ne muer saunce corrupcion, ne engenderer ne multiplier ne vegeter sans alteracion de ycelle materie. Pur quoy il apert que la vertu celeste pur la formacion, c'est*[7] *a savoyr a fin qu'ell puis perfeyr et fourmer la materie, toutz les choses devaunt dits, il fait. Et auxi per cest est declaré coment nature passe per ses moyns aux extremes: et auxi, per ce que dessuis est dit, il est declaré que nul materie peut estre perfit si elle ne seuffre longement*[8].

1. Ms. *sonques*. 2. Ms. *dissolut*. 3. Ms. *rebis*. 4. G f. 19v-20r: Doncque il est a noter que l'influence de la chaleur naturele descent des corps celestiaux en ceste [*corr.* este], c'est assavoir du soleil et de les estoilles, et lors l'aier s'eschauffe et est esschauffé conten[en] toute chozes. Et quant l'aire est eschauffé, il eschauffe les corps et les dissoult et en la parfin vient l'influence du froit comprimant le chault de l'aire en centre des corps. Et lors les vegetables comenchent a croistre et germer, et ainsy font les minerales. Por quoy il est dit in rebis que on doibt laessier [*corr.* laissier] aulx estoilles a contrainde la matiere par le chalt ou par le froit. Et de ce il apert la chaleur naturale estre avec la chaleur du lieu. 5. Ms. *ver-*. 6. Ms. *corrumpu*. 7. Nel ms. precede *est* espunto. 8. G f. 20r: Et por ce il est assavoir que la vertu celestienne multiplicative vegetative maturative corruptive et generative est dite vertu celeste, pour ce qu'elle forme; multiplicative, pour ce qu'elle multiplie; vegetative, pour ce qu'elle croist et fruttifie; mutative, pour ce qu'elle mue; corruptive, pour ce qu'elle corrumpt; et generative, pour ce qu'elle engendre. Et ses 6 vertus sont qui rechoivent determination de la premiere pour ce qu'elle de ses forme [*sic*] et formation ne peut estre sans mutacion et alteracion de la matiere; por quoy il convient et est de necessité que ceste seulle premiere vertu veste en soy les vertus de toutes les aultres 6 vertus selon la proprieté de la matiere allative [*sic*] et passible. Por quoy il apert que on ne peule former sans la mutacion de la matiere ne müer sans corrupcion ne engendrer ne multiplier ne vegeter sans alteracion d'icelle matiere. Por quoy il apert que la vertu celeste pour la formacion c'est assavoir que elle vaille et puisse faire et former la matiere toutes chozes devant dites elle fait. Et ainxi il est desclaré comme nature posse per ses moyens aux extremes. Et aussi por ce que dessus est dit est desclaré que nulle matiere elle ne poule estre parfaite se elle ne seuffre longuement.

Iccirco opus est quod in tua materia infundatur talis virtus, quia anima est lapidum, sicut anima vegetabilis est anima plantarum et sicut anima vitalis in animalibus. Non quod intelligas quod sit in simili modo vegetabilis, ut est in plantis, sed quasi sequendo ordinem secundum suam potenciam et secundum quod sua materia sinere potest racione sue subtilitatis tendentis ad mineralitatem. Quoniam, ubi magis potest[1] monstrare potentiam suam nobilis virtus celestis, de tanto magis est sua materia subtilis et de illa magis subtili<s> facit suum velle ad suum modum. Nec quod sit velud anima vitalis[2], qui est actus [corporis] organici phisici habentis in se potenciam vite, quia materia sue dure nature terrestris et sicce non suffert; sed tanquam ars que operatur artista[3] in suo artificio.

Per hoc, fili, indiges bene scire quod omnis virtus talis, que format materiam secundum suum genus naturale, indiget habere duo propria instrumenta, per que format suum opus secundum diversitatem materie sue, cognicione quorum dicemus in secunda parte. Quoniam eciam adhuc melius volumus declarare de dicta virtute et dare exemplar per dicta vegetalia.

f. 13va

## 27

De morte lapidis; et de aliis rebus in particularitate, que impediunt generacionem et multiplicacionem; et quomodo tolluntur et auferuntur per exemplarem demonstracionem rerum nature communis

In nostro[4] lapide est dicta virtus mortua, quoniam non habet potestatem multiplicandi racione sue materie dure et compac[t]e, in qua calor, qui figatur per se, non potest moveri, per quem dicta virtus se habet gubernari ad formandum nostrum lapidem. Et de hoc dabimus exemplum per granum frumenti et per granum cuiuslibet alterius seminis; quia granum frumenti, stans per se in materia compacta et sicca, numquam taliter secundum cursum nature habet potestatem multiplicandi, nisi sit per resolucionem et per attenuacionem et per simplificacionem sue dure substancie, in qua substancia dura est congelatus calor inclusus infra illam substanciam determinatam, et est mortificatus racione siccitatis et duritatis, in qua est materia terminata, in qua retinetur calor nature. Nam ex frigiditate et siccitate excellenti causatur qualitas mortificativa. Et per hoc potes cognoscere, et cognoscit villanus et rusticus, quod talis siccitas diutius causans duritatem et

1. Ms. *-tran-* espunto. 2. Ms. *animale vitale.* 3. Ms. *artiste.* 4. Ms. *rostro.*

Per ço t'és ops que en ta materia sia infusa aytal virtut, car ànima és de les pedres, axí com la ànima vejetal és ànima de les plantes, et axí com ànima vital en los animals. No pas que entenes que sia en semblant manera vejetall com és en les plantes, mas quaix seguent l'orde segons *sa puissance* et segons que la materia pot soferir per rahó de sa subtilitat tendent a mineralitat. Car ella, on més pot mostrar la puis[s]ança de sa nobla virtut celeste, de taunt és més sa materia subtil, et de aquella fa més son voluntat a sa guisa. Ne que sia axí com anima<l> vital que est acte de organich fisich havent en ella potencia de vida, car la materia de sa natura dura terestre e secca non soffer, mas axí con[1] l'art en son artifici.

Per ço, fil, t'és ops de bé saber que tota virtut, tal que forma la materia segons lur linyatge de natura, és mester que haja .ii. propre instruments, per los quals ella forma son obratge segons la diversitat de sa materia, la cognoxença dels quals nós dirrem[2] en la segona partida. Car auxí encara milliors[3] a de la dit virtut nós volem[4] declarar[5] e donar un exemple per los dits vegetables.

## 27 f. 12vb

De la mort de la pedra e des autres causes et *choses* en particularitat que *empechent* generacion et multiplicacion; *et coment il se ostent et son ostees per exemplar demonstracion au regard de nature comun*

*En nostre perre est la dit vertu mort que n'a pas pover de multiplier pur cause et reason de sa materie dur et compacte en la quele le chalour, que est liée per elle, ne soy poet mover, per la quele la dit vertu se ha a governer pur fourmer nostre perre. Et de ce nous doneroms example per le grain du fourment e per le grain de tout altre semence; car le grayn du frument estant per lui en materie compacte et seiche, quel ainsi jameis[6] selon le cours de nature n'a pavoyr de multiplier, se se n'est per resolucion et[7] attenuacion [et] per simplicité de sa dur substance, en la quele substance dure est congelé la chaleur enchose dedince ycelle substance determiné, et est mortifié pur rayson de la seycheté e dureté[8] en quoy est terminé la materie en la quele est retenue la chaleur de nature. Car de[9] froit e de sec ou de seycheté et froydure[10] excellent est causé la qualité mortificative. Et per ce poet conoistre / et conoist le villain rustique, que tiel* f. 13ra

1. Scil. com. 2. Ms. *dirrom.* 3. Ms. *millions.* 4. Ms. *volom.* 5. Ms. *dedarar.* 6. Ms. *iameris.* 7. Ms. *et <et>*. 8. Ms. *lur-*. 9. Ms. *se.* 10. Ms. *-are.*

mortalitatem indiget humectacione aerea, ut calor naturalis possit resuscitari et extendi in simplici materia aeris, qui est ei cibus materialis.

Sed quod hec subtiliacio parcium grossarum in simplices possit fieri, non datur nature, nisi per subtiliacionem suarum parcium siccarum per resolucionem, que fit per reincrudacionem materialis humidi grani quod fuerat terminatum in coctum in digestione perfecta per modum subtilis substancie albe, ex qua fit panis, qui manducatur. Et reincrudacio dicti humidi seminalis, quod est terminatum in siccum, causatur ab humido subtili frigido terrestri et crudo, quod accipit in sua dissolucione. Quia necessarium est quod siccum vertatur in humidum, quod est amicus et cibus ignis, qui conformat nascenciam sua virtute. Sed, cum siccum et humidum sint qualitates opposite propter differenciam contrarietatis, iccirco necesse est quod per differenciam concordancie permutentur et habeant se permutari elementa de qualitate in alteram, scilicet siccum et frigidum in frigidum et humidum, ut materia terre approprietur et iungatur per ignem per differenciam concordancie, videlicet quod materia sicca grani vertatur in materiam [humidam], in qua est calor naturalis per differenciam concordancie, qui habet potestatem recipiendi virtutem informativam celi.

Quapropter apparet quod natura non transit ab uno contrario in aliud contrarium, nisi per suum medium, per quod medium transitus causatur de differencia concordancie, per quam natura transmutatur ab una natura
f. 13vb in aliam naturam. Et est differencia specialis, que debet / sumi, eo quod aqua est amica aeris propter suam humiditatem et vicina terre propter suam frigiditatem, de qua per rarefaccionem, elementacionem, aliter elevacionem[1], et subtiliacionem, venit reincrudacio in rebus, que sunt et fuerunt cocte et condensate et terminate per naturam et per artem.

Unde notandum est quod condensacio et rarifacio est via originalis in transformacione elementorum in gradibus certis. Et ista est communis et vera doctrina, per quam natura sagax convertit sua elementa. Et ideo, quando granum dissolvitur et reincrudatur et transmutatur de sapore in alium, ibidem operatur frigiditas et humiditas, que sunt aque crude. Iccirco calor, in quo est virtus vegetabilis potencialiter, non sentit adhuc de virtute informativa secundi instrumenti, quod movetur a celo ad informandum per aliam informacionem calorem naturalem. Et ideo non potest habere motum penetrandi actualiter, nec se moveri in partibus sui humidi materialis, quoniam quasi hebetata et mortificata est in suo materiali per resolucionem principio racione frigidi humidi, quod intrant [*sic*] in suo

1. Ms. *elemactionem.*

*seycheté causant dureté e la mortalité a mesteer de humectacion aerienne a fin que la chaleur naturell se puis resusciter et extendre en la simple materie de l'air, que est a luy viand materiall.*

*Mays ceste subtiliacion de parties grosses en parties simplies, n'est pas doüe a nature que ce puis fer, si non per la subtiliacion de ses parties seches per resolucion que est feit per reincrudacion de l'umide material du grayn que estoit terminés en cuit en digestion perfeyt per manere de subtil substance blanch, de la quele est fayt le payn qu'est mengu. Et la reincrudacion du dit humide seminal qui est terminés en*[1] *sec est cause et se cause de l'umide subtil froit terrestre et cru qu'il prent en sa dissolucion. Car necessari chose il est que le sec se torne in humid, qu'est amy et viand de feu, que forme la nexance per sa vertu. Mays con le sec*[2] *et l'umyd sont qualités opposits pur difference de contrarieté, pur ce il est mester que per difference de concordance soient permues et se hayent a permuer les elements de qualité en altre, c'este assavoir le sec in froit et le froit in humid a fin que la materie de la terre se acoste e conjoingue per le fieu per la difference de concordance, c'est a dir que la materie de sech du grain se torne en materie humid en la quele est la chaleur naturel per difference de concordance, que ha le povoir de recevore*[3] *la vertus de ciel informative.*

*Pur quoy il apert que nature ne passe [d]'un contrarie a autre contrarie si non per son moyene, per le quele moyene la passement est causé de la difference de concordance, per la quele nature se transmue d'une nature en autre*[4] *nature. Et c'est la difference especiall que on doit prendre, pur ceo que l'eau est amy de l'air pour son humidité, et voysin de la terre pour sa frigidité, de la quele per rarefaccion, alleviacion e subtiliacion vient reincrudacion en choses que sont et ont esté cuytes et condempsées [et] terminés per nature et per art.*

*Dount il est a note[r] que condempsacion et rarifaccion est la voy originall en la transformacion des elements en degrées certeyns. Et c'est la comun et verray doctrin per la quele nature la sage convertit ses elemens. Et pur ce, quant le grayn de frument est dissout et reincrudés et transmués de un saveur en autre, illouques oevre frigidité et humidité qui est eau*[5] *crue. Pur cela la chaleur, en quoy est la virtus vegetable poyssanment, ne se sent pas la de virtus enformative du second instrument, que mout de ciel*[6] *pour enformer per aultre enformacion de la chalour natural. Et pur elle ne peut avoir mouvement de pentrer actualment*[7] *ne de soy mouvoir es parties* de son humid material, car quaix ebetat e mortificat està en son material per resolucion principi per rahó de freit humit, qu'és entrat en son

1. Ms. *en en*. 2. Ms. *set*. 3. Scil. receivre (= recevoir). 4. Ms. *nature en autre se transmue d'une nature en autre*. 5. Ms. *eiu*. 6. Ms. *riel*. 7. Ms. *accualment*.

materiali per resolucionem et conversionem dicti sicci, cum superfluitate multi magni frigidi humidi.

Sed postea devallatur a secundo instrumento [...] et diminuendo a dicta humiditate frigido tantum, quantum oportet ad intencionem nature et non plus, usque ad terminum excitacionis caloris naturalis, quoniam tunc perdidit materia istam superfluitatem frigiditatis, que eam tenet mortificatam. Et tantum mortificavit calorem, qui est instrumentum nature, per quam superfluitatem ponitur in resolucione. Et quando iste calor nature excitatur cum calore solis cum continuacione talis informacionis, dictus calor se incipit moveri in suo humido materiali, cum quo ligatur; et se movendo, calor penetrat, eciam in penetrando dilatat, et in dilatando format, eciam convertit suum humidum materialem in suam propriam speciem et in suum proprium esse. Et sic operari non cessat calor [...] intus suam materiam in vegetando, pululificando, ampliando, elongando et extendendo et multiplicando, quousque veniat ad terminum, quod non habet amplius de materia humida. Tunc incipit humor terminari et inspissari cum virtute informativa differente ab aliis per concordanciam; et calor mortificatur per siccitatem, quam granum frumenti accipit in terminacione cum sua <compabilitate> compactabilitate et duritate, donec vertatur alia vice in resolucionem et putrefaccionem.

Quapropter rota elementorum per naturam tota in girum rotatur, usque venerit ad suum punctum terminatum; et sic per experienciam evidentem monstrat tibi natura quod virtus, que est potencia in semine bladi, numquam ponitur in actu productivo aut vegetativo [...], quoniam est causa sue ablevacionis, subtiliacionis, eciam rarifaccionis, quousque veniat ad terminum puncti generacionis, quam vocamus multiplicacionem ab uno grano ad centum, et de centum ad decem mille. Et ob hoc didicerunt villani rustici, per[1] vim videndi quod, si granum frumenti non proiciatur in terram, sua virtus non multiplicaretur, quoniam sua materia sicca non vult siner [*sic*] propter causam sue determinacionis facte per conversionem subtilis in spissum. Et si proicitur in terram, alleviabitur per resolucionem et cresset humidum cum putrefacione, per quam venit vis sue animacione, que facit multiplicari [...][2] in celestino calore ascendendo in altum aut superius plusquam fuerat sed sicut erat. Ergo videatur quomodo seperatur per subtiliacionem purum et mundum a vili putrido et cenoso per elevacionem, quam accepit a putrido per rarifaccionem, per quam exaltatur et fortiter preparatur.

1. Ms. *quod*. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

material per resolució et conversió de dit sech ab sobrefluitat de molt gran fret humit.

Mas aprés devalla du second instrument que ab la calor[1] del sol enforma la materia en resolvent et diminuent de la dita humor freda, aytant quant és mester a la entenció de natura e no més, ço és assaber tro al term de sa excitació de la calor naturall, *car adonques a perdue la materie ceste superfluité de freyder que la tient mortifié. Et tant a mortifié la chaleur, quant instrument de nature et per laquelle superfluité elle serra mise* in resolucion. Et quant aquesta calor de natura est excitada, ab le calor del sol ab continuació de tal enformació, la dita calor se comença a mour' en son humit materiall ab lo qual és ligada; e movent de la calor penitra, e en penetrant dilata, e en dilatant forma e convertex son hum<id>it material en sa propria specie e en son propri esser. E axí de obrar ne cessa la calor de natura dedins sa materia en veietant, pululant, amplant, elongant, extendant et multiplicant, en tro que ve al term que no ha pus de materia humida. Adonques comença la humor a termenar e a espesehir ab virtut informativa different ab les altres per concor/dança; et la calor se mortifica per siccitat, que lo gra de forment f. 13rb pren en terminança ab sa compactibilita[t] e dureta[t], en tro que torn altra vegada en resolució e putrefació.

Per que és la roda des elements per natura tota entorn rodada, tro és venguda a son punt termenat; et axí per experiencia evident te mostra natura que la virtut, que és en potencia en lo sement de blat, nul temps no es met en act productiu[2] o vegetatiu, sinó aprés la putrefacció de sa propria natura, car és causa de sa alleviació, subtiliació e rarifacció en tro ve al terme del punct<e> de generació, que nós appellam multiplicació de un gra a cent e de cent a mil. Per açò han après los rustechs, per força de veure, que si lo gra del forment no és gitat en terra, ja nul temps no multiplicarà sa virtut, car sa materia sicca no *voil* soferir per causa de sa determinació feta per la conversió *du subtil en espeis*. E si és gitat in terra, *il allevia ce* per resolució e creyensa lo humit en lui ab putrefacció, per la qual ve la força de sa animació, qui fa multiplicar ab la virtut celeste; *et non pas que la face multiplier en la celestieu chaleur en mountant tout en haute ou en suis pluis qu'il n'estoit, mas auxi com elle y fuit o i soit. Donque's veu*[3] [*sic*] *coment se separe per subtiliacion le*[4] *pur e le net al veir* [*sic*] *du vil sangonneux ou sens sa[n]ch per la elevacyon qu'il a prise de pourry per rarifaccion*[5], *per la qual il est exaltés et fortment apparallez.*

1. Ms. *color*. 2. Ms. *prouctiu*. 3. Lat. Ergo videatur. 4. Ms. *de*. 5. Ms. *arrifaccion*.

Igitur nos dicimus firmiter res examinatas et esse bene et fortiter probatas, que per gentes mundi sunt tantum desiderate. Quapropter nos dicimus quod per opera villanorum rusticorum adiuvantur et succurruntur facta virtutum celestium cum seminacione, aracione, culturacione, eciam cum impinguacione terre; tali modo ipsi adiuvant naturam, ad citius expedien-
f. 14ra dum et fructum meliorandum. Consimiliter dicimus quod simile est / nostrum magisterium, quia primo necesse est quod substancia, que est pura natura nostri lapidis, resolvatur cum subtiliacione sue grosse substancie, et postea putrefiat et humidum separetur, quod est frigidum innaturale cum calore solari, qui vadit contra solem. Postea ministrari ei cibum competentem, quem virtus iam dicta habet in se permutari.

Et per istum modum natura mineralis adiuvabitur per industriam sapientis alkamiste in tali forma, quod coram omnibus [...], cum non indigent probacionibus logicalibus nec legistarum[1]. Quoniam includitur per totum intelligere, in quali forma artista huius operis naturalis debet inclinari et dirigi con [*sic*] consideracione instrumentali aut racionali et non sophistica, cum sentenciis philosophie naturali; quoniam adhuc, non obstante quod ingenium profundum habeat logicus argumentativum et racionale de rebus extrinsecis, numquam tamen cum hoc toto, quod aliqua racione, que veniat ad sensum, poterit directe cognoscere nec iudicare cum quali natura aut virtute per fortitudinem intrinsicus habeat sua multiplicacio cressere super terram nisi per similitudinem, quasi simpliciter credendo nostrum magisterium esse aut non esse, nec quomodo potest fieri quod nostrum semen in terra sua pululet, crescat et colligat suos fructus et suas messes.

Hoc numquam scies, nisi cum doctrina experiencie prius intraveris in philosophia naturali et non sophistica, que nascitur per diversas presumpciones fantasticas infusas in capitibus illorum, qui cum pronusticacionibus elevatis contra vim et voluntatem racionis et nature faciunt multos impertinentes errare in sophisticamentis. Quapropter concludo per raciones supradictas quod, si per industriam naturalem cum claris evidentibus experienciis tu non habueris rectam cognicionem rei iam inquisite, numquam ad tam preciosum epulum eris convitatus per naturam. Et qui per hanc viam non procedit, numquam in suo recesso, vel processu, erit verus philosophus; cum ignorat virtutem lapidum, que portant corpora de potencia in actum, sicut notum est experimentaliter.

Et experimentum destruit omnem formam contractam de arrogancia colerica, que venit in capitibus eorum, qui presumunt esse id, quod non

1. Ms. *logistarum*.

*Donques nous dissoms fermement*[1] *les choses essayés et estre bien et fort espermiees* [*sic*] *que per les gens du mond*[2] *sont taunt desirés.* Per que diem nós que per les obres dels rustechs són aiudats e soconrren[3] les fets des celests virtuts, ab seminació, aració, culturació e impinguació de la terra; en altra manera[4] els aiudan<t> a natura per més tost espaxar e lo fruit millorar. Tot axí diem que semblant és en nostre magisterii, car primerament t'és ops que la substancia, qu'és pura natura de la nostra pedra, se resolva ab subtiliació de sa grossa substancia, e aprés sia podrida e lo humit separat, que és freit innaturall, ab la calor solar que va contra lo foch. Puis amministra<r>-li vianda competent, la qual virtut ja ditta ha en ella permutar.

E per aquesta manera natura minerall serrà aiudada per la industria de savi alquimista, en tal forma que devant tot home ab clara lum el li manifestarà los clars effets et poders, los quals no han ops de probacions logicals ne de legists. Car enclús[5] per tou[t] entendre en qual forma lo artiste d'aquesta obra natural deu esser inclinat e endreçat ab consideració instrumental o racional e no sophistica ab les sentencies de philosophia naturall; car encara, no abstant qualsevol enginy pregón qu'il haya argumentable o racional de les coses estrinseques, ja ab tot açò per nenguna[6] rahó, que venga al seny, no porà dretament conexer ni iutjar[7] ab qual nature, o[8] en *quel* virtut, per fortitud intrinsicament haia sa multitut crexer[9] sobre la terra, sinó per similitut, quaix simplament creent nostre magisterii esser o no esser, ne com se pot fer que nostre sement en la terra sua *pulule creisse et cuille ses messes*.

Açò no sabràs ja si ab doctrina de experiencia n'y has primament a entrar en philosophia natural e no pas sophistica, que naix per divers presumpcions fantastiques enfuses en los caps de aquells que ab prenusticacions elevades contra la voluntat de la rahó e de natura fan molts impertinents errer en sophisticaments. Per que yo conclu[10], per les rahons dessuis dites, que si per industria natural ab clars e evidents experiments tu no has la dreta conexença de la cosa ja acquisida, ja a tan preciosa vianda no serràs convidat per natura. *Et que per ycest voy ne procedra, ja ne serra ni en son procés verray philosofer, comme et quant il ignore les proprietés et les vertuz de perres que portent les corps de poysaunce en acte auxi com cogneü est experimentalment.*

*Et experiment si destruyt tout forme / contrate de arrogance colerique*[11] *venu es* f. 13va *testes de ceux qui presument a estre ce que ne puet estre ne jamais serra. Et tiels croyent*

1. Ms. *fermentent*. 2. Ms. *mend*. 3. Ms. *soconrrien* (i in interlinea). 4. Ms. *menera*. 5. Ms. *endus*. 6. Ms. *pervenguam*. 7. Ms. *intrar*. 8. Ms. *no*. 9. Ms. *si crexer*. 10. Ms. *condu*. 11. Compendio sopra la -q.

potest fieri, nec umquam erit. Et tales credunt deceptacionem suam esse indeceptibilem, quoniam ignorant discutere id, quod fantasia eorum eis representat in claro experimento, si sic est vel non. Et ideo debes recolligi in temetipso quod est opus; et necesse est quod sapienter cognoscatur primitus natura nostrorum lapidum in certa experiencia, habita per viam practice mediante theorica aut doctrina ostensibili seu revelacione secreti. Nam theorica probata formatur in practica; experiencia formatur a practica; et per experienciam formatur clara veritas, que totaliter intellectum illuminat humanum. Igitur debet sciri et cognosci processus, quoniam ille monstrabit naturam lapidum et virtutem illorum, que cum sua fortitudine convertat rem; quod nulla alia substancia potest facere, nisi ipsa per suam similitudinem. Et est res secreta ignorantibus illam et communis omnibus cognoscentibus, sicut lumen mundi, cognicionem cuius habebis per viam experimenti et non absque illa, quoniam ab illa exit virtus et veritas cause, per quam multiplicatur tinctura, cum adiutorio informacionis nostri naturalis magisterii.

f. 14rb

## 28

De corrupcione et putrefaccione omnium rerum; et quomodo omnis res nascitur et capit vitam et animam naturalem a putrefaccione tamquam a ventre putrido matris per mutacionem elementorum

Nunc potes cognoscere quod nulla res potest nasci nec crescere nec animari, nisi post suam corrupcionem, putrefaccionem et mortificaciones, quoniam tunc natura mutatur de natura in naturam sicut res fragilis et materia, que non habet complementum perfeccionis. Extrahitur igitur forma a sua materia per corrupcionem illius, ut ipsa separata a sua corrupcione possit perfici in sublimacione.

Fili, in omni materia est una potencia activa, sicut tibi dixi, si bene me intellexisti, que vocatur forma non completa; et racione sue inperfeccionis est communis a[d] duo contraria, que quasi dicuntur informativa illius secundum suum instinctum[1]. Quoniam, quando illa potencia per virtutem informativam ducitur ad actum alicuius forme, immediate appetit esse sub
f. 14va forma contraria, sicut ista / potencia, quando communiter se habet in frigido et humido, ipsa existente sub una eorum, statim appetit esse in qualitate contraria. Quoniam nulla forma corporis corruptivi[2] aut generativi[3]

1. Ms. *instructum.* 2. Corretto in *corruptibilis.* 3. Corretto in *generabilis.*

*lur deceptacion estre ind<r>eceptible, car ill ignorent a discuter ce que leur fantasi leur represent en clere experiment, s'il est ainsi ou non. Et pur ce om doyt recoiller en soy mesmes qu'il est meyster et necessyté que sagement il cognoysse primerment la nature de nos perres en certeyns experiencie heüe per voy de practique moyennant theorique ou doctrine ostensible ou revelacion du secrete. Car provè theorique se forme en practique et experyence se forme de practique, et per experience est formé la clere verité, que tout illumine l'entendement humain. Donques on doit saver e cognoistre le procés, car ycelieu monstrera la nature des perres et la vertu de ycelles que per sa*[1] *fortitud convertise* la cosa la qual nulla altra substancia no pot fer, sinó ella per sa similitud. Et és cosa secreta als no conexents aquella, e comuna a tots los conexents, axí com lo lum del món, la conexença de la qual hauràs per via de experiment e no pas sens aquell, car d'aquella hix[2] la veritat de la causa per que multiplica la tinctura ab la ajuda de la informació del nostre naturall magisterii.

## 28 f. 14ra

De la corrupció e putrefacció de tots choses; e com tota chosa é[s] nada e pren vita e anim natural de putrefacció, auxí com de ventre potrida du la mere per la mutació des elements

Ara pots conexer que nulla cosa no pot esser nada, ne crescuda, ne animada sinó aprés sa corrupció e putrefacció e mortificació, car levors la natura se muda de natura en natura, axí com cosa fragil e forma que no ha complement de perfecció. Sia donques extrait la forma de sa materia aprés la corrupció d'aquesta, que ella separada de sa corrupció ella se podexa perfeir en sublimació.

Fil, en tota materia està una potencia attiva, axí com t'[h]e dit, si bé m'[h]as entès, que és appellada forma no complida; per rahó de sa imperfecció / ella f. 14rb
és quaix comú a dos contraris, les quals quaix són dits informatius d'aquella segons son instinch. Car quant aquella potencia per virtut enformativa se amena[3] a l'acte de alguna forma, tantost appetex de esser sots forma contraria, axí com aquesta potencia quant ella se ha comunament en[4] fret e humit, ella, estant en fredor[5], tantost ha appetit de esser en qualitat contraria. Car nenguna forma de cors corruptiu o generatiu no pot iamés sufficientment

1. Ms. *que per sa per*. 2. Ms. *hixt* (-t in interlinea). 3. Ms. *avena*. 4. Ms. *ent* (errore di anticipo: cfr. fre*t* humi*t*). 5. Ms. *freder*.

potest sufficienter compleri in sua materia potenciam activam, quando appetit compleri per aliam formam. Et illa forma, cum sit desparata, non potest introduci in materia, nisi per corrupcionem forme prime; et hoc secundum quod virtus agens mutat et in mutando corrumpit presentem, que in natura opponitur corrupcioni precedenti, quoniam sic excitatur forma activa ad formam contrariam et dat ei potestatem parum et parum complecius esse, quousque efficiatur sub actu completo illius forme et absque istis proprietatibus non est omnis materia.

Iccirco, fili, cum volueris corrumpere nostrum lapidem, corrumpe ipsum cum igne sicco, ad finem quod siccum vertatur in frigidum. Et quando volueris appropriare ad generacionem, facias quod humidum vertatur in calorem per fridigitatem. Et quando eris ad punctum generandi, misce frigidum humidum cum calor[e] sicco nature. Et quando volueris aqua[m] cum calore refrigerare, calefacies magis. Et quando ignem volueris incendere, balneetur intus. Et si volueris nivem cum frigiditate dissolvere, congelas ipsam magis. Et hee sunt verissime mutaciones nature graduate secundum suos gradus scale nature, que est rota elementata taliter, ut tibi diximus. Si igitur siccum convertes in frigidum, et frigidum in humidum, et humidum in calidum, habebis magisterium, quoniam tali modo exit natura a natura mala et vertitur in bonam, et bona in meliorem.

Et ideo accipimus nos naturam in hac arte dupliciter: primo nos capimus pro contento, sicut est ignis nature; et secundo accipimus pro continenti illius, sicut est aer, in quo ignis est, se habet moveri ad formandum causas nature; ideo, quia aer non potest esse absque natura ignis, nec ignis potest formare ullam speciem materialem ad suam similitudinem, nisi in natura propinqua, non velis intendere quod totum [non] sit nisi una sola materia idest natura, ex qua fit totum nostrum magisterium. Quapropter apparet quod lapis noster est de materia aeris compositi, quia nisi esset materialis, tinctura ignis non posset manifestari in actu, nec ignis posset ardere absque cibario aeris; quoniam, si non arderet, non daret claritatem. Ideo, cum in quolibet composito sit ignis nature et ille per certam informacionem se movet; et in movendo movetur materia in terminando semper illam, necessaria res est quod materia habeat antequam speciem, secundum quod formator erit bene informatus, videlicet illius speciei, ad quam materia habet convenienciam secundum cursum nature. Quare declaratur quod non velis operari nisi ex multum nobili materia, quam potes invenire. Quoniam res non fit nisi secundum suam naturam; eciam ab illa res habet emendari.

complir en sa materia la potencia activa que no la haia appetit de complir per altra forma. Ne aquella forma, com sia disparada, no's pot entroduir[1] en la materia sinó és per la corrupció de la forma primera, e açò segons que la virtut agent muda e en mudant **corrumpit** la forma present, que en natura[2] és opposit a la corrupció precedent, car axí es excita la forma activa a forma contraria, e li dona poder poch e poch més complit esser, fins que sia fet sots complit acte de aquella forma, e sens aquestes proprietats no est tota materia.

Per ço, fil, com tu volràs corrumpre la nostra pedra, corromp-la ab foch sech, a fi que'l sech torn' en fret. Et quant tu volràs appropiar a generació, fes que l'humit se torn' en calentor per frigiditat. Et quant serràs al[3] punt de ge<e>nerer, mescla[4] lo fret humit ab la calor secca de natura. Et quant volràs l'aygua ab calor refredar, calfa-la més. Et quant lo foch volràs encendre[5], ab aygua freda banya'l dedins. Et si vols la neu ab fredor dissolre, conjela-la més. Et açò són verdaders mutacions de natura graduades segons lurs graus de la escala de natura, que és rodar los elements aytal com te havem dit. Si donques lo sech convertex tu en fret e lo fret en humit e lo humit in calt, hauràs lo magisterii, car en tal manera hix natura de natura la malvada, e's torna en bona, e la bona in millor.

Et per ço prenem nós natura en aquesta art en dobla manera: primerament nós la prenem per lo content, si com est foch de natura; et segonament la prenem per lo continent de aquell, axí com és l'ayre en lo qual le foch se ha a moure a formar les choses de natura; per ço car l'ayr no pot esser sens natura de foch, ne lo foch no puscha formar nulla specie material a son semblament sinó en natura propinqua, no voler entendre que tot no sia sinó una sola natura de la qual se fa tot nostre magisterii. Per ço que appar que la nostra pedra és de materia de art compost car, si no era material, la tinctura del foch no's poria manifestar en acte, ne lo foch no poria cremar sens vianda de ayre; car si ell no cremaria, no daria claredat. Per ço, com en cascun compost sia lo foch de natura e aquell per certa enformacion se moga, e en movent se mou la materia en terminant tots temps aquella, necessaria chosa donques és que la materia ha alguna[6] specie segon que'l formador serrà bé enformat, ço és assaber de aquella specie a la qual la materia ha mayor conveniença segons cós de natura. Per que és declarat que no vulles obrar sinó de molt nobla materia que tu poràs trobar. Car la chosa no's fa sinó segons sa natura e ab aquella se ha a esmenar.

1. Ms. *-io.* 2. Ms. *ein ad.* 3. Ms. *il.* 4. Ms. *mesda.* 5. Ms. *entendre.* 6. Ms. *alguam.*

f. 15ra

## 29

De humiditate nostri lapidis; et quomodo ipsa est aqua permanens; et de diversis accionibus ignis; et de subtiliacione grossorum elementorum; et de nigredine

Fili, nostra humiditas est aqua permanens, quoniam ipsa non perdet humidum radicale, quia non comburitur per ignem, neque ignis nostri lapidis mortui potest consumi, quin videatur mutare de colore in alterum, immo melioratur et cressit in proprietate, quoniam ignis est suum proprium instrumentum et causa sui nobilis et proprii incrementi. Iccirco, quando volueris insipere [*sic*] preparacionem nostri magisterii, accipe aquam proporcionatam in qualitate secundum naturam corporis, quod volueris dissolvere, tali modo quod virtus ignis contra naturam non superet calorem naturalem, quoniam corpora non sunt qualificata in mensuris, alias qualificata anatice, licet semel fuerint omnia unius virtutis in domino deo nostro.

Modo tamen habent participacionem in differencia concordancie, quia aliqua illorum non sunt in tam forti composicione ut alia; neque eorum sulphur est tam subtile, neque tantum temperatum [...]; et ideo per debiliorem virtutem possunt deligari et dissolvi illa corpora. Quoniam ignis, que [*sic*] calefacit hominem, infrigidat leonem; et ignis, qui calefacit leonem, ardet et cremat hominem. Quare tu debes scire quarum fortitudinum sunt virtutes nostrorum lapidum, ut argenta viva respectu potencie sulphuris nature possint temperari per certam cognoscenciam graduacionis in eorum prima resolucione. Nam ibi est totum periculum. Quapropter notificamus quod habeas sulphura per calorem destructa simplorum argentorum vivorum et tali forma, quod sua proprietas activa non terminetur per calorem extraneum, nec quod possit separari a subiecto humido, quod ex toto apparet nigrum plenum de nobili spiritu.

Hec nigredo nos ammonestat, docet et monstrat signum prime porte ad intrandum in nostro magisterio; et sine illa numquam aliquid fiet, eo quod est ignis nature, qui habet et debet creare nostrum lapidem, qui absque corrupcione sui corporis non potest manifestari. Et nisi manifestetur, numquam erit in accione, quod possit vegetari aut generari. Quare nos dicimus, in revelando secretum, quod principium nostri operis est in forma capitis corvi. Neque operaciones precedentes sunt principium nostri operis, quoniam sunt erratice, quousque compositum manifestetur totum nigrum.

Propterea notandum est quod omnes colores diversi, apparentes in principio mixtionis, terminantur in nigredine, ex qua extrahitur oleum. Et postea in reduccione illi

## 29

f. 14va

De la humiditat du nostra pedra e en qual manera ella est aygua[1] permanent; e des diverses accions du foch; e de la subtiliació des elements grossos; e de nigrour

Fill, nostra humiditat és aygua permanent, car[2] ella nó pert pas la humiditat radicall, car no es crema per lo foch, ne lo foch de la nostra pedra mort no's pot consumar que hom no veya mudar de color en altra, ans millora et crex en proprietat, car lo foch és son proprii nodriment en causa de son proprii nobil[3] acreximent. Per ço, quant volràs començar la preparació de nostre magisterii, pren l'aygua proporcionada en qualitat segons la natura de cors que volràs dissolre, en tal manera que la virtut del foch contra natura no subremunte en la[4] calor natural, car los corsos no són qualitats en mensures, *ja soit que une foiz ils fuerent touts d'un vertue en nostre senyor Dieu.*

Ara han participatió ab differencia de concordança, car alguns d'els ne són en tant fort composició com sont les altres; ne[5] lour sofre ne és tan subtill ne tan temperat per lo effecte[6] d'aquelles; *et pour ceo per puis feble vertus el se puet deslier et estre dissolts les corses. Car le feu qui eschaufe hom si refroid le lyon, et ce feu qui eschaufe lyon si ard et creme l'omme. Pour qouy on doit savoir de quelles forces son les vertus de nos perres, a fin que les vifs argens au regart de la puissance de soufre de nature se puissent attemperer per certaine cognoissance de graduacion en leur premer resolucion, car aliu / gist tout le peryl.* f. 14vb *Pour quoy nos notifions que en ait les soufres per chaleur destruis de simple vifs argents en teil forme que leur proprieté active ne se y termen pas per estraunge chaleur, ne que elle ne se puisse separer [...] de noble esperit.*

*Cest nigreur si nous*[7] *amoneste e enseigne e mostre*[8] *la signe de la primer port pur entrer en nostre magisterii; et saunce jamas on ferra riens, pur ce qu'il est le feu de nature que ha a creer et doyt a creer nostre perre, laquel saunce la corrupcion de son cors ne puet manifestier. Et se elle ne se manifeste, elle ne serra ja en accion qu'el puis veieter*[9] *ou engenrer. Pur qouy nous disons, en revelant le secret, que le commencement de nostre operacion est en la form*[10] *de la test du crof. Ne les operacions precedents ne soit pas* <contiu> *commencement de nostre operacion, quar les ils sont erratiques, jusques a ce que le compost se manifest tout noir.*

*Pur quoy il est a noter que touts diverses colours apparents a le comencement de la mixtion sont terminés en nigrour, de laquelle on extrahit l'oyle; et aprés, en la reduccion, ytelles coleurs*

1. Ms. *esta digua*. 2. Ms. *cal*. 3. Latinismo? Cfr. cat./fr. noble. 4. In interlinea. 5. Cassata prima una *l*. 6. Ms. *effecce*. 7. Ms. *mous*. 8. Ms. *mestre*. 9. Ms. *veteter*. 10. Ms. *from*.

colores apparent iterato, sed terminantur in album. Et[1] sunt dicti colores, quos ignis facit mixtus cum aere. Et sicut tales nubes nigre exeunt a corpore, sic iterato reducuntur[2].

Et non velis intelligere quod nostra nigredo venit subito neque immediate, sed paulatim, dulciter et suaviter, eo quod convenit quod colores transeant per corpora, sicut faciunt elementa, eo quod ignis nature, cum fit reclusus in profundiori parte corporis sui, non potest statim monstrari, quousque corpus fuerit apertum. Quia in grossis elementis est ignis seratus et inclusus; et ideo convenit quod prius subtilientur grossa elementa, scilicet terra et aqua, per digestionem debilem et levem, unde causatur viriditas, qui est primus color, signum cuius dat cognoscere quod accio caloris resolventis est frivola et lenta et per consequens insufficiens ad bene dissolven-
f. 15rb dum et rarificandum partes terrestres. Est / ideo in superficie et coopertura et undique manifestatur color viridis indigestus et terrestris, in ventre cuius multiplicatur calor nature, qui racione humidi excellentis, qui eum tenet hebetatum, non potest manifestari. Sed, sicut diximus, calor nature parum et parum vigoratur, qui adiutorio caloris ignis ammi[ni]strati per ingenium artificis et operatoris, qui sciat bene per intellectum apertum disponare [*sic*] et informare et coquere materiam, quousque super eam appareat in dicta nigredine. Quia tunc ignis naturalis pugnat contra suum humorem, unde creatur nigredo.

Quando igitur ipsa incipiet apparere, debes multiplicare eam per informacionem naturalem, per quam se habet gubernare ignis <na>nature, qui incipit digerere materiam, sicut apparet per nigredinem. Et ideo cuilibet declaretur quod in nigredine incipit operari noster lapis ignis, et non ante; et ideo dicitur principium nostri magisterii. Et tunc excitatur calor nature, qui habet potestatem putrefaciendi omnia sua elementa, donec finis huius digestionis, que est prima[3] caloris naturalis in nostro magisterio compleat materiam. Quia humor ponticus et terrestris per suum contrarium adiuvatur a suo[4] simili aperte et habiliter. Et tunc in materia completur per primum gradum dicta digestio dicti coloris nigri multiplicati non solummodo in superficie et coopertura, sed per partes subtiles seperatas [*sic*] in tota materia per multiplicacionem, que generatur a calore naturali in humido radicali, unde facimus nostras, vel nostram, tincturam albam, sicut est nix. Et tunc dicimus quod corpus est liquefactum omnino et fusum

1. Segue *non* cassato. 2. K cap. 28 f. 18v: (scritto sul margine e segnalato come «Glosa»): Nota quod omnes colores in principio mixtionis apparent et terminantur in nigredine ex quo extrahuntur olim [?] in reductione. Item apparent sed ille terminantur in album. Item illi colores non sunt nisi ignis mixtus cum aere Et sicut tales nubes nigre a corpore exeunt Iterum in illud reducuntur. Prosequitur textus: Ideo fili ... 3. Ms. *prema.* 4. Ms. *humili* cancellato.

*apparent derechief, mays elles se terminent en blank, que sont ycelles dictes coleurs que fet feu mixte ovesque l'ayre. Et ainsi, com celles nues noirs issent du cors, ainsi derechief elles y sount redittes*[1].

*Et ne vulles as entendre que nostre nigreur vengnie soudamment ne tantost, mas petit a petit et bene doulcement et souefment, pur ce qu'ell covient que les coleurs passent per ses moyens ainsi com les elements, pur ce que le feu de nature, com il soit reduce en pluis perfont de son cors, ne se puet tantost mostrer iusques a ce que le corps soit ouvert. Car es gros elements est le feu serré et enclos*[2]*; et pur ce il coveint que on subtile primerment les gros elements, c'est*[3] *assavoir la terre, la eau per digestion feble*[4] *et legier dont se cause la verdour, qu'est la primer coleur, la signe de laquelle donne a cognoistre que l'accion de la chaleur resolvant est frivol, feble et lent, et, per consequant, insufficiant a bien dissolvir et rarifier les parties terrestres. Et pur [ce] en la superficie et covertour e per tout se manifeste la colour verte indigeste et terrestre, ou ventre de laquelle se multiplie la chaleur de natur, laquelle per cause et rayson de l'umid excellent que la tient ebetee, ne se puet manifester. Mas, com dit nous avoms, la chaleur de nature petit a petit se vigorde, que per l'aid de la chalour de feu amministré per l'engyn de l'artist et overer, que sache bien per entendiment ouvert disposer et enformer et cour*[5] *la materie iusques a ces que per dessuis elle appere vestue de nigreur [...]*[6].

*Quant donques elle comencera a apparoir, on la doit multiplier per enformacion natural, per laquele se a gouverner*[7] *le feu de natur que comence a digerer la materie, si com il ap[er]t per la nigreur. Et pur ce soit a touts declaré que la nigreur commence a overer nostre feu, et ne avaunt; et pur ce il est dit le commencement de nostre magisterii. Et adonques est excité la chaleur de nature que ha pouvoyr de pourrir touts ses elements jusques a ce que la fin de cest digestion, que est la primer de la chaleur naturelle en nostre magisterii, acomplige la materie. Car l'omeur pontique et terrestre per son contrarie est aydé de son semblant apertement et abilement. Et adonques en la materie es acomplie per le degré de la dit digestion en la dit colour <chaleur> noir multiplié e non pas tant seulement en la superficie ou couvertur, mas per parties subtils separées en tout la materie per multiplicacion qu'est engendree de chaleur naturel en humid radicall, dont nos faysons nostre tincture blanc com est la neue. Et lors nous disons que le corps est de tout liquefait et fundiz didins et dehors, et non pas per la*

1. Lat. reducuntur. Ms G 24v: Por quoy il est a noter que toutes diverses coulleurs aparant a leur commencement de leur mixtio sont terminees en nigreur; de laquelle on extrait l'uille. Et apres, en la reducio, icelles coulleurs aparent de rechef, mes elles se terminent en blanc. Et n'este icelles dittes coulleurs que feu mixte avenc l'aier. Et ainxi comme celles nues noires issent du corps, ainxi de rechef elles y sont reduites et ramenes. 2. Ms. *endos*. 3. Ms. *test*. 4. Ms. *seble*. 5. Scil. cuire. 6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "nigredine" a "nigredo"). 7. Ms. *gouvernner*.

intus et extra non[1] per potenciam et accionem ignis communis, sed per potenciam ignis, qui est calor naturalis; quoniam ille ignis impremit nostrum lapidem de forciori calore, quam sit ignis elementalis. Et sic virtutes et potencias rerum videmus <rerum videmus> et cognoscimus per effectus earum. Et hoc teneatur secrete, quod calor naturalis predominans post predominium humidi excellentis totam grossam substanciam terrestrem, aliter super terrestritatem, quam primo non potuit dissolvere, modo per suam fortem accionem resolvit et digerit, quousque venerit ad ultimum punctum sue accionis in prima digestione.

Et quando sic est materia digesta, putrefacta et bene decocta per dictam digestionem, tunc natura separat subtile a spisso et proicit grossum in partibus remotis per accionem secunde digestionis; et tantum, quantum oportet, convertit ex subtili in substanciam sulphuris creati ab argento vivo. Sed ista conversio fit cum informacione data calori nature in tercia digestione.

f. 15va

## 30

De modo philosophandi; et quomodo hec ars et sciencia non datur nisi philosophis; et quod congelacio argenti vivi est principale et finale secretum; et paciencia operatoris transeundo ad albedinem

Fili, omnes nostri libri huius artis locuntur per voces tales tacitas et fortiter notandas ad finem, ut principalis res contenta in ipsis non possit dari nisi philosophis et filiis nostre philosophie, qui sunt inquisitores veritatis et amatores illius et non sophistis plenis mendaciorum mundanorum neque deliciosis amicis mundi, sicut sunt usurarii renegati a Deo et alii avari, qui deplumant et expoliant bonas gentes, congregatores thesaurorum, condemnati, indiabolati, incantati, qui non volunt laborare nisi in rebus palpabilibus et manualibus. Et ideo ipsi, imbuti et[2] intoxicati in rebus mundanis, non possunt aperire suum intellectum ad intelligendum nostras doctrinas, cum quibus possunt habere thesaurum perdurabilem et salvacionis.

f. 15vb Iccirco, fili, tibi dicimus quod velis discernere / sapienter significaciones, quas damus, et illas nota fortiter cum multis reiteracionibus, consideracionibus et speculacionibus, si nos velis intelligere. Et quando nos intellexeris, accipies cum ambobus manibus coopertis cum tua camisia vestimenta philosophie, relinquendo omnibus filiis tuis, sicut tui patres philosophi tibi

1. Ms. *nisi* e sopra aggiunto *non*. 2. Ms. add. *exto*.

*puissance et accion du feu commu, mas per la puissance de feu qu'est chaleur naturell; car ycelluy feu empraint nostre perre de pluis fort chaleur que n'est le feu elemental. Et ainsi les vertuz et puissance des choses nous veons et cognoissons per l'effeit de celles. Et cest chose soit tenu secret, que la chaleur naturell predominant, aprés la pre|domi-* f. 15ra *nacion de l'umid excellent, tout la grosse [substancie] sobre tereneté, laquell primerment elle no peu a bien dissolveare*, sobre terrestritat per la fort accion elle **resolvet** et digerex en tro tant qu'és venguda al derrer punt de sa acció en la primera digestió.

E quant axí és la materia digesta, podrida et bé cuyda[1] per la dita digestió, *lors* natura sapara[2] lo[3] subtil de l'espès et gita'n lo gros en partides remotes per acció de la segona digestió; e tant quant és mester, del subtil convertex in substancia de sofre creada argent *vif*. Mas aquesta conversió és feyta ab enformació dada a la calor de natura en la terça digestió.

## 30 f. 15rb

De la manera de *philosophier*[4]*; et coment cest art et sciencie n'est pas donné si non aux philosofes; et que la congelacion du vif argent est le principall et finall secret; et de la*[5] *pacience de le ouverier pur aler a la blancheur*

Fill, tots nostres libres parlen ab veus[6] tacits e fort notadores, a fi que la principall chosa contenguda en elles no pusca esser dada sinó als philosofs et als fils de nostra philosophia, qui són encercadors[7] de veritat e amadors d'aquella e no pas sophistichs plens de mençonegues mundanals ne als *delicieus* amichs del món, axí com són *usurers renoués*[8] a Dieu e altres *avaricieux, qui plumen et espoylen les bon et simple gens*, congregadors de thesaures[9], condempnats, endiabolats, encantats, que no volen traballar sinó en les coses palpables et manuables. Et per ço els, embeguts e empocionats en les coses mundanals, no poden obrir lur enteniment per entendre nostres doctrines ab les quals poden haver lo tresor perdurable e de salvació.

Per ço a tu diem que tu vulles discernir saviament los ensenyaments que't donam, e aquelles nota fort ab molts reiteracions, consideracions e speculacions, si'ns vols entendre. Quant nos entendràs, pren-ho ab dues mans covert de ta camisia|vestidura de philosophia en lexant a [...] tos pares philosofs te han lexat e no en altrament. *Car le sachant et revelant cest*

1. Scil. cuyta. 2. Scil. separa. 3. Ms. *da lo.* 4. Ms. *de p phil-.* 5. Ms. *la de.* 6. Ms. *ves.* 7. Ms. *encerdadors.* 8. Ms. *usures renouers.* 9. Ms. *thesaaures.*

relinquerunt et non aliter. Quia sciens revelans hoc secretum maledictus et anathematizatus erit a Deo tamquam participans in confusione mundi. Quapropter nostrum secretum non habes revelare cum viva voce nec monstrare occulte, nisi cum coopertorio[1] philosophie illi<u>s, qui cum intellectu elevato direxerunt sua instrumenta ad discendum et penetrandum res et secreta nature. Et tu, qui noster filius esse desideras et nutritus in philosophia, debes perscrutari nostros libros cum revelacione nobilis intellectus et bene retinere, quod nos dicimus esse verum in nostro magisterio: scilicet quod fumus nostri auri fermentati post fixacionem sue reduccionis in sua terra apparet visibiliter in igne philosophorum.

Iccirco revelatur quod terra, in qua nostrum aurum debet seminari primo sit alba[2], antequam possit manifestari visus nostri ignis. Verumptamen, fili, habeas pacienciam in dealbacione, quia ibi iacet multa tarditas[3]. Dealba igitur tuam terram nutricem, si vis quod filius patris succurrat tibi in necessitatibus.

Fili, ista terra est nostra magnesia, in qua stat nostrum secretum; et sine illa numquam potest fieri. Fili, certitudo nostre sciencie est coagulacio nostri argenti vivi; immo nostrum finale secretum est coagulacio nostri argenti vivi in terra magnesie cum ingenio certi regiminis. Fili, spiritus quinte essencie est in nostra magnesia; et nostra magnesia est argentum vivum tale, ut diximus, et ab illo exit fumus nostri auri et argenti, per quem venit omnis color ad perfeccionem. Et si scis ipsum proicere a corpore, habes medietatem secreti. Et si scis ipsum reducere in corpus, colorabitur magnesia alba velud nix.

Fili, sicut proicitur a corpore, sic vertitur in illud.

Scilicet tam per media mineralia quam per metalla cum argento vivo. Ideo, quia sicut argentum vivum est medium coniungendi tincturas in puro subiecto, tam bene ipsum est medium separari illas a subiecto inmundo et impuro, quod est res contra naturam. Et ideo hoc argentum vivum intelligatur aqua in qua deportatur tinctura. Eo quod ignis, dum est separatus ab uno subiecto, incontinenti et inmediate introducitur et ponitur in alio subiecto, nisi impediatur per ignem extraneum, cum sit totus incorruptibilis. Et ideo necessarium est quod, quando non potest haberi nec videri sub forma essenciali, quod habeatur sub forma substanciali, scilicet in materia mercurii, que est aqua nostra[4].

1. Ms. *operatorio*, ma cfr. cat. 2. Segue *illa* cassato; *alba* aggiunto in margine. 3. Ms. *traditas*.
4. K cap. 29 f. 19r: (in margine: Glosa) Nam cum argento vivo sit medium coniungendi tincturas in primo subiecto, ita erit medium separandi eas ab impuro quod est res contra naturam. Et pro isto mercurio intellige aquam in qua deportatur tinctura, quia ignis quando ab uno subiecto separatur immediate introducitur in in [*sic*] aliud nisi per ignem impediatur extraneum cum sit incorruptibilis. Et ideo est necesse, cum non possit haberi sub forma essencialiter, quod habeatur sub forma substancialiter scilicet in materia mercurii que est aqua nostra.

*secret maleyt*[1] *e anamathezés serués*[2], axí com participant en confusió del món. Per que [...] non haies a reveler / ab viva veu ne a mostrar occultament, sinó f. 15va ab la coberta de philosophia a quelles que ab enteniment elevat han dreçat lurs instruments a apendre[3] les coses e los secrets de natura. Et tu, que nostre fil desires esser e nodrit en philosophia, deus perscrutar nos libres ab revelació du noble intenement o bé retindre[4] ço[5] que nós diem esser ver en nostre magisterii: ço és assaber que'l fum de nostre or fermentat aprés la fixació de sa reducció en sa terra appar vesablement en foch de philosofs.

Per ço't sia revelat que la terra en la qual nostre or se deu sembrar primerament sia blancha ans que pusca manifestar la vista de nostre foch. Totes veus, fill, haies paciencia en la dealbació, car aquí jau multa tarditat. Dealba donques ta terra e nodrex, si voils que'l fil del pare te sucorra[6] en les necessitats.

Fill, aquesta terra és la nostra magnesia, en la qual està nostre secret e <nostre final secret és congelació de nostre argent viu, e> sens aquell nungas pot fer. Fill, la certitud de nostre sciencia al commençament de nostre magisterii és la coagulació del nostre argent viu [...][7] en terra magnesia ab enginy de cert regument. Fill, lo espirit de quinta essencia és en la nostra magnesia [...][8] est viu argent *tiel com nous* avem dit, et d'aquest a hixit lo fum de nostre or *et du nostre argent*, per lo qual ve tota color a perfecció. E si'l saps gitar del cors, has la meytat del secret. Et si saps retornar en cors [...][9], il colorarà[10] la magnesia blancha com és la neu.

Fill, axí com se gita del cors, axí's torna en aquell,

*c'est assavoir tant per moyens mineraulx com per metaux avecques le vif argent. Parce que com le vif argent est moyen de bien conjondre les tincturs en*[11] *pur subjeit, axí bien il et*[12] *moyen de separer ycelluies de suget ort et non pur, que est chose contre nature. Et pour ycelluy viff argent soit entendu l'eaue, en laquelle est deporté la tincture. Pour ce que la feu est separés d'un subgeit, incontinent et saunce moyen il est separes, introduid es* (?) *et unis*[13] *en un altre, s'il n'est empechiés per estraunge feu, com ill soit touts incorruptible. Et pour ce il necessite que, quant on ne le puet estre veüz souts forme essenciall, que on le ait soubz la forme substancial, c'est assavoir en materie de mercurii, que est nostre eaue*[14].

1. Ms. *mateyl.* 2. Scil. seroiz. 3. Ms. *pendre.* 4. Ms. *retiendre.* 5. Precede q cassato. 6. Ms. *sucorja.* 7. Lacuna per 'saut du même au même' (da "argenti vivi" ad "argenti vivi"). 8. Lacuna per 'saut du même au même' (da "nostra magnesia" a "nostra magnesia"). 9. Lacuna per 'saut du même au même (da "corpore" a "corpus"). 10. Ms. *colorar sa.* 11. Ms. *on.* 12. Scil. est. 13. Lat. introducitur et ponitur. 14. G f. 26r-v: C'est a savoir tant per moyens mineraulx comme per metaulx avec le vif argent. Por ce que comme le vif argent est moyen de bien conioindre les tainctures en pur subget, aussy bien il est moyen de separer icelles du subget oit et non pour, qui est choze contre nature. Et pur ce yceluy vif argent soit entender l'iaue en la quelle est deportee la taincture. Por ce que le feu, quant il est separé du subget, incontinent et sans moyen il est introduit et mys en uns aultre subget, s'il n'est empesché per estrange feu comme ilz soient tous incorruptibles. Et por ce ilz est necessaire que que [*sic*] quant on ne le poul avoir ne ne [*sic*] poul estre veu soulx escencialle que on let sous forme substanciale, c'est assavoir en matiere de mercure qui est nostre yaue.

Et scias, fili, quod noster ignis trahitur a corpore parum et parum et postea vertitur in corpus per suum nobilem calorem. Fili, hoc est nostrum semen, cum quo fixatur nostra tinctura in corpore, quando trahitur ab illo cum aqua ignis.

Impregna igitur corpus ab igne et multiplica suam combustionem, et habebis fortem tincturam. Intellige bene secretum, quoniam complementum est et principium tocius, sicut <di>dicimus per viam practice.

f. 16ra

## 31

De quo extrahitur proprie tinctura philosophorum, que tingit argentum vivum congelatum in album in medicinam rubeam per fermentacionem

Fili, tinctura, quam diximus, trahitur a nostro auro; et illam fermentamus cum auro vulgari, quod portatur de potencia ad actum. Et donec fuerimus certi de toto non potuimus credere, quousque vidimus potenciam magnesie, que per suum magnum colorem congelat suum spiritum per mutacionem sue nature exuberate in calore permanente. Ista fermentacio fit per coniuncionem sulphuris rubei fixi et postea non est totum nisi ignis et aqua et terra, qui sunt pleni ex quinta essencia.

Cum aqua lavatur terra, et cum igne tingitur et coloratur; et tunc manifestatur omni homini. Ista est, fili, tinctura, que ab una terra vili expoliatur et de alia multum nobili induitur. Et scias quare nostrum primum venenum non facit fumum aereum, aliter aureum, quando ab illo sublimatur mercurius; est quia iam accepit in suo ventre totam tincturam fumi, et quia imprignatur [*sic*] a fumo supradicto, qui est noster ignis per decoccionem successivam corespondentem nature ignis, qui est inclusus infra ventrem argenti vivi gelati. Per extencionem parcium subtilium sue ignibilitatis essencialis in digerendo partem dicti mercurii coloratur et transmutatur in propriam naturam ignis, qui est totus pura tinctura infixa in essencia materiali individualium nature metalli, quam vocamus spiritum mercurialem, cum in illo manifeste resolvatur; et adhuc est resolutivus in illo et erit tantum, quantum poterit esse. Quoniam natura hoc sic vult per circulacionem.

f. 16rb

## 32

De modo procedendi in practica; et quante res requiruntur in nostro dicto magisterio

Sed ad informandum istam materiam non est parva scientia. Fili, ipsa

*Et saches*[1], fil, que lo nostre foch lo tira fora de cors poch a poch, e aprés lo torna al cors [...] quant és treita de aquell ab aygua de foch.

Fil, enprinya[2] donques le cors del foch e multiplica sa combustió e hauràs fort tinctura. Entén bé lo secret, car conplement e començament de tot, axí com diren[3] per via de pratica.

## 31 f. 15vb

*De quoy se trait propriement la teyntur des philosofs que teynt le vif argent congelé en blanc en medicyn rouge par fermentacion*

Fill, la tinctura que havem dita és tirada del nostre or; a aquella formentam ab[4] or vulgar, qui l'aporta de potencia en acte. Et en tro que fom certes del tot, no porrem crer[5] fins que vehem la potencia de la magnesia que per la gran calor congela son espirit per la mudació de sa natura exuberada en calor permanent. Esta fermentació és feyta per ajustament de sofre roig fix, et aprés no és tot sinó foch e aygua e terra, que estan tout plens de essencia quinta.

Ab aygua se lava la terra, e ab lo foch se tiny e's colora, et adonques se f. 16ra manifesta a tot hom. Aquesta és, fil, la tinctura que de una vil terra se dispula e d'altra molt nobla se vest. Et saps que per nostre primer verí[6] non fa fum aerench[7] aliter *dorré* quant de aquell se sublima la mercur; est car le dit mercur ja ha pres en son ventre tota la natura aliter tinctura del fumet, car el és empreniat del fum dessuis dit, que és lo nostre foch per decocció successiva corespondent a[8] natura del foch, que està enclos dins lo ventre de l'argent viu gelat. Per extenció de les partides subtils de sa ignibilitat essencial, en digerent les partides del dit mercuri, colora e transmuda en la propria natura del foch, que és tot pura tintura infixa en la essencia material *des individuez* de la natura del metal, la quall nós appelam espirit mercuriall, com en aquell manifestament se sia resolt; encara està resolutiu en aquell, e serrà tant quant esser porrà. Car natura axí ho vol per circulació.

## 32 f. 16ra

*De la manere coment on doit procedre; et quantes choses se requirent a nostre dit magisterii*

Mas[9] a enformar aquesta materia no està pas pocha sciencia. Fill, el no

1. Precede *satges*, espunto. 2. Ms. *empriya*. 3. Scil. direm. 4. Ms. *ob*. 5. Scil. creure. 6. Ms. *ven*. 7. Ms. *aernch*. 8. Ms. *na*. 9. Ms. *Nas* (errore del rubricatore).

non potest dari reservando revelacionem aut doctrinam ostensivam, quod tu possis intrare practicam nostri magisterii, nisi per fortem magnam theoricam, que tibi habet revelare vires et voluntatem nature. Si igitur tu es necligens ad legendum et pro perscrutandum res contentas in nostris libris, velud orbatus et cecus ibis in nostra practica, ignorans ex toto quomodo et qualiter tu debes extendere manum ad operandum. Et scias, fili, quod tria requiruntur principalius in nostro magisterio aut ad propinquitatem sue operacionis, scilicet subtile ingenium naturale et non sophisticum, et opera manuum cum libero arbitrio. Item hoc requirit sapienciam, divicias et libros. Sapienciam ad sciendum facere; divicias ad habendum potestatem faciendi; et libros ad aperiendum intellectum diversum, qui est in multis gentibus. Quoniam hoc, quod unus comprehendit per doctrinam unius, numquam poterit comprehendi per doctrinam alterius; et sic doctrina unius aperiet fortassis doctrinam alterius, datam per figuram secundum tradicionem maioris aut minoris.

Sed nos hic cum clara voce tibi manifestamus principale secretum celatum ad intrandum ad secretum nature. Tunc videbis multa pulchra mirabilia, que quasi reputantur ad miraculum per secretum nature, ad quod indiges ut incipias intrare per hunc modum. Fili, necesse est tibi primo quod habeas in cognicione formativam virtutem commemoratam superius, que dependet a nostro magisterio[1] ex certa sciencia cognita. Quoniam ars, videlicet sciencia, tam certissime scitur absque aliqua ignorancia, quod per habitam intelligenciam, que movetur a nobili operatore, informat materiam ad illud esse, ad quod calor naturalis instrumentalis, in quod influitur virtus activa, dirigitur in sua materia ad operandum et formandum. Tunc apparet quod dictus calor instrumentalis dirigitur per virtutem formativam; tantum sit et dependeat ex sciencia operatoris, respiciendo cursum nature in magisterio, eciam illa influitur in materia.

Quapropter calor excitatus movetur in illo sicut in cuiuscumque alterius rei natura influitur virtus formativa tam celi, solis et stellarum, quoniam celum est primum movens tocius nature, sicut sapiens operator est in nostro magisterio per doctrinam sue nobilis intelligencie. Quamobrem revelatur quod in toto magisterio sunt duo, scilicet virtus informativa et instrumentum elevatum, cum quo debet informari nostrum magisterium. Virtus informativa gubernatur per quattuor principales virtutes convertentes, que sunt frigus, calor, / f. 16va humor et siccitas, ad finem quod materia tractetur cum[2] instrumento directo et ducatur ad illum actum, per quem debet

1. Ms. *ad nostrum magisterium.* 2. Ms. *communis.*

pot esser dat reservant revelacion o doctrina ostensiva, que tu pusques entrar en la practica de nostre magisterii, sinó és per fort gran theorica que t'[h]a a revelar les forces e lo voler de natura. Si donques tu és necligent a legir e perscrutar les coses contengudes en nostres libres, com *orbes et aveugles* iràs en la nostra practica, ignorant de tot com, ne a qual chosa, tu deus extendre la mà per obrar. Et saps, fil, que *trois choses* se requiren més principalment en[1] nostre magisterii a la propinquitat de sa operació, ço és assaber subtil enginy natural e no sofistich e obres de mans ab liberall arbitre. Et açò requer saviesa, riquesa e libres. *Sagesse pour savoir le fair; rechese pour avoir povoir de la faire; e livres per obrir et apercevoyr* l'enteniment divers, que és en moltes gents. Car ço que la un comprehen per la doctrina de un, ja no porà comprehendre per la doctrina de l'altre; et axí la doctrina de l'un obrirà doctrina de l'altre per ventura donada per figura et segons la tradició del més o del meyns.

Mas nós ab clara veu te manifestam lo principal celat per entrar al secret de natura. Lavors veuràs molta bella maravella que és quaix reputada a miracle per lo secret de natura, a qual t'és ops que tu comences a entrar per aquesta manera. Fil, primerament és-te ops que haies en conexença la formativa virtut commemorada damunt, que depèn dal nostre magisterii de certa sciencia coneguda. Car l'art, ço / és assaber la sciencia, tant certament f. 16rb
és sabuda sens alguna ignorancia, que per sa intelligencia, que mou[2] del noble obrer, informa la materia a aquell esser a[l] qual la calor natural instrumental, en la quall és influida la virtut activa, és endreçada e directa en sa materia per obrar e a formar. Doncs appar que le dita calor instrumental és endreçada per virtut formativa, com està e depèn de la sciencia del obrer en guardant le cós de natura en lo magisterii; e aquella és influida en la materia.

Per que la calor excitada se mou[3] en ella, axí com en natura de tota altra chosa és influida virtut formativa del cel, de *soleil* e de les esteles, car lo cel és lo primer movent de tota natura, axí com la savi obrer és en nostre magisterii per doctrina de sa nobla intelligencia. Per ço't sia revelat que en tot lo magisterii ha mester dues choses, ço és assaber virtut enformativa e instrument elevat, ab lo qual deu esser informat lo nostre magisterii. La virtut informativa és generada per les .iiii. principals virtuts convertens que són fredor, calor, humor e siccor, a fi que la materia sia tractada ab instrument endreçat e sia menada a aquelle acte per lo [qual] deu versar e sofferir sa

1. Espunto *et*. 2. Ms. *nô*. 3. Ms. *men* o *meu*.

uti et pati sua separacio secundum intencionem convertentis et convertibilis. In tali actu debet informari materia, ut per illam informacionem suum instrumentum ei gubernatur ad complendum suam operacionem corespondentem ad voluntatem operatoris in materia informata per artem, secundum exigenciam nature venerabilis, sagacis et intentive per eundo ad suam perfeccionem.

f. 16vb

## 33

De quatuor virtutibus mutativis naturalibus; et quomodo appellantur et quomodo operantur

Item, fili, intellige quod, quando dicta virtus formativa habet generari per supradictas quatuor qualitates elementales, ab illis immediate et successive quatuor virtutes naturales mutative causantur. Et ob hoc tu habes dividere gradualiter informacionem, quam omnis bonus operator debet influere in materia continenti successive in quatuor partes, videlicet in naturam attractivam seu appetitivam, in naturam retentivam et coagulativam, et in naturam expulsivam et in naturam continentem et digestivam.

Natura attractiva operatur per caliditatem et temperatam siccitatem, et per istam causatur congelacio spiritus et dissolucio corporis; et natura retentiva operatur per siccitatem et temperatam frigiditatem; et natura expulsiva operatur per humiditatem et temperatam caliditatem; et natura digestiva operatur per calorem et temperatum humorem. Et in illa accione, in qua materia magis operatur in complexione illius[1], tu habes eam adiuvare. Quoniam secundum maius et minus fortitudinis sue complexionis tibi monstrabit tarditatem[2] aut velocitatem aut temperamentum ab eorum differentia transmutacionis; unde causantur effectus secundarii, qui trahuntur de potencia in actum, sicut sunt gravitas et levitas, duricies et mollicies, dulce et amarum et album et nigrum et cetera.

Scias igitur, fili, ad quam[3] formam aut ad quam virtutem debes tractare tuam materiam, an ad virtutem appetitivam, digestivam, retentivam aut expulsivam. Quoniam necesse est quod materia recipiat tales informaciones per artem cognitam et scitam in tali forma, quod suum instrumentum ei sit motum et directum usque ad finem sue operacionis, qui finis eorum signum manifestat suo magisterio. Quapropter, si ipse habuerit in memoria

1. *tu habes illius* cassato. 2. Ms. *tradiditatem.* 3. *illam* corretto in margine.

separació segons la entenció del convertent e del[1] convertible. En atayl acte deu[2] esser enformada la materia, a fi que per aquella información son instrument lui si'governat per acaber sa operació corespondent al voler de l'obrer en la materia enformada per art, segons la indigencia aliter exigencia de natura venerable, savia e ententiva[3] per anar a sa perfecció.

## 33

f. 16va

De .iiii. vertuts mudatives naturals; *e coment els se appellen et coment on en oeuvre*

Item, fill, entén que quant la dita virtut formativa se[4] ha a generar per les sobredits .iiii. qualitats elementals, de aquellis immediatment et successivament les .iiii. virtuts naturals mutatives són causades. Et per ço tu has a divisir gradualment la informacció que tot bon obrer deu influir en sa materia convinent successivament en quatre partides, ço és assaber en natura attractiva o appetitiva[5] et en natura [...][6] expulsiva et en natura continent e digestiva.

La natura attractiva obra per caliditat e per temperata siccitat, *et per ycest est causé la congelacion de la sperit e la dissolucion du cors*; e la natura retentiva obra per siccitatem et temperata frigiditatem; et la natura expulsiva obra per humiditat et temperata caliditat; et la natura digestiva obra per calor e temperada humor. Et en aquella acció en la qual materia més obra en la complexió aliter compleció de aquella la haies tu a jutiar. Car segons lo més e lo meyns de la fortitut de sa complexió aliter compleció demostrarà tarditat o velocitat o temperament de lur differencia de transmutació; d'on se causen los effects secundaries que són tirats de potencia en acte, axí com són gravietat[7] e laugeritat, *pesanteur*, duretat e mollitat, dolch e amarch, blanc e negre.

Sapies donques, fill, a quala[8] forma o a qual virtut deus tractar ta materia, o a virtut appetitiva o digestiva o a virtut retentiva o expulsiva. Car mester és que la materia reeba tals enformacions per art coneguda e sabuda, en tal forma que son instrument li sia mogut e endreçat en tro a la fi de sa operació, la qual fi cert senyall manifesta a son maester. Per que si[9] ell ha en memoria los seus senyals, haurà sciencia et art certa e habituada d'ella

1. Ms. *den.* 2. Ms. *dieu.* 3. Ms. *entativa.* 4. Ms. *sa.* 5. Ms. *appetiva.* 6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "in naturam" a "in naturam"). 7. Ms. *gravis gravietat.* 8. Ms. *a quella.* 9. Ms. *ol.*

sua signa, habebit scienciam et artem certam et habit[u]ativam ipsam emendandi per confortacionem aut debilitacionem, que sunt extremitates operacionum naturalium.

f. 17ra Quare, fili, intellige / quod ignis est instrumentum nature, sicut instrumentum fabri, cum quo operatur, est martellus, qui movetur ad ponendum materiam ferri in forma clavi aut alterius vel ad destruendum illum secundum intencionem fabri. Sic facit calor ignis nature in nostro magisterio, quoniam, secundum quod dirigitur per artem secundum intencionem artiste, vel dirigitur destruendo aut corrumpendo aut generando aut ligando aut unum in aliud. Et ideo indiges quod cum sciencia cognita scias directe eligere et bene cognoscere talem ignem, secundum quem informatum per artem debet materia mutari de natura in naturam, quousque motus nature summe, que est in igne cum terminacione et expulsione extraneorum mo<r>tuum in sua propria materia sine omni corrupcione possit requiescere sempiternaliter. Et iste est calor omnium rerum generalium, sicut est calor solaris, qui est effectivus principalis tocius generacionis. Et propterea reveletur tibi quod, si ars operandi est incerta ad disponendum materiam, in illa non poterit formari noster lapis, in potencia cuius includitur actualiter et formaliter totus cursus virtutum, que sunt in centro tocius medicine.

Benedictus sis, Deus gloriosus et sublimis celi, aeris, aque et terre creator omnipotens rerum omnium, qui propter amare te, intelligere et honorare te, dedisti intelligenciam nature humane coniungendi et integrandi particularitates confusas tocius medicine ad universalitatem realem, per quam ipsa tota rectificetur. Iccirco tibi ammonestamus, fili, si medicus perfectus volueris esse, quod tu non habeas contemplari in particularitatibus medicine, quoniam confuse sunt et non integrate. Sed velis contemplari in medicina universali, quia non est magis una ad sanandum omnes infirmitates speciales. Ergo, fili, habes sequi opiniones methodicorum, quoniam tota sciencia medicine poterit esse et est reducta ad opinionem illorum, qui tantummodo habent contemplari universalitatem [...], in qua est congregacio virtutum operativorum in omni cursu nature. Qui multas particularitates scit reducere ad universalitatem, dicetur melior medicus inter medicos et philosophos, quoniam in particularitatibus sunt virtutes confuse, et in universalitate sunt virtutes reales colligate in unum, sicut manifestat totus cursus nature et medicina medicinarum. Et qui talem medicinam habet, habet donum Dei excellentissimum super terram et incomparabilem thesaurum.

esmenar per la confortació o debilitació, que són extremitats de operacions naturals.

Per que, fil, entén que lo foch és instrument de natura axí com lo instrument del fabre, ab lo qual obra, és lo martel, lo qual se mou a metre la materia del ferre en forma del clau et altres ferraments, o a destruir[1] aquella formes segons la entenció del fabre. Axí fa la calor del foch de natura en nostre magisterii, car segons que ell és endreçat per art et segons la entenció de l'artiste o va[2] o ell és endreçat en destruir o corrompre o generar o ligar o la un en l'altre. E per ço t'és ops que ab sciencia coneguda sapia[s] dretament eligir e bé conexer aytal foch, segons la qual enformat per art deu la materia esser mudada de natura en natura, en tro tant que'l moviment de la natura sobrane, que és al foch ab terminació et expulsió de extrayns movements en sa propria materia, sens tota corrupció se pusca reposar en sempiternalment. Et aquesta és la calor de tots choses generable, axí com és calor solar qui és effectiva principal de tota generació. Et per ço't sia revelat que si l'art de l'obrer és incerta[3] a disposar la materia en la quala[4] no podrà esser formada nostra pedra, en la potencia de la qual és inclús actualment e formalment tot lo cós de les virtuts que són all centre de tota medicina.

Beneyt tu, Déus gloriós potent, celi aeris aque et terre omnipotens creator de totes choses, qui per lo tu amar e per entendre e per tu honorar has dat[5] intelligencia a natura humana ajustar e integrar les particularitats confuses de tota medicina a universalitat[6] reall, per la quall ella està tota rectificada. Per ço, fill, te amonestam, si metge perfet<e> vols estar, que tu no haies a contemplar en les particularitats de medicina, car confuses són, e no són integrades. Mas vulles contemplar en / la medicina universal, car no ni f. 16vb
ha més de una per sanar totes malalties[7] e per confortar virtuts espirituals. Donques, fil, haies a seguir les opinions dels methodichs[8], car tota la sciencia de medicina pot esser e est estada reduida a la opinió de aquells que tansolament han contemplar[9] universalitat en natura, la qual està congregació de virtuts operatives en tot cós de natura. Qui moltes particularitats sab reduir a universalitat, serrà dit lo millor entre tots les altres metges e philosofs, car en les particularitats són les virtuts confuses e[10] en universalitat són les virtuts reals colligades en un, axí com manifesta tot lo cós de natura e la medicina de les medicines. Et que aytayl medicina ha, [ha] lo [do] de Dieu atorgat[11] super terram e lo tresor incomparable.

1. Ms. *destruit*. 2. In interlinea. 3. Ms. *interca*. 4. Ms. *quella*. 5. Ms. *dit*. 6. Ms. *uniuersulitat*. 7. Ms. *malalnes*. 8. Ms. *emotohics*. 9. Ms. *-ant*. 10. Ms. *e<n>* (con *-n* cassato). 11. Ms. *corgat*.

Habeas tunc, fili, et recupara [*sic*] scienciam, cum qua poteris informare tuam materiam[1], ex qua talis creatur leticia per artificium, que superat omnem cursum nature. Quoniam, si ars incerta ibi operatur, materia non potest bene disponi secundum exigenciam intencionis nature; et natura non poterit creare hoc, quod perquiritur, ob hoc, quia sua materia deficit a virtute informativa; et ideo suum instrumentum, quod movetur ad informandum, non est bene gubernatum. Et totum hoc venit per cecam ignoranciam et per malum intellectum, dum artista non habet scienciam nec artem cognoscendi certam informacionem, per quam dicta materia debet recipere per influenciam sciencie cognite perfecti artiste naturalis. Ideo in tantum quod materia regitur et gubernatur secundum et per influenciam ignorancie et incerte sciencie talis magisterii[2] ceci, qui[3] multum errat, deviat sua materia per defectum boni intellectus.

> Et eciam bene debes custodire, quod virtus, que est in medicina, non minuatur plus per calorem extraneum, quam possit digerere[4].

Quia calor adustivus et comburens, qui venit ei ab igne elementato, sibi datur pro instrumento, non quod fuit unquam de intencione nature, et igitur ipsa deficit de formando, quod artista perquirit.

f. 17rb

## 34

De informacione cum calore, qui est contra naturam, per excitacionem factam per ignem communem

Ergo, fili, potes recolligere, quod ignis naturalis confortatus cum non naturali cum operacione confortacionis, aut creacionis, aut transmutacionis, operatur uniformiter in materia excitata solummodo cum igne contra naturam, taliter quod ignis naturalis, in quo est virtus activa, non superetur ab igne elementali. Et in prima operacione sue corrupcionis debes observare quod ignis contra naturam superet calorem naturalem innatum in nobili subiecto tantummodo per unum gradum, et ultra illum non. Quia corrupcio spiritus individualis, qui est conservativus[5] speciei, desiderantis similem generacionem per instinctum et esse sue nature, corrumperetur cum destruccione sue essencie et tunc non haberet appetitum faciendi similem generacionem. Quoniam natura exiret, que per destruccionem et valde

1. Ms. *mateream*. 2. Scil. magistri. 3. Il testo latino è parallelo all'anglonormanno. 4. K: manca. 5. Corretto in margine in: *conservatus*.

Hayes donques, fil, e recobra sciencia ab la qual pusques informar ta materia de la qual tal ioya se crea per artifici que sobremunta tot los cós de natura. Car si art incerta hi obra, la materia no porà bé esser disposada segons la exigencia de la intenció de natura; e la natura ne porà crear ço que hom demana, per ço car sa materia deffal de virtut informativa; et per ço son instrument, qui's mou a enformar, no és bé governat. E tot açò ve per cega ignorancia e per seu mal enteniment, com l'artist[1] no haya sciencia ne art de conexer la certa informació, la qual la dita materia deu reebre per influencia de sciencia coneguda del perfet artiste natural. Per açò, aytant com la materia és regida e governada[2] per influencia de ignorancia e de incerta sciencia[3] de tayl maestre cech, és divisida la obra de natura per defalta de bon entenyment aliter *et qui erre mult, et sa materie est devoyré de son entendement.*

*Et ainsi on doit ben garder que la virtus* que és en la medicina *ne se menue pas plus per caleur estrange qu'el ne se puisse digerer*[4].

Car la calor adustiva e comburenta, que lui ve del foch elementat, lui és dat per instrument, la qual cosa no fo jamés de la intenció de natura, e per ço ella defall de formar ço que l'artiste demana.

## 34

f. 17ra

De la enformació de calor natural *ovesque* la calor qu'est contra natura, per excitació feyta per *feu* comun

Per ço, fill, podets recolliger[5] que lo foch naturall confortat ab lo non natural ab la operació de la confortació, o creació, o transmutació, obra uniformament en la materia excitada tan solament ab lo foch contra natura, en tal manera que lo foch natural, en lo qual és la virtut activa, no sia sobreprès per foch elemental. E en la primera operació de sa corrupció deus observar que'l foch contra natura sobremonte la calor natural innada en lo noble subiech de un grau tan solament, e ultra aquell no. Car la corrupció de l'espirit individual, qui és conservatiu de la specie, *desirant semblable generacion per l'instinnt*[6] *et ester de sa nature*, se corrompia ab destrucció de sa essencia *et adonques elle ne aulroit pas appetit de far semblable generacion. Car le nature* f. 17rb

1. Precede, espunto, *l'argent*. 2. Ms. *gom-*. 3. Precede, cassata, l'abbreviazione di *substancia*.
4. G f. 29r: Et aussy on doibt bien garder, que la vertu que es en la matiere ne se menue pas plus la challeur estrange, qu'elle ne puisse digerer. 5. Scil. infinito lat., senza -e finale. 6. Ms. *instnnt*.

fortem corrupcionem, que sunt contra naturam, accepit terminacionem et finem consummacionis, quia non haberet locum, in quo requiesceret, nec aerem, in quo possit respirare.

Et debet notari vacuitas, de qua locus erat plenus extranea natura. Et ideo debes habere magnum alembicum, ut materia liberius possit ascendere et cum parvo igne excitari, ut veniat in aerem. Et non est necessarium quod per ignem excitantem aer condensetur in aquam, eo quod virtus activa submergeretur et suffocaretur multum[1] in aqua et tincture naturales comburentur. Quoniam accio caloris ignis elementalis occuparet partes ignis naturalis aut locum, ubi deportatur[2].

Sicut videtur quod magna flamma destruit unam parvam et in aliam convertit. Quoniam non volumus, quod ignis contra naturam convertat naturalem in totam suam substanciam essencialem et accidentalem, sed quod naturalis convertat illum contra naturam per suam primam[3] potenciam iam in parte alteratam. Et propterea reveletur quod tibi sunt necessarie due operaciones, scilicet corrupcio, que fiat sub conservacione sue forme; et ista[4] fit cum igne contra naturam cum excitacione ignis elementalis cum adiutorio neutralitatis[5] ignis non naturalis. Et alia operacio necessaria est generacio, que fit cum igne naturali multiplicato ex igne non naturali seu igne contra naturam. Quoniam illi duo ultimi ignes convertuntur a proprio
f. 17va igne naturali, scilicet non / naturalis per se, per naturam et per accidens; et ignis contra naturam per [...][6] amorem attraccionis non naturalis, nisi per ipsum ignem naturalem convertuntur. Quapropter sunt inter ambo instrumenta nature calida et multum temperata de multum forti virtute. Alia littera: Quapropter ingressa sunt cum duobus instrumentis nature calentibus et multum bene temperatis de multum forti virtute, et potentissima ad faciendum novam regeneracionem aut colligacionem multarum virtutum coniunctarum in uno proprio subiecto, quod est secretum nature, per artem magisterii commixtum[7] ad naturam humidi radicalis.

f. 17vb

## 35

## Qualiter materia nostri argenti vivi reperitur in omni corpore elementali

Fili, si tu vis habere effectus nostri magisterii, tu non debes ignorare materiam nostri argenti vivi, quod invenitur in omni corpore elementato.

1. *miltus* corretto in margine, e aggiunge in inerlinea *nimis*. 2. K: manca. 3. Segue *substanciam* cassato. 4. Segue *sunt* cassato. 5. Ms. *neutrilitatis*. 6. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 7. Ms. *commrtum* (?).

*ne y seroit pas, laquelle per destruccion et trop fort corrupcion que sont contre natur, ha pres termineement e fin de consumacion*; car no hauria loch en que reposàs, ne ayre en que pogués[1] respirar.

*Et doit on noter de la vacuyté de laquelle le lieu si estoit plani d'estrayn la materie. Et pour ce on doyt avoir un graunt alembic, a fin que la materie pluis liberalment puisse monter et avesques petit fieu estre excité et exciter al fyne qu'ell viengne en ayre. Et n'est pas necessité que per le fieu exité l'air soit molt condempsez en eau*[2]*, pour ce que la virtus active se noieroit et plongeroit trop en l'eaue, et les tayntures naturals se arderayent. Car l'accion de la fyeu elementel ocupieroit les parties de fieu naturel en le lieu ou il est deportés*[3].

*Si com l'en voyt en une graunt flam* que destroix una pocha e en aquella la convertex. Car nós ne volem pas que'l foch contra natura convertesca lo natural en tota sa substancia essencial e accidental, mas que lo foch natural convertesca lo contra natura, per sa primera potencia ia en part alterat. Et per açò't sia revelat que a tu són necessaries dues certanes operacions, ço est assaber corrupció que sia feta sots la conservació de sa forma; et aquesta és feta ab lo foch contra natura ab la excitació del foch elemental ab la adjuda de la neutralitat del *feu* no natural. Et l'altra operació necessarie és generació, qui's fa ab lo foch natural multiplicat del foch no natural[4] e de foch contra natura. Car aquells *deus darrain* fochs són convertits en proprii foch natural, c'est assaber lo no natural per si per natura e per accident; e le foch contra natura per accident e per l'amor de la attractió del no natural foch en esta foch natural són tornats. Per que són entre abdos instrument de natura calents e molt bien temperats de molt fort virtut, que és altra e poderosa per fer renovellar[5] generació o colligació de moltes virtuts ajustades en un propri subiech, qui est secret de natura per art de magisterii acostat a natura de humit radical.

## 35

f. 17va

### *Coment la materie de nostre vif argent se trovee en tout corps elementall*

Fill, si tu vols haver lo effectus de nostre magisterii, tu no deus ignorar la materia de nostre argent viu, qui és trobat en tot cors elementat. Et tot cors

1. In interlinea *poroit*. 2. Ms. *ee eau* (con *en* in interlinea sopra *ee*). 3. G f. 29r: Et doibt on noter de la vacuité de la quelle le lieu sy estoit plain destre come matiere. Et por ce on doit avoir ung grant alembic afin que la matiere plus liberalment puisse monter et avenc petit feu estre excitee et eciter affin quelle viengne en aier; et n'est pas necessité que le feu excite l'air soit molt condempsé en yaue por ce que la vertu active se nyeroit et plongeroit trop en l'iaue et les taintures naturelles se ardroient. Car l'action de la chaleur du feu elemental ocuperoit les parties du feu naturel ou le lieu ou il est deporté. 4. Precede, cassato, *naturalitat*. 5. Ms. *revellare*.

Et omnes corpus elementatum, in quacumque forma, quod per naturam formatur, est compositum ex quatuor principalibus elementis, sicut manifeste apparet per revolucionem circuli nature, qui nobis monstravit quod nulla res mundi creata, gubernata, aut generata per naturam non erit tam diverse forme seu figure, quod principia naturalia non inveniantur in ea, quin veniat totum ab uno genere materiali, videlicet argento vivo. Quod volumus, fili, quod clametur genus magis propinquum generale nature, tanquam proprium subiectum et natura illius, in quo natura infigit diversas figuras.

Quando nos dicimus 'genus propinquum', dicimus hoc ad differenciam generis generalissimi, a quo istud argentum vivum devallatur. Et quando nos dicimus 'generale', dicimus ad differenciam maioris propinquitatis, quam habet natura. Et ideo, cum illius sit genus, in illud convertitur, quando per artem aut per naturam appropriatur ad primam formam generis generalissimi, a quo genere omnia alia devallantur, que sunt nostra argenta viva. Et igitur, cum omne aliud genus veniat per successionem naturalem graduacionis a primo argento vivo, quod est generalissimum remotum a principali et propinquo medio nature, quare dicitur materia prima tocius alterius succedentis generis. Et propterea non discrepant nec discordant in materia primi generis, quod clamatur generalissimum in nostra philosophia. Unde decipiuntur logici, nisi solummodo in[1] specie aut figura, sicut manifeste in illo, quod vides quotidie, quod genus nutrimenti convertitur in genus nutriti, quod natura non posset facere, si genus convertentis non accordaret in natura cum genere convertibilis.

Ista concordancia naturalis, fili, descendit a genere rei prime in tribus generibus diversis, videlicet animalium, vegetalium et mineralium. Alia littera: descendit de diversis generibus etc. Fili, ex primo genere venit vapor, qui generatur immediate ab elementis; et iste vapor est de prima composicione; et de secunda composicione sunt corpora mineralia; et de tercia composicione sunt vegetalia; et animalia bruta sunt de quarta; et homines de quinta composicione. Sed totum devallatur a primo genere generalissimo, de quo natura accipit materiam argenti vivi, procreando omne illud compositum. Et unum compositum racione dicte materie sive prime cause mercurialis trasmutatur, sicut dictum est, in naturam et materiam alterius compositi, videlicet quod genus mercuriale vegetale transmu-
f. 18ra tatur in genus minerale / et animale, et genus animale in genus minerale;

1. Segue *fi* cassato.

elementat, en qualcumque forma sia format[1] per natura, és compost de 4 principals elements, axí com manifestament appar per revolució del cercle de natura, que nos ha monstrat que nulla chosa del món creada [...] o generada per natura no serrà de si diversa forma o figura, que per los principis o començaments naturals non trobem que no sia tot *venu* de un lyniatge material, ço és assaber argent viu. Lo qual volem, fill, que sia clamat lo genus més propinch general de natura, axí com proprii subiech, e materia[2] de aquella en lo qual natura enfigex diverses figures.

Quant nós diem 'genre propinch', diem-ho a la differencia del **genus generalissimum** del qual aquest viu argent devalla **aliter** depèn. Et quant diem 'generall', diem-ho a la differencia de la maior propinquitat que el[3] haia ab natura. E per ço, com de aquell sia lo genus, en aquel se convertex, quant per art o per natura és apropiat a la primera forma del **genus generalissimum**, de qual genus tot los altres genus devallen, qui són dits los nostres argents vius. Et per ço, com tot altre genus vinga per successió natural de gradació del primer argent viu, qui és **generalissimum** remot de principal e propinch mijà de natura, per que és dit materia prima a tot altre succedent linyatge. Et per ço no's descrepan punt, ne no's discorden, en la materia del primer linyatge que és clamat **generalissimum** en nostra philosophia. D'on són decebuts les logichs sinó tan solament en specie o en figura, axí com appar manifestament en ço que tu veus tot jorns, que lo linyatge o le genus del nodriment se convertex en lo lyniatge o en lo genus de l'inodrit[4], la qual chosa natura [...][5] ab lo linyatge del convertible.

Aquesta acordança natural, fil, discent de genus de la primer chosa en .iii. genus diverses **aliter** han dels genus diverses, ço est assaber animal, vejetal e mineral. Fil, del primer genus ve la vapor, qui és generada immediatment dels elements, et aquesta vapor és de la primera composició; et de la segona són los corsos minerals; e de la terça composició són los vejetals; et los animals bruts de la quarta; e les hommes de la quinta composició. Mas tot devalla del primer **genus generalissimum**, del qual natura pren materia de argent viu per crear tot altre compost. E l'un compost, per rahó de la dita materia primera o primera causa mercurial transmudant, axí com dit és, en la natura e materia d'altre compost, ço est assaber que lo genus mercurial vejetal se transmuda en lo genus mineral e animal, et lo genus animal en lo genus mineral; per açò, com s'acosta a retrogradació **littera gallica**: *et c'est*

1. Ms. *format sia forma*. 2. In interlinea su *natura*. 3. Ms. *al*. 4. Scil. nodrit. 5. Lacuna per 'saut du même au même' (da "quod natura" a "in natura").

hoc est, quando approp[inqu]atur et coniungitur ad retrogradacionem secunde composicionis, in qua sunt corpora mineralia.

Sic facit natura tale transmutamentum, cum subtili separacione puri et impuri, scilicet homogenii et etherogenei. Quoniam intencio naturalis est quod, quando videlicet per corrupcionem vult disponere ad destruccionem suum compositum, immediate cogitat separare materiam, que participat cum re quinta, et in illa salvare primam speciem, quoniam aliud consilium ibi ponere non potest. Et si tantum esset quod pro causa excitacionis [...] non posset fieri et remaneat ibi de materia grossiori, transmittat dictam materiam in genus alterius compositi aut vegetabilis aut animalis aut mineralis. Quia, secundum quod materia excitatur in potestate, secundum hoc corrumpit materiam et secundum hoc transmutat in alterum et similem. Sicut si materia simplex quinte composicionis corrumperetur sub conservacione sue forme, statim appeteret materia esse in quarta composicione per naturam immediate grossam. Sed ista separacio non potest fieri nec per artem nec per naturam ad perfectionem[1] materie, nisi convertens activum reddat materiam totam omogeneam et quod una pars illius sit similis sue totalitati et sit forma simplex sicut forma elementorum aut sit forma mixti, sicut forma est lapidum aut metallorum. Isto [*sic*] omogeneitas fit ad finem ut materia separetur ab omnibus illis formis, que non sunt de sequela armonica commixtionis corporis, in quo natura seu ars intendit dictam constituere materiam.

Aut forte dictum convertens est naturale aut contra naturam. Si est naturale, tunc creabuntur lapides fusibiles per calidum et siccum. Et si est contra naturam, tunc creabuntur lapides non fusibiles, in quibus non remansit humiditas, que erit informanda per naturale convertens, nisi sit secundum continuacionem materie. Quapropter lapides non possunt fundi nec funduntur[2].

Sed quantum dicta materia separatur per gradus separacionis, tantum est vicina prime rei. Et in tantum quantum est vicinior illi, tanto magis est multiplicabilis in nobilissimis virtutibus, videlicet quando corpus, cuius est perfeccio, quod vocamus unguentum, infigit in illam suas figuras, que sunt tinctura multiplicata aureitatis aut argenteitatis, per quas figuras virtutes dicte nobilis materie perficiunt sua officia et suos proprios actus transmutacionis, sicut vidimus in proieccione, scilicet quantum ad corpora mineralia et quantum ad corpora animalia.

1. Ms. *adspersionem*. 2. K: manca.

*quant il ce acost et ajoint* per retrogradació de la segona composició, on són[1] los corsos minerals.

Axí fa natura aytal transmudament ab subtil separació del pur e del no pur, ço és assaber del homogenench[2] et eterogenench. Car la entenció de natura és tal, que totes vegades aliter *quant il voit* que per corrupció se vol mettre a destrucció son compost, tantost pensa de separar la materia que participa ab la chosa quinta e en aquell sap sa[3] primera specie, car altre connsel elle ne pot mettre. *Et si tant est que pur cause de trop graunt excitacion de corrupcion, ele ne puisse cest chose fere et il y demeure de la nature pluis grosseit aliabam* [*sic*]; et si tant és[4] que ne pusca fer transmuda[r] la dita materia en linyatge d'altre compost o de vejetal o de animal o de mineral. *Car selon ce que la materie se excite en povoir, selon ceu elle corromp la materie, et celon ce elle la transmue en altre ou semblable. Ainsi colme se la matere simple de la quint composicion se corrompit soulz* f. 17vb *la conservacion de la forme, tantost appeteroit la mater de estre en la quarte composicion per la nature immediatment grosse.* Mas aquesta separació no's pot fer ne per art ne per natura a la perfecció de la materia, si'l convertent actiu no ret la materia tota homogenea, e que una part de aquella sia semblant a sa totalitat e sia forma simpla axí com forma de elements o sia forma de mesclat, axí com és la forma des pedres o de metals. Aquesta omogeneitat és feta a fi que la materia sia separada de tots aquels formes que no són de la seguel'[5] armoniacha de la commixtió del cors en que natura o art entén la dita materia constituir.

*Ou espoir le dit convertisant est naturel ou contre nature. S'il est naturell, lors serront creez les perrez fusib[l]ez per chaut e sec. Et s'il est contre[6] nature, lors serront crees les perres no fusiblez, esquelles n'est pas demouree l'umidité, que estoit a enformer per le naturel convertisant, se se n'est selon la continuacion de la materie. Pur quoy les perres ne puent fundre ne estre fondues*[7].

Et quant la dita materia és separada per los graus de separació, adonques és vicina a la primera chosa. E de tant quant és més vicina a elle, tant més és multiplicable en nobilissimes virtuts, ço és assaber quant lo cors, de la qual és perfecció, que nós appellam enguent, enfux en a[8] ella ses figures, que són tintura multiplicada d'aureitat e d'argenteitat, per les quals figures les virtuts de la nobla dita materia perfan[9] los officis e ses propriis actes de transmutació, axí com vist havem en la proiecció quant als cors mineral e quant als cors animal.

1. Ms. *on et du la qua son.* 2. Ms. *homogench.* 3. In interlinea su *la.* 4. Ms. *ses.* 5. Scil. seqüela. 6. Precede *untre* o *vuntre*, forse espunto. 7. G f. 30v-31r: Ou espoirent le di convertissant est naturel ou contre nature. S'il est naturel, lors seront crees les perres fuzibles per chault et sec. Et s'il est contre nature lors hont vt [*sic*] pierres crees non fusilles es quelles n'est pas demoree l'umidite qui estoit a informer per le naturel convertissant cest n'est selon la continuacion de la matiere pour quoy les perres ne pouent fondre ne estre fondues. 8. Raddoppio di preposizione. 9. Ms. *perfet.*

f. 18ra

## 36

### De summo genere, unde tota natura exit et venit et descendit

Ob hoc, fili, debet satis elucidari tuus intellectus quod, nisi esset genus summum, per quod et a quo natura gubernatur, nulla res, que per naturam creatur aut generatur, posset esse; nec res naturata posset vivere, nisi esset per sustentacionem summi generis, quod est materia nature, ymo perderet ex toto natura suum esse. Et tunc igitur, cum tale genus in esse materiali, quamvis hoc confuse sit potencialiter in substancia et materia, cuiuslibet generis sit, necesse tibi est quod per transmutamentum sue forme cum certis gradibus separacionis retornes, aliter revertas, dictas materias de potencia in actum, scilicet in actum sue prime materie, in genere in quo erat in suo principio et non remoto generi metallico, sed propinquo illi; ex qua materia aut genere natura incepit operari, antequam aliqua alia forma introducebatur in dicta prima materia aut genere.

f. 18rb

## 37

### De materia, que desiderat habere integracionem unitatis[1] spiritus quinte essencie, sicut materia propria desiderat propriam formam

Fili, ista materia prima est terra subtilis sulphurea, que desiderat multum integracionem unitatis spiritus quinte essencie, quemadmodum propria materia desiderat habere propriam formam racione sui complementi.

Et ideo preparatur materia argenti vivi humidi per septem distillaciones, ut materia sit pura, cum qua per resolucionem forma pura habeatur; et hoc intelligitur in materia sicca et humida[2].

Et propterea, sicut nobilior est materia, tanto requirit habere magis nobilem formam, et quanto forma est nobilior, tanto magis nobilitabit suam materiam, ita tamen quod materia sit habilis ad suscipiendum illam, sicut est quando ipsa appropriatur aut per artem aut per naturam ad actum prime rei; tunc ipsa est multum habilis ad retinendum formam mineralem aeream, aliter auream, que ipsam clarificat, illustrat et nobilitat.

Ideo ista honorabilis terra dicitur subiectum mercuriale, cum in primam substanciam ar[gen]ti vivi revertitur et in illa<m> accipit terminacionem.

1. Ms. *unitatem*. 2. K: manca.

## 36 f. 18ra

De linyatge sobirà d'on tota natura hixit e est venguda et *descendu*

Per ço, fill, deu esser assats elucidat lo tu enteniment que si no era lo genus sobirà, per lo qual e de qual natura se governa, nulla chosa que per natura se haia a crear o generar[1] no poria esser; ni chosa animada poria viur[e], sinó era per la sustentació del sobirà genus, qui és materia de natura, ans perdria de tot natura son esser. Et per ço donques, com atayl genus en esser material, jatsia açò que confús sia potencialment en substancia e materia de quals lynyatge sia, ops t'és que per transmudament de lur forma ab certs graus de separacion retornes les diths materies de potencia en acte, ço és assaber en lo acte de lur prima materia en lynyatge o genus in lo qual era en lur començament, *et non pas remot au lignage metallique, mais prochain a ycelluy; du laquelle materie [...] nature* commençà obrar abans que alguna altra forma fos introduida en la dita primera materia o genus *pluis prochain.*

## 37 f. 18ra

De la materia, que desira haver la entegració de la unitat de l'espirit de quinta essencia, auxí materia [...] sa propria forma

Fil, aquesta materia primera és terra subtil sulphurenca[2] que desira molt la entegració de la unitat de l'espirit de / quinta essencia, axí com propria f. 18rb
materia desira haver propria forma per rahó de son complement.

*Et pur ce soit appareillé la materie de moyst vif argent per .vii. distillacions, a fin que la materie soit pur, avesque laquel per resolucion la forme pure soit heüe; et ce doit estre entendu en la materie sech et humid*[3].

Et per ço, com més nobla és la materia, tant més requer haver nobla forma, e quant més la forma és nobla, tant més nobilitarà[4] sa materia, et inperò que la materia si'able resumir aquella, axí com és quant ella és estada appropiada o per art o per natura a l'acte de la primera cosa; adonchs ella és molt able retiner forma mineral ayrenca, que la clarifica e illustra e nobilita.

Per ço és aquesta honorable terra dita subiech mercurial, com en la primera substancia [...] viu se sia retornada e en aquella pren terminació. E in[5]

1. Ms. *generuda*. 2. Ms. *-ença*. 3. G f. 31r-v: Por ce soit appaillié la matiere du moyte vif argent per pure distillacions, affin que la nature soit pure lavonques [*sic*] la quelle per resolucion la forme pure soit heüe. Et sic doit estre entendu en la matiere seche et humide. 4. Precede, espunto, *sequer*. 5. Ms. *Et u*.

In tali terra, fili, habes fixare elementa, in quibus necessarie deportatur fumus auri nostri, tamquam in primum elementum, quod est subiectum susceptivum et fundat[iv]um omnium aliorum, que habent fixari super illam, ideo quoniam est substancialius materiale omnium aliorum, quamvis sit multum subtile et spirituale in forma terre albe, que est magne virtutis.

Fili, si ista tibi absconduntur, totam nostram artem habes ignorare, cum ipsa sit principale fundamentum tocius nostri magisterii. Et si cognicio illius per nostram doctrinam tibi reveletur, in omni loco eam invenies et inde eam trahes [...]. Quoniam sulphur et argentum vivum est, sicut apparet per suam proprietatem, cum recipit in se sanguineam tincturam summi metalli; et accipitur ingressionem et perpetualem fixionem, sed non absque magisterio tibi, fili, revelato in secunda parte. Et cum proprietas argenti vivi est dissolvere et dea[l]bare in suum sulphur, et proprietas sulphuris est congelare et rubificare suum mercurium, sic illum invenies munitum de suis virtutibus acceptis a primo genere. Habet adhuc multas alias proprietates perfeccionis, sicut postea explanabitur et declarabitur. Quapropter faciamus te scire quod non est argentum vivum vulgare in tota substancia nec natura, sed philosophale approximatum generi creato ex entibus realibus, videlicet
f. 18va ex auro / et ex argento cum mensura nature per artem iam cognitam.

f. 18vb

## 38

### Quomodo omnes res mundi ex sulphure et argento vivo sunt, tanquam ex materia universali; et de suis successionibus

Adhuc, fili, tibi amonestamus quod nulla res mundi, que componitur per naturam ex substancia quatuor elementorum, testimonio quolibet bono naturali et sua experiencia, non est substancialiter nisi de sulphure et ex argento vivo puris et mundis, incombustibilibus ad primum punctum sue creacionis. Et hoc potes scire et videre per artem, que fit cum operacione certa nostri magisterii.

Scilicet quando humidum terreum siccum congelatur, sicut apparet per vinum, cuius mercurialis substancia in naturam humanam convertitur[1].

Istud est primum germen et materia prima et substancia media, in qua natura infigit omnes suos colores in frigerando[2] diversas substancias.

1. K: manca. 2. Ms. *infigerando*.

tal terra, fil, has a fixar les elements en les quals t'és ops que se deporte lo fum de nostre aur, auxí com en lo primer element que és subiech susceptiu et fundament de tots los altres qui s'han a fixar sobre ella, per ço car és lo pus substancial material de tots los altres, iatsia açò que sia molt subtil e spiritual en forma de terra blancha, que és gran virtut.

Fil, si aquesta t'és amagada, tota nostra art has a ignorar, *quant et comme elle soit lo principal fondement de tout nostre magisterii.* Et si la conexença de aquella per la nostra doctrina t'és revelada, en tot loch la trobaràs e de aquella trauràs, axí com te dirrem en la segona part. Car sofre et argent viu és axí com appar<t> per sa proprietat, com reebia en ell la sanguina tinctura del sobiran metall; e pren ingressió e perpetual fixió, mas no sens magisterii, a tu[1], fil, revelat en la segona part. Et com la proprietat de argent viu és dissolre e *enblanquier* son sofre, e proprietat du sofre és congelar e *rogier* son mercurii, axí il trobaràs guarnit de ses virtuts preses del primer genus. Ha encara moltes altres proprietats de perfecció, axí com aprés serrà explanat e declarat. Per que't fem assaber que no és argent viu vulgar en sa tota substancia de natura, mas philosophal approximat al genus creat dels ens reals, c'est assaber du aur e du argent ab mesura de natura per art ja coneguda.

## 38

f. 18va

*Coment* tots les choses de lo món són de sofre e de viu argent, auxí com de materia universal; e des ses successions

Encara, fill, te amonestam que nenguna chosa del món que sia per natura composta per la substancia dels quatre elements, testimonii tot bon naturall e sa experiença, no és substancialment, sinó de sofre et de argent viu puris, nets e incombustibles al primer punt[2] de lur creació. E per açò pots saber e veure per art qui's fa ab operació certa de nostri magisterii.

*C'est assavoir quant l'umid terrien sec es congelés, si com appert per le vin[3] duquelle la mercurial substancie en nature humayn es convertie[4].*

Aquest és lo primer germe o materia primera e substancia mijana, en la qual natura infix[5] tots ses colors en frigerant diverses.

1. Ms. *ta.* 2. Ms. *possunt.* 3. Ms. *viu.* 4. G f. 32r: C'est assavoir quant humide est terrien sec est congelé. Sy comme il apert par le vinum du quel la mercuriale substancie en nature humane est convertie. 5. Ms. *infix<ir>* (cassata la desin. *-ir*).

Isti colores veniunt per proprietatem nature quinte sulphuris in tali argento vivo per instinctum nature eorum. Habet adhuc multas alias proprietates ista materia prima, per quas scimus quod est de natura argenti vivi et sulphuris. Quoniam ipsa existens in igne non potest corrumpi nec in aqua nec in terra nec in aere, et habet proprietatem dissolvendi et proprietatem congelandi et proprietatem trahendi in appetitum et proprietatem retinendi et proprietatem expellendi et proprietatem digerendi, quod est perfeccio et complementum rei animate in <contrariis> contrarias passiones.

Per quas proprietates certificatur quod ipsa est de natura argenti vivi et sulphuris, ut in faciendo contrarias operaciones, que non possunt fieri absque proprietate horum duorum. Et cum dicte proprietates non possunt esse absque substancia, sicut accidens non potest esse sine materia, dicimus igitur quod ista substancia non est nisi sulphur et argentum vivum intellectum secundum suam composicionem. Quare apparet quod in omni loco noster preciosus lapis reperitur racione suarum proprietatum. Et per istam experienciam cognossimus [*sic*], quod hec est prima materia omnium rerum universalium per corrupcionem et generacionem formandarum secundum earum composicionem. Quapropter debes elucidari quod ipsa est de natura sulphuris et argenti vivi; eciam non potest pro tanto, quod sit argentum vivum in tota sua substancia nec in tota sua natura ad respectum communis.

Sed in partibus est ex illo per hoc [quod] cum illo coniungitur amicabiliter cum sua natura. Et illa est perfectiva racione sue potentis digestionis, per quam crudum vertitur in coctum. Et natura letatur a natura per concordanciam illius, quod moveatur a re prima; et ideo unum congelat aliud et perpetualiter fixat absque aliqua disiuncione, quod non posset facere, nisi natura unius participaret per affini<di>tatem cum natura alterius; et hoc per communitatem, aliter convicinitatem, primi generis, a quo omnia venerunt.

Dicimus igitur, quoniam cognitum est manifeste, quod ista prima materia habet naturam argenti vivi et est ei multum propinqua. Quoniam ipsa cum sua proieccione habet defendere argentum vivum vulgare contra ignem ab omni adustione; et congelat et retinet eum miraculose post suam perfectam fixacionem.

Unde notandum est quod nostra medicina non est nisi argentum vivum bene digestum et coctum per calorem sui sulphuris depurati. Et cum materia argenti sit et est de natura metalli, ideo penetrat illud et mixtionatur secum, quoniam ipsa est de substancia et de natura illius[1].

1. K: manca.

Aquestes colors venen per la proprietat de natura quinta del sofre e de l'argent viu per instinch de lur natura. Ha encara moltes altres proprietats aquesta primera materia, per les quals sabem que és de argent viu e de sofre. Car ella estant en foch, gens no's pot corrompre, ne en aygua ne en terra ne en ayre, *et a proprieté de dissolre et proprieté de congeler et proprieté [...]*[1] *de expeller et bouter hors et proprieté de digerer, qui est la perfeccion et acomplisement de la chose animé en contraries passions.*

*Per lesquelles proprietés on certifie qu'elle est de nature de viu argent e de soufre, comme en feysant contraries operacions, lesquelles ne se parirent [sic] fere sans la proprieté de ses .ii. Et comme les dites proprietés ne puent estre sance substancie, ainsi comme accident ne peut estre sans materie, nous disons donques que cest substancie ce n'est for qu'es soufre e vif argent entendu selon la composicion. Pour quoy il appert que en tot lieu nostre perre precieuce est trouvee pur cause et rayson de ses proprietés.* Et per aquesta experiencia coneixem nós que açò és la primera materia de tots coses universals que per corrupcion e generació són formades segons lur composició. Per que deus esser elucidat que ella és de natura de sofre e de argent viu, e no pertant que sia argent viu en tota substancia ni en tota sa natura al reguart del comú.

Mas en partides és de aquell, per ço ell s'ajusta amigablement ab sa natura. *Et de ycelluy est perfectif por cause et raison de sa puissant digestion, per laquelle le cru se convertist en cuit.* E adonch natura se alegra[2] de natura per la concordança de aquell qui's mou de sa prima chosa; et per ço la un congela l'altre e perpetualment se fixet[3] sens nulla disiunctió, la qual chosa no poria fer si la natura de la un no perticipava per affinitat ab la natura de l'altre; et açò per communitat aliter concinnitat del primer genus del qual tots choses són vengudes.

Diem per ço car conegut est manifestament que aquesta primera materia ha la natura de l'argent viu [...][4] vulgar contra lo foch de tota adustió, e'l congela e'l reté maravellosament aprés sa perfeta fixació.

*Dont il est a noter que nostre medicine si n'est fors que vif argent digest et bene digeré et cuit per la chaleur de son soufre depuré; et comme et quant la materie du vyf argent soit et est de nature de metall, pur ceu el pentre en lui et se mixtione aveques lui, car il est de la substancie et nature de lui*[5].

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "proprietatem" a "proprietatem"). 2. Ms. *alegia.* 3. Latinismo? Cfr. lat. fixat. 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "argenti vivi" ad "argentum vivum"). 5. G f. 33v: Dont il est a noter que nostre medecine si n'est fors que vif argent digest et bien digeré et cuit per la chaleur de son souffre depuré. Et comme et quant la nature du vif argent soit et est de nature de metal, por ce aquel penestre en luy et se mixtionne avenc luy, car il est de la substance et nature de luy.

Quare debes intelligere et scire quod primo debes fixare[1] argentum vivum in certa decoccione humidi descendentis ab una proprietate, que est digestio et perfeccio illius et fermentum solis vel lune, antequam facias proieccionem super argentum vivum vulgare, quoniam ipsum totum est aereum et ideo ipsum ex toto evolat ab igne, aut ex toto remanet. Iccirco ipsum et tota sua substancia est incombustibilis et aerea, quod perfeccionis est signum.

f. 19rb

## 39

Qualiter in omni loco potest inveniri noster lapis; et de ingenio, quomodo reperitur

Cum igitur, fili, tibi diximus quod ex tali materia accipiunt omnes res mundi suam [formam] propriam substancialem, spiritualem et accidentalem, dicimus igitur quod in omni loco invenies nostrum lapidem, cum ab illa sint creata. Quapropter facias tantum, si cognitus philosophus volueris esse, quod ab omnibus rebus aut de aliquibus illarum trahas primam materiam de potencia in actum, cum actualiter per naturam tibi revelavimus quod ab illa solummodo se habeant in veritate, bonitate, magnitudine, [...][2] procreari in hunc modum.

Fili, quand[o] ferrarius vult fabricare unum clavum, primo necesse est, quod <ca> capiat materiam convenientem, videlicet ferrum, antequam poterit facere clavum [...][3]; et postea cum suis instrumentis habet illum figurare cum informacione, que movetur a suo intellectu, donec veniat ad finem sui optati. Consimiliter facit natura: quando ipsa vult incipere ad figurandum aliquam rem in forma substanciali, ipsa accipit istam materiam primam simplicem, que est sine forma completa, et in illa incipit fixare sua elementa, que fiunt ex diversis naturis, secundum quod ipsa sunt depurata et simpliciora facta cum preparacionibus naturalibus per accionem caloris temperati, in figurando diversas formas aut figuras aut diversos colores, odores et sapores et in diversis complexionibus, secundum diversitatem et mixtionem elementorum in illa prima materia, sicut in animalibus aut vegetalibus aut mineralibus, quoniam ad omnia habet respectum convertibilem ad dictam materiam racione sue complexionis.

Iccirco in omnia se habet converti, veluti semen generale omnium rerum secundum operacionem influencie rerum quintarum et secundum attrac-

1. Segue *et sci* cassato. 2. Parola illeggibile. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

*Pur quoy on deut entendre e savoir que primerament on doit fixer le viu argent en certaysne decoccion de humid descendant de um* [*sic*] *proprieté, qu'est digestion et perfeccion de celui per ferment de soleil*[1] *et de lune avant que on face proieccion.* Per que podets entendre que primer los has a fixar [...] ab forment[2] de sol e de luna abans que faces proiecció sobre l'argent viu volgar, car ell tot és ayrench, et per ço ell tot s'envola de foch o de tot hi demora, per ço que ell e tota sa substancia és incombustible e ayerench, la qual chosa és senyal de perfecció.

## 39 f. 19ra

*Coment en tout lieu se peut trouver nostre perre; et de l'engyn comment elle se trouve*

Com donchs, fill, te hayam dit que ab aytal[3] materia prenen tots les choses del món lur forma substancial, spiritual e accidental, diem per ço que en to[t] loch trobaràs nostra pedra com de aquell sien estades creades. Per que fa tant, si conegut philosof vols esser, que de tots coses o de algunes de aquelles traguem la[4] materia prima de potencia[5] en acte, com actualment e per natura nós te haiam revelat que de aquell tansolament se han en veritat, bonitat, magnitut et cetera estads procreads en aquesta manera.

Fil, quant lo ferrer vol fabricar un clau, primerament és ops que'l prenga la materia convenyent, ço est assaber lo ferre, abans qu'el pusca fer lo clau, car sens materia de ferre ne pot fer clau; aprés, ab sos instruments, lo ha a figurar ab enformacion que mou de son entenement, en tro que sia vengut a la fi de son optat. Axí fa natura: quant elle vol començar a figurar alguna chosa en forma substancial, ella aprèn aquesta materia primer simpla que és sens forma complida, e en aquella comença fixar sos elements que són natures diverses segons que elles són depurats et més simples fetes ab preparacions naturals per acció de calor temperata, en figurant diverses formes, figures en diverses colors, odors, sabors e en diverses complexions segons la diversitat e la mixtió dels elements en aquella primera materia; axí en animals, vejetals o minerals, car a tots ha reguart convertible a la dita materia per rahó de sa incomplexió.

Per ço en tots se ha a convertir auxí com semença general de tots choses[6] segons la[7] operació de la influença de les coses[8] quints e segons la attracció

1. Ms. *soteil.* 2. Scil. ferment. 3. Ms. *que tayal.* 4. Ms. <*la*> *la* (cassato il primo). 5. Precede l'abbreviazione *po*, espunta. 6. Anticipato ed espunto *quints et.* 7. Espunto *atracio natural.* 8. Precede, espunto, *choses.*

cionem naturalem loci, ubi materia existit. Et tamen genus simile primo, in quo materia per individualitatem primi generis, quod dicitur genus generalissimum, quod per corrupcionem cum artificio trahitur ab illa materia iam complete formata, per naturam et per[1] generacionem novam convertimus et congelamus in propriam naturam et similem formam sui f. 19va primi generis, quod dicitur ar/gentum vivum, quod est subiectum recipiendi omnium colorum et formarum cum coniuncione omnium suorum elementorum talium, quales sibi appropriantur. Quoniam proprietas materie est appetere formas infinitas.

Et iccirco, si velis quod ista honorabilis materia habeat nobilem formam, coniunge ei nobilia elementa, que contineant formam et speciem, quam tu requiris. Quoniam talia elementa, que ei amministrabis, talia recipiet et ex illis tingetur et de toto convertetur, quoniam proprietas fermenti est vertere lapidem ad naturam fermenti, videlicet in natura liquabili et fundenti racione oleagineitatis[2] subtilis aut olei incombustibilis et fermentalis, que, vel[3] quod, [est] per omnes partes dicte materie, que materia submergitur liquore permanenti, que postea clamatur fermentum potens, eo quod in naturam suam convertit omne metallum secundum potestatem limitatam; et secundum quod sua elementa erunt pura et temperata, consimiliter temperabitur. Et eo quod ista materia convertitur in omnem formam et in omnem complexionem bene temperatam, ad quam appropriatur, ideo dicimus eam 'mercurium' ad differenciam planete celestialis, qui clamatur Mercurius, qui est frigidus aut humidus aut calidus aut siccus, secundum signum in quo ponitur per revolucionem sui circuli, <e>aut est temperatus aut intemperatus secundum diversitatem suarum apposicionum et coniuncionum.

Et eo modo hic lapis, quando est in[4] aqua, tunc est valde frigidus; et quando est in igne, tunc est multum calidus; et quando est in aere, tunc est valde humidus; et sic de aliis elementis. Et istud temperamentum debet eligi, sicut dicit Arnaldus de Villa nova in suo »Rosario«, in capitulo quod incipit: «Omnia sub termino diffinito», et in fine[5].

Consimiliter, fili, hoc est materia convertens se ad naturam, cum qua coniungitur tam coniunctim quam divisim secundum modum et virtutem coniuncionis aut divisionis terre et fermenti. Iccirco, fili, si velis quod vertatur ad naturam metalli, coniunge ad naturam metalli, cum quo approximatur, quousque in passu sue virtuose fermentacionis.

1. Segue *generalem* cassato. 2. Ms. *olegeneitatis*. 3. Ms. *ut*. 4. Segue *al* cassato. 5. K: manca.

natural del loch on la materia s'està[1]. Et imperò lo genus semblant al primer en la qual materia per la individualitat del premer genus, que **est** | és dit **genus generalissimum**, la qual corrupció natural ab artificii[2] se trau de aquella materia ja acabadament[3] formada per natura e per generació novella nous convertim e congelam en la propria natura e semblant forma de son primer genus, qui's dit argent viu, lo qual és tots veu subiectiu de reebre totes colors e formes ab la conservació de sos elements tals quals lui serram[4] appropiats. Car proprietat de materia és appetir formes infinides.

E per ço, si vols que aquesta honorable materia haia nobla forma, ajustali nobles elements que continguen la forma e specie que tu demanes. Car aytal qual la y amministraràs, atayl la reebrà e de aquella se tinyerà e de tot ce[5] convertirà, car proprietat de ferment és de tornar la pedra a natura de ferment, *c'est[6] assavoir in nature liquable et fondant pour cause et reason de le oliaginité subtil et oile incombustible et fermentible que sount entré per tout les perties de la dit mater, laquelle matier se submerge et noye in liqueur permanent, que puis est clamé le ferment potereux, pour ce que en sa nature il convertist tout metal selon le pouvoir qu'il a limité*; e segons que los elements serran purs e temperats, tot axí serrà atemperada. E per ço que aquesta materia se convertesca en tota forma e en tota complexió ben temperada a la qual és appropiada, per ço le diem 'mercuri', a la differença de la planeta celestial qui est clamada Mercur, la qual és freda o *chaud* o humida o secca segons lo signe en que's met per revolució de lur cercle, o elle és temperada o intemperada segons la diversitat de lurs composicions o coniunccions.

*En ceste maneir cest perre, quant elle est en l'eaue, lors elle est trop froid; et quant elle est a fieu, lors elle est molt chaude; et quant elle est en l'ayre, lors elle est trop humid; et ainsi de altres elements. Et cest attemprement on doit eslir, si comme dit Arnaut de Vileneufure en son »Rosari«, en chapitre «Iam sub diffinito / A» en la fyn[7].* f. 19rb

Tot axí, fill, és aquesta materia convertint-se a la natura, ab la qual ella serrà ajustad[8] *tant conjontment comme divisement* segons la manera et virtut de la coniuncció o divisió de la terra e del ferment. Per ço, fil, si vols que torne a natura de metal, ajusta-la ab natura de metall[9], ab la qual sia approximada en tro en la pas[10] de sa virtuosa fermentació.

1. Precede, espunto, *festa*. 2. Ms. *-ca*. 3. Ms. *aiacadament* (cfr. lat. complete). 4. Scil. serran. 5. Scil. se. 6. Ms. *cepass*. 7. G f. 33v: En ceste maniere ceste terre ou pierre quant elle est en l'eaue, lors elle est froide et quant elle est au feu elle est moult chaulde; quant elle est en l'aier elle est molt humide et aux[i] des altres ellemens. Et cest attemperment on doit elire sy comme dit Arnault de Ville Neusve en son »Rosarie« o chapitre «Quia sub termino defficientia» en la fin. 8. Ms. *-iad*. 9. Ms. *de metall de metall*. 10. Scil. en lo pas.

Videlicet quod adiungatur siccum, quod est materia sulphuris metalli cum materia humidi metalli, videlicet aeris, ut possit fluere et fundere[1].

Eo quod de homine exit homo; et de tauro boves et vacce et taurelli; et bonum metallum de bono metallo. Et sic evitabitur error illorum, qui in suo tempore generaverunt lapidem, coquendo sine aliqua fusione effectiva, que causa non venit a proprietate metalli, quod est liquabile et fundens. Sed tamen adhuc debes notare quod non est fermentum in toto mundo, nisi in auro et argento, quia sunt tincture, cum quibus coloratur nostrum argentum vivum. Qui igitur, absque tali argento vivo, argento vivo credit tingere metalla, orbatus et cecus vadit ad practicam transmutacionis eorum.

Quoniam aurum tingit eum [in] colorem aureum, alias aureum rubeum, ut est purissimus sanguis, et argentum tingit eum in colorem albedinis, intrando et penetrando in omni corpore metallico. Si tunc argentum vivum cum auro et argento scias tingere, venies ad magnum secretum, quod dicitur ignis noster. I[s]ta sunt media materialia depurata per ingenium nature, in quo sunt encia realia intensa et virtuosa cum omnibus suis accidentibus temperatis, cum quibus debes semper continuare lapidem in sua nutricione et fermentacione.

f. 19vb

## 40

### De tenendo secrete invencionem lapidis

Super omnia, fili, tibi precipio, quod in tuo secreto hoc velis retinere, quod in omnibus rebus in eorum ultima depuracione invenitur prima materia omnium rerum, et in qualibet illarum in forma mercurii (et videbis nobilem experienciam, si tu hoc scis facere), que materia dicitur genus generalissimum. Non quod tu hoc accipias sicut faciunt logici, qui capiunt pro termino considerato aut pro ente fantastico; sed tamquam ens reale, quod est terminus materialis nature, ex quo natura accipit sua principia proximiora materialia in actu generacionis.

Iccirco, cum hoc est primum ens, quod est terminus materialis in naturali philosophia, mendax homo logicalis clamat genus generalissimum, quoniam est primum subiectum in natura et dividitur in tres partes, eo quod ipsum est genus de genere minerali, et est adhuc genus de genere vegetali[2]; et dicitur genus de genere animali. Igitur vult philosophia com-

1. K: manca. 2. Ms. *veietali*.

*C'est a dir que on y adjouste le ses qui est la materie, c'est assavoir du soufre du metal, avecques la materie de l'humid du metal, c'est assavoir de l'air, a fin qu'elle puisse fluer e fonder*[1].

*Pour ce que de hom issi hom; e de beuf torel, toreaux et vaches; e bon metall de bon metall. E aynsi on evitera et eschievra on l'erreur de ceulx que en leur temps on engendré perre coquente sans nulle fusion effective, laquele cause ne cose ne vient pas de proprieté de metall qu'est liquable et fondant. Mas tout voyes on doit noter qu'el n'est* ferment en tot lo món sinó és en l'or[2] e en l'argent, car són tinctures ab les quals s'acolore nostre argent viu. Qui donques sens tal argent viu creu[3] tynyr los metals, orb va a la practica de lur transmudament.

Car l'aur lo tiny en color aurencha roya, com és pur sanch, e l'argent lo tiny en color de blancor[4] entrant e penetrant en tot cors *metalique*. Si donchs l'argent viu ab sol e ab luna saps tinyr, vendràs al gran secret que és dit nostre foch. Aquestes són los mijans materials depurats[5] per enginy[6] de nature, en que són los ens reals intens et virtuosos ab tots lurs accidents attemprats, ab los quals deus semper contemplar la pedra en sa nutrició ab fermentació.

## 40 f. 19va

[*Senza rubrica*]

Sobre tots coses, fil, te coman que en ton secret lo vulles tenir, con[7] en totes coses en lur derera depuració és trobada la primera materia de tota cosa, e en cascuna de aquells en forma de mercuri (e veuràs nobla experiencia si tu ho saps fer), la qual materia és dita genus generalissimum. No pas que tu lo prengues axí com fan los logichs, qui prenen per term considerat o per ens fantastich[8]; mas axí com ens real que és term materiall de natura, de la qual natura pren sos pluis propinchs principis materials en acte de generació.

Per ço, com és lo primer ens qui és terme materiall en naturall philosophia, lo[9] mençoneger[10] hom logicall lo clama genus generalissimum, car és lo primer subiech en natura, e és dividit en tres partides, per que ell és genus del genus del genus / minerall, e és encara genus del genus vejetal, e és f. 19vb
dit genus del genus animal. Per ço vol philosophia esser comprisa de tres

1. G f. 33v-34r: C'est a dir que on y adiouste le sec qui est la matiere c'est assavoir du souffre du metal avenc la matiere de l'air et du metal c'est assavoir de l'aier affin qu'elle puisse fluer et fondre. 2. Ms. *<loyr> lor* (espunto il primo). 3. Ms. *<cru> creu* (espunto il primo). 4. Ms. *<blanchor> blancor* (espunto il primo). 5. Ms. *depujats*. 6. Ms. *engny*. 7. Scil. com. 8. Ms. *<fani> fantastich* (espunto il primo). 9. Precede *sots umbre* (?). 10. Ms. *menconeger*.

prehendi ex tribus generibus principalibus in arte experiencie, videlicet minerali, ve[g]etali[1] et animali.

Fili, unam rem dicimus et illam velis intelligere: quia multi sunt et erunt, qui legunt et legent nostros libros et non poterunt intelligere, quoniam eis erunt ignoti et absconditi termini principales nostri intellectus, et aliis stultis similiter, qui per cecam ignoranciam se fortificant quotidie res reprobare et expugnare. Sed non curamus, quoniam dicimus veritatem. Et de aliis, qui nos bene intelligunt et retinebunt, per illos postea pallient et cooperient per analogias. Sed ad [finem][2] totum erit cognitum ad eorum confusionem: ob hoc, quod tales nolunt, quod parve gentes habeant cognicionem veritatis et non reprobentur de eorum mundanitatibus.

Igitur fili, si poterunt venire libri nostri, custodias illos maxime a manibus[3] illorum qui tractant de ista arte, in quibus revelamus totum secretum aperte. Et super omnia alia, bene cela et custodi hunc librum ab enemicis nostris et amicis mundi, quoniam multa mirabilia cum certa operacione tibi dicemus et plane manifestabimus per amorem in secunda parte.

f. 20ra

## 41

### Quomodo lapis, postquam fuerit repertus, suscipit adiutorium ab aliis rebus pro essendo elixirem completum

Nunc ergo, fili, cum tibi dixerimus superius quod dictum genus custodiatur ab omni nigra combustione, necesse est tibi quod cum illo facias tuum opus cum adiutorio [...] solis et lune. Sed primo indiges quod illas facias [ex]trahere cum arte magisterii, sicut tibi dicemus in secunda parte, cum conveniat expoliari ab omnibus suis extraneis figuris, quas natura posuit in loco illo, ut sint figure diversarum plantarum, d[i]versorum animalium, diversorum mineralium et diversorum liquorum. Et ex omnibus istis, verumptamen magis in una re quam in alia, propinquissime reperitur et de maiori habundancia et magis adherens cum propriis substanciis et naturis metallorum, secundum quod magis continetur in se de spiritu quinte essencie, sicut sunt inter vegetabilia vitis, dicta materia masculina; et lunaria magna, que est succus vitalis; et radix straminis; et feniculus et portulaca marina et mercurialis et celidonia et alii arbores et herbe, que sunt calide et humide nature, que portant flores et gummas, unde potest

1. Ms. *veietali*. 2. Cfr. testo catalano. 3. Ms. *canibus*.

genus principals en l'art de experiencia, ço és assaber minerall, vejetal e animall.

Fill, una chosa direm, e aquella vulles entendre, car molts són e serram[1] qui ligen e ligeran nostres libres e no'ls[2] porran entendre, car a elles serram egnots e amagats los termes principals de nostre entenement e de altres fols semblants, qui per cega ignorancia se forçaram[3] tots iornis a reprovar e repugnar. Mas *a nous ne chaut*, car diem la veritat. Et de altres que bé nos entenderam e retendram, per ells puis se ill palliaran e coberteran per analogies. Mas a la fi tot serrà conegut, a lur confusió: per ço que tals ne volem que les petits gens haiem conexença de veritat, a fi qu'elles ne sien reprovats de lur mundanitats.

Per ço, fill, a tu poden venir[4] nostres libres, guarda-los de lur mans, maiorment de aquells[5] que tracten de aquesta art, en quals nós havem revelat[6] tot le secret apert. Et sobre tots les altres, sien bé celat e guardat cest libre dels *enimies des* nós, e amichs del món, car molta maravella ab certa experiencia te direm et a plam[7] manifestaram per amor en la segona part.

## 41

f. 19vb

*Coment* la pedra, aprés qu'ella es troba, pren adjutament de altres choses pur[8] esser elixir acomplita

Ara, fill, com te haiam dit dessús que lo dit genus sia guardat de tota negra combustió, t'és ops que ab aquel faces[9] ton obratge ab ajuda de lurs tinctures del sol e de la luna. Mas primer has mester que aquelles sapies traur[e] per art de magisterii, axí com te dirrem en la segona part, com cové despullar-lo[10] de totes ses estraynyes figures, les quals natur' a pos<s>ades en aquel, com són figures de diverses plantes e de diverses animals e de diverses minerals e de diverses liquors. Et de totes aquestes coses [totes][11] vegades més en una chosa que en altra propinquament és attrobat e de / més f. 20ra gran abundancia e més adherent ab les propries substancies e natures de metals, segons que més contenen en elles de l'espirit de la quinta essencia, axí com són entre los vejetals la vignela[12], dita materia masculina, e la lunaria gran, qui és such vignable o vital; e la rayl de la estram[13]; *et feneul* e la portulaca marina e la mercurial e la celedonia *et altres albres*[14] *et erbes que*

1. Scil. -an (cfr. infra *serram, forçaram, entenderam* e *retendram*). 2. Ms. *vols.* 3. Ms. *forcaram.* 4. Ms. *venr.* 5. Ms. *aquelle.* 6. Ms. *-ar.* 7. Scil. a plan. 8. Scil. per. 9. Ms. *facaces.* 10. Ms. *lo despullar lo.* 11. Aplografia (totes vegades = lat. verumptamen). 12. Lat. vitis: cfr. cat. vinyala, vinyeda o vinyeta. 13. Ms. *estrana.* 14. Ms. *abbres.*

fieri oleum, genus quorum multum appropriatur cum natura et materia minerali et omnia alia, que magis sunt de calida et humida natura. Inter animalia species vasilisci et apis, que facit ceram et mel; et inter liquores sunt sanguis humanus et urina et capilli iuvenum et lac bestiarum et alie humiditates viscose; et inter mineralia sunt sol et luna, quoniam sunt fermenta lapidum.

Et ab istis exit propinquissime supradictum genus, quod magis adheret cum propriis substanciis et naturis metallorum, videlicet primo cum auro et cum argento. Et cum illis debes facere fermentacionem tui lapidis cum naturali coniuncione, et deinde habebit perfectam ingressionem in omni alio metallo per medium fermenti, quod traxit in naturam propinquam vere medicine, que participat cum essencia perfeccionis perfectorum et cum [...] corrupcione imperfectorum ad illam medicinam et fermentum.

Propterea revelatur quod, quanto magis natura appropinquat gradualiter cum natura, tanto magis participat cum illa. Et quanto magis illi participat, cicius per amorem nature in illam convertitur. Quoniam natura gaudet pocius de sua natura, quam facit de natura extranea. Quapropter apparet <apparet> quod per[1] media nature habes suaviter transire ad extrema et
f. 20rb trahere nostrum lapide de potencia ad / actum.

f. 20rb

## 42

De terminacione et fine lapidis; et de diversis figuris; et quomodo est inter lapides et sales et vitra; et quod totum exeat a sua natura; et qualiter debet nasci

In tali nobili materia terminatur hoc genus, quod superius tibi diximus, quod nos trahimus a lapidibus et ex herbis et animalibus in forma aque clare impregnate tantum ex spiritu quinte essencie; et postea congelamus eam cum vapore sui sulphuris. Tunc nobis apparet lapis, qui prius erat occultus in sua omogeneitate liquorosa.

Fili, nota quod nostrum sulphur creatur inter lapides et creatur inter sales et inter vitra ex substancia prima rei, que dicitur argentum vivum.

Fili, ab ista substancia argenti vivi faciamus totum opus nostrum, quoniam est sal incorruptibile; non de sale, quod terminatur in rupem, nec de vitro, nec de substancia alterius lapidis, sed inter illa creamus, quoniam

1. In interlinea.

*sont*[1] *de chaud et humid nature e portent fleures e gommes, dont on puet fayr oile*, lo linyatge dels quals s'acosta molt a la natura minerall e totes les altres, qui més són de calenta e de humida natura. E entre los animals, est la essencia del basilich e de la abella, *que feit la ceir e lo miel*; e entre les liquors són sanch humana, l'orine e cabells des jovens e let de besties e altres humiditats biscoses[2]; e entre los minerals són lo sol e la luna, car ils són ferment de la pedra.

E de aquest hix més propinquament le sobredit genus, qui més adherex ab les propies substancies e natures dels metals, car[3] és assaber primerament ab l'aur e ab l'argent. E ab aquelles deus fer la fermentació de ta pedra ab natural coniuncció, e aprés haurà perfait engressió en tot altre metall per lo mijà del ferment qu'il haurà<t> en natura propinqua de vera medicina, que participa ab la essencia de perfecció dels perfettes e ab la essenciall corrupció dels inperfets *a ycelluy medicyn* [...].

Per ço't sia revelat que com més natura se appropinqua gradualment ab natura, de tant més participa ab aquella. Et quant més hi participa, més tost per l'amor de natura en ella és convertita, car natura se alegra més de sa natura que no de la estrayna. Per que appar que per los mijans de natura has tot suau a·ppassar als extrems e traure nostra pedra de potencia en acte[4].

## 42 f. 20rb

*De la terminacion et fin de la perre; et des diverses figures; e comment elle est entre lapides, sels et voirs; que tout issi e sailli de sa nature; et comment on doit faire naystre*

En tal nobla natura se termena lo que dessús te havem dit, lo qual nós trahem [...] e de les herbes e dels animals en forma de aygua clara, empreniada emperò de l'espirit de quinta essencia; e aprés lo congelam ab la vapor de sofre. Adonchs nos appar la pedra qui'ns avant nós[5] era occulta en sa homogeneitat liquorosa.

Fill, notes que nostre sofre és creat entre les pedres, és creat entre les sals e entre los vidres de la substancia[6] de la primera cosa, qui és dit substancia de argent viu.

Fil, de aquest substancie de argent viu fem tot nostre obratge, car és *sel* incorruptible; no pas de sal qui's termina en rocha, ne de vidre, ne de substancia de altra pedra, mas entre aquells nós la cream, car són vexells de

1. Ms. *font*. 2. Ms. *biscomes*. 3. Scil. ço. 4. Ms. *acce*. 5. Raddoppio di pronome. 6. Precede *sui*.

sunt vasa nature, que dictum genus elegit. Iccirco, quando noster lapis creabitur, facies ipsum nasci de ventre sue matris et dehinc noli miscere nullam rem aliam, quoniam portat virtutem secum ex ventre sue matris, videlicet illam naturam subtilem sulphuream, que congelat omne argentum vivum. Ista est terra, in qua seminamus nostrum aurum ideo, quoniam habet potestatem retinendi. Et talem intencionem, fili, debes habere in creacione aut extraxione lapidis a principiis naturalibus, tam de lapidibus quam de herbis, cum Deus gloriosus et summus conditor posuerit multas secretas virtutes in lapidibus et in herbis, cum quibus, si forent cognite, multa opera miraculosa fierent supra terram, que simplices gentes absque dubio reputarent ad miraculum.

f. 20vb

## 43

De magna coniunccione et de medio masculi et femine et de eclipsi solis et lune; et de secunda nascencia nostri argenti vivi, ad faciendum elixir completum

Modo, fili, tibi revelatus est locus, unde potest exire nostrum argentum vivum, quod facit coniunccionem femelle et masculi: non quod credas quod sit in loco femelle et masculi in magno magisterio, in quo est quasi mediator solis et lune, quoniam sine argento vivo isto bene non coniungerentur in perfeccione lapidis maioris. Iccirco, quando dissolveris solem et subtiliaveris cum mercurio nostro, videbis sanguinem hominis, qui requirit retinaculum oportunum [...] hoc est femella, que portat eum infra suum ventrem. Et hoc erit luna, que impregnabitur ab igne nostri solis, donec deveniat nigra ut carbo. Hoc facit mercurius noster, qui resolvit tincturam solis, que est rubicundior sanguine draconis; et ipse remanet totus tinctus. Postea venit femella, que concipit totum hoc, et exinde fermentatur usque ad partum.

Igitur, fili carissime, tibi reveletur quod generacio nostri lapidis virtuosi et magni precii non potest fieri, nisi cum masculo coniungatur femella conveniens. Quoniam, licet[1] absque femella dictum compositum solis possit dissolvi, attamen accio et passio non potest esse in natura sine agente et paciente in actu generacionis et corrupcionis. Et hoc facimus scire, quod secundum terminacionem graduum nature componit et discomponit, sic

1. Segue *ex* cassato.

natura, los quals lo dit genus ha elegit. Per ço, quant la nostra pedra serrà creada, fa-la naxer del ventre de sa matre, e de aquí en avant no li vulles mesclar nulla altra cosa, car el porta la virtut ab ell del ventre de sa mare, ço est assaber aquella natura subtill sulphurenca[1] que conjela tot argent viu. Aquesta és la terra en la qual sembram nós nostre aur, per ço car ha poder de lo bene retyenneyr. E atayl entenció, fill, deus tu haver en la creació de la pedra des principis naturals, axí de les pedres com de les herbes, com Déus gloriós e sobiran conditor haia meses moltes secrets virtuts en pedres e en herbes, ab les quals, si eren conegudes, molta obra maravellosa seria feta que les simples gens sens dupte reputarien a miracle.

## 43

f. 20rb

*De la graunt conjunccion e de la maneure du mascle[2] e de la femelle e de le eclipse du soleil et de lune; et de la second nayscence de nostre viu argent pour fair elixir acomplie*

Ara, fill, t'és estat revelat lo loch d'on pot exir lo nostre argent viu, que fa la coniunció de femel e del mascle: no qui creegués que'l sia en lo loch del femel ni del mascle en lo gran magisterii, ans és axí com mediator del sol e de la luna, car sens aquest viu argent bé no es coniungerà en la perfecció de la pedra maior. Per ço, quant hauràs dissolt lo sol e subtilitat ab lo nostre mercurii, veuràs la sanch de l'hom qui requir retinacle oportun e covenable de sa femella ardant[3] e comburent, ço és / femella qui l'aporte f. 20va
dedins son ventre. E açò serrà la luna que serrà[4] emprenyada del foch de nostre sol, en tro sia venguda negra com carbó[5]. Açò fa nostre mercurie, qui resoll la tinctura del sol, qu'és vermella més que sanch de drachó; e ell reman tot tint[6]. Aprés ve la femella que conceb tot allò, e qui's fermenta emprenyata en tro all enfantar.

Per ço, fil, clarament[7] te serà revelat que la generació de la nostra noble pedra virtuosa e de gran preu[8] no's pot fer si ab lo mascle no és ajustada femella covenent. Car, jatsia açò que sens femella lo dit compost solar se pusca disolre, tots vegades acció[9] e passió no pot esser en natura sens agent e pacient en l'acte de corrupció e generació. E açò fem assaber que segons la terminació dels graus de natura compon e discompon, axí que lo mercurie

1. Ms. *-ença*. 2. Ms. *masde*. 3. Ms. *aidant*. 4. Ms. *seura*. 5. Ms. *trabo carbo*. 6. Ms. *tunc*. 7. Ms. *clamarent*. 8. Ms. *prê*. 9. Ms. *aicio*.

quod mercurius in suo primo gradu coniunccionis tantum, quantum in actu corrupcionis illius, in quo miscetur, quousque fuerint decolata, scilicet et mercurius et sol et mercurius et luna. Sed luna respicit ad actum generacionis, ad faciendum magnum lapidem, videlicet quando mercurius cum illa coniungitur: tunc non est nisi unum compositum verum, nigrum sicut carbo. Quapropter tunc apparet quod noster mercurius non est femella conveniens, cum corpus sit de tam magna puritate, quod per suam magnam claritatem corrumpit corpus compositum et habet potenciam dividendi suam naturam ab extranea natura, que venit ab elementis in eorum coniunccione. Ob hoc indiget alia nobili femella, que habeat potestatem per suam vicinitatem recipiendi et portandi et nutriendi nostrum[1] carum infantem, absque deperdicione sue nobilis materie. Propteria [*sic*] vertitur nigra, quoniam ipsum totum vult retinere.

Tunc poteris dicere, quando videris hoc, quod luna patitur eclipsim super totam terram, quam portat in suo ventre, et sol similiter; quoniam nichil inde videtur, quoniam ambo paciuntur eclipsim. Et sic vidimus unde sunt multi astrolegi [*sic*], qui credere[2] nolunt, dicentes quod hoc est contra naturam; et de hoc dicunt verum, sed non habent intellectum nature, quia contra naturam est corrumpere compositum, quod ipsamet creavit per suam magnam diligenciam. Igitur, fili, necesse est quod dicta femella sit substanciosa in natura propinqua generi minerali ad omnia accidencia tocius substancie universalis, respectu masculi in complexione. Quoniam de carne exit caro; et ab aqua ventus; et de vento pluvia. Et ideo necessarium est quod habeamus duas substancias materiales et principales, que concordantur ad unam naturam et sunt magis approximantes ad illam [ut] natura passiva de sua plenaria voluntate et de sua propria natura habeat
f. 21ra appetitum recipiendi formam virtutis masculine, / velud femina virum per instinctum nature magis quam ulla alia res.

Verumptamen fieri poterit per simplicem femellam, cum ipsa venerit et devalletur a genere generalissimo, ex quo omnes ille alie res sunt generate cum linea graduali [...], sed cum multis operacionibus et cum longa digestione, in qua multe et quasi infinite species, aut expense, indigerent, cum adhuc opus nostrorum non sit inceptum; et quando lapis per artificium subtile de natura metalli in dicto argento vivo [...] fuerit creatus, quoniam necessarium est quod noster mercurius misceatur cum natura duorum corporum et post ea ab illis proiciatur, antequam ab illo poterit fieri elixir completum.

1. Ms. *aurum*. 2. Segue *vo* cassato.

en so[n] primer grau de coniuncció, tant quant in facte de corrupció de aquel ab qui ell és mesclat, en tro que sien[1] degollades, ço és assaber el mercure e sol e la luna e'l mercurie. Mas la luna reguarda a l'acte de generació per fer la gran pedra, ço és assaber quant lo marcure[2] ab ella s'ejusta[3]; adonchs no és sinó un ver compost negre con[4] carbó. Per que donchs appar que lo nostre mercurie no és femella covinient, com lo cors sia de tan gran puritat, que per la gran claredat corromp los cors compost e haia potencia de divisir sa natura de la estrayna natura, que ve dels elements en lur coniunció. Per ço ha mester d'altre noble femella que ha poder per sa vicinitat de reeber e de portar e de nodrir lo nostre car enfant sens deperdició de sa nobla materia. Per ço es torna negre, car tot lo vol retinir.

Adonchs pots tu dir, quant veuràs açò, que la luna sofferir eclipsi sobre tota la terra, la qual porta en son ventre, e sol semblantment; car gens no se pot veur[e], car abdós sofiren eclipsi. Et auxí[5] havem vist d'on són molt astrolechs que creure non volem, dient que açò és contra natura; e de açò dien ver, mas no han lo enteniment de natura, car contre natura és de corrumpre lo compost que ella ha creat de sa gran diligencia. Per ço, fil, és mestir que la dita femella sia sustanciosa[6] en natura e propincha del linyatge mineral a tots los accidents de tota substancia universall al reguart del mascle en complexió. Car de carn hix carn e de aigua vent e de vent pluja. Et per ço cosa necessaria és *d'avoir* dues substancies materiales e principals qui's concorden a una natura e sien més approximans a aquella, a fi que la natura passiva de sa plenaria volentat e de sa propia natura haia appetiment de reebre la forma de la virtut masculina, axí com la fembra appetix l'om per instinch naturall més que nulla altra chosa.

Tots vegades fer-se poria per la simpla e sola femella, con[7] ella sia venguda e devallada del **genus generalissimum**, de qual tots altres coses són estades generades ab linea garduall[8], devallan del dit **genus generalissimum**, mas ab molts operacions et ab longa digestió en la qual moltes e quaix infinides dispenses hi hauria mester, com encara lo obratge nostre no sia començat; et quant la pedra per artifici subtill de natura de metall ab lo dit argent viu exuberant és estada creada, car necessaria cosa és que lo nostre mercurie sia mesclat[9] ab la natura de dos corsos destins[10] e aprés de que qu'ells sia gitat enans que de ell se pusca fer elixir complit.

1. Ms. *fien*. 2. Scil. mercure. 3. Scil. s'ajusta. 4. Scil. com. 5. Ms. *axui*. 6. Ms. *sustaneosa*. 7. Scil. com. 8. Scil. gradual (metatesi). 9. Ms. *mesdat*. 10. Manca in lat.; non attestato (forse *distints* o *destents*?).

Et ideo sunt delusi artiste moderni, quia credunt esse ad finem, quando debent incipere; et faciunt proieccionem cum magna abusione, quando non integrarunt totum cursum nature, qui durat per spacium duorum annorum complete. Unde lapis est unius anni et elixir alterius in omni novo artiste [*sic*], qui numquam fecerit. Sed omni bono artiste experto, qui sit subtilis, debentur[1] unus annus et tres menses, quia secundum quod currumpitur, similiter generatur. Iccirco, si est expertus in sua corrupcione, tantum erit in sua creacione, quoniam quod corrumpit, hoc idem creat. Et totum hoc fit per operacionem, que clamatur per nos 'solucio' et 'congelacio'<o>, quas tibi dabimus per practiam scitam et per nos cognitam in secunda parte.

f. 21rb

## 44

De naturis radicalibus ad consequendum et cicius coniungendum perfeccionem et naturam specialiorem matrimonii; et de virtute, que exit ab hoc matrimonio

Per hoc, fili, cum noster sol masculus indigeat magis appropriata femella [...], iccirco eligimus materiam magis coctam, per quam decoccionem sua natura convertitur in naturam metalli, mediante quo nostrum magisterium melius completur cum magna perfeccione.

Ideo, fili, tu debes eligere et cognoscere meliores radices minerales nature, que sunt magis approximate et approximande in natura liquabili cum toto eorum ingenio, cum quibus precor te quod nostrum magisterium fiat, quoniam generans active et generatum passive debent esse in una specie et forma consimiliter, scilicet forma metallina; quia sic requirit natura, sicut loquemur plenius in fine nostre »Theorice«, pro melius intelligendo perfeccionem nostri magisterii, quod comparatur generacioni humane, racione distincionis sui sexus aut generis.

Sed licet dicta femella mineralis sit [...][2] frigida in natura complexionaliter ad respectum sui masculi, qui est multo magis calidus actualiter quam illa secundum gradus naturales in complexione generacionis. Et sic secundum diversas formas aut diversa complexionata producuntur de potencia ad actum. Quapropter, si femella mineralis coniungetur cum prima femella simplici, que est devallata a genere generalissimo ea intencione quod gene-

1. Segue *unius v* cassato. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

E per açò són enganats los artists modernos[1] **quia[2] credunt esse ad finem quando debent incipe[re]** | car creen esser a la fi de leur obratge quant deven començar; et fan proiecció ab gran abusió, car no han entegrat tot los cós de natura, que dura per l'espay de dos ans acabats. Dounques la pedra és d'un any e lo elixir d'un altre a tot novell artiste que jamés no l'[h]a feyta. Mas tot bon expert[3] bon artist que sia subtil ha un any e tres meses, car / segons f. 20vb
és corrumput, semblantment se genera. Per ço si est expert en sa corrupció, aytant serràs expert en sa creació, car ço qual corrump, allò matex lo crea. E tot açò és fet per una operació qui per nós és clamada 'solució' e 'conjelació', les quals te donarem per pratica sabuda e per nós coneguda en la segona part.

## 44 f. 21ra

*De natures radicaux pour aconsuir e pluis tost ataindre a la perfeccion et a la nature pluis special du mariage; e de la virtust qui est de icelui mariage*

Per ço, fill, com le nostre sol mascle haya mester de més appropiada femella en natura, per ço eligim nós la materia més cuyta, per la qual decocció sa natura és convertida en natura de metall, mijançant la qual nostre magisterii mils s'és complit ab gran perfecció.

Per ço, fill, tu deus eligir e connexer les millors rayls minerals de la natura, les quals són més approximades e proximadores en natura liquable ab tot lur enginy, ab les quals prech-te que nostre magisterii sia fet; lo generant activament e lo generat passivament deven esser en una forma e specie consemblant, ço és assaber forma metallina; car auxí[4] requer natura, axí com perlarem més a ple a la fi de nostra »Theorica« per mils entendre la perfecció de nostre magisterii, que és comparat a generació humanall per rahó de la distincció de seu **sexus** o **genus**.

Mas jatsia açò que la dita femella mineral sia de més calenta[5] natura que no és la primera, que no hagués de calor ni fredor complexional sinó en terme excellentiment simple, totes vegades la dita femella minerall és freda en natura complexionalment al esguart de son mascle, que és molt més calent actualment que ella no és segons los graus naturals en complexió de generació. Et axí segons diverses formes o diverses complexionats són produides[6] de potencia en acte. Per que, si la femella minerall era ajustada ab la primera femella simple, que és devallada del **genus generalissimum**

1. Ms. *moderros.* 2. Ms. *va.* 3. Ms. *experit.* 4. Ms. *axui.* 5. Ms. *calenca.* 6. Ms. *prodiuides.*

racio fiat ab illis duobus, femella mineralis erit in hoc casu dicta masculus, racione sui maioris caloris, et teneret locum masculi. Sed non talis, ut perfectus agens, qui est dator forme pro actu generacionis, in quo est perfecta forma materia[lis] que portatur, vel ponitur, materiam in esse completo. Et non per hoc, quod luna habet formam activam et materialem, est remota, donec in certa gradualitate, ad quam convenit, sit ei datus talis actus materialis, qui habet potestatem dandi ei certam formam et speciem taliter, / f. 21va alias aliter, esset nimis[1] tarda in generaciones in similis [*sic*]. Et ad evitandum istum errorem natura nobis monstravit cum certa experiencia, quomodo sue virtutes ei debent esse augmentate.

Unde dicimus tibi, fili, quod hoc fit cum calore sui masculi <a> tam, aliter tantum, in prima coniunccione sue solucionis, quam, aliter quantum, in secunda reduccionis eorum germinis. Tunc copiose concipit nostra femella in suo ventre humido calorem sui masculi, quem postea reddit libenter cum magno impinguamento et grossa amplexacione in sua reduccione; et hoc per attraccionem aut appetitum vel instinctum, quem sua natura accipit a calore sui masculi in prima coniunccione. Et de hoc damus exemplum, quod poteris videre quomodo aque, que currunt per conductus forcium virtutum mineralium, deveniunt per aliam virtutem, convertuntur in lapides secundum naturam virtutis aut cicius aut tardius, secundum quod dicta virtus <virtus> mineralis est per suum locum communiter confortata aut debilitata. Et ob[2] hoc confortamus virtutem nostri lapidis cum calore sui masculi [...][3] per quem dictum germen venit in magnam et fertilem exuberacionem.

Tunc, fili, non habes aliquid facere ad transmutamentum nature, quoniam virtus corporea nostre femelle iam confortat et retinet et acertat nutrimentum et calorem naturalem et per virtutem attractivam trahit ipsum ad concordanciam nature inducentis speciem per subtilem vaporem sulphuris, qui est in nostra minera [...].

Iccirco dicimus quod aurum est magis placens nostro argento vivo quam ullum aliud metallum, sicut manifestat attraccio sue nature prime pure; et per virtutem illius depuramenti congelatur in sulphure multum placens. Quapropter dicimus quod ubi est ista virtus, ibi proprie est locus generacionis nostri sulphuris et trasmutamentum proprii germinis nostri.

1. Ms. *nimiam*. 2. Ms. *ab*. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

per la intenció que generació se fes de aquelles dos, la femella mineral serria[1] in aquell cas<e> dita mascle, per rahó de sa més gran calor, e·ttendria loch del mascle. Mas no tall com lo mascle perfet agent, qui és donador de forma per acte de generació, en lo qual és la perfeta [...] material que la materia en esser complit. Et no per ço que la luna haia forma active e material, és remota en tro en certa gradualitat a la qual cové que li sia donat tal acte[2] material qui haia poder de lui donar certa forma e specie en tal manera **alia littera:** *Car en altre manere elle* serria massa tarda en la generació de son semblant. E per esquivar aquesta error, natura nos ha monstrat ab certa experiencia la manere com ses virtuts si deven esser augmentades.

D'on diem a tu, fill, que açò's fa ab la ca/lor de son mascle tant in la pri- f. 21rb mera coniunció de lur solució, quant en la segona de la reducció de lur germen. Adonchs copiosament conceb la nostra femella en son ventre humit la calor de son mascle, la qual aprés ret volenters ab gran impingament e gras abraçament en sa reducció; e açò per attracció o appetiment o instinch[3] que sa natura ha pres de la calor de son mascle en la primera coniuncció. E d'açò dam exemple que tu pots veure, com les aygues que corren per los conduits de les forts virtuts mineralls s'esdevenen per aquella virtut e's convertixem[4] en pedres segons la natural virtut, o més tost o més tart segons la dita virtut minerall és per son loch comunalment confortada o debilitada. E per ço confortam nós la virtut de nostra pedra ab lo calor de son mascle, a fi que més laugerament e sens força ab amigable abraçament de natura pusca son germen fermentat aliter fermentir et tirer, o intrat dins son ventre, e convertir et congelar ab la calor de son mascle per la qual lo dit germen és vengut en [gran] e fertil[5] exuberació.

Adonchs, no ha res a fer al transmudament de natura, car la virtut corporenca[6] de la nostra femella ja comforta, reté e acerta lo nodriment e la calor naturel, e per virtut actractiva lo tira per la concordança de natura inducent specie per la subtil vapor del sofre qui és en la nostra minera *en semblant de fume mercurial, seuch e sulphurençe, en ventre duquel est le feu no urent e no ardent que es voysyn et amy de nature.*

Per ço diem que aur és més placent al nostre argent viu que nul altre metall, axí com manifesta la attracció de sa pura natura; e per la virtut de aquell purament se conjela en sofre molt placent. Per que't diem que la on és aquesta virtut, aquí propiament és lo loch *certayn* de generació de nostre sofre e de transmudament del nostre proprii germen.

1. -*i*- in interlinea. 2. Ms. *aite.* 3. Ms. *instruch.* 4. Scil. -en. 5. Ms. *fortil.* 6. Ms. -*ença.*

f. 21vb

## 45

Quomodo generacio non potest venire de qualitatibus multum remotis; et de differencia, que est inter masculum et feminam; et de calore philosophico

Modo, fili, tibi potest satis elucidari quod de femella nimium frigida nec de masculo nimium calido generacio non [potest] esse, propter extremitatem aut intemperanciam suarum qualitatum. Propterea tu debes accipere aliam femellam, si vis facere nostrum magisterium, que sit magis calida et habeat qualitatem frigoris temperatam ex complexione et humore materiali ad respectum proporcionis caloris sui masculi, secundum quod cursus nature requirit. Quoniam ex tali proporcione trahitur patenter natura generativa de potencia in actum.

Vis tu, fili, quod hic revelemus in quantis rebus debes cognoscere virtutem et quantitatem caloris philosophalis? Tu debes cognoscere in quatuor et in illis habes considerare, videlicet in subiecto, in quo est secundum naturam.

[...][1]

Et in hoc procedit a virtute informativa que habet respectum ad virtutem celestem, que est informativa virtus nature <nature> naturate [...] Et postea, tercio, debes considerare virtutem potencie generative simplicis. Et ultra hoc debes considerare proporcionem istarum virtutum inter se [...][2] scilicet calorem artificialem gubernatum per artistam respectu virtutis celestialis; et quod natura formativa, videlicet calor artificialis excitans, teneat captum in suam magnam temperanciam, que fit per frigiditatem contemperantem calorem formativum et constringendo calorem mobilis capti[3] a composito, scilicet quod virtus potencie non possit operari, nisi sub
f. 22ra potestate virtutis informantis et sub / sua influencia[4].

1. Il passo mancante corrisponde a quella che sembra una glossa (cfr. testo catalano e G). Manca anche nel ms. K e in α. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 3. Ms. *cepti*. 4. Un rinvio sul margine sembra indicare la mancata presenza di una glossa; cfr. il testo catalano e K, cap. 44 f. 24v: Nota quod ignis philosophorum constat ex 4or videlicet igne innaturali apposito in subiecto proprio argento vivo sicut precipit philosophus quando dicit quod proprius ponatur ignis in corporibus et calor naturalis simplex illius subiecti est calor et virtus informativa et proporcio istorum trium quia si unus excedit alium preoccupat ipsum et diminuit ab accione sua sicud per calorem digestibilem apparet.

## 45

f. 21va

*Coment* generació *ne peut venir* de qualitats trop remots; *et de la difference qu'est entre la mascle et la femelle; et de la chaleur phi[losophi]que*

Ara, fill, te[1] pot esser assats elucidat que de femella mas[s]a freda ne de mascle mas[s]a calent generació no pot esser, per la extremitat o intemperança de lurs qualitats. Per que tu deus prendre altra femella, si vols fer nostre magisterii, que sia més calenta e haia qualitat de fredor attemprada de complexió e humor materiall al reguart de la proporció de la calor de son mascle, segons que cós de natura demana; car de tal proporció és treta patentment la virtut natura[l] generativa de potencia *en age*.

Vols tu, fil, que't revelem en quantes coses deus conexer la virtut e la quantitat de calor philosophall? Tu la deus conexer en quatre, et en aquelles les has considerar, ço és assaber en lo subiech en que és segons natura.

*C'est a dir in viu argent, car selon la proprieté de la matere ill receit propre determinacion e fin si com il apert es elements en quoy il est selon nature, et cest chose si dispent de la chaleur naturell*[2].

*Et secundement est ce que* procedeix de la virtut informativa, virtut que ha reguard a la virtut celeste, que és informativa virtut de natura naturada, *et cest dispent la chaleur de feu comun vien informee. Et apres* terçament la deus considerar en la virtut de potencia generativa simpla. E ultra açò deus considerar la proporció de questes .iii. virtuts entre elles, *c'est assavoir la virtuts du puissance generatiu tigne pres en elle la virtus formative*, ço est assaber la calor artificial[3] gubernada per lo artiste al reguart de la virtut celestiall; e que la dit natura formativa, ço és assaber la calor artificiall[4] excitant, semblantment[5] la tienga presa per la gran temperança qui's fa per fredor[6] contemprant la calor formativa e constrinyant la calor del movible prenent del compost, ço és assaber que la virtut de la potençia no pusca obrar[7] sinó de sots poder de la virtut informativa e de sots sa influencia.

*Et / soit noté de la temprament de eaus semblament que le fieu*[8] *des philosophs est et apert de .iiii. coces, c'est assavoir de feu innaturel mis et apposé en propre subgiet du viu argent si com le veut e comaunde le philosophe quant il dit que premerment seit*[9] *mis le feu en cors et chaleur naturel simple d'iceluy subgiet et la chaleur de la* virtus *formative; et la proporcion de cest .iii. choses,* f. 21vb

1. Ms. *to*. 2. Cfr. G, f. 39r: Et c'est a dire en vif argent, car selon la proprieté de la matiere il rechou determinacion propre et fin sy que il apert es ellemens en quoy il est selon nature, et cheste chose sy despent de la chaleur naturele. 3. Ms. *-ical*. 4. Ms. *-icall*. 5. Ms. *semblatment*. 6. Ms. *per fredor* <*per fredor*> (cassato il secondo). 7. Ms. *obrat obrar*. 8. Ms. *fiê*. 9. Ms. *soit* (?).

Et quod subiectum dicti caloris non sit excedens in quantitate[1],

hoc est, quod non superet in potestate dictam virtutem talis accionis in materia, nec sit diminuta ab illa, nec sit repugnans in qualitate contraria.

Et quanta erit proporcio talis potencie ad faciendum suum actum, de tanto erit activus productus de maiori virtute operativa in suis operacionibus naturalibus, secundum cursum nature. Quia, fili, fortassis apparebit tibi quod hoc tibi sit res impossibilis cognoscendi ad faciendum magisterium, nos tibi declarabimus in secunda parte. Cum pro hoc faciendo nos tibi diximus quod tu coniungas solem et lunam, quousque insimul paciantur eclipsim et sint in capite et cauda draconis <et sint in capite et cauda draconis>. Et tunc tu, fili, fecisti unitatem pluralitatis, de qua natura faciet novam generacionem. Iccirco declaro dictam unitatem et mercurii essenciam substancialem et non accidentalem, que venit ex parte mercurii vulgaris, que est tota plenus [*sic*] accidentibus.

Per hoc apparet error eorum, qui baratant seu decipiunt gentes per suas tincturas accidentales: credunt quod illud sit nostrum argentum vivum essenciale et substanciale, quod habet maiorem virtutem, quam non habet accidentale, quoniam operaciones essenciales et substanciales sunt magis nobiles, quam sunt accidentales, et plus quam magis in nostro magisterio. In isto casu ars declinat assimilari nature, quia materie nature ad respectum materie artis non sunt magis quam accidencia; quapropter necesse est nature quod subtilius habeat formare omnes suas creaturas. Et cum ars non possit tam subtiliter operari, necesse est quod secundum suam potenciam ei succurratur, hoc est, quod non sibi amministretur materia tantum subtilis, sed cum pluralitate[2] materia essencialis substancialis ad omnia sua accidencia. Et tanto, quanto est magis essencialis cum unitate pluralitatis, de tanto est sua virtus magis in magna maioritate cum essencia activa et passiva. Et absque tali accione et passione dicte virtutis non haberet in se aliquam operacionem, nec in aliquo subiectum substanciale; et ideo talis pluralitas in nostro magisterio est naturaliter desiderabilis.

1. Probabilmente manca una glossa: cfr. il testo catalano e K cap. 44 f. 24v: Ex hoc habes scire quod alterum elementorum debet poni in alterum. 2. Ms. *spiritualitate*.

*pour ce ques l'un excede l'altre, il preoccupera ycelluy diminué per sa chaleur si com il apert per la chaleur digestible*[1].

Et que lo subiech de la dita calor no sia excedent e[n] quantitat de substancie,

*et cest chose est fet per solucion. Et pur ceo on y doyt savoir et reguarder tou bien de l'un des elements doit estre mis en l'altre*[2].

ço és que le dit subiech no sobremont' en poder la dita virtut de tal acció que la materia no sia diminuida de aquella virtut, no sia repungnant in qualitat contraria.

E quanta serrà la potencia[3] de tal potencia a fer son acte, de tant serrà l'active produit de més gran virtut operativa en ses operacion naturals segons cós de natura. Car, fill, eventura[4] te semblarà que açò te sia impossibla cosa de conexer[5] per fer lo magisterii, nós t'[h]o declararem en la segona part. Com per ço fer nós te haiam dit que tu ajustes lo sol e la luna en tro que tots ensemps soferen eclipsi e sien en lo cap e en la casa del drachó. Adonchs tu, fill, hauràs fet unitat de pluralitat, de la qual natura farà novella generació. Per açò declar que la dita unitat conté en ella essencia substancial e no pas accidental, que ve de la part del mercur vulgar, lo qual és tot ple de accidens.

Per ço appar la error de aquelles qui baraten les gents per ses tinctures accidentals: creen que ell sia lo nostre argent viu essencial e substancial, lo qual ha maior virtut que no ha la accidental, car les operacions essencials e substancials són més nobles que no són les accidentals, e més que més en nostre magisterii. En aquest cas l'art declina[6] de resemblar natura, car les materies de natura a l'esguart de la materia de la art ne sont més que accidents; per que és ops a natura que més subtilment haia a formar tots ses creatures. Et com l'art ne pusca tant subtilment obrar, mester és que segons la potencia li sia succurregut, ço és que no lui sia amministrada materia tant subtil, mas ab pluralitat materia essenciall e substancial [a] totes ses accidents. E tant quant més és essencial ab unidat de pluralitat, de tant és més sa virtut en gran maioritat ab essencia activa e passiva. E sens tal acció e passió de la dit virtut, no haurà en ella alguna operació ni algun subiech substancial; et per ço atal pluralitat en nostre magisterii és naturalment desiderable.

1. G f. 38r: Et soit noté de l'atemperament des yeaues semblabement [*sic*]. Et que le feu des philosophes est et apert de 4 chozes. C'est assaver du feu innatural mys et composé en proprie subget du vif argent si que le veule et commande le philosophe quant il dit que premiere soit mis les feu es corps et chaleur naturelle simple d'iceluy subget et la chaleur de la vertu formative et la proporcion de ses 3 chozes et por ce que se luy excede l'aultre il preoccupera iceluy divenire sa chaleur si comme il apert per la challeur digestible. 2. G f. 38r: Et por ce on y doit saver et regarder combien de l'un des ellements doit estre mis en l'aultre. 3. Lat. proporcio (probabile errore di anticipo). 4. Cfr. lat. fortassis. 5. Ms. *de* <*quo*> *conexer* (cassato *quo*). 6. Ms. <*dediclina*> *declina* (espunto il primo).

f. 22rb

## 46

Quomodo ab unitate argenti vivi, in qua est pluralitas, exit virtus simplex assimilativa lapidis

Fili, ab ista unitate, que fit ex pluralitate, exit una nobilis potencia et secretum principium naturale, quod per suam simplicitatem transmittit foris de primis entibus realibus, ad finem quod in illis manifestentur sua secreta. Et sic per simplicia secundaria revelantur prime potencie speciales coniuncte in unum, quod clamamus '[ens] reale', 'chaos', 'natura', 'origo', 'yle', 'leo viridis' [...] et 'argentum vivum', 'unguentum', 'oleum', 'pastura' et 'liquor magni valoris'. Ideo, quoniam multe virtutes sunt unite in unum per potestatem nature gubernate per artem magisterii, et inde exeunt opera secundaria, que vadunt ad generacionem, quoniam finis encium realium (f. 22va) supradictorum / est in fine primorum simplicium, et sic est totus cursus nature, secundum quod unum ens reale per dignitatem sue nobilis substantie habet maiorem virtutem quam illud. Et de tanto quod est de liberiore virtute, de tanto sua operacio est cum maiori potencia. Et ideo in operacionibus sophisticis possunt revelari omni sapienti perscrutatori secreta natura et sue nobilitates, que sunt in entibus realibus, si considerare sciat per quas consideraciones poterit venire ad nostrum magnum secretum. Sed oportet quod habeat primo cognicionem substanciarum materialium, unde exeunt encia realia de potencia in actum.

Fili, scias quod specialia sunt in maiori virtute et illa, sub quibus partes individuales sunt, magis virtuosa ad respectum sui generis proprii. Et ideo aliqua individualia sunt in natura minerali, que habent maiorem operacionem et magis nobilem, quam non habent alia, sicut primo sol et postea luna. Et sic, secundum quod virtus est maior in uno genere quam in altero, sic est sua operacio magis virtuosa in illo quam in altero. Quare, fili, tibi reveletur quod non velis operari nisi de duobus luminaribus cum eorum mediatore, qui est noster mercurius, quoniam operacio est maioris virtutis in eorum essencia, quam in aliquo altro [*sic*]. Et quando volueris quod pluralitas duorum convertatur ad unitatem aut totum in unum genus[1] per potestatem principii activi et simplicitatis dicte nostre materie[2], tunc

1. Cfr. sopra, p. 146, note 1, 4; e cfr. testo catalano e K cap. 45 f. 25r: Nota de operacione scilicet aqua corporis extracta ab illis. 2. Come sopra; cfr. testo catalano e K ibidem: scilicet fumi albi in quo est calor nature operans, et istud est primum genus et proximum in materia metallorum.

## 46 f. 22ra

*Coment de la unité de nostre viu argent, qui est pluralité, ist et saut la virtuts similatiu de la perre.*

Fill, de aquesta unitat, qui és feyta de pluralitat, hix una nobla potencia e secret principi natural, qui per lur simplicitat trame<u>t tant de fora dels primers ens reals a fi que en aquelles sien manifestats lurs secrets. Et axí per los simples secundaris se revelem[1] les primers potencies spirituals coniunctes tot in un, lo qual nós clamam 'ens real', 'cahos', 'natura', 'origo', 'yle', 'leó vert', 'primera materia', e 'argent viu', 'enguent', 'oli', 'pastura' e 'liquor [de] molt gran valor'. Per ço, car moltes virtuts són unides en un per lo poder de natura gubernada per art de magisterii, et aquí hixen les obres secundaries qui van a generació, car la fi des ens reals sobredits està en la fi dels primers simples, e *ensí est* tot cós de natura segons que un ens real per la dignitat de sa nobla substançia ha maior virtut que altre. E de tant con[2] és de més francha virtut, de tant sa operació és ab maior potencia. Et per ço en les operacions sophistiques pot esser revelat a tot savi perscrudador los secrets de natura e ses nobilitats, que són als ens reals, si considerer sab per les quals conexençes[3] porà venir[4] a nostre gran secret [...] que haia la primer conexença de les substancies materials d'on hixen los ens reals de potencia en acte.

Fill, sapies los quals especials són en maior virtut, e aquells sots le quals[5] les partides individuals estan més virtuosas[6] all esguart de lur propri liniatge. E per ço alguns individuals són en materia mineral qui han maior operació e més noble que no han altres, axí com són primer lo sol e aprés la luna. E axí, segons que la virtut està maior en un linyatge que en altre, axí està sa operació més virtuosa en aquell que en altre. Per que, fill, te sia revelat que ne vulles obrar sinó dels dos luminaries ab lur mediator, que és nostre mercur, car la operació és de maior virtut en lur essencia que no és de nul altre. Et quant volràs que la plu/ralitat de dos se convertesca en unitat o tot en un linyatge, f. 22rb

*c'est assavoir l'eaue du cors extrahit de ceux*[7]

per lo poder del principi active e de la simplicitat de la dita materia,

e *cest chose est le primordial e prochain e primer materie des meteaux*[8].

Adonchs, tot en un participaran les fins dels especials, en lo qual principi

1. Scil. -en. 2. Scil. com. 3. Ms. *-ces*. 4. Ms. *venr*. 5. Ms. <*guals*> *quals* (espunto il primo). 6. Ms. *-asos*. 7. G f. 39r-v: C'est assavoir l'iaue du corps extrait diceux par le pouvoir du prencipe actif, c'est assavoir de la forme blance en la qualle la challeur de nature est app$^{re}$ et de la simplicité de la dite matiere. E ceste choze est la premere genre prochain et premiere matiere des metaulx. 8. Cfr. nota precedente.

omnes in unum participabunt fines specialium, in quo principio generis aut in illa unitate incipiunt fines individualium primorum, quos natura pacificavit[1].

Et ideo necessarium est quod corrupcio illorum sit in principio et ad principiandum dissolucionem generis novi, in quo salvatur sua prima materia. Quapropter manifeste apparet quod absque simplicitate non esset potestas in cursu nature; nec sine potestate esset species; et absque species non essent individualia, quoniam necessarium est quod ipsa habeant esse sub sua propria specie. Et sic revelabitur quod cum intensa simplicitate moventur omnes nature encium realium et fantisticorum [*sic*]. Et quanto eorum motus est maior, de tanto potes cognoscere quod virtus naturalis est maioris potestatis et per consequens sua operacio.

Et ideo in maioritate et in virtute motus multiplicatur maioritas et virtus sue operacionis. Et cognicionem maioris virtutis habebis per cognicionem maioris motus; et cognoscenciam maioris motus habebis, sed oportet quod scias cognoscere maiorem finem illius, quoniam motus venit de potencia, et potencia venit de simplicitate; et simplicitas movetur de subtilitate, et subtilitas venit de dissolucione, que est finis corrupcionis antiquorum individualium; et intelligatur corporaliter aut naturaliter.

Iccirco dicimus quod per solucionem, que est finis corrupcionis, qua trahitur noster lapis de potencia ad actum, cum ab alia illa devallantur encia concreta, que sunt instrumenta omnium naturarum fantasticarum et realium, cum confusione nobilis mixtionis. Et exinde veniunt omnia nobilia agencia. Hii sunt maiores motus et illa nobilis paciencia, in quibus semper moventur sua propria agencia. Et de tanto quod dicti motus habent maiorem virtutem, unde agencia accipiunt originalitatem immediatam, quam non habent encia paciencia, vel passiva, de tanto magis sua operacio

1. Come sopra; cfr. testo catalano e K ibidem: Utrum hec unitas sit tripliciter secundum naturam termini dissolucionem et differentialem. Prima est uniformitas totius materie, scilicet ignis, aque, aeris et terre. 2a est uniformitas cuiuslibet elementi separati per se, ut aer solutum ad partem, et aqua ad partem, et terra ad partem. Et ignis essentialiter in aere et aqua, et materialiter et essentialiter et terra. Et 3a est uniformitas aque et terre, ad hoc ut terra separatim, scilicet ex se, dissolvatur in alio elemento, scilicet aqua in aquam siccam, videlicet vinculum dictarum dissolucionum perficiatur cum 30 elemento in terra dissoluta.

de linyatge novel o en aquell unitat commençaran les fins dels individuals primers que natura havia pacificat.

*Et cest unité est feit triplement selon la nature de .iii. dissolucions e differencialment: la primier si est uniformité de tout la matier, c'est assavoir de feu e de l'air et de l'eau et de terre; la second si est uniformité de checun element seperé per soy, si com l'air dissolt apert et l'eaue apert et la terre apert e le feu essencialment en l'air e en l'eau e materialment e assencialment en la terre; et la tierce si est uniformité de l'eaue et de terre, et cest chose a fin que la terre seperement, c'est assavoir de l'eaue en eaue sech, c'est assovoir le lien des dictes solucions est parfait en tiers element en la terze dissolte. E a por*[1] *ce ell est necessari chose que la corrupcion de yceux soit a comencier e a principier a la dissolucion de leur lynyage novel en quel sauvé e*[2] *sa primer nature*[3].

Et per ço necessaria cosa és que la corrupció de aquells si'all[4] commençament e a principiar a la dissolució del linyatge novel en lo qual és salvada sa primera natura. Per que manifestament appar que sens simplicitat no serrà potestat en lo cós de natura, ne sens poder no seria specie ne sens speciem no serien los individuals, car necessaria chosa és que'ls han a esser de lur propria specie. Et axi't sia revelat que ab intensa simplicitat se moven totes les natures dels ens reals et fantastichs. E de tant con[5] lur moviment és més gran, de tant pots tu conexer que la virtut naturall és de més gran poder e per conseguent sa operació.

Et per ço en maioritat e en virtut de moviment és multiplicada la maioritat e la virtut de sa operació; e la conexença de la maior virtut hauràs per la conexença de la maior moviment; e la conexença de la maior moviment hauràs, mas ops és que sapies conexer la maior fi de aquell, car lo moviment ve de potencia, e potencia ve de simplicitat e simplicitat mou de subtilitat et subtilitat ve de dissolució, que és la fi de corrupció des antichs individuals; e *soit entendu* corporalment o[6] naturalment.

Per ço diem que per solució, que és la fi de corrupció, se trau nostra pedra de potencia en acte, com de aquella devallen los ens concrets que són instruments de totes natures fantastiques e reals ab la confusió de la nobla mixtió. E de aquí venen totes les nobles agents. Aquí són los majors moviments e elles nobles pacients e[n] que totes temps se moven los ses propriis agents.

1. Ms. *po* con segno di compendio sulla -o. 2. Scil. est. 3. G f. 39r-v: Et ceste unité est faite triplement selon la nature des 3 dissolucions et differenciellement: la premiere sy est uniformité de toute la matiere, c'est assavoir de l'iaue, de l'air et de feu et de la terre; la 2de est uniformité de chacun ellement separé par soy sy comme l'aier dissoult apart et l'eaue apart et la terre apart et le feu essenciallement en l'aier et en l'eaue et materiellement et essenciallement en la terre; et la 3 sy est uniformité de l'iaue et de la terre. Et ceste chose est affin que la terre separement c'est assavoir dehors soy se dissolve en l'aultre ellement, c'est a savoir de l'yaue en l'yaue seche; c'est assavoir le lieu des diset [*sic*] dissolucions est parfeit en tiers ellement en la terre dissoult. Et pour ce il est necessaire chose que la corruption d'iceux soit a commencer et a principier a la dissolucion de leur lignage nouvel en quel est sauvee sa premiere nature. 4. Scil. sia all (cfr. si'able, si'governat). 5. Scil. com. 6. Ms. *a* (cfr. lat. aut).

est maioris virtutis in activis quam in passivis. Et ideo sol habet maiorem instinctum generacionis et cicius creandi suum similem racione sui motus, quam luna et aliquis alius planeta in cursu nature, sicut vir habet maiorem appetitum quam femina, et anima magis quam corpus. Si igitur tu, fili, scis desponsare talem proprium masculum cum tali propria femina, habebis filium, qui numquam morietur, immo faciet reviviscere[1] omnes illos, qui sunt mortui; et ipse veniet cum illis post mortem.

f. 22vb

## 47

Quomodo artista debet considerare potestatem duorum argentorum[2] vivorum phisicorum post eorum coniunctiones et differencias sui effectus

Postea, fili, tu non debes ignorare potestatem duorum argentorum vivorum, videlicet quando coniunguntur invicem per dissolucionem, cum unum sit activum et aliud passivum. Fili, ab istis duobus per differencialem concordiam, que venit de virtutibus et potenciis unitis, exeunt quattuor nature principales, que clamantur alio modo quattuor virtutes regitive nature. Sed specialiter prima vocatur natura attractiva vel appetitiva; secunda, natura retentiva aut coagulativa; tercia appellatur natura expulsiva; et quarta, hoc est natura, que incipit, et que nuncupatur natura digestiva.

Natura attractiva fit per dominacionem caloris cum siccitate temperata; et retentiva fit per dominacionem siccitatis; et natura expulsiva fit per
f. 23ra dominacionem humiditatis; / et natura digestiva fit cum putrefaccione, que fit per dominacionem caloris moderati cum humido. Natura attractiva movetur a masculo calido; et retentiva de terra pacienti; et expulsiva movetur ab humore<m> parentum, qui ponitur in dicto genere, quod nos appellamus argentum vivum, quod est propinquius devallatum a genere generalissimo. Digestiva movetur a qualitate ignis ab omnibus contemperatis cum eorum humore per suam coccionem, omnia simul miscendo; et ideo hanc vocamus meliorem partem compositi digestam et appellamus 'unguentum', 'animam' et 'aurum nostrum' et 'oleum' et 'unguentum', quod colorat et tingit et facit fluere omne argentum vivum racione sue perfeccionis, quam acquisivit per dictam digestionem quoniam frigidum vertitur in calidum et siccum in humidum et ponderosum in leve, quodlibet per sua media.

1. Ms. *reminiscere.* 2. Ms. *angentorum.*

E de tant com los moviments han maior virtut, d'on los agents[1] prenen originalitat immediata que no los ens pacients, de tant més lur operació és de més gran virtut als <in>actius que no són als passius. E per ço lo sol ha maior instinch[2] de generació e de més tost crear son semblant[3] per rahó de son moviment que no ha la luna, ne nulla altre planeta en lo cós de natura, axí com l'hom ha maior appetit que la fembra e la ànima més que'l cors. Si donchs tu, fill, saps esposar tal proprii mascle ab tal proprii fembra, hauràs fil que jamés ne morrà, mas farà reviure tots aquelles que són morts; e ell viurà[4] ab ells aprés sa mort.

## 47

f. 22va

*Coment l'artiste doit considerer le povoir .ii. vifez argents phisiques apres leurs convercions et leur differences apres leur effeit*

Aprés[5], fil, no deus tu ignorar lo poder de aquestes dos vius argents, c'est assaber quant elles són ajustades ab dissolució com la un sia actiu e l'altre passiu. Fil, de aquestes dos, per la differencial concordia que és venguda de les virtuts e potencies unides, hixen quatre natures principals, les quals són clamades / en altra manera les quatre virtuts regitives de natura. Mas per especial la primera s'apella natura atractiva o appetitiva; la segona natura retentiva o coagulativa; la terça s'apella natura expulsiva; la .iiii$^{ta}$., ço és natura que comença, qui s'appella natura digestiva. f.22vb

La natura attractiva és feta per dominació de calor ab siccita[t]; e la retentiva és feta per dominació de siccitat; e la natura expulsiva per dominació de humiditat; e la natura digestiva és feta ab putrefacció que és feta per dominació de calor moderada ab humiditat[6]. La natura attractiva mou del mascle calent; e la retentiva de terra pacient; et la expulsiva mou de la humor des parents que s'és mesa en lo dit genus que nós appellam argent viu, lo qual és més propinquament devallat del **genus generalissimum**. La digestiva mou de la qualitat del foch de totes contemperat ab lur humor per lur decocció en mesclant tot ensemps; per ço lo appellam nós 'tota la millor part del compost digesta' e s'appella 'enguent', 'ànima' e 'aur nostre' e 'oli' e 'enguent' qui colora e tiny e fon e fa fluir tot argent viu *pur cause et raison*[7] de la perfecció *qu'il aquise*[8] per la dit digestió, car lo fret és tornat en calt e lo sech[9] en humit e lo pesant en lauger, cascú per lurs mijans[10].

1. Ms. *los agents don* (cfr. lat. unde agentia). 2. Ms. *istich*. 3. Ms. *semblat*. 4. Ms. *vinra* (?). 5. Ms. *apes*. 6. Ms. *-tre* (?). 7. Precede, cassato, *re enson*. 8. Lat. quam acquisivit. 9. Ms. *se<u>ch*. 10. Ms. *mians*.

Fili, si tu nescis differenciam, que est inter calidum et frigidum et masculum et feminam, non intelligis in aliquo opus nec unquam scies facere.

Fili, tu scis quia certum est quod nulla res potest nasci, nisi de femina et de masculo, nec ullum germen potest gignere, nisi per calorem et humorem. Iam, fili, exponemus tibi suas vires. Fili, fortitudines et vires appetitive sunt masculine et sunt calide et sicce, que sunt ignis. Continentes retentive sunt similiter masculine et sunt frigide et sicce, que sunt terra. Et virtutes mundificative aut digestive, videlicet alterantes, sunt feminine et sunt calide et humide, que sunt aer. Et virtutes expulsive sunt similiter feminine et sunt frigide et humide, que sunt aqua. Et quinta vis est vita nostri infantis, que vis non est calida nec frigida nec humida nec sicca nec masculus nec femina.

Fili, noster infans habet duos patres et duas matres, quoniam ipse care nutritus de tota illorum substancia et regnabit in mundo absque[1] unquam mori. Fili, vires appetitive sicce et calide sunt ille, que tingunt et colorant et sic firmant colores, absque unquam separari nec alterari. Et iste exeunt ab igne, qui est eorum pater. Virtutes retentive frigide et sicce sunt ille, que coniungunt colores in corporibus et mollificant illa et coniungunt cum forti liga cum dictis tincturis sine separacione aliqua. Virtutes digestive et mundificative sunt ille, que mundant et lavant scabiem corporum et ab illis trahunt primam naturam et illam accidentalem constituunt, quoniam sunt humide et calide. Et virtutes expulsive frigide et humide sunt ille, que expellunt vicia mundi. Et quando opus sic ipsa transmutat corpora, inter se omnia miscentur, quousque transierunt in suam crudam naturam; et postea, quando omnia elementa convertuntur in unum, numquam separabuntur nec discedent. Et sicut quodlibet elementorum separatur a corpore, sic eciam reducuntur, revertuntur et per artem componunt et coniungunt suas materias totum in unum. Et quinta vis est illa, que omnia facit et omnem rem ducit ad finem sue composicionis, et est [spiritus][2] quinte essencie influxus per naturam in substanciam compositorum, ad finem quod sua virtus est influxa per artem in illis.

1. Segue *unis* cassato. 2. Segue *pse* cassato.

Fil, si tu no [saps] pas la differencia qui és entre lo calt e lo fret e lo mascle e la femella, no entens en res la obra, ne ja no la sabràs fer.

Fil, tu saps, car ella es *certayn*, que nulla cosa no *poet*[1] naxer sinó de femella e de mascle ni nengun[2] germe ne *puit gignir* sinó per calor e humor. Ara, fil, te axpondrem[3] lurs forces. Fil, les forces appetitives són masculines e són caldes e seques, que són foch. Le continents retentives són semblantment masculines e són fredes e seques, que són terra. E les forces mundificatives o digestives, ço és assaber les alterans, són femelles e són calents e humides, que són aer. E les forces expulsives són semblantment femelles e són fredes et humides, que són aygua. E la quinta força és la vida de nostre infant, la qual força no és calda ni freda ni humida ni secca ni mascle ni femella.

Fil, nostre enfant ha dos pares e dos mares[4], car el és carament nodrit de tota lur substancia; el regna en lo món sens jamés morir. Fil, les forces appetitives seques[5] e calents són aquelles que tinyen e coloren e firmen[6] los colors sens jamés separar ne alterar. E aquestes hixen del foch qui és lur pare. Les forces retentives fredes e seques són aquelles que ajusten les colors [...] e mollifiquen[7] aquelles e ajusten a fort ligam ab les dits tintures sens jamés separar. Les forces digestives mundificatives[8] són aquelles que munden e laven la ronya dels corsos e de aquell trahen la primera natura e aquella accidental constrinxen, car són humides e *chaudes*. E les forces expulsives fredes e humides són aquels qui expellixen *les vices du mon*. E quant la obra és feta, elle transmuda los corsos entre ells tot ensemps en tro són passats en lur cruda natura; e aprés, quant cascun dels elements són tornades tot in un, jamés ne se separen ni's departixen. E axí com cascú de aquels se separa del cors, tot axí se retorna *e per art se composet e ajus[t]et et aioyugnent leurs materies tot en un. E la quinte force est celle que tot fait et*[9] *tot chose manie* a la fi de sa composició, e és l'espirit de la .v$^{ta}$. essencia influit per natura en la substancia dels composts, a fi que la virtut per art sia[10] refluida en aquells.

1. Ms. *poer*. 2. Ms. *vengun*. 3. Scil. espondrem. 4. Ms. *maeres*. 5. Ms. *sequens*. 6. Ms. *f<a>rmenten* (espunta la -a-). 7. Ms. *moliifiquen*. 8. Ms. *munficatives*. 9. Ms. *en*. 10. -i- in interlinea.

f. 23rb

## 48

### Qualiter lapis sortitur diversa nomina per suos diversos effectus

Fili, quando volueris operari et incipere nostrum magisterium, cave ne opereris, nisi de naturis vel materiis lucidis et non aliis, de quibus minor mundus est creatus, quas tibi nominabimus per suas proprietates.

Et nota quod hoc dicitur ideo, quia tunc incipit magisterium; cum tunc materia est prompta de luciditate et de sua claritate ad factum generacionis. Iccirco, quia diximus in capitulo: «Si igitur», per istudmet capitulum nota igitur bene quando corrupcio fit et generacio non sequitur nec succedit[1].

Ad nostrum propositum revertimur ad nominandum naturas lucidas per suas proprietates. Et scias, fili, quod sulphur est ignis, et magnesia est nostra cara terra et secundario est noster aer; et argentum vivum est nostra aqua viva, que currit et pluit per omne corpus. Sed spiritus secretus est aqua secundaria, de qua omnis res se habet nutriri et omne germen vegetari et omne lumen et claritas illuminari. Si igitur nostrum opus volueris facere magisteriose per artem sine fallo, necessarium est quod cum coequalitate naturali tu ducas omnes istas naturas misceri, videlicet masculum cum femella et calidum cum frigido et humidum cum sicco. Et postea<s> nutrias cum aqua, que portat in se spiritum luminis claritatis et vite, inquoquendo tuum opus bene et equaliter cum constancia, residencia et existencia. Et compone illud secundum composicionem illorum, de quibus volunt componi, scilicet de sole et de luna et de mercurio vivo.

Fili, sic ex diversis naturis funditur nostrum compositum. Quoniam corpus aut quantitas illius sit de malencolia, tunc ignis, qui est colera rubea, ponitur et adiungitur cordi aut epati ad digerandum [*sic*] totum hoc, quod venit ad cor. Post istam digestionem est materia digesta per ignem expulsa in epate; tum coniungitur aer, qui est sanguis fluens, qui decurrit per omnes venas corporis; et tunc apparet calor, quando totum vertitur in rubedinem. Et aqua, quam nos vocamus fleuma, est posita in pulmone et
f. 23va illa ascendit in lingua et instrumentis / oris. Sic, fili, necesse est quod cum sapiencia tu coniungas naturas, quousque corpora spiritus. Postea, cum viribus accidentalibus, que introducuntur in cursu philosophie per artem magisterii, adiunge ergo duas naturas, donec extraxeris totam naturam

1. K cap. 47 f. 26r: Hoc dicit glosa quod tunc aqua incipit magisterium cum tunc materia sit prompta luciditate sua ad actum generacionis per hoc quod in capitulo «Si ergo». Isto eodem capitulo, nota ergo bene, corrupcio facta est et non succedit generacio.

## 48 f. 23ra

*Coment la perre sortist divers nons per ses diverses effets*

Fill, quant tu volràs obrar et començar nostre magisterii, guarda't que tu no obres sinó de les natures luentes et no altres, de le quals lo menor món és creat, les quals te nominarem per sa proprietat.

*Et note que cest chose est dit por ce que lors encommence le magisterii, car lors la materie est prompte de lucidité et de la clarté au fayt de la generacion, pur ce que nous avoms dit en chapitre: «Se donques». Notes donchs bien quant la corrupcion est feyt e la generacion ne ensuit pas ne succede*[1].

*A nostre propos*[2] *retrornoms de nomer les natures luisans per leurs proprietés.* Sapiats, fill, que'l sofre és lo foch e la magnesia és la nostra cara terra, e la segona és lo nostre air; e l'argent viu és nostra aygua viva que corre e fluex per tot lo cors. Mas l'espirit secret és l'aygua secundaria de la qual tota chosa s'[h]a a nodrir e tot germe vejetal[3] e tota lum | *clarté* illuminar. Si donchs tu vols nostre obratge fer magisteriiosament e per art sens fallir, ops t'és que ab coequalitat[4] naturall tu menes tot aquestes natures ensemble, ço és assaber la mascle ab la femella, el calt ab lo fret[5] e lo humit / ab lo sech. Et aprés (f.23rb) les nodrices ab l'aygua que porta en ella l'espirit [de] lum e claritat e vida, en cohent ton obratge bé e egualment a constancia, residencia e existencia. Et compon aquell segons la composició de aquelles de quals se vol compondre, ço és assaber del sol e de la luna e de mercure.

Fill, *ainsi* de diverses natures se funda nostre compost. Car lo cors o la quantitat de aquell és fet de malencolich, adonchs lo foch, qui és colera roya, és posat e ajustat al cor o al fetge per digerir tot ço que al cor és vengut. Aprés aquesta digestió és la materia digesta per lo foch expellida al fetge, al qual se ajusta l'ayr, qui és lo sanch fluent qui corre per tots les venes del cors; e donchs appar la calor quant és tota *torné* en rojor. E l'aygua que nós clama[m] flemma és posada en lo pits, e aquella ve a hom en la lengua e als instruments de la bocha. Axí, fil, t'és ops que ab saviesa de art tu ajustes les natures en tro que los corses se'n sien fets espirits. Aprés ab les forces accidentals, les quals són introduides en lo cós de philosophia per art de magisterii, ajusta donchs dues natures en tro haies tret a tu tota la natura

1. G f. 41r: Que lors la matiere est prompte de lucidité et de sa clarté au fait de la generacion por ce que nous avons dit au chapitre «Se donques»; per cest (neaisimes?) chapitre non pas donques bien et quant la corruptio est faite et la generacion ne ensuit pas ne ne succede avant propos retorner (manca "Et note - encommence le magisterii"). 2. Ms. *propes.* 3. Ms. *-ar.* 4. Ms. *ab caliditat coequalitat.* 5. Ms. *freet.*

puram et lucidam et claram. Quia ab illis duobus debet nasci una sola, que debet illuminare totum genus suum.

Verumptamen, fili, custodi bene corpora in eorum liquefaccione, quando eris in opere; non transcendas mensuras, quas signa nature tibi monstrabunt in qualibet decoccione. Quoniam natura mutatur de natura in aliam, quousque corpus, quod est permanens, separetur ad liquefaciendum et fundendum propter permanenciam naturarum fixarum, que sunt nostra secreta temperata et humida, in qua corpora vertuntur per artem magisterii, et sunt[1] unguenta et olea et fermenta et anime et soles, que super terram nostram non cessant radiare. Iccirco, fili, velis laborare in attenuacione naturarum, ad formandum corpora philosophie, donec omnia fiant aqua clara. Ista aqua vocatur '[aqua] sapiencie' et tota est aurum et argentum, portata in actum spiritualem elementorum, in quibus deportatur spiritus quinte essencie, qui facit totum.

f. 23vb

## 49

Qualiter artista debet custodire naturam spiritus quinte essencie sicut formam omnium formarum; et qualiter illam debet intelligere; et de mensura ignis

Iccirco, fili, necessarium est tibi quod tu custodias bene naturam spiritus quinte essencie, si tu vis aliquid facere, qui descendit a re prima tanquam a forma formarum, que ponitur in supradictis quattuor naturis honorabilibus, et ideo vocatur / f. 24ra <vocatur> 'anima quattuor elementorum' et 'lux' et 'claritas' et 'lumen clarum' et 'spiritus quinte essencie'. Et eo quod omnis forma substancialis devallatur immediate de re propinqua quinta, volumus quod appellatur 'mater omnis alterius forme'.

Fili, tu non debes intelligere quod ista forma aut spiritus sit calidus, frigidus, humidus aut siccus, aut masculus aut femina. Sed bene debes intelligere quod racione sue magne perfeccionis ipsa participat cum qualibet illarum naturarum supradictarum. Quoniam sine illo spiritu non esset complexio in aliquo complexionato, sicut manifeste nos cognoscimus et vidimus cum certa experiencia per ligamentum et connexionem quattuor elementorum, qui per suas qualitates contrarias repugnant; per quam repugnacionem dicta elementa non possent concordare, quod terminarentur omnia in unum, nisi esset istud medium honorabile, quod vadit confuse per omnia quattuor elementa et participat cum qualibet suarum naturarum.

1. Ms. *sicut*.

pura e luenta e clara. Car de aquestes dues[1] deu naxer una sola que d<i>eu[2] illuminar tot son lynyatge.

Totes vegades, fil, guarda bé[3] los corsos en lur liquefacció quant serràs en la obra[4], ni passes les mesures que los senials de natura monstraran en chascuna decocció. Car natura se muda de natura en altra en tro que'l cors està permanent apparelat de *liquefier et a fondrer* per la permanença de les natures fixes que són los nostres secrets temperats e humids en que los corses se són tornats per art de magisterii, e són enguents e olis e ferments e ànimes e sols, que sobre la nostra terra no cessen de radiar. Per ço, fill, vulles treballar en la entenció de natura aliter *attencion de natures*, per formar los corsos de philosophia[5] en tro sien aygua clara. E aquest aygua, fil, és appellada 'aygua de saviesa', car tota és aur e argent portats en acte de spirituals elements, en los quals se deporta l'espirit de quinta essencia que fa tot.

## 49

f. 23va

*Coment l'artiste doit guardier la nature de l'esperit de quint essencie ainsi come fourme de touts formes; et coment il la doit entendre; et de la mesour du feu*

Per ço, fil, t'és ops que tu guardes bé la natura de l'espirit de quinta essencia, si tu vols res fer, lo qual devalla de la prima chosa axí com forma des formes que s'és mesa en los sobredites quatre natures honorabiles[6], e és appellada 'ànima dels .iiii. elements', '*luer*' e '*clarité*' e 'lum clara' e 'espirit de quinta essencia'. Et per ço que tota forma substancial devalla immediatment de la chosa propincha quinta, volem que sia appellat 'mare[7] de tota altra forma'.

Fili, tu no deus entendre que aquesta forma o espirit sia calent ni fret ni sich[8] ni humit ni mascle ni femella. Mas bé deus entendre per rahó de sa gran perfecció el participa ab cascuna de aquells .iiii. natures sobredits. Car sens *icellui* espirit no seria complexió en algun complexionat, axí com nós manifestament conexem e havem vist ab certa experiencia ab ligament e commixtió dels .iiii. elements, les quals per lur contraria qualitat se repugnen; per la qual repugnancia los dits elements no's porian concordar que els se terminen tot en un, sinó era aquest mijà[9] honorable que va confusament per tots los .iiii. elements e participa ab cascuna[10] de lurs natures.

1. Ms. *deus*. 2. Scil. deu. 3. Ms. *ve*. 4. Ms. *obsta*. 5. Ms. *e phia* (compendio sopra la -i-). 6. Latinismo, cfr. r. 15. 7. Ms. *maer*. 8. Scil. sech. 9. Ms. *ma*. 10. Ms. *cascua*.

Quapropter, fili, si cognoscere vis, iste est spiritus, qui facit pacem inter inimicos. Et ad hoc intelligendum, nos tibi notificamus et damus exemplum quod aer est inter duos inimicos [...][1], videlicet inter aerem et terram, quoniam aer est calidus et humidus et terra est frigida et sicca. Et ideo, quando volumus revertere siccum in humidum, accipimus instrumentum, quod est in aqua, que participat humido radicali, videlicet vapore humiditario et aereo deportato in suo fleumate aquatico, in quo spiritus quintus deportatur, sine quo vapor, qui est materia nostri germinis deportati in suo fleumate, que devallatur a supradicto genere generalissimo, non posset congelari. Iccirco tibi relinquitur in scriptis quod tua discrecio sciat bene dissolvere substanciam aeream nostri lapidis et substanciam nostre terre, que est mater, quousque coniungantur sine separacione.

Fili, substancia aerea est substancia nostri germinis, que alio modo vocatur 'aqua permanens', humiditas cuius natura est multum calida, quoniam est induta de proprietate ignis nature. Ideo necesse est ut illam scias bene disponere et cognoscere, supra quam terram tu habes eam seminare, quoniam ibi iacet tota vis, et ab illa constant omnes virtutes nostri lapidis. Quia, si substancia nostri germinis esset congelata et conversa in ventre sue matris, que est vas nostri spiritus, aeritas cuius participat cum sua essencia per vim caloris, excitatum germen remaneret sine anima et non haberet amplius motum alicuius spiracionis; et sic mortificaretur in modum terre albe colorate, que indiget spiritu vivificativo, videlicet aere, in quo omnes res inspirat. Quare nostra terra honorabilis sine isto spiritu non posset portare fructum, nisi esset perfeccionata ab illo, quod perficiat eam.

Iccirco, fili, velis dictum spiritum aereum volatilem congelare in sua terra cum nutricione amorosa ignis appropriati, velud infantem in brachiis sue matris. Et custodi bene sapienter quod dictus ignis sit in illo gradu proporcionatus, quod ipse non possit superare vim spiritus humidi et calidi, quoniam sua naturalis caliditas statim resolveretur per flammam ignis inproprii, sicut virtus magne f[l]amme destruxit virtutem parve.

Fili, tu in isto casu debes assimilari nature, scilicet quod tu non debes capere ignem elementalem in generacione rerum nature, nisi tantum quantum indiges ad proporcionem excitacionis ignis naturalis, in quo est[2] virtus generativa nature, que movetur per totam materiam. Et de tali assimila-

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Segue *vis* cassato.

Per que, fil, aquest és, si conexer lo vols [...] que fa la pau entre los enemichs. E per entendre açò, nós te notificam et donam exemple que l'air és *entre dieux enemies*[1], *c'est*[2] *assavoir entre fieu et l'eaue, car le fieu et chaut e sec e l'eaue froyd et humide. Et l'eau ainssi es entre dieu*[3] *enymys, c'est assavoir entre l'air et la terre, car l'ayr est chaut e humide et la terre est froid e sech.* E per ço, quant nós volem ret<r>ornar lo sech en humid, prenem lo instrument que és en l'aygua, *laquele participe a l'umide radical*, ço és assaber la vapor humiditaria e aerenca[4] deportada en sa flemma aquatica en la qual l'espirit quint és deportat: sens lo qual la vapor que [és] la materia de nostre germe deportada en sa fleuma, la qual és devallada del sobredit genus generalissimum, no's porà congelar. Per ço t'é[s] llexat en escrit que ta discrecció sapia bé [...] la substancia aerenca[5] de la nostra pedra e la substancia de la nostra terra, que és mare, en tro que's conjunya sens separació.

Fil, la substancia aerenca[6] és la substancia del nostre germe, la qual en altra manera és appellada 'aygua permanent', la humiditat de la qual [...] és molt calenta, car és vestida de sa proprietat del foch de natura. Per ço és ops que aquel sapies[7] bien disposar e conexer sobre la qual terra tu l'[h]as a·ssembrar, car aquí jau tota la força, e de aquell consten totes les virtuts de nostra pedra. Car si la substancia del nostre germe era conjelada e convertida al ventre de sa mare que és lo vexell de nostre espirit, aeritat de la qual participa ab la essencia per força de calor excitativa, lo germe demorava sens ànima e no hauria més de moviment de nul espirament; e axí serria[8] mortificat en manera de terra blancha colorada que ha mester de l'espirit vivificatiu, ço és assaber de ayre, en lo qual tota cosa inspira. Per que nostra terra honorable sens aquests espirit no poria portar fruit sinó era perfeciona/da de aquell qui la acaba. f. 23vb

Per ço vulles le dit espirit aeriench volatill congelar en sa terra ab nutrició amorosa de foch apropiat, axí com l'enfant entre'ls braços[9] de sa mare[10]. E guarda saviament que lo dit foch sia en aquell grau proporcionat que el no pusca sobremontar la força de l'espirit humit calent, car sa naturel calença tantost se resolria per flamma de foch improprii, axí[11] com la virtut de gran flama guasta la virtut de la petita.

Fill, tu en aquest cas deus resemblar natura, ço és assaber tu no deus prendre del foch elementall en la generació de coses de natura sinó tant quant n'[h]as mester a la proporció de la excitació del foch natural, en lo qual és la virtut generativa [...] que *se muet* per tota la materia. E de tal res-

1. Ms. *enenienies*. 2. Ms. *tess cest-*. 3. Ms. *diê*. 4. Ms. *-nça*. 5. Ms. *-nça*. 6. Ms. *-nça*. 7. Ms. *sapes*. 8. Ms. *serra*. 9. Ms. *bracos*. 10. Ms. *maer*. 11. Ms. *axio*.

cione natura est tibi directiva et magistra, si illam vis respicere et intelligere, quoniam ipsa per suam magnam sapienciam provisam et solicitacionem in suo opere naturali non capit de igne elementali, nisi tantum, quantum indiget in formacione sue[1] materie. Sic, fili, tu debes facere, videlicet infigere dictum spiritum humidum in sua terra et sapienter desiccare per calorem, quem nos vocamus 'escatesis', quem ille sustinet sensum et signum nature. Quoniam sufficit ei quod siccitas terre sustentatur cum siccitate multum tenuis ignis et debilis, et cum toto hoc per calorem subtilem dicti ignis sua natura sibi excitetur absque transgressione virtutis illius, quoniam per illum spiritus calidus intrat in profundiori honoraliter [*sic*] materie, sicut anima in corpore hominis ad dandum sibi vitam.

Fili, hec est substancia aerea, quam debes regere et gubernare per ingenium[2] naturalem, et illam infigere bene cum corpore, ne ipsum remaneat mortificatum, et postea proicere suum fleumaticum cum omnibus superfluitatibus. Tunc habebis [s]ubstanciam terream bene dispositam per
f. 24rb humiditatem et caliditatem absque separacione / unius ab altero, et reversam in naturam aeris, que liga[3] fuit facta per dictam aquam, que est medium inter siccum et humidum.

Et notetur hec inceracio [...] et nominatur naturalis, eo quod natura facit eam per generacionem et vivificacionem rerum mortificatorum, quando per sublimacionem ipsa convertit siccum in humidum et econverso [...][4].

Quoniam necessarium est quod de multum subtili terrestri et fortiter digesto et de subtili [...] aereo sulphur componatur cum sublimacione tali, qualis fit in vasis nature, in quo dictum humidum et dictum terrestre totum insimul miscentur subtiliter per parvas pecias insencibiles, sic quod minimum sicci[5] terrestri et minimum humidi aquatici et maius unius et maius alterius similant totum unum et similitudinem unam capiunt unum ab altero tali modo, quod nec unum nec aliud separetur a partibus sui generis, sicut manifeste apparet per eorum sublimacionem. Quoniam in illa videtur per certam et probatam experienciam quod de toto evolat aut de toto remanet inferius in fundo vasis. Et sic invenimus per artem quod nulla parcium sep[ar]atur ab altera, postquam natura hoc colligaverit cum maiori et cum minori et cum magna et miraculosa sollicitacione.

1. Segue *nature* cassato. 2. Ms. *unguentum* (ma cfr. il testo catalano). 3. Segue *sunt* cassato.
4. K cap. 48 f. 27r: Et nota inceracionem nature. Vocatur autem naturalis ista quia natura facit eam per generacionem et vivificacionem rerum mortificatarum quando per sublimacionem conveniat siccum cum humido et econverso. Hec enim est mixtio nature quia cum igne fit et sine illo non.
5. Ms. *suti*.

emblament natura t'és directiva e maestresa, si la saps reguardar e entendre, car ella per sa gran saviesa provisa e sollicitació en son naturel obratge no pren del foch elementall sinó tant quant n'[h]a mester en la fornicació de sa materia. Axí, fill, deus tu fer, ço és assaber infigir de lo dit espirit humit en sa terra e saviament deseccar[1] per la calor que nós appellam 'escatesis', car ell *sofir le sen et le signe de nature. Car il lui soufist* que la siccitat de la terra sia sostenguda ab sequea de molt tenue foch et feble[2], e ab tot açò per la calor subtil del dit foch sa natura li sia excitada sens la trangressió de la virtut de aquella, car per aquella l'espirit calent al més pregón de la honorable materia se'n entra, axí com l'ànima en lo cors de hom per donar-li vida.

Fill, aquesta és la substancia ayrenca[3] que tu deus regir e governar per enginy natural, e aquella infigir bé ab lo cors, a fi que ell no romanga mortificat, e aprés gitar so[4] fleuma ab tots les sobrefluitats. Adonchs hauràs la substancia terrenca[5], ben disposta per humiditat e caliditat sens separació de la un ab l'altre, e retornada ab natura de ayre, lo qual ligam és estat fet per la dita aygua, que és mijà[6] entre lo sech e lo humit.

*E soyt yci notés l'inceracion de nature lo sech, est nommé naturel pour ce que nature le feyt per generacion et vivificacion des choses mortifiez quant per subtiliacion elle contermine le sec*[7] *en humide,* et e converso. *Et cest est la mixtion de nature, car ovesque lo fieu on le feit et sounce ycelluy non*[8].

*Pour quoi il est necessité* que molt subtil terrestre e fort[9] digesta e de subtil calor ayrenca[10] lo sofre sia compost ab sublimació tal qual és feta en vexell de natura, en lo qual vexell la dit humide e lo dit terrestre tot ensemps se misclen[11] subtilment e per petites peces[12] insensibles, axí que lo més petit de sech terrestre e lo més petit del humit aquatic e el més gran de l'un e el més gran de l'altre semblant *tot un et semblant une il prenent l'un de l'altre en tial manerie* que ne la un ne l'altre no se'n departiex de les partides de son lynyatge, axí com manifestament appar per lur sublimació. Car en aquella veu hom per certa e provada experiencia, que del tou[t] s'envola o del [tot] roman en bas | *en fond du* vexel. E axí trobam per art com nulla de les partides se departex de les altres, pus que natura lo ha coligat[13] ab lo més e ab le menys e ab gran e maravellosa sollicitació.

1. Ms. *-ctar.* 2. Ms. *foible.* 3. Ms. *-ença.* 4. Scil. sa. 5. Ms. *-ença.* 6. Ms. *mja.* 7. Ms. *set.* 8. [14]G f. 42v: Et soit ycy noté l'inceracio de nature. Et est nommé naturelle por ce que nature la fait per generacion et vivificacion des chozes mortiffiant quant per sublimacion elle contamine le sec en humide et e contrario. Et ceste est la mixtio de nature. Car avenc lo feu on la fait et est faite et sans yceluy non. 9. Ms. *fat fort.* 10. Ms. *-ença.* 11. Precede *se misden* (con -d- onciale). 12. Scil. *peçes.* 13. Ms. *colugat.*

Fili, totum hoc fit in prima parte de creacione nostri lapidis, et hoc est mixtio rerum alteratarum, videlicet nostrorum argentorum vivorum alteratorum, que possunt colligari cum unitate essenciali spiritus quinte essencie per alteracionem, in tantum quod numquam postea separentur de eorum omogeneitate, sicut postea tu poteris videre et experimentare per sublimacionem, que potest congregare id, quod est unius generis. Nullo modo debes hoc ignorare, cum sit necesse quod nostra medicina ex uno solo genere et de una sola natura tantum se habeat componi.

f. 24rb

## 50

Quomodo natura separat purum ab impuro et sordidum a mundo per subtilitatem et ingenium artis et nature; et qualiter debes intelligere animam; et quid est anima

f. 24va Fili, nostra sublimacio separat totum purum, quod est colligatum / in unitate mercuriali, a fecibus grossis terreis et impuris. Ideo necessarium est tibi studere, legere, perlegere et perscrutari, donec deveniatur ad multas consideraciones racionales super istud regimen. Quoniam hoc est totum periculum et totum proficuum et totum nostrum magisterium, videlicet ad formandum nostrum infantem et influendum vitam et animam infra suum corpus cum humore et calore clari luminis quinti, quod transmutabit materiam de colore in colorem[1].

Fili, non intelligas quod istud opus fiat per vim, sed per ingenium et subtilitatem, que tu debes intelligere de natura, quoniam ipsa habet magnam sollicitudinem[2] per suam sagacitatem [...] et portandi materiam ad suam perfeccionem. Quapropter, si vis invenire opus, administra semper nature in disponendo suam materiam cum sciencia nota in igne, secundum quod natura requirit, quoniam tunc ipsa faciet suum debitum. Quoniam ipsa format et colligat et permutat[3] materiam et non tu, quando ipsa invenit materiam ad respectum naturalium principiorum, que per artem sibi appropriantur. Tunc natura per suam sollicitam intelligenciam est obediens ad faciendum totum opus in materia. Et sic[4] tu non es nisi administrator illius, eo quod nulla forma, excepta anima, est movens materiam secundum suum proprium actum, et absque motu nulla res potest generari. Et ideo ab anima venit totum factum: non quod intelligas secundum hoc, quod est organicum phisicum, per quod constat potencia vite in animalibus, sed tanquam

1. Ms. *calore in calorem.* 2. Ms. *magnum sollicitudine.* 3. Ms. *permittat.* 4. Ms. *si.*

Fil, tot açò ce[1] fa en la primera part de la creació de nostra pedra, e aquesta és la mixtió de les coses alterades, *c'est a dir de nos vif argents alterés*, qui's poden colligar ab la unitat essencial de l'espirit de quinta essencia per alteració, en tant que jamés aprés no's departexen de lur homogeneitat, axí com aprés tu pots veur' e experimentar[2] per sublimació, la qual *puet* congregar ço qu'és de un linyatge en alguna manera. No ho deus ignorar, com mester sia que la nostra medicina de un sol linyatge e d'un *seule nature* tan solament se haia a compondre.

## 50 f. 24rb

*Coment nature separe le pur de l'impur et l'ord du net per soutileté e engyn de art e de nature; e coment on doit entendre l'ame; e que est l'ame*

Fill, nostra sublimació separa tot lo pur, que és colligat en unitat mercurial, de les feces grosses terrestres e impures. Per ço t'és ops d'estudiar e legir e perlegir e perscrutar [...]: ve hom a moltes consideracions racionals sobre aquest regimen. Car ací és tot lo peril e tot lo profyth e tot nostre magisterii, ço és assaber de formar nostre infant e de influir la vida dedins son cors ab humor e calor de la clara lum quinta, la qual transmudarà la materia de color en color.

Fil, aquesta obratge no entenes qui's faça per força, mas per engyny e subtilitat que tu deus entendre de natura, car ella ha gran sollicitut[3] per sa sagacitat de anar e de portar la materia a sa perfecció. Per que, si vols trobar lo ebratge[4], amministra tot iorn a natura en disposant sa materia ab sciencia coneguda ab foch segons que natura demana, e ella adonchs ferrà si propii deute. Car ella forma e colliga e permuta[5] la materia e no pas tu, quant ella troba la materia a l'esguart dels naturals principis qui per art li és estada appropiada. Adonchs natura ab sa sollicita intelligencia és obedient per fer tot obratge en la materia. Et axí tu no és sinó administrador de aquella, per ço car nulla forma, exceptat la ànima, és movent la materia segons son propii acte, e sens moviment nulla chosa no's porà generar. Et per ço de la ànima ve tot le fet: no que entenes segons ço que és organich phisich, per lo qual consta potencia de vida en los animals[6], mas axí com és l'artista en

1. Scil. se. 2. Ms. *experientar*. 3. Ms. *sollicitaut*. 4. Scil. obratge. 5. Ms. *permutada*. 6. Ms. *nimals*.

artista in suo artificio. Quare, fili, ista anima non est virtus sexta, immo est virtus quinta, que resultat supra et de tota essencia quattuor elementorum, et ideo requiescit in spera ignis et ibi habitat per motum continuum; et causa sui motus[1] est calor naturalis excitatus per ignem elementatum simplicem, videlicet in eodemmet gradu.

Cave, fili, ne te evadat; et teneas cum manibus[2] et custodias a nimio calore.

f. 24va

## 51

### Quomodo quattuor elementales nature exeunt, sive nascuntur, a masculo et femella ad faciendum generacionem

Item, fili, cum de quattuor naturis supradictis due devallantur a masculo f. 24vb et alie due a femella, unde / necesse est quod insimul habeant pati in mutacione suarum naturarum, donec supradicta virtus quinta ponat ea in vera concordancia et ligetur cum eis per talem ligam, quod numquam unum elementorum separetur ab altero, quousque per corrupcionem dicta virtus quinta veniat ad finem termini sue commixtionis aut per se aut per accidens et sit[3] de toto separata, dissoluta ac deligata a suo composito. Tunc elementa non habent aliquam fortitudinem se retinendi, immo remanent separata et deligata elementaliter unum ab altero, quando eorum liga quinta, [id]est dicta virtus quinta, est dissoluta et separata ab illis, velut res confusa et desolata, quando perdit suum rectorem[4] et gubernatorem.

O vos alii, filii doctrine, velitis notare istam virtutem nobilem, si vultis elementa omnia cum unitate ligare, quoniam sine illa non potest fieri vera mixtio aurigraphie aut unione illius; et cum illa fit per temperanciam suam, que nascetur de nobili concordancia cum propria mensura descendente a natura summa,

Que natura habet in se philosophiam et scienciam septem arcium liberalium[5].

quoniam ipsa portat in se totam formam geometricam, et terminat omnem rem per virtutem sue arithmetice cum equalitate certi numeri, et cum certa cognicione rethoricali portat et ducit suum intellectum de potencia in actum. Quare vos alii, filii, cognoscatis istud instrumentum, si vultis videre et cognoscere cum certa experiencia virtutes influxas et ad reinfluendum tam per sagacitatem nature quam per sagacitatem artis in suis compositis.

1. Ms. *mota.* 2. Ms. *maiore* corretto in interlinea. 3. Ms. *sic.* 4. Ms. *rectionem.* 5. K cap. 50 f. 27v: Et nota quod natura in se habet scientiam et liberalium artium quibus operatur.

son artifici. Per que, fill, aquesta ànima no és la virtut sexta, ans és la virtut quinta, que resulta sobre e de tota la més pura essencia dels .iiii. elements, e per ço's reposa en la espera del foch e aquí abita ab moviment continuable; e la causa de son moviment si és la calor natural excitada per lo foch elementat simple, ço és assaber en aquel matex grau.

Guarda, fill, no t'escap, e ten-lo en amor e guarda'l de massa calor.

## 51 f. 24va

*Coment les .iiii. elementaux natures issent e nayssent du mascle e de la femelle pur fair generacion*

Item, fill, con[1] de les .iiii. natures sobredites les dues[2] devallen de mascle e les altres dues[3] de la femella, d'on és força que totes ensemps[4] haien a soferir en la mutació de lurs natures, tant en tro que la sobredita virtut quinta los meta a vera concordança e's liga ab els per tall ligam, que jamés la un dels elements no separa de l'altre en tro que, per corrupcion de la dit virtut quint, ve a la fi del terme de sa commixtió o per si o per accident, e s'és del tot separada, dissolta e disligada de tot le compost. Adonchs los elements ne han gens de força e[n] elles en retiner, ans estan separats e desligats elementalment la un de l'altre quant lur ligament [...], ço és la dita virtut quint, és dissolta e separada de *eaux*, axí com *cose confuse e desolee* quant ha perdut son regidor e *guverneur*.

O vosaltres fils de doctrina[5], vullaus notar aquesta noble virtut, si volets los elements tot ensemps ab unitat ligar, car sens no's pot fer vera mixtió[6] **aurigraphie** o unió de aquella; e com aquella sia per la temperança sua que naix de la nobla concordança ab propria mensura descendent de la natura sobirana[7],

*Laquelle nature a en soy la philosophie e sciencie des .vii. artes liberaux*[8].

la qual porta en ella tota força geometrica e termena[9] tota cosa per virtut de sa arismetica ab equalitat de cert[10] nombre ab certa conexença rethorical porta e mena son entenement de potencia en acte. Per que vosaltres, fils, conegats aqueste instrument, si volets veur'e conexer ab certa experiencia les virtuts influides e a reinfluer axí per sages[a] de natura com per la sagacitat de la art senten en les compost.

1. Scil. com. 2. Ms. *ques*. 3. Ms. *dieus*. 4. Ms. *enseps*. 5. Ms. *-ar*. 6. Ms. *mis mixtio*. 7. Ms. *ob birana*. 8. G f. 43v: Laquelle nature ha en soy la philosophie et science des 7 ars liberaux. 9. Corretto su *termenca*. 10. Ms. *cret*.

f. 25ra

## 52

De intencione per quam fit unus quattuor elementorum; et quomodo potest fieri; et quando et quale fit

Sed antequam velis facere unionem quattuor elementorum spiritualium, necessarium est tibi scire quod pro intencione fixandi illa velis unire, ad finem quod illa unitas poterit fixari, donec possit resistere contra pugnam ignis.

Fili, ignis est talis proprietatis, quod nullam rem, que habeat secum corrupcionem, [...] poterit sustinere; immo habet illa necessario modo per suam fortitudinem ex toto annichilare, cum ipse per suam proprietatem vult quod nulla corrupcio sit prope eum propter suam puritatem et per differenciam magne contrarietatis, que est inter puritatem ignis et impuritatem aliorum elementorum. Ideo, fili, cum intencione et re cognita necesse est tibi quod primo habes elementa preparare cum purgacione philosophicali, quousque tu habeas illam puram naturam, que appropriatur puro elemento; et istud elementum dicitur ignis, qui est incorruptibilis.

Et ideo dicunt philosophi quod corpora sint resoluta in argentum vivum extra calorem, quod, aut quam, extrahere est sapiencia[1].

Et est illa pura natura, que appropriatur puro elemento et prime[2] rei, extracta ab eorum centro in forma cristalli multum resplendentis et clare. Quia iam diximus tibi in capitulo de forma maiori quod terra, quam nos calcamus, non est purum elementum, sed elementatum a vero quinto elemento; ideo in suo centro invenitur, quod ipsa est virgo et verum elementum album; sic et de aliis elementis intelligi debet similiter.

Ideo adhuc diximus, si nos volueris intellexisse, quod totum hoc, quod non erit de virtute pura elementorum, cremabitur de toto et adnichilabitur; et tunc elementa remanebunt clara et multum pura et terra multum resplendens tanquam fina cristallus. Et talem purgacionem faciet Dominus creator cum igne celi, quousque mundus vertatur ad suam rem primam, scilicet omnia elementa in eorum pura essencia, que postea non dubitabit ignem celi, quia tunc motus summe nature remanet in celo sine aliqua corrupcione. Sic [nece]ssarium est tibi, fili, quod assimiles tuum opus, quod vocatur 'minor mundus', ad purgacionem maioris mundi, tantum quod suus motus maneat sine corrupcione. Tunc non dubitabit ignem in aliquo, immo requiescent insimul elementa per magnum amorem.

1. K cap. 51 f. 27v: Et hic dicitur ignis qui est incorruptibilis propter quem dicunt philosophi quod corpora resolvuntur in argentum vivum quem auferre sapientia est. 2. Ms. *primo.*

## 52

f. 24vb

*De la entencion per laquelle se fait union des .iiii. elements; e coment elle se peut a faire; e quant e pour quoy elle se fait*

Mas abans que tu vulles fer la unió dels .iiii. elements espirituals, és-te ops de saber que per entenció de fixar aquelles, tu les vols unir a fi que aquella unitat se pusca fixar en tro que pusca resistir contra la batalla de foch.

Fil, lo foch és de tal proprietat que nulla chosa que haia corrupció ab si no pot sufferer aquell; ans lo ha per necessitat *per sa force* de tot annichalar[1], con[2] ell per sa proprietat vulla que nulla corrupció estiga costa ell pur[3] sa puritat et per la differencia de la gran contrarietat qu'és entre la puritat del foch e la puritat dels altres elements. Per ço, fil, ab entenció e cosa coneguda t'és ops que primerament los elements haies a preparar ab purgació philosophical, en tro tant que tu haies aquella pura natura que és appropriada a pur element; *e cest element est dit feu, que est incorruptible.*

*Et pour ce dient les philosofs que les cors sont resolue en viu argent hors la chaleur laquelle oster est sapiencie.*

*E est ycelluy pur nature que est appropié au pur element*[4] e a la primera cosa, tirada de lur centre en forma de cristal molt resplandent e clar. Car ja t'havem dit dessús, en lo capitol del forma maior, que la terra lo qual nós calcigam[5], no és pur element, mas elementat del ver quint element; per ço en son centre és trobada que ella és virge e ver element blanch, si com de altres elements *on doit entendre semblabilment.*

Item encara t'havem dit, si'ns has volgut entendre, que tot ço que no serrà de la virtut pura dels elements cremarà[6] e del tot es annichilarà; et adonchs los elements remandran clars e molt purs e la terra molt resplandent axí com fin crestall[7]. E tall purgació farà lo sobiran creador ab lo foch del cel en tro a tant que'l món sia tornat a sa primera casa, ço és assaber tots los elements en lur pura essencia, *laquelle aprés ne doubte pas le feu du ciel*, car adonchs la *mouvment* de soberana natura roman al cel sens tote corrupció. Auxí, fil, t'és ops que tu resembles ton obratge, que és appellat 'lo menor món' al purgament del gran món, tant que son moviment roman sens corrupció. Adonchs non[8] duptarà en res lo foch, ans se reposaran ensemps les elements per gran amor.

1. Cfr. infra r. 21 annichilarà. 2. Scil. com. 3. Scil. per. 4. G f. 44r: Et pour ce dient les philosophes que les corps sont resoultes en vif argent hors la challeur a la quelle oster c'est la sapience. 5. Ms. *colligam.* 6. Ms. *tremarà.* 7. Ms. *<creall> crestall.* 8. Ms. *mô.*

O fili doctrine, vide bene si tenearis creatori, qui te fecit esse propter te salvare et talia tibi demonstrare, si sensum volueris habere. Iccirco, fili, integraliter tibi reveletur quod cum nulla res imbuta corrupcione possit tolerare ignem, nec sustinere, nec ignis potest in se sufferre corrupcionem, opus est quod lapis sit primo magisteriose extractus, mundificatus et separatus ab omnibus feculenciis suis corruptibilibus, antequam tu presumas illum fixari, donec sit pura natura, que est res appropriata puro elemento et prime rei.

f. 25rb

## 53

Quomodo tota substancia lapidis est et debet esse impregnata ab igne, in quo est spiritus quinte essencie; et de gumma philosophorum sapientum et bonorum alkimistarum

Fili, scias quod substancia nostri lapidis est tota impregnata ab igne, in quo movetur spiritus quinte essencie; et ibi habitat, videlicet in spera ignis, cum noster lapis, qui est spiritus quintus, sit plenus de illo [...] Et in omnibus habitat magnus draco, scilicet ignis, in quo lapis aereus est.

Et notetur hic qualiter debes custodire et defendere proprietatem a combustione[1].

Et ista proprietas est in omnibus compositis mundi. Ideo dicitur quod noster lapis est per totum mundum per illos qui bene intelligunt.

Sed differencia magna habetur inter lapidem et lapidem, quoniam temperamentum non potest fieri, nisi per fermenta, que fixant et habent de necessitate fixare lapidem, postquam vertitur ad naturam metalli, scilicet *sulphur et argentum vivum. Et fermentum non exit nisi de sole et luna,* cum nos non requirimus quod lapis convertatur nisi in suum similem, quoniam in illis est tota temperancia. Et fermentum non est, donec predicta corpora vertantur in suam primam naturam, quia convenit quod de oleo et multum subtili terra fermentum componatur cum medicina per inceracionem naturalem, solucionem et induracionem, donec totum sit tamquam substancia gummosa. Et ista gumma habet vim trahendi ad se omnem aliam naturam, cum qua coniungitur.

Fili, ista gumma est nostrum fermentum compositum. Et est consimiliter medicina, que habet potestatem convertendi post summam medicinam, que postea fermentatur a dicto fermento composito. Et nostra simplicia fer-

1. K cap. 52 f. 28r: Nota quod equaliter conservare debes proprietatem a combustione.

O fill de doctrin[a], veyes si tu és tengu[t] al creador que t'[h]a fet esser per tu salvar, e aytals coses demonstrar, si seny vols haver. Per ço, fils, entegrament te sia revelat que com nulla cosa enbeguda de corrupció no pusca tolerar foch, ni'l foch no pusca en ell soferir corrupció, donchs ops t'és que la pedra primerament sia magisteriosament trecta, mundada e[1] separada de totes ses feculencies corruptibles abans que tu la presumes de fixar, en tro que sia pura natura que és cosa appropiada al pur aliter primer element e a la primera cosa.

## 53 f. 25ra

*Coment tout la substance de la perre est e doit estre empregné du fieu, en quel est l'esperit de sa quint essence; e de la gemme[2] des philosophes sages e bons alkimiens*

Fil, sapies que la substancia de nostra pedra és tota emprenyada del foch, en lo qual se mou l'espirit de la quinta essencia; et *illouques elle* habet, *c'est assavoir en l'espere de fieu com nostre perre, que est esperit quint, si soit tout plains d'icellui*, e és in tots los .iiii. elements divisits e no divisits. E en totes habita lo gran drach, ço és assaber lo foch en lo qual nostra pedra aerenca[3] està.

*Et soit noté coment on doit garder et defendre la proprieté de la combustion*[4].

E aquesta proprietat és en tots los composts del món. E per ço és dit que la nostra pedra és per tot lo món *per ceulx* qui ben l'entendent.

Mas differencia gran hi ha entre pedra e pedra, car temperament no pot esser fet sinó per los ferment que fixan e han de necessitat a fixar la pedra, aprés ço, quant és tornada a natura de metal, ço és assaber sofre e argent viu. E ferment no hix sinó de sol e de la luna, com nós no demanam pas fors que la pedra se convertesca sinó en son semblant, car en aquells està tota temperança. Ni ferment no és en tro que los dits corsos sien tornats en lur primera natura, car cové que de oli e de molt subtil terra le ferment sia compost ab la medicina ab enceració natural, solució e induració, en tro sia tot axí com substancia gomosa. E aquesta goma ha força tirar a ella tota altra natura ab la qual serrà ajustada.

Fil, aquest goma és lo nostre fer/ment compost. E és axí matex medi- f. 25rb
cina, que ha poder de convertir aprés la sobirana medicina que és aprés fermentada del dit ferment compost. E los nostres simples ferments són los

1. Ms. *mundana se.* 2. Cfr. lat. gumma. 3. Ms. *-ença.* 4. G f. 44v: Et soit noté comme on doibt garder et deffendre la proprieté de la combustion.

menta sunt nostra prima olea, de quibus facimus nostra fermenta composita, que sunt medicina magni valoris. Quapropter reveletur quod, si dicta corpora perfecta nescias convertere in suam primam naturam, non poteris habere fermenta composita.

f. 25va

## 54

De virtute universali, que separat elementa et que coniungit; et unde creatur, dando cognicionem universalem

Item, fili, vide quid dicemus. Certum est quod una virtus est influxa in omnibus corporibus elementatis, quoniam sine illa non possunt esse. Sed cum in rebus omogeneis terminatis manet dicta virtus in mineralitate perpetuali, illa est, que sustinet omnem calorem racione sue perfecte decoccio-
f. 25vb nis in forma humiditatis liquorose. Ideo / necesse est quod ista humiditas extrahatur a metallis perfectis, videlicet a sole et luna: quoniam inde venit terminacio nostre perfeccionis et claritas et lux clari luminis quinti.

Istam virtutem debes extrahere per suam similem virtutem, que est in rebus crudis et non terminatis per extremitatem, sed terminantur solummodo cum mediocritate, de quibus separabis aquam et ignem et aerem et terram. Et ista elementa cruda sunt impregnata de virtute consimili, tamen magis cruda propter materiam suorum vasorum; et racione potencie sue nature crude ipsa habet attrahere naturam magis coctam, calidam et humidam, subtilem et aeream, que est versa et congelata per ingenium nature in speciem et naturam metalli in sua propria minera influxa. Quoniam ista est propinquior natura, quam prima materia, que propinquius devallatur a forma formarum, que numquam coniungitur nec convertitur in forma aut natura metalli, nec faciet, quousque primo in sua natura cruda pontica et amara converterit metallum, et quod crudum sustinuerit cum cocto et coctum cum crudo.

In tali modo, fili, velis ponere[1] formam antiquam cum omnibus suis partibus substancialibus. Quia illa est pura species et pura natura vere claritatis; et cum nova velis eam confortare et augmentare suas vires per amministracionem influencie celestialis. Intellige, si velis, quod necessarium est quod natura adiuvetur a natura, et bassa indiget adiutorio alte, sicut materia femine indiget quod sit confortata et perfeccionata cum virtute materie sui[2] masculi, sicut diximus superius quod virtus masculi tem-

1. *accipere* aggiunto in interlinea. 2. Ms. *sue*.

nostres primers olis, dels quals fem nostres ferments composts, que són medicina de gran valor. Per que sia't revelat que si los dit corsos perfets no sabes tornar en lur natura primera, no pots haver nengun dels ferments composts.

## 54 f. 25rb

*De la virtut universal que separe les elements et qui les conjoint; e dont elle est cree en donant congnoyssance universall*

Ara, fill, veies que't direm. Cert és que una virtut està influida en tots corso<r>s elementats, car sens aquella no porran esser. Mas com en les coses omogenies[1] terminades estaria la dita virtut en mineralitat perpetual, aquella és que sofir tota calor per rahó de sa perfeta decocció en forma de humiditat liquorosa. E per ço és mester que dels metals perfetes tu la haies a traure [...] car de aquí ve terminació de nostra perfecció e la claridat e *luer* de la clara lum quinta.

Fill, cest virtut deus traure per semblable virtut qu'és en coses crues no terminades per extremitat, mas terminades solament ab mediocritat, de les quals separaràs aygua e foch e ayre e terra. E aquestes elements crues són emprenyates[2] de la virtut consemblant, emperò més crua per la materia de sos vexels; e per rahó de la potencia de sa natura crua ell has a·ttraure la natura més cuyta calenta e humida subtil e aerenca[3] que és tornada e congelada per l'enginy de natura en specie e natura du metall en sa propria minera[4] influida. Car aquesta és més propincha en natura que no és la primera materie, que més propinquament és devallada de forma formarum, la qual nul temps s'ajusta ni's convertex en forma o natura de metal, ne farà en tro que primament haia en sa natura crua pontica e amara convertit lo metall, e que'l cru haia soffert ab lo cuit e lo cuit ab lo cru.

En tal manera, fil, vulles prendre la forma antiga ab tots ses *parties* substancials, car aquella és pura specie e pura natura de vera claridat; e ab la novella vulles la confortar e augmentar ses forces per amministració de influencia celestial. Entén, si't vols, car ops t'és, que natura adjude[5] natura, e la baxa ha mester adjuda de la alta axí com la materia femella és mester que sia confortada e perfeccionada / ab la virtut de la materia de son mascle, f.25va
axí com havem dit dessús que la virtut del mascle temperat en calor e

1. Ms. *omogenes.* 2. Ms. *emprenaytes.* 3. Ms. *-ença.* 4. Calco latino. 5. Ms. *se adjude.*

perati in calore et humore contemperat et confortat virtutem passivam, ad retinendum virtutem germinosam; et rumpit et ducit omnes suos frigores excessivos in remota regione cum suo appetitu in virtute celesti, que dicitur 'forma' et 'mater formarum', descendens in virtute coniuncta cum propinquiori natura metalli cum sua virtuosa et subtili influencia, implendo formas medias secundum genus et formam materie cum connexione verissimi amoris.

Si volueris, fili, nota istas tres virtutes. Prima descendit a primo motore, aut motu, stellato et a suis figuris, et istam vocamus in nostro »Testamento« 'formam formarum', hoc est dictu, prima forma, per quam omnis materia inferior transmutatur de forma in formam solum per cursum nature et suum instinctum. Et de ista forma natura habet satis ad formandum et ponendum de potencia in actum suum primum compositum cum materia elementorum. Et ista forma non potest esse sufficiens in arte secunde virtutis in virtute infusa in materiis confusis elementalibus, quam indiges quod scias exinde trahere, ubi est, per modum reduccionis sui generis ad primam naturam et approximando illam cum tanto, quantum est possibile, ad suam causam primam; et ista est sufficiens arti, quoniam est naturalis. Et in isto puncto ars non potest assimilari nature, quoniam ipsa non posset dare formam substancialem rebus, sicut facit natura per ingenium sue nobilis et intentive operacionis. Et ideo necessarium est arti et artiste quod in isto passu recurrat ad naturam et ei supplicet quod velit ei prestare de suis formis substancialibus, quas ipsa iam creavit ad formandum unum corpus in multa magna potencia, quod iacet mortuum in terra, et docere te, quomodo poteris illud trahere de suis compositis creatis, et monstrare tibi suam inceracionem, que vertit materiam de potencia in actum generacionis.

Iccirco, fili, artista subtilis debet respicere qualiter natura operatur, ad finem quod cum sua arte ei possit assimilari in tantum, quantum est possibile; et hoc, quod non est in possibilitate, quod per [ingenium] intellectuale sciat bene supplere ad respectum nature, si velis quod nostra res fiat per naturam. Illa simpliciter nascitur de tertia virtute, quam poteris intelligere per formam secundam. Et licet diximus quod sint tres forme, verumptamen non est nisi una sola, quoniam ipsa non capit differencialem determinacionem, nisi per naturam sui generis, in quo est influxa per cursum nature et accepta et condensata ab illo in forma substanciali, sine qua non est aliquid in mundo, quod possit vivere.

f. 26ra Et ad hoc faciendum / intelligere, nos fortificavimus ad aperiendum intellectum humanum, quod dicta virtus est influxa in humidis radicali-

humor contempera e conforta la virtut passiva per retiner la virtut germinosa; e romp e mena totes ses fredures excessives en remota regió ab son appetiment en la virtut celeste, que és dita 'forma' e 'mare de formes' descendent en la virtut ajustada ab la més propincha natura de metal ab sa virtuosa e subtil influencia, implens les formes mijans segons lo genus e la forma de la materia ab connexió de verdadera amor.

Si vols, fill, nota aquestes .iii. virtuts. La primera devalla del primer movedor o de moviment de les esteles e de ces[1] figures, et aquesta appelam en nostre »Testament« '**prima forma formarum**', ço és a dir la primera forma per la qual tota materia inferior se transmuda de forma en forma tan solament per le cós e instinch de natura. E de aquesta forma natura ha prou per formar e mettre de potencia en acte son primer compost ab la materia dels elements. E aquesta forma no pot esser abastant sufficients en l'art [de] segona virtut en la virtut infusa en les materies confuses elementals, la qual t'és ops que sapies traur[e] de aquí, on és, per manera de retornar son genus a la primera natura e a l'aproximant ab tant quant és possible a sa primera cosa; e aquesta és sufficient a l'art, per ço car és natural. En aquest punt l'art no pot resemblar natura, com ell no pusca dar forma[2] substanciall a les coses axí com fa natura per la enginy de sa noble e intentiva operació. E per açò és mester a la art e a la artist que en aquest pas recorriga a natura e li supplisca, que li vulla prestar de ses formes substancials que ella ha ja creat per formar un cors en molt gran potencia que iau mort en la terra, e ensenyar-te[3] com poràs aquell traure de sos composts creats e mostrar-te[4] sa inceració que torna la materia de potencia en acte de generació.

Per ço, fil, l'artist subtil deu reguardar com natura obra, a fi que ab son art lui pusca resemblar en tant quant és possible; e ço que no és en possibilitat, per enginy intellectuall ell sapia bé supplir al esguard de natura, si vols que nostra cosa que's fa per natura. Ella simplement naix de la certa virtut la qual pots tu entendre[5] per la forma segona. Et jatsia | **licet** | açò que haiam dit, que sien tres formes, tot *foiez* no és sinó una sola, car ella no pren differencial determinació sinó per natura de son genus en lo qual és influida per lo cós de natura e presa e condensada de aquell en substancial forma, sens lo qual no és res al món que pusca viure.

E de açò fair[6] entendre, nós esforçam de obrir l'enteniment human que la dita virtut és influida[7] als humitis[8] radicals que són enbeguts en les

1. Scil. ses. 2. Ms. *formar*. 3. Ms. *ensenyarta*. 4. Ms. *mostrar ta*. 5. Ms. *entendendre*. 6. Scil. fer. 7. Ms. *es influida es influidit*. 8. Incrocio: lat. humidis × cat. humits.

bus, que sunt inibita, aliter imbibita, in partibus essencialibus rerum compositarum mercuriosarum et elementalium purarum et non purarum. Quoniam ex dicto humido constant omnes dicte partes essenciales omnium mercuriorum et tocius quod in mundo est; et per illud omne, quod habet crescere et nutriri, ab illo crescit tantummodo et nutritur.

Fili, generaliter tibi loquimur in omnibus rebus, si intelligis id, quod modo tibi revelavimus. Et si nos intelligis, in tuo corde tene hoc stricte et secrete sine aliqua revelacione, quoniam hec est talis vi[r]tus, sine qua non poteris ligare nec diligare, formare nec transmutare, lavare nec desiccare, infrigidare nec calefacere nec humectare nec animam ponere in corpus; et cum illa sunt ligata elementa.

O fili doctrine, si primo per theoricam non intelligis eorum naturas, numquam scies per practicam emendare tuum opus nec intelligere suas mensuras; immo errares, deviando per punctum contrarium, qui iacet in casu fortune.

f. 26rb

## 55

De natura menstrualis fetentis, in quo menstruali est ignis contra naturam; et de re illa que corrumpit totam naturam

f. 26va Postea, fili, volumus tibi revelare naturam menstrualis fetentis, in quo est ignis contra naturam, qui transmutat totum nostrum lapidem in unum drachonem, Gorgona vel fortem serpentinum, qui impregnat suam matrem. Et dicimus quod natura illius est in sua prima nascencia in complexione frigida et sicca in quarto gradu et sua substancia est pontica. Sed per suas decocciones et digestiones mutatur de natura in naturam et de sapore in saporem, quoniam cum materia sit subiecta cum transmutacione, statim illa per suum proprium nomen recipit in se contrarietatem. Et si ipsa est manens secundum hoc, in quo habetur contrarietas, possidet contra claritatem transmutacionis secundum contrarium acceptum in illo ente, de quo contrarietas movetur.

Fili, nulla res corrumpit illam, nisi que superat in qualitate contraria, sicut est calor et frigus, nec que sunt unius generis, sicut est calor tollerabilis et intollerabilis, destruens sensum naturalem. Et ideo parva flamma crematur et devastatur per magnam, racione sue magne excellencie, quam habet contra illam, quia humidum, quod longo tempore nutriet per suam flammam [...][1] tunc pura flamma stanti aboletur. Et ideo tibi reveletur

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

essencials partides de les coses composts mercurioses e elementals pures o no pures. Car del dit humit constan[1] tots les dits partides essencials de tots los mercuris e de tot ço que és al món; e per aquell tot ço que s'[h]a a crexer e a nodrir, de aquell se crex tansolament e's nodrex.

Fill, generalment te parlam en totes choses, si entens ço que ara te havem revelat. E si nos entens, en teu cor ti[n]-ho estret e secret sens null revelament, car açò és tal virtut sens la qual no porràs liga[r] ni deligar, formar ni transformar, ne laver ne desiccar ne *refroider* ne calfar ne humectar[2], ne ànima mettre en cors; e ab aquella són ligats los elements.

O ffill de doctrina, si primerament per theorica no entens lur naturs, in null temps ho sabràs per pratica esmenar | **emendare** ton obratge, ne entendre lurs mesurs; ans erraries te desviant[3] [per] lo punt contrari que jau en cas de ventura.

## 55 f. 26ra

*De la nature de menstrual puant, en quel menstrual est le feu contra nature; e de la chose que corrompt toute nature*

Aprés, fill, te volem revelar la natura de menstrual pudent en que és lo foch contra natura, que transmuda tota nostra pedra en un drach fort, Gorgós[4] que emprenya sa mare. E diem que la natura de aquel és en son primer naximent en complexió freda e secca en lo quart grau, e sa substancia és pontica. Mas per ses decocciones e digestions ell se muda de natura en natura e de sabor en sabor, car com la materia sia subiech de transmutacions, tantost elle per son proprii nom reeb en ella contrarietat. E si ella és estant segons ço en que ha contrarietat, ella possadex[5] contra claredat de transmutació segons lo contrari pres en aquell cosa de que la contrarietat mou.

Fill, nostra cosa no corromp antigua **aliter** altre sinó que la sobremunt[6] en qualitat contraria, axí com és calor e fredor, ne que sia de un linyage axí com és calor tolerable e intolerable destrouint lo **sensus** natural. E per ço la petita flama és cremada e deguastada per la gran per rahó de sa gran excellencia, que ella ha contra ell, car lo humit, qui lonch temps nodriria sa petita flama, se consuma fort en breu temps per maior flama; adonchs la

1. Scil. consten (cfr. lat. constant). 2. Ms. *humeccar*. 3. Ms. *desinant*. 4. Cfr. lat. Gorgona. 5. Ms. *possades* (= posseeix; cfr. lat. possidet). 6. Ms. *sobemunt*.

quod omnes res nature in uno momento [...][1] corrumpuntur; consimiliter in uno momento stant, quoniam omnes habent contrarietatem. In ista contrarietate alique sunt res excellentes; et sunt omnes de uno genere. Et aliqui [*sic*] sunt ex toto contrarie et cum toto hoc superant in virtute; et ideo continuatim operantur in illis et continuatim paciuntur. Quapropter potes intelligere corrupcionem nostri lapidis et abbreviacionem vite nostre et duracionem illius secundum complexionem aeris continentis.

Fili, in isto magisterio indiges duplici aere: unus est de complexione temperata, et cum isto generamus lapidem nostrum, quoniam in ipso est virtus vivificativa, que est velud instrumentum ad animam corporis; alius res est de complexione intemperata, sicut sua ponticitas terrestris acuta et amara te poterit certificare. Quare tibi, fili, reveletur quod ipse est de natura frigida in quarto gradu et calida<m> in primo. Per frigiditatem causatur ponticitas et per calorem causatur amaritudo et acuitas, per quam acuitatem pungit multum et habet virtutem operativam en insisivam [*sic*], sicut apparet per potestatem sui actus, quoniam convenit quod penetret; et postea facit separare unam partem ab alia et comminuit et corrodit. Et ideo poteris habere convincionem, quod omnis res acuta inter alios sapores, qui causantur a caliditate, est calidior quam alia aliqua natura, cum non poterit talem impressionem facere, sicut alia facit, que portat secum caliditatem excellentem. Et ideo talis complexio per suam caliditatem potest semper resolvere humidum et convertere in vaporem et illum putrefacere cum impressione caloris innaturalis, qui venit a nostro argento vivo, maioritas cuius descendit de natura lapidum et est convicina acuitati, quoniam ipsum fetet, alias pungit, et rodit sicut pontica acuta, sed non tam profunde. Et ideo reputatur grosse substancie, sicut apparet per aliam experienciam. Quoniam, quando calidum acutum incorporatum cum amaro in forma aque humide intraverit in profundiori corporis dissoluti et corpus sit continuatum in partibus humidis suis, separat partes grossas salis, que non potuerint intrare corpus cum calido acuto. Et ideo, cum sit sequestratum a suo loco, non potuit habere humidum, in quo possit continuari, se[d] capit se ad congelandum in fundo sui vasis; et remanet metallum dissolutum et impregnatum a calido acuto in forma aque, unde exit nostrum argentum vivum hoc, quod de eo dissolutum est.

Racio quare ponitur sal est propter duas res: una est ad extrahendum ignem contra naturam, qui corrumpit nostrum lapidem; et alia racio est, quoniam sal est abstersivum et mundificativum unctuositatis. Verumpta-

1. Come sopra.

petita flama tantost se abolix. E per[1] ço te sia revelat que totes le coses de natura en un moviment són fetes e en un moviment són corrumpudes; axí matex en un moviment esta[n], car totes ha[n] contrarietat. En aquesta contrarietat algunes coses són excellents; et són tots de un linyatge. E algunes altres són de tot contraries e ab tot açò sobremunten en virtut; e per ço continuadment obren en aquelles e continuadament soferen. Per que podets entendre la corrupció de la nostra pedra e l'abreviament de nostra vida e la duració de aquella segons la complexió de l'ayre continent.

Fil, en aquest magisterii has tu mester dos ayres: la un és de complexió temperada, e ab aquest generam nostra pedra, car en ell és virtut vivificativa que és axí com instrument a la ànima del cors; e l'altre ayer[2] és de complexió intemperada axí com sa ponticitat terrestre aguda e amara te pot certificar. Per que, fill, te sia revelat que ell és de natura freda en le quart grau e calda al primer. Per la fredor és causada ponticitat e per la calor és causada amaritud e acuitat, per la qual acuitat put molt e ha virtut aperitiva e incisiva, axí com appar per la poder de son acte, car covê que penetra; e pux[3] fa separar la un part de l'altra e comminuit e corrosa[4]. E per ço pots tu haver conexença que tota cosa aguda entre les altres sabors, que són causades de caliditat, està més calent que nenguna altra, com ell ne pusca tal impressió fer axí com aquella fa, la qual porta ab si caliditat excellent. E per ço tal complexió per sa caliditat pot tot temps resolre lo humit e convertir-lo en vapor e aquell podrir ab impressió de calor innatural que ve del nostre argent viu, la maioritat del / qual devalla de natura de les pedres e és convicina de acuitat, car ella put e rau[5] axí com la pontica aguda, mas no[6] taunt al pregon. Et per ço és reputat de sa substancia grossa axí com appar per altra experiencia. Car quant lo calt agut incorporat[7] en lo amar en forma de aygua humida se'n és entrat al pus pregon del cors dissolt e lo cors sia continuat en les partides humides separa aliter usurpa les partides grosses de la sal, que no és poguda entrar all cors ab lo calt agut. E per ço, com sia sequestrat de loch, no pot haver humit en lo qual se pusca continuar, mas pren-se a conjelar al fons de son vexel; e demostra lo metal dissolt e emprenyat de calent acut en forma de aygua d'on hix nostre argent viu, ço que de ell és dissolt.

f. 26rb

La rahó per que si met la sal si és per dues coses: la una és per tirar lo foch contra natura qui corromp la nostra pedra; e l'altra és car la sal és abstersiu e mundificatiu de unctuositat. Totes vegades, fil, ops t'és

1. Ms. *p* (senza compendio). 2. Scil. aer/ayre. 3. Scil. puis. 4. Ms. *corroste*. 5. Scil. rou (<roure). 6. Ms. *to*. 7. Ms. *incorporporat*.

men, fili, necesse est tibi servare pondus et mensuram, quoniam non est necessarium quod amarum superet calidum acutum, ad finem quod non impediat putrefaccionem in nostro lapide; quoniam nulla bestia poterit generari per ineptitudinem putrefaccionis illius.

f. 26vb Fili, na/tura bestie in nostro menstruali est talis, que mortificat omnem rem, quam tangit, et mortificat et absonat nostra aera[1], et corrumpit omnem rem animatam et deficit res virides et humidas et naturales, que sunt generate maxime in via generacionis; et acerbat res dulces et congelat res dissolutas et remundat res corruptas terminatas et facit de calido frigidum et de humido siccum et de duro molle et de ponderoso leve et de grosso subtili; quoniam totum hoc facit per suam primam naturam per certas operaciones.

Item habet adhuc plus potestatis, quoniam ipsa vivificat omne illud, quod est mortuum, et dealbat totum hoc, quod est nigrum, et generat omnem rem animatam et humectat siccum et custodit et defendit a combustione; et dulcificat res acres, humidas, frigidas; et lenificat res ponderosas; et humectat et dulcorat res siccas et amaras et calidas et portat eas in temperatam complexionem; et portat reincrudatum in maiori decoccione; et facit de frigido calidum et de sicco humidum temperatum et de levi ponderosum cum mediocritate; et de subtili facit grossum, quod participat cum simplici; et simplex condensat et spissum rarefacit. Et sic habet operaciones contrarios [*sic*], que sunt opera nature, quoniam, quando congelatum est, congelat, et quando dissolutum, dissolvit illud, quod est congelatum.

Tunc, fili, non est mirum, si virtutem talis menstrualis ponas in corde tuo ad inquirendum, cum sit conductrix et gubernatrix tocius nature. Et ipsa est res vilis, que per semetipsam vertitur in rem multum miraculosum [*sic*] et maxime proficuum [*sic*] et preciosum [*sic*]; quam rem numquam credidissemus, si non vidissemus suos effectus propriis oculis nostris.

Ista virtus recipit determinacionem et finem per suum elementum. Et super hoc videas capitulum in nostra »Practica«, cum dicemus de corpore et spiritu insimul, dando exemplum per humanam generacionem, decimo septimo capitulo. Ac eciam vide super hoc capitula quadragesimum octavum et quadragesimum nonum, «Sed spiritus secretus» ideo, quia ibi est intelligendum de proprietate induracionis menstrualis, quod participat inter duas operaciones, videlicet induracionem et mollificacionem. Et qui hoc bene intelligit, cognoscit quod virtus mineralis portatur et deportatur aut in terra aut in aqua. Et considera bene potenciam suam, quoniam ipsa non recipit determinacionem neque finem, nisi de sua propria materia. Et sit ei in memoria, quod ipsa potest esse aut celestis aut terrestris per virtutem intromissam, que aliquo modo per agens extraneum non debet suffocari. Sublima ergo mercurium,

1. Ms. *nostrum aerea* (cfr. testo catalano).

de servar pes e mesure, car no és mester que l'amarch sobremunte lo calt acut, a fi que no empach[e] lo podriment en la nostra pedre; car nenguna bestia no's pot engendrar[1] per la ineptitut de la putrefacció de aquella.

Fill, la natura de la bestia, que és al[2] nostre menstruall, és tal que mortifica tota cosa que ella toca, e mortifica e escurix los nostres dues[3] ayres e corromp tota cosa animada e desicca les coses verdes e humides e naturals que són generades o en via de generació; e *argrist*[4] *les coses doucez e reincrude*[5] *les choses cuytes* terminades e conjela les coses dissoltes e [...] fa del calt fret e de humit sech e del dur moll e del pesant lauger e del gros subtil; e tot açò fa per sa primera natura ab certes operacions.

Item ha encara més de poder, que ell vivifica tot ço que és mort e emblanquex tot ço qu'és negre e enjendra [...] e defend de combustió; et dulcifica les coses amarichs, humides e fre<i>des; e alaugera les coses pesants; e *amoystit*[6] e dulcifica les coses seques e amargues e caldes e les porta[7] en temperada complexió; e porta lo reincrudat[8] en maior digestió; e fa dell fret calt e del sech humit temperat e de lauger pe<i>sant ab mediocritat; e del subtil fa gros que participa ab simple; e el simple condensa, e l'espès rarifica. E axí ha ell operacions contraries que són operacions de natura, car quant ell és conjelat, ell conjela, e quant és dissolt, ell disoll ço que és conjelat.

Donchs, fill, no és maravella si la virtut de tal menstruall tu metes en to[n] cor de ell encercar, com sia guiador e governador[9] de tota natura. Cesta és la vil cosa que per ella matexa se torna in molt maravellosa cosa et fort preciosa e profitosa; la qual cosa mas no haguerem cregut si vist no haguessem sos effectus ab nostres propriis ulls.

*Cest virtus rechoit determinacion et fin per son element. Et sur ce voys le chapitre en nostre »Pratique« quant nous dirroms du cors et de l'espirit ensemble, en donant exemple per la generacion humain (le 17 chapitre).* Et axí *voy sur ce les chapitres 48 et 49* "Mas espirit secret", *pour ce que illouques est a entendre de la proprieté de l'induracion du menstrual que participe entre deux operacions, c'est assavoir induracion et mollificacion. Et qui cest chose bien entent, elle il congnoist que la virtus minerall es porté et deporté ou en terre ou en eau. Et considere bien sa puissance, car elle ne recoit pas determinacion ne fin fors que de sa propre materie. Et li soit en memorie qu'elle put estre ou celestien ou terrestrien per intromisse vertuz qui en aucune chose per agent estrange ne doit estre suffouquee. Sublime donques la mercurie en*[10] *quell est telle virtus,*

1. Ms. *emendrar*. 2. Ms. *altre* (errore di anticipo). 3. Ms. *deus*. 4. Lat. acerbat. 5. Ms. *renicrude*. 6. Cfr. lat. humectat. 7. Ms. *parda*. 8. Ms. *renicrudat*. 9. Ms. *gournador*. 10. Ms. *on*.

in quo est talis virtus iccirco quia, quando est sublimatus, sua virtute congelat alium mercurium in <in> altam medicinam. Sed hoc non faciet, nisi fuerit sublimatus. Propterea Avicenna dicit quod primo noster mercurius debet sublimari et quod prima res, que debet fieri in nostro opere et magisterio, est quod noster mercurius sublimatur[1].

f. 27va

## 56

## Quomodo artista se debet habituari ad inveniendum dictum menstruale et bene intelligere suam naturam

Nunc, fili, inquirendo istud menstruale, sine quo nichil poteris facere naturaliter, debes primo intelligere quod indiges recurrere prius ad principia naturalia, videlicet ibi, ubi natura primo incipit operari immediate; que principia materialia sunt multum adherencia quo[a]d cursum nature cum suis substanciis propriis, sicut sunt humida radicalia, que per suum calorem naturalem cum excitacione ignis orbis terminantur in substanciam metalli, quod numquam posset facere, si ipsa<m> non participaret cum natura metalli. Quare dico quod illud humidum radicale non est nisi substancia argenti vivi impregnati a calore sulphuris. Et iste calor sulphuris est causa congelacionis humidi mercurii et sue terminacionis in metallum perfectum. Tunc apparet quod istud humidum radicale tam terminatum in formam metalli habet actualiter potenciam et naturam menstrualis, et ideo appellatur 'primum extremum' nostri lapidis.

Apparet igitur quod noster lapis, cum venerit de sua natura, resolvitur in illud sine preiudicio sue nature et sui crementi, cum primum regimen nostri lapidis sit resolucio sue terminacionis in argentum vivum. Et ideo declaretur in qua forma noster lapis extrahitur tam de corpore quam de argento vivo, cum natura dicti fetentis menstrualis fuit, et adhuc est continens eorum et nature argenti vivi, cum per calorem illius sit in naturam metalli congelatum. Quoniam dictus calor multiplicatus in substancia

1. K cap. 54 f. 29v: Nota quod hec virtus recipit animacionem a suo elemento. Et de ista dicemus adhuc in capitulo 77 et alibi in capitulo «per quam materiam». Quoniam ibi intelligitur etiam de proprietate menstrue indurate que participat inter duas operaciones scilicet inter induracionem et mollificacionem. Et si hec intelligis cognoscis quod virtus mineralis sive in terra sive in aqua deportatur. Et considera bene super potencium [*sic*] suum quod non recipit determinacionem nisi a sua propria materia. Et recorderis quod potest esse terrestris vel celestis intromissa virtute que in aliquo ab agente extraneo suffocari non debet. Sublima ergo mercurium in quo est talis virtus quia sublimatus. Unde dicit Avicenna primum quod debet fieri in opere est quod sublimes mercurium.

*pour ce que, quaunt il est sublimés, per sa virtus il conjele autre mercure en haute medicine. Mas cest chos il ne fera pas si ne a est[é] sublimés. Pour quoy Avicen dit que primerament nostre mercure doit estre sublimez e que la primer chose que on doit fer en nostre oeuvre et magister, que nostre mercure soit sublimés*[1].

## 56 f. 26vb

### *Coment l'artist se doit habituer pur trover le dit menstrual et bien entendre sa nature*

Ara, fill, en cerquant aquest menstrual sens lo qual res no pots fer naturals naturalment, deus entendre primerment que has mester de recorrer als principis naturals, ço est assaber allí on natura comença de obrar immediatment; los quals principiis materials són molt adherents per lo cors de natura ab ses propies substancies, axí com són humits radicals qui per lur calor natural ab excitació del foch del sol se termena[n] en substancia de metall, la qual cosa jamés ne porà fer si ell no participa ab natura de metall. Per que't dich que aquell humit radical no és sinó substancia de argent viu empreniat de calor de sofre. E aquesta[2] calor sulphurenca és la causa de la conjelació de l'humit mercuriench e de sa terminació en metall perfet. Donques appar que aquest humit radical ja terminat en forma de metall ha actualment[3] la potencia e la natura del menstrual, e per ço és appellat 'lo primer extreme' de nostra pedra.

Appar donques / que nostra pedra, com sia venguda de sa natura, se f. 27ra resoll en aquella *sance prejudece* de sa natura e de son creximent, com lo primer regiment de la nostra pedra sia resolució de sa terminació en argent viu. E per ço't sia declarat en qual forma la nostra pedra és axí treta del cors con[4] de l'argent viu, *come et quant la nature de la dit puant menstrual soit et ait esté et encore est le continent de ceulx, et la nature* de viu argent per la calor de aquell en natura de metall[5] se sia congelat. Car la calor multiplicada en la[6]

1. G f. 47v: Ceste vertu rechoit determinacion et fin per son ellement. Et sur ce voit le chapitre en nostre pratique quant diras du corps et de l'esperit ensemble en donant exemple par la generacion humaine le 16 chapitre. Et ainxi voy sur ce le chapitre 48 et 49 on il dit mais l'esperit secretus. Por ce que quand illocques il est a entendre de la proprieté de l'induracion et mollificacion. Et qui ceste choze qui entend il cognoit que quand la vertu minerale est porté et deporté ou en terre ou en yeaue. Et considere bien sa puissance. Car elle ne rechoit pas determinacion ne fin hors que de sa premiere matiere. Et luy soit en memorie et qu'elle peult estre ou celestieux ou terrieux par intromisse vertu qui en aucune choze par agent estranhe ne doit estre suffoqué ne estouffee. Sublimes donques le mercure en que est ceste vertu. Por ce que quant il est sublimé per sa vertu il congelle aultre mercurie en haulte medicine, mes ceste choze il ne fera pas si il ne a esté sublimé. Por ce Avicenne dit que premierement nostre mercure doit estre sublimé et que la pierre premiere choze que on doit fer en nostre oeuvre et magistere que nostre mercure soit sublimé. 2. Ms. *de aquesta*. 3. Ms. *accualment*. 4. Scil. com (axí … com). 5. Ms. 9*netall*. 6. Ms. *a*.

argenti vivi est cum tota dicta substancia humida vaporabiliter mixtus per virtutem prime mixtionis omogenee in forma liquoris aut aque clare. Et per similitudinem istius principii nature alias nos tibi dicimus quod adeo dissolves lapidem, donec efficiatur[1] aqua. Quam rem argentum vivum vulgare non potest facere per defectum caloris et humoris, in que necessarium[2] est, quod lapis continetur in forma liquoris: cum non sit transitus de primo ad extremum, nisi per suum medium.

Apparet igitur, si bene me intellexisti, quod absque menstruali lapis non potest dissolvi in humidum, quod est spiritus fetens, unde trahitur aqua viva, que apparet nobis sicca. Quoniam argentum vivum vulgariter intellectum, videlicet stans in sua prima natura, non potest aliquod corpus mutare, nisi sit in sua natura, in quam mutatur, quoniam vertit[3] corpus, quando mutatur. Si fiat aqua clara, in aquam claram mutatur. Et nisi mutetur, non potest mutare, nisi in suam naturam.

Et ista mutacio fit per raciones capituli quinquagesimi quinti in suam naturam precedentis supradicti. Et est ideo impregnatus tali virtute, quod semper recipit determinacionem materie, si sit materia aque aut terre[4].

Et ideo multi decipiuntur, qui ultra racionem credunt quod tale argen-
f. 27vb tum vulgariter intellectum possit per naturam, que non / est in illo, transmutare corpus in aquam vivam. Sed totum non valet unum ficum putrefactum, quoniam argentum vivum vulgare, sicut tibi diximus, non transmutat corpus solis et lune in aquam humorosam, nisi secundum suam naturam cum multa parva alteracione, quam proprie appellamus combustionem et perdicionem elementorum realium aut confusionem spiritus et anime et corporis. Et hec est racio quoniam non est res, que participat inter corpus et spiritum, videlicet inter argentum vivum iam dictum et metallum perfectum. Et ista res est istud medium, quod habet potestatem faciendi contrarias operaciones, scilicet disligandi[5] elementa et ligandi illa et defendendi ea ab omni adustione, et tamen oportet quod ignis excitatus moderetur. Quoniam sicut plumbum adiuvat argentum, quando examinatur, et custodit a combustione contra pugnam ignis, et est ibi plumbum in loco medii inter argentum et ignem, sic istud medium defendit elementa ab omni adhustione et coadunat per proprietatem sue nature corpus cum spiritu et spiritum cum corpore. Et ideo nos clamavimus illum medium

1. Segue *luna* espunto. 2. Ms. *natura.* 3. Segue *venit* cassato. 4. K cap. 55 f. 30r: Et hec mundificacio fit rationibus dictis in precedenti capitulo. Et hoc quia inpregnatur tali virtute que semper determinacionem recipit a materia sive fuerit materia aque sive materia terre. 5. Ms. *diligendi.*

substancia de l'argent viu és per tota la dita substancia unida **aliter** humide vaporablement mesclada per la virtut de la primera mixtió ou continuació omogenca[1] en forma de liquor o de aygua clara. E per la dissimilitut **aliter** similitut de aquest principii natural nós te diem que dissolgues tant la pedra en tro sia feta aygua. La qual cosa argent viu vulgar no pot fer per defalta de calor e humor, en la qual és mester que la pedra sia continuada en forma de liquor: com no sia passament de extrem a extrem sinó per son mijà[2].

Appar donchs, si bé m'[h]as entès[3], que sens lo menstrual la pedra no's pot dissolre en humit qui és espirit pudent d'on se trau aygua viva qui appar a nós secca. Car lo argent viu vulgarment entengut, ço és assaber estant[4] en sa primera natura, no pot null cors mudar sinó és en sa natura en la qual és mudat, *car il torne la cors quant ell est mués*; si és fet aygua clara, en aygua clara se muda. E sinó és mudat, no pot mudar sinó en sa natura.

*Et cest mutacion est fet per les rayons ou[5] chapitre precedent devaunt dit. Et est pur ce empregnés de tal vertus que tout jours il recoit determinacion de la materie, soit la materie de eau ou soit de terre[6].*

E per ço són molts decebud que ultra rahó creen que tal argent viu vulgarment entengut pusca per la natura que no és en ell transmudar lo cors en aygua viva. Mas tot no val una figa podrida, car lo argent viu vulgar, com dit te[7] havem, no transmuda lo cors *du solail* ni de luna en aygua humorosa, sinó segons sa natura ab molta poca alteració, lo qual nós appellam propiament combustió e perdició dels elements reals o confusió de l'espirit e de la ànima e del cors. E açò és la rahó car no y és la cosa qui participa entre el [...] espirit, ço és assaber entre lo argent viu ja dit e lo metal perfet. E aquesta cosa és aquesta mijà que ha poder de fer contraries operacions, ço és assaber de disligar los elements e de ligar aquels e defendre-los de tota adustió, emperò [...] que'l foch excitant sia[8] moderat. Car axí com lo plom ajuda a l'argent, quant se examina, e lo guarda de combustibilitat contra la batalla del foch, e és aquí lo plom en loch de mijà[9] entre lo argent e lo foch, axí aquest mijà[10] defén lo elements de tota adustió e coaduna per la proprietat de sa nature lo cors ab l'espirit e l'espirit ab lo cors. *Et pour ce nous bé* [*sic*] *cla-*

1. Ms. *a*. 1. Ms. *-ença*. 2. Ms. *mia*. 3. Ms. *entenes*. 4. Ms. *esant*. 5. Ms. *on*. 6. G f. 48r: Et ceste mutacion est faicte per les raissons ou chapitre precedent devant dites et est por ce empregné de icelle vertu que tousiours il rechoit determinacion de la nature soit la matiere de eaue ou soit de terre. 7. Ms. *ta*. 8. Ms. *si sia*. 9. Ms. *mnda* (?). 10. Ms. *mia*.

inter corpus et spiritum. Sed est adhuc[1] aliud corpus medium[2], quando corpus coniungatur cum spiritu et e converso; et istud est generi metallico propinquissimum, tunc per media fit transitus ad extrema perfecta. Quare apparet quod non fit transitus de contrario ad contrarium nisi per transitum sue medie disposicionis, sicut tibi declarabitur per figuram arboris practicalis.

Fili, media disposicio est illa, que participat cum mollicie argenti vivi in primo latere et cum duricie metalli ab alio latere, cum de propria substancia illius natura illa posuerit de potencia ad actum. Propterea revelatur quod extrema immediata in opere nature in primo latere est argentum vivum, sed non tale, quale nos scimus facere per nostram artem; et ideo nos capimus illud pro menstruali in reali. Et in alio latere sunt omnia metalla, eo quod in eis invenitur finis circularitatis facte per opus nature. Media disposicio[3] istorum duorum extremorum est argentum vivum extractum a dicto primo extremo, quod vocamus menstruale in opere artis, in forma aque clare facte per ingenium nature, que congelatur in sulphur; quapropter dicitur 'aqua sicca' et non 'aqua nubis' nec 'aqua fleumatica', sed 'aqua colerica calidior igne'. Sed vera principia radicaliter nominata, de quibus natura operatur totum hoc, quod dictum est, sunt[4] veraciter sulphur et argentum vivum, unde exeunt duo estrema, que sunt multum fortiter remota cum proprio medio, que necessarium est quod scias, si velis principiare ad respectum nature; et similiter quomodo appellantur cum sermone rustico.

f. 28ra

## 57

### De principiis naturalibus confusis; et quomodo generantur per virtutem successive operacionis in altis naturis

Principia naturalia confusa in opere nature sunt[5] spiritus fetentes et aqua viva, que vertitur aqua sicca et tunc dicitur medium reale. Fili[6], spiritus fetentes sunt secunda media, que participant inter corpus et spiritum et vocantur alio modo 'sulphur' et 'ignis', et est sicut sperma masculinum, quod est medium activum inter menstruale et ignem. Et aqua viva est argentum vivum, quod congelatur in sulphur sicut menstruale, quod congelatur in substanciam embrionis. Ab ista materia postea successive in suo proprio vase minerali generatur et creatur, videlicet in mineris sue terre aut

1. Ms. *adhuc adhuc* (cassato il secondo). 2. Segue *inter* cassato. 3. Segue *eorum* cassato. 4. Ms. *sicut*. 5. Ms. *sicut*. 6. *filius* scritto e corretto.

*moms*[1] *le moyen entre le cors e l'esperit [...]*[2] *e* e converso *et cestui ci est a genre metallique tres prochain doint per les moyens est*[3] *le passement aux extremes perfays.* Per que appar que no és fet passament de contrari *au* contrari sinó per lo passament de lur mijana disposició, axí com te serrà declarat per les figures del arbre practicall[4].

Fill, la mijana disposició és aquella que participa ab la mollicie de l'ar- f. 27va
gent viu[5] al primar constat e ab la durea del metall de l'altre constat, com de la propria substancia de aquella natura los haia meses de potencia en acte. Per ço't sia revelat que'ls extrems immediats en lo obratge de natura all primer costat és le argent viu, mas no tal qual nós lo sabem fer per nostra art; e per ço aquell prenem nós per menstruall in real. E en l'altre constat són tots los metalls, per ço car en ells es troba la fi de la circularitat feta per la obra de natura. La mijana disposició de aquestes dos extremes és lo argent viu tret del dit primer extrem, lo qual nós appellam menstrual en lo obratge de l'art en forma de aygua clara feit per l'enginy de natura, qui's congela en sofre; per que és dita 'aygua secca' e no 'aygua nubis' ny 'aygua fleumatica', mas 'aygua colerica[6] més calenta[7] que'l foch'. Mas los principiis vers radicalment nomenats, dels [quals] natura obra tot ço qu'és dit, són verament[8] sofre e argent d'on hixen des extrems que són molt fort remots ab propii mijà, los quals t'és ops que sapies, si vols principiar a l'esguart de natura e saber com se appellen ab paraula rustica.

## 57 f. 27vb

*Des principis naturels confuz; et coment*[9] *il se engenrent*[10] *e sont engenrés per vertus de successive operacions en haultes natures*

Los principiis naturals [con]fusos[11] en lo obratge de natura són los espirits pudents e aygua viva qui's torna aygua secca, et adonchs és dita mijà real. Fil, los espirits pudents són los segons mijans que participen entre lo cors e l'espirit, e són [...] en altra manera 'sofre' e 'foch', e és axí com esperma masculina, qui [é]s lo mijà active entre lo menstruall e lo foch. E l'aygua viva és argent viu qui's congela en sofre, axí com lo menstruall qui's gela en les substancies dell embrions. D'aquesta materia, fill, aprés successivament en son proprii vexell minerall és generada e creada, ço és assaber en les

1. Lat. Et ideo nos clamavimus illum medium. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "spiritum" a "spiritu"). 3. Ms. <*a genre metallique*> (espunto). 4. Seguono 12 righe e tutta la colonna b in bianco. 5. Ms. *viu de l'argent.* 6. Ms. *coleria.* 7. Ms. *calenca.* 8. Ms. *verament molt.* 9. Ms. *commt.* 10. -n- in interlinea. 11. Cfr. lat. confusos (prob. caduta di compendio iniziale).

venis mineralibus, una fumosa substancia multum subtilis, que vaporabiliter coniungitur in unum; et ille coquitur et depuratur multum. Postea supervenit ei virtus mineralis sulphurea in forma vaporis sicci, qui eum penitrat cum tali liga amoris, quod numquam separatur unum ab altero; sed convenit quod virtus masculi superet virtutem femelle cum coequalitate rei quinte. Tunc remanet in una re fixa per temperatam decoccionem naturalem, quam materia habuit in sua minera in tali forma, quod humidum mercuriale cum sicco sulphureo nec siccum sulphureum ab humido mercuriali numquam separentur, quoniam sunt vinta per accionem et passionem in illud medium mercuriale, in quo forma metalli est plenarie constituta. Non quod sit argentum vivum in tota sua natura, cum pars sue nature iam sit alterata per construccionem, quam sue partes subtiles acceperint per viam colligamenti a vapore sulphuris; nec tamen[1] parvum est sulphur in tota sua natura, quoniam, si esset, sulphur cremaret materiam argenti vivi per eminenciam accionis sue dominacionis.

Et quoniam virtus sulphuris non dominatur virtuti [argenti] vivi, non potest consumere claritatem metallinam specificatam, sed tantummodo congelat eum et fixat usque ad gradum potestatis sue virtutis, sub conservacione speciei metalline, quam argentum vivum tenet materialiter secundum suam naturam. Et talis proporcio sulphuris et argenti vivi constituit specialiter formam et speciem talis metalli, de quo vapor sulphuris aut argenti vivi erit aut auri aut argenti aut alterius metalli; et hoc secundum depuracionem dicti vaporis et decoccione et digestione, quam accepit in sua propria minera.

Media in opere magisterii sunt[2] sol et luna. Et iccirco suscipit ars metalla pro medio in opere magisterii et specialiter solem et lunam, quoniam illa
f. 28rb duo venerunt in coeaqualitate tem/perata et fortiter depurata de sulphure et argento vivo bene coctis, puris et digestis per ingenium nature, ad quam proporcionem ars in vanum laboraret, si ad principia naturalia sine mediis realibus pro intencione faciendi vellet incipere.

f. 28rb

## 58

### De materia sulphuris proporcionati et sua equipollencia ad opus nature

Fili, ista est materia metallina, in qua nostrum sulphur proporcionatum est, quod natura sapiens per suum subtile ingenium nobis preparavit,

1. Segue *nimius* cassato. 2. Ms. *sicut*.

entramene<r>s de sa terra o venes minerals, una fumosa substancia molt subtil, la qual vaporablement se ajusta tot en un; e aquí es cou e depura molt. Puys ve-li dessús la virtut minerall sulphurenca en forma de vapor secca que la penetra e la conjela ab tal ligam d'amor, que jamés no's separen l'un de l'altre; mas que la virtut del mascle sobremunt la virtut femella ab la coequalitat de la cosa quinta. Adonchs roman en una cosa fixa per la temperada decocció naturall que la materia ha [h]agut en sua minera en tal forma, que l'humit mercuriench del sech sulphurrench, ni el sech sulphurench de l'humit mercuriench, nul / temps més se separen, car són vençut[1] f. 28ra per acció e passió en aquell mijà[2] material en la qual forma de metal és plenarment constituida. No que sia argent viu en tota sa natura, com ja la part de[3] sa natura sia ja alterada per la construcció que ses subtill partides han presa per via de colligament de la vapor del sofre; ni tan[4] poch és sofre en tota sa natura, car si'n era, sofre cremaria la materia de l'argent viu per la eminencia de la acció de sa dominació.

Et car la virtut del sofre no domina la virtut de l'argent viu, no'l pot consumir la claridat metallina especificada, mas tansolament la congela e'l fixa en tro al grau del poder de sa virtut sots la conservació de la specie metallina que l'argent viu té materialment segons sa natura. E aytal proporció de sofre e de argent viu constituits[5] especialment la forma e la specie de tall metall, del qual la vapor del sofre e de l'argent viu serrà o d'aur o d'argent o d'altre metall; e açò segons la depuració de la dita vapor e decocció e digestió qu'ella ha presa en sa propria minera.

[...] Et per ço pren l'art los metals per mijà en lo obratge del magisterii e per especial lo sol e la luna, car aquells[6] dos són venguts en la coequalitat temperada e bé fort depurada de sofre e d'argent viu, bé cuyts purs e digests per l'enginy de natura, a la qual proporció se treballaria en va, si als principis naturals sens los mijans reals per entenció de fer volia començar[7].

## 58 f. 28rb

### *De la materie du souffre proporcioné et de son equipollence a l'euvre de nature*

Fill, aquesta és la materia metallina en que és lo nostre sofre proporcionat, la qual natura la savia per son subtil engeny nos ha apparelat,

1. Ms. *virtut* (ma cfr. lat. sunt vinta). 2. Ms. *mia*. 3. Ms. *se*. 4. Ms. *tan<nt>* (espunto -nt). 5. Latinismo. 6. Precede q- cassata. 7. Ms. *-at*.

mediante quo facimus totum nostrum magisterium. Quare, fili, nolito ignorare quod hoc, quod dicitur secundum extremum in opere nature, dicimus tibi esse medium in opere philosophali, quia necessarium est quod per artificium compleatur hoc, quod natura reliquid [*sic*]. Natura non potuit habere motum transeundi ultra generacionem metallorum, quoniam ipsa iam complevit circulacionem suam. Intellige, fili, quod iam debet elucidare manifeste rem perfectivam esse manifestam ad omnes experiencias, quia humidum metallinum in sua calcinacione non potest comburi nec f. 28va separari ab / illis racione omogeneitatis et unionis elementorum, que parum et parum sunt ligata insimul. Sed humidum lapidum bene separatur, sicut apparet in eorum calcinacione solummodo per ignem absque aliqua amministracione medicinali; et hoc quia humidum in grossa substancia lapidis terrei non est ligatum cum sicco in parvis et subtilibus partibus unius et alterius et unius cum altero, sed in grossis et multis partibus humidi et sicci.

Et per contrarium est in materia vitri, per quam materiam ars vitraria subalternatur huic arti. Et ideo philosophus dicit quod vitrum sit nobis in exemplum in hoc magisterio[1].

Et hec est causa quare humidum lapidum et mediorum mineralium sunt[2] attramenta vitreosa et azoquea, seu salia, alumina et boracia, que non sunt in natura fixa cum suco materiali, quapropter sunt volatilia et fugiencia ab igne. Et ideo cum tali aqua fixamus nos aves, que sunt volantes per aerem per virtutem nostri lapidis, qui extrahitur de eorum propria substancia. Apparet ergo quod nostrum argentum vivum est substancia materialis et humidum radicale omnium corporum liquabilium.

Et notetur hic aqua fixativa: sint corpora liquefacta et facta aqua, ea fundendo et liquefaciendo in argentum vivum, quoniam [...][3] quando funditur et liquefit cum eis ipsa, secum dissolvuntur in illo[4].

Et sulphur est lapis; ideo dicitur medium in opere nature. Sed argentum vivum et metallum dicuntur sua extrema, que sunt materia principii et materia finis. Et iccirco iam potest apparere quod, quamvis teneamur assimilari nostrum magisterium operi nature in quantum est possibile, verumptamen non possumus proprie sequi naturam, nisi sit per modum

1. K cap. 57 f. 30v: Et econtra in materia vitri per quam materiam ars vitrearia subalternatur isti arti. Quare dicit philosophus quod vitrum sit tibi exemplare in nostro magisterio. 2. Ms. *sicut*. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 4. K cap.57 f. 30v: Fac ergo corpora aquea esse liquefactiendo in argentum vivum nam cum ipsum sit elementum principale dictorum liquabilium cum liquantur resaliunt in ipsum.

mijançant lo qual nós[1] fem tot nostre magisterii. Per que, fill, no vulles ignorar que ço qu'és dit lo segon extreme en la obra de natura, diem-te esser mijà in l'obratge philosophall, car ops és que per artifici sia complit ço que natura ha | relinquit. Natura no ha pogut haver moviment de passar ultra la generació dels metals, car ella ha complida sa circulació. Entén, fil, car ara te deu reluir manifestament la cosa perfectiva esser manifesta a totes experiencies; car lo humit dels metals en lur calcinació no's pot consumar ni separar de aquelles per rahó de la omogeneitat[2] e de la unió dels elements que poch a poch se són ligats ensemps. Mas lo humit de les pedres se separa bé, axí com appar en lur calcinació tansolament per lo foch sens altra amministració medicinal; e açò és per açò, car lo humit en la grossa substancia de la pedra terrenca[3] no és ligat ab lo sech en petites e subtil partides de un e d'altre, *e l'un avec l'altre, mays en gros e pluseurs parties du humide et du sec.*

*E an contrarie il est en la materie du veure, per laquelle materie l'art vitrarie est subalterne a cest art. E purquoy le philosophe dit que le veure nous soit exemple en cest magisterie*[4].

E açò és la causa per que lo humit de les pedres e dels mijans minerals, axí com són atraments[5] vidreols[6] o azochs[7] o sals o alums o borayce[8], los quals no són en natura fixa ab lo sech material, per que és volatil e fugent del foch. E per ço ab tal aygua fixam nós les ocels s'envolants per l'ayre ab la virtute de la nostra pedra que és tirada de lur propria substancia. Appar donchs que nostre argent viu és substancia materiall e humit radicall del tots los corsos liquables.

*Et soit ycy noté l'eaue fixative: soient los cors liquifiés et fais eau en les fondant liquefaisant en vif argent, car il est le practical element de ceulx cors liquables; car quant il font et liquefait aveques eaux, il se dissolven aveques lui, e en ycellui*[9].

E lo sofre és la pedra; per ço és dit mijà en l'obra de natura. Mas lo argent viu [e] lo metall són dits los seus extrems, ço és assaber car són materia de començament e materia de fi. E per ço ja't pot apparer que, jatsia açò que nós siam tenguts de resemblar nostre magisterii a la obra de natura en quant és possible, totes vegades no potem[10] propriament seguir

1. Ms. *nos <ha apparelat>* (espunto). 2. Ms. *-nectat*. 3. Ms. *-ença*. 4. G f. 50r: Et au contraire il est a la matiere du verre per la quale matiere l'art vitraire est subalternee en cest art. Et por ce le philosophe dit que le verre nous soit example en se [son?] magistere. 5. Ms. *atreaments*. 6. Scil. vidriols. 7. Ms. *aerzoch*. 8. Scil. boray/boraix. 9. G f. 50r-v: Et soit ycy noté l'eaue fixative. Soient les corps liquefactes et soit l'yaue en les fondans et liquefians en vif argent. Car il est principal ellement d'iceux corps liquables. Car quant ils sont et liquef [?] /f. 50v/ avecques aultres ilz se dissolvent avec luy et en yceluy. 10. Scil. podem (latinismo).

operandi, non accipiendo talem materiam crudam, sicut illa facit in suo primordiali principio, licet sine illa non possimus principiare, cum sit necessarium quod coctum metallum, quod est sulphur et argentum vivum, in illo habeant reincrudari, sequendo similitudinem operis nature in nostro magisterio cum proprioribus materialibus, sicut convenit scire omni sapienti artiste.

f. 28vb

## 59

Quomodo ars corrigit et supplet vires, quas invenit in materia nature per mutacionem illius in accione pure forme

Fili, non sit tibi grave ad audiendum quod dicemus, quoniam nos per artem scitam corrigimus et supplemus vires et virtutes nature, cum adiutorio illius. Nos per artem incipimus operari, ubi natura relinquit, cum visum sit quod metalla non possunt tingere, nisi tantum quantum sua tinctura extenditur per potestatem prime circulacionis sue nature sulphuree. Et ideo fit certa operacio per generacionem nostri lapidis, ut sua tinctura crescat et augmentetur multo magis, quam erat in sua natura sine comparacione.

Fili, si tu scis nostrum lavatorium facere, taliter poteris facere lavare nostrum argentum vivum, in quo natura numquam potuit pervenire, quod efficietur elixir completum. Sed, cum in natura aut in suo opere argentum vivum et duo metalla sicut[1] extrema, non habent posse quod possint tingere, nisi per virtutem disposicionis medie, que est inter molliciem argenti vivi et duriciem metalli, quia per istam mediam disposicionem constat una obediencia naturalis, ex qua causatur coniunccio inter corpus et spiritum, sicut est in omni re generata.

Et ista virtus est duplex, scilicet virtus operativa et virtus materialis, et quelibet istarum duarum habet disposicionem mediam, videlicet dicta operativa, que dependet ab artista sapienti et experto; et alia materialis est illa, que dependet principaliter ab instrumento, licet de toto composito iam subtiliato ipsa receperit suam determinacionem et finem, et hoc tripliciter, antequam perficiatur[2].

1. Scil. sint. 2. K cap. 58 f. 31r: Nota quod hec virtus est duplex: virtus operativa, virtus mineralis. Et quelibet istarum suam disposicionem mediam: scilicet operativa que dependet ex artifice erudito, et alia mineralis que dependet principaliter ex instrumento, quamvis a toto composito iam subtiliato suam accipiat determinacionem et hoc tripliciter antequam perficiatur.

natura sinó és per manera de obrar, no pas en prenent tal materia crua com ella fa en son primordial principis, iatsia açò que sens aquella no puscam principiar, com sia cosa necessaria que'l cuyt metal qu'és sofre e argent viu *en ycelluy* se haia a reincrudar[1] en seguent la similitut de la operació de natura en nostre magisterii ab més propriis materials, axí com convé saber a tot savi artista.

## 59 f. 28va

*Coment art corrige et supploie les forces que elle trouve en la materie* nature *per la mutacion de elle en accion de pure forme*

Fill, no't sia greu de oir ço que't direm, car nós per art sabuda corigim e supplim les forces et virtuts de natura ab la ajuda de aquella. Nós per art començа[m] a obrar lla on natura se'n lexa, com sia vist que los metals no pusquen tinyr sinó aytant com sa tinctura s'estén per lo poder de la primera circulació de sa natura sulphurenca[2]. E per açò és feyta certa operació en la generació de nostra pedra, a fi que sa tinctura se cresca més molt que no era en sa natura sens comparació.

Fill, si tu saps nostre lavatorie[3] fer, poràs lavar en tal manera la natura de l'argent viu, en la qual nul temps natura[4] ni pot pervenir, que serrà feyt elixir complit. Mas com en natura o en son obratge lo argent viu e lo dieux[5] metals sien extrems, no han poder que ells puxen tinyr, sinó per la virtut de la disposició mijana que és entre la mollicie de argent viu et la duricie del metall, car per aquesta mijana disposició consta[6] una obediencia natural, de la qual és causada la coniuncció entre lo cors e l'espirit, *et de assembler yceulx* axí com és en tota cosa generada.

*Et ceste vertuz est double, c'est assavoir virtus operative et virtus materiell, et chescun de ces <deus> deux cy ha sa disposicion meyen, c'est assavoir la dicte operative que depent de l'artiste sage et expert; et l'autre materie elle est celle que depent tout principalment [...], ja soit ce que de tout desja subtilé, elle art receve sa determinacion et fin triplement avant qu'elle soit perfaite*[7].

1. Ms. *reni-*. 2. Ms. *-ença*. 3. Ms. *ravatorie*. Cfr. cat. lavatori. 4. Corretto su *materia*. 5. Scil. los dos. 6. Ms. *costa*. 7. G ff. 50v-51r: Et ceste vertu est double /f. 51r/ c'est assavoir vertu operative et vertu materiale. Et chacune de ses 2 sy ha sa disposicion moyenne c'est assavoir la dite operative quy descent de l'artiste sage et expert. Et l'aultre materiale est celle qui descend tote principallement de l'instrument ja soit ce que de tout le compost de sia sutille elle ait recue sa determinacion et fin et ceste choze triplement avant qu'elle soit perfaicte.

Item in natura sunt multa media, ex quibus duo habentur, que sunt magis pura et minus viscosa quam alia, sicut sunt azoquea, vitriola virid[i]a cum natura lapidea, que est sal et natura lapidum.

Fili, cum adiutorio nature istius vilis rei aut materie, procreatur noster lapis, quem tantum perquisivimus, eo quod ipsa est medium in opere nature inter spiritum et corpus et proprium materiale subiectum, sicut sulphur in materia argenti vivi. Et ideo natura mediante illa convertit argentum vivum in metallum vivum perfectum, quod metallum racione sue depuracionis in nostro magisterio dicitur medium reale inter corpus et spiritum. Nos dicimus 'corpus', quando terra est cremata; et dicimus 'spiritum'[1] argentum vivum extractum a corpore in forma aque clare. Ideo debes, fili, bene intelligere quod in omni opere nature habentur duo propria electa media inter omnia alia, videlicet dictum azoch et sal nature, quod convertit argentum vivum in liquorem igneum, unde cre[a]tur sulphur, quod congelat argentum vivum.

Fili, in pari modo habemus duo media in nostro magisterio, que natura nobis dedit et deprivavit a suis mediis confusis; et vocantur aurum et argen-
f. 29ra tum, / que racione sue pure nature participant cum maiori perfeccione. Quapropter extrema nostri lapidis in sua prima creacione est argentum vivum, quod est extractum a corpore in primo latere; et in secundo est elixir completum. Et medium istorum duorum est lapis noster, quando de substancia dicti argenti vivi creatur, de quo statim sine alio[2] medio fit elixir completum, quod est ultimum extremum nostri lapidis et complementum nostri magisterii.

Nunc, fili, devallabimus tibi per certos gradus extremorum et mediorum, donec ad primas radices nature pervenias, ad finem quod tu intelligas media, per que natura transit de gradu in gradum, eundo ad sua extrema secundum perfeccionem maioris aut minoris. Quoniam in hoc est tota cognicio operis nature et omnium suorum secretorum et per consequens omnis alterius sciencie.

f. 29rb

## 60

### De natura nostri argenti vivi et de suis extremis

Postquam diximus extrema nostri lapidis, modo dicemus extrema nostri argenti vivi; et dicemus duo extrema illius cum tota sua substancia. Et ad

1. Ms. *spiritum supra*. 2. Segue *modo* cassato.

Item en natura són molts mijans; d'els ni ha dos que són més purs e meyns viscosos que no són los altres, axí com són los azochs[1] e vidrenchs vers ab la natura pedrenca[2], qu'és sal de natura de pedres.

Fil, ab l'ajuda de la natura de aquesta vil cosa o materia se procrea nostra pedra que nós tant havem demanat, per ço com elle és mijà en la obra de natura entre lo espirit e lo cors e proprii materia[l] subget[3], axí com sofre en la materia[4] de l'argent viu. E per ço natura mijançant aquell convertex lo argent viu en metal perfet, lo qual metal per rahó de / sa putrefacció aliter f. 28vb
depuració en nostre magisterii és dit mijà real entre lo cors e l'espirit. Nós diem 'cors' quant és terra cremada[5], e diem 'argent viu' l'espirit tret del cors en forma de aygua clara. Per ço, fil, deus bé entendre que en lo obratge de natura ha dos propiis mijans elegits entre tots los altres, ço és assaber lo dit azoch e la sal de natura, que convertex lo argent viu en lequor de foch, d'on se crea lo sofre que congela lo argent viu.

Fil, en semblant manera havem nós dos mijans en nostre magisterii que natura nos ha dats e depurats de sos mijans confusos; e són appellats aur e argent, qui per rahó de lur pura natura participem[6] ab més gran perfecció. Per que los extrems de nostra pedra en sa primera creació és l'argent viu qui és tret del cors en lo primer costat, e en lo segon elle és elixir complit. E lo mijà de aquestes dos és la nostra pedra, quant de la substancia del dit argent viu és creada, de la qual tantost sens altre mijà se[7] fa elixir acompli[t], qui és lo derrer extreme de la nostra pedra e acabament de nostre magisterii.

Ara, fil, te devallarem per certes graus des extrems e de mijans en tro a les primer raïls de natura, a fi que tu entenes los mijans per los quals de grau en grau natura passa[8] anant a ses extrems segons la perfecció del més e del meyns. Car en açò és tota la conexença de tot lo obratge de natura e de tot sos gran secrets, e per conseguent de tota altra sciencia.

## 60

f. 29ra

De la nature de nostre viu argent et de ses extrems

Puys que havem dit los extremes de nostra pedra, ara direm los extrems del nostre argent viu; e diem que los dos extrems de aquella ab tota sa subs-

1. Ms. *azech*. 2. Ms. *-ença*. 3. Scil. subjet. 4. Ms. *en materia en la materia*. 5. Ms. *coemada*. 6. Scil. -en. 7. Ms. *de*. 8. Ms. *passiva*.

primum latus est aqua leonis viridis cum metallo coniuncta. Et in secundo est lapis, qui creatus est. Et medium illorum est sol et luna, unde exit nostrum argentum vivum, quod est corpus liquefactum, fusum et putrefactum, de quo creatur lapis, quando purgatum est a sua macula originali.

Fili, leo viridis azoqueus, qui dicitur 'vitriolum', per naturam fit de substancia argenti vivi communis, quod est radix nature, unde creatur metallum in sua propria minera. Quare, fili, tria principalia sunt necessaria in nostro opere seu magisterio naturali, sicut in opere nature, videlicet extrema et media. Et est necessarium quod ista successive cum magna paciencia habeas scire, in faciendo opus secundum quod natura sapiens te <fit> scit et postest ammonestare cum tali intencione, quod tu primo habeas creare naturam nostri argenti vivi, pro habendo convenientem materiam, unde possit creari noster lapis.

Quoniam media nostri argenti vivi principaliter sunt propria metalla, scilicet sol et luna, et natura illorum habeat converti argentum vivum in lapidem virtutis per artificium, eo quod natura non habeat potestatem ponendi dicta metalla in aliam digestionem, ad finem ut per aliam circulacionem ipsa fecerit[1] elixir completum. Et hoc racione spissitudinis, duritatis et compactabilitatis humidi mercurialis terminati et inspissati virtute sui sulphuris et caloris naturalis in forma metalli, sicut ipsa creavit solem et lunam de subtili substancia suorum propriorum mediorum primo per virtutem sui primi operis in calore. Et ideo in hoc passu supplemus impotencias nature, faciendo corpora dura gracilia et mollia cum adiutorio nature, que non separatur ab illis. Et ea liquefaciemus et fundimus cum putrefaccionibus, donec revertantur in materiam argenti vivi per subtiliacionem grossi in simplum et reduccionem cocti in crudum et per dissolucionem sicci in humidum. Et hoc totum necessarium est fieri complete, ut natura simplex sit magis obediens nature digestive.

Quoniam constat iam manifeste omni sapienti, sicut in principiis naturalibus demonstratur, quod res, que est subtilis substancie et similis suo toti, sicut corpus simplex omogeneum, cicius mutatur et generatur per virtutem sue nature, quam alia, que est grosse substancie dure et spisse. Et ideo dissolvimus aurum et argentum cum rebus radicalibus sui proprii generis, videlicet cum liquore nostrorum argentorum vivorum, de quibus primum est fetens menstruale, quod ingreditur in primam materiam duorum luminarium, sicut potes<t> intelligere per principia naturalia in sua propria minera. Et ideo dicimus tibi quod in illo se habent immediate

1. *fecisset* corretto in *-erit*.

tancia és al primer costat l'aygua del leó vert ab lo metal | al menstrual[1] ajustada. E al segon costat és la pedra qui és creada. Lo mijà de aquells és lo sol e la luna d'on hix[2] nostre argent viu qui és cors liquefeyt, *fondus* e podrit; de aquelle es tira la pedra quant il és purgat de sa macula originall.

Fill, lo leó vert azoquench, que és dit 'vitriol', per natura és feyt de la propria substancia de l'argent viu comú, qui és raïl de natura d'on és creat metal en sa propria minera. Pur[3] ço, fil, .iii. principals coses són mester en nostre[4] real magisterii, axí com en lo obratge de natura, ço és assaber extrems e mijans. Mester és que aquestes successivament ab gran paciencia haies assaber en faysant lo obrage[5] segons que natura la savia te sap e pot amonestar ab tal intenció que primerament tu has a crear la natura del nostre argent viu pur[6] haver convenienta materia d'on se pusca crear la nostra pedra.

Com los mijans del nostre argent viu principalment són dos propriis metals, c'est assaber le sol e la luna, e la natura d'aquells a convicina aytant que l'argent viu en pedra de virtut per artifici sia tornat, com natura no haia poder de posar los dits metals en altra digestió a fi que per altra circulació *elle feysoit* elixir acompli[t]. E açò per rahó de la espisitut e compactabilitat[7] de l'humit mercurial terminat e enspesat per la virtut de son sofre e calor natural en forma de metal, axí com elle ha creat lo sol e la luna de la subtil substancia de sos propriis mijans ab la virtut de son primer obratge en calor. Per ço nós supplem en aquest pas les impotencies de natura, car fem los corsos durs gracils e molls ab la ajuda de natura que no's partex aquí. E los liquefiem e fondem[8] ab putrefaccions, en tro són retornats en natura de argent viu per subtiliació du gros en simple, per reducció de cuyt en cruu, e per dissolució de sech en humit. E tot açò és ops fer acabadament, a fi que la natura simpla sia més obedient a la natura digestiva.

Car consta ja manifestament a tot savi, axí com als principiis naturals és demonstrat, que la cosa que és de subtill substancia e semblant a son tot, axí com cors omogenench simple, és més tost mudada e engendrada per la virtut de sa natura, que no és altra que sia de substancia grossa, dura e espesa. E per ço dissolvem nós l'aur e l'argent ab les coses radicals de lur proprii linyatge, ço és assaber ab liquor de nostres argents viu, de les quals lo primer és lo pudent menstruall[9] que entra en la primera materia dels dos luminaries, axí com pots entendre per los principis naturals en sa propria minera. E per ço diem-te que en aquella immediatament els són debegu[10]

1. Doppia redazione (cfr. lat.). 2. Ms. *hixem*. 3. Scil. per. 4. Ms. *rostre*. 5. Scil. -atge. 6. Scil. per. 7. Ms. *compla-*. 8. Ms. *fondum*. 9. Ms. *mentruall*. 10. Incrocio tra lat. *deb-* e cat. *degut*.

resolvi et in illo, de quo sunt, resolvuntur et convertuntur ad respectum f. 29va earum / in fetens menstruale. In alio modo non haberent accionem nec passionem nisi per convenienciam nature, quam habent unum et alter. Item habeas in tua memoria quod in hoc non velis aliquid ponere cum menstruali, nisi rem, que sit nata ab illo in principio tue mixtionis, quoniam, si extraneam naturam tu ponis, statim corrumpitur et numquam habebis hoc, quod perquiris.

Aurum et argentum et mercurius dissolvuntur in nostro menstruali, eo quod participat cum illis in propinquitate nature. Et exinde trahes fumum album, qui est nostrum sulphur; et leo viridis, qui est nostrum unguentum; et aqua fortis, que est nostrum secundum argentum vivum. Et tamen necessarium est quod leo viridis dissolvatur in aqua fetenti cum solempniali dissolucione, antequam fumum album possis habere, qui dicitur sulphur, qui consimiliter dissolvitur a corpore in congelando spiritum in forma aque sicce, quam nos vocamus 'lapidem' et 'summum medium tocius nostri operis', quoniam est connexio naturarum, videlicet corporis et spiritus.

Fili, ista dicitur aqua ignea, que cremat et ardet aurum, magis quam ignis elementalis potest facere, ideo quia continet in se calorem nature, qui scindit, rumpit et dissolvit sine aliqua vi, quod non possit facere ignis communis. Quamobrem precipimus quod de rebus calidioribus, quas poteris invenire in tota natura, facias magisterium, et habebis aquam calidam, que dissolvit omnia.

f. 29vb

## 61

De natura aquarum forcium; et de earum experiencia et probacione

Multi sunt, qui affirmant aquas fortes esse corrupcionem nostri lapidis; et non menciuntur in aliquo, quoniam qui non intelligit suam corrupcionem, vis est ut ignoret suam generacionem, cum illa non possit fieri sine corrupcione et transmutacione individualium, que sunt encia realia et materialia nostri lapidis in sua natura propria, que habent corrumpi per dictum menstruale amore pio sine difformitate totali, seu destructione, quoniam, quia mater [...] numquam vult interficere filium quem nutrivit. Fili, omnem rem quam ponis, que non sit sui generis, refutat sine dissolucione, sed illam putrefacit, quoniam est res communis recipiendi totam naturam, cum qua appropriatur.

Caveas ergo quod non misceas cum nostra aqua aliquam rem, que non sit de sua propria natura, quoniam res, que magis putrefacit corpus perfectum,

de resolre, e en aquell de que són fets se resolven e convertexen a l'esguart de ells en pudent menstruall. En altra manera no hauriem[1] acció ni passió sinó per covinença de la natura que han de l'un a l'altre. / Item més haies en tu memoria que en açò no vulles res metre ab lo menstruall[2] sinó és cosa que sia nada de aquell all començament de tota mixtió, car si estranya natura tu y mets, tantost se corromperà e la no hauràs ço que'n demanes. f. 29rb

L'aur e l'argent e ell mercure se dissolven ab nostre menstruall, per ço car participa ab ells en propinquitat de la natura primera. E de aquí trauràs[3] fum blanc, que és lo nostre sofre; e leó vert, qui és lo nostre enguent[4]; e aygua pudenta, que és lo nostre segon argent viu. E imperò és mester que'l leó vert se dissolva en l'aygua pudenta[5] ab solempn[i]al dissolució, abans que'l fum blanc pusques aver qui és dit sofre, lo qual axí matex se dissol del cors en conjelant l'espirit en forma de aygua secca, que nós appellam 'la pedra' e 'le sobiran mijà de tot nostre obratge', car és connexió de natures, ço és assaber de cors e d'espirit.

Fill, aquesta és dit aygua de foch que crema e art[6] l'aur més que'l foch elemental no pot fer, per ço car conté en ella calor de natura que trenca, romp e dissoll sens nulla força, la quall cosa no pot fer lo foch comú. Per çò't comanam que de les coses més calds que poràs trobar en tota natura, que faces lo magisterii, e hauràs aygua calda qui dessol tota res.

## 61 f. 29va

*De la nature des eaues fors; et de leur experience et probacion*

Molts són qui affirmen aygues forts esser corrupció de la nostra pedra; e no menten de res, car qui no entén sa corrupció, força és que ell ignore sa generació, com ella no's pusca fer sens la corrupció e transmutació dels individuals que són los ens reals materials de la nostra pedra en sa propria natura, los quals se han a corrumpre per lo dit menstruall amor piadosa sens tot difformament, car la mare[7] piadosa jamés no vol mater[8] lo fil que ella ha nodrit. Fill, tota cosa que tu y metràs, que no sia de son linyatge, refusa sens dissolució, mas aquella podrex, car és cosa comuna de reeber tota natura ab la qual el se acosta.

Guarda't donchs que no mescles ab nostra aygua nulla cosa que no sia de sa propria natura, car la cosa que més podrex lo cors perfett és la nostra

1. Ms. *haurem.* 2. Ms. *mentruall.* 3. Ms. *tauras.* 4. Ms. *engeient.* 5. Ms. *pudenca.* 6. Precede *ara*, espunto. 7. Ms. *maer.* 8. Scil. matar.

est aqua nostra racione sue ponticitatis amare et nature crude. Et illa est, que cremat et corrumpit totum hoc, quod[1] est cremabile et corruptibile, cum annichilacione sue proprie nature comburentis et combustibilis. Et si humidum oleaginosum, impurum et unctuosum est in suo composito, quod ipsa habeat corrumpere per suam proprietatem, cum tota operacione vertit in nichilum; et residuum, quod est magis purum, remanet dissolutum et defensum ab igne. Quoniam est pura natura et propria materia essencialis nostri lapidis dissoluti per virtutem aque antedicte, que comburi non potest, sed crescit sua humiditas, quanto magis stat in igne.

Et quod hec aqua iam habet potestatem cremandi totum hoc, quod ei est extraneum, probavimus per certam experienciam. Nos dissolvebamus in ista aqua per artificium sulphur commune butirinum, et sublimavimus illud humidum, quod magis purum erat in natura per distillacionem. Et postea posuimus intus argentum vivum vivificatum; et statim congelabitur [ad]modum amalgamatis nigri multum mollis, eo quod sulphureitas sicca vaporea non vincebat molliciem argenti vivi. Postea volumus experimentari de sua luciditate, et miscimus aquam argenti fini cum aqua dicti sulphuris; postea congelavimus argentum et illud fecimus fundi nostra presencia, et invenimus quod fuit nigrum terrestre. Illud probavimus per cinericium et fuit bonum sicut primus, sed plus quam medietas perdebatur. Quapropter[2] manifestatur quod adhuc tota humiditas extracta a sulphure est fortiter unctuosa et cremabilis, cum aqua non potuerit vincere inmundiciam et maliciam sulphuris.

Nos miscimus adhuc de nova aqua cum aqua sulphuris; et distillavimus, alias distillabamus, aquam; et inveniebamus quod tota substancia humida sulphuris fuit cremata, eo quod nullo modo operatur contra mercurium. Propterea reveletur quod virtus aque nostre habet potestatem congregandi res puros [*sic*] omogeneas et separandi et dividendi res etherogeneas per combustionem et consumpcionem illarum, cum non sint unius nature.

f. 30ra

## 62

Quomodo artista potest intelligere bonos spiritos et malos et cognoscere per virtutem et naturam aquarum forcium; et de igne elementato, qui[3] elementat elementa

Et in simili modo, fili, experimentavimus naturam arsenici volgaris, quod non reperiebamus minus fetens et combustibile; et similiter de aliis

1. Segue *corrumpit* cassato. 2. Segue *perdebatur* cassato. 3. Segue *elenetat* cassato.

aygua per rahó de sa ponticitat amara e natura crua. E aquella és que crema e corromp tot ço qu'és cremable e corruptible ab la annichilació de sa propria natura comburenta e combustible. E si lo humit oleagenós impur<e> e umctuós és en lo seu compost, que ell ha corrompre per sa proprietat, ab operació tota torna a no res; e lo més que és pur roman dissolt e defens[1] del foch. Car és pura natura e propria materia essenciall de la nostra pedra dissolta per la aygua avant dita, la qual cremar no pot, mas crex sa humiditat quant més està all foch.

E que aquesta aygua ja ha poder de cremar tot ço que luy és estrayny havem provat per certa experiencia. Nós havem dissolt per artifici en esta aygua lo sofre comú mantegín[2], e sublimàrem aquel humit que més pur era en natura per distilació. E aprés posàrem dedins argent viu vivificat; e tantost se gela en manera de amalgama negra molt molla, per ço que[3] la sulphuritat secca vaporenca[4] no *vainque*[5] la mollicia de l'argent viu. Aprés volguem experimentar de la luciditat, e mesclàrem l'aygua de l'argent fi ab aygua del dit sofre; aprés congelàrem l'argent e aquell fem fondre en nostra presencia, e trobàrem qu'ell fou negre terrestre. Aquell purgàrem per cendrada e fou bo axí com dabans, mas més de la meytat se'n perde. Per la qual cosa és manifestat que encara tota la humiditat treta del sofre és fort unctuosa e cremable, com l'aygua no haia pogut vencre *l'ordure* e la malaltia del sofre.

Nós mesclàram encara[6] de novel aygua ab la aygua de sofre, e distillàram, e trobàram que tota la substancia humida del sofre fo cremada, per ço que en nulla manera ella no obra contra lo mercure. / Per ço't sia revelat la virtut f. 29vb
de la nostra aygua que ha potencia de congregar e assemblar les coses[7] purs omogenees e de partir e *diviser* les coses etherogenees[8] per combustió e consumpció de aquelli[s], com no sien de un lynyatge.

## 62 f. 29vb

*Coment l'artiste doit entendre les bons esperits et les malvais et congnoystre per la vertuz et nature de eauez fortes; e de fieu elementé que elemente les elemens*[9]

E en semblant manera, fill, experimentàrem[10] la natura de arsenich volgar, lo qual no atrobàrem meyns pudenta e combustible; e semblantment

1. Ms. *defense*. 2. Scil. mantegós (cfr. lat. butirinum). 3. Ripetuto due volte. 4. Ms. *-ença*. 5. Ms. *vanique* (francesismo? cfr. lat. vincebat). 6. Ms. *emara*. 7. Anticipo di *coses ethrogenees per combustio*. 8. Ms. *ethro-*. 9. Segue, cassato, *Et hoc est rubrica capituli* 62. *Et in simili modo, fili, experimentavimus naturam arsenici vulgaris*. 10. Ms. *experimentam*.

spiritibus rusticaliter intellectis, qui sunt omnes pleni infeccione. Devallando igitur ad argentum vivum, quod scimus, illud invenimus per dictum experimentum nature custoditum et conservatum ab omni adustione. Iccirco tibi, fili, revelatur quod cum nostra aqua poteris cognoscere visibiliter qualis spiritus melior est in natura et propinquior in nostro opere, cum secundum veritatem cause argentum vivum sit purgatum ab illa aqua sine consummacione, alias consumpcione, substancie sue pure, sicut visum est per naturam et vidimus per artem; et per naturam terminatur in metallum, et per artem in puram medicinam, que esse non poterit, si substancia non esset fixa et perpetua contra ignem, qui non vult nisi res puras. Et quoniam sua substancia est pura, requiescit in igne absque terminacione finis consumptivi. Et sic apparet quomodo per aquam poteris cognoscere spiritum et per spiritum aquam, que est causa sue rectificacionis.

Fili, nota quod ignis elementalis, qui elementat elementa, non potest extrahere animam a corpore. Sed nostra aqua fetens bene illam trahit ad fortitudinem amoris, que participat inter illa per preparacionem, quoniam in preparacionibus extrahuntur anime et fortitudines, que sunt in nostro magisterio, distillando et redistillando et dissolvendo et congelando. Et tunc, fili, nostra aqua facit omne corpus spiritum, et argentum vivum vertitur in
f. 30rb sub/stanciam vivam, et postea mortificat et deinde vivificat cum sua propria natura. Et quando congelatur, dicitur 'nostra magnesia'; non est aliud nisi aqua composita et congelata, que repugnat igni, et postea numquam dubitat illum in aliquo, eo quod ipsamet est ignis et de natura ignis fit, et in igne crevit et suum nutrimentum fuerit ignis.

Quomodo[1], igitur, posset pater occidere filium, quem generavit? Neque mater piissima, quomodo posset cogitare quod ipsa occideret infantem, quem caro nutrivit? Et posito quod ipsi vellent ipsum interficere, nullo tempore possent eum confundere. Antea, vel immo, possent extingui per calorem laboris, et quod filius est indutus tali calore, quod nullus ignis possit ipsum corrumpere, cum sit munitus maiori calore, quam ignis elementalis. Iccirco, fili, magnificavimus nostram aquam post congelacionem in suo fermento. Et si bene intelligis nostras aquas, intelliges argenta viva, que veniunt successive. Et omne hoc, quod vadit de succedenti, habet maiorem potestatem fermentandi, quam suus precedens; et sic est de ultimo, quod habet maiorem potestatem quam omnia alia. Igitur, si intelligis nostra argenta viva et eorum fortitudines, intelliges potestatem nostrorum fermentorum.

1. Segue *tibi* cassato.

f. 30ra

dels altres espirits rusticalment enteses, que són tots plens de infecció. Devallant donchs a l'argent viu, que saps, aquell trobàrem per lo dit experiment naturall guardat e conservat de tota adustió. Per ço, fill, te sia revelat que ab la nostra aygua pots conexer visiblament lo qual espirit és en natura millior e més / propinchor[1] lo nostre obratge. Com segons la veritat de la causa lo argent viu sia purgat de aquella *eaue* sens la consumació de sa pura substancia, axí com és vist per natura e havem vist per art; per natura se termena en metall e per art en pura medicina, la qual cosa no poria esser, si la substancia no era fixa [e] perpetua contra lo foch que no vol sinó coses purs. E car sa substancia és pura, se reposa al foch sens terminació de fi consumptiva. E axí appar [com] per l'aygua pots conexer l'espirit e per l'espirit l'aygua, qui és causa de sa rectificació.

Fill, nota que lo foch elemental qui elementa los elements no pot traur[e] l'ànima[2] del cors. Mas la nostra aygua pudenta bé la tira per força de l'amor que participa entre ells per preparació, car en les preparacions se'n estraen[3] les ànimes e les forces qui's fan en nostre magisterii en distillant [...] e dissolvent e conjelant. E axí, fill, nostra aygua fa tot corps espirit, e lo viu argent mort torna en substancia viva e aprés lo mortifica e aprés lo vivifica ab sa propria natura. E quant és congelada[4] és ditta 'magnesia nostra'; la qual magnesia no és altra cosa sinó aygua composta e conjelada qui repugna al foch, ni aprés jamés no'l dupta en res, per ço com ella matexa és foch, e de natura de foch és feta, e al foch és crescuda, e son nodriment és estat foch.

En qual manera donchs poria[5] lo pare matar lo fill qui el ha enjendrat? Ni la mare piedosa, com poria cogitar que ella matas[6] l'infant que ella ha carament nodrit? E posat cas que ells lo volguessen matar, per acord nul temps no li porien confondre. Abans, ni porien destenyer per calor de treball, per ço car lo fill ha vestut de aytall calor que null foch no'l pot corrompre, cum si[a] de més gran calor guarnit[7] que no és lo foch elementall. Per ço, fill, nós havem magnificada la nostra aygua aprés la congelació ab son ferment. Si bé entenes les nostres aygues, entendràs los argents vius que venen successivament. E tot ço que va de succedent [h]a més de poder a fermentar que són precedent; e axí és del derrer que ha més de poder que tot los altres. Per ço, si entenes los nostres argents vius e lurs forces, entendràs lo poder dels nostres ferments.

1. Calco latino. 2. Ms. *aiam.* 3. Ms. *ostre*; cfr. lat. extrahuntur. 4. Ms. *-aga.* 5. -i- in interlinea. 6. Scil. matés. 7. Precede *guarn calor.*

Et hic iacet multum notabilis philosophia, que potest monstrari visibiliter per experienciam et pacienciam ordinatam caritative et moram temporis anticipati, ad habendum medicinam, que non invenitur quotidie: quoniam qui istam habet, habet thesaurum perdurabilem, omni alio incomparabilem.

f. 30va

## 63

De natura fermentorum e[t] aquarum; et de nostris argentis vivis; et de terris magisterii et cognicione aque fortis; et de rebus, que debent coniungi per concordanciam contrarietatis

Modo, fili, sumus intencionis ut tibi dicamus in summa naturam fermentorum et aquarum et nostrorum argentorum vivorum, que sunt omnia res una et una sola natura, et de nostris terris. Et dicimus tibi quod totum hoc non est nisi una sola res, que variatur in numero ternario per suas operaciones, et in variando per unam decoccionem est una res unius potestatis simplicis. Et postea, transeundo gradualiter cum informacione per aliam digestionem, est una res alia, quam vocamus 'argentum vivum', 'terram', 'aquam' et 'fermentum', ['gummam'], 'salsaturam nostram secundam amaram et asperam', que dissolvit omne corpus per virtutem compositam et proprietatem acquisitam in ista secunda digestione. Et postea per alias digestiones recipit multo maiorem potestatem.

Et sic potes intelligere quod in nostro magisterio sunt tres proprie terre et tres proprie aque et tria propria fermenta et tres proprie gumme et tres proprie salsature et tria propria argenta viva [...], sicut potes intelligere per figuram operacionis triangularis, per quam constituuntur tres principales reducciones, que sunt complementum tocius nostri magisterii, sicut declarabimus in nostra practica. Iccirco, fili, velis congelare argentum vivum in mineris sue terre, quoniam illud est nostrum argentum vivum, nostra terra, f. 30vb nostra gumma, nostra salsa amara, que dulcifica/tur per virtutem tercie reduccionis. Et est nostrum fermentum et nostrum elixir et nostra medicina ad omnes infirmitates; et hec est aqua nostra et non aqua volgaris [*sic*] mercurialis fleumaticorum. Sed est illa, quam diximus, que est in sua natura multo calidior, quam sit ignis, quam Ypocras, Galienus, Avicenna, Averrois et aliis philosophi vocaverunt 'urinam iuvenum colericorum puerorum', que videlicet est aqua fortis acuta, extracta ab hoc, quod iam dictum est, et conversa et congelata in aquam fermenti, sicut diximus. Et iam scis, fili, quod colera non est nisi ignis.

E ací iau molta noble philosophia, *que se puet mostrer visiblement per experience* e paciencia ordanada caritativament[1] e de longuea de temps anticipada **aliter** atemperada per haver medicina la qual no's troba tot jorns: car qui aquesta ha, ha lo tresor perdurable e a tot altre incomparable.

## 63 f. 30rb

*De la nature des fermens e des eaues; e de nos viu argent; e des terres du magisterii; e de la cognoysance de l'eaue fort; e de chose que se doivent ajuster per concordance de contrarieté*

Ara, fill, son[2] de entenció que't digam en summa la natura dels ferments e de les aygues e dels nostres argent vius, que són tots una cosa e una sola natura, e de les nostres terres. E diem-te que tot açò no és sinó una sola cosa qui's varia en nombre de tres per ses operacions. E en variant per una decocció és una cosa de un poder simple [...][3] la quall nós appellam 'argent viu', 'terra', 'aygua' e 'ferment' e 'goma' e 'salsatura nostra segona e amara e aspra', que dissol tot cors per la virtut composta e proprietat que ella ha aquisida en aquesta segona digestió. E aprés, per altre digestions, reeb molt més gran poder.

E axí pots entendre que en nostre magisterii són tres propiis terres e tres propiis ayguis e tres propiis fermentes e tres propiis gomes e tres propiis salsatures e tres propiis argents vius conjelats, axí com pots entendre per la figura de la operació triangular, per la qual són constituides tres principals reduccions que són acabament de tot nostre magisterii, axí com declararem en la nostra pratica. Per ço, fill, volles guardar que lo argent viu sia congelat en les mineres de sa terra, car aquell és lo nostre argent viu, la nostra goma, la nostra terra, la nostra salsatura qui's dolcifica[4] per la virtut de la terça reducció. E és lo nostre ferment e nostre elixir e nostra medicina a tots malalties; aquesta és nostra aygua e no pas l'aygua volgar marcuriall dels fleumatichs. Mas és aquella que havem dit qu'és en sa natura molt més calenta que no és lo foch, la qual Ypocras, Galien, Avicen, Averois e los altres philosofs appellarom[5] 'orina de *junes* infants colerichs', ço és assaber aygua[6] fort treta aguda de ço que ja és dit e convertida e congelada en aygua de ferment, axí com havem dit. E ja saps que colera no és sinó foch.

1. Ms. *caritivament.* 2. Scil. som. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "una res" a "una res"). 4. Ms. *discifica.* 5. Scil. apellaren. 6. Ms. *aygua aygua.*

Fili, talis est exposicio nostre aque prime et ultime. Unde versus, «Dissipa rem captam / prius hanc partem satis aptam». Dissipa igitur rem, scilicet corpoream. Captam, seu per colligacionem et unionem nature. Prius hanc partem, scilicet aqueam, scilicet rem corpoream dissolutam, alias dissolutivam, et in re aquea deportatam. Satis aptam: de hoc vide alibi, quinto capitulo 3° libro »Mineralium« Alberti de causa essencie metallorum supra illam clausulam, que tangit solucionem: et hec aqua est res supradicta[1]. «leviter extractam[2] / sic massam[3] contere factam»: leviter extractam, scilicet rem corpoream dissolutam bene et in re aquea deportatam. Sic massam contere factam, scilicet generando opus solucionis cum contricione imbibicionis et assacionis super massam, que indissoluta remansit, donec solvatur usque ad signum tibi notum, scilicet per ignem aqueum et eciam ignis sufficientis excitacione, cum natura in actibus suis indigeat informacione secundum opus suum. «Nam alkyen urine / disponit membra ruine»: nam urine, idest ignis aque; disponit membra ruine, idest partes individuales corporum, in quibus species solvuntur[4]. Quoniam non est res in toto mundo tam bona pro tinctura, sicut aqua, quam habemus in memoria.

Fili, scias et bene notes, quod tam per artem quam per naturam argentum vivum[5] congelatur cum aqua acuta; et ideo hoc intellige philosophicaliter. Nam, si ipsa non esset acuta, non eum penitraret: que est prima accio in solucione, post quam solucionem in sanguinem apostematum revertitur per mutacionem unius nature in alteram. Fili, due res sunt, que debent adherere per concordanciam contrarietatis: una pura, altera impura. Et impura recedit, cum sit inimica ignis racione sue corrupcionis; sed alia remanet, racione sue puritatis, transmutata in sanguinem; et illud est nostrum argentum vivum et totum nostrum secretum, quod est indutum indumento triplici, scilicet nigro, albo et rubeo. Et de isto solummodo indigemus ad habendum

1. Spazio bianco. 2. Ms. *extractum.* 3. Ms. *missam.* 4. Il passo è presente sia in K che, in forma abbreviata, nei manoscritti di α (per i quali riporto Wien 5487). K cap. 62 f. 32v: Dissipa ergo rem scilicet corpoream captam per colligacionem nature vel unionem presens per rem, scilicet aquam satis aptam; et de hoc vide alibi capitulo 5° de causa essencie metallorum super illam glosulam que tangit solucionem. Et hec aqua est tota leviter extracta, scilicet iterando opus solucionis cum constricione et imbibicionis et assacionis super massam que indissoluta remansit donec solvatur usque ad signum tibi notum. Contere ergo massam factam, scilicet per ignem aque; nam aqua urine, idest ignis aque, disponit membra ruine, idest partes individuales corporum in quibus species solvuntur. W cap. 58 f. 84r: Dissipa rem captam prius per rem satis aptam. Et ista aqua est leviter extracta sicut massam contere facta, scilicet cum igne aqua. Nam albme [*sic*] urine dissipavit membra ruine. I versi, senza commento, sono riportati nel »Rosarius« attribuito ad Arnaldo da Villanova, II, cap. 3: «Unde versus. Dissipa rem captam prius per partem satis aptam/ Leviter extractam sic massam contere factam / Hec non festine sed temporis ordine sine/ Albumen urine disponit membra ruine». Essi tuttavia sono assenti dalla versione provenzale di questo testo, »Rosarius alkymicus Montispessulani«. 5. Ag-giunto in margine.

Fill, aytal és la exposició de nostra aygua primera e derrera[1], [...][2]

car nulla cosa no és en tot món *si bone*[3] *pur* tinctura si com l'aygua la qual havem en memoria.

Fill, saps bé e nota que taunt per art com per natura lo argent viu se congela ab l'aygua aguda; *et ce pour ce entendes philosophalment. Car si elle n'estoit ague, elle pas ne le pentro/ieroit: que est le primer accion en la solucion, apres laquel-* f. 30va *le solucion est* sanch apostemat se retorna per la mutació de una natura en altra. Fill, dues coses són que's deien[4] adherer per concordança de contrarietat: una pura e altra impura. La impura se'n va, con sia enemiga del foch per rahó de sa corrupció; mas l'altra li roman[5] per rahó de sa puritat transmudada en sanch; e aquest és lo nostre argent viu e tot nostre secret, qui és vestit de vestura tripartita, ço és assaber negra e blanca e roia. E de aquest havem tan solament mester per *avoir* entenció de nostre magisterii, com sia lo argent viu qui conté en si tot ço que havem mester a la substancia quinta.

1. Ms. *derrea*. 2. Manca il commento ai versi alchemici latini, contenuto invece nei testimoni latini. 3. Ms. *si sibone*. 4. Scil. deven. 5. Ms. *aroman*.

intencionem nostri magisterii, cum sit argentum vivum, quod continet in se totum hoc, quod indigemus ad substanciam quintam.

Versus: «Est in mercurio quicquid querunt sapientes / Nam sub umbra sua latet substancia quinta», eo quod sua substancia est pura et incombustibile [*sic*]. Et totum hoc non est nisi aurum et argentum liquefacta et fusa intus et exterius, videlicet in re corruptiva, que igne lapidis subalter[n]atur, cum ipsa sit contra naturam. Que corpora sunt liquefacta intus et extra per virtutem ignis dicti menstrualis et postea depurata et separata ab illo et a tota sua macula originali. Quia aurum, quod est incombustibile, remanet liquefactum et fusum, et est mercurius aurificatus, et hac de causa facit et operatur in illo et eum tingit, cum sic fit, quod substancia sulphuris sit universaliter dispersa per totam suam substanciam. Et super hoc videantur »Libri perfeccionis« Geberis et tercius liber »Mineralium« Alberti et capitula de procreacione solis. Quia aurum, quod est incombustibile, ut dictum est, remanet liquefactum et fusum; et est mercurius aurificans. Et dictus mercurius est in re seminali totus fermentatus per dulcedinem auri, quoniam illud[1] nutrit semen et movet et eum multiplicat, sicut poteris videre in rebus nature.

Intellige, fili, nostrum mercurium et suam proprietatem et modum sue copulacionis; et in quo loco se habet amministrari et quo modo argentum vivum extractum ab argento copulatur multum bene cum auro. Igitur noli operari nisi cum mercurio et cum luna ad argentum, et cum mercurio et
f. 31ra cum sole ad aurum, / quia aurum non est resolubile nec reductibile, nisi cum sua propria natura. Quare debes bene discernere, que sunt materie, que sic nominantur, et in qua figura et natura ipsa sunt.

f. 31rb

## 64

De preparacione lapidis per divisionem illius in quatuor elementa post suam putrefaccionem

Fili, intencio nature ad faciendum nostrum magisterium est quod lapis dividatur in quatuor elementa, ut quodlibet per se secundum exigenciam sue nature possit preparari; et hec est purificacio vera, que precedat operacionem perfecte operacionis; et proprie dicitur 'separacio elementorum' et 'ablucio' illorum. Nam illa dividit omnes partes impuras a partibus puris et cum levioribus et puris fiat successive cum naturali nostra coniunccione perfecta preparacio que fit per reduccionem humidi in sicco preparato sta-

1. Aggiunto in margine.

**Versus: «Est mercurius quicquid querunt sapientes; nam sub umbra sua latet substancia quinta»**, per ço que sa substancia és pura e incombustible, e tot açò no és sinó aur e argent liquefets dedins e de fora, *c'est a ssavoir en la chose corruptive, qui a fieu de la perre est subalterne, com elle soit contre nature. Lesquels cors son liquefaiz dedins e dehors* per la virtut del foch del dit menstruall, e aprés depurats e separats de aquell e de tota sa macula originall. Car l'aur qu'és incombustible, roman liquefet e *fondu*, e és lo mercure aurificant, e *pour ceste cause il fait et besoingne en icellui e le taint com il soit ainssi que la substancie de soufre soit universalment disperse per sa substance. E sur se soient veü lez »Livr[e]s de la perfeccion de magisterii« del Geber et le tierce livre de »Miners« de Albret e chapitres de la procreacion de la soleil. Car l'or, qui est incombustible, com dit est, demoure liquefeyt et est en mercure aurifiant.* E lo dit mercure és en la cosa seminall tot fermentat per la dulçor de l'aur qui nodrex la semença e la move[1] e la multiplica, axí com pots veure en les coses de natura.

Entén, fill, lo nostre mercure e sa proprietat e la manera de sa copulació e en qual loch se ha a mustrar e com lo argent viu tret de l'argent se copula e volt bé ab l'aur. Donchs, no vullez[2] obrar sinó ab mercure e ab luna a l'argent, e ab mercure e ab sol a l'aur, car l'aur no és resoluble ni bé reductible sinó ab sa propria natura. *Pour quoy on doit bene discerner quelles son ces materies que ainsi son només, e en que figure e nature ells son.*

## 64

f. 31ra

*De la preparacion de la perre per la division d'elle en quatre elemens apres leur purrissement*

Fill, la entenció de natura per fer nostre magisterii si és que la pedra sia divisida per los quatre elements, a fi que cascum[3] per si, segons la exigencia de sa natura, se pusca preparar; e aquesta és la purificació de les coses que precedem la operació de la perfeta preparació, e est propiament dita 'separació dels elements' e 'ablució' de aquells. Car aquella divisix tots les partes impurs de les partides pures, a fi que ab les laugers e pures sia feta successivament ab natural coniuncció nostra perfeta preparació, qui és feta per la reducció de l'humit ab **aliter** en lo sech preparats tantost e immedia-

1. Scil. mou. 2. Scil. vulles. 3. Scil. cascun (= cascú).

tim et immediate post benificium separacionis elementorum. Aliter humidum non amaret siccum, nec corpus spiritum, si primo non <sint> essent purgata bene a suis infeccionibus lavata per distillaciones, calcinaciones, soluciones et congelaciones.

Fili, post separacionem elementorum remanet corpus crematum cum salsatura sulphureitatis comburentis, que veniebat per maculam originalem nostri menstrualis, quod est corrupcio nostri lapidis. Iccirco terra corporis calcinatur post extraccionem aeris, ut a sulphureitatibus salsis et combustibilibus bene depuretur. Constat ergo quod, si talis materia corruptibilis non erat posita pro corrupcione lapidis in suo principio, quod numquam oporteret eum purgare. Et cum sit necesse quod post corrupcionem lapidis compositum depuretur ab omnibus suis sordibus post separacionem illius per quattuor elementa cum distillacione et calcinacione, antequam mercurius coniungatur cum corpore ad incipiendum realem preparacionem que est creacio nostri lapidis, videlicet quam natura facit per distillacionem, corporis dissolucionem et congelacionem spiritus, cui nature sapienter operator debet materiam amministrare per illum modum, quem natura requirit in suis factis. Ideo necessarium est quod lapis dividatur per quattuor elementa. Et illa divisio est solucio, que fit ut substancia lapidis sit fortiter munda et quod totum non sit nisi purus mercurius, qui portet in se proprietatem fixandi et fundendi.

Tunc, quando volueris corpus dissolvere post suam calcinacionem, dissolve illud cum argento vivo extracto ab illo corpore <met> purificato et bene rectificato cum septima distillacione. Quia tunc corpus est multum habile ad dissolvendum et argentum vivum multum efficax ad penetrandum illud corpus et ingrediendum per spongiositatem illius sui corporis, in qua spongiositate spiritus congelatur benificio dissolucionis nature fixe corporis et mixtionis illius cum argento vivo[1]. Et ista, fili mi, si me intelligis, est solempnialis dissolucio nostra, que fit cum congelacione spiritus et sine illa non.

Item, fili, non intelligis quod separacio elementorum fiat, aut possit fieri, nisi post eorum putrefaccionem, per quam miscetur[2] spiritus cum corpore et cum suis elementis; et illa reddit volatilia, sicut apparet in eorum separacionibus. Ergo tunc diger[e] et putrefac elementa in suis limis ad finem ut hoc, quod erit bene digestum, ad satisfaciendum voluntati nature possit bene separari; et postea inhuma, ut res separate melius possint depurari et efficiantur argentum vivum in forma aque clare. Fili, si tu non dividas lapi-

1. *aque sue* aggiunto sopra. 2. Segue *corpus* cassato.

tament aprés lo benefici de la separació de los elements. En altra manera lo humit no amarà lo sech ni lo cors l'espirit, si premerament no són ben *purgés* de lurs infeccions, lavats ab distillacions e calcinacions, solucions e congelacions.

Fill, aprés la separació dels elements, roman lo cors cremat ab la saladura de sa sulphureitat comburent, la qual és venguda per la macula originall de nostre menstruall que és corrupció de la nostra pedra. Per ço la terra del cors se calcina aprés la extracció de l'air, a fi que de les sulphureitats salades e combustibles sia bé depurat. Consta donchs que si aytall materia corruptible no era estada mesa pur[1] la corrupció de la pedra en son començament, no la caria ja purgar. I con axí sia, és mester que aprés la corrupció de la pedra lo compost se depura de tots ses sotzures aliter *ordures* aprés la separació de aquell per los .iiii. elements ab distillació e calcinació, abans que lo mercure se conjunxa ab lo cors pur[2] començar la real operació aliter preparació qui és creament de la nostra pedra, *c'est assavoir laquelle nature fayt per [...] la dissolucion del cors e congelacion de l'esperit, a laquelle nature l'ouverer sagement doit la materie amministrar per icelle manerie*[3] *que nature requieer en ses fays.* Per ço és necessari que la pedra se divisisca per .iiii. elements. E aquesta divisió és solució la qual és feta a fi que la substancia de la pedra sia fort neta e que tot no sia sinó pur mercurie qui porta en ell proprietat de fixar e de fondre.

Donchs, quant tu volràs lo cors dissolre aprés sa calcinació, dissol aquell ab lo argent viu tret de ell purificat e bé rectificat[4] ab .vii. distillació. Car adonchs lo cors és molt abill per dissolre, e lo argent viu és molt efficax a penetrar aquell cors e entrar per la spongiositat de aquell cors, en la qual spongiositat l'espirit se conjela per lo benifici de la dissolució de la natura fixa del cors e de la mixtió de aquell ab lo argent viu. E aquesta, fill, si tu m'entens, és la solempn[i]al dissolució nostra, qui's fa ab congelació de l'espirit, e sens aquella no.

Item, fill, la separació dels elements no entenes[5] que's faça e's puxa fer sinó aprés lur podriment, per lo qual l'espirit se mescla ab lo cors e ab ses elements; e aquels ret volatils axí com appar en lurs separacions. Pur[6] ço, donchs, digerex e podrex[7] los elements en lur feins[8] a fi que açò que serrà bé digest per satisfer al voler de natura se pusca bé separar; e aprés inhuma a fi que les coses separades mils se pusquen depurar e sien fet argent viu en forma de aygua clara. Fill, si tu no partex la pedra, ço és assaber la substan-

1. Scil. per. 2. Scil. per. 3. Precede, espunto, *manere*. 4. Ms. *rectifi*. 5. Ms. *entones*. 6. Scil. per. 7. Ms. *prôrex*. 8. Ms. *feins*, corretto in *fi* (espunte *-e-*, *-ns*) per errore di anticipo sul successivo *fi* (*a fi que*).

dem, videlicet substanciam quintam et quatuor elementa, scias certe quod elementa humana uniri non poterunt naturaliter nec coniungi cum corpore sicco, si quodlibet elementorum non teneat naturam quinte essencie. Nam f. 31va illa est connexio omnium elementorum / et reduccio illorum in unam puram substanciam. Et convenit quod ista elementa bene depurentur ab eorum corrupcione. Et dicimus tibi quod sulphureitates combustive et corruptibiles benificio calcinacionis separantur et de toto annichilantur ab igne et a terra et corpus amminuitur et subtiliatur multum per talem digestionem. Et aque depurantur multum ab earum sordibus cum distillacione; et subtiliando vertuntur ad naturam aeris per levigacionem levitatis.

Postea, fili, potes facere coniuncionem masculi cum femella, ut inter se per artem gignant filium ignis, qui tantus est in amore omnium philosophorum. O fili, si bene me intellexisti, hic iacet tota nostra philosophia.

f. 31vb

## 65

### De facto tocius artis et tocius huius sciencie in summa universali

Dicimus in reducendo[1] ad memoriam totum hoc, quod in libris nostris determinavimus, quod effectus tocius magisterii non est res alia in summa universali, nisi multiplicacio tincture adherentis in natura ad omnia genera metallorum. Et tinctura metallica in summa universali non est nisi sulphur, ex quo fit multiplicacio per suum proprium calorem naturalem in substancia argenti vivi digerentis illud et convertentis illud in substanciam sulphuris cum certo modo digestionis. Tunc multiplicacio tincture non est nisi augmentacio caloris naturalis, qui est sulphur non urens in materia argenti vivi, cum certum sit quod argentum vivum sit materia metallorum et substancia, in qua eorum claritas sit infixa. Quia metalla non indigent nisi tinctura substanciali, in qua tinctura sulphuris infigitur. Et necesse est quod sit de materia metalli salvata <salvata> ab omni adustione et effectiva cuiuslibet fusionis et amicabilis et placens ad omnia metalla.

Ideo necessarium est quod tinctura sulphuris sequatur talem substanciam et in illam colligatur, si vis quod sit tinctura metalli, et quod dicta substancia sit talis, quod possit fixari sine consumpcione humiditatis et absque reversione illius in terram et sine cremacione proprie substancie. Et hoc totum est in argento vivo. Quapropter notatur quod ipsum est causa

1. Segue *cum* cassato.

cia quinta, per los .iiii. elements, sapies que elles unir no's poram[1] naturalment aliter sapies *certeynment* que les elements humides unir etc. ni ajustar[2] ab lo cors sech si cascú dels elements no té de la natura de la quinta essencia. Car aquella és connexió de tots los elements [...][3] sien bé depurats de lur corrupció. E diem-te que les sulphureitats combustives e corruptibles per lo beneficii de calcinació se separen e de tot se annichilen del foch e de la terra, e lo cors se comminuex e s'asubtilia molt per tall digestió. E les aygues / se depuren molt de lurs sutzurs ab distillació; e subtilian[t], se tor- f. 31rb
nen en natura de ayre per levigació de laugeria.

Aprés, fill, pots fer la coniuncció del mascle ab la femella, a fi que entre ells per art generen lo fill del foch, que tant és en la amor de tots [...][4] lo philosophia.

## 65 f. 31va

Dell fet de tota l'art e de tota esta sciencia en summa universall

Diem nós, en reduint a memoria tot açò que en nostres libres havem determinat, que·ll'effectus de tot lo magisterii no és altra cosa en summa universall [...][5] no és[6] sinó sofre del qual la multiplicació és feta per sa propria calor naturall en la substancia de l'argent viu digerent aquella e convertent aquella en substancia de sofre ab certa manera de digestió. Donchs la multiplicació de la tinctura no és sinó augmentació de la calor naturall qu'és sofre no cremant en la materia de l'argent viu, com sia certa cosa que l'argent viu si[a] materia dels metals e substancia en la quall lur claredat és infixa. Car los metals no han mester sinó de tinctura substancial, en la qual la tinctura del sofre se infigix. E és mester que sia de materia de metall salvada de tota adustió e effectiva de tota fusió e amigable e placent a tots los metals.

Per ço és mester que la tinctura del sofre seguesca tall substancia e en aquella se colligue, si vols que sia tinctura de metall, e que la dita substancia sia tal qui's pusca fixar sens la consumpció de la humiditat e sens reversió de aquella en terra e sens cremament de la propia substancia. E tot açò és en l'argent viu. Per que és notat que ell és causa de perfecció a la neces-

1. Scil. poran. 2. Ms. *-at.* 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "elementorum" a "elementa"). 4. Id. (da "philosophorum" a "philosophia"). 5. Id. (da "in summa universali" a "in summa universali"). 6. Ms. *esca.*

perfeccionis ad necessitatem metallorum, quia ipsum est sufficiens in quolibet gradu omnium fusionum, videlicet cum ignicione, sicut demonstrant aurum et argentum et ferrum et cuprum, et sine ignicione, sicut apparet in plumbo et in stangno [*sic*]; et per bonam adherenciam omnium suarum parcium, et per fortitudinem sue nobilis mixtionis. Et iccirco, fili, si aliquo modo ipsum poteris inspissare per ignem sub conservacione sue humiditatis, numquam aliquo tempore permittet se corrumpi, nec per flammam furiosam in fumum unquam recedet et [...] gravitatem ponderosam quam f. 32ra habet / et[1] carenciam tocius adustionis.

Verumptamen istam inspissacionem non possemus facer[e] de argento vivo vulgari, sed de nostro philosophico, cum suo effectu habeat substanciam inspissandi et fit per opus secundi aut tercii gradus. Si ergo ipsum est manifeste perfectum in omnibus suis partibus, non curemus de alia probacione, cum visibilis experiencia nobis demonstraverit quod, quando fixatur, venit in tam magna tinctura exuberate refeccionis et in tam magno splendore, quod homo vivens non posset tibi dicere. Et ipsum est medium coniungendi tincturas, eo quod ipsummet miscetur cum illis per minimas partes et in profundiori illorum naturaliter adheret, eo quod ipsum est de natura metallorum specialiter solis et lune, que sunt tinctura omnium aliorum imperfectorum. Et ideo tibi relinquimus in doctrina quod necessarium est quod tinctura sulphuris aut ignis, qui est in materia argenti vivi complexionalis, configatur in propriam substanciam dicti argenti vivi, cum sit materia metallorum, ad finem ut tinctura mediante materia, in qua colligatur per communitatem sue nature, possit coniungi cum metallis et in profundiori illorum, racione argenti vivi, in quo infigitur, possit adherere sine separacione.

Et si aliter putas fixare sulphur, ipsum non erit amativum metallorum, nec per consequens coniunctivum, quoniam est de natura extranea. Et si in materia proxima argenti vivi fixes, erit perfeccio et vita metallorum, quoniam ab illo omnia creantur et in illud omnia resolvuntur et in sulphur convertuntur cum multiplicacione tincture coniuncte in dicta materia dissoluta et congelata per virtutem unius retrogradacionis propinque nature. Et per intellectum huius rei apparet veritas, quare tinctura sapiencium alkimistarum est maior quam naturalis; quia cum maioritas tincture creatur in substancia argenti vivi medicinalis ex pura natura per artem magisterii, illa maioritas multiplicata ex multis tincturis unitur et ex multis potenciis constituitur et fit; et hoc per potenciam mixtionis materie, que fit per vir-

1. *in* corretto in *et*.

sitat dels metals, car ell és abastant en cascun grau de totes fusions, ço és assaber ab ignició, axí com demostra l'aur e[1] l'argent e'll fer e le coure, e sens ignició, axí com appar en lo plom e en l'estany; e açò per lo bon adherencia de tots ses partides e per la perfortitut de sa noble mixtió. Per ço, fill, si en alguna[2] manera tu[3] lo pots inspissar per foch sots la conservació de la humiditat, jamés per null temps si jaquerà corrumpre, ni per flamma furiosa en fum jamés no's partirà per la gravietat pesanta que ell ha e carença de tota adustió.

*Toute fuoies cest inspissacion nous ne pourrions fer de vif argent volgar, mas de nostre philosopheque*[4]*, con en son effecti il ait substancie a inspissier et est per le ouvre du seconde ou du tierce degré.* Si donchs ell és manifestement perfet en totes ses obres, aquí no't cal probacions, com visible experiencia nos haia demonstrat que, quant ell se fixa, ve en tan gran tinctura de exuberada refecció e en tan gran resplendor, que hom vivant no t'[h]o porria dir. E ell és lo mijant de ajustar les tincturs, per ço que ell matex se mescla ab ells per minimes partides e all més pregon de aquels naturalment se ajusta, per ço car ell és de la natura dels metals e especialment dell sol e de la luna, que són tinctura de tots los altres imperfets. E per ço te havem lexat en doctrina que necessaria cosa és que la tinctura del sofre e del foch qui és en la materia de l'argent viu complexionall sia configida en la propria del dit argent *viff* | viu, con[5] sia materia del metall, a fi que la tinctura mijançant la / materia en f. 31vb
que és colligada per la communitat de sa natura se pusca ajustar ab los metals, e al més pregon de aquells per rahó de l'argent viu en lo quall és infixa se pusca adherir sens separació.

E si en altra manera tu cuydes fixar lo sofre, ell no serrà amative dels metals, ne per conseguent coniunctiva, car és de natura estranya. E si en la materia proxima de l'argent viu lo fixes, serrà perfecció e vida de metals, car de aquell tot se creen[6] e en aquell tot se resolven e en sofre se convertexen ab multiplicació de tinctura ajustada en la dita materia dissolta e congelada per la virtut de una retrogradació propinch'a natura. E per l'enteniment de aquesta cosa appar la veritat per que la tinctura des allquimistes savis és maior que la naturall; car com[7] maioritat de tinctura és creada en la substancia de l'argent viu medicinall de pura natura per art de magisterii, aquella maioritat multiplicada en moltes tinctures és unida e de moltes potencies constituida e feyta; e açò per la poder de la mixtió de la materia qui's [fa]

1. Ms. *l'aur e l'aur e.* 2. Ms. *alguam.* 3. Ms. *to tu.* 4. Ms. *philosophe que.* 5. Scil. com.
6. In interlinea la seconda -e-. 7. Ms. *ço.*

tutem caloris naturalis et sui motus in dicta materia metalli, que postea constituitur in sulphur, quod est substancia argenti vivi, in qua coniunguntur multe tincture in unitate materiali sulphuris et argenti vivi albi aut rubei per virtutem lapidificativam sulphuream infusam essencialiter in materia argenti vivi. Quapropter constat omni sapienti, racione experiencie, quod ista maioritas tincture est maior quam omnis alia tinctura lapidis creati per naturam, sicut largius et planius denotavimus in »Tractatu questionario«, 22 questione in fermentorum mixtione in secunda parte.

f. 32rb

## 66

### Qualis est materia dicti argenti vivi et sulphuris propinquior nature

Fili, magis tibi diximus quod humiditas radicalis, in qua calor invalescit, est multum unctuosa, et ideo sua separacio est in difficultate et per consequens sua equalitas. Et nisi hoc esset, natura non posset providere in suis necessitatibus, que sunt soliditates et fluxibilitates permanentes. Et ideo natura desiderat semper stare in esse perpetuali in suis individuis sub conservacione sue speciei. Propter quod natura sapiens ordinavit istud humidum mercuriale unctuosum multum subtile, quod tenet in se materiam terre unite in nutrimento caloris naturalis. Et per separacionem talis unctuositatis permanentis tibi reveletur creacio nostri lapidis, qui fit ex aqua post separacionem spiritus unctuosi.

Fili, humidum unctuosum est proximior materia nostri argenti vivi philosophalis. Et substancia sue unctuositatis est propria materia essencialis sulphuris. Quapropter aperte potes intelligere quod non poteris fixare unum sine altero [...][1] sicut materia non est sine aliqua forma. Iccirco est sulphur tanquam calor complexionalis in substancia argenti vivi, et est ibi sicut virtus spermatis masculini, quod est in semine mulieris, aut alia virtus generativa, que est in seminibus. Quare, fili, intellige quod materia talis sulphuris est multum lucens et multum munda et apportata ad puritatem per virtutem lavaturarum multum forcium et acutarum, tali modo quoniam nullam unctuositatem cremabilem portat in se nec aliquam humiditatem fleumaticam vaporabilem. Sed cum sic fit quod quelibet illarum sit subtiliter preparata et subtiliata, ad formam summorum elementorum sunt portata; et cum constet quod omnia insimul sunt mixta per calorem

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

per la virtut de la calor natural e de son moviment en la dita materia del metal, que aprés se constituex en sofre, qui és substancia de argent viu, en la qual són ajustades moltes tinctures en unitat materiall de sofre et de argent viu blanc e royg<e> per la virtut lapidificativa sulphurenca[1] enfusa essencialment en la materia de l'argent viu. Per que, fill, consta a tot savi[2] per rahó de experiencia que aquesta maioritat de tinctura [...] de pedra creada per natura, axí com més largament e més *plain* havem denotat en lo »Tractat questionari«, 22 question, en la mixtió dels ferments en segona pertida.

## 66 f. 32ra

Qual cosa és la materia del dit argent viu e del sofre e del sofre més propinch a natura

Fill, més te havem dit que la humiditat radicall en la qual la calor naturall s'escalentex és molt unctuosa, e per ço sa separació [és] en difficilitat, e per conseguent sa equalitat. E si açò no era, natura no poria *porveour* en ses necessitats, que són soliditats e fluxibilitats permanents etc. Et per ço natura desira de estar *touts iours* en esser perpetualment en sos individuals sots la conservació de lur specie. Per ço natura la savia ha ordinat aquest humit mercuriall unctuós[3] molt subtil qui té en ell materia de terra unida en lo nodriment de la calor naturall. E per la separaciò de tall unctuositat permanent te sia revelata la creació de la nostra pedra, qui és feta de l'aygua aprés la separació de l'espirit unctuós.

Fill, lo humit unctuós és la més proxima materia del nostre argent viu philosophall. E la substancia de sa unctuositat és la propria materia essenciall del sofre. Per que apertament pots entendre que tu no pots fixar la un sens l'altre, com axí sia que la un no és sens l'altre, axí com materia no és sens alguna forma. Per ço està lo sofre com calor complexional en la substancia de l'argent viu, e està aquí [...] de esperma masculina qui està en la semença de la fembra o d'altra virtut generativa qui està en les semences. / f. 32rb
Per que, fill, entén que la materia és molt luent e fort n<i>eta e aportada a puritat per virtut de lavaturs molt forts e agudes en tal manera que nulla unctuositat cremable porta en ell ni nenguna humiditat fleumatica vaporable. Mas con[4] sia que cascú d'els sia subtilment preparat e subtiliat[5], a la forma dels sobirans elements són portats; e com conste que tots ensemps

1. Ms. *-ença*. 2. Ms. *savia*. 3. Ms. <*unccio unctues*> (espunto il primo). 4. Scil. -com. 5. Ms. *-itat*.

et disposicionem vasis bene clausi et reflectentis vaporem in semetipso et contra locum sue convercionis, cum forti ligamento nature colligantur in puram rem et multum miraculosam.

f. 32vb

## 67

De noticia caloris naturalis et loci sue disposicionis ad creandum sulphur supradictum

Fili, humiditas argenti vivi non potest converti nec congelari in sulphur nisi per virtutem sui vasis, quod est de sua materia propinqua, totum porosum [...], in ventre cuius est illa subtilis natura, que congelat argentum vivum in substanciam sulphuris et in <a>qua continetur pars caloris naturalis; et per suos poros argentum vivum habet ingrescionem, et per resolucionem dicti caloris naturalis in sulphur purum congelatur. Aliter, si corpus non esset apertum, argentum vivum non posset habere introitum nec eciam si corpus non esset spongiosum; quod in natura, que tocius est magisterii preambula et exemplar, numquam reperitur quod ipsa possit nutrire, crescere facere et multiplicare aliquam rem in speciem solidam et compactam, / f. 33ra sicut apparet in metallis in sua specie existentibus.

Ob hoc nos dicimus quod qui vult mutare metallum vertat primitus[1] in suam primam speciem propinquam suo generi, quoniam stancia in sua propria specie non possunt permutari. Nam vis est quod, si ipsa habeant permutari, quod habeant[2] perfeccionatorem et permutatorem. Et si habeant permutatorem, ipsa habebunt sustinere. Sed ista sustinencia est duplex secundum naturam convertentis, quoniam aut permutator erit argentum vivum simpliciter loquendo et tamen philosophaliter, aut erit sulphur portatum[3] in medicinam. Si est sulphur portatum in medicinam, tunc corpus habet pati per conversionem unius in aliud, sicut cibus convertitur in substantiam animalis sub conservacione sue speciei. Si est argentum vivum, tunc corpus per resolucionem sue nature et convercionem illius per virtutem argenti vivi in substanciam sulphuris habet necessario pati usque ad ultimum passum sue mortis. Et hoc est, quoniam tale sulphur non possumus invenire in aliquo loco, nisi in profundiori sui ventris. Et cum illud sit eorum pura natura, per quod tenentur in eorum actu, necessarium est quod per corrupcionem substancie eorum nos habeamus illud extrahere, cum sine illo non possumus creare medicinam perfectam.

1. *in metallum* aggiunto in margine. 2. Aggiunto in margine. 3. Ms. *pertatum.*

sien mesclats per la calor e disposició del vexell bien tapat e reflectant la vapor en la matexa e contra lo loch aliter foch de sa conversió, ab fort ligament de natura s'acolligue[n] en pura cosa e maravellosa molt.

## 67 f. 32rb

De la noticia de la calor naturall e del loch e de sa disposició per crear lo sofre desús dit

Fill, la humiditat de l'argent viu no's pot convertir ni congelar en sofre sinó és per la virtut de son vexell, qui és sa materia propinqua tot porós e ubert[1], en lo ventre del qual és aquella subtill natura qui congela lo argent viu en substancia de sofre e en la qual és contenguda partida de la calor naturall; e per los seus poros la argent viu ha engressió, e[2] per la resolució [de] la dita calor naturall en sofre pur<e> se congela. En altra manera, si lo cors no era ubert, lo argent viu no poria haver *entré* ne axí si lo cors no era espongiós; car in natura, que de tota l'art és maestresa, precedent e exemplar, jamés trobar no's pot que ella pusca nodrir, crexer ni multiplicar alguna cosa en specie solida[3] e compacta, axí com appar en los metals estans en lur specie.

Per ço nós diem que qui vol mudar metall en metall torna-lo primerament en sa primera specie propincha a son liniatge, car estants en lur propria specie no poden permudar. Car força és que si ells se han a permudar, que haien perfeccionador e permudador. E si ells han permutador, elles hauran a sofferir. Mas aquesta soferença és dobla segons la natura de l'argent convertent, car o lo permudador serrà argent viu simplament parlant emperrò philosophalment, o serrà sofre portat en medicina. Si és sofre portat en medicina, adonchs / lo cors ha a soferir per la conversió dell un en l'altre, f. 32va
axí com la vianda se convertex en la substancia de animal sots la conservació de sa specie. Si és argent viu, adonchs lo cors per la resolució de lur natura e conversió de aquella, per la virtut de l'argent viu, en substancia de sofre, han per necessitat a sofferir en tro all derrer pas de la mort. E açò és car tall sofre nós no podem trobar [...] sinó all puis pregon de son ventre. E com aquell sia lur pura natura per la qual se tenen en lur acte, necessaria cosa és que per corrupció de lur substancia nós lo haiam de traure, com sens aquell nós no puscam crear medicina perfeta.

1. Ms. *ubrent ubert.* 2. Ms. *a.* 3. Ms. *al<i>guam en specie en cosa solida.*

Et ideo reliquerunt in scriptis Aristoteles, Plato et omnes alii valentes doctores philosophie quod species metallorum non possunt permutari, videlicet forma in formam specificatam in speciem metalli et sub conservacione communitatis eorum aut forme metalline, nisi prius vertantur in suam primam naturam, scilicet in sulphur et argentum vivum, ex quibus postea creatur medicina et non procedit ultra. Et hoc intellige de corporibus perfectis: nam illa [...] habent revertere et mutare corpora imperfecta ad perfeccionem, sicut minor rectificatur per maiorem.

Quapropter, fili, cum tale sulphur non possit haberi nec multiplicari, sicut natura nobis monstrat, nisi primo corpora aperiantur et fiant spongiosa cum opere alleviacionis certe et verissime omnium suorum elementorum, de quibus ipsa sunt composita, iccirco tu debes amare corrupcionem, que tibi aperit corpus per resolucionem et convercionem humidorum naturalium, que sunt vera elementa. Racione ignorancie huius, quod dictum est, ignorant non scientes quid debeant dicere, an et si nostrum magisterium est verum; cum de toto ignorant operacionem pororum seratorum et fortiter compactorum in stimulacione virtutis active, credunt esse impossibile cum sit in actu reali, cum per artem homo faciat cum operacione certe practice. Quod, si per te non intelligitur, non poterit fieri; bene poteris respicere, videre et mirari actum distillandi et redistillandi et postea revertendi et reiterandi, quare nullo tempore mundi nesciens reperire magisterium, nec cogitare, nec ad finem ducere, posito quod coram te vidisses completum, nisi intelligas naturam, quomodo se habet ad transmutare.

Fili, non est nisi unum opus, quod diversimode operatur secundum intencionem transmutacionis sue pure nature intellecte per operatorem cum omnibus suis facturis. Adhuc magis reveletur, quod si tu similiter, qui non habes intellectum proprii modi operis nature, te ponas ad distillandum, et arbitreris te hoc bene facere, ante posses consumere omnia tempora vite tue; et si viveres per mille annos et quotidie distillares et quod ad bonum portum ducere posses elementa, si prima illorum non intelligeres virtutes et postea omnia sua signa bene cognosceres in eorum mutacione, que non potest fieri sine propriis instrumentis, que tibi aperiemus, ita quod scias bene sensum retinere.

Nos tibi iam prestavimus quatuor regimina, si habes intellectum, que dicuntur convertencia quattuor elementorum, obediencia voluntati
f. 33rb nature tanquam instrumenta. Quare vertere ea velis, post/quam compleveris, quoniam post alia vice illa tibi gratis prestabo. Et vocantur in nostro magisterio primo solucio, post depuracio, deinde veniet reduc-

E per ço han lexat en escrit<e> Aristoteles, Plato e tots los altres valent doctours de philosophia, que les species del metals no's poden permudar, ço és assaber de forma en forma especificada en specie de metall e sots la conservació de lur communitat[1] o forma metallina, si ells primer no són tornats en lur primera natura, ço és assaber en sofre e en argent viu, dels quals aprés [se] tira aliter crea la medicina e no va avant. E açò entén des corsos perfetes, car *ces dieus*, c'est assaber la sol e la lune, han retornar e mudar los cors imperfets a perfecció, axí com lo menor és rectificat per lo maior.

Per que, fill, com tall sofre no's pusca haver ni multiplicar, axí com natura nos[2] mostra, en tro primer los corsos sien uberts e fets espongiós ab operació de alleviació certana e verissima de tots sos elements dels quals ells són composts, per ço deus tu amar la corrupció qui t'obre[3] lo cors per resolució e conversió dels humits naturals que són sos vers elements. Per rahó de la ignorancia de ço[4] que és dit, ignoren los no sabents qual cosa deven dir si'l nostre magisterii és ver; con[5] de tot ignorem[6] la operacion dels pors serrats e fortament compactes[7] en estimulació de la virtut activa e multiplicativa, creen esser impossible com estiga in real acte, com per art hom la faça ab operació de una certa pratica. La qual, si per tu no és entesa[8], no's poria fer; bé porràs guardar e veure e mirar l'acte de distillar [...] e puis[9] de ritornar e del reiterar, per que nul temps du món tu no sabràs trover lo magisterii ne penser ne a fi menar, posat que devant tu lo haies vist acabat sinó entens la natura com se ha a transmudar.

Fill, no és sinó una obra que diversament obra segons la entenció de transmutació de sa pura natura entesa per lo obrer ab tots ses factures. Encara't si[a] més revelat que, si tu semblantment qui no has l'enteniment de la propria materia de la obra de natura, te mets a distillar e cuydes a[10] bé fer, enans pories inusar tots los temps de ta vida; e visqueses mill anys, e tots iours distillases, e que a bon port menar poguesses los elements, si primer de aquels més non entens les virtuts e puys tots sos senials hayes bé coneguts en lur mutació, lo qual fer no's pot sens propiis instruments los quals te obriran, mais que sapies bé lo seny de retiner.

Nós te havem ja prestat les quatre regiments, si has enteniment, qui són dits convertens dels .iiii. elements *obesanz au voleir* de natura, axí com instruments. Per que tornar los vullats, quant hauràs acabat, car puis altra [vegada] los te prestarà de grat. E són[11] appellats en nostre magisterii pri-

1. Ms. *cummutat.* 2. Ms. *mos.* 3. Ms. *quint obre.* 4. Ms. *quo ço.* 5. Scil. com. 6. Scil. ignoren. 7. Ms. *compaites.* 8. Ms. *la qual tu si per nos es entesa.* 9. Ms. *puio.* 10. Ms. *ha.* 11. Ms. *son sonan.*

cio[1] ante fixacionem. Et per ignoranciam horum ignorantur opera nature. Et quia rurales homines sunt clerici aut mercatores[2], qui ignorant, quod supra dicitur, credunt et firmiter tenent quod nos in nostro magisterio non possumus assimilari nature in aliquo modo. Sed nos, fili, ex certa sciencia dicimus filiis doctrine, ut felicibus sociis de natura presciis cum certificacione visibili et cum experimento comprobato et absque fallacia.

Natura generaliter operatur in suis propriis locis siccis, calidis et porosis. Ideo nos in hoc passu dicimus quod natura nobis voluit demonstrare, quod omne crescens aut multiplicans necessario debet hospitari infra concavitatem illius, quod crescit et multiplicat. Et ideo pater noster Hermes, sapiens philosophus omnium alkimistarum, previdens opera nature et imitans illam in suis operacionibus, et nos sequentes vestigia eius, in tantum quantum est possibile in veris et peculiosis transmutacionibus invenimus cum experimento probato et certo quod omne metallum dissolutum indiget necessario loco poroso, qui sit de sua propria materia, continens de prima natura dicti metalli dissoluti, quod dicitur argentum vivum; in quo loco poroso habet crescere et augmentari hoc, quod natura multiplicat, sicut facit quelibet alia res, que est in actu multiplicacionis secundum suam naturam.

Iccirco corpus fit porosum, ut crescens possit dilatari in illo et proficere, convolvi et imitari in naturam illius, quod est convertens et multiplicans. Et quando corpus est spongiosum, recipit illud, quod perdidit, et maius per virtutem motus sui caloris naturalis, quoniam motus est in attraccione instrumenti. Et nutrimentum movetur in partes illius, quod nutritur, sicut locatum movetur ad suum locum, quando ad illum locatum trahitur per aliquam virtutem.

Fili, causa attraccionis nutrimenti, in quantum est ad locatum, ad quod trahitur nutrimentum, est vis et virtus generativa lapidis, quam alio modo vocamus 'calorem naturalem philosophalem' in nostris secretis, sine quo nulla res creatur, cum sit potestas et virtus nature. Et ideo in omni porositate necessaria est aeritas naturalis, que est subiectum et proprium retinaculum dicti caloris, que aeritas manifestatur in colore nigro, quando elementa sunt bene mixta et corpus est crematum. Et nisi elementa bene misceantur, numquam videbis nigredinem, que est manifestacio caloris. Quia nigredo monstrat quod corpus non remanet privatum de virtute activa. Et virtus activa est finis suus calor elementaliter et instrumentaliter, et ille est, qui

1. Segue *et post fixacio* cassato. 2. Ms. *marcatores*.

mer solució, puis depuració; aprés vendrà reducció, abans de fixació. E per la ignorança d'açó[1], *[sont] ignorees les obres de natura. E car los rudals hommes son clers o marchands que ignorent ce que dessuis est dit, croyent et fir[me]ment tenen que nos en nostre magisterii* no pugam resemblar a natura en alguna maneria. Mas nós, fill, de certa sciencia *disoms a[l]s enfants de doctrine* com feels companyas de natura, presabent ab certificació visible e ab experiment comprovat e sens fallacia.

Natura generalment obra en sos propriis lochs sechs, calents e porosos. Per ço a nós in aquest pas *disoms que nature* nos ha volgut demonstrar que tot crexent o multiplicant necessariament se deu hospitar dedins la concavitat de aquella qui crex e multiplica. E per ço Hermes *nostre peer* lo savi philosof de / tots los alquimists, prevident les obres de natura e resemblant f. 32vb aquella en ses multiplicacions, e nós, seguents los vestigis de aquella en tant com és possible en les veres e peculioses transmutacions, havem trobat ab experiment provat e cert[2] que tot metall dissolt ha mester necessariment de loch porós que sia de sa propria materia, continent de la pura natura de dit metall dissolt qui és dit argent viu; en qual loch porós se ha a crexer e augmenter ço que natura multiplica[3], axí com fa tota altra cosa qui és en arte de multiplicació segons sa natura.

Per ço és fet lo cors porós, a fi qu'ell, crexent, se puxa dilatar en aquell e profitar e convolvir[4] e mudar en la natura de aquell que és convertent e multiplicant. E quant lo cors és espongiós, reeb ço que ha perdut e més per la virtut del moviment de sa calor naturall, car lo moviment és en la attracció del nodriment. E ell nodriment se mou en les partides de aquell qui's nodrex, axí com locat és mogut a son loch, quant per aquell lo locat és tirat per alguna[5] virtut.

Fill, la causa de attracció del nodriment en quant és all locat, al quall és tirat lo nodriment, és la força e la virtut generativa de la pedra, la qual en altra manera nós appellam 'la calor naturall philosofall' en nostres secrets, sens la qual nulla cosa se crea, com sia poder e virtut de natura. E per ço en tota porositat ha mester de aeritat naturall qui és subiech e proprii retinacle de la dita calor, la qual aeritat se manifesta en calor negra quant los elements són bé mesclats[6] [...][7] no veuràs ja negror, qui és manifestació de calor. Car le negror mostra que lo cors no roman pas privat de virtut activa. E la virtut activa és la calor elementativament e instrumentalment e aquell

1. Ms. *ignoranda ço.* 2. Ms. *cret.* 3. Ms. *multiplicata.* 4. Ms. *covolvir.* 5. Ms. *alguam.* 6. Ms. *mes<clades> clats* (espunto: corr. di genere, f. > m.). 7. Lacuna per 'saut du même au même' (da "mixta" a "miscentur").

causat nigredinem, quando operatur in suo humido. Et quando operatur in suo humido, demonstrat quod elementa sunt bene mixta, quando aqua in profundiori corporis penetraverit et resolverit calorem, qui est ligatus in humido radicali in colore nigredinis. Iccirco, si humidum radicale, quod est subiectum nigredinis, separetur a corpore in sua calcinacione, suffocari se habet calor naturalis. Nam suum subiectum ei deficit et corpus manifestabitur in colore rubeo, quod est opus sine proficuo, quoniam calor nature recessit et corpus remanet sine vita.

Fili, humidum, quod tibi diximus, est materia spiritus, in quo calor naturalis retinetur et incalescit; et in calefaciendo operatur contra suum humidum et generat nigredinem. Quia, cum sit separatum[1] a vero temperamento, necessarium est quod habet operari, in quantum est ignis. Et quoniam non habet aliud subiectum, quod ei refrenet suam accionem per qualitatem contrariam, sicut prius fecerunt aqua et terra, in quibus erat ligatus
f. 33va et per que erat temperatus; / et quia est multum calidus, ardet et cremat suummet subiectum, in quo retinetur, et facit totum nigrum ut carbo. Iccirco, fili, cave <quod tale hu> quod tale humidum, in quo calor naturalis calefit, non separetur a corpore de toto in totum per ignem extraneum, quando eris in suis naturalibus et proficuis calcinacionibus, quoniam ipsum non posset trahere nec convertere nutrimentum lapidis, quia non esset principale agens. Et sic multiplicacio ex toto perderetur; nam attraccio non potest fieri unquam, nisi per caliditatem et humiditatem, ex quibus causatur calor naturalis.

f. 34ra

## 68

De effectu ignis; et quomodo nos illum appellamus [...]

Fili, per res iam dictas poteris evidenter discernere si talis calor causatur in qualibet re generativa. Sed cum visum sit quod omnis res creativa habet in se diversa opera contraria, et ideo dictus calor [...] per modum qui dicitur, velud calor et instrumentum naturale non est omnis unus in forma et virtute, immo est de multis formis et virtutibus secundum potestatem et fortitudinem, quam capit specifice per determinacionem subiecti, in quo est. Et ideo nihil prohibet quin habeat multas operaciones miraculosas et fortiter notabiles, de quibus est aer proprius et naturalis.

1. Ms. *separatur*.

és qui causa negror quant obra en son humit. E quant ell obra en son humit, demostra que los elements són bé mesclats quant l'aygua all més pregon del cors ha penetrat e ha resolt la calor qui és ligada en lo humit radicall en color[1] de negror. Per ço[2], si lo humit radicall qui és subiech del foch se desparta del cors en sa calcinació, suffocar s'[h]a la calor natural quant son subiech li deffal e lo cors se manifestarà en color roya, qui és obra sens profit, car la calor natural se'n és anada e lo cors roman sens vida.

Fill, lo humit que t'havem dit és la materia de l'espirit en la qual la calor natural se reté e s'escalentex; en escalfan *elle oevre* contra son humit e enjendra negror. Car com ell se sia separat de ver temperament, necessaria cosa és que haia a obrar en quant és foch. E car ell no ha altre subiech que li refren sa acció per qualitat contraria, axí com primer feyen a l'aygua e la terra en los quals eren ligats e per los quals estava temperat; per ço car és molt calt e crema son matex subiech en lo qual és retengut e lo fa tot negre[3] com carbó. Per ço, fill, guarda que tal humit en lo qual natural calor se escalfa no's separa del cors de tot en tot per estrayn foch quant seràs en ses naturals e profitables calcinacions, car ell aprés no poria tirar ni convertir lo nodriment de la pedra, car no y seria le principall agent. Et axí la multiplicació seria del tot perduda, car attracció jamés[4] no's pot fer sinó per caliditat e humiditat dels quals és causada la calor naturall.

## 68 f. 33va

### Dell effectus del foch; e com nós lo appellam en cest[5] magisterii

Fill, per les coses ja dites pots evidentement discernir si tall calor és causada de tota cosa generativa. Mas com sia vist que tota cosa generativa ha en ella diverses operacions contraries, et per ço la dita calor presta per la manera que és dita, axí com calor e instrument naturall no és pas tota una in forma e en virtut, immo est de moltes formes e de moltes virtuts[6] [...] lo poder e la força que pren especificadament per la determinació del subiech en que és. E per ço nulla cosa no la prohibex ne contredit que no haia moltes operacions maravellosos e fort notables de les quals és aer propii e naturall.

1. Ms. *calor*. 2. Ms. <*quo*> *ço* (cassato *quo*). 3. Ms. *ye negre*. 4. Ms. *ja james*. 5. Ms. <*ce*> *cest* (espunto *ce*). 6. Ms. *virtuts* <*formes*> (ripete *formes*, poi espunto).

Fili, per fortitudinem [...] extraximus potestatem nature, que est occulta, in manifestum. Et racione[m] lucrati sumus per vim sensus et intellectus, quoniam illi sunt prima cognitiva substanciarum et operacionum naturalium. Et hoc totum est directum per instrumentum experiencie, virtute cuius nos tibi manifestavimus, sicut vidimus, quod quelibet supradictarum operacionum est de diversis mensuris aut forcior aut debilior. Sed hec diversitas causatur per diversitatem mixtionis elementorum, de qua mixtura non est tantummodo nisi unus actus in genere, videlicet distillare et redistillare et dissolvere et congelare. Et per causam talis reiteracionis nostrum magisterium per ignorantes mundi reputatur ludus puerorum et opus mulierum, aut demonstra[n]t quod non habet capud nec caudam. Sed qui parum sentit, tantum scit.

Dicimus postea, supponendo dicta mixtura sit terminata aut non terminata, quanto[1] erit calidior per calorem naturalem et tanto plus erit calefactiva[2] de humore mercurii; et magis suos effectus imprimet in dicto mercurio, quousque ipsamet convertatur in suum simile racione virtutis vincentis virtutem humoris, qui dicitur mercurius, licet quandoquidem[3] calor naturalis in tanto, quanto est paucus et infixus in materia grossa, hoc non possit facere, nisi informetur vel adunetur per calorem extrinsecum sapienter amministratum per naturalem operatorem, sicut visum est in creacione sulphuris et sua multiplicacione. Et hoc, quoniam opera nature fierent in contrarietate ad respectum virtutum effectualium, que sunt in elementis; et secundum quod materia illorum capit dicte virtutis determinacionem. Quia virtus agens, quando est in humido exalativo, statim penetrat omne humidum condensatum sine adiutorio caloris extrinsici. Et cum humidum, unde erat dicta virtus, sit exalatum, separat et relinquid [*sic*] suam virtutem in corpore densato, et quando postea est vacuum virtute, remanet sine aliqua impressione.

f. 34rb Et ideo dicimus quod humidum statim recu/perat et deinde statim perdit. Sed in sicco totum contrarium causatur, et hoc per contrarietatem sicci et humidi. Nam, si humidum est unius operacionis, operacio sicci erit contraria. Et hec contrarietas est, que graviter suscipit impressionem et graviter dimittit. Et humidum hoc facit absque igne accidentali, et siccum non. Et ideo, cum siccum indigeat igne ad faciendum impressionem, illud siccum subtiliamus tantum, quantum possumus, et cum humido miscemus, donec sit medium temperatum et factum subtile, ut in adiutorio parvi caloris faciat de toto suo corpore nobilem impressionem.

1. *quanto quanto* (espunto il secondo). 2. *Et desiccativa* aggiunto in margine. 3. Ms. *quinque* corretto in interlinea in *quandoquidem*.

Fill, per força de rahó havem tirat lo poder de natura, qui està occult, en manifest. E la rahó havem guaynat per la força del seny e de l'entenyment, car aquelles són les primer cognitius de les substancies e operacions naturals. E tot açò és endreçat[1] per lo instrument de experiencia per la virtut de la qual nós te manifestam, axí com havem vist, que cascuna de les sobredits operacions és de diverses mesures o més fort o més feble. Mas aquesta diversitat és causada per la diversitat de la mixtió dels elements, de la qual mixtura no és tan solament sinó un art en linyatge, ço és assaber distillar e redistillar e dissolre e congelar. E per la causa de aytall reiteració[2] lo[3] nostre magisterii per los ignorant del món [és] reputat a *les* [*sic*][4] dels enfants e *overre*[5] de les fembres; e demonstra qui no ha cap ni coha. Mas qui poch ne[6] sent, tant se'n sap.

Diem aprés que, posat que la dita mixtura sia terminada o no terminada, quant plus serrà calda per calor naturall, tant més serrà calefactiva e desiccativa de la humor del mercury; e més sos effectus enprimirà en lo dit mercure en tro ell matex se sia convertit en son semblant per similitud de reguard per rahó de la virtut vencent la virtut de la humor qui és dita mercuri; jatsia açò que alguna vegada[7] la calor naturall, en tant[8] quant és pocha e enfixa en materia grossa, açò no pusca fer sinó és enformada o adiudada per calor extrincica[9] saviament administrada per lo naturall obrer, axí com és vist per la creació[10] del sofre e de sa multiplicació. E açò car los *ouvers* de natura se fahien en contrarietat a l'esguart de les virtuts effectuals que són en los elements; e segons que la materia de aquels pren en les dits virtuts determinació. Car la virtut agent, quant està en humit exalatiu, tost penetra tot humit condensat sens adjuda de calor extrincica[11]. E com lo humit d'on era la dita virtut sia exalatiu, separa[12] e lexa sa virtut al cors densat, e quant aprés est buyt de virtut, roman sens nulla impressió.

E per ço't diem que lo humit tost lo cobra e puys tost lo pert. Mas en lo sech és tot lo contrari causat, e açò per la contrarietat del sech e de l'humit. Car si lo humit és de una operació, la operació del foch serrà contraria. E aquella contrarietat és que greument pren[13] empressió e greument la lexa. E lo humit o fa sens foch accidentall, e lo sech no. E per ço, co[14] a lo sech haya mester del foch per fer impressió, aquell sech subtiliam a tant com nós podem e *avesque* lo humit / mesclam en tro sia mijà temperat e fet subtill, f. 33vb
a fi que en ajuda de pocha calor faça de tot son cors nobla empressió.

1. Ms. *-cat.* 2. Ms. *rect-.* 3. Ms. *e lo.* 4. Cfr. lat. ludus (corr. jex?). 5. Anglonorm. (cfr. lat. opera). 6. Precede *e* cassata. 7. Ms. *-uda.* 8. Ms. *tanst.* 9. Scil. -sica. 10. Ms. *crecio.* 11. Scil. -sica. 12. Ms. *separas.* 13. Ms. *prenen.* 14. Scil. com.

Verumptamen ad hoc faciendum sufficit tibi calor ignis communis excitantis et calor communis nature operantis, de quo tantum tibi dicimus, quod bene potes intelligere. Attamen, fili, necessarium est tibi quod dictum calorem plantes in terra multum subtili, ut grossum terrestre non impediat impressionem; et de hoc accipe exemplum a subtilitate humidi. Fili, dictus calor est tamquam principale effectivum tocius quod perquiris, quoniam id, quod non est nisi in potencia, portat in actum manifestum cum clara experiencia, racione adherencie colligate in instinctu nature. Quod ignis in quantum ignis numquam potest facere, immo esset prius per illum materia incinerata, eo quod non operaretur sicut instrumentum organicale, sicut facit calor innatus cum composito et influxus in illo a sole et stellis; et non per ignem communem, sicut multi fatui putant per eorum ignoranciam.

Nam, cum dicimus quod lapis creatur ab igne, ipsi, cum non videant alium ignem corporaliter, nisi commune, nec aliud sulphur nec aliud argentum vivum, nisi sit vulgare, remanent decepti per earum certas estimaciones, et postea vadunt dicendo quod nos sumus causa decepcionis eorum, et quod eis dedimus intelligere unum pro alio. Sed hoc non est verum, salvo honore eorum, sicut nos probavimus per hoc, quod philosophi reliquerunt in scriptis. Quoniam multi sunt filii Hermetis, et nos similiter, sicut in multis locis nostrorum voluminum, specialiter in »Arte compendiosa« nostri magisterii ad evidentem certificacionem omni filio doctrine est fortiter declaratum: videlicet quod solem vocamus 'ignem' et suum vicarium vocamus 'calorem naturalem', eo quod in se portat fortitudinem solis cum adiutorio caloris, sicut communis apparet per suum effectum. Quia hoc, quod calor solis facit in mineris in mille annos, hoc idem facit calor naturalis in una hora. Item nos et multi alii vocamus eum 'filium solis', quoniam primitus per influenciam illius fuerat generatus per naturam sine adiutorio artis. Et ideo Aristoteles appellavit solem 'patrem' et terram 'matrem omnium veietabilium' [*sic*]. Nam sol impregnat terram calore vivificativo, qui postea vertitur in calorem nature, qui multiplicatur cum adiutorio caloris ignis per artem magisterii.

Tunc, postquam philosophi vocaverunt eum 'filium ignis', iccirco monstratur quod philosophi eum dederunt cum multa magna claritate; aut, si occultaverunt, cum multa magna obscuritate. Sed tu, qui non perscrutaris in philosophia aliquid, quomodo potes cogitare quod melius tibi possemus dicere? Vide an tibi potest sufficere hoc, quod modo volumus sine aliquo rithmare, hoc est ignis naturalis, qui generatur per solem et multiplicatur cum adiutorio ignis communis cum disposicione philosophi; quoniam, si

Totes vegades *a fer cest chose* te bast[a] la chalor del foch comú excitat, e la calor de natura comuna obrant de la qual tant te havem dit que bé possa entendre. Totes vegades, fill, ops t'és que la dita calor plantes en terra molt subtill a fi que lo gros terrestre no empache la empressió; e de açò pren exemple de la subtilitat del humit. Ffill, la dita calor ex[1] axí com principall effectiu de tot ço que demanes, car ço que no és sinó en potencia porta en acte manifeste ab clara experiencia per rahó de la adherencia colligada en lo enstinch[2] de natura. La qual cosa lo foch en quant és foch no pot iamés fer, ans seria abans per aquell materia inaverada, per ço car no obraria ab instrument organical axí com fa la calor innada ab lo compost e enfluyda en aquell del sol e de les esteles; e no pas per lo foch comú, axí com moltes foyls cuyden per lur ignorancia.

Car quant diem que la pedra és creada del foch ells, com no veien[3] altre foch corporalment sinó és lo comú, ni altre sofre ni argent viu sinó és lo vulgar, romanen decebuts per lurs segures[4] extimacions[5], e puis van dient[6] que nós som causa de lur decepció e que los havem donat entendre un per altre. Mas açò no és ver, salvat lur honor, axí com nós provarem per ço que los philosofs han lexat en escrit. Car moltes són fills de Hermes, e nós semblantment, axí com en moltes lochs de nostres volums e specialment en l'»Art compendiosa« de nostre magisterii a la evident certificació de tot fill de doctrina està fort declarat: ço és assaber que soll havem appellat 'foch', e son vicari havem appellat 'la calor natural', per ço que en ella apporta les forces dell sol ab la ajuda de la calor comuna, axí com appar per sos effectus. Car ço que fa la calor del sol en les miners in mil anys, ab lo matex fa la calor naturall sobre la terra en una hora. Item nós e moltes d'altres la appellam 'fil del sol', car primerament per la influencia de aquell és estada enjendrada per natura sens ajuda de art. E per ço Arestotle appella lo sol 'pare' e la terra 'mare de tots los vejetals'. Car lo sol emprenya la terra en calor vivificativa que aprés se convertex en calor de natura la qual se multiplica ab la ajuda de la calor del foch per art de magisterii.

Donchs, pusque los philosofs lo appellam 'fil del foch', per ço és ja monstrat que los philosofs lo han dat ab molt gran claredat; o, si l'han occultat, ab gran obscuritat. Mas tu que no perscrutes res en philosophia, com pots cogitar que mils t'[h]o puxa dir? Veies si pot bastar ço que ara't volem dar sens nulla altra rima, ço és foch natural que és enjendrat per lo sol e multiplicat ab la ajuda del foch comú ab la disposició del philosof; car si la un de

1. Scil. és. 2. Scil. instinch. 3. Ms. *vien.* 4. Ms. *segues.* 5. Ms. *extr-.* 6. Ms. *vair dient* <*entendre*> (cassato quest'ultimo).

unum istorum trium deficeret arti, totum nichil valeret. Quare convenit et sit filius solis, quia per illum naturaliter generatur; et sit postea filius ignis, quia per illum crescit et multiplicatur in virtute innata; et adhuc sit filius philosophi, quia per illum regitur et gubernatur usque ad finem sue perfeccionis. Et sic monstrat quod filius habet tres patres: primus est causa sue generacionis; secundus sue multiplicacionis; et tercius sue perfeccionis.

Iccirco dicimus, fili, quod capias nostram terram impregnatam a sole et nutrias bene puerum per subtile nutrimentum, quia ille debet stare in loco solis, portans in se vim patris. Pater suo filio prestavit suam potestatem:
f. 34va iste est noster sol et nostrum aurum / influxum. Tamen est nostra anima et non in alio, et nostrum es, in quo est dictus sol; et terra leprosa et nigra, in qua nostrum aurum vulgare statim corrumpitur. Honora naturam illius et habeas suam virtutem in cognoscencia, quoniam hic est lapis honoratus repertus in locis desertis; et est intus inclusus velud magnum secretum et thesaurus incantatus.

Item, fili, materia nostre medicine debet esse munita ex quattuor elementis: primum est ignis proporcionale mixtivum aliorum elementorum tali modo, quod necesse est quod ignis naturalis habeat adiunctum per calorem digerentem; et aqua per fluxum suci, quod versum est in humidum; et aer, ut dictum humidum possit inspirare in terra; et terra per consistenciam substancie et retencionem sue figure. Virtus celestialis, que format, est in calore et spiritu; et hinc convenit quod misceatur proporcionaliter secundum medietatem, que vocatur geometrica; non tamen equaliter in quantitate, sed tantum, quantum requiritur ad virtutem et speciem aut sulphuris aut medicine. Et ista mixtio est prima et principalis res necessaria, quam omnis materia generati requirit. Secundum est quod materia habeat potenciam lapidificativam aut vegetativam, antequam possit appellari munita de vapore sulphuris, non sicut anima vegetabilis est in plantis, sed sicut dictum est. Et tertium et quartum sunt sicut dicemus in capitulo sequenti.

f. 34vb

## 69

Quomodo artista debet habituari ad mensurandum suas imbibiciones, respiciendo fortitudines ignis, qui est instrumentum nature

Verumptamen nos dabimus hanc doctrinam, eo quod in imbibicionibus debeas attemperari secundum qualitatem virtutis ignis nature, eo quod

aquestes tres defalha a l'art, tot ne valria res. Per ço cové que sia fill de sol, car per aquest naturalment sia enjendrat[1]; e sia aprés fill de foch, com per ell sia crescut e multiplicat en la virtut innada; encara sia fill de philosof com per ell sia estat regit e governat en tro a la fi de perfecció. E axí sia monstrat com lo fill ha tres pares: lo primer és causa de sa generació; lo segon de sa multiplicació; e lo ters de sa perfecció.

Per ço diem, fill, que prenes ja nostra terra emprenyada del sol e nudri bé infant aliter *e lo norifica loo fet* en subtill nodriment, car aquell deu estar en lo loch del soll, portant en ell força de son pare. Lo pare a son fill ha preparat son poder: aquest és lo nostre sol e lo nostre aur inflat[2]. Emperò és la nostra ànima e no en altre, e lo nostre aram en qui és lo dit sol; e terra[3] lebrosa e negra / en la qual l'aur vulgar tost se corrump. Honora la natura de aquella, f. 34ra
e hayes sa virtut in conexença, car açò és la pedra honorada trobada en los lochs deserts; e està dedins inclusa axí com gran secret e tresor encantat.

Item, fill, la materia de nostra medicina deu esser guarnida[4] de 4 elements: dels quals lo primer és foch proporcionable mixtiu dels elements en tal manera que t'és ops que foch natural haia ajudament per calor digerent; e aygua per lo flux del sech que és tornat en humit; e aer, a fi que lo dit humit pusca inspirar en la terra; e la terra per la consistencia de sa substancia e retenció de sa figura. La virtut celestial, que forma, està en la calor e en l'espirit; e açò cové que sia mesclat proporcionalment segons la medietat qui és appellada geometria; no emperò egualment en quantitat mas aytant quant requir a la virtut e a la specie o del sofre o de la medicina. E aquesta mixtió és la primera e principall cosa necessaria que tota materia de generat requir. Lo segon és que la materia haia potencia lapidificativa o vegetativa abans que puxa esser appellada guarnida[5] de vapor de sofre, no pas axí com ànima vejetall és en les plantes, mas axí com dit és. E lo tiers e lo quart són axí com direm in capitol seguent.

## 69 f. 34va

*Coment l'artiste se doit habituer pur mesurer ses imbibicions en prenant guarde a la force de fieu, qui es l'instrument de nature*

*Toutes voies nos donons cest doctrine pur ces que aux imbibicions on se doit attemprer selon la qualité de la virtus de feu de nature, pur ce que adonques il covyent que*

1. Ms. *emendrat* (< *eniendrat*). 2. Ms. *inflay* (cfr. lat. influxum). 3. Ms. *es terya.* 4. Ms. *guanitiada.* 5. Ms. *guarniada.*

tunc convenit quod virtus ignis militet contra aquam, sicut per maiorem fortitudinem vincit et est vincens suum proprium patrem. Igitur necesse est quod virtus aque non superet calorem naturalem, eo quod nimis plus resolveret et dissolveret et esset mortificata virtus veietabilis et conversa in naturam aque, sed in gradu calidiori. Verumptamen ad confortandum virtutem vel naturam lapidis, qui habet totum hoc fixare et congelare sextenam partem aque, separabis cum lento igne per viam distillacionis a toto composito, videlicet medietatem medie partis. Quoniam hoc erat magis aque, per quam sulphur ponitur[1] in dissolucione et convertitur in potenciam aque per naturam illius magis. Et de hac re natura nobis dat exemplum, quod forcius vincit rem debiliorem cum paro magis succursu; quapropter debes te custodire ab isto paro magis, quousque per sensum velis facere. Quoniam necessarium est quod, sicut aqua vincit sulphur et vertit per dissolucionem in suam naturam, in simili modo convenit quod sulphur habeat potestatem vincendi aquam et illam revertendi per congelacionem ad proprietatem sue nature. Et ist[a] conversio fit per revercionem differencie, que movetur a concordancia, sicut racio naturalis nobis monstrat, ut experiencia nobis certificavit, in confortando virtutem lapidis et in dando sibi tantum de succursu, quousque habeat potestatem convertendi aquam [...], que primitus per suas vires in suum simile eum convertebat.

Fili, quia mensura et temperamentum cuiuslibet corporis fiunt per con-
f. 35ra fortacionem suorum membrorum, iccirco convenit dis/crete scire non solummodo qualis res est, sed in quantis modis potest et debet operari. Per istam potestatem monstratur visibiliter ignoranti effectus, per quem habet potenciam et cognicionem illius; quoniam in rebus generalibus sapiens et ignorans participant in cognoscencia, hoc est ad cognoscendum rem, que coram eis manifeste demonstratur. Et de isto manifesto tam bene habebit cognoscenciam stultus, sicut habebit sapiens, quia unus et alter sciet per cognicionem qualis materia est. Sed quando virtus illius est confortata, et quomodo citius[2] potest fieri et demonstrare suam operacionem, scit unus et non alter.

Et nescis, fili, quod, cum vera res est ante omnia in generali, quod quelibet materia aut quodlibet corpus aut omne membrorum in virtute illorum non debilitatur nec confortatur, nisi per amorem operacionis, quam dicta virtus debet facere in consequendo. Et si postea consequitur aut non consequitur, tam cito cognoscetur tam bene per ignorantem ut per sapientem si<t> sit perfecta aut imperfecta. Sed numquam per hoc habebit ignorans cognicionem maiorem disposicionis materie, nisi tantum sicut ille, qui

1. Ms. *poritur*. 2. Ms. *scicius*.

*la virtus de feu milite contre l'eau, ainsi com per pluis de force il vaint et est vainquent son propre pere. Pur* [*ce?*] *il est besoing que la virtus de la eau ne surmonte pas la chaleur naturel pur ce que pluis resolveroit e se dissolroit e serroit amortie la virtus vegetable et convertie en nature d'eaue, mais in degré pluis chaude.* Totes vegades per confortar la virtut de la pedra, que ha tot allò a fixar e a congelar la sisena part de la aygua, separaràs ab lent foch per via de distillació de tot lo compost, ço és assaber la meytat de la mijà partida. Car allò era lo més de l'aygua per lo qual lo sofre s'és mes en dissolució e convertit en natura de aygua per la potencia de aquell més. *E de cest chose nature nous done exemple que le pluis fort vainc touts iours le pluis feible per un petit pluis de secours; pour quoy on se doit guarder de cest petit pluis jusque a ce que per sens on le vueille fer.* Per ço cové que axí com l'aygua a vençut[1] lo sofre e l'[h]a tornat per dissolució en sa natura, en semblant[2] manera cové que'l sofre haia poder de vencre l'aygua e d'ella retornar per conjelació a la proprietat de sa noble natura. E aquesta conversió se fa *per revercion de difference que vient de concordance*, axí com rahó natural nos mostra; experiencia nos ha certificats en confortant la virtut de la pedra e en li donant tant de secors[3], fins que haia poder de convertir l'aygua nostre argent viu qui primerament per ses forces la ha en son semblant convertida.

Fil, car mesura e temperament de tot cors són feits per la confortació de sos membres, per ço't cové discretament saber no tan solament qual cosa és, mas en quantes maneres pot e deu obrar. Per aquest poder és[4] mostrat visiblatment all'ignorant lo effectus per lo qual ha la potencia e la conexença de aquella; car en les coses generals lo savi e lo ignorant participen en conexença, ço és de conexer la cosa la quall devant ells manifestament és demonstrada. De aquest manifest tam bé haurà conexença[5] lo foll com haurà lo savi, car la un e l'altre sabrà per conexença qual la materia és. Mas quant la virtut de aquells és confortada e com més tost pot fer e demonstrar sa operació, sab un e no altre.

E no saps tu, fill, que / com una cosa és devant tots altres en general, f. 34vb
que tota materia o tot cors o tot membre en la virtut de aquels no's debilite ne's conforte, sinó per l'amor de la obra que la dita virtut deu fer en consequir[6]. E si aprés lo conseguex o no l'aconseguex, tanstost se conexerà axí bé per lo ignorant com per lo savi[7] si serrà perfet o imperfet. Mas ja per açò no haurà lo ignorant la conexença maior de la disposició de la materia sinó tant com aquell qui veu l'om malalt e diu e iuge aquest hom

1. Ms. *vencut.* 2. Ms. *semlant<t>* (espunta la seconda *-t*). 3. Ms. *seurs.* 4. Ms. *podes en.* 5. Ms. *conexanca.* 6. Scil. conseguir (latinismo). 7. Ms. *saur.*

videt hominem infirmum et dicit et indicat: «Iste homo sustinet egritudinem, aut habet malam disposicionem in suo corpore». Et hoc est generale ad dicendum tam bene ignoranti ut sapienti et ad cognoscendum bene per unum ut per alium. Sed numquam per hoc ignorans cognoscet proprietatem diposicionis virtuose, per quam corpus aut materia consequitur aut non consequitur suas operaciones, aut bonas aut malas; et si non cognoscat, numquam habebit cognicionem confortandi aut debilitandi.

Dico tibi, fili, quod totum hoc non potest consummari, nisi per discrecionem racionis naturalis, informate per instrumentum, quod movetur per intelligenciam ad respectum evidencium experimentorum non sophisticorum. Quapropter apparet quod omnis ignorans exulat[1], vel expellitur, a nostro naturali magisterio per illos ignorantes sophisticos et plenos mendaciis. Testificat hoc philosophus filiis veritatis per exemplum evidens, quod medicus est bestialis et nichil scit, qui tantummodo dicit: «Hoc corpus patitur debilitatem virtutis».

Per hoc dictum demonstratur quod ipse non melius cognoscit de disposicione corporis aut membri, quam facit unus communis homo rusticus rudis. Quare apparet manifeste quod, si per racionem discretam non cognoscatur disposicio virtutis proprietarie, per consideratorem artis numquam sciet aliquo tempore credere illam virtutem, que fit per viam confortacionis aut debilitacionis. Quoniam confortacio unius non potest fieri absque debilitacione alterius, sicut manifeste apparuit in disposicione nostri sulphuris, aut nostri lapidis.

f. 35rb

## 70

## Quomodo debilitacio unius est confortacio alterius; et quomodo per confortacionem virtutis mineralis generatur lapis noster

Fili, omnis dissolucio corporis est debilitacio illius. Fili, omnis debilitacio corporis et dissolucio illius est labilitas sui temperamenti, et temperamentum est recuperacio rei perdite. Et ideo convenit quod, cum noster lapis habeat debilitari per dissolucionem, divisionem et corrupcionem, virtutes aque, in quam individualia nature fugiunt, in omnes species elementales habent confortari, ad faciendum coniuncionem et unionem alteratorum mixtorum in eorum nova generacione, ut per succursum illius confortamenti virtutes aquarum confortate possint melius et acceptabilius appro-

1. *exultat* corretto in *-lat*.

sofir malaltia o mala disposició en son cors. E açò és cosa generall de dir axí bé all ignorant com all savi, e de conexer ay tanbé per la un com per l'altre. Mas ja per ço l'ignorant no conexerà la proprietat de la disposició virtuosa per la qual lo cors o la materie conseguex o no aconseguex ses operacions o bons o mals; e si no la conex, ja no haurà conexença de la confortar o debilitar.

Dich-te, fil, que tot açò no's pot consumar sinó és per discreció de rahó naturall *informé per instrument qui vient de intelligence au reguart des evidents experiments no sophistiques*. Per que appar que tot ignorant és exellat o fors gitat de nostre naturall magisterii per aquells ignorants sophistiques et plenys de mensongniz. Testifica lo philosof als fils de veritat per exemple[1] evident que lo metge est bestial e no sabe res qui tan solament aquest dit [...][2].

[...] se mostra que el no conex més | *meaux* de la disposició del cors o del membre que ne fa un comú hom rustich rudal. Per que appar manifestament que si per rahó discreta no és coneguda la disposició de la virtut propietaria per lo considerador de l'art, ja no sabrà per nul temps creure aquella virtut qui és feta per via de confortament o debilitament. Car confortació de l'un no's pot fer sens debilitació de l'altre, axí com manifestament ha apparegut a la disposició del sofre aliter de nostra pedra.

## 70

f. 35ra

*Coment la debilitacion de l'un es la confortacion de l'autre; e coment per la confortacion de la virtus minerall se engendre nostre perre*

Fill, tota dissolució de cors és debilitació de aquell. **Alia littera sic habet**: *Tout debilitacion de cors et dissolucion de icellui est labilité de son temperament e tout attemperament est recoverement de la chose perdue*. E açò cové que com la nostra pedra se haia a debilitar per dissolució, divisió e corrupció, que les virtuts de l'aygua *en laquelle les individuals de nature se'n fugent*[3] *en toutes especes elementals* hayen a confortar *pur fer conjunccion et union des altres mesclés* en lur novella generació, a fi que per lo succors de aquell confortament les virtuts de les aygues confortades pusquen *et pluis acceptablement et bien appropier en countre*

1. Ms. <*em*> *exemple* (espunto *em*). 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "dicit" a "dictum"). 3. Ms. *fugent finent*.

piari contra profectum aut defectum, et optinere per suam bonam exuberacionem potestatem vincendi virtutes nostri lapidis debilitatas et illas convertere in se<e> et in suam qualitatem et naturam suam. Et per istam convercionem factam per debilitacionem unius ad confortacionem alterius comparatur lapis noster quasi homini qui submersus est in uno magno gurgite aque.

Per istummet modum oppositum cum patenti racione nobis monstravit natura sapiens quod virtus lapidis, qui est debilitatus, poterit confortari in debilitando aquam confortantem in modum, alias ita, quod habeat potestatem convertendi aquam ad suam naturam. Hoc id, quod erat de natura humida, vertetur in naturam siccam per viam bone temperancie; et hoc, quod erat de natura frigida, vertetur in naturam calidam, ut necessarium f. 35va est quod prius sicca verta/tur in naturam humidam. Quoniam in omni transmutacione elementorum ista sustinencia et passio procedit et debet primo fieri et precedere transmutacionem substancie, scilicet antequam substancia possit bene et perfecte transmutari, oportet quod virtus elementi [...][1] transmutandi, aut transmutati, et quod fixetur in illo ante transmutacionem substancie; et sic miscendo, hoc elementum habebit materiam in aliquo alio elemento.

Propterea racio naturalis assignatur, que differentia habetur inter elementum et virtutem alterius elementi, illi qui intelligit doctrinas annotatas per Hermetem, nostri magisterii principem, qui dicit significacionem nostri lapidis, dicendo: «Suaviter et cum magno ingenio ascendit a terra ad celum». Et quandoque necessarium est, quod descendat de celo in terram; et ibi invenit ventum requiei, qui fixat lapidem portatum in ventre venti volantis. Et qualitercumque sit, debes intelligere quod noster lapis per passionem et sustinenciam sue nature habet transire per qualitates omnium al[i]orum elementorum, antequam sit perfecta medicina. Et ideo, si siccum petrosum vertatur in frigidum petrosum, ipsum habet ibi sustinere; et si frigidum petrosum, quod ibi sustinuit, vertatur in humidum, ibi habet pati, quousque fiat perfectum humidum. Et si humidum petrosum vertatur in calorem, noster ignis est accensus, et numquam extinguetur neque deficiet, et nostra medicina est complete perfecta; quoniam nobilis natura, in rotando et vertendo in rota circulari, transivit per omnia elementa, et cum calidis caloribus ipsa bene sustinuit, quare ipsa est tam nobilis.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

*l'avauncement ou defayllement, e optiner per sa bon exuberacion le pouvoyr de vencre* les virtuts de nostra pedra debilitates e les convertir en ella en la qualitat e[1] en sa natura. E per aquesta conversió, feta per debilitació de l'un e confortació[2] de l'altre, és quaix comparada nostra pedra / all hom qui és f. 35rb vegut[3] en un gran gorch de aygua.

Per aquesta matexa manera opposita[4] ab patent rahó nos mostra natura la savia que la virtut de la pedra qui és debilitada se pot confortar en debilitant la virtut de l'aygua confortada en manera que haurà poder de convertir l'aygua[5] a sa natura. Ço és ço que era de natura humida se tornarà en natura sicca per via de bona temperança; e açò que era de natura[6] freda se tornarà en natura calda; *mays il est necessité que primerment la seche se torne en nature humide. Car en tout transmutacion des elemens acelle*[7] *sofferance et passion precede et doit devant estre feyt, e alor, devaunt la transmutacion de la substancie, c'est assavoir avant que la substancie se puisse parfaytement e bien transmuer, [...] que la virtus de l'element transmuant obtiengue en son povoyr les parties de l'element a transmuer ou transmué*[8]*, e que ill se fixe en lui avant la transmutacion de la substancie; et se mellent ainsi, cest element aura materie en acun altre element.*

*Pur qouy nous es raison assigné qual difference yll y a entre element e la vertu d'altre element, a cellui que entent les doctrines annotés per Hermes prince de nostre magisterii, qui di l'ensengnement de nostre perre, disant: «Doulcement et souefment et per graunt engyen elle ha a mounter de la terre ou ciel». Et aucun fois il est besoyng qu'elle discende du ciel en la terre; et illouques elle trove le vent de repose, que fixe la perre porté en ventre du vent volant. Et coment qu'il soit, on doit entendre que nostre perre per passion et soffrement de sa nature il est necessité qu'elle ayt passé par les qualités de touts les autres elemens avant qu'elle soit perfecte medicine. Et pur ce, si le sech perreux est tornés en froit perreux, il a illouques a souffrir; et si le froit perreux [...] illouques ill a de soufferir jusque a ce qu'il est perfeit humide. Et si l'humide perreux est tornex en chaleur, nostre feu est allumés sans jamais descendre ne failler, et nostre medicine est completment feyte et parfeit; car lo noble nature, en reant et tornant en la roe circuler, est passé par touts les elemens, et avesques les chalds chaleurs elle ha bien souffert, ce pur quoy elle est tant noble.*

1. Ms. *e<n>* (*-n* cassata). 2. Ms. *confortada confortació.* 3. Scil. begut (cfr. lat. submersus). 4. Ms. *appo-* (latinismo). 5. Ms. *laygua.* 6. Ms. *<de natura> de natura* (cassato il primo). 7. Ms. *a celle.* 8. Ms. *transume.*

f. 35vb

## 71

Quomodo conversio lapidis in argentum vivum non est nisi conversio elementorum unius solius nature

Propterea[1] nobis declarat doctrina philosophi, que dicit quod conversio lapidis in argentum vivum non est nisi mutacio nature.

[V]erumptamen, fili veritatis, non intelligas quod substancia nostri lapidis sit varia, alias vana aut diversa, quoniam ipsa non est solummodo preter quam una sola naturalis substancia conversa de toto in totum, naturam frigidam permutans et antequam ex ea quicquam fiat, quousque ipsa habeat appetitum se transmutandi in qualitatem alterius elementi. Et ergo tu, ut nos, eam dicimus elementatam et separavimus et dividimus in quattuor partes secundum instinctum sue pure nature, que vult separari cum omnibus suis viribus a re corrupta, in qua multum patitur; et tantum quod venit ad mortem et quelibet pars ad suum proprium elementum. Quoniam nulla pars nature potest esse absque suo proprio elemento, de qualitate cuius induitur, donec veniat ad suam expoliacionem per virtutem alterius, quam qualitatem natura appetit et desiderat. Nec tota non est in suo solo elementali frigiditatis ab extra, quousque terminetur per elementum ignis, quia tunc ipsa est in natura calidiori.

Fili doctrine, intellige quod, quando dicimus elementale, est elementum, quod est per suam naturam, que est una pars tocius nostre nature petrose, in qua est unum elementum elementale. Nos dicimus elementale ad differenciam, quia unum solum elementum elementale tardat et refrenat corrupcionem factam et tardit [*sic*] generacionem in semetipso. Et ideo simplicia elementa parum aut nichil proficiunt in hac arte, eo quod in illis non

1. Il testo latino corrisponde all'anglonormanno (cfr., nel testo catalano, «Gallicum exemplar habet sic»).

## 71 f. 35va

*Que la conversion de la perre en vif argent n'est mays que la conversion des elemens d'une seule nature*

*Por ce nous est declarer la doctrine du philosof qui dit* **Alia littera sic habet**: Per ço relui<t>[1] la doctrina de philosophia que diu que la conversió de la pedra en argent viu no és sinó mutació de natures.

Totes vegades, fill de doctrina, no entenes que sien moltes natures, car no és tan solament sinó una la qual és departida en 4 partides e cascuna part és en son element, car null element no pot esser sens partida de natura. Mas per ço no la ha pas tota entegra, e per ço un soll element no pot corrompre ne generer en ell matex. Per ço dien les philosofs que nostre magisterii naturall no's pot fer sinó és de .iiii. elements ensemps, en los quals natura qui és omogenea se deporta entegrament.

**Gallicum exemplar habet sic**: *Pour ce nous est declaré la doctrine de philosofs que dit que la conversion de la perre en vif argent n'est que mutacions de nature.*

*Toutes voies, fill de verité, ne intendes pas que la substancie de nostre perre soit maintes ne plusurs, car elle n'est tant soleument mais que un seul*[2] *naturel substance convertie du tout*[3] *en tout en nature froide primerment, et avant que de celle on face riens, jusque aytant qu'elle ait appetit de se transmuer en qualité d'autre element. Et pour ce adonques nous la disons elementay[r]e, et la partons et divisons en quatre parties seloon la instinnt de la pure nature que se veut separar per toutes ses forces de la cose corrumpue en laquelle elle souffre molt, et tan que elle vient a la mort, e checun partie a son propre element. Car null partie de nature ne peut estre sens son propre element, et de laquelle qualité duquell elle est vestu, jusque a tant que elle vient a sa despoulle per la virtus de l'autre, laquelle qualité nature appete e desire. Ne tout*[4] *la nature n'est pas en un seule elementaill de freyder au dehors, jusque a ce que elle est terminée per l'eliment de feu, car adonques elle est en nature pluis chaulde.*

*Enfans de doctrine, entendes que quant nous disons elementel, c'est element qui est per sa nature, que est un partie de tout nostre nature perreuse, en laquell est un /* f. 35vb *element elementel. Nous le disons elementell a la difference, car une seul element elementell tarde et refraynt corrupcion fait, et tarde generacion en luy mesmes. E pur ce les simples elements petit o neant*[5] *profitent a cest art, pur ce que en eaux*[6] *ne son pas*

1. Scil. relui (forma baleare per *reluu*). 2. Ms. *soil seul* (espunto il primo). 3. Ms. *tôt.* 4. Ms. *tôt.* 5. Ms. *veant.* 6. Ms. *eaux<i>* (cassata la *-i*).

sunt essencie prime elementorum, in quibus sunt virtutes, que mundant et purgant, generant et corrumpunt. Et hac de causa necessarium est quod sciatur [quod] elementa simplicia sunt extra corrupcionem et generacionem; et hec [c]ausa et racio est, eo quod simplicia elementa non sunt obediencia nature humili, que omnia facit nasci. Et ista causa nos et omnes predecessores nostri philosophi dicimus quod nostrum magisterium dictum naturaliter non potest fieri, nisi fiat ex quatuor elementis, que nos dicimus fore composita coniunctim et divisim. Et in his natura, que est res omogenea metallorum, tota integraliter deportatur.

f. 36ra

## 72

## Qualiter noster lapis mutatur in omnes qualitates elementales

Hec est natura nostri lapidis, quod potest mutari in omnes qualitates elementales, in quas bonus considerator artis vult mutare. Et ista elementa dicuntur qualitates composite. Alia littera: et ista elementa non sunt nisi simplices qualitates. Et ideo habent potestatem convertendi istam naturam de qualitate in qualitatem, nunc in siccum, nunc in humidum, modo in frigidum, modo in calidum, secundum quod pars nature per divisionem aut tota per coniunccionem et complexionem sui elementi fuerit confortata aut debilitata.

Fili, scire debes quod noster lapis non fit, nisi tantummodo ex natura pura, sicut omnis sapiens alkimicus potest scire duobus modis, videlicet per scienciam speculativam cum intellectu moderato et per experienciam visibilem cum perfecta luciditate et claritate. Et de ista sola natura fit nostra medicina, et sine illa non, sicut bene intendimus declarare in secunda parte. Cui nature non debet aliquid miscere, qui intendit videre suam potenciam, nisi tantummodo res, que sunt sue proprie nature, ex quibus ipsa habet confortari et nutriri, quousque fortitudo sue nature debilitate possit crescere et augmentari per perfectam nutricionem contra prelium ignis.

Et pro eo quod ista natura est de subtili substancia, qualitates elementorum ingrediuntur in eam; et in qualitatem illius elementi, que magis abundat, in eam convertitur. Quapropter, quando noster lapis rotaverit et cir-
f. 36rb cuiverit omnia elemen/ta secundum voluntatem nature, et intraverit totaliter mundus in regionem sui ignis, tunc ignis philosophie est illuminatus perpetualiter, tantum quantum elementa possunt aut poterunt esse in hoc mundo. Quoniam noster lapis est velud materia elementorum, in qua

*los effeites primeres des elements esquells son les virtus qui mondent et netoyent, engenderent e corrumpent. Et pur cest cause il est necessité que on*[1] *sache que les simples elemens son hors de corrupcion e de generacion; et ceste cause et rayson est pur ce que les simples elemens ne sont pas obeissaunce de nature humble, qui toutes choses fait naistre. Et pour cest cause nous et touts nos precedens philosophes disoms que nostre dit magisterii naturalment ne si puet ja*[2] *fer si non est feyt dels 4 elemens, lesquels nous disoms qu'el sont compos conjointement e divisement. Et en yceulx nature, qui es chose omogenee des metaulx, tout*[3] *entyerment se deportee.*

## 72 f. 35vb

*Coment nostre perre se mue en touts les qualités elementaulx*

*C'est de nostre* pedra la natura, la qual se pot mudar en totes les qualitats elementaries en les quals lo bon considerador de l'art vol mudar, car los elements són dits qualitats composts **Alia littera:** car los elements no són sinó simples qualitats. E per ço han poder de convertir aquesta natura de qualitat en qualitat, ara en sech, ara en humit, ara en fridor [...] **Alia littera habet** sic: Primer / en foch puis en humit; *aprés en froyde et puis en chaude* [...] la complexió de son element és estada confortada o debilitada. f. 36ra

Fill, nostra pedra no és | està feta sinó tan solament de natura pura, axí com tot savi alkimist[4] pot saber en dues maneres, ço és assaber per sciencia speculativa ab enteniment moderat e per experiença visibla ab perfeta luciditat e claridat. *Et de cest seule nature est feyta nostre medicine tant seulment, et sance ycellui non, si com nous entendreoms*[5] *bien a declare[r] en la secund partie. A laquele nature on ne doyt pas mescler riens, que*[6] *entent a veoir sa puissance, si non tant solment les choses que sont de sa propre nature, delsquel elle se ha a conforter o a norrer, jusque a tant que la force de sa nature feible lui puisse estre creüe e augmentré per [per]feit norricament encontre batail de feu.*

E per açò que aquesta natura és de subtil substancia, en ella los qualitats de elements entren; e per ço en la qualitat de aquel element en lo qual més abunda, en aquella se convertex. *Pour qouy, quant nostre perre a roés et circués touts les elements selon le valoir*[7] *de nature, et est entree tout*[8] *necte en la region de son feu, lors le feu de philosophie est illummés perpetuelment, tant com les elements puent e porront estre en ycest mond.* Car nostra pedra és com la materia dels ele-

1. Ms. *en*. 2. Ms. *fa*. 3. Ms. *tôt*. 4. Ms. *akimist*. 5. Ms. *entenrendoms*; lat. intendimus. 6. Lat. qui 'si quis', cfr. cap. 76. 7. Ms. *secundum voluntatem*. 8. Ms. *tôt*.

materia illa elementa ponunt suam formam et in illa retinentur, sicut natura nobis monstrat in omni generacione.

Fili, in illa subtili substancia condensantur qualitates purorum elementorum et per illam capiuntur sicut mus cum lardone; quoniam elementa sunt, que dant tantam virtutem in ista substancia, quod ipsa potest penetrare et tingere et facere res miraculosas per potenciam, quam ipsa accepit et acquisivit in gravi pugna ignis et altorum et bassorum potencium elementorum. Et ideo ipsa vincit omne, quod est subtus et superius, per suam magnam fortitudinem, et est in natura res secreta et fortiter miraculosa, quam gentes simplices reputant ad miraculum, aut factum per incantacionem cum figura magice, cum earum memoria non possit eis sufficere ad intelligendum nostrum magisterium, quod per naturam et cum natura et de natura et mediante natura fit.

f. 36rb

## 73

## Quod tota substancia lapidis est essencialis

Fili doctrine, si ista natura non esset de subtili substancia essenciali, escencialitas purorum elementorum non posset imprimi nec posset durare supra substanciam. Et si elementa ista alta, quodlibet secundum suam naturam, non dominentur bassis in qualitate, substancia non posset intrare,
f. 36va nec penitrare, nec habere ingressionem. Et si non ha/beret ingressionem, non possent colorare et per consequens ipsa non posset dare alias differencias specificas, seu speciales, secundum complementum accionis nostre intelleccionis; et que nostra medicina debet habere per suam proprietatem ignificam, per quam proprietatem necessitivum [*sic*] est et convenit quod ignis dominetur in substancia supradicta.

Item adhuc magis: et si ista materia non esset subtilis substancie, non posset habere fusionem uniformem, nec dulcificacionem continuam, nec una pars sequeretur bene aliam. Per istam proprietatem convenit quod aer dominetur in dicta substancia, hoc est dictu, quod lapis noster primo generetur per aerem, quoniam aliter proprietas aeris non posset in ipso dominari, nisi esset ex substancia illius primo generatus; et in simili modo est de duobus aliis elementis. Sed pro causa supradicta substancia illorum est conversa in substanciam aeris, que exivit a substancia aque, sicut substancia aque exivit de substancia terre. Quapropter apparet quod a terra movetur tota substancia nostri lapidis miraculosi; nam, si sua natura non esset in ali-

ments, in la qual materia aquels elements metem[1] in lur forma e en aquella se retenen, axí com natura nos mostra en tota generació.

Fill, en aquella subtil substancia se condensen les qualitats dels purs elements, e per aquella se prenen con[2] la rata ab lo lardó; car los elements són que donen tanta de virtut en aquesta substancia, que ella pot penitrar e tyner e fer coses maravelloses *per la puissance que elle ha prise e acquise en la greve batayl de feu, et des haulx et des bas puissans elemens. Et pour ce elle vaint tout ce qui est dessoubz e dessus per la graunt force, et est in nature chose secrete et mervelleuse fortment,* que les gents simples reputen a miracles, o fet per incantament ab figura machica[3], com lur memoria no els pusca bastar de entendre nostre magisterie, qui per natura e ab natura e de natura e *moennant* natura és feit.

## 73 f. 36rb

*Que tout la substancie de la perre es essenciall*

Fill de doctrina, si aquesta natura no era de subtill substancia essenciall, la essencialitat dels elements purs no si poria emprimir ne poria dominar sobre la substancia. Et si los elements hautes, cascú segons lur natura, no dominen la bas[4] *en qualité*, la substancia no poria entrar ne penetrar ne haver ingressió. E si no havien ingressió, no porien colorar e per consequent *elle ne porroit doner les aultres differences especiaux selon l'acomplissement de l'accion de nostre entendement; e que nostre medicine doit avoir per sa proprieté igneque, per laquelle proprieté il est de necessité* e covὲ que'l foch senyereye[5] en aquesta substancia sobredita.

Item encara més: e si aquesta natura no era de subtill substancia, no poria haver fusió uniforme ni dulcificació continua, ne la una part ne seguiria bé l'altra[6]. Per aquesta proprietat covὲ que l'ayre domine en la dita substancia, *c'est a dire que nostre perre soit primerment engenree de nature d'aire, car en altre manerie la proprieté de l'ayr ne purroit en elle dominer, si de la substancie d'icellui elle n'estoit a primer engenree; et en semblable maner opposit il est des dues altres elements. Mays pour la cause dessus dite la substancie d'iceulx est convertie en la substancie d'ayr, que est issu de la substancie de l'eaue, ainsi com la substancie de l'eaue est issue de la substancie [...]*[7] *de nostre perre marveilleuse*; car si sa dita nature

1. Scil. meten. 2. Scil. com. 3. Scil. màgica (scambio -c-/-g-?). 4. Cfr. lat. bassis. 5. Cfr. lat. dominetur. 6. Ms. <*al*> *laltra* (cassato il primo). 7. Lacuna per 'saut du même au même' (da "substancia" a "substancia").

quo esse substanciali, numquam siccitas nec frigiditas, que debent esse in temperamento ignis et aeris in natura dicta possunt ligari nec iungi, sicut necessarium est in perfecta fixione. Quare necesse est quod habeatur terra subtilis, non talis sicut calcatur pedibus, sed illa que volat supra capud, que debet capi, ordinari et care teneri[1] pro sua proprietate, quoniam absque illa numquam fixum temperamentum poterit confici nec fieri. Et de isto temperamento loquitur philosophus quod hec natura non est calida, nec frigida, nec humida, nec sicca, et tamen est una et alt[e]ra. Et ideo vult dicere quod non tenet magis de una qualitate quam de alia, nisi tantum quantum indiget temperamentum sue proprietatis, que per concordanciam fit per differenciam specialem nostrorum elementorum. Et qui ad tale experimentum perveniet, dignus erit poni in tabula duodecim parium.

f. 36vb

## 74

## Quomodo dicta medicina debet esse subtilis substancie

Propterea, fili doctrine et intellectus, poteris intelligere quod nostra medicina debet esse subtilis substancie et pure, quia sic philosophus reliquit hoc in scriptis per doctrinam probatam in veritate clare experiencie, dicens quod de forciori, subtili et puriori substancia et de fusione magis liquabili necesse est quod sit nostra medicina, quam sint[2] corpora metallorum, et de fixiori retencione, quam est argentum vivum stans in sua natura. Et in alio loco dicit philosophus quod debet separari subtile a spisso, ad habendum dictam substanciam, et purum ab impuro, et simplex a grosso, ut ex leviori et puriori nostra medicina fiat et ducatur ad perfeccionem. Sed in faciendo istam separacionem non est parva sciencia. Et ideo multi et quasi infiniti sunt, quibus per cecam ignoranciam intellectus est perdurabiliter secretata. Et illi, qui non intelligu[n]t hoc, non intelligent rem, in qua per eorum estimacionem putant habere suum intellectum apertum; et habent illum totaliter secretum et inclusum, sicut ista ars eis potest manifestare per claritatem sue experiencie, que est vera et veritas. Quapropter ista sciencia est tanquam miraculum illi, qui per suum intellectum eam habet, si claram viam vult habere in aliis[3] scienciis. Quoniam hec sciencia nobis monstrabit racionem et causam, tangendo veritatem per claram experienciam, que non sustinet aliquas probaciones nec raciones topicas[4] remotas et longinquas a claro intellectu.

1. Ms. *caretenari*. 2. *sicut* corretto in *-nt*. 3. Segue *secretis* cassato. 4. Ms. *tepicas*.

*n'estoit* | no era en algun esser substancial, ja seccor ni fredor qui diven[1] esser en lo temperament del foch e de l'ayre en la dita natura no se porien ligar *ne joyndre*[2] axí com mester és en la perfeta fixió. *Pour ce il est besoing que on ait terre subtile, non pas tiel que on marche aux piés, mays celle qui dessus le chief vole, laquelle on doit prenre, ordoner e tenir chier pur sa proprieté, car sance elle nul fix attemperament no se puet conficier ne estre fait.* E de aquest atemperament diu lo philosof que aquesta natura no est calda ni freda ni humida ni secca, e si és la una e l'altra. E pur[3] açò que no té més de la qualitat[4] una que de altra, sinó aytant com és mester a temprament[5] de sa proprietat, *laquelle per concordance est fait per difference especial de nos elements.* E qui [a] aytal temperament vendrà, serrà digne de esser mès en la taula dels .xii. peres[6].

## 74

f. 36va

*Que la dit medicine doit estre de subtil substancie*

Per ço, fill de doctrine et d'enteniment, pots conexer que nostra medicina deu esser substancia subtill e pura, car axí lo philosof ho ha lexat en escript per doctrina provat en la veritat de clar experiencia, dient que de pluis fort subtill e més pur substancia, e de fusió més liquable, és mester que nostra medicina sia que no són los corsos dels metals, e de més fixa retenció que no és l'argent viu estant en sa natura. E en altre loch diu lo philosof que *on doit separer le soutill de l'espes pur avoir la dite* substancia, e lo pur dell'impur, e *le simple du gros*, a fi que de més lauger e de més pura nostra medicina sia feta e menat'a[7] perfecció.

Mas en fer aquesta separació no està pas pocha de sciencia. E per ço moltes e quaix infinits són, als quals per cega ignorancia de entenjment és perdurablement secretada[8]. *E icels que ne ente[n]dent pas ceste chose il ne entendrent pas la chose en laquelle per leur oubre* [*sic*] *il cuident avoir leur entendement ouvert, et il ont tout serré et enclos, si com cest art leur puet manifester, per la clarté de son experience, que et*[9] *verray* [...]. *Pour quoy cest science est com miracle a cellui que per son entendiment la ha, se clere voye veult avoyr en aultres sciences. Car cest science monstra la rayson et causes, touchant la verité per clar experience, que ne souffer acunes probacions ne raysons logicaux remotes et lontaines*[10] *du cler* entenement.

1. Scil. deven. 2. Su rasura. 3. Scil. per. 4. Precede, cassato, *ulla*. 5. Scil. temperament. 6. Ms. *peers* (anglonorm.?). 7. Ms. *meant mena<s>t*. 8. Ms. *secrestada*. 9. Scil. est. 10. Ms. *loucaines*.

Et alii sunt, qui non possunt intelligere nisi tantum quantum videri possit corporaliter evenire in rebus quotidianis et mundanis, in quibus per frequentem visitacionem eorum intellectus appropriatur; et cum sit contrarius et oppositus absque aliquo medio intellectui nostro, ideo tales gentes sunt excluse et elongati [*sic*] a nostro naturali magisterio, sicut[1] populus cassatus et condempnatus a nostro secreto. Iccirco ille, qui nos intelligit hic, est de electis in nostro secreto et arte, et ei relinquimus nostrum »Testamentum«, in quo certe reperiet thesaurum perdurabilem, si in suis manibus nostrum dictum »Testamentum« poterit tradi.

Audi quid dicimus, quoniam non est bresca[2] nec zuccara nec balsamum aromaticum, quod tantum te delectabit[3], sicut faciet nostrum confectum; si semel tantum gustaveris[4] unum parvum saporem, iuro tibi quod de illo habebis maiorem famem comedendi quam prius.

f. 37ra

## 75

De recapitulacione; et qualiter ex una sola natura totum fit, quod perquiritur

Adhuc dicimus, recapitulando, quod cum ista res sit de una sola natura, et ex illa solummodo fit hoc, quod homines potentes habere desiderant et perquirunt, quapropter ista natura per concordanciam amorosam et absque violencia et fortificacione combustibili et sine trituracione manuum aut demolicione per calorem sui ipsius absque sensibilitate sue proprietatis mutatur de qualitate in alteram. Quoniam stans in sua prima natura aut qualitate non valet tantum de fimo[5]; sed dum modo transierit per rotam circuli, est thesaurus perdurabilis et inestimabilis.

Fili, adhuc dicimus <dicimus> quod ista natura, priusquam poterit pertransire per rotam circularem elementorum, necesse est quod dividatur in quattuor partes, ut possit transire per quattuor qualitates elementares, videlicet de sicco in frigido, et de grosso in simplum, et de frigido in humidum, et de ponderoso in leve, et de humido in calidum, et de aspero in suave et dulce et molle et placidum per dulcificacionem amari. Sed ista divisio non potest fieri per mutacionem nature sine perdicione proprietatis. Et de perdicione proprietatis non potest fieri nisi natura, que est in massa dura et sicca, cum omnibus suis partibus vertatur in similitudinem illius prime

1. Segue *philosophus* cassato. 2. *alias favus* aggiunto sopra. 3. Aggiunto da mano diversa. 4. Ms. *gastaveris*. 5. Corretto a margine in *feno*.

E són altres que ne poden entendre[1] sinó tant com corporalment poden veur'avenir en coses quotidianes e mundanes, en les quales per frequenta visitació lur enteniment s'acosta; e com sia opposit e contrarii sens nengú mijà al nostre enteniment, pu[r][2] ço tals gens són exclús e perlongats del nostre naturall magisterii, axí com poble cassat e condempnat del nostre sobiran secret<e>. Per ço *celui* qui nos entens hi est dels eligits en nostre secret e art, e *luy layssons* nostre »Testament«, *en quell certes il trovera le tresor / perdurable, e en ses mayns nostre dita* »Testament« *puet estre* f. 36vb *liurés.*

Més [...] que't diriem, car no[3] és bresca, no succre, ne balsem aromatich qui tant te sadoll com ferrà nostre comfit; si una vegada solament n'[h]as tastat un poch de sabor, iur[o]-te[4] que de aquella hauràs més fam de menjar que no havies abans.

## 75

f. 36vb

*De recapitulacion; et comment d'un nature seule se fait tout ce que on demande*

*Encore nous disons, en recapitulant, que com cest chose soit d'une seule nature, e de ycellui tan seulment est feit ceo que les hommes puissans d'avoir desirent e demandent, pur qouy cest nature per concorde amoreuse e sanz violence ou efforcement combustible e sanz trituracion de mayns ne broyement per chaleur de mesmes sans sensibilité de sa proprieté se mue de qualité en aultre.* Car estant en[5] sa primera natura o qualitat no val pas tant de feins; mas quant és passada per la roda du cercle és tresor incomparable e inestimable.

Fill, *encore nos dissons* que aquesta natura, abans que pusca passar per la roda circular dels[6] elementes, és mester que sia partida en .iiii. partes, a fi que pusca passer per le .iiii. qualitats elementaries, ço és assaber de sech en fret, du gros en simple, de fret in humit e *du peysant en lauger* e de humit en calt e de l'aspre *en souef et douce* et molt et playcent[7] per dulcification de la amarch[8]. Mas aquest divisió no's pot fer *per mutacion de la nature saunce perdicion de la / proprieté* si la natura [...][9] qui és en la massa dura e secca ab totes f. 37ra ses partides, no torna en la semblança de aquella primera natura en la qual

1. Ms. *end-*. 2. Scil. per. 3. Ms. *nos*. 4. Scil. juro (lat. iuro tibi). 5. Ms. <*en*> *en* (cassato il primo). 6. Ms. <*el*> *dels* (cassato il primo). 7. Cfr. lat. placidum. 8. Precede, cassato, *n*. 9. Lacuna per 'saut du même au même' (da "mutacionem nature" a "nisi natura").

nature, in qua seculum erat primitus constitutum per potenciam divinam f. 37rb ad modum forme confuse [...] quomodo spiritus / domini portabatur super aquas, que aque occupabant partes omnium aliorum elementorum, sicut summus creator Deus nature ordinaverit in illomet momento sine aliqua occupacione temporis, antequam ei placuit facere eam miraculosam divisionem illorum elementorum.

Istam operacionem fecit summus creator omnipotens et noster redemptor, in demonstrando prime nature quomodo debet operari per nobilem intelligenciam. Et hoc non intelligitur, nisi de tota natura, que primo fuit creata ex nichilo; et postea illa fuit divisa in tres partes [...][1] cum certa mensura. Et de una parte magis pura creavit Deus angelos in celo empireo, et per istam puritatem et luciditatem participant pure, aliter parve, anime cum angelis in natura, per quam participacionem fit inter illos perfecta unio in glorificacione.

De secunda parte nature minus pura fecit dominus noster firmamentum, sicut superius declaravimus in tertio capitulo «De forma maiori»; et solem et stellas et lunam; et dedit cuilibet suas virtutes, que in natura participant cum rebus bassis.

Et de tercia parte minus pura fecit dominus noster hunc mundum et totum quod in eo est, sicut describitur in nostro presenti »Testamento«, in modum quem diximus. Sic fecit dominus noster naturam diversam, ut quelibet res posset fieri ad rectitudinem propriam, quia de magis pura fecit rem meliorem et de minus pura fecit rem minorem, sicut scriptum est in racione nature. Quia de tanto, quod res magis valet, sua natura movetur de magis alto; quapropter apparet quod natura bassa, que est minus perfecta in puritate, indiget de alta in cunctis suis operibus, antequam veniat ad perfeccionem sui operis. Sic quod natura alta dat ei de sua puritate in tantum, quantum in natura bassa magis appropiatur puritati et luciditati nature alte, cum attraccione, que fit per convicinitatem coniuncionis ante eorum divisione [...].

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

lo segle primerament era constituit per potencia divina a manera de forma confusa *en laquele estoient touts les moyens confuse sance lesquels nature ne pourroit accomplir ses operacions*, quant l'espirit divinal se portava sobre les aygues, les quals aygues occupaven les partides de totes les altres elements, axí com lo sobiran creador Déus de natura havia ordenat en aquell matex moviment e moment sens algun occupació de temps, abans que li plagués de fer la maravellosa divisió *d'iceulx elements*.

Aquesta operació feu lo sobiran creador tot poderós e nostre redemptor, en demostrant a la **prima** | primera natura com deu obrar *per noble inteligence*. E açò no sia pas entès sinó de natura qui primerament fu creada de nulla cosa; aprés[1] aquella fu divisida en .iii. partides[2]. Entén bé ço que yo't dich estretament e no pas de tota la sobirana natura que abans fou creada de no res, car aquella fou divisida en tres partides ab certa mensura. E de la una partida més pura creà Déu los angels en lo cel inperial, e per aquesta puritat e luciditat[3] participen les pures e bones ànimes ab los angels en natura, per la qual participació és feta entre ells perfeta unió en glorificació.

De la segona partida de natura meyns pura feu nostre senyor le firmament, si com nous declar[am] desús en la capitoll «De la forma maior»[4], lo sol e les esteles e la luna; e donà a cascun lurs virtuts que en natura participen ab les coses baxes.

E de la terça partida de natura meyns pura feu nostre senyor aquest món, e tot ço que dins és, si com és discript en nostre present »Testament«, en la manera que *nous*[5] *avoms dit*. Axí feu nostre Senyor natura diversa, a fi que cascuna cosa pogués esser feta a sa propii dretura, car de las més pura feu la cosa millor, e de la menys pura feu la cosa menor. Axí és escrit en rahó de natura. Que de tant com la cosa més val, sa natura mou de més alt; per que appar que natura la baxa, qui és de meyns perfeta en puretat[6], ha mester<t> de la alta en totes ses obres, abans que vinga a la perfecció de son obratge. Si que natura *la hault* li dona de sa puritat en tant quant més la bassa natura se acosta a puritat e la luciditat de l'alta natura ab attracció, qui és feta per convicinitat e uniformitat de la coniuncció abans de lur divisió; pour que appar que primerament era tota una natura.

1. Ms. *apes*. 2. Segue uno spazio bianco, poi tre righe assenti nel testo latino. 3. Ms. *lucidutat*. 4. Ms. *maror*. 5. Ms. *nôs*. 6. Ms. *purtetat*.

f. 37va

## 76

### Quomodo debes intelligere magisterium ad respectum construccionis huius seculi, videlicet istius magni mundi

Nunc loquemur de tercia parte, hoc est de natura bassa. Ista est natura, que facit tantas diversitates in hoc mundo; et de ista dixi superius quod tu debes stricte intelligere, aliter poteris cadere in errorem. Et ideo nolo tibi magis dicere, nisi tantum quod tibi possit sufficere ad intelligendum secretum, quod nobis est datum. Unde, fili, intellige constitucionem mundi, quam Deus omnipotens fecit post creacionem nature in forma confusa: hoc est, quod omnia quattuor elementa erant mixta tali modo, quod nec ignis, nec aer, nec terra apparuerunt, nisi omnia in forma aque, que attingebat usque ad circulum lune, sic quod ignis non habuit calorem, aer non habuit humorem, nec terra habuit siccitatem, immo omnia erant versa in frigus per confusionem suarum naturarum.

In quanto natura aque erat magis frigida, in tanto constringebat magis naturam calidam in profundiori aliorum elementorum; et per consequens naturam aeris magis puram, cum aer sit cibus et materia ignis. Sic quod post ea, quando miraculosa divisio elementorum fuit per voluntatem Dei nature[1], reperiebatur quod in terra remansit de igne et de aliis elementis, in quibus est res, que participat rebus quintis. Sicut [in] uno vitro pleno aque[2] clarescit et lucet aer supra rotundum et percutit in bassum per substanciam et saporem aque, et aqua plena de substancia quinta, ascendendo in sua alta natura, approximatur, cum hoc facere sit debitum nature. Unde nos revelamus hoc per figuram, quod debet scire quod natura non operatur nisi per suam voluntatem, que respicit ad operacionem sui magistri[3], quantum ei satisfacere potest, eo quod eam creavit. Et per illam naturam dominus Deus noster facit naturaliter omnia, que videmus; et non per miracula sue potencie, sicut pro tempore diluvii, quando per amicabilem concordanciam ille summus Deus, noster creator, subtraxit virtutem stellarum, que trahunt in aera aquas maris et pendunt in altum supra totam terram[4], et postea ceciderunt in pluviis[5], nivibus aut grandinibus, cooperiendo totam terram, eo quod erant deviata a parte illius climatis in aliam, quousque in loca sua fuerant reverse, ad faciendum et complendum voluntatem divinam.

Si ergo dominus Deus noster vellet quod duo montes, unus ab oriente et alter ab occidente, in medio terre ambo coniungerentur, statim fieret et non

1. Segue *naturam* cassato. 2. Segue *clarificit* cassato. 3. Ms. *magisterii.* 4. Scil. totam regionem aeris. Probabile errore per anticipazione, cfr. il testo catalano. 5. Segue *nubis* cassato.

## 76 f. 37rb

*Coment on doit entendre le magisterii au reguard de la constitucion de cest secle, c'est a savoir de cest gran mon*

Ara parlam de la terça part, ço és de natura la baxa. Aquesta és la natura qui fa tantes de diversitates en aquest món, e de aquesta és dit dessús que tu estretament deus entendre; en altra manera[1] pories[2] caure en error. E per ço yo no't vull més dir, sinó tant que pusca bastar pur entendre lo gran secret que nos és donat. Donchs, fil, entén la construció del món que Déu tot poderós feu aprés la creació de natura en forma confusa: ço és que tots los .iiii. elements eran mesclats en tal manera que ne foch ne ayre ne terra no paria[3] sinó tot en forma d'aygua qui *ataingueit jusque au cercle* de la luna; que si lo foch no havia calor ni l'ayre no havia humor ni la terra no havia freitor[4], ans tot eren tornats en fredor per la confusió de lurs naturs.

En tant com la natura era més freda, aytant estrenya més la natura calda al puis pregon des aultres elements; e per conseguent la natura de l'aire més [pura] com l'aire sia materia e vianda del foch. Si que aprés, quant la maravellosa divisió dels elements fo feta per la volentat de la potencia divina, ço és assaber per potencia de Dieu de la natura, fou atrobat que en la terra roman del foch e dels altres elements[5], *esquells est la chose que participe aux choses quinte. Si come en ver pleyn d'eaue, esclayre et luist en son mo[y]en de l'air sur le round, e combat en bas per la substancie et saver de*[6] *l'eaue, e l'eaue de substance quint en mo[n]tant en sa natura hault se fust approchié*[7]*, com ainsi fer soit deü a nature. Dont ce nous reveloms par figure, que l'on doit saver que nature ne ouvre pas sinon par son voloir, que reguarte a la volenté de son maystre, tant qu'elle lui puisse satisfere, pour ce qu'elle ha cree. Et par ycelle nature Dieus nostre senyor fait naturalment tout ce que nous veons; et non pas par miracle de sa puissance, axí com par le temps de [l]a / deluge, quant per aimable concordance ycellui Dieu soverayn nostre* f. 37va *creator subtrahi la virtus des estoyles que tirent en l'air les eaus des mers, e pendent en h[a]ult sur tout la region de l'air, et aprés cheürent aval en pluies ou en neges ou en gresles, en couvrant tout la terre, pour ce qu'ells furent et ont esté desvoyés de la partie d'ycellui climat en aultre jusque a tant que en lur lieu elles feurent retornés pur fer et acomplir la volenté divine.*

*Se donchs Dieu nostre senyor voloit que dieux montaygnes, l'une d'orient et l'autre d'occident, en un lieu de la terre tutes deux se adjoutassent, ill serroit tantost feyt et*

1. Ripetuto due volte (cassato il secondo). 2. Ms. *poues.* 3. Ms. *poria* (cfr. lat. apparuerunt). 4. Lat. siccitatem (probabile errore di anticipo, cfr. *fredor*). 5. In bianco il resto della riga. 6. Segue, espunto, *larie.* 7. Lat. approximatur.

per miraculum, sed propter apta habilia intrumenta virtuosa, que dominus f. 37vb Deus / noster pos<s>uit in natura per sapienciam tocius sue concordancie, per quam faciunt elementa suas acciones; et sic nullum opus nature est occultum Deo, sed hominibus. Quapropter, qui vult facere aliquid, faciat per naturam, et sciat concordanciam nature, quoniam sine illa numquam aliquid fieri potest, eo quod nulla res mundi, quecumque sit[1], factibilis est extra terminos liminatos aut semitas nature, quoniam per eam et cum illa fit et est facienda.

f. 37vb

## 77

Quomodo terra est plena intelligencia; et qualiter operatur; et de creacione Ad[a]m et Eve; cur et qualiter hoc magisterium assimilatur creacioni hominis

Quapropter apparet quod tota terra est plena intelligencia inclinata ad operacionem nature, que intelligencia movetur ab alta natura, sic quod natura intellectiva bassa influet tantum, quantum assimilatur [...]. Nam per intelligenciam adunatur a suo simili per convercionem et potenciam attractivam. Deinde post istam mirabilitatem naturalem Deus creavit Adam ex limositate elementorum, videlicet de limositate terre, aque, aeris et ignis; et vivificavit eum de sole spiritus sancti et de luce et lumine et claritate mundi; et ex omnibus in eo resultabat mixtio rei quinte in suo composito. f. 38ra Sed specialiter fuit creatus ex elemento terrestri, sicut apparet per / suum delictum et peccatum. Et ex ista limositate costituit summus creator naturam omogeneam, de qua Adam formabatur; et ab illo successive postea transcreavit Evam.

Postea precepit nature, ut haberet multiplicare speciem, capiendo doctrinam per nobilem intelligenciam ad massam seculi, que primo fuit confusa et postea divisa, ut dictum est. Et hec est regula generalis operacionis, quam Deus dederat nature et nobis revelatur per figuram. Et qui habet aures audiendi, habebit totum in suo intellectu. Nam in sequendo illam doctrinam, natura facit omnia sua opera. Quapropter apparet quod qui ignorat hanc divinam doctrinam est extra opus nature, quoniam noster lapis assimilatur in opere ad opus nature animalis, vegetabilis et mineralis; et multo magis quoniam assimilatur dicte creacioni hominis, qui de limositate terre fuit factus.

1. Segue *mundi* cassato.

*non*[1] *pas per miracles, mays per les aptes instrumens abils virtueux que nostre senyor Dieus a mis et posé en nature per le savoer de toute leur concordance, per laquelle les elemens font leurs accions; et ainsi tout l'ouvrage de nature n'est point occulte a Dieu, meis aux hommes. Pour qouy que veut fer riens, le doit fer per nature, car sens elle riens null temps ne se puet fer*[2]*, pour ce que acun de mond, quelle que se soit a fer, n'est pas hors de termes limités ou sentiers de nature, que per elle et avesques elle est feyt ou ne soit a fer.*

## 77

f. 37vb

*Coment la terre est pleyne de intelligence; et coment euvre; et de la creacion de Adam et de Eve; et coment cest magisterii resaimble a la creacion de l'omme*

Per que appar que tota la terra és plena de[3] intelligencia inclinata a la operació de la natura, la qual intelligencia es mou ab alta natura, si que natura intellectiu la baxa influxa in | en tant quant resembla a la alta, car per intelligencia se ajuda de son semblant per conversió e potencia attractiva. Puis aprés aquesta mirabilitat naturall, Déus creà Adam de la limositat dels elements, *c'est assavoir de la limosité de la terre, de l'eaue, de l'ayr et du feu; et le vivifia du soleil du sannt esperit et de la luer et luminer et clarité du mond; e de touts resultava en luy la mixtion de la chose quinte en son compost. Mays par especiall il fust creez de element terrestre, e especialment de l'element terrestre*, axí com appar per son *delinquiment et pechié.* E de aquesta limositat constitui lo sobiran creador natura omogenea de la qual *fu formés* Adam, e de aquell Adam successivament transcreà Eva.

Puys comanà a natura que haygués a multiplicar lur specie en prenent doctrina a la massa del segle per noble *intelligence*, la quall massa primerament fu confusa et aprés divisida com dit est. Aquesta és la [regla] generall de la operació que Déus [...] et a nous revelat per figura. *Et qui aura oreuelles de oïr, il aura tout en son enetendement ouvert.* E conseguent aquella doctrina, natura fa tout ses obratges. Per que appar que qui ignora aquesta divina doctrina és fora dell'obratge de natura, *car nostre perre resemble en ouverage a la ouverage de la nature animal, vegetable et minerall; et pluis que meulx, car a resumble* [*sic*][4] *a la dicte creacion de l'homme, qui de la limosité de la terre fut fayt.*

1. Ms. *nos.* 2. Ms. *fer* <*fere*> (espunto il secondo). 3. Segue *lomme*, cassato. 4. Lat. quoniam assimilatur.

Iccirco tu, qui vis facere nostrum opus per naturam, sequere viam et doctrinam nature. Quoniam non est datum nature quod possit operari per aliam doctrinam, nisi per illam que est sibi data ex parte magisterii, precepta et assignata per intelligenciam perfectam, per quam moventur operaciones. Et qui vult operari, non velit festinari; et de hoc sit tibi speculum natura, que non format res suas in brevi tempore, sed in certo tempore ipsas facit et constituit in se et ad se.

f. 38ra

## 78

Qualiter artista debet poni in ordine ad assimilandum suum magisterium ad opus creacionis universalis, in causando massam confusam, que contineat in se omnia quattuor elementa

Nunc, fili, pone in ordinem nature illam rem, quam indiges per dictam f. 38rb cognicionem, scilicet per reduccionem, que / fit per retrogradacionem en[t]is in formam confusam ad respectum masse confuse seculi, donec vertatur in qualitatem magne frigiditatis, in qua prius fuit[1]. Et quando erit versa, debes notare quod non est nisi unum compositum confectum per artem ad respectum nature, velud absque artis adiutorio fuisset confectum per naturam, pro consequendo et attingendo finem sue intencionis, qui est creare metallum perfectum aut medicinam perfectam respectu nature, que adiuvatur per artem.

Et in hoc composito sunt quattuor elementa nature mineralis simplicia et composita, per que resultant quattuor qualitates elementariè. Sed per hanc predictam primam conversionem lapis noster revertitur in naturam magis frigidam; et ideo convenit quod aqua dominetur et contineat in se alia elementa, ex quibus natura per divisionem se habet postea verti de qualitate in qualitatem.

Hec est res, que continet in se totum quod indigemus in nostro magisterio. Ideo nobis dat intelligere scripturam Hermes cum racione philosophali, quia, sicut omnes res fuerunt facte ex una sola re per potenciam divinam et exierunt ab una massa globosa et confusa per voluntatem miraculosam Dei, sic<ut> noster lapis nascitur et exit ab una compacta massa, in qua continentur omnia quatuor elementa cum natura creata, ex qua per voluntatem Dei et operacionem nature noster lapis postea nascitur.

1. Il testo latino segue l'esemplare anglonormanno.

Per ço, donchs, tu que vols fer lo nostre obratge per natura, segueix la via e la doctrina de natura. Car a natura no és donat que pusca obrar per altra doctrina sinó per aquella[1] que lui és donat de part de son maestre, comendada e ensenyada per *intelligence* perfeta, per *laquelle* se mou les operacions. *Et que veut ovrer, ne se vueylle pas haster; et de celui soit son miror nature, que ne forme pas ces choses en breve temps, mays en certayne temps elles le feyt e constitue a elle en elle.*

## 78

f. 38ra

*Coment l'artist se doit en ordre metre pour resambler son magisterie a l'euvre de la crecion universal, en creant masse confuse que contiengne en elle tous les .iiii. elemens*

Ara, fill, donchs[2] met en ordre de la natura que has mester per reducció en forma confusa en tro que sia tornada *en qualité* de gran fredor. Aquesta natura conté en ella le .iiii. qualitats elementals. **Exemplar gallicum habet sic**: *Aprés ce que nous a volu entendre, e ill est temps de mettre en ordre de nature ce de qouy on ha mester per la dite congnysaunce, c'est assavoir per .i. reduccion qu'est facte per retrogradacion d'icelle en forme confuse a l'esgard et reguard de la masse confuse du siecle, jusque a ce qu'elle soit torné en qualité de graunt frodeur, en laquelle primerment elle fut. Et quant elle y sera*[3] *torné, on doit noter et cognostre que n'est mays que un compost confit per art au regard de nature, si com saunce aid de art ill fut confit per nature, pour consuir et attaindre la fin de son entendement, qui est de creer metal parfait en medicine perfecte au reguart de nature que se aid par art.*

*Et in cest compost son contenus les .iiii. elemens de la nature minerall simples et composés, per lesquels resulte les 4 qualitats elementaires.* Mas per aquesta dita primera conversió *nostre perre* se retornarà en natura més freda, e per ço cové que l'aygua domine e senyoreig' e continga en si los altres elemens des quals natura per divisió aprés se[4] ha tornar de qualitat en qualitat.

Aquesta és la chosa que conté en si tot quant ha mester en nostre magisterii. Per ço nos dona entendre Hermes la escriptura ab rahó philosophal, que axí com totes choses foren fetes de una sola res per la potencia divina, e exides de una massa globosa e confusa per la volentat miraculosa de Déu, axí nostra pedra és nad[a] e exida de una compacta[5] massa confusa, en la qual són contenguts tots los .iiii. elements ab la natura creada, de la qual per lo voler de Déu e operació de natura, nostra pedra és aprés nada.

1. Ripetuto due volte. 2. Ms. *dochs.* 3. Ms. *serya.* 4. Ms. *se apres.* 5. Ms. *comperada.*

f. 38va

## 79

Quomodo philosophi clamaverunt dictam massam confusam; et [de] divisione illius; et de natura suorum elementorum

Propterea istam massam confusam similitudinarie [...] vocaverunt 'totum mundum', quoniam in illa sunt quattuor elementa confusa, que possunt separari et dividi quodlibet ad suam partem, impregnata ex natura quinta et per quam separantur et sunt separata. Nunc igitur ab illa massa confusa separa elementa per industriam sapiencie, que movetur a nobili intelligencia, et invenies naturam, que est in illis divisam in quattuor partes. Et quelibet pars illarum naturarum erit ornata et induta qualitate sui elementi, quoniam pars, que remanebit cum terra, erit complexionata in sic-
f. 38vb citate; et illa, que remanebit cum aqua, que est magis pura / et subtilis, erit versa in frigiditate; et illa, que remanebit in aere, qui vertetur in qualitatem humidam, convicinando secum qualitate ignis.

Videas igitur, fili, naturam quintam, que erat ex toto integraliter frigida et nunc est versa in quatuor[1] qualitates elementarias principales, scilicet in siccitatem, in frigus, in humorem et in calorem per divisionem elementorum. Et sicut quodlibet elementorum habet participacionem cum propinquiori illius, sic quelibet pars istius nature habet maiorem affinitatem cum propinquiori ipsius, quam habeat ad illam, que est remocior. Et hoc est per potestatem et qualitatem elementorum, in quibus est vaporabiliter diffusa dicta natura quinta, quam tantum amamus.

Fili, hec quattuor qualitates elementarie appropriantur dictis elementis per grossitudinem et simplicitatem dictarum parcium, in quibus natura pura iacet per magnam corrupcionem; a qua, qui eam sciet eicere, habebit nostrum magisterium certificatum per certam preparacionem, quia lapis noster non invenitur, nisi in ventre corrupcionum, et ab inde nos eam extraximus. Et dicta substancia, unde movetur corrupcio, est multum crassa, cenosa, pinguis et unctuosa, fortiter aerea, in ventre cuius est ignis, quem nos requirimus; et in illa nos eum illuminamus. Et ideo fuit revelatum per philosophum Morienum, sapientem romanum, per suam bonitatem subtilitatis, cui non fuit aliter similis in securitate per bonitatem preparacionis, metuens Deum, fidelis et benignus, dando totum consilium suum, dicens quod sciencie hominum manifeste coniunguntur in uno, mansio cuius manifestatur in carne et sanguine et in profundiori ventris. Et in alio loco idem Morienus nobis revelat quod secretum nostri lapidis est

1. Segue *partes* cassato.

## 79

f. 38rb

*Coment les philosophes clamerent la dicte masse confuse*[1]*; e de la division de ycelle; et de la nature de ses elemens*

Per [ço][2] aquesta massa confusa similitudinariatment la appellaren[3] los philosofs 'tot lo món', car en ella són les .iiii. elements confuses, les quals se poden separar e divisir cascú[4] a sa part, *impregnés ab la nature quinte e per quelle il se separent et son separés.* Ara donchs[5] *de celle masse confuse* separa los elements *per industrie de sages que veint de noble intelligence*, e trobaràs la natura que és en ell divisida en .iiii. partes. Et cascuna part de aquelles natures serrà *orné* e vestida de la qualitat de son element, car la part que serrà romasa ab la terra, serrà complexionada en seccor; e aquella que serrà romasa ab l'aygua, que és més pura e subtill, serrà tornada en qualitat *froid*; e aquella que serrà romasa ab l'ayre, serrà tornada in qualitat humida e convicinantce[6] ab la qualitat del foch.

Vejes donchs, fill, la natura quinta, qui era de tout entegrament freda e ara és tornada en les .iiii. principals qualitats elementaries, ço és assaber en seccor e en fredor e en humor e en calor per la divisió dels elements. E axí com cascú dels elements ha participació ab lo més prop de aquel, axí cascuna part de aquesta natura ha més de affinitat[7] ab la més propinqua de ella, que no ha aquella qui és més luny. *Et c'est per la povoyr e qualité dels elements esquelx est vaporablement difuse la dite nature quinte que tant nous amoms.*

*Chiers enfants, ces quatre qualitats elementaries sont appropiés aus dites elemens per la grosseur et semplicité des dites parties, esquelx gist nature pure per gran corrupcion, de laquelle que l'en saura getter hors, ill aura nostre magisterie certifié per certayne preparacion, car nostre perre si n'est pas trovee si non en ventre des corrumpcions, et d'ileaus nous la extrayons. E la dite substancie dont vien la corrupcion est molt grasse, fangeuse, pingues et umctueuse, aereuse fortment, en ventre de laquelle est le feu que nous demandoms; e*[8] *en icelle nous le alumons. Et pour ce fut revelé par le philosophe Morien, sage romain, per sa bonté de subtilité, en quel no fut aultre so[n] semblable en seürté per bonté de preparacion, doubtant* / f. 38va *Deeu, loiall et debonar, donant tout son counceil, disant que les sciences de hommes si sont adjoustés et jointes manifestement en un, la mansió dequell manifeste est en la char et en sanc et en ventre en pluis profunde. Et un l'autre lieu de dit Morien nous revelle que le*

1. Ms. *con<fi>fuse* (-fi- eraso). 2. Cfr. lat. propterea. 3. *-en* corretto su *-em*. 4. Ms. *casca*. 5. Con segno di abbreviazione (*donques?*). 6. Scil. *-se*. 7. Ms. *assiiurtat*. 8. In interlinea.

in coxis et in femoribus calidis, hoc est dictu in profundiori elementorum compositorum, ex quibus elementa sunt.

Per id quod desuper dictum est, debes adiungere propinquioribus et affinibus de suis affinibus. Quoniam bene scitur quod natura sicca[1] aut pars illius, que est in suo elemento terrestri, non habet potestatem vertendi se primo in naturam humidam, nec ligandi se cum parte humida, que est de natura aeris, propter duas causas contrarias. Una est quod terra et aer sunt contraria discrepancia in qualitatibus; nam terra cum natura quam tenet est sicca et frigida; et aer cum parte nature, que est in ipso, est humidus et calidus. Et ideo natura sicca non posset converti in naturam humidam, nec frigida in calidam, nisi prius quelibet illorum transiret per suum medium, quod est germanum suorum extremorum. Quia scribitur, ad reformandum naturam, quod contraria stancia quelibet in sua natura non possunt simul ligari, si prius non mutentur a qualitate contraria in mediam, que participat cum extremis per affinitatem nature. Et ideo natura terre non potest verti in naturam aeris, nisi prius convertatur in naturam aque; nec natura ignis poterit converti in naturam aque, nisi primo mutetur in naturam aeris, quoniam nullus <tra> transitus unius extremi ad alterum poterit fieri, nisi prius transiatur per media germana.

Quare, fili, aqua et aer sunt germana media elementalia scale rotunde, per que natura ab extremis elementalibus transire habet, antequam poterit complere sua opera, aut venire ad perfeccionem. Nam aqua est frigida et humida, et per suam frigiditatem participat cum terra, et per suum humorem participat cum aere, et per suum humorem rarificat et attenuat terram, in alleviando; et per suum frigus condensat aerem, illum constringendo sic quod, postquam aqua convertit terram in suam naturam, postea potest con-
f. 39ra vertere eam in aerem per concordanciam hu/miditatis, quam terra recipit per aquam, et per concordanciam frigoris, quod est inter ambo duo. Et sic per consequens aer est medium inter ignem et aquam, quoniam per humidum participat cum aqua et per calidum cum igne, et per suum humorem condensat ignem et facit converti in naturam aeris[2] per inspissacionem, et per suum calorem attenuat et subtiliat aquam et facit verti in aerem per levigacionem. Ob hoc, cum aqua est versa in naturam aeris, aer eam convertit in naturam ignis et e converso. Et quando ignis est conversus in naturam aeris, aer convertit eum in naturam aque, secundum quod iacet in intencione nature aut sapientis operatoris. Quia, sicut aqua est materia aeris et terre, sic aer est materia ignis et aque et unum est materia alterius.

1. Ms. *ficta*. 2. Ms. *eius*, ma cfr. cat.

*secret de nostre perre est es cuisses et femores chaudes, c'est assavoir en pluis perfont dels elements composts, desquellez les elements son <par ce que dessus est dit>.*

*Per ce que dessus est dit, deux a adjouester aus plus prochains, aus affins de leurs affins.* Sapies que la natura secca o la part de aquella qui és en son element terrestre no ha poder de tornar-se primerment in natura humida, ne ligar-se ab la partida humida qui és de natura de aire per dues causes contraries. L'un est que la terra e l'ayre són contraries discrepans en qualitats, car la terra, ab la [natura] que té, és secca[1] e freida; e l'ayre, ab la partida de la natura que és en ell, és humit e calt. E per ço la natura secca no's poria convertir en la natura humida ni la freda en la calda, si primarament cascuna[2] de elles no passava per son mijà, qui és *germayn* de lur extrems. Car escrit és *pour reformer nature* que los contraris, estants cascú de ells[3] en lur natura, no's poden ensemps ligar si primarament no són mudats de lur contraria qualitat en la mijana qui participa ab los extrems *per l'affinité de nature.* E per ço la natura de la terra no pot tornar en natura *d'eaue* si primerament no és convertida en natura de aygua; ni la natura del foch no's pot convertir en natura de aygua si primerament no és tornat en natura de ayre, car nul passament de l'un extrem a l'altre no's pot fer si primerament no passen per los mijans graus.

Per que, fill, l'aygua et l'ayre són germana elementalia de la escala redona, per los quals natura dels extrems elementals ha passar, ans qu'ella pusca complir ses *ouvres* ne venir a perfecció. Car l'aygua és freda e humida, e per sa fredor participa ab la terra e per sa humor participa ab l'ayre e per son humor *elle rarifie et aytendrist la terre en la alleviant; e per sa fredor elle condense l'aire en le constringant*, axí que quant l'aygua ha convertida la terra en sa natura, depuis la pot convertir en aier[4] per la concordança de la humiditat *que la terre ha prise per l'eau et per la concordance de froyder* que entre ells abduys és. Axí per conseguent l'ayre és mijà entre lo foch e l'aygua, car per humit participa ab l'aygua e per calt participa ab lo foch, *et pour son humeur il condense le feu et le feit convertir en nature de aire per inspissacion, et per sa chaleur il attenuist e attendrist et subtilie l'eaue e le fait torner* en aier[5] per levigació. Per ço, quant l'aygua és tornada en natura d'ayre, lo aier[6] la convertex en natura de foch et e converso. Et quant lo foch és convertit en natura de ayre, lo ayer[7] lo convertex en natura de aygua, segons que jau la entenció de natura o del savi obrant. Car axí com l'aygua és materia de aire e de terra, axí lo aire és materia del foch e de l'aygua e la un és materia de l'altre.

1. Ms. *seita.* 2. Ms. *cuscuna.* 3. Ms. *de elles ells.* 4. Scil. aer/aire (cfr. supra e infra). 5. In interlinea. 6. Scil. aer/aire. 7. Scil. aer/ayre.

f. 39rb

## 80

Quomodo elementa subtiliantur et quomodo ingrossantur per rotam circularem, que dicitur cathena deaurata

Iccirco dicunt philosophi quod, quando terra subtiliatur per suam contrariam, vertitur in naturam aque per frigiditatem, que participat inter siccitatem et humorem; et quando illa aqua magis subtiliatur per ignem, vertitur in naturam aeris; et quando ille aer magis subtiliatur, convertitur in naturam ignis. Et per consequens per retrogradacionem, quando natura ignis ingrossatur, vertitur in naturam aeris humidam, et tunc perdit tantum de suo calore, quantum dicta humiditas ei poterit contrariari per ebetacionem sue ingrossacionis. Et quanto magis illa materia humida condensatur per inspissacionem, tanto magis vertitur in naturam aque, que est frigida, que per suam condensacionem mortificavit plurimum calorem et perdit magnam partem humiditatis per induracionem approximacionis nature aeris ad qualitates terrestres.

Quapropter illa aqua, quando inspissatur magis, tunc vertitur in naturam terre et perdit de sua frigiditate unam partem tocius sui humoris, girando et portando se in siccitatem. Quare, qui vult illuminare nostram [*sic*] ignem, debet ei amministrari cibum levem et tenuem, quoniam sua ebetacio et mortificacio non venit nisi per ruditatem et ingrossacionem materie, sicut apparet in declaracione supradicta. Quando igitur velis de terra facere ignem, debes eam multum fortiter subtiliare; et quando volueris ex igne facere terram, debes eam multum fortiter condensare.

Fili, in veritate scias quod aqua et aer sunt causa ingrossacionis ignis; et magis aer quam aqua, et aqua magis quam terra; et minus aqua quam aer, et terra minus quam aqua et aer. Sed terra cum omnibus suis viribus inspissat aquam, eam vertendo ad suam naturam. Et aqua, condensando se et convertendo se in naturam terre, inspissat aerem et vertit eum in suam propriam naturam aque. Et aer, convertens se in naturam aque per condensa- f. 39va cionem [...][1] in/spissacionem sue substancie subtilis. Consimiliter ignis cum omnibus suis viribus fortificat se, vertendo aerem in suam naturam per subtiliacionem sue pure substancie; et aer ille, versus in naturam ignis, subtiliat bene aquam et eam vertit in naturam aeris per rarificacionem alleviacionis. Et hec aqua, versa in naturam aeris, rarificat terram et facit eam verti in naturam aque per subtiliacionem sue grosse substancie. Et per hunc ultimum ordinem relucet secretum composicionis aque nostre filiis intelli-

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

## 80

f. 39ra

*Coment les elemens s'assoubtilient et coment il se engrossissent par la roe circular, qui est dicte la chaesne doree*

Per ço dien los philosofs que, quant la terra se asubtilia per son contrarii, se torna en natura de aygua [...], e quant aquella aygua més se asoutilia per lo foch, torna en natura de aire; e quant aquell ayre més se soubtilia, convertex-se en natura de foch. E per conseguent per retrogradació, quant[1] la natura del foch se engrossex, ell se torna en natura de ayre humida e[2] adonchs pert tant de sa calor quant aquella natura humida *puet contrarié*[3] *per ebetacion de son engrossacion.* E quant plus aquella natura humida s'espesex e condense per inspissació, de tant plus ella se torna en natura de aygua que és freda, e per sa condensació *amortifie le pluis de la chaleour e pert gran partie* de humor per induració de l'aproximació de la natura de l'ayre a les qualitats terrestres.

Per que aquella aygua, quant ella s'espesex més, adonchs torna en natura de terra e pert de sa fredor la un *partie* de tot son humor en girant et portant-se in seccour. *Pur quoy, que veult alumer nostre feu, il lui doit doner viande legier et tendre, car son ebetacion et mortification ne vient pas si non per rudité et rudés* [*sic*] *et grosseoir de materie, si com il apert en la declaracion dessus dit. Quant donchs on veut de la terre fer feu*[4]*, on la doit molt forment subtilier; e quant on veut de feu [fer terre] on la doit molt forment condempser*[5].

Fill de veritat, l'ayre e l'aygua són causa de lo ingrossació del foch, e més l'ayre que l'aygua e l'aygua més que la terra; e meyns l'aygua que·ll'ayre, la terra meyns que l'aygua e l'ayre. Mas la terra ab totes ses forces espesex l'aygua en tornant-la a sa natura. E l'aygua condensant-se e convertent-se en natura de terra, espesex l'aire e lo torna en sa propria natura de aygua. E l'ayre, convertent-se en natura de aygua per condensació, espesex lo foch e'l fa tornar en ayer[6] per condensació e espisació e engrossació de sa subtil substancie. Axí matex lo foch ab totes ses forces se força en retornar l'ayre en sa natura per subtiliació de sa pure substancie; e aquell aire tornat in natura del foch asubtilia bé l'aygua e la torna en natura d'ayre per rarificació *aleivé.* E aquella aygua tornada en natura de ayre rarifica la terra e la fa tornar en natura de aygua per subtiliació de sa grosse substancie. E per aquest derrer oorde[7] relui<t>[8] lo secret<e> de la composició de nostra aygua als fils ente-

1. Ms. *es quant.* 2. Precede *puet*, cassato. 3. Lat. poterit contrariari. 4. Precede *on*, espunto. 5. Precede *subtilier*, espunto. 6. Scil. aer/ayre. 7. Scil. ordre. 8. Cfr. supra = bal. *rellui.*

gentibus, cum vivaciter apparet quod natura sicca non potest verti in naturam humidam, quousque vertatur in naturam frigidam.

Fili, manifeste tibi aperimus portam nature ad intrandum in omnia opera sua, si nos volueris bene intelligere. Quoniam elementa alta sunt causa subtiliacionis elementorum inferiorum et subtiliacio est causa vivificacionis et animacionis; et elementa bassa sunt causa ingrossacionis elementorum altorum, racione attraccionis propinquioris consonancie, que iacet in suis naturis, ut immediate fuit declaratum per terram et ignem; et ingrossacio est causa mortificacionis et ebetacionis caloris animalis. Et dicimus in veritate per bonum intellectum quod subtiliacio[1] non potest fieri sine ingrossacione, nec ingrossacio sine subtiliacione, nec dissolucio terre sine congelacione aque, nec congelacio aque sine dissolucione terre. Fili, in spiritum dissolvimus corpus congelatum, per corpus constringimus spiritum dissolutum, quia in congelando spiritum nos dissolvimus corpus, et in dissolvendo corpus nos congelamus spiritum.

Fili, vide et respice bene multiplicacionem vere tincture, quam dominus Deus noster dedit nature ad faciendum transmutacionem, quoniam ex uno pugillo terre et novem[2] aeris fuerunt decem pugilla aque; et de uno pugillo huius aque et novem ignis fuerunt decem pugilla aeris. Et ascendendo per scalam vivificacionis et subtiliacionis nature grosse in natura simplici et alta, similiter ex uno pugillo ignis et novem aque fiunt decem aeris mortui, qui est aqua viva; et de uno pugillo istius aeris mortui, qui est aqua viva, et novem terre, f[i]unt decem aque glorificate.

Intellige, fili, quod in veritate hec est doctrina, per quam omnis mensura et omnis temperancia indiget fieri, et est necessarium quod sic fiant in hac arte; et absque illa non potest fieri. Ista, fili, est cathena deaurata et rota circularis tocius seculi, per quam natura sapiens gubernatur per omnia sua instrumenta in rotando et circulando et transeundo in girum, quam summus creator voluit conservare in suis mirabilitatibus divinis et infinitis potenciis.

f. 39vb

## 81

### Quomodo artista debet scire cordetenus rotam circularem ac naturam conversionis elementorum respectu primariarum et secundariarum qualitatum

Fili de veritate, opus est tibi quod sapias et scias istam rotam deauratam totum [*sic*] cordetenus, si perfecte velis intelligere et scire quomodo ele-

1. Segue *si* cassato. 2. *Ms. nomen.*

nens, com vivement il appar que natura la secca no pot tornar en natura humida en tro que és tornada en natura freda.

Fil, manifestament te obrim la porta de natura per entrar en tots ses obratges, si'ns vols bien entendre. Car los elements alts són causa de la subtiliació dels elemens baxes, e la subtiliació és causa de vivificació e animació; e los elemens baxes són causa de la engrossació dels elements alts per rahó de la attracció / de la més propincha consonança qui jau en lurs natu- f. 39rb res, com immediat és estat declarat per la terra e per lo foch; *et ingrossasion si est cause de mortificacion et de ebetacion de chaleur animal. Et disons en verité*[1] *per bon entendement que subtilacion ne se puet fer sanse engrossacion, ne ingrossacion sans subtiliacion, ne dissolucio[n] de terre sans la coagulacion d'eaue, ne congelacion de eaue sans dissolucion de terre. Chers enfants, en l'esperit nous dissolvoms le corps qu'est congelé, et per le corps*[2] *nous contraynnons l'esperit dissolt, car en congelant l'esperit nous dissolrems*[3] *le cors, et en dissolvant le corps nous congeloms l'esperit.*

*Fill, veez et reguardes bien la multiplicacion de veray tayntur que Dieux nostre senyor a doné a nature pour fair*[4] *transmutacion, car de une pugil de terre et de .ix. de l'aire son fait .x. pugils de eaue*; et d'un pugill d'aquesta aygua e de .ix. de foch se'n fon .x. pugills de ayre. E muntant per la escala ab vivificació e subtiliació de natura la grossa en natura la simpla e alta, semblantment de un pugil de foch e de .ix. de l'aygua, són fetes deu de aire mort, qui és aigua viva [...][5]; e de .ix. de terra són fets .x. de aygua glorificada.

Entén, fill, car *en verité* açò és la doctrina per la qual tota mesura e tota temperança és mester que sia feta, *et est necessité que ainsi elles soient fetes en cest art*; et sens aquella no **Alia littera:** *Et sens aquella on ne puet riens fer*. Aquesta, fil, és la cathena deaurada[6] e la roda circular de tot lo segle per la qual natura la savia se governa per tots ses instruments en rodant e circulant e passant tot entorn, la qual lo sobiran creador ha volgut conservar en ses mirabilitats divines e infinides potencies.

## 81 f. 39va

*Coment l'artiste doit saver tout per cuer le roe circuler et la nature de la conversion des elements au reguard des primers*[7] *et secundaries qualités*

Fill de veritat, mester t'és que sapies e saberes aquesta roda deaurada tota de cor, si perfetament vols saber e entendre com los elements ab la

1. Ms. *varite.* 2. Precede (espunto?) un anticipo della parola. 3. Ms. *dissol<e>rems* (cassata la -e-). 4. Ms. *fait.* 5. Lacuna per 'saut du même au même' (da "aqua viva" a "aqua viva"). 6. Ms. *deaujada.* 7. Ripetuto due volte, con un compendio in eccesso sul primo.

menta, cum natura quam tibi dixi, vadunt rotando successive in girum, quousque finierunt circulum suum, qui est perfeccio sui operis. Et per istam scienciam circulacionis eorum apparet hoc, quod dixi superius de prima racione. Altra racio aut causa quare natura sicca, que est in terra, non potest converti in naturam aeris[1] absque suo medio, est diversitas grossiciei et subtilitatis, aut ponderose gravitatis et levitatis, per contrarietatem parcium nature aut materie illius, sicut de qualitatibus iam dictis complexionalibus; quoniam omnes alie res, que considerari non possunt, pro maiori reducuntur in istas: [v]idelicet fluxibilitas et soliditas, que reducuntur ad humiditatem et siccitatem; et levitas et ponderositas, ad subtilitatem et grossitudinem. Et notetur hic primus gradus.

Igitur, fili, convenit tibi intelligere quod pars nature, que est in terra, est grossa et gravis et frigida et sicca. Et ideo frigiditas et grossitudo et gravitas cum siccitate causantur a natura, que est in terra. Et natura, que est in aqua, est mediocriter grossa et gravis et mediocriter subtilis et levis et humida et frigida per huismodi secundum gradum; et ideo causantur ab eis gravitas cum frigore et levitas cum humiditate. Et notetur deinde tercius gradus. Et natura, que est in aere, est subtilis et levis, calida et humida; et ideo causantur ab illa levitas cum humiditate et suavitas per caliditatem. Et notetur exinde quartus gradus. Et natura, que est in igne, est subtilisssima et levissima et valde calida et sicca. Ideo causantur ab illis levitas cum siccitate et caliditas acuta.

Per istam doctrinam, fili, debes intelligere quod in nostro magisterio naturali non debes diffinire elementa secundum quod sunt principium motus de loco ad locum, sed secundum quod sunt paciencia alteracionis;
f. 40ra istummet modum aut viam sequuntur philosophi. / Et ideo dicunt ipsi <ipsi>, quod terra est elementum, per quod omne corpus portatum ad omne corpus sanabile participat cum frigiditate et siccitate et substancia grossa sue racionis. Et aqua participat cum frigiditate et humiditate in substancia mediocriter subtili, [...][2] racione sue nature. Sed ignis participat cum caliditate et siccitate in substancia fortiter subtili et multum activa, racione sue subtilis substancie.

Fili, hec ultima racio aperit nobis portam et postea claudit, quoniam dixi superius quod ex uno pugillo ignis et novem aque fiunt decem pugilla aeris mortui, qui est aqua viva; et cetera ut supra.

1. *argenti vivi* sovrascritto. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

natura que t'he dit van rodan[1] successivament tot entorn de aquella, en tro que han finit lur cercle qui és perfecció de lur obra. E per la sciencia de lur circularitat appar ço qu'[h]e dit dessús de la primera rahó. L'altra rahó o causa, per que la natura secca que és en la terra, no's pot convertir en natura de aire sens son mijà, és la diversitat de la grossicie e subtilitat, o de la gravitat e laugeritat, per contrarietat de les partides de natura o de la manera de aquella, axí com de les qualitats ja dits complexionals; car totes les altres coses qui considerer se poden, lo més se tornen en aquestes: ço és assaber fluxibilitat e solidititat, qui són reduites a humiditat e siccitat; e laugeritat e ponderositat se reduixen a subtilitat e grossitut. Et sia hi *noté* lo primer grau.

Per ço, fill, te cové entendre que la partida de natura, que és en la terra, [és] grossa e greu e freda e secca. / E per ço frigiditat e grossitut e gravitat f. 39vb
ab seccor són causats de la natura qui és en la terra. E la natura qui és en l'aygua és mediocrament [...][2] subtill e laugera, humida e freda aliter *per cest secons degré*; per ço se causen de aquella grevietat ab fredor e laugeritat ab humi-ditat[3]. *Et soit yci aprés noté le tierce degré.* E la natura qui és en l'aire és subtil e laugera, calda e humida; e per ço se causen de aquella laugeritat ab humiditat e suavitat ab caliditat. *E soit cy aprés noté la quart degré.* E la natura qui és en lo foch és tres subtil e tres laugera e tres calda e sicca. Per ço són causats de aquella laugeritat ab seccor e caliditat aguda.

Per aquesta doctrina, fill, deus entendre que en nostre magisterii natural no deus diffinir los elements segons que són començament[4] de moviment de loch en loch, mas segons que són començament d'alteració; aquesta matexa manera o via seguexen los fisichs. Per ço dien ells que la terra és element per lo qual tot [cors] portat a cors sanable participa ab la frigiditat e siccitat e substancia grossa de sa rahó. E l'aygua participa ab frigiditat e humiditat en substancia mijançamment[5] subtill; *e l'ayre participe de humidité et calidité moyenment subtil per rayson de sa nature.* Mas lo foch participa ab caliditat e siccitat en substancia fort subtill e fort actiu per rahó de sa nature subtill.

Fill, aquest derrer *rayson* nos obre la porta e aprés la ferma, car dit he dessús que, de un pugil de foch e de .ix. de aygua, són fetes .x. pugils de aire mort qui és aygua viva [...].

1. Scil. -ant. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "mediocriter" a "mediocriter"). 3. Ms. *humuditat.* 4. Ms. *comencament.* 5. Ms. *-anca-*. Scil. mitjançantment (cfr. lat. mediocriter, afr. moyenment).

f. 40ra

## 82

De causa propter quam elementa non possunt converti; et qua causa et racione possunt converti per media

Per istam descripcionem elucidatur secunda racio, propter quam natura sicca non potest converti in humidam, nisi transeat per suum medium; et in transeundo per sua media declaratur patenter per supradictam descripcionem quod elementa sunt causa sue mutacionis et alteracionis, cum hoc probari possit per experienciam manifestam visibilem. Et scio quod nostrum naturale magisterium [...] absque probacionibus logicalibus.

Quod magisterium[1] sic poterit fieri. Fili, sume de nostro aere et de terra parum; sed perfora ei latus cum lancea acuta tota calida et videbis exire a suo ventre tantum de colera nigra combusta et tantum, quod habet pote- f. 40rb statem intoxicandi totum mundum. Retineas / ergo, ne perdatur et non separetur a te: nam bona est contra tuos inimicos. Postea perfora ei aliud latus cum punctura magni serpentis tantummodo, quousque totum fleuma exierit et quod non habeat magis infra suum ventrem. Postea crema totum, donec sit quasi mortuum et anima exierit et corpus sit in pulverem indutum de oculis nigris.

Scias quod natura illius, quod remanet, est grossa et gravis et frigida et sicca per proprietatem que est in suo elemento terrestri, quod est contrarius aeri in tota sua natura et in tota sua proprietate. Quapropter, si velis eam convertere in naturam aeris, adiunge sibi de capite rubeo <no>nonam partem, natura cuius capitis est in substancia fortiter subtilis et multum levis, et in complexione calidissima, sicca et acuta. Post coniuge cum illis duas partes de pedibus albis, natura quorum est in substancia mediocriter grossa et in qualitate mediocriter frigida; et per istam qualitatem participat cum oculis nigris. Et adhuc est in substancia mediocriter subtilis pro sua qualitate mediocriter subtili humida; et per istam proprietatem participat <participat> cum substancia aeris. Et ideo nobis revelatur diffinicio aque et aeris in suis operacionibus.

Quia tanquam amici contrariorum sunt in isto composito, videlicet ignis et aque, terre et aeris, nascetur unum medium purum et in unione[2] mixtionum qualitatum alteratarum illarum in formam terre congelate albe multum subtilis et transparentis, secundum perspicuitatem[3] aque aeree iam congelate per vaporem dicte materie terrestris confortate cum calore acuto.

1. Segue *sup* cassato. 2. Segue *mixtiorum* cassato. 3. Ms. *perspanitatem*.

## 82 f. 40ra

*De la cause pour laquelle les elemens ne puent convertir; e de la causa et rayson per qual puent convertir [...]*

Per aquesta discripció és elucidada la segona rahó per que la natura secca no pot convertir en humida, si no passa per son mijà; e en passant per sos mijans és declarat patentment[1] per la dessús dita discripció que les elements són causa de sa mudació e alteració, com açò es pusca provar per experiencia visible e manifesta<t>. E lo nostre natural *magisterie ainsi se puet fer sance probacions logicals.*

[...] Fill, pren del nostre aier[2] e de la terra un poch més, tranca-li la costat[3] ab la lança aguda tota calenta, e veuràs exir de son ventre tanta de colera negra cremada e tanta que ella haurà poder de entuxegar tot le dit món. Retinits-la donchs que no's perda e no's partesca de tu, car bona és contra tos enemichs. Aprés tranca-li l'altre costat ab lo fibló de la gran serp, tan solament en tro que tota la flemma ne sia exida e que no haia més dins son ventre. Aprés crema tot fins que sia quaix mort e la ànima ne sia exida e lo cors sia en pulvera vestit de *oeulx* negres.

Sapies que la natura de aquella, que és romasa, és grossa e greu, freda e secca per la proprietat qui és en son element terrestre, qui és contrariant a l'aire [...][4] ajusta-li del cap roig la novena partida, la natura de qual cap<e> és en substancia fort subtil e molt laugera e en complexió tres calenta, secca e aguda. Aprés ajusta ab ells dos partides dels peus blanchs, la natura dels quals són en substancia mijanceramení grossa e en qualitat mijancerament freda; e per aquesta proprietat participa ab los *oels* negres. És encara més mijancerament en substancia subtil e en qualitat mijancerament calda aliter humid; e per aquesta proprietat participa de substancia de l'air. *Et pour ce nous est revellé diffinicion de eau e de l'aire en ses operacions.*

*Car com amis de contraris que son en cest compost, c'est assavoir de feu et de eau et de terre et de aire, nestra un moyen pur et en union des mixtions des qualités alterés d'icelles en forme de terre congelé* blancha molt subtill e transparent segons la proprietat de l'aygua aerenca[5] ja congelada per la vapor de la dit materie terrestre ja confortada ab la calor aguda.

1. *-ment* corretto su *-mant* in interlinea. 2. Scil. aer/ayre (cfr. supra). 3. Ms. *constat.*
4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "aeri" a "aeris"). 5. Ms. *-ença.*

f. 40va

## 83

De simbolo retinaculo elementorum

In hac mutacione grossicies et gravitas substancie terrestris nature basse habent potestatem retinendi aquam cum tota sua natura per saporem omogeneitatis frigide, que est qualitas gravis, participans cum istis duobus elementis existentibus in sua natura. Ut[1] sis bene securus quod siccitas frigida dominatur in retencione contraccionis aeris, que fit per confortacionem caloris acuti per saporem humoris, qui est materia ignis et tocius sue nature. Tunc, fili, pone de calore alto cum natura bassa, pro confortando suam siccitatem et mortificando suum frigus et temperanciam cognitam pro causa et racione nature.

Quia in veritate frigus magnum est causa mortificacionis ignis et durificacionis et grossificacionis nature attractive, causate a calore et humore. Et calor nature debet semper attemperari per humidum radicale, ut vapor calidus per suam magnam accionem non habeat cremare et comburere materiam nostri cari infantis; que temperancia fit solummodo per coniunccionem nature sui humoris, quousque veniat ad gradum illius acuitatis temperate, per quam possit penitrare insensibiliter omnes partes nature humide et ponere suam formam et figuram in materiam aeris. Et ideo debes advisari quomodo istud temperamentum debeat fieri et quomodo et in quo loco debeat causari.

Et dicimus, revelando potestatem nature, quod per subtraccionem humiditatis radicalis fit, alias expeditus per stimulacionem, nobis monstrat dictam accionem. Quapropter necesse est quod non pretereatur illa accio, ut compositum non reperiatur [...] ab omni sua natura, quoniam postea non videretur et postea non posses tam prompte, neque tam proprie, infigere naturam perditam corpori absque parte illius. Et si hec pars esset ex toto remota a dicto corpore, et postea velles ponere in suo principio per viam corrigendi defectum, esset multum grave ad faciendum, racione sue tardacionis[2].

Nec eciam, sicut diximus, natura illius non esset tanta, neque tam bene radicaliter per suas proprietates infixa in suo corpore per artem, nisi esset perfecte ingenium subtile nostri magisterii; quod est et esset multum grave ad faciendum, ut per artem nature, que multum adheret suis omnibus intelligenciis ad finiendum complementum dictarum suarum operacionum. Quia per artem tam subtilis intellectus non habetur, quod prime virtutes

1. Il latino corrisponde al testo anglonormanno. 2. Ms. *tradicionis* corretto sopra in *tardicionis*.

## 83

f. 40rb

De lo simbolich retinacle de les elements

En aquesta mutació la grossicie e grevietat de la substancia terrestre de natura la baxa ha poder de retiner l'aygua ab tota sa natura per la sabor de la omogeneitat freda, qui és qualitat greu, qui participa ab aquestes dos elements estants en lur natura. E la seccor freda confortada ab la calor aguda reté lo aire ab tota sa natura per la sabor de la humor qui és materia del foch e de tota natura. **Alia littera gallice habet sic:** *Mays bien soies segur que la seccor domine en la retencion de la ayer, qui est faite par le confortement de la chaleur agüe par le saveur de la humor [...].* Donchs, fill, met de la calor alta ab natura la baxa per confortar la seccor et per mortificar sa fredor *per atemperance cogneüe pour cause et rayson de sa nature.*

*Car en verité froyder graunt est cause de la mortificacion de feu et durificacion et grossificacion de attractive nature, causé de chaleur et de humeur. Et la chaleur de nature doit estre en touts*[1] *temps attempré par humidité radical, a fin que vapour chaude par sa trop grant accion ne ait a cremar et ardoir la materie de nostre chier enfant; laquelle attemperance es feite tan soilment per le adjoustement de la nature de son humeur, jusque a ce qu'ell vient au degree d'icelle acuité attemperé par laquele elle puys penetrer insessiblement touts les parties de nature humide et metre sa forme et la figure en la materie de l'ayre. Et pour se on doit avoir advis en aquelle manerie cest attemperem ent se doit fer, et coment et en quell lieu ill se doit causer.*

*Et disons, en revelant la povoir de nature, que per la subtraccion de la humidité radical [...] est facte en tant que la dicte accion. Por quoy il est besony*[2] *que on ne passe pas ycelluy accion, a fin que le compost ne se trouve exiliés ou separés de tout sa nature, car aprés on ne la voulroit veoir, ne aprés on ne pourroit taunt promptement ne tant proprement*[3] *infixer ne i*[4] */ infigier nature la perdu*[5] *ou cors sanse partie d'icel-* f. 40va
*le. Et si ceste partie estoit de tout remoste du dit corps, e aprés on la voloit metre en son commencement par voie de corriger le deffault, il serroit molt grief a fer por* [*sic*] *la cause de son tardement.*

*Ne ainsi, com nous avoms deit, la nature d'icelle ne serroit pas tant ne si bien radicalment par ses proprietés enfixe ne infigee en son corps, ne par art, se ce n'estoit per fort engyn soubtil de nostre magisterie; qui est et serrat molt grief a fer, come par art de nature qui molt adhert a toutes ses intelligencie pour finir l'acomplissement de ses dictes operacions. Car par art [de] si soubtil entendiment il ne y a pas que les*

1. Ms. *tôts.* 2. Ms. *besony<os>* (espunto *-os*). 3. Ms. *promptement* (errore per ripetizione). 4. Ms. *<infig>i* (espunto: errore di anticipo). 5. Ms. *perd<o>* (cassata la -o-).

occulte et occultate in suis primis corrupcionibus et in corrupcione suorum obiectorum non debilitentur; quare necessarium est quod avisetur in prima corrupcione et bene intelligatur hec ordinacio huius ultime conclusionis.

f. 40vb

## 84

## De qualitatibus accidentalibus; et de humore nature

Postea necessarium est scire quod acuitas supradicta vaporis calidi creatur ab ignemet, qui separatur ab illa natura, qui ignis est quarta pars tocius nature. Et iam dixi tibi superius quod hec natura in quattuor partes divisa f. 41ra est. Et ideo, in penetrandum <hu> / humorem per suam [a]cuitatem, ignis digerit et adunat naturam grossam cum natura simplici per continuacionem et copulacionem suarum minimarum parcium iunctarum insimul uniformiter in modum nature omogenee, sic quod natura grossa et sicca cum suo confortamento retinet naturam humidam subtilem per ingrossacionem nature simplicis cum congelacione, et natura simplex cum sua conversione rarificat grossam cum subtili unione: sic quod manifeste apparet quod de tanto quod materia grossa retinuerit de natura simplici per attractione[m] nature calide et humide, de tanto est vicinior et propinquior in subtilitate aerea, quam erat ante, stans in sua natura; et habet maiorem perfeccionem. Et de tanto quod natura simplex coniungitur cum natura grossa per condensacionem, de tanto est ipsa propinquior gravitati et ponderositati cum minori perfeccione. Quare potes intelligere multiplicacionem virtutum operativarum et diminucionem illarum.

Quia scriptum est in »Metheoricis« quod natura terrestris in loco generacionis metallorum continet in se virtutes celestes, per quas convertitur sua individualitas in naturam, formam et speciem metalli, coadiuvante virtute nature terrestris. In alio modo, si virtus nature terrestris superaret in potestate virtutes nature celestis, que est in specificacione metalli, siccitas et frigiditas nature grosse condensarent humidum, quod debet capere formam metalli[1], in naturam et conformitatem terre et non in formam metalli per defectum virtutum celestium, que sunt in dicta materia. Per hoc possunt intelligere filii veritatis quod forma metalli venit et constat a virtute celesti influxa et infusa in materia et profundiori illius. Et ideo dicit »Racio metheorica« quod anima est in semine nature velud magister in suo artificio.

1. Segue *per defectum* cassato.

*primeres vertus occultes et occultiees en leur corrupcion et en la corrupcion de leure obgés [ne] se debilitent; pour quoy ill est mester qui on se advise a la primere corrupcion, et bien entendre cest ordinance de cest derraine conclusion.*

## 84

f. 40va

De les qualitats accidentals[1]; de la humiditat de la natura

f. 40vb

Aprés ops és de saber que la acuitat de la sobradit vapor calt és creada del foch matex qui'[s] partex de aquella natura, lo qual foch és la quart *partie* de tota la natura. Et ja t'[h]e dit dessús que aquesta natura en .iiii. *parties* és divisa etc. E per ço, en penitrant la humor per sa acuitat, la foch digerex e aunex natura la grossa ab natura la simpla per continuació e copulació de lurs minimes pertides junctes ensemps tots uniformament *en manerie de nature omogenee*, axí que natura la grossa e secca ab son confortament reté la natura humida subtill per engrossació de natura la simpla ab congelació, e natura la simpla ab conversió rarifica la grossa ab subtil unió: si que appar manifestament que de tant com natura la grossa ha retengut de natura la simpla *per l'attracion de nature chalt et humid, de tant est elle pluis voisine et propinch en subtilité* airenca que no era abans, estant en sa natura; e ha més gran perfecció. E de tant con[2] natura la simpla se serà ajustada ab natura la grossa per condensació, de tant és ella més propincha a graveitat e ponderositat ab menor perfecció. Per que pots entendre la multiplicació de les virtuts operatives o la diminució de aquelles.

Car escrit és en les »Metaur« que la natura terrestre al loch de la generació dels metals conté en si les virtuts celestes par les quals convertex sa[3] individualitat en natura e forma e specie de metall, coadhiuvant la virtut de la natura terrestre. En altra manera, si la virtut de natura terrestre sobremunta[4] *en povoir* les virtuts de la nature celestes qui és en la specificació du metal, la siccitat e la frigiditat de natura grossa condensaria lo humit qui deu pendre la forma de metall en natura e conformitat de terra, e no pas en forma de metall per la fallença de les virtuts celestes que són en lo dicte nature. Per açò poden entendre les fils de veritat que la forma de metall *vient* e consta de la virtut celeste enfluxa e enfusa en la materia e en pluis pregon de aquella. E per ço diu la »Rahó de les metaures« que la ànima és en la semença de nature axí com lo maester[5] en son artifici.

1. Ms. *occidentals.* 2. Scil. com. 3. Ms. *en sa.* 4. Ms. *sobrennurtal.* 5. Ms. *moester.*

Talis virtus celestis est in proprio loco generacionis metallorum, et ideo dicitur 'forma metalli'. Facias tunc in loco generacionis et conversionis, quod sit talis potencia, que possit transmutare humidum individui sub conservacione accionis appetentis hanc ex natura terrestri in formam et speciem transparentem et transpositam in congelacione sicci terrestris. Hec erit res maxime virtutis, quoniam virtus terre cum temperato frigido et cum sicco complexionali operatur congelando et inspissando et retinendo per se. Et virtus celestis influxa in virtute terre format speciem in colore celestino, dum materia congelatur, sic quod congelando transmutatur, transformatur species et in formando illam congelatur materia.

Quapropter, fili, doctrina scripta precepit tibi quod habeas lavare tociens argentum vivum, quousque vertatur in celestinum colorem clarum. Et hec est terra, in qua seminavimus animas nostras, et in ista est nostra congelacio, et non in alio loco. Et per eam retinentur simplices spiritus quinti [...], qui habent formare et debent formare et transmutare terram claram in virtute et forma elixiris per specialem differenciam, que movetur a nobili concordancia rerum quintarum, sicut clariter totum hoc notabimus in secunda parte nostre »Practice«.

f. 41rb

## 85

Qualiter tota entencio [*sic*] artiste debet esse in preparacione materie lapidis et in suo attemperamento

Ideo poterit sentir[e] tuus intellectus cum consideracione racionabili quod, quanto magis debite materia preparabitur et bene subtiliatur, tanto magis de dictis virtutibus celestibus alte nature obtinebit in ea; et quanto minus, minus. Videas igitur et avises quomodo aqua mutatur in aerem et aer in ignem, si vis habere preparacionem nature. Nam, si de materia terre debeat fieri ignis, convenit quod subtiliet[ur] in naturam aque et aeris; et si fortassis per contrarium volueris operari, elementa per contrarium habes revolvere et revertere. Verumptame<me>n facias factum tuum ex re simpliciori, quoniam in illa appropriatur virtus celestis tanquam forma rei simplicioris[1], et hoc est secundum accionem materie et cursum nature. Et intellige bene id, quod docet philosophus in septimo libro »Metaphisice«, dicens quod secundum proprietatem materie sibi appropiabitur forma certa et propria, secundum suam accionem; quare, si materia est simplex, appro-

1. Aggiunto in margine.

Aytal virtut celeste és en lo proprii loch de generació dels metals, e per ço és dita 'forma de metall'. Adonchs [...] al loch de generació o conversió que sia tal potencia que pusca transmudar *le humit individue soubs* la conservació *de l'accion*[1] *appetant yceste de nature terrestre en forme et specie transparent et transvié* [*sic*] a la congelació del sech terrestre. *Ce cerra chose de trop gran virtut*, car la virtut de la terra ab temperat fredor e ab sech complexional obra congelant e enspissant e retinent per ella. E la virtut celeste influxa en la virtut de la terra forma la specie en color celestina *quant sa materie se congele, si que en congelant se transforme l'espece e enformant ycelle se congele la materie.*

Per que, fil, la doctrina escrita[2] te comana que tu haies a laver toutes vegades lo argent viu fins que torne en forma celestina clara. *Et ceste est la terre en laquelle nous seminons nos ames, e en ceste est nostre congelacion e non pas en altre*[3] *lieu. Et per elle se retienent les simples espiris quins fugitives, qui ont a former et doient former et transmuer la terre clere en virtus et forme de elixir per especial difference, qui vient de noble concordance des choses quintes, si com clerement tout ce noteroms en la secunde pertie de nostre »Practique«.*

## 85 f. 41ra

*Coment la tout entencion de l'artiste doit estre en la preparacion de la materie de la perre et in son temperament*

Per açò pot sentir lo teu enteniment ab consideració racionall que, quant més la materia serrà degudament preparada e bé subtiliada, aytant més de les virtuts celestes de la alta natura obtendrà en ella; quant menys, menys. Veies[4], donchs, et advises com l'aygua se muda en aier[5] e l'ayre en foch, *si vous voyles*[6] *avoyr la preparacion de nature.* Car si de la materia de la terra se deu fer foch, covè que elle se subtilie[7] premerament en natura de aygua e de ayre; e si per aventura per lo contrari vols obrar, los elements per lo contrari has / revolvir e retornir [*sic*]. Totes vegades fa ton fet de la cosa més f. 41rb simple, car en aquella s'és appropiada la virtut celeste axí com forma de la cosa més simple, *et ce est selon*[8] *l'accion de la materie e le cours de nature. Et entendes bien ce que ensegne le philosophe en .vii. livre de »Methafisique«, disant que selon la proprieté de la materie, a icelle sera appropié la forme certayne et propre selon son accion; pour quoy, si la materie est simple, appropiera a elle forme simple molt noble,*

1. Ripetuto due volte. 2. Ms. *escri<p>ta* (cassata la -p-). 3. Ms. *<altre> altre* (espunto il primo). 4. Ms. *Vies.* 5. Scil. aer/aire. 6. Lat. si vis. 7. Ms. *subtile subtilie.* 8. Ms. *ses selon.*

piabit sibi formam simplicem multum nobilem causa sue dicte simplicitatis et similitudinis, que nascitur a proprietate simplici[s] nature alte[1]. Iccirco, cum volueris contemperare substanciam lapidis, pone in loco conversionis aut generacionis ad qualitatem, de qua volueris per certam cognicionem quod tuus lapis mutetur, videlicet in calido humido, quoniam hee sunt qualitates, per quas dulcor causatur in lapide amaro cum conservacione lapidis humidi in suo igne, quousque possit sustinere ignem perdurabilem.

f. 41va

## 86

Demonstracio preparacionis lapidis per differenciam exemplificatam in opere nature in suis mineris

De tali simili temperamento utitur natura in mineris per operacionem successivam, licet multum erret per accidens fortunale. Quoniam, si materia sulphuris et argenti vivi depurata et reducta ad splendorem inveniat locum sue retencionis et congelacionis siccum et terrestrem, fuscum sine aliqua temperancia, generacio illorum convertetur in complexionem intemp[er]atam, fuscam, terrestrem, crudam, ponticam, asperam et amaram; et accipiet formam specificatam secundum speciem, ad quam virtus cruda et terrestris et complexio loci movet materiam sulphuris et argenti vivi ad formam secundum suum actum, sicut manifeste videtur in omni genere atramentorum et aliorum mediorum. Quia materia illorum non est simpliciter nisi sulphur et argentum vivum mixta insimul vaporabiliter et specificata in speciem terrestrem atramentosam per vaporem grossum, terrestrem et fuscum, qui nascitur in loco transmutabili generacionis.

Reverte ergo istam materiam grossam ad simplicem, ad tantum quod induat virtutes celestes, que habent formare claritatem in nostro lapide, quoniam potest fieri in revolucione elementaria ab eo, qui intelligit convertibilitatem elementorum. Et scias quod vapor grossus atramentosus, a quo crescitur atramentum, est multum acutus, asper et ponticus. Iccirco penetrat partes sulphuris et argenti vivi depuratas eciam in penetrando[2] illam f. 41vb ma/teriam depuratam et congelando eam in speciem vaporis[s] atramentosi et lutosi terrestris, qui est mixtus cum illis. Quapropter, fili, apparet verum id, quod tibi dixi quod est maior porta, scilicet, quod virtutes terrestres non

1. Il latino corrisponde al testo anglonormanno. 2. Segue uno spazio bianco equivalente ad una parola.

*a cause de sa dit simplicité e similitude qui naist de la proprieté simple de natura la haute.* **Alia littera habet sic pro**[1] **precedente gallice**: Per ço dix la »Cronica methaurenca« que la propia materia[2] simple [h]a propia forma més simple a causa de la similitut que nax de la proprietat simple de natura l'alta. Per ço, quant volràs contemperar la substancie de la pedra, met-la en lo loch de la conversió o generació a la qualitat de la quall vols *per certayne coneyssaunce* que ta pedra se mut, ço és assaber en calt humit, car aquelles són les qualitats per les quals dolçor se causa en la pedra amarcha ab conservació de la pedra humida en son foch, fins que ella puxa sofferir foch perdurable.

## 86

f. 41rb

Demonstració de la preparació de la *perre per difference exemplifié en operacion de la nature en ses miners*

Aytall[3] semblant temperament usa natura en les mineres per operació successiva, jatsia açò que ella erra molt per accident fortunall. Car si la materia del sofre et argent viu depurats e menats a resplendor troba la loch de sa retenció e conjelació sech e terrestre, fusch sens nulla temperança, la generació de aquels se convertirà in complexió no temperada, foscha, terrestre, crua, pontica, aspera et amarga; e haurà pres forma especificada segons la specie a la qual la virtut crua e terrestre e la complexió del loch mou la materia del sofre e de l'argent viu a formar segons son acte, axí com manifestement és vist en tot lyniatge de attraments e dels altres mijans. Car la materia de aquells no és simplament sinó sofre e argent viu mesclat ensemps vaporablement e specificats en specie / terrestre *attramenteuse* **aliter** f. 41va
**de attramento** per la vapor grossa terrestre e fosca, que nax del loch transmudable de generació.

*Retornes donchs cest materie grosse en simple, e[n] tant qu'elle ait vestues les virtus celestes qui ont a former la clarté en nostre perre, car leu puet tres bien fair en revolucion elementairie*[4] *qui entent la convertibilité des elemens. Et sache que la vapeur grosse attramenteus de laquelle se cree l'attrament est molt agüe, aspre e pontique. Pour ce elle penitree les parties du souffre et de viu argent depurés*, et en penetrant en fixa **aliter** infla aquella materia depurada, e conjelant-la en la specie de aquella vapor[5] attramentosa e lutuosa terrestre que és mesclada ab ells. Per que, fil, appar estre verray ço que t'[h]e dit que és la major porta: que les

1. Ms. <*in*> *pro* (espunto il primo). 2. Precede, espunto, *matl.* 3. Ms. *Mytall* (errore del rubricatore). 4. In interlinea la prima -i-. 5. Precedono *p-* e il primo tratto della *a.*

aptineant [*sic*] super celestes. Fac igitur quod virtutes celestes superent terrestres, et habebis rem perquisitam.

Per istam mixtionem apparet quod est medium inter lapidem et metallum, cum dicta mixtio fiat in materia lapidum et in materia metallorum et corporum liquabilium; quia medium est totum hoc, quod in aliquo modo participat lapidi ab uno latere et in aliquo modo participat cum metallo ab alio latere. Et adhuc magis proprietas lapidis est non posse fundi, et proprietas metalli, quam tenet de sua materia, est posse fundi per calidum et siccum. Igitur potes notare quod lapides sunt in genere terre sicce, et metalla sunt in genere aque humide; 'media' igitur appellantur omnia illa, que participant cum duobus extremis. Sed aliqua illorum mediorum perticipant [*sic*] magis cum siccitate et illa continent calidum et siccum; et alia[1] media sunt, que magis participant cum magno humore et ab illis distillamus aquam cum calore et siccitate.

Per hoc, fili, potes[t] relucere doctrina declarata coram oculis tuis, quia hoc, quod est de proprietate metalli, est humidum aquaticum et argentum vivum separatum cum ingenio magisterii, tibi per nos revelatum. Igitur habeas in cognoscencia naturam mediorum, quoniam ab illis extrahimus totam nostram scienciam et magisterium et potestatem ponendi lapidem in opere. Et trahe argentum vivum de suis cavernis vitreis; et cum illo portatur lapis ad suam primam naturam, qui dicitur summum medium purgatum a macula et sorde originali.

f. 42ra

## 87

### De extremis nostri lapidis; et que sunt et unde extrahuntur illa extrema

Quare poterit cognoscere tuus sensus quod argentum vivum nostrum est primum extremum lapidis nostri in primo gradu, et in secundo est elixir perfectum. Et tali modo, fili, quod nostrum artificium[2] subtiliter inventum et naturale ingenium, trahimus nostra extrema ex mediis supradictis, que participant nostro lapidi, sicut natura sagax hoc nobis dedit scire. Nam ipsa aperte nobis monstravit modum, quomodo ipsa transmutat naturam mediorum de argento vivo in metallum perfectum; istud est medium commune ad trahendum summum medium de potencia in factum. Attamen debes metalla eligere in loco mediorum in operacione tua, que sunt extrema na-

1. Ms. *illa*. 2. Segue *subtiliatur* cassato.

virtuts terrestres ne obtinen sobre les celestes. Fe donchs que les virtuts celestes sobremunten les terrestres, e hauràs la cosa demanada.

Per aquesta mixtió appar que sia mijà entre la pedra e lo metall, com la dita mixtió sia feta en la materia de la pedra e en la materia dels metals e dels corsos liquables; donchs és mijà tot ço que en alguna altra manera participa [...][1] ab metall de l'altre costat. E encara pluis la proprietat de la pedra és no poder fondre, e la proprietat de metal que té de sa materia és poder[2] fondre per calt e per sech. E per ço donchs *on poet noter* que les pedres són en linyatge de terra sicca e los metals són en lynyatge de aygua humida: 'mijans' donchs se appellen tots aquells que participem[3] ab dos extrems. Mas alguns[4] de aquelles *moyens*[5] participen més ab seccor, e aquells continen calt e sech; e altres són *moyens*[6] que més participen en gran humor, e de aquelles distillam aygua ab calor e seccor.

Per açò, fill, *poet* reluir la doctrina declarada devant tos[7] ulls, que açò que és de proprietat de metall és humid aquatich e argent viu separatiu ab engyiny de magisterii, revelat a tu. Donchs haies en conexença la natura dels mijans, *car de yceulx*[8] *nous extrayoms tout nostre art, science et magisterie* **alia littera**: car en aquells està molta sciencia e poder de metre la pedra en obra. E trau lo argent viu de ses cavernes vitrienques[9], e ab aquels se porta la pedra a sa primera natura, qui és dit la sobiran mijà purgat de la macula *et ordure* originall.

## 87 f. 41vb

*De los extrems de nostre perre; et quels sount et dont sount extraits ycelles extremes*

E per ço pot conexer lo ton seny que lo argent viu nostre és lo primer extrem de nostra pedra en lo primer grau, e en lo segon és perfet elixir. E en tal manera, fill, per nostre artifici subtilment trobat e naturel enginy, trahem nós los extrems dels mijans[10] dessús dits *que a nostre perre* participen, si com natura la savia nos ho ha dat assaber. Car ella apertament nos ha mostra[t] la *manerie* com ella transmuda la natura dels mijans de argent viu en metall perfett; aquest és lo mijà comú per traur[e] lo sobrà[11] mijà de poder en fet. Totes vegades tu deus los metals eligir en loch de mijans en ta[12] operació qui són extrems de natura, car en tant com los

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "participat" a "participat"). 2. Ms. *podre*. 3. Scil. participen. 4. Ms. *aguns*. 5. Ms. *myens*. 6. Ms. *moyeas*. 7. Ms. *to<t>s* (espunta la seconda -t-). 8. Ms. *ycêlx*. 9. Ms. *vtrieuques*. 10. Ms. *mians*. 11. Scil. sobirà. 12. Ms. *to*.

ture, quia in tanto quod media sunt de natura nobiliori, de tanto extrema sunt digniora in potestate. Et ideo ab illis mediis separamus extrema, videlicet argentum vivum argentorum vivorum et elixir perfectum, quod est medicina medicinarum.

Quoniam in omni medio in aliquo modo secundum formas sunt extrema extrema. Aliter, nisi essent ibi, non possent ponere in factum id, quod non est in potestate nature, et sic essent inseparabilia per impotenciam, que adesset. Item natura nobis manifestat [et] experiencia certificat quod natura illorum comminuit argentum vivum et mortificat id, constringendo et congelando; et post suam congelacionem est commissibilis etiam corporibus metallorum et tunc ipsum operatur, et non ante, in dando omnem calorem, quem indigemus; et per virtutem sue sicce nature terrestris retinetur, quod non potest fugere a corporibus, cum quibus miscetur.

Apparet igitur et est sine dubio quod vapor extremorum est causa constriccionis argenti vivi et in natura et in nostro magisterio; quod esse non[1] posset, nisi conveniencia unius et disconveniencia alterius non haberent se contra se per differenciam concordancie, sicut apparet in conservacione sui caloris per convenienciam conservativam. Iccirco hec substancia appellatur 'leo viridis' et 'serpens viridis' et 'argentum vivum' et 'pastura basilisci philosophici'. Sed propter potenciam presentem magis proprie vocatur iste vapor 'humor menstrualis', qui humor descendit ab argento vivo, licet alteratus sit per corrupcionem et fragilitatem terrestrem, que sibi venit. Et hoc argentum vivum cum corpore coniunctum sunt duo spermata, de quibus facimus nasci aquam vivam, que est nostrum argentum vivum, et aquam vite, que resuscitat corpora mortuorum.

f. 42rb

## 88

### Quomodo menstruale est causa mortis argenti vivi

Per istum humorem menstrualem, quem declaravimus, dicimus quod argentum vivum est causa sue mortis, quoniam ipsummet se interficit et postea interficit suum patrem et suam matrem et extrahit eis animam a corpore et bibit omnem humorem eorum et facit eos devenire nigros velud carbonem; et postea resuscitat eos cum magna claritate et splendore, quod per virtutem illius resuscitacionis suus pater et sua mater erunt inmortales. Sic

1. Segue *potest* cassato.

mijans són de natura més noble, de aytant los extrems són més dignes en poder. E per ço de aquells mijans separam nós los extrems, ço és assaber lo argent viu dels argents vius [et] elixir perfet qui és medicina de les medicines.

Car en tot mijà en alguna manera segons les formes confuses són los extremes. En altra manera, sinó eren aqui, no porien metre en fet *ce que* no és en poder de nature, e adonchs serien inseparables per la impotencia[1] qui y és. Item la natura nous manifesta e experiencia certifica que la natura de aquels comminuex lo argent viu e'l mortifica en lo *contrayngant* et conjelant; e aprés son conjelement és conmiscible[2] ab los corsos dels metalls, e adonchs obra ell, et no abans, en donant tota calor que hom ha mester; et per la virtut de sa natura secca terrestre és retingut que ell no put[3] fugir dels corsos ab los quals és mesclat.

Appar donchs, e és *sens doupte*, que la vapor dels extrems és causa de la constricció de l'argent viu e en natura e en nostre magisterii; la qual cosa no poria ester[4] si convenença de un e disconvenença[5] de altre no havia encontra ell *per difference de concordance*, axí com appar en la conservació de sa calor per convenença conservativa[6]. Per ço / *cest substancie* és appellada 'leó vert' e 'serp vert' e 'argent viu' e 'pastura de basilisco *philosophique*'. Mas est f. 42ra vapor *c'est pour* la potencia present pus propiament és appellada 'humor menstruall', la qual humor és devallada de l'argent viu, jatsia açò que alterada sia per la corrupció e fragilitat terrestre que a quelle vendrà. E lo argent viu ab lo cors ajustad són los dues espermes, des quals fem naxer aigua viva, qui és nostre viu argent, et aygua de la vida, que resuscita los corsos morts.

## 88

f. 42ra

*Coment* lo menstrual et[7] causa de la mort de viu argent

Per aquesta humor menstruall que *nous avoms declaré,* diem[8] nós que l'argent viu és causa de sa mort, car ell matex se mata, e aprés mata son pare e sa mare e los trau l'ànima del cors, e beu tota lur humor e los fa venir negre axí com carbó; e aprés los resuscita ab tan gran *clarté* e resplandor, que per la virtut de aquella resuscitament son pare[9] e sa [mare] *serront jamés inmortal*

1. *-enca* con *-i-* aggiunto in interlinea. 2. Ms. *conmscible.* 3. Scil. pot (cat.) o puet (afr.). 4. Scil. ésser (cfr. estre). 5. Ms. *disconvença.* 6. Ms. *conserva.* 7. Scil. és. 8. Ms. *dem.* 9. Ms. *paer* (anglonorm.?).

pro certo ego in presencia aliquorum sociorum meorum in mea practica mortificavi argentum vivum vulgare cum suo menstruali. Et alia vice coram uno sociorum, in societate cuius eramus, duabus leucis prope Neapolim et in presencia Johannis de Rodes et Bernardi de la Brett et aliorum fecimus congelari argentum vivum per suum menstruale; et quamvis hoc factum erat in presencia eorum manifeste, visum et palpatum, nesciverunt tamen quomodo hoc erat aut fiebat, nisi tantummodo simpliciter ad modum rusticalem.

Et si realiter et philosophicaliter cognovissent per speculacionem virtutis intellective dictum menstruale et suas virtutes, habuissent scienciam et artem absque dubio, sicut aliqui supradictorum sociorum, qui bene nos intellexerunt, et virtutes dicti menstrualis per nos manifeste sciverunt et habuerunt; et tunc dimisissent argentum vivum vulgare ad creandum lapidem et exuberare suam humiditatem. Et ideo racio nos constringit quod ignorantem nos in hoc habemus ignorare et tibi, fili, celare et secretare; cui[1] dico quod accipias rem vilem et facias ei amplexari suos parentes, donec sint suffocati et mortui, accipiendo argentum vivum ab eorum ventre; et ex hoc fac et forma lapidem, et postea tuum elixir[2] aut medicinam, que omnibus non datur. Et sic vertetur de pauco in bonum et de bono in melius. Benedictus sit, fili, summus Deus noster conditor et creator ac redemptor, qui de tam vili re creavit rem tam preciosam; et cum ista teneat in [...] proprietates et virtutes, possessio cuius non reperitur in alia re.

f. 42va

## 89

[Quomo]do argentum vivum philosophorum non est argentum vivum vulgare; et quare lapis tam parum reperitur supra terram

Quapropter poterit intelligi et sciri quod nostrum argentum vivum non est argentum <bonum> vivum vulgare, nec argentum vivum vulgare est argentum vivum nostrum, immo argentum vivum nostrum est aqua alterius nature potencioris. Ideoque nostrum argentum vivum philosophicum numquam reperiri poterit supra terram, cum non possit venire in accionem per naturam absque adiutorio ingenii et per operacionem manuum hominum ad respectum nature, et eo quod natura sola non possit eum trahere in actum a rebus, in quibus est per potenciam hoc argentum vivum, nisi per resolucionem obscuram et tenebrosam oculis humanis. Quare necessarium

1. Ms. *qui*. 2. Segue *aud* cassato.

*sance morir*. E per cert yo, en la presencia de alguns companyós meus, en ma practica mortifiqué lo argent viu vulgar ab son menstruall. E *aultre foys a un des compaygnons en la compaignie duquell nous estions a deux lieues pres de Naples, et en la presence Iohannis de Rodes et Barnardi de la Brett et aultres, feysmes congelar lo vif argent per son menstruall*; et jatsia que *ce a esté fait en leur presence et manifeste veriteim* [*sic*] *et palpé*, no sabien que alló era *ne co / ment ce avoit esté* f. 42rb *fait*, sinó tan simplament a manera rustical.

Et si realment et philosophicalment haguessen conegut *per speculacion de virtus intellective* lo dit menstruall et ses virtuts, hageren[1] hagut la science et l'art sens dupte, si com acuns[2] des dessús dit compaygnons, *que bien nous entendrent, et les vertus du dit menstruall per nous manifestement la sceürent et heürent*; et adonchs ils hageren lexat lo argent viu volgar per crear la pedra e exuberar sa humiditat. E per ço, rahó nos constreyn que a l'ignorant nós ho haiam ignorar, e a tu, fill, celar e secreteyar[3]; a qui yo dich que prengues la vil cosa e fe-li abraça[r] ses parens, en tro que sien tots esclarats e morts, e prenent lo viff argent de lur ventre; et d'açò's fa e forma la pedra, e puys ton elixir o medicina, que no és a touts donat. E axí es tornarà de poch in bo, e de bo en millor. Beneït sia, fill, lo sobiran Dieu nostre conditor, creador e redemptor, que de tan vil cosa creà tam preciosa; com aquesta té en aquella proprietats e virtuts, la possessió de aquells no és en altra cosa trobat.

## 89 f. 42rb

*Que le viff argent des philosophes n'est pas vif argent comu; e pour quoy la perre est tant petit trouvee sur la terre*

*Pur quoy on puet entendre e saver que nostre argent viu n'est pas argent viff vulgar, ne lo viff argent vulgar n'est pas le nostre viu argent. Amcors, nostre viff argent est eaue de aultre nature pluis poderous. Et nostre vif argent philosophique* <*le*> *jamais no se puet trouver sur terre, com ill ne puisse venir en accion per nature sance aid de engyn et operacions des maynes des hommes au reguart de nature, et pour ce que nature seule ne le puisse trair en accion des choses esquellez* [*est*] *per puissance cest vif argent, si non per resolucion abscur et tenebreuse aus yeulx humains. Pour quoy / il nous est besoing, si nous voloms creer nostre medicine, que d'icelles* f. 42va

1. Scil. hagueren, cfr. r. 17. 2. Scil. alguns. 3. In interlinea l'ultima -e-.

est, si nos volumus creare nostram medicinam, quod ab illis rebus, in quibus est potencialiter, nos extrahamus de potencia ad actum respectu nature per racionabilem industriam magisterii per viam generacionis facte per avisatam corrupcionem, quam nobis prestravit [*sic*] philosophia, donavit et fecit scire.

Quapropter nobis pertinet generacio illius, insequendo potenciam et virtutem nature, quam reperimus per virtutem nostre philosophie gummam germanam naturali et non per virtutem rusticam, que est contra raciones nature. Et per hanc racionem istud argentum vivum est nostrum et non villanorum rusticorum, qui sunt impotentes ad cognoscendum illud et metallificare naturam mineralem. Ergo, cum non poterit generari [...] per solum artificium nature, nisi sit adiutorio nostri artificii magistralis per nos inventi philosophaliter, sine aliqua ruralitate vulgari, ideo in sua generacione necessarium est / quod nos subtiliter introducamus accionem nature metalline in materia, unde se habet generari; quod facere omnis vulgaris rusticus est ex toto orbatus et in toto cecus, eo quod se deficit de nostris racionibus philosophicis, que gubernant intellectum ad direccionem absque deviacione per A B C D punctuale nostri magisterii.

f. 42vb

Quapropter apparet quod nostrum argentum vivum non est de vulgaribus, cum natura non possit illud crear[e] supra terram, nec rusticus eciam poterit, immo est nostrum argentum vivum et cuiuscumque philosophi, tanquam filius est a patre, qui eum generavit. Et per hoc potest sciri cur tam[1] raro invenitur noster lapis in mundo, eo quod non est in potestate nature datum, scilicet per summum creatorem, quod ipsa possit ipsum generare absque ingenio hominis et operacione manuum humanarum; et eciam eo quod homines ignorant naturam materialem illius et commixtionem et operacionem. Ideo ipsum rarissime manifestatur in actu, quoniam ipsi non possunt, vel nesciunt, succurrere nature propter suam ignoranciam, nisi prius transeant per universam philosophiam optabilem, que ea, que absconduntur, revelat.

f. 42vb

## 90

Quomodo hoc magisterium fit per naturam et per opus artis et non per miraculum [...]

Verumptamen, fili, credas quod non fiat per miraculum nec per artem confusam, sicut multi infatuati credunt; immo fit [...] per artem cognitam,

1. Segue *rara* cassato.

*choses esquelles il est potencialment nous le estrayons per puissance en accion, ou reguart de nature per raysonable industri de maestre per voie de generacion facte per advisié corrupcion, laquelle nous a prester philosophie, doné e fait savoir.*

*Pour quoy a nous si ape[r]tient la generacion de icellui, en ensivant*[1] *la puissance e virtus de nature, laquelle nous avoms trové per la virtus de nostre philosophie [...] germain a naturell e non pas a la rustique qu'est*[2] *contre nature. Et per cest rayson cest viff argent est nostre e non pas aux villeyns rusticis que sont inpotence de le cognoistre, ne des villains rustik que son nonpuissance de metallifier la nature minerall. Donchs, quant ill ne se puet engenrer sur la terre per le seule artifici de nature, se ce n'est per l'aide de nostre artifice magistrall, per nous trouvé philosophalment sance aucune ruralité vulgar, pur ce en la generacion ill est necessité que nous soubtilment entroduisoms l'accion de nature metalline en la materie dont il s'a a engenrer; laquelle chose fer tout*[3] *vulgar e rustique est du tout absorbees [sic]*[4] *et en tout avuglés, pur ce que·l diffaut de nos raysons philosophiques guvernent*[5] *l'entendiment a la direccion sans deviacion per la A B C D punctual de nostre magistere.*

*Pour quoy ill appert que nostre viff argent n'est pas de volgaulx, come nature ne le puisse creer sur la terre, ne le rustique aussi, [...] come le fillz est du per qui l'a engenré. Et par ce on puet savoir pur quoy tant pou est trouvé nostre perre ou monde: c'est pour ce que elle n'est pas en povoir de nature donnee ne baillee par le souveran creator, que elle la puisse engenerer sance engyn de home et operacyon des mayns humayns; at ainsi pour ce que les hommes ignorent la nature materiall de ycellui et la commixtion et la operacion. Pur ce elle est molt rarement et petitment manifestés en accion, car ils ne povent socouroir ne ayder a nature pour cause et rayon de ignorance, jusque a ce primerment que il ayent passé per universal philosophie la desiré, que revele les choses que sont muchees.*

## 90 f. 42vb

*Coment cest magisterie est feit per nature e per la operacion de l'art et non pas per miracle; et de demonstracion d'icellui*

Touts[6] vegades, fill, ne cregues pas que *ce* sia fet per miracle ni per art confusa, auxí com<e> molts infatuats creen; ans és fet segons cós[7] de natura per art coneguda, de la qual havem la certa operació, qui'ns

1. Ms. *en enfinant.* 2. Ms. *que quest.* 3. Ms. *tant.* 4. Lat. orbatus. 5. Ms. *per generuent.* 6. Ms. *Eouts* (errore del rubricatore). 7. Ms. *tos.*

ex qua habemus certam operacionem, que nobis apportat optatum per preparacionem [...][1] quoniam ipsa mutat naturam vilem et sordidam in naturam nobilem et siccum in humidum et calidum in frigidum. Sed, si hec mutacio non esset, natura terrestris dominaretur nature alte et converteret naturam individualem omogeneam ad suam naturam grossam terrestrem. Quia hoc sit verum apparet per experienciam incontradicibilem, quia cum argentum vivum ponitur in vapore sicco atramentali, sicut est aqua acuta, statim dissolvitur per inscicionem [*sic*] et penetracionem, que movetur ab acuitate forti potenti, et in dissolvendo convertit se in naturam atramenti terrestris, non capiendo formam metallicam, nec formam claram, nec formam celestinam, sicut apparet post evaporacionem dicte aque et suam congelacionem in forma lapillorum crocearum; que croceitas venit a terrestritate pontica sulphurea, que ultra mensuram in dicta aqua est mixta per partes parvulas cum universalitate et simplicitate omogenea; que simplicitas est capta et ligata cum dicta terrestritate[2] per mutacionem luciditatis et claritatis in obscuritatem.

Consimiliter per operacionem mediam cum contraria forma vertitur argentum vivum mixtum cum atramentis per ablucionem aque et ignis, que totum suum grossum vaporem devorat et consumit; immo quod mixtio illius fiat cum argento vivo, que per simplicem aeritatem nature grosse vertitur in simplicitatem, mediante acuitate moderata congelatur et miscetur cum illis, que magis participant cum sua [...] luciditate cristallina, sicut apparet post sublimacionem suam. Ex hoc movetur causa, quare nos precipimus temperanciam ignis in sublimacione argenti vivi, quousque acuitas, que per nimium ignem portat grossam terrestritatem, que dat infeccionem materie argenti vivi, fit ex toto evaporata; quoniam illa per impressionem ignis sicci portat grossam materiam in suo ventre, sicut apparet in confeccione aquarum forcium, de qua natura non indigemus aliquid, quoniam est corrupcio nostri magisterii.

Sed velis bene intelligere et per hunc modum. Capias ergo aeritatem
f. 43rb simplicem et lava eam bene / et fac aquam et prepara eam cum preparacione philosophicali, quousque transierit per quinque planetas et postea veniat ad lunam; et quando transierit per sex planetas, postea veniet ad solem, qui totum illuminat et clarificat. Fili, hoc quod dico significat multitudinem preparacionum, quam habes facere; et in qualibet preparacione virtute illius infigitur complexio cuiuslibet planete. Et propterea, si natura individua invenit aptum et habilem locum sue generacionis in forma metalli, aut

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. *Ms. terresteritate.*

aporta lo optat per preparació. E ja, fill, t'[h]e dit la virtut qui's demostra per la dita preparació, car ella muda la natura vil e sordida[1] en natura noble, e lo sech en humit e lo calt en fret. Si aquesta mutació no era, la natura terrestre dominaria natura l'alta e convertiria[2] la natura individual omogenea a sa natura grossa terrestre. Com açò sia veritat, appar per experiencia visible, car quant lo argent viu és *mis* en vapor secca attramental, axí com és aygua aguda[3], tantost se dissol per la insició e penetració que *vient* de la acuitat fort potent, e en dissolvent convertex-se en natura de attrament terrestre, sens prendre forma metallica ne forma clara ne forma celestina, axí com appar aprés la evaporació de la dita aygua e de sa conjelació en forma de pedretes grogues; la qual croceitat ve de la terrestritat pontica sulphurenca, la qual ultra mensura en la dita aygua s'é[s] mesclada per petites partes[4] ab la universalitat en simplicitat homogenea; la qual simplicitat està presa e ligada ab la dita terrestritat per la mutació de la luciditat e claritat en escureitat.

Axí matex per operació mijana ab contraria forma se torna lo argent viu mesclat ab attraments per ablucions de aygua e du foch, que tota lur vapor grossa devora e consuma; ans que la mixtió de aquella se faça ab argent viu, la qual per la simpla aeritat de natura la grossa es torna en simplicitat, mijançant acuitat moderada és conjelat e mesclat ab aquella qui més participa ab sa natura en luciditat cristallina, axí com appar aprés sa sublimació. *Et de cy mou la cause pour la quell nous commandons l'attemperance de feu a la sublimacion* de l'argent viu en tro la acuitat, la qual per trop foch porta la grossa terrestritat qui dona infecció a la natura de l'argent viu, sia del tot evaporada; car aquella empressió de foch sec porta la grossa natura en son ventre, axí com appar en la confecció de les aygues forts, de la qual natura ne havem gens mester, car és corrupció de nostre magisterii.

*Mays que ou* quod *veulle*[5] *entendre bien et par cest manerie.* Pren donchs la aeritat simple e lava-la bé e fe'n aygua e prepara-la ab la preparació philosophical fins que / sia passat per les [...][6] .vi., vendrà al sol qui[7] illumina f. 43ra
tot e clarifica. Fill, açò que't dich significa la multitut[8] de les preparacions que has a fer; e en cascuna preparació per virtut de aquella és infixa la complexió de cascun planeta. E per ço, si la natura individua troba apte e able loch de sa generació en forma de metall, o aquell loch de generació és com-

1. Ms. *orde* (cfr. lat. sordidam). 2. Ms. *-ira.* 3. Ms. *a<y>guda* (-y- cassata). 4. Ms. *potes.* 5. Lat. velis. 6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "per quinque planetas" a "per sex planetas"). 7. Ms. *quui.* 8. Ms. *mullitut.*

ille locus generacionis complexionatur a natura plumbi secundum suum planetam Saturnum, aut a Iove aut Marte vel Venere vel Mercurio aut de Luna aut de Sole. Si in natura plumbi complexionatur, per suam debilem digestionem transmutabit individuum in formam et speciem plumbi crudi et lutosi; et si de natura Iovis aut Martis aut Veneris sentit se esse complexionatum, individuum convertitur in naturam loci, quo coniungetur per suam imperfectam indigestionem; et si adhuc magis dictus locus generacionis est complexionatus in natura Mercurii, erit debilioris digestionis et minoris potestatis ad terminandum individuum in corpus durum metalli; et ideo non potest converti, nisi solummodo inspissari, et facit verti de natura aeris in naturam aque per condensacionem, quam aer capit de suis partibus terrestribus parum digestis, que miscentur cum eo vaporabiliter per defectum virtutis constrictive; et inspissatur in rem crudam aut et reincrudatur per accionem[1] caloris uniformis et humiditatis untuose laxative tartaree, ut lac facit in mamillis.

f. 43va

## 91

De natura abortiva corporum imperfectorum ad respectum perfectorum; et de temperancia vasis naturalis

Propterea tibi, fili, manifestetur quod supradicta corpora imperfecta non sunt nisi abortiva, que non potuerunt ire ad terminum perfeccionis eorum, ut illa, que nata sunt in loco menstruali male ordinato, sordido, indigesto et corrupto, paciuntur egritudinem leprositatis et corrupcionis infra corpus eorum. Et hoc natura facit per defectum preparacionis et defectum caloris naturalis, qui non potest digerere menstruale, quod est materia metalli, aut per suam magnam excitacionem aut stimulacionem ardentis caloris adurentis et colerici, aut individui, aut sui loci mutabilis, cum quo ultima accidencia possint multociens advenire, cum ipse sit continentis tocius materie generacionis.

Quare, si locus mutacionis individualis est talis, quod sit bene temperatus, taliter quod per suam digestionem et temperanciam habeat magis potestatem dupurandi [*sic*] cum conservacione vel mutativa suum germen clarificatum, verisimiliter illud congelabitur et transmutabitur in finam lunam et puram per vaporem sui sulphuris iam purgati a macula originali leprositatis, que dicitur locus dicte transmutacionis; aut in perfectum solem,

1. Ms. *accionis*.

plexionat a natura de plom segons sa planeta [Saturn] o de Iupiter o de Mars o de Venus o de Mercurie o de Luna o de Sol. Si en natura de plom és complexionat ab[1] sa febla digestió, transmudarà lo individuu en forma e specie de plom cru e lutuós[2]; e si de[3] natura [de] Iupiter o de Mars o de Venus se sent esser complexionat, lo individuu se convertirà en la natura del loch ab lo qual serà ajustat per sa imperfeta digestió; e si encara més lo dit loch de generació [és] complexionat en la natura de Mercure, serrà de més feble digestió e de meyns poder per terminar lo individuall en cors fort metallich; e per ço no'l pot convertir sinó tan solament enspissar, e'l fa tornar de l'ayre *en nature de eaue* per condensació que·ll'ayre pren de ses partides terrestres poch digestes *per diffaulte de vertu constrictive; et pour ce se inspissit* en reincrudant per acció de calor uniforma et humiditat *unc[t]ueuse, laxative et tartarience*, axí com la let[4] fa en les mamelles.

## 91 f. 43rb

De la natura abortiva[5] de los corsos imperfets *au reguart* de los perfets; e de l'attemperança de lo vexell naturall

Per açò, fill, te sia manifestat que los sobredits corsos imperfets no són sinó abortius, los quals no han pogut anar al terme de lur perfecció sinó com aquells qui són nats en loch menstrual mal ordinat, ord[6], indigesta e corrumput, sofirent malaltia de lebrositat e corrupcion dins lur cors. E ço fa natura per defayllement de preparació *e default de chaleur naturell que ne puet digerer le menstruall que est en la materie du metall ou par sa trop graunt excitacion ou stimulacion de ardent chaleur adurent et coleric, o de individuu, o de son loch mutable, en qual trop accidens molt voies puent avenir* aliter qui per accident pot molt vegades avenir, com *il soit le continent de tout la materie* de generació.

Per ço, si lo loch de la mutació individuall és tal que sia be temperat en tal manera que per sa digestió e temperança haia més de poder de depurar ab conservació mutativa lo seu germe clarificat, verdaderament aquell transmudarà e congelarà en fina luna e pura per la vapor de son sofre ja purgat de la macule originall de lebrositat, que't dich loch de transmudament; o en perfet<e> sol, segons la contemperança que pendrà

1. Ripetuto due volte. 2. Ms. *lutues.* 3. Ripetuto, per errore di anticipo. 4. Ms. *fet.* 5. Ms. *obortiva.* 6. Cfr. lat. sordido (e supra, orde = sordidam).

secundum contemperanciam quam sussipiet [*sic*] humidum individuale a loco sue generacionis et digestionis complete aut incomplete. Nam illic, ubi est locus generacionis solis et mutacionis et congelacionis humidi mercurialis in finum solem, ibi certissime dominatur ignis cum multum <cum multum> nobili temperancia et multum bona digestione. Et in loco generacionis lune dominatur aer cum virtute celesti. Et ideo clarificatur et demonstratur quod fumus aut vapor menstrualis terrestris et argenti vivi non debent excedere neque superare pondus metalli puri, nisi equaliter illi; alias in preparacionibus est magis avisandum. Quapropter [apparet] quod, si magis habeat de virtutibus terre in loco generacionis quam de lumine et nobilitate, que veniunt per inmissionem planetarum in dicto loco, congelatum obtinebit tenebrositatem, fuscitatem et ponderositatem lutulentam et frigiditatem, sicut plumbum.

Quare apparet quod in plumbo dominatur elementum terrestre, sicut in auro dominatur elementum altum cum perfecta temperancia. Et si magis dictus locus participaret cum virtutibus celestibus et minus cum virtutibus terrestribus, esset fulgens et resplendens absque aliqua corrupcione, firmum et solidum per construccionem parcium, que demonstrant gravitatem et ponderositatem per necessitatem laxacionis. Et quantum est de hoc, per contrarium dicitur proporcio, constituens speciem auri, ad quam proporcionem venit materia depurata in illum terminum proporcionalem ad congelacionem materie propter frigiditatem loci et per siccitatem localem, quod bibebat totum humorem per calorem naturalem ventris materni per terminatam digestionem; et remanet mater mortua sine aliqua virtute; et vertitur in frigus, quod constringit, congelando mercurium plenum caloris perfecti in metallo iam formato.

f. 43vb

## 92

Qualiter artista debet notare has virtutes minerales proximiores perfeccioni; et de abbreviacione operis per fermentacionem

Super omnia, que diximus et fecimus sciri, omnis filius doctrine et artista se debet avisare singulariter, et insimul notando virtutes minerales proximas perfeccioni. Quoniam iam diximus quod argentum vivum depuratum vertitur in naturam illius, cum quo coniungitur; hoc intellige tam in prima parte, que est de purgacione et creacione lapidis, quam[1] in secunda,

1. *quoniam* corretto sopra il rigo.

lo humit individuall del loch de sa generació e digestió, complida o no complida. Car aqui és lo loch de generació del sol e de la mutació e congelació de l'humit mercuriall en fin sol; aquí certament domina lo foch ab fort nobla temperança e molta bo digestió. E al loch de la generació de la luna domina l'aire ab virtut celeste. *Et par ce il est clarificé e demonstree que sa fumé ou le vapeur du menstrual terrestre e du vif argent ne dovent*[1] *pas exceder ne surmonter le pois de metal pur, fors equalement a lui; aultrement en es preparacions est pluis a adviser.* Per que appar que si ha més de les virtuts de la terra al loch de generació que no ha de lum e de nobilitat, que venen per la inmissió de les planetes en lo dit loch, le congelat obtendrà tenebrositat e fosquedat e ponderositat e frigiditat axí com lo plom.

Per que appar que en lo plom domina lo element [...][2] alt ab perfeta temperança. / E si més lo dit loch participava ab les dits virtuts celestes e f.43va meyns en virtuts terrestres, il serrà fulgent e resplendent sens nulla corrupció, ferm e solit[3] per la construcció de les partides qui demonstren gravitat e ponderositat per necessitat de laxació. E quant és d'açò, per lo contrari és dita proporció constituent la specie de l'aur, *a laquelle proporcion est venue la materie depuree en ycellui terme proporcionall a la congelacion de la materie pour la froideur de lieu e per la seccor du locall, que a beü tout lumeur per chaleur naturell du ventre maternall per terminee digestion; et est demouree la meer mort sans aucun*[4] *vertuz; et tourne en frodeur que constraint, en gelant le mercure plain de chaleur perfecte en metall desja*[5] *formé.*

## 92 f. 43vb

*Coment l'artiste [doit] noteer iceulx virtuts mineraulx pluis prochains au perfeccion; e de l'abbreviacion de la operacion per fermentacion*

*Pur tout que nous avoms dit et fait savoir, tout filz de doctrine et artist se doit advisier singulerment et tout ensemble en notant les virtuts mineraulx prochaines a perfeccion. Car nous avoms ja*[6] *dit* [...] depurat se torna en | retorna en[7] la natura de aquel ab qui és ajustat; açò entén tant en la primera partida, qui és de la purgació e creació de la pedra, quant en la segona, que és de la fer-

1. Sc. doivent. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "elementum" a "elementum"). 3. Scil. sòlid. 4. Precede *ac.* 5. Ms. *de sia* (cfr. cap. 59). 6. Ms. *la.* 7. Doppia redazione (cat. | cat.).

que est de fermentacione et mutacione illius in finam[1] et veram medicinam. Tunc, quando transieris in secunda parte secundi gradus, coniunge sulphur iam creatum cum fermento abluto, quod vocatur 'unguentum', quia scitur et videtur quod hoc, quod dat formam, convenit cum illo, quod illam capit. Item constat et[2] supponitur omnem generacionem esse ex convenientibus in natura, que portat formas et virtutes celestes in se. Et ideo hec est causa quod id, quod nostra preparacio non potest supplere, nisi forte esset per virtutem longinquitatis temporis cum multis erroribus in prima parte, fermentum supplet et complet per suas virtutes temperatas et multum bene digestas cum brevitate temporis absque magno impedimento, si bene scias facere in secunda parte.

Et in hoc nos superamus cursum nature, quoniam ipsa finit opus suum per solam digestionem et nos finimus per fermentacionem ex eo, quod natura per suam digestionem iam complevit. Iccirco habeas in te ad faciendum, aptes preparaciones cognitas et habeas pacienciam in eorum longa mora; omnis enim prolixitas temporis est in opere nature, cum ipsa non operetur nisi paulatim, aut passim. Et preparaciones non facimus, nisi per f. 44ra illam naturam et intentionem temporis revo/luti perficiuntur sicut alie res create per naturam. Et qui ignorat nostras preparaciones numquam habebit thesaurum, qui datur et elargitur omnibus electis filiis doctrine nostre. Beatus qui hanc intelligit.

f. 44ra

## 93

Quomodo artista debet intelligere quantum et quando lapis [...] de sua natura ad emendandum illum

Postea dicimus quod necessarium est scire in prima parte emendare et restaurare lapidem, quantum perdet de sua prima natura temperata in toto regimine preparacionis; nam in illam habet reverti et transire ab illa ad maiorem per partem secundi gradus. Propterea, fili, dicimus quod, de quanto magis elongabitur a suo temperamento per mortificaciones corporum factas in prima parte, tanto magis perdit de sua prima natura, et est corpus passum tanquam homo, qui est in magna infirmitate per conturbacionem suarum virtutum spiritualium aut per resolucionem illarum a corpore, quod continue frustravit. Et hoc vocamus labilitatem aut debilitatem, quando corpus sic elongatur a suo nobili temperamento aut a sua coequali-

1. Ms. *finem*. 2. Segue *ponitur* cassato.

mentació e mudació de aquela en fina e vera medicina. Donchs, quant serràs passat en la segona part du segon grau, ajusta lo sofre *desja*[1] creat ab lo ferment *lavé*, que és *clamee* 'onguent'[2], car sabut és *et veü* que aquell que dona forma se cové ab aquell que la pren. Item consta et és sobreposat tota generació ester | esser del convinent[3] qui porta les formes e les virtuts celestials en ell. E per açò *c'est* la causa que nostra preparació non pot supplir, si per ventura no era per virtut de longinquitat de temps ab moltes erro[r]s en la primera part, lo ferment supplex e acaba per ses virtuts temperades e molt bé digestes ab brevietat de temps sens gran empachament, si-u bé saps fer en la segona part.

*Et en ce nous passioms*[4] *le cours de nature, car elle se fynist son ouvrage par seule digestion, e nous lo finissoms par fermentacion de ce que nature par sa digestion aura ja compli. Pour ce ayes en vous de fer, aptes les preparacions congneües, et ayes pacience en lour long demoure; car tout prolixité de temps est en leur de nature, comme elle ne euvre si non per petit. Et les preparacions nous ne faysons si non per ycelle nature en terme de temps revolus son perfectes, si come les aultres creez per nature. Et qui ne cognoist nos preparacions, jamays ill ne aura le tresor*[5] *qui est ottroyés et donez a touts esleüs enfans de nostre doctrine [...] qui entent icelle.*

## 93 f. 44ra

*Coment l'artiste doit entendre quant la perre perdra de sa primere nature attemperé pour ce emendre[r]*

Aprés *nous disons* que ops és en la prima partida saber emendar e restaurar *la perre quant elle perdra de sa nature attemperee primer en tout le regimant*[6] de la preparació, car en aquella ha a retorner, e passar de aquella a més gran per la part segona. *Pur ce* [...] que aytant come més se lunyaria de son temperament per les mortificacions factes[7] des corsos en la primera part, aytant més pert de sa primera natura e és le cors passat, axí com l'hom qui és en gran malaltia per lo conturbament de ses virtuts spirituals o per la resolució de aquells *du cors que a souffiert continualment*. E açò nous appellam *labilité ou faybleté*, quant s'és auxí lunyat de son nobla temperament o de sa coequali-

1. Ms. *de sia* (cfr. sopra). 2. Ms. *conguement.* 3. Ripetuto due volte, espunto il primo. 4. Ms. <*passions*> *passioms* (espunto il primo). 5. Segue *treser.* 6. Ms. *regunant.* 7. Latinismo.

tate complexionali, in tantum quantum patitur, eo quod deficit ab illo, quod ipsum confortabat. Et in tanto quod magis suscepit partem elongacionis, de tanto per viam confortacionis approximabitur per reduccionem et verum temperamentum. Et de tanto quod magis extendes rotam, in portando corpus ad longiorem corrupcionem et mortificacionem sub aliqua conservacione, de tanto erit maioris vite et perfeccionis, si postea per confortacionem suorum spirituum perditorum cum reduccione vertatur ad suum temperamentum.

Et est racione huius, quod accepit in sua prima attraccione facta in regimine reduccionis, que superat in maiori quam perdidit in sua mortificacione, quoniam temperamentum non fit nisi cum restauracione rei perdite, f. 44rb videlicet spiritibus perditis vivificativis, nec restauracio / potest fieri sine naturali attraccione, nec attraccio sine naturali evacuacione, nec evacuacio sine mortalitate, que fit per cremacionem sui corporis et calcinacionem et evacuacionem humidi radicalis.

f. 44rb

## 94

### Quomodo et quando lapis est remocior a suo temperamento

Fili philosoph[i]e, scias quod, quando corpus est crematum et combustum et vacuum ab omnibus suis spiritubus [*sic*] animatis, tunc est longius quam potest esse a suo temperamento et finivit rotam corrupcionis, ad essendum proprius locus generacionis. Et quanto perdiderit magis de humore superfluo in sua solucione, de tanto magis trahet ad se dictum humorem exuberatum in sua reduccione.

Exemplum: si corpus perdit B et C in sua solucione et corrupcione per rotam extensam, ipsum recuperabit et trahet D et E, que equipollent perdicioni B et C. Et ultra hoc per naturalem attraccionem magis veniet in regimine reduccionis et trahit F et S, que sunt exuberata ex D et G per fermentacionem B et C. Et si corpus non perdit nisi B per rotam minorem, ipsum non potest recuperare in loco illius nisi C et postea D exuberatum a B, ad eundum ad magis temperamentum, quia sua perdicio non suffert, neque cursus nature; sic quod tantum quantum temperancia rote minoris f. 44va e[s]t minus perfecta pro causa sue minoris corrupcionis, de tanto / est minor temperancia rote extense cum duplici perfeccione, que nascitur a maiori attraccione humiditatis in profundiori racione sue forcioris calcinacionis, solucionis et mortificacionis.

tat complexionall, e tant quant sofre, per ço que defall de açò que a ell confortava. Et[1] en tant com pluis ha pres sa part de alunyament, de tant més per via de confortament se approysme per reducció a ver temperament. E de tant quant tu més extendràs la roda en portant lo cors a la pus longa corrupció e mortificació *soutz acune conservacion*, de tant serrà de més gran vida e de més gran perfecció, si aprés per confortament de ses esperits perduts per attraccion aprés sa reduccion **aliter** ab[2] reducció és tornat a son temperament.

E ço és per rahó de açò que ha pres *en sa primere attraccion fait en regiment* de sa reducció qui sobremunta en més que no havia perdut en sa mortificació, car attemprament no's fa sinó ab restauració *de la chose perdu, c'est a ssavoir* de esperits[3] perduts vivificatius[4], ne restauració no's pot fer sens naturell attracció, ne attracció sens naturell evacuació, ne evacuació sens mortalitat, que és feta per cremació de son cors e calcinació [e] evacuació de l'humit radicall.

## 94

f. 44rb

*Coment e quant la perre est pluis* alunyat ab son temperament

Fill de philosophia, *saches* que quant lo cors és cremat e ars e buyt de tot sos esperits animats, lavors és la[5] més lonch que *puet* esser de son temperament, e ha finit la roda de corrupció pur[6] propre loch de generació. *E quant plus h[a] perdu* de humor sobraflua en sa solució, de tant més tira a si de la dita humor exuberada en sa reducció.

Exemple: si lo cors pert B et C en sa solució et corrupció per roda extesa, ell recobrarà et tirarà[7] D et E que equipollen a la perdició de B et C. Et ultra allò més per natural attracció *il venra au regime* et tirarà F et S que són exuberads ab D et ab G per la fermentació de B et de C. Et si lo cors no pert sinó B per la roda menor, ell no pot recobrar en loch de aquell sinó C et aprés D exuberat de B, per anar a més gran temperament, car sa perdició non sofre, ne le cós de natura; si que de tant quant la temperança de la roda menor és meyns perfeta per causa de sa menor corrupció, de tant és pus gran la temperança de la roda extesa ab dobla perfecció, qui naix de maior attracció de humiditat al pus pregon, per rahó de sa puis fort calcinació, solució et mortificació.

1. Ms. *en.* 2. Ms. *ob.* 3. Ms. *esperts.* 4. Precede *unificatus.* 5. Soprascritto *il.* 6. Scil. per. 7. Ms. *tirada.*

Et ideo, fili doctrine, potes intelligere totam intencionem nostram, quoniam nostrum magisterium non est nisi [...][1] colligacio humoris resoluti, aut solucio unius et congelacio alterius, et mortificacio unius, qui est spiritualis, et vivificacio alterius, qui erat corporalis.

Quoniam in quali modo lapis se habet ad dissolvi, tali modo se habet ad componi. Et ista colligacio non est alia res, nisi multiplicacio argenti vivi exuberati et fixi, per multiplicacionem cuius noster lapis venit ad maius temperamentum et perfeccionem.

f. 44vb

## 95

De causa complementi diminucionis corporum imperfectorum; et quomodo lapis complet omnes defectus eorum; et de interligacione regiminum respectu nature elementorum

Hoc, fili, est complimentum diminucionis corporum imperfectorum, que deficiunt de uno parvo humiditatis fixe et inspissacionis perfecte. Quapropter oportet quod nostra medicina portet complementum illorum in corpus perfectum, scilicet multiplicacionem argenti vivi et inspissacionem bonam et fixionem permanentem. Fili, considera hoc, quod monstramus, quoniam de toto nostro secreto tibi manifestamus primas causas, que sunt encia realia nostri magisterii; et sine illis numquam potest compleri. Quapropter intellige hoc, quod notamus in nostro presenti »Testamento«, cum acuitate tui intellectus, et videas meas doctrinas, quomodo se habent associari et in quo loco melius adveniunt; et quomodo habent fieri et quanta regimina sunt; et [...] vadit prius aut posterius; et quam potestatem habent. Quia iam tibi diximus quod nostrum magisterium non est nisi corrupcio unius forme et generacio alterius cum conservacione sue speciei multo magis resplendente et lucente. Et tunc hoc, quod ad nostrum tem-

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano ll. 18-27).

Per ço [...] pots entendre tota la entenció nostra, ço és que tot nostre magisterii no és sinó multiplicació de argent viu exuberat e fix, per la multiplicació del qual nostra pedra ve a més gran temperament e[1] perfecció. Açò, fill, és lo compiment de la diminució dels corsos imperfets, los quals defallen de una petita de humiditat fixa e de inspissació perfeta. Per que appar que nostra medicina porta lo compliment de quells en cors perfet[2], ço és assaber multiplicació de argent viu e enspissació de bona e fixa permanent.

Fill, confida ço que yo dich e entén<t> bé ab la acuitat de ton enteniment, e veies mes doctrines de corrupció per esser loch propii de generació; e per nostra doctrina sobradita pots entendre que tots nostre magisterii no és sinó colligació de humor resolta o solució de un e congelació de altre, et mortificació de un qui és espiritual e vivificació de altre qui era corporall. Car en quall manera la pedra se haya[3] a dissolre, en aytal matexa manera se ha a componre. E aquesta colligació ne és altra cosa sinó multiplicació de argent viu exuberad e fix, per la multiplicació del qual nostra pedra ve a més gran temperament e perfecció.

## 95 f. 44va

De la causa de *l'acomplissement de la diminucion* de corsos imperfets; *et coment la perre compleys lurs defaults; et de la interligament de les regiments au reguart de la nature dels*[4] *elemens*

Açò, fill, és lo compliment de la diminució de los corsos imperfets, los quals defallen de un petit humiditat fixa e de inspissació perfeta. Per que appar que nostra medicina porta lo compliment de aquells [...] inspissació bona e fixió permanent. Fill, considera ço que't monstram, car de tot nostre secret te manifestam les primeres coses aliter causes que són ens reals de nostre magisterii; e sens aquells nul temps no's pot complir. Per que entén ço que't notam en cest present nostre »Testament« ab la acuitat de tout enteniment, e vejes mes doctrines com se han associar, ne en qual loch mils avinent; e com se han a fer ne quants reguments[5] són; e qual va primer o derrer; e quant poder han. Car ja t'havem dit que lo nostre magisterii no és sinó corrupció de una forma e generació de altra ab conservació de sa especie molt més resplendent e luent. Donchs, fill, ço que tu pots a natural corrum-

1. Ms. *a*. 2. Ms. *perfe<r>t* (cassata la -r-). 3. Ms. *haia haya*. 4. Ms. *de les dels*. 5. Scil. regiments (scambio u/i); cfr. infra.

peramentum poteris vicinare, per tuam[1] elucidacionem approxima; et hoc, quod poteris elongare, elonga ab illo, et venies ad corrupcionem prime forme [...][2] que est nobilis generis.

Fili, regimina nostri magisterii sunt interligata, quia primum adiuvatur tercio et secundo, et tercium a primo et secundo, et secundum a primo et tercio. Quando igitur eris in tercio, manuleva[3] de primo [et] secundo; et quando eris in secundo, manuleva a primo et tercio; et quando eris in primo, a secundo et tercio. Et omnia illa regimina ligantur <u>unum cum altero, non solummodo per diversas mixtiones operacionis, sed per diversam digestionem decoccionis, que reducuntur cum reiterata putrefaccione. Quapropter monstratur quod[4] totum non est nisi unum regimen decoccionis, quod [...][5] per diversas mixtiones operativas cum ordinatis intencionibus complet primum gradum nostri magisterii.

Fili, intencio nature est multum ordinata per opera erratica: intellige igitur intencionem nature et sui operis cum sua reversione, quia prima mutacio respicit ad unum actum et per intencionem illius fit, et ab illo transitur ad secundum actum mutativum, qui respicit mutacionem tercii. Et nullus istorum potest finiri absque adiutorio alterius, cum se habeant fieri per contrarias operaciones, sicut tu potes sentir[e] per solucionem corporis, que est causa congelacionis spiritus; et congelacio spiritus est causa dissolucionis corporis, sic quod quolibet [*sic*] respicit suum actum differentem cum racione concordancie. Hec est reversio erratica elementorum, quam indiges bene intelligere; et si illam intelligis, resplendet uberrime tuus intellectus in confortacione et debilitacione, que sunt in nostro summo secreto et in omni cursu nature, quoniam per illa est quodlibet temperamentum aut distemperamentum nostri magisterii, que sunt latitudo complexionum.

f. 45rb

## 96

### De latitudine complexionis; et comprehenditur inter duos terminos

Fili, omnis latitudo complexionis cuiuscumque speciei sic vertitur ad temperamentum aut distemperamentum; et ideo prime differentie complexionum tantummodo due sunt, videlicet temperata aut distemperata. Complexio temperata est illa, in qua prime qualitates mutualiter rumpun-

1. Segue *elevacionem* cassato. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 3. Ms. *manu tela*. 4. Ms. *per*. 5. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

pement per ta elucidació acostar, acosta; e ço que pots alunyar, alunya de[1] aquell, e venràs a la corrupció de la primera forma del verdader passat e la generació de la segona forma que és de noble linyatge. **Alia littera** Donchs ço que a ver temperament pots approximar per ta elucidació, approxima, e açò que pots alunyar **et cetera ut prius**.

Fil, los reguments de nostre magisterii són entralazats, car lo primer se ajuda del terçe e del segon, e lo tierç del primer e del segon, lo segon del primer e del tierce. Quant donchs serràs al tierce, manleva del primer e del segon; et quant serràs all segon [...] primer manleva del segon e del tierce. E touts aquels regimens se ligen[2] la un ab altre no tan solament per diversa mixtió de operació, mas per diversa digestió de decocció que's reduxen ab reiterada putrefacció. Per que't mostra que tot no és sinó un sol regument de decocció, qui per diverses mixtions operatius ab ordonades intencions complex[3] lo primer grau de nostre magisterii.

Fill, la entenció de natura és molt ordonada per obres erratiques; entén donchs la entenció de natura e de son obratge ab tota sa reversió[4], car la primera mutació reguarda a un acte, e per entenció de aquell se fa, e ab aquell passa hom all segon act[5] mutatiu que reguarda la mutació terça. E nenguna de aquestes no's pot finir sens la ajuda de la altra, com se hayen a fer per contraries operacions, axí com tu[6] pots sentir per la solució del cors qui és causa de la conjelació del espirit; e la conjelació de l'espirit causa de la dissolució del cors, axí que cascú guarda a son acte different ab rahó de concordança. Aquesta és la reversió erratica dels elemens, la qual t'és ops de bé entendre; e si la entens, resplanderà ubertament lo teu enteniment en la confortació e debilitació que són fetes en nostre sobiran secret e en tot cós de / natura, car per aquelles està tout le temperament o distemperament de f. 44vb
nostre magisterii, qui són latitut de complexió.

## 96 f. 44vb

*De la latitude de complexion; et coment ille est comprise entre deux termes*

Fill, tot latitut de complexió, de qualque specie que sia, se torna a· ttemprament[7] ou destemprament; e per ço les primeres / differençes[8] de com- f. 45ra
plexions tan solament són dues, ço és assaber temperada o distemperada. La complexió temperada és aquella en la qual les primers qualitats per mixtió

1. Ms. *e*. 2. Scil. liguen. 3. Ms. *complexen.* 4. Ms. *cons con reversio.* 5. Ms. *ait.* 6. Ms. *tuu.* 7. Ms. *ttempratment.* 8. Ms. *-ences.*

tur, quousque veniant ad illum terminum, per quod resultat melior et potissima disposicio compositi secundum totum illum modum, qui debetur sue speciei. Nam in qualibet specie absolute habetur[1] temperamentum, quod est tale ad suam speciem respectu sue individualitatis. Complexio distemperata est illa, in qua corpus solare bene complexionatum separatur a meliori disposicione per dominacionem aliquarum qualitatum primarum aut simpliciter aut composite.

Ideo omnis complexio distemperata aut est simplex, aut composita. Simplex est illa, in qua solummodo[2] una qualitas dominatur, sicut siccitas in nostro lapide, cum qualitate simplici. Non intelligas quod dicamus 'simplici' [*sic*], que non participat cum aliis in aliquo, quoniam hoc est contra racionem complexionis, cum sit qualitas composita ex quattuor primis, sed ex[3] eo quod per iudicium cognoscencie certe, quod sensus nobis dedit cum signo manifesto, scimus et videmus quod una illarum quattuor tantummodo[4] dominatur multum suo contrar[i]o. Et ob hoc volumus dicere quod quando lapis reducitur, vertitur de humiditate multum magna in siccitate multum magna et in humiditate minuitur, aliter in humiditate minima, in frigiditate minori et caliditate minori, aliter maiori.

Quare apparet quod, cum per istam siccitatem elementum terrestre determinetur, noster lapis humidus in natura terre aeree per <per> regimen reduccionis naturaliter convertitur. Propterea voluerunt aliqui dicere quod noster lapis siccus erat in ultimo gradu et in longiori sui perfecti temperamenti iam passus, racione sue siccitatis et acuitatis, quare voluerunt illum cibum foras educere ad suum temperamentum cum mutativa humiditate fermentabili. Sed hoc contra stabilem racionem visum est per sapienciam nature, et inconveniencia multum magna suo intellectui, cum[5] noster lapis per regimen reduccionis iam sit informatus per contrarias qualitates differenciales cum concordancia, per quam informacionem quelibet res temperatur et approximatur vero temperamento.

Quia, cum noster lapis fuerat per regimen secundum mortuus et submersus in gurgite magne Satalie, et sua pastura et nutrix fuerat de toto cremata et arsa, deficiens de vita perfecta, que est causa approximacionis nobilis temperamenti; ideo relinquitur et dicitur quod noster lapis est in longiori quam potest esse a suo temperamento, existendo in dicto regimine secundo et stando infra illum terminum, in quo sunt due complexiones extremiores. Quoniam necessarium est quod materia non sit proiecta, aut tracta de latitudine dicti termini, sed quod participet aliqualiter cum ali-

1. Segue *habentur* cassato. 2. Segue *de* cassato. 3. Ms. *ed.* 4. Segue *dicitur* cassato. 5. Ms. *tunc.*

se rompen, en tro a tant que venen a aquell terme per lo qual resulta la millor disposició del compost segons tota aquella manera la qual és deguda a sa specie. Car en cascuna specie absolutament ha temperament, lo qual és tal a sa specie a l'esguard de sa individualitat. Distemperada complexió és aquella en la qual lo cors solar bé complexionat se departex[1] de la millor disposició per dominació de alguna de les qualitats [primeres] o simplament o compostament.

Per ço tota complexió distemperada[2] o serà simpla o serà composta. La simpla és aquella en la qual una qualitat domina tan solament, axí com siccitat en nostra pedra ab qualitat simpla. E no[3] entenes pas que nós digam 'simpla', que no participe ab los altres de re, car açò seria conttra rahó de complexió, com sia qualitat composta de les quatre primers; car per jutiament de evident conexença, que lo seny nos presta ab senyall manifest, sabem[4] et veem que la una de aquelles .iiii. tan solament senyoreia molt a sa contraria. E per ço volem nós dir que quant la pedra se reduex[5], torna de humiditat gran en sequedat molt gran e en humiditat mijana e en frigiditat menor e en caliditat pluis gran aliter menor.

Per que appar que, com per aquesta siccitat lo element terrestre sia determenat, la nostra pedra humida en natura de terra aerenca per lo regument de reducció s'és naturalment convertida. Per que volgeren[6] dir alguns que nostra pedra secca era al derrer grau e al pus lonch de son perfet temperament ja passat per rahó de sa siccitat e acuitat, per que volgueren lo [...][7] de aquí en fora menar a son temperament ab nutritiva humiditat fermentable. Mas açò contra estable rahó és vist per sapiencia de natura e inconvenienҫa[8] molt gran a son enteniment, com nostra pedra per lo regiment de reducció sia ja enformada per contraries qualitats differencials ab concordancia, per la qual enformació tota cosa se attempera e s'acosta[9] aliter *approche* a ver temperament.

Car com nostra pedra fos per lo regiment segon morta e negada en lo gorch[10] de la gran Satalia, e sa pastura e sa nodriça fos del tot cremada e arsa, deffallent de vida perfeta, que és causa de approximació de noble temprament; per ço és lexat e dit que nostra [pedra] és al pus lonch que pot esser de son temperament estant en lo dit regument segon e estant dedins aquell terme en lo qual són les dues complexions pus extremes. Car mester és que la materia no sia gitada o treta de la latitut del dit terme, mas que participe

1. Ms. *de separtex.* 2. Ms. *distempera.* 3. Ms. *lo.* 4. Ms. *sabeen.* 5. Precede, espunto, *rede.* 6. Scil. volgueren. 7. Cfr. lat. cibum. 8. Ms. *inguement.* 9. Ms. *costa.* 10. Ms. *groch.*

qua complexionum metallina[1], que sunt propinqua extremitati, et quod materia non transeat ultra extremas complexiones, que participant cum morte. In alio modo, si intensio aut remissio processerit contra materiam qualitatum fortiter contrariarum, iam deficeret pro toto et in toto dicta materia de complexione metalli, in tantum quod postea non possit salvari sub illa individuum speciei metalline, sicut apparet in combustibilitate materie, quando per multum ignem corrumpitur et separatur sua natura totaliter per defectum naturalis informacionis.

Iccirco, fili, intellige et avisa quod quantum corpus non separetur de toto ex sua natura, hoc est de suis particularibus complexionibus ultimis, que continentur sub latitudine temperamenti. Et in tali punctu materia existente, dicimus quod ipsa est in longiori a suo temperamento. Sed si velles ideo dicere quod nostrum magisterium deberet incipere per tercium regimen, deficeres in intellectu operis, cum adhuc non habeamus subiectum neque materiam convenientem, in qua et per quam elementa se habent f. 45va fixari; quare / convenit quod per tercium regimen ex aqua et terra noster lapis sit primo creatus.

f. 45va

## 97

Quomodo substancia subiecta sulphuris pr[o]icitur a suis extremis, quando lapis creatur

Dicimus igitur quod lapis noster primo creetur, ut subtilis substancia calidior et sulphurea extrahatur a suis extremis; et quod illa attemperetur cum humore et cum calore, qui est secundum instrumentum perfect[iv]um nature et medium participans in medietate dicte substancie, per quam recipit tincturam metalli, que est in dicto instrumento. Sic, fili, extrahimus nostrum lapidem ab extremis, in quibus sunt media confusa, ut non unum nec altrum, sed medium aut neutrum inter extrema, ex quibus materialiter exivit.

Nos vocamus 'neutrum' secundum consideracionem expressam in tractatu »De intencione alkymistarum sapientum«: non tamen in quantum sit neutrum per abnegacionem extremorum, sed per participacionem unius et alterius; et omnia sua extrema dicuntur corpora et spiritus, ex quibus omnia neutra et omnia media procreantur. Cum igitur tale <ne>neutrum creetur a suis propriis extremis mineralibus certis et cognitis, participabit

1. Segue *metallorum* cassato.

en alguna manera ab alguna de les complexions metallinis que són propinch[1] a extremitat, e que la materia ne passe ultra les extremes complexions qui participen ab lo mort. En altra manera si intensió o remissió se procehia contra la materia de qualitas fort contraries, ja defalleria de tot en tot la dita materia de complexió de metal en tant que aprés no's poria salvar sots aquella lo individual de la specie metallina, axí com appar en la combustibilitat de la materia, quant per molt foch se corrump e's separa de sa natura de tot per falta de natural enformació.

Per ço, fill, entén e avisa't que ton cors no's partesca de tot en sa natura, ço és de ses particulers complexions derrers qui són contengudes sots la latitut de temperament. E en tal punt estant la materia, diem que ella és al pus lonch de son temperament. Mas si volies per ço dir que nostre magisterii se hagués a començar per lo teirce regiment, defalliries en lo enteniment de nostre obratge, com encara no hayam subiech ne materia covinient en la qual e per la qual los elemens se han a fixar; per que covέ que per lo tierce regument d'aygua e de terra nostra pe/dra sia primer creada. f. 45rb

## 97 f. 45va

*Coment la substancie du soufre se gete hors du ses extremes, quant la perre si se creat*

Diem per ço que nostra pedra sia premer creada a fi que la subtil substancia més calda e souferenca[2] sia treta de sos extremes; e que aquella sia contemperada ab humor e ab calor qui és lo segon instrument perfectiu de natura e mijançament[3] participant sens mijà ab la dita substancia, per la qual cosa reeba la tinctura del metall qui és in lo dit instrument. Axí, fill, trahem nós nostra pedra dels extrems en que són los mijans confusos a fi que ne sia allò ne allò, mas mijà o neutre entre los extremes dels quals és materialment exit.

Nós la appelam 'neutre' segons la consideració expressada en lo »Tractat de la entenció dels alquimistes savis«, no emperò en quant sia neutre per abnegació[4] de les extremes, mas per la participació de la un e de l'altre; e tots sos extremes són dits cors e espirits, dels quals tots los neutres e tots los mijans se procreen. E com aytall neutre sia creat de sos propiis extrems minerals certs e coneguts, participarà sens dupte ab la natura de aquells

1. Ms. *que son propinch* ripetuto due volte. 2. Ms. *-ença.* 3. Ms. *mijancament.* 4. Ms. *abugacio.*

sine dubio cum natura illorum indistincte secundum iudicium sensus et experimenti. Et sic per consequens habebit in se et possidebit certa et subtilia extrema mixta et indistincta totaliter absolute. / [f. 45vb] Et ideo dicitur neutrum sicut sanum et infirmum, et ideo habet indifferenter per suam proprietatem operare et reddere corpora infirma, nec egra[1] nec sana, quousque virtus sanitatis ei integretur; per quod apparet quod hoc est de racione imperfecta, que venit a sua egritudine.

Modo fac de isto neutro extremum perfectum, sicut est imperfectum. Tu ei adiunge alia vice sua de[2] natura omogenea, ex qua creabatur in parte, scilicet simpliciter, ad finem quod perfeccio sanitatis, que est in aere, tollat egritudinem neutri et quod virtus unius, quod est infirmum, confortetur per virtutem alterius, quod est sanum. Et infirmitas neutra, que venit ex parte terre et aque, sit elevata commensurabiliter cum calore et humore; et invenies quod approximabitur extremo perfectivo et temperato et non tenet nisi mediam partem infirmitatis et duas sanitatis.

Altera vice fac istud extremum imperfectum et adiunge ei duas virtutes operativas: aerem et ignem naturalem; et invenies eum reversum ab extremis et mediis imperfectis ad extremum plenum sanitatis et tocius <et tocius> bone temperancie. Intellige bene, quoniam totum tibi diximus post consideracionem capituli illius, in secunda parte, quod incipit: «Noster lapis, fili, manet in omnibus suis elementis».

Hic finitur prima pars »Testamenti« magni Reymundi litteratissimi viri, qui pro confessione et predicacione nominis Christi gloriosi per Saracenos meruit coronari martirio; et sepulcrum eius est in insula Maioricarum.

Deo gracias[3].

1. Ms. *erga*. 2. *de* aggiunto in margine. 3. Seguono quattro linee bianche.

indistintament segons lo jutiament del seny e del experiment. E axí per conseguent haurà en ell e possehirà subtils e certs extrems mesclats e indistintts tots absolutament. E per ço és dit ell neutre axí com sa [e] malalt, e per ço ha ell obrar indifferentment per sa neutra proprietat e de[u] tornar los corsos enfermes ne sans ne malalt, en tro la virtut de la sanitat li sia entregada; per que appar que açò és per la rahó imperfeta[1] que ve de sa malaltia.

Ara fa de aquest neutre extrem perfet; axí com és imperfet. Tu li ajustaràs altra vegada de sa natura omogenea de la qual és estat creat en partida, ço és assaber simplament, a fi que la perfecció de sanitat que és en l'ayre tolla la malaltia del neutre e que la virtut de la un, que és malalt, se conforta per la virtut de l'altre, qui és sa. E la malaltia del neutre, qui és venguda de la part de la terra e de part de l'aygua, sia alievada[2] commensuradament ab calor e humor, e trobaràs que ell se serrà acostat a l'extrem perfectiu e temperat, e no té sinó la mija[3] part de malaltia e duas *parties* de sanitat.

Altra vegada fe aquest extrem imperfet, e ajusta-ly dues virtuts obratives: l'air e lo foch natural; e trobaràs lo retornat de extrems e de mijans imperfets a l'extrem ple de sanitat e de tota bo temperança. E entén[4] bé c'or tot te havem dit aprés la consideració del capitol in nostre »Pratic[a]« que comença «Nostra pedra demoura en tots ses elements».

1. Ms. *-eca.* 2. Scil. alevada. 3. Scil. mitja. 4. Ms. *ente.*

f. 46ra

## I

Incipit secunda pars huius voluminis, que est practica; et primo de diffinicione alkimie

Alchimia est una pars celata philosophie naturalis magis necessaria, de qua constituitur una ars, que non apparet omnibus, que docet mutare omnes lapides preciosos et ipsos reducere ad verum temperamentum; et omne corpus humanum ponere in multum nobilem sanitatem; et transmutare omnia corpora metallorum in verum solem et in veram lunam per unum corpus medicinale universale, ad quod omnes particulares medicine reducuntur. Et que integrata est per unum secretum regimen manualiter factum et revelatum filiis generatorum luminis, mediante calore ignis, ad respectum sex latitudinum caliditatis, que in tres principaliter reducuntur.

Prima vocatur calor hebetatus, et iste perhibet, aut prohibet, motum naturalem integralem et ideo inducit putrefactionem in rebus [...][1] elementatis; secunda est calor excitatus cum calore tolerabili vivificationis, et ista inducit generacionem et multiplicacionem; et tertia est calor excessivus et mortalis, qui destruit omnes sensus et instrumenta et instinctus et appetitus naturales, cum quibus sunt corrupcio, generacio et multiplicatio.

f. 46rb Ista, fili, est sciencia, que vocatur flos regalis, per quam rectificatur intellectus humanus. Propter fortitudinem experiencie [...][2] nullas probationes fantasticas sustinere possunt, sed pro penetrando vivaciter in omnem aliam scienciam, illa monstrat intellectui, quomodo penitrabit in virtutibus divinis, que multum celantur, seu sunt celate. Et sic per naturam intelligimus illud, quod est. Unde multi infatuati credunt quod non sit aliquid. Sed nos hoc scimus, si est vel non. Tamen secretum erit homini

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

## I f. 45vb

Ci commenca la segona partida de questa libre, qu'és *la pratique*; e primirament de la diffinició qual cosa és alkimia

[A]lkimia és una partida de philosophia natural celada més necessaria, de la qual és constituida una art la qual non appar a tots e la qual ensenya de mudar totes pedres precioses e aquelles reduir a ver temperament; e tot cors humanal posar en molt nobla sanitat; e transmudar tots los corsos dels metalls en ver sol et en vera luna per un corp medicinall universall, al quall totes les particularitats de medicina són estades reduides. E que[1] és estada integrada per un secret regiment manualment fet e revelat als fils dels enjendrat[s] de lum, mijançant[2] calor de foch a l'esguard de .vi. latituts de caliditats, les quals en les tres principalment se reduxen.

La primera és appellada calor hebetada[3], e aquesta prohibex moviment a natura entegral e *per ce* induex putrefacció en les [...] mesclades, sens la qual ne pot venir nulla animació en les elementats; la segona és calor excitada ab calor tolerable de vivificació, e aquesta induex generació e multiplicació; e la terça[4] és calor excessiva mortal, qui destrouex tots les senys e sos instruments, instinchs[5] e appetits naturalls, ab los quals se fan corrupció, generació e multiplicació.

Aquesta, fill, és sciença[6] qu'és appellada flor real, per lo qual és certificat l'enteniment humanal. Per força de experiença[7] a l'esguard de ull e rudall conexença, com sia açò que ses experiences nulls sophistiques probacions o fantastiques sofferir pusquen, mas per entrar vivament en tota altra sciença[8], aquesta mostra a l'enteniment com ha a penitrar en les virtuts divines que molt s'[h]an a celar. E axí per natura entenem[9] ço qu'és. D'on molts / infa- f. 46ra
tuats creen que açò no és res. Mas nós ho havem sabut si'n és o no. E per ço

1. Ms. *lo* (cfr. lat. que). 2. Ms. *-cant.* 3. Ms. *hebetet.* 4. Ms. *terca.* 5. Ms. *infanchs.* 6. Ms. *-enca.* 7. Ms. *-enca.* 8. Ms. *-enca.* 9. Compendio fuori posto.

ignoranti, et propter hoc, quod cum tali sciencia abstrahitur intellectus a superfluitatibus, que ipsum removent a tota veritate. Vocatur alio modo vas et instrumentum philosophie, cum quo antiqui poete direxerunt sensum suum in quamlibet scienciam, ad intrandum cum ea in omnem experienciam, que per artem habeat fieri secundum cursum nature.

Unde, fili, nos intendimus in ista secunda parte, ut tibi tradamus practicam cum duplici instrumento: primum horum instrumentorum est practica recolitiva; et secundum est practica operativa. Totum tamen insimul sit mixtum successive cum figura alphabeti, secundum determinacionem cuiuslibet regiminis; et hoc fiat, ut melius intelligas reale magisterium; et quod formare illud scias per artem, ad consequendum factum practice, que est certa, quod ante oculos tuos cum actu tibi habet demonstrari cum clara experiencia. Et quia virtus principii non potest fluere ad suum finem, nisi per virtutem mediam copulativam extremorum; et hoc procedit a ratione, que dicit, ut formemus nobis per artem memorativam predictum instrumentum; maxime cum sic sit, et ducatus nobis demonstrat nature realis, quod theorica intellecta non debeat separari per unum passum nec elongari a practica scita, quia una format aliam et corrigit suos defectus.

Quapropter posuimus hic practicam recolitivam[1] secundum istam artem sive scienciam in forma medii, quod participat naturaliter de suis propriis extremis. Et sunt sua extrema practica operativa in secundo latere; et in primo sua germana, scilicet theorica. Et ista sunt principia verorum instrumentorum, que integrant totam artem, que formatur per prima. Quoniam numquam est ars, nisi incipiatur a suis certis propriis principiis.

Et liber iste, qui dicitur secunda pars »Testamenti«, dividitur in quatuor principales operaciones: prima est dissolvere; secunda abluere; tercia congelare; quarta fixare. Prima principalis operacio dividitur in duas partes solutivas, sicut tetigimus in nostra »Theorica«: per primam facimus unionem pluralitatis et per secundam facimus pluralitatem de unitate, sicut tibi monstrabimus per claram doctrinam.

Fili, omnes iste operaciones tibi dantur intelligi cum certis et determinatis distinctionibus alphabeticis traditis, videlicet per modum alphabeti et figurarum diffinicionum, mixtionum et applicacionum.

1. Ms. *operativam.*

secret serrà a l'hom meyns conegut, e per ço, car ab atayl[1] és gitat lo entenimient de sobrefluitats que fan remot de tota vẹritat. E és en altra manera appellada vexell e instrument philosofall, ab lo qual los poets antichs endreçaren lur seny en cascuna sciença[2] per entrar ab aquella en tota experiença[3], qui per art se haia a fer segons cós de natura.

D'on, fill, nós som de entenció in aquesta segona part a donar la pratiqua ab lo doble instrument: lo primer instrument si és pratica memorativa e recolitiva; e segon serrà pratica operativa, tot ensemps mesclat emperò successivament ab forma d'alphabets, segons la determinació de cascun regiment; e açò se ferrà a fi que mils entenes le real magisterii e que't sapias formar per art, e per aconseguir lo feyt de pratica que és certa, la qual devant tos ulls ab art conegut lo te ha a demonstrar ab clara experiencia. E car la virtut de principi no pot influir a sa fi, sinó és per la virtut mijana[4] copulativa dels extrems; açò mou de rahó que'ns diu que nós formem per art memorativa lo sobredit instrument; maiorment com axí sia, e ducat nos ḍemonstra de natura real, que theorica[5] entesa no[6] deja gens partir ne un pas aloniyar[7] de pratica sabuda, car la una forma l'altra [e] corregex ses faltes.

Per ço havem hi mès pratica memorativa segons aquesta sciença en forma de mijà que's sent naturalment de sos propiis extrems. E són los extrems pratica operativa en lo segon costat; e en lo primer sa germana, ço és theorica[8]. E aquestes són principiis de vers instruments que entreguen tota art que's forme per los primers. Car art jamés no és sinó és començada de sos certs principis.

E aquest libre, qui és dit part segona, és divisada in .iiii. operacions principals: la primera és dissolre; la segona és lavar; la terça[9] congelar; e la quarta fixar. La primera principal operació és departida en dues parts solutives, axí com havem tochat en nostra »Theorica«; per la primera fem unió de pluralitat e per la segona fem pluralitat de unitat, axí com te serrà demonstrat per gallarda doctrina.

Fill, totes estes operacions te són donades a entendre ab certes e determinades distinccions alphabetals, ço és assaber donades per manera de alphabet e de figures de diffinicions, de mixtions e de applicacions.

1. Scil. aytal. 2. Ms. *-enca.* 3. Ms. *-enca.* 4. Ms. *miana.* 5. Ms. *thorica.* 6. Ms. *nos.* 7. Ms. *-myar.* 8. Ms. *Metheorica.* 9. Ms. *terca.*

f. 46va

## 2

Sequitur prima distinctio alphabetalis[1]

Pro prima distinctione, que est alphabetalis, in prima operacione A significat Deum, a quo totum procedit.

B significat argentum vivum, quod est substancia communis, extans in omni corpore corruptibili, sicut apparet per suam proprietatem, quia habet vim et actum corrumpendi, generandi, coniungendi, dividendi, grossificandi, rarificandi, mollificandi, durificandi, augmentandi, diminuendi, solvendi, congelandi, calcinandi, mortificandi, vivificandi, crudificandi, maturandi, abluendi, desiccandi, humectandi, calefaciendi, infrigidandi, levigandi, asperandi, dulcorandi, amarificandi, confortandi et debilitandi, ingrediendi, tingendi, ponderandi, incerandi, impregnandi et sublimandi et primam materiam faciendi, desponsandi, fixandi, obscurandi et lucendi. f. 46vb Per istud argentum vivum scit et potest quilibet filius doctrine destruere / opera nature propter eius proprietates, et multas et magnas ipsarum per suam propriam virtutem reducere de potencia ad actum; et per illud scit opera regulare et ordinare, secundum quod instinctus nature vult sue realis. Et ideo tibi dicimus, quod ipsum sit pater omnium liquabilium corporum et ultra hoc aliorum illiquabilium per communitatem sue nature. Tene ipsum carum et secretum, non velis ipsum diffamare. Materia est nature, sine qua nulla res corporalis generatur, qum [*sic*] ab eo habeat principium ab una limositate, in qua est natura, que operatur et martellat absque hoc, quod transeat mensuram.

C significat salem petre, que est natura communis similis argento vivo propter proprietatem sue fortis nature.

D significat vitreolum azoqueum, quod corrumpit et confundit omne id, quod non est de argento vivo communi.

Et postea menstruale significatur per E, quod continet naturas dictorum trium totaliter in unum.

F significat argentum finum[2] clarum et resplendens [...]

Et per G significatur mercurius, quem scis [...]

Postea H significat aurum, quod tantum honoratur [...]

Nos propterea ponimus A in ista arte, quoniam sine eo nulla res creatur, nec eciam generatur, nec opus incipitur, nec eciam finitur. Et iccirco, cum

1. Cfr. figura 1. 2. Ms. *suum*.

2 f. 46rb

La primera distincció de l'alphabet conseguiex

[P]er la primera distincció, que és de l'alphabet, en la primera operació A significa Déu, del qual tot procehix.

B significa ****** [1][1], qui és substancia comuna estant en tot cors corruptible, axí com appar per sa proprietat, qui ha acte de corrompre, generar, coniunjir, divisir, grossificar, rarificar, mollificar, durificar, augmentar, diminuir, solvir, congelar, calcinar, mortificar, inspirar o vivificar, crudificar, madurar, lavar, desiccar, humectar, calfar, enfrigidar, linir, asperar, dulcificar e amarificar, confortar e debilitar, entrar, tynyer, ponderar, encerar[2], empregnar, sublimar e prima materia fer, despensar et fixar e escurir e luhir. Per aquest argent viu sap tot fil de doctrina destrouir les obres de natura per ses proprietats, e molts de aquells per sa propia virtut reduhir de potencia in acte; e per aquell sap[3] obres regular e ordonar segons que·ll'instinch vol de sa propria real natura. E per ço't diem que com ell sia / pare de totes los **** [2] liquables e ultra açò dels altres ************ f. 46va
****** [3] per la communitat de sa propria natura. Ten-lo car en secret, no'l vulles deffamar. Materia és de natura sens la qual no és res corporall enjendrat, que de ella no haia principi de una limositat en la qual és natura que obra e martella sens punt passar mesura.

C significa sal de pedres, que és natura comuna semblant a l'argent viu per la proprietat de sa fort natura.

D significa ******* [4] azoquench que corromp e confon tot *ceo* que [...] és de l'argent viu comú.

E puys lo ******** [5] és significa[t] per E, que conté les natures dels dits .iii. tots en un.

F significa ****** [6] fi e clar, resplendent *et acun foyz par F es signifié le mercure des philosoffs, c'est a dir quant le fin argent est dissolt par le menstruall.*

Et per G és significat lo mercur que[4] saps[5], *et acun foys par G sont signifiez les souffres secches que sont issuys du dit mercuri.*

Et per H és significa[t] *** [7], qui és tan honorat. *E acun foyz par H sunt signifiez les aultres metaulx.*

Nós *par ce* posam A en aquesta art, car sens ella nenguna cosa no és creada ne tant poch generada, ne obra començada ni ja serrà finida. E per ço, com

1. Gli asterischi contrassegnati da un numero progressivo [1-24] indicano la presenza di una parola in scrittura segreta. Il numero di asterischi indica il numero di segni che compongono la parola. L'intera serie delle parole in scrittura segreta è riportata nella Tavola 2. 2. Ms. *enterar.* 3. Ms. *ses* (cfr. lat. scit). 4. Ms. *qua.* 5. Segue spazio bianco fino a fine riga.

ipse sit principalis causa efficiens et finalis omnium creaturarum et operationum, magna nobis ratio ostendit quod ipse proponatur sicut formator totius illius, quod creatur; et mediante eo et sua immensitate artifex illuminetur in opere, qui ante oculos sui intellectus debet habere principaliter et memoraliter Deum.

f. 46vb

## 3

## De distinctione secunda, que est de figuris prime partis solutive

Ista distinctio docet quod mediante A a dictis litteris componuntur sex figure pro prima parte solutiva, scilicet tres triangulares et tres circulares[1]. Prima circularis significatur per E et fit ex B C D; secunda circularis significatur per I et fit a secunda triangulari, composita de E F G; et tercia circularis significatur per K, que fit de tercia triangulari, composita de E G H. Et iste figure solum pertinent ad primam partem solutivam, que vocatur proprie liquefactiva.

f. 47ra

## 4

## De distinctione tercia, que est de figuris secunde partis solutive[2]

Ista distinctio docet quomodo ex dictis duabus figuris circularibus, scilicet I et K, in quibus est prima figura de E confusa, formantur per divisionem alie due figure isto modo. Unde sciendum est quod per figuram circularem de I significatur compositum lune; et per aliam circularem de K significatur compositum solis. [...] De figura, que est de I, extrahuntur L, M et N. Et iste tres littere constituunt triangularem figuram tertie distinctionis. Et de alia circulari figura de K per divisionem separantur O, P, Q et R, per quas secunda figura constituitur quadrangularis. Per L significatur terra compositi albi; per M aqua; per N aer; per O significatur terra compositi rubei; per P aqua; per Q aer; et per R significatur ignis nostri lapidis. Et iste due figure pertinent solum ad secundam partem solutivam, per quam integratur prima et principalis operacio, que est dissolucio facta per reductionem ipsius in argentum vivum.

1. Cfr. figura 2. 2. Cfr. figura 3.

ell sia principall causa efficient e final de totes creatures e operacions, digna rahó nos mostra qu'ell sia preposat,ací com formador de tot ço que és creat e que, mijançant el e sa immensitat, l'artista en lo obratge sia illuminat, lo qual devant los ulls de son enteniment deu haver principall [e] fort memorablament [Déu].

## 3 f. 46vb

### De la segona distincció, que és de les .vi. figures de la primera partida solutiva

Aquesta distincció ensenya que mijançant[1] A se componen de les sobredites letres[2] 6 figures per la primera partida solutiva, ço és assaber .iii. triangulers e .iii. circulars. La primera circular és significada per E, com és feta de B C D; la segona circular és significada per I, e és feta de la segona triangular **composita** de E F G; e la terça circular és significada per K, qui és feta de la terça triangular **composita** [de] E G H.

E aquestes dues figures pertanyen de la primera part solutiva[3], qui pluys propriament és clamada liquefactiva.

## 4 f. 46vb

### De la terça distincció[4], que és de les figures de la segona partida solutiva

La distincció aquesta ensenya en qual manera de les dites dues figures circulars, ço és a saber de I e K en les quals és la prima figura de E confusa per divisió en aquesta manera, sont formades[5] altres dues figures. **Sed primo habes scire** | assaber que par la figura circular de I és significat lo compost de la ***** [8] e par altra circular de K és significat lo compost de la ***** [9]. Mas primerament has assaber que de la prima figura circular, que és de I, tiran-se L, M e N. / E aquestes .iii. letres constituexen la primera f. 47ra figura triangular de la terça distincció. E de l'altra figura circular de K són par divisió separats[6] O, P, Q e R, per les quals és la segona figura constituida quadrangular. Per L significam la ***** [10] del compost ***** [11]; per M ***** [12], e per N significam ***** [13]; per O significam la ***** [14] del compost **uno**, per P ***** [15], per Q **** [16] e per R significam lo *** [17] de la nostra pedra. E aquestes dues figures pertanyen tan solament a la segona part solutiva, per la qual és integrada la primera e principal operació qui és dissolució feta per la reducció de aquella in argent viu.

1. Ms. *miançant*. 2. Ms. *leters*. 3. Ms. *-iv*. 4. Ms. *disticcio*. 5. Ms. *forma*. 6. Ms. *sepats*.

f. 47rb Fili, istud alphabetum oportet sciri cordetenus a te, si vis scire practicam, que formatur per artem cum ratione / theorice, que venit prompte infra formam memorie omni nobili intellectu[i], si eam studueris. Et sic habebis practicam habituatam in figura reali, quam poteris ponere in actum ad tuam voluntatem sine alio magno labore. Et nisi scias cordetenus predictum alphabetum, non poteris practicare nec eciam solum incipere; ymmo eris impeditus, ut nescias quid facias, quia ignorabis receptionem specierum, quas tibi littere significant; nec scies eas miscere cum talibus mixtionibus, quales natura requirit, quas est necesse, ut sciat quilibet practicus artista, ad finem ut dicte mixtiones sint operationes nature, eo quod dicte littere sive sua significata sint propria materia proprii quesiti.

f. 47rb

## 5

[*senza rubrica*]

Instrumentum practicale valet tantum dicere sicut ponere theoricam in facto operativo, mediante instrumento habituato, quod demonstrat tibi qualiter de supradictis litteris figurantur per primam partem solutivam sex figure principales. Postquam igitur tale instrumentum habes habituatum, reduc illud in practicam, retornando ad primam figuram, que componitur ex B, C, D, modo quo sequitur[1].

f. 47rb

## 6

De figura triangulari, que demonstrat principium practice; et de entencio [*sic*] trianguli

Super istam figuram, que est prima triangularis, tibi monstrabimus introitum practice. Et dicimus tibi quod fit aut debet fieri de duabus substanciis corporalibus et de una essenciali et accidentali portata in suo ventre, sicut per figuram E[2] tibi representatur.

Fili, intencio quare nos facimus istum triangulum est ut ab illo, mediante bonitate A, per artificium extrahamus et habeamus elementum humidum temperatum a calore contra naturam, in quo et per quod possint corpora resolvi in argentum vivum, quod est elementum omnium corpo-

1. Cfr. figure 4, 5. 2. *E* soprascritto. Cfr. figura 6.

Fill, aquest alphabet t'és ops que sapies tot de cor, car, si vols haver practica, que és formada per art ab rahó de theorica, que't vendrà promptament en ta ferma memoria ab noble enteniment, si les estudies. E auxí hauràs practica habituada en figura reall, [que] pots metre en acte a ta voluntat sens haver gran treball. E si no sabs de tot lo sobredit alphabet, no poràs praticar ne sol ja començar; ans serràs empachat e no sabràs que't fas, car ignoraràs la recepció de les species que les letres te signifiquen; ne aquelles sabràs mesclar ab tal mixtió com natura requer, les quals és ops que sapia tot praticant artist, a fi que les dits mixtions sien operacions de natura, e que les dits letres et ses significats sien propria materia del proprii demanat.

## 5 f. 47rb

Del segon instrument praticall, e primerament de la primera part dissolutiva

Instrument praticall vol tan dir com posar theorica en fet<e> operatiu mijançant l'enstrument abituat[1]; <reduex-lo en pratica que és en ta memoria>[2], lo qual t'[h]a demonstrat com de les sobredites letres són figurades per la primera partida solutiva 6 figures principals. Pus donques aytal instrument haies habituat, reduex-lo en pratica, retornant a la primera figura que és composta de B, C, D en la manera que's seguex.

## 6 f. 47rb

De la figura triangular, que demonstra lo commençament de la *practique*; e de l'enteció de triangle

Sobre aquesta figura, qu'és la primera trianguler, te monstrarem l'entrament de la pratica. E diem que ella és feta de dues substances corporals e de un essenciall e accidentall deportat en lur ventre, axí com per aquesta figura te sia representat.

Fill, la entenció per que nós fem aquest triangle és a fi que de aquell per artifici, mijançant la divina bonitat de A, tragam e haiam tal menstrual humit temperat de calor contra natura, en lo qual e per lo qual se pusquen los corsos resolre en argent viu, que és element de tots los corsos liquables

1. Precede *va res* (?). 2. Errore di anticipo.

rum liquabilium et prima materia; et quod in eo possit continuari noster lapis siccus, creatus ex argento vivo. Igitur, fili, cum hoc sit primus introitus in nostro magisterio, applica te ad pondus, unde exit temperamentum cum libra tensa, sicut tibi dicemus sine aliqua mora.

f. 47vb

## 7

De dispositione prima ad incipiendum nostrum opus in forma practice; et de composicione nostri mentrualis putentis[1]

Cum virtute de A primo accipies unam partem de D et mediam de C; et totum sit pistatum super marmore et subtiliter pulverizatum et subtiliter mixtum pones in una cucurbita vitri. Postea [...] pone tuum alembicum superius, in quo per convolucionem condensantur spiritus, lutabisque iuncturam cum benda panni liniti cum pasta facta de flore farine, distemperata cum albumine ovi, ut proprietates unite trium mercuriorum, videlicet salsuginei, vitrei et aquatici, coniunctorum in unum, non perdantur.

Et cave bene quod dicti pulveres positi in cucurbitam non transcendant pondus octo unciarum libralium. Sed pones in duabus cucurbitis de simili materia pulverizata secundum pondus octo unciarum in qualibet cucurbita, semper pro abreviando tempus; eas colloca super tuum furnellum longum, factum ad modum quem tibi declarabimus in capitulo furnorum. Et non ponas nisi tres cucurbitas vel carabasas super dictum furnum, quoniam ignis non posset contemperari cum multis equaliter, sicut requirit mixtio nature. Et dicte cucurbite collocentur una longe ab altera, spacio quinque vel sex digitorum. Et fac quod fundi earum lutentur cum terra pilosa, intrando in furnellum per corpus superioris fogasse ad spissitudinem materie. Et pone cineres delicatos superius et bene expressos ad spissitudinem quinque digitorum. Et respice postea quod quelibet cucurbita habeat suum receptorium proprium cum longo collo, et continens receptorii non senciat in aliquo calorem furnelli, ne aqua distillata in receptorio ad superius possit fluere, nec spiritus transgulari.

Postea, fili, habeas serraturas lignorum, de quibus debes fecisse provisionem, duas partes; et unam et mediam de pasmo vindemie, seu de torba minuta, aut de tan bene sicco; et misce cum dicta serratura. Et de tali composicione imple tuum furnellum. Et postea accende ignem tuum in duobus extremis

1. Ms. *pudentis*.

e primera materia; e que en aquell se pusca continuar la nostra pedra secca creada d'argent viu. Donchs, fill, com açò sia lo primer entrament en nostre magisterii, applicat al pes, d'on[1] sal lo temperament ab balança tenduda, axí com te direm sens punt altra demore.

## 7 f. 47rb

La primera disposició de commença[r] nostre obratge en forma de pratica; e de la composició de nostre menstruall puant

En virtut de A primerament pendràs una / partida de D ab mija part de f. 47va
C; tot ensemps cascat sobre la marbre e polverisat e subtilment mesclat metràs in una carabasa de vidre. Aprés gitaràs dedins aquels polveres e posa ton[2] alembich desús, en lo qual per revolució se condensen les espirits; lutaràs les iunctures ab benes de drap linides ab pasta feta de flor de farina distemperata ab blanch, a fi que les proprietats unides de tres mercures, ço és a saber salsugenench, vitreench e aquatenench, mesclats[3] tots en un, no's perden.

E guarda bé que les dites polveres meses en la carabaça no sobrepugen lo pes de 8 unc<i>es librals. Mas metràs en dos altres carabaçes de la semblant materia polverizada segons lo pes de 8 unc<i>es en cascuna carabaça, per abbreviar temps; aquels colloca sobre ton fornell lonch, fet en la manera que declararem en lo capitoll de les fornes. E no poses sinó .iii. carabaçes[4] collocades sobre dit fornell, car lo foch no's poria temperar ab moltes egualment axí com requir la mixtió de natura. E sien les dits carabaçes la una de l'altra luny per espay de .v. o de .vi. dits. E fes que los fons de aquells sien lutats ab terra pelosa, entrant dedins lo fornell per lo cors de la sobirana fogaça a la espisitut de la materia. E mets cendres primes dessús e bien empressadas a espissitut de .v. dits. E guarda aprés que cascuna carabaça haja[5] son receptori propri ab lonch coll, a fi que continent del receptori no senta en res la calor de fornell, ne l'aygua distillada al receptori en sus pusca refluir ne l'espirit ofegar.

Aprés, fill, aies serradura de fust de la qual deus haver feta provisió, dues parts; e una e mija de venema [o] de carbó alias *turbe minut* o de tan bé sech; e bé mescla-u ab la dita serradura. E de tal composició compli ton furnell. E puis incen ton foch als dos extremes e lexa'l encendre, car altre foch no ti

1. Ms. *de una.* 2. Ms. *com.* 3. Ms. *muscats.* 4. Ms. *carabçes.* 5. Ms. *hara.*

furni et permitte accendi ipsum; alium ignem non oportet fieri, quem[1] videbis distillare ad quinque punctos vel ad decem, seu quindecim, seu viginti. Et quando distillabit ad viginti equaliter, cum baculis parvis, alias lignis, incipe facere ignem flamme ad directum materie et respice, quantum distillabit et quod aqua sit clara. Et si redeat ad quindecim, quod aqua sit clara quasi fumus subtilis, continua illum ignem. Et si videas quod de quindecim[2] punctis rediret ad duodecim, vel ad minus, fortifica tuum / [f. 48ra] ignem et illum continua secundum punctum sue distillacionis; et postea tercio fortifica tuum igne de uno puncto magis quam sit incensus et illum continua, quousque videas quod ulterius non distilletur; tunc permitte tuum ignem et claude tuum fornellum, permittendo perfrigidari. Et si aqua est fina et clara sine aliqua turbulencia, ipsam recipe et custodi in vase cum cera bene clauso, ne respiret aliquo modo, nec aer ibi intret, quoniam tam cito corrumpetur spiritus, qui est subtilis, per aerem qui intrat, plenus tota sordicie extranea natura.

Et recorderis bene quod, quando incipies facere ignem lignorum, sis habituatus de pasta predicta et benda panni linei ad lutandum iuncturam vasorum alembicalium cum suis receptoriis, ponendo unam paleam inter dictam bendam et vasum receptorii. Quoniam aliquotiens, quando superatur ab igne, aer vult respirare, cum rem non habeat continentem, que eum possit retinere; cum tam calidum est subiectum, quod eum retineret, quod nullo modo possit sustinere ignem violentum seu excellentem. Et ideo necessarium est quod habeat locum respirandi: aperi foramen, quando audis ipsum sufflare.

Questio: Pater, propter quid fecisti practicam tam longam?

[Solutio]: Fili, ut melius hab[it]ueris in omnibus rebus parvis et magnis et habeas cognicionem omnium ignium generalium in aliis operibus per presens capitulum, et omnium lutamentorum. Quoniam non sumus intencionis ut tibi plus dicamus, cum sapienti et intelligenti mediante practica predicta non sit aliquid difficile. Quia nunc potes dicere quod menstruale fetens habes in tuo precepto, quod est res vilis, per quam omnia corpora in suam primam materiam reducentur breviter; et est pura nascencia rei mirabilis et multum proficua, si eam scis cognoscere cum claro intellectu.

Fili, istud menstruale elementaliter fit corpus aquaticum per altam virtutem, que est quarti elementi, ut est ignis calidus, qui miscet omnes res multum uniformiter, ad quam mixtionem homo non potest attingere, nisi ignis sit magister, qui facit de tribus unum sua reductione, sicut vult natura, que uniformiter miscetur cum humore, qui est principium naturale maioris operacionis.

1. Ms. *quam*. 2. Ms. *decem*.

cal far aytant quant verràs distillar a .vi. punts o a .x. o a .xv. o a .xx. E quant distillarà, [...][1] que l'aygua sia clara. E si torna a 15, que l'aygua sia clara cum a fum subtill, continua aquel foch egualment. E si veies que dels 15 punts se retornen a 12 o en meyns, fortifica ton foch, e aquell continua segons le punt de sa distillació; e aprés terçament fortifica ton foch de un punt més que no és encès[2] , e aquell continua en tro veies que més avant no distille; donchs lexa ton foch e tancha ton fornell e lexa'l refredir. E si l'aygua és fina e clara sens nenguna terbolença[3], aquell pren e guarda [...] ab cera bé tapada[4], que non respir gens ne aire no entre, car tantost se corromp l'espirit que és subtil per l'ayre que y entra, ple de tota sutzura e de estranya natura.

E recorde't bé que, quant comensaràs a fer lo foc de lenya, que sies abituat ab pasta sobredita e tenes de drap *lenye*|de lli[5], de lutar la iunctura dels bechs dels alembichs ab lo seus receptories, e metent una palla[6] entra[7] la dita bena e lo vas del receptori. Car algunes[8] vegades, quant és sobrat de foch, l'air vol respirar, com no haia continent qui'l puxa retenir; car aytant és calent lo subiech qui'l reté, que'l no pot gens soferir la calor excellent. E per ço ha mester [...][9] loch per respirar: obre-li lo forat, quant lo oiràs buffar.

Questió: Pare, per que'ns has feta tan longa pratica?

Solució: És, fill, per ço que mils habituat sies en tos les coses pochs e grans, e haies conexença dels fochs generalment en l'altres obrage per lo present capitol, e de tots lutaments. Car no som de entenció que ja més t'en digam, com al savi entenent o entuent[10] mijançant ço que he dit no harà res subtil. Car ara pots dir que'l menstruall pudent has a ton manement, que és la cosa vil per la qual tot los corsos en lur primera natura se tornaram[11] brevement; e és pur neximent de cosa maravellosa e molt fort / profitosa, si f. 47vb
la saps conexer ab clar enteniment.

Fill, aquest menstruall elementadament és cors fet aquatich per alta virtut, que és lo quart element com és lo foch calent qui mescla totes coses molt uniformament [...][12] se mescla ab la humor que és commenchament[13] de natura maior.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "distillabit" a "distillabit"). 2. Ms. *entes* (*-ces* aggiunto in interlinea). 3. Scil. turbulència (ms. *terbluia*). 4. Ms. *aera be capada*. 5. Doppia redazione. Cfr. lat. panni linei. 6. Ms. *palpala*. 7. Scil. entre. 8. Ms. *algues*. 9. Cfr. lat. "quod habeat". 10. Ms. *entuet*. 11. Scil. tornaran. 12. Lacuna per 'saut du même au même' (da "uniformiter" a "uniformiter"). 13. Scil. començament.

Quero, pater, quid est tercium? Quoniam ipsum tu non posuisti.

Fili, forma non potest stare sine materia, ut apparet, nec materia potest facere ullam rem, que sit, si forma deficiat. Nec D potest stare sine B, quod habet formare res, que in mundo sunt. Argentum vivum non habet renominacionem. Sic dicimus de C, quod formatur de B, quia sic vult A; propter quas probatum est quod plus est ibi de B quam de C vel del D. In isto est causa, quam proprietatem appellamus suo proprio nomine; et hoc est verum, quia in simplici unitate ipsa collocatur cum magna potestate, quam lucrata fuit a tribus substanciis iunctis in unam, que est virtus communis cuilibet corpori [...] sicut traditum est in »Proprietario« nostre artis presentis. Unde tibi dicimus ut agnoscas suam virtutem et suum precium, quoniam postea cum eo agnosces alias, que sunt maioris precii et maioris valoris. Quapropter habeas in memoria suam primam figuram, que est hic presens et significatur per E in forma circulari.

f. 48rb

## 8

De prima parte solutiva per formam practice [...]

Lumen mundi, fili, vel[1] partem eius, oportet nunc ut dissolvas per primum regimen, quod est dissolvere, hoc est per liquefactionem omnium suarum partium, que sunt substanciales [...] cum trituracione facta per motum ignis contra naturam. Unde stolidi delusores ignorant eius naturam. Ideo facis per istum modum sine tactu pedis vel manus.

Tu in virtute de A accipe unam unciam de F bene purgato per capellum aut forte cinericium; et illud bene trituratum scinde per parvas pecias, curtas et strictas; et post divisum in duas partes equales recipi [*sic*] duo vasa vitri, que vocantur 'solutoria', sed melius 'liquefactoria' dicuntur per alias gentes in isto regimine. Videtur ergo quod inter solutorium, calcinatorium et liquefactorium non est differentia, cum secundum opera vas recipiat denominacionem; de quibus forma et figura monstrabitur in capitulo vasorum. Et in quolibet illorum pone unam unciam et dimidiam de E [...] proice cito intus quamlibet partem de F; et post incontinenti non sis negligens claudendi cum suo coopertorio pulcro et lutandi iuncturam cum fina cera, alias terra, cum albumine ovorum impastata. Et facto hoc pone postea totum in balneo calido per tres dies. Ut Deus det tibi bonam diem.

1. Ms. *ut* (?).

Questió: Qual és lo tercer dels tres? Car tu no lo y has mès.

Fill, forma no pot estar sens materia ne fer[1] nenguna cosa que sia, si forma los és fallida. Ne D ne pot estar sens B que haja formar les coses que al món són. Lo argent viu n[o] a renom. Axí diem de C que format és de B, car axí ho vol A; per que provat és ja, que més hi ha de B, que de C ne de D. En aquest és la causa de la qual proprietat appellam per son nom propri; e açò és veritat que en simpla unitat ella s'és collocada ab gran potestat, qual ha guanyada de .iii. substancies propries ajustades en una, qu'és virtut comuna a tot cors minerall e pedra atretal, e és subalternada ab virtut vejetall, axí com t'és ballat[2] en lo »Proprietari« de nostre present art. Donchs te dic que conegues sa virtut e son preu, car aprés ab aquella conexeràs d'altres, que són de més gran valor. Per que haies en memoria sa primera figura per E significada, que és ací present en forma circular.

## 8

f. 48ra

De la primera partida solutiva per forma de pratica; e de la liquefactió de F e de G; e de lur coniunctió qui és le compost blank

La lum de món, fill, o partida de aquella, és ops que aras dissolva per lo primer regiment que és dissolre, ço és per liquefacció de totes ses partides qui són substancials ab les accidens; se guarden ab trituració feta per moviment de foch contra natura. E donchs los folls celudaris [*sic*][3] ignoren sa natura. Per ço la faràs tu en esta manera sens tocar la materia ne de peu ne de ma.

Tu en virtut de A pren una onz[4] de F ben purgat per copella e per fort cendrada; e aquell netament ben batut en rodella tailla per petits peces curtes e estretes; e aprés departit en dues parts eguales, pren dos vexelles de vidre que's appellen 'solutories', mas milz 'liquefactories' / per altra gens in f. 48rb
aquest regiment. **Videtur ergo quod inter solutorium calcinatorium et liquefactorium non es[t] differencia realis cum secundum opera vas recipiat denominacionem**; dels quals la forma e la mesura te serran demonstrades en lo capitoll de vexells. En cascú de aquells, mesa una once e mija de E, ço és assaber la .viii. part de F, tot lo menstruall gita tantost dedins cascuna par[t] de F; e puis encontinent no sies necligent de tapar to[n] vexell ab cubertor bell, e lutar la iunctura[5] ab fina cera e clara. [...] E axí fet açò, posa-ho tot en bany calt per .iii. jorns. Que Déus te do bon jorn.

1. Ms. *fet*. 2. Scil. bailat. 3. Cfr. lat. delusores 'ingannatori'. 4. Scil. unça (cfr. supra). 5. Ms. *iuctura*.

f. 48rb

## 9

[*senza rubrica*]

Fili, tu accipies unam unciam de G et [...] infra unam amphoram cum longo collo, in qua posueris tres uncias de E. Et tam cito claude amphoram cum suo coopertorio et cum cera communi et pone in balneo calido per duos dies naturales. Et post duos dies in finam aquam invenies dissolutum.

f. 48va

## 10

De coniunctione duarum liquefactionum

Postea accipe F et colabis ab inde aquam in quodam receptorio mundo, inclinando multum bene vas caute, ut terra de F non possit aliqualiter celari, nec aqua turbari; et claude receptorium, ubi est aqua de F, sicut audisti de clausuris, et postea pone ad partem. Postea incontinenti super solutorium de F, quod debet dissolvi, pone suum alembicum, quod discrete ungas cum bona clausura, sicut superius dictum est. Et post super cineres delicatos situetur; et in novo receptorio separa humorem cum igne serraturarum; et quando humor omnis distillabitur, fortifica tuum ignem de carbonibus parumper, secundum quod tibi videbitur, pro calcinando terram. Sed caveas a nimio calore, quoniam a calore solis hoc fieri vidimus. Et intellige, si velis, ne sis insipiens. Et illum calorem continuo da ei per undecim horas.

Post permitte infrigidare et claude fornellum; et post vade cubitum et mane facto accipe tuum calcinatorium, quia sic vocatur propter operacionem sue proprietatis, quam tibi nunc obtulit actus[1] naturalis. Et intus proicies menstruale supradictum, in quo fuit dissolutum G, et videbis operari et fumos superius ascendere et metallum calcinari cum liquefactione. Sed claude cum proprio coopertorio, quod intret interius. Et cave ne ponas in alium calorem, in quantum operabitur sua propria virtute.

Postquam vero operata fuerit et quieverit, luta bene iuncturam cum cera communi; et sic lutatum pone in balneo per tres dies naturales, ut alia vice fecisti, quoniam sic ei pertinet. Et post cola aquam et distilla humorem et calcina terram, sicut prius fecisti. Et tociens reitera hoc, donec dissolvatur per istud regimen in forma liquoris. Et semper pone ad partem oleum alias limum dissolutum per artem, quod est sui corporis deportare per aquam.

1. Ms. *artus*.

## 9

f. 48rb

### De la liquefacció de G

Fill, tu pendràs una once de G e dedins una ampolla ab lonch coll lo meteràs, en lo qual haies mes .iii. onces de E. E tantost tapa la dita ampolla ab son cubertor e ab cera comuna e met-lo dedins lo bany calt per .ii. jorns naturalls. E aprés les .ii. dies en fin[a ai]gua[1] trobaràs-lo dissolt.

## 10

f. 48rb

### De la coniuncció de les dits liquefactions

Aprés tu pendràs F e colaràs l'aygua en un receptori net inclinant molt bé lo vexell cautament, que la terra de F no pusca gens celar[2] ne l'aygua terbolar; tapa lo receptori on és l'aygua de F, axí com has oït dels altres tapaments, e puis met-lo a part. Aprés incontinent sobre le solutori de F, que's deu dissolre, posa son alembich qui discretament iunya ab bona tapadura, axí com damunt és dit. E puis de sobre[3] cendres primes sia situat; e en nou receptori separa la humor ab foch de serradura; e quant la humor serrà tota distillada, fortifica ton foch de carbó poch a poch, segons que't serrà vist, per calcinar la terra. Mas garda't de massa **aliter** de trop gran foch, car a calor de sol havem vist que s'és feyt. E entén nós, si't vols, ne vulles esser foll. E aquella calor continuadment da lui per .xi. horis.

Puis lexa refredar e tapa ton fornell; e va aprés dormir, e quant vendrà all matí, pren ton calcinatori, car axí és appellat per la operació de sa proprietat que ara te ha offert l'acte materiall. E dedins gietaràs lo menstruall sobredit, en qui és dissolt G, e veuràs-lo obrar e fum sus alt montar, all metall calcinar ab liquefacció. Mais vulles-lo tapar ab **proprio** cubertor que se'n entre dedins. / E guarda que no'l metes en nulla altra calor, aytant quant obrarà per sa propia virtut. f. 48va

Puis, quant haurà obrat e's serrà reposat, luta ben la iunctura ab la cera comuna; e tot axí lutat metràs-lo en lo bany calt per .iii. jorns naturalls, axí com altres vegades has fet, car axí li pertany. E aprés cole'n l'aygua, distilla la humor e calcina la terra, axí com damunt has fet. E tants reitera tro que sia **dissoluta** per aquest regiment en forma de liquor. E tot temps met a part lo lim dissolt per art, qui és substancia del cors deportada per l'aygua.

1. Macchia. 2. Ms. *calor*. 3. Ms. *sobres*.

Et coniunge omnes dissoluciones, quando totum dissolvitur. Et post pone ad putrefiendum in calore temperato per mensem et dimidium; et bene lutetur vas putrefactorium sive resolutorium; et sit ipsum clausum cum suo coopertorio. Et sic perficitur figura de I.

f. 48va

## 11

### De rubeo et de aquis corruptibilibus

Postquam diximus de albo, dicemus de rubeo. Fili, corpus solis est totum essenciale respectu argenti; ideo habes avisare quomodo habes ipsum transmutare. Verumptamen omnia opera sua concordantur in essencia unius operationis, si scias considerare cum adiutorio illius, quod tibi dabimus phisicaliter de aqua corruptibili, que per suam magnam virtutem liquefacit solem et portat eum superius in aerem, quod est nostrum secretum.

f. 48vb

## 12

### De aqua corruptibili

Tu in virtute de A recipe unam unciam aque compositi argenti distillati per alembicum et in illam proice unam unciam de G vegetabili; post pone intus tuum aurum secundum pondus de G et post pone in balneo per duas dies aut quatuor: et infra dictum terminum invenies totum nigrum ut carbo. Post pone intus duodecim partes de E et post pone totum hoc putrefieri per mensem et dimidium.

f. 48vb

## 13

### De alia aqua corruptibili

Recipe duas uncias de G et extrahe suum humorem per alembicum cum duabus uncis nature communis, que est aqua vini; et in una uncia proice solem, quem vis dissolvere. Ista solucio fit sub conservacione sue forme; quapropter sapientes phisici faciunt ex hoc aquam potabilem et multum confortabilem, sicut tibi dicemus. Post congela istam materiam, separando aquam per alembicum. Post proice intus de succo de larien, alias lunarie,

E ajusta-les totes quant serrà tot dissolt. E puis mit-ho a podrir en calor temperada *per un mois e mid*; e sia bé lutat lo vexell putrefactori, semblant[1] al solutori; e és aquell matex clos ab son cubertor. E axí és perfeta la figura de I.

## 11 f. 48va

### De ruyo e de les aygues corruptibles[2]

Fill, puis que havem dit de ***** [18], ara direm del roig. Fill, lo cors del sol és tot essenciall all esguard de la luna; *por ce* has avisar com lo has transmudar. Per ço totes ses obres se accorden en l'essencia de tua operació, si saps considerar ab l'ajuda d'açò que't direm a present philosophalment de aygua corruptible, que per sa gran virtut liquefec tot lo ***** [19] e'l porta damunt en l'aire, qui és nostre secret.

## 12 f. 48va

### De l'aygua corruptible

Tu en virtut de A pren una unce de l'aygua del compost de la luna distillada per alembich, / e en aquella gita una unce de G vejetall; puis met f. 48vb
dedins ton ***** [20] segons lo pes de G, e aprés posa-lo en bany per .ii. dies o quatre, e dedins lo dit terme trobaràs tot negre axí com a carbó. Puis met dedins .xii. *parties* de E, e puis mit tot ho a podrir per un mes e mig.

## 13 f. 48vb

### De altra aygua corruptible

Pren .ii. onces de G e trau sa humor per alembich ab .ii. onces de natura comuna qui és aygua de vin, e en una once gita lo ***** [21] que tu volràs dissolre. Aquesta solució és sots la conservació de forma; e per ço los savis phisichs ni fan aygua potable molt fort confortable, axí com te direm. Depuis congela aquesta materia, separan[3] l'aygua per alembich. Aprés gita dedins del such de larien aliter lunaria quant tu volràs; e veuràs aur dissolt

1. Ms. *semblat*. 2. Segue, d'altra mano, *de rubeo*. 3. Scil. -ant.

quantum volueris; et videbis aurum dissolutum in aquam vegetalem in colorem solis. Et sic de tribus rebus formamus terciam figuram circularem, per K significatam.

f. 48vb

## 14

*De secunda parte solutiva*

Fili, postquam tuum compositum album putruerit per mensem et
f. 49ra medium, tunc animabitur et magna virtute multum / preciabitur. Et ab isto separabis elementa, in modum quod sequitur.

Tu recipies vas, ubi est materia, et pones alembicum superius, inserendo coopertorium; et illud bene lutatum collocabitur in balneo marie, secundum quod scies cum tua discrecione et tibi demonstrabitur per nostram doctrinam. Primo recipies aquam per distillacionem cum levi igne, equaliter continuando, quousque non possit aliquid distillari. Tunc cessa ignem et permitte refrigidari. Et post accipe vas et pone super cinerem, parum et parum vigorando ignem. Distilla aerem totum mixtum cum suo igne et illum pone ad partem cum suo proprio receptorio; et illud quod remanet in fundo combustum, est terra sicca et nigra.

Questio: Quare distillatio aque fit in calido et humido, cum aeris fiat cum igne sicco?

Et ideo operatio nobis demonstrat nature subtilis quod convenit extrahi aquam per substanciam humidam cum calore multum subtili, cum artificialiter non possit esse subtilior separacio in eo, quod videtur quod aqua non sustineat ignem stans in sua natura. Ideo est necesse quod cum igne corrupto habeat separari. Sed aer et ignis, qui sustinent ignicionem, distillantur per cineres, quando partes grosse et colores terrestres ascendunt superius in aere. Sic divides tria elementa, que significantur per L M N. Quoniam ad album non est ignis nostri lapidis necessarius; sed ad rubeum sunt quatuor elementa, significata per O P Q R.

f. 49va

## 15

Qualia opera facit quodlibet elementum; et de proprietatibus illorum

Fili, post istam separacionem respice, ut habeas terram fixam, per quam nulla res ab ea possit sublimari; et hoc super omnia post rectificacionem

en l'aygua vegetal en color ***** [22] E axí de tre[s] coses formam la sexta figura circular per K significada.

## 14 f. 48vb

De segona partida solutiva

Fill, quant ton compost blank haurà podrit per un mes e mig, adonchs serà ell animat e de gran virtut molt preat. E de aquest separaràs los elemens en la manera que's seguex.

Tu pendràs lo vexel on és la materia e metràs hi lo alembich dessús, levantne lo cubertor; e aquest bé lutat asetaràs[1] en lo bany de maria segons que tu sabràs a ta discrecció, e serrà demonstrat per la nostra doctrina. E primerament reebràs l'aygua per distillació ab lauger foch egualment continuat en tro aytant que res no pusca més distillar. Adonchs cessa lo foch e lexa l'aygua refredar. Aprés pren lo vexell e met-lo sobre cendres, e poch a poch vigorant lo foch. Distilla l'ayre tot mesclat ab son foch, e aquell met a part ab son receptor; e ço que remandrà al fons cremat, és terra secca e negra.

Questió: Per que la distillació de l'aygua se fa en calt humit, com de l'aire se sia fet ab foch sech?

És per ço, car rahó nos demostra de natura subtil que'ns cové traur[e] l'aygua per substancia humida ab calor molt subtil, cum artificialment no pusca esser més subtill separació en ço qu'est vist que l'aygua no sosté ignició estant en sa natura. E per ço est mester que ab foch corrumput se haien a separar. Mais l'air e lo foch que sostenen ignició se distellen per cenres quant les partides grosses e les colors terrestres se'n munten sus en l'aire. Axí departiràs los tres elements qui sunt significats per L M N **. *** ******.****.***.***** [23][2] són les quatre elemens significats per O P Q R.

## 15 f. 49ra

Quals obratges fa cascuna element; e de proprietats d'aquelles

Fill, aprés aquesta separació guarda que haies terra fixa e que res de aquella no pusca sublimar; e açò sobre tot aprés la rectificació dels .iiii. elements

1. Scil. assetiaràs (cfr. assetiar 'establir'). 2. In questo unico caso le parole sostituiscono un'intera frase. I punti di divisione sono nel manoscritto.

quatuor elementorum, per quam constituitur secundum regimen, quod est unum de quatuor principalibus. Et post istam separacionem exacte oportet te superare proprietatem mercurialem in tua mixtione, quia, si hoc facis, eris magister nature vincentis. Sed intellige in supradicta prima commixtione, sicut tibi diximus in nostra »Theorica«, esse necessarium tibi quod proprietates mercuriales superent proprietates fetentis menstrualis, si velis esse inventor preciose invencionis nature.

Fili, racione istius vocabuli proprietates tibi dantur omnes, ad intelligendum seu cognoscendum virtutes omnium materiarum, sicut declaratur in »Proprietario rerum« istius artis. Quia quelibet proprietas, quamvis non sit nisi una communis omnibus mineralibus, verumtamen ipsa determinacionem recipit a sua causa, sicut visibilis experiencia cum claro lumine nobis effectualiter monstravit per divisionem ipsius per quatuor elementa; et sicut manifeste potes videre in simili modo. Quia proprietas, que est in parte terre, siccat multum et congelat et fixat; et que est in aqua, infrigidat multum et dissolvit atque lavat; et illa que est in aere, humectat, lenificat et facit fluere partes discontinuatas; et illa que est in igne, calefacit et tingit. Adhuc recipit ipsa aliam determinacionem secundum materiam sui elementi in grossicie et subtilitate, propter varietatem cuius respiciendi sunt quatuor ignes principales ad respectum substancie proprietatis quatuor elementorum.

Quoniam proprietas, que est in terra, est grossioris substancie et fixioris nature, per quam ipsa habet maiorem toleranciam contra ignem; ideo debetur ei ignis proprius, secundum exigenciam sue nature; et sic de aliis elementis. Et sic apparet quod sub conservacione proprietatis materia gubernatur cum certis gradibus caloris excitativi seu secundativi. Quapropter nunc, quando separabis elementa, videas quod materia non evacuetur a sua proprietate per ignem magnum, quamvis sit excitativus sive contra naturam, quoniam ambo sunt destructores et inimici mortales generacionis, nisi regula geometrie servetur ibidem, cum qua trahe ad tuum pulcrum placitum aerem; et sine / ipsa non. f. 49vb

Fili, ibi est secretum, quod valet plus quam denarius aut aurum, extrahendi naturam foras, idest verus mercurius plenus proprietate.

Fili, practicam tibi dedimus, qualiter potes eum extrahere cum igne appropriato. Sed nunc tibi dabimus totum nostrum instrumentum, cum quo potes ipsum conducere et opus dirigere. Quando volueris extrahere aerem a suo loco, oportet opus tuum nature assimilari. Fili, in subiecto vacuitatis sunt extrema et media secundum magis et minus, propter quod unum elementum fugit in aliud et in illud revertitur per necessitatem

per la qual és constituit le segon regimens, que és un dels .iiii. principals. E en aquesta separació esforça't de sobremuntar la proprietat mercurial en ta mixtió, car si ho fas, mestre[1] serràs de natura vincent. E açò entén en la sobredita primera mixtió, axí com te havem dit en la nostra »Theorica«; car ops t'és que les proprietats mercurials sobremunten les proprietats del pudent menstruall, si vols esser trobador[2] de l'obratge de la preciosa perfecció de natura.

Fill, per rahó de aquest vocable, proprietat te són donades, tots les coses a conexer, ço és a saber les virtuts de les materies, axí com és declarat en lo »Proprietari de les coses« de aquesta art. Car cascuna proprietat, jatsia açò que no sia sinó una comuna a tots les minerals, emperò ella reeb la determinació de sa causa, axí com visibla experiença ab clar lum nos ha effectualment monstrat, aprés la divisió de aquella per los .iiii. elemens; et axí com manifestament pots tu veure en semblant[3] manera. Car la proprietat que és en la part de la terra desicca molt e congela e fixa; e aquella que és en l'aygua refredex molt e dissol e lave; e aquella que és en l'ayre humecta[4] e lenifica e fa fluir les *parties* descontinuades; e aquella que és en lo foch escalfa[5] e tiny. Encara pren ella altra determinació segons la manera de son element en grossitut o subtilitat, per la varietat de la qual són reguardado<r>s .iiii. fochs principal a l'esguart de la substancia proprietaria dels .iiii. elemens.

Car la proprietat que és en la terra és de més grossa substancia e de més fixa natura, per la qual el ha maior tolerança contra lo foch; per ço li és degut foch propri segons la exigencia de sa natura; e axí és dels altres elements. E axí appar que sots la conservació de la proprietat sa materia és governada ab certes graus de calor excitativa o secundativa[6]. Per açò ara, quant separaràs los elements, veies que la materia no's evacue de sa proprietat per foch gran, o sia excitatiu o contra natura, car abdosos són destruidors e enemichs mortals de generació, si regla de geometria no y és conservada ab la quel poràs traure a ton bell player[7] l'aire; e sens aquella no.

Fill,ací és lo secret que val més que dener ou aur, de gittar natura fora, quar[8] és ver mercure ple de proprietat.

Fill, practica te havem dada, com tu pots traur[e] l'air de foch apropiat. / Mas ara't darem tot nostre instrument ab que't poràs girar e l'obra f.49rb
endreçar. Quant volràs tirar l'air fora de son loch, cové a natura ta obra[9] resemblar. Fill, en subiech de vacuitat són extremes e mijans segons més o menys, per la qual cosa un element se'n fuge en l'altre e en aquell retorna

1. Ms. *mester*. 2. Ms. *trobader.* 3. Ms. *semblat.* 4. Ms. *humec.* 5. Ms. *-fla.* 6. Ms. *escun*
7. Scil. plaher (-y- antiiatica). 8. Ms. *que quar.* 9. Ms. *obrar.*

nature, sicut manifeste exemplificat aqua, in qua dissolvit[ur] tantum de sale, quantum potest continuari, alias contineri, in humido aquatico respectu aeritatis salis.

Quapropter tibi demonstravimus, cum humidum sit porosum, in qua porositate continuatur sal, alias continetur sal, qui est lapis naturalis deportatus in aquam, quia est dominus lapidis, stans in sua cathedra. Fili, eius cathedra est per poros suarum aquarum, qui primo erant pleni aere [...][1] que inspissat. Et ideo oportet quod, quanto magis spissatur, tanto fugit a rarifacto et vadit ad condensum, cum pori supradicti sint pleni materia grossa, propter evacuationem simplicis. Quoniam numquam datur vacuum in natura; ymmo cicius haberet destrui, quam posset hoc sustinere. Et hoc monstrant exempla phisici in sciencia ventosarum, et nos in extractione aerum naturalium, de qua re voluerunt dicere aliqui antiquorum quod natura erat vacua a tota entitate, quando sic omnem rem trahit a suo gradu proprio. Sed non habent de natura totam profunditatem. Quoniam, quamvis calor ignis consumet[2] materiam aeris humidi et eam reddat porosam, tamen adhuc dicta materia sive dictus locus, non obstante quod ipse trahat secundum proportionem nature vacue dicti loci plus quam perdidit, sicut apparet in pluviis et convalescentibus post longam infirmitatem, natura quorum magis appetit, quam[3] possit digerere, et tamen locus ille proprie secundum veritatem numquam manet vacuus omnibus entitatibus nature, sed solum sua materia simpliciori qua participat secundum nostram scienciam sensibilitatis inter simplex et simplicissimum, que sunt extrema simplicioris, sicut est aer, in quo nos spiramus, respectu suorum duorum extremorum, scilicet elementi aque simplicis et aeris puri simplicissimi, qui vocatur ether, quia est prope ignem. Et si hoc erit verum, nullum elementum haberet certam speram animacionis nec stacionis; et maxime aer, qui vocatur ether, qui non potest destrui neque corrumpi per calorem ignis, qui semper ei sit prope.

Ideo est declaratum quod numquam vacuitas datur nature, quominus ibi sit de alto in bassis speris, quando ignis habet ibi locum. Sic est natura appetens perfeccionem; aliter corrumperetur et remaneret inanimatus, alias inanis, locus nature, quod est certa spera unius elementi vel alterius, cum non sit minus sine virtute et sine attractione; et per consequens remaneret vacua a fine, quod numquam fuit requisitum a natura quod ipsa remaneret sine istis proprietatibus. Quapropter, devastata natura simpliciori, scilicet aeris, qui stat humorosus in ista spera, que ei datur et proprie debetur prop-

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Ms. *consumat*. 3. Ms. *quod*.

per necessitat de natura, axí com manifestament exemplifica l'aygua en la qual se dissol aytant de sal com se pot continuar en lo humit aquatich a l'esguard de la aeritat de la sal.

E per ço te monstram com humit és porós, en la qual porositat si continua la sal qui és pedra natural deportada en l'aygua, car és senyer de pedra estant en sa cadira. Fill, sa cadira és per los poros de ses aygues que primerament eren plen de aire molt subtil e ara són tots plens de la cosa qui espeseix. Per que appar que quant més espesiex, [...] se'n fug de l'aclariment e va se'n a condens, com los poros damunt dits sien plens de materia grossa per la evacuació de la simpla. Car nul temps buyt és donat a natura; ans si hauria a destrouir que açò pogés[1] sofferir. E de açò't mostren exemple[2] los phisichs en la sciencia dels ventoses, e nós en les extractions dels ayrs naturals de que volgueren dir alcuns ancians, que natura era buyda de tota entitat quant axí tota cosa trau de son proprii grat. Mas no han de natura tota profunditat. Car jatsia açò que la calor del foch consume la materia de l'ayre humorós e la torne porosa, totes vegades encara la dita materia e lo dith loch no obstant[3] que'l tire segons la proporció de la buyda del dit loch més que ella no ha perdut, axí com appar en les pluges e als convalescens aprés lur malatia, la natura dels quals més[4] appetex que no pot[5] digerer. Emperò lo loch aquell propriament segons veritat null temps reman buyt de tots les entitats de natura, mas tan solament de sa natura més simple que participa segons nostra sciencia de sensibilitat entre simple e tresimple[6], que sunt extremes del més simple, axí com és [l'aire] en que nós enspiram a l'esguart de sos dos extrems, ço és a saber de l'element de l'aygua simpla e de l'air pur tresimple qui és appellat ether, car és aprés lo foch. E si açò era ver, nengun element hauria certa espera de animació ne de estació; e maiorment l'ayr que és appellat ether, que no's pot destruir ne corrumpre per calor de foch que tots temps no li sia prés.

Per açò és declarat que jamés vacuitat no és dada a natura que no sia de alt en les baxes esperes, quant lo foch hi ha loch. Axí és natura appetent perfecció; en altra manera se corrompria e romandria inanimat lo loch[7] de natura que és certa espera de un element o d'altre, com no és meyns sens virtut e sens attracció; e per conseguent remandria buyda de fi, la qual cosa null temps fo requesta per natura que ella estigués sens aquestes poders[8]. Per que, guastada la materia més simpla, ço és a saber de l'ayr qui està humorós en aquesta espera la qual li és donada e propriament deguda per la

1. Scil. pogués. 2. Ms. *-pel.* 3. Ms. *costraten.* 4. Ms. *mels.* 5. Ms. *put.* 6. Cfr. lat. simplicissimum. 7. Ms. *foch.* 8. Ms. *podres.*

ter mediacionem ponderositatis et levitatis, verumptamen semper in illo loco moratur simplicissima, quam ignis non potest devastare. Sed cum ista simplicissima materia non sit sufficienter occupativa sive repletiva loci dicte spere secundum suam substanciam, ideo, volente natura dicti loci suo instinctu recuperare cum restauracione de materia sua perdita aut rei consimilis illi, desiderando semper venire ad suam perfeccionem, recuperat illam cum virtute attractiva et cum magno appetitu, trahendo substanciam alicuius elementorum per rarificationem illorum, quousque natura recuperaverit suum debitum, scilicet id quod perdiderat propter calorem ignis.

Et quanto magis locus evacuatur, intelligendo sicut iam dictum est, f. 50ra tanto magis natura illius propter suum magnum appetitum habet / maiorem fortitudinem maioris attractionis, ut apparet in condensatione aeris et pluviarum, aut sicut visum est quod natura vitalis, confortans cum restauracione, rarificat membrum lesum, quod est unum de partibus sue substancie individualis, in qua deportatur. Et ista est racio radicalis et potestas nature, sine intencione cuius nihil potes facere. Quoniam per eam elementa ascendunt et descendunt, ingrossantur et rarificantur, componuntur vel deligantur propter fortitudinem amoris. Et quanto plus ignis simplicior est cum magna actione in dicto loco nature, de tanto forcioris deperdicionis materie proprie est dictus locus continens, et per consequens fortioris attractionis.

Fili, si hoc intelligas, intelliges et scies qualiter omnes res mundi fuerunt per naturam, et quomodo tu potes eas facere ad respectum nature, si aerem possis habere, qui causatur per naturam. Sed animacionem quinte essencie racionalis nulla res est, que sciat facere, nisi Deus habeat creare; ideo haberes artes certas cum multis aliis scienciis. Unde ista est una, que est forma ad sciendum omnes alias subtilioris subiecti causati per naturam. Quoniam hoc, quod natura facit, nos possumus bene destruere; et hoc post reformare, ponendo infra naturam, sine qua nullus phisicus poterit curam facere. Et hoc detur pro sciendo dividere elementa, quod est magnum secretum cum formato instrumento; et sicut de albo fecisti, fac de rubeo.

f. 50rb

## 16

Operacio secundi regiminis, quod est abluere; et primo de aqua et aere, quod habent generare

Fili, quando diviseris lapidem per quatuor elementa, necessarium est ut illa purges per istud regimen. Sed primo debes scire substanciam quatuor

mijanitat de ponderositat e laugeritat, emperò tot temps en aquell loch està lo pus simple e tresimple, lo qual foch no pot guastar. Mas com aquella pus simpla o tresimpla materia no sia sufficent occupativa o replectiva del loch de la dit espera segons sa substancia, per ço, volent natura del dit loch per son instinch recobrar ab restauració de sa materia perduda o cosa consemblant a ella, desirant tot temps de venir a sa perfecció, recobra aquella ab virtut attrativa e ab gran appetit en tirant la substancia dels altres elemens per rarefacció de aquells, en tro tant que natura haia recobrat son degut, ço és assaber ço que perdut havia per calor de foch.

E quant més lo loch se evacua, entén axí com ja t'és dit, tant més la natura d'aquell per son gran appetit ha més força de son gran attracció, / axí f. 49va
com appar en la condensació de l'ayre e de les pluges, o axí com és vist que natura[1] vital confortant ab restauració ratifica **alias** rarifica le menbre vastrat[2], que és una des partides de sa substancia individuall en la qual se deporta. E aquesta és la rahó radicall e lo poder de natura sens[3] la entenció de la qual res tu no pots fer. Car per aquella los elemens munten e devallen e s'engrossexen[4] e s'aclarexen **aliter** rarificen e's compressen e's componen et desliguen per força d'amor. E quant més lo foch està pus simple ab gran actió en lo dit loch de natura, de tant més fort deperdició de materia propria és lo dit loch continent, e per conseguent de plus fort attractió.

Ffill, si açò entens, entendràs e sabràs com tots les coses del món són fetes per natura, e com tu les pots fer a l'esguard de natura, si l'aire pots [h]aver, qu'és causade[5] per natura. Mas la animació de la quinta [...] racional res n'et[6] que ell sapia fer, si Déus no la [h]a[7] crear; per ço havem arts certes et molts aultres sciencies. De que aquesta n'és una, que's forma per saber tots altres de més subtil subiech causades per natura. Car açò [...] metent dins natura, sens la quall ja phisich nulla cura porà fer. E açò't sia dat per saber divisir los .iiii. elemens, qu'é[s] molt gran secret ab format instrument; e axí com del blanc fay de compost vermell.

## 16

f. 50ora

La operació del segon regiment qui és lavar; e primer de l'aygua e de l'ayre que han a generar

Fill, quant hauràs divisida la pedra per les .iiii. elements, és-te mester que les purgues per aquest regiment. Mais primerament has a saber la subs-

1. Segni di abbreviazione confusi. 2. Cfr. lat. lesum (cat. gastat). 3. Ms. *sen.* 4. Ms. *en son grossexen.* 5. Ms. *cause.* Cfr. infra, r. 100. 6. Scil. és (anglonorm.). 7. In interlinea.

elementorum. Unde dicimus tibi quod terra et ignis similantur in substancia lapidea, aut lapidis, et ideo indigent preparacione ignis calcinativi. Et alia duo, scilicet aer et aqua, sunt nature aquatice; quapropter necesse est ut scias preparacionem debitam ad exigenciam[1] sue nature, quoniam aqua et aer indigent preparacione, que fit cum septena distillacione, quousque evacuetur a tota adustione, que eveniebat eis ex parte menstrualis, et maneant pleni vere tincture sine quacumque adustione.

Fili, aquam et aerem distillabis ad partem in sua rectificacione quodlibet per se; et feces aque pones in terram, quam facies in qualibet distillacione. Et post sextam distillacionem pone unam[2] guttam vel duas supra unam laminam puri argenti: et si nigrificiat eam aliqualiter, non est evacuata ab adustione. Pone eam in septima distillacione, quousque relinquat argentum sine nigra corrupcione. Tunc habebis aquam vite, cum qua lavabis terram, et mercurium philosophale confortatum et medium, quod facit matrimonium tincturarum. Et sicut facis de aqua lune, similiter facies de aqua solis. Et sicut audisti de aqua, totum similiter debes intelligere de aere. Et quod remanet post distillaciones aeris, erit ignis, qui est plenus tinctura, quam pones ad partem. Et aer, qui distillatur, est oleum et tinctura, est aurum et anima et unguentum philosophie, sine quo magisterium perfici non potest. Et intellige bene, fili, propter quod tibi dicimus quod ignis distillatur cum aere et non cum aqua.

Fili, aqua non habet agere officium aeris, sed solum lavare et non tingere. Quoniam, si aqua tingeret, restaret ignis sine ullo humore, quoniam aqua fugit ignem; et non esset tinctura fusibilis propter defectum humiditatis. Quapropter nos tibi dicimus ut distilles ignem cum aere, quia concordantur in caliditate. Aqua fugit ignem, quia induitur sua contraria qualitate; et ideo insimul discordant. Sed aer, quia est aqua tincta per magnam digestionem, est oleum et tinctura maxime mixtionis; et ignis est sua tinctura et corpus multum fortiter digestum; et spiritus est aer, quia intus, alias intra se, portat ignem.

Considera, fili, ad hoc quod dicimus, scilicet humidum esse substancia [subtilis] limosa ad aquam et terram solummodo operari; quoniam ab illis duobus procreatur purum sulphur. Et sulphur siccum[3] velis uti ad ignem et ad aerem, cum iste sit tinctura et perfectio tocius magisterii. Fili, si ignem lapidis misceas cum mercurio, tam cito fiet rubeus sine separacione. Et ob hoc, quando volueris tincturam permanentem habere, rubifica tuum sulphur cum igne lapidis et se semper diligent.

1. Ms. *exigendam*. 2. *unam unam* (espunto il secondo). 3. Ms. *sicco*.

tancia des .iiii. elemens. Per que't diem que la terra e lo foch són resemblats en la substancia pedrenca[1] o de pedra, e per ço han mester preparació del foch calcinant. E los altres dos, ço és l'ayre e l'aygua, són de natura aquaticha; per ço t'és[2] ops que sapies la preparació deguda que han mester a la exigencia de lur natura, car l'aygua e l'aere han mester preparació que's fa ab septena distillació en tro són buyts de tota adustió qui vinga del part del menstruall, e estan[3] plens de vera [tinctura] sens gens de cremament.

Ffill, l'aygua e l'ayre distillaràs a·ppart[4] en lur rectificació cascú per si; e les [feces] de l'aygua posaràs ab la terra, les quals faràs en cascuna distillació. E aprés la .vi. distillació, posa'n un gota o dues sobre una lamina de pur argent: e si lo negrifica, en res del món no és buyda de tota adustió. D'on met-lo a la setena distillació, en tro lex l'argent sens nulla corrupció. Adonchs hauràs aygua de vida, ab la qual lavaràs la terra, e lo mercuri philosophal confortatiu e lo mijà qui fa lo matrimoni de les tinctures. E axí com fas de l'aygua de luna, semblant faràs de l'aygua del sol. E axí com has oït de l'aygua, tot axí deus entendre de l'ayre. E ço que estarà aprés les distilacions serrà foch que és ple de tinctura, lo qual metràs a part. E l'air que distilla és oli e tinctura, e és aur e ànima e enguent de philosoff, sens lo qual lo magisterii no's pot acaber. E entén bé, fill, per que't diem que'l foch se distilla ab l'ayr e no pas ab l'aygua.

Ffill, l'aygua no ha fer lo offici de l'air, mais tant solament lavar e no pas tinyr. E si l'aygua tinya, romandria lo foch sens nulla humor, car l'aygua fug al foch; e no serria tinctura fusible per fallença de humiditat. Per ço nós te diem que distilles lo foch ab l'ayre, car se accorden en qualitat. L'aygua fug al foch, car és vestida de sa contraria qualitat; e per ço ensemps se discorden. Mas l'ayer[5], car és aygua tincta per gran digestió, e és oli e tinctura de fort gran mixtió; lo foch és sa tinctura, e cors molt fort digest; e l'espirit és l'aire qui dins porta lo foch.

Considera, fill, ço que't diem, e és assaber que tu vulles la pedra humida, que és substancia subtil limosa a **aliter** ab l'aygua / e a **aliter** ab terra tan f. 50rb
solament obrar; car de aquells dos se procura pur sofre. E sofre sech vulles usar al foch e all ayre, com aquest és tinctura e perfecció de tot le magisterii. Ffill, si lo foch de la pedra mescles ab lo mercuri, tantost serrà fet roig sens separació. Per ço quant tu volràs tinctura permanent, rubifica ton sofre ab lo foch de la pedra [...].

1. Ms. *-ença.* 2. Ms. *es tes.* 3. Ms. *estanen.* 4. Ms. *ppert.* 5. Scil. aer/ayer (cfr. supra).

f. 50va

## 17

De ablucione terre et ignis solis[1]

Fili, quando volueris lavare ignem, primo separabis aerem, in quo deportatur, per distillacionem; et pones omnes feces insimul, que sunt inter nigras et rubeas; et in eis pones suum pondus aque prime. Ex post distillabis totum, donec restet ignis totus siccus; et hoc facies septies, et invenies tuum ignem rubeum et in pulvere subtili.

Fili, simili modo facies de terra, quousque evacuetur ab omni humiditate; et humiditas, quam separasti a terra, est oleum album multum preciosum ad incerandum. Et quia plus participat cum natura corporis, tardius separatur ab eo, et per consequens tenetur pro re preciosiori, pro complendo omne elixir. Et quando videbis quod terra erit inter ponderositatem et levitatem in modum pulveris multum subtilis, pone unum parum de ipsa super laminam cupri ignitam, et respice, si aliquid evaporabit ab ipsa. Et si fiat, reduces ad regimen calcinacionis. Et si nihil evaporetur, signum tibi demonstrat quod ipsa privatur ab omnibus spiritibus, qui tenebant eam in vita. Custodi eam multum care, quoniam est magnesia, que dabit tibi illud quod petis, post suam resurrextionem. Et quando, sicut diximus, purgaveris quatuor elementa, custodi care in vase vitreo multum bene clauso cum cera; et maxime oleum, quoniam, si aer tangeret eum, tam cito ipsum consumeret propter convicinitatem nature que est in eo, que erit multum aerea et multum volatilis. Et cum tanto sufficiat tibi illud, quod diximus, pro bene lavando quatuor elementa.

f. 50vb

## 18

Tercia operacio, que est creare lapidem de dicta substancia elementorum preparata[2]

Fili, tercia operacio nostri lapidis est ut reducas aerem, qui significatur per M post suam rectificationem cum O, qui reducitur cum L, quoniam ipsa duo sunt elementa sicca nature fixe. Coniunge ergo O compositi rubei cum L, quod est compositi albi, ut mixtio, que fit per confortacionem, sit profectibilior. Preparacio de O et L fit, ut ipsa recuperent maiorem humiditatem per attraccionem [...][3]. Quoniam tu potes scire quod omne corpus

1. Ms. *solis solis*. 2. Cfr. figure 8-11. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

## 17 f. 50rb

### De lavament del foch e de la terra

Fill, quant tu volràs lavar lo foch, primerament separaràs l'ayre, lo qual se departex per distillació; e metràs totes les feces ensemps, que són entre negres e roges; e en aquells meteràs son pes de aygua primerament. E puis distillaràs-ho tot en tro remanga lo foch tot sech; e açò fes .vii. vegades, e troberàs ton foch roig en polvora subtill.

Ffill, semblant manera faràs de la terra en tro sia buyda de tota hu/midi- f. 50va
tat; e la humiditat que has separada de la terra és oli blanc molt preciós per encerar. E car més participa ab la natura del cors, més tart és separat de aquell, e per conseguent és tengut per cosa més preciosa per[1] complir ton elixir. E quant veuràs que la terra serrà entre pesant e laugera a manera de polvera molt subtil, met-ne un poch sobre una lamina de covre ignida, e guarda si res de aquella evapora. E si ho fa, torna-la al regiment de calcinació. E si res no evapora, lo senyal te demonstra que ella és privada de tot ses espirits que la tenien en vida. Guard[a]-lo molt carament, car aquesta és la magnesia qui't darà ço que demanes aprés sa resurrectió. E quant, axí com dit havem, hauràs purgats .iiii. elements, guarda-los en vexel de vidre molt bé tapat ab cera; e maiorment lo oli, car si'l tocava l'ayre, tantost le consummaria per convicinitat de la natura qui és en ell, la qual és molt aerenca e molt volatil. E ab aytant te baste ço que t' havem dit per bé lavar los .iiii. elements.

## 18 f. 50va

### La terça operació, que és crear la pedra de la dita substancia preparada dels 4 elements

Fill, la terça operació de la nostra pedra és que tu retornes l'ayre, que és significada per M aprés sa rectificació ab O qui es reduix ab L, per ço car los dos són elemens sechs de natura fixa. Ajusta adonchs O del compost roig ab L qui est del compost blanch, a fi que la mixtió que's fa per confortació sia més profitable. La preparació de O e de L se fa a fi que ells recobren maior humiditat per attractió que no han perdut en lur calcinació. Car tu pots saber que tot corps discontinuat no pot esser sans calcinació, per la qual és

[1] Ms. *e per.*

discontinuatum esse non potest sine calcinacione, per quam privatur ab omni humiditate. Et ideo, cum sit siccum et evacuatum a tota sua humiditate spirituali, libenter bibit suum humidum aquaticum. Et si nos hic intelligas, intelliges id, quod dicimus in nostra »Theorica«, in capitulo quod incipit: «Fili, intencio nature», super illo verbo, quod dicimus de perfecta preparacione, alias operacione, que succedit perfectam purificationem elementorum supradictorum.

Fili, ista preparacio prevalet omni auro, quoniam per eam fiunt lapides preciosi et omnes margarite. Igitur, pro consequendo effectum talis operacionis, accipe M et ipsum dividas in duodecim partes, alias duas, ad pondus de O et de L. Quoniam necessarium est ut custodias medietatem de M et plus, et quod alia pars sit equalis ad pondus de O et de L divisa in duodecim partes; quamlibet partem pones cum O et cum L, omnibus insimul mixtis infra vas simile aliis. Sed nos clamamus ipsum 'ymen' pro isto regimine. Et post claudas tuum vas cum suo coopertorio vitri et cum fina cera et pone in ignem fimi, ut ibi nutrias eum cum parva aqua primo et post cum maiori, sicut tibi monstrat natura in educacione infancium. Et non sis negligens imbibere terram de quindecim diebus in quindecim, secundum quod comedet et convertet; et non tedeat te reiterare hoc multociens. Et dum-
f. 51ra modo[1] invenies quod eam converterit / et fuerit sicca, pone in igne sicco per diem naturalem. Postea da ei plus de M et fac totum sicut diximus. Quoniam non potes in isto opere errare, dum tamen habeas pacienciam in sua longa nutricione.

Fili, ibi videbis multos colores, de quibus non cures, quousque materia terminetur in finis pulveribus albis sive in forma terre foliate albe in colore margaritarum talquearum. Et si eam videbis in forma pulveris multum subtilis, scias quod est maioris fortitudinis et maioris virtutis mineralis sulphuree, pro congelando mercurium et transmutando omnia corpora metallica post elixacionem.

Fili, nolimus hic tibi longum sermonem facere, ne intellectus sit impeditus propter verba. Quoniam satis potest tibi sufficere nostra »Theorica«, quam potes convertere in veram practicam per istam, quam tibi damus. Hec est res quesita et terra foliata congelans et congelata et nostrum arsenicum et nostrum sulphur completum ad album pro faciendo elixir ad argentum. Operare ergo, fili, et fac exinde medicinam ad rubeum, sicut tibi dicemus, cum istud sit completum album sulphur non urens, cum quo habet fieri.

1. Corretto in: *quando*.

privat de tota humiditat. Per ço, cum sia sech e buyt de tota sa humor spirituall, molt volente[r]s beu son humit aquatich. E si tu nos entenes acy, entendràs ço que havem dit en nostra »Theorica«, ço és assaber en lo capitol que comença: «Ffill, la entenció de natura», sobre aquella paraula [que] nós havem[1] dita de la perfeta operació **aliter** preparació succehex la pu/rificació dels element subradits. f. 50vb

Ffill, aquesta preparació val[2] tot or, car per ella se fan pedres precioses e tots margarits. Donques, per aconseguir lo effects de tal preparació, pendràs M e aquell diviseràs en[3] .xii. **aliter** *dieux parties* al pes de O e de L. Car la meytat de M, e més, és mester que tu guardes, e que l'altra[4] part sia equall al pes de O e de L [...][5] tot ensemps mesclat dedins [...] als altres. Mas nós lo appella[m] 'ymen' per aquest regiment. E aprés taparàs ton vexell ab ton cubertor de vidre e ab fina cera, e mit-lo al foch de fems, e aquí lexa-la nodrir ab petita aygua primerament, e aprés ab maior, axí com natura te monstra en la educació dels enfants. E no sies pererós de imbiber la terra de 15 dies en 15 dies, segons que veuràs que menjarà e convertirà; e no t'enuies[6] de reiterar açò moltes vegades. E quant troveràs que ella haurà convertit e serrà sech, mit-lo en foch sech per una dia naturall. E aprés dali més de M, e fes tot axí com te havem dit. Car tu en aquesta obra no pots gens errar, sol que haies paciencia en sa longa nutrició.

Ffill, aqui veuràs molts colors, dels quals no haies cura en tro a tant materia se termine en fines polveres blanques[7] o en forma de terra fullada blancha en color de margarita talquenca. E si la veies en forma de polvera mult subtill, sapies que ella és més de gran força e de maior virtut mineral sulfurenca, per congelar mercuri e transmudar tots los corsos metallins aprés sa elixació **aliter** translació | ha contra **lixationem aliter abnixacionem**.

Ffil, no't volen[8] ací fer lonch sermó, a fi que[9] l'enteniment no sia empachat per parauls. Car assats te pot bastar la nostra »Theorica«, la qual pots convertir en vera practica per aquesta que't donam. Açò és la cosa demanada, e la terra fullada congelant e congelada e lo nostre arsenich e lo nostre sofre, qui és complit a blanch per fer elexir a argent. Obra donchs, fill, e fe medicina al roig, axí com te direm, com ja complit lo sofre blanc no cremant ab lo qual se ha a fer.

1. Ms. *haverem.* 2. Ms. *va.* 3. Ms. *ex.* 4. Ms. *atra.* 5. Lacuna per 'saut du même au même' (da "de L" a"cum L"). 6. Scil. enujes (lat. non tedeat te). 7. Ms. *blan blanques.* 8. Scil. volem. 9. Ms. *qui.*

f. 51ra

## 19

## De composicione sulphuris rubei

Fili, tu accipies sulphur album et ipsum imbibes imbibicione rorida cum aqua rubea post dissolucionem ipsius in dicta aqua; et quando de aqua cum eo congelabitur ad medietatem sui ponderis, erit totum album; fortifica ignem de carbonibus, quoniam aliud non oportet fieri, quousque videas rubeum ut scarlata. Et post fortifica tuum ignem flamme, donec sublimetur.

Fili, scias quod illud, quod sublimabitur, erit sulphur album multum nobile. Et hoc, quod remanebit in fundo, erit sulphur rubeum fixum, sicut sanguis, multum clarum preciosum. Et sic tibi demonstratur quod illud, quod erat occultatum ad album, reducitur ad rubeum manifestum propter ignibilitatem aque, que illic ponitur per substanciam sulphuris albi totaliter seu omnino essencialiter; et de hoc sit tibi speculum plumbi substancia.

Et cum tanto tibi sufficiat tradicio composicionis sulphuris albi et rubei, de quo cum artificio facto per beneficium quinte operacionis fit elixir completum, pro transmutando omne corpus diminutum in verum solem et in veram lunam.

f. 51va

## 20

## De quarta operacione, que est figere, per quam fit composicio elixir; et primo de multiplicacione lapidis, qui est primum sulphur

Fili, quando tu volueris facere medicinam, considera primo ad quam perfectionem preparacionis intendis eam ducere et super quod corpus vis proiectionem facere [...] Verumptamen, si ad ultimam preparacionem intendis eam ducere philosophicaliter, non oportet te ponere corpus, nisi solummodo argentum vivum, quod est mediator omnium. Et si tu non intendis eam ducere, nisi ad aliqua media subtiliacionis fiende, debes eligere corpus, super quod velis facere proiectionem. Nunc pone quod sit super stagnum: tunc compones sic tuum elixir.

Accipe duas partes et mediam fini argenti bene minutim limati et de illo fac amalgama cum quinque partibus argenti vivi communis simul agitatis;
f. 51vb ac sit totum ad modum butyri tali forma, quod partes / dicti argenti non possint sentiri. Post accipe de fino stagno mediam partem et ipsum funde ter et proice in aceto distillato. Ciba ipsum cum una parte argenti vivi,

19 f. 51ra

La composició de sofre roig

Fill, tu pendràs lo sofre blanch e aquell enbeuràs ab embibició rorida de l'aygua roia aprés sa dissolució d'aquell en la dita aygua; e quant de l'aygua se serrà en aquell conjelada a la meytat de son pes, serrà tot blanc; fortifica le foch de carbó, car altra cosa no ti cal far, en tro le veies[1] roig axí com scarlata. Aprés fortifica ton foch de flamma en tro que sublime[2].

Ffil, sapies que ço que sublimarà serrà sofre blanch molt noble. E ço que remandrà al fons fix serrà sofre roig<e> fix, axí com a sanch, molt car e preciós. E axí't sia demonstrat que ço que era occultat a blanc és tornat en vermell manifestat per la ignibilitat de l'aygua que s'és mesa per la [substancia] del sofre blanc tot essencialment; e acò't sia [mirall] la[3] substancia del plom.

E ab taynt te bast la tradició de la composició del sofre blanc e roig, del qual ab artifici fet [...][4] elixir complet per transmudar tot cors diminuit en vera luna o vera sol.

20 f. 51ra

De la 4ª operació per la qual és feta la composició de elixir; e primerament de la multiplicació de la pedra qui és prime sofre

Fill, quant tu volràs fer la medicina, considera primer a qual perfectió de preparació tu les entens menar, e sobre qual cors vols fer proiectió, car de aquell cors deus metre en la medicina sobre la qual entens a fer la proiectió de aquell. Totes vegades, si a la derera preparació tu la entens menar philosophalment, non [t'és ops] al metre cors sinó tan solament argent viu, qui és mijaner o avenidor de tots. E si tu no la entens menar se non a algun mijà de subtiliació frondenca, deus eligir lo cors sobre lo qual vols fer la proiectió. Ara posa que açò / sia sobre le stany: tu compondràs axí lo elixir. f. 51rb

Pren dues parts e mija[5] de fin argent bé menudament limat e de aquell fe amalgama ab 5 parts de argent viu comú semblant a les gents[6]; e sia tot a manera de mantega en tal forma que les *parties* del dit argent no's pusquen sentir. Aprés [pren] de fyn estayn mija part, e aquell fus per .iii. vegades, e gita-li en vinagre distillat. Ciba-u ab una part de argent viu, e mol[a]-ho

1. Ms. *veres.* 2. Ms. *sub lune.* 3. Ms. *la la.* 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "facto" a "fit"). 5. Scil. mitja (cfr. supra). 6. Sic: cfr. lat. simul agitatis.

molendo insimul, donec fiat unum corpus. Ex post, lava ista duo amalgamata, quelibet ad suam partem, cum sale communi preparato et cum aceto distillato, quousque acetum exeat clarum et mundum. Postea coniunge amalgamata in unum et lava iterum totum simul cum sale et aceto, molendo et miscendo et lavando, donec acetum sit clarum et purum. Tunc lava amalgama cum aqua dulci, quousque totus sal exierit, et fac siccari ad solem sive ad ignem.

Fili, nostrum magisterium dividitur in duas partes, scilicet in creando lapidem et componendo medicinam. Et in prima parte ad creandum lapidem ponimus argentum vivum, sicut diximus per totam nostram »Theoricam« et in principio nostri magisterii positi in »Practica«. Et in secunda parte debet coniungi sulphur cum materia metalli. Fili, sulphur est suus ignis, qui digerit materiam metalli et argenti vivi, quod ibi ponitur et stat in loco medii inter sulphur et corpus. Et dicimus tibi ne nos intelligas cum loquela rusticali; sed cum verbo philosophicali tibi dicemus quod aliud medium ibi est cum extremis differencialibus, quoniam aliter non possumus tibi dicere, cum materie transmutentur philosophicaliter. Ideo, quando dicimus 'philosophicaliter', debes intelligere de materiis transmutatis virtute philosophie. Et quando dicimus 'rusticaliter', dicimus de materiis, quas natura communis creavit omnibus gentibus, accipiendo similitudinem ad eas. Cum verbo philosophicali tibi dicemus quod alia media sunt, sine quibus tincture fermentorum non poterunt coniungi cum tincturis unguentorum. Et iccirco nobis est necessarium quod transeamus suaviter de medio in medium, donec simus in extremis, que petimus.

Fili, cibamentum [quod] tibi dedimus, loquendo philosophice, est unum de mediis inter aquam et spiritum, scilicet quando reducitur in pulverem per alteracionem; sed sulphur et aer sunt extrema. Sed sine voluntate philosophie tibi possumus dicere quod [...] argentum vivum ibi vulgariter intellectum racione sue similitudinis est medium perfectivum multiplicativum et complementum elixiris, ideo quia est efficativum [*sic*] cuiuslibet fusionis metallice et totius ingressionis racione sui ponderis, quod sulphur, loquendo voluntate philosophie nostre, est suum primum extremum, quod cum speciali differencia eum habet de necessitate alterare. Et secundum extremum sine voluntate philosophie tibi dicemus quod sunt metalla pro componendo elixir. Et alia media et extrema, philosophicaliter loquendo, sunt materie post earum mutacionem, quoniam inter sulphur et argentum vivum <et argentum vivum> est pulvis factus de corpore et argento vivo; et inter dictum pulverem, in quo est sulphur, et finem magisterii, sunt duo argenta viva, que sunt causa continuandi partes dicti pulveris in fina medi-

tot ensemps en tro sia fet un cors. Puis, aprés, lava aquestes dues amalgames cascuna a sa part ab sal comuna preparada e vinagre distillat en tro aytant que'l vinagre reisca pur e net. Aprés ajusta les amalgames en una, e lava'n altra vegada tot ensemps ab sal e vinagre, molent-ho tot e mesclant e lavant en tro lo vinagre sia clar e pur. Adonchs, lava ton cibal mercuri ab aygua dolça en tro que tota la sal sia fora, e fes siccar l'aygua **aliter** amalgama al sol e al foch.

Ffill, nostre magisterii és departit en dues parts, ço és assaber en crear la pedra e en compondre la medicina. E en la primera part a crear la pedra metem argent viu, tal com havem dit per tota nostra »Theorica« e al commençament de nostre magisterii posit[1] en »Pratica«. E en la segona part se deu ajustar lo sofre ab la materia del metall. Ffill, lo sofre és son foch, qui digerex la materia de metall e de l'argent viu, que ací és mes, e està[2] en loch de mijà entre lo sofre e lo cors. E diem-t'[h]o a fi que nos [no] entenes ab paraula rusticall; mas ab paraula philosophall te direm que altre mijà hi ha ab extrems differencialls, car en altra manera no t'[h]o poriem dir, com les materies ja [són] transmudades per la virtut de philosophia. [...][3]. E quant diem 'rusticalment', diem de les materies que natura comuna a creat a totes gents en prenent similitut de aquels. Ab paraula philosophal te direm que altres mijans [són], sens los quals les tinctures dels ferments no's porien ajustar ab les tinctures dels enguents. Per ço nos és ops que passen[4] tot suau de mijà en mijà fins que son[5] als extremes que demanan[6].

Ffil, lo cibament que havem dat parlant philosophicalment és dels mijans entre l'aygua e l'esperit, ço és a saber quant és tornat en polvera per alteració; e lo sofre e l'ayre són los extremes. Mas sens voluntat de philosophia te podem dir com no haya alteració que l'argent acy volgarment entès per rahó de sa similitut és per si lo mijà perfectiu multiplicatiu e acabament de elixir, per ço car és effectiu de tota fusió metallica e de tota engressió per rahó de son pes, de qual lo sofre, parlant ab voluntat de philosophia la nostra, és son primer extrem, lo qual ab speciall differença lo ha de necessitat alterar. E lo segon extrem sens[7] voluntat de philosophia te diem que açò són les metalls per componder[8] elixir. E les altres mijans e extrems philosophicalment parlant són les materies aprés lur mudament, car entre lo sofre e l'argent viu és la polvora feta del cors e de l'argent viu; e entre la dita polvora, en lo qual és lo sofre, e la fi del magisterii, són los dos argents vius, que són causa de

1. Scil. post (latinismo grafico: cfr. lat. positi in pratica). 2. Ms. *es es mes esta.* 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "philosophicaliter" a "philosophie"). 4. Scil. passem. 5. Scil. som. 6. Scil. demanam. 7. Ms. *sen.* 8. Scil. compondre (metatesi, metaplasmo di coniugazione, o errore di compendio?).

cina. In gallico sequitur sic: *Et entre l'air et l'eaue est le chaulx.* In cathalaunico sic: **E entre l'aygua es calc e l'air**. Et aqua est inter calcem et aerem, alias sic: et inter aquam et calcem est aer.

Fili, totum principium et totus finis istius operis sit solum per unam solam operacionem, quam nos proprie vocamus 'reduccionem'. Fili, intellige bene potestatem nature, que totum habet mutare. Nostrum sulphur est terra subtilis vel aqua sicca, in ventre cuius ignis nature multum multiplicatur. Causa sue siccitatis est terminatio humidi calentis, quam accipit de compressione ignis, qui est in suis visceribus. Fili, argentum vivum est liquor undans, fluens, preservans ignem a combustione. Et aer est materia sulphuris, in qua comprimitur ignis per ingenium magisterii ad respectum nature[1], quousque terminetur in terram siccam subtilem, que dicitur sulphur. f. 52ra Et sicut aer est materia ignis, inducendo suam / formam in eo, sic argentum vivum est materia sulphuris et convertitur in ipsum, racione proprietatis sue nature.

Quapropter, fili, non mireris, quando videbis mutari res coram oculis tuis propter potenciam sulphuris. Quoniam, cum ipsum sit multum calidum et siccum, necessarium est ut habeat proprietatem ignis, scilicet aperiendi partes cuiuslibet corporis et argenti vivi et penetrandi et determinandi, quoniam per calorem, quem ipsum habet, id naturaliter aperit poros clausos. Et cum ignis sit substancialiter colligatus in substancia subtili cum toto illo, vaporabiliter intra[t] omne corpus; et cum sua substancia, cum qua ligatur, que est multum sicca, terminat et congelat humidum, in quod ingreditur, secundum informacionem sui caloris, que est instrumentum nature digestive et informative. Et sic, fili, nostrum sulphur habet virtutem sigillandi et formandi simile sibi et totum, quod homo petit, et non recipiendi. Et ideo dicimus quod ipsum est pater et semen masculi, propter ignoranciam cuius multum decipiuntur stolidi alkimiste et imperiti, qui credunt sine igne nature fixare amalgamata, non respiciendo virtutem rei proprie, que habet ea portare ad perfectionem vere digestionis. Quoniam res multum cruda est argentum vivum usuale et grosse substancie; quapropter necesse est, ut virtus ei fortis administretur, que[2] habet ipsum ad perfectionem ducere. Et super hoc locuti sumus multum large in nostro libello »De intencione alkimistarum«.

Igitur, fili, in nomine illius, qui sustinuit pro peccatoribus mortem, incipimus facere nostras alteraciones philosophicales isto modo, faciendo primo signum crucis † super vas, quod diabolus non te obviet. Et intellige

1. Ms. *magisterii.* 2. Ms. *qui.*

continuar les partides de la dita polvora en fina medicina. E entre l'aygua e l'ayre és calç[1].

Ffill, tot lo començament e tota la fi de aquesta obra és feta solament per una sola operació que nós propiament appellam 'reductió'. Ffill, entén bé lo poder de natura que tot ha mudar. Lo nostre sofre és terra subtill o aygua secca, en lo ventre de lo qual lo foch de natura s'és molt multiplicat. La causa de sa siccitat és terminació de l'humit calent, la qual a pres de la compressió del foch qui és en ses ventralles. Ffill, lo / argent viu és liquor f. 51va
undant e fluent, preservant lo foch de combustió. E l'ayre és materia del sofre, en lo qual se compremis lo foch per enginy de magisterii a l'esguard de natura, en tro que és terminada en terra sicca subtil, que és dita sofre. E axí com l'air és materia del foch portant sa forma en aquell, axí l'argent viu és materia del sofre e es convertex en el, per rahó de la proprietat de sa natura.

Per que, fill, no't deus maravellar[2] quant veuràs mudar les coses devant tos ulls per lo poder[3] de sofre. Car, com el sia molt calent e sech, cosa necessaria és que haia proprietat del foch, ço és a saber de obrir les partides de tot cors e de l'argent viu e de penetrar e determinar, car per la calor que ell ha, naturalment ell obre les poros tanca<n>ts. E com lo foch sia substancialment colligat en substancia subtill ab tot aquell, vaporablement entra dedins tot cors; e com sa substancia ab la qual és ligat sia molt secca, termena e conjela lo humit en lo qual se'n entra<t>, segons la enformació de sa calentura, qui és instrument de natura digestiu e formatiu. E axí, fill, nostre sofre [h]a virtut de sigillar e de formar lo semblant a ell e tot ço que hom demana, e no pas de reebre. E per ço diem que elle és pare e semença de mascle, per la ignorancia del qual són molt decebuts les fols alkimistis e els emperits que creen sens[4] lo foch de natura fixar les amalgames, no guardant la virtut de la cosa propria qui les ha a·pportar[5] en perfectió de vera digestió. Car cosa molt crua és lo argent viu mineral e de grossa substancia; per que és mester que virtut fort li sia amministrada, que'l haia a perfecció menar. E de açò havem parlat tot largament en[6] nostre libell »De la entenció dels alquimistes«.

Donchs, fill, [en lo nom] de aquell qui sofferí mort e passion per los peccadors començam[7] a fer nostres alteracions filosophals en aquesta manera, e fe primerament [sobre] lo vexell lo[8] senyall de la creu †, que le diable no ti encontre. E entén: quant nós diem 'argent viu vulgar', açò

1. Ms. *calc.* 2. Ripetuto in interlinea, per una macchia. 3. Ms. *podre.* 4. Ms. *sen.* 5. Ripetuto in interlinea, per una macchia. 6. Ms. *e.* 7. Ms. *-cam.* 8. Ms. *o.*

quod, quando nos dicimus 'argentum vivum vulgare', hoc dicimus propter similitudinem ipsius, quod assimilatur ei vivificato per artem [...][1] quoniam corpora metallorum suscipiunt differenciam per illum modum, per quem et argentum vivum differt a suis similibus. Quando dicimus 'similia', hoc dicimus ad differentiam purorum et impurorum. Hoc tibi, fili, detur pro regula generali ad opus componendi medicinam realem, alias regalem, isto modo.

f. 52rb

## 21

## De composicione medicine realis, alias regalis[2]

Fili, tu accipies unum vas vitreum longitudinis unius palme; et habeat fundum rotundum; et sit strictum tali modo, quod non possit intrare nisi digitus medius large; et fiat in forma colli amphore, vel ampulle; et habeat suum coopertorium, quod intret intus; et iungatur multum bene. Ex post accipe amalgama et ad sextam partem illius pone de nostro lapide in fundo dicti vasis. Post artificiose impone tuum amalgama, inclinato vase, ut melius possit colari intus sine oppressione totum ad longum vasis; et quod cooperiat totum lapidem tali modo, quod lapis non possit respirare, quando senciet calorem, nisi per medium amalgamatis. Quoniam necessarium est quod amalgama recipiat vaporem nostri lapidis et eum retineat in suo ventre et per eum alteretur. Et ex post colloca tuum vas coopertum cum suo coopertorio supra furnellum intra cineres delicatos bene compressos ad quantitatem materie parum minus, videlicet transversi unius cultelli ad hoc, ut possis videre alterari materiam. Et post accende tuum ignem, si vis, de serraturis; et permitte tali modo, donec paulatim incipiat calefieri; aut, si vis, de carbonibus, qui faciunt ignem sine fumo.

Et quando vas sentiet calorem, incipiet movere calorem sulphuris, quem cum suo vapore inspirabit in substanciam argenti vivi et penetrabit totum amalgama et congelabit primo in specie aut forma argenti fini. Permitte continuari adhuc ignem, quoniam species metallica tibi demonstrat quod totum sulphur adhuc non elevatur in vaporem, cum nondum prestiterit suos effectus, nec omnes sue virtutes adhuc intraverint ventrem amalgamatis dicti. Quia tu non debes esse intentionis quod habeas creare unum frustrum [*sic*] metalli cum dicto sulphure, in quo metallo non est multum de virtute;

1. Il testo latino non contiene l'equivalente della interpolazione/ripetizione in francese. 2. Cfr. figura 12.

havem dit [per] la similitut de aquell que li resembla vivificat per art; e en les corsos de *metaulx* se desolven e en l'autre mou[1], *e pour ce il y a difference par cest maner, per la quall lo viff argent differ a son semblant.* Car los corsos dels metals reeben differencia per aquella materia per lo qual lo argent viu se differex a ses semblants. Quant diem 'semblants', diem-ho a la differencia dels purs e dels impurs. Açò, fill, te sia[2] donat per regla generall a ops de compondre la reall medicina en aquesta manera.

## 21 f. 52ra

### De la composició de medicina reall

Fill, tu pendràs un vexell de vidre lonch d'un palm; e haya le fons redó, e sia estret en tal manera que no pusca entrar si non li dit medii largament; e que sia fet en forma de coll d'ampolla; e haya son cubertor que se'n entre dedins; e junya molt bé. Puis pren la amalgama, e la sisena partida de aquella metràs de la nostra pedra[3] all fon de dit vexell. Puis artificiosament mit ta amalgama dedins, enclinat lo vexell a fi que nul pusca colar dedins sens força tot a lonch del vexell; e que cobrisca tota la pedra en tal manera que la pedra no pusca respirar, quant sentirà la calor, sinó per lo mig de la amalgama. Car necessaria cosa és que la amalgama preigna la vapor de la nostra pedra e que de aquella retinga en son ventre e per aquella se altere. Item colloca ton vexell cobert ab son cobertor sobre lo fornell entre cendres bé premudes a la quantitat de la materia poch meyns, ço és a saber de través de un coltell; e açò es fa a fi que pusques veur'alterar la materia. Puis encén[4] ton foch, si't vols, de serradura; puis lexa-lo[5] in tal manera en tro poch a poch se commence a escalfar; e si't vols [de carbons], que fa lo foch *sans* fum.

E quant lo vexel sentirà la calor [...][6] de sofre, la qual ab sa vapor inspirarà en la substancia de argent viu e penetrarà tota la amalgama e la congelerà / primer en specie e forma d'argent fi. Lexa continuar encara lo foch, car f. 52rb la specie metallina te monstrarà que tot le sofre encara no s'és levat en vapor, com encara no[7] haia prestat son effects, ne tots ses virtuts no sien encara entrades al ventre de la dita amalgama. Car tu no deus esser de entenció que tu hayes a crear una pecha[8] de metall ab lo dit sofre, en lo qual metall no ha gayre de virtut; mas de crear medicina en la substancia de la

1. Ms. *non.* 2. Ms. *sa.* 3. Ms. *podra.* 4. Ms. *entin.* 5. Ms. *lexaça lo.* 6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "calorem" a "calorem"). 7. Ms. *ne.* 8. Scil. peça.

f. 52va sed ad creandum medicinam, in substancia cuius / congregantur multe virtutes, per quas et cum quibus ipsa facit tales res, que reputantur ad miraculum per quemlibet hominem magnum sive parvum, nisi sit philosophus, qui cognoscat eius potestates et virtutes, cum quibus ipsa operatur illud, quod tibi dicemus, dum tamen teneas nos secretos.

Fili, opus aut effectus sulphuris, quod ipsum debet prestare in ipso amalgamate, est ut ratione proprietatis seu potestatis habeat illud convertere in finissimos pulveres. Permitte ergo continuare tuum ignem, quoniam aliud non oportet fieri, quousque videas dictum amalgama in sua superficie conversum in pulverem. Et hoc totum fit per decoccionem quatuor, quinque vel sex horarum ad maius, secundum quod ignis districte continuatur respectu proprietates materie. Sed quam cito videbis signum dicti pulveris, remove ignem a furno et permitte infrigidari, ne virtus ignis nostri debilitetur. Fili, si parum de sulphure proiciatur in tali fusione, sicut diximus, supra multum de corpore tali modo, ut habeat potestatem super illud, cito habet ipsum reducere in pulverem multum subtilem, cuius color erit talis, sicut color corporis, in quo spiritus infunditur virtute divina. Quapropter, fili, habeas intellectum multiplicandi dictam materiam per virtutem sulphuris primi, antequam facias medicinam.

f. 53ra

## 22

### Multiplicacio nostri sulphuris secundi[1]

Fili, non habes ignorare potestates omnium sulphurum, quorum potestates duobus modis inveniuntur secundum numerum graduum eorum virtutis, videlicet cum sensu et cum experiencia, que rectificat cum claritate racionem sensus. Fili, virtutes punctualiter et gradualiter fuerunt colligate per augmentacionem [...] in substancia nostri sulphuris; unde tibi dicimus
f. 53rb quod, quantum habet de gradibus punctuatis virtutum, tan/tas habet potestates sua substancia alterandi tanta pondera binaria, quodlibet de decem numeris. Et hoc fit per proprietatem dicte virtutis, que a sua forma profluit; per quam materia specificatur in substancia sulphuris. Et si plura ponas, maiorem virtutem recipit substancia succedens, per pluralitatem virtutum colligatarum in substancia precedenti.

Exemplum: ponatur quod primum sulphur habeat in se quinquaginta gradus punctuatos in numero virtutum. Ratio cum fortitudine experiencie

1. Cfr. figura 12.

qual són aggregadas molts virtuts, per les quales e ab les quals[1], ella puis fa tals coses que són reputades a miracle per tot hom gran e poch, sinó és philosoff qui conex ses potencies e ses virtuts ab les quals ella obra ço que't direm, mas que'ns tingues secret.

Ffill, la obra o effectus del sofre que ell deu prestar en la dita amalgama és que per rahó del poder[2] de sa proprietat la ha convertir en finissimes polvores. Lexa donchs continuar ton foch, car altra cosa no't cal far, en tro veuràs la dita amalgama en la superficie convertida en polvora. E tot açò se fa per lo cohiment a l'espay de 4 hores, o de 6 al tot més, segon que'l foch discretament és continuat a l'esguard de la proprietat de la materia. Mas tantost quant veuràs lo senyall de la dita polvora gita lo foch del forn e lexa-u refredar, a fi que la virtut de nostre foch no's debilite. Ffill, si un poch de sofre és gitat per tal infusió, com te havem dit, sobre molt de cors en manera que haia poder[3] sobre aquell, tantost lo ha a reduir en molt subtill polvora, la color de la qual serrà aytal com és lo color del cors en lo qual l'esperit és ja enfús per virtut divinal. Per ço, fill, hayes enteniment de multiplicar la dita materia per la virtut del primer sofre[4], enans que faces medicina.

## 22 f. 52va

La multiplicació del nostre sofre segon

Fill, tu no has pas a ignorar los poders[5] de tots sofres, los quals poders d'els per dues maners se troben segons lo nombre dels graus de lur virtuts, ço és a saber ab seny e ab experiment qui rectifica ab clara lum la rahó del seny. Ffill, les virtuts punctualment e gradualment són estades colligades per augmentació e confortació en la substancia de nostre sofre; per que't diem que tant quant ha de graus punctuats de virtuts, aytant ha poder sa substancia de alterar tants pesos binals, cascú de 10 nombres. E açò fa per la proprietat de la dita virtut, qui és sa forma; per la qual la materia s'és espesificada en substancia de sofre. E si més mets, més gran virtut haurà presa la substancia succehent per la pluralitat de les virtuts colligades en la substancia precedent.

Exemple: posa que'l primer sofre haya en aquell 50 grau<t>s punctuats en nombre de virtuts. Rahó ab força de experiença nos ha demonstrat e

1. Due punti sotto la -l-. 2. Ms. *podres*. 3. Ms. *podre*. 4. Ms. *sofer*. 5. Ms. *podres*.

nobis demonstravit et docuit quod sulphur, quod non habet nisi unum gradum virtutis, reservato pondere simplici latitudinis sue substancie, alterat duo pondera integra, que possunt dividi in viginti numeros, que dicuntur pondera simplicia. Nos vocamus 'simplex pondus' 1, 2, 3, 4, 5, 6 et clamamus 'numerum compositum' 7, 8, 9; et denarium clamamus nos 'numerum integrum', quia recipit relationem ab uno. Et ideo una virtus graduata nostri sulphuris correspondet ad denarium; et sic de aliis. Quamobrem intende quod propter differentiam ponderum materiarum convertibilium et propter intensionem seu remissionem fortitudinum sulphuris, virtus specificat materiam dictam in diversam formam, sicut fuit declaratum in »Tractatu graduum summe medicine«.

Quapropter, fili, postquam una virtus integra punctualiter congelat decem argenti vivi in metallum perfectum per proiectionem unius ponderis super decem factis substancialiter, consequenter unum pondus quinquaginta virtutum congelat quingenta argenti vivi proportionabiliter in metallum perfectum. Quoniam virtus numquam recipit minoritatem propter diminucionem ponderis substancialis, quoniam [non] operatur secundum pondus proporcionis gradus sui actus, sicut granum piperis, quod est in quarto gradu calidum, sensibiliter operatur in natura humana, ac etiam pars eius, propter virtutem, que uniformiter stat in toto et per totam substanciam piperis; et propter hoc pars gradus similiter est in eodem gradu.

Qua de causa, quanto [*sic*] sua substancia et virtus potest continuare, tantum monstrat effectum sue proprie operacionis, que dependet a sua gradualitate. Et si pondus unius seu alterius proiciatur super minus sui ponderis, proporcionaliter erit in eo maioris ignicionis; et de tanto magis ultra operabitur, quanto igneitas et fortitudo sue potencie extenditur, digerendo et ultra hoc comburendo. Et quanto plus erunt ultra proporcionem convertibilis, tanto magis assequentur effectum perfecte alteracionis, si pondus convertentis non excrescat proportionaliter de tanto, sicut convertibile in substancia augmentatur ultra proportionem recti ponderis.

Fili, per istam intencionem, si bene me intelligas, potes ire ad rectum pondus per virtutem nostri lapidis, quousque ipse tibi demonstret posse simplicis ignis non ardentis. Et est terminus et mensura ista, quando congelat mercurium aut argentum vivum in metallum perfectum et relinquit eum in forma auri aut argenti. Et quando relinquit ipsum in forma sulphuris, scilicet pulveris subtilis, tunc monstrat quod est magne ignicionis. Et propter hoc non debes spernere, sed forcius appreciari et honorare, cum pos-

ensenyat que lo sofre que no[1] ha més de un grau de virtut, reservat lo pes simple de la latitut de sa substancia, altera dos pesos entregues[2], que's poden departir en 20 nombres, **que dicuntur pondera simplicia.** Nós appellam 'pes simple' 1 2 3 4 5 6; appellam 'nombre compost' e 7 e 8 e 9 <simples>; e 10 appellam nós 'nombre entregue', car pren relació de 1. Per ço una virtut graduada del nostre sofre corespon a 10, et axí dels altres. E per ço entén que, [per] la differencia del pes de les materies convertibles e per la intenció o remissió de la força del sofre, la virtut espesifica la dita materia en diversa forma, axí com és estat declarat en lo »Tractat del graus en la gran medicina«.

Ffill, donchs, pus que una virtut entregada punctualment congela[3] 10 d'argent viu en metall perfet per la proiecció de un pes sobre [10] fets semblantment **aliter** substancialment, conseguentement un pes de 5[0] virtuts conjela 500 de argent viu proporcionalment en metal perfet. Car la virtut nul temps pren minoritat per diminució de pes substancial, que el no obre segons lo pes de la proporció del grau de son acte[4], axí com lo gran del pebre, qui és calent en quart grau, sensiblament obra en natura humana, e semblantment la part de aquell per la virtut que és uniformament estesa en tota / e per la tota substancia de la pebre; e per ço és la part del grau f. 52vb semblantment[5] en aquell matex grau.

Per que, en tant que sa substancia e virtut se pot continuar, en tant monstra lo effect propii de sa operació que devalla **aliter** depent de sa gradualitat. E si lo pes de l'un o de l'altre gitat sobre menis[6] de lur pes, proporcionall serrà in aquell de maior ignició; e de tant més avant obrarà quant la igneitat e la força de sa potencia se estén en digerer e ultra a lo cremant. E de tant quant serram[7] més ultra la proporció del pes convertible, de tant més aconseguira[n] lo fet de perfeta alteració, si lo pes del convertent no li és crescut proporcionalment de tant com lo convertible és en substancia augmentat ultra la proportió del dret pes.

Ffill, per aquesta intenció, si bé m'entens, pots[8] anar al dret pes de la virtut de nostra pedra, en tro aitant que ella't demonstre[9] poder de simpla ignició no creman[10]. E és lo terme e la mensura aquest, quant elle congela lo argent viu en metall perfet e'l lexa en specifica forma de aur o de argent. E quant lo lexa en specificada forma de sofre, ço és a saber de polvores subtills, adonchs mostra ell que és gran ignició. E ja per ço no'l deus meyns-

1. Ms. *ni.* 2. Scil. entegres (cfr. infra, passim). 3. In interlinea -i- sopra la -g- (*coniela*). 4. Ms. *aite.* 5. Ms. *semblament.* 6. Ms. *meni* (scil. menys). 7. Scil. serran. 8. Ms. *pos.* 9. Ms. *de demonstre.* 10. Scil. cremant.

sit portari ad terminum simplicis ignis per discrecionem cuiuslibet sapientis operatoris cum doctrina quam superius dedimus in substancia multiplicativa. Quoniam multe virtutes, colligate in uno parvo subiecto, extenduntur et multiplicantur in maximam materiam, terminando eam et portando ad aliquem gradum perfectionis secundum actum potencie perfective exhibicionem ponderum administrandorum.

Nunc vero, fili, pro intelligendo partim melius illud, quod dicimus, cum experiencia visibili, recipe unam partem lapidis et, sicut diximus, f. 53va administra decem partes / argenti vivi amalgamati sive simplicis, ut habeas ad quam formam ipsa terminabit, aut transmutabit. Post transmutacionem, si id relinquat in forma specifica argenti, iudicare potes quod parum habet virtutis. Et si non congelat ipsum perfecte est minoris virtutis et tunc requirit quod pondus convertibilis debet minui et convertentis augmentari. Et si relinquat in formam terre albe in una massa, eius virtus ignitiva dat tibi ad cognoscendum quod ipsum est forcioris actionis, quam erat primum, et maioris valoris. Quoniam de pluri, quod tenet ultra formam specificam metalli [perfecti], tanto plus potest contra aliud argentum vivum propter potenciam virtutis lapidis diffusam in eo. Et si relinquat in forma pulveris, tunc significat, quod pulmentum munitum est de nobiliori potencia.

Recipe unum pondus istorum pulverum et coniunge cum decem ponderibus alterius argenti vivi, sicut superius dictum est. Et si transmutat in similes pulveres, debes iudicare illud esse excellentis virtutis. Continua ergo, fili, istam operacionem, donec venias ad illum gradum, quod ultimum transmutatum non mutet argentum vivum nec in pulveres nec in metallum perfectum, sed solum in terram albam ad modum unius masse frangibilis. Fili, illud quod mutatur in formam metalli perfecti habet virtutem simplicis ignicionis ad equalitatem sui numeri integri. Sed cum illa virtus non sufficiat respectu dicti numeri in composicione medicine nostre, cum proportionaliter non se extendat, nisi usque ad terminacionem argenti vivi in forma metalli et non ad terminacionem suorum elementorum, que in medicinam debent terminari, nisi hoc esset per aliud pondus et per subtile ingenium cum longa decoccione: ideo non debes ponere ibi, ne erres, nisi sis multum efficax in arte, nec eciam in forma pulveris, quoniam fortissime ignicionis foret et combureret elementa simplicia. Quando dicimus 'simplicia', dicimus ad differenciam substancie fermentalis, quam ponimus in elixir, nec possumus <t>ibi sufficere ad contemperandum ipsum. Sed illud, quod mutatur in forma terre totaliter in unam massam frangibilem, illud est medium contemperativum simplicis ignicionis arti-

prehar, mas puis fort honrar, com ell se pusca portar al terme de simpla ignició, per la discreció de tot savi obrer ab la doctrina que dessuis havem dada en substancia multiplicativa. Car molts virtuts colligades en un petit subiech se estenen e multipliquen en molt gran materia termenant-la e portant-la a algun grau de perfectió segons l'acte de la potencia perfectiva e la exhibició del peses amministradors.

Ara, ffil, per entendre mils partida de açò que havem ab experiencia visibla, pren una part de la pedra, e axí com te havem dit, aministra-li 10 parts d'argent viu amalgamat o tot simple, [...] a qual forma lo terminarà o transmudarà. E aprés son transmudament, si ella lo lexa en forma especificada d'argent, jutiar pots que poca virtut ha. E si no'l conjela perfetament, és diminuida la virtut, e donchs el requier que'l pes de convertible se deu minvar[1], e del convertent crexer. E si lexa en forma de terra blancha en una massa, la virtut ignitiva te dona a connexer que ell és de més fort acció que no era lo primer, e de més gran valor. Car del més que el té ultra la espesificada forma de metal perfet, de tant més pot ell contra altra argent viu per lo poder[2] de la virtut de la pedra diffusa en aquell. E si lexa en forma de polvores fines, adonchs monstra senyal que ell és guarnit de fort noble poder.

Pren un pes de aquestes polvores e mescla'l[3] ab 10 peses de l'altre argent viu, axí com desús és dit. E si'l muda en semblants polvores, ell deu esser jutiat de virtut excellent. Continua donchs, ffil, aquesta operació, en tro vingues a[4] aquell [grau] que derer mudat no muda lo argent viu en polvores ne[5] en metall perfet, mas tant solament en terra blancha a manera de una massa infrangible. Ffill, aquell sofre que muda en forma de metall perfet ha virtut de simpla ignició a la equalitat de son nombre entegre. Mas com aquella virtut no bast'a l'esguard del dit nombre en la composició de nostra medicina, com proporcionalment no s'estenga[6] mas a terminació de argent viu en forma de metall e no a la terminació de so<t>s elements que en medicina se deven terminar, si açò no era per altre pes e subtil enginii / ab f. 53ra longa decocció: per ço no lo y deus metre, a fi que no erres, si tu no és molt efficax en l'art, ne encara en forma de polvores, car de molt gran ignició seria e cremaria[7] los simples elements. Quant diem 'simples', diem-ho a la differencia de la substancia fermentall que posam en lo elixir, ne y poriem abastar a contemperar aliter a comprar-lo. Mas aquell que muda en forma de terra tot en una massa frangible, aquell és lo mijà contemperatiu de sim-

1. Ms. *minar.* 2. Ms. *per lo poder de la poder de.* 3. Ms. *muscal.* 4. Ms. *e.* 5. Ms. *no.* 6. Ms. *estenja.* 7. Ms. *cremara.*

ficialis ad creandum medicinam immediate, et conservativum omnium elementorum suorum. Contempera igitur tuum sulphur, quousque venerit ad passum terre, quam nos vocamus massam.

Fili, quantum convertet de numeris integris totum successive, tantas virtutes integra<ta>s habebit. Quando ergo volueris experiri de suis virtutibus, non facies experienciam de lapide toto, sed de minori parte, quam poteris; et aliam pone ad partem, donec habueris et sciveris quantas virtutes et quantas potestates tenebit. Et quando sciveris posse suarum virtutum, adiunge ei nutrimentum secundum proporcionem sue fortitudinis. Quoniam, si eius fortitudo est decem virtutum integrarum proporcionaliter, ei debes adiungere centum pondera argenti vivi; et si[1] est de quindecim, centum quinquaginta; et si de centum, super mille. Nunc igitur pone in actum realem, postquam scivisti quantas virtutes integras tenet lapis in minori parte ipsius. Quando dicimus 'minorem', dicimus hoc racione media loquendi; et sic debes tu intelligere, si vis multiplicare lapidem naturaliter. Et scias certe quod tenet in se fortitudinem quinquaginta virtutum; adiunge ei nutrimentum integrarum. Accipies totum et ipsum pones in centumquinquaginta ponderibus mercurii amalgamati vel non amalgamati
f. 53vb et a quolibet decenario subtrahe decimam partem[2]. Is/tam subtractionem facimus, ne terminetur materia in metallum perfectum; et tunc sua ignicio ebetaretur. Et ideo, de quanto illud minus ascendit de substancia argenti vivi, de tanto plus est superans in accione virtus diffusa, que est in sua substancia; et illud plus facimus secundum racionem temperamenti.

De isto igitur, fili, creabis medicinam, sicut tibi dicemus. Sed primo dicemus multiplicationem sulphuris et virtutis illius. Fili, nos vocamus sulphur totam substanciam, quam superius dicitur conversa in terram virtute primi nostri lapidis. Illud accipies, scilicet ultimam substanciam, et de illa pones unam partem secundum proporcionem ponderum materialium, que volueris ponere in elixir, quoniam necessarium est tibi quod de illo sit quarta, alias decima, pars. Et partem residuam sulphuris pones in unam ampullam cum longo collo; et eam custodi in calore, si vis quod sua virtus multiplicetur. Et de mense in mensem, si vis, da ei argentum vivum intus parum ad quintam partem illius; et claude amphoram. Nulla alia res est fienda; et sic habebis duplices mineras in domo tua pro regnando in servicio Dei, si scias tenere secretum. Fili, non possimus tibi dicere posse istius rei, quia est innumerabilis, nisi sciremus dicere tibi terminum finis mundi; quoniam semper duraret, si per manibus manuteneretur usque ad finem

1. Segue *de centum super mille* cassato. 2. Ms. *decima pars.*

pla ignició artificiall per crear medicina immediatament, e'l conservatiu de tots los elements. Comtempera donchs ton sofre en tro sia vengut al pas de la terra que nós appellam massa.

Ffil, aytant quant convertirà de nombres entegres tot successivament, tants virtuts entegradas haurà. Quant donchs volràs provar de ses virtuts, no faces experiencia de tota la pedra, mas de la minima part que tu poràs; e l'altra met a part en tro haies hagut e sabut quants virtuts e quants poders tendrà. E quant sabràs lo poder de ses virtuts, mescla-li[1] vianda segons la proporció de sa força. Car si sa força [és] de 10 virtuts entegres proporcionalment li deus amministrar 100 peses de argent viu; e si és de 15, [150][2]; e si és de 100, sobre 1000. Ara donques posa en acte reall [pus] que tu has sabut quants virtuts entegres té la pedra ab la minima partida de aquella. Quant diem 'minima', diem-ho per la rahó mijana del parlar; e axí deus tu entendre, si vols multiplicar la pedra materialment. E si saps certament que ella tinga en ella la força[3] de 50 virtuts [...] entegres. Tu la pendràs tota; en aquella tu metràs in [150][4] libres[5] de mercurii amalgamat [...][6], car de cascú denar[i] se'n leva la deena part. Aqesta subtracció fem a fi que ell no termen la materia en metall perfet; e adonchs sa ignició seria ebetada. Per ço de tant com[7] aquell meyns se'n munta de la substancia de l'argent viu, de tant és sobremunta[n]t en acció la virtut diffusa que és en sua substancia; e aquell pus[8] fem segons la rahó del temperament.

De aquest, donchs, fill, crearàs medicina axí com te direm. Mas primerament nós *diroms* la multiplicació del sofre e de la virtut de aquell. Ffill, nós appellam sofre tota la substancia que dessús és dita convertida en terra per la virtut primera de la nostra pedra. Aquella tu pendràs [...] e de aquella tu metràs una part segons la proporció dels peses dels materials que volràs metre en lo elixir, car ops t'és que de ella sia la quarta partida. E tota l'altra part del sofre mit-ho en una ampolla ab lonch col, e aquell guarda en calor, si vols que sa virtut se multiplique. E de més en més, si't vols, da-li argent viu poch dedins a la quinta part de aquell, e clou ben l'ampolla. Nulla altra cosa no ti cal far; e axí hauràs dobles miners en ta casa per regnar all service de Déu, si'n saps tenir secret. Ffill, no't poriem dir lo poder de aquesta cosa, car és innumerable; si no't sabiem dir lo term del finiment del

1. Ms. *musca li* (cfr. supra). 2. Ms. *115*. 3. Ms. *foca*. 4. Ms. *450*. 5. Ms. *libros*.
6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "amalgamati" a "amalgamati"). 7. Precede *totu*.
8. Ms. *post*.

mundi, cum sua multiplicatio sit infinita. Quando dicimus 'infinita', dicimus hoc ad differentiam vite hominis et mundi.

f. 54ra

## 23

De confectione medicine[1]

Fili, ego precipio tibi quod accipias duas partes et mediam argenti fini et quinque argenti vivi et mediam fini stagni; et fac inde amalgama, sicut dictum est tibi in capitulo precedenti, «De multiplicacione lapidis». Post adiunge ei unam partem dicti sulphuris congelati ultimate et fac moli totum simul intra quoddam mortarium vitri, ut totum fiat unum corpus. Ex post imbibe tuum elixir cum una parte sue aque et pone ad nutriendum in calore febrili, sicut fecisti in creatione nostri lapidis, continuando suam decoctionem, quousque aqua sit superius congelata per viam sublimacionis. Postea parum fortifica tuum ignem, quousque ultimate per expressionem ignis totum illud, quod est volatile, fuerit sublimatum. Scias quod corpus revertetur volatile, quod portavit rem fixam. Et post, quando vas infrigidabitur, recipe quod sublimatum est, et cum una alia parte sue aque reduc supra feces suas, molendo et imbibendo et coquendo et assando, secundum quod vult natura; et coque hoc et sublima. Et sic continua antedictum regimen, vigorando ignem, donec due partes aque fixentur super terram, et quod ab ea plus non possit sublimari.

Fili, regimen omnium istarum fixationum fit in tali vase, sicut est illud, in quo fiunt reductiones. Non est enim differencia inter fixacionem et reductionem [...] nisi quoad intencionem fixandi et non solum indurandi. Et ideo debes multiplicare tuum ignem in fixacione, ut humidum fixetur cum sicco; et semper debes reducere id, quod sublimabitur, super rem fixam remanentem, quousque totum fixetur. Quoniam sulphur, cum sit fixum et coagulatum per suam proprietatem coagulativam, a se naturaliter coagulat suum mercurium, et hoc per frequentem reiteracionem sublimacionis per rem fixam. Et hoc facis ad finem quod partes dicti sulphuris continuentur in dicto argento vivo, quod est ei suum proprium et connaturale humidum.

Fili, si tu scias bene disponere a parte exteriori naturam, ipsa erit tibi sufficiens et sibi eundi ad perfeccionem tocius, de quo habes necessitatem. /
f. 54rb

1. *et de multiplicatione sulphuris* aggiunto dalla mano A. Cfr. figura 13.

món, [...][1] com sa multiplicació sia infinida. Quant diem 'infinida', diemho a la differencia de la vida de l'hom e del món.

## 23 f. 53vb

De la confecció de la medicina

Fill, yo't coman que tu prengues[2] dues parts e mija de l'argent fin e 5 parts d'argent viu e mija part de fin estany; e feu amalgama de to[t], axí com t'és dit en lo capitol precedent «De la multiplicació de la pedra». Puis ajusta-li una part de dit sofre congelat dererament, e feu molre tot ensemps dedens un mortar[i][3] de vidre, en tro que tot sia fet un cors. Aprés enbeu[4] ton elixir ab una part de la sua aygua, e posa-lo a nodrir en calor febril, axí com has fet a la creació de nostra pedra, continuant sa decocció en tro l'aygua li sia dessús congelada per via de sublimació. Puis poch a poch fortifica ton foch en tro que a la derera[5] part per expressió de foch tot ço que és volatil [...][6] que ha portat la cosa fixa. Aprés, com lo vexel serrà fret, pren ço que és sublimat e ab una altra partida de sa aigua retorna-ho de sobre ses feces molent e enbuent e cohent e assant segons que vol natura; e cohu-ho e sublima. E axí continua lo dessús dit regiment, en[7] vigorant lo foch en tro les dites dues partes de l'aygua sien fixades sobre la terra, e que aquella no's pusca pus sublimar.

Ffill, lo regiment de totes aquestes fixacions se fa en tal vexel com és aquell en lo qual se fan les reductions. Ne no ha gens de differencia entre fixació e reducció, quant al regiment ple fer, se non quant a la intenció de fixar e no pas tan solament de indurar. E per ço deus tu multiplicar ton foch en la fixació a fin que[8] l'humit se fixe ab lo sech; e tots temps deus retornar ço que sublimarà sobra la cosa que remandrà fixa , en tro que tot sia fix. Car[9] lo sofre, quant sia fix e coagulat per sa proprietat coagulatiu, naturalment ell coagule son mercuri, e açò per sovent iteració de sublimació de sobre cosa fixa. E açò se fa a fi que les partides del dit sofre sien continuades en lo dit argent viu, qui és a ell son propii et natural humit.

Ffill, si tu saps disposar bé de part defora la natura, ella serrà sufficient a tu e a ella, de aviar a la perfectió de tot ço que ha mester. Car ella, com

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "finis mundi" a "finis mundi"). 2. Ms. *pgues.* 3. Latinismo (cat. morter). 4. Ms. *enuê* (cfr. lat. imbibe). 5. Ms. *-ria.* 6. Lacuna per 'saut du même au même' (da "volatile" a "volatile"). 7. Ms. *e.* 8. Ms. *que quel.* 9. Precede *car lo sobre sia fix.*

Quoniam, cum ipsa sit multum sapiens suo instinctu, est multum solicita propter appetitum naturalem ad inceracionem sui corporis, solicitudo cuius non habet finem. Et ideo tibi declaretur motus nature, qui est instrumentum, cum quo ipsa facit omnes res.

Fili, si tu scias bene disponere naturam a parte exteriori, ipsa sufficienter operabitur a parte interiori, quousque veniat ad passum ultimatum sue perfectionis. Quoniam sui motus, cum quibus ipsa incerat, aut includit, siccum cum humido et continuat humidum cum sicco, que sunt ita fortiter adherencia et continuancia ad eam cum tam magno ordine et cum tam magna unitate, quod melius nec certius homo mundi posset excogitare, alias posset considerare, ita magna est perfeccio nature racione motuum coherencium, qui sunt propinquiora instrumenta suis operibus. Quapropter, fili, tibi reveletur intellectualiter quod propter racionem complendi omnes dictos motus, tarditas et preparatio debent esse in magisterio, ut natura non possit transire suos motus per lineam transversam, quod procedit a contrario impedimento, sicut est cito perficiendi secundum antequam motus nature per successionem ordinis naturalis continuetur propter intencionem racionis perfective.

Ideo, fili, tibi recapitulamus quod natura habet certum tempus impregnandi et certum tempus pariendi et certum tempus nutriendi et certum tempus operandi. Ergo, fili, quando terram impregnaveris, expecta partum; et quando peperit, nutrias infantem, quousque possit sustinere quemlibet ignem fusionis. Et tunc de illo poteris facere nobilissimam proiectionem, propter quod faciendi creatio hominis sit tuum speculum.

f. 54vb

## 24

De fixacione aeris[1]

Fili, vis scire finem, qui est perfectio nostri magisterii cum paternali doctrina? Et est quod tu reducas, seu educi facias, supradictam materiam non fusibilem ad perfectam liquefactionem post eius fixacionem, imitando modum nature per inceracionem et mollificationem post suam fixacionem, ut partes discontinuate continuentur per talem humiditatem, que super omnes alias habeat expectare ad calorem cuiuslibet ignis sine exalacione seu terminacione illius, fili, ut assimuleris in isto passu operi nature, quantum est possibile, et illa in radice sue inceracionis non cessat incerare suum

1. Cfr. figura 14.

sia molt / savia per son instinch, és molt fort solicita per lo appetit natural a la enceració de son cors, la sollicitut de la qual no ha fi. E per ço't sia declarat lo moviment de natura que és instrument ab lo qual ella *fait* tot coses. f. 54ra

Ffill, si tu saps bé disposar la natura defora, ella sufficientment obrarà de part dedins en tro al derer pas de sa perfecció. Car ses moviments ab los quals ella encera o enclou lo sech ab lo humit e continua lo humit ab lo sech, les quals són tant fort adherens et continuans ab ella ab tan gran ord' e ab tan gran unitat, que millor ni pus certament hom del món non poria ne sabria considerar, tant és gran la perfectió de natura per rahó dels moviment adherens que són le més propinchs instruments a ses obres. Per que, ffill, sia't revelat intellectualment que per rahó de complir tots los dits moviments tarditat e preparació[1] deven esser en lo magisterii nostre, a fi que natura no pusca passar sobre moviments per linea transversall, que mou de contrari empechament, com és de tost acabar enans que'ls moviments de natura per successió de orde naturall sien continuats per la entenció de rahó perfectiva.

Per que, fill, nós te recapitolam que natura a cert temps de emprenyar e cert temps de parir e cert temps de nodrir e cert temps de obrar. Donch, fill, quant tu has la terra emprenyada, ja convix [*sic*][2] la parir; e quant haurà enfantat, nodrix lo enfant en tro[3] que pusca soferir tot foch de ignició. E lavors de aquell poràs fer molt nobla proiectió, per la qual cosa fer la creació de l'homme sia ton mirall.

## 24 f. 54rb

De la fixació de l'ayre

Fill, vols tu saber la fin que és la perfecció del nostre magisterii ab paternal doctrina? E és que tu retornes o faces retornar la sobredita materia no fusible a perfeta liquefacció aprés sa fixació [...][4] en les partides discontinuades en tro sien continuades per tal humiditat que sobre tots les altres humiditats haia a espectar la calor de tot foch sens exalació o determinació de aquella, fill, a fi que tu't resembles en aquest pas a la obra de natura, en tant quant és possible, e[5] ella natura en la raïl de enceració non cessa de ince-

1. Precede *prolixir* (?). 2. Cfr. lat. expecta partum. 3. Ms. *entre*. 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "fixacionem" a "fixacionem"). 5. Ms. *en*.

corpus cum humiditate fusibilium, scilicet sulphuris et argenti vivi; quoniam in nullo alio corpore natura invenit convenienciorem humiditatem, quam facit in sulphure. Sed bene credas quod totum procedit ab argento vivo. Et ista humiditas non est terminativa nec consumptiva, immo est perfectiva et radicalis, multum subtilis, in qua calor naturalis omnium liquefactibilium convalescit. Quamobrem natura, que ratione sui instinctus desiderat multum stare in esse et in sua specie per multum tempus in suo perpetuali individuali, racione sue perfectionis ordinavit et stabilivit in nutrimentum caloris naturalis tale humidum, sicut superius dicitur et infra ponitur.

Tunc, fili, in similiter faciendo operi nature, tu debes habere per viam exuberacionis tale sui consimile humidum. Quoniam sicut tu vides quod, cum natura susceptiva in creacione hominis formaverit partes menstruales, alias minerales, non solum nutrimenti sufficientis ad restaurandum perditam, sed ratione ipsum portandi ad maius incrementum in suo tempore: ideo natura dictas partes formavit spongiosas, ad finem ut plus recipiant de humiditate nutribili, quam ad quod perdicio sua ascendit. Et ob hoc, restaurata re perdita, adhuc superest et restat ad illas partes spongiosas notabilis quantitas nutrimenti, quam recipit fetus a substancia indigesta per umbelicum, quamvis multum nobilior sine comparacione[1] sit illa, que mandatur sursum ad mamillas, propter necessitatem finis, quod est nutrire infantem post partum, donec possit comedere de pane. Quoniam quelibet res vitalis indiget re multum temperata, quapropter natura limitata semper in suis actibus ingeniatur ad hoc faciendum. Et sicut in prima informacione membrorum humanorum sufficit multum parva quantitas seminalis principii, sic simili modo multum parva quantitas sufficit de sulphure, pro creando medicinam, sicut manifestatur per dicta precedentia.

Sed ad hoc, ut ipsum crescat, augmentetur et perfecte nutriatur, indiges ut habeas et scias exuberare dictam humiditatem [...] nutrimenti. Quia in hoc faciendo est magisterium et perfectio tocius secreti alti istius digne artis; et facies eam, sicut tibi dicemus, post inceracionem elixir. Quamobrem, fili, quando aqua sit cum terra fixata, imbibe eam cum rorida imbibicione cum una parte sui aeris, et post pone hoc in fimo ad molendum, ubi sit calor pepanticus, quoniam ibi fiet mixtio propter motum, quem natura facit in sua contricione.

1. Ms. *comperacione.*

rar son corps ab la humiditat dels fusibles, ço és assaber del sofre e de l'argent viu; car en nul altre cors natura no troba més covinent humiditat que ella fa all sofre. Mas ben cregues que tot ve de l'argent viu. Et aquesta humiditat no és terminativa ne és consumptiva, ans és perfeta e radical molt subtil, en la qual la calor natural de tots los corsos liquabiles[1] se escalentex. E per ço, com natura per rahó de son instinch desira mult de estar en esser e en essencia per lonch temps en son perpetuall individuall, ella per rahó de sa perfectió ha ordinat e stabilit en lo nodriment de la calor natural aytal humit, com dessús és dit, e dedins aquell s'és mesa.

Donchs, fill, en resemblant a la obra de natura la savia, tu deus haver preparat per via de exuberació aytal o consemblant humit. Car, com tu veus que natura susceptiva en la creació de l'hom haya format ses partides mineralls aliter menstruals no tan solament de nodriment sufficient a restaurar la cosa perduda, mas per rahó de ella portar a més gran creximent en son temps: per ço ha natura les dites partides formades espongioses, a fi que més tinguem[2] de la humiditat nutrimentall [...] a sa perdició ne monta[3]. E per ço, restaurada la cosa perduda, encara sobre e remayne a aquelles partides espongioses notabla quantitat de nodriment, in lo qual pren lo fetus de la substancia indigesta per lo lombrigol, jatsia açò que molt més noble sens comparació sia aquella qui és muntada sus alt en les mamelles per la necessitat de / la fi, que és nodrir l'infant aprés lo[4] part en tro que ell pot menjar f. 54va del pa. Car tota cosa vital ha mester de cosa molt temperada, per que natura limitada tot temps en ses actes s'és engenyada d'açò. Et axí com a la primera formació dels membres humanals és sufficient molt poca quantitat de seminal principi, axí en semblant manera molt poca quantitat de sofre[5] és sufficient per crear medicina, axí com és manifestat per los dits precedents.

Mas a crear e augmentar aquell, e perfetament nodrir, és ops que haies e sapies exuberar la dita humiditat nutritiva en resemblant a natura per rahó del nodriment. Car en açò saber és lo magisterii e la perfectió de l'alt secret de aquesta noble e secret art; e faràs-lo axí com te direm aprés la enceració de l'elixir. Donchs, fill, quant l'aygua serrà ab la terra fixada, enbeu[6] aquella ab rorada[7] enbibició ab una partida de son aire, e aprés mit-lo a molre e dissolre en fems on sia la calor petita aliter pepàtic, car allí's mesclarà per lo moviment que natura fa en sa contrició. *E soit ou feins par les spaces de 15 joures o pluis; puis metes le dit vessail sur le furnell entre les cendres a sublimer*[8], *primerment a petit feu e en vigorant.*

1. Latinismo. 2. Scil. tinguen. 3. Ms. *monata.* 4. Ms. *la.* 5. Ms. *sofer.* 6. Ms. *enbu.* 7. Scil. rórida (cfr. infra). 8. Ms. *subli sublimer.*

Postea pone ad sublimandum, vigorando ignem parumper, quousque quod erit volatile sublimetur et humidum misceatur cum sicco. Et post reduc volatile super rem fixam cuma alia parte aeris per modum roride imbibicionis, faciendo primo levem ignem et post forciorem; et sic reitera, quoniam alteram rem non oportet te facere, quousque per continuam reiteracionem sublimacionis et continui motus totum fixatur cum una parte et media aeris. Tunc per unum diem naturalem continuabis fortem ignem; et per secundum diem naturalem forciorem; et per tercium diem naturalem f. 55ra magis fortem, sicut est ignis fundendi. Sic, fili, aer mediante / aqua fixatur in terra, quia natura aeris gaudet natura aque; et natura aque letatur in natura aeris; et natura terre continet in se naturam aeris et aque et eam retinet, propter quam vult perfectionari. Et natura calida aerea docet naturam [aque] et terre pugnare contra ignem, et sic per concordanciam sui amoris odiens tenebit amatorem, et fugam petit, quoniam natura, alias aer, obviat [et se]quitur fugientem; et avis deplumata retinet avem plumatam, quod non potest volare.

Fili, cum spiritu scientifico habes intelligere istud, quod nunc tibi dicemus. Non bibas, nisi comedas; et non comedas, nisi bibas. Fili, hoc tibi dicimus racione uniformis imbibicionis, quam tu habes facere de humido cum sicco successive ...[1] minimis ad similitudinem inceracionis, ne pro adiuvando calorem naturalem corporis, quod transivit per latitudinem temperamenti in distemperamentum totaliter; sicut homo senex post labilitatem sui veri temperamenti debet uti per istum modum, scilicet quod non bibat, nisi comedat, nec comedat, nisi bibat, quoniam partes sicce debent fluitare in humidum et continuari in ipso et simpliciari pro confortando calorem naturalem. Et ideo in fixacione commiscemus aquam cum terra paulisper et sic convertitur et cum ea ligatur et fixatur per potentiam nature. Et post aer fixatur super eam, quousque per victum vincatur vincens, quoniam, quando aqua est mortua, tunc fixatur aer et non ante; quoniam aer nutrit ignem, sicut aqua nutrit terram. Et ignis limositate aeris vivit, et aer de limositate aque et aqua de limositate terre [fixe]. Fixa igitur primo aquam in terra ut aer possit fixari in ea, quoniam sic vult natura potens; quoniam, si aqua interficiatur, omnia alia mortua sunt. Tamen aqua non fixatur sine terra; et propterea dicitur:

Consurgit nullus unquam sine corpore fructus
In quo dum seritur semen fructum dare fertur
Sic cibus in stomacho fomentum suscipit intro.

1. Spazio per una parola, contrassegnato da tre puntini nel manoscritto.

Puis met-ho a sublimer vigorant lo foch poch a poch, en tro que ço que serrà volatill se serrà sublimat e lo humit se sia mesclat ab lo sech. E puis torna lo volatil sobre la cosa fixa ab l'altra partida de l'ayre per manera de rorada imbibició, ffent primerament lauger foch e aprés més fort; e axí reitera, car altra cosa no ti cal fer, en tro que per continua reiteració de sublimació e continual moviment tota la cosa se fixa ab una part e mija de ayre. Adonchs per un dia naturall continuaràs fort foch; e per lo segon dia naturall més fort; e per lo tercier dia naturall encara més fort, axí com és foch de fonder[1]. Axí, fill, lo ayre, mijançant l'aygua, se fixa en la terra, car la natura de l'ayre se alegra de la natura de l'aygua; e la natura de l'aygua se alegra de la natura de l'ayre; e la natura de terra conté en ella la natura de l'aygua e aquella reté, per ço car se vol perfectionar. E la natura calenta aerenca ensenya la natura de l'aygua e de la terra a batallar contra lo foch, e axí, per concordança de lur amor, «lo irat torna amador», e la fuyta perex, car l'ayre obviant perseguex lo fugent; e lo ocell no plomat reté lo ocell plomat e volant, que ell no se'n pot volar.

Ffill, ab lo espirit scientifich **aliter** savientifich[2] has a entendre ço que ara't direm: no begues si no menjes, e si no menjes, no begues. Ffill, açò't diem per rahó de uniforma enbibició, que tu has a fer de l'humit ab lo sech, per successió de veus minimades a l'ajustar de la enceració de natura, per ajudar a la calor naturall del cors, qui és passat per latitut de temperament a destemperament tot; axí lo hom vell aprés molt labilitat de son ver temperament *doit* usar en aquesta manera, ço és a saber que ell no begua si'l no menja, ni menje si no beu, car les partides seques deven fluxar en lo humit e continuar en aquell e simpliciar per confortar la calor naturall. E per ço en la fixació mesclam nós l'aygua ab la terra poch a poch, e axí's convertex e ab aquella se liga e's fixa per la poder de natura. E puis lo ayre se fixa sobre aquella en tro que per lo *vencu* és vençut lo vencent, car quant l'aygua és morta, lavors l'ayr se fixa, e no abans; car l'air nodrex lo foch axí com l'aygua nodrex la terra. E lo foch de la limositat de l'ayre viu, e l'ayre de la limositat de l'aygua, e la aygua de la limositat de la terra fixa. Donchs primerament fixa l'aygua en la terra, a fi que l'ayr se puxa fixar en aquella, car axí vol natura poderosa; car si l'aygua és morta, tots los altres són morts. Tota vegada, fill, l'aygua no's fixa sens la terra; e per ço / f. 54vb

**Consurgit nullus unquam sine corpore fructus**
**in quo dum moritur semen fructum dare fertur**
**sic cibus in stomacho fomentum suscipit miro.**

1. Scil. fondre (metatesi, metaplasmo di coniugazione, o errore di compendio?). 2. Ms. *sovientifich*.

f. 55ra

## 25

De inceracione, que prestat elixir fusionem post eius perfectam fixacionem[1]

Quando fixaveris aquam super terram et aerem super aquam successive, sicut tibi diximus, tu accipies de medicina unciam unam et eam pones in crucibulo terreo super levem ignem; et ita cito, sicut senciet ignis calorem, fac cadere desuper guttam post guttam sui olei albi. Scias quod oleum penitrabit omnes eius partes et insensibiliter ingredietur et in profundiori corporis elixir se ponet et ibi reddet ipsum fusibile et ingrediens. Tunc accipe et proba suam fusibilitatem super laminam cupri ignitam. Et si videris
f. 55rb quod cito / resolvatur sicut cera sine fumo, medicina est cerata. Sin autem, reitera ceracionem, guttando superius de suo oleo guttam post guttam, quousque faciat signum, quod tibi diximus, per modum quem nobis fecit. Post permitte infrigidari.

Quoniam hoc est elixir completum, precium impreciabile, quod convertit omne corpus diminutum in infinitum lunificum verum. Proice de ipso unum pondus super mille partes de mercurio vulgari loto cum sale et aceto: et fiet luna pura multo melior quam de minera in omnibus suis proprietatibus et probacionibus. Similiter, si super quolibet corporum imperfectorum proiciatur, tam cito per humidum radicale transf<f>ormabitur in verissimum argentum.

f. 55va

## 26

De exuberacione humidi nutrimentalis

Fili, exuberacio nutritiva non est nisi apparare humidum nutrimentale ad temperamentum proporcionale qualitatum nutriendi, ut non sit nimis frigidum nec nimis calidum, nec multum crudum nec nimis coctum. Quoniam, si erit nimis frigidum, mortificaret virtutem convertentem; et si erit nimis calidum, suffocaret virtutem digestivam. Et ideo est necessarium
f. 55vb quod omne generativum / sulphuris et argenti vivi habeat potestatem calefaciendi et humectandi secundum racionem et potestatem nutrimenti per se aut per accidens. Et illa, que per se calefaciunt humectando, sunt due res, de quibus una est sicut efficiens principium, scilicet digestio perfecta talis, qualem natura facit; et istam facimus in una hora per retrogradacionem

1. Cfr. figure 15, 16.

## 25 f. 55ra

## De la enceració que dona la fusió al elixir aprés sa perfeta fixació

[Q]uant tu hauràs fixat l'aygua sobre la terra e l'ayre sobra l'aygua successivament, axí com te havem dit, tu pendràs de la medicina once 1, e aquella metràs en un cresol de terra **vitreata super** lauger foch; e tantost quant sentirà calor, fes-li caure dessús gota aprés gota de son oli blanc. Sapies que[1] l'oli penetrarà tots ses parts e tot insensiblament se'n entrarà e al pus pregon del corps de elixir se metrà, e aquí lo retrà[2] fusible e engredient. Adonchs, pren e prova sa fusibilitat sobre una lamina ignida de coure. E si tu veus que ell tantost se resolva e fonda axí com cera sens donar gens de fum, la medicina és cerada. E sinó, torna-la a encerar degotan-li dessús de son oli gota aprés gota en tro faça lo senyal que t'havem dit per la manera que a nós a fet. Aprés lexa-u refredar.

Car açò és elixir complit, preu impreciable, que convertex tot corps *metalique* diminuit en infinit lunifich verdader. Gita aquell un pes **super** mil partides de mercurii volgar lavat [ab] sal e ab vinagre: e serrà fet luna pura molt millor que de minera en totes ses probabilitats. Axí matex, si sobre cascun de les corsos imperfetes és gitat, tantost per lo humit radicall serran transformats en verdader argent.

## 26 f. 55rb

## De la exuberació dell humit nutrimentall; e de liquefació

Fill, exuberació nutritiu no és sinó acostar lo humit nutrimentall al temperament proporcionall de les qualitats del nudrit, que no sia molt fret ne sia molt calt ne molt cruu ne molt cuyt. Car si era molt fret, mortificaria la virtut convertent; e si era molt calt suffocaria la virtut digestiva. E per ço és mester que tot generatiu de sofre e de argent viu haia poder de escalfar e de humetar segons la rahó e lo poder del nodriment e per si e[3] per accident. E aquels que per si escalfen e humectan són dues coses, de les quals la una és com la efficient principi, ço és assaber digestió perfeta atal[4] qual natura la fa; e aquesta nós fem en una hora per retrogradació[5] del

1. Ms. *q.* 2. Ms. *roira.* 3. Congiunzioni corrette in interlinea (*o* ... *o*). 4. Scil. aytal. 5. Ms. *retrodacio.*

multum cocti in sufficiens crudum et per graduacionem successivam multum crudi in sufficiens coctum. Alia est sicut alimentum medicinale, quod est aptum ad gubernandam coleram, calefaciendo et desiccando; et per consequens ad congregandum fleuma, quando humectat infrigidando, si fumi non retineantur; et propter hoc dicitur contrariari. Similiter est aptum generandi humidum nutrimentale, quod est sicut lac, quod convertitur in sanguinem. Quoniam tunc secundum temperanciam humidi exuberati ipsum per racionem frenate mutacionis calefacit et humectat argentum vivum; et propter hoc vocatur innaturale: tali modo calefacit et humectat argentum vivum, quod est sulphuris alimentum et hoc in quantum est generativum spiritualis sanguinis. Quoniam de substancia sanguinis, que est humidum exuberatum, generatur spiritus, et substancia corporis medicinalis ab illo nutrimentaliter vigoratur.

Iccirco, fili, recolligas in teipso per predicta quod ad multiplicacionem sulphuris et argenti vivi ideo est necessaria perfecta exuberacio et digestio ipsorum cum aptitudine largioris generacionis spiritus sanguinei. Sed illa argenta viva, que a sua natura non sunt apta ad generandum spiritus vivificationis absolute, sicut sunt omne genus menstrualis per accidens multiplicantis et causa aliis generantis et procurantis generari, sicut aqua vegetabilis mercurii que de sua natura apta est multiplicandi fleuma; tamen, si concurrit concordari omni caliditate et siccitate per suam complexionem, multiplicat spiritum vivificativum. Et propterea, aqua[1] multiplicat sulphur, quando proicitur a ventribus masculorum colericorum; et quando proicitur in ventres feminarum colericarum, multiplicat argentum vivum multum temperatum et fortiter exuberatum de calore et humiditate. Item medicine, que habent potestatem levandi totum illud, quod prohibet spiritum nostrum, et procurantes illum generandi sanguinem, sunt ignis lapidis.

Fili, fermentum spirituale gradualiter subtiliatur et digerit, et tunc est ipsum propinquius ad metallum, quam est lapis; et ideo tali modo reducitur lapis ad naturam metalli, quando de puro sanguine totus imbibitur, et non ante. Quando ergo volueris habere talem sanguinem, pro imbibendo lapidem cum rorida imbibicione, pone super substanciam corporis, a quo volueris extrahere[2] sanguinem, ad tantum de puro mercurio, eo quod supernatet per quattuor aut sex digitos in quodam vase vitri longo et stricto; et fac leviter ignem de subtus, usque videas elevari sanguinem parum et parum super mercurium. Et totum hoc, quod erit dissolutum per liquefactionem, pone ad partem [...] et pone de alio mercurio; et hoc continua,

1. Ms. *quando*. 2. Segue *ad* cassato.

molt cuyt en sufficient cruu, e per gradació successiva del molt cruu en sufficient cuyt. L'altra és axí com vianda medicinal que és abta de generar colera en calfant[1] e en desseccant; e per conseguent de congregar fleuma quant el humecta infrigidant, si los fums no són retengus; e per ço és dit lo contra natura. Axí matex és abte de generar humit nutrimentall, que és axí com let, que es convertex en sanch. Car donchs segons la temperança de l'humit exuberat ell per rahó de fievol **aliter** de frenada[2] mutació calfa e humecta lo argent viu; e per ço és appellat innaturall: e per tal manera calfa e humecta lo argent viu que és a sofre vianda; açò és in quant és generatiu de espirituall sanch. Car de substancia de sanch, que és humit exuberat, s'engendra l'espirit e la substancia del cors medicinall, del qual nutrimentalment se irrora **aliter** rega[3].

Per ço, ffill, recolligex en[4] tu matex, per les coses desús dits, que a la multiplicació de sofre e dels argent vius per ço ha mester perfeta exuberació e digestió de aquels ab abtitut[5] de més larga generatió de espirit sanguinent. Mas aquells argents vius que de lur natura no són abtes de generar espirits vivificatius absolutament, axí com són tots linyages[6] de menstruals per accident multiplicant e ab altres generant e procurant de generar, axí com l'aygua del vejetal mercuri que de si és abte a multiplicar fleuma; emperò si concorre **aliter** concorde ab caliditat e siccitat per sa complexió, multiplica l'espirit vivificatiu. E per ço l'aygua multiplica lo sofre quant és gitada en los ventres dels mascles coleriques; e quant és gitada en los ventres de les fembres coleriques multiplica argent viu molt temperat e fort exuberat de calor e de humor. Item les medicines, que han poder de levar **aliter** *oster* tot ço que prohibex l'espirit nostre, e procurant aquell de generar sanch, ell és lo foch de la pedra.

Ffill, le ferment espiritual gradualment se asubtilia e's digerex, e adonchs és ell més propinchs all metall que no és la pedra; e per ço en tal manera se ritorna la pedra a natura de metall, quant de pura sanch és tota abeurada, e no abans. Quant donchs volràs haver tal[7] / sanch per enbebir la pedra ab f. 55va rosida **aliter** rorida enbebició, met sobra la substancia del cors, del qual traure volràs la sanch, atant[8] de pur mercuri, qui sobremunte per .iiii. dits o .vi. en un vexell de vidre lonch e estret; e fes lent foch de sots[9] en tro veies[10] levar lo sanch poch a poch sobre'l mercuri. E tot ço que serà[11] dissolt per liquefactió, posa a part en altre vidre; e mit l'altre mercuri; e açò conti-

1. Ms. *en tan fant.* 2. Ms. *freuda* o *frenda* (cfr. lat. frenate mutacionis). 3. Ms. *regitur* corr. su *rega*. 4. Ms. *que en.* 5. Ms. *abitut.* 6. Scil. -atges. 7. Ms. *tal tal.* 8. Scil. aytant. 9. Ms. *sote.* 10. Ms. *vies.* 11. Ms. *separ* (?).

donec habeas sanguinem in liquore dissolutum. Distilla illum per alembicum et invenies maioris caloris argentum vivum, quam erat, alias esset, in sua<m> exuberacione<m>.

Fili, si magis velis ipsum exuberare, pone ipsum cum alio corpore et fac sicut tibi diximus, quousque extraxeris totam suam humiditatem vivificativam. Et tali modo ascendit lapis noster sursum ad celum et portat[ur] in ventre venti, scilicet argenti vivi. Et sic potes facere tuam exuberacionem accidentalem et eam multiplicare et cum alio corpore novo super alium proprium beneplacitum. Et si sis ingeniosus, non proicias terras, que sunt nigre et feces, si facis cum illis mineralia sulphura, quoniam cum illis potes facere multas res et quasi infinitas et creare multos lapides.

f. 56ra Fili, si sis ociosus non scias quod[1] / quid agere, intra in nostrum magisterium; et habebis satis quod agendi, in tantum quod nullum precium appreciabis unum botonem, quoniam scies quod omne precium ad plenas quadriga<ta>s egreditur de una re vili.

Fili, causa exuberate fermentacionis fit racione elongati corporis ad suum temperamentum et aque ad suum menstruale et appropriacionis illorum ad metallum. Si ergo alia vice post distillacionem corporis dissoluti dissolvas aliud nostrum corpus, illud, quod postea dissolvetur, approximabit ad maiorem fermentacionem, propter virtutem [...] impregnatam et exuberatam et magis approximatam ad naturam metalli, quod est purum humidum radicale. Et sic, fili, per extrema et media oportet te perfectionare exuberacionem nostrorum argentorum vivorum. Quoniam secundum valet plus quam primum; et tercium plus quam secundum; et quartum plus quam tercium; et quintum plus quam quartum; et sextum plus quam quintum [...] salvo quod quodlibet custodit suam perfectionem secundum id, quod natura exuberata vult. Et talis multiplicacio fit semper perdurabiliter; et hoc racione magne virtutis mineralis, que est in nostra aqua, per quam portatur lapis, qui non est lapis, de potencia occulta in actum manifestum et de virtute remota in virtutem propinquiorem per certos gradus operacionum, que sunt infra latitudinem temperamenti [...]. Unde appropinquat[2] se natura ad suam perfectionem.

Scias igitur, fili, quod in qua forma fiunt gradus, per quos corroboratur virtus per fermentacionem et exuberacionem, quoniam res, que est temperata, refrenat intemperatam et multiplicat in virtute. Fili, nostra operacio non est, nisi decurrere per totam latitudinem temperamenti et intemperamenti; et illa ultra non tenetur transire; et si faciat, est extra totum magisterii.

1. Si legga: quod non scias (cfr. cat.). 2. Ms. *appropiat.*

nues en tro haies lo sanch dissolta en liquor. Distilla aquella liquor per lo alenbich, e trobaràs de més gran calor lo argent viu que ell era dabans sa exuberació.

Item si més lo vols exuberar, posa-ho ab altre cors, e fes axí com te havem dit en tro haia tirada tota sa humor vivificativa. En tal manera se munta la nostra pedra sus al cel e se'n porta en lo ventre del vent, çò és assaber du nostre argent viu. E axí pots fer ta exuberació accidentall e aquell multiplicar ab altre cors novell tots temps a ton propii plaser. E si tu és engenyós, ne gites pas les terres que són negres e seches [e feràs][1] [...] e pots far ab aquells moltes sofres e coses infinides e crear moltes pedres.

Ffill, si tu és ociós que no sapies que far, entra en nostre magisterii; e hauràs prou[2] **aliter** *assés* que fer en tant que nul haver prearàs un botó, car sabràs que tot lo haver del món a plenes caretades de una vil cosa hixen.

Ffill, la causa de exuberada fermentació és feta per rahó de la elongació del cors a son temperament e dell'aygua a son menstruall e de la appropiació de aquells all metall. Si donchs altres vegades aprés la distillació del cors dissolt tu dissols altres cors novell, e ço que aprés serrà dissolt serrà approximat a maior fermentació per la virtut engrass<i>ada imprenyada e exuberada e més approximada a natura de metall, que és pur humit radicall. E axí, fill, per extrems e per mijans t'és ops de perfectionar la exuberació dels nostres argents vius. Car[3] lo segon val més que le primer; e lo terce més que lo segon; e lo quart més que lo terce; e lo quint més que lo quart; e lo sisén més que lo quint, e axí dels altres, salvant que cascú guarda sa perfecció segons ço que sa natura exuberada val. E aytal multiplicació se fa tot temps perdurablement; e açò per rahó de la gran virtut minerall que és en nostra aygua, per la qual és portada la pedra, que no és la pedra, de potencia occulta en acte manifest e de virtut remota en virtut més propinch per certes graus de operacions que són dedins la latitut del temperament e intemperament. Per onde appropia natura a sa perfecció.

Sapies, donchs, fill, en qual forma se fan les **gradus** per los quals és corroborada la virtut per fermentació e exuberació, car la cosa temperada refrena la no temperada e la multiplica en virtut. Ffill, nostre operació no és sinó discorrer per tota latitut de temperament e de intemperament; e ultra aquella no és tengu[t] de passar; e si ho fas[4], és fora de tot lo magisterii.

1. Eraso. 2. Ms. *preu.* 3. Ms. *ca.* 4. Ms. *hosas.*

[...][1]

f. 56rb

## 27

### De composicione elixir rubei

Omni modo, fili, conservando practicam, que fit ad album, facies ad rubeum, quia non est differencia in practica, nisi quod omnia elementa sint rubea. Et sicut multiplicasti sulphur album, multiplica sulphur rubeum; et loco argenti pones aurum; et aqua mercurii rubificetur prius cum igne lapidis per solam decoctionem. Et componitur medicina de tribus partibus fermenti et tribus aque et tribus aeris et uno pondere et dimedio [*sic*] ignis. Et quando eris ad reduccionem aeris, reitera sublimacionem, quousque totum fixetur. Et post continua tres ignes, quod tibi diximus ad album, ut elixir melius depuretur et fixetur per digestionem optesis.

1. Il lungo passo in anglonormanno, aggiunto di seguito al testo catalano del capitolo 26, corrisponde probabilmente ad una glossa, poiché manca in P, in K e nel resto della tradizione latina.

*[Q]uant tu volras saver la causa pour laquelle nos parloms des selez* (?) *de vitre, de voire o de vitrioll, queres le .xlii. chapitree*[1] *que commenche «En telle noble nature», e quant nos parlon de mercuri vegetable, querez la .xxxix. chapitre que commence* «Com donchs». *E quant tu vorras saver que la solucion du soleil ne se put fer sance le mercuri de la lune, queres lo chapitre 43 que commence* «Ara, ffill, està't revelé». *E de temps de la perre combien on y met a la fer, querres en la fin du chapitre 43 dessuis dit. Si vous volles saver la manerie des ferments pour quoy e de quoy on les fayt, querres lo chapitre 54, qui commence «Il est certain». Si vous volles savoyr la nature de vitreoll e de salpedre, querres lo chapitre 59, qui commence* «Ffil, no't sia *grief de oir». Si vos volles savoyr l'experiment de la solucion du sofre comun ou d'eaue dissolutive ou menstruall, querres lo chapitre qui comence «Molts gens sount». Si vous saver volles savor coment nostre perre est cree a la semblant animal vegetable et minerall, querres la 89 chapitre qui commence «Pour quoy on puet entendre». Quant vous sera* [*sic*] *de probacions en aucun manire ou d'arguments contra cest science, querres le 22 c(hapitre) qui commence* «Ara és temps que faces questió»[2].

## 27 f. 56ra

De la composició de elixir a vermel

En tota aquella manera, fill, conservan[3] la pratica, que és feta al blanc, ferràs al roig, car no y ha differencia en practican[4], mas que tots los elements sien vermelles. E axí com has multiplicat lo sofre blanch, multiplica lo sofre vermell; e en loch de argent metràs or; e l'aygua de mercuri sia rubificada primerament ab lo foch de la pedra per sola decocció. E sia composida la medicina de tres parts / de ferment e tres de aygua e tres de ayre e un pes e f. 56rb
myg de foch. E quant serràs a la reducció de l'ayre, reitera la sublimació en tro que tot sia fix. Aprés continua los tres fochs que t'havem dit al blanch, a fi que l'elixir millour se fixe e's depure per la digestió de optesis.

1. Ms. *chapitre e.* 2. Cfr. G, f. 59v: Quant vous vouldres savoir la cause pur la <cause> quelle nous parlons des selz du vitre du voirre et du vitriol queres le xlii chapitre qui commencse: «En telle noble nature». Quant nous parlons du mercure vegetale queres le 39e chapitre qui commencse «Comme doncques etc.». Et quant vous vouldres scavoir que la dissolucio du soleil ne se poult faire sans la matiere de la lune queres le chapitre xliii qui commencse «Apres qce que par nous il ha revelle». Et du temps de la pierre combien on y met a la faire queres lo en la fin du chapitre xliii dessus dit. Se vous voulles scavoir la magniere des fermens pour quoy et de quoy on les fait queres le chapitre liiii qui commece «Il est certain». Se voulles savoir la nature du vitriol du salpetre queres le chapitre lix qui commencse «Chiers enffans ne». Se vous voulles scavoir l'experiment de la solution du souffre commun en l'eaue dissolutive ou menstrual queres le chapitre lxi qui se commencse «Maintes gens sont». Se vous voulles scavoir comme notre pierre est cree a la semblance bestial vegetal et mineral queres le 77 chapitre qui commencse «Pour quoy on peult entendre». Quant on vous fera mention de probations en aucunes magnieres ou de arguments contre ceste science queres le xxii chapitre qui commence «A aucuns qui demandent». 3. Scil. conservant. 4. Scil. praticant.

Fili, ista digestio obtetica dat medicine potenciam actus, quam debet facere, quoniam per eam humidum terminatur in siccum et siccum digeritur. Postea extrahe tuum elixir et incera ipsum infra unum crucibolum terre sine pondere ad levem ignem cum suo oleo rubeo, guttando guttam post guttam, donec videas fondi et liquefieri sicut cera sine fumo sive sicut stagnum super ferrum ardens. Tunc fiet totum unum, stans, profundans, penitrans, consolidans, tingens [...] et permanens. Proice unum pondus istius super mille lune sive mercurii loti cum sale et aceto, et transformabitur in solem ad omnem examinacionem multo meliorem quam unquam fuit productum a minera in omnibus suis virtutibus et proprietatibus.

Fili, tibi dicimus quod nostrum aurum et nostrum argentum non sunt volgaria, pro eo, quia nos adiungimus ibi magnam appregnacionem [*sic*] ignium in tincturis et facimus eis eas prestare magnam perseveranciam in igne per proprietates nostrarum cognitarum operacionum et multarum utilitatum pro expellendo omnes infirmitates.

f. 56va

## 28

## De perfectione et melioratione medicinarum

Si tu post proiectionem videas quod metallum conversum per medicinam non sit sufficientis coloris, adiungatur ei plus de dicta medicina. Et si rubeum habuerit nimis de colore, quoniam album non potest nimis habere, remedium est quod non ponas tantum de medicina. Et si eam posueris, adiunge ei plus de metallo convertendo. Et si medicina non stet plenarie contra ignem, hoc est propter defectum fixacionis, ergo succurre tuo defectui perfecte fixando aut per reiteracionem solucionis et coagulacionis aut per sublimacionem partis non fixe super rem fixam, quousque recipiat requiem contra asperitatem ignis. Et si videas quod non possit fundi nisi cum gravitate, hoc est propter defectum inceracionis, supple ei et integra inceracionem cum oleo lapidis, guttando guttam post guttam, sicut tibi diximus, super levem ignem, donec fluat ut cera sine fumo.

Fili, quando tu volueris incerare, pone plus de re calida et humida quam de re frigida et sicca; et quando operaberis pro intencione fixandi, tunc pone plus de re frigida et sicca quam de calida et humida. Et intellige hoc, quod tibi dicimus, quoniam perfeccio istius operis non est nisi mutacio naturarum.

Ffill, aquesta digestió obtetica dona a la medicina potencia de l'acte que deu fer, car per aquella lo humit se termena en sech, e lo sech se digerex. Aprés trau ton elixir e encera[1] dedins un cresol de terra, sens haver paor, a lauger[2] foch ab son oli roig, gota aprés gota, en tro lo veies[3] fondre e liquefier axí com cera sens fum o axí com a estany sobre fer[4] ardent. Adonchs serrà fet tot[5] un corps estant, profundant e penitrant, consolidant, tynyent, fluant e permanent. Gita un pes sobre mil parts de luna o de mercuri lavat ab sal e vinagre, e serrà transformat en sol fin e pur a tota examinació molt millor que null temps fo produit de minera en totes ses [...] proprietats.

Ffill, diem que'l nostro aur o[6] lo nostre argent no són pas aurs ni argents volgars, per ço car no ajustam[7] grans ajustaments de fochs en tinctura e fem a ells donar gran perseverança al foch per les proprietats de nostres conegudes operacions e de molts utilitats e grans profits[8] per fora gitar totes malalties[9].

## 28 f. 56rb

### De la perfecció e milloració de les medicines e elixiris

Fill, si tu aprés la proiecció veus que lo metall convertit per la medicina no sia de sufficient color, sia a li ajustat més de la dita medicina, axí com si lo vermell ha massa color, car lo blanch no / pot massa haver; e lo remei és f. 56va
que no metes tanta medicina. E si lui has mès massa, ajusta lui més de metall convertidor. E si la medicina non està plenarment contra lo foch, açò és per falta de fixació, donchs socorre a ton defaltment perfetament fixant per via de reiteració de solució e coagulació, e per sublimació de la part no fixa sobre la cosa fixa en tro que prenga repòs contra la asperitat del foch. E si tu veus que ell [h]o no pusca fondre[10] sinó per *force* e ab gravitat, açò és per defaulta de enceració, supplix-li e entegra-li[11] la enceració ab lo oli de la pedra, degotan[12] gota aprés gota, axí com te havem dit, sobre lauger foch, en tro que flua axí com cera sens fum.

Ffill, quant tu volràs encerar, mit més de la cosa humida et calenta que no feyràs de la freda e seccha; mas quant obraràs per intenció de fixar, tu donchs metràs més de la cosa freda e siccha que de la calda e humida. Entén çò que't diem, car la perfecció de aquesta obra no és altra cosa sinó mudar les natures.

1. Macchiato e ripreso in interlinea. 2. Ms. *louger.* 3. Ms. *vie.* 4. Scil. ferre (francesismo?). 5. Ms. *ton.* 6. Ms. *auro o.* 7. Segue uno spazio bianco (2 o 3 lettere). 8. Ms. *profets.* 9. Ms. *-cies.* 10. Ms. *fonre.* 11. Ms. *entegrats li.* 12. Scil. -ant.

f. 56vb

## 29

### Modus quo multiplicabuntur medicine in virtute et potencia

Quando perfeceris dictas medicinas et de eis feceris proiectionem, duobus modis potes multiplicare earum virtutes.

Primus modus est ut dissolvas eas in aqua sui mercurii albi sive rubei, a quibus fuerant procreate, quousque fuerit aqua clara post inhumacionem; et post in levi decoccione congelabis et cum suis oleis incerabis super ignem, quousque fluant. Certe illarum virtus duplicabitur in tincturis cum omnibus perfectionibus in eis, sicut videbis in earum proiectione; quoniam pondus, quod proiciebatur super mille, tunc proicietur super duo milia. Et in ista multiplicacione non est multum ad faciendum nec multus labor.

Secundus modus multiplicationis virtutis earum est maioris precii. Quoniam, si distilles eas postquam dissolveris, earum virtutes multiplicabuntur in centenario, scilicet quod unum valeat centum. Modus igitur multiplicationis medicinarum est ut dissolvas quamlibet speciem ipsarum singulariter in sua aqua per inhumacionem. Post separabis elementa per distillacionem, recipiendo primo aquam et post aerem; et remanebit substancia terre fixe in fundo tota clara in forma pulveris. Reduc in ea aquam per imbibicionem, quousque totam biberit et fixetur tota cum terra. Et post imbibe totum cum suo oleo, idest cum aere et sua tinctura, donec bene fixetur et fundatur totum ut cera. De ista medicina proice unum pondus super corpus, quod volueris converti, et invenies certe suam tincturam multiplicatam de centum potestatibus tali modo quod, si una pars ipsius sive unum pondus convertat mille, tunc convertet decem milia; et si quadraginta, decies mille milia; et si quinquaginta, centies centum milia in solificum vel lunificum verum.

Quapropter, fili, tu debes notare quod, quanto magis medicina dissolvitur, sublimatur et congelatur, tanto abundancius operatur. Quoniam in qualibet solucione eius lucratur et acquiritur decem pondera in proiectione propter virtutem multiplicatam in ipsa. Igitur, fili, non tedeat te in reiterando soluciones suas, sublimaciones et coagulaciones, quoniam per illas f. 57ra operaciones medicina digeritur, / animatur et eius virtus multiplicatur, fixatur et perfectius operatur.

## 29 f. 56va

La manera com se multipliquen les medicines sobredites en virtut e en poder

Quant hauràs acabades les dites medicines e de aquells feta proiectió, tu en dues maneres pots artificialment multiplicar ses virtuts.

La primera manera si és que les dissols en l'aygua de lur mercuri blanc o roig, de les quals són estades procreades, en tro sien fetes aygua clara, [...] e aprés ab laugera[1] decocció tu les congeles e ab so<i>s olis tu les enceres sobre lo foch en tro que fluexquen. Certament lur virtut serà doblada en tinctura e en tots perfections, e en elles, axí com veuràs en lur proiectió; car lo pes que's gitava sobre mil, ara's gitarà sobre .ii. milia. E en aquesta multiplicació no ha molt de fadiga.

La segona manera de multiplicar ses virtuts és de més gran preu[2], car si tu les distilles aprés quant les haurà dissoltes, lurs virtuts se multiplicaran en centenar, ço és assaber que un pes valrà cent. La manera donchs de la multiplicació de les medicines és que tu dissolgues cascuna especie de aquelles singularment en la sua aygua / per inhumació[3]. Aprés separaràs los elements per distillació en rebent primerament l'aygua e aprés l'ayre; e remandrà la substancia de la terra fixa all fons tota clara en forma de polvora. Retorna en aquella l'aygua per sublimació en tro lo harà tot beguda e sia tota fixa ab l'altra terra. Aprés enbeu-ho tot ab son oli [...] e ab sa tinctura en tro sia bien fix e tota fona com cera. De aquesta medicina gita'n un pes sobre'l cors que volràs convertir, e trobaràs certament sa tinctura multiplicada de cent poders en tal manera que si una part de aquella o un pes primer ne convertirà mil, ara'n convertirà cent milia[4]. *E tiercement dix fois cent mil e a la quart fois mil milleyes* (?) *e a la quinte foys dix fois cent cent mille millies en solifique o lunifique veray*[5]. E quart veus[6], deu veus mil milia; e la cinquantena veus[7], cent millia en solifici e lunifici ver.

f. 56vb

Per que, fill, tu deus notar que quant més la medicina se dissol e sublima e [é]s congelada, de tant més e pus abundantment obra[8]. Car en cascuna solució de aquella guanya e adquisex deu pesos en la proiecció per la virtut multiplicada en ella. Per ço, fill, no't enuies[9] en reiterades solucions e sublimacions e congelacions, car per aquestes operacions la medicina se digerex[10] e se unex e sa virtut és multiplicada e's fixa e pus perfetament obra.

1. Ms. *lâgera*. 2. Ms. *pren*. 3. Ms. *humacio*. 4. Capoverso nel ms. 5. Capoverso nel ms. 6. Ms. *voeus*. 7. Precede *venden*. 8. Ms. *abra*. 9. Scil. enujes. 10. Ms. *digex*.

f. 57rb

## 30

## Multiplicacio medicine in quantitate

Fili, tu accipies unam unciam dicte medicine multiplicate in virtute et eam proicies super centum partes mercurii; tam cito, sicut mercurius incipit calefieri in crucibolo, prompte congelabitur totum in fina medicina ad faciendum proiectionem super alterum mercurium. Postea recipe unam unciam istius secundarie medicine et fac proiectionem super centum partes alterius mercurii calidi; et adhuc totum erit medicina pura et vera. Nunc, fili, multiplicasti in quantitate tuam primam medicinam aut in parte au[t] in toto, quoniam de una uncia habuisti ducentas uncias, sed non in simili virtute, sicut erat prima medicina, que tibi fecit istud, nec erit, nisi eam multiplices per dissolucionem et congelacionem; quia modo, quo tibi diximus, potes[t] multiplicari de virtute in infinitum; et ex post in quantitate.

Proice de medicina ultime congelata unum pondus super 100 partes mercurii loti cum sale et aceto, calefacti super ignem, ita cito quando videbis eam fumare, et congelabitur totum in aurum sive in argentum exibendum ad omne iudicium. Et hoc secundum quod primum elixir fuerit rubeum sive album, de quo, fili, veritatem tibi dedimus sermone completo, ad quem sine dubio poteris pervenire, si nostre doctrine in aliquo gustaveris per tuum intellectum. Habeas sollicitudinem ad maneriem predictorum regiminum cum exercitacionibus »Practice« et cum consideracionibus racionalibus »Theorice« et intellectus elevati, et veritatem illorum videbis corporaliter. Et totum illud, quod tibi diximus, realiter inter manus tuas invenies, quod numquam fit per semetipsum, nec forte sicut putabis, nec etiam per miraculum; sed credas quod per artem completur et continuacionem operacionis.

Iste est lapis summus omnium [philosophorum] occultatus ignorantibus et indignis et tibi revelatus, quod transformat quodlibet corpus diminutum in infinitum solificum et lunificum verum, secundum quod elixir fuerit preparatum et subtiliatum. Et consimiliter tibi dicimus quod habet virtutem et efficaciam super numerum omnium aliarum medicinarum, sanandi realiter omnem infirmitatem corporis humani, sive sit frigide, sive calide nature. Quamobrem, quia est subtilissime et nobilissime nature, omnia reducens ad summam equalitatem, conservat sanitatem et confortat virtutem et eam multiplicat, in tantum quod de sene facit iuvenem; et f. 57va aliam quamlibet / infirmitatem expellit a corpore; omni veneno resistit; et humectat arterias cordis; et illud, quod stat in pulmone congelatum, dissolvit; et illum volneratum confortat et consolidat; et mundificat sanguinem; et confortat omnes spiritus et eos custodit et servat in sanitate.

## 30 f. 57ra

La multiplicació de la medicina en quantitat

Fill, tu pendràs una once de la dita medicina multiplicada en virtut, e aquella gitaràs sobre cent partides de mercuri; tantost com lo dit mercuri se començarà d'escalfar en lo cresol, promptament se congelarà en tot fina medicina per fer proiecció sobre altre mercuri. Aprés pren una once de aquesta segona medicina e fe'n proiecció sobre cent pars[1] de l'altre mercuri calent; encara serrà tot pura e vera medicina. Aras tu, fill, multiplicada en quantitat sa primera medicina o en tot o en partida, car de una once ne has [h]agudes doentes onces, mas non pas en semblant virtut que la primera medicina era quant ha feta aquesta, ni serà sinó la multipliques per dissolució e congelació; car en la manera que t'havem dit se pot multiplicar de virtut en infinit; e aprés en quantitat.

Gita de la medicina derrerament[2] congelada un pes sobre cent parts de mercuri lavat ab sal e vinagre escalfat sobre lo foch, tantost quant lo veuràs fumar [e] congelar-se[3] tot en fin our o en fin argent exhibidor a tot juhi. E açò segons que lo primer elixir serrà vermel o blanch, del qual, fill, la veritat te havem donat ab sermó complit, a la quall sens doubte no pots pervenir si les nostres doctrines són gens asaborides per ton enteniment. Haies exercetice e sollicitice[4] ab la manera dels dits regiments ab exercici de »Pratica« e ab consideracions racionals de »Theorica« e de entenement elevat, et la veritat de aquells veuràs corporalment. E tot ço que t'havem dit entre tes ma<y>ns realment trobaràs, la qual cosa no's fa jamés per ella matexa, ne per ventura axí com cuydaries, ne tan poch per miracle; mas cregues que per art se complex, e per continuació de operació.

Aquesta és la pedra sobirana de tots los philosoff, secretada als ignorans e indignes e a tu revelada, la qual porta tot cors diminuit en infinit solifici ver<e> e lunifici, segons aquell elixir serrà apparellat e subtiliat. En semblant manera te diem que ella ha virtut e efficacia sobre lo nom aliter nombres de totes altres medicines de sanar realment tota malaltia que sia en lo cors humanal, o sia de freda o de calda natura. E per ço, com és de molt subtill e noble natura, [...] conserva la sanitat e conforta la virtut, e aquella multiplica tant que de vell[5] fa jove; e tota altra malaltia gita del cors; tot verí cassa; e humecta les arteries del cor; e ço que està congelat en [lo polmó] lo dissol; e aquell ulcerat consolda; conforta e mundifica la sanch; e purga tots les espirits, e aquells guarda e conserva en sanitat.

1. Scil. parts. 2. Ms. *derrament.* 3. Ms. *-sa.* 4. Iperlatinismi? Cfr. lat. Habes sollicitudinem. 5. Ms. *vel.*

Et si infirmitas sit unius mensis, ista medicina sanat in uno die; et si sit unius anni, sanat pure in duodecim diebus; et si sit a longo tempore, realiter sanat in uno mense. Quare non est mirum, si ista medicina super omnes medicinas alias ab homine sit merito perquirenda, cum omnes alie universaliter reducantur ad istam. Si igitur, fili, tu habeas istam, thesaurum habes perdurabilem.

Habet adhuc plus potestatis dicta medicina, quoniam ipsa rectificat quodlibet aliud animal et vivificat omnes alias plantas tempore veris propter suum mirabilem et magnum calorem. Quoniam, si de illa ad quantitatem unius grani milii dissoluti in aqua posueris in corde unius trunci vinee[1] ad quantitatem concavitatis unius avellane, artificialiter nascentur folia et flores et producet bonos racemos in tempore magii; et sic pro qualibet alia planta. Quod, quando fit, reputatur pro miraculo contra cursum nature. Iccirco qui ignorant potenciam talis rei credunt quod sit incantamentum.

Istud vero, fili, non est nisi calor naturalis infixus in suo humido radicali. Et quoniam natura in suo instinctu appetit multum esse in profundiori cuiuslibet elementati, ibi operatur, multiplicando calorem naturalem corporis, in centro cuius ipsa intravit, quia est communis cuilibet corpori.

Et habet potestatem rectificandi omnes lapides habentes virtutem; et eas fixat in illis per modum, quem diximus in tractatus »Lapidarii«; et facit vitrum malleabile; et multa alia mirabilia facit potenter in tribus naturis. Et de ista medicina non obliviscitur Galienus physicus in suo libro tertio »Tegni«, in illo canone, qui incipit: «Utilitas vero utrorumque». Sed cum talibus verbis obscuris, quod modernis temporibus non inveniuntur in mundo nisi tres, qui cum firma constancia possunt credere, ut de ipsa expresse voluerit loqui.

f. 58vb

## 31[2]

De recapitulacione magisterii in forma divisionis

Fili, totum istud magisterium dividitur in tres gradus.

Primus gradus dividitur in tres principales dissolutiones; et per istum gradum lapidem debemus depurare et fixum facere volatile.

Secundus gradus dividitur in tres principales reductiones. Et per istum lapis volatilis preparatus fixatur, quousque possit requiescere ad asperitatem ignis.

1. *vitis* aggiunto sopra. 2. I ff. 58rb-58va sono interamente occupati dalle figure 25-28.

E si la malaltia és de un mes, aquesta medicina la sana en una dia; e si és d'un anny, sana prestament en 12 dies; e si és de lonch temps, ella realment la sana en un mes. Per que no és marvella si aquesta medicina és sobre totes les altres medicines per lo hom demanada, com totes les altres sien universalment reduides en aquella. Si donchs, fill, tu has aquella, tu has lo tresor perdurable.

Ha encara més de poder la dita medicina, car ella ratifica[1] tot altre animal e vivifica totes plantes all temps de ver, per sa gran e maravellosa calor. Car si de aquella ha la quantitat de un gra de mil dissols en aygua e / aquella f. 57rb mets en lo cor de un tronch de una vinya a la quantitat de la concavitat de una avellana, artificiosament naxeran fulles e flors e produirà bons rayms en lo me<y>s de mayg; e axí tota altra planta. La qual cosa quant és feta és reputada per miracle e contra lo cós de natura. Per ço car tals ignoren lo poder de tal cosa, creguen que serrà incantament.

Ffill, aquesta cosa no és sinó pura naturall calor enfixa en son humit radical. E car natura appetex per son instinch molt de esser al pus pregon de tot elementat, allí obra multiplicant la calor naturall del cors, en lo centre del qual ella se'n és entrada, car és comuna a tot cors.

E ha poder de ratificar totes les pedres que porten virtut; e aquella fixar en elles per la manera que nós havem dit en lo tractat de nostro »Lapidari«; e fa lo vitre malliable; e moltes altres mirabilitats poderoses fa en les tres natures. E [d'] aquesta medicina no s'oblida Galien lo phisic en son libre .iii. »Tegni«, in aquell canon que commença: «Utilitas vero utrorumque» Mas ab tals paraules tacites que al dya de vuy no's troben all món [...], de aquella vulla expressament parlar.

## 31 f. 57va

### De la recapitulació del magisterii en forma de divisió

Fill, tot aquest magisterii és partit en .iii. graus.

Lo primer grau és departit en .iii. principals dissolucions, e per aquest grau la pedra deus depurar e lo fix fer volatil.

Lo segon grau és departit en dos principals reductions. E per aquest la pedra volatil preparada se fixa en tro pusca reposar a la aspredat del foch.

1. Cfr. lat. rectifica.

Et tercius gradus formatur per duos primos; et ideo dividitur in duas partes: prima est dissolucio et congelacio; secunda est fixacio. Et per istum gradum completur lapis et multiplicatio ipsius.

Per operaciones primi gradus et a prima solucione formantur iste sex figure[1]. Prima significat matrem menstrualis; secunda menstruale; tercia matrem compositi albi; quarta compositum album; quinta matrem compositi rubei; sexta suum compositum.

Per operaciones aliarum solucionum formantur novem figure sequentes[2]. Quatuor prime significant quatuor elementa compositi rubei; et tres succedentes significant elementa albi; et octava triangularis significat coniunctionem trium in unum, quia conponitur a duobus primis albi et prima rubei. Ergo secunda figura albi est media inter duas alias, de quibus formatur nona, que est noster lapis preparatus beneficio primi gradus.

Et per operacionem secundi formantur tres[3], quarum hec est prima, que significat multiplicationem sulphuris factam a triangulo vel quadrangulo; et ista dividitur in multas contentas in arbore. Secunda est ista. **E la terça es tota redona** et est ista, quoniam rotunda albi perficitur a parte exteriori. Sed a parte interiori ipsius perficit cum perfecta mixtione, benificio tercii gradus tam intus quam extra; et hoc intellige ad album.

Sed ad rubeum benificio secundi gradus formantur quatuor sequentes figure[4]. Prima significat sulphur in sola sua decoctione; secunda significat suam multiplicationem et dividitur in multas, contentas in arbore; et tertia significatur per coniunctionem secunde figure rubei secunde dissolucionis primi gradus; et quarta per coniunctionem tercie, que venit post secundam. Et sic per istum gradum ponimus quatuor in unum. Sed ad finem ut quadrangulus possit intus esse rotundus sicut extra, est totum magisterium completum per tercium gradum, sicut presens figura demonstrat. Et intende quod quelibet pars istius figure est rotunda intus et extra.

1. Cfr. figura 21. 2. Cfr. figura 22. 3. Cfr. figura 23.1-5. 4. Cfr. figura 24.1-2.

Lo tierce grau és format per los dos primer; e per ço ell és departit en .ii. parts: la primera és solució e congelació; e la segona és sa fixació. E per aquest grau és complida la pedra e la multiplicació de aquella.

Per les operacions del primer grau, ço és assaber de la primera solució, són[1] formades aquestes .vi. figures. La primera figura significa la mare del menstruall; la segona lo menstruall; la tierça la mare del compost blanch; la quarta lo compost; la quinta <la> / la mare de vermell; e la sisena signi- f. 57vb
fica son compost.

E per les operacions de les altres solutions ne són formades .ix. figures. Les .iiii. primers significan los .iiii. elements del compost vermell; e les .iii. succedents signifiquen los elements del blank; e la .viii. triangular significa la coniunctió de .iii. en un, car és composta de les dos primeres del blanch e de la primera del vermell. Donchs la segona figura blancha és lo mijancer[2] entre los altres dos; d'els se forma la figura novena que és la nostra pedra preparada per lo benefici del primer grau.

E per la operació del segon se'n formen tres. La primera és aquesta qui significa la multiplicació del sofre feta de triangle o de quadrangle; e aquesta és divisida en moltes contengudes en l'arbre. La segona és aquesta. E la terça redona, car redà aliter redona del blanch és acabada per defora. Mas dedins de tot se acaba[3] ab perfeta mixtió per lo benefici del tierç grau, axí dedins com defora e açò entén a blanch.

Mas all vermell per lo benefici del segon grau se'n formen en aquesta. La primera significa lo sofre en sa sola decocció; la segona significa sa multiplicació, e aquesta és divisida en moltes contengudes en l'arbre; e la terça és significada per la coniunctió de la segona figura vermella de la segona dissolució del primer grau; e la quarta és significada per la coniunctió de la terça que ve aprés. E axí per aquest grau meten[4] .iiii. en un. Mas a fin que'l quadrangle, qui és en un, pusca dedins esser redon com és defora, és tot le magisterii complit per lo terç grau, axí com la present figura te demostra. E entén que cascuna part de aquesta és redona e dedins e defora.

**Ex gallico exemplari:**

*A fin que le quadrangle qui est en ung puisse dedins estre rond com el est dehors, es tout le magister acompli par le tierç degré, si com cest figure present figure demonstre. E bien entendes que chescune partie d'icellui est rond e dedins e par dehors.*

*Ceste dite figure*[5] *nous monstre coment les elemens elementés constituent e font elemente reonde, anxi e par ycellui manerie que la tres petite e minime partie de l'un est*

1. Ms. *sen.* 2. Ms. *mirancer.* 3. Ms. *acabada.* 4. Scil. metem. 5. Cfr. figura 20.

*en la minime partie de l'autre; et aultrement ce ne seroit pas veraye mixtion e terminés composts e finis, ne per consequent l'or / ou argent ne serroit pas bonne bataille a* f. 58ra *ouvrer. Item ceste dit figure monstre coment les elemens sont elementés, e coment un element entre en l'autre circuliermont par artifici naturell que se feit e puet estre feit en ciel vaisell, si com nous avoms dit e diroms en cest nostre »Practique« e en nostre »Codicill«: cy apres nostre »Codicille« s'ensuit.*

*Ceste figure*[1] *monstre coment nostre dit magisterie es divisiés en deux parties: primerement il est ordonés a engendre[r] sofre avesque nostre viff argent; secondement il est ordoné a composer la medicine.*

*Ceste figure monstre que en magisterie sont deulx principaulx generacions; et en aultre elle nous discouvre la corrupcion sans laquelle riens ne se puet fer, e sur ce verrés la figure des quatre convertens.*

*Ceste figure monstre en quantes operacions est divisié e partie du corrupcion, et qu'est requis, e de quantes coses elle ha mester avant qu'elle soit perfecte a la accion et effect de generacion; et disons que de tantes de quantes en perficen* [*sic*] *la digestion du primer regime, e sur ceo voies e reguardes la figure de ces quatre convertens*[2].

*Ceste figure signifie la purification des individues corrumpus; e pour ce, si on demande de quelles e de quantes ouvres il ont mester*[3] *avant qu'il soient fais viff argent, il est a respondre que de tantes de quan[t]es put estre perfite l'ablucion de seconde regime, e en[t]re lesquelles sont inhumacion, distillacion e calcinacion; e sur ce advisies la figure des quatres convertens.*

*Ceste figure signifie la generacion*[4] *de la perre e monstre des quelles e quantes operacions plus especialment elle ha mester, e que de ycelles yssent autres euvres particulers de quantes la reduccion de tierce regime est acomplie. E sur ce advisies la figure des quatre convertens, laquell figure aveques aultres es precedens vous trouverés; cy aprés le chapitre de mercures prochain ensuit.*

1. I successivi paragrafi rinviano alla figura 28. 2. Cfr. figura 28. 3. Ms. *mestre.* 4. Precede *purificacion*, espunto.

f. 59ra

I

## Liber faciendi mercuria et elixiria illorum

Fili, necesse est ut intelligas operaciones per quas creantur nostra argenta viva. Et de post, si scias hoc et habeas scientiam cognoscendi nostrum argentum vivum, habebis artem integratam, quoniam non est nisi una operacio sola, quae fit per modum, quem nos tibi dicemus.

Tu accipies de liquore mercuriali vel lunarie quantum volueris et de ipsa per distillacionem separabis elementa. Sed primo separabis aquam f. 59rb fleumaticam, in qua moratur spiritus mortificatus. Et continua distilla/cionem tuam in balneo, donec videas distillare aquam animatam, que incipit cremari. Et eam distilla ad partem, quousque totum receperis, quod per illum calorem poterit distillari, et fleuma extrahatur, sicut manifestat signum sue cremacionis. Istam divides in duas partes: et unam custodias pro creando mercurios, et de alia extrahes elementa sine ulla combustione sub conservacione proprietatis sulphuris et argenti vivi. Isto modo pone istam partem predicte aque animate supra feces, que erunt in similitudine picis fuse sive liquefacte in fundo vasis. Et tam cito pone superius alembicum cum receptorio et accende ignem de serraturis compositis, sicut diximus in principio nostre practice. Et iste ignis continuetur, quousque totum illud, quod distillari poterit, distilletur per equalitatem dicti ignis. Et fiat ista distillacio in balneo marie. Et postea pone vas in igne cinerum facto de serraturis, et distilla oleum, et in fine distillacionis permitte infrigidari materiam cum toto vase. Post reduc primum liquorem, qui est inter aquam primam et oleum, super feces et reitera tuam distillacionem, ut iam dictum est, donec feces remaneant sicce et arse; et quod humidum unctuosum sit omnino sublevatum sicut anima in substancia spiritus.

Fili, natura nostri spiritus operatur cum omnibus rebus et omnia superat. Et per eum fit nigredo, albedo et rubedo, dum tamen ipsum scias bene miscere. Et mixtio illorum fit sicut tibi diximus, quoniam unum ingreditur per alterum et fugit in ipsum, et rarifactum impletur a condenso, et

I

f. 59ra

[*Senza rubrica*]

Fill, t'és ops que entenes les operacions per les quals se creen los nostres argents vius. Aprés, si saps ho, has scientia de conexer lo nostre argent viu; hauràs l'art integrament, car les operacions de tots no és sinó una cosa qui's fa per la manera que ara't direm.

Tu pendràs de la liquor mercuriall aliter | o lunaria quant en volràs, e de aquella per distillació departiràs les elements. Mas primerament separaràs l'aygua fleumatica en la qual està mortificat lo esperit. E continua en bany ta distillació en tro que veies distillar per l'aygua animada que commença a cremar. E aquella distilla a part; e quant tot ço qui's porà distillar per aquella calor hauràs reebut, la fleuma ne serrà fora, axí com manifesta lo senyall de son cremament. E aquella partiràs en dues parts: e la una part guardaràs per crear los mercuries; e de la segona trauràs los elements sens tota combustió desús la conservació de la proprietat del sofre e de l'argent viu. En aquesta manera tu mettràs la dita part de l'aygua animada sobre les feces, que serràn en semblança de pega fusa o liquefeita al fons de vexell. E tantost mit[1] lo alembich dessús ab ton receptor, e encén lo foch de serradura composta, com dit havem dessuis al commençament de la nostra pratica. E aquell se continue en tro tot ço que porà distillar sia distillat per equalitat del dit foch. *E soit fet ceste distillacion en bany marie.* Aprés mit-ho en foch sech cinerench ab aquell continuitat de serradura; distilla lo oli, e a la fi de la distillació lexa refradar[2] la materia ab tot lo vexell. Puys retorna la primera liquor que és entre l'aygua primera e l'oli sobre les feces e reitera ta distillació axí com ja és dit, en tro que les feces esteguen totes seques e arses; e que l'humit unctuós sia tot sublevat axí com a ànima en la substancia de l'esperit.

Ffill, la natura del nostre esperit obra en totes coses e tota cosa sobremunta. E per aquella se fa negror, blanchor e rojor, mas que ben ho sapies mesclar. E'l mesclament de aquells és fet axí com te havem dit, car la un se'n entra en l'aultre e se'n fug en aquell, e lo clar se complex de l'espès, e

1. Ms. *misc.* 2. Scil. refredar.

condensum subtiliatur a rarifacto. Et totum hoc fit per solucionem et calcinacionem in levi igne. Et iste ignis debet continuari, quousque elementa amplexentur cum terminacione humiditatis eorum. Que terminacio alias et eorum terminacio est, ut paulatim ardeantur, donec in illo lento igne desiccentur. Et scias, fili, quod unum ardet alterum et commiscet; et unum coniungit alterum et conservat et docet pugnare contra ignem. Et sic, fili, decoquendo elementa in lento igne, multum gaudent et reducuntur in extraneas naturas, quoniam liquidum omnino comminuitur et convertitur in non liquidum et humidum fit spissum; et isto modo fit corpus spiritus et spiritus fit tingens et fortis et pugnans cum igne.

f. 59va

## 2

## Assacio mercurii dissoluti et eius congelacio

Fili, proprietas cuiuslibet mercurii est dissolvendi et dealbandi suum sulphur, et proprietas sui sulphuris est congelandi et depurandi suum argentum vivum; quoniam argentum vivum proprie est omne illud, quod potest congelari per vaporem sui sulphuris sicci. Fili, iste vapor, qui congelat argentum vivum, est de natura sue proprie substancie medie, que stat in terra sicca, subtili, aerea, mixta, digesta et cocta cum calore lento sibi continuato. Iccirco reduc argentum vivum dissolutum super terram suam siccam paulatim et non totum insimul, quia virtus sulphuris draconei cicius convertit parvum divisum quam multum coniunctum. Cave ergo quod virtus draconis non subiungatur gurgite Sathalie, quoniam hoc debes facere intencione congelandi et non dissolvendi. Sic, fili, argentum vivum regnat primo contra sulphur, ut apparet per veritatem precedentis capituli. Et de post sulphur regnat super argentum vivum, sicut dictum est per operacionem presentis capituli.

Continua igitur suam operacionem, assacionem et imbibicionem, quousque prima aqua eum totum dealbaverit et congeletur vapore sulphuris. Aliud non oportet fieri, quoniam per contrariam operacionem, sicut argentum vivum vincit sulphur, sic per suum contrarium sulphur suum vincit argentum vivum per congelacionem, cum reiteracione sue sublimacionis talis, sicut diximus.

l'espex[1] se subtilia per lo clar. E tot açò és fet per solució e calcinació en lauger foch. E aquest foch se deu continuar en tro que les elements se sien *abrachats et ensamble liés e conjonts* ab terminació de lur humiditat. E la lur terminació és que a poch a poch se sien cremats en tro que en aquell lent foch se sien desiccats. E sapies, fill, que la un crema l'altre e mescla; e la un ajusta l'altre e'l conforta e li ensenya a combatre contra lo foch. E axí, fill, cohent los elements a lent foch, molt se alegren e tornen en estraynyes natures, car lo liquit[2] de tot se diminuex e's torna en no liquit, [e lo humit] se fa espès; e en aquesta manera se fa lo cors espirit e l'[e]spirit se fa tinent e fort combatiu[3] contra lo foch.

## 2 f. 59rb

La assació del mercuri dissolt e sa congelació

Fill, la proprietat de tot mercuri és de dissolre e de emblanquir son sofre, e la proprietat de son sofre és de congelar e depurar son argent viu; car argent viu és propriament tot ço que's pot coagular per la vapor de son sofre sech. Ffill, aquesta vapor que congela l'argent viu és de la natura de sa propria substancia mijana que està en la terra secca subtil ayrenca e mesclada, digesta e cuyta ab calor lent, e aquell continuada. Per ço dònques retorna lo argent viu dissolt sobre la terra secca poch a poch e no pas tot ensemps, car la virtut del sofre dragonench pus tost convertex lo poch departit que lo molt ajustat. Guarda donchs que la virtut del drach no sia negada al gorch de Satalia, car tu açò deus fer per entenció de congelar e no pas de dissolre. Axí, fill, lo argent viu regna primer contre lo sofre per sa virtut, axí com appar per la veritat del precedent capitol. E aprés lo sofre regna sobre lo argent viu, axí com és dit per la operació de aquest present capitol.

Continua donchs sa operació, assació, imbibició, en tro que primera aygua lo haia tot enblanquit, e sia congelat per la vapor del sofre. / Altra f. 59va
cosa no ti cal far, car per contraria operació, axí com lo argent viu ha vençut lo sofre sech, venç [...][4] lor argent viu per congelació ab reiteració de sublimació aytal com te havem dit.

1. Scil. espès. 2. Scil. líquid. 3. Ms. *-ir.* 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "vincit" a "vincit").

f. 59va

## 3

## Sublimacio mercurii mortificati cum vapore sui sulphuris

Et quando per multitudinem imbibicionum et contricionum et frequentes assaciones videbis quod maior pars aqueitatis mercurii erit deleta, reitera cum forti igne sublimacionem super ipsum, quousque maius sue aqueitatis perdiderit omnino. Et quando videbis quod totum elevabitur siccum ad modum pulveris mortui albioris nive contra spondilia sui vasis, reitera alia vice tantummodo per se sine fecibus dictam sublimacionem. Tunc erit ipse recte mundatus et sublimatus, pro essendo tinctura albedinis, cui non potest inveniri par.

f. 59vb

## 4

## Fixacio et perfectio illius

Quando sublimaveris et acceperis dictam substanciam puram mercurii, tunc fixabis unam partem ipsius; et nos dedimus tibi modum fixacionis in lapide maiori. Et quando illa pars erit fixa, fixabis postea aliam partem. Tunc reitera sublimacionem partis non fixe supra rem fixam, quousque ipsa similiter fixetur. Quam rem temptabis, si bonam fusionem prestabit super ignem. Et si hoc facit, factum est; sin autem, adiunge de argento vivo exuberato, reiterando suam sublimacionem, donec sit fusile.

Et modum exuberacionis cuiuslibet argenti vivi tibi dabimus, si bene nos intellexeris, in practica lapidis maioris, ut est in ista »Practica«, in capitulo illo, quod incipit: «Fili, tu accipies». Sed illa fit de suomet argento vivo, et ideo est illa simplex. Sed, si vis plus compositam et eam volueris de mercurio, dissolve alium mercurium in aqua prima, que exuberata est ab anima dicti mercurii, de qua fit tinctura; et post separa aquam post distillacionem, et sic reitera, distillando et redistillando super suas feces, quousque aquam biberit et traxerit ad ipsam totam humiditatem suarum fecum mercurialium.

Fili, ista est humiditas incerativa, que super omnes alias moratur contra pugnam ignis. Et sic per solam substanciam mercurii facimus nos medicinam excellentem albedinis. Et sicut tibi videtur quod nos dicimus de uno, sic intellige quod nos dicimus de omnibus. Et quando dicimus 'de omnibus', non excipimus ullum, neque volgare neque commune. Et quando dicimus 'commune' dicimus hoc, pro aliquo ipsorum, quod phi-

## 3 f. 59va

### La sublimació del mercuri mortificat ab la vapor de son sofre

E quant per multitut de imbibicions e de contricions e de frequent assacions veuràs que la maior part de la aqueitat del mercure serrà delida, reitera ab fort foch la sublimació sobre aquell en tro que la més de sa aqueitat haia del tot perduda. E com tu veuràs que serrà levat tot sech a manera de polvora morta més blancha que la neu contra los costats de son vexell, reitera altra vegada tant solament tot per si sens[1] feces la dita sublimació. Adonchs serrà ell dretament mundat e sublimat per esser tinctura de blanchor, a la qual no's pot trobar par a ella.

## 4 f. 59va

### La fixació e la perfectió de aquell

Quant hauràs sublimat e presa la dita pura substancia del mercuri, adonchs fixaràs la una part de aquell; e nós te havem dat la manera de la fixació en la pedra maior. E quant aquella part serrà fixada, fixarà aprés l'altra. Donchs, reitera la sublimació de la partida no fixa sobra la cosa fixa, en tro que aquella semblantment[2] sia fixa. La qual / cosa temptaràs assaiant si f. 59vb bona fusió prestarà sobre lo foch. E si ho [fa], fet és; e si non fa, ajusta-li de l'argent viu exuberat en[3] reiterant sa sublimació en tro que sia fusible.

E la manera de la exuberació de tot argent viu te havem dat, si nos has entès, en la pratica de la pedra maior, com en aquesta »Pratica«, en lo capitol segon que commença «Tu pendràs». Mas aquell se fa de son matex argent viu, e per ço és ella simpla. Mas si la vols més composta e la vols de mercuri, dissol altre mercuri en l'aygua primera que és exuberada de la ànima del dit mercuri del qual és feta la tinctura; e puys separa l'aygua per distilació, e axí reitera en distillant e redistillant sobre ses feces en tro haya beguda l'aygua e tirada a ella tota la humiditat de les feces mercurials.

Ffill, aquesta és la humiditat encerativa que sobre totes les altres està contra la batalla del foch. Per que ací, per la sola substancia del mercuri, fem excellent medicina de blanchor. E axí com te sembla que nós diem de un, axí entén[4] que nós diem de tots. Quant nós diem 'de tots', nós non gitam nengú ni volgar ni comú. E quant diem 'comú', diem-ho per alguns de aquells que

1. Ms. *se*. 2. Ms. *semblat-*. 3. Ms. *e*. 4. Ms. *en*.

losophi propinquius habent in suo intellectu. Et quando dicimus 'volgare', dicimus hoc pro illo, quod rusticus intendit, quod venditur in tentoriis. Sed bene credas quod, ubi est illud commune, ponitur sicut scimus. Et nos, qui illud cognoscimus, scimus cum propria veritate.

f. 60ra

## 5

### Exuberacio alia facta ex corpore

Et si tu velis exuberare tuum argentum vivum cum humiditate, quam tibi natura preparavit, citius fixabitur racione sue permanencie. Tunc exubera ipsum cum humore corporis preparati per ingenium nature. Quoniam res preparata dabit tibi rem ornatam; et quantum ornabitur, talis erit perfectio; et qualis erit perfectio, talis demonstrabitur in sua proiectione super quodlibet corpus imperfectum et super mercurium volgi non preparatum.

f. 60ra

## 6

### Rectificacio humoris exuberati per fusionem tincture

Quando habueris argentum vivum bene exuberatum cum corpore aut cum mercurio, antequam fixes illud, oportet quod illud rectifices per septem distillaciones, donec sue limositates habeant splendorem et claritatem cristallinam vel margaritinam aut lucem argenti politi cum claritate talquea. Tunc ipsum est aptum ad faciendum efficaces operaciones in fusibilitate argenti vivi, quando in eo fixatur, sicut tibi diximus. Et est sicut forma perficiens suum sulphur, quod est factum de argento vivo. Habet adhuc super hoc multas alias virtutes in lapidibus communibus, de quibus aliquas tibi dicemus super margaritas.

f. 60ra

## 7

### Rectificacio margaritarum seu perlarum

Ostensio virtutis dicte humiditatis exuberate est quod habeas margaritas claras et boni coloris parvas atque minutas, quantas volueris; et pone eas in vitreo cipho cum fundo rotundo, cuius hec est forma, cum suo coopertorio;

los philosofs han puis propinquament en lur entenement. E quant diem 'volgar', diem-ho per aquell que le rustech ho entén que's ven en les tendes. Mas ben cregues que on és le comú, és posat axí com sabem. E nós, que'l conexem, [conexem] a propria veritat.

## 5 f. 59vb

### Exuberació altra feta de cors

E si tu vols exuberar ton argent viu ab la humiditat que natura te ha preparat, més tost se[1] fixarà per rahó de sa permanencia. Donchs, exubera-lo ab humor de cors preparada per l'engin de natura. Car la cosa preparada te darà la cosa appellada, [...][2] tal serrà la perfectió; e qual serrà la perfectió, aytal te demonstrarà en sa pro/iectió sobre cascú dels corsos imperfets e f. 60ra sobre lo mercuri volgar non preparat.

## 6 f. 60ra

### La rectificació de la humor exuberada per la fusió de la tinctura

Quant tu hauràs ton argent viu exuberat o ab cors o ab mercuri, abans que tu'l fixes és-te ops que aquell rectifiques ab .viiª. distillació, en tro que ses limositats hauran resplendor en claredat cristallina o margaritenca o lum de argent burny[3] ab clardat talquenca. Adonchs és ella abta de fer efficaces operacions en la fusibilitat de l'argent viu, quant en aquell és fixa, axí com havem dit. E és axí com forma perficient son sofre, qui és fet de argent viu. Ha encora ultra allò moltes altres virtuts en les pedres comunes, de les quals algunes t'en direm sobre les margarites e perles.

## 7 f. 60ra

### La rectificació de les perles

La ostensió de la virtut de la dita humiditat exuberada si és que haies perles [...] minudes atant quant te volràs; e aquels posa dins[4] un anap de vidre ab lo fons redó, de qual la forma és aquesta ab son cubertor; e mit dins de

1. Ms. *de.* 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "ornatam" a "ornabitur"). 3. Scil. brunit (metatesi). 4. Ms. <*dn*> *dins* (cancellato il primo).

et pone intus tantum de dicta aqua exuberata, ita quod supernatet margaritas ad spissitudinem unius[1] cultelli. Post cooperi cum suo coopertorio
f. 60rb vitreo, ne pulvis vel alia immundicia intret; et / in tribus horis fundentur in una pasta alba.

Postea collige et pone ad partem limositatem, que natabit in superficie aque; quia hec est sua forma exuberata et multiplicata per limositatem aque mercurii, quam sibi restituere debes, sicut dicemus tibi postea.

f. 60rb

## 8

## De divisione speciei et unitate illius cum limositate aque

Quando videbis predictas margaritas in pastam albam liquefactas et fusas per virtutem aque integre sine aliqua alia actione caloris extrinsici, tunc postea colabis aquam bene sapienter et colando aquam munde cum omnibus suis limositatibus, que supernatant ipsam; et totum hoc pones in alio vase vitreo simili primo. Et cave, ne de predicta pasta margaritarum aliquid coletur cum aqua predicta, nisi solummodo limositas, que est sua propria forma; et cooperi bene omnia vasa; et illud, in quo est aqua, collocabis infra balneum artificiose, taliter quod possit recipere actionem caloris per subtiliacionem in vapore aque calefacte; et sit ibi per spacium trium dierum naturalium.

Fili, scias quod limositas margaritarum coniungetur ibi cum limositate mercurii et continuabitur et adunabitur per omnes partes aque, sicut res fusa in liquore subtili. Extrahe a balneo et pone ad partem.

f. 60va

## 9

## Formacio margaritarum cum introductione nove forme[2]

Postea fiat unum modulum argenteum artificiose ad quantitatem grossitudinis perlarum formandarum, sitque interius deauratus et fiat de duabus partibus equalibus concavis bene iungentibus una cum alia, taliter quod, quando partes moduli coniungentur, quod concavitas intus sit tota rotunda et sperica, in forma rotunditatis cuius vis margaritas formare. Et quelibert parcium moduli habeat parvum foramen, quod filus aureus factus

1. Segue uno spazio bianco. 2. Cfr. figura 31.

la dita aygua exuberada que nade sobre les margarites a la espessitut de un can del coltell. Puis cobre-u ab son cobertor de vidre, a fi que polvora ni res no y entre, e dins .iii. hores serran fuses en una pasta blancha.

Adonchs, cull a part la limositat que nadarà desús en la superficye de l'aygua; car aquella és sa forma exuberada e multiplicada per la limositat de l'aygua del mercuri, lo qual li deus retre com te direm.

## 8 f. 60rb

La divisió de la especie e de la unitat de aquella ab la limositat de l'aygua

Quant tu veuràs que les dites perles in pasta blancha[1] serran liquefetes per la virtut de l'aygua totes entregues sens nulla altra actió de calor, tu aprés colaràs l'aygua bé saviament, enclinant lo vexell nedeament ab totes ses limositats qui naden per dessús; e tot allò mettràs dins un altre vexell de vidre qui resemble a aquell primer. E guarda bé que la dita pasta no pusca res colar ab la dita aygua sinó tant solament la limositat qui és sa propia forma; e cobre bé tes vexells; e aquell on és l'aygua, collocaràs dedins lo bany artificiosament, en tal manera que el pusca recever[2] actió de calor per subtiliació en vapor de aygua calfada; e aquí estiga per lo terme de .iii. dies naturals.

Ffill, sapies que la limositat de les margarites ab la limositat del mercuri se coniunyhiran e's continuaran e's unira[n] per totes les partides de l'aygua, axí com la cosa fusa en liquor subtil. Lunya-o de[3] lo bany e mitho a part.

## 9 f. 60rb

La formació de les perles ab la introdució de lur forma novela

Aprés sia fet artificiosament un motle[4] d'argent a la quantitat de la grossitat que volràs fer les margarites, e sia sobre deaurat per dedins, e sia fet de dues peces concavades ben junyens la una ab l'altra, axí que quant les parts del motle[5] serran ajustades, que la concavitat dedins sia tota redona, a la forma de la qual rotunditat volràs formar les margarits. E cascuna de les parts del motle[6] haia un petit forat en tal manera que un filet de fer a la

1. Ms. *pasta blancha pasta.* 2. Scil. reebre. 3. Ms. *lunya oue.* 4. Ms. *mode* (*mocle* con -d- onciale). 5. Id. 6. Id.

ad [mensura][1] capilli capitis equini vel caude vel pauco maior illud possit solummodo intrare. Et quod unum foramen stet in directo alterius correspondentis, quodlibet in linea directa suo simili, sicut foramina quadrantis. Postea imple dictum modulum cum pasta predicta, unam scilicet partem moduli solummodo, donec videas quod illa medietas sit plena; et sic fac de alia. Postea mittas per transversum filum aureum [...]

Postea iunge bene simul predictas pecias moduli et claude, sed pone filum aureum per foramina predicta; et sic formabis tuam margaritam. Qua formata, extrahe filum aureum et respice per medium tocius moduli, si tua margarita sit bene perforata de parte in partem, et postea mitte filum aureum per medium. Postea aperi modulum et remove ab ipso margaritam et pone in scutella vitrea et cooperi cum coopertorio vitreo; et tali modo permitte desiccari in umbra, ubi sol non tangat. Et per istum modum formabis omnes alias, et post pone ad siccandum.

f. 60vb

## 10

Modus introducendi formam perfectam margaritarum post earum formacionem

f. 61ra Postquam formaveris tuas margaritas et ille fuerint bene siccate, tu accipies filum de auro, non tangendo illas cum manibus, industriose mittendo filum per foramina illarum, quousque habeas tuas margaritas cordatas ad particularem modum. Postea habeas duo vel tria ova, secundum quod corda aurea fuerit longa. Et quodlibet ovorum sit inscisum seu perforatum in quolibet capite, sic quod caput perforatum unius intrare valeat infra aliud similiter perforatum coniunccius quoad poteris, sicut tibi ostendimus per istam figuram, prius evacuato toto illo, quod est infra ova.

Postea accipe duas margaritas et subiungas illas in dicto liquore superius reservato [...]; et postea statim mitte eas infra ova [...] taliter ut stent in eis[2] tanquam in medio aeris, non tangendo ova predicta; et claude ea cum cera et pone ad desiccandum in loco aeris in umbra per VIII dies, sic quod sol ibi non tangat. Et postea pone eas ad desiccandum in sole per tres dies, girando ova predicta de uno latere in aliud de tribus horis in tres horas integraliter et uniformiter absque turbacione decoccionis margaritarum; nec aliud oportet te facere. Postmodum aperi ova et extrahe perlas; et invenies

1. Spazio bianco corrispondente ad una parola 2. *in eis* cassato.

primea de un cabell del cap [...] o un poch més gros que pusca soliment entrar. E que la un forat sia en dret, l'altre correspondant en linea dreta cascuna a son semblant, axí com aquells del quadrant.

Aprés empli lo dit motle de la dita pasta, ço és assaber la una part del motle[1] de la dita pasta tant solament, en tro vinga que·lla meytat sia / tota f. 60va plena; e axí fetes de l'autre. Puis mit al través lo fil de l'or e torna sobre de la pasta ab una paleta d'or, a fi que l'altra meytat del motle[2] se pusca bé complir.

Puis tanca lo motle, ajustant les peces, [...] e auxí formaràs ta perla. E la perle formada, tira fora lo fil de l'or e veies per my[3] le motle si ta perla sia foradada de part a part, e passa-u per my altra vegada lo fil d'or. E aprés obre lo motle e gita'n fora, e mit-la sobre una plana de vidre, e cobri-ho ab un cubertor de vidre, e lexa-la seccar en ombra, que'l sol no y toch. En tal manera fe totes les altres, e puis met-ho a seccar.

## 10 f. 60va

La manera com tu deus introduir la forma perfeta a les perles aprés ço que elle són formades

Quant hauràs format tes perles ab le motle e elles serran bé seques, tu pendràs lo fil de l'or sens tocar-les ab les mans; industriosament metràs lo fil per les forats en tro haies tes margarites cordades a manera de patre nostres. Puis haies .ii. o .iii. ous, segon que la corda de les margarites serrà longa. E cascuna dels ous sia trencat en cascun cap, axí que lo cap foradat de la una pusca entrar dins l'altre semblantment foradat le pus junctament que poràs, axí com te monstrarem per aquesta figura. Sia gita[t] tot ço qu'és dedins.

Puis pren les dites margarites e plomba-les e submerges / en la dita f. 60vb liquor, e lexa-les hi estar al terme de una Ave Maria; e aprés mit-les dedins les ous dessuis dites en manera que estiguen en ayre *de toutz costez, e qu'elles ne attochent pas aus dits ous en aucun maner* dedins los ous; e clou-les ab cera, e met-los en loch de ayre a seccher[4] en l'ombre per .viii. dies, que sol no toch. E aprés mettràs secchar al sol per .iii. dies, girant los ous a un costat e de l'altre de .iii. hores tot entegrament e uniformament sens torbar la decocció de les perles; altra cosa no't cal far. E pus obri los ous e pren-les; e

1. Id. 2. Ms. *mort<l>e* (espunta la -l-). 3. Scil. mig (ovv. mij, Llull, *Gentil*). 4. Cfr. infra secchar (-ar > -er).

in tali lumine et claritate, quod natura non sufficeret quod eis tantam claritatem posset donare in loco sue minere, nec per naturam possent reperiri tanti splendoris, sicut fiunt per artem, si magister hoc practicare sciat.

Similiter poteris rectificare perlas diminutas de suis bonis coloribus, quos perdiderunt per corruptionem vel per calores balneorum, quando domine in eis balneantur, tenendo eas in manibus, et tunc corrumpuntur, si sunt naturales. Quoniam artificiales non possunt corrumpi ita cito sicut ille propter humorem fixum exuberatum, qui retinet claritatem, sicut spiritus retinet animam et anima retinet corpus in vita mediante spiritu. Sed talem spiritum non datur cuilibet scire nec cognoscere, adeo et tantum sunt in sophisticatis. Et si tu velis rectificare diminutas in claritate, tu potes rectificare duas uncias earum cum quarta parte unius uncie margaritarum finarum minutarum, dissolvendo omnes illas insimul et formando, sicut diximus, in dicto liquore, neque magis neque minus. Sed ne decipiaris in emendo, accipe unam in comparando et rumpe: et si intus inveneris albam sicut foris, bona est; si est nigra, est sophisticata, vel fuit cremata in balneis sive in cibariis; et communiter tales sunt fusce de foris. Quare, nisi videris eas bene claras de foris, non compares eas neque rumpas, cum signum, quod tibi ostendunt de foris, tibi sufficiat.

Aliqui sunt, qui cum sale armoniaco eas probant et cum vapore sulphuris, sicut plenius continetur in nostro »Libro lapidari«, in quo locuti sumus de aliquibus experimentis secretis. Et si velis videre transformacionem rectitudinis, quando margarite in earum decoccione recipiunt species suas in ovis supradictis, tu in loco testarum ovorum supradictorum accipias unam cannam, vel canonem, de vitro ad longitudinem fili aurei sic formatam.

Et in eo pone filum cum perlis taliter, quod transeat de uno capite in aliud, taliter quod coniungat caput canonis; et declines infra ampullam, in qua sit aqua margaritarum, ad recipiendum vaporem aque; et luta bene omnes extremitates et foramina, quod nihil possit intrare et quod respirare non possit. Et procede per modum quem tibi diximus, et videbis per
f. 61rb vitrum earum transformacionem. / Et simili modo poteris facere pulchros rubinos et ipsos rectificare cum liquore mercurii rubei; et sic de omnibus aliis lapidibus preciosis, per modum quem tibi diximus in tractatu »Lapidarii« in secundo capitulo, «De rectificacione perlarum».

trobaràs tes perles de tal luhor e *clarté*, que natura no és bastant que tanta claridat los pusca donar al loch de sa minera, ne per natura se poden pas trobar de tan gran resplendor com fan per art, si lo maester[1] ho sap fer.

Axí matex pots rectificar[2] aquells qui són diminuides *de leurs bonez coleurs* [...] per les calors dels banys, car quant les dones se banyen, tenen-les en les mans, e lavors se corrumpen si elles són naturalls. Car les artificials no's poden pas corrompre tantost com fan aquells per la causes de la humor fixa exuberada qui reté la claridat, axí com l'esperit reté la ànima e la ànima reté lo cors en vida, mijançant l'esperit. Mas aytal esperit no és dat a cascun de saber-lo conexer, tant són en sofisticats. E si tu vols rectificar les minudes en claridat, tu pots rectificar .ii. onces de aquels ab la quarta part de .i. once de perles fines minudes, dissolvent-les totes ensemps e enformant, axí com te havem dit ne més ne meyns en la dita liquor. Mas a fi que tu ne *soies* decebut al comparar *des perlez*, pren-ne una e trencha-la; e si dedins la trobes blancha com defora, bona és; e si és negra, és sofisticada o és estada cremada en los banys o *en les viandes chaudes*; e comunament tals són fosques defora. Per que, si no les veus ben clares defora, no les compres ne les trenques, com lo senyall que ells te monstren de part defora te abasta.

Alguns són que ab sal ammoniach les prenen **aliter** procreen, e ab odor de sofre, axí com plus plenarament és contengut en nostre »Libre lapidari«, en lo qual havem parlat de alguns esperiments secrets. E si tu vols veur[e] la transformació de la rectitut o rectificació, quant les margarites en lur decocció reeben lur especie dedins los ous, tu en lo loch de les closques dels ous pendràs un canó de vidre, a la longitut que serrà ton fil d'or, que sia fet en aquesta manera.

E dedins aquell [...] l'ampolla en la qual sia l'aygua de les margarites, per reeber la vapor de l'aygua; e luta bé ab cera tots los forats, que res ne pusca respirar ne ayre dedins entrar. Procehix tot en la manera que t'havem dit, e veuràs per lo vidre lur transformació. En semblant manera pots tu fer bels robins, e aquells rectificar ab liquor de mercuri roia; e axí de tots altres pedres preciosex[3] per la manera que nós havem dit al tractat de lo »Lapidari« en lo segon capitol «De la rectificació de les perles».

1. Scil. maestre. 2. Ms. *reci-*. 3. Scil. -ses.

f. 61rb

## 11

Modo dicam de creacione mercuriorum rubeorum, ad faciendum tincturam rubeam a[1] sua propria substancia, ad consequendum operaciones predictas

Fili, tu accipies liquorem ultimum, qui gravius separatur per distillacionem in cineribus; et illum distilla in balneo ter. Et post quamlibet distillacionem pone aquam super terram viscosam, et illa terra cito dissolvetur in dicta aqua. Separa alia vice dictam aquam per cineres; et hoc fit intencione, ut aqua extrahat ignem, qui est in terra, et custodiatur pro tinctura.

Distilla illum liquorem alia vice per balneum, ut expolietur ab igne, et pone semper ad partem. Distillata aqua, trahe plus de anima a terra cum igne sicco. Cave tamen quod terra non rubificetur, quoniam tam cito crematur tinctura sulphuris albi, in quo debet fixari ignis nostri lapidis mercurialis. Et hoc reitera, quousque videas terram comminutam deficientem ab omni humiditate. Postea recipe ignem et lava eum cum distillacione et calcinacione, donec sit bene rubeus, sicut ignis.

Fili, iste ignis extrahetur cum calore et humore; et alter cum siccitate et frigiditate [...].

f. 61va

## 12

Rubificacio mercurii sublimati cum suomet igne ad faciendum elixir rubeum

Recipe mercurium sublimatum ad album, sicut diximus tibi, et dissolve in aqua mercurii, a qua extraxisti ignem lapidis mercuriosi, in qua dissolvatur ignis duri lapidis tam substancialiter quam essencialiter. Et quando dicimus 'substancialiter', hoc dicimus pro substancia ignis; et quando dicimus 'essencialiter', dicimus ad differenciam qualitatum, quas aqua accipit a substancia ignis.

Postea recipe aquam per distillacionem, quousque totum congeletur. Et alia vice reduc aquam super mercurium, ut sua unctuositas superetur cum aqua per distillacionem. Postea alia vice reitera; et tercia vice distilla. Et post paulatim fortifica tuum ignem, quousque videas maximam rubifica-

1. *de* aggiunto sopra.

## 11 f. 61rb

Ara direm de la creació dels mercuris roigs per fer tinctura roia de sa propria substancia, per aconseguir les operacions sobredites

Fill, tu prendràs la liquor derrera[1] que pus greu és separada per distillació sobre cendres; e aquella distillaràs en bany per .iii. vegades. E aprés cascuna distillació, metràs l'aygua sobre la terra viscosa, e aquella terra tost se dissolrà en la dita aygua. Separa alt<e>ra vegada aquella aygua per cendres; açò's fa per entenció que l'aygua traga lo foch qui és en la terra e sia guardat per tinctura.

Distilla aquella liquor altra vegada per bany, a fi que's dissoulle[2] del foch, e mit lo foch tot temps a part *tout ensemble; et soit come dit est par tant de fois distillat que le plus de l'ame de la terre soit extraite en feu sech*. Distillada que sia, tira més de la ànima de la terra ab foch sech. Et guarda emperò que la terra no's rubifich, car tantost cremaria la tinctura del sofre blanch en lo qual se deu fixar lo foch de la nostra pedra mercuriall. E açò reitera en tro que veies la terra comminuida[3], defallent de tota humiditat. Puis pren lo foch e lavalo ab la distillació et calcinació en tro que sia bé roig axí com a foch ardent.

Ffill, aquest *feu* se trau ab calor e humor, e l'altre ab seccor e fredor se cree e engenre.

## 12 f. 61rb

La rubificació del mercuri sublimat ab son mateix foch per fer elixir roig

Pren mercuri sublimat e blanch axí com te havem dit, e dissol-lo en aygua del mercuri, de la qual és tret lo foch de la pedra mercuriosa, en la qual sia dissolt lo foch de la pedra axí substancialment com essencialment. Quant diem 'sub/stancialment', diem per la substancia del foch; e quant f. 61va diem 'essencialment', diem a la differencia des qualitats que l'aygua ha preses de la substancia del foch.

Aprés separes l'aygua per distillació en tro sia tot congelat. E altra vegada retorna l'aygua sobre lo mercuri que si hi ha unctuositat **aliter** *a fi que soit* la unctuositat se supere[4] ab l'aygua per distillació[5]. Puis altra vegada retorna *sur le dit mercuri*; e terça vegada distilla. E aprés paulatinament fortifica ton

1. Ms. *derrarera.* 2. Cfr. *se dissolle*, p. 407 (ma il testo lat. ha 'expoliatur'; corr. *dispolle*?). 3. In interlinea la prima -i-. 4. Ms. *sepere.* 5. Segue *en tro sia tot congelat* (espunto).

cionem. Et si est aliquid, quod non ligetur cum igne lapidis, hoc ascendet [...] virtute ignis totum album. Continua ergo tuum ignem, donec videas quod sublimativum sublimetur, et fixum, quod est in fundo, rubificetur. Et super istam terram fixa tua elementa, sicut diximus tibi, si bene nos intellexisti; et habebis a mercurio elixir completum.

f. 61vb

## 13

## De modo fermentorum compositorum

Fili, tu habes scire quod sunt duplicia fermenta composita tincture et fermenta composita liquefactionis. Fermenta composita tincture sunt in numero septem, sicut in tabula fermentorum apparet, et per figuram tincturarum signatarum, seu situatarum, in sex litteris alphabetalibus, scilicet B C D E F G[1].

B significat aquam simplicem; C significat sulphur rubeum simplex; D significat istorum dissolucionem simplicem, alias D est aurum dissolutum simplex; E significat aquam rubeam compositam; F significat sulphur rubeum compositum; G significat aurum rubeum compositum, alias – quod idem est – significat ipsorum E et F compositum. Et ab istis nascuntur tante figure triangulares, quante sunt camere dicte tabule, sicut per dictam figuram circularem notificatur.

Fili, quando evacuaveris solam unam cameram de cameris dicte tabule, perfectus de experiencia tunc scies quid valet nostra philosophia et proficuum eius. Et ab hoc potes extrahere multas alias brevitates, si ingeniosus sis in operacione evacuacionis dictarum camerarum. Multiplex est fermentum: simplex, ut sunt anime extracte a suis corporibus; compositum, ut sunt corpora in naturam sulphuris redacta, cum suis oleis coniuncta, et sicut fermenta sulphurea corporum imperfectorum.

f. 62ra

## 14

## De modo fermentorum compositorum liquefactionis, que nos appellamus 'gummas'

Fermenta composita liquefactionis sunt tanta, quanta sunt tincturarum et fiunt successive super illa, que fluere debent et ingredi cum omnibus

1. Cfr. figura 32.

foch, en trou veies vostre dit *feu* molt fort rubificar. E si res hi ha que no sia ligat ab lo foch de la pedra, allò se'n muntarà e sublimarà per la virtut del foch tot blanch. Continua donchs ton foch en tro veies que'l sublimatiu se sia sublimat, e el fix que és baix *ou fons du vayssel* se sia rubificat. E sobre aquest fixe sos elements axí com te havem dit; si tu nos has entès o oït, hauràs del mercuri elixir complit.

## 13 f. 61va

De la manera dels ferments composts

Fill tu has assaber [...] ferments composts de tinctura e ferments composts de liquefactió. Les ferments composts de la tinctura són en nombre de .vii., axí com appar per la taula dels ferments e per la figura de les tinctures assenades en .vi. lettres alphabetals, ço és assaber B C D E F G.

B significa l'aygua simple; C significa lo sofre roig simple; D significa [...] l'or dissolt simple; E significa l'aygua roia composta; F significa lo sofre roig compost; G significa l'or dissolt compost [...] E de aquestes naxen tantes figures triangulars quantes són les cambres de la dita taula, axí com per la dita figura circular **aliter** triangular està rectificada.

Ffill, quant tu hauràs buydat[1] tant solament la una de les cambres de la dita taula perfet de experiencia, lavors sabràs que és nostra philosophia, lo profit[2] de aquella. E de aquí pots traure molts brevitats / **aliter** *branches*, si f. 61vb
és ben soutill e engeniós en la operació del buidament dels dites cambres. [...]

## 14 f. 61vb

De la manera dels ferments compost de liquefactió, que nós appellam 'gommes'

Los ferments composts de liquefactió **sunt** tants quants són ferments de tinctures e són fets successivament sobre aquells que fluir deven, entrer e

1. Ms. *-ant.* 2. Ms. *profet.*

eorum tincturis, beneficio et administracione que fit super ipsis a liquore ultimo simplici vel composito. Et ideo non est alia differentia nisi illa, quod compositum tincture recipit per virtutem dicti liquoris infusionem permanentem vere dulcedinis. Ideo loco aque rubee simplicis ponetur aer rubeus simplex. Et loco aque rubee composite ponetur aer rubeus compositus. Et simplex tibi significatur per H et compositum significatur per I.

Exemplum: quando volueris habere fermentum compositum liquefactionis, fac primo illud de tinctura et multiplica cum igne lapidis, dissolvendo ipsum in aqua lapidis sive simplicis mercurii. Et similiter dissolvatur sulphur; postea congeletur et bene rubificetur, sicut tibi diximus. Et alia vice dissolve illud rubificatum in suamet aqua; ex post in simili aqua resolve corpus fini auri ad quartam partem sulphuris rubificati; deinde misce aquas et permitte fermentari per novem dies naturales. Postea evapora aquam cum calore simplici facto cum balneo marie continue, quousque non possit plus ab illo distillari; ab inde pone super cineres, cum suo coopertorio clausum. Et ibi tantum moretur, donec totus fixetur humor fermenti. Et sic fermentum tincture rubee bene complebis per primam cameram.

Istud fermentum est tale quod, quando erit gummosum, trahet quodlibet metallum in suam propriam naturam et convertet ipsum in finissimum aurum et multum lucens; et aurum trahet in suam propriam substanciam et liquefaciet, ut sit totum fermentum.

f. 62ra

## 15

## Fermentum liquefactionis et eius multiplicacio

f. 62rb Quando feceris fermentum tincture illud [...] in liquefaccione, coniungendo ei H secundum pondus quod scis et sensus demonstrat per opus nature, donec totum fixetur infra condensorium. Et postea pones illi quintam litteram; illam fixabis, quousque videas quod fundatur sicut cera sine fumo; et cum tanto fiet fermentum liquefactum prime camere. Istud in infinitum potest multiplicari per opera secreta mixtionis facte diversimode.

penetrer o ingredir ab totes lurs tinctures, per lo benefici e administració que's fa sobre aquells de la liquor derera o simpla o composta. E per ço no y [h]a altra differencia sinó aquella que'l compost de la tinctura pren per virtut de la dita liquor enfusió permanent de vera dulçor. Per que en loch de aygua roia [...][1] composta met ayre roig compost. Lo simple te sia significat per H e el compost significat per I.

Exemple: quant volràs fer compost de liquefactió, fee[2] primer aquell de la tinctura, e multiplica-la ab lo foch de la pedra, dissolvent aquell en l'aygua de la pedra o del simple / mercuri. En semblant manera sia dissolt f. 62ra lo sofre; puis sia congelat e bé rubificat, axí com t'[h]o havem dit. E altra vegada dissol aquell rubificat en la sua matexa aygua; puis en semblant aygua resol lo cors de fin or a la quarta [part] de sofre enroigit; e puis mescla les aygues e lexa-u *tout ensemble bien* fermentar per 9 jours naturalls. Puis evapora l'aygua ab calor simplament fet ab bany de marie[3] continuament, fins que no pusca pus de aquel distillar; puis mit-lo sobre cendres ab son cobertor clos. E aquí tant estiga, *soyt et demoure* en tro sia fixada la humor del ferment. E axí lo ferment de la tinctura roia hauràs bé complit per la primera cambra.

Aquest ferment és tal que, quant serrà gomós, tirarà tot metall en sa propria natura e'l converterà en fin or tout luent; e l'or tirarà en sa pura aliter *propre* substancia e'l liquefarà per esser tot ferment.

## 15 f. 62ra

Lo ferment de liquefacció e multiplicació de aquella

Quant tu hauràs fet lo ferment de tinctura, aquell convertiràs en liquefacció, ajustant-li H segon lo pes que saps, e lo seny te demonstrarà per la obra de natura, en tro sia tot fix dedins lo condensori. E aprés tu metràs y la cuinqua[4] littera; aquella fixaràs tro veies que's fona com a cera, sens fer fum; e a tant serrà fet lo ferment liquefeit de la primera cambra. E aquest in infinit se pot multiplicar per les obres secrets fetes de mixtió en diversa manera.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "aque rubee" a "aque rubee"). 2. Scil. fac. 3. Ms. *marien.* 4. Scil. quinta (latinismo grafico?).

f. 62va

## 16

### Multiplicacio fermentorum per viam mixtionis[1]

Fili, si B ponas coqui cum C, que sunt due camere, misce totum insimul per resolucionem liquefactionis cum calore solummodo. Sed, si cum aqua lapidis facis tuam mixtionem, illa erit melior, quoniam est[2] unionis rerum miscibilium, que iam alterantur per opera supradicta.

Recipe ergo, fili, fermentum de B et illud de C; et quodlibet ipsorum proiciatur in aqua rubea. Ex post coniunge aquas et evapora eas in balneo marie; et post pone super cineres et fac modo, quo dixi tibi in precedenti capitulo. Et si videas quod non fluat, adiunge ei de aere, quantum pertinebit, quia quanto comminuitur in liquefactione, tanto trahitur aqua per distillacionem. Et ideo reveletur tibi separacio quintarum essenciarum. Restitue ei totum illud quod perdidit, et plus; et fecisti multiplicacionem compositi[3] super aliud compositum. Et sic matrimonificabis gummam cum gumma et fermentum cum fermento. Illud postea potes multiplicare usque ad finem, de qua multiplicacione numquam potest videri finis, cum sit infinita.

Quando nos dicimus 'plus', dicimus hoc propter equipollenciam ad racionem sensus, cum sit certum pondus limitatum a natura. Iccirco tibi habet operari racio intentiva et sensus artiste, inclinando ad optatum, quod natura desiderat; et hoc potes scire cito, si parum et parum imbibas, quousque videas eam fluere, quoniam aliud non oportet facere; pondus ibi non est.

Et ideo dicimus, et plus cum cautela scita quam sensus cognoscere debet in rebus invisibilibus, nisi esset per assentimentum sui intellectus, quo utitur cum cautela, donec videat signum, quod ei monstrat mensuram, per quam sua natura ponitur in fusione, que est tocius sui operis perfecta directio. Et quando dicimus 'infinita', dicimus hoc ad differenciam vite hominis. Et si velis multiplicare dictum fermentum compositum et illud ducere ad maiorem composicionem multiplicacionis, adiunge ei cameras B F D H I. Et si maxime multiplicacionis eam volueris esse, misce cum aliis cameris per viam practice.

Ego et quidam sociorum meorum evacuavimus omnes quatuor cameras prime partis tabule infra tres annos cum magna sollicitudine; et credebamus quod totam evacuavissemus infra tres menses, nisi divisio superascendisset, alias supervenisset, ad voluntatem omnium.

1. Cfr. figura 33. 2. Segue uno spazio bianco. 3. Ms. *compositum*.

## 16

f. 62rb

La multiplicació dels ferments per via de mixtió

Fill, si B metràs **aliter** mets tu ab C, que són les dues cambres, mesclar s'[h]a[1] tot en un per resolució de liquefactió ab calor solament. Mas si tu ab l'aygua de la pedra vols fer ton mesclament, aquell serrà millor, car és pres de unió de les coses miscibles que ja són alterades per les obres sobredites.

Pren donques, fill, lo ferment de B e aquell de C; e cascú de aquels sia gitat en l'aygua roia. Puis ajusta les aygues e evapora aquells en lo bany de maria; e aprés mit-ho sobre cenres e feu[2] en la manera que t'havem dit en lo precedent capitol. E si veus que no flua, ajusta-li de l'ayre tant quant se pertendrà, car de tant quant se minua en liquefació, de tant se'n tira l'aygua per distillació. E per açò te sia revelada la separació de les quintes essencies. Restituit-li[3] tot ço qui ha perdut e més, e hauràs fet multiplicació de composició sobre altre compost. E axí matrimonificaràs gomma ab gomma e ferment ab ferment. Aquell pots tu multiplicar, puys la fi de la qual multiplicació jammés no's pot hom veure, com sia infinida.

Quant nós diem[4] 'més', diem-ho a la equipollencia a la rahó dell seny, com sia cert pes limitat a natura. Per ço y [h]a obrar la rahó ententiva e lo seny de l'artist' enclinat a l' optat que natura desira; e açò pot tost saber, si poch a poch la abeura en tro la veia fluir, car altre [...] pes no y ha.

E per ço diem, e més ab cautela sabuda, que lo seny deu entendre en coses no visibles, sinó és per lo sentiment de son enteniment que usa ab cautela en tro veu lo senyal que li mostra mesura, per la qual sa natura se met en fusió, qui és de tot cors dreta perfectió. E quant diem 'infinida', diem-ho a la differentia de la vida de l' hom. E si vols multiplicar lo dit ferment compost e aquell portar en pus gran composició de multiplicació, ajusta-li la cambra de B F D H I. E si de més gran multiplicació la vols esser, mescla-lo ab les altres cambres per via practical.

Yo e algú de mes companyons evacuams totes les .iiii. cambres de la primera partida de la taula dins .iii. anys[5] ab gran sollicitació; e creem que tota haguessem evacuada dedins .iii. meses, si divisió no y fos sobrepujada ab le volentat de tots.

1. Ms. *sa*. 2. Scil. fac. 3. Probabile latinismo (restituite). 4. Ms. *-s*. 5. In interlinea *iii iours*.

Fili, si intres in artem per viam practice, cito videbis omnes suas fortitudines. Fili, in introitu magisterii est mora, quoniam primo separaciones elementorum sunt longe et rectificaciones eorum et creacio summi medii mineralis, quod tenet omnes virtutes minerales ligatas in suo ventre per ingenium magisterii, per quas totum, quod dictum est, fit. Et si omnia fer- f. 62vb menta de D misceas cum illis de G, sicut tibi diximus in prac/tica primarum camerarum, fiet sine alia multiplicacione elixir et fermentum potestatis infinite.

f. 62vb

## 17

### Nunc dicemus opus quod vidimus in inquisitione perfectionis mercurii

Fili, primo tu dissolves argentum vivum in aqua mercurii, et post separabis aquam per balneum et aerem per cineres et pone quodlibet ad partem [...] Postea reduc aquam super feces, ut dissolvatur hoc, quod poterit dissolvi. Et hoc quod dissolvetur erit in forma olei natantis super terram in f. 63ra fundo aque. Pone hoc totum ad / [fermentan]dum in levi calore per diem naturalem, ut dictum oleum possit continuari cum aqua per virtutem caloris moventis et elementa miscentis. Deinde separa aquam, inclinando vas; pone in cucurbita et superpone alembicum ad distillandum aquam in balneo et aerem in cineribus, sicut superius dictum est. Et separabis aquam per distillacionem super cineres a primis fecibus. Et si remaneant humide, separa humiditatem tam per balneum quam per cineres. Et iterum infunde superius aquam, que fuit separata per balneum; et itera ut supra. Et si videas quod feces prime sint humide in aliquo, separa humiditatem, sicut superius dictum est, tam per balneum quam per cineres. Postea coniunge secundas feces et tercias dissolutas insimul; et primas proice et de ipsis separa aquam per balneum et post aerem per cineres.

Fili, scias quod illud, quod calidius est in natura, debes accipere cum toto suo liquore per dissolucionem et continuacionem illius in aqua mercurii, quoniam ista est materia, que citius dissolvitur sicut calidior; et aquam separatam distilla per balneum et aerem similiter, quinquies aut sixies. Deinde mortifica terram cum aqua preparata paulisper, donec bene[1] siccetur. Deinde reduc ei aquam per intencionem animacionis et sublima eam, quousque congeletur. Et postea fortifica tuum ignem, donec sublimetur

1. Segue *preparetur* cassato.

Ffill, si tu és entrat en l'art per via de practica, tantost veuràs totes ses forces. Ffill, a l' entrar del magisterii és la estada, car all commenchament[1] les separacions des elements són lon/gues e les ratifications[2] de aquels e la f.62va creació del sobiran mijà mineral qui té totes les virtuts minerals ligades en son ventre per engeny de magisterii, per les quals tot ço qu'és dit és feyt. E si tots los ferments de D mescles ab los ferments de G, axí com te havem dit en la practica de les primeres cambres, serrà feyt sens altra multiplicació elixir o ferment de poder infinit.

## 17

f. 62vb

### Ara direm la primera obra que veurem a la inquisició de la perfectió de mercuri

Fill, primerament tu dissolràs lo argent viu en l'aygua del mercuri, e aprés separa'n l'aygua d'ell per lo bany e l'ayre per les cenres, e mit cascun a part *en sa fiole ben close.* Puys torna l'aygua sobre les feces, a fi que's dissolva ço qui's porrà dissolre. E ço qui's dissolrà, serrà en forma de oli nadant sobre la terra al fons du dit vexell dessouts de l'aygua. Aprés mit-ho tot a fermentar a lauger calor per una dia naturall, a fi qu'ell del dit oli se pusca continuar ab l'aygua per virtut de la calor movent [e] les elements mesclant. Puis separa'n l'aygua, enclinan[3] lo vexell; e posa dins una carabaça, e sobre aquesta metràs lo alembich per distillar l'aygua ab lo bany e l'ayre en cenres, axí com dessús és dit. E separaràs l'aygua per distillació sobre cenres de les primeres feces. E si romanen humides, separa'n la humiditat axí per bany com per foch de cenres. E altra vegada enfon dessús l'aygua que és estada separada per lo bany e **itera ut supra**. E si veus que les feces primeres sien en res humides, separa la humiditat axí com dessús és dit, tant per bany quant per les cenres. Puis ajusta les feces segones e terces dissoltes tot ensemps; e les primeres gita, e de aquelles separa l'aygua per lo bany, e puis l'ayre per cenres.

Ffill, sapies que ço qu'és més calent en natura has a pendre ab tota sa liquor per la dissolució e continuació de aquell en l'aygua de mercuri, car aquesta és la materia que més tost se dissolle axí com la més calda; e l'aygua separada distilla per lo bany, e l'ayre semblantment, .v. o .vi. vegades. Puis mortifica la terra ab l'aygua preparada[4] poch a poch, en tro sia bé secca. Aprés torna-l'a l'aygua per rahó e entenció de animació, e sublima-u en tro sia gelada. Puys fortifica ton foch en tro sia sublimat tot ço que's porà subli-

1. Scil. començament. 2. In interlinea *rectifications.* 3. Scil. -ant. 4. Ms. *prepada.*

totum, quod poterit sublimari. Et cum aqua reduc sublimatum super rem fixam. Et hoc reitera, donec fixetur aqua ad medietatem sui ponderis. Et post fixabis de sua secunda aqua per sublimacionem factam cum igne graduato, quousque videas fluere; quoniam aliud non oportet fieri. Verumtamen [...] quod vivificatur aliqualiter, damus ei parum de sulphure, ut constringatur.

Et ideo, fili, cum deficit in sua constrictione, demonstrat nobis practica quod deficiebat de sulphure constrictivo. Quapropter tibi declaratur quod ipse perfecte numquam potest fixari sine sulphure congelativo et de congelato, nec tale sulphur congelatum unquam potest haberi, nisi argentum vivum fixes per minimas partes, quousque impregnetur calore et siccitate, quod est de natura sulphuris. Et quanto plus congelatur, tanto plus demonstrat suam fortitudinem, que est caliditas et siccitas nata in ventre argenti vivi per calorem et siccitatem cum temporis mora aut largitate[1].

f. 63va

## 18

### De aquis et medicinis pro humano corpore

Nunc dicemus composicionem aque potabilis simplicis, que fit de sanguine fixato per naturam, ad confortandum humorem radicalem humanum. Recipe aquam, quam tibi supradiximus, que habet potestatem dissolvendi aurum sub conservacione sue speciei vel forme; et subtilia ipsum per viam continuacionis cum inhumacione in balneo et in levi decoccione. Et post pone aurum dissolutum in cucurbita vitri et distilla aquam et separa totum humorem. Et remanebit substancia auri sicca in fundo vasis.

Post accipe de lunaria et distilla humorem per alembicum, donec videas quod per diminucionem sue sulphureitatis non poterit plus cremari. Continua tuam distillacionem in alio receptorio et illam aquam recipe, quousque super caput alembici nulle appareant vene. In istam aquam proicies substanciam auri, et cito dissolvetur in aqua vegetali racione mercurii. Rectifica suum mercurium a fleumate, donec videas quod cremet, et post misce eam cum aqua prima cum substancia auri. Et est aqua vite.

1. Seguono quindici righe bianche. L'intera colonna 63rb è occupata dalla figura 33.

mar. E ab de l'aygua retorna lo sublimat sobre la cosa fixa. E açò reitera en tro sia fixa l'aygua ab meytat de son pes. Aprés fixa-la de la segona aygua per sublimació feta ab foch graduat, en tro la veies fluir[1]; car altra cosa no ti cal fer. Totes vegades, quant veurem que's vivifica, darem-le un poch de sofre, que'l constrenga.

E per ço, fill, com ell defallix en sa constrictió, demostra[2]-nos practica que ell deffalia de sofre constrictive. Per qu'et[3] declarat que ell perfetament jamés no's pot fixar sens sofre[4] gelatiu e de si conjelat, ne tal sofre jelat no's pot jamés[5] haver si l'argent viu no fixes per minimes partides, en[6] tro sia preniat de calor e seccor, que és de natura de sofre. E de tant com més gela, tant demonstra sa força, qu'és calor e seccor nada en lo ventre de l'argent viu per calor e seccor ab larguea de temps.

**Versus.**
**Est in mercurio quicquid querunt sapientes.**
**Eius sub umbra latitat substancia quinta**[7].

## 18 f. 63va

Del aygues e medicines per le cors humanal

Ara direm la composició de l'aygua potable simpla, que's fa de sanch fixat per natura per confortar lo humit radicall humanal. Pren l'aygua que dessús te havem dit, que ha poder de sobre **aliter** dissolre or sots la conservació de sa specie o forme; e subtilia-lo en aquella per via de continuació ab inhumació en bany e laugera decocció. E aprés posa l'or dissolt en una carabaça de fin vidre, e distilla l'aygua e separa'n tota la humor. E estarà la substancia de l'or al fons del vexell tota secca.

Puis pren de la lunaria e distilla la humor per alembich, en tro veuràs que par la diminució de sa sulphureitat no porà pus cremar. Continua ta distillació en altre receptori e aquella aygua pren en tro sobre'l cap de l'alembich no apparrà res de venes. En aquesta aygua gitaràs la substancia de l'or, e tantost se dissolrà en l'aygua vejetall per rahó del mercuri. Rectifica son mercuri de la fleuma, en tro veies que creme, e puis mescla-la ab primera *eau* ab la substancia de l'or. E és aygua de vida.

1. Ms. *f ui*$^{r}$ (spazio bianco dopo l'iniziale, sufficiente a una lettera). 2. Ms. *demost.* 3. Scil. és (anglonorm.). 4. Ms. *fre.* 5. Ms. *jam.* 6. Ms. *e.* 7. Cfr. testo latino, cap. I.63.

f. 64ra

## 19

### Administracio dicte aque in corpore humano; et primo de aquis temperantibus illam

[Tu] accipe aquam vite et tempera suam humiditatem per distillacionem; et substanciam aque, que est purum aurum, pone ad partem; et infra humiditatem vegetabilem pones tertiam partem de bresis, alias brescis, cum tota sua substancia, scilicet cum melle et cera. Et illam ponas ad fermentandum in levi calore per tres dies; et quanto magis ibi moratur, prevalet. Post pone ad distillandum in balneo; et hanc distillacionem reitera, renovando brescas qualibet secunda distillacione per quatuor vices.

Confeccio secunde aque: Accipe unum caponem antiquum sive unam gallinam et depluma et abice intestina et omnia interiora ventris; et separa ossa et pedes. Et tota caro pistetur; et post pone in alembico et distilla totius aquam et eam pone ad partem.

Confeccio tercie aque: Recipe totam carnem galline sive caponis et super cineres distilla totam suam humiditatem cum igne mediocri bene continuato; et caveas bene a combustione carnis; et pone ad partem humiditatem distillantem.

Confeccio aque quarte: Recipe humiditatem simplicem dicte lunarie et de illa pones tres partes supra substanciam carnis. Post claude cucurbitam cum suo coopertorio vitreo clauso cum cera communi et pone super cineres per tres dies naturales cum igne ex serraturis composito. Postea pone alembicum et distilla totam per balneum; et illam custodies ad partem.

Confeccio aque quinte: Recipe dictam substanciam galline sive caponis et super cineres separa totam humiditatem per distillacionem.

Confeccio aque sexte: Recipe omnia ossa dicti caponis sive galline et
f. 64rb bene minute pistata pone in cucurbita cum alembico super cineres; / recipe totum liquorem cum distillacione [...].

De rectificacione aquarum predictarum distillatarum per cineres: Recipe terciam aquam, primam et sextam; misce insimul; post distilla per balneum, pone ad partem et custodi.

De modo administrandi sanis: Recipe aurum, quod est aqua terminata et humidum radicale congelatum in modum coloris citrini simile auripigmento. Et pone medietatem in prima aqua et cito dissolvetur in aquam gloriosam. De ista accipe ad quantitatem unius coclearis argenti et misce cum

## 19 f. 63va

La administració de la dita aygua en cors humanall; e primer de les aygues temperans aquella

Tu pendràs l'aygua de vida e separa'n sa humiditat tota per distillació; e la substancia de l'aygua, qui és pur or, tu metràs a part; e dedins la humiditat vejetal metràs la terça part de ****** [24] ab tota sa substancia, ço és assaber ab la mel e ab la cera. E aquella metràs a fermentar en laugera calor per .iii. dies; e quant més hi està, més val. Puys mit-ho a distillar en bany; e aquesta distillació e fermentació reitera en renovellant la bresca a cascuna segona distillació per quatre vegades aliter ix vegades.

La confectio de[1] la segona aygua: Pren una[2] capó veel[3] o una gallina e plomen-lo, / e gita'n los budells e tot ço que és dedins son ventre; e separa los f. 63vb pes e pus separa'n los ossos. E tota la carn sia picada aliter *broicé e triblé*; e aprés met-la dedins lo alembich e en bany; distilla tota l'aygua, e aquella mit a part.

La confectió de la tercera aygua: Pren la carn de la gallina o del capó e sobre cenres distilla sa humiditat ab foch mijà bé continuat; e guarda't de la combustibilitat de la carn; e mit a part la humiditat.

La confectió de la 4ª aygua: Pren de la humiditat simpla de la dita lunaria, e de aquella mit .iii. parts sobre la substancia de la dit carn. Puys tapa la carabasa ab son cubertor de vidre ab cera communa, e posa-u tot sobre cendres per .iii. dies naturalls ab foch de serradura composta. Puis mit-li dessús e distilla tota l'aygua per lo bany, e aquella guarda a part.

La confectió de la quinta aygua: Pren de la substancia de la dita gallina o del capó, e sobre cendres separa tota la humiditat per distillació.

La confectió de la sisena aygua: Pren los ossos del dit capó o de la gallina, e ben menudament picats mit-los en lo alembich e sobre cendres; pren tota lur liquor ab distillació, e mettes a part.

La rectificació de les .iii. aygues distillades per cenres: Pren la terça aygua e la .v. e la .vi., e mescla-la ensemps. Puys distilla per lo bany e guarda a part.

La manera de la administració [...]: Pren l'aur qui és l'aygua termenada en humit radicall congelat en manera de color citrina semblant a or peinent[4]. E mit-ne la meytat en la primera aygua[5], e tantost se dissolrà en aygua gloriosa. De aquesta aygua pren la quantitat de una cullereta

1. In interlinea. 2. Scil. un (cfr. infra). 3. Scil. vell (cfr. supra). 4. Cfr. cat. orpiment.
5. Ms. *laygua*.

magna quantitate vini albi: et in hieme da sano fleumatico. Si sit colericus, da ei cum aqua simplici. Et melancolico da cum brodio caullium alborum, in quo sit coctum de mutone. Et si sit sanguineus, non des ei de ista aqua, sed illa que sequitur, in vino albo simplici. Accipe de aqua auri ad quantitatem medii coclearis; et manebunt securi ab omni infirmitate et rectificati contra qualitates temporum.

Et si sit in estate, fleumatico da cum brodio galline tenere, ubi[1] sit coctum petrosillum. Et si sit colericus, da ei aqua[m], que sequitur, cum brodio galline. Et similiter si sit melencolicus. Et debes dare istam aquam, quando tempus excitatur in sua magna actione aut frigiditatis aut caliditatis.

Et cum velis dare infirmantibus, amministra ut sequitur: Recipe aliam medietatem auri et dissolve in aqua secunda caponis. Et si infirmus sit fleumaticus, da ei medium coclear argenti aque auri cum duabus partibus aque quarte. Et similiter facies, si infirmus sit sanguineus. Et si sit colericus, adiunge ei duo coclearia trium aquarum rectificatarum. Similem viam facies melancolico. Non oportet te dare aliud aut facere, quoniam infra tres dies sanabitur aut multum meliorabitur. Et non cures cognoscere infirmitatem, quoniam discreta natura suo instinctu dedit virtutem lapidi dissoluto sanandi omnes infirmitates et rectificandi seipsam, sicut magis large diximus in »Tractatu aquarum medicinalium«.

Et in simili forma potes amministrare summam medicinam corpori humano. Verumtamen, cum illa sit multum digesta et depurata, tam per industriam artis quam per industriam nature ad summum temperamentum ducta, non oportet amministrare cum dictis aquis, sed solum petere ab infirmo, in quo cibo habet appetitum eorum recipiendi. Et sic de illo, quamquam sit contrarius, amministra ei ad quantitatem unius grani millii semel sive pluries aut in vino vel in scutella aut in salsamentis sive in brodio aut in liquore spisso sive tenui aut claro, secundum ingenium quod scies apponere, vel habet appetitum [...].

Fili, ista medicina habet respectum contra omnes infirmitates calidas et frigidas, naturales et accidentales, quia omnia reducit ad equalitatem. Quando volueris mutare ab una terra in aliam et velis portare dictam medicinam tecum, simplicem seu compositam, congela eam et post pone in vitro et porta illam tecum et utere ea, sicut diximus tibi, per disso-

1. Coperto da macchia e riscritto sul margine.

d'argent, e mescla ab gran quantitat de vin blanch: e dona-lo al sa fleumatich en ivern. E si és colerich, da lui ab aygua simpla. E al malencolich, dona lui ab brou de cols blanques on sia cuyt moltó. E si és sanguini, no li dons de aquesta aygua, mas de aquella que's seguex ab vin blanch simplex. Pren de l'aygua de l'or a la quantitat de una cullereta; e estaran segurs de tota malaltia e rectificats contra la qualitat de temps.

E si és estiu, al fleumatich da lui ab brou de gallina tendra en lo qual sia cuyt iulivert[1]. E si és colerich, da lui de l'aygua qui's seguex ab brou de gallina. E axí matex si és melancolich. E deus donar aquesta aygua quant lo temps se excita en sa gran actió, o en fret o en calt.

E si la vols donar als malats, administra-los en aquesta manera: Pren l'altra meytat de l'aur e dissol-lo en l'aygua segona del capó. E si lo malalt és fleumatich, da lui meja[2] cullereta d'argent [...] ab .ii. parts de la quarta aygua. E semblant faràs que sia sanguini. E si és colerich, ajusta més .ii. culleretes de les .iii. aygues rectificades. Semblant via faràs al malencolich. No't cal dar ni fer altra cosa[3], si dins .iii. dies le pacient és sanat o fort millorat. No haies cura de conexer la malaltia, *car cest indici ne garrist e purge l'om de tout mal*; car saviesa[4] de natura per son instinch ha dat virtuts a la pedra dissolta de bé e tost sanar totes malalties e de rectificar si matexa, axí com més largament havem dit in lo »Tractat de[5] les aygues medicinals«.

En semblant manera pots administrar la sobirana medicina al corsos[6] humanals. Totes vegades, com aquella sia molt digesta e depurada, tant per la industria de la art, quant per / la industria de natura, e al sobiran tempe- f. 64ra
rament reduyta, ne la't cal amministrar ab les dites aygues, mas solament demanar al malalt de qual vianda ha més appetit de reebre, *e lui fetes appareler e mengna[r] de celle, ce non obstant qu'elle soit contrarie a sa maladie, e luy amministres de la dit sovereigne medicine a la quantité du gres du gros du gran de miller*. E ab aquella, per contraria que sia, amministrar-li a la quantitat de un gra de mil una vegada sens plus, o en salsa o en la escutella on sia sa vianda o en vi o en brou o ab liquor espesa o ab clara, segons l'engeny que tu hi sabràs metre o el haurà appetit, e il garirà[7] certament.

Ffill, aquesta medicina ha reguart contra totes malalties caldes o fredes, e naturals e accidentals. [...] Quant tu volràs mudar de terra en terra e volràs portar la medicina damunt dita simpla e composta, conjela-la e puis mit-la en vidre e porta aquella ab tu, e usa-la axí com te havem dit per dis-

1. Ms. *inhivert* (in interlinea *dieta persilli*); cfr. lat. petrosillum. 2. Scil. mitja. 3. In interlinea. 4. Ms. *savisa*. 5. Ms. *me de*. 6. Ms. *coros*. 7. Ms. *gaura*.

f. 64va lutionem ipsius in liquore potabili aut alio viatico, in quo volueris; unde virtutes habet tantas, que sunt incredibiles ignorantibus, / iam sicut plene diximus in »Tractatu lapidarii«. Et quando de ipsa volueris amministrare leproso, da ei cum aqua frigida communi; et intoxicato cum vino albo.

f. 64va

## 20

### De furnis et vasis; et prima de furnis

Fili, ad componendum summam medicinam, matrem et imperatricem omnium medicinarum, opus est quod habeas tres fornellos: unum ad calcinandum et distillandum per balneum; et alium ad inhumandum et distillandum per cineres; et alterum sit preparatus pro operibus corruptis, ad opus corrigendi errata, secundum quod signa nature tibi monstrabunt. Et debent esse furni rotundi a parte interiori cum tribus mediis factis de fogaciis, qui sustinent fortem ignem, / f. 64vb perforatis in medio in rotundum per totum ad magnitudinem corone unius clerici, idest capellani, alias ad largitatem quatuor digitorum, taliter quod possint claudi et aperiri, cum opus fuerit, cum eorummet pecia.

Et ab uno medio ad aliud habeat unum palmum de largo; et quodlibet medium habeat suam portam et quod possit opturari et aperiri secundum diversitatem ignium. Et sint omnes insimul unum prope alium totum ad longum. Et in furno medio et in quolibet medio facias conductum, ad finem quod possit recipere calorem aliorum per sub[tus] et supra; et sint facte subtus contra fogacias et quod possint claudi et aperiri, cum necesse fuerit. Et habebis furnellos perpetuos ad continuandum diversos ignes, quos medicina requirit usque ad finem ipsius.

Et quando volueris facere aliquam rem, appropia furnellos tuos, secundum quod res requirit, vel cum balneo vel cum cineribus aut cum igne flamme. Quia in balneo distillamus aquas nostras; et in cineribus separamus nostros aeres et calcinamus terras nostras in formam aque clare; et cum igne flamme fixamus nostros spiritus, quia opteticus est. Et iste est ignis, qui dat medicine potenciam actualem ad omne illud, quod facit.

Et si magnam medicinam volueris philosophare in tua practica, necesse est tibi habere alios furnellos parvos solummodo unius medii. Quia medicine particulares non requirunt tantas diversitates digestionis, nisi solummodo tres, que fieri possunt in predictis furnellis, sicut postea dicemus per branchas particulares. Et hec est magna habitudo gaudii ad dirigendum

solució de aquella en liquor potable o en vianda là on tu serràs; car virtuts ha tantes les quals són incredibles als no conexents ella, axí com plenarament havem dit en lo »Tractat lapidari«. E quant aquella volràs amministrar al lebrós, dona lui ab aygua freda comuna; e als entuxegats, ab vin blanch; e **similiter homini sano etiam alla** [*sic*].

## 20 f. 64va

## Dels forns e dels vexels; e primerament dels forns

Fill, a compondre la subirana medicina, mare e emperadriu de tota altra medicina, t'és ops que haies .iii. fornels: la un a calcinar e a distillar per [...][1] cenres; e l'altre a inhumar e a distillar per bany; e l'altra que sia to[t] prest per les obres corruptes, a ops de corrigir les errades segons que'ls senyals de natura te monstraran. E deven esser los forns redons de per dedins ab .iii. mijans fets de fogaces de terra, qui sofiren fort foch, trancades al mig tot en redon al grau de una corona de clergue o de capellany, o a la larguesa de .iiii. dits, en tal manera que's pusquen tapar e obrir, quant ops te serrà, ab lur matexa peça.

E de un mijà a l'altre haia un palm de larch; e cascun mijà haia sa porta, e que's pusca tancar e obrir segons les diversitats dels fochs. E sien tot ensemps tenens la un acost' a l'altre tot a lonch. E al forn del mig en cascú dels mijans se's faces un conduyt, a fi qu'ell pusca reebre la calor des altres per dessús e per dedins; e sian fet deiús[2] encontra les fogaces, e que's pusquen tapar e obrir quant ops serrà. E hauràs forneus perpetuals per continuar los fochs diverses que la medicina requir, en tro a la fi de aquella.

E quant volràs fer alguna cosa, appropia tos fornells segons que la cosa requir, o ab bany o ab cenres o ab foch de flamma. Car en bayn distillan[3] les aygues nostres; e en cenres separan[4] nostros ayres e calcinan[5] les terres en forma de aygua clara; e ab foch de flama fixam los espirits, car el és optetich. E aquest és lo foch que dona a la medicina potencia actual a tot ço qu'ella fa.

E *si pendent* la gran medicina vols philosophar en ta pratica, ops t'és de haver altres fornells chichs[6] tant solament de un mijà. Car les medicines particulars no requiren tantes diversitats de digestions, sinó tant solament .iii. qui's poden fer en los dits fornells, axí com direm aprés per branques particulars. E ço és gran abituament de alegria per endreçar lo seny en les

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "distillandum per" a "distillandum per"). 2. Scil. dejús. 3. Scil. -am. 4. Id. 5. Id. 6. In interlinea *petits*.

sensum in operibus nature et ad habendum pacienciam in tardacione decoccionis magne medicine; absque hoc, quod sis ociosus, potes facere multa alia.

f. 65ra

## 21

De vasis

Fili, in omnibus medicinis componendis non indiges nisi solum nostra forma unius vasis, quod est ex tribus peciis, scilicet de uno coopertorio, de uno alembico et de una cucurbita. Sed accipit differentiam nominum secundum differentiam sue operacionis. Nam, quando ipsum est pro intencione distillandi, [dici]tur 'distillatorium' cum suo alembico; et pro intencione dissolvendi, dicitur 'dissolutorium'; et putrefaciendi, 'putrefactorium'; et calcinandi, dicitur 'calcinatorium' et 'mortificatorium'; et pro intencione congelandi, dicitur 'congelatorium' et 'condensatorium' et 'sublimatorium' et 'animatorium' et 'vivificatorium', 'creatorium' et 'inhumatorium', 'attenuatorium' et 'condensorium' et 'ymen'; et semper non est in forma nisi unum solummodo. Sed quelibet medicina requirit suum vas formatum, sicut dictum est, de vitro cum suo coopertorio cumque suo alembico.

Fili, quando dicimus in hoc capitulo 'medicina', nos dicimus pro intellectu simplicis per se vel de compositis per se. Simplex est sicut solummodo terra prima aut aqua tantummodo per se sine adiunctione aliorum elementorum; et sic de quolibet ex suis compositis, sicut lapis, qui est compositus vel creatus ex duobus simplicibus elementis, scilicet ex terra et aqua, aut elixir, quod fit de compositis et simplicibus ex compositis, sicut de sulphure et de fermentis, et ex simplicibus, sicut ex aqua et aere.

Et ideo, fili, quando aqua preparatur, indiget suo proprio vase facto, ut supra dictum est, sicut medicina simplex, et aer similiter, et sic de aliis elementis et medicinis simplicibus. Quapropter sit manifestum quod, quando due res possunt fieri in uno tempore, nolite successionem temporis, propter defectum vasorum [...][1] que omnia sunt unius forme et illa forma potest tibi sufficere ad componendum et ad finem ducendum realem medicinam.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

obres de natura, e de haver paciencia en la tarda de les decoctions de la gran medicina; car sens esser ociós pots fer *ovesques la graunt* medicina moltes altres coses.

21 f. 64vb

De les vexells

Fill, en totes medicines compondre tu no has ops sinó tant solament la forma de un vexell, lo qual és de .iii. peches[1], ço és assaber de un cubertor e de un alembich e de una carabaça[2]. Mas ell pren differencia de nom segons la differença de sa operació. Car quant ell hi és per entenció de distillar, és dit[3] 'distillatori' ab son alembich; e quant és per intenció de dissolre, és dit 'dissolutori'; e de podrir, és dit 'putrefactori'; e de calcinar, és dit 'calcinatori' e 'mortificatori'; e de congelar, és dit 'congelatori' e 'reductori' e 'sublimatori' e 'animatori' e 'vivificatori', 'creatori' e 'inhumatori', 'putrefactori', 'attenuatori', 'condensori' e 'ymen' e *'fin de l'euvre'*; e totes vegades no és in forma sinó una tant solament. Ma[s] cascuna medicina requir son propre vexell format axí com és dit de vidre ab son cubertor e son alẽmbich.

Ffill, quant nós diem en aquest capitol 'medicina', açò diem[4] per lo enteniment de lo simple per aquell o del compost per aquell. *C'est assavoir du simple* axí com tant solament és la terra primera o l'aygua tant solament per ella sens lo ajustament dels altres elements; e de cascú de aquells compost, axí com la pedra qui és creada de dos simples elements, ço és assaber de terra e de aygua, o lo elixir qui és fet de compost e de simples de compost, axí com de sofre e de ferments e de simples, axí com de aygua e de ayre.

E per ço, ffill, quant aygua's preparata, ella ha mester son proprii vexell, fet axí com damunt és dit, axí com medicina simpla, e l'ayre semblantment, e axí des altres elements e medicines simples. Per que't sia manifest que com dues coses se pusquen tot en un / temps, no vulles successió o pro- f. 65ra
lungació de temps per falta de vexell; car algunes vegades dues coses ensemps pots fer e algunes vegades .iii., e algunes vegades .iiii., la qual cosa tu no poràs fer si eres posat en defalliment dels vexells que són tos[5] de una forma, e aquella forma te po[t] abastar per compondre e [a] fi menar la real medicina.

1. Scil. peces. 2. Ms. *-ca.* 3. Segue <*'putrefactori', e de calcinar, és dit calcinatori*> (cassato: errore di anticipo). 4. Ms. *di.* 5. Scil. tots.

f. 65va

## 22

## Quomodo debeas intelligere elementa

Fili, tu debes intelligere quod omnia elementa sunt composita, quia natura non habet se sustentare nisi in materia simplicis compositi cum aliis elementis compositis ex materia fina et clara elementaliter per virtutem elementativam, in qua sustentatur virtus vegetalis. Igitur, fili, nostra elementa sunt in quolibet eorum; et quodlibet eorum est in forma circuli; et circulus cuiuslibet vocatur simplex mixtum.

Fili, nomen cuiuslibet elementi accipimus racione sue proprietatis determinate, sicut aquam per suam frigiditatem et ignem per suam caliditatem; et sic de aliis. Adhuc respectu talis determinacionis dicimus nos corpora animalium, vegetabilium et mineralium 'elementa', quodlibet secundum denominacionem elementi dominantis in quolibet illorum. Et ideo, quia successive naturaliter sunt generata ex elementis elementatis secundum gradualitatem sue diverse simplicitatis et grossiciei aut mediocritatis, accipiunt diversas formas in diversis elementatis, de quibus aliqua vocamus elementa; et maxime corpora mineralia et omne illud, cuius pars est similis suo toto.

Et ideo nostra medicina vocatur 'ignis', quia determinate ipsa habet complexionem ignis, non obstante quod fuit composita ex elementis compositis et contemperata ex qualitatibus contrariis. Et quia unum compositum intravit in aliud, accipit formam homogeneam per veram mixtionem, que dicitur unio rerum [alteratarum], que appetunt miscibilitatem pro veniendo ad composicionem cum potencia instrumentorum dictarum rerum alteratarum, scilicet elementativitatis et vegetativitatis. Tunc perfectus est spericus circulus ex quatuor circulis spericis, qui faciunt quadrangulum, postquam fuerunt divisi, veluti iste figure tibi ostendunt[1].

Quapropter, fili, intellige quod nostra elementa sunt composita et elementata; quia in terra nostra est ignis illuminatus, et ideo ipsa est calida per
f. 65vb complexionem ei appropriatam / ex parte ignis; et similiter aqua et aer in ipsa contenti<s>. Et ab illis participat secundum magis et minus proprietates suarum extremitatum; et sic est de aliis elementis. Quia in nostra aqua habentur ignis et aer et terra, sed ignis in profundiori omnium suarum regionum quiescit magis remote quam terra et aer. Et ideo istum ignem multiplicamus cum calore aliorum; et istum contemperamus cum frigiditate

1. Le figure cui il testo si riferisce mancano. Cfr. tuttavia la figura 34.

## 22 f. 65ra

### Com tu deus entendre los elements

Fill, tu deus entendre que los elements són tots compost[1], car natura no ha a sustentar sinó és en la materia del simple compost ab los altres elements compost de materia fina e clara elementadament per la virtut elementativa, en la qual és sustentada la virtut vegetal. Per que, fill, los nostres elements són en cascú de aquells; e cascú de elles és en forma de cercle; e lo cercle de cascú és appellat simple mesclat.

Fill, lo nom de tot element nós prenem per rahó de sa determinada proprietat, axí com aygua per sa frigiditat e lo foch per sa caliditat; e axí dels altres. Encara a l'esguart[2] de tal determinació, diem nós los corsos animals, vejetals e minerals 'elements', cascú segons la denominació de l'element que domina in cascú d'els. E per ço, car successivament són naturalment enjenrats dels elements elementats segons la gradualitat de lur diversa simplicitat e grossitat o mediocritat, prenent diverses formes corps elementats, dels quals alguns nós appellam elements; e maiorment los corsos mineralls, e tota cosa d'ells aliter altres, per que aliter *de laquella* la una part és semblant a son tot.

E / per ço nostra medicina és appellada 'foch', car determenedament ella f. 65rb
ha complexió del foch no contrastant que ella sia estada composta de composts elements e contemperada ab qualitats contraries. E car la un compost és entrat en l'altre, ha pres forma homogenea per vera mixtió, qui és dita unió de les coses alterades, les quals appetient miscibilitat per venir a composició ab lo poder a els instruments de les dites coses alterades, ço és assaber elementativitat e vejetativitat aliter elementatiu e vejetatiu. Adonchs és perfet lo cercle esperich de .iiii. cercles esperichs que fien quadrangle quant eren divisits axí com aquestes figures te demonstren.

Per que, fill, entén que los nostres elements són compost e elementats; car en la nostra terra és lo foch alumat, e per ço és ella calda per la complexió a ella appropiada de part del foch; e semblantment l'aygua e l'ayre en ella contenguts. E ab aquelles participa segons lo més e lo meyns de la proprietat de lurs extremitats, e axí és dels altres elements. Car en la nostra aygua ha foch e ayre e terra, mas lo foch a[3] pus pregon de totes ses regions se reposa més remotament que no fe l'ayre e la terra. E per ço aquest foch nós multiplicam ab la calor dels altres; e aquest contemperam ab la fredor de l'aygua

1. Segue <*del simple compost*> (cassato: errore di anticipo). 2. -*t* in interlinea. 3. Ms. *ha*.

aque et fixamus cum humiditate aeris, que est materia sulphuris. Quia humidum est materia nostri ignis, sicut oleum est luminis, quod ardet in lampade. Et in tali materia, fili, applicatur et augmentatur noster ignis, donec fiat sulphur; quia ignis terre, qui comburit et cremat massam, mutatur in subiectum, alias se mutat in subiectum; et aqua mercurialis fit sulphur non urens per temperamentum frigiditatis aque incombustibilis; et postea redit in substanciam aeris, quando mittitur in fusione, alias mittit se in fusione.

Iste est noster ignis, quem debes figere per certa regimina reduccionis in materia humida, que est terminanda in materia secreti sulphuris per humidum radicale. Quoniam, quanto magis ipsum occultas in subtili materia, tanto magis multiplicatur suum humidum radicale. Et quanto plus multiplicatur, tanto potencius operatur suum humidum radicale. Et quanto magis sua materia est subtilis, tanto subtilius et occulcius penetrat cum firma et radiosa alteracione.

Ideo, fili, sit amonestatum advisamentum huius naturalis operacionis, que fit cum igne, quem multum sapienter debes gubernare cum longa mora. Quia cum pluralitate temporis adiunguntur pluralitates parcium in una substancia, in qua est unita una virtus potencialis, que est tota essencialiter composita ex igne in humido radicali. Et ideo, cum sit ignis compositus ex pluribus partibus ignitivis, habet potenciam ignibilem ad igniendum alias partes. Et cum ille partes sint ignificative, sunt colorative, que habent potenciam colorabilem, ad colorandum et tingendum alias partes; et sic devallatur colorativum ab ignificativo; et ab ignificabili [venit colorificabilis]; et ab ignificare venit colorificare. Et de hoc est ideo, quia nostra tinctura non est nisi purus ignis, compositus ex multis partibus coessencialibus, adiunctis in unum per artem claram et scitam. Unde dicimus quod ignis noster facit in una hora illud, quod sol et stelle faciunt in eorum mineris in mille annis. Considera ergo, fili, ad hoc; et intellige quomodo et qualiter ignis noster nutritur et crescit, quousque veniat ad illam potenciam, per quam monstrat virtutem sulphuream per suam proprietatem, qua congelat omne argentum vivum.

Fili, accipe exemplum experimentale a racione nostre philosophie, que monstrat tibi potencialiter in nostro magisterio quod, sicut calor naturalis simplex terminat suum humidum naturale simplex, digerendo et congelando illud secundum subtiliacionem cibi limitati ad proporcionem virtutis caloris naturalis digerentis, sicut manifestat primum regimen reductionum in substanciam sulfuris, consimiliter calor compositus et multiplicatus in humido maturato digerit, maturat et congelat materiam primam crudam argenti vivi volgaris, compositam in terminacione forme metalli.

e fixam ab lo humit aquatich, qui és materia del sofre. Car lo humit és materia del nostre foch, axí com lo oli és de la lum que crema en lampa. E en tal materia, fill, és applicat e augmentat lo nostre foch, en tro és fet sofre; car lo foch de la terra, que crema la mas[s]a, se muda en lo subiech; e l'aygua mercuriall és feta sofre no cremant per lo temperament de la fredor de l'aygua incombustible; e aprés se'n torna en la substancia de l'ayre quant se met en fusió.

Aquest és lo nostre foch, lo qual tu deus figir per certs regiments de reductió en la materia humida, qui és terminadora en materia del secret sofre per lo humit radicall. Car com tu més les occultes en sa subtill materia, més se multiplica son humit radicall. E de quant pluis se multiplica e més poderosament obra son humit radicall. E quant més sa materia és subtil, més subtilment e occultament penetra ab ferma e radiosa alteració.

Per ço't sia amonestat, fil, lo manera e divisament de aquesta naturall operació que's fa ab foch, lo qual molt saviament *e soferance* deus governa[r] ab longa triga. Car ab pluralitat de temps se ajusten pluralitats de partides en una substancia en la qual és unida una poderosa virtut que és tota essencialment composta de foch en lo humit radicall. E per ço, com sia foch compost de moltes partides ignitives, ha poder ignibilench de ignir altres parts. E com aquells parts sien ignificatives, són colorificatives, que han poder colorabilench de colorar e tiner altres parts; e axí devalla colorificatiu de ignificatiu; e de ignificable [...]; e de ignificar ve colorificar. E açò és car nostra tinctura no és sinó pur foch compost de moltes partides coessencials ajustades en un per art clara e sabuda. Donchs diem que nostre foch fa en una[1] hora [ço] que'l sol e les esteles fan en les mineres en mil anys. Considera, fill, açò, e entén com e en qual manera lo nostre foch se nodrex e crex en tro ell ve a quell poder per lo qual mostra / virtut sulfurenca per sa propietat, qui congela<t> tot argent viu.

f.65va

Ffill, pren exemple[2] experimental de la rahó de philosophia nostra, qui't mostra poderosament en nostre magisterii que, axí com la calor naturall simple termena son humit naturall simple, e digerent e congelant aquell segons la asubtiliació de la vianda a la proporció de virtut de la[3] calor naturall digerent, axí com manifesta lo primer regiment de les reductions en substancias e sofre, tot axí la calor composta e multiplicada en lo humit madurat digerex, madura e congela la materia crua de l'argent viu volgar composta en la terminació de forma de metall.

1. Ms. *o-*. 2. Ms. *-pel.* 3. Ms. *a.*

Igitur, fili, multiplica ignem in substancia subtili nostri argenti vivi; et congelabit illud totum corpus compositum. Quia natura tibi ostendit quod infans natus a papilla mamillarum non potest sumere cibum fortem, nisi per calorem matris primo digeratur, coquatur et subtilietur et in succum lactis convertatur, quod est cibus et proprium nutrimentum infantis. Et hoc requiritur, fili, generaliter in suis primis actionibus, ad nutriendum suos fetus, ad finem quod hoc, quod non poterat capere in suo cibo grosso, quod trahat et sugat in substancia lactis, quousque sit nutritus et possit
f. 66ra sumere / cibum grossum.

Fili, tuum speculum sit generacio et nutritio infantis modici humanalis, ad creandum nostrum lapidem. Et hic iacet totum regimen sanitatis, ad quod omnis bonus phisicus debet multum suum intellectum applicare.

f. 66ra

## 23

### Animacio elementorum et cognicio animacionis eorum, alias illius

Fili, nostrum argentum vivum, vel pars eius, est aqua distillata ex sua terra; et terra similiter est nostrum argentum vivum animatum; et anima est calor naturalis, qui stat colligatus in prima essencia elementorum argenti vivi. Quapropter facimus te scire quod aqua debet tenere aliquod modicum illius caloris, aliter non esset animata. Et ad hoc faciendum habemus elementativitatem, que elementat et animat elementa cum placenti solucione et putrefactione, que naturaliter, calore naturali penetranti in omnes partes elementales, se diffondit per totam materiam essencialiter; et diffusa ligatur cum dictis partibus elementaribus per minima, ut in separacione elementorum calor ligatus et copulatus cum materia essenciali elementorum extrahatur per distillacionem.

Et sic materia cuiuslibet elementi remanebit animata ex igne naturali,
f. 66rb qui est calor vi/vificativus, de quo omnia elementa se exuberant. Et quanto gravius aqua distillabitur, tanto magis erit ligata cum partibus essencialibus argenti vivi, cum quibus est copulatus calor naturalis, sicut apparet in oleo et in rebus calidis et liquidis.

Et iccirco, fili, habes considerare differentiam, que est inter aquam et oleum; quia visus tibi numquam monstrabit dissimilitudinem per solam speciem suam, sed per suos effectus, si sciveris probare per intellectum, si »Theorica« est in nostro magisterio.

Donchs, fil, multiplica lo foch en lo substancia subtill de nostre argent viu; e congelarà aquell tot compostament. Car natura te mostra que l'infant nat de lo mocet[1] mamillar no pot pendre vianda fort, si per la calor naturall de la mare no és primer digesta, cuyta o asubtiliada e en such de let convertida, qui és vianda e propri nodriment all enfant. E açò requer, ffill, generalment natura en ses primeres actions per nodrir son fetus, a fi que ço que no ha pogut pendre en vianda grossa, que tire e suque en substancia de let, en tro sia nodrit e pusca pendre vianda grossa.

Ffill, ton *mirail* sia la generació e nudrició de l'enfant poch humanal per crear nostra pedra. E aquí jau[2] lo regiment de sanitat, al qual tot bon fisich deu molt son enteniment adherer.

## 23 f. 66ra

La animació dels elements e la conexença de aquella

Ffill, nostre argent viu o partida de aquell és aygua distillada de la terra sua; e la terra semblantment és le nostre argent viu animat; e la ànima és calor naturall qui està colligada en la primera essencia dels elements de l'argent viu. Per que't fem assaber que l'aygua deu tenir algun poch de aquesta calor; en altra manera no seria animada. E per ço fer, havem elementativitat que elementa e anima los elements ab placent solució e putrefactió, qui naturalment, la calor natural penetrant totes les *parties* elementals, se diffonen per tota la materia essencialment; e diffusa se liga ab les dites partides elementals per minimes partides, a fi que en la separació dels elements [...][3] sia treta[4] per distillació.

E axí la materia de cascú element remandrà animada de foch naturall qui és calor vivificativa, de la qual totes les elements se exuberen. E quant més greu la aygua distillarà, de tant serrà ella pus ligada ab les parts essencials de l'argent viu en les quals és copulada la dita calor, axí com appar en lo oli e en les coses caldes liquids.

Per ço, fill, haies a considerar la differencia que és entre l'aygua e l'oli; car la vista no't mostra ja la dissimilitut per lur sola especie, mas per lur effectus, si'l saps comprovar per enteniment, si bon theorich est en nostre magisterii.

1. Cfr. lat. papilla mamillarum. Corrisponde all'attuale cat. "mugró": cfr. le varianti "mugaró", e soprattutto "mocorro" (per l'eventuale incrocio con la famiglia di "mocar"). 2. Ms. *au.* 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "elementorum" a "elementorum"). 4. Ms. *crota.*

Cum ergo una pars caloris naturalis separatur ab alia per vim resolucionis, ex tunc fluit sua materia et separatur a maiori virtute, cum ita sit quod lapis in suo fluxu perdat de calore naturali et de suo proprio connaturali humido. Sed quando alia vice reducitur per coniunctionem, ipsum recipit corpus cum magno appetitu per confortacionem et restauracionem integram. Et sic sulphur coniungitur sulphuri, sicut humiditas sue simili humiditati, quia virtus ignis semper igniendo materiam se multiplicat et sic per racionem sue essencie et sue nature; et facit humidum radicale totum novum, sicut per experienciam leviter potest ostendere lapis lunarie magne, maxime post separacionem elementorum, cum omni tempore appetat habere humidum proprium, in quo incalescat calor naturalis et in quo imprimat suam formam et similitudinem.

Respicias super hoc quod materia, in qua debet calor operari et imprimere suam essenciam, sit bene subtilis, ut totum possit fieri ignis et humidum radicale; et materia se subtiliet per decoccionem longam et suavem cum regiminibus contrariis, que sunt operaciones nature.

Fili, intellige hic quod duplici calore indiges ignis communis: scilicet humido colligante et coniungente cum nutrimento spiritus, et igne sicco [qui facit] descendere et dissolvere fleumata post condensacionem spirituum terminatorum per ignem humidum.

f. 66va

## 24

Postmodum dicemus quomodo debes intelligere actus ad contemperandum elixir

Fili, tu habes scire, pro intencione contemperandi tuum elixir, quod omne temperamentum est constitutum per qualitates primas ligatas in immediatis primis essenciis elementorum. Ideo indiges quod ab illis habeas temperare per confortacionem, quia sic volt natura. Sed sicut tu videre poteris quod prime qualitates non possunt haberi, nisi sub forma substanciali et composicione visibili, necesse est tibi quod substancia cuiuslibet elementi sit multum depurata et subtiliata, ut qualitas unius elementi non turbet temperamentum medicine per qualitatem alterius, que est in ipsomet propter defectum preparacionis.

Quare tibi manifestatur quod, si in aqua sit terra indigesta, que debetur ad sustentamentum spiritus, post suam preparacionem erit male rectificata, eo quod ipsa tenebit in ventre suo de qualitate sicca, que est propria quali-

Com donchs una part de calor naturall se separa de l'altra per força de sa resolució, adonchs se fluex sa materia e's departex de la maior virtut, com axí sia que la pedra en son fluiment perda de la calor naturall e de son proprii e connaturall humit. Mas quant altra vegada hi retorna per coniunctió, aquell reeb lo cors ab gran appetit per confortació e restauració entrega. E axí lo sofre se ajusta ab lo sofre, com la humiditat ab sa semblant humiditat, car la virtut del foch tots temps ignient la materia se multiplica en si per rahó de sa essencia e de sa natura; e fa lo humit radicall tot nou, axí com per experiencia laugerament se pot monstrar la pedra de lunaria gran; axí matex aprés la separació dels elements, com tots temps haia appetit de haver humit proprii en lo qual se escalentesca la calor naturall e en lo qual emprima sa forma a sa similitut.

Veies donques sobre açò que la materia en la qual la calor deu obrar e emprimir sa essencia sia bé subtill, a fi que tot se pusca fer foch e humit radicall; e la materia se asubtilie per decocció longa e suau ab regiments contraries, qui sunt operació de natura.

Ffill, entén ací que dobla calor [h]as ops del foch comú, ço és assaber humit coligant e convinient ab nodriment [de] los espirits e foch sech destrouint[1] e dissolvent les fleumes aprés la condensació dels espirits termenats per lo foch humit.

## 24 f. 66rb

### Aprés direm com deus entendre los actes per contemprar[2] lo elixir

Fill, tu has assaber, per entenció de contemprar ton elixir, que tot temperament és constituit per les primeres qualitat<e>s ligades en les immediades[3] essencies dels elements. Per que t'és ops que ab aquella tu haies a temperar per confortació, car axí ho vol natura. Mas com tu pots veure que les primeres qualitats no's pusquen haver sinó sots forma substanciall e composta visible, ell t'és ops que la substancia de cascun element sia molt depurada e subtiliada, a fi que la qualitat de l'un element no's torbe all temperament de la medicina per la qualitat de l' altre, qui és en aquell matex per defallança de preparació.

Per que manifestat te sia que si en l'aygua ha gens de terra indigesta, qui és deguda all sosteniment de·ll'esperit, aprés sa preparació serrà mal rectificada, per ço car ella tendrà en son ventre de la qualitat secca[4], qui és pro-

1. Ms. *destrouit.* 2. Scil. contemperar. 3. *qualidades* ... *immediades* aggiunto in margine.
4. Segue <*que propria qualitat secca*> (espunto).

tas terre, et per illam se conturbaret, vel turbaretur, lapis frigidus ad faciendum suam actionem; et sic est de aliis elementis. Videas ergo, ne propter defectum preparacionis siccum destruat frigidum, nec frigidum siccum, neque humidum calidum, neque calidum humidum; quia alio modo non posses lapidem comparare, nec illum ducere ad certum gradum specificum, cum necessarium sit tibi divisim ut scias quantum debes ponere de quolibet elemento.

Et ideo, cum elementa rectificantur cum gradibus separacionis et preparacionis, hoc facimus, ut lapis vertatur in quatuor qualitates[1] elementales, in quibus quelibet illarum sit fortis secundum qualitatem sui elementi, in quantum est possibile. Quia necesse est tibi ut ex quatuor qualitatibus excellentibus contemperes lapidem. Et dicte qualitates excellentes non reperiuntur nisi in simplicibus elementis. Et elementa simpliciantur per vim preparacionis, ut qualitas unius non turbetur per qualitatem alterius, et ex illis resultat temperamentum secundum confortacionem aut debilitacionem, que fiunt per viam reductionum. Et sic se ligant alia vice elementa, que sunt facta una aqua composita, que continet in se omnia quatuor elementa preparata; que aqua fixatur per minimas partes et congelatur in suo fermento per medium reductionis. Et per talem modum elementa se contemperant cum mutua actione qualitatum contrariarum et resultat unum compositum complexionatum in temperamento calidi et humidi et frigidi et sicci. Verumptamen primo siccum se habet contemperari per humidum
f. 66vb cum frigido; et tunc est temperacio / de frigido et humido; et postea super illud ponitur humidum in calido, quousque veniat quod elixir est factum cum nobili temperamento.

f. 67ra

## 25

## De tribus instrumentis, sine quibus opus non potest fieri

[T]u, fili, in hac arte habes considerare tria subiecta instrumentalia, scilicet vegetale, quod est principale mutativum de [...][2] omnibus subiectis; et elementale, quod est principale mixtivum elementorum; et instrumentale, quia sine isto non possunt esse alia. Et opus est quod ista tria sint universaliter in materia, ex qua fit nostrum magisterium. Quia, si vegetativa non esset, numquam materia posset transmutari prout natura requirit secundum sua organa instrumentalia.

1. Segue *excellentibus* cassato. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

pria qualitat de la terra, e per aquella se conturbarà la pedra freda de fer sa actió; e axí és dels altres elements. Veies donchs per deffalença de preparació lo sech no destrouesca lo fret, ni'l fret lo sech, ni l'humit lo calt, ni'l calt lo humit; car en altra manera la pedra no poràs temprar, ne aquella portar a cert grau especificadament, com ell te sia mester divisiblament que tu sapies quant deus metre de cascun element.

E per ço, quant les elements se rectifiquen ab graus de separació [e] preparació, açò fem a fi que la pedra se torne a les quatres qualitats elementats e que cascuna de aquells sia fort segon la qualitat de son element en tant quant és possible. Car [...][1] de le .iiii. excellents qualitats no's troben sinó en les simples elements. / E los elements se assimplixen per força de pro- f. 66va
porció, a fi que la qualitat de l' un no sia torbada per la qualitat de l' altre, e de aquelles resulte lo temperament segons la confortació o debilitació que són fetes per via de reductions. E axí se liguen altra vegada los elements, e són fets una aygua composta qui conté en ella tots los .iiii. elements preparades; la qual aygua se fixa per minimes partides e's congela en son ferment per manera de reductió. E per tal manera los elements se contempren ab mutua actió de qualitats contraries, e resulta un compost complexionat en temperament de calt e de humit e de fret e de sech. Emperò primerament lo sech se ha temperar per lo humit ab lo fret; e adonchs és temperat de fret e de humit; e aprés és mès[2] sobre aquell lo humit en calt en tro ve que l'elixir és fet ab noble temperament.

## 25 f. 66vb

### Ara direm dels .iii. instruments sens los quals la nostra obra no's pot fer

Tu, fill, en aquesta art has considerar .iii. subiechs, [...][3] ço és assaber vejetal, qui és lo [principal mutatius][4] <mixtius>[5] dels elements e instruments, car sens aquest los altres no poden esser mutatiu de tots les subiechs; e elemental, qui és lo principal mixtiu[6] dels elements; e instrumental, car sens aquest los altres no poden esser. E tot aquestes .iii. han mester que sien universalment en la materia de la qual se fa nostre magisterii. Car si'l vegetatiu no y és, ja la materia no's porà transformar axí com natura requir segon ses orgues instrumentals.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "qualitatibus excellentibus" a "qualitates excellentes"). 2. In interlinea *mis*. 3. Spazio bianco. 4. Aggiunto a margine. 5. Espunto. 6. Ms. *mxtiu*.

Fili, principale effectivum huius instrumenti est ignis naturalis. Et si elementativa non esset, elementa non possent mixtionari cum bona elementacione; quia, si aqua non est elementata ex aliis elementis, specialiter ex terra, numquam poterit ipsa cibari et per consequens habere substanciam ad contituendum sulphur, quod est nostrum summum medium; nec instrumentum vegetativum haberet substanciam, quam posset mutare. Et ideo potes intelligere quod in omni nutrimento parum proficiunt simplicia elementa, sicut manifeste natura tibi monstrat quod elementa, [que] in ipsa miscuit cum suo elemento elementativo, faciunt mirabiles effectus per suam mixtionem. Et ars similiter, quando consequitur naturam, nobis monstrat per practicam, quod elementa melius et cicius operant et faciunt multos effectus in elementis mixtis, quos non faciunt simplicia.

Iccirco per mixtis stant prime essencie elementorum et ex illis cibantur omnia per virtutem suorum instrumentorum; et sic se ligant insimul, quod maius unius miscetur cum maiori alterius et minimum unius ligatur cum minimo alterius, quodlibet illorum insimul alterando per suas proprias qualitates. Sed ista colligacio, fili, fit in diversis proporcionibus, sicut tibi dicemus per capitulum succedens et diximus in capitulo de eorum animacione et in capitulo immediate precedenti illud. Quapropter apparet quod necessarium est ut materia non sit vacua de tali instrumento, per quod elementa habent elementari. Et si in instrumentativa non esset elementativa, numquam haberet quod materia[m] gubernaret ad elementandum sua elementa, pro intrando in composicione sulphuris mediante instrumento vegetativo.

Et ita sit manifestum quod unum non potest esse sine alio; verumptamen cum differentia successionis operacionis, quia, cum volumus ponere instrumentalitatem in materia, nos vadimus ad regimen dissolucionis, quod superius tibi diximus. Et illic incipit nasci elementativitas in instrumentalitate. Et quando volumus quod ipsa elementet sua elementa, nos vadimus ad secundum regimen resolucionis; et cito hic incipit nasci vegetativitas, que est causa transmutandi et alterandi elementa cibata<s> per elementativitatem in sulphur per operacionem tertii regiminis, per quod fit congelacio nature. Et hoc sulphur, fili, cum materia ex qua creatum est, que dicitur argentum vivum, est prima et pura materia metallorum, in qua materia sunt omnia tria instrumenta universaliter infixa virtute supradictarum operacionum, que habent posse transmutandi unum in alterum cum perfecta et miraculosa operacione et transmutacione.

f. 67rb Et super hoc dixerunt aliqui aristotiliste quod impossibile est / transmutare species metallorum, nisi primo in suam primam reducantur materiam,

Ffill, lo principal effectiu de aquest instrument és lo foch naturall. E si lo elementatiu no y és, les elements no y porien mixtionar ab bona elementació; car si l'aygua no és elementada dels altres elements, especialment de la terra, ja aquella no poria cibar ni, per conseguent, haver substancia per constituir sofre, qui és nostra sobiran mijà; ni instrument vegetatiu ne haurà substancia que ell pusca mudar. E per açò pots entendre que en tot nodriment poch <h>aprofiten los simples elements, com manifestament natura te monstra que'ls elements que ella ha mesclats ab son instrument elementatiu fan maravellosos fets per lur mixtió. E l'art semblantment quant conseguex natura te mostra per pratica que'lls elements millor e pus tost obren e fan moltes effectus mesclats, que no fan [...]

[...] estan[1] les primeres essencies dels elements, e de aquells se ciben tots per les virtuts de lur instruments; axí se liguen ensemps que lo més de cascú se liga ab lo més de altre, e lo chich de cascú se liga ab lo chich de altre, cascú d'els ensemps alterans per lurs propries qualitats. Mas aquesta colligació, fill, és feta en diverses proporcions, axí com te direm per lo capitol succedent e t'[h]o havem dit en lo capitol de lur animació, e ab capitol immediatament precedent a aquell. Per que appar que forçat és que la materia no sia buyda de tal instrument, per lo qual los elements se han a elementar. E si en lo instrumentatiu no y és la elementatiu, no haurà ja que'l governe a elementar ses elements per entrar en la composició del sofre mijançant lo instrument vegetatiu.

E axí't sia manifest que la un no pot estar sens l'altre[2]; tota vegada ab differencia de successió de operació, en quant nós volem metre instrumentalitat en la materia, nós[3] ne anam al regiment de la distillació aliter dissolució que dessús te havem dit. E aquí commença a naxer elementativitat ab instrumentalitat. E quant volem que ella elemente ses elements, nós <h>anam[4] a segon regiment de resolució; e tantost commença aquí a naxer vegetativitat que és causa de transmudar e de alterar los elements cibats per elementativitat en sofre per la operació de tercer regiment, per lo qual se fa congelació de natura. E aquest sofre, fill, ab la materia de qui elle és creat, qui és dit argent viu, és la primera e pura materia dels metals, en la qual materia són universalment tots les .iii. instruments infigits per virtut de les sobredites operacions, los quals han poder de transmudar un metall en l'altre ab / perfeta e maravellosa transmutació. **f. 67ra**

E sobre açò digeren[5] alguns aristotilechs que impossibla cosa és transmudar les especies dels metalls, si primer no són tornats en lur primera natu-

1. Scil. estant. 2. Ms. *ses latre.* 3. Ms. *nos nos.* 4. Ms. *nos* <*nos*> *na hanam.* 5. Scil. digueren.

vel naturam, cum omnibus suis instrumentis; et quod dicta prima materia sit unita vel coniuncta[1] illis, cum quibus artista artificialiter faciat suas transmutaciones ad respectum nature. Ideo habuimus a natura quatuor nobilia regimina operacionis, per que causantur tria instrumenta, que mutant materiam in hoc, quod diximus.

f. 67va

## 26

### Modo dicemus quod colligacio elementorum fit in diversis proporcionibus

Fili, colligacio sive mixtio elementorum fit in diversis proporcionibus secundum proprietatem cuiuslibet elementati, tali modo quod, quamvis quodlibet elementorum intret per elementativitatem in quolibet elementato, sed, alias tamen, in actione unum elementum est forcius alt[e]ro in suo mixto; et ita est in omnibus mixtis seu elementatis, quia elementare non est, nisi elementa miscere, custodiendo tamen diversitatem sue differencie. Et istas colligaciones factas in diversis proporcionibus nos appellamus numeros, quia per illa elementa stant ligata in elementatis.

Et ideo in operacione, que fit per accionem, invenitur ignis elementatus fortiter activus, eo quod ab humido, in quo est ligatus, habet adherenciam [...] quod non haberet ignis per semetipsum, et per terram, vel a terra, cum qua est ligatus cum motu corporis continualiter in id, quod corrodit. Et per humidum aereum habet nutrimentum, sicut diximus in capitulo precedenti et in multis aliis; et totum hoc non posset habere ignis simplex.

Simplex est, fili, qui non continetur per siccum terrestre. Et ideo ignis mixtus est alius quam simplex. Similiter, fili, est de frigiditate aque, que continetur per siccum terrestre, quando locus ei aperit[ur], ad finem quod possit intrare infra suum ventrem in loco spiritus aerei; et tamen acuitur propter acuitatem ignis ad penitrandum, et quando est infra corpus est magis apta ad infrigidandum illud et indurandum cum tota sua mixtione; et hoc non potest facere aqua simplex. Per talem modum est de sicco terrestri: quia non posset intrare ad desiccandum et congelandum corpora humida,
f. 67vb nisi haberet adherenciam et acuitatem ab aliis / elementis, sicut apparet per lapidem nostrum sulfureum, ut ideo detur tibi in clara noticia causa quare et quomodo dictus lapis indiget creari ex quatuor elementis rotatis in qua-

1. Ms. *uniucta*.

ra ab tots sos instruments; e que la primera dita materia sia guarnida de aquells ab los quals faça artificialment lo artiste ses tranmutacions all esguart de natura. Per ço havem [h]agut de natura .iii. nobles regiments de operació, per los quals nós causam tots los .iii. instruments qui muden les materies en ço que havem dit.

## 26

f. 67rb

### Ara direm que la colligació dels elements és feta en diverses proporcions

Fill, la colligació e mixtió dels elements és feta en diversa proporció segons la proprietat de cascun elementat, en tal manera que iatsia açò que cascun dels elements sia entrat per elementativitat[1] en cascú dels elementats, totes vegades en acció un element és pus fort que altre en son mesclat; e axí és en tots los mesclats o elementats, car elementar no és sinó mesclar, guardada emperò la diversitat de lur differencia. E aquestes colligacions fetes en diverses proporcions nós appellam nombres, car per aquells estan ligats les elements en les elementats.

E per ço en la operació que's fa per actió, alguna vegada és trobat lo foch elementat fort actiu, per ço car de l'humit ab lo qual és ligat ha adherencia ab allò qui és exit, la qual cosa no hauria lo foch per si matex e per la terra o de la terra ab qui és ligat ab moviment de cors continuadament en ço que corrodex. E per lo humit adherent ha nodriment, axí com ja havem dit en lo capitol precedent e en molts altres; e tot açò no poria haver lo foch simple.

[...] E per ço lo foch inentigible (?)[2] aliter mixtible és altre que no és lo foch simple. Semblantment, fill, és de la fredor de l'aygua que és contenguda per lo sech terrestre, quant lo foch li és ubert a fi que ella pusca entrar dedins son ventre en loch de esperit ayrench; emperò ella se acuix per la acuitat del foch a penitrar, et quant és dedins lo cors, ell és més abte de infrigidar aquell e indurar ab tot son mesclament; e açò no poria fer l'aygua simpla. Per aytal manera és del foch terrestre, car el no poria entrar a desiccar e congelar los corsos humits, si ell no haurà adherencia e acuitat dels altres elements, axí com appar per la nostra pedra sulfurenca[3]; e per açò te sia dada en clara conexança la causa per que e com la dita pedra és ops que sia tirada dels .iiii. elements redats[4] en 4 cercles esperichs ligats ab anses de cade-

1. Ms. *elementavitat.* 2. Manca in latino. 3. Ms. *-ça.* 4. Scil. rodats.

tuor circulis spericis ligatis cum cathenis aureis, sicut eorum actio poterit tibi manifestare cum clara experiencia.

Et quia talem accionem non habent elementa simplicia, vocaverunt antiqui philosophi dictum colligamentum mixturam admirabilem, per quam resultat una alia virtus ultra tria instrumenta, que tibi superius diximus, in sua elementacione. Quare tibi dicimus quod in temetipso recolligas omnes virtutes, que causantur in composito, quod sunt quinque numero: scilicet accio cuiuslibet simplicis elementi, que essencialiter est in illo propinquius secundum naturam, et hec est instrumentativa; secunda est virtus proporcionis mixture; tercia est virtus, que adiuvat actionem mixticam elementorum, per quam in dictis elementis constituitur mixtum, et ista dicitur elementativitas; quarta est virtus celestialis; quinta est instrumentum vegetale.

Per istas quinque virtutes, fili, constituitur et formatur accio in nostro lapide medicinali. Est tunc magis locus vasis mineralis traductor; et de illo tamen sua natura non intrat medicinam tam essencialiter, sicut faciunt dicte quinque virtutes.

Fili, quando nos dicimus hic virtutes celestiales, intelligimus virtutem ignis communis, qui habet movere instrumentum vegetale, quod est intra materiam formativum et sigillativum in tantum, quantum est bene informatum per ignem communem respectu nature. Et ignis communis est informatus et gubernatus per sapientem practicum, accipiendo respectum ad virtutem celestialem. In quanto est bene informatus ad proporcionem instrumenti vegetalis, tanto magis appropriatur virtuti celestiali. Et iccirco nos aliquando hic dicimus [...] philosophicaliter, hoc adhuc clamamus in nomine et significacione, secundum quod sua accio nos requisivit in nostro magisterio.

[...][1]

1. Il lungo brano mancante è probabilmente una glossa: manca anche in P, K e nel resto della tradizione latina. Cfr. analoghe lacune nei capp. I.45 e II.26.

nes deaurades, axí com la lur actió te pot manifestar ab clara experiencia.

E car tal acció ne han pas les simples elements, appellaren los antichs philosofs lo dit colligament mixtura maravellosa, per la qual resulta una altra virtut ultra los .iii. instruments que dessús te havem dit en lo element. Per que't diem, a fi que en tu matex recolligesques totes les virtuts qui's causen en lo compost, que elles són chinch[1] en nombre: ço és assaber la acció de cascun element simple que essencialment és en aquell més propinquament segons natura, e aquest és instrumentatiu; la segona és la virtut de la proporció de la mixtura; la tercera és la virtut qui ajuda a la actió mixtica dels elements, per lo qual ab los dits elements se constituex lo mesclat, e aquest és dit elementativitat; la quarta és la virtut celestiall; la quinta és[2] instrument vegetal.

Per aquestes chinch virtuts, fill, és constituida e formada la actió en nostra pedra medicinal. És adonchs més lo loch de vexell minerall coaiutor; e de aquell totes vegades de sa natura no entra pas en la medicina tant essencialment com fan les dits .v. virtuts.

Ffill, quant nós diemací la virtut celestial, entenem la virtut de foch comú que ha a moure l'enstrument vegetal, lo qual és dedins / la materia f. 67va
formatiu e sigillatiu, en tant com és bé enformat per lo foch comú a l'esguart de natura. E lo foch comú és informat e gobernat per savi e soubtill pratic, prenent esguard a la virtut celestiall. En tant com és bé enformat a la proporció de l'instrument vegetall, de tant és més appropiat de[3] virtut celestiall. E per açò *yci no sabres* [*aciluy*?] diem e clamam<s> 'virtuts' celestes philosophalment, ho encara'l cridam en veus e significació[4] segons que sa actió ha request en nostre magisterii.

*E notes ceste cose: que yci aus inquisiteurs de cest art le maistre baille erront* [*sic*] *molt manifest quant il dit que la virtut celeste est entendu per la virtut de feu comun. Item le maistre dit que le feu comu ha immediatment a mouvoir l'instrement* [*sic*] *vegetable, e que ycellui instrument es formacion* [*sic*]. *Mas ceste cose ou paroll'es improprement dit e avecques ignorance de viugleté, e bien que experience l'en ha heüe, sans cause, pour ce que comun le feu naturall soit instrument direct a la forme, e cescun n'e* (?)[5] *feu comun comme l'effect d'icellui ne soit. Il covient donques que·l soit dreit menés per un altre tendant a la forme, e cescun n'es pas feu comun, comme l'effect d'icellui ne soit nul altre choses, mas que eschaufer. Mais enchois est virtus celeste estant in chaleur e esperit. E ceste virtu enfermé a mouvement par chaleur commun non excedent icelle dite virtuts soy mouvant, e ceste virtus de propre moviment informee en propre materie; ell enforme et mouve droit la chaleur naturell digerant son humit, lequell est materie e nature de metall, se termenant a propre forme ainsi que en null manere il ne ouvre fors que soubs la virtus celeste*[6].

1. Scil. cinch. 2. Precede *qui*. 3. Ms. *da*. 4. Ms. *significa*. 5. Cancellato *spas*. 6. Cfr. G., f. 156r: Et notes ceste chose que ycy aulx inquisiteurs de ceste art que le magister baille errent molt manifeste quant il dit que la virtu celeste est entendue par le feu commun. Item le maistre dit que le feu commun a inmediatement a movoir l'instrument vegetelle et que celluy instrument est formation. Mais ceste chose en parolle est improprement dicte et avenc ignorance d'aveugletté com-

f. 68ra

## 27

Modo dicemus quomodo debes considerare subiecta cum quatuor condicionibus et quomodo accipiuntur in arte

Fili, subiecta accipiuntur hic in nostra arte dupliciter, videlicet propter instrumenta, sicut superius nominavimus, per que nostrum magisterium completur. Alia subiecta instrumentalia non pertinent nisi rebus vivis, que ars non potest retinere propter raritatem materie illarum. Et propterea non potest illas vivaciter generare, nisi intellectus suppleat cum manu lenta aliquorum experimentorum divinalium suppletorum per scienciam nature stellate, organizantis armonias cum instrumento sensualitatis, que per artem experiencie se aperuit et revelavit, natura alta coadiuvante per aliqua multociens, in tantum quod loqui certas res et movere faciebamus cum ali- f. 68rb quibus vir/tutibus infixis et monstris alte influencie, sicut faciunt lapides, verba et herbe, in quibus multe virtutes sunt[1] influxe et innate per [quintam] essenciam alte nature et matris accidencium et nature basse per bonos suos motus et subtiles mixtiones; unde virtutes causantur in materiis simplicibus ligatis cum grossis secundum intellectum sensualem nature alte, que postea facit mirabilia, sicut tibi dicemus cum bono intellectu in volumine »De rebus sensibilibus«.

Habes intelligere illo modo subiecta in loco materie, in qua stant supradicta instrumenta, que faciunt transmutamentum illius secundum specialem differentiam proprie et naturalis concordancie et terminacionis dicte materie. Iccirco, fili, tibi dicimus quod habes considerare modum istorum subiectorum tam materialiter quam instrumentaliter cum quatuor condicionibus, ut per illa remaneat[2] intellectus habituatus et condicionatus ad discurrendum dicta subiecta materialiter et instrumentaliter per sua elementa, ad simpliciandum grossa materialia et sublimare instrumentalia insimul, cum instrumentalia semper sint cum materialibus; et secundum hoc, quod quodlibet subiectum tam materiale quam instrumentale extat condicionatum per suam essenciam et naturam. Quia subiectum materiale et instrumentale, quod est in leone viridi, habet unam condicionem per se et aliam condicionem in fumo congelato.

1. Segue *infixe* cassato. 2. *remaneant* corretto in *-at*.

## 27 f. 67vb

Ara direm com deus considerar los subiechs ab .iiii. condicions, e com són preses en l'art

Fill, los subiechs se prenen en aquesta art ab dobla manera, ço és assaber per instruments, axí com dessús los havem nomenat, per los quals nostre magisterii se complex[1]. Los altres subiechs instrumentals no's pertanyen sinó a coses vives, los quals art no'ls pot retenir per la raritat de lur materia. Per ço no'ls pot vivament generar, si l'entenement no y supplex ab ma lenta de alguns experiments divinals supplits per la scientia de natur' estelada, organisant les armonies de l'enstrument de sensualitat qui per art de experiencia s'és tot dessecretat e revelat, natura coadiuvant la alta per algunes moltes veus, en tant que parlar[2] certes coses [e] moure les fem ab algunes virtuts infigides e les monstres de la alta influencia, axí com fan les pedres e paraules e erbes, en qui molta virtut és influida e nada per la quinta essencia de la alta natura e mare dels accidents e de natura baxa per sons bons moviments e subtils mesclaments; d'on les virtuts se causen en les materies simples ligades ab les grosses segons l'enteniment sensuall de natura la alta, qui despues[3] fa maravelles, axí com direm ab tot bon enteniment en lo volum »De les coses sensibles«.

Ha[4] a entendre per altra manera los subiechs en loch de materia en la qual [estan] los sobredites instruments, qui són transmudament de aquell segons[5] la especial differencia de lur propria e natural concordança e determinació de la dita materia. Per ço, fill, te diem que tu has a conside/rar la f. 68ra manera de aquestes subiech axí materialment com instrumentalment ab .iiii. condicions, a fi que per aquelles remanga lo enteniment abituat e condicionat a discorrer los dits subiechs materialment e instrumentalment per lurs elemens, a simpliciar los grossos materials e sublevar los instrumentals tot ensemps, com los instrumentals sien tots temps ab los materials; e açò segons que cascun subiech axí materiall com instrumentall està condicionat per sa essencia e per sa natura. Car lo subiech instrumental e material, que és en leó vert, ha una condició entre ell e l'altre condició en lo fum gelat.

bien que experience en a eu sans cause. Pour ce que comme le feu naturel soit instrument direct a la forme il convient doncques qu'il soit droit mené par ung aultre tendant a la forme et cestuy n'est pas feu commun comme l'effect d'icelluy ne soit <mes> mais aultre chose que eschauffer mais amcois [*sic*] est vertu celeste estante en challeur et espirit et ceste vertu enformé en mouvement par la chaleur comme non excedente. Icelle dicte vertu soy mouvant et ceste vertu de propre mouvement informee en propre matiere elle informe et maine droite la chaleur naturelle digerant son humide le quel est matere et nature du metal terminant a propre forme ainsi que en nulle magniere il ne oeuvre fors que soulx la vertu celeste. 1. Precede *com*. 2. Ms. *parles* (errore di anticipo: *-es*). 3. Scil. després (forse per incrocio con *despuis*). 4. Scil. has (cfr. lat. habeas). 5. Precede *e*.

In leone viridi dominatur subiectum materiale racione sue grosse substancie, que impedit instrumentale, quod non oportet separare ab illo per ignem extraneum, quousque sit fixum in substancia subtili cum operacione. Et in fumo gelato dominatur instrumentale racione raritatis sue materie; et specialiter postquam acceperit ex aqua vel ex aere, in quibus sunt anime vivificative, que vivificant ipsum. Et postea sunt res vivificate[1] cum re viva. Et huius damus exemplum de argento vivo sublimato, quod, dum est vivificatum, facit impressionem; sed postea totum hoc perdit per sublimacionem, nisi post reciperet eam cum sublimacione, que portat ei vitam, per operacionem scitam et cognitam per intentivum operatorem.

Prima condicio, fili, quam debes habere cum sciencia habituata, est quod a quolibet subiecto trahas suam proprietatem virtuosam sub conservacione sue essencie cum propria diffinicione; et per viam practice formate, trahas de potencia ad actum, ut sit differens ab alio subiecto. Secunda condicio est quod in practica sit conservata differencia subiectorum tam materialium quam instrumentalium, sicut vegetativa leonis viridis differt a vegetativa sulphuris et virtute et in substancia, que est fumus de aqua congelata per grossiciem corporalem fixam et perfectam. Tercia condicio est quod concordancia, que est inter unum subiectum et aliud tam materialiter quam instrumentaliter, non destruatur; sicut concordancia que est inter terram et aquam aut aerem et aquam aut aerem et ignem. Eciam inter corpus et spiritum, quoniam spiritus concordat cum corpore in corporalitate et instrumentalitate cum differencia concordancie, et corpus cum spiritu in spiritualitate similiter cum differencia concordancie per concordanciam unitatis, quam dissolucio fecit ex ambobus. Quarta condicio est quod nobiliori subiecto attribuantur nobiliora elementa participancia in essencia cum nobilioribus principiis, sicut lapis, cum creatus est, est nobilior in virtute et in substancia, quam sit in sua minera, ex qua exivit; et aer magis quam aqua; et ignis magis quam aer; et mixtum magis quam simplex.

Et per tales condiciones potest habituari intellectus illius, qui voluerit esse practicus in operacionibus nature, mediante secreto perfectivo contento in tractatu compendioso, qui dicitur »Vademecum de numero philosophorum«.

1. Ms. *vivificata*.

En leó vert domina lo subiech materiall per rahó de sa grossa substancia que empacha lo instrumentall, lo qual no has pas ops que's partesca de aquí per foch estrany, a tant en tro sia fix en substancia subtill ab operació. E en lo fum gelat domina lo instrumentall per rahó de la raritat de sa materia; e per especial, aprés que ella ha pres de aygua o de ayre en qui són ses ànimes vivificatives que vivifiquen. Aprés, axí com cosa vivificada obrarem la cosa viva, e de tot donam exemple de l'argent viu sublimat quant és vivificat, que fa empressió; mas aprés ho pert per sublimació, si aprés no la cobra ab sublimació que li porta la vida per operació sabuda e coneguda per lo prudent e autentic obrer.

La primera condició, fill, que tu deus haver ab sciencia abituada, si és que de cascun subiech tragues sa proprietat virtuosa sots la conservació de essencia ab propria diffinició; e per via de pratica formada la tragues de potencia en acte, a fi que sia[1] different de l'altre subiech. La segona condició és que en la pratica sia conservada la differencia dels subiechs axí materials cum instrumentals, axí com lo vegetatiu del leó vert differrt ab lo vegetatiu del sofre en virtut e en substancia, que és fum de aygua gelada per grossitat corporall fixa e de perfectió. La tercera condició si és que la concordança que és entre la un subiech e l'altre, axí materialment com instrumentalment, no's destrouesca; axí com la concordança que és entre la terra e l'aygua e lo ayre, e l'ayre e lo foch, e entre lo cors e l'espirit. Car lo espirit se concorda ab lo cors en corporalitat e instrumentalitat ab differencia de concordança, e lo corps ab lo espirit en espiritualitat semblantment ab differencia de concordança per la concordia de la unitat que ha nostra dissolució feyta de abdosos. La 4ª condició és que al pus noble subiech sien attribuits les pus nobles elements participans en essencia ab més nobles principiis, axí com la pedra quant és creada és pus nobla en virtut e en substancia que no és sa minera de la qual és exida; e lo ayre més que l'aygua; e lo foch més que l'ayre; e lo mesclat més que'l simple.

E per tals condicions pot esser abituat l'enteniment de aquell que vol esser pratic en les *ovres* de natura, mijançant lo secret perfectiu contengut en lo tractat compendiós qui és dit »Vademecum de numero philosophorum«.

1. Ms. *sa*.

f. 68vb

## 28

Modo dicemus de temperamento lapidis; et quomodo fit ex quatuor elementis cum distemperamento

Noster lapis, fili, manet in omnibus suis elementis et totus est in quolibet illorum per separacionem eorum, que vocatur mixtio rerum mixtarum, quia ipse est totus in terra, scilicet mortuus sicut arena de sabulo stat in illo sine vita propter magnam siccitatem. Adhuc magis tibi dicimus quod ipse est totus in aqua sua, scilicet ibi iacet mortificatus: propter frigus multum magnum stat sine vita. Adhuc dicimus quod ipse est totus in suo aere, scilicet quia ibi stat submersus in magno mari suffocatus cum calore suo naturali per humiditatem excellentem. Adhuc dicimus magis quod lapis noster est totus in igne, scilicet cum iacet ibi imbibitus nimio calore, manet illic combustus sine condimento cuiusquam actus vite [...][1] nisi in mixtis.

Si ergo qualitates excellentes omnes insimul debite copulentur in uno mixto, videlicet quod lapis calidus et lapis frigidus et lapis siccus et lapis humidus equaliter omnes insimul se temperent, erit complexio peculiosa, que portat nascenciam veri temperamenti per actionem actualem qualitatum primarum excellencium, que sunt in elementis. Et iccirco tibi manifestatur quod nulla complexionalis qualitas est excellens, nisi elementa f. 69ra cum eis mixta rumpantur cum actione / aggregata per mutacionem, donec perveniat in aliud medium, in quo species mixti perfecti potest constitui.

Ob hoc igitur, cum ita sit quod nullus actus vite sit sine medio, adiunge aquam cum terra, sicut natura requirit, in minimis partibus, quousque resultet noster lapis, qui non est unum nec aliud, et dicetur unum monstrum, quod est in natura incompletum. Quando aqua erit gelata per vaporem sue terre, est medium approximatum nature aeris. Sed quia adhuc tenet multum de natura sicca primi extremi, non poterit adhuc contemperari per aerem, nisi graviter fiat ad habendum ingressionem; quia adhuc non participat tantum illo, quantum facit cum terra.

Reduc igitur per diversas vices de aqua super terram albam, ut fixetur cum illa; et sit medium magis approximatum aeri quam terre et quod frigidum comprimit humidum in profundiori. Tunc erit medium proporcionatum ei siccitate ad colorabilitatem naturalem aeris per virtutem frigidi aquatici. Adiunge ergo aerem humidum cum sicco et proporcionabiliter temperato per aquam, ut virtus unius extremi exaltetur super aliud; et

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

## 28 f. 68rb

Ara direm del temperament de la pedra; e com està en los .iiii. elements ab distemperament

La nostra pedra, fill, està en tots sos elements, e tota és en cascú de aquells f. 68va aprés lur separació, qui és appellada mixtió de les coses mesclades, car ella és tota en la terra, mas morta axí com arena de sabble està en ella sens vida per gran siccitat. Encara més te direm que ella és tot en aygua sua, mas car aquí està tan mortificada: per fredor fort gran, està sens vida. Encara't direm que ella és tota en son ayre, mas car aquí està negada en la gran mare, e sufogada és sa calor naturall per la humiditat excellent. Encara diem més que la nostra pedra és tot en lo foch, mas com iau[1] allí embeguda de molt gran calor, està allí cremada sens condiment de tot acte de vida. Per la qual cosa te sia revelat que en nengun dels extrems estants de qualitats eccellents està condició temperada per la qual resulte tots los actes de vida, sinó és als mesclats.

Si donchs les qualitats excellents tots ensemps degudament se copulen en un mesclat, ço és assaber que la pedra calda e la pedra freda e la pedra secca e la pedra humida degudament tots ensemps se tempren, serrà complexió peculiosa que porta naxença de ver temperament per la actió actual dels qualitats primeres excellents qui són als elements. E per ço te sia manifestat, com nenguna complexional qualitat és excellent, los elements ab ella mesclats se rompen ab actió ajustada per mutació en tro pervenen a aquell mijà en lo qual la especie del perfet mesclat pot esser constituida.

Per ço, donques, fill, com ja conste que nengun acte de vida estiga sens mijà, ajusta l'aygua ab terra, axí com natura requer, en partides minudes, en tro resulte la nostra pedra que no és ne la un ne l'altre, e serrà dit un monstre qui és de natura no complida. Quant l'aygua serrà gelada per la vapor de sa terra, és mijà approximat de natura de ayre. Mas car encara té molt de la natura secca del primer extreme, no's poria encara contemperar ab lo ayre sinó greument no's feça per aver engressió aliter empressió; car encara no participa tant ab ell quant fa ab la terra.

Retorna, donchs, per diverses vegades de l'aygua sobre la terra blancha, a fi que's fixe ab ella; e sia mijà més approximat a l'ayre que a la terra, e que'l fret compreme lo humit al més pregon. Adonchs serrà la mijà proporcional en seccor a la colorabilitat de la natura de l'ayre per la virtut del fret aquatich. Ajusta, donchs, l'ayre humit ab lo sech proporcionalment temperat per l'aygua, a fi que la virtut de la un extrem sia exaltada sobre l'altre

1. Scil. jau.

unum contemperabit reliquum, sicut siccum propter humidum et humidum propter siccum insimul inspissantur per continuacionem suarum partium, ut impressio, quam queris in tua proiectione, acquirat humiditatem sicci. Quia nulla impressio fit, nisi propter humidum ligatum in ventre sicci et siccum in ventre humidi.

Et ligatura fit per mutuam passionem unius et alterius per decoccionem in igne temperato. Et post talem ligaturam, quando humidum sentit frigidum, illico absconditur in ventre sicci. Sed, quando siccum reperit calorem excellentem, ab illo se defendit in ventre humidi. Et humidum retinetur per siccum, ut possit sustinere quemlibet ignem. Et per humidum datur impressio in siccum, quod est aqua et vita mortuorum.

Fili, si tale siccum per se reversum in corpus novum semel acceperit impressionem virtute unionis humidi cum sicco, taliter quod in pugna ignis siccus defendatur per humidum a separacione suarum partium, similiter quod humido prohibeatur exalabilitas propter siccum, tarde et graviter poterit illud corpus perdere impressionem iam ante factam ab illis. Iccirco, fili, studeas quod, quando vapor sicci in fumo est exaltatus et constrictus et expressus per humidum frigidum constrictum in novum corpus, lucens et resplendens sicut cristallus, quod illud inspissetur cum humido calido aereo laxativo, ut partes sicci constricte continuentur in laminas cristallinas albas fluentes, ingredientes, tergentes et penetrantes absque vaporabilitate et mortalitate aliqua, sed cum soliditate, que est propria virtus [humidi] radicalis et argenti vivi et vita omnium corporum liquabilium et aliorum similiter non liquabilium.

Et sic terminatur finis optatus ignis philosophorum, per sua propria media apportatus ad suum perfectivum per entitatem huius, quod petis. Tunc vera principia respiciunt ad suum finem et fines in illa refluunt per media, sicut iam visum est in proiectione, que venit ex metallo et in metallum terminatur per conservacionem naturalium mediorum, in quibus sunt extrema finium et principiorum. Et ideo tibi dicimus quod lapis non est factus, donec per quatuor vices sit bene dissolutus et postea congelatus. Quia tunc egritudo media extremorum, iam proiecta ad extremum temperatum, reducitur gratis per naturam sui medii; quia, sicut dictum est, natura numquam vadit ad suam perfectionem, nisi sit per transitum de suis propriis mediis. Quia tunc infringuntur et totaliter distemperantur qualitates primarie omnium elementorum, quousque sponte veniant ad proprium temperamentum individualium, qui sunt pura natura supremorum metallorum.

[...] axí com lo sech per lo humit e lo humit per lo sech tot ensemps s'espesexca per la continuació de ses partides, a fi que la empressió, quant serràs en ta proiectió, adquisisca humiditat del sech. Car nulla empressió és feta sinó és per humit ligat en lo ventre del sech e el sech en lo ventre de l'humit.

E lo ligament és fet per la passió de la un e de l'altre per decocció en foch de temperança. E aprés tal ligament, quant lo humit sent lo fret, lavors se amaga ell all ventre del sech. Mas quant lo sech troba calor excellent, de aquells el se defen en lo ventre de l'humit. E lo humit és retengu[t] per lo sech a fi que ell pusca soferir tot foch. / E per humit és dada empressió en f. 68vb
lo sech, qui és aygua [...] de morts.

Ffill, si tal sech per si retornat en cors novell ha una vegada pres empressió per la virtut de la unió de l'humit ab lo sech, en tal manera que en la batalla del foch é[s] lo sech deffès[1] per lo humit de la separació de ses partides, en semblantment que l'humit sia prohib<u>it per lo sech a exalabilitat[2], a cert e greument[3] porà tal cors perdre de aquí[4] en avant la dita empressió ja feta. Per ço, fill, estudia't que quant la vapor del sech serrà estada en fum exaltada e constreta[5] e expressat per lo humit fret constrictiu en novell cors luent e resplendent axí com a cristall, que aquell espeseisques ab lo humit calt ayrench laxatiu, a fi que les partides del sech constret se continuen en la lamina cristallina blancha fluent, ingredient, trairent [*sic*][6] e penitrant sens vaporabilitat e mortalitat nulla, mas ab soliditat, qui és propria virtut de l'humit radicall e d'argent viu, e vida de tots los corsos liquables e des altres semblantment, que ne són pas liquables.

E axí és terminat en la fi demanada lo foch dels philosofs, per sos propries mijans apportat a lur fi perfectiu per levitat de açò que demanes. Donchs los vers[7] principis reguarden a lur fi e les fins a aquells refluen per los mijans[8], axí com és ja vist en la proiecció venguda de metall en metall [se] termena per lo conservaments dels naturals mijans en qui són los extrems de fins e de principis. E per ço te diem que la pedra no és feta en tro per .iiii. vegades sia molt ben dissolta e aprés congelada. Car adonchs la malaltia mijana dels extrems ja gitada a l'extrem temprat se'n torna de grat per la nobla natura de sa mijanitat; car axí com és dit, jamés natura va a sa perfecció sinó és per lo passament de ses propriis mijans. Car adonchs se confrangen e de tot se distemperen les qualitats primeres de tots los elements en tro venen del grat al proprii temperament dels[9] individuals que són pura natura dels sobirans metalls.

1. Ms. *e doffes.* 2. Ms. *exabilitat.* 3. Ms. *engreument.* 4. Ms. *de a aqui.* 5. Ms. *confreta* (cfr. lat. constrictus). 6. Possibile adattamento, attraverso *trejent*, di un latinismo *terjent* (cfr. lat. tergentes). 7. Ms. *los vers los vers.* 8. Ms. *-ats.* 9. Ms. *als* (cfr. lat. individualium).

f. 70ra

## 29

Nunc dicemus quomodo debes intelligere sublimacionem mercurii, et quanta est differentia inter sublimacionem vulgarem et philosophalem; et de reprobatis infidelibus

Fili, sublimacio mercurii, quam nos intendimus et omnes philosophi, est decoccio illius, quousque aliqua pars illius vertatur in sulphur et alia in argentum vivum, quod omnibus dat vitam per proprietatem ignis contra naturam decoquentis argentum vivum et depurantis illud a suis unctuositatibus.

Fili, si volueris intelligere nostram sublimacionem, tu debes principaliter
f. 70rb
considerare duo, scilicet materiam grossam simpliciare et di/gerere et sublimare calorem, qui est instrumentum nature absque separacione sui proprii subiecti. Simpliciare et digerere materiam fiunt per diversas decocciones, quas recipit ab igne contra naturam excitato per communem tali modo, quod calor nature, qui format omnes res, non suffocetur nec separetur a dicta materia. Immo indiges quod illum habes sublimare, exaltare et augmentare, simpliciando et digerendo dictam materiam per longas et lentas decocciones, quas sua materia accipiat, sicut diximus, de igne contra naturam. Et ad hoc faciendum, tu debes assimilari sapienti phisico, qui habet custodire naturam.

Fili, quando sapiens phisicus videt materiam duram et compactam, sicut apparet in diureticis, necesse est quod utatur medicinis digestivis, divisivis et inscisivis, ut materia dura mollificetur et preparetur ad levem decoccionem eductionis sine destructione nature. Secundo necesse est quod utatur medicinis laxativis, ut materia digesta expellatur et convenienter evacuetur. Tercio indiget quod utatur aliquibus confortativis ad confortandum naturam, que propter violenciam medicine fuit laxata et debilitata in sua evacuacione. Quarto necesse est quod utatur aliquibus resumptivis et restaurativis, ut hoc, quod natura perdiderat in sua evacuacione, restauretur.

Sic consimiliter debet assimilari operator in nostro magisterio in dictis operacionibus. Quia per primam operacionem debent intelligi I et K; et per secundam L M et N O P et R; et per terciam reductio de L M in L et O; et per quartam intelligitur reductio de N in id, quod exivit de L M et O.

Quando volueris habere N per M de L, debes uti cum cauta[1] evacuacione et cum levitate et paciencia, quousque L per M sit expoliatum et denuda-

1. Ms. *tanta*.

## 29 f. 69ra

Ara direm com tu deus entendre la sublimació del mercuri e quanta és la differencia entre la sublimació volgar e philosofical; e dels reprobats infels

Fill, la sublimació del mercuri la qual nós entenem e[1] tots los philosofs, f. 69rb és la decocció de aquell en tro és tornat en sofre alguna part de quell, e l'altra en argent viu, qui a tots corsos dona vida per la proprietat del foch contra natura decohent l'argent viu e depurant aquells de ses unctuositats.

Ffill, si entender[2] vols la nostra sublimació, tu deus considerar principalment dues coses, ço és assaber la materia grossa simpliciar e digerir e sublimar la calor, qui és instrument de natura sens la separació de son proprii subiech. Simpliciar e digerir la materia se fan per diverses decoccions que ella pren del foch contra natura excitat per la comú, en tal manera que la calor de natura que forma totes coses no sia suffocada ni separada de la dita materia. Ans t'és ops que aquella haies a sublimar e exaltar e augmentar en simpliciant e digerent la dita materia per longues e lentes decoccions, que sa materia prenga, axí com havem dit, del foch contra natura. E per açò fer, tu deus resemblar a tot savi phisich, que ha a guardar natura.

Ffill, quant le savi phisich veu la materia dura e compacta, axí com appar en las diuretichs, és ops que ell use ab medicines digestives, divisives, inscisives, a fi que la materia dura sia mollificada [e] preparada a laugera decocció de la eductió sens la destructió de natura. Segonament és ops que ell use ab medicines laxatives, a fi que la materia digesta sia fora gitada e convinent evacuada. Tercerament és ops que use de alguns confortatives per confortar la natura, qui per la violencia de la medicina és estada laxada e debilitada en sa evacuació. Quartament és mester que ell use de alguns resumptives e restauraments, a fi que açò que natura ha perdut en sa evacuació li sia restaurat.

Tot axí semblantment deu resemblar lo obre en nostre magisterii a los dits obres. E per la primera operació ell ha attendre I e K; e per la segona operació L, M e N, O, P, Q e R; e per la terça, la reductió de M en L e O; e per la quarta és entesa la reductió de N en ço qu'és exit de L, M e O, *com mostres ces figures.*

Quant tu volràs haver N per M de L, tu deus[3] usar ab cauta evacuació e ab lentitat e paciencia en tro M per L és despollat e denudat de N, e que la

1. Ms. *en.* 2. Scil. entendre. 3. Segue, espunto, <*haver N per M de L tu deus*>.

tum ex N, et quod proprietas naturalis vegetativitatis, que est ignis naturalis, non separetur ab L per nimis fortem evacuaccionem; quia evacuaccio fortis subitanea et repentina, et consimiliter reducio et calefactio et infrigidacio, sunt omnino res deceptibiles, nocive et inimice nature.

Fili, N non evacuatur ab M, nisi ideo quod L possit trahere M; et M desiderat stare cum L et convertere se ad suam naturam, secundum quam L impeditur per N ad retinendum [M]; M denudat L de N, quod impediebat amorem de L et de M.

Propterea potes in te recolligere et pensare quod tres res sunt principaliter necessarie in nostra sublimacione: prima est dissolucio, secunda contricio, tercia restauracio [...] [1] ad reinplendum naturam omnibus viribus. Fili, restauracionem habes facere parum et parum cum dieta congrua et temperata, quia natura in suis vasis evacuatis solet multum appetere; et ideo magis acciperet, quam posset digerere et convertere, nisi per sapientem et
f. 70va naturalem artificem detineretur in re/gimine diete. Propterea diximus in nostra »Theorica«, si nos volueris intellexisse, quod natura cicius convertit modicum et paulatim et paulatim divisum in partes, quam faciat grossum indivisum totum simul. Sic sublimatur noster mercurius et fixatur per digestionem et conversionem, quam ignis naturalis facit in suis diversis partibus per quatuor elementa.

Quando ergo volueris sublimare mercurium nostrum, primo separabis sua elementa taliter, quod suum instrumentum, in quo erat sua proprietas, non possit sentire ignem extrinsecum, nisi solummodo illum, qui sibi existit magis contra naturam, ad corrumpendum sua elementa. Deinde adiunge ei sua elementa paulatim et paulatim, ut noster avis recuperet plumas quas perdiderat, et quod posset evolare et recedere. Et coquatur in suo igne per spacium temporis, quod requirit, nutriendo cum suo lacte sicut infans inter mamillas sue care matris. Postea fac ipsum volare in celum, quousque biberit de aere, quod fortiter indiget; et recuperabit potestatem penitrandi quodlibet corpus et mutandi illud in H vel in F.

Fili, sublimacio est nomen generale ad omnes operaciones particulariter et generaliter. Quia secundum opera sublimacio aliquociens accipitur pro omnibus operacionibus, que requiruntur in perfectione magni operis; et aliquociens accipitur pro qualibet dictarum operacionum, que fiunt per humidum, sicut dissoluciones, sive per siccum, sicut induraciones. Et intellige quod dicta operacio fiat cum intencione perfectionis sue nature, in quantum potest pertinere ad regimen dicte operacionis. Unde multi infideles fuerunt

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

proprietat naturall de vegetativitat, qui és foch naturall, no's partesca de L per massa fort evacuació; car evacuació fort sobrana e repentina, e axí matex replectió, calefactió o infrigidació, són de tot en tot coses eng<u>anables, deceptibles, noïbles e enemigues de natura.

Ffill, L no s'evacua de N sinó per ço que L pusca tirar M; e M desiia[1] de estar ab L e convertir-se a sa natura; mes L és empechat per N de retenir M; M denuda L N qui empachava la amor de L e de M.

Per ço pots en tu recollir o pensar que tres / choses són principalment f. 69va
necessaries en la sublimació: la primera és dissolució, la segona contrició, la terça restauració; dissolució per buydar e evacuar les coses plenes; contrició per indurar les dissoltes e restauració per recondir natura [...]. Totes vegades, ffill, la restauració has a fer poch a poch ab dieta congrua e temprada, car natura en ses vexelles evacuats sol molt appetir, e per ço més pendrà que ella no porrà convertir ni digerir, si per lo savi e naturall obrer ella no era tenguda al regiment de dieta. Per ço havem dit en nostre »Theorica«, si'ns has volgut entendre, que natura més[2] tost convertex le petit poch a poch divisit en partides, que no fa lo gros indevisit tot ensemps. Axí se sublima lo nostre mercuri e's fixa per la digestió e conversió que'l foch de natura fa en ses diverses partides per los .iiii. elements.

Quant donchs tu volràs sublimar lo mercuri nostre, primer separaràs sos elements en tal manera que son instrument, en lo qual està sa proprietat, no pusca sentir lo foch extrinsech sinó tan solament aquell que li és estat mes contra natura per corrompre ses elements. Puis aprés ajusta lui sos elements poch a poch, a fi que'l nostre esparver recobre les plomes que ell ha perdudes, que ell se'n pusca volar e anar. E sia cuyt en son foch per l'espaj del temps que ell requir en nodrir ab sa let, axí com l'infant en les mamelles de sa cara mare. Aprés fe-lo volar all cel en tro ha begut de l'ayre que ell ha for[t] mester; e axí haurà ell recobrat lo poder de penetrar tot cors e de mudar aquell en H o en F.

Ffill, sublimació és nom generall a totes operacions particularment e generalment. Car segons les obres algunes vegades sublimació és presa par totes les operacions que's requiren en la perfectió de gran obratge; e algunes vegades és presa per cascuna de les dites operacions, o sien fetes per humit, axí com dissolucions, o sien fetes per sech, axí com induracions. Entén que la dita operació sia feta ab intenció de la perfectió de sa natura, en tant quant se pot pertenyer al regiment de la dita operació. D'on moltes infels[3] són

1. Scil. desija. 2. Ms. *mest* (errore di anticipo, cfr. *tost*). 3. Scil. infeels.

tacti et decepti, sicut apparet in suis notis dampnatis, scilicet in »Epistola« Mosse Cohel judei Abrahali Rabi, qui intellexerunt nostram sublimacionem in sicco cum [...] extraneo; et alii in humido igne cum nutrimento extraneo; et alii eciam, sicut Rasis minerator et Esuel, qui reprobaverunt sublimacionem fieri cum igne contra naturam. Unde nos dicimus quod generacio non potest esse sine corruptione; et quamvis ipsi potuissent intelligere ignem naturalem, tamen non potest esse excitatus sine illo contra naturam, quod ille posset rem facere.

Quare videtur quod hii tales baratrantes ignoranter scienciam vel pallianter cum tenebrositatibus dederunt, sicut fecerunt Bezuch arabich, Balistes, Ozeli, Geber, Machometus, Bubatar, Hanabri Arabici et plures alii, qui confuse et cum magna corrupcione notificarunt nostram sublimacionem sub operacionibus extraneis, que res numquam fuit moris philosophie; nec adhuc sub velacione eam voluerunt integrare, cum nullo modo fuerint locuti de perfeccione per modum tradicionis, nisi solummodo per modum tenebrosi sermonis. Quare apparet quod, si tales illam dederunt, vel ignoranter vel palliose: si ignoranter, dederunt eam falsiter, cum non sint nisi tres operaciones, sine quibus opus non potest fieri. Quare apparet quod falsitas vel malicia operabatur in cordibus suis, cum ipsi scribebant illud, quod nesciverunt, sicut apparet per suas extraneas operaciones, cum quibus opus non potest fieri. Item et quod alias cum supradicti operabantur per ignoranciam, manifestum est in tantum, quod rem magis perfectivam nesciverunt nominare, nec cuius numeri erat. Unde nos tibi dicimus quod est humiditas tercia cerativa, alias creativa, que supra omnes alias manet contra ignem, exuberata et multiplicata cum talibus sublimacionibus, sicut tibi diximus, et non cum alt[e]ris, que sunt destructive tocius generacionis.

Et in hoc exercitando, non debes parvipendere societatem fidelium Christianorum, ut gloria bonorum non diminuatur / malis. Quoniam non est credibile quod talis populus, discedens a veritate, sicut maxime fuit ille traditor malus reprobatus Mosse Cohel iudeus et tenebrosus paganorum chorus, possent intelligere et intueri ad plenum in generacione omnium rerum naturalium cognoscibilium, cum non possunt videre nec intelligere clarificacionem, que portat salvacionem, positam in littera in suis propriis libris, sicut de adventu Salvatoris, qui factus est, et de sua obumbracione et virginitate et de partu Sancte Marie [...] et de Sancta Trinitate et de Sancto sacramento et de Sancto baptismo: quas res ipsi negant et improbant contra literas suas.

f. 70vb

Primo ubi litere sue dicunt eis: «Alinichiam baquatef sadoc vedion

estats decebuts, axí com appar en lurs notes dampnades, ço és assaber »Epistula« de Mossis Coel Juheu Abrahali Rabs, qui enteneron nostra sublimació en sech ab foch estrany; e los altres en foch humit ab ajuda[1] estranya; e altres, axí com Rasis minader e Ezuel, qui reprovaren la sublimació esser feta ab lo foch contra natura. Donchs nós diem que generació no és sens corrupció; e jatsia açò que ells poguessen entendre per lo foch naturall, totes vegades no pot esser excitat sens le contra natura, que ell pusca res fer.

Per que és vist que tals barat<r>ans ignorantment e palliosament ab tenebrositats han dada, axí com feren Bezen Azarabh, Balistis, Ozeli, Geber, Mahomet, Bubatar, Hanabri Arabsi e moltes altres, qui confusament e ab gran corrupció han notificat nostra sublimació sots operacions estranyes, la qual cosa nul temps és estada de costuma de philosophia; ne encara sots velació aquella han volut entregar, com en alguna manera no haien parlat de la perfectió per manera de tradició, sinó tant solament en forma de tenebrós sermó. Per que appar que si tals la han dada, o ignorantment o palliosament: si ignorantment, han-la dada falsament, com no sien sinó .iii. operacions sens les quals le obrage[2] no's pot fer. Per que [...] falsedat o malicia obrava en lur cors, com ells donassen ço que ells no sabien, axí com [a]par per lurs estranyes operacions ab les quals le obratge / no's pot fer. Item, e f. 69vb
com les sobredits obrassen per ignorança, manifesta [...] en tant com la cosa pus perfactiva no sabien nomenar, ne de qual nombre era. Donchs nós te diem que açò és la humiditat terça cerativa aliter creativa que sobre totes les altres està contra lo foch exuberada e multiplicada ab tals sublimacions, com nós te havem dit, e no ab altres que són destructives de tota generació.

E en açò exercitar, no deu meynsprear la companía dels feels cristians, a fi que la gloria dels bons no sia jaquida als mals. Car no <h>és pas crehible que tal poble, discendent de la veritat, axí com maiorment fos aquell traytor malvat e reprovat Mossis Cohel Rab dels iuheus e [...] tenebrós dels pagans, pusca entuir e entendre a ple en lo linyatge de totes les coses naturalls conexibles, com non pusca veure ne entendre la clarificació qui porta salvació posada a la letra en ses propriis libres; axí de aveniment que és fet de Ihesu Christ e de son adombrament e virginitat e del part de sancta Maria, *que touts jour fut e serra virge, que enfanta Dieu nostre Senyor Hiesu Christ, Dieu et homme*, com de la sancta Trinitat e de sanct sagrament e del sant baptisme, les quals coses neguen e improven a lur dampnacion contra lurs letres.

Primerament la on lurs letres los dien «Almicran aliter Almichien

1. Ms. *aiauda*. 2. Scil. -atge.

bahahur noalam»[1], ista litera dicit eis quod Jehsus Christus erat iustus et ut iustus fuit venditus pro denariis; unde postea vocaverunt eum, proh dolor!, hominem parvi precii, quia fuit venditus et datus pro argento unius[2] sotularis.

Item adhuc non possunt ignorare nativitatem Christi Jehsus per suas proprias literas, neque virginitatem Sancte Marie, ubi Ysayas propheta eis dicit: «Bethorome tahil gelad bethorome yano evell lalet behiblica zacar»[3], hoc est, est dictu quod antequam virgo doluit, peperit, et antequam dolor veniret nec doluit, natus fuit masculus.

Item adhuc non possunt ignorare trinitatem perfectam sine illa confusione per suas proprias literas scriptas in principio 5 librorum [Moisi][4] et specialiter in primo, ubi dicitur in suo principio: «Bebera helohym»[5], hoc est dictum: «In principio creavit Deus». Nam fit questio: quare Deus, qui locutus est per os M[o]ysen, posuit se in tercio nomine, scilicet dum dicit «elohim», et non in secundo nec in primo? Est ideo, quia in illo monstravit et significavit Trinitatem. Et cum hoc sit verum, apparet quod Iudei falsi renegati approbaverunt illud, quod nobis est revelatum.

Et in alio loco per intellectum de propriis literis eorum, quod in tantum, quod ipsi dicunt ter et non plus neque minus: «Cados cados cados adonay sabaoth»[6]: et hoc est dicere, «Sanctificetur Pater, sanctificetur Filius, sanctificetur Spiritus Sanctus». Unde nos dicimus «Sanctus, sanctus, sanctus». In hoc enim nos adiungimus «Dominus Deus», et similiter ipsi adiungunt «Adonai sabaoth», quod vult dici: «Dominus deus sanctarum oracionum». Quapropter apparet quod quando dicunt 'Deus', significant unitatem sine confusione Sancte Trinitatis sicut et nos, quamvis ipsi nolunt recognoscere.

Unde ceciderunt in quartum peccatum, quod eis numquam remittetur, sicut apparet per suasmet scripturas, ubi dicitur: «Asselossa pishe Israel veal aryelasmeno»[7], hoc est dicere: «Tria peccata commisit populus, istud quartum non dimittitur nec dimittetur».

Adhuc magis revelaverunt nobis eorum litere in alio loco, dicentes per os Ysaie prophete ad Iudeosmet, qui remanent condempnati et velut reprobati et repudiati et confusi, cassati et fugati inter omnes alias gentes semper. Adhuc omnes alie gentes, a quibus recipiunt favorem vel adiutorium vel

1. Riporto in nota l'identificazione dei passi biblici citati nel testo e la traslitterazione del testo ebraico secondo la grafia in uso nella Spagna del XIV secolo, indicazioni fornitemi da Joseph Schatzmiller, che ringrazio vivamente. Amos 2.6: Al michram baquacef sadic ve-evion ba-avur naalaim.
2. Segue *sol* cassato.
3. Is. 66.7: Be-terem tahil yalada be-terem yavo hevel la ve-himlita zachar.
4. Cfr. il testo catalano.
5. Gen. 1.1: Bara elohim.
6. Is. 6.3: Cados Cados Cados adonai sabaoth.
7. Amos 2.6: Al selossa pishei Israel.

baquetef[1] vedion Scidot baahur noulam», aquesta letra los diu que Hiesu Christ era iust, e com a iust fo venut e *achaté* per denars; donchs depuis lo appellarem[2] mesquer[3] de poch de preu, car fo venut e donat per lo argent de una çabata[4].

Item encara no poden ignorar la naxença de Hiesu Christ per lurs propriis letres, ny la virginitat de sancta Maria, la on Ysaies propheta los dix «Betorome cahil yelade[5] betorome yano enel enel lah behiblica zacar», ço és a dir que enans que la verge se dolgués, ella enfantà, e enans que dolor li vengués, ne se dolgués, fo nat lo mascle.

Item encara no poden ignorar la trinitat perfeta esser sens tota nulla confusió per lurs propies letres escrites[6] al commenchament dels .v. (= cinq) libres de Moysi, e especialment en le primer libre, la on diu en son commençament «Berisia bera elohim», ço és a dir «Primerament creà Déus». Ara és feta questió qual és la causa per que Déus, qui parlava per la boca de Moysen, se[7] mette al terce nom, ço és assaber quant dix «elohim», que significa Déu, e no al segon ne al primer. És per ço, car en ell monstrava e significava[8] la Trinitat. Com açò sia ver, appar que les iuheus falsos renegats [h]o aproven, axí com nos és revelat.

En altre loch per enteniment de lurs propries letres, car de tant quant ells dien .iii. vegades e no més ny meyns «Cados cados cados adonay sabaoth», ço és a dir «Sanctificat sia lo Pare, sanctificat sia lo Fill, e sanctificat sia lo Sant Espirit». D'on nós diem «Sanctus, sanctus, sanctus». E en ço quant ajustam[9] «Dominus Déus Israel», ells ajusten «Adonay sabaoth», qui vol dir «Déus signor de sanctes oracions». Per que appar que quant diem 'Déu' significant unitat sens confusió de confusió de la Sancta Trinitat, axí com nós havem dit, jatsia açò *que elles nous veullem* regonexer[10].

D'on són cayguts al quart[11] peccat, del qual null temps serran perdonats, axí com appar per leur matexes escriptures, la on dien «Alselossa pishe Israel veal aena de asmeno», ço és a dir «Tres peccats commete lo poble de Israel; lo quart no perdone ne perdonaré".

Encara més nos han revelat lurs letres en altre loch dites per la bocha de Ysayes, propheta des Iuheus matexos, que romanen comdempnats e axí com a reprovats o repudiats e confusament decayguts entre totes les altres gens / per totes temps de món. Encara totes altres gents de qui pendran con- f. 70ra

1. Sopra *-tif.* 2. Scil. -aren. 3. Cfr. mesc, almesc. 4. Ms. *cabata.* 5. Sopra *relada.* 6. Ms. *escretes.* 7. Ms. *çe.* 8. Ms. *-va*$^{i}$ con -i- soprascritto. 9. Ms. *-ame.* 10. Scil. reconèxer. 11. Segno di abbreviazione errato.

manutenenciam, sunt in sua condemnacione per verba sua scripta, qui dicunt «Laherpa usmas sal velissima»[1]. Et totum hoc propter peccata eorum.

Item adhuc ipsi non possunt ignorare, nisi sit per obscuram tenebrositatem, sanctissimum sacramentum factum sub specie panis, per suas proprias scripturas, que dicunt quod sicut panis de duobus caris aut duarum facierum ad esse sanctus et sacratus et adoratus et positus in loco sacrato et digno; et propter hoc debet eis revelari receptio corporis Hiesu Christi sub specie panis cum magna dignitate, et ad finem quod ipsi non reddantur culpabiles de peccatis eorum, inde nos habemus in scriptis: «Qui me indigne receperit». Et iste est dignus locus, templum ubi sacramentum custoditur propter salvacionem fidelium christianorum; et hoc est declaratum in
f. 71ra duobus verbis secretis in libris / eorum, ubi dicunt: «Lehem apanim»[2].

Item nec ipsi possunt aliquo modo, nisi per fuscam et cecam obscuritatem tenebrositatis, ignorare sanctum baptisma, quod est unum de principalibus mediis salvacionis, sicut ipsi habent in scriptis in postremori duodecim librorum fidei, ubi dicitur in hebraico suo: «Ramita ya hilo harim zeren mayn haanar nasam[3] thenihom colorum[4] yadehu nasa[5]»[6], hoc est dictu: «Converti[m]ini et obediatis montibus et terris, quoniam si aque benedicte transeant super nos, erit vera salvacio; et inclinetis vos, ad finem quod veniatis ad salvacionem; et trahimini de abyssis; et elevabitis manum dextram vos super omnes alios, facientes signum crucis in sanctificacione»[7].

Adhuc magis et magis probando per scripturas eorum, extat scriptum per os Ysaie prophete: «Usantem ymaym bessasson minalia ayue hexua»[8], hoc est dictum: «Vos alii vos balneabitis in aquis consecratis cum magna leticia fontis et salvacionis».

Quapropter poterit sciri si ipsi utantur secundum quod ipsorum litere multum clare demonstrant sine aliqua glosa. Sed illa oracio, quam faciunt quolibet die contra omnes christianos, quam ipsi appellant »Ros asana«, sit super ipsos. Quia in hac non sunt nisi magne abusiones, quas faciunt per litteram condempnatam in eorum [lege] mosaica contra nos alios omnes [...]. Et propterea, quia de omnibus istis nos large locuti sumus et fuimus, et de omnibus delinquimentis ipsorum, et de omnibus erroribus ipsorum evidentibus, in »Libro reformacionis [hebraice]«[9], ibi invenies mirabilia, per que stat totum secretum illorum condempnatum decelatum.

1. Ger. 24.9: Le-herpa u-le-masal ve-li-snina. 2. Ex. 35.13: lehem ha-panim. 3. Corretto sopra in *natam*. 4. Corretto sopra in *colorin*. 5. Corretto sopra in *nata*. 6. Abacuc 3.10: Raucha yahilu harim zerem maim avar natan tehom colo rom yadehu nasa. 7. Il testo latino è parallelo all'anglonormanno. 8. Is. 12.3: U-seautem maym be-ssasson mi-maayne ha-yexua. 9. Cfr. K, fo. 85r («in libro reformacionis hebrayce») e il testo catalano.

fort, favor o ajuda o manteniment, són en lur condempnació approvat per leurs paraules escrites, qui dien [...]

[...] com la[1] pa de dues[2] cares[3] deu esser sant, sagrat e adorat, e mes en loch sagrat e digne; e per açò los deu esser revelada la recepció del cors de Hiesu Christ sots especie de pa ab gran dignitat, a fi que ells no tornen culpables de leur peccat, d'on havem nós per escrit: «Qui me indigne receperat etc.». Aquest és lo digne loch: lo temple, on sanctament se guarda per la salvació dels bons[4] e feels cristians; e açò és declarat en dues paraules escrites en leur libres, la on dien: «Lehem a pumi».

Item ny ells encara poden en alguna manera, sinó és per fosca e cega obscuritat de tenebrositat, ignorar lo *seynt* baptisme[5], qui és la un dels principals mijans de salvació, axí com ells han escrit[6] en la postremoria dels 12 libres de la creença, on se diu en son hebraich: «Ramita ya hilon harim zereni mayn haanar vasan[7] thenho colorom[8] yadelha nasa[9]», ço és a dir: «Vemente condoleren-se los monts e les terres de les aygues beneytes[10] passarà sobre nosaltres [...][11] a fin que vengats a salvació; e traura-us dels abismes; e levarets la ma dreta sobre nosaltres tots, e farets lo senyal de la creu en santificació»; aliter sic: *«Virés nous e no retornés, e obeïssez, car si les mons e les sacres eaues benoytes passent sur vous, c'est vostre salut, car per ce serrés mys hors d'abysmes»*.

Encara més a més provan[12] per lurs escritures, està escrit per la bocha del propheta Ysayes: «Usantem ymaym bessasson mima ha ayne hexua». Açò és a dir: «Vosaltres vos banyarets en aygues consegrades ab gran allegria de font e de salvació».

Per que pot hom saber, si ells usen, segons que lurs letres molt clarament demonstren sens glosa alguna[13]. Mas aquella oracion qu'ells fan cascun dia contra tots cristians, la qual ells appellen de »Ros asana«, sia sobre ells. Car açò no són sinó gran abusions que ells contrafan per ira condempnada en lur ley moyesach[14] contra nosaltres tots cristians. E per ço, car de tot açò havem largament parlat e de tots lur delinquiments e de tots leurs errors evidents en lo »Libre de reformació ebreica«, aquí troveràs maravelles per les qual està tot lur secret condempnat dexelat.

1. Scil. lo. 2. Ms. *deus*. 3. Ms. *cures*. 4. Ms. *fons* (errore di anticipo su *feels*). Manca in latino. 5. Precede, eraso, *bapp-*. 6. Precede *en* (errore di anticipo). 7. Sopra *natam*. 8. Sopra *-ron*. 9. Sopra *nata*. 10. Ms. *benyetes*. 11. Lacuna per 'saut du même au même' (da "nos" a "vos"). 12. Ms. *provar*. 13. Con un segno di abbrev. superfluo. 14. Cfr. lat. mosaica.

Quapropter apparet quod, cum lumen claritatis eis deficit propter defectus eorum proprios, tales pagani non possunt intueri ad plenum res nature, que multum mixtim sunt in scripturis subtilius posite, quam ea que diximus per scripturas eorum proprias.

Quia non sunt omnino posite ad sensum litteralem.
Propterea convenit complere cum racione sensualitatis
id, quod non iacet in litera cum lumine et cum claritate sensus divinalis.
Et quia hoc non est datum paganitati,
cum deficiat a lumine, quod dat claritatem,
sed populo felici christianitatis
est electum donum plene veritatis,
ad populum tunc vade christianum,
qui tibi dabit scienciam sine tenebrositate,
siquidem illam accipere volueris gratanter.
Quia donum Dei erit, si iam tibi exhibeatur
presens »Testamentum«, unde fuisti elongatus[1].

f. 71va

## 30

Modo dicemus de diversitate ignis contra naturam, secundum proprietatem medicinarum perfectarum diversarum in forma practice; et qualiter debes illam considerare

Dicimus tibi, fili, quod tu potes operari de corpore solummodo et de argento vivo solummodo et de uno et de alio; sed hoc cum certa et diversa intencione, quam debes habere in tua practica, secundum quod operaberis vel de corpore vel de spiritu vel de duobus insimul. Quia, si habes intencionem operandi de corpore solummodo nostrum lapidem, tu poteris hoc facere de illo; et hoc per intencionem retrogradandi decoccionem, quam metallum accepit per naturam, reducendo illud in crudum commensuratum a natura. Et si intencionem habes solummodo operandi de mercurio vel argento vivo, de illo similiter tu potes facere lapidem cum tali intencione, quod multum crudum reducatur in coctum, mensurando a natura.

Fili, ista diversitas fit per diversitatem cocti et crudi. Nunc pone quod quodlibet habet transire per quatuor media operativa, de quibus est iste finis cuiuslibet, cum per illud convertuntur in lapidem philosophalem; et

1. Cfr. Introduzione storica, cap. III par. 2, dov'è dato il passo corrispondente dal ms. K, f. 85r.

Per que appar que, com la lum de claridat sia defallida per lurs propries faltes, aytals pagans no poden intuir a ple les coses de natura, car molt mescladament són en les escriptures més subtilment posades, que no és ço que és dit per les leurs escriptures.

Car no és pas posat | tot al seny literal
Per que cové complir | ab rahó sensual
ço que no jau en letra | ab lum e ab claridat | d'espirit divinal
Donchs açò no és clar | pas a paganitat
com defalla de <la> lum | que dona claridat,
mas al poble feel | de christïanitat
és elegit lo do | de <la> plena veritat.
Al poble donchs t'en vaies | de cristïanitat
qui't darà la sciencia | sens tenebrositat,
mas que la vulles | pendre de grat
Car do Déu[1] serrà, | si ja t'és atorgat
lo »Testament« present | on que't sies liurat.

30 f. 71ra

Ara direm de la diversitat del foch contra natura segons la proprietat de les medicines **aliter** materies diverses en forma de pratica; e com deus aquella considerar

Diem-te, fill, que tu pots obrar de cors tant solament, o d'argent viu tant solament, e de la un e de l'altre tot ensemps; mas ço[2] ab certa[3] e diversa entenció que tu deus haver en ta pratica segons ço que obraràs o de cors o d'espirit o de tots dues[4] ensemps. Car si has entenció de obrar de cors tant solament la pedra nostra, tu'n pots fer aquell; e açò per entenció de retrogradar **aliter** reincrudar la decocció que'l metall ha presa [per] natura, reduhint-lo en cruu commensurat a natura. E si entencion has tant solament obrar de mercuri o de argent viu, de aquell semblantment pots tu fer la pedra ab tal entenció que'l molt cruu torne en cuyt mensurat de natura.

Ffill, aquesta diversitat de consideració és feta per la diversitat del cuyt<e> e del cruu. Ara posa que cascú haya a pas[s]ar per .iiii. mijans operatius, de que lo quart és la fi de cascú, com per aquell se convertexquen

1. Genitivo assoluto (cfr. donum Dei), o lacuna di *de* (l'emistichio è ipometro). 2. Precede *ab* (errore di anticipo). 3. *ab* in interlinea su *acerta*. 4. Ms. *deus* (ripetuto due volte).

sic erunt media operativa septem, scilicet B C D E F G H[1]. Per B est significata operacio liquefaccionis; per C solucio et elementacio; per D elementacio et congelacio; per E sublimacio; et per F elementacio et congelacio; per G solucio et elementacio; et per H est significata liquefactio. Per B C D E intelliguntur opera mercurii et argenti vivi; et hec sunt facta cum successione decoccionum. Et per E F G H sunt intellecte operaciones corporis; et iste sunt facte cum retrogradacione reincrudacionis, numerando litteras corporis per retrogradacionem, sicut H G F E, quia quelibet earum finiuntur in E. Sed pro tanto quod corpus est reductum de H in G, non poterit graduari de B in C; nec de C in D statim cum corpus reducitur de G in F. Quia quelibet res reducitur cicius in id, quod fuerat, quam reducatur [in id], quod non fuit, aut in illud suam fecit secundum instinctus nature.

f. 71vb Et cicius est / deturpata res non turpis, quam sit lavata res sordida; unde quelibet res tardius fit, citius distruitur per racionem de partibus impuris que tendunt ad corruptionem et de partibus puris, que querunt reformacionem. Et ideo, quando operaberis de mercurio, habeas semper satis de materia in principio suarum decoccionum propter racionem sue gravitatis, cruditatis et spissitudinis. Et quia non potest reduci in naturam elementorum mediorum perfectorum, indiget duplici decoccione ad alleviandum suam gravitatem et coquendum suam cruditatem et subtiliandum suam grossitudinem, donec perveniat ad perfeccionem C per successivam decoccionem, in qua F poterit reduci cum reversione reincrudacionis.

Et ex tunc, fili, intellige quod, postquam transieris in E, statim de E transiet in F, et de F in G, et de G in H, et de H in I, et de I in K, et de K in L. Hec litere, fili, sunt de magna scala; et sic habes intelligere quod et quando E volt graduari in F et de F in G, tunc accipies F G H per alia significata; quia per F intelliges liquefactionem fermentorum, per G solucionem fermentorum, et per H elementacionem medicinalem et congelacionem, et per I multiplicacionem in virtute, et per K multiplicacionem in quantitate et per L intelliges metallum perfecte transmutatum per virtutem medicine. Et totum hoc intellige de operacione perfecta solummodo de mercurio et de argento vivo, alias de mercurio argenti vivi.

Verumptamen, fili, non obstante quod diximus tibi quod mercurius indiget propter suam magnam cruditatem decocciones duplices iteratas, hoc diximus per rem commensuratam a natura alta, que respicit ad maiorem perfectionem ad equipollenciam virtutis sulphuris, in quo omne corpus perfectum transmutatur et transformatur, alias saltem transformari

1. Cfr. figura 37.

en pedra philosophall; axí il serran 7 mijans operatius, ço és assaber B C D E F G H. Per B és significada la operació de liquefació; / per C solutió f. 71rb e elementació; et per D elementació e congelació; per E sublimació; e per F elementació [e] congelació; e per G solutió e elementació; e per H és significada liquefació. E per BCDE són enteses les obres del mercurii e de[1] l'argent viu; e aquestes són fetes ab successió de decoccions. E per E F G H són enteses les operacions del cors, e aquestes són fetes ab retrogradació de reincrudació nombrant les letres del cors per retrogradació, axí com H G F E, car cascuna d'elles[2] finex en E. Mas per tant quant lo cors és tornat de H en G, no ha pas poscut graduar de B en C; ne de C en D, tantost com lo cors és tornat de G en F. Car tota [res] pus tost se'n torna en ço que és estada, que no fa en cosa que jamés ne fo, segons lo enstinch de natura.

E pus tost és deturpida[3] la cosa net[4], que no és lavada la cosa sutzea; ou tota cosa pus tard se fa, més tost se defa per rahó de les parts impures que van a corrupció, e de les partides pures que demanen reformació. E per ço, quant obraràs de mercuri, hauràs totstemps prou materia alls principis de ses decoccions per rahó de sa gravitat, cruditat et grossitat. E car ell no's pot tornar en la natura dels elements mijans perfets, ha mester de dobles decoccions per alleviar sa greugitat[5] e per coure sa cruditat, e subtiliar sa grossitat, en tro sia pervengut a la perfecció de C per successiva decocció, en la qual F se pot esser tornat ab reversió de reincrudació.

Adonchs, fill, entén que, pus que D serrà passat en E, tantost de E passarà en F, e de F en G, e de G en H, e de H en I, e de I en K, e de K en L. Aquest letres, fill, són de la gran escala; e adonchs has a entendre que, quant E se vol graduar en F, e de F en G etc., adonchs pendràs FGH per altres significats, car per F entendràs liquefactió de ferments, e per G solució de ferments, e per H elementació medicinal e congelació, e per I multiplicació en virtut, e per K multiplicació en quantitat, e per L entendràs lo metall perfet transmudat per virtut de la medicina. E a tot ço entén de la operació perfeta solamen[6] de mercuri o de argent viu.

Totes vegades, fill, no conntrastant que t'haiam dit que'l mercuri haia mester per sa gran cruditat decoccions dobles iterades, açò havem dit per la cosa commensurada a natura alta, qui reguarda a maior perfectió a la equipollencia de la virtut del sofre, en lo qual tot cors perfet s'és transformat o

1. Precede *ato*. 2. Parzialmente in interlinea. 3. Scil. -ada. 4. Scil. neta. 5. Scil. gravitat. 6. Scil. -ent.

potest. Et ideo indiget duplicibus [...][1] literis. Sed si non habes intencionem faciendi illam rem commensuratam [...] tu potes multum bene abbreviare opus tuum in transeundo statim successive de B in C et de C in D et de D in E; et istud E, ut tibi diximus, non est tale nec tante virtutis, ut est alterum commensuratum ab alia natura, quia decocciones sue non sunt ei integrate. De quanto tamen ad materiam secundum suam exhigenciam trahitur debitum nature, de tan[to] elevatur virtus et fortitudo. Quia virtutes vel fortitudines non veniunt nisi in E per nobilitates materiarum; et nobilitates materiarum exeunt a subtiliacione et rarifactione.

Et totum hoc evenire non potest, nisi sit per substinenciam aut tolleranciam materie; et sua sustinencia venit ei propter accionem ignis, qui est altum elementum, qui totum hoc cremat et totum hoc depurat[2] et ducit omnem rem in simplicitatem. De quanto igitur mercurius tuus respondebit simplicitati, de tanto operatur et non magis; et quanto magis erit depuratus, magis pure operabit in luciditate clara. Quapropter sit declaratum quod de solo mercurio, vel de solo argento vivo, poteris facere opus perfectum vel imperfectum. Si perfectum, erit perfectum per iteracionem longarum decoccionum et digestionum duplicatarum. Si imperfectum, hoc erit per brevitatem suarum decoccionum non ad plenum integratarum; que res est in sulphure per racionem sue propinquitatis et facilitatis, quam habet a sua volatilitate. Sic, fili, trahimus nos ab illo opus magis propinquum et brevius, sed non perfectius, nisi sit cum adiutorio suarum decoccionum integrarum ad permixtionem sue materie cum corpore perfecto, sicut tibi dicemus, postquam locuti fuerimus de operationibus corporis.

f. 72ra

## 31

### De reincrudacione corporis perfecti et eius diversitate; et de accidentibus; et de pondere

Per res supradictas, fili, potes naturaliter intellexisse qualiter reincrudacio cocti obviat linealiter decoccionem crudi secundum cursum[3] nature, donec ambo separatim reducantur in virtutem unius, quod appellamus lapidem philosophalem et medium. Quia sicut clavus, qui coniungit duos postes, facit eos tenere insimul, sicut natura coniungit ista duo in unum corpus virtuosum. Unde illa plurimum conspicit quod unum vult se coqui

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Ms. *deportat*. 3. Ms. *cursam*.

pot transformar. E per açò ha ell mester dobles decoccions e de dobles lettres. Mas si a tal cosa commensurada a nature ne has entenció de fer, tu pots molt bé abbreviar ton obratge en passant tantost successivament de B en C e de C en D e de D en E; mas aquest E, com dit havem, no serrà tal ne [de] tanta virtut com és la alt commensurat ab la altra natura, car ses decoccions no li són estades entegrades. De tant donchs com a la materia segons sa exigencia se trau lo deute de natura, de tant [a] aquella és levada la virtut e la força. Car virtuts o forces no venen sinó és en E per nobilitats de materies; e nobilitats de materies ixen de subtiliació aliter sublimació e rarefactió.

E açò tot no pot venir sinó és per lo soferiment de la materia; e son soferiment li ve per la actió del foch qui és alt element, qui tot ho crema e tot ho depura e porta tota cosa en simplicitat. De tant donchs, com ton / mercuri repondrà a simplicitat, de tant obra ell e no de més; e quant f. 71va més serrà depurat, més purament obrarà en luciditat clara. Per que't sia declarat que de sol[1] mercuri o del sol argent viu pots fer obratge perfet o imperfet. Si perfet, serrà perfet per rahó de les longues decoccions e digestions doblades. Si imperfet, serrà açò per la brevitat de ses decoccions no a ple entegrades; la qual cosa ell sofre per rahó de sa propinquitat e facilitat que ell ha de volatilitat. Axí, fill, trahem de aquell obra més propincha e més laugerament, mas no pas pus perfetement, sinó és ab la adjuda de ses decoccions[2] entregades o per la mixtió de la materia ab imperfet, axí com te direm quant haurem parlat de les operacions del cors.

## 31 f. 71vb

De la incrudació del cors perfet e de sa diversitat; e del[3] / accidents; e del pes f. 72ra

Per les coses sobredites, fill, pots haver naturalment entès com la reincrudació del cuyt obvia linealment[4] a la decocció del cruu segons cós de natura entre tots dos separadament, e són tornats en la virtut de un que nós appellam pedra philosophall e mijà. Car axí com lo clau qui coniunx dues posts les [fa] tenir ensemps, axí natura ajusta aquests dos en un cors virtuós. D'on ella molt guarda que[5] la un se volt coure e l'altre incrudar per

1. Ms. *sols.* 2. Ms. *decoccons.* 3. Due righe cancellate. 4. Ms. *linesilment.* 5. Precede *la* (errore di anticipo).

et aliud reincrudari ad consequendum officium, alias effectum, subtili artificio, prout requirit magister per voluntatem de A, quando consequitur naturam.

f. 72rb Unde tibi dicimus, fili, quod sicut unum monstrat in suis decoccionibus diversas passiones, sic aliud in sua recruditate monstrat visibiliter diversas potestates. Quia, sicut superius tibi diximus quod mercurius est grossus [...] per suam magnam cruditatem, sicut sua materia demonstrat vivaciter in suis primis decoccionibus, sic eciam per contrarium corpus perfectum demonstrat acciones et accidencia contraria per nobiles et magnas decocciones, quas recepit per longum tempus a natura, prout sua materia demonstrat in sua retrogradata reincrudacione. Et sicut crudum monstrat multitudinem materie, sic coctum per sensum contrarium monstrat paucitatem. Et hoc est, quia per suam bonam elementacionem, digestionem et subtiliacionem elementa cocta fixa se disligant et fugiunt a crudo, quod ea incrudavit per volatilitatem, nisi habent retinaculum, quod est debitum nature, scilicet vel de temperamento proprii menstrualis cum informacione, vel de proprio mercurio, quem[1] debes intelligere cum sensuali racione, quam natura requirit.

Et sicut spiritus est plenus resplendore, corpus videtur quasi fuscum et tenebrosum. Et quando corpus est totaliter alleviatum, spiritus est plenus magne ponderositatis. Unde, quando volueris corpus multum bene dissolvere, congela de ponderoso, quod portabit eum superius [...]. Sed primo facias quod reducatur in H et de H in G per reincrudacionem; et post de G in F per retrogradactionem; et postea F in E vertetur in lapidem per virtutem spiritus reducti, qui non est argentum vivum volgariter nuncupatum, immo est proprie de corpore cognito, et de virtute sue proprie substancie est investitum sine extraneo graduamine. Quapropter velis intelligere quod opus de mercurio respicit ad constringendum et subtus standum. Et opus de corpore ad laxandum et dissolvendum et ad supra in altum scandendum.

Per hoc sit tibi demonstratum quod, si ambo insimul sunt bene preparata, opus miraculosum perficies absque gravitate, cicius quam de uno solo feceris et multo melius. Quia in uno est, quod alt[e]rum non habet; et unum melioratur per adiutorium alterius. Iccirco incipias opus tuum de istis duobus insimul, sicut tibi diximus in lapide maiori; et sumus intencionis quod tibi dicamus in brancis statim, sicut tibi diximus de duplici custodia vel respectu accidencium, que causantur de corpore et spiritu, quando reguntur seu conducuntur insimul.

1. Corretto sopra in *quod*.

conseguir lo offici ab sotil artifici, axí com quere lo mastre per volontat de A quant consueguex natura.

D'on te diem, fill, que axí com la un mostra en ses decoccions diverses passions, axí l'altre en ses recruditats mostra visiblament diverses potestats. Car axí com dessús te havem dit que'l mercuri és gros e terrestre per sa gran cruditat, axí com sa materia demonstra vivament en ses primeres decoccions, tot axí per lo contrari lo perfet cors demostra accions e accidens contraries per les nobles e grans decoctions que ella ha reebut per lonch temps de natura, axí com sa materia demonstra en sa retrogradada[1] reincrudació. E com lo cruu monstra multitut de materia, axí lo cuyt per seny contrari ne mostra paucitat. E açò és car per sa bona elementació, digestió e subtiliació les elements cuyts fixen-se, disliguen e fugen-se'n del cruu<t> qui les ha incrudat per volatilitat, sinó han retinacle que és degut a natura, ço és assaber o de temperament de proprii menstruall ab la informació, o de proprii mercuri, lo qual tu deus entendre ab sensual rahó que natura requer.

E axí com l'esperit és ple de resplendor, los cors és vist quaix fosc e tenebrós. Mas quant lo cors s'és del tot alleviat, l'espirit és plen de gran pesantetat. Donchs, quant tu volràs lo cors molt ben dissolre, conjela del pesant qui'l portarà en sus e dedins lui. Mas primer fa que'l retorna en H, et de H en G per reincrudació; e puys de G en F per retrogradació; e aprés, F en E se tornarà en pedra per la virtut de l'espirit reduit qui no é[s] pas argent viu volgarment mantengut, ans és propriament del cors conegut e de la virtut de sa propria substancia és investit sens estranga[2] gravança[3]. Per que vulles entendre que la obra de M **alias** mercuri reguarda a constreyner e a baix estar. E l'obra del cors a[4] laxar e dissolre e sus en alt montar.

Per ço't | te[5] sia monstrat que si tots dos ensemps són molt be preparats, la obra maravellosa faràs sens gravitat més tost que fin feyes de un tot sol e molt millor. Car en la un està ço que l'altre no ha, e la un se millora per la ajuda de l'altre. Donchs, commença ta obra de aquests dos tots ensemps, axí com te havem dit en la pedra maior; e sem de enteniment que t'en digam en branques[6] tantost com te haiam dit del doble guardament dels accidents que's causen del cors e de l'espirit quant són menats ensemps.

1. Ms. *retrograda.* 2. Scil. -anya. 3. Cfr. lat. graduamine. 4. Precede *e.* 5. Raddoppio: pron. atono | pron. tonico. 6. Ms. *tranques.*

f. 72vb

## 32

De duplici respectu corporis; et de mercurio; et de suis operacionibus contrariis

Quando opus efficitur de corpore et de mercurio insimul, tunc in magisterio multa causantur accidencia contraria, per que opus melioratur et fortiter abbreviatur, in tantum quantum tenet duplicem respectum racione corporis et spiritus; quia sicut contrariantur in natura sua per suas qualitates, sic etiam contrariantur in suis accionibus, passionibus et suis operacionibus. Quoniam spiritus de natura sua semper respicit et tendit ad fixacionem in vero magisterio; et corpus fixum per modum contrarium tendit volare in formam aque clare. Et spiritus congelatus manebit sicut terra albabruna, sicut sal aut cristallus vel talk spissum; de qua terra necesse est separes illam animam preciosam, que tardius separatur a corpore, et hoc cum aqua corporis. Et per hoc intellige quod solucio spiritualis corporis non fit absque congelacione corporali spiritus, sicut tibi elucidavimus per rotam in »Compendio« huius artis; nec congelacio spiritus eo minus efficitur absque dissolucione corporis. Et tamen intellige sic de dissolucione spiritus fixi et corporis volatilis per primum spiritum ante suam contricionem, alias costricionem, et non de corpore fixo sulphureo induto nigris vestimentis: quod dissolutum per congelacionem et contricionem sumet argentum vivum, quod accipit per calorem ignis nature et non illius contra naturam.

Fili, hic iacent contrarie operaciones. Quia sicut ignis[1] contra naturam resolvit spiritum corporis fixi in aquam nubis, et corpus spiritum volatilem constringit in terram congelatam, sic eciam contrario modo ignis nature congelat spiritum dissolutum corporis fixi in terram gloriosam, et corpus spiritus volatilis fixum per ignem contra naturam resolvitur non in aquam nubis, sed in aquam philosophorum. Quia fixum per virtutem ignis nature revertitur volatile, et corpus in spiritum, et humidum in siccum, et ponderosum in leve, sicut per virtutem contrariam ignis contra naturam volatile vertitur fixum et fixum volatile, et corpus in spiritum, et spiritus in corpus, et siccus humidus ad formam aque nubis et ponderosum, alias fugitivum, constrictum.

Iccirco, fili, intellige quod ignis contra naturam sic vocatur, quia est per suam naturam contra omnes operaciones naturales, cum visum sit quod illud, quod ignis naturalis componit, ipse semper destruit et portat ad corruptionem, ad corrumpendum omne corpus complexionatum, nisi ignis na-

1. Aggiunto sopra.

32 f. 72rb

Del doble guardament del cors; e del mercuri; e de lurs operacions contraries

Quant la obra se fa de cors e de mercuri tot ensemps, adonchs al magisterii se causen moltes accidents contraris, per los quals la obra se'n millora e fortment se'n acurta en tant quant ell té doble guardament per rahó del cors e de l'espirit, car axí com ells se contrarien en lur natura per lurs qualitat, tot axí se contrarien en lurs actions, passions e operacions. Car lo espirit de forma sua tot temps[1] reguarda e tend a fixió en le ver magisterii; e lo cors fix per manera contraria se tracta a volar en forma de aygua clara. E le espirit conjelat està axí com terra blancha-bruna, quaix com a sal o cristall o talk espès; de la qual terra t'és ops que seies[2] aquella ànima preciosa que pus tart se partiex del cors [...][3]. E per ço entén que la solució esperituall del cors no's fa sens la congelació corporal de l'espirit, com te havem elucidat per la roda[4] en le »Compendi« de aquesta art; / ni la congelació de f. 72va l'espirit tant poch no's farà sens la dissolució del cors[5]. Emperò entén axí de la dissolució de l'espirit fix e del cors volatil per la primer espirit devant sa contrició, e no pas del cors fix sulfurench vestit de negres vestedures que és dissolt per la congelació e constricció de son mateix argent viu, que ell pren per la calor del foch, e no pas del contra natura.

Ffill, ací jahen contraries operacions. Car axí com lo foch contra natura resol l'espirit del cors fix en aygua de nuu[6], e lo cors de l'espirit volatil constreny en terra congelada, tot axí, en contraria manera, lo foch de natura conjela l'espirit dissolt del cors fix en terra gloriosa, e lo cors de l'espirit volatil fix per lo foch contra natura resol, no en aygua de nuu, mas en aygua de philosof<e>. Car lo fix, per la virtut del foch de natura s'és tornat volatil, e lo cors espirit, e lo humit sech, e lo pesant lauger, axí com per la virtut contraria del foch contra natura, la volatil serrà tornat fix, e lo fix volatil, e lo cors espirit, e lo espirit cors, e lo sech humit a forma de aygua de nuu, e lo pesant aliter *fuyant* constrictiu[7].

Per ço, ffil, entén que'l foch contra natura és axí appellat car és per sa natura contra totes operacions naturalls, com sia vist que[8] ço que'l foch naturall compon, ell tot temps discompon e porta a corrupció per corrompre tot complexionat, si lo foch de natura no li és sobrepujat. D'on te diem

1. Macchia sulla penultima lettera. 2. Lat. separes. 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "corpore" a "corporis"). 4. Ms. *roda de plna*. 5. Precede, cancellato, <*espirit fix e del cors volatil*>. 6. Cfr. lat. nubis. 7. Ms. *contrictiu*. 8. Ms. *quel* (errore di anticipo).

ture sibi superaddatur. Unde tibi dicimus quod talis ignis in operacione illius non est de virtute et operacione nostri magisterii: primo est ignis multum bene, alias immo est ignis bene communis, qui est purus naturalis.

Tunc, fili, sol noster est exaltatus in signo Arietis, quando vides materiam, quod stet tota confusa. Per hoc, fili, tibi dicimus quod nostrum magisterium debet incipi quando sol intrat in Arietem, ubi est exaltatus f. 73ra [...] / Quia tunc potes dicere et discernere verum intellectum, quem philosophus tibi dat [...] quando dicit quod primus gradus sublimacionis debet tanto continuari super lapidem, quem scis, quousque bene exaltetur et sublimetur. Et dicimus tibi quod non est nisi ignis veniens de potencia ad actum, quem debes intelligere, ne sis deceptus; quia sine illo non fiunt opera, que tibi diximus. Unde multa sunt accidencia, que causantur per alia opera contraria, sicut tibi revelatum est in »Proprietario« satis leviter, alias large. Quapropter, fili, vade illuc, quia hic non possumus ad plenum omnia tangere.

Item, fili, cum solucio unius numquam fit sine congelacione alterius, non debes dubitare unde poteris habere terram neque aquam ad tam parum, ad faciendum magisterium cum igne appropriato. Unde terra est de propria substancia argenti vivi constricti vel congelati in lapidem impregnatum virtute corporis et ignis[1] solis, per quem argentum vivum est sublimatum philosophice, ut supra dictum est. Et aqua est propria substancia metalli, in qua substancia humiditas aerea argenti vivi est fortificata, que respicit perfectionem sue proprie terre, impregnante igne naturali, in quo est virtus celestialis, que vivificat et illuminat terram mercurii, que erat mortua. Iccirco ipsa appetit aquam, cum instinctu ad recuperandum rem perditam. Sed cum illa res, que est humiditas vivificativa, sit fermentata cum corpore et exuberata, sicut diximus tibi, ideo multo melior reperitur, quam erat ante, propter multiplicacionem cocte humiditatis.

Et sic per artem elementa adiuvantur, ut ipsa, adiuta per exuberacionem, possint cum maiori instinctu adiuvare alia. Quia M et P adiuvant Q R et N [...][2] post adiutorium exuberacionis eorum per coniunctionem I, alias Y, quod est contra Z, sicut declaravimus in »Tractatu compendioso particulari et generali huius artis« cum doctrina abbreviata, in qua demonstravimus quomodo elementa sunt coadiutiva ad componendum et corrumpendum omne corpus cum adiutorio de I, alias Y, et de Z, qui sunt instrumenta generacionis et corrupcionis [...]

1. *et de igne* aggiunto sopra. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

que tal foch a la operació de aquell no és de la virtut e operació de nostre magisterii, ans és lo foch molt [...] qui és pur naturall.

Adonchs, fill, lo sol nostre està tot exaltat en lo signe Aries, quant veies la materia que està tota confusa. Per ço, fill, te diem que'l nostre magisterii se deu commençar quant lo sol és entrat en Aries, o[1] ell és exaltat en lo obrage[2] de nós. Car lavors pot dir e discernir lo ver enteniment que'l philosof te dona en doctrina, quant diu que'l primer grau de sublimació se ha tant a continuar sobre la pedra que sabs, en tro bé exaltada sia e sublimada. E diem-te que no és sinó foch vengut de potencia en acte, lo qual tu deus entendre, que no sies decebut; car sens ell no's fan les obres que t'he dit. Donchs, molt són los accidents qui's causen per tals obres contrariosament, axí com t'és revelat en lo »Proprietari« assais[3] laugerament. Per que, fill, vés-te lla, carací no podem a ple tocar[4].

Item, com la solució de l'un no sia jamés sens la conjelació de l'altre, no deus duptar d'on porràs haver terra ny aygua a tant poch per fer le magisterii ab foch appropriat. Donchs la terra és de la propria substancia de l'argent viu constret o congelat en pedra **aliter** enprenyada de la virtut del cors e del foch del sol, per lo qual lo argent viu està sublimat philosofalment, axí com dessús és dit. E l'aygua és de la propria substancia del metal, en la qual substancia la humiditat ayrenca[5] de l'argent viu és apoderada[6] qui reguarda la perfectió de sa terra propria emprenyada del foch naturall, en qual és la virtut celestial qui vivifica e illumina la terra del mercuri, qui està daval morta. Per ço appetex ella l'aygua ab instinch de recobrar la cosa [...][7] que és humiditat vivificativa, sia fermentada ab cors e exuberada, axí com te havem dit, per ço és molt millor reputada que no era abans la multiplicació de cuyta / humiditat. f. 72vb

E axí són per art adjudats les elements **aliter** actions, a fi que els adjudats per exuberança[8] pusquen de maior instinch ajudar als de altres. Car M e P ajuden Q R e N **aliter** e N contra L e once per la corruptió de L que és causa de la solució de L e O, et aprés M e P ajuden L e O de reebre Q, R e N; aprés la ajuda de lur exuberació per la conjunctió de I **aliter** Y, qui és contra Z, axí com havem declarat en lo »Tractat compendiós particular e generall de tota aquesta art« ab doctrina abbreviada, en lo qual havem demonstrat com les elements són per compondre e corrompre tot cors ab la ajuda de I **aliter** Y e de Z, que són instruments de generació e corrupció de tot cors.

1. Precede, espunto, *lo pro.* 2. Scil. -atge. 3. Scil. assats. 4. Ms. *totar.* 5. Ms. *-ença.* 6. Forse espunto. 7. Lacuna per 'saut du même au même' (da "rem" a "res"). 8. Ms. *-aça.*

f. 73vb

33

Nunc dicemus per viam practice aliquas brancas tincture, in quibus poteris te deportare cum sollicitacione; et prima de corpore lunari solummodo cum adiutorio de A

[S]i tu, fili, volueris scire transmutamentum de proprio corpore lunari cum clara practica, necessarium est tibi quod ab illo separes argentum vivum, quod est terminatum [...] terrestre, quia illud est, quod dat albedinem argento; et non est nisi humiditas terminata in speciem argenti virtute sui sulphuris. Iccirco oportet quod tu intelligas ad resolvendum illam humiditatem per operacionem, que est contraria condensacioni, ut habeas talem humiditatem in tua reductione, qualem natura habuit in sua condensacione; et trahes eam isto modo.

Accipe unciam unam corporis lunaris fini, sicut tibi diximus, et liquefac ipsam in sex partibus de C rectificati sine iteracione calcinacionis. Post pone totum hoc ad fermentandum in calore furni humidi per octo dies et invenies substanciam corporis in fundo vasis nigram ut carbonem. Fili, hoc est sulphur, quod habes dealbare per condensacionem sui humoris ad respectum nature, ut superius tibi diximus; qui humor erat condensatus ante suam liquefaccionem in specie et colore metalli cum continuitate partium dicti sulphuris nigri; sed modo est separatus ab illo per liquefacionem.

Pone materiam tuam in balneo et ex illo humido liquefacto elementabis tua elementa cum mixtione instrumenti elementativi. Sed primo elementabis aquam, postea cum aqua elementata elementabis partem, quam volueris constituere in aerem, donec tercium instrumentum vegetativitatis appareat; tunc statim reduc aquam elementatam super terram siccam et super suum ignem excitatum et coque hoc, sicut diximus, quousque humidum respectu nature sit bene terminatum non in metallum, sed in sulphur album. Quia non est transitus ab extremo ad extremum nisi per suum medium. Conversivum dicti humidi est ignis terre, sed medium convertens argentum vivum in metallum est sulphur in forma pulverum subtilium, sicut tibi diximus in sua multiplicacione. Et sic manifestetur tibi quod corrupcio argenti vivi terminati in speciem metalli per cursum nature cum artificio nostro per mutacionem illius in suam primam materiam est generacio sulphuris.

Si ergo argentum vivum non sit corruptum, vel in quatuor elementa divisum, generacio nostri sulphuris numquam perficietur. Et quia necesse est tibi quod sulphur sit ex materia multum subtili et purissima, et ideo necesse est quod argentum vivum, unde creetur, sit substancia multum subtilis in forma aque clare; et non potest esse sine mutacione nature sue

## 33

f. 73ra

Ara direm per via de pratica alguns branques de tinctura en les quals te poràs deportar ab solicitació; e primerament del cors lunar tot sol ab ajuda de A

Si tu, fill, vols saber lo transmudament del propi cors lunar ab clara pratica, és-te ops que de aquell separes lo argent viu qui és termenad[1] per lo foch terrestre, car aquell és que dona la blanchor al argent; e no és sinó humiditat termenada en la especie de argent per la virtut de son sofre. Per ço t'és ops que tu entengues a resolre aquesta humiditat per la operació que és contraria a condensació, a fi que haies tal humiditat en ta reductió, la qual natura havia en sa condensació; e trauràs-la en aquesta manera.

Pren una once de la cors lunar fi, axí com te havem dit; liquefes-lo en[2] .vi. parts de C rectificat, emperò sens iteració de calcinació. Puis mit-ho tot a fermentar en calor de forns humit per .viii. dies, e trobaràs la substancia del cors a fons del vexell, negra com a carbó. Fill, açò és lo sofre qui s'ha a eblanquir per la condensació de sa humor all'esguart de natura, axí com dessús te havem dit; la qual humor era adensada enans sa liquefació en especie e color de metall ab la continuitat de les partides del dit sofre negre; mas ara és separada de aquell per liquefactió.

Met la materia al bany, e de aquell humit liquefeit elementa tots elements ab mixtió de l'instrument elementatiu. Mas / f. 73rb [...][3] elementaràs la partida que volràs constituir en ayre en tro que aparetsca lo terç instrument de vegetativitat; adonchs retorna tantost l'aygua elementada sobre [...][4] son foch excitat, e cou-ho axí com te havem dit, en tro que l'humit a l'esguart de natura sia bé termenad[5] no pas en metall, mas en sofre blanch. Car no és passament de extrem a extrem sinó és per son mijà. Ffill, lo mijà convertiu del dit humit és lo foch de la terra, mas lo mijà convertint[6] l'argent viu en metall és lo sofre en forma de polvers subtils, axí com te havem dit, en sa multiplicació. E axí't sia manifestat que la corrupció de l'argent viu termenat en especie de metall per lo cós de natura ab artifici nostre per la mutació de aquell en sa primera natura és la generació del sofre.

Si donchs lo argent viu no és corromput o en .iiii. elements divisit, la generació del sofre no's la[7] perferia. E car ell t'é[s] ops qu'ell sia de materia molt subtil e purissima, és per ço mester que l'argent viu d'on se crea sia de molt subtil substancia en forma de aygua clara; e açò no pot esser sens la

1. Scil. -at. 2. Ms. *liquefes eli no.* 3. Lacuna per 'saut du même au même' (da "elementabis" a "elementabis"). 4. Id. (da "super" a "super"). 5. Scil. -at. 6. Ms. *-iu.* 7. Ms. *ha.*

f. 74ra nec absque di/visione suarum partium, corrumpe ergo argentum vivum; ex partibus suis subtilibus divisis et sublimatis forma lapidem, quem requiris. Quia magisterium habet sic procedere, videlicet corrumpendo argentum vivum et levando seu exuendo ipsum a sua specie; et postea, cum adiutoriis virtutum sue materie induendo, alias inducendo, et portando ipsum in speciem alterius, scilicet sulphuris; et sic assimilabis nature et natura tibi formabit id, quod petis, per operacionem certorum graduum successivorum. Simili modo tua opera sint similia illis, cum quibus natura procedit et desiderat procedere, sicut ad purgacionem dicti sulphuris et creacionem illius, que fuerit per tales decocciones et sublimaciones, sicut superius tibi diximus, si nos intellexisti philosophicaliter, sicut natura requirit; et cum tali preparacione sui proprii argenti vivi, ut dictum est per instrumentum elementativitatis, et purgacione sue substancie divise per quatuor elementa; et cum tali bona permixtione, sicut tibi diximus, istorum duorum cum materia metalli fermentabili.

Tunc, fili, veraciter in ista materia per virtutes sulfuris et argenti vivi omnis species metalli se induit et mutatur, nec unquam homo verum aurum nec verum argentum faciet, nisi per hanc viam procedat, cum non sit nisi una via sola operacionis limitata a natura. Iccirco sciat omnis philosophus et filius veritatis quod non est necesse quod species remaneant in materia simili metalli, cum de necessitate oportet, sicut tibi superius dictum et demonstratum est, quod suum argentum vivum vertatur in sulphur et postea reducatur species, quam perdidit, in forma aque clare, quam vocamus oleum, unde causantur species nove per generacionem, que portat eas de potencia in actum.

Quapropter, fili, tibi revelatur quod omnes illi, qui dealbant cum rebus albis et citrinant cum rebus citrinis, aut per similes species, absque corruptione suorum individualium, veraciter tales deceptores sunt; nec cum toto hoc possunt facere verum aurum nec verum argentum, nisi per operaciones contrarias habea[n]t suum sulphur album vel rubeum. Quia, quamvis ipsi habent artem trahendi argentum vivum ex corporibus cum adiutorio liquefactionis per sublimaciones, et licet omnia suarum specierum individua sint corrupta, numquam adhuc per tales corruptiones possunt facere veram tincturam ad album vel rubeum, quousque illud, quod est corruptum, sit per novam regeneracionem renovatum et in corpus subtile, album et resplendens reducatur. Et tunc per tale album renovatum fit tinctura vera ad album; et per ignem lapidis ad rubeum. Quia, cum motus corruptionis fuerit in dictis renovatis, numquam de cetero tincture facte ex illis possunt venire ad corruptionem, quia illa sunt depurata intus et exterius terminata in magnam luciditatem.

mutació de sa natura ne sens la divisió de ses partides. Corromp donchs lo argent viu; e de ses parts subtills divisides e sublimades forma la pedra que demanes. Car lo magisterii se ha en axí a procehir, ço és assaber corrompent l'argent viu e levant-lo aliter ostant-lo de sa specie; e aprés ab les ajudes de les virtuts de sa materia inducent e portant aquell en especie de altre, ço és assaber de sofre; e axí resemblaràs a natura, e natura te formarà ço que demanes per operacions de certs graus successius. Mas que tes obres sien resemblants a aquells ab *lesquels* natura procehex e desija procehir, axí com a purgació del dit sofre a creació de aquell qui són fetes ab aytals decoccions e ab tals sublimacions, com dessús te havem dit, si nos has entès philosophalment, axí com natura requir; e ab tal preparació de son propii argent viu, lo qual és dit per lo instrument de elementativitat e purgació de tota sa divisida substancia per les .iiii. elements; e ab tal bona permixtió, com te havem dit, de aquestes dos ab la materia dell metall fermentall.

Adonchs, fill, verdaderament en aquesta materia, per les virtuts de sofre e de l'argent viu, tota specie de metall se induex e's[1] muda, ne ja hom ver or ne ver argent farà, si per aquesta via ne procehex, com ne sia sinó una sola a natura limitada de operació. Per ço sapia tot fill de veritat que ne és mester que les especies remanguen en materia semblant de metall primer, com manifestament sia ops, axí com dessús t'és estat dit e demonstrat, que lo seu argent viu sia tornat en sofre, e puis sia-li reduida la especie que ha perdut en forma de aygua clara, que nós appellam oli, d'on se causen les especies novelles per generació que les porta de potencia en acte.

Per que te sia revelat que tots aquells qui emblanquen<t> ab coses blanques e citrinen [...] ab semblants especies sens la corrupció de lurs individuals, verdaderament aytals són deceptors; ne ab tot allò poden fer ver or, ne ver argent, si per operacions contraries no han lur [...] blanch e vermell. Car jatsia açò que ells haien l'art de traur[e] les argents vius del corsos ab la ajuda de liquefactions per sublimacions, e que tots les individuals sien corrumputs de les especies, ja encara per aytal corrupció ne poran fer vera tinctura a blanch o a roig, en tro que la corrumput sia per novella regeneració renovellat, e en cors subtill blanch e resplendent sia tornat. E adonchs per tal blanch renovellat és feta tinctura vera a blanch; e per le foch de la pedra, a vermell. Car com le moviment de corrupció sia estat complit als dits renovellats, ja nul temps dallí avant les tinctures fets de aquell porran venir a corrupció, car són depurats dedins e de fora e terminats en gran luciditat.

1. Ms. *ses*.

Sed pauci sunt, qui sciant procedere per viam istam, quia ignorant opera nature. Et ideo aurum et argentum illorum non possunt sustinere ignem, ymmo consumuntur et vertuntur in terram corruptam. Et hoc est quia, cum tales posuerunt metallum in via corruptionis, oportet quod eum corrumpatur et in feces vertatur sub perdicione tocius speciei ipsius, et ideo quia ipsi non integraverunt totum cursum sue corruptionis, aut, si fecerint, non fuerunt previsi in depuracione partium corruptarum; et quia ille partes manent mixte cum earum impuritate, comburuntur et recedunt et fugiunt cum tota earum specie, et hoc racione sulphurum combustibilium, qui eas per sentimentum caloris[1] ignis eorum totaliter combusserunt. Quia metallum non potest deffendere ab igne, pro quanto partes non sunt convicine individuis nobilis speciei.

Iccirco, fili, recolligitur tibi in clara summa: nulla re alba, quam natura formavit, velis facere tincturam, neque albam neque rubeam, quousque partes corrupte per artem magisterii sint renovate. De hoc damus motivum, si cognoscis lunariam, ad habendum opus breve cum fermento corporis, quia ex illo et sulphur[e] fit totum compositum, quod omnia metalla
f. 74rb tingit in aurum et in argentum, secundum quod / est album aut rubeum, sicut vidimus per opus unius socii, quem invenimus euntem per mundum, qui nobis notificavit multa pulchra mirabilia. Sed postea fuit in sua arte obviatus, quia nos plus sciebamus per sensualitatem, quam ipse cognovit aut per artem intellexit; unde postea reformavimus ipsum in multis aliis rebus cum sensu refluentie et grandium virtutum, quousque de experimentis fuimus sacciati et lapidem virtuosum complevimus. Fuimusque tres, euntes simul cum magna fidelitate, unde millesima fuit tercii; complevimus autem anno MCCCXXX et fuit opus completum, unde quilibet accepit suam partem de tribus cognoscentibus artem; vasa remanserunt quarto, qui remansit in suo regno, regnans ut prius. Quapropter multi vadunt per mundum, qui sciunt multas res bonas et placidas. Unde, si tu eis obvies, vide si trahere poteris aut habere aliquam rem proficuam; et facias eis bonum voltum, meliorem quam rex nobis. Da eis de tuo secundum bonam racionem et tuam facultatem; et habeas cum illis sollicitacionem. Quia numquam posses trahere tam parum de practica, quam tibi sufficiat cum nostro »Testamento«.

Verumtamen cuilibet dicimus quod se custodiat quominus monstrabit practicam, quia, si stulte se habeat in sua demonstracione, stulte inveniet propter suum delinquimentum. Sed tu, qui non intellexisti eam, per verba

1. Ms. *calorem.*

Mas poch són que sapien procehir per aquesta via, car ignoren les obres de natura. / E per ço l'aur e l'argent de aquells ne poden sustenir lo foch, f.73va ans se consumen e's retornen en terra corrompuda. E ho és car, com tayls haien posat lo metal a moviment de corrupció, ell cové que de tot se corrompa e en feces retorne sots la perdició de tota lur specie per ço, car ells no han entregat tot lo cós de sa corrupció, o si ho han, [no] són estats prevists en les depuracions de les parts corrompudes; e car aquells parts estan mesclades ab lur impuritat, cremen-se e se'n van ab tota lur specie, e açò per rahó dels sofres combustibles qui per lur sentiment de la calor del foch en tant [...][1] com les partides ne sien convicines als individuals de la nobla especie.

Per ço, fill, te sia recolligit en clara suma que de nulla cosa blancha que natura haia formada vulles fer tinctura ne blancha ne vermella, en tro a tant que lurs parts corrompudes, per l'art del magisterii, sien renovellades. E d'açò't donam motiu, si conex la lunaria, per haver[2] obra curta ab lo ferment del cors, car de oli e de sofre se fa[3] tot lo compost qui tots los metals tyni en or o en argent, segons qu'és blanch o vermell, axí com vist havem per la obra de un companyó, lo qual trobat havem anant per lo món, qui'ns ha notificat molta bella maravella. Mas pus és estat en sa art encontrat, car nó[s] més ne sabem per sensualitat que ell no ha conegut, ne per art entengut; d'on puys lo reformam en moltes altres coses ab seny de reinfluencia e de grans virtuts, en tro que de esperiments som estats sadollats e la pedra virtuosa haguerem[4] afinat. Fórem tres, anants ensemps ab gran lealtat, d'on la millena fo del terç; han[5] acabat l'any MCCCXXX [e] fo lo obratge finat, d'on cascú pres sa part de tres connexants la art; los vexells rimangeren[6] al quart, qui romàs en son regne regnant axí com adavant. Per que moltes van per lo món, qui saben coses molt bones e plasens. Donchs, si tu los encontres, veies si'n *peus* traure alguna cosa de profit; e fe-los bona cara, millor que'l rey a nós[7]. Dona-los[8] del teu segons bona rahó [...] e haies ab aquell solicitació, car ja no pusques traure sinó poch de pratica. Aquella't bastarà a nostre »Testament«.

Totes vegades a cascun diem que ell se guart com monstrarà la pratica, car si follament se ha en son demonstrament, follament trobarà per son delinquiment. Mas tu que no la has pas, est tengut a paraula demanar [a]

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "ignis" a "igne"). 2. Ms. *hau<r>er* (-r- espunta). 3. Ms. *fat* (errore di anticipo, cfr. *tot*). 4. Ms. *hageret.* 5. Scil. ham. 6. Scil. romangueren. 7. Ms. *roya no sis* (cfr. lat. meliorem quam rex nobis). 8. Ms. *donan los.*

eam pete, si illam velit tibi donare. Unde nos consulimus quod, si eam velit tibi monstrare sine auro et argento, quod bene eam veles et teneas secrete et non dicas nec velis eam nunciare alicui; propterea caveas quid facias, quia si minimum publices eam, de mala morte morieris, nec unquam evades. Quia Dei est istam artem et scienciam dare, qui creavit naturam; propterea accipe illam gratis toto hoc, quod Deo placeat. Iccirco, si Deus eam tibi dederit quovismodo, tene ipsam bene secretam, ut mundus nihil sciat nec senciat, cum nota scripta ammonestatur quod homo, quicquis sit, non debeat monstrare aut dare intelligere, quid possit facere per cursum nature. Tantum volt esse secreta, quod nisi ipsam bene celes et secretes, ipsa te confundet. Propterea, si eam aliquis tibi non dederit, ideo male non tractes eum, quoniam ipse facit quod debet, quando cavet terminos deffectus sui.

Item magis tibi dicimus quod presens »Testamentum« velis secretare et celare ab omnibus illis, a quibus petes practicam, propterea quia est defensum, quia, si per eum vellent operari, ignorarent deficere; ad monstrandum equivocaremus illum propter defensionem, quam scis, sicut dictum est per dictum »Testamentum«, quod cum reformacione te docet quod tu dissolves humiditatem argenti terminatam cum reiteracione liquefactionum. Et in fundo vasis terra nigra cum aliquo modico substancie dicti argenti vivi remanet combusta.

Fili, ista terra est venter nostri sulfuris, cuius dissolucio fit solempniter per resolucionem illius in suummet argentum vivum, de quo erat complexionatum. Et ideo dixerunt aliqui antiquorum philosophorum quod sulfur non potest dissolvi nisi benificio suimet argenti vivi, scilicet quando congelatur vapore suo; tunc dissolvitur et in naturam diafonam [*sic*] et claram transmutatur sicut spiritus. Quapropter constat quod corpus vertitur in suam primam naturam puram et propinquam suo generi, scilicet in sulphur et argentum vivum, quod est sicut aqua clara. Quando igitur tuum corpus bene dealbaveris, sublima id; et hoc, quod reperies ascensum super suas feces in peciis claris et albis imbibe statim cum oleo et fixa illud et proicie unum pondus super quinquaginta cupri; et tinget et mutabit illum in finam et veram lunam sine quacumque corrupcione.

Fili, hoc sulphur est omnino fixum et cito ingrediens propter naturam argenti, qui est affinis cupro; et pulveres, quos invenies sublimatos in superficie et lateribus tui sublimatorii, illas accipe et custodi ad partem.
f. 74va Quoniam sulphur est de alia virtute et potes/tate, sicut per te solum experimentare poteris.

aquella, si la't vol donar. D'on nós li consellam que si la te vol monstrar sens or e sens argent, *que bien nous la celés e tenés secret e ne le dites pas ne la voulliez nuncier a acun*; però guart que farà, car si massa la publica, de mala mort morrà, ni ja n'escaparà. Car a Dieu és a dar, que ha creat natura; per ço pren ella en grat tot ço que a Dieu plau. Donchs, si Dieu l'arà dada ab alguna manera, tin-la ben amagada[1], que'l món res non senta, com la nota escrita vivament te amonesta, que hom qual que sia no deu monstrar a entendre a hom qui's pusca fer per lo cós de natura. Tant vol esser secreta, que si no la secreteies, ella te confondrà. Per ço, sinó la't dona, per ço mal no'l tractes, car ell fa ço que deu quant guarda les fins de son defalliment.

Item més te diem que'l present »Testament« vulles secretejar a tots aquells als quals demandràs pratica, per ço que és defès aliter *defendu*, car si per ells volien obrar, ignorassen de fallir; per monstrar esquivarie-se'n per lo deffediment[2] que tu saps, com ell és dit per lo dit »Testament«, lo qual ab rafermació t'ensenya que tu dissolves la humiditat de l'argent termenada ab reiteració de liquefactions. E en fons del vexell / la terra negra ab algun f. 73vb poch de alguna poch substancia del dit argent viu romasa cremada.

Ffill, aquesta terra és lo ventre del nostre sofre, del qual la dissolució és feta solempnialment[3] per la resolució de aquell en son matex argent viu, del qual està complexionada. E per ço digeren[4] alguns des antichs philosofs que'l sofre no's pot dissolre, sinó és per lo benifici de son matex argent viu, ço és assaber quant ell se congela per sa vapor; adonchs se dissol ell, e en natura diafana se transmuda, axí com a espirit. Per que consta que'l cors s'és tornat en sa primera natura pura e propincha a son matex linyatge, ço és assaber en sofre e argent viu qui és axí com aygua. Quant donchs ton cors hauràs ben emblanquit, sublima-lo; e ço que trobaràs muntat sobre ses feces ab pecetes blanques, enbu tantost ab lo oli, e fixa-lo, e gita'n un pes sobre 50 de covre: tine-lo[5] en fina e vera luna sens tota corrupció.

Ffill, aquest sofre és tot fix e tost engredient per la natura de l'argent qui és afyna e *voysin au covre*; e les polveres que trobaràs sublimades a la superficie e costes de ton sublimatori, aquelles guarda a part. Car sofre és de una altra virtut e potestat, axí com per tu sol pots experimentar.

1. Ms. *amaga.* 2. Cfr. lat. defensionem. 3. Ms. *solempialment.* 4. Scil. digueren. 5. Ms. *tiner lo.*

f. 74va

## 34

### Modo dicemus de opere plumbi

Fili, plumbum tenet in sua natura magnam partem de H cum pinguedine combustibili. Vicium, qui est in sua substancia, est quod terrestre non fuit bene mixtum cum aqua sicca; secundum, quod racione sue grosse substancie non fuit bene depuratum. Et ideo necesse est quod illud bene dividas in dictis substanciis et quod quelibet illarum sit bene depurata, extrahendo limositatem crassam cum elementacione, que fit cum condensacione et rarifactione in materia humida.

Fili, quando volueris condensare aquam aut aerem, pone ignem in terra, que causat vacuitatem certe entitatis; et quando volueris aerem condensare, extrahe et rectifica aquam cum levigacione, donec videas tuum corpus alleviatum; post coque corpus cum aqua et postea sublima illud; et postquam sublimaveris, dicitur corpus exaltatum in sale mirabili, quod appellamus lapidem et sulphur nature.

Istud sal incera cum aere lune simplici, quousque sit fixum et fundens. Et de isto sale pone unum pondus supra quinquaginta plumbi et convertetur in purum argentum. Et si volueris congelare et perfecte mutare argentum vivum in argentum fixum, mortifica ipsum cum vapore huiusmet dicti corporis. Post fac proiectionem super ipsum, scilicet unum pondus dicti salis super quinquaginta dicti argenti vivi mortificati; et transmutabitur suo calore naturali in verissimum argentum.

f. 74va

## 35

### De opere stagni

De illo simili modo fac de stagno, ut fecisti de plumbo, excepto quod non oportet te illud tantum preparare, nisi volueris. Sed quando eris in reductione, coniela ipsum parum et parum / (f. 74vb) cum decoccionibus graduatis, quia parvam virtutem tenet sulphuream, nisi sit in substancia. Auge tunc dictam virtutem cum decoccione per attenuacionem subtiliacionis sue substancie.

Facimus te scire quod tinctura est ad album multum magna. Sublima ipsum, quantum tibi bonum videbitur, post suum nutrimentum, quousque habeas sal nature. Incera illud donec fluat cum aere lune; et proice unum pondus supra centum partes stagni fini, et transmutabitur in verissimum argentum. Et si facis proiectionem illius supra argentum vivum congelatum, fixabitur in argentum cum perfecta retencione.

34 f. 74va

Ara direm la obra que's fa de plom

Fill, lo plom té en sa natura gran partida de H ab grex[1] combustible. Lo vici qui és en sa substancia és que'l terrestre no fo bé mesclat ab l'aygua secca; segona, per rahó de sa grossa substancia no és estat bé depurat. E per ço t'és ops que aquell divisi[s]ques en les dites substancies e que cascuna de aquells sia bé depurada, levant-ne la limositat grossa ab elementació, qui's fa ab condensació e rarifactió **aliter** rarificació en materia humida.

Ffill, quant volràs condensar l'aygua o l'ayre, mit lo foch en la terra qui causa vacuitat de certa entitat; e quant volràs l'ayre condensat traure de fora, rectifica l'aygua ab levigació en tro tant que veies ton cors alleviat; puys cou[2] lo cors ab l'aygua e puys sublima-lo; e quant ho hauràs sublimat, és dit cors exaltat en sal maravellosa, la qual appellam pedra e sofre de natura.

Aquesta sal de natura encera ab l'ayre de la luna simple en tro sia fix e fundent. E de aquesta sal gita 1 pes sobre 50 de plom, e converti[3]-la en pur argent. E si vols congelar e perfetement mudar lo argent viu en argent fix, mortifica ab la vapor del dit mateix cors. Puys fe la proiectió sobre aquell, ço és assaber un pes de la dita sal sobre 50 de dita argent viu mortificada; e ell transmutarà aquella e fixarà per sa calor naturall en bon e verdader argent.

35 f. 74va

De la obra del estany

En aquella semblant manera faràs de l'estany com has fet de plom, sinó que no lo't cal[4] tant preparar sinó't vols. Mas quant serràs a la reducció, congela **aliter** coniunge-la poch a poch ab decoccions graduades, car pocha virtut sulphurenca[5] té, sinó és in substancia. Crex donchs la dit virtut ab decoccions per la attenuació e subtiliació de sa substancia.

Ffem-te assaber que tinctura és a blanch molt gran. Sublima-lo, quant te serrà vist, aprés son nodriment, en tro haies le sal de natura. Encera-lo ab l'ayre de luna en tro flua; e gita'n un pes sobre 100 parts de estany, e serrà transmutadat en verdader argent. E si fas la proiecció de aquell sobre argent viu congelat, fixa[6]-la en argent ab perfeta retenció.

1. Scil. greix (cfr. lat. pinguedine). 2. Ms. *cô*. 3. Ms. *convertir*. 4. Ms. *calt* (errore di anticipo, cfr. *tant*). 5. Ms. *-ença*. 6. Ms. *fixar*.

f. 74vb

## 36

### Congelacio argenti vivi ad apprehendendum medicinam in forma metalli

Recipe terram plumbi cum omnibus suis[1] quatuor elementis bene mixtis et suspende superius de argento vivo, quantum tibi videbitur per racionem sensus ad proporcionem potestatis terre super illam tali modo, quod ipsa posset recipere vaporem sulfureum. Et incende ignem subtus, et invenies illud congelatum infra sex horas. Sed cum hec operacio sit opus tediosum et parvi proficui respectu aliarum, cum ad tuum placitum non possis habere tam magnam quantitatem [...] congelati sine reiteracione laboris ad faciendum proiectionem supra corpora [...][2]. Sed causa, propter quam nos hic posuimus transmutacionem argenti vivi, est ideo, ut videas et cognoscas suam naturam, que est affinis omnibus metallis, sicut notificat receptio nature eorum. Verumtamen non intelligas quod proieccio alte medicine indiget congelacione argenti vivi, sicut fit in istis branchis, que non habent tantam potestatem.

f. 74vb

## 37

### De opere Veneris et Martis

f. 75ra [C]onsimiliter facies separacionem de istis duobus metallis, ut fecisti de duobus plumbis. Verumtamen ex istis non debes accipere nisi secundam terram; et cum aqua illius, quam volueris, coque illam, quousque habueris eorum sal honoratum. Et istud sal incera cum oleo de R; et si sal est de natura Q, unum pondus illius proice supra L; cum levi preparacione convertitur in R melius quam sit de minera. Et si sal est de natura O, proice illud ad tot pondera; similiter ea convertet in R. Et si volueris facere proiectionem super mercurium, prosequere viam, quam tibi diximus. Et si sal de O volueris proicere super Q, adiunge sal de Q cum illo de O per solucionem, ut corpus amet spiritum et quod remaneat ligatum cum sua natura; aliter non diligeret ipsum, nec vellet ipsum recipere, nisi sit per ligam sui amoris, que fit cum nostra solucione non in aqua volgari, sed in aqua mercurii plena sulphuris benedicti, que penetrat omne corpus. Et sicut tibi diximus de O et de Q, intellige de omnibus aliis. Et si hoc intelligas, eris magister tocius huius sciencie, per quam trahuntur omnia secreta nature de potentia ad actum.

1. Ms. *siccis*. 2. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

## 36

f. 74vb

### La congelació de l'argent viu per pendre medicina en forma de metall[1]

Pren la terra del plom ab tots sos .iiii. sechs elements bé mesclats, e pren tant de argent viu[2] quant bon te serrà vist per la rahó del seny a la proporció de la terra[3] sobre aquell, en tal manera que el pusca reeber la vapor del sofre. E encén foch de sots, e trobar-l'as congelat dins .vi. hores. Mas com aquesta operació sia obratge ennoyós e de poch profit al esguart de altres, com a ton plasher[4] no pusques haver tan gran quantitat de argent viu conjelat sens reiteració de treball per fer proiectió sobre los corsos, consell-te que faces la proiectió sobre lo cors. Mas la causa, per que nousací havem mès la transmudació de l'argent viu, és per ço que la veies e conexques sa natura qu'és afi de tots los metalls, axí com notifica la receptió de lur natura. Totes vegades no entengues pas que la proiectió de alta medicina ell se haia mester de conjelar le argent viu axí com fa en aquestes branques, qui no han pas tanta potestat.

## 37

f. 74vb

### De la obra del Venus e del Mars

Tot axí faràs la separació de aquestes dos metalls com has fet del dos ploms. Tota vegada de aqueste no deus pendre sinó la segona terra; e ab l'aygua de aquell metall que't verràs, cou aquella en tro haies lur sal honorada. Aquesta sal incera ab lo oli de R, e si la sal és de natura de Q, un pes gita't subre[5] L; ab laugera preparació convertirà en R millor que de minera. E si la sal é de natura de O, gita sobre aquell atant peses; semblantment lo convertirà en R. E si vols fer proiecció sobre lo mercuri, proseguex la via que t'havem dit. E si la sal de O vols gitar sobre Q, ajusta de la sal de Q ab la sal de O per solució, a fi que'l cors ame l'espirit e que estiga ligat ab sa natura; en altra manera ne l'am gens ne'l volrà reebre, sinó per la ligam de lur amor qui é[s] fet ab la nostra solució, no ab aygua volgar, mas en aygua mercuriall plena de sofre beneyt qui penetra tot cors. E axí com te havem dit de O e de Q, entén de tots los altres. E açò entès, **eris magister totius huius scienciae**, per la qual trahen tots los secrets de natura de potencia en acte.

1. Ms. *met.* 2. Segue *congelat sens iteració* (cassato). 3. Ms. *la proporció del seny a la proporció de la terra.* 4. Incrocio tra *plaser* e *plaher.* 5. Corretto su *supre.*

f. 75va

## 38

Modo dicemus de corpore et spiritu insimul, dando exemplum per generacionem humanam

Fili, quando tu volueris incipere aliquod opus beneficio nostri magisterii, tu debes scire prius qualiter humana natura procedit; et secundum processum illius tu similiter te debes habere in tuo opere.

Fili, processus generacionis humane est iste: sperma masculi est calidum, glandulosum, in quo est calor nature formative cum simplici sale in virtute germinosa in tercio puncto virtuoso nature. Et sperma femine est materia simplex, extensa, frigida, aquatica in tercio punto et medio, receptivum et in unitate corruptivum. Et ideo, quando coniunguntur insimul per benificium caloris luxurie libidinose, corrumpitur germen glandulosum, quando suus calor extenditur per contrarietatem frigiditatis aquatice in materia spermatica femine. Et sic racione possessionis medii puncti frigidi est devictus calor nature et suum sal totum resolutum per omnes partes aque spermatice muliebris tali modo, quod totum illud mixtum efficitur omogeneum in forma aque clare. Fili, eciam scias propter quam intencionem facit natura hanc mixtionem simplicem: quoniam est, ut compositum homogeneum accipiat in se virtutem prime complexionis, de qua fetus complexionabitur in omnibus partibus sui corporis; et quod una pars diligat alteram cum firma copulacione per virtutem prime mixtionis.

Nunc, fili, natura indiget alia informacione, videlicet tali, per quam virtus informativa se possit movere ad formandum corpus per omnes partes sue masse resolute et illam penetrare. Et ideo previdet sibi natura sapiens quod, cum calor nature remanet ebetatus in materia humida pacienti racione medii puncti, et ipse non possit habere acuitatem penetrandi suum compositum ad formandum fetum, cito cum venerit terminus sibi assignatus, propterea et ad intencionem formandi calorem, subtrahit, alias elevat, et resolvit de humiditate mixti supradicti, in tantum quod ascendat ad illud medium punctum, per quod vincebatur calor; et ultra hoc magis ad alterum medium punctum. Et sic est unum punctum integrum, quod massa perdidit de suo humido spirituali, ut dictus calor habeat acuitatem moderatam, ad formandum et penetrandum, sigillandum formas diversas, sicut patet in intencione nature in materia appropriata. Et in tali forma, fili, natura excitat suum calorem, extrahendo humorem, qui eum tenebat mortificatum vel ebetatum. Qui humor precepto nature[1] transportatur vapora-

1. *de* scritto sopra il rigo e cassato.

## 38

f. 75ra

Ara direm del cors e de l'espirit ensemps donant exemple per la generació humana

Fill, quant tu vols commençar[1] alguna obra ab lo benefici de nostre magisterii, tu deus primer saber com natura humana procehex; e segons lo procés de aquella tu semblantment te deus haver en ton obratge.

Ffill, lo procés de generació humana és aquest: la esperma de mascle és calenta e glandulosa e espesa, e aquí és la calor de natura formativa ab simpla sal en unitat germinosa al terç punt virtuós de natura. E la esperma de la fembra és materia simpla estesa freda aquatica al terç punt e mig, receptiva en unitat corruptiva. E per ço, quant se ajusten ensemps per lo benifet de la calor de luxuria libidinosa, corromp-se germen glandulós quant sa calor se estén per la contrarietat [de] la fredor aquatica en la materia espermatica de la fembra, [...][2] in tal manera que tot aquell mesclament és fet omogenench en forma de aygua clara. Ffill, e saps per qual entenció fa natura la mixtió simpla: és per ço que'l compost omogenench prenga en ell virtut de la primera complexion, de la qual lo fetus estarà complexionat en totes ses partides de son cors; e la una part ame l'altra ab ferma copulació per la virtut [de] la primera mixtió.

Ara, fill, ha mester de altra informació natura, ço és assaber tal per la qual la virtut informativa se pusca moure a formar lo cors per totes les partes de sa massa solta e penetrar aquell. E per ço, preveent natura la savia[3] que com la calor de natura estiga ebetida en la materia humida pacient per rahó del mig punt, e ella no pusca haver acuitat de penetrar[4] son compost per formar lo fetus, tantost quant és vengut lo terme qui li és assignat, per entenció de formar la calor leva[5] e resol de la humiditat del mesclat sobredit, in tant quant se munta a quell mig punt per lo qual estava[6] vencuda la calor; e ultra allò més altre mig punt. E axí és un punt entregue que la massa ha perdut de son humit espirituall, a fi que la dita calor haia acuitat moderada[7] e *attempré* per formar e penitrar e sigillar formes diverses, axí com jau en la entenció de natura en la materia appropiada. E en tal forma, fill, natura ha excitada sa calor en levant[8] la humor qui la tenia[9] mortificada o ebitada[10]. La qual humor per lo commandament de natura se transporta vaporable-

1. Ms. *-eçar.* 2. Lacuna per 'saut du même au même' (da "spermatica femine" a "spermatica muliebris"). 3. Ms. *saviesa* (cfr. lat. natura sapiens). 4. Ms. *peetrar.* 5. Lettura incerta; ma cfr. lat. subtrahit, alias elevat. 6. Ms. *-ada.* 7. Ms. *modeada.* 8. Ms. *evant.* 9. Ms. *teniada* (errore di anticipo, cfr. *mortificada*). 10. Ms. *ebida.*

biliter in aliam regionem, in qua obviatur cum frigido menstruali, et ibi fermentatur cum exuberato calore per viam temperancie ad nutriendum infantem, virtute cuius fermentacionis res vilis menstrualis dealbatur cum humiditate, que resolvitur ex dictis spermatibus in lac sublimatum, ad alembicos mamillares transformatur.

Per hoc, fili, tibi revelatur tanquam voce viva quod, cum hec humiditas intrat propriam substanciam spermatum, illud ex toto appellavimus 'humidum radicale'. Quapropter dicimus, fili, quod ab illo generari dentes infantium[1], videlicet ex sanguine menstruali dealbato per reincrudacionem, in quo remanet virtus spermatum. Et ideo sit manifestum quod non velis subtrahere mammillas a puero tuo, si ipsum diligas, donec ei dentes sunt generati. Et ista est regula nature sagacis, quam in nostro magisterio tu debes anteponere tanquam magistram et tocius preambulam, cum sine illa nihil facere poteris.

Modo igitur, assimilando ad naturam humanam dictum corpus et cum unione et naturali coniunctione cum argento vivo et argentum vivum cum corpore cum ponderibus suarum virtutum, facias ea amplexari tali modo, quod gratum sit nature virtute caloris nature libidinose cum aliqua extensione et mollificacione; corpus sit continuatum cum partibus argenti vivi et argentum vivum cum partibus corporis sit inspissatum et constrictum f. 75vb aliquantulum; et quod ex toto / fiat unum compositum album sicut massa mollis vel pasta alba, uniformiter mixta per racionem caloris cum motu exercitato et imponendo ultra plus de argento vivo tantum, quantum sufficiat secundum virtutem mutativam, taliter quod isti duo humores simul misceantur; et quando erunt uniti, pone totum hoc in loco digestionis, videlicet in fovea que sentit de natura bufonis, quousque comederit et corroserit omnia capita sua.

Fili, capita bufonis sunt duo spermata, que dissolvuntur in substanciam aque mixte veneni, quando draco fetens volat per aerem. Et post, quando videbis quod erit in aqua resolutus, separa humiditatem superfluam, que tenet ebetatum calorem naturalem dictorum spermatum fermentatum et exuberatum, quousque videas dictum calorem naturalem excitatum de punctuitate et de acuitate, que sunt iam proprietates materie veri sulphuris. Fili, ista excitacio fit cum igne sicco cum informacione cautele sapiencie et in amministrando ignem parum et parum, et qualibet vice augendo secundum racionem vere mensure, donec videris quod corpus sit versus brunendum. Caveas tibi verumptamen de rubore, qui venit per nimium ignem.

1. Ms. *infantes*.

ment en altra regió en la qual se encontra ab lo fret menstruall, e aquí se fermenta ab exuberada calor per via de temperança a nodrir l'infant, per virtut de la qual fermentació lo cosa vil menstruall se dealba ab la humiditat, qui és resolta de les dites espermes[1] e en let sublimat als alembichs mamellench se transforma[2].

Per ço, fill, sia't revelat axí com ab veu viva[3] que, com aquesta humiditat se'n entra en la propria substancia / de les espermes[4], la havem del tot appe- f. 75rb llada 'humit radicall'. Per que't diem, fill, que de aquell se ha a enjendrar les dents dels infants, ço és assaber de la sanch menstruall enblanquida per reincrudació, en lo qual roman la virtut de les espermes. E per ço't sia manifestat que no vulles levar les mamelles a ton infant, si l'ames, en tro les dents li sien enjendrades. E aquesta és la regla de natura la savia, la qual en nostre magisterii tu deus metre avant axí com a maestresa e del tot preambula, com sens aquella res no pusques tu fer.

Ara, donchs, resemblant a natura humana, pren lo cors, e ab la unió e natural coniunctió ab lo argent viu e lo argent viu ab lo cors ab los pesos de lurs virtuts, faces-les abraçer, en tal manera que ab natura gradablament per la virtut de la calor de natura, luxuria libidinosa ab alguna extensió e mollificació lo cors sia continuat ab les partides de l'argent viu, e lo argent viu ab les partides del cors ell se sia espesit e constret algun poc[5]; e que de tot se sia fet un compost blanch axí com<me> pasta molla o pasta blancha uniformament mesclada per contrició de calor ab moviment exercitat e meten[6] més avant de l'argent viu a tant que baste segons la virtut mutativa, en tal manera que aquestes dues humors ensemps se mesclen; e quant serran mesclades, mit-ho tot al loch de digestió, ço és assaber en la fossa que's sent de la natura del bufó, en tro haia menjat e corroït totes ses cabeçes.

Ffill, les cabeçes[7] del bufó són les dues espermes que's dissolven en substancia de aygua per la virtut de verí, quant lo drach pudent s'envola per l'ayre. E puys, quant veuràs que tot serrà en aygua resolt, separa la humiditat superflua qui té ebetada la calor naturall de les dites espermes, fermentada e exuberada en tro veies la dita calor naturall excitada de punctuitat e de acuitat, qui són ja proprietats de natura de ver sofre. Ffill, esta excitació se fa ab foch sech ab enformació de la cautela de saviesa, e en amministrant lo foch poch a poch, e per cascuna vegada crexen-lo[8] y segons la rahó de vera mesura, en tro veies que'l cors se sia tornat brumench. Guarda't totes vegades de royor que ve per sobre fochs aliter per trop fort foch.

1. Ms. *esperes*. 2. Ms. *se sforma*. 3. Ms. *ab veu vi*. 4. Segue *e per ço sia* (cassato). 5. Ms. *pot*. 6. Scil. -ent. 7. Ms. *-ces*. 8. Scil. crexent-lo.

Fili, si sic tibi non consulas, spiritus fugiet a corpore et post non poterit retinere animam. Caveas tunc quod corpus non sit omnino et totaliter privatum ab illo per stimulacionem multe magne calcinacionis nec per multam extensam exercitacionem dissolucionis. Quoniam spiritus est, qui retinet animam cum corpore per ligam amoris; et corpus retinet animam, quando spiritus est retentus in ipso. Quoniam anima non volt remanere cum corpore, nisi mediante spiritu; et quando omnes tres adiunguntur, numquam separantur, quia spiritus retentus per corpus retinet animam, ut anima retineat corpus in vitam per formam triangularem.

Fili, 'spiritum' appellamus omne illud quod remanet in corpore et omne illud quod est gelatum in ipso. Sed 'animam' dicimus omne illud, quod ab illo stat separatum per sublimacionem in humiditate nature radicalis. Et postquam sic videris corpus preparatum, [...] de suo menstruali, quod stat exuberatum per virtutem mixtionis sue proprie nature, ad finem quod de illo exuberato recuperet magis, quam ipsum perdidit in fluxu sue solucionis; postea coniunge illud cum sua propria natura, que habet eum integrare, donec sit fixum et fluens. Proice unum pondus istius nature supra mille partes argenti vivi, vel cuius corporis volueris, et transformabitur in verissimum argentum. Semper, fili, habeas memoriam in operacione corporis et in clausura illius; dissolve illud et noda illud, quod in aqua est medium exarandi tincturas omnium elementorum et coniungendi illa cum corona regali cum forma triangulari.

f. 76rb

## 39

Nunc dicemus de condicionibus medicine nostre; et quantas habet et quando; et de quibus illas acquirit

Fili, prima condicio elixir est quod habeat potestatem lavandi et separandi omnem extraneam sulphureitatem tocius terrestritatis immunde corporum infirmorum, taliter quod de toto mixto sint separate in fusione post proiectionem. Et ista condicio acquiritur in medicina per virtutem coniunctionis elementorum, secundum quod fuerint colligata cum mixtione unionis rerum alteratarum de virtutibus impregna<n>tis miscibilium et terminatarum cum amministracione ignis cum grandi sollicitacione.

Secunda condicio est quod medicina habeat potestatem illustrandi et alterandi omne corpus in multam resplendentem albedinem vel resplendentem citrinitatem, secundum intencionem quam requiris, cum magna luciditate, ad finem quod corpus diminutum perficiatur omnimode. Et

Ffill, si axí no't ajustes, l'espirit se'n fogirà del corps, e aprés ell ne porrà retinir[1] la ànima. Guarda't donchs que cors no sia de tot en tot privat de aquell per estimulació[2] de molt gran calcinació, ne per molt extesa excitació de dissolució. Car lo E és que reté lo ànima ab lo cors per ligam de amor; e lo cors reté lo ànima quant l'espirit és retengut en ell. Car la ànima no vol estar ab lo cors sinó mijançant l'espirit; e quant tot .iii. se ajusten, nul temps se deseperen[3], car lo espirit retengut per lo cors reté la ànima, a fi que la ànima retinga lo cors en vida ab forma triangular.

Ffill, 'l'espirit' appellam nós tot ço que reman al cors e tot açò qu'és gelat en aquell. Mas 'les ànimes' diem tot ço que de aquell cors està separat per sublimació en la humiditat de natura radicall. E quant axí veuràs lo cors apparelat, dones-li de son menstruall, qui està exuberat per la virtut de la mixtió de sa propria natura, a fi que de aquell exubera[t] recobre més que ell no [ha] perdut en lo flux de sa solució; puis ajusta'l ab sa propria natura qu'il ha a entregar, en tro sia fix e fluent. Gita un pe<i>s de aquesta natur[a] sobre mil parts de argent viu, o de qual cors tu vulles, e transformarà-lo en verdader argent. Totes vegades, fill, haies memoria en la operació del cors, e en / la clausura de aquell; dissol-lo e nua-lo[4], car l'aygua és lo f. 75va
mijà del separar les tinctures de tots los elements e de ajustar aquells ab corona real ab trianguler forma.

## 39 f. 75vb

Ara direm de les condicions de nostra medicina; e quants n'[h]a; e com de aquelles ha aquisides

Fill, la primera condició de l'elixir és que ell haia poder de laver **aliter** *oster*[5] e de departir tota la estranya sulfureitat e tota terrestritat immunda dels corsos malats, en tal manera que de tot lo mesclat **aliter** metall sien separades en la fusió aprés la proiectió. E aquesta condició és aquisida en la medicina per la virtut de la coniunctió dels elements, segons ço que ells són estats colligats ab mixtió de unió de les coses alterades de virtuts emprenyades miscibles e terminades ab ministració de foch ab gran sollicitació.

La segona condició és que la medicina haia poder de illustrar e de alterar tot cors en molt resplandent blanchor o resplandent citrinor, segons la entenció que tu demanes, ab gran luciditat, a fi que'l cors diminuit de perfecció se perfectione en compliment de tot en tot. E aquesta condició

1. Ms. *retinsi.* 2. Ms. *-milacio.* 3. Scil. deseparen. 4. Ms. *una lo.* 5. Ms. *ostre.*

istam condicionem lucratur medicina per virtutem nobilis preparacionis sue materie argenti vivi, antequam sit facta medicina, idest quod sua substancia argenti vivi sit facta taliter, quod ipsa sit dissoluta in elementa et postea sit mixta in profundiori corporis alterabilis absque separacione. Sed hoc non potest fieri, si substancia scilicet [corpus] non sit fortiter subtiliata cum dissolucionibus et subtiliacionibus factis cum preparacionibus diuturnis; et sic constet fulgor sue illustracionis.

Tercia condicio est principaliter quod ipsa per suam virtutem apportet metallum alteratum vel in determinata fusione lunari vel in determinata fusione solari, ad finem quod metallum sit exhibitum ad omne iudicium, nec possit separari de mixto in probacionibus iudiciorum. Et istam virtutem acquirit medicina per operacionem induracionis et fixacionis in calcem, antequam inceretur et fixetur pro intencione fluendi. Quia tunc omnis humiditas fleumatica extranea, que non potest sustinere ignem, per f. 76va virtutem ignis obtetici separatur eciam et de toto dis/ligatur, quando spiritus in calce alba fixatur cum reiteracione sublimacionis partis non fixe super rem fixam.

Quarta condicio est quod medicina habeat perpetuitatem cum firma alteracione impressionis contra asperitatem ignis absque evacuacione. Et ista venit ei per virtutem sue proprie fixionis post preparacionem sue fulgide substancie cum suis fermentis fusibilibus.

Quinta condicio est quod medicina habeat virtutem prestandi pondera perfectionis ad respectum determinacionis metallorum perfectorum. Et ista venit ei tam per virtutem et proprietatem [...][1] operacionis, que habet colligacionem de pluribus et minimis partibus in unum coniunctis.

Fili, vis scire que sunt res alterantes? Sunt argenta viva. Et alterata vel alterabilia sunt corpora, que appellamus sulphura: quia quando sunt alterata cum primis alterantibus, illa sunt secundaria alterancia, alias alterata a primis alterantibus, vel alteratoribus. Et quoniam in illis, et specialiter in uno, est uniformitas et distensio, ideo naturaliter coniunguntur corporibus et cum illis ligantur per racionem uniformitatis; et propter densitatem dat ei rectum pondus et bonum. Et propterea racio necessaria nobis dedit cognoscere id, quod postea vidimus cum clara experiencia, scilicet quando de merculiis debemus creare perfectam medicinam magis quam de aliis spiritibus cum differentia concordancie secundum gradus preparacionis eorum.

Fili, si tu habes in cognicione preparacionem, eris pergrandis phisicus plenus de philosophia reali. Fili, scias quare phisici moderni et iuvenes in

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

guanya la medicina per virtut de la nobla preparació de sa materia **argenti vivi** abans que ella sia feta medicina. E és que sa substancia **argenti vivi** sia feta en tal manera que ella sia dissolta en elements e aprés sia mesclada al pus pregon del cors alterable sens separació. Mas açò no's pot fer si sa substancia **scilicet corpus** no és fort subtiliada ab dissolucions e subtiliacions fets ab preparacions diuturnes; e axí consta la fulgor e *clarté* de sa illustració.

La terça condició de la medicina és principalment que ella per sa virtut apporta lo metall alterat o en determinada fusió lunaria o en determinada fusió solar, a fi que'l metall sia exhibit[1] / a tot jutiament, ni's pusca separar f. 76ra
del mesclat en les probacions dels iudicis. E aquesta virtut adquisix la medicina per la operació de induració e fixació en calt[2], enans que ella s'encera e fixe per entenció de fluir. Car adonchs tota estranya humiditat fleumaticha, que no pot sofferir foch per la virtut del foch optetich, se separa e de tot se deslix quant l'espirit en calx blancha se fixa ab reiteració de sublimació de la partida no fixa sobre la cosa fixa.

La 4ª condició és que la medicina haia perpetuitat ab ferma alteració de empressió contra la asperitat del foch sens evacuament. E aquesta li ve per la virtut de propria fixió aprés la preparació de sa fulgida substancia ab sos ferments fusibles.

La 5ª condició és que la medicina haia virtut de prestar los pesos de perfectió a l'esguart de la determenació de les pes dels metalls perfetes. E aquesta li ve aytant per la virtut e proprietat de la substancia metallina de la qual és composta quant per la virtut e proprietat de la operació que ha fet colligació de *plusers* e de minimes[3] partides ajustades en un.

Ffill, vols saber qui són les coses alterans? Els són [...][4] les secondaris alterans **aliter** alterats dels primers alterans o alteradors. E car en aquells, e per especial en un, és uniformitat de densació, per ço naturalment se ajusta als corsos e ab aquells se liga per rahó de uniformitat; e per la densitat li dona dret e bon pes. E per ço rahó necessaria nos ha dat a conexer ço que puis havem vist ab clara experiencia, ço és assaber com des mercuris deu hom crear perfeta medicina més que d'altres espirits ab differencia de concordancia segons los graus de lur preparació.

Ffill, si tu has en conexença la preparació, seràs[5] molt gran phisich ple de philosophia real. Ffill, saps per que los phisichs modernes[6] e jovens en

1. Ms. *exhibido*. 2. Forse *calc* = *calç*, cfr. lat. calcem (e infra, *calx*). 3. Ms. *minimades* (errore di anticipo, cfr. *partides ajustades*). 4. Lacuna per 'saut du même au même' (da "sunt" a "sunt"). 5. Ms. *sras*. 6. Ms. *modorres*.

cognicione virtutum nature deficiunt magis in confortando virtutem naturalem quam in purgando materiam corruptam. Quod est, quia nesciunt componere medicinas confortativas, que magis habent de forma quam de materia; nec sciunt educere, alias proicere, materiam medicinalem de rebus corruptivis, alias corruptis, in quibus est materia cum tota virtute celestiali, infixa in illa per cursum nature cum decoccione levi solis et stellarum. Quia res necessaria est quod virtus naturalis, que est calor et gubernatrix nature, sit adiuta per virtutem naturalem quintam celestialem, positam in materia medicinali subtili tracta de suis corruptionibus per virtutem boni intellectus, quem quilibet phisicus habere debet, si vult[1] intelligere preparacionem, per quam trahitur materia medicinalis et terminatur sub conservacione sue virtutis, per quam habet operari.

Et iccirco, cum ipsi ignorant per defectum cognite evidencie extraccionem et composicionem talium medicinarum, sunt multum fallentes et decepti per eorum stultas et cecas estimaciones; et iccirco, quia de toto ignorant mensuram fortitudinis ligamenti, per quam stat ligata virtus operativa cum sua materia, donec ei poterit supervenire certa entitas caloris graduati supra potenciam virtutis ligamenti. Et ideo dicta virtus disligatur et dissolvitur a suo subiecto et effugatur ab igne ardenti, qui est suus inimicus mortalis; et remanet materia sine virtute confortativa. Et causa, per quam virtus recedit ab igne, est ideo quia subiectum et suum corpus non est exaltatum cum dicta virtute, antequam ignis ei daretur ultra mensuram fortitudinis sui ligamenti, quia virtus confortativa custoditur et extrahitur cum igne communi applicato cum naturali, in quo est virtus celestialis, quam tu requiris. Et tamen cum tali informacione informando, oportet quod ignis communis non sit superans dictam mensuram.

Iccirco [ad] advisamentum omnium volencium adiuvare naturam per confortacionem, dicimus quod addiscant extrahere virtutes cognitas cum doctrina precedenti corporum mineralium, vegetalium et animalium absque lesione subiectorum suorum. Et pro faciendo illud, excitamus tibi intellectum cum aqua simplicis composicionis.

Fili, virtutibus extractis indiges quod eas applices cum materiis subtilibus, ad finem quod potestas confortativa non conturbetur propter grossitudinem materie. Ideo, fili, quando volueris confortare, vide quod virtus possit supra materiam, et quod illa sit ei tota simplex et habilis ad faciendum suas actiones. Et talem medicinam confortativam poteris exhibere contra omnes infirmitates, quia calor naturalis, dilatando se per virtutem medi-

1. Ms. *volt*.

la conexança de les virtuts de natura defallen més en confortant la virtut naturall que en purgant la materia corrumpuda. És car no saben compondre medicines confortatives, les quals més han de forma que de materia; ne saben gitar la materia medicinal subtil, treta de les coses corrumpudes en qui és la materia ab tota la virtut celestiall, infixa en aquelles per lo cós de natura ab decocció laugera del sol e des esteles. Car necessaria cosa és que la virtut natural, qui és calor e governeri[1] és de natura, sia adiudada per la virtut natural quinta celestial, mesa en la materia medicinal subtill treta de ses corrupcions per virtut de bon entenement, lo qual tot bon phisich deu haver, si vol entendre la operació per la qual[2] se tracta la materia medicinal e's termena sots la conservació de sa virtut per la qual[3] [h]a a obrar.

E per [ço] com ells ignoren per defallença de coneguda evidença la extractió e composició de tals medicines, són molt enganats e decebuts per lurs folles e cegues extimacions, per ço car del tot ignoren la mesura de la fortitut del ligament per la qual està ligada la virtut operativa ab sa materia, en tro li pot sobrevenir certa entitat de calor graduada sobre en potencia de la virtut del ligament. E per ço la dita virtut se disliga e's dissol de son subiech e se'n fuig del foch cremant, que és son enemich mortall; e reman la materia sens virtut confortativa. E és la causa per que la virtut se'n partex del foch, és per ço, car son subiech e son cors no és estat exaltat ab la dita virtut ans que'l foch li sia estat donat ultra la mesura de la fortitut de son ligament, car la virtut confortativa se guarda e's trau ab lo foch comú applicat ab lo natural, en la qual és la virtut celestiall que tu demanes. Emperò per tal enformació enformant, [és ops] que'l foch comú no sia sobremuntant la dita mesura.

Per ço en avisament de tots les volents ajudar a natura per confortació, diem que ells apprenguen[4] de traure les virtuts conegudes ab doctrina precedent dels corsos vejetals, minerals e animals / sens lesió de lurs f. 76rb
subiechs. E per ço fer, te havem excitat l'enteniment en l'aygua de simpla composició.

Ffill, les virtuts tretes és ops que tu les appliques ab materies subtils, a fi que'l poder confortatiu no's contorbe per grossitut de materia. Per ço, ffill, quant volràs confortar, veies que la virtut pusca sobre la materia e que ella li sia tota simple e humil per fer ses actions. E tal medicina confortativa poràs exhiber contra totes malalties, car la calor naturall dilatant per la vir-

1. Cfr. lat. gubernatrix. 2. Segue, cancellato, <*està ligada la virtut operativa ab sa materia, en tro li*>. 3. Ms. *qua*. 4. Ms. *appreguen*.

cine confortative, cassat omne illud, quod est contrarium suis individuali- f. 76vb bus, sicut ignis, quando coniungit / sua omogenea et separat sua etherogenea[1], que sunt contraria omogeneis. Et vide quod materia subtilis, in qua colligaveris virtutes essenciales, non sit de levi resolucione in grossis partibus, sed minimis et quasi insensibilibus particulis [...], ad finem quod virtus caloris naturalis, causata per accidens, recipiat cum magna paciencia confortacionem reagentem insensibiliter contra infirmitatem qualemcumque et possit illam annichilare sine lesione aliorum spirituum. Quoniam valde grandi motu facto in tali corpore, illi multum debilitarentur et hoc esset contra confortacionem, pro quanto corpus debilitaretur per excitacionem motus nimis fortis.

Et ad faciendum talem medicinam eligitur super omnes alias materias aurum finum inter mineralia, vegetabilia et animalia. Et supra omnes virtutes vegetabilium et animalium sunt virtutes de succo lunarie et de musca melliflua. Materiam auri cum dictis virtutibus debes condire cum substancia cibali vel liquore cibi condimentalis, mixtionatum cum unione de suis puris subiectis miscibilibus absque magno labore depuratum per ignem, quem tibi diximus in capitulo «Per res», si nos intellexisti. Et per habitudinem seu respectum talis excitacionis et intellectionis facere potes medicinas diversas de aliis rebus que nihil constant ad conservandum naturam humanam, sicut tibi diximus et declaravimus in »Tractatu de aquis condimentalibus«. Et si tu intelligis magisterium, intelliges quomodo ille habent fieri et omnes alie medicine sub conservacione virtutis confortative.

f. 77ra

## 40

Modo dicemus modum separandi elementa in octo diebus, ad consequendum omnia opera curta cum litteris alphabetalibus[2]; et composicionem sulphurum et eorum confectionem

Quando feceris H, illud proice cum B; post fiat separacio de H et B per f. 77rb Y et pone H ad partem. Postea / separa I, alias Y, per X et invenies substanciam de B mortuam et siccam. Postea coniunge [H] cum B et hoc totum pone in V; et post tres dies fixa H cum C per Z; et post H, separes de C per Y; et accipe de B id, quod ei remansit de H per X: et habebis primum elementum, quod nos appellamus terram.

1. Ms. *ethrogenea*. 2. Cfr. figura 38.

tut de la medicina confortativa cassa tot ço qui és contrari a sos individuals, axí com lo foch quant ajusta ses omogenees e separa ses etherogenes qui són contraries a les omogenees. E veies, fill, que la materia subtil en la qual hauràs colligades les virtuts essencials no sia de laugera resolució en grosses partides, mas en minimes e quaix insensibles particules o athoms, a fi que la virtut de la calor naturall, causada per accident reebent ab gran plaher la confortació reagent insensiblament contra la malaltia qual que sia, pusca aquella annichilar sens lesió dels altres espirits. Car molt gran moviment fet en tal cors, ells molt se debilitarien, e açò seria contra confortació, en tant lo cors se'n flebiria per la exercitació de molt fort moviment.

E per tal medicina fer, és eligit sobre totes altre materies l'aur fi entre los mineralls, veietals e animals. E sobre totes virtuts, vejetals e animals, són les virtuts del such lunariench e de la mosca melliflua. La materia de l'or ab les dits virtuts deus condir ab la substancia cibal, o ab liquor de vianda condimental, mixtionada ab unió de ses purs subiechs miscibles sens gran treball depurats per lo foch que t'havem dit en lo capitol «Per les coses», si nos has entès. E a l'esguard de tal excitació e enteniment fer pots medicines diverses des altres coses qui res no't costaran per conservar natura humana, axí com te havem dit e declarat en lo »Tractat de les aygues condimentals«. E si tu entens lo magisterii, entendràs com se han a fer aquels medicines e tots altres sots la conservació de la virtut confortativa.

## 40 f. 76vb

Ara direm la manera de separar los elements en 8 dias per aconseguir totes obres curtes ab lettres alphabetals; e la composició dels sofres e lur confectió

Quant tu hauràs fet H, aquell gita ab B; aprés se fa separació de H e de B per I **aliter** Y, e posa H a part. Puis separa I per X, e trobaràs la substancia de B morta e secca. Aprés ajusta H ab B, e posa-ho tot en V; e aprés tres dies separa H ab C per Z; e puix[1] H separa de C per Y; e pren de B ço que li és romas de H per X: e hauràs lo primer element que nós appellam la terra.

1. Ms. *puxes* (cfr. lat. post).

Et quando volueris habere aquam, que est secundum elementum, accipias C et illud transeat per X; et postea coniunge cum H et pone hoc totum in camera de V; et post duos dies separa H et D per Z et statim de D separa H per I; et de C accipe illud, quod ei remansit de H cum benificio de X: et habemus secundum elementum, quod nos appellamus aquam mineralem.

Et quando volueris habere aerem, qui est tercium elementum, accipe D et ipsum post suum transitum per X coniunge cum H et pone in camera de V per unum diem naturalem; postea separa E ab H per Z et statim de E separa H per Y; et accipe de D illud, quod ei remansit de H: et statim habebis tercium elementum, quod est de natura humida.

Et si volueris trahere ignem, qui accipitur aliquotiens loco aeris, illum trahas de E, sic quod quando transierit per X coniunge cum H; et postquam stete[rit] in camera de V per duodecim horas, statim separa H et F per Z. Post de E separa H per I, alias Y, accipiendo de E id, quod ei remansit de H cum benificio de X; et similiter facies de F, et habebis [ignem] in natura calidum in omnibus quatuor elementis mercurii, alias argenti vivi. Si nos intellexisti, diximus sublimacionem illius; et sicut tibi dictum est de illo, intellige de omnibus corporibus. Postea eris habituatus ad creandum sulphura, que volueris, tam de corporibus quam de mercuriis, [tam] coniunctim quam separatim, sicut invenies per tabulas metallorum, per quas extat
f. 77va concordata rota mixtica omnium metallorum. / Et quando mixtice volueris operari de materia Veneris, vel Martis, vel de ambobus insimul, sive sit per granfasiam vel per enofrasiam elementorum, ac illis non impones nisi B, quia alia sunt de mala et infirma minera.

Fili, scias quod metalla non sunt nisi nostre minere, in quibus congelatur argentum vivum nostrum in clara et simplici minera, quem appellamus lapidem benedictum et tincturam multe magne claritatis. Fili, omnia opera particularia, que sunt infra latitudinem magni magisterii, non sunt nisi discurrere elementa mercuriorum [...][1] tam simpliciter, quam composite, sicut tibi demonstratum est per tabulas istius artis [...][2]. Et quantas cameras ibi invenies, totidem sulphura poteris generare de diversis virtutibus; et quot sulphura habueris, tota et tanta opera particularia habebis. Et si facias coniunctiones sulphurum, quantas feceris, tantas operaciones compositas habebis particulares ad proiciendum, vel faciendum proiectionem, super tanta metalla, de quibus medicina particularis est composita. Et per istum intellectum debes movere partes metallorum elementales et mercurii

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano). 2. Il riferimento è probabilmente alla figura 34 (ma cfr. nota 1 p. 418).

E quant volràs haver l'aygua, qui és lo segon element, pren C e aquell passa per X; e aprés ajusta-lo ab H e met-ho tot en la cambra de V; e aprés dos dies separa H e D per Z, e tantost separa H de D[1] per I; et de C pren ço que li és romas de H ab lo benefici de X, e hauràs lo segon element, que nós appellam aygua minerall.

E quant volràs haver l'ayre, qui és lo[2] terç element, pendràs D e aquell passat per X, e ajusta-l' ab H, e posa-l' en la cambra de V per una dia naturall; puis separa'n [E][3] ab H per Z, e tantost de E separa H ab Y; e pren de D ço que li és romas de H, e hauràs lo terç element, qui és de natura humida.

E si vols traure[4] lo foch, qui's pren algunes vegades en loch [de] ayre, aquell trauràs de E, si quant serrà passat per X lo adjustes ab H; e puis quant hauram[5] estat en la cambra de V per 12 hores, tantost separa H e F per Z. Puis de E separa H de I aliter Y prenent de E ço qui li és romas de H ab lo benefici de X; e semblantment faràs de F, e hauràs lo foch en natura calenta, e totes los .iiii. elements[6] del mercuri o de argent viu. E si'ns has entès, dit havem la sublimació de aquell; e axí com t'és dit d'aquell, entén tots los corsos. Aprés serràs abituat de crear les sofres que't volràs, axí del cors com del mercuri coniunctament o separadament, axí com trobaràs per les taules de metalls per les quals està concordada la roda mixtica[7] de tots los .vii. metalls. E quant misticament volràs obrar de la materia de Venus o de Mars o de abduy ensemps, o sia per granfasia[8] o enofrasia[9] dels elements, de aquelles no hi mettes sinó B, car les altres són de malvada o malalta minera.

Ffill, sapies que'lls metalls no són sinó les nostres mineres, en les quals se congela nostre argent viu en clara e simpla minera que nós appellam pedra beneyta e tinctura de molt gran claredat. Ffill, tots les obres particulars qui són dedins[10] la latitut del gran magisterii, no és sinó discorrer les / f. 77ra
elements dels mercuries per tots les elements dels metals, axí simplament com compositament, axí com t'és demonstrat per les taules de aquesta art en lo fin de cest »Testament«. E tant quants cambras hi trobaràs, a tants sofres pots gen[e]rar de diverses virtuts; e tants sofres com tu hauràs, tants obres particulers [h]abràs. E si fas coniunction del sofres, aytantes quantes ne faràs, tants obres composts particulars per gitar o fer proiectió sobre tants metalls, dels quals la medicina particular serrà composta. E per aquest entenement deus moure les partides del metalls elementalls e del mercuri

1. Ms. *de D H.* 2. Ms. *ab lo.* 3. Macchia. 4. Ms. *traurer.* 5. Scil. hauran. 6. Ms. *elem.* 7. Scil. mística. 8. Cfr. lat. granfasiam. 9. Cfr. lat. enofrasiam. 10. Ms. *dedin.*

per primas cameras, ad finem quod postea possint esse mote secundum naturam de suis partibus elementalibus in fusione vere fixionis, que fix[i]o fit per discursum sulphurum generatorum de substancia metallorum et de eorum naturis cum terciis litteris lune et quartis litteris solis solummodo.

Et de sole et de mercurio insimul ad rubeum; et de luna sola, vel de illa cum mercurio ad album, de quibus causatur I secundum mediante H, sicut tibi demonstrabitur per tabulas liquefactionis; quia de I tracto de H caussetur I per F mercuriale et adhuc per G; tunc est ipsum applicativum cum K albo; et si volueris componere cum D lunari eris peculiosus pro applicando cum K. Item et si volueris I mercuriale coniungere cum I lunari, erit multum nobilis exuberacio. Copula tunc illud quod volueris de istis I I cum K, vel simpliciter, vel composite, et habet dare illi fusionem admirativam per potestatem nature. Et sicut dictus est de albo, sic fit de rubeo.

f. 77vb

## 41

## Modo dicemus de natura summi fermenti

Fili, cum mediis fermentis potes fermentare naturam omnium corporum; et quia de illis adhuc non fuimus locuti, dicimus tibi quod, antequam velis fermentare, videas primo quod fermentum sit bene preparatum. Fili, preparacio illius est quod ipsum prius transeat per tria principalia convertencia, antequam de illo facias fermentacionem. Quia opus est quod ipsum sit factum prius pulvis calcinatus per liquefacionem; secundo pulvis resolutus per dissolucionem; tercio pulvis induratus per congelacionem; et quarto sublimatus per separacionem. Fili, in indurare et mollificare stat nostrum secretum, quia sine illis nullum corpus simplex potest fieri, nec unio perfecta. Et si non sit perfecta mixtio de rebus alteratis cum vera unione, numquam erit habile aurum aut argentum ad operandum.

Fili, fermentum est corpus perfectum, subtiliatum et alteratum per potestatem dictorum convertencium cum lapide omnibus insimul. Quia nullum corpus sublimaretur, nisi fuerit per benificium lapidis, qui trahit ipsum superius, sicut adamas trahit ferrum, et elixir qui habet donare laxacionem cum adiutorio elementorum humidorum, qui sunt pulveres subtiles, qui stant immediate sublimati super corpus sublimatum.

Si vis sublimacionem istius corporis sublimati melius reiterare cum mixtione spiritus vinti sublimati, quotiens hoc feceris per excitacionem operacionis, tocies lucraberis centum partes in proiectione. Quia, quanto corpus

per les primeres cambres, a fi que aprés pusquen esser mogudes segons la natura de ses parts elementals en la fusió de vera fixió, lo qual fixió se fa per lo discorriment de sofres generats de les substancies dels metalls e de lurs natures ab les terces lettres de la luna e quater[1] del sol tant solament.

E de sol e de mercuri ensemps a vermell; e de la luna sola o de aquella ab lo mercuri a blanch, de quals se causa I lo segon mijançant H, axí com te serrà demonstrat per les taules de liquefactió; car de I tret de H és causat I per F mercuriall, e encara per G; donchs és ell applicatiu de K blanch, o si vols compondre ab D **aliter** B lunar, ell serrà peculiós per applicar ab K. Item e si vols la I mercuriall ajustar ab I lunar, serrà molt nobla exuberació. Copula donchs aquell que't volràs de aquestes I I **aliter** R R ab K o simplament o compostament, e darà-li ab fusió admirativa per lo poder[2] de natura, e axí com és dit del blancha, axí sia feta del vermell.

## 41 f. 77va

Ara direm de la natura del sobiran ferment

Fill, ab los mijans ferments pots fermentar la natura de tots los corsos; e car de aquells ne havem encara parlat, diem-te que abans que tu vulles fermentar, veies primerament que'l ferment sia ben preparat. Ffill, la preparació de aquell si és que ell sia primerament passat per les .iii. principals convertens enans[3] que de aquell faces fermentació. Car ops t'és qu'ell sia fet polvora primerament calcinada per liquefactió; segonament, polvora resolta per dissolució; e tercerament polvora indurada per congelació; e quartament[4] sublimada per separació. Ffill, en endurar e mollificar està nostre secret, car sens aquells nul cors simple no's pot fer en[5] unió perfeta. E si no's fa perfeta mixtió de les coses alterades ab vera unió, ja no serrà abill l'aur ne l'argent per obrar.

Ffill, lo ferment és lo cors perfet subtiliat e alterat per lo poder dels dits .iii. convertens ab la pedra tot ensemps. Car null cors no es sublimaria sinó era per lo benefici de la pedra que'l tira en sus, axí com lo diamant tira lo ferre e lo elixir qui ha[6] a donar laxació ab la ajuda dels elements humits qui són les polvores subtiles qui estan immediatment sublimades sobre lo cors sublimat.

Si donchs la sublimació de aquest cors sublimat entens reiterar ab la mixtió de l'espirit vint **aliter** humit sublimat, quantes vegades [h]o ferràs per exercitació de operació, tantes vegades guanyaràs .c. partides en la proiec-

1. Scil. quatre (latinismo?). 2. Ms. *podor.* 3. Ms. *euans.* 4. Ms. *quatament.* 5. In interlinea, sopra *ne.* 6. In interlinea.

est magis leve, subtile et plus volatile, tanto melius est ad proiciendum unum pondus supra centum et centum supra mille, mille super decem milia et decem milia super centum milia et centum milia super mille milia et mille milia super infinita milia. Coniunge ergo corpus cum fermento albo ad album et rubeo ad rubeum et fac matrimonium illorum et lapidis, donec efficiantur unum corpus fixum per medium aque mercurii. Postea da ei fusionem cum oleo lapidis solummodo; et nota, si volueris, quia metalla parum habeant de oleo. Et facias totum hoc per viam reductionis; et erit tinctura exuberata precii incomparabilis.

Et sicut tibi dictum est de subtiliacione fermenti, sic etiam intelligitur de sublimacione corporum cum lapide per se. Et adhuc revelamus magis, ut magis intelligas et melius notam tibi datam, quod lapis supradictus venit de argento vivo nostro, quod portat in natura sua virtutem adamantis. Et corpora sunt salsuginea, quando sunt resoluta in [pri]ma eorum natura per virtutem lapidis, qui est dulcis.

f. 78rb

## 42

Modo dicemus per alias revelaciones de propriis naturis et eorum subiectis

Et dicemus tibi quod dicte nature non sunt nisi sales acuti, quos habere non poteris, usque transieris de prima in secundam partem; quoniam ille res, que recipiunt tincturas, sunt materia nature et tincture sunt materia nature; et tincture sunt de propria essentia materiali pure nature. Sic quod natura non habet coniungere alicui rei vulgi nisi cum sua natura, scilicet cum sua purissima materia intrinsica proiecta et depurata per artificium de ventribus mortuorum, videlicet metallorum, cum adiutorio lapidis.

Fili, materia nature est in virtute res vitalis et dicitur terra sulphuris vivi creati de argento vivo in proprium sal nature, quod est materia illius. Et tincture sue proprie essencie sunt nostra argenta viva, que similiter non possunt haberi, nisi sit per scientes regimina prime partis, que constituunt primum gradum operacionis nature. Sis igitur, fili, habituatus in predictis regiminibus, ad finem quod habeas materiam animatam ad faciendum medicinam magni precii. Quia de sulfure et argento vivo fit sal nature.

Fili, iste sunt tres res; verumtamen non sunt nisi una res communis, de qua natura est naturata, quia natura materialis est impregnata de natura

tió. Car quant lo cors [és] més lauger subtil e pus volatil, tant millor és pur[1] gitar un pes sobre .c., e .c. sobre mil, e mil sobre .x. milia, e .x. milia sobre .c. milia, e .c. milia sobre mil milia **aliter** un million, e un million sobre .x. millions, e mil milia sobre millions infinits. A/justa donchs lo cors ab lo f. 77vb
ferment blanch a blanch e roig a roig, e fe lo maridage[2] d'els e de la pedra, en tro sia fet un cors fix per lo mijà de l'aygua de mercuri. Puis da-li fusió ab lo oli de la pedra tant solament; e nota, si't vols, car los metalls ne han poch *d'oeillel*. E fe't tot açò per via de reductió; e serrà tinctura exuberada de preu incomparable.

E axí com t'és estat dit de la subtiliació del ferment, tot axí s'entén la sublimació **aliter** subtiliació dels corsos a la pedra per ells. E encara revelam més, a fi que mils entenes la nota que t'és dada, que la pedra dessús dita ve de nostre argent viu, qui porta en sa natura la virtut de l'aymant. E les corsos són salsuginenchs quant són resolts en lur natura primera per la virtut de la pedra qui és dolça.

## 42 f. 77vb

### Ara direm per altres revelacions de les propries nature e de lurs subiechs

E diem que les dits natures no sien sinó sals agudes[3], les quals tu no poràs haver tro sies passat de la primera en la segona part; car aquells coses qui reben[4] les tinctures són materia de natura, | e les tinctures són materia de natura, | e les tinctures són de la propria essencia materiall[5] de pura natura. Si que natura no's ha ajustar sinó ab sa natura, ço és assaber ab sa purissima materia intrinsica gitada[6] e depurada per artifici dels ventres dels morts, ço és assaber dells metalls, ab la ajuda de la pedra.

Ffill, la materia de natura és en virtut cosa vital, e és dita terra de sofre viu creat de argent viu en propria sal de natura, qui és materia de aquella. E les tinctures de sa propria essencia són los nostros argents vius, los quals semblantment no's poden[7] / haver sinó és per los sabents los regiments de f. 78ra
la primera part, qui constituexen lo primer grau de la operació de natura. Sies donchs tu, fill, abituat en los dits regiments, a fi que haies materia animada per fer la medicina de gran preu. Car de sofre e de argent viu és feta, e de sal de natura.

Ffill, aquestes .iii. coses totes vegades no són sinó una cosa comuna, de la qual natura és naturada, car natura materiall és emprenyada de natura for-

1. Scil. per. 2. Scil. -atge. 3. Ms. *algudes*. 4. Scil. reeben. 5. Ms. *mariall*. 6. Ms. *gita*. 7. Ms. *pod*.

formali et ab illa est naturata, ad faciendum suas renovaciones contra corrupcionem extremam, quam appellamus 'destructionem'. Quapropter, fili, si nos intellexisti, dicimus tibi quod nostrum argentum vivum numquam est sine sulphure, sicut iam scis, cum in illud convertitur; nec sulphur potest stare sine natura salis, quod est principale et firmum medium [informativum], per quod natura transit ad faciendum et complendum suas generaciones.

Fili, si natura non haberet argentum vivum in sua operacione, partes sue materie non possent continuari, nec ipsa salvare posset unquam formas in humido radicali. Et si non haberet sulphur, non posset constringere et con- f. 78va gelare partes / humidas, que habent formari. Et si non habere<n>t sal, non posset penetrari partes, que habent congelari per defectum acuitatis. Ideo appellamus istud sal 'sal honoratum', 'sal animatum', quia est preciosum, alias prope, de natura calida, que penetrat et expanditur, ut impellitur. Et sic per virtutem sui caloris, de qua materia stat naturata, in expandendo penetrat et in penetrando congelat per suam magnam siccitatem humidum argenti vivi in radicalitate. Et sic nostrum sal sequitur mixtionem formalem armoniacam omnium elementorum. Quapropter non debes mirari, si illud appellamus 'sal armoniacum', quia sic ipsum habet nomen exaltatum et sublimatum per suam proprietatem; et est prima materia et pura nature, et est tota natura. Et intus in illo est, per quod est naturaliter sicut faber intra suam fabricam, qui est preparatus ad fabricandum. Adhuc propter hoc appellamus eum 'sal ignis', quia ignis non est acceptus nisi natura in arte phisica, cum calor naturalis est tante complexionatus secundum meritum sui proprii subiecti.

Adhuc nominatur istud honorabile sal 'aqua maris acuta et ardens' et 'sal vitellorum ovorum', 'stella deana' et 'stella matutina' et 'aquila volans' et 'nubes ignis' et 'sal amarum' et 'sal cibi' et 'sal vitri', 'cinis de nitrax', 'sal armoniacum', 'sal urine' aut 'tinchar', 'sal saponis', 'sal alkali', 'sosa', 'nubes congelata', 'ventus congelatus', 'ventus corporatus', 'secretum nature', 'aqua maris gelata', 'arsenicum sublimatum', 'pulvis ad celum ascensa', 'sulphur exaltatum' et 'mercurius sublimatus'. Et totum istud facit errare illos, qui per eorum ignoranciam fuscam et tenebrosam nesciunt eligere materias nature per eorum proprietates. Unde ipsi sunt ceci et decepti in arte sicut gentes parum scientes.

Sed tibi, fili, dicimus cum revelacione quod recorderis de sale, quod tibi superius diximus cum una parte sue proprietatis. Quia nullo tempore de alio sale debes hic intelligere, nisi sit de metallis, que resolvuntur in illud, prout per artificium potes videre ad oculum. Si igitur istud sal tu scias dul-

mall, e de aquella és naturada per fer ses renovacions contra corrupció extrema, que nós appellam 'destructió'. Per que, fill, si entès nos has, te havem dit que'll nostre argent viu no és jamés sens sofre, axí com tu ja saps com en ell se convertia; ne sofre ne pot estar sens natura de sal, que és lo principal e ferm mijà enformatiu per lo qual natura passa per fer e complir ses generacions.

Ffill, si natura no havia argent viu en sa operació, les partides de sa materia no's porien continuar, ne ella salvar poria ja les formes en humit radical. E sinó havia sofre, no poria constrenier ne congelar les partides humides qui se'n han a formar. E sinó havia sal, no poria penetrar les parts qui s'han a congelar per defallença de acuitat. Per ço appellam nós aquesta 'sal honorada', 'sal animada', car és preus aliter *prochein* de natura la calda que penetra e espeny o enpellex. E axí per virtut de sa calor, de la qual la materia està naturada, en espenyent penetra e en penetrant gela per sa gran siccitat lo humit de l'argent viu en radicalitat. E axí la nostra sal seguex la mixtió formal armoniaca de tots les elements. Per que no't deus maravellar si la appellam 'sal armoniach', car axí ella ha nom, exaltada e sublimada per sa proprietat; e [és] pura e primera materia de natura, e és tota natura. E dedins li està per qui nature és naturada, axí com lo fabre dedins sa farga qui és apparellat de fabricar. Encara per ço lo appellam 'sal de foch', car foch no és presa sinó natura en l'art de phisica com calor naturall és tant complexionada segons lo merit de proprii subiech.

És encara appellada aquesta honorable sal 'aygua de mar aguda cremant e ardant' e 'sal de vedells[1] d'ous' e 'stella diana' e 'stella matutina' e 'aguila volant' e 'nuu de foch' e 'sal amar' e 'sal de vianda' e 'sal de vidre', 'cendra de nitrats'[2], 'sal armoniach', 'sal de urina', 'atinchar', 'sal de sabó', 'sal alkalí', 'sosa', 'nuu congelada', 'vent congelat', 'vent corporat', 'secret de natura', 'aygua de mar gelada', 'arsenich sublimat', 'polvora al cel muntada' e 'sofre exaltat' e 'mercuri sublimat'. E tot ço fa errats tots aquells qui, per lur ignorança fosca e tenebrosa, no saben eligir les materies de natura per lurs proprietats. D'on ells són cegues e decebuts en l'art axí com a gens de poch sens e saber.

Mas a tu, fill, diem ab revelació que't recort de la sal que dessús te havem dit ab la una partida de sa proprietat. Car null temps de altra sal no deusací entendre, sinó és dels metall qui's resolven en ell, axí com per artifici pots veure all uoll[3]. Si donchs tu aquesta sal sabs dulcificar, entrarà[4] se'n als

1. Ms. *vouells* (cfr. lat. vitellorum), forse errore di anticipo su *ous*. 2. Ms. *notras*. 3. Cfr. lat. ad oculum. 4. Ms. *entraia*.

cificare, intrabit in corpora, ut vera natura, que vult stare interius, et transformare, habet illa de una specie in aliam, malis gratibus regis de Meccha et Soldani. Quia, cum sales sint pura natura metallorum, naturata de proprietate metallina per amiciciam illius, cui coniunguntur adinvicem, cum sal non sit nisi ignis, nec ignis est nisi sulphur, nec sulphur est nisi argentum vivum reductum in lapidem, postquam est materia nature alterate et mutate de vilitate in nobilitatem; quia mixtio perfecta non potest fieri absque alteratione corporum nature, que possunt misceri in unitate perfecta corporalium proprietatum.

Fili, scias quod talis res est reputata vilis, quia nisi sit cognita homo nihil inde curat; et ab alia parte, quia non est res formata complete [...][1] et quia est res de natura proiecta exterius de sua domo, sicut homo, qui est exspoliatus de sua possessione et fortiter vellet reverti, sicut ad rem, que ei sit proficua et conservacio sui corporis. Iccirco libenter vellet formare, alias se vellet fermare, quia per suum instinctum distincte desiderat retinere sua extrema, in quibus finitur; et ultra hoc, quia est in omni loco reperta, cum hoc sit, quia nulla res potest esse generata sine illa. Sed cum sit turpis in figura, ipsa ponit se, ad finem quod non videatur, in profundiori de suis elementatis; et accipit ibi finalem terminacionem per suum ultimum extremum complete. Unde aliqui philosophi dixerunt hos versus:

«Est una res vilis licet ubicumque reperta» et cetera, ut superius D C E P R.

Sed tu, fili, non velis malum dicere de illa, que te posuit in esse per preceptum sui magisterii, quia ipsa te creavit propter tuam salvacionem, si eam scias custodire et fortiter suas utilitates secretare et absque revelacione illas reducere in magnis nobilitatibus. Iccirco aliqui non fuerunt ausi loqui, cum non habuissent herenciam de magisterio nature, nisi methaphorice cum aliqua punctura parabole enigmatice, sicut ipsa confitetur per ista verba:

«Limpiare lapidem purga» et cetera, ut superius.

1. Lacuna per 'saut du même au même' (cfr. testo catalano).

corsos com vera natura qui vol estar dedins, e transformar-los-ha de una especie en l'altra, malgrat del rex de Mecha o del Soldà. Car, com les sals sien pura natura de metalls, naturada de proprietat metallina, per la amistat de aquella cosa se ajusten tot en un, com lo sal no sia sinó foch e lo foch no sia sinó sofre, e sofre no sia sinó argent viu retornat en pedra de preu **aliter** depuis que és materia de natura alterada e mudada de viltat en noblesa; car mixtió perfeta no's pot fer sens la alteració de les coses de natura, qui's poden misclar en unitat perfeta corporalment parlant.

Ffill, e saps per que tal cosa és reputada[1] vil, car si no és coneguda, hom no faria compte; e d'altra part, car és cosa no formada complidament, ni és cosa finida segons natura de son acte en esser complit, e car és cosa de natura gitada fora de sa casa, axí com a[2] hom qui és despullat de sa pos/sessió e f.78rb
volria y fort retornar, axí com a cosa qui li està al profit e conservació de son cors. Per ço ell volenters se volria formar, car per son instinch distinct<h>ament desira retenir ses extrems en les quals se fix e fina; e ultra allò, car és en tot loch trobada, com açò sia que null cosa pusca estar generada sens ella. Mas com sia leia[3] en figura, ella's met, a fi que no sia vista, al pus pregon de ses elementats; e pren allí finall terminació per son derrer extrem complir. E per ço alguns philòsofs haya dita *ces verses*:

**Est una res vilis licet ubicumque reperta,**
**quatuor inserta naturis nube referta;**
**solve, gela, itera; quod putrivit est aqua vera**
**de sale dulcifera, que fluit in igne quasi cera.**
**Questio fit talis tum ardua philosophalis:**
**cur res tam vilis fit verissima regalis.** D C E P R.

Mas tu, fill, no vulles mal dir de ella qui t'[h]a mès [en][4] esser per la commandament de son maestre, car ella t'[h]a creat per son salvament, si bé la saps contra guardar, e fortment ses util[i]tats **aliter** *ouveres* secretar e sens revelament aquell reduir en grans nobilitats. Per ço alguns no han gosat parler, com non haguessen licencia de maestre de natura, sinó metaforalment ab alguna[5] punctura de paraula enigmatica, axí com ells confessen per aquestes paraules:

**Limpiare lapidem, purga, contunde simul**[6];
**besi cum puris inde coquatur aquis,**
**calcis inextincte pulvis tenuissimus illi**
**mixtus, ut in massam transeat et lapidem.**

1. Ms. *repuda*. 2. Ms. *ha* (errore di anticipo, cfr. hom). 3. Scil. letja. 4. Macchia. 5. Con compendio superfluo. 6. Le ultime tre parole in interlinea, sopra *inde coquatur aquis* (cancellato).

f. 79ra

## 43

[*Senza rubrica*]

Fili, indulcoracionem dicte nature facies per regimen fixionis; et si intelligas hoc, quod tibi dictum est de ista, intelliges quomodo Jesus Cristus nos per naturam salvavit cum triangulo infinito sicut per illam, que facit multum celari, eramus dampnati. Quia cum ipsa sit libra de iusticia infinita, apparet hoc, in tanto quanto trina unitas noluit in aliquo preiudicare triangulo nature finite, que nos dampnavit, si humilitas, paciencia, bonitas, magnitudo, eternitas, potestas, sapiencia, amor, virtus, veritas, gloria, perfectio, iustitia, largitas, misericordia et dominacio non fuissent prestantes in deitate integram potestatem, cuius commendo presens »Testamentum«. f. 79rb Et si hoc intelligas, intelliges per naturam multum radicaliter partem / de triangulo livido, qui est formatus de virtutibus trinitatis et unitatis divine, animalis, intellectualis et sensualis, quod attribuitur creature; et artificialis, naturalis et intellectualis, que dantur operacioni; et [per] consequens omnes alias contentas in rota de T. Et si bene cum realitate intelligas dictam rotam, intelliges proinde per primum sentimentum totam istam scienciam, sicut nos fecimus.

Unde te deprecari volumus cum omni humilitate quod cum ista sciencia non velis malum uti, sed ad finem debitum <finem> magisterii nature velis scire, quantum tibi valet. Quia potestatem habet te ponere ad salvacionem vel ad dampnacionem, secundum quod videar inde utaris. Quia, si male te regas in alia virtute, tu vis eam pervertere in peccatum iam perventum, et sic perditur, si vicium te gubernet et virtus non reveletur rote de A, que movetur per illam de T contra V rubeum vel partem de X[1].

Questio, fili, est quare virtutes in deitate faciunt triangularitates triangulo divinali et non aliis materialibus, alias virtutibus.

1. Cfr. figura 38.

Saturnina facit iovialia aliter iocalia Iupiter, ex hinc
Luna fit, inde Venus Solis habet radios
et Mars in Lunam transit per eam mediante
Mercurio, per quem tanta micat novitas.
Sic est Mercurius mediator ubique deorum
alteritate sua, quando fit hic vel ea.
Non miretur homo sub enigmate talia dici:
vilia ne fiant, ista latere volo.

## 43

f. 78va

[*Senza rubrica*]

Fill, la indulceració de la dita natura faràs per lo regiment de la fixació; e si entens[1] ço que t'és dit de natura, entendràs com Iesu Crist nos ha per natura / salvats ab triangle infinit, axí com per ella qui fa molt a celar (f. 78vb) eram estats dampnats. Car com ella sia balança de iusticia infinida, appar açò en tant quant la trina unitat no ha volgut en res prejudicar al triangle de natura finida qui'ns havia dampnats, si humilitat, paciencia, bontat, magnitut, eternitat, potestat, sapiencia, amor, virtut, veritat, gloria e perfectió, iusticia, largitat, misericordia e senyoria no y fossen estats presabents en deitat entrega en la potestat, de la qual coman lo nostre pur »Testament«. E si açò entens[2], entendràs per natura molt radicalment partida del triangle livid[3], qui és format de virtuts de trinitat e de unitat divina de animal, intellectual e sensual, qui és atorgat a creatura; e artificial, natural e intellectiva, qui són donats de operació; e per conseguent tots los altres contenguts en la roda de T. E si bé ab realitat entens[4] tu la dita roda, entendràs promptament per lo primer sentiment tota aquesta sciencia axí com a nós feren.

D'on te volem pregar ab tota humilitat, que de aquesta sciencia no vulles usar mal, mas a la fi deguda al maestre de natura, e vulles saber que val. Car poder ha de te metre a salvació o dampnació segons que'n usaràs. Car si mal te regexes en l'altra virtut, tu la vols pervertir al peccat ja vencut[5], e axí est perdut, si vici te governa e virtut no's revela de la roda de A, qui's mou per la roda[6] de T contra V la roia o partida de X.

Questió: Fill, per que ces virtuts en deitat fan triangularitat divinal, e no als altres materialls?

1. Ms. *entes.* 2. Ms. *entes.* 3. Ms. *livi[u]?* 4. Ms. *entes.* 5. Scil. vengut. 6. Ms. *roo.*

Est quia est mater omnium aliarum materialium et quia supreme virtutes essenciales influunt dictis triangulis materialibus, natura per illos ea constituit quadrangulos, qui appellantur media nature principalia, videlicet inter triangulos et speras. Et per hoc potes intelligere, si tu potes formare res nature per artem absque virtutibus divinis altis et supremis, cum natura tibi monstrat quod absque illis nihil formare potest. Quapropter, si velis esse forcior quam natura, opus est tibi quod scias frustum suere in capucio, sicut fecit Vergilius, quando suam perdidit famam.

Fili, non potes reformare unam in prima forma, si altra via non moveat per adiutorium artis, sicut proprie vidimus per istam scienciam, quando corpus corruptum in simile corpus non vertitur, ymmo efficitur in pulvere sicco et in elixir humido, quod omnia alia vertet in suo primo simili. Et totum hoc natura non potest perficere, si ab arte non accipiat succursum, que ei custodiat suas species a corruptione suorum individualium, de qua postea reformatur in forma cuiuslibet corporis, quando facit de metallo pulveres et de pulveribus elixir, a quo omnia metalla suscipiunt subito sanitatem multum nobilem per magnam potestatem illius, quod vocatur elixir.

Non intelligas tamen quod sit terminatum in forma metalli ut prius, neque minus hoc volumus, quia magis alio in multo valet. Cum per unum granum solum centum mille marcas habeamus et magis, quam nos tibi dicimus de virtute duplicata. Et adhuc corpus, quod ipsum transformaverit et de virtutibus ornaverit, fuit plumbum vel stagnum vel ferrum [...] vel qualecumque metallum, quod sit transmutatum in aurum finum, sicut monstrat in cemento, contra quod magis resistit, quam faciat naturale, per suas virtutes. Et maiorem potestatem habet contra leprositatem et omnem infirmitatem, quam naturale habet.

Per hoc omnibus dicimus quod se caveant ab auro facto per artem alkimie [sine] appellacione nature, quia multo magis valeret eis com<m>edere ignem ardentem cum oculis basilisci, quam applicare ignem in loco medicine per scienciam ignoratam. Quia aurum sophisticatum est totum plenum de impuritate ignis contra naturam, quo phisicus, alias sophisticus operator nescivit expoliare, quia preparatoria nescivit eligere, nec solum unum verbum intelligere, quomodo natura se portat in ablucionem.

Fili, tales credunt totum fecisse, qui vident eorum aurum in substancia et in colore per applicacionem extraneorum pulverum. Sed est valde diminutum ab omnibus eius actibus naturalibus per ignoranciam suarum purgacionum et ideo quia ei nesciverunt amministrare nec integrare cursum nature, per quem omne bonum aurum acquirit multas virtutes et proprietates. Quapropter tibi, fili, dicimus quod, si volueris integrare cursum na-

És per açò, car és mare de les virtuts dels altres materials, e car les supremes virtuts essencials influxen als dits triangles materials, natura per aquells los constituex en quadrangles, qui són appellats mijans de les figures de natura principals, ço és assaber entre triangles esperichs. E per açò pots entendre si tu pots formar les coses de natura per art, sens les virtuts divines altes e sobiranes, com natura te monstra que sens aquelles no pusca res formar. Per que, si vols estar pus fort que no és natura, ops te serrà que sapies peça cosir en caperó, axí com feu Virgili quant il perdeu[1] son nom.

Fill, natura no pot pas reformar una cosa en la primera forma, si altra via no la y mou per ajuda de art, axí com propriament havem vist per aquesta sciencia quant lo cors corrumput en semblant cors no's torna, ans fa en polvora secca e en elixir humit, qui tots les altres torna en son primer semblant. E tot açò natura no pot pas acabar, si de art no pren succors[2] que li guarde ses species de la corrupció de ses individuals, de que puys elle se reforme en forma de tos cors quant ell fa de metall polvores, e de aquelles elixir, del quall tots los metalls prenen subitament molt nobla sanitat per la gran potestat de açò que s'appella elixir.

No entenes emperò que sia termenat en forma de metall axí com davant, ne aytant poch ho volen[3], car més que ell val molt. Com per un sol granet ne haiam cent milia marchs e més, que ne't diem de virtut duplicada. E encara los cors, que ell ha transformat e de virtuts ornat, sia plom o estany o ferre o argent viu o coure blanch o roig, o qualque metall que sia transmudat en or fi, axí com monstra el ciment contra qui més resistex que'll naturall no fa per les sues virtuts. E més de poder ha contra la lebrositat e tota malaltia, que'l natural no ha.

Per ho a tots diem que ells se guarden de l'or fer per art de alquimia sens appellar natura, car molt més los valria menjar lo foch ardent, ab les ulls de basalí, que applicar res en loch de medicina per sciencia ignorada. Car l'or sophisticat és tot ple de impuritat del foch contra natura, del qual lo sophistic *ouverer* no ha sabut dispollar, car los preparatoris no ha sabut eligir ne sol un mot entendre com natura s'aporta en ses ablucions.

Ffill, tals cuyden haver fet tot, quant veen lur or en substancia e en color per aplicació de estranyes polvores. Mas fort està diminuit de tots sos actes naturalls per la ignorança de les purgacions[4], e per ço car / no li han sabut f. 79ra
amministrar ne entregar lo cós de natura, per lo qual ton bon or adquista moltes virtuts e proprietats. Per que, fill, a tu diem que si tu vols entregar

1. Ms. *perde.* 2. Scil. socors. 3. Scil. volem. 4. Ms. *-cons.*

ture ad finem quod tuum aurum habeat potestatem super omne naturale, videas quod in fine primi gradus lapis sit purgatus ab omni corruptione et postea redde ei virtutes quas perdiderit, quas invenies in spiritibus quinte essentie. Et quanto de illis impones, in tanto erit infusio et multiplicatio virtutum f. 79va medicine; et secundum virtutes medicine erunt / virtutes metallorum reformatorum. Et quando posueris spiritum cum lapide, dimitte continuare suum motum, donec virtutes quinte resistant contra asperitatem ignis.

Tunc, fili, quando videbis tale signum, significatum sit tibi quod ille motus alte nature quinte est sine aliqua corruptione, de qua natura venit virtus confortacionis. Fili, sicut natura in digestione et preparatione sue simplicis materie recipit quintas virtutes essenciales ab influenciis specificatis celi in sua minera in loco forme perfective, immissas per mandatum creatoris in multum simplicibus et delicatis spiritibus ad respectum quinti numeri simplicis; et ibi terminatur totum quasi similiter post resolucionem de quintis spiritibus simplicibus plenis de virtutibus celestibus, que descenderunt per influenciam celorum in dictas materias. Reinfluuntur nobis ille, vel reinfluunt nobis illas, in materia lapidis absque lesione virtutum cum cautela ignis appropriati secundum tolleranciam spirituum, in quibus retinentur; et hoc tam per virtutem lapidis quam per virtutem sui motus et subtilis mixtionis terminantur et retinentur cum multiplicacione tanta, quanto [*sic*] nos volumus [...]

Sed cum pauci sunt, qui intelligant vel sciant hoc facere, credunt non esse aliud magisterium, nisi eorum alkimiam rudem. Et propterea, ad evitandum malum quod potest fieri multociens per casum ignorancie, prohibemus omnibus communibus medicis quod ipsi non velint uti de eorum auro per viam medicinarum condimentalium. Quia statim per res acutas ipsius ignis contra naturam extraneas humane nature, que intrant in sophisticacione illius, mortificaret[1] calorem naturalem et resolveret omnes spiritus cordis, in quibus dictus calor naturalis conservatur. Sed quod habeant in cognicione aurum naturale de sua propria minera, alias de sana et umida minera, vel aurum magisterii per virtutem suarum examinacionum in tribus propriis cementis.

Fili, forma, quam tibi diximus, perfectiva est infusa in materia lapidis purgata, in loco actus anime formantis. Quia formacio non est nisi actus illius, sicut A, qui est principale perfectivum, dedit ei potestatem. Et per istam resultant virtutes, quas superius tibi diximus; et super hoc diffiniemus 'formacionem' secundum nostram philosophiam generalem, dicentes

1. Ms. *mortifuaret*.

le<s> cós de natura a fi que ton or haia poder sobre tot natural, veies que a la fin del primer grau la pedra sia purgada de tota corrupció, e aprés ret-li les virtuts que ha perdudes, les quals trobaràs als espirits de les quintes essencies. E tant quant hi metràs, tanta serrà la infusió e multiplicació de les virtuts de la medicina; e segons les virtuts de la medicina serran les virtuts dels metalls reformats. E quant hauràs mes los esperits ab la pedra, lexa continuar son moviment en tro les virtuts quintes resisten contra l'asperitat del foch.

Adonchs, fill, quant veuràs tel senyall, significat te sia que aquell moviment de la alta natura quinta és sens algun corrupció, del qual natura ven la virtut de confortació. Ffill, axí com natura en la digestió e preparació de sa simpla materia reeb les quintes virtuts essencials de les influencies especificades del cel en sa minera en loch de forma perfectiva, immesas per lo commandament del creador en mult[1] simples e prims espirits al esguard del quint nombre simple, a que se termena tot cors quaix semblantment aprés la resolució dels quintes esperits simples plens de virtuts celests, qui són devallats per influencia de cels en les dites materies. Reinfluen nós a aquells en la materia de la pedra sens lesió de les virtuts ab cautela de foch appropiat segons la tolerança dels espirits en qui són retenguds; e aquí, axí per la virtut de la pedra com per la virtut de son moviment e subtil mesclament, se terminen e retinen ab multiplicació tant quant nós volem, o sia en virtut o sia en quantitat.

Mas con sien pochs qui entenen ne sapien fer açò, creen no esser altre magisterii sinó lur alkimia rudal. E per ço a esquivar mal, qui's pot fer soven per cas de ignorança, prohibim[2] a tots communis metges que elles no volen usar de lur or per via de medicines condimentals. Car tantost per les coses agudes del foch contra natura estrany a humana natura, qui entran<t> en la sophisticació de aquell, mortificaria la calor naturall e resolviria tots los espirits de cor en los quals la dita calor natural se conserva. Mas que haiam en conexença lo natural sa e net de sa propria minera o l'or de nostre magisterii per la virtut de ses examinacions en .iii. propriis ciments.

Fill, la forma que dita te havem perfectiva és infusa en la materia de la pedra purgada en loch de acte de ànima formant. Car formació no és sinó lo acte de aquella, axí com [A] qui és principal perfectiu li[3] ha donat poder. E per esta resulten les virtuts que dessuis te havem dit; e sobre açò diffinirien[4] 'formació' segons nostra philosofia generall, dient que formació és aquella

1. Ms. *mlt.* 2. Ms. *-ibieen.* 3. Ms. *la* (errore di anticipo, cfr. ha). 4. Scil. -riem.

quod formacio est illa res, cui proprie competit formare. Unde tibi dicimus quod actum illius invenies per virtutes infusas in spiritibus quinte essencie cum decoccionibus ignis levibus ad respectum caloris celestialis.

f. 79vb

## 44

### Modo dicemus quomodo debent corrigi errata; et de possibilitate errandi

Fili, impossibilitas regnat in ista scientia, quod tu possis habere spiritus quintos absque aliqua mutacione materiali de colore in colorem. Ad quos rogo te, ut habeas sollicitacionem taliter, quod omnes colores tibi sint grati, excepta rubedine, que in materia venit post separacionem quintarum substanciarum per ignem stimulativum contra materiam siccam. Fili, tunc quinte essencie, que remanent in sicco, cremantur et consumuntur sua tinctura, quia nolunt esse nisi ut aeres simplices, nec possunt extrahi, nisi sunt cum eis artificialiter; et sua virtute attractiva colligantur cum aeribus aquarum suarum et revivificantur, sicut apparet in ultimo puncto separacionis aquarum intra balneum.

Si tu nescis extrahere aerem ex aquis, precare naturam, ut per suam virtutem attractivam tibi velit ostendere. Quia illa tibi monstrabit, quomodo per appetitum illius, quod ipsa perdidit in sua calcinacione, ipsa separat aerem ab aqua cum restauracione, quousque materia virtutis attractive es[t] fere totaliter separata. Et caveas a nimio igne in distillacione aerum, quia corpus rubificaretur et suffocaretur sua virtus attractiva, que tibi dat aeres. Aut, si non esset in gradu suffocacionis, poss<i>et trahere magis, quam indigeres, cum non indigeas nisi aere multum subtili. Trahe igitur ipsum per inhumaciones, quia ille custodiunt tincturas ab omni adustione et restaurant humiditatem perditam et revivificant attractivam virtutem. Et si videas quod corpus esset rubificatum aut sua folia talquea, que in similitudine bresis mutantur multociens, proice cito in suam aquam et in illa coque, donec acceperit vitam albedinis vel nigredinis; et trahes omnes aeres per inhumaciones absque / calcinacionibus factis cum igne extraneo. [f. 80ra]

Fili, tres colores principales sunt tria instrumenta, qui dant cognoscere illud, quod natura volt, et sunt nigredo, albedo et rubedo, sicut tibi diximus in capitulo: «Verumptamen fili». Sed hoc tibi dicimus pro intencione trahendi aeres et corrigendi errata; et caveas ab illis. Verumptamen, quomodocumque sit de omnibus albedinibus et omnibus nigredinibus, cave quod non habeas nisi unicam rubedinem, que debet venire in fine primi

cosa a la qual propriament se pertenya formar. D'on te diem que l'acte de aquella trobaràs per les virtuts infuses als espirits de les quintes essencies ab decoccions de fochs laugers a l'esguart de la calor celestiall.

## 44

f. 79va

Ara direm com se devem corrigir les coses errades; e de la possibilitat de errar

Fill, impossibilitat regna en esta sciencia que tu pusques haver los espirits quintes sens alguna mutació materiall de color en color **aliter** de calor en calor. A les quals prech-te que haies sollicitació en tal manera que tots colors te sien agradables, exceptat roior, qui en la materia ve aprés les separacions de les quintes substancies per foch estimulatiu contra la materia secca. Ffill, adonchs les quintes substancies qui estan en sech se cremen e's consumen lur tinctura, car no volen esser sinó com ayres humits simples, no's poden tirar fora sinó són ab aquells ajustats artificialment; [e] per lur virtut attractiva se sien colligats ab los ayres de lurs aygues e revivificat, axí com pareix al derrer punt de la separació de lurs aygues en lo blanch **aliter** per lo bany de marie.

Si tu no saps traure de les aygues l'ayre, prega a natura que per sa virtut attractiva t'[h]o[1] vulla a mostrar. Car aquella te mostrarà com, per lo appetit de açò que ell' a perdut en sa calcinació, ella separa l'ayre de l'aygua ab restauració en tro la materia de la virtut attractiva és prés de tot[2] separada. f. 79vb / E guarda't de fer molt foch en la distillació dels ayres, car lo cors se rubificaria e soffocaria sa virtut attractiva qui't dona les ayres. O, sinó era al grau de suffocació, poria tirar més que no has mester, con[3] no y has ops sinó de ayre molt subtil. Trau-lo donchs per inhumacions, car aquells guarden les tinctures de tota adustió e restauran la humiditat perduda e revivifiquen la virtut attractiva. E si veies que'l cors fos rubificat, o ses fulles talqueans, qui en semblant de bresa se muda moltes vegades, gita'l tantost en sa aygua, e en aquella cou-lo en tro haia pres vida de blanchor o negror; e trau-ne tots los ayres per inhumacions sens calcinacions fetes ab foch estrany.

Ffil, les .iii. colors principals són les .iii. instruments qui donen a conexer ço que natura vol, e son negror, blanchor e roior, axí com te havem dit en lo capitol: «Totes vegades, fill». Mas ací te diem per intenció de traure los ayres e de corrigir les coses errades e gardar-se de aquells. Totes vegades, qu'ell sia de totes blanchors e de totes negrors, guarda't que no y haia sinó

1. Lettura incerta (*to* o *te*). 2. Cfr. lat. fere totaliter. 3. Scil. com.

gradus. Et si ante venerit, significat combustionem colorum, qui volunt rubificare propter festinanciam aut decoccionem, quam sentiunt ex punctura ignis stimulativi, qui sibi amministratur[1] [...] antequam suus proprius motus eis integretur. Et ideo, quantum rubent ante tempus, tantum perdunt de sua tinctura in sua ultima et propria rubificacione, in quanto sua essencia rubificativa colligatur cum extranea materia, que non potest sustinere ignem; et hoc cum ei non datur vera preparacio. Et si hoc intelligas, scies quare sophiste deficiunt a faciendo verum aurum.

f. 80ra

## 45

Nunc dicemus de composicione nostri aceti, quod constringit argentum vivum ad proiciendum seu extrahendum aurum de natura

Fili, accipe de bono lacte virginis bene sicco, alias de bono vino sicco, et in illo resolve D ad quartam partem succi lunarie et in tanto de C; et si in loco vini mittas succum lunarie, unum coclear valebit decem. Postea recipe aquam per distillacionem, que est succus magne exuberacionis; et procede ad dissolucionem sui mercurii, ut tibi supra diximus in »Libro de mercuriis«. Et trahe aerem clarum cum suo forti igne, sicut tibi diximus in principio »Practice«, et in illo dissolve id, quod est dissolubile de lapidibus densatis et de metallis liquabilibus; et [s]i primo corpus trahat substanciam menstrualis fetentis, multiplicata erit virtus mineralis. Et per hoc reveletur, quomodo virtutes vivificative sunt infuse in materiis
f. 80rb cum / spiritibus quintis.

Fili, caveas ut de talibus rebus nihil velis dare; et scias quare non datur ista scientia ad legendum, nisi in generalitate cum aliis scienciis, absque nominando aliquid ex illa publice vel occulte. Est ideo, quia non debet esse motus homini humanali per alium ad intrandum in rebus naturalibus per artificium, nisi sit per motum nature ad illum benedictum <lapidem>, cui Deus voluerit inspirare per donum gratie, quia ipse est dominus celi, qui scit cor illius, in qua forma ipsa voluerit uti. Quia multe sunt res, que fiunt per naturam, quas, si plures scirent et inde vellent uti malo, totum mundum confunderent, nisi ipsi per supremum prius destruerentur.

Questio: igitur, quare fecimus artem?

Est ideo, quia figure de T per artem et per naturam compleantur in A; et quod artista possit ad alta loca ascendere; et quod Rex Eduwardus

1. Ms. *amministracionem.*

una roior que deu venir a la fi de primer grau. E si enans ve, significa combustibilitat de les colors qui's volen rubificar per [...] lo cuytament que elles senten de la punctuitat del foch estimulatiu, lo qual li és amministrat per malvada enformació enans que'll proprii moviment los sia entegrat. E per ço, tant com se rubifiquen[1] enans de temps, a tant perden de lur tinctura en lur derrera e propria rubificació, en tant quant lur especie **aliter** *essence* rubificativa és colligada ab estranya materia que no pot sofferir foch; e açò com no li sia donada vera preparació. E si açò entens, sabràs per que los sophistes defallen en fer verdader or.

## 45

f. 80ra

Ara direm la composició de vinagre nostre, qui constreyn l'argent viu per gitar or **aliter** hors de natura

Fill, pren bon **lac virginis** ben sech **aliter** bon vin sech, e en aquell resol D a la quarta partida del such lunariench, e en tant de C; e si in loch de vin <meri>[2] mets such lunariench, valrà[3] un bon deu. Puys reeb l'aygua per distillació qui és de gran exuberació; e proseguex a la dissolució de son mercuri, axí com te havem dit [...] al commençament de nostra »Pratica«, e en aquell dissol ço que és[4] dissoluble de les pedres densades e dells metalls liquables; e si primer lo cors tira la substancia del pudent menstruall, multiplicada serrà virtut minerall. E per ço't sia revelat com les virtuts vivificatives són enfuses en les materies ab los espirits quintes.

Ffill, guarda't que de tales coses no vulles res donar; e saps per que no[5] és dat a legir esta sciencia sinó en generalitat ab les altres sciencies, sens nominar res de aquesta ne publicament ne occultament. És per ço, car no deu esser *doné* moviment a hom humanall per altre a entrar en les coses naturalls per artifici, sinó és per lo proprii moviment de natura a aquell benauyrat a qui Dieu vol a inspirar per do de gracia, car ell és lo senyor del cel, qui sap lo cor de aquell e en quall forma ell volria usar. Car moltes coses són qui's fan per natura, les quals si molts les sabien, en volien usar mal, tot lo món confundrien, si ells per lo sobiran primer no eren destrouits[6].

Questió: Donchs per que havem feta l'art?

E per ço que les figures de T per art e per natura sien complides en A; e que·ll'artista pusca **aliter** puga al alts[7] lochs muntar; e que'l rey Eduward

1. Ms. *rubiquen*. 2. Ms. *vin* soprascritto. 3. Ms. *valra<n>* (-n espunto). 4. Ms. *tons* (?). Cfr. lat. est. 5. Ms. *nos* (errore di anticpo, cfr. *es*). 6. Ms. *dostrouits*. 7. Ms. *als* (cfr. lat. alta loca).

cursum suum possit adimplere bona voluntate contra gentes paganas per N A V Y Z E A V I [E] X Z.

Et hec littere omnes cum litteris superius significantur cum[1] declaracione in nostra arte compendiosa, que appellatur »Vade mecum de numero philosophorum«, cum tota integritate presentis »Testamenti«.

f. 80vb

## 46

Modo dicemus de omnibus proiectionibus omnium medicinarum, tam universaliter quam particulariter

Fili, proiectiones fiunt super corpora fusa secundum magis et minus de virtutibus, quas lapides acquirunt per suam subtilitatem. Quia, quanto plus lapis est subtilior, tanto indiges ponere maius de corpore et minus de medicina. Sed plures sunt, qui in proiectionibus medicinarum curtarum particularium decipiuntur per ignoranciam, sicut nescientes probare nec videre alteracionem medicinarum. Quia, dum aliqui faciunt proiectionem illarum, scilicet de modico supra multum corporis fusi, nihil vident nec in penetracione nec in alteracione; et sic suspicantur medicinam nullius esse virtutis, non curantes ulterius procedere. Quoniam, si cito illud metallum, in quo fuerit infusa medicina, transiret per cinericium vel per largum capellum, scirent et viderent totum illud, quod esset transmutatum radicaliter ex corpore in purum metallum.

Fili, cum in omnibus medicinis secundum magis et minus sit infusus ille subtilis spiritus, quem petis, qui per necessitatem et virtutem sue proprietatis tingit et mutat omnia corpora velut res curans et purgans ab omni leprositate et antidotum[2] omnis egritudinis, nutriendo calorem naturalem in corporibus metallorum, ille insensibiliter penetrat omne corpus et in profundiori illius spiritus se abscondit tanquam natura in igne nature, et humidum radicale, quod est multum fixe retencionis et magne alteracionis sub conservacione et reformacione individualium metallorum, cooperante ultra hoc virtute appetitiva metalli leprosi, que trahit ad se ipsum spiritum humidum glorificatum. Et si erit corpus siciens, bibit et sugit et trahit in profundiora sui corporis cooperante et coadiuvante ad hoc virtute impulsiva, que movetur a calore tincture, que impellit spiritum formativum in corpore, quod reformatur, quando partes tanguntur et miscentur. In tanto

1. *de* aggiunto. 2. Ms. *antitodum.*

son cós pusca acabar de bona voluntat contra les gens paganes per N A V Y Z E A V I E X Z.

E aquestes letres dessús són significades ab declaració en la nostra art compendiosa, qui és appellada »Vademecum de numero philosophorum« ab tota la integritat del present »Testament«.

## 46 f. 80rb

Ara direm de totes les proiections de totes medicines axí universalment cum particularment

Fill, les proiections són fetes sobre los corsos fusos segons més e meyns de les virtuts que les pedres adquisiex[1] per sa subtilitat. Car en tant quant és la pedra més subtil, més t'és ops que poses del cors e meyns de la medicina. Mas molt són qui en les proiections de les medicines curtes particulars són per ignorancia decebuts, axí com no sabens esprovar ni veure la alteració de les medicines. Car quant alguns fan proiectió de aquells, ço és assaber de un poch de medicine sobre molt de cors fus, no veen res ni en penitració ni en alteració; e axí sospicen la medicina esser de nulla virtut, ne curant més proseguir. Car si tantost aquell metall all qual serrà enfusa la medicina passava per cendrada o per larga copella, sabrien e veurien tot ço qu'és transmudat radicalment dell cors en pur metall.

Ffill, com en totes medicines segons més e meyns sia infús alcun subtil espirit que tu demanes, lo qual per necessitat e virtut de sa proprietat tiny e muda tots los corsos, axí com cosa curadora[2] e purgadora de tota lebrositat e antitodum[3] de tota malaltia, e açò en nodrint la calor naturall en los corsos dels metals, aquella insensiblament penetra tot cors e al pus pregon de aquell lo espirit se amaga, axí com natura en foch de natura, e lo humit radicall qui és de molt fixa retenció o de gran alteració sots la confortació e reformació dels individuals metallins, cooperant ultra açò la virtut appetitiva dell metall lebrós, qui tira a ell lo spirit humit glorificat. E axí com cors sedeiant[4] le beu e'l succa e'l tira al pus pregon de son cor, cooper<h>ant encara e coadjudant la virtut impulsiva qui mou de la calor de natura, que impellex lo espirit formatiu en lo cors, qui's reforma, quant les partides fixes se toquen e mesclen ensemble. En tant que les partides més fixes per

1. Scil. -eixen. 2. Ms. *candora* (cfr. lat. curans et purgans). 3. Scil. antidotum. 4. Scil. sedejant (cfr. lat. siciens).

quod partes fixiores virtute spiritus mixti in profundiori illorum retinentur constricti in vita perdurabili et remanet metallum alteratum, sicut potes probare per suas examinaciones. Et in modo quo facis proiectiones tuas super corpus, fac similiter super mercurium. Et si medicine, ex quibus vis facere proiectionem super mercurium, non essent subtilis substancie racione brevitatis sue confectionis, non habent ingressum in mercurium ante suam fugam, nisi mercurius congeletur per vaporem scilicet alterius mercurii aut f. 81ra vegetabilis aut mineralis in sulphur transmutati, congelacio cuius fit, / sicut diximus et demonstravimus, in tali vase longo, in quo sit multiplicatio sulphuris, sicut diximus in congelacione illius ad proiciendum medicinam.

Sed si de alta medicina volueris facere proiectionem, non cures congelare, quia, antequam constituatur in fugam, elixir penetrat ipsum per suam subtilitatem, quia est res completa ex omnibus suis virtutibus.

Verumptamen, fili, si volueris dictas medicinas alias particulares tantum subtiliare, poteris hoc facere per solucionem et congelacionem; cum fermento coniunge, qui similiter supra mille partes cadet et omnes illas convertet. Sed certitudinem ponderum in proiectione et subtiliacione dictarum medicinarum cum adiutorio huius, quod tibi dedimus, relinquimus indagacioni industrie tui magistratus, maxime cum ad plenum tractatur in nostro »Codicillo«.

Fili, in proiectione parvarum medicinarum reperies omne metallum parum alteratum ad profectum extensive, donec transierit per cinericium. Quia stagnum similatur stagno ut prius et est modicum frangibile et parum induratum absque luciditate manifesta, [quousque][1] per cinericium fuerit bene purgatum. Et sic est de Saturno et similiter de Venere, sed ille est de colore Iovis. Sed transiendo per cinericium poteris videre quod fuerit transmutatum in argentum depuratum.

Et iste diversitates proveniunt propter minoritatem virtutum brancharum lapidis, secundum maius et minus suarum proporcionum et subtiliacionum. Quia calor spiritus mutativi illorum non habet tantas virtutes in suis substanciis grossis, quod possit sua virtute segregare etherogenea[2] metallorum, quando per suum spiritum transformantur, nisi sit per adiutorium cinericii. Et hoc est racione grosse substancie medicinalis, in qua est colligata virtus, que transmutat, que impedit complere actionem integram sui spiritus, cuius est dividere illud, quod non est de essencia nature, et coniungere totum id, quod est propinquum nature argenti vivi, quod

1. Spazio bianco equivalente ad una parola. 2. Ms. *ethrogenea.*

la virtut de l'espirit mesclat al puys pregon de aquelles se retenen constrectes en vida perdurable, e roman lo metall alterat, axí com pots provar per lurs examinacions. E en la manera com fas ces proiections sobre'ls corsos, axí semblantment faces sobre'l mercuri [...][1] no eren de subtils substancies per rahó de la brevitat de lur confectió, no hauran engrés en lo mercuri abans sa fuyta, si lo mercuri tu ne / conjeles per vapor de algun altre mer- f. 80va curi, o sia vejetal o minerall, en sofre transmudat, la congelació del qual és feyta [*sic*], axí com havem dit e monstrat, en tal vexell lonch en lo qual és feta la multiplicació del sofre, e axí com havem dit en la congelació de aquell per gitar medicina.

Mas si de la alta medicina vols fer proiectió, no'l cal conjelar, car enans que elle se constituesca en fuyta, lo elixir lo penetre per sa subtilitat, car és cosa complida de tots ses virtuts.

Totes vegades, fill, si voles los dites medicines altres particulars atant subtiliar, poràs-ho fer per solució e congelació ab ferment ajustat que semblantment sobre mil milia parts caurà, e aquells totes convertirà. Mas la certitut dels peses en la proiectió e subtiliació de les dites medicines, ab la ajuda de açò que dat te havem, lexam a la endagació de la industria de ton magistrat, maiorment com a ple de tot sia tractat en nostre »Codecil«.

Ffill, en la proiectió dels pochs medicines trobaràs tot metall poch alterat al profit extrinsicament en tro lo haies passat per cendrada. Car lo estany sembla estany com abans, e és un poch frangible e poch endurit sens luciditat manifesta, en tro per la cendrada se sia bé purgat. E axí és de Saturn, e semblantment del Venus, mas aquell és en color de Iupiter. Mas quant ell serria passat per cendrada, poràs veur[e] ço que s'é[s] transmudat en argent depurat.

E aquestes diversitats venen per la minoritats de les virtuts de les brankes de la pedra, segons lo més e lo meyns de lurs preparacions e subtiliacions. Car la calor de l'espirit mutatiu de aquells no ha tants virtuts en lur substancies grosses, que ell pusca per la virtut segregar les coses eth[e]rogenques dels metals, quant per son espirit se transformen, sinó és per ajuda de la cendrada. E açò és per la rahó de la substancia grossa medicinall ab la qual és colligada la virtut, qui transmuda, qui empacha a complir la actió entrega de son espirit, qui és dividir ço que n'és de la essencia de natura, e cominuir tot ço qui és propinch a la natura de l'argent viu, qui aprés troba hom

1. Lacuna per 'saut du même au même' (da "super mercurium" a "super mercurium").

postea reperit mutatum in finum argentum melius quam de minera. Et ideo in tali casu succurramus spiritui ad dividendum totum hoc, quod est extraneum nature. Sed non intelligas quod in suis cinericiis debes ponere plumbum, quia medicina faceret totum cum adiutorio ignis cinericii.

Fili, quando tales medicine sint proiecte super corpora ipsa, postea non possunt sustinere ignem ignicionis, immo statim funduntur absque ignicione determinata. Et hoc est, quia eorum natura <non> patitur contrarietatem a materia indigesta, que facit eam fundere ante tempus, donec per cinericium sit consumpta materia indigesta, que stat loco substancie fleumatice vaporabilis. Adiuva tunc virtutem tue medicine per cinericium et invenies in illo aurum et argentum, secundum quod medicine erunt ad album vel ad rubeum.

Fili, cum volueris dissolvere per liquefactionem, tibi convenit movere H B per V et X, quousque bene dissolvatur. Et si volueris congelare per dissolucionem, moveas C D H per X Y V, quousque bene dissolvatur. Et quando congelato volueris dare fusionem, tunc indiges movere litteras tabularum K I per decocciones significatas per Y X V T successive, quousque possint attingere obiectum fusibilium cum litteris de T nigris circulis cum citrinis, que sunt propinque nature de K.

Et cum tanto facimus finem nostri »Testamenti«, per quod est completa tercia potestas, unde due sue germane, prudencia et caritas, accipient complementum in terra laboris.

Fili, si non intelligas nos, reitera quamlibet lectionem, dividendo eam in diversas lectiones et in diversa capitula et reduc quodlibet capitulum in capitula[1] et quodlibet capitulum sit velut una leccio; et cum memoria recolibili et intellectu intelligibili et voluntate amabili misce unam lectionem cum alia, quia intellectus illius a<p>periet tibi intellectum alterius et una res intellecta te faciet intelligere aliam, cum adherencia frequentacionis
f. 81rb [studii]: et sic planta gubernata cum cultura/cione non privabitur suo fructu.

Fecimus nostrum »Testamentum« per voluntatem de A in insula Anglie in Ecclesia Sancte Katerine prope Londonum versus partem castri ante Tamisiam regnante[2] iam Rege Eduuardo de[3] per graciam Dei. In cuius manus mittimus in custodiam per voluntatem de A presens »Testamen-

1. Ms. *capitulum*. 2. *regnante* aggiunto sopra il rigo. 3. *Woodstoc R.* aggiunto da mano diversa in uno spazio lasciato originariamente bianco.

mudat en fin argent millor que de minera. E per ço en aquest cas succurrennos a l'espirit per divisir e separar tot ço qui és estrany a la pura natura. Mas no entenes pas que en lurs cendrades tu deies mettre plom, car la medicina farà tot ab la ajuda del foch cendrench.

Ffill, quant tals medicines són gitades sobre los corsos, ells aprés no poden sofirir foch de ignició, ans tantost se fonen sens ignició determenada. E ço és car lur natura soffer contrarietat de materia indigesta qui la [fa] fondre ans de temps, en tro per la cendrada sia consumada la materia indigesta qui està en loch de substancia fleumatica vaporable. Ajuda donchs a la virtut de ta medicina per cendrada, e trobaràs en aquella aur e argent segons que les medicines serran a blanch o a vermell.

Ffill, quant volràs dissolre per liquefactió, ell te cové moure H B per Y e per X en tro són dissolts. E si vols congelar per dissolució, mou C D H per X Y V, en tro serran bé dissolts e *congelés*. E quant a congelat volràs dar fusió, adonchs t'és ops de mour[e] les lettres de les taules de K I per decocions significades per Y X V T successivament, en tro pusquen attenyer all'obiech dels fusibles all[1] les lettres de T negres circoles[2] a citrines, que són més propinchment de la propria natura de K.

E ab tant façam fi de nostre »Testament«, per lo quall està complida la terça potencia, d'on ses dues / germanes, prudença e caritat, pendran lur f.80vb compliment en terra de labor.

Ffill, si tu ne nos entens, reitera cascuna liçó en divisir aquella en diverses liçons e en diverses capitols [...][3] e cascun capitol te sia una liçó; e ab memoria recolible e ab enteniment intelligible e ab volentat amable mescla una liçó ab altra, car l'enteniment de la una te obrirà l'enteniment de l'altra, e una cosa entesa te farà entendre l'altra ab adherencia de frequentació d'estude[4]; e axí la planta gubernada ab culturació no't privarà de son fruyt.

Feit havem nostre »Testament« per la volentat de A en la islla de Angla en la exglexia de Sancta Katerina aprés Londres, vers la partida dell castell devant la Tamisa, regnant lo rey Eudoart de Wodestoke per la gracia de Déu. En les mayns del qual mettem en guarda per volentat de A lo present

1. Lat. cum. 2. Ms. *incoles* (cfr. lat. circulis). 3. Lacuna per 'saut du même au même (da "capitula" a "capitulum"). 4. Scil. estudi.

tum« anno post Incarnacionem domini 1332 cum omnibus suis voluminibus, que nominata fuerunt in presenti »Testamento«, cum »Cantilena«, que sequitur. Deo gracias.

Translatum fuit presens »Testamentum« de lingua cathalonica in latinam anno gracie 1443 sexto Junii per Lambertum[1] apud Londonum in prioratu Sancti Bartholomei. Et quoniam predicta translacio mihi, Johanni Kirkeby, in multis non placuit, conscripsi manu mea propria capitulatim »Testamentum« in utraque lingua ad maiorem lucem veritatis percipiendam; et finivi anno gracie 1455 secundum computacionem Romane ecclesie mensis marcii die VII incompleto, hora quasi undecima ante meridiem.

1. Segue uno spazio bianco.

»Testament«, en la any aprés la incarnació 1332, ab tots los seus volums qui nomenats són estats en lo present »Testament«, ab la »Cantilena« qui's seguex al present. **Deo Gracias, Deo laudes.**

# APPENDICI

A CURA DI
MICHELA PEREIRA

# I
# LA «CANTILENA»

La maggior parte dei manoscritti del *Testamentum*, sia latini (in tutti i rami della tradizione) che romanzi, riportano di seguito a quest'opera il testo nominato nel colophon, la *Cantilena*[1]. Si tratta di un poemetto alchemico, nella cui composizione si distinguono tre stadi successivi: il primo (d'ora in avanti CantA) corrisponde alle strofe I-XII ed è noto solo in una redazione catalana relativamente antica; ha un contenuto alchemico in senso proprio, in quanto presenta i tratti fondamentali della filosofia alchemica sviluppata nel *Testamentum*, che però non vi è nominato. La seconda versione, che comprende una prima aggiunta di strofe (XIII-XVI: CantB), e la terza (con l'aggiunta di XVII-XX: CantC) hanno un contenuto omogeneo e correlato al primo: viene tessuto un elogio dell'alchimia e si accenna alle condizioni etiche e sociali e alle finalità dell'*opus*. CantB contiene un esplicito richiamo al *Testamentum* (XIII, 1), che è nominato di nuovo in CantC (XIX, 4) e caratterizzato come una sorta di commento alla *Cantilena* stessa: caratterizzazione confermata dalle citazioni di tre versi di CantA nei capitoli I.7, I.12, II.24 del testo[2]. In entrambe le aggiunte si ricorda inoltre esplicitamente che lo scopo dell'arte alchemica è la vittoria della società cristiana sugli infedeli[3].

CantA ha circolato indipendentemente dal *Testamentum* almeno nella redazione catalana (ms Palma 1025, ex R.L. 40[4]), che certamente precede quella latina, come il confronto diretto fra i testi dimostra (presenza della rima e relativa regolarità metrica

1. Pereira, Catalogue, I.7. Oltre agli studi ed edizioni indicati nelle note seguenti, cfr. anche J. R. De Luanco, *La alquímia en España*, 2 voll., Barcelona 1897, II, pp. 69-75 (che dà notizia delle varie redazioni della *Cantilena* e riproduce il testo latino dall'edizione 1610 e quello catalano edito da Rosselló ) e T. e J. Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Madrid 1939-1943, II, pp. 53-54.

2. Cfr. sopra, pp. 30, 44, 362 (e, nel testo catalano, pp. 31, 45, 363). Non è del resto l'unico esempio di citazioni incrociate da parte dell'autore: cfr. i richiami reciproci fra *Testamentum* e *Codicillus* segnalati nell'Introduzione storica, cap. 4, par. 2.

3. Elemento tipico della tradizione pseudolulliana, che sottolinea il collegamento dell'alchimia ai propositi della *scientia experimentalis* baconiana aggiungendo un elemento a quelli già segnalati nell'Introduzione storica, cap. 1, par. 4, p. XIX.

4. Descritto da S. Galmés in *Obres de Ramon Llull*, Tom 11: *Rims. Medicina de Peccat, Aplicació de l'Art General, Del Consili, Cantilena*, Palma de Mallorca, 1938, pp. 303-307. Il manoscritto, prove-

nella versione catalana, assenza di questi elementi da quella latina)[1]. Il distacco delle strofe XIII e seguenti dalle precedenti è inoltre segnalato graficamente nel ms Oxford, BL, Digby 85[2]. Il testo catalano della *Cantilena* secondo la versione breve del manoscritto maiorchino venne edito per la prima volta nel 1859 da Jeroni Rosselló[3], che considerò autentico il poemetto alchemico. Nel manoscritto il titolo della *Cantilena* è il seguente: *Cobles les quals feu Mestre Ramon Llull sobre la art de lalquimia, de la qual art feu un libre apellat de la quinta essencia.* E' assente il titolo riportato dal colophon del *Testamentum*, mentre il richiamo al *Liber de secretis naturae seu de quinta essencia* (composto nella seconda metà del XIV secolo) ci invita a collocare in un'epoca relativamente tardiva l'attribuzione a Lullo, del resto respinta da Salvador Galmés quando ne ripubblicò il testo nel 1938[4].

In collegamento con il *Testamentum* compare sempre una versione ampliata del poemetto: CantB, in latino, caratterizza i manoscritti della famiglia α[5] e le edizioni[6]. CantC accompagna i testimoni della famiglia β, nonché Praga Lobk. 249 e Paris BN franç. 2019. Di quest'ultima versione esistono, oltre a quella latina, due redazioni catalane: quella che accompagna il testo catalano trecentesco nel manoscritto Oxford, CCC, 244 (trascritta più sotto), e quella cinquecentesca di Jaume Mas (Paris, BN esp. 289). La cesura fra CantB e CantC è segnalata da un fatto metrico: la strofe XVI è infatti una terzina, anziché essere – come tutte le altre – una quartina; nel manoscritto London, BM, Sloane 419, che riporta CantC in catalano tutta di seguito, senza distinzione di strofe, si nota un chiaro stacco fra i versi «Qm prudencia e caritat» e «Adeu ne façam tuyt lahors».

Come mostrano i richiami espliciti al *Testamentum*, sia CantB che CantC devono essere state composte dopo che il grande trattato in prosa era stato terminato, mentre

niente dalla biblioteca del convento di San Domenico, contiene fra l'altro il *Libre del gentil e dels tres savis* ed il *Libre de consolació d'ermità*, mentre non contiene opere lulliane di filosofia naturale: è comunque uno dei pochi esempi in cui testi lulliani autentici e testi alchemici compaiono nello stesso codice; generalmente, infatti, le due tradizioni procedono separatamente.

1. Non si conoscono, attualmente, manoscritti contenenti la *Cantilena* in latino in questo formato. Sulle caratteristiche del testo catalano cfr. sotto, Barbara Spaggiari, *Descrizione linguistica*, pp. LVII ss.

2. Cfr. J. M. Batista y Roca, *Catàlech de les obres lulianes en Oxford*, Barcelona 1916, p. 6. Digby 85, come Palma 1025, contiene la *Cantilena* (CantC in latino) in un contesto di opere lulliane autentiche: questa volta però si tratta di opere mediche e logiche.

3. Successivamente Rosselló pubblicò il testo completo (79 versi) in «Museu Balear», I (1875), pp. 404-406; le strofe aggiunte sono riportate da Galmés alle pp. XV-XVI del volume indicato alla nota precedente.

4. Alle pp. 290-293 del volume citato sopra, n. 3. Galmés ripubblicò il testo edito nel 1859 da Rosselló, annotando alcune varianti ai primi versi sulla base della trascrizione parziale dal manoscritto Oxford, CCC, 244 effettuata da Pere Bohigas (*El repertori de manuscrits catalans. 2. Missió a Anglaterra*, «Estudis Universitaris Catalans» 11 (1926), pp. 121-130, rist. in P. Bohigas, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Curial Edicions Catalanes, Barcelona 1985, pp. 20-70: pp. 32, 36).

5. Per i manoscritti cfr. sotto, Appendice II.

6. Le edizioni della *Cantilena* sono elencate in Pereira, *Catalogue*, I.7. Si deve notare che, allo stato attuale della ricerca, non si conoscono manoscritti contenenti il testo catalano della *Cantilena* in questo formato intermedio.

la definizione che di esso viene data in XIX, 4 («semblant a coment») suggerisce che la parte più 'tecnica' della *Cantilena* (CantA) fosse ad esso precedente[1]. Forse non è troppo azzardato pensare che le strofe XIII-XVI siano state aggiunte nel momento in cui la *Cantilena* è stata aggregata al *Testamentum* in occasione della dedica ad Edoardo III: è un fatto che il poemetto viene esplicitamente nominato nel colophon dell'opera in prosa. Il collegamento di CantB con la famiglia di manoscritti α rafforza l'ipotesi che essa fosse la versione che accompagnava l'archetipo latino del *Testamentum*. La priorità del testo catalano breve confermerebbe l'origine catalana dell'autore del *Testamentum*[2], rendendo anche più verosimile supporre che la traduzione catalana dell'opera in prosa sia una versione d'autore[3]. In mancanza di dati ulteriori è invece impossibile precisare quando, e per mano di chi, abbia avuto luogo la composizione e la traduzione in latino della seconda aggiunta, XVII-XX.

Esiste infine un commento alle prime dieci strofe, scritto in latino, il cui contenuto alchemico si raccorda perfettamente con quello del *Testamentum*. La sua presenza sottolinea ulteriormente il carattere autonomo della prima parte della *Cantilena* rispetto al resto[4]. Tale commento compare, oltre che in diversi manoscritti del ramo inglese della tradizione (β)[5], anche nel manoscritto di Praga appartenuto al Cusano[6]: la sua presenza sembra pertanto un altro aspetto di quell'accurata attività di raccolta e confronto di materiali concernenti le dottrine alchemiche che è anche verosimilmente all'origine dell'inserimento delle glosse di commento nel testo del *Testamentum*.

Si presenta nelle pagine seguenti la trascrizione del testo catalano (per cui cfr. sopra, *Descrizione linguistica*, pp. CXXV-CXXIX), del commento latino ad esso intercalato, e del testo latino della *Cantilena* dal ms Oxford, Corpus Christi College 244, ff. 81rb-82ra. Per quel che riguarda il commento, si tratta della prima edizione a stampa.

1. Cfr. nota 2 a p. 519.

2. Cfr. Introduzione storica, cap. 1, par. 4.

3. Cfr. Introduzione storica, cap. 3 par. 2 ultimo capoverso. Alla luce della *Cantilena* è possibile pensare che l'autore del *Testamentum* avesse composto altri poemetti alchemici in catalano. Del resto la presenza di inserzioni poetiche nel trattato indica l'interesse dell'autore per questa forma di scrittura.

4. Dell'esistenza di questo commento, rimasto finora inedito, danno notizia J. M. Batista y Roca nella sua descrizione dei manoscritti CCC 244 e Ashmole 1483 e P. Bohigas, p. 32, mentre non ne parla Galmés (non si sono potute consultare direttamente le due edizioni di J. Rosselló).

5. London, BM, Sloane 419 (CantC in catalano e commento; è il manoscritto da cui Rosselló editò il secondo gruppo di strofe nel 1875); Oxford, Bodl. 465 (CantC in latino e commento), Digby 85 (CantC in latino e commento), Ashmole 1483 (CantC in catalano e in latino, commento intercalato al testo catalano e ritrascritto tutto di seguito dopo il testo latino).

6. Al f. 95v (ricordiamo che il manoscritto praghese appartiene alla famiglia π, cfr. Appendice II). La *Cantilena* in questo manoscritto è tradotta in francese (Inc. Amour moult faic cecy rigmer ...), mentre in Paris BN franç. 2019, che non riporta il commento, troviamo il testo catalano con una traduzione francese dei primi dieci versi (Inc.: Amour nous fait savoir ...). Né la *Cantilena* né il commento si trovano nel manoscritto anglonormanno, Glasgow, UL, Hamilton, 26.

| | | |
|---|---|---|
| I | [A]mor nos fa açò rimar: aliter trovar<br>ab corrupció poràs saber,<br>car sens ella no's pot lunyar aliter gigner<br>generació de son esser. | Amor nos facit hoc rimari:<br>cum corruptione poteris scire,<br>quia sine illa non potest elongari<br>generacio a suo esse. |

*Ab corruptio.* Sit corruptio taliter facta quod s[it] sub conservacione speciei, aliter non erit in ea generacio proporcionaliter nisi sit subiectum conveniens huius generacionis; quoniam cum corrupcione sic facta generacio est in materia potencialiter conservata in suis individuis specialibus alias spiritualibus corruptis sub conservacione illius potencie que facit renovacionem.

| | | |
|---|---|---|
| II | Essencia fa quinta obrar,<br>si vols unitat d'açò fer,<br>e no't vull pas mays declarar;<br>covè't plurall amor haver. | Essencia[m] fac quintam operari,<br>si velis unitatem ex hoc facere,<br>et nolo tibi magis declarare;<br>convenit pluralem amorem habere |

Hoc evidenter perpenditur, cum corruptio in hoc actu precedat omnem generacionem, cum spiritus quintus rerum terminatarum haberi non possit nisi per corrupcionem et subsequentem resolucionem; et illud ideo quia in unico genere et potencie principio et intencione participant fines specierum et in ipso incipiunt fines individuorum et ideo corrupcio eorum incipit in dissolucione generis mineralis. *Si vols unitat.* Per hanc unitatem intelligitur reformacio individuorum, que reformacio efficitur racione potencie rei quinte incluse et conservate in una simplici omogenera quinta essencia continuacione nature. *D'açò fer*, scilicet partium discontinuatarum per dissolucionem. *E no't voll* [sic], ad finem quod contricio unius sit resolucio alterius in corruptione et quasi per eandem materiam generacione.

| | | |
|---|---|---|
| III | D'açò't daray esta semblança:<br>conexeràs per l'ens extens<br>del simple per concordança<br>d'altre que hom clama intens. | De hoc tibi dabo istam similitudinem:<br>cognosces pro ens extensum<br>de simplici per concordanciam<br>aliud quod homo clamat intensum. |

*D'açò etc. per l'ens extens.* Scilicet per species dissolutas in natura omogenea que sunt in hoc passu propinquius compositum quam simplicia secundum nature instrumentum; nam unum contrarium agit contra suum contrarium alteratio[nem] ipsius et sic corruptio unius est generatio alterius. *Dels simples*, scilicet datarum specierum solutorium et ablutorium.

| | | |
|---|---|---|
| IV | Saber hauràs ab desemblança:<br>d'ayre serà congelamens<br>qui amor fa ab concordança<br>per concordar les elemens. | Scire habes cum dissimilitudine:<br>aeris erit congelamentum<br>quod amor facit cum concordancia<br>pro concordando elementa. |

*Saber*, scilicet sicco et humido. *Dayar* [sic] scilicet substancia illa media que resultat ex sicco et humido in elementali cum substancia deducta ad actum aereum; con-

gelatur aer racione concordancie et amore ignis materie subtiliate. *Qui amor.* Amor scilicet ignis qui est pars tocius nature cum suo humido radicali. *Ab concordancia.* Scilicet mediorum ipsorum solius nature divise, cum alia media participant cum dictis suis partibus vel adinvicem in seipsis divisa separantur racione separacionis et elongacionis unius ab altero. Nam quod erat unica natura est divisa in partes 4; nam ab invicem 4or elementa vero generantur, nec corrumpuntur nec etiam alterantur vel separantur nisi adinvicem. Nam unum est causa facti alterius. Et ideo non putes esse elementorum separacionem per divisionem quatinus corrumpantur. Sed per coniunctionem [videres ?] quod fit per miscibilium alteratorum unionem sub conservatione generis nature quod quandoque elementa optinent partem suam secundum generis germen in eis divisum et zimbolizacionem qualitatum elementorum propriarum et appropriatarum; et sunt per minima dissolvendi 4or elementa, illa ita per minima generantur et fixantur. *Per concordar los elemens*, scilicet que adinvicem contrariabuntur in uno, concordantur in alio.

| | | |
|---|---|---|
| V | Vos altres ab los ens concrets<br>per fantastica creatura,<br>si lo genus haver volets,<br>dels ens reals haurets mensura. | Vos alii cum entibus concretis<br>per fantasticam creaturam,<br>si genus habere voletis,<br>encium realium habete mensuram. |

*Vos altres etc. per fantastica.* Hoc autem est primum genus metallorum et prima materia et proxima, ad quam habetur reduci per illum modum quod declaratum est in libro isto antequam species possint permutari. Sic habeantur sulphur et argentum vivum, que sunt primum genus et primum subiectum in quo elementa – scilicet non temperata – humida debent resolvi, ut in eo congelentur mediante sui ignis amore. Et per hoc intellige illum metriculum *D'ayre serà* [IV.2] et illud *Tu li mesclant* [sic; VII.3]. Hic autem, fili, sumimus speciem pro genere et maxime contento in fusibili. *Dels ens reals*, scilicet prime pure materie alias nature que conservatur sub eius individuis.

| | | |
|---|---|---|
| VI | Los ens abstracts cercar devets<br>del faedor per la factura;<br>specialment ho trobarets,<br>connexen[1] sa propria natura. | Encia abstracta perquirere debetis<br>a factore per facturam;<br>specialiter hoc invenietis<br>cognoscendo suam propriam naturam. |

*Del facdor*, scilicet sulphuris. *Per la factura*, scilicet composicionis sulphuris. *Specialment trouerets* [sic], et hoc in specie materie pure.

| | | |
|---|---|---|
| VII | Ab obra artificiall<br>de ira faràs tornar amor;<br>en mesclant-li lo naturall,<br>l'ayrat serrà amador. | Cum opere artificiali<br>iram facies verti in amorem;<br>cum miscendo ei naturale,<br>iracundus erit amator. |

1. Scil. -ent.

*Ab obra artificiall* fiunt; scilicet quod dicta sunt et ultra hoc ut in textu. *De ira*, scilicet cum opere artificiali miscendo. *Tu li mesclant* [sic], scilicet naturam humidam lucidam et illuminatam que est aer vel oleum vel argentum calidum et humidum et in benificio huius regiminis generatur lapis in calore minori. *L'ayrat*, scilicet sulphur vel materia pura prima sicca.

| | | |
|---|---|---|
| VIII | Mas si natura no ti val, | Sed si natura non tibi valet, |
| | ja tu no serràs sabidor, | iam tu non eris sciens, |
| | per ignorar art atretal | pro ignorando artem talem |
| | de transsubstanciar l'humor. | ad transubstanciandum humorem. |

*Mas si natura*, scilicet natura ignea in qua habitat quinta essencia que facit contrariorum unionem. *Ja tu etc.* Per hoc ostenditur tibi quod materia nature non se debet distrahere seu separari ab ea. Et si hoc ignoras non es sciens in arte, cum tu ignores naturam et communia sua; qua ignorata, ars totaliter ignoratur. Cum oporteat quod ille calor naturalis sit in materia que habet humorem proprietate sua transsubstantiare in sulphur vel elixir.

| | | |
|---|---|---|
| IX | De essencia e de accident | Essencie et accidentis |
| | ab tots ses parts substancials | cum omnibus suis partibus substancialibus |
| | covė <es>ser lo transmudament, | convenit esse transmutamentum, |
| | e semblantment accidentals | et similiter accidentalibus |
| X | aprés que sia novament, | postquam sit noviter, |
| | renunciat als altres senyals, | renunciatis aliis signis, |
| | convertit en altre essent | conversum in aliud esse |
| | de tots sos graus elementals. | omnium suorum graduum elementalium. |

*De essencia*, scilicet de materia sulphuris. *Ab tots*, que sunt loca [illeggibile] nature. *Covè esser*. Et causa loci generacionis attrahentis legatur. *E semblantment etc. Aprés que sia*, scilicet per generacionem in sulphur album. *Renunciat als altres senyals*, scilicet omnibus coloribus accidentalibus et in ipso apparentibus racione graduum elementalium ex quibus exeunt omnes superfluitates ad modum colorum accidentalium que non remanent in effectu. *Convertit en altre essent*, scilicet in purum sulphur album vel rubeum. *De tots* non eget glosa, nam alia patent in textu.

| | | |
|---|---|---|
| XI | Ab accident esser novell | Cum accidenti esse novo |
| | adonchs l'art no pot fallir, | tunc ars non potest fallere, |
| | que ell no sia d'altra pell, | [bianco] ipsum non sit alterius pellis, |
| | mas defallex per fals cosir. | sed deficit falso conceptu. |
| XII | Si vols entrar per est portell, | Si vis intrare per istum portellum, |
| | per tal que ver sapies regir, | ut bene te scias regere, |
| | ops te serrà portar capell, | necesse erit tibi portare capellum, |
| | que pusques entrar e exir. | ut possis intrare et exire. |

| | | |
|---|---|---|
| XIII | Ffill, tot açò has en lo «Testament»; | Fili totum hoc habes in «Testamento»; |
| | ab volentat de caritat | cum voluntate caritatis |
| | trobarà mas lo governement, | invenies gubernamentum, |
| | car allí està[1] revelat | quoniam ibi est revelatum |
| XIV | ço que tots jorns cerca la gent; | illud quod quotidie querunt gentes; |
| | mes ho havem en dictat, | posuimus hoc in dictatu, |
| | car és ligera cosa e placent, | quia est digna res et placens, |
| | car engana a la ruda gent. | quoniam decipit rudem gentem. |
| XV | D'on l'hom qui l'a, és molt preat[2], | Unde homo qui illam habet est multum preciatus, |
| | mas no per sa bondat, | sed non per suam bonitatem, |
| | e açò per convertir pagana gent | et hoc ad convertendum paganam gentem |
| | en poder fortificat. | in potestate fortificata. |
| XVI | Car necessari he[3] parlat | Quia necessaria sum loquutus |
| | ab cor de noble ardiment | cum corde nobilis audacie |
| | com prudencia e caritat. | et prudencia et caritate. |
| XVII | A Déu ne façam tuyt lahors, | Ad Deum fecimus totum hoc, |
| | per exaltar cristianidat, | pro exaltanda cristianitate, |
| | qui'ns ha prestat noble succors | qui nobis prestavit nobilem succursum |
| | per la sua benignitat. | per suam benignitatem. |
| XVIII | D'on molts infeels tornaran | Unde multi infideles convertuntur |
| | en la fee catholica gran, | in fide catholica magna, |
| | puys aprés entenen lo dictat | exinde intelligent dictatum |
| | qui en l'art és amphorismat. | quod in arte est amphorismatum. |
| XIX | [S]i vols entendre la mesura | Si velis intelligere mensuram |
| | d'açò que t'és dat sens figura, | de hoc quod tibi datum est absque figura, |
| | per tot lo cós del «Testament» | per totum cursum «Testamenti» |
| | quin és semblant a coment | quod est simile comento |
| XX | e ve-t'en all començament, | vade ad principium, |
| | qui forma lo primer regiment, | quod format primum regimen, |
| | axí com nós volem breviment | sicut nos volumus breviter |
| | liurar philosophalment. | tradere tibi philosophaliter. |

1. Ms. *esta esta.*
2. Ms. *preit.*
3. Ms. *ha.*

## II
## MATERIALI PER LO STUDIO DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL «TESTAMENTUM»

### 1. *I manoscritti del «Testamentum»*

I manoscritti latini del *Testamentum* segnalati nel più recente catalogo delle opere alchemiche pseudolulliane[1], contrassegnati dal titolo dell'opera completa (anche se in realtà molti non la contengono integralmente), sono cinquantasei[2]; ad essi vanno aggiunti undici codici che contengono singole parti del testo sotto titoli differenti. Poco meno della metà di essi risalgono al XV secolo.

L'elenco completo, allo stato attuale della ricerca, è il seguente: Amsterdam, Bibliotheca Hermetica, 16 (XV sec., prima parte); Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1726 (sec. XVII ex.); Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1728 (sec. XVII); Bern, Bürgerbibliothek, A 78 (XV sec.); Bern, Bürgerbibliothek, B 44 (XV sec., 3a parte); Bernkastel - Kues, Hospitalbibliothek, 83 (XVI sec.); Bologna, Biblioteca Universitaria, 270 (457), int. V.8 (XVI sec., Theorica); int. XIV.3, (XVII sec., 3a parte); int. XXIII.1 (XVII sec.); Bologna, Biblioteca Universitaria, 523 (927) (XV sec.; 2a e 3a parte); Bordeaux, Bibliothèque Municipale, 530 (XV sec.; 2a parte); Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 201 (XV-XVI sec.; 2a parte); Caen, Bibliothèque Municipale, 143 (XVII sec.); Cambridge, Corpus Christi College, 112 (XV-XVI sec.); Cambridge, Corpus Christi College, 396 (XV sec., 3a parte); El Escorial, Biblioteca del Convento, g. II. 5 (XVI sec.); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 190 (XV sec., 3a parte); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi reliq. 174 (XV sec., seconda e terza parte); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52 (II iii 27) (XV sec.); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.59 (XVII sec.; framm.); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.77 (XVI sec., 3a parte); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 792 (XV sec.); Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Chym. o.5 (XV sec., framm.); London, British Library, Harley 3369 (XV sec.); London, British Library, Sloane 419 (XV sec.; 2a e 3a parte); London, British Library, Sloane 976 (XV sec., framm.); London,

1. Pereira, *The alchemical corpus*, Cat. I.61-61g.
2. Cinquantasette aggiungendo il manoscritto Amsterdam, Bibliotheca Hermetica, 16, per la cui segnalazione ringrazio Zweder van Martels.

British Library, Sloane 1091 (XV sec.); London, British Library, Sloane 1255 (XVII sec., framm.); London, British Library, Sloane 3457 (XV sec., framm.); London, Wellcome Medical Library, 384 (XVI sec., 3a parte); London, Wellcome Medical Library, 444 (XV sec., 3a parte); London, Wellcome Medical Library, 445 (XV sec., framm. con figure); London, Wellcome Medical Library, 452 (XVII sec., framm.); London, Wellcome Medical Library, 526 (XVI sec., framm.); London, Wellcome Medical Library, 1041 (XVIII sec., framm.); London, Wellcome Medical Library, 3563 (XVIII sec., framm.); Madrid, Biblioteca Nacional, 18341 (XVII sec.); Madrid, Biblioteca Nacional, 18361 (XVI sec., 2a parte); Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 223 Sup. (XV sec.); Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 94 Sup. (XVI sec.); Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 130 Inf. (XV e XVI sec., framm.); Modena, Biblioteca Estense, lat. 364 (XVII sec., 3a parte); Montserrat, Biblioteca del Monastir, 205 (XVII sec.); München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 10599 (XVII sec.); München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 10600 (XVII sec., 3a parte); München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 27000 (XVII sec., 1a parte); Napoli, Biblioteca Nazionale «V. Emanuele», VIII D 17 (XVI sec.); Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1480 (XV e XVI sec.); Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1483 (XVI sec.); Padova, Biblioteca Universitaria, 1380 I (XVI sec., 3a parte); Palma, Biblioteca del Convent de San Francesc, 16 (2/32) (XVII sec.); Palma, Biblioteca del Convent de San Francesc, 17 (3/9) (XV sec.); Palma, Biblioteca del Convent de San Francesc, (3/25) (XVII sec.); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3024 (XVI sec.); Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7166 (XVI sec.); Paris, Bibliothèque Nationale, nouv. acquis. lat. 634 (XVI sec.); Praha, Universitní Knihovna, XXIII D 132 (Lobk. 249) (XV sec.); Roma, B. Casanatense, 657 (C.II.28) (XV-XVI sec.); San Juan de Capistrano (Calif., The Honeyman Library, ms. B (XV sec., 1a parte); Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-3-26 (XV sec.); Stuttgart, Württembergische Landesbibl., HB XI 48 (XVI sec., 2a parte); Vaticano, lat. 5846 (XV sec.); Vaticano, Pal. lat. 381 (XV sec., 3a parte); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5485 (XV sec., 3a parte); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 5487 (XV sec.); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12834 (XVI sec.); Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 3076 (XV sec.; 2a e 3a parte); Yale, Beinecke Library Mellon Coll., 12 (XV sec.); Yale, Beinecke Library Mellon Coll., 39 (XVI sec.).

Naturalmente si deve considerare insieme ad essi Oxford, Corpus Christi College, 244 (XV sec.), latino e catalano; esistono inoltre un altro manoscritto catalano, Paris, Bibliothèque Nationale, esp. 289 (XVI sec.)[1]; quattro manoscritti in francese o anglonormanno: Glasgow, University Library, B.C. 10b. 5 (XV sec.); London, Wellcome Medical Library, 447 (XVI sec.); Milano, B. Ambrosiana, P 148 Sup. (XVI sec.); Paris, Bibliothèque Nationale, franç. 2019 (XV sec.); e un numero per ora imprecisato di manoscritti con traduzioni e/o rifacimenti in lingue diverse[2].

Nei sondaggi operati allo scopo di stabilire il ruolo di Oxford CCC 244 nel complesso della tradizione manoscritta si è deciso di esaminare in prima istanza

1. Sulla differenza fra questo testimone e il testo catalano conservato in Oxford CCC 244 cfr. sopra, M. Pereira, Introduzione storica cap. 2.

2. Due esempi tratti da un campo pressoché inesplorato: la traduzione inglese nel ms Oxford, Bodleian Library, Rawl. D. 1084 e quella in cèco nel ms Leiden, Voss. Chym. F.3.

tutti i testimoni latini del XV secolo, utilizzando per alcuni brevi campioni di collazione (cfr. sotto, App. II.2) quanti fra questi contengono l' intera opera, ovverosia le tre parti di essa[1], nonché alcuni testimoni parziali di particolare rilievo[2]; sono stati inoltre esaminati a fondo i due manoscritti francesi del XV secolo (cfr. Introduzione storica, cap. 2, e App. IV e V).

## 2. *Tre sondaggi testuali*

Si danno sotto tre brevi esempi di testo (il prologo, un capitolo della terza parte ed il colophon originale), costituito a partire dalla collazione di tutti i manoscritti che contengono integralmente il *Testamentum*, più tre manoscritti parziali esaminati per il loro particolare rilievo all' interno della tradizione[3]. Si indicano di seguito i manoscritti collazionati e le sigle utilizzate.

Famiglia α
B = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 792
F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52 (II.iii.27)
M = Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de San Francesc, 17 3/9
S = Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-3-26
W = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Palatinus 5487

Famiglia π
K = Praha, Universítni Knihovna, XXIII D 132 (Lobk. 249)
G = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Hs 3076 (Cod. Guelf. 16.5 Aug. 4°)
V = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 5846

Famiglia β
C = Cambridge, Corpus Christi College 112
H = London, British Library, Harley 3369
L = London, British Library, Sloane 419
Ol = Oxford, Corpus Christi College 244 (testo latino)
Y = Yale, Beinecke Library, Mellon Collection, Ms 12

1. Anche se in taluni casi con lacune interne, e in altri con una suddivisione che non corrisponde alla tripartizione qui adottata: cfr., per la discussione di questo punto, Introduzione storica, cap. 1.

2. London BM Harley 3369, che contiene solo la prima parte, perché permette di gettare luce sulla proto-storia del ramo inglese della tradizione (famiglia ß); London BM Sloane419, che contiene solo la seconda e la terza parte, per lo stesso motivo; e Wolfenbüttel 3076, che contiene solo la seconda e la terza parte, perché costituisce insieme a Praga, Lobk. 249 l'insieme dei membri non contaminati della famiglia π.

3. Cfr. nota precedente.

[Prologo]

Deus, qui gloriose omnipotens existis, propter te amare, intelligere et recolere incipimus artem presentem, ut filiis veritatis satisfiat, quod occultatum in parte fuit a nobis. Complementum tam excellentissime nobilisque partis philosophie manifestabimus in nostro abbreviato volumine, que est de transmutacione perfectissima, ad quam sophiste attingere non possunt.

Iste liber in quatuor distinctiones dividitur et sunt figure circulares, diffiniciones, mixtiones et applicaciones differenciales pro secundo libro practicali et pro primo theoricali.

In nomine celestis sapiencie intendimus omni filio doctrine clarificare donum nobis datum per processum necessarium, sine quo [+] plenaria cognicio rei unius compositive illorum entium, que per dissoluciones inveniuntur et in viis ordinariis videre non patiuntur. Et ob hoc, quia doctrina dissolutiva rei perquesite anelat, suspirat et semper desiderat finem et ad finem consummacionis venire, tu eterna sapiencia, summa et perdurabilis prudencia, velis illuminare credentes in te ad cognoscendum veritatem fabricatam per sapientes antiquos, sine qua ista sciencia, que est medulla nobilis partis philosophie, integrari non poterit; et ad nos introducendum, quia iam tempus est, ut diffiniciones illius debeamus proponere.

2. intelligere et recolere] recolere et intelligere **Ol, C** 3. satis fiat] satis fiat *scr. et add. inter lineas*: patefiat **S** sufficiat **B** satisfaciat **π** patefiat **β** quod] est *add.* **β** occultatum in parte] in parte occultatum **π**, et ut *add.* **β, V** fuit] fiat **β** a nobis] a nobisque **W**, illis **β** et ut fiat illis *add.* **V** 4. excellentissime nobilisque] excellentissima bilisque **M**, excellentis nobilisque **Ol, C** excellentissimis nobilisque **H, Y** partis] pars **Ol, C** 5. philosophie] quam *add.* **β** in qua *add.* **V** in nostro] nostro **Ol, C** in hoc nostro **π** abbreviato volumine] volumine abbreviato **W, S, F** que] quod **S, F, B** 6. transmutacione] non solum perfecta immo *add.* **π** 6/7. attingere non possunt] pertingere non possunt **W, F, Y** non possunt attingere **M** attingere numquam possunt **S** numquam attingere possunt **B** numquam attingere possunt et sine causa hanc inclitam scientiam diffamant. Hic dividit librum suum *add.* **K** Divisio libri *add.* **W** de divisione libri *add.* **B** Forme maioris c. primum *add.* **F** 8. distinctiones] divisiones **W, F.** dividitur] est divisus **M** divisus est **K** sunt] quinque **W** 8/9. Iste - circulares] et ideo istum dictum librum relinquimus filiis nostre doctrine per modum testamenti, quem dividimus in tres libros principales, videlicet theoricam, practicam et codicillum, que tres partes dividuntur in quattuor distinctiones, que sunt figure circulares **β** et ideo istum dictum librum relinquimus filiis nostre doctrine per nominem testamenti, quem dividimus in tres libros principales, scilicet theoricam, practicam et codicillum, que tres partes distinguuntur in quattuor distinctione. Iste liber in quatuor distinctiones divisus est et sunt figure circulares **V** 10. differenciales] differencias **W, F** differentes **π** 10/11. pro - theoricali] secundum librum per primum theoricalem **M** per secundum librum practicalem et per primum librum theoricalem **K, B** secundo libro practicali et pro primo theoricali **V** primo] libro *add.* **Ol, C** practicali] principali *scr. et corr. inter lineas* **H** 12. In - sapiencie] In nomine et reverentia potentie et sapientie celestis **K** in nomine reverentie potentie et sapientie celestia **V** celestis] celestialis **β** omni] cuilibet **W, S, F** 12/13. intendimus - clarificare] tibi fili doctrine clarificare

intendimus **π** 13. nobis datum] donatum nobis **W, S, F, B** per processum necessarium] pro processu necessario **β**, per practicalem processum necessarium **M** omni - doctrine] cuilibet doctrine filio **B** 14. plenaria cognicio] plena noticia **β** cognicio plenaria **M, S, B** plenaria noticia **π** rei unius compositive] unius rei compositive **K** rei uniuscuiusque compositione **S** minimi compositi **F** rei que est una compositiva **Ol, C, H** rei que est una res compositive **Y** illorum encium] in illis **M** de illis entibus que sunt materia nature **β** que sunt materia nature *add.* **B** ab aliquibus entibus **K** dissoluciones] dissolucionem **W, M, S, F, B** 14/15 sine quo] sine qua **B** 15. inveniuntur] invenimus **B** inventas *scr. et* alias inveniuntur *add: inter lineas* **Ol**, inventas **C** reperta sunt et reperiuntur **π** et] *om.* **Ol, C, F** 15/16. et in - patiuntur] nec vie ordinarie videri sustinent **W, S, B** unius ordinaris videri non paciuntur **M** et in viis ordinariis non paciuntur videri **π** nec vie ordinarie videri sustinentur, et in viis ordinariis videre nos patitur *scr. et* alias videri non patiuntur *add. inter lineas* **Ol** 16/18. Et ob - venire] *om.* **F** ob] *om.* **M** per **K** 16. ob hoc] ideo **W, B** dissolutiva] dissoluta *scr. et corr. in:* dissolutiva **H** quia - dissolutiva] quod dissolutiva doctrina **π** 17. perquesite] quesite **W, S, B** petite **M** *om.* **K** perquisite **H, Y, V** anelat] et *add.* **H** anelat - venire] in ea remansit et ad finem sue consummacionis aspirat **K** suspirat - et] aspirat **W** et aspirat **M, S, B** 18. finem] sue *add.* **α, H** venire] *om.* **W, M, B, H** tu] ergo *add. inter lineas* **Ol** 18/19. eterna - illuminare] eterna et suprema potestas illuminare velis **π** sapiencia - perdurabilis] *om.* **α** 19. credentes in te] nos qui intercedimus **M** cristianos et in te credentes **π** ad] videndum et *add.* **π** 20. fabricatam] traditam **M**; fabricatam - antiquos] per antiquos fabricatam **π** sapientes] *om.* **α** 21. ista] hec **π** est - nobilis] melior est nobilioris **π** 22. integrari - ad] atrahendi nos poterat **M** integrari - introducendum] integra possit in nos introduci **K** poterit] potest **α** possit **V** ad - introducendum] nos introducere **α** 22/23. iam - est] nunc est tempus **W, S, F, B** ergo est tempus **M** habebis postea in tempore **K** 23. ut] quod **W, S, F, B** in quo **M** quando **K** illius] ipsius **W, S, F, B** huius artis **K** debeamus proponere] debeamus componere **W, F** proponere debeamus **M** et nobilis scientie quas debemus ponere et posuimus **K** debeamus preponere **S** ponere debeamus **V**

[Cap. III.20]

Fili, ad componendum dictam medicinam, matrem et imperatricem omnium medicinarum, opus est quod habeas tres fornellos: unum ad calcinandum et distillandum per cineres; et alium ad inhumandum et distillandum per balneum; et alterum qui sit paratus ad opera interrupta, ad opus corrigendi errata, secundum quod signa nature tibi monstrabunt. Et debent esse furni rotundi a parte interiori cum tribus mediis factis de fogaciis terre, que sustineat ignem, perforatis totum in rotundum ad magnitudinem corone unius clerici vel capellani, vel ad largitatem quatuor digitorum, taliter quod possint claudi et aperiri, quando opus fuerit, cum eorummet pecia.
Et ab uno medio ad aliud sit medius palmus bene longus vel largus; et quodlibet medium habeat suam portam et quod possit opturari et aperiri secundum diversitatem ignium. Et sint omnes simul unum prope alium in longitudine. Et in furno medio et in quolibet medio facias unum conductum, ad finem quod possit recipere calorem aliorum per sub et supra et sint facte inferius contra fogacias et quod possint claudi et aperiri, cum necesse fuerit. Et habebis furnellos perpetuos ad continuandum ignes diversos, quos medicina requirit usque ad finem ipsius. Et

quando volueris aliquid facere, appropria furnellos tuos, secundum quod res requirit vel in balneo vel in cineribus vel in igne flamme. Quia in balneo distillamus aquas nostras; et in cineribus separamus nostros aeres et calcinamus terras in formam aque clare; et in igne flamme fixamus spiritus, quia opteticus est. Et iste est ignis, qui dat medicine potenciam actualem ad omne illud, quod facit.

Et si pendente magna medicina vis philosophari in tua practica, oportet te habere alios furnellos parvos solummodo unius medii. Quia medicine particulares non requirunt tot diversitates digestionum, nisi solummodo tres, que fieri possunt in predictis furnellis, sicut postea dicemus per ramos particulares.

Et hec est magna habitudo gaudii ad dirigendum sensum in operibus nature et ad habendum pacienciam in tardacione decoccionum magne medicine; absque hoc, quod sis ociosus, potes facere multa alia.

1. Fili] *om.* π ad componendum] ad conficiendum vel componendum **K** ad conficiendum et componendum **G** et conficiendum *add.* **V** dictam] summam β dictam medicinam] medicinam dictam **M** fili *add.* **G, V** et] ac **K, G** atque **V** 2. omnium] aliarum *add.* π opus - habeas] oportet te habere α tres] quatuor aut quinque π 3. fornellos] fornaces α alias $4^{or}$ aut quinque **L** unum] unam **W, S, B** et] unum ad π per] super π 3/4. et alium] et aliam **S** tertium π 4. et] quartum ad π per balneum] in balneo marie π alterum qui] alterum **Ol** alium qui **W, M, F** aliam que **S** quintum π 5. sit] *om.* π paratus] prestus **W** presto **M, S, F** paratum π preparatus **Ol** ad opera interrupta] pro operibus corruptis β ad opera incorupta **M** ad interupta opera π alias incorruptis *add.* **L** ad - errata] scilicet ad corrigendum errores **W, M, F** sed ad corrigendum errores **S** et ad defectus corrigendos et emendandos errores π 6. signa] documentum π monstrabunt] demonstrabunt **S** monstraverit π esse furni] furni esse **L** furni] *om.* π 7. a - interiori] ab interno et **W** ab intra et **M, F** ad intra **B**, π factis] ac π 8. fogaciis terre] focaciis terre ex solariis terre **W, M** focaciis terre et solaris terre **S** de forti terra π terre *om.* **Ol** sustineat] fortem *add.* **Ol** suffert α patiatur π perforatis] ruptis **W, M, S** ruptum **F** quia facti sunt cum foraminibus mediis in quolibet fundo rotundis scissis **K** quod quia facti sunt cum foraminibus mediis in quolibet fundo rotundis scissis **G, V** 8/9. totum in rotundum] in medio in rotundum per totum **Ol** *om.* π 9. ad] de π magnitudinem] quantitatem α magnitudine π corone unius] tonsure magni π unius corone **L** unius corone vel tonsure **Y** vel capellani] vel presbyteri α idest capellani **Ol** ut $cap^m$ *scr. et add. inter lineas* capellani **C** 10. ad] de π largitatem] longitudinem α latitudine π largitatem alias latitudinem **L** quatuor digitorum] digitorum quatuor α taliter] per talem modum α tali modo π possint] posset **M** possit **F** possis π claudi] cooperiri α claudere π 11. et aperiri] *om.* **M, F** et aperire π quando] et quando α cum **Ol** dum **C, Y** opus] necesse α tibi *add.* **L** cum eorummet] cum sumammet **W, S, F** conserva met **M, B** fuerit - pecia] erit de suis clausuris ad hoc aptis π aliter cum suis clausuris ad hoc aptis *add.* **L** pecia] pecias **B** 12. ab] de π 12/13. sit medius palmus bene longus vel largus] sit medius palmus bene longus et largus **W, S** sit spacium unius palmi largï π habeat unum palmum de largo β aliter sit spacium unius palmi large *add.* **L** 13. habeat suam] suam habeat π et] (spazio bianco) **W** *om.* **F, B, V** portam et] potestatem **M** 13/14. quod - aperiri] que claudi et aperiri possit π 14. opturari] claudi α ignium] focorum α 14/15. sint - simul] simul sint coniuncti π simul] insimul β coniuncti *add.* **W, M, S, F** 15. unum prope] unus post **W** unum post **M, S, F, B** alium] aliud **F** alterum **Y** in longitudine] totum ad longum β $et^{2}$] *om.* **Y** 15/16. et in quolibet medio] *om.* α in quolibet cornu π alias cornu *add.* **Y** 16. facias] facies α sit π unum] *om.* β unus π conductum] conductus π in quolibet de suis mediis *add.* α ad finem quod] ut **K, V** quod] aliud *add.* **M** illud

*add.* S, F, B    16/17. possit - supra] aliorum calorem possit accipere inferius et superius π 17. sub et supra] sursum et deorsum W, M, F  sursum S  sint facte] fuit facta M, S  sit facta F  fiant π  facte] (spazio bianco) facta W  inferius] conducta inferius α  subtus π  18. contra fogacias] prope fundum π  contra fogaces L, Y  contra - et] in contra soleria sic W  in contra solaria et M, S, F, B  possint - aperiri] claudi et aperiri possint π  18/19. cum - fuerit] quando fuerit necesse W, S, F  quando fuerint necesse M  quotiens opus est K  quotiens opus erit G, V 19. Et] sic *add.* π  sic *add. inter lineas* C  furnellos perpetuos] fornaces pertinentes W  fornaces paratos M, F  fornaces perpetuos S  bonos et perpetuos furnos K, G  bonos et perpetuos V 19/20. ignes diversos] diversos ignes β, G  20. medicina requirit] medicina requiret W  requirit medicina π  finem] et complementum *add.* π  ipsius] illius α, G  21. volueris] vis π aliquid facere] facere aliquam rem β  aliud facere V  furnellos tuos] tuas fornaces W, M, F tuos fornaces S  tuos] *om.* π  22. in[1]] cum β  vel[2]] seu π  et C  in[2]] cum β  *om.* π  vel in[3]] aut cum β  aut π  23. distillamus - nostras] nostras aquas distillamus π  aquas nostras] nos aquas α  23/24. in cineribus] destillamus *add.* F  supra cineres π  24. separamus - aeres] aera nostra separamus π  nostros aeres] nostra aera W  nostra aerea M, S, F, B  calcinamus] *om.* π terras] terram α  nostras *add.* Ol  25. formam - clare] aque clare forma calcinamus π  in] cum Ol  *om.* L  fixamus] fiximus M  nostros *add.* Ol  fixamus spiritus] spiritus nostros fixamus π 25/26. quia - est] qui est opteticus W  quia est opteticus M, S, F, B  26. iste] *om.* π  27. actualem] activam G, V  activam alias actualem L  illud] *om.* α  quod] ipsa *add.* W, M, S  ipse *add.* F, B  28. Et si] et tempore pendente quo queris et facis magnam medicinam π  pendente magna medicina] pendente magno medicina M  magnam medicinam β  vis philosophari] philosophicam π  volueris philosophare Ol, C, Y  philosophare volueris L  facere *add. inter lineas* C 29. oportet te] opus est quod π  opus est tibi quod L, Y  necesse est tibi quod Ol  habere] habeas π, L  alios - solummodo] quosdam parvos furnellos K, G  quosdam furnellos parvos solummodo V  quosdam alios parvos furnellos solummodo L  30. medii] et si magnam medicinam volueris philosophare in tua practica necesse est tibi habere alios furnellos parvos solummodo unius medii *iter.* L  unius medii] de uno medio α, S  tantum *add.* G  medicine particulares] particulares medicine π  tot] tantas β  31. digestionum] digestionis Ol, V  solummodo] tantum π  tantummodo Y  fieri possunt] possunt fieri Y  31/32. fieri - furnellis] in furnellis parvis fieri possunt K, G  in predictis furnellis fieri possunt V  predictis furnellis] dictis fornacibus α  32. ramos] β diversos et *add.* π  33. hec] ista π  habitudo] habituatio α  habilitudo G  gaudii] letitie α dirigendum] digerendum W, G  digerendum alias dirigendum S  digirendum L  34. sensum] sapientem π  alias sapientem *add.* L  in operibus] ad opera π  et] *om.* α, L  35. tardacione] tarditate α  tardacione decoccionum] decoccionum mora in magna medicina π  decoccionum] decoccionis Ol  magne medicine] *om.* π  medicine] quia *add.* L, Y  35/36. absque - ociosus] quia non stando ociosus W, M, S, F  et ideo ad vitandum ocium π  36. potes] poteris M, S, F, B  facere - alia] res multas facere π  multa alia] etc. *add.* W  alia multa. Et ideo ad vertendum ocium etc. L  alia multa Y

## [Colophon]

Fecimus nostrum *Testamentum* per voluntatem de A in insula Anglie in Ecclesia Sancte Katerine prope Londonum versus partem castri ante Tamisiam, regnante Rege Edwardo de Woodstock per graciam Dei. In cuius manus mittimus in custodia per voluntatem de A presens *Testamentum* anno post Incarnacionem domini 1332 cum omnibus suis voluminibus, que nominata fuerunt in presenti *Testamento*, cum *Cantilena*, que sequitur.

1. Fecimus] Factum habemus α  voluntatem] virtutem α  Fecimus - A] Per voluntatem de A nostrum fecimus Testamentum π  2. Anglie] Albionis K, G  Albionis dicta V  terre *add.* α

Sancte] *om.* C beate K, V beate sancte B Katerine] Katherine G Katharine vel Karine W Katarine F Catherine S, B Caterine V prope Londonum] apud Londres α Londonum] Londonas π versus] usque Y 3. castri] castelli α Tamisiam] Tamisam W Tamusiam B Thamisiam L, S regnante iam *add. inter lineas* Ol regnante] *om.* C, π Edwardo] Eduuardus Ol Edoardo π, Y Adoardo F, B Odoardo S Woodstock] *con.*: Woodstoc Rex *add. manu tardiori in loco relicto uni verbo* Ol Carnarvon C Widestoch K, V Widdeschoch G de Wodestoch Y de Wodstoke L de Viridestoch W de Wridenstock F de Viridescoch S de Virideschoth B regnante *add.* π 3/4. per graciam] gracia π per - Dei] per Dei gratiam W, S, B per Dei gratia F 4. Dei] dimisimus *add.* π In - manus] in manibus cuius α in manum eius K, V in manu cuius G manus] manibus Y mittimus] ponimus α mittemus π custodia] custodiam Ol, C voluntatem] voluntate F 4/5. per - A] Dei voluntate π 5. presens *Testamentum*] *om.* π anno] in anno Y, α post Incarnacionem] Incarnacionis S domini] nostri Jhesu Christi *add.* π, F *om.* Y W S B 1332] millesimo trecentesimo secundo B 5/6. anno - voluminibus] *om.* L cum - voluminibus] post omnia sua volumina π 6. suis] *om.* Y que] *om.* Y fuerunt] sunt W F B *om.* S fuere K, V 6/7. nominata - que] *om.* C 7. sequitur] ad presens *add.* α in presenti *add.* Y Alleluya *add.* L Deo gracias *add.* Ol Yehsus. Explicit practica testamenti Deo gratias quas possumus amen *add.* W Deo gracias. Explicit Testamentum *add.* C Fecimus - sequitur] *om.* M cum - sequitur] Et sic est finis. Sit laus et gloria trinis K Nota secretum in operando a Deo datum et cum suo proprio igne rubifica. Et sic habetur finis et complementum totius testamenti magistri Raymundi Lulii G

## 3. *Notizia dei manoscritti utilizzati*

### Cambridge, University Library, Corpus Christi College, 112 [C]

Chart.; in folio; XV/XVI sec.; ff. 351, con due numerazioni, antica e moderna (in quest'ultima sono numerati solo i fogli dispari sul verso); apparentemente sono caduti dei fogli fra 135 e 136; con figure ai ff. 136ss; margini annotati.

Miscellanea di opere alchemiche pseudolulliane: I.12 (in due redazioni); I.39; I.45; II.6.

ff. 85r-184v: *Testamentum* (completo, con figure)

*Testamentum Raymundi. Et prima pars cum practica. Secunda pars huius operis dicitur Codicillus.* Deus qui gloriose omnipotens existis incipimus et in scriptis redigere volumus ...

Nel prologo e nei successivi tre capitoli alterna il testo catalano e quello latino, analogamente al manoscritto Oxford, Corpus Christi College, 244; dal cap. 4 in poi riporta soltanto il testo latino. Suddiviso in tre parti.

Cfr. W. M. James, *A Descriptive Catalogue of Manuscripts in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*, 2 voll., Cambridge 1912, vol. I, pp. 247-248.

### Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52 (II.iii.27) [F]

Membr.; XV sec. (1475 ca.); ff. x + 260 (nella numerazione antica, in cifre romane, i fogli sono numerati a partire dal verso; sono caduti i ff. 173r-266v); con figure combinatorie ai ff. 20v, 25v, 100r, 101v, 113v-129v, 226r-236r, 246r, 256v, 257v-r; miniature eseguite da Gerolamo da Cremona ai ff. 5r, 16r, 19v, 59v, 75v, 82v, 112v-r,129r, 157v, 236r, 263r, 266v, 273r, 276r, 281r, 286r, 287v; margini annotati; al f. IIIr: Ex libris Antonii Magliabechi 4 Non. Julii 1714; ai ff. IVr ss. una scheda descrittiva e un indice del contenuto.

Miscellanea di opere alchemiche, in maggioranza pseudolulliane: I.6, I.7, I.10, I.13, I.20, I.33, I.34, I.39, II.7, II.8, II.9, I.45 (ma ai ff. 260v-262r e 286r-308v contiene le *Quaestiones tam essenciales quam accidentales*, il *Rosarius* e altre due opere attribuite ad Arnaldo da Villanova).

ff. 16r-90v: *Testamentum* (completo, con figure)

Raimundi Lulii *Testamentum*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

Il testo è suddiviso in sei parti: Forme maioris capitulum primum (= I.1-3); Forme minoris divisus in tribus (I.4-fine); Practice testamenti (II); Liber mercuriorum testamenti (III.1-19); Liber tertius testamenti (III.20-36); Liber brancharum testamenti (III.37-fine) (cfr. qui, Appendice II).

Cfr. G. Mazzatinti - A. Sorbelli, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. IX (1899), pp. 152-153; M. Pereira, *Quintessenza alchemica*, «Kos» 7 (settembre 1984), pp. 33-54 (con ulteriore bibliografia, costituita soprattutto da studi storico-artistici sulle miniature).

## Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 792 [B]

Chart.; XV sec.; in 8°, con due fogli in pergamena di formato maggiore alla fine del volume; ff. 220 numerati; f. Ir, una lista di nomi; f. Iv, ricetta: Accipe uzifur et mole subtiliter et pone in vase sublimatorio ...; al f. 63v, dopo la fine della sezione *De forma maiori* del *Testamentum*, una annotazione che sembra di mano del copista: Salutem. Rogo ut adtemptetis negotium de quo scripsi vobis et nam oportet me scire quid sum facturus in hyeme futura et ubi maneam. Et de hoc rescribatis prius quo poteritis quia alia habeo etiam pro manibus. getschalcus aliique locorum vr; al f. 188r, dopo il colophon del *Testamentum*, subscriptio di Marcus de Burgo: Ego Marcus de Burgo scripsi Senis [...]

Miscellanea di opere alchemiche pseudolulliane: I.10a, I.13, I.20.

ff. 58r-217v, *Testamentum* (completo ma smembrato; senza figure)

ff. 58r-187r, (I parte e III.20-fine) *Principium testamenti*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

f. 188r-217v, (II parte e III, 1-19) *Practica testamenti Raymundi.* Incipit practica et primo ponitur diffinitio quid sit alchymia. Alchymia est quedam pars occulte philosophie ...

Cfr. Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Indici e Cataloghi. IV. Cataloghi dei Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, 2 (1890-99), p. 421.

## London, British Library, Ms Harley 3369 [H]

Chart.; XV sec.; ff. II + 83; sul foglio di risguardo: 114 B 11/369 I/IV C; capitoli rubricati e titoli messi in evidenza

Contiene solo il *Testamentum*, incompleto (I parte), senza figure.

f. 3r: *Incipit theorica Testamenti Raymundi Prohemium*

*Inc.*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

Cfr. *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, by R. Nares and others, London 1808-1812, vol. 3, p. 51.

## London, British Library, MS Sloane 419 [L]

Chart.; XV sec.; ff. 82; due figure ai ff. 76r, 79r

Contiene I.7 in latino e in catalano, con glosse; II.6; ed un testo d'alchimia in inglese.

ff. 7r-75v, *Testamentum* (II e III parte).

f. 7r, *Prima pars secunde partis*: Alchymia est quedam pars occulte philosophie ...

f. 33r, *Liber de mercuriis seu de elixiriis mercuriorum*: Fili necesse est ut intelligas operaciones...

f. 40r, *Incipit practica medicinalis secunde partis testamenti*: Fili, ad componendum summam medicinam ...

Cfr. D. W. Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and the Ireland, Dating from before the Sixteenth Century*, 3 voll., Bruxelles 1928-31, 2, 244

## Palma de Mallorca, Biblioteca del Convent de San Francesc, ms. 17 (3-9) [M] (ora conservato presso la Biblioteca March Servera di Palma de Mallorca)

Chart. XV sec. (1492); 436 fogli numerati; al f. 101v sottoscrizione dello scriba: «Rome per me Petrus Ripoll catalanus de diocesi Vicensis de Villa Cervarie anno 1492 die sabati Marci hora 3 noctis 17 mensis»; al f. 1r, sul margine superiore, nota di possesso autografa: «Est Antonii Raymundi Pasqual Monachi Cistercensis»; ibidem: «In usum Doctoris Michaelis Auli».

Contiene: I.10, I.34, I.39, II.6, II.16; inoltre uno scritto autentico di Raimondo Lullo, l'*Ars Brevis* e altri testi alchemici di vari autori.

ff. 1r-102v *Testamentum* (il testo è riportato in tre spezzoni diversi, ed è lacunoso in più punti).

f. 1r, *Testamentum*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

f. 107r (titolo aggiunto da mano più tarda) *De furnellis et vasis et est 2a pars tertia (sic) partis Testamenti*: Fili ad componendum medicina (sic) dictam ...

f. 118r (titolo aggiunto da mano più tarda) *Secunda pars Testamenti hoc est Practica*: Alkimia est quedam pars occulte phylosophie ...

Alla fine del f. 8v una mano più tarda ha annotato: «falten tres fulles»; al f. 86r l'ultimo capitolo della prima parte è seguito immediatamente dall'ultima parte del *Liber mercuriorum* (iniziando con: Si tu scire vis transmutamentum proprium corporis [...] = III.33): la cosa è rilevata da un'annotazione di mano più tarda: «altre tractat es en l'estampat la 3a part del llibre dels mercuris»; al f. 88v la medesima mano del f. 8v ha annotato: «falte un fulle»; nel secondo spezzone del testo manca il capitolo III.22; nel terzo spezzone mancano i capp. II.7 e III.1.

Cfr. L. Pérez Martinez, *Los fondos manuscritos lulianos de Mallorca*, «Estudios Lulianoso» 2 (1958), pp. 210-212.

## Praha, Universítni Knihovna, XXIII.132 (Lobk. 249) [K]

Membr.; XV sec. (1435; 1445); 133 ff. numerati ogni 5; f. Ir, sul margine inferiore: «liber hospitalis santi Nicolai prope Cusam»; f. 135v: «Hunc librum Hieronymus Ainkhurn a venerabili domino Adam de Engnis rectore hospitalis Cusani dominica 'Jubilate' 1532 accomodato recepi quem quamprimum eius hospitali restitui debebit. Hieronymus manu propria»; ivi: «liber hospitalis Santi Nicolai in Cusa prope Bergcastel cis flumen Moselle»; figure ai ff. 5v-6v, 7v, 8v, 9v, 13r, 17r, 50r-v, 51v, 54r-v, 55v, 57r, 58r, 59r, 60r, 61r-63r, 65r-v, 66r-67r, 68v-70r, 71r-v, 72v-75v, 78r-v, 85v.

Miscellanea alchemica pseudolulliana: I.7; II.6; I.12; I.10

ff. 5r-95r, *Testamentum* (testo completo, con figure).

f. 5r, *Incipit liber magni lapidis philosophici cum suis entibus realibus qui est Testamentum*. Deus qui gloriose omnipotens existis ...

Il testo è suddiviso in tre parti (cfr. sotto, Appendice III).

Cfr. J. Truhlar, *Catalogus codicum manuscriptorum latinorum qui in C.R. Bibliotheca Publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, Praga 1905-6, vol. 2.

## Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 5846 [V]

Chart.; XV sec. (1496-1500); f. 2r, sul margine inf.: «Smo Dno nro Paulo v. D. Constantinus Abbas Caietanus DD anno Dni 1619 mense octobris.»; «per me Petrum Boccacium 1496 in domo de Zoccholis»; al f. 1r indice: Que continentur in libro hoc (l'indice riporta i titoli non solo delle opere effettivamente contenute in questo codice, ma anche di quelle contenute in lat. 5847, che presenta caratteristiche molto simili).

Miscellanea alchemica pseudolulliana: I.10, I.13, I.33; contiene inoltre un'operetta attribuita ad Arnaldo da Villanova col titolo di *Flos florum*.

ff. 13r-119r, *Testamentum* (completo, con figure).

f. 13r, *In nomine Jesu Christi incipit Testamentum Raymundi Lulii Lege R.*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

Il testo è suddiviso in tre parti.

## Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-3-26 [S]

Chart.; XV sec.; ff. 127

Contiene solo il *Testamentum*, lacunoso (I.1-29 e III.20-45) e senza figure.

f. 1r *Raimundi Testamentum* (sul margine superiore)

(in stampatello) *Incipit testamentum Raimundi nobilis partis philosophie*. Deus qui gloriose omnipotens existis ...

## Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Codex Vindobonensis Palatinus 5487 [W]

Chart.; XV sec.; ff. 135; scrittura di mani diverse; appartenuto a Nicolaus Pol e ai Fugger.

Miscellanea alchemica pseudolulliana: I.7, I.12, I.13, I.20, I.45, II.7, II.36.

ff. 47r-102r e 115r.134r, *Testamentum*, lacunoso (I.1-93, III.20-45; la seconda parte è sostituita

da II.36), senza figure.

f. 47r, (sul margine superiore) Raymundi Lully

*Prima pars (codicilli* scr. e cancellato) *Testamenti*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

f. 115r, (sul margine superiore) II qui dicitur testamentum. 2us liber testamenti amoris

*Incipit practica testamenti Raymondi* (di mano diversa, fino al cap. III.29; poi riprende la mano che ha scritto la prima parte): Fili ad componendum dictam medicinam ...

Cfr. *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales qui in Bibliotheca Palatina Vindobonensis asservantur*, vol. 4 (1870); P. Lehmann, *Ein Deutscher auf der Suche nach Werken des Raymundus Lullus*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 58 (1941), pp. 233-40.

## Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Hs 3076 (Cod. Guelf. 16.5 Aug. 4°) [G]

XV sec; ff. 145; figure al f. 56v.

Miscellanea di testi alchemici di autori diversi. Contiene alcune opere pseudolulliane: I4, I.20, I.45.

ff. 57r-124v, *Testamentum* (II e III parte).

f. 57r, *Incipit practica magistri Raymundi lulii super lapide philosophico. Et prius diffinitio que res est seu que scientia vel ars est Alkimia*: Alkimia est quedam pars naturalis philosophie ...

f. 82v *Sequitur liber compositionis mercuriorum et elixiriorum de ipsis mercuriis*: [F]ili opus est ut intelligas ...

Cfr. O. von Heinemann, *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. Zweite Abteilung, Die Augusteischen Handschriften*, vol. 4 (1900).

## Yale, Beinecke Library, Mellon Collection ms 12 [Y]

Chart. e membr.; XV sec. (ca. 1450?); I + 319 ff. (alcuni fogli caduti, altri inseriti non molto tempo dopo la stesura originaria e scritti da mano più tarda, B); f. 97r: «Robertus Greene de Welbe anno 1506»; altre note di possesso dello stesso Greene de Welbe al f. 168v (monogramma RG), 169r, 319v; con figure (ff. 57v e seguenti)

Miscellanea alchemica pseudolulliana: I.4, I.6, I.7, I.10, I.12, I.13, I.16, I.20, I.34, I.39, I.45, II.12, II.27. Contiene inoltre due trattati alchemici attribuiti ad Arnaldo da Villanova, una ricetta di Robert Greene de Welbe e alcuni trattatelli di alchimisti anonimi.

ff. 7r-160r, *Testamentum* (completo, ma copiato da due mani diverse; con figure).

f. 7r, *Theorica testamenti*: Deus qui gloriose omnipotens existis ...

Il testo è suddiviso in tre parti.

Descr. in *Alchemy and the Occult. A Catalogue of Books and Manuscripts from the Collection of Paul and Mary Mellon Given to the Yale University Library*, ed. by I. Macphail et al., 4 voll. (New Haven, 1968-1977), III, pp. 79-93.

III

# LA STRUTTURA DEL TESTO NELLE TRE FAMIGLIE DEI MANOSCRITTI LATINI

Come si è visto sopra (Introduzione storica, cap. 2; Appendice II) i manoscritti latini risalgono ad un unico archetipo. Tuttavia le vicende del testo hanno introdotto differenze tali da far pensare addirittura all'esistenza di due redazioni diverse[1]. Inoltre in una parte dei manoscritti del XV secolo e nella maggioranza di quelli posteriori, come pure nella totalità delle edizioni a stampa sei- e settecentesche, il *Testamentum* si presenta smembrato. Si trascrivono perciò di seguito i titoli e gli incipit dei capitoli in tre manoscritti rappresentativi dei tre rami della tradizione, per facilitare ulteriori ricerche su singoli testimoni o sulla tradizione manoscritta nel suo insieme.

## 1. *Titoli ed incipit dei capitoli del* Testamentum *nei mss. Oxford, Corpus Christi College, 244, Praga, Universitni Knihovna XXIII D 132 (Lobk. 249), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52* [2]

| OXFORD, CORPUS CHRISTI COLLEGE, 244 | PRAHA, UNIVERSÍTNI KNIHOVNA XXIII 132 D (LOBK. 249) | FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, BR 52 |
|---|---|---|
| I.1 De diffinicionibus artis et quid est theorica et quid practica<br>Encia realia stancia in suis primordialibus et succedentibus principiis ... | Diffinicio huius artis et de doleatia nature; et que res sit practica et que theorica Capitulum Primum<br>Encia realia stancia in suis primordialibus vel succedentibus seu subscipientibus principiis ... | Forme maioris c.m primum<br>Iste liber in quatuor divisiones dividitur et quinque figuras circulares ...<br>Encia realia stancia in primordialibus et successivis principiis ... |

1. Questa era l'opinione espressa da D. Waley Singer nel 1929 (cfr. sopra, Introduzione storica, cap. 4 par. 1).

2. Nei manoscritti Praga Lobk. 249 e Firenze, BNF, BR 52 oltre ai titoli nel testo sotto riportati sono presenti (rispettivamente ai ff. 1r-4r e 5r-10r) indici, entrambi di mano del copista, che riportano gli stessi titoli, talvolta in forma leggermente modificata (nel manoscritto di Praga diversi titoli sono più ampi e dettagliati). Degli altri manoscritti utilizzati nel sondaggio testuale in Appendice II, 2, Wien 5487 e Palma, BCF 17 sono privi di titoli.

| OXFORD, CORPUS CHRISTI COLLEGE, 244 | PRAHA, UNIVERSÍTNI KNIHOVNA XXIII 132 D (LOBK. 249) | FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, BR 52 |
|---|---|---|
| I.2 De temperamento corporum et intemperamento et neutralitate et de medicina et de instrumentis naturalibus et contra naturam<br>Pro hoc tantum tu habes animadvertere: primo, quod temperamentum ... | | |
| I.3 De principiis nature universalis et quomodo sunt extracta a massa confusa; et de 4 elementis; et de tribus primordialibus omnium rerum principiis pro maiori forma mundi reducendo ad magisterium, quod est forma minor, tanquam minor mundus<br>Principia naturalia primordialia et succedencia in opere ... | I.2 De principiis nature universalis et qualiter sunt extracta omnia a massa confusa ad comparacionem magni mundi de 4or elementis et de 4or primordialibus principalibus principiis; et de omnibus rebus per magnam mundi formam ea reducendo ad magisterium nostrum, quod est forma minor sicut minor mundus per miraculum<br>Et ideo debes advertere quod bonum temperamentum est dispositio ... | [*senza numero né titolo*]<br>Principia naturalia primordialia et succedentia in opere nature sunt universaliter ... |
| I.4 De minori forma et de principiis nature mineralis simplicis per extrema et media<br>Cum determinatum sit de forma maiori, nunc descendendo ... | I.3 De forma minori et de principiis nature mineralis simplicis per extremitates et media<br>Cum de maiori forma determinatum sit, postea descendendo ... | [*senza numero*]<br>Forme minoris divisus in tribus c.m primum<br>Cum determinatum sit de forma maiori, nunc descendendo ... |
| I.5 De quibus principiis magisterium fit; et quanta sunt in numero; et de eorum conversione<br>Primordialia principia in nostro magisterio sunt tria ... | I.4 De principiis huius magisterii et de quibus factum est et quot sunt in numero et de conversione ipsorum<br>Primordialia principia in nostro magisterio sunt tria principaliter ... | I.2 De distinctione et conversione aquarum significantium has litteras<br>Primordialia principia in nostro magisterio sunt tria principaliter ... |
| I.6 De approssimacione temperamenti ad respectum nature secundum scienciam extremorum<br>Per hoc potes considerare quod res naturales sunt ille ... | I.5 De approximacione temperamenti respectu nature generis secundum regulam scientie de extremitatibus et de mediis et de ipsorum divisione in principiis essencialibus<br>Propter que potes considerare quod res naturales sunt ... | I.3 De distinctione trium lapidum<br>Per ista potes considerare quod res naturales sunt ille ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.7 De quo extrahitur materia propinquior et conveniens ad faciendum magisterium; et de conversione elementorum unius in alterum<br>Cum igitur sit manifestum, quod proprietas temperamenti ... | I.6 De qua re debet extrahi natura conveniens et magis propinqua ad faciendum magisterium et de conversione unius ad alterum<br>Cum igitur clarum sit atque manifestum quod proprietas temperamenti ... | I.4 De quo et quomodo creare debes lapidem nobilem<br>Cum igitur sit determinatum quod proprietates temperamenti ... |
| I.8 Qualiter non est nisi unus lapis philosophicus; et de adinvestigacione sue purgacionis<br>Nos relinquimus in scriptis in nostro "Testamento" omnibus filiis ... | I.7 Quomodo non sit nisi unus lapis philosophicus et de divisione sue purgacionis<br>Dicimus quod non est nisi unus lapis phisicus a rebus supradictis ... | I.5 De preceptis artis, quod est non sibi iungere alterum pulverem; et de purgatione ab infirmitate<br>Nos dimitimus in nostro "Testamento" per scripturam conctis filiis veritatis ... |
| I.9 De causa, quare res nostra nominatur petra; et de sua proprietate et natura<br>Istum spiritum vocamus in nostro "Testamento" spiritum petrosum ... | I.8 Quomodo appellatur lapis racione sue proprietatis; et de natura ipsius<br>Istum spiritum appellamus in "Testamento" nostro spiritum pulverosum ac lapideum ... | I.6 De coniunctione spiritus cum corpore<br>Istum spiritum nominamus nos in nostro "Testamento" spiritum lapideum ... |
| I.10 De preparacione lapidis<br>Preparacio spiritus petrosi et fermentabilis est ... | I.9 De preparacione lapidis<br>Preparatio lapidosi spiritus ac fementabilis est ... | I.7 De rectificacione magni draconis et putrefactione eius<br>Preparatio spiritus lapidei et fermentalis est ... |
| I.11 Quid est lapis; et quod iste est ex elementis quattuor; et in quo loco invenitur; etiam de verbis contra clericos verbosos et alios mendaces<br>Per hoc aperte debet tuus intellectus cognoscere ... | I.10 De qua re est lapis; et quid dicitur et quomodo ipse est de 4or elementis et in quo loco reperitur. Et de verbis contra mendaces et ioculatores<br>Ideo debes cognoscere clare quod spiritus noster secum portat ... | [I.8 – *manca*] |
| I.12 De divisione et resolucione lapidis in tria argenta viva principalia; et de diffinicionibus et de solemnibus preparacionibus<br>Modo debet elucidari tuus intellectus, quod in toto magisterio ... | I.11 De divisione et resolucione lapidis ad convertendum ipsum<br>In toto magisterio modo necessarii sunt 3 spiritus ... | I.9 De distinctione trium spirituum aut trium argentorum vivorum et trium ignium<br>Postea dicitur ellucidari intellectus tuus quod in toto magisterio sunt necessarii tres spiritus principales ... |
| I.13 De dissolucione lapidis in forma speciali; et de mutacione sui nominis<br>Nunc poteris, fili doctrine, cognoscere in philosophando ... | I.12 De dissolucione lapidis in forma speciali et de mutacione nominis sui<br>Sic philosophando potes habere noticiam quod prima et principalis intencio in nostro magisterio ... | I.10 De intentione in magisterio, quod est dissolvere lapidem in argentum vivum<br>Postea poteris, fili doctrine, cognoscere philosophando quod prima et principalis intentio ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.14 De causa et racione transitus lapidis ut convertatur in medicinam; et quod artista et operator debet considerare naturam mediorum, per que transit, quoniam pro illud facit suam mutacionem, secundum simbolum nature<br>Cum igitur per istam doctrinam tu potes intelligere ... | I.13 De ratione transitus lapidis ad convertendum ipsum in medicinam; et quomodo operator debet naturam considerare naturas mediorum per quas transit; quia per ipsasmet facit mutaciones secundum symbolum nature<br>Potes intelligere, fili, quod de una extremitate ad aliam ... | I.11 De distinctione transitus de extremo ad extremum quod est per medium<br>Cum igitur per istam doctrinam tu poteris intelligere naturaliter quod non fit transitus ... |
| I.15 De gradualibus mutacionibus, ut fiat materia habilis ad creandum elixir<br>Postea facimus te scire, fili, quod noster lapis habet mutari ... | I.14 De gradualibus transmutacionibus lapidis ut fiat materia apta ad creandum elixir<br>Post hoc dicimus, fili, quod lapis noster variatur et mutatur ... | I.12 De investigatione mutationis lapidis et de necessitate coitus<br>Deinceps, fili, te scire volumus quod [iste *scr. et del.*] noster lapis debet mutari ... |
| I.16 De ultimo termino transmutacionis lapidis per reincrudacionem cocti et decoccionem crudi; et unde extrahitur argentum vivum philosophorum<br>Iamque potest melius intelligere omnis filius racionis ... | I.15 De ultimo termino transmutacionis lapidis per reincrudacionem et continuacionem decoccionis; et unde extrahitur argentum vivum philosophorum<br>Adhuc intellige, fili, quod ultimus totius nature reincrudationis ... | I.13 De distinctione ultimi termini in sulphure et de declaratione argenti vivi in lac virgineum<br>Postmodum potest melius intelligere quilibet filius racionis quod ultimus terminus nostre remendacionis ... |
| I.17 De invencione istius artis, per quam fit multiplicacio; et de diversis digestionibus lapidis<br>Per hoc poterit illuminari, quod absque decoccionibus ... | I.16 De invencione huius artis, per quam fit multiplicacio; et de diversis digestionibus lapidis<br>Ideo, carissime fili, potes esse certificatus quod absque dilaniacionibus ... | I.14 De declaratione digestionum, quarum prima vocatur pampatica et significatur per H<br>Per hoc potes illuminari quod sine decoctionibus vel digestionibus ... |
| I.18 De divisione lapidis in tria; et de sua mutacione; et de suis coloribus principalibus; et de qua materia extrahitur principaliter<br>Per doctrinam iam declaratam habes intelligere ... | I.17 De divisione lapidis in 3 causas principales et de mutacione sua et de principalibus coloribus; et de qua materia specialiter extractus est<br>Per iam declaratam doctrinam notandum est quod tria principalia ... | I.15 De significatione N, O et P<br>Per doctrinam iam tibi declaratam potes intelligere quod tria principaliter sunt necessaria in nostro magisterio ... |
| | | I.16 De demonstracione trium colorum et de declaratione multarum literarum et de conversione albi in rubeum<br>Semper, fili, in mutacione lapidis intelliges tres principales col<l>ores ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.19 Quomodo artista debet inquirere primam noticiam lapidis et ex qua materia fit; et de virtute paciencie, quam artista habere debet in sua practica ad habendum secundum intencionem illius perexperienciam artis cognite in materia nature<br>O quesitor sciencie desiderate, convenit tibi esse firme voluntatis ... | I.18 Quomodo artista debet esse virtuosus ad inquirendum noticiam primam lapidis et forticer constans ad habendum intencionem secundam illius per experienciam artis cognite in materia nature<br>Fili huius indagator scientie, oportet te esse firmum et non querere ... | I.17 De recapitulatione primi regiminis<br>O inquisitor sciencie desiderate, decet te esse constantis voluntatis in opere hoc ... |
| I.20 De prima cognicione lapidis; et ex qua natura sit; et de virtute paciencie, quam artista huius artis magisterii debet habere in sua practica<br>Per hoc, fili, tu potes manifeste videre ... | I.19 De prima cognicione lapidis et de qua materia fit; et de virtute paciencie, quam artista debet habere in practica<br>Carissime fili, videre potes manifeste quod nullum corpus stans in sua natura ... | I.18 De recapitulatione dissolutionis phylosophica et de modo reducendi in primam materiam<br>Propterea, fili, cum tu potes manifeste videre quod nullum corpus manens in sua natura ... |
| I.21 De creacione lapidis virtute certarum digestionum; et de suis proprietatibus<br>Creacio lapidis solummodo fit ex N et O per digestionem ... | I.20 De creacione lapidis per virtutem certe digestionis et de eius proprietatibus<br>Creacio lapidis tantummodo facta est de N et O per digestionem M ... | I.19 De confirmatione preparationis lapidis<br>Creatio lapidis est solutio facta de N et de O per digestionem de H ... |
| I.22 Quomodo species metallorum transmutantur; et de igne nature elementate<br>Modo tempus est quod facias questionem si species ... | I.21 Quomodo species metallorum transmutant se; et de igne nature elementalis<br>Post hoc fit questio utrum metalla vel species eorum possint transmutari ... | I.20 An species metallorum possint transmutari. De forma minoris secunda<br>Modo est tempus quod nobis facias questiones an species metallorum possint transmutari ... |
| I.23 Quomodo totum factum lapidis est in cognicione elementorum et convercione illorum<br>Fili, si tu intelligas ista elementa et scias convertere ... | I.22 Quomodo totum factum lapidis est in cognicione elementorum et in conversione ipsorum<br>Si intelligas hec elementa et scias ea convertere per certas operaciones ... | |
| I.24 Qualiter elementa exierunt ab una sola natura, que continent in se speciem mineralem<br>Fili, nostra quattuor elementa exierunt ab una sola natura, in qua ... | I.23 Quomodo elementa exiverunt ab una sola natura que in se continet speciem mineralem<br>Elementa nostra, fili, ab una sola natura exierunt ... | I.21 Unde exierunt elementa; et de mutacione elementorum sub conservatione et multiplicatione sue speciei<br>Fili, nostra elementa exierunt solummodo ex una natura ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.25 Qualiter artista debet congnoscere [*sic*] naturam, ut eam possit imitari in aliquo casu; et de erroribus plurium artistarum; et quomodo nature instrumenta equipollent instrumentis artis, cum quibus gubernatur in sua formacione<br>Quando igitur, fili, tu volueris facere nostrum lapidem ... | I.24 Quomodo artista debet cognoscere naturam ut possit ei assimilari in aliquibus; et de errore plurimorum operatorum et de eorum advisamento; et quomodo instrumenta nature equiparantur instrumentis artis, in quibus gubernetur in sua formatione<br>Quando ergo volueris lapidem nostrum facere ... | I.22 De ordine imitandi naturam et de errore artis<br>Cum igitur, fili, tu volueris facere nostrum lapidem ... |
| I.26 De virtute informativa, per quam noster lapis capit creacionem et multiplicacionem de suis instrumentis; et de sustinencia elementorum; et de loco generacionis illorum<br>Nunc, fili, potes intelligere per dicta procedencia ... | I.25 De virtute informativa, per quam lapis noster recipit creationem et multiplicationem in suis instrumentis; et de sulphureitate elementorum et de loco generacionis<br>Post hec fili per precedentia potes intelligere et discernendo ... | I.23 De confirmatione artis per exempla<br>Cum, fili, potes intelligere predicta precedencia atque predicenda ... |
| I.27 De morte lapidis; et de aliis rebus in particularitate, que impediunt generacionem et multiplicacionem; et quomodo tolluntur et auferuntur per exemplarem demonstracionem rerum nature communis<br>In [nostro] lapide est dicta virtus mortua ... | I.26 De morte lapidis et de aliquibus causis et rebus impedientibus generacionem et multiplicacionem; et quomodo impedimenta removentur per exempli demonstracionem ad respectum nature communis<br>In lapide nostro, fili, dicta virtus mortua est que non habet multiplicandi potenciam ... | I.24 De exemplis artis per vegetabilia<br>Fili, in nostro lapide est virtus dicta mortua, quia non potest multiplicare ... |
| I.28 De corrupcione et putrefaccione omnium rerum; et quomodo omnis res nascitur et capit vitam et animam naturalem a putrefaccione tamquam a ventre putrido matris per mutacionem elementorum<br>Nunc potes cognoscere quod nulla res potest nasci ... | I.27 De corrupcione et putrefactione omnium rerum; et quomodo omnis res nascitur et recipit vitam et animam naturaliter a putrefactione sicut de ventre putrido matris sue per mutacionem elementorum<br>Sic cognoscere potes quod nostra res potest esse animata, nata aut creata ... | I.25 De corruptione et generatione et mutatione<br>Nunc potes cognoscere quod nulla res potest nasci nec crescere nec animari ... |
| I.29 De humiditate nostri lapidis; et quomodo ipsa est aqua permanens; et de diversis accionibus ignis; et de subtiliacione grossorum elementorum; et de nigredine<br>Fili, nostra humiditas est aqua permanens, quoniam ipsa ... | I.28 De humiditate nostri lapidis et quomodo ipse est aqua permanens et de diversis actionibus ignis; et de subtiliacione elementorum grossorum et de nigredine<br>Humiditas nostra, fili, est aqua permanens ... | I.26 De aqua permanente et de igne maris et de natura eorum; et de viriditate et nigredine<br>Fili, nostra humiditas est aqua permanens ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.30 De modo philosophandi; et quomodo hec ars et sciencia non datur nisi philosophis; et quod congelacio argenti vivi est principale et finale secretum; et paciencia operatoris transeundo ad albedinem<br>Fili, omnes nostri libri huius artis locuntur per voces … | I.29 De modo philosophandi et quod ista scientia et ars non est data nisi philosophis; et quod congelatio argenti vivi est principale secretum et finale; et de paciencia usque ad albedinem<br>Huius scientie libri loquuntur per vias tacitas fortes ad notificandum … | I.27 De modo philosophandi; et quod ars non datur nisi philosophis; et de terra in qua nostrum aurum etc.<br>Fili, in omnes libros huius artis loquimur vocibus tacitis et multum nobilibus … |
| I. 31 De quo extrahitur proprie tinctura philosophorum, que tingit argentum vivum congelatum in album in medicinam rubeam per fermentacionem<br>Fili, tinctura, quam diximus, trahitur a nostro auro … | I.30 Unde proprie tinctura philosophorum extrahitur, que argentum vivum tingit in album et in medicinam rubeam per fermentationem<br>Tinctura quam dicimus, fili, extracta est ab auro nostro … | I.28 De natura fermentacionis<br>Fili, tinctura quam tibi diximus extrahitur a nostro auro … |
| I.32 De modo procedendi in practica; et quante res requiruntur in nostro dicto magisterio<br>Sed ad informandum istam materiam non est parva scientia … | I.31 De modo procedendi in practica; quanta res requiritur in magisterio<br>Ad informandum super hac re filium artis opus est magna scientia … | I.29 De modo procedendi in pratica et quo indiget in magisterio; adiuncxi de tribus necessariis et de virtute informativa<br>Sed ad informandum istam materiam non est necessaria pauca scientia … |
| I.33 De quatuor virtutibus mutativis naturalibus; et quomodo appellantur et quomodo operantur<br>Item, fili, intellige quod, quando dicta virtus formativa habet … | I.32 De quatuor naturalibus virtutibus mutativis; et quomodo appellantur et quomodo operantur<br>Intellige, fili, cum dicta formativa virtus se habeat regere … | I.30 De divisione virtutis formative in materia attractiva et retentiva et coagulativa et expulsiva<br>Item, fili, intellige quod cum dicta virtus informativa debeat gubernari … |
| I.34 De informacione cum calore, qui est contra naturam, per excitacionem factam per ignem communem<br>Ergo, fili, potes recolligere quod ignis naturalis … | I.33 De informacione caloris naturalis per excitationem factam per ignem communem vel de informacione naturalis caloris cum calore qui est contra naturam<br>Fili, intelligere potes quod solus ignis naturalis est ignis nature … | I.31 De discrecione ignis et de necessitate corruptionis et generationis; et de informatione caloris naturalis cum eo calore, qui est contra naturam<br>Per hoc, fili, potes intelligere quod solus ignis naturalis confortatus cum novo naturali … |
| I.35 Qualiter materia nostri argenti vivi reperitur in omni corpore elementali<br>Fili, si tu vis habere effectus nostri magisterii … | I.34 Quod materia nostri argenti vivi reperitur et potest inveniri in omni elementali corpore<br>Si vis, fili, nostri magisterii effectum habere … | I.31 Quod principia vel inceptiones naturales fit argentum vivum idest primum sperma<br>Fili, si vis habere effectum nostri magisterii … |
| I.36 De summo genere, unde tota natura exit et venit et descendit<br>Ob hoc, fili, debet satis elucidari tuus intellectus … | I.35 De genere supremo a quo omnis natura exivit<br>Ideo, fili, satis elucidatus esse debes et videre … | I.33 De confirmacione cum ratione ad idem<br>Quare, fili, tibi satis deberet esse clarum … |

| | | |
|---|---|---|
| I.37 De materia, que desiderat habere integracionem unitatis spiritus quinte essencie, sicut materia propria desiderat propriam formam<br>Fili, ista materia prima est terra subtilis sulphurea ... | I.36 De materia que desiderat habere unitatem forme; et de sua perfectione in unitate spiritus quinte essencie<br>In prima materia, fili, est terra subtilis sulphurea, que multum optat ... | I.34 De terra et prima materia, in qua fixare debes elementa, et de natura eius<br>Fili, ista prima materia est terra subtilis sulphurea que desiderat multum ... |
| I.38 Quomodo omnes res mundi ex sulphure et argento vivo sunt, tanquam ex materia universali; et de suis successionibus<br>Adhuc, fili, tibi amonestamus quod nulla res mundi ... | I.37 Quomodo omnes res mundi sunt de sulphure et de argento vivo sicut de universali materia; et de suis succedentibus<br>Adhuc, fili, tibi manifestabimus quod nulla res mundi ... | I.35 De primo poncto creationis ex sulphure et argento vivo puris et mundis incombustibilibus etc.<br>Aduc, fili, manifestamus tibi quod nichil mundi... |
| I.39 Qualiter in omni loco potest inveniri noster lapis; et de ingenio, quomodo reperitur<br>Cum igitur, fili, tibi diximus quod ex tali materia ... | I.38 Quomodo in omni loco lapis noster reperitur; et de ingenio quomodo potest reperiri<br>Ordin[ate ?]ergo fili tibi dixerimus quod a talibus materiis ... | I.36 De omnibus rebus vel de aliqua illarum extrahas primam materiam a potentia in actum et invenies lapides; et de fermentationibus etc.<br>Cum igitur, fili, dixerimus quod de tali materia ... |
| I.40 De tenendo secrete invencionem lapidis<br>Super omnia, fili, tibi precipio, quod in tuo secreto ... | I.39 Ad tenendum secrete lapidis invencionem<br>Tene secretum quod in omnibus rebus creatis et formatis per naturam ... | |
| I.41 Quomodo lapis, postquam fuerit repertus, suscipit adiutorium ab aliis rebus pro essendo elixirem completum<br>Nunc ergo, fili, cum tibi dixerimus superius quod dictum genus ... | I.40 Quomodo lapis, post invencionem suam, recipit adiutorium ab aliis rebus ad efficiendum elixir completum<br>Cum ulterius dixerimus quod dictum genus custodiatur ... | I.37 De rebus magis propinquantibus nature et materie minerali<br>Nunc, fili, iam tibi diximus sursum quod dictum genus custodiatur ... |
| I.42 De terminacione et fine lapidis; et de diversis figuris; et quomodo est inter lapides et sales et vitra; et quod totum exeat a sua natura; et qualiter debet nasci<br>In tali nobili materia terminatur hoc genus ... | I.41 De terminacione ac fine lapidis in diversis figuris; et quomodo est inter lapides et inter sales et inter vitra, que omnes exiverunt de sua natura; et quomodo debet nasci<br>In hac nobili natura terminatur et sumitur genus tibi supradicendum ... | I.38 De apparicione lapidis et postquam creatus est deinceps non sibi iungere aliam rem<br>In tali nobili natura terminatur genus quod superius tibi diximus ... |
| I.43 De magna coniunccione et de medio masculi et femine et de eclipsi solis et lune; et de secunda nascencia nostri argenti vivi, ad faciendum elixir completum<br>Modo, fili, tibi revelatus est locus ... | I.42 De magna coniunctione et de natura masculi et femine; et de eclipsi solis et lune; et de 2a nativitate argenti vivi nostri ad faciendum elixir completum<br>Nunc, fili, tibi revelatum est unde potest exire argentum vivum ... | I.39 De coniunctione masculi cum femina etc.<br>Nunc, fili, tibi dictus est locus unde exire potest nostrum argentum vivum ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.44 De naturis radicalibus ad consequendum et cicius coniungendum perfeccionem et naturam specialiorem matrimonii; et de virtute, que exit ab hoc matrimonio<br>Per hoc, fili, cum noster sol masculus indigeat … | I.43 De radicalibus naturis ad consequendum citius perfectionem; et de specialiori natura ad matrimonium; et de virtute, que exit ab eo<br>Quia, fili, sol noster, qui masculus est, indiget magis appropriata femella … | I.40 De radice nature mineralis et de temperamento masculi et femine<br>Quapropter, fili, cum noster sol masculus indiget magis appropriata femina … |
| I.45 Quomodo generacio non potest venire de qualitatibus multum remotis; et de differencia, que est inter masculum et feminam; et de calore philosophico<br>Modo, fili, tibi potest satis elucidari quod de femella … | I.44 Quomodo generacio non potest venire de qualitatibus nimis remotis; et de differencia, que est inter masculum et feminam; et de calore philosophico<br>Post hec, fili, satis potest esse tibi declaratum … | I.41 De quatuor rebus in quibus cognoscuntur virtus et quantitas caloris; et de unitate etc.<br>Tunc, fili, poterit tibi satis clarere quod de femina … |
| I.46 Quomodo ab unitate argenti vivi, in qua est pluralitas, exit virtus simplex assimilativa lapidis<br>Fili, ab ista unitate, que fit ex pluralitate … | I.45 Quomodo ex unitate argenti vivi nostri ex pluralitate facti exit virtus similative vel collective lapidis<br>Ab hac unitate, fili, facta in pluralitate, exivit quedam nobilis potentia … | [I.42 – *manca*] |
| I.47 Quomodo artista debet considerare potestatem duorum argentorum vivorum phisicorum post eorum coniunctiones et differencias sui effectus<br>Postea, fili, tu non debes ignorare potestatem … | I.46 Quomodo artista debet considerare potencias duorum argentorum vivorum philosophicorum post coniunctiones ipsorum et suarum differentiarum respectu suorum effectuum<br>Postea, fili, non debes ignorare potenciam istorum duorum … | I.43 De virtute et potestate duorum luminarium; et de distinctione virtutis attractive, retentive, coagulative etc.<br>Et postmodum, fili, non debes tu ignorare potestatem horum duorum … |
| I.48 Qualiter lapis sortitur diversa nomina per suos diversos effectus<br>Fili, quando volueris operari et incipere nostrum magisterium … | I.47 Quod lapis sortitur diversa nomina per suos diversos effectus<br>Fili, quando voles nostrum magisterium incipere non opereris nisi de naturis … | I.44 De sulphure et igne, quod est materia terre; et sedena est nostrum argentum vivum; et de composicione materie et de aqua sapientie<br>Fili, quando tu volueris operari et incipere nostrum magisterium serva te quod tu non opereris nisi de naturis … |
| I.49 Qualiter artista debet custodire naturam spiritus quinte essencie sicut formam omnium formarum; et qualiter illam debet intelligere; et de mensura ignis<br>Iccirco, fili, necessarium est tibi quod tu custodias … | I.48 Qualiter artista et operator debet custodire naturam spiritus quinte essencie sicut formam formarum; et quomodo debet intelligere de mensura ignis<br>Ideo, fili, necessarium tibi est custodire naturam spiritus quinte essencie … | I.45 De custodicione spiritus quinte essentie; et quod fixare debes elementa<br>Quare, fili, necesse est tibi quod tu custodias spiritum quinte essencie … |

| | | |
|---|---|---|
| I.50 Quomodo natura separat purum ab impuro et sordidum a mundo per subtilitatem et ingenium artis et nature; et qualiter debes intelligere animam; et quid est anima<br>Fili, nostra sublimacio separat totum purum ... | I.49 Quomodo sublimacio separat purum et mundum ab impuro et immundo per subtilitatem ingenii artis et nature; et quomodo debes intelligere animam<br>Noster fili, sublimacio separat totum purum et mundum ... | I.46 De sublimatione pericul[os]issima terre<br>Fili, nostra sublimacio separabit omne purum ... |
| I.51 Quomodo quattuor elementales nature exeunt, sive nascuntur,a masculo et femella ad faciendum generacionem<br>Item, fili, cum de quattuor naturis supradictis ... | I.50 Quomodo 4or nature elementales exeunt a masculo et femina ad faciendum generacionem<br>Cum autem, fili, de 4or naturis supradictis de quibus due a masculo ... | I.47 De noticia virtutis, que ligat elementa<br>Item, fili, cum quatuor naturarum supradictarum due dependeant a masculino ... |
| I.52 De intencione per quam fit unus quattuor elementorum; et quomodo potest fieri; et quando et quale fit<br>Sed antequam velis facere unionem quattuor elementorum ... | I.51 De intencione per quam fit unio quatuor elementorum; et quomodo potest fieri; et quando et quare est facta<br>Antequam facias, fili, unionem spiritualium elementorum ... | I.48 De preparatione elementorum antequam ligentur<br>Sed antequam tu velis facere unionem elementorum spiritualium ... |
| I.53 Quomodo tota substancia lapidis est et debet esse impregnata ab igne, in quo est spiritus quinte essencie; et de gumma philosophorum sapientum et bonorum alkimistarum<br>Fili, scias quod substancia nostri lapidis ... | I.52 Quod tota substancia lapidis est impregnata igne spiritus quinte essencie; et de gomma philosophorum<br>Scias, fili, quod substancia lapidis nostri est tota pinguis ... | I.49 De quinta essencia, que est in omnibus elementis divisis et non divisis; et de temperamento, quod fit per fermenta<br>Fili, scias quod substancia nostri lapidis est cognita ... |
| I.54 De virtute universali, que separat elementa et que coniungit; et unde creatur, dando cognicionem universalem<br>Item, fili, vide quid dicemus. Certum est ... | I.53 De virtute universali, que separat elementa et que coniungit ea; et unde illa est creata in universali coniunctione<br>Certum est, fili, quod quedam virtus influxa est in omnibus elementorum corporibus ... | I.50 De natura formarum substantialium et de virtutibus, que descendunt ab istis formis; et de imitatione nature que solummodo est una in essentia quinta etc.<br>Nunc, fili, videas quod tibi dicemus: certum est quod quedam virtus est infusa in omnibus corporibus elementatis ... |
| I.55 De natura menstrualis fetentis, in quo menstruali est ignis contra naturam; et de re illa que corrumpit totam naturam<br>Postea, fili, volumus tibi revelare naturam ... | I.54 De natura menstrualis fetentis, in qua est ignis contra naturam; et de re que corrumpit totam naturam<br>Post hec, fili, volumus tibi revelare naturam menstrualis fetentis ... | I.51 De natura menstrualis fetentis<br>Nunc, fili, tibi volumus revelare naturam menstrualis fetentis ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.56 Quomodo artista se debet habituari ad inveniendum dictum menstruale et bene intelligere suam naturam<br>Nunc, fili, inquirendo istud menstruale, sine quo ... | I.55 Quomodo artista et operator se debet habituare ad inveniendum dictum menstruale et intelligere naturam suam<br>Post, fili, illud menstruale querendo, sine quo nihil naturaliter fieri potest ... | I.52 De natura principii radicalis<br>Nunc, fili, inquerendo istud menstruale, sine quo nichil potest fieri naturaliter ... |
| I.57 De principiis naturalibus confusis; et quomodo generantur per virtutem successive operacionis in altis naturis<br>Principia naturalia confusa in opere nature ... | I.56 De principiis naturaliter naturales confusis et confuses [*sic*]; et quomodo sunt generati per virtutes successionum operacioni et magnis et altis naturis<br>Principia naturalia confusa in opere nature sunt spiritus fetentes et aqua viva ... | I.53 De spiritu fetente et aqua viva<br>Principia naturalia confusa in opere naturali sunt spiritus fetentes et aqua viva ... |
| I.58 De materia sulphuris proporcionati et sua equipollencia ad opus nature<br>Fili, ista est materia metallina, in qua nostrum sulphur ... | I.57 De materia sulphuris proportionati; et de equipollencia sua ad operacionem nature<br>Fili, hec est metallica materia, in qua est nostrum sulphur porcionatum ... | I.54 De necessitate sequutionis naturalis et de substantia patris et matris<br>Fili, est ista mater metallica, in qua est nostrum sulphur proportionans ... |
| I.59 Quomodo ars corrigit et supplet vires, quas invenit in materia nature per mutacionem illius in accione pure forme<br>Fili, non sit tibi grave ad audiendum quod dicemus ... | I.58 Quomodo ars corrigit et supplet fortitudines, quas in materia nature invenit per mutacionem illius in actione pure forme<br>Fili, ne tedeat te nec displiceat sermo et doctrina, quam dedimus et dabimus ... | I.55 De inceptione operarii ubi natura dimittit<br>Fili, non sit tibi grave audire, quando tibi dicimus ... |
| I.60 De natura nostri argenti vivi et de suis extremis<br>Postquam diximus extrema nostri lapidis ... | I.59 De natura extremitatum argenti vivi nostri<br>Habes ergo nostri lapidis extrema; nunc argenti vivi nostri dicemus extremitates ... | I.56 De extremis argenti vivi et unde scire possunt<br>Ex quo iam diximus extrema nostri lapidis, nunc dicemus extrema nostri argenti vivi ... |
| I.61 De natura aquarum forcium; et de earum experiencia et probacione<br>Multi sunt, qui affirmant aquas fortes esse corrupcionem ... | I.60 De natura aquarum fortium et de earum approbatione<br>Multi dicunt et affirmant aquas fortes esse nostri lapidis corruptionem ... | I.57 De aqua corruptionis et solutionis<br>Multi dicunt aquas fortes esse corruptiones nostri lapidis ... |
| I.62 Quomodo artista potest intelligere bonos spiritos et malos et cognoscere per virtutem et naturam aquarum forcium; et de igne elementato, qui elementat elementa<br>Et in simili modo, fili, experimentavimus naturam arsenici volgaris ... | I.61 Qualiter artista bonos et malos spiritus intelligere debet et eos cognoscere per virtutes aquarum forcium et per naturam illarum aquarum; et de igne elementali, qui illuminat elementa<br>Et, fili, modo fuimus experti arcenici [*sic*] volgaris naturam ... | I.58 Quod cum aqua nostra cognoscitur spiritus et per spiritum aqua<br>In simili modo, fili, experiemur naturam arsenici vulgaris ... |

| | | |
|---|---|---|
| | | I.59 Quid est aqua et de potenta eius<br>Fili, ignis elementalis, qui elementat elementa, non potest extrahere animam a corpore sed aqua fetens trahit per viam amoris ... |
| I.63 De natura fermentorum et aquarum; et de nostris argentis vivis; et de terris magisterii et cognicione aque fortis; et de rebus, que debent coniungi per concordanciam contrarietatis<br>Modo, fili, sumus intencionis ut tibi dicamus in summa ... | I.62 De natura fermentorum, et de eorum aquis, et de nostris argentis vivis; et de terris ipsorum, de magisterio, et de cognicione aque fortis; et de rebus, que eis debent iungi per concordanciam contrarietatis<br>Post hec, fili, intendimus in summa dicere fermentorum materiam ... | I.60 De summa aquarum argentorum et fermentorum<br>Nunc, fili, sumus de intencione quod dicamus in summa nostrorum fermentorum ... |
| I.64 De preparacione lapidis per divisionem illius in quatuor elementa post suam putrefaccionem<br>Fili, intencio nature ad faciendum nostrum magisterium ... | I.63 De preparacione lapidis per ipsius divisionem in 4or elementa post putrefactionem suam<br>Intentio nature, fili, ad faciendum magisterium nostrum est ... | I.61 De divisione lapidis in quatuor elementa; et de inceptione nature et de secreto matrimonii<br>Fili, intencio nature ad faciendum nostrum magisterium |
| I.65 De facto tocius artis et tocius huius sciencie in summa universali<br>Dicimus in reducendo ad memoriam totum hoc ... | I.64 De effectu totius huius artis in summa universali; et quod totius magisterii effectus non est nisi multiplicacio virtutum substancialium in essencias quintas<br>Memorie nos dicimus et reducimus quod totum illud quod in libris nostris declaramus ... | I.62 De recapitulatione totius regiminis inveni de facto totius artis in summa universali<br>Dicimus nos, reducendo memorie quicquid in nostris libris determinavimus ... |
| I.66 Qualis est materia dicti argenti vivi et sulphuris propinquior nature<br>Fili, magis tibi diximus quod humiditas radicalis ... | I.65 Que res est materia argenti vivi et sulphuris<br>Fili, tibi diximus quod humiditas radicalis, in qua calor naturalis ... | I.63 De humido unctuoso et de natura fixandi<br>Fili, nos tibi dicimus quod humiditas radicalis in qua calor naturalis ... |
| I.67 De noticia caloris naturalis et loci sue disposicionis ad creandum sulphur supradictum<br>Fili, humiditas argenti vivi non potest converti ... | I.66 De cognicione caloris naturalis et de loco sue disposicionis ad sulphur procreandum<br>Fili, humiditas argenti vivi non potest congelari neque converti ... | I.64 De natura virtute vasis, in quo fixantur argenta<br>Fili, humiditas argenti vivi non potest converti nec congelari ... |
| I.68 De effectu ignis; et quomodo nos illum appellamus<br>Fili, per res iam dictas poteris evidenter discernere ... | I.67 De effectu ignis et quomodo ipsum appellamus in nostro magisterio<br>Propter antedictas raciones intelligere potes et evidenter discernere ... | I.65 De ratione fixationis cum mixtura proportionata et de inventione lapidis<br>Per iam dicta, fili, potes evidenter intelligere ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.69 Quomodo artista debet habituari ad mensurandum suas imbibiciones, respiciendo fortitudines ignis, qui est instrumentum nature<br>Verumptamen nos dabimus hanc doctrinam ... | I.68 Quomodo artista se debet habituare pro imbibicionibus mensurandis, habendo respectum ad fortitudinem ignis, qui dictus est nature instrumentum<br>Tamen, fili, dabimus tibi pro memoria et pro meditacione ... | I.66 De discretione fixationis elementorum<br>Semper tamen, fili, damus tibi pro sensen in inhibitionibus ... |
| I.70 Quomodo debilitacio unius est confortacio alterius; et quomodo per confortacionem virtutis mineralis generatur lapis noster<br>Fili, omnis dissolucio corporis est debilitacio illius ... | I.69 Quod debilitacio unius est confortacio alterius; et quomodo per confortacionem virtutis mineralis generatur lapis noster<br>Fili, omnis debilitacio corporis dissolucio est et omnis dissolucio ipsius ... | I.67 De debilitacione unius, quod est generatio alterius; et de conversione lapidis<br>Fili, omnis debilitacio corporis est debilitando [*corr. sopra*: dissolucio] illius et omnis dissolutio illius ... |
| I.71 Quomodo conversio lapidis in argentum vivum non est nisi conversio elementorum unius solius nature<br>Propterea nobis declarat doctrina philosophi, que dicit ... | I.70 Quod conversio lapidis in argentum vivum non est nisi conversio elementorum in unam solam naturam<br>Ideo, fili, tibi sit declarata doctrina philosophi dicentis ... | I.68 De substantia una solum modo conversa et de elementis simplicibus, que sunt extra generationem<br>Quare, fili, tibi declaretur doctrina phylosophie, que dicit ... |
| I.72 Qualiter noster lapis mutatur in omnes qualitates elementales<br>Hec est natura nostri lapidis: quod potest mutari ... | I.71 Quomodo lapis noster mundat se in omnibus qualitatibus elementariis<br>Hec est lapidis nostri natura que potest mundificari ... | I.69 Quod lapis est de natura pura et esse debet<br>Ista est natura nostri lapidis, que potest mutari ... |
| I.73 Quod tota substancia lapidis est essencialis<br>Fili doctrine, si ista natura non esset de subtili substancia ... | I.72 Quod tota substancia nostri lapidis est essencialis<br>O vos, pueri doctrine, intelligatis quod si hec natura non esset de subtili substancia ... | I.70 De deffectu superveniente in deffectu male depurationis elementorum<br>Fili doctrine, si ista natura non erat subtilis substancie ... |
| I.74 Quomodo dicta medicina debet esse subtilis substancie<br>Propterea, fili doctrine et intellectus, poteris intelligere quod nostra medicina ... | I.73 Quod medicina debet esse de subtili substancia<br>Ideo vos, intellectus filii, potestis cognoscere quod medicina nostra debet esse de subtili substancia ... | I.71 De dimissione testamenti et de scientia ista, que debet esse in omnibus scientiis<br>Quare, fili intellectus, potes cognoscere per naturam, medicina debet esse substancia subtilis ... |
| I.75 De recapitulacione; et qualiter ex una sola natura totum fit, quod perquiritur<br>Adhuc dicimus, recapitulando, quod cum ista res sit de una sola natura ... | I.74 De recapitulatione, quomodo una sola natura fit omne illud, quod queritur<br>Recapitulando dicimus, fili, quod res ista, cum sit unius solius nature ... | I.72 De recapitulatione regiminis large loquendo de prima divisione in suprema natura facta<br>Adhuc, fili, tibi dico in recapitulando quod cum illa res sit de una sola natura ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.76 Quomodo debes intelligere magisterium ad respectum construccionis huius seculi, videlicet istius magni mundi<br>Nunc loquemur de tercia parte, hoc est de natura bassa … | I.75 Quomodo debet intelligi magisterium respectu constitucionis mundi scilicet istius magni mundi facti per Deum<br>De hoc, fili, tibi detur intellectus secreti nobis perscrutando … | I.73 De forma minoris tercia distinctio; de natura in forma confusa; et de situatione elementorum; et de virtute aptorum instrumentorum<br>Hoc sit tibi declaratum, fili, ad intelligendum secretum, quod est datum in perscrutando … |
| I.77 Quomodo terra est plena intelligencia; et qualiter operatur; et de creacione Adam et Eve; cur et qualiter hoc magisterium assimilatur creacioni hominis<br>Quapropter apparet quod tota terra est plena intelligencia inclinata ad operacionem nature … | I.76 Quomodo terra plena est intelligentia; et qualiter operatur; et de creacione Adam et Eve; et quomodo magisterium nostrum assimilatur operi creacionis hominis<br>Quoniam, fili, potes intelligere quod tota terra plena est intelligentia … | I.74 De natura homogenea creata de limositate elementorum; et sic sequitur lapis<br>Quare, fili, potes intelligere tota terra est plena intelligencia … |
| I.78 Qualiter artista debet poni in ordine ad assimilandum suum magisterium ad opus creacionis universalis, in causando massam confusam, que contineat in se omnia quattuor elementa<br>Nunc, fili, pone in ordinem nature illam rem … | I.77 Quomodo operator debet res suas ordinare ad assimilandum magisterium operacioni creacionis universalis, in creando massam confusam, que continet omnia quatuor elementa<br>Post hec, fili, tempus est quod ponas in ordine nature illud quo indiges … | I.75 De ordine nature et de confusa massa<br>Nunc, fili, est tempus, sine [*sic*] intelligere voluisti, quod tu ponas in ordine naturam quam indiges … |
| I.79 Quomodo philosophi clamaverunt dictam massam confusam; et de divisione illius; et de natura suorum elementorum<br>Propterea istam massam confusam similitudinarie vocaverunt 'totum mundum' … | I.78 Quomodo philosophi appellaverunt massam confusam; et de divisione ipsius et de natura elementorum suorum<br>Pro hac massa confusa nominanda, fili, similitudinarie … | I.76 De utilitate separacionis elementorum et de conversione supradictorum, quia unum est de natura alterius<br>Per istam massam confusam, fili doctrine, similitudinarie vocaverunt phylosophi totum mundum … |
| I.80 Quomodo elementa subtiliantur et quomodo ingrossantur per rotam circularem, que dicitur cathena deaurata<br>Iccirco dicunt philosophi quod, quando terra subtiliatur … | I.79 Quomodo elementa subtiliantur et ingrossantur per rotam circularem, que per philosophos huius artis dicta cathena aurea<br>Ideo, fili, tibi dicimus, si velis nos intelligere, quando terra per suum contrarium erit subtiliata … | I.77 De retrogradacione elementorum unius in aliud; et de cathena aurea cum numero ordinato<br>Quare, fili, tibi dicimus, si intelligere nos vis, quod quando terra subtiliatur per suum contrarium … |

| | | |
|---|---|---|
| I.81 Quomodo artista debet scire cordetenus rotam circularem ac naturam conversionis elementorum respectu primariarum et secundariarum qualitatum<br>Fili de veritate, opus est tibi quod sapias et scias istam rotam deauratam ... | I.80 Quomodo artista debet scire cordetenus rotam circularem et naturam conversionis elementorum respectu prime et secunde qualitatis<br>Opus est tibi, fili, hanc rotam cordetenus scire perfecte ... | I.78 Quare natura sicca, que est in terra, non potest converti in naturam aeris sine suo medio<br>Fili veritatis, est necesse quod scias istam rotam in corde si perfecte vis scire ... |
| | I.81 Racio per secundam causam<br>Alia racio quare natura sicca que est in terra ... | |
| I.82 De causa propter quam elementa non possunt converti; et qua causa et racione possunt converti per media<br>Per istam descripcionem elucidatur secunda racio ... | I. 82 De causa et ratione quare elementa non possunt converti et eciam causa per quam bene possunt converti<br>Per hanc descriptionem elucidata est rota 2a ... | I.79 De probacionibus cum experiencia ad idem<br>Per istam descriptionem elucidatur ratio secunda quare natura sicca non potest converti in humidam ... |
| I.83 De simbolo retinaculo elementorum<br>In hac mutacione grossicies et gravitas substancie terrestris ... | I.83 De simbolo retinaculo elementorum<br>Fili, in hac mutacione grossicies et gravitas substancie terrestris ... | I.80 De avisacione temperamenti<br>Fili, in ista mutacione grossities gravitates substantie terrestris ... |
| I.84 De qualitatibus accidentalibus; et de humore nature<br>Postea necessarium est scire quod acuitas supradicta ... | I.84 De qualitatibus accidentalibus et de unione nature<br>Post hec opus est tibi ut scias acuitatem predictam vaporis calidi ... | I.81 De erroribus notandis et de retencione fugitivorum<br>Postea, fili, expedit tibi quod scias quod acuitas supradicti vaporis calidi ... |
| I.85 Qualiter tota entencio [*sic*] artiste debet esse in preparacione materie lapidis et in suo attemperamento<br>Ideo poterit sentire tuus intellectus cum consideracione racionabili ... | I.85 Quomodo tota intencio operatoris debet esse in preparando materiam lapidis et in suo temperamento<br>Propterea potest tuus sentire intellectus rotabili consideratione ... | I.82 De qualitate, per quam dulcedo causatur; et de terra, quod est principium transmutationis<br>Per hoc potest sentire tuus intellectus cum consideratione rationali ... |
| I.86 Demonstracio preparacionis lapidis per differenciam exemplificatam in opere nature in suis mineris<br>De tali simili temperamento utitur natura in mineris ... | I.86 De demonstracione preparacionis per differenciam exemplificatam operacioni nature<br>Tali ac simili modo natura utitur temperamento in mineris per successivam operationem ... | I.83 De simili temperamento, quod natura utitur in mineris<br>Tale consimile temperamento utitur natura in mineris per operationem successive ... |
| I.87 De extremis nostri lapidis: et que sunt et unde extrahuntur illa extrema<br>Quare poterit cognoscere tuus sensus quod argentum vivum nostrum ... | I.87 De extremitatibus nostri lapidis; et que sunt et unde extrahuntur<br>Postea cognoscere potes quod argentum vivum nostrum est prima extremitas lapidis nostri ... | I.84 De medio a quo extrahitur extrema<br>Nunc, fili, potes cognoscere si intellectus tuus advertit, quod argentum vivum nostrum primum est extremum nostri lapidis ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.88 Quomodo menstruale est causa mortis argenti vivi<br>Per istum humorem menstrualem, quem declaravimus ... | I.88 Quomodo menstruale est causa mortis argenti vivi<br>Post istum humorem menstrualem quem diximus ... | I.85 De recapitulatione virtutis menstrualis<br>Per istum humorem menstrualem, quod declaravimus ... |
| I.89 Quomodo argentum vivum philosophorum non est argentum vivum vulgare; et quare lapis tam parum reperitur supra terram<br>Quapropter poterit intelligi et sciri quod nostrum argentum vivum ... | I.89 Quod argentum vivum philosophorum non argentum vivum commune; et quare sic raro invenitur lapis super terram<br>Post hec intelligere potes quod argentum vivum non est vulgale ... | I.86 De argento vivo philosophico<br>Nunc potes intelligere quod nostrum argentum vivum non est vulgare ... |
| I.90 Quomodo hoc magisterium fit per naturam et per opus artis et non per miraculum<br>Verumptamen, fili, credas quod non fiat per miraculum nec per artem confusam ... | I.90 Quomodo magisterium istud fit per naturam et per artem et per operacionem artis et scientie et non miraculo; et de ipsius demonstracione<br>Non credas tamen fili quod hoc per aliquod miraculum fiat ... | I.87 De coloribus certificantibus aquam veram et de preparatione philosophica in aquam<br>Numquam tamen credas, fili, quod hoc fiat per miraculum nec per artem confusam ... |
| I.91 De natura abortiva corporum imperfectorum ad respectum perfectorum; et de temperancia vasis naturalis<br>Propterea tibi, fili, manifestetur quod supradicta corpora imperfecta ... | I.91 De natura abortiva corporum imperfectorum respectu perfectorum; et de temperancia vasis nature<br>Ideo, fili, tibi sit manifestum quod corpora supradicta non sunt nisi abortiva ... | I.88 Quod locus transmutationis purgatus transmutat perfecte<br>Per hoc, fili, manifestetur quod supradicta corpora non sunt ... |
| I.92 Qualiter artista debet notare has virtutes minerales proximiores perfeccioni; et de abbreviacione operis per fermentacionem<br>Super omnia, que diximus et fecimus sciri ... | I.92 Quomodo artista debet notare virtutes minerales propinquiores perfectioni; et de operis abbreviacione per fermentacionem<br>Quare de omnibus que tibi diximus sis avisatus similiter et singulariter ... | I.89 De modo faciendi medicinas super omne corpus<br>Super hoc, fili, avisa te de hoc, quod te scire facio singulariter ... |
| I.93 Quomodo artista debet intelligere quantum et quando lapis [...] de sua natura ad emendandum illum<br>Postea dicimus quod necessarium est scire in prima parte emendare et restaurare lapidem ... | I.93 Quomodo artista debet intelligere quando lapis perdit suam naturam et minuitur ad illum emendandum<br>Post hec, fili, tibi dicimus quod opus est tibi ... | I.90 De infirmitatibus causa temperamenti et maioris perfectionis, quod est multiplicatione<br>Postea dicimus tibi, fili, quod necesse est quod scias causam meliorandi lapidem ... |
| I.94 Quomodo et quando lapis est remocior a suo temperamento<br>Fili philosophie, scias quod, quando corpus est crematum et combustum ... | I.94 Ad sciendum quando lapis est remotior a suo temperamento<br>Scire quo tempore lapis est a suo temperamento remocior est quando corpus est crematum ... | I.91 De probationibus ad idem cum literis alphabetalibus<br>Fili phylosophie, quando corpus est combustum et vacuum ... |

| | | |
|---|---|---|
| I.95 De causa complementi diminucionis corporum imperfectorum; et quomodo lapis complet omnes defectus eorum; et de interligacione regiminum respectu nature elementorum<br>Hoc, fili, est complimentum diminucionis corporum imperfectorum ... | I.95 De causa supplementi diminucionis corporum imperfectorum et quomodo lapis noster complebit eorum defectus; et de interligamento ad respectum elementorum naturalium<br>In hoc, fili, est complementum diminucionis corporum imperfectorum ... | I.92 De summa recapitulationis totius regiminis<br>Istud, fili, est complementum diminuitionis corporum imperfectorum ... |
| I.96 De latitudine complexionis; et comprehenditur inter duos terminos<br>Fili, omnis latitudo complexionis cuiuscumque speciei ... | I.96 De latitudine complexionis; et quomodo in duobus terminis comprehenditur<br>Omnis latitudo complexionis, fili, cuiucumque sit speciei, ad temperamentum vel intemperamentum vertitur ... | I.93 De latitudine complexionis simplicis vel composite<br>Fili, omnis latitudo complexionis, cuiuscumque speciei existat, reducitur ad temperamentum et distemperamentum ... |
| I.97 Quomodo substancia subiecta sulphuris proicitur a suis extremis, quando lapis creatur<br>Dicimus igitur quod lapis noster primo creetur ... | I.97 Quomodo substantia sulphuris exit ab extremitatibus suis, quando lapis creatur<br>Dicimus, ut noster lapis primo creetur ad hoc, ut substantia subtilis calidior et sulphurea extrahatur ... | I.94 De ultimis finibus lapidis<br>Dicimus propter hoc quod noster lapis sit primo creatus ad finem quod subtilis substancia magis calida et sulphurea trahatur ... |
| | Explicit theorica | Incipit pars secunda magni Raymondi lulii, in qua continetur duos libros [*sic*], quorum unus [vasis *scr. et corr. in:*] basis sive fundamentum tocius pratice huius sciencie est suma prudencia legendus; alter vero mercuriorum. Et sequencia huius primi fundamenti. |
| II.1 Incipit secunda pars huius voluminis, que est practica; et primo de diffinicione alkimie<br>Alchimia est una pars celata philosophie naturalis magis necessaria ... | II.1 Incipit practica magistri Raymundi Lulii super lapide philosophico. Et primo diffinicio que res est seu que scientia vel ars est alkimia<br>Alkimia est quedam pars naturalis philosophie celata magis necessaria ... | II.1 De difinicione alchimie. Pratice testamenti<br>Alchimia est quedam pars occulte phylosophie naturalis magis necessaria ... |
| | II.2 Quomodo practica traditur per duplex instrumentum et que sunt instrumenta que dantur<br>Fili, in hac 2a parte practicali nostre fuit et est intentionis practicam tradere ... | II.2 Sequencia et divisio partis secunde<br>Fili, nos sumus de intencione in hac parte secunda quod demus tibi praticam cum duplici instrumento ... |

| | | |
|---|---|---|
| | II.3 2a divisione huius partis per instrumentum memorativum<br>Iste liber qui est dictus et nominatus 2a pars divisus et partitus est ... | [*senza numero*] Divisio huius partis erit cum instrumento memorativo<br>Hic liber, qui dicitur pars secunda, dividitur in quatuor principales operaciones ... |
| II.2 Sequitur prima distinctio alphabetalis<br>Pro prima distinctione, que est alphabetalis, in prima operacione A significat Deum, a quo totum procedit ... | II.4 De prima distincione que est de A B C<br>Pro prima distinctione que est A B C in prima operatione A significat Deum dominum nostrum ... | II.3 Prima distinctio, que est alfabeti<br>Per primam distinctionem, que est alphabeti, in prima operatione A significat Deum a quo totum procedit ... |
| II.3 De distinctione secunda, que est de figuris prime partis solutive<br>Ista distinctio docet quod mediante A a dictis litteris componunter sex figure ... | II.5 De 2a distinctione que est de figuris prime partis solutive<br>Et figura docet quod mediante A componuntur sex dicte figure ... | II.4 De secunda distinctione, que est de figuris prime partis solutive<br>Ista distinctio demonstrat quod mediante A componuntur ex supradictis literis sex figure ... |
| II.4 De distinctione tercia, que est de figuris secunde partis solutive<br>Ista distinctio docet quomodo ex dictis duabus figuris circularibus ... | II.6 De 3a distinctione que est de figuris de 2a parte solutiva<br>Tertia distinctio docet qualiter de dictis duabus ultimis figuris circularibus ... | II.5 De tercia distinctione que vocatur de figuris secunde partis solutive<br>Ista distinctio docet per quem modum de dictis duabus figuris circularibus ... |
| II.5 [*senza titolo*]<br>Instrumentum practicale valet tantum dicere, sicut ponere theoricam ... | II.7 De 2o instrumento practicali et primo de prima parte solutiva<br>Instrumentum practicale tantum valet dicere sicud posare et ponere theoricam ... | II.6 De secundo instrumento practicali; et primo de prima parte solutiva<br>Instrumentum praticale universale tantum dicere sicut transire theoricam ... |
| II.6 De figura triangulari, que demonstrat principium practice; et de entencio trianguli<br>Super istam figuram, que est prima triangularis, tibi monstrabimus ... | II.8 De figura triangulari que demonstrat principium practice et de intencione trianguli<br>Super hanc figuram sequentem que est prima triagularis tibi ostendimus ... | [*senza numero*] Sequencia<br>Super istam figuram, que est prima triangularis, docebimus te ... |
| II.7 De dispositione prima ad incipiendum nostrum opus in forma practice; et de composicione nostri mentrualis putentis<br>Cum virtute de A primo accipies unam partem de D ... | II.9 De prima disposicione incipiendi opus in forma practice<br>Tu in honore ac virtute de A primo recipies unam partem de D ... | [*senza numero*] Sequencia<br>Tu in virtute de A primo accipies unam partem de D ... |
| II.8 De prima parte solutiva per formam practice<br>Lumen mundi, fili, vel partem eius, oportet nunc ... | II.10 De prima parte solutiva per formam practice et de liquefactione de G<br>Fili, lux et lumen mundi necessario et convenientissime de illa est ... | II.7 De prima parte solutiva per formam practice<br>Fili, lumen mundi vel pars illius est necesse ... |

| | | |
|---|---|---|
| II.9 [*senza titolo*]<br>Fili, tu accipies unam unciam de G … | II.11 De liquefactione G qui est mercurius philosophorum<br>Fili, unam [unciam] accipies de G … | II.8 De liquefactione G<br>Fili, tu accipies unam onciam de G … |
| II.10 De coniunctione duarum liquefactionum<br>Postea accipe F et colabis ab inde aquam in quodam receptorio mundo … | II.12 De coniunctione et matrimonio<br>Postea recipies F et aquam in aliam ampullam colabis vitream … | [*senza numero*] Coniunctio<br>Postmodum tu accipies F et collabis aquam in uno receptorio mundo … |
| II.11 De rubeo et de aquis corruptibilibus<br>Postquam diximus de albo, dicemus de rubeo … | II.13 De coniunctione rubei<br>Postquam diximus de albo dicemus nunc de rubeo … | II.9 De rubeo<br>Postquam diximus de albo, nunc dicemus de rubeo … |
| II.12 De aqua corruptibili<br>Tu in virtute de A recipe unam unciam aque compositi argenti … | II.14 De aqua corruptibili<br>Tu in virtute de A recipe unam [unciam] aque compositi argenti … | II.10 De aqua corruptibili<br>Cum virtute da A accipe unam onciam compositi argenti … |
| II.13 De alia aqua corruptibili<br>Recipe duas uncias de G et extrahe suum humorem per alembicum … | II.15 De alia corruptibili aqua<br>Accipe [unciam] de G et humorem per alembicum extrahe … | II.11 De alia aqua corruptibili<br>Accipe duas uncias de G et extrahe suum humorem per allembicum … |
| II.14 De secunda parte solutiva<br>Fili, postquam tuum compositum album putruerit per mensem et medium … | II.16 De secunda parte solutiva<br>Fili, quando tuum album per mensem cum dimidio fuerit putrefactum … | II.12 De secunda parte solutiva<br>Fili, quando tuum compositum album fuerit putrefactum per unum mensem et medium … |
| II.15 Qualia opera facit quodlibet elementum; et de proprietatibus illorum<br>Fili, post istam separacionem respice, ut habeas terram fixam … | II.17 Quomodo artista debet habere terram fixam<br>Fili, post hanc separacionem habeas terram fixam … | |
| II.16 Operacio secundi regiminis, quod est abluere; et primo de aqua et aere, quod habent generare<br>Fili, quando diviseris lapidem per quatuor elementa, necessarium est … | II.18 De operacione secundi regiminis, quod est lavare; et primo de aqua et aere, qui habent generare<br>Fili, quando diviseris elementa lapidis seu lapidea per elementa 4or … | II.13 De operatione regiminis secundi, quod est lavare; et primo de aqua et de aere, que debent generare<br>Fili, quando diviseris lapidem per quatuor elementa, oportet … |
| II.17 De ablucione terre et ignis solis<br>Fili, quando volueris lavare ignem, primo separabis aerem … | II.19 [*senza titolo*]<br>Considera, fili, ad ea que tibi diximus et dicimus … | II.14 De ablutione et lavamento ignis et terre<br>Fili, quando tu volueris lavare ignem, primo separabis aerem… |

| | | |
|---|---|---|
| II.18 Tercia operacio, que est creare lapidem de dicta substancia elementorum preparata<br>Fili, tercia operacio nostri lapidis est, ut reducas aerem ... | II.20 De tercia operacione, que est creare lapidem de supradicta substantia preparata de 4or elementis<br>Fili, nostri lapidis operacio 3a est quod tu vertas H ... | II.15 De tercia operatione, que est de creando lapidem de dicta substantia preparata quatuor elementorum<br>Fili, tercia operatio nostri lapidis est quod tu reducas aquam ... |
| II.19 De composicione sulphuris rubei<br>Fili, tu accipies sulphur album et ipsum imbibes ... | II.21 De composicione sulphuris rubei<br>Fili, sulphur optimum alias album accipies ... | II.16 Compositio sulphuris rubei<br>Fili, tu accipies sulphur album et illud imbibes ... |
| II.20 De quarta operacione, que est figere, per quam fit composicio elixir; et primo de multiplicacione lapidis, qui est primum sulphur<br>Fili, quando tu volueris facere medicinam, considera primo ad quam perfectionem preparacionis intendis eam ducere ... | II.22 De 4a operacione, per quam est facta composicio elixiris; et primo de lapide, qui est primum sulphur<br>Fili, quando velis facere medicinam considera primo cui perfectioni preparaciones ducere proponis ... | II.17 De quarta operatione, per quam fit operatio elixir; et primo de multiplicatione lapidis, qui est primum sulphur<br>Fili, quando tu volueris facere medicinam considera primo ad quam perfectionem intendis ducere ... |
| II.21 De composicione medicine realis, alias regalis<br>Fili, tu accipies unum vas vitreum longitudinis unius palme ... | | II.18 Ad componendum realem medicinam per istum modum videlicet<br>Fili, tu accipies unum vas vitreum longum uno palmo ... |
| II.22 Multiplicacio nostri sulphuris secundi<br>Fili, non habes ignorare potestates omnium sulphurum ... | II.23 De multiplicacione nostri secundi sulphuris<br>Fili, non habes potencias omnium sulphurorum [*sic*] ignorare ... | II.19 Multiplicacio nostri sulphuris secundi<br>Fili, tu non debes ignorare potestates omnium sulphurum ... |
| II.23 De confectione medicine<br>Fili, ego precipio tibi quod accipias duas partes et mediam argenti fini ... | II.24 De confeccione medicine<br>Fili, tibi precipimus quod capias duas partes cum dimidia argenti fini ... | II.20 [*senza titolo*]<br>Fili, ego precipio tibi quod tu accipias duas partes et mediam argenti ... |
| II.24 De fixacione aeris<br>Fili, vis scire finem, qui est perfectio nostri magisterii ... | II.25 De fixione aeris<br>Si vis, fili, scire finem qui est nostri magisterii .. | II.21 [*senza titolo*]<br>Fili, vis tu scire finem qui est perfectio nostri magisterii ... |
| II.25 De inceracione, que prestat elixir fusionem post eius perfectam fixacionem<br>Quando fixaveris aquam super terram et aerem super aquam ... | II.26 De inceracione qua natura dat fusionem elixiri post perfectam fixationem<br>Quando fixaveris aquam supra terram et aerem supra aquam ... | II.22. De inceratione, quam prebet fusio elixir post suam perfectam fixacionem<br>Quando tu fixaveris aquam super terram et aerem super aquam ... |
| II.26 De exuberacione humidi nutrimentalis<br>Fili, exuberacio nutritiva non est nisi apparare humidum nutrimentale ... | II.27 De exuberacione humidi nutrientis vel nutritivi<br>Exuberatio nutritiva et nutriens, fili, non est nisi apparare humidum nutrimentale ... | II.23 De exuberatione humidi nutrimentalis<br>Fili, exuberacio nutritiva non est aliud quam appropriare humidum nutrimentale ... |

| | | |
|---|---|---|
| II.27 De composicione elixir rubei<br>Omni modo, fili, conservando practicam, que fit ad album … | II.28 De composicione elixiris rubei<br>Tali modo penitus practicam conservando qua factum est elixir ad album … | II.24 De composicione elixir ad rubeum<br>Per omnem illum modum conservando practicam, quam fecisti ad album … |
| II.28 De perfectione et melioratione medicinarum<br>Si tu post proiectionem videas quod metallum conversum per medicinam … | II.29 De perfectione et melioracione medicinarum<br>Fili, si post proiectionem vis quod metallum aliud metallum convertat et transmutet sicut medicina … | II.25 De perfectione et melioratione omnium medicinarum<br>Fili, si tu post proiectionem vides quod metallum conversum per medicinam … |
| II.29 Modus quo multiplicabuntur medicine in virtute et potencia<br>Quando perfeceris dictas medicinas et de eis feceris proiectionem … | II.30 Quomodo medicine se multiplicant de bono in melius et de uno in plures<br>Quando perfeceris dictas medicinas et de ipsis proiectionem feceris … | II.26 Modus quo multiplicantur medicine supradicte in virtute et potestate<br>Quando perfeceris dictas medicinas et de illis feceris proiectionem … |
| II.30 Multiplicacio medicine in quantitate<br>Fili, tu accipies unam unciam dicte medicine multiplicate … | II.31 De multiplicacione medicine in quantitate<br>Fili, accipies [unciam] 1 dicte medicine multiplicate … | II.27 De multiplicatione medicine in quantitate<br>Fili, tu accipies unam unciam medicine dicte multiplicate .. |
| II.31 De recapitulacione magisterii in forma divisionis<br>Fili, totum istud magisterium dividitur in tres gradus … | II.32 De recapitulacione magisterii in forma et modo divisionis<br>Fili, hoc magisterium in tres gradùs est divisus … | II.28 De recapitulatione magisterii in forma divisionis<br>Fili, totum magisterium dividitur in tres gradus … |
| | Sequuntur figure circulares et alie quedam.<br>Postea liber mercuriorum | |
| III.1 Liber faciendi mercuria et elixiria illorum<br>Fili, necesse est ut intelligas operaciones, per quas creantur nostra argenta viva .. | III.1 Sequitur liber compositionis mercuriorum et elixir de ipsis mercuriis<br>Fili, opus est tibi ut intelligas opera per que creantur nostra argenta viva … | III.1 Incipit liber mercuriorum testamenti<br>Fili, oportet quod intelligas operationes, per quas creantur nostra argenta viva … |
| | | III.2 Modus pratice<br>Tu accipies de liquore lunarie quantum volueris et de illa per distillationem divides elementa … |
| III.2 Assacio mercurii dissoluti et eius congelacio<br>Fili, proprietas cuiuslibet mercurii est dissolvendi et dealbandi suum sulphur … | III.2 De assacione mercurii dissoluti et de congelacione ipsius<br>Fili, omnis mercurii proprietas est dissolvere et dealbare suum sulphur … | III.3 Assatio mercurii dissoluti et sua congelatio<br>Fili, proprietas cuiuslibet mercurii est dissolvere et dealbare suum sulphur … |

| | | |
|---|---|---|
| III.3 Sublimacio mercurii mortificati cum vapore sui sulphuris<br>Et quando per multitudinem imbibicionum et contricionum et frequentes assaciones videbis ... | III.3 De sublimacione mercurii mortificati in vapore sui sulphuris<br>Ac quando per multiplicaciones imbibicionum, contricionum ac frequentium assacionum videbis ... | III.4 Sublimatio mercurii mortificati cum vapore sui sulphuris<br>Et quando per multitudinem imbibitionum et contricionum et frequentium assationum videris ... |
| III.4 Fixacio et perfectio illius<br>Quando sublimaveris et acceperis dictam substanciam ... | III.4 De fixacione et perfectione ipsius mercurii<br>Quando sublimaveris et acceperis dictam substantiam ... | III.5 Fixatio et perfectio illius<br>Quando sublimaveris et ceperis dictam puram substantiam ... |
| III.5 Exuberacio alia facta ex corpore<br>Et si tu velis exuberare tuum argentum vivum cum humiditate ... | III.5 De alia exuberacione facta de corpore<br>Ac si queratur et exuberacio tuum argentum vivum in humiditate ... | III.6 Exuberatio alia facta de corpore<br>Et si tu vis exuberare tuum argentum vivum cum humiditate ... |
| III.6 Rectificacio humoris exuberati per fusionem tincture<br>Quando habueris argentum vivum bene exuberatum cum corpore aut cum mercurio ... | III.6 De rectificacione humoris exuberati per fusionem tincture<br>Quando exuberaveris tuum argentum vivum vel per corpus vel per mercurium ... | III.7 De rectificacione humoris exuberati per fixionem tincture<br>Cum exuberaveris tuum argentum vivum vel cum corpore vel cum mercurio ... |
| III.7 Rectificacio margaritarum seu perlarum<br>Ostensio virtutis dicte humiditatis exuberate est quod habeas margaritas ... | III.7 De rectificacione perlarum<br>[Ostencio] virtutis dicte exuberate virtutis est quod habeas perlas ... | III.8 Rectificacio perlarum<br>Ostensio virtutis dicte humiditatis exuberate est quod habeas margaritas ... |
| III.8 De divisione speciei et unitate illius cum limositate aque<br>Quando videbis predictas margaritas in pastam albam liquefactas ... | III.8 De divisione speciei et virtute ipsius in limositate aque<br>Quando videbis dictas [partes *scr. et del.*] perlas sic dissolutas ... | III.9 Divisio speciei et unitas illius cum limoxitate aque<br>Quando tu videris quod dicte margarite in pastam albam fuerint liquefacte ... |
| III.9 Formacio margaritarum cum introductione nove forme<br>Postea fiat unum modulum argenteum artificiose ... | III.9 De fermentacione perlarum in sua nova forme introductione<br>Accipe postea unam argenti formam artificialiter factam ... | III.10 Formatio margaritarum cum introductione forme sue<br>Postea accipe unam formam de argento seu exemplar factum artificiose... |
| III.10 Modus introducendi formam perfectam margaritarum post earum formacionem<br>Postquam formaveris tuas margaritas et ille fuerint bene siccate, tu accipies filum de auro ... | III.10 De modo faciendi et introducendi formam pulchram <formam> et perfectam perlarum sive margaritarum postquam formate sunt<br>Quando formaveris margaritas sive perlas et ficte erunt amove fila aurea ... | III.11 Modus quo tu debes introducere formam perfectam ad margaritas postquam ipse sunt formate<br>Cum formaveris tuas margaritas cum exemplari et ipse fuerint bene sicce, tu accipies filum aureum ... |

| | | |
|---|---|---|
| III.11 Modo dicam de creacione mercuriorum rubeorum, ad faciendum tincturam rubeam a sua propria substancia, ad consequendum operaciones predictas<br>Fili, tu accipies liquorem ultimum, qui gravius separatur … | III.11 De creacione mercuriorum rubeorum ad faciendum tincturam rubeam de propria substancia ipsorum ad sequendum operaciones supradictas<br>Liquorem ultimum, fili, et ponderosiorem ac graviorem accipies … | III.12 Nunc dicemus creationem mercuriorum rubeorm ad faciendum tincturam rubeam de sua propria substantia etc.<br>Nunc dicemus creacionem mercuriorum rubeorum ad faciendum tincturam rubeam de sua propria substantia ad assequendum … |
| III.12 Rubificacio mercurii sublimati cum suomet igne, ad faciendum elixir rubeum<br>Recipe mercurium sublimatum ad album, sicut diximus tibi, et dissolve in aqua mercurii … | III.12 De rubificacione mercurii sublimati per ignem summet ad faciendum elixir rubeum<br>Accipe mercurium sublimatum ad album ut diximus et in aqua mercurii dissolve … | III.13 Rubificatio mercurii sublimati in suomet igne ad faciendum elixir rubeum<br>Accipe mercurium sublimatum ad album, sicut tibi diximus, et dissolve in aqua mercurii … |
| III.13 De modo fermentorum compositorum<br>Fili, tu habes scire quod sunt duplicia fermenta composita tincture et fermenta composita liquefactionis … | III.13 De modo fermentorum compositorum et primo de fermentis compositis de tinctura<br>Fili, fermenta sunt duplicia, scilicet fermenta composita tincture et fermenta composita liquefactionis … | III.14 De modo fermentorum compositorum<br>Fili, tu debes scire quod sunt duo fermenta composita de tinctura et fermenta composita de liquefaciendo … |
| III.14 De modo fermentorum compositorum liquefactionis, que nos appellamus 'gummas'<br>Fermenta composita liquefactionis sunt tanta, quanta sunt tincturarum … | III.14 De modo compositorum fermentorum<br>Fermenta liquefactionis composita tanta sunt quanta fermenta tincture … | III.15 De modo fermentorum compositorum et de liquefatione, quod nos vocamus gummas<br>Fermenta composita sunt de liquefactione quam nos vocamus gummas tot quot sunt fermenta tincturarum … |
| III.15 Fermentum liquefactionis et eius multiplicacio<br>Quando feceris fermentum tincture illud in liquefaccione, coniungendo … | III.15 Ad faciendum fermentum liquefactionis<br>Quando feceris tincture fermentum illud in liquefactionem convertas … | III.16 Fermentum liquefationis<br>Cum tu feceris fermentum tincture, illud convertes in liquefactionem coniungendo … |
| III.16 Multiplicacio fermentorum per viam mixtionis<br>Fili, si B ponas coqui cum C, que sunt due camere, misce totum insimul … | III.16 De multiplicacione fermentorum per viam mixtionis<br>Fili, si ponas B cum C que sunt due camare mixtionum … | III.17 Multiplicacio fermentorum per viam mixtionis<br>Fili, si B ponis cum C, que sunt due camere, miscetur totum in unum … |
| III.17 Nunc dicemus opus, quod vidimus in inquisitione perfectionis mercurii<br>Fili, primo tu dissolves argentum vivum in aqua mercurii … | III.17 De operacione sequentis que venit sequens et vertit se ad inquisicionem perfectionis mercurii<br>Fili, primo dissolves argentum vivum in aqua mercurii … | III.18 [*senza titolo*]<br>Nunc dicemus primum opus, quod vidimus ad inquisitionem perfectionis mercurii<br>Fili, tu dissolves primum argentum vivum … |

| | | |
|---|---|---|
| III.18 De aquis et medicinis pro humano corpore<br>Nunc dicemus composicionem aque potabilis simplicis, que fit de sanguine fixato per naturam ad confortandum humorem radicalem humanum. Recipe aquam, quam tibi supradiximus … | III.18 De composicione aque potabilis que fit de sanguine per naturam fixo ad confortandum humidum radicalem tam viri quam mulieris<br>Accipe aquam supradictam, que habet potentiam aurum dissolvendi sub conservacione sue forme … | III.19 Nunc dicimus compositionem aque potabilis simplicis, que fit de sanguine fixato per naturam ad confortandum humidum radicalem humanum<br>Nunc dicimus compositionem aque potabilis simplicis, que fit de sanguine fixato per naturam ad confortandum humidum radicalem humanum. Accipe aquam, quam superius tibi diximus … |
| III.19 Administracio dicte aque in corpore humano; et primo de aquis temperantibus illam<br>Tu accipe aquam vite et tempera suam humiditatem per distillacionem … | III.19 De amministracione dicte aque; et primo de aquis illam temperantibus<br>Aquam vite recipies et totam humiditatem separabis per distillacionem … | III.20 Administracio dicte aque in corpore humano; et primo de aquis temperantibus illam<br>Administracio dicte aque in corpore humano; et primo de aquis temperantibus illam. Tu accipies de aqua vite et separa suam humiditatem … |
| [*senza numero*] Confeccio secunde aque<br>Accipe unum caponem antiquum sive unam gallinam … | III.20 De confectione aque secunde<br>Accipe caponem veterem aut gallinam antiquam … | III.21 Confectio secunde aque<br>Accipe unum caponem antiquum vel unam gallinam … |
| [*senza numero*] Confeccio tercie aque<br>Recipe totam carnem galline sive caponis … | III.21 De confectione 3e aque<br>[…] quod carne caponis vel galline distilla supra cineres … | III.22 Confectio tertie aque<br>Accipe carnem galline vel caponis et super cineres distilla … |
| [*senza numero*] Confeccio aque quarte<br>Recipe humiditatem simplicem dicte lunarie … | III.22 De confectione quarte aque<br>Accipe simplicem humiditatem dicte lunarie … | III.23 Confectio quarte aque<br>Accipe de humiditate simplici dicte lunarie … |
| [*senza numero*] Confeccio aque quinte<br>Recipe dictam substanciam galline sive caponis … | III.23 De confectione quinte aque<br>De dicta substancia caponis aut galline … | III.24 Confectio quinte aque<br>Accipe dictam substanciam galline vel caponis … |
| [*senza numero*] Confeccio aque sexte<br>Recipe omnia ossa dicti caponis sive galline … | III.24 De confectione 6e aque<br>Accipe omnia ossa caponis vel galline … | III.25 Confectio sexte aque<br>Accipe omnia ossa caponis vel galline … |
| [*senza numero*] De rectificacione aquarum predictarum distillatarum per cineres<br>Recipe terciam aquam, primam et sextam … | III.25 De rectificacione trium aquarum supra cineres distillare<br>Aquam terciam, quintam et sextam accipe … | III.26 Rectificacio trium aquarum distil[l]atarum per cineres<br>Accipe terciam aquam et quintam et sextam … |

| | | |
|---|---|---|
| [*senza numero*] De modo administrandi sanis: Recipe aurum, quod est aqua terminata et humidum radicale congelatum ... | III.26 De modo administracionis<br>Accipe aurum quod in se est aqua terminata et humiditas radicalis congelata ... | III.27 Modus administrationis<br>Accipe aurum, quod est aqua terminata et humidum radicalem congelatum ... |
| III.20 De furnis et vasis; et prima de furnis<br>Fili, ad componendum summam medicinam, matrem et imperatricem omnium medicinarum ... | III.27 De furnis et vasibus; et primo de furnis<br>Ad conficiendum et componendum dictam medicinam, fili, matrem ac imperatricem omnium medicinarum ... | III.28 Incipit liber tercius testamenti<br>Fili, ad componendum dictam medicinam, matrem et imperatricem omnium medicinarum ... |
| III.21 De vasis<br>Fili, in omnibus medicinis componendis non indiges nisi solum nostra forma unius vasis ... | III.28 De vasibus propiciis habendis<br>Ad omnes componendum medicinas, fili, non indiges nisi tantum unius vasis ... | III.29 De vasis<br>Fili, ad componendum omnes medicinas non indiges nisi forme unius vasis ... |
| III.22 Quomodo debeas intelligere elementa<br>Fili, tu debes intelligere quod omnia elementa sunt composita ... | III.29 Quomodo debes intelligere elementa<br>Debes intelligere, fili, quod elementa sunt omnia composita ... | III.30 Quomodo debes intelligere elementa<br>Fili, tu debes intelligere quod elementa sunt omnia composita... |
| III.23 Animacio elementorum et cognicio animacionis eorum, alias illius<br>Fili, nostrum argentum vivum vel pars eius est aqua distillata ex sua terra ... | III.30 De animacione elementorum et de cognicione ipsorum<br>Argentum vivum nostrum, fili, aptum et oportunum illius est aqua distillata a sua terra ... | III.31 Animatio elementorum et noticia illorum<br>Fili, nostrum argentum vivum vel pars illius est aqua distilata a terra sua ... |
| III.24 Postmodum dicemus quomodo debes intelligere actus ad contemperandum elixir<br>Fili, tu habes scire, pro intencione contemperandi tuum elixir ... | III.31 Quomodo debes intelligere acciones ad temperandum elixir<br>Debes scire, fili, pro intencione temperandi tuum elixir ... | III.32 Nunc dicemus quomodo debes intelligere actus ad contemperandum elixir<br>Fili, tu debes scire per intencionem ad contemperandum elixir ... |
| III.25 De tribus instrumentis, sine quibus opus non potest fieri<br>Tu, fili, in hac arte habes considerare tria subiecta instrumentalia ... | III.32 De tribus instrumentis sine quibus operatio nostri magisterii non potest fieri<br>In hac arte, fili, habes considerare tria instrumenta ... | III.33 Nunc dicemus de tribus intrumentis, sine quibus opus non potest fieri<br>Tu, fili, in hac arte debes considerare tria subiecta instrumentalia ... |
| III.26 Modo dicemus quod colligacio elementorum fit in diversis proporcionibus<br>Fili, colligacio sive mixtio elementorum fit in diversis proporcionibus ... | III.33 Quomodo colligacio elementorum est facta in diversis proporcionibus<br>Collegacio vel mixtio elementorum in diversa proporcione facta est ... | III.34 Nunc dicemus quod colligatio ellementorum fit in diversis proportionibus<br>Fili, colligatio vel mixtio elementorum fit in diversa proportione ... |

| | | |
|---|---|---|
| III.27 Modo dicemus quomodo debes considerare subiecta cum quatuor condicionibus et quomodo accipiuntur in arte<br>Fili, subiecta accipiuntur hic in nostra arte dupliciter ... | III.34 Quomodo homo debet considerare subiecta in 4or condicionibus; et qualiter capiuntur in ista arte<br>Subiecta in hac arte, fili, duplici modo capiuntur ... | III.35 Nunc dicemus quomodo debes considerare subiecta cum quatuor condictionibus et IIIIor capiuntur in arte<br>Fili, subiecta capiuntur in hac arte dupliciter ... |
| III.28 Modo dicemus de temperamento lapidis; et quomodo fit ex quatuor elementis cum distemperamento<br>Noster lapis, fili, manet in omnibus suis elementis et totus est in quolibet illorum ... | III.35 De temperamento lapidis et qualiter est in 4or elementis de suo temperamento<br>Lapis noster, fili, manet in 4or elementis et in omnibus suis elementis ... | III.36 Nunc dicemus de temperamento lapidis et quomodo stat in IIIIor elementis cum distemperamento<br>Noster lapis moratur cum omnibus suis elementis et totus est in quolibet illorum ... |
| III.29 Nunc dicemus quomodo debes intelligere sublimacionem mercurii, et quanta est differentia inter sublimacionem vulgarem et philosophalem; et de reprobatis infidelibus<br>Fili, sublimacio mercurii, quam nos intendimus et omnes philosophi ... | III.36 Qualiter debes intelligere sublimacionem mercurii et quanta et qualis est differentia inter sublimacionem volgalem [*sic*] et sublimacionem philosophorum; et de falsis reprobatis Iudeis incredulis et Sarracenis<br>Sublimacio mercurii, fili, et quanta et qualis est differentia quam nos intelligimus ... | III.37 Nunc dicemus quomodo debes intelligere sublimationem mercurii et quanta est differencia inter sublimationem vulgarem et phylosophicalem; et de reprobatis infidelibus<br>Fili, sublimacio mercurii, quam nos intelligimus et omnes phylosophi... |
| III.30 Modo dicemus de diversitate ignis contra naturam, secundum proprietatem medicinarum perfectarum diversarum in forma practice; et qualiter debes illam considerare<br>Dicimus tibi, fili, quod tu potes operari de corpore solummodo et de argento vivo ... | I.37 De diversitate ignis contra naturam secundum proprietatem materiarum diversarum in forma practice; et quomodo debes illam considerare<br>Dicimus tibi, fili, quod operari de corpore potes tantummodo vel de argento vivo ... | III.38 Nunc dicemus diversitatem ignis contra naturam secundum proprietatem materierum diversarum in forma practice; et quomodo debes illa conservare<br>Dicimus tibi, fili, quod potes operari in corporibus solum modo vel de argento vivo ... |
| III.31 De reincrudacione corporis perfecti et eius diversitate; et de accidentibus; et de pondere<br>Per res supradictas, fili, potes naturaliter intellexisse qualiter reincrudacio cocti obviat ... | III.38 De reincrudacione corporis perfecti; et de diversitate; et de accidente et ponderibus<br>Per supradicta, fili, potes bene et naturaliter intellexisse quomodo cocti reincrudacio obviat ... | III.39 De reincrudacione corporis perfecti et de sua diversitate; et de accidentibus et de pondere<br>Per res superius dictas potes naturaliter, fili, intelligere quomodo reincrudacio cocti ... |
| III.32 De duplici respectu corporis; et de mercurio; et de suis operacionibus contrariis<br>Quando opus efficitur de corpore et de mercurio insimul, tunc in magisterio multa causantur ... | III.39 De duplici custodia corporis et mercurii et de ipsorum operacionibus contrariis<br>Quando fit opus corporis et mercurii simul, tunc in magisterio multa causantur ... | III.40 De duplici respectu corporis mercurii et de suis operationibus contrariis<br>Quando opus fit de corpore et mercurio simul, tunc causantur in magisterio multa accidencia contraria ... |

| | | |
|---|---|---|
| III.33 Nunc dicemus per viam practice aliquas brancas tincture, in quibus poteris te deportare cum sollicitacione; et prima de corpore lunari solummodo cum adiutorio de A<br>Si tu, fili, volueris scire transmutamentum de proprio corpore lunari cum clara practica ... | III.40 De quibusdam branchiis et tincturis, in quibus filius artis potest se sollicitare per viam practice; et primo de corpore lunari solo cum adiutorio A<br>Si vis, fili, scire transmutacionem proprii corporis lunaris in practica clara ... | III.41 Brancarum testamenti. Nunc dicemus per viam pratice aliquos ramos tincture, in quibus, fili, quiescere poteris et solatiari cum adiutorio de A<br>Si tu, fili, scire vis transmutamentum proprii corporis lunaris cum clara pratica ... |
| III.34 Modo dicemus de opere plumbi<br>Fili, plumbum tenet in sua natura magnam partem de H ... | III.41 De opere plumbi<br>Fili, plumbum in sua natura continet magnam partem de H ... | III.42 Modo dicemus opus, quod fit de plumbo<br>Fili, plumbum continet in sua natura magnam partem de H ... |
| III.35 De opere stagni<br>De illo simili modo fac de stagno, ut fecisti de plumbo ... | III.42 De opere stagni<br>Fili, modo facias de stagno sicut de plumbo fecisti ... | III.43 Opus stannii<br>Per eundem modum facies de stannio sicut de plumbo ... |
| III.36 Congelacio argenti vivi ad apprehendendum medicinam in forma metalli<br>Recipe terram plumbi cum omnibus suis quatuor elementis ... | III.43 De congelacione argenti vivi ad recipiendum medicinam in forma metalli<br>Accipe terram plumbi per omnia 4or sua elementa ... | III.44 Congelacio argenti vivi ad accipiendum medicinam in forma metalli<br>Accipe terram plumbi et cum omnibus suis quatuor elementis siccis ... |
| III.37 De opere Veneris et Martis<br>Consimiliter facies separacionem de istis duobus metallis, ut fecisti de duobus plumbis ... | III.44 De opere Veneris et Martis<br>De operacione Veneris et Martis sic facies prout fecisti de plumbo ... | III.45 Nunc dicemus de operatione Veneris et Martis<br>Eodem modo facies separacionem de istis duobus metallis, sicut fecisti de duobus plumbis ... |
| III.38 Modo dicemus de corpore et spiritu insimul, dando exemplum per generacionem humanam<br>Fili, quando tu volueris incipere aliquod opus beneficio nostri magisterii ... | III.45 De corpore et spiritu insimul exemplo generacionis humane<br>Quando vis, fili, aliquod opus facere vel incipere per nostri magisterii beneficium ... | III.46 Nunc dicemus de corpore et spiritu insimul in dando exemplum per generationem humanam<br>Fili, quando tu volueris facere vel incipere aliquod opus beneficio nostri magisterii ... |
| III.39 Nunc dicemus de condicionibus medicine nostre; et quantas habet et quando; et de quibus illas acquirit<br>Fili, prima condicio elixir est quod habeat potestatem lavandi et separandi omnem extraneam sulphureitatem ... | III.46 De condicionibus medicinarum nostrarum; quot sunt et quomodo et de quo acquisiverunt<br>Prima condicio elixir est quod potestatem habeat separandi et segregandi ac amovendi omnem sulphureitatem extraneam ... | |

| | | |
|---|---|---|
| III.40 Modo dicemus modum separandi elementa in octo diebus, ad consequendum omnia opera curta cum litteris alphabetalibus; et composicionem sulphurum et eorum confectionem<br>Quando feceris H, illud proice cum B; post fiat separacio de H et B per Y ... | III.47 De modo separandi elementa in octo diebus, ad consequendum omnes operaciones breves per litteras A B C; et compositio sulphurum et eorum confectio<br>Quando feceris H, illud in B proice; postea fac separacionem de H et de B per Y ... | III.47 Nunc dicemus modum separandi elementa in octo diebus ad consequendum omnia opera brevia cum literis alphabetalibus et compositionem sulphurum et suarum confectionum<br>Cum tu feceris H, illud pone in B et postea fac separacionem de H et de B per Y ... |
| III.41 Modo dicemus de natura summi fermenti<br>Fili, cum mediis fermentis potes fermentare naturam omnium corporum ... | III.48 De materia supremi fermenti<br>Per media fermenta, fili, potest totius corporis natura fermentari ... | III.48 Nunc dicemus de natura supremi fermenti<br>Fili, cum medicinis ferment [*sic*] potes fermentare naturam omnium corporum ... |
| III.42 Modo dicemus per alias revelaciones de propriis naturis et eorum subiectis<br>Et dicemus tibi quod dicte nature non sunt nisi sales acuti ... | III.49 De aliis revelacionibus propriarum naturarum et suorum subiectorum<br>Adhuc tibi dicimus quod dicte nature non sunt nisi sales acuti ... | III.49 Nunc dicemus per alias revelationes de propriis naturis et de propri [*sic*] subiectis<br>Et dicimus tibi quod dicte nature non sunt aliud quam sales acuti ... |
| III.43 [*senza titolo*]<br>Fili, indulcoracionem dicte nature facies per regimen fixionis ... | | III.50 De indulceracione nature<br>Fili, indulceracio dicte nature facies per regimen fixacionis; ... |
| III.44 Modo dicemus quomodo debent corrigi errata; et de possibilitate errandi<br>Fili, impossibilitas regnat in ista scientia, quod tu possis habere spiritus quintos ... | III.50 Qualiter debent corrigi errores et res in errore posite; et de impossibilitate erroris<br>Impossibilitas, fili, regnat in hac scientia, quod possis spiritus quintos habere ... | III.51 Nunc dicemus quomodo debent corrigi res errate vel errores vel de possibilitate errandi<br>Fili, impossibilitas regnat in ista sciencia quod tu possis habere spiritus quintos ... |
| III.45 Nunc dicemus de composicione nostri aceti, quod constringit argentum vivum ad proiciendum seu extrahendum aurum de natura<br>Fili, accipe de bono lacte virginis bene sicco, alias de bono vino sicco, et in illo resolve D ... | III.51 De composicione aceti nostri, quod constringit argentum vivum ad extra ponendum naturam<br>Bonum vinum accipe, fili, bene siccum et in ipso resolve D ... | III.52 Nunc dicemus compositionem aceti nostri, quod constringit argentum vivum ad expellendum suam materiam<br>Fili, accipe de bono vino bene sicco et in illo resolve D ad quartam partem suci ... |
| III.46 Modo dicemus de omnibus proiectionibus omnium medicinarum, tam universaliter quam particulariter<br>Fili, proiectiones fiunt super corpora fusa secundum magis et minus de virtutibus ... | III.52 De proiectionibus omnium medicinarum, tam universaliter quam particulariter<br>Proiecciones, fili, fiunt supra corpora fusa secundum magis et minus virtutum ... | III.53 Nunc dicemus de proiectionibus omnium medicinarum tam universaliter quam particulariter<br>Fili, proiectiones fiunt super corpora fusa secundum magis et minus virtutes ... |

## 2. *La partizione del* Testamentum *nel manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 52, ff. 5r-10r*

L'indice del manoscritto fiorentino (ff. 5r-10r), di mano del copista, presenta la più articolata partizione del *Testamentum*, di cui si ritrovano alcune tracce nel manoscritto Cambridge, Corpus Christi College, 396[1].

Pars prima scilicet temperamentum: forma minoris (I.1-19 = I.1-21)

Secunda distinctio, scilicet intemperamentum (I.20-50 = I.22-54)

Tertia distinctio neutralitatis (I.51-94 = I.55-97)

Principium practice testamenti scilicet caritatis (II.1-28 = II.1-31)

Liber mercuriorum (III.1-27 = III.1-19)

Tertia pars testamenti, scilicet patientia (III.28-40 = III.20-32)

Pratica brancharum testamenti (III.41-53 = III.33-fine)

1. Cfr. Pereira, *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull*, London 1989, p. 6 n. 5. I numeri dei capitoli corrispondenti a ciascuna partizione sono indicati fra parentesi secondo la numerazione del manoscritto fiorentino e la sua equivalenza con quella di Oxford, CCC 244. Una analoga divisione della terza parte del *Testamentum* in *Livre de faire les mercures et elixirs desdits mercures* (III.1-19), *Des fours et des vaisseaulx* (III.20-32), *Branches de tainture* (III.33-fine) compare nel ms Paris, BN, fr. 2019 (cfr. sotto, Appendice V).

## IV
## UN SAGGIO DI CONFRONTO FRA LE VARIE TRADIZIONI QUATTROCENTESCHE E L'EDIZIONE VULGATA DEL «TESTAMENTUM»

Si riporta nelle pagine seguenti un intero capitolo della *Theorica* (I.26 secondo la partizione del ms Oxford CCC 244), in cui l'intreccio di testo e glosse è particolarmente rilevante. Per quel che riguarda i manoscritti francese ed anglonormanno, di ciascuno dei quali si offre qui uno *specimen* (e cfr. Appendice V), nella trascrizione sono state mantenute le caratteristiche grafiche dei codici; sono stati però inseriti apostrofi e punteggiatura, per rendere il testo più leggibile e più agevole il confronto con gli altri testimoni[1]. I testimoni latini sono stati messi a confronto con la trascrizione del capitolo corrispondente nell'edizione vulgata che presenta, com'è visibile, affinità con il manoscritto di Praga, rapprentante della famiglia π. Le parti individuate come glosse, così come le inserzioni in lingua diversa (francese nel catalano, latino nel francese e nell'anglonormanno) sono segnalate dal carattere corsivo.

1. Ringrazio Barbara Spaggiari per aver riveduto queste trascrizioni e quelle dell'Appendice V.

| MS FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE BR 52, FF. 27V-29R | MS OXFORD, CORPUS CHRISTI COLLEGE 244, FF. 12RB-12VB [CAP. 26] | MS PRAHA, UNIVERSITNI KNIHOVNA XXIII D 32 (LOBK. 249), FF. 15V-16V | ED. J. J. MANGET, BIBLIOTHECA CHEMICA CURIOSA, GINEVRA 1702, VOL. I, PP. 722-723 CAP. XXV |
|---|---|---|---|
| De confirmacione artis per exempla | De virtute informativa, per quam noster lapis capit creacionem et multiplicacionem de suis instrumentis; et de sustinencia elementorum; et de loco generacionis illorum | De virtute informativa, per quam lapis noster recipit creacionem et multiplicacionem in suis instrumentis; et de sulphureitate elementorum; et de loco generacionis | De virtute informativa, per quam Lapis noster recipit creationem, et multiplicationem in suis instrumentis. Et de sulfureitate elementorum. Et de loco generationis |
| Cum, fili, potes intelligere per dicta precedencia atque predicenda, que est virtus, per quam noster lapis debet multiplicari et unde exivit. Et dicemus tibi quod ipsa de celo descendit in materiam mineralem, per quam secundum specificacionem sue nature cepit vires et virtutem mineralem, que respicit perfectionem totius sue nature et tantum quantum potest se extendere per totam naturam individualium, | Nunc, fili, potes intelligere per dicta procedencia et sequencia, que est virtus, per quam noster lapis se habet multiplicari et unde exivit. Et dicimus tibi quod ipsa est virtus mineralis influxa a celo in materia minerali, per quam secundum specificacionem sue nature ipsa accepit fortitudinem et virtutem mineralem, que respicit perfeccionem tocius sue nature, in tantum quantum potest extendere secundum naturam individuorum. | Post hec, fili, per precedencia potes intelligere et discernendo, que sit virtus, per quam lapis noster potest et habet multiplicare et unde exivit. Et diximus quod est virtus mineralis que descendit de celo in materiam mineralem, per quam secundum terre sue specificacionem sue terre fortitudinem et virtutem accepit, que respectum habet et speculacionem ad tocius materie sue perfeccionem, in quanto se extendere potest secundum individuorum naturam. | Post haec fili per praecedentia potes intelligere et discernere, quae sit virtus, per quam lapis noster potest, et habet se multiplicare, et unde exit. Et dicimus quod est virtus mineralis, quae descendit a coelo in naturam mineralem, per quam secundum naturae suae specificationem ipsa fortitudinem et virtutem accepit mineralem, quae respectum habet ad totius materiae suae perfectionem, in quanto se extendere potest, secundum individuorum naturam, |
| | *At nota hic, quare fuit reperta et facta prima solucio, ut virtus instrumentalis fiat similiter bene mixtionata per totam suam naturam et fiat res unius commixtionis velud res o-mogenea nature mineralis.* | *Et nota quod ad hoc inventa fuit solucio prima ut virtus instrumentalis misceatur universaliter per totam materiam suam et fiant res unius commixtionis vel illud homogeneum.* | |
| que sunt inclusa in humilitate nature mineralis, et in quantum per virtutem influencie influitur et descendit virtus nostri lapidis formativa, sicut in semine animalis, quod movetur a superfluitate | Que individua sunt inclusa in universitate tocius nature mineralis, in quibus virtute influencie infunditur et devallatur virtus nostri lapidis formativa, sicut in semine animalis, quod movetur a super- | Que quidem individua in universitate nature mineralis inclusa sunt. Et in quibus virtute influencie descendit virtus formativa lapidis nostri, sicut in semine bruti a superfluitate nutrimenti putrida a | quae quidem individua in universitate naturae mineralis inclusa sunt, et in quibus virtute influentiae descendit, et infunditur virtus formativa lapidis nostri, sicut in semine bruti generati a superfluitate |

| MS OXFORD, CORPUS CHRISTI COLLEGE, 244, FF. 11VB-12RA [CAP. 26] | MS PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, FR. 2019, FF. 38R-40R F. 38R | MS GLASGOW, UNIVERSITY LIBRARY, HAMILTON 26, FF. 18V-20V |
|---|---|---|
| De la virtut enformativa, per la qual nostra pedra pren creació e multiplicació en ses instruments; e de la sustinença des elements; e de lo loch de lur generació. | De la vertu informative par la quelle notre pierre prent creation et multiplication en ses instrumens; et de la suffiense des elemens; et du lieu de la generation Rubrica – C. 25um | De la vertu informative par la quelle notre pierre prent creations et multiplication en ses instrumens; et de la souffrance des ellemens; et du lieu de leur generation Rubrica 26 |
| Ara, fil, pots entendre per los dits precedents e seguents quala és la virtut per la qual la nostra pedra se ha a multiplicar, e d'on és exida; et diem-te que ella és virtut mineral *descendu* de cel en la materia mineral, per la qual segon la specificació de sa natura ella aprèn fortitud et virtut mineral que reguard la perfecció de tota sa natura, en tant quant se pot extendre segons la natura *des individus.* | Aprés, chier filz, tu pues entendre par les dits precedans et discerner quelle est la vertu par la quelle notre pierre se puet et a a multiplier et dont elle est issue. Et nous te disons que elle est vertu mineral descendue du ciel en la matiere mineral, par la quelle selond la specification de sa nature elle a pris force et vertu que regarde et aynecte la perfection de toute sa matiere entant qu'elle se puet estandre selon la nature des individuaulx, | Aprés on peuet bien entendre par nos precedens dis et subsequens quelle est la vertu par la quelle notre pierre se fa et doit multiplier et dont elle est issue. Et disons qu'elle est vertu minerale destsendant du chiel en la matiere minerale. Par la quelle selon la specification de sa nature ella a pris force et vertu minerale, qui regarde toute la perfection de sa nature en tant que elle se peult estendre selon la nature des individuaux. |
| *Et notes cy, que pur ço fu trobada et feta la primera solució, a fi que la virtut instrumentall universalment serroyt bé mesclat per tota sa materia, et sia feta chosa de una commixtió axí com chosa omogenea de natura mineral* | | *Et notes cecy que pour ce fut tramise et faicte la premiere solution, affin que la vertu instrumentale fut universallement bien mixtionee par toute sa matiere, et font cheste choze d'une mixtion sy comme choze omogenee de nature minerale.* |
| segons la natura *des individus* quals son *enchosa en la université* de tota natura mineral en los qual, per virtut de influencia és infusa e devallada la *vertu* de nostra pedra formativa, axí com en la semença de l'animal, que mou de la superfluitat del nodriment podrida, devalla | les quelx individuaulx sont encloux en la universalité de la nature mineral. Et esquelles par la vertu de l'influense est infuse et descendue la vertu de notre pierre formative. Ainsy que en la semence de la beste mue de la superfluité du norrissement pourrie descent des vaisseaulx | Les qualx individuaux se mellent en la universalité de nature minerale et es quels par vertu d'influence est infuze et descendue la vertu formative de notre pierre, sy que en la semence de la beste mue de la superfluyté de nourrissement pourre descent esc vesiaulx te- |

| | | | |
|---|---|---|---|
| nutrimenti putrida descendente a vase testiculorum virtute formativa animalis, que virtus postmodum per deligenciam nature specificat individualia in forma et specie animalis precedentis: et est sicut carpentarius vel magister lignorum informando suum artificium per suam artem. Sic est in materia nostri lapidis virtus formativa, que respicit formacionem istius vel alterius. Restringendo dico tibi quod ipsa est quedam virtus communis, que format lapides et metalla et omnia media, que sunt inter ista. Et ideo dico tibi et dixi sursum quod est virtus communis totius nature mineralis. Quia lapides communes per ipsam sunt formati per denominacionem, quam capit a loco terrestri sue generacionis et propter hoc in illis est fixa. | fluitate alimenti putrefacti, devallatur a vasis testicularibus virtus formativa animalis; que virtus postea per diligenciam nature specificat individualia in species et formam animalis precedentis: et est tamquam magister carpentarius in formando suum artificium per suam artem. Sic est in materia nostri lapidis virtus formativa, que respicit perfeccionem nostri lapidis aut alterius. Quia tantum tibi dico, quod ipsa est una virtus communis, que format lapides et metalla et omnia media, que sunt in illa. Et dico quod est vis communis tocius nature mineralis, quoniam lapides omnes per ipsam formantur per determinacionem, quam accepit ab aqua terrestri sue generacionis et in ipsis stat fixata. | vasis testicularibus virtus formativa animalis descendit, que virtus postmodum per diligenciam nature specifice informat /f. 16r/ individua in speciem animalis precedentis: et est sicut magister carpentator, informat artificium et per suam artem operatur. Sic enim est in materia lapidis nostri virtus formativa, que respicit perfeccionem eius et alterius. Et ideo dicimus quia virtus communis est, que format lapides et metalla ac omnia que inter eos sunt media. Et ultra dicimus quod ipsa est communis virtus nature mineralis. Quia lapides communes per eam sunt formati per determinacionem, quam accipit a loco terrestri eorum generacionis et in illis est fixa. | nutrimenti putrida, a vasis testicularibus virtus formativa animalis descendit, quae virtus postmodum per diligentiam naturae specificae informat individua in speciem animalis praecedentis. Et est sicut magister carpentator, qui informat suum artificiantem per suam artem operando. Sic enim est in materia lapidis nostri virtus informativa, quae respicit perfectionem eius et alterius. Et ideo dicimus, quod est una virtus mineralis, quae format lapides ac metalla, ac omnia, quae inter ea sunt media. Et ultro dicimus, quod ipsa est communis virtus naturae mineralis, per eam sunt formati per determinationem, quam accipit a loco terrestri suae generationis et propter hoc in illo est fixa. |
| Videas igitur, si est res nimis communis, cum sit in lapidibus, quos tu quotidie calcas. | Videas tunc, si est res valde communis, cum ipsa sit in lapidibus, quos tu quotidie calcas. | Vide ergo, quam fortis est res communis, cum sit eciam in lapidibus, quos cotidie calcas. | Videas ergo si est res nimis communis cum ipsa sit in lapidibus, quos tu quotidie calcas. |
| | *Et per istam doctrinam potes intelligere, quod apparet in qua terra debet anima seminari et coniungi mercurio. Et super hoc passu videatur "Epistola Alexandri", que loquitur de illis, qui dicunt lapides, qui inveniuntur, inutiles et nullius valoris.* | *Et nota quod ex hoc patet doctrina in qua anima debeat seminari et coniungi mercurius unde quid dicat "Epistola Allexandri" de illis qui faciunt saxa quia inutilia receperunt et reperiunt.* | *Et nota, quod ex hoc patet doctrina, in qua terra, anima debeat terminari, et coniungi Mercurius. Et super hoc passu videatur epistola Alexandri, quae loquitur de illis, qui dicunt lapides, qui inveniuntur inutiles et nullius valoris.* |
| Unde rusticii nimium admirantur, quando audiunt quod nostrum | Ideo admiratur rusticus, quando audit dici, quod nostrum aurum | Unde mirantur rustici quando eis dicitur quod nostrum aurum | Unde mirantur rustici quando eis dicitur, quod nostrum argen- |

dels vexells testiculars la virtut formativa de l'animal; la qual virtut aprés, per la diligencia de natura, especifica los individuals en forma et specie de l'animal precedent, et és axí com lo maester fuster en formar son artifici per la art. Axí és en la materia de nostra pedra la virtut formativa que reguarda la perfecció de la nostra pedra o d'altra. Car aytant te dich que ella és una virtut comuna, que forma les pedres e los metals e tots los mijans que són entre elles. Per ço't dich dessús que és virtut comun de tota natura minerall, car les pedres comunes per ell són formades per la determinació qu'ella pren de la aygua terrestre de lur generació, e en elles està ficada.

testiculaires la vertu formative de la beste, la quelle vertu aprés par la diligence de la nature specifique enforme les individuaulx en l'espece de la beste precedant et est ainsy comme le maistre fustier ou charpentier enforme son artifice et oevre par son art. Et ainsi est en la matiere de notre pierre la vertu formative qui regarde la perfection de elle et de aultre. Et pour ce atant nous te disons que elle est une vertu commune qui forme les pierres et les metaulx, et tous les /f. 38v/ moyens qui sont entr'eulx. Et pource encores te disons par dessus que elle est la vertu commune de toute nature minerale, quar les pierres communes par elles sont formees par la determination quelle prant du lieu terrestrien de leur generation et en icelles est fichié.

sticulaires la vertu formative de la beste. La quelle vertu aprés par la diligence de nature sepecifie [*sic*] les individuaux en la forme et espesse precedente. Et est sy que le maistre charpentier enforme son artifice par art artifié. Ainsy est en la matiere de notre pierre la vertu formative qui regarde la perfection d'icelle ou de nature. Car ainxi bien nous disons qu'elle est vertu commune qui forme les pierres et les metaulx et toutes les moyens qui sont entre eulx. Et pour ce nous avons dit dessus qu'elle est vertu commune de toute nature minerale pour ce que les pierres communes par elle sont formés par la determination que [...] du lieu terrestre de leur generation et en icelle est fichee.

Veies, donques, si és fort cosa comuna com ella sia en les pedres que tu tot iorn calcigues.

Voy donc se cest forte chose commune comme elle soit en pierres que tu tousiours te chasties.

Voiez /f. 19r/ donc et regardez se ce est choze fort commune et comme et quant elle est pierres que chacun jour on treuve.

*Et per yceste doctrine il apert en quelle terre doit l'ame estre semé et conjointe au mercuri. Et sur ceo pas soit veü la pistle d'Alexandre que parla de ceulx que dient les perres, que sont trovez, inutils e de nulle valeur.*

*Et par ceste doctrine il apert en quelle terre doibt estre l'ame semee et conioincte au mercure. Et sur ce pas foit ver l'espitre [sic] de Alexandre, qui parle de ceulx qui dient les pierres qui sont trouvés inutilles et de nulle valleur.*

D'on se maravella lo rustech quant ou dir que lo nostre aur se fa de natura de pedres.

Donc moult se merveillent ly villains rustiques quant on leur dit que no-

Et pour ce se esmerveillent les villains rusticains quant ilz oient dire que notre

| | | | |
|---|---|---|---|
| aurum fit de natura lapidum. | efficitur ex natura lapidum. | fit de natura lapidum. | tum vivum aurum fit de natura lapidum. |
| Adhuc potes cognoscere melius istam virtutem, que est potencia formativa, capiendo similitudinem in liquoribus gummosis arborum, quomodo exeunt extra sicut mastix, thus vel resina terbentina et liquores vinearum et aliorum similium, que potes cognoscere humiditates esse /f. 28r: XXVIIIr/ mixtas per minimas particulas cum subtilibus partibus siccis suarum arborum per virtutem et mixtionem caloris naturalis, qui fecit sustinere humidum cum sicco et siccum cum humido. Et propter hoc, quando tales liquores exeunt extra suas arbores, statim manifestat humidum suam naturam siccam, | Adhuc potes melius congnoscere istam virtutem, que est potencia formativa, accipiendo similitudinem in liquoribus gummosis arborum, quando exeunt foras: sicut sunt mastix, incensum aut olibanum et liquores vinearum et aliarum similium arborum, quos poteris cognoscere, quod sunt humiditates mixte secundum minimas partes cum subtilibus partibus siccis suarum arborum per virtutem et mixtionem caloris nature, que fecit pati, alias sustinere, humidum cum sicco et siccum cum humido. Et ideo, cum tales liquores exeunt foras a suis arboribus, statim manifestat homini humidum suam naturam siccam, | Adhuc, fili, potes melius cognoscere formativam virtutem per hanc similitudinem. In liquoribus nam gummosis ab arboribus exeuntibus, sicut thus, mastix, terebentina, pix et sales, cognoscere potes quod sunt humiditates mixte in minimis partibus subtilibus exeuntibus ab arboribus suis virtute et mixtione caloris naturalis, que fecit humidum per siccum pati et siccum per humidum. Quia quando tales liquores ab arboribus exeunt, statim humidum naturalem suum secretum manifestant. | Adhuc fili potes melius cognoscere formativam virtutem per hanc similitudinem. In liquoribus enim gummosis, ab arboribus exeuntibus, sicut thus, mastix, terebentina, pix et similes, cognoscere potes, quod sunt humiditates mixtae in minimis partibus cum subtilibus partibus siccis, et existentibus in arboribus suis virtute et mixtione caloris naturalis, quae fecit humidum per siccum pati, et siccum per humidum. Quia quando tales liquores ab arboribus exeunt, statim humidum naturam suam siccam manifestat. |
| | *Eo quod calor naturalis dispersus per totum humidum est constrictus; et sic non potest se plus movere in humido ad formandum illam rem in figura nec in forma, nec fructus eciam, quanto est extra locum sui vasis et sue generacionis. Claudatur ergo bene vas; et non aperiatur, quousque humidum terminetur et finiatur, secundum quod suas raciones et sufflaciones aereas excluserit. Et hoc intelligitur de sua terra, que non est separata in vase. Et de hoc traditur exemplum de grano frumenti et de rebus terminatis.* | *Quia calor naturalis per totum humidum dispersum constringitur et sic amplius neque se movere in humido ad formandum illud in figura et forma fructus cum sit extra locum sui vasis et sue generacionis. Vides igitur ne vas apperias donec totum humidum terminetur secundum rosite' et suos aereos flatus excluserit; hoc intelligitur de terra que non est separanda a vase alias de terra terre. Et de hoc habes exemplum de grano frumenti et de rebus terminatis.* | *Quia calor naturalis per totum humidum dispersus, constringitur a sicco contemperato cum humido aut a frigido aereo ipsum circundante, et sic amplius nequit se movere in humido, ad formandum illud in figura et forma fructus, cum sit extra locum sui vasis sue generacionis. Videas igitur ne vas aperias, donec totum humidum terminetur et finiatur, secundum quod suas rorationes, et sufflationes excluderet. Hoc intelligitur de terra, quae non est separata a vase de terra terrae. Et de hoc habes exemplum de grano frumenti et de rebus terminatis,* |

tre or se fait de nature de pierre.

or se fait de la nature des pierres.

Et encara pots conexer mils aquesta virtut, que és potencia formativa, prenent similitut en les liquors gummoses dels arbres quant hixen de fora: axí com són mastech, ensens o *cerisiers* et liquors de vineys et de altres semblants arbres, les quals pots conexer que són humiditats mesclades en minimes partides ab les subtils partides seques de lurs arbres per la virtut e mixtió de *chaleur* de natura, que ha feyt sofrire lo humit ab lo sech e lo sech ab lo humit. Et per ço, com tals liquors hixen fora lurs arbres, per ço tantost manifesta a hom la humit sa natura secca,

Et encours, cher filz, puez tu mieulx cognoistre ceste vertu, qui est puissance formative, en prenant similitude aux liqueurs germineuses qui des arbres yssent. Ainsy comme sont le meistic, l'encens, le vvarpot[?], les [...] des pruniers, des rosmarins, tribentine, terpins, de pino, amandiers et liqueurs de houx et d'autres samblens; les quelles choses tu pues cognoistre que ce sont humiditez mesclees en minimes et parties tres petites en soubtilles parties issues de leurs arbres par la vertu et mixtion de la chaleur de nature, qui a fait souffrir le humide par le sec et le sec par le moiste et humide. Et pour ce que telles liqueurs issent et saillent hors de leurs arbres tantost le moiste et humide manifeste sa nature secrete,

Encore peuet on mieux cognaistre ceste vertu, que est puissance formative, en prenant similitude aux liqueurs gommeuses des arbres quant elles issent dehors. Sy que le mastic, l'encens, la houpe des pommiers communes dits marubics de cerisiers, gommes de rorimarins et epruins, mercuriaux liqueurs dehons et d'altres semblables arbres, les quelles on peuet bien cognoistre que se sont humidites melles en minimes et trespetites parties en subtilles et seches de leurs arbres, par la vertu de la mixtion de la chaleuer de nature, qui a fait souffrir l'humide par le sec et le sec par l'humide. Et pour ce quant telz liqueurs sen issent hors de leurs arbres tantot humide manifeste sa nature secrete,

*Pur ceo que le chalour naturell disperse per tout humid est constricte, et auxi elle ne puit se pluys mouver en l'umid a former ycelle chose en figure ne en forme, ne le fruyt auxi, quant il est hors du lieu de son vaissell et de sa generacyon. Soyt donques ben gardé le vayssel, et qu'il ne soit pas ouvert, jusques a ce que l'umide soyt terminés et finiz selon ses rouses e ses soufflemens aeriens il aura exclose. Et cest chose es entendu de sa terre, que n'est pas separé du vayssell autrement de la terre, et de cist chose est baillie exemple du grayn de fourment et des chose terminés.*

*Pour ce que la chaleur naturelle disperse par tout humide est contricte, et ainsy elle ne se peuet plus mouvoir en l'humide a former icelle choze en fine ne en forme, ne le fruit ausy quant ilz est hors de son vaissel de sa generacion. Soit doncques bien gardé le vaissel, qu'il ne soit pas ouvert jucque a ce que l'humide soit terminé et fini selon ses rousees et souflemens aeriens il aura exclos. Et ceste chose est entendue de sa terre qui n'est pas separee du vessel aultrement de la terre etc. Et de ceste choze est baillie example du grain de forment et des choses terminés*

quando per frigidum aereum constructum congel<l>atur ut hoc, quod dicitur; et hoc, quod sunt extra locum sue generacionis, in quo est virtus formativa, que format dictos liquores cum suis duobus instrumentis in flores et folia et fructus secundum suam naturam, tantum quantum stat intus dictas suas arbores, ubi est dicta virtus, que est calor nature

quando per frigidum aereum constrictum congelatur in hoc, quod dictum est; et quod, quia se sentit extra locum generacionis, in quo est virtus formativa, que format dictos liquores cum suis duobus instrumentis in flores, in folia et in fructus secundum eorum naturas, quamdiu sunt infra suas arbores, ubi est dicta virtus.

quando per frigus aereum constrictum se congelant iste gomme. Et ad hoc quod sunt extra locum generacionis earum, in quo loco est formativa virtus, scilicet calor, qui format ipsas humiditates per sua duo instrumenta in foliis et floribus ac fructibus secundum suam naturam, quando erant infra arbores suas, fuerunt et erant sub dicta virtute, scilicet calore qui causat in naturali calore.

quando per frigus aereum constrictivum se congelant. Istae gummae sic congelantur, cum sunt extra locum generacionis earum, in quo est virtus formativa, quae format dictos liquores cum suis duobus instrumentis in flores, folia et fructus secundum suam naturam tantum, quantum stant intus dictas suas arbores, ubi est dicta virtus, quae est calor naturae.

Per hoc, fili, potes intelligere, quia sicut materia subtilis terrestris sicci, que passa cum humido viscoso, vel materia humidi que passa est in sicco terrestri, est parata ad lapidem et generata in illum per infussionem virtutum stellarum et loci, sicut superius diximus. Virtus formativa lapidis ita generatur per infusionem. Similem virtutem habent semina testiculorum, scilicet postquam semen descenderit per totam spongiositatem corporis, et ductum est ad vasa seminaria per talem modum, quod dicta virtus recipit determinacionem a loco, ubi est infusa.

Iccirco per hoc, fili, potes intelligere quod materia sicci terrestris subtilis, que passa est ab humido, est preparata ad petram et generata in alio per infusionem virtutem stellarum et loci, sicut superius diximus de virtute formativa lapidis. Alia littera habet sic: Iccirco, fili, potes intelligere, quod sicut materia sui terrestris subtilis, que sustinuit cum humido viscoso materiam humidi, que sustinuit ab igne terrestri, preparatur ad lapidem, eciam generatur in illo per infusionem similem virtutum stellarum et loci, sicut superius diximus de virtute formativa lapidis. Sic generatur per infusionem similem virtus in semine testiculorum, videlicet quando semen devallatur per totam spongiositatem corporis, tractum ad vasa seminaria tali modo, quod virtus recipit determinacio-

Et per hoc intelligere potes quod sicut materia sicci terrestris, que passa est per humidum viscosum, cum materia humidi, que passa est per ignem terreum, parata est ad lapidem et in ipsum generata per infusionem virtutum stellarum et loci, ut supra diximus. Virtus formativa, scilicet calor instrumenti et instrumentalis lapidis sic generatus per infusionem similem virtuti seminis genitalium, scilicet quando semen descensum est per totam spongiositatem corporis, et attractum in vasis seminariis tali modo, quod dicta virtus accipit determinacionem loci, ubi infusa est et per hoc accipit potenciam formandi figuras diversas propter differentiam qualitatis loci generacionis. Quia quando virtus formativa infusa est in materia minerali, reperit materiam multum in

Et per hoc intelligere potes, quod sicut materia sicci terrestris, quae passa est per humidum viscosum, cum materia humidi, quae passa est per ignem, et siccum terreum, parata est ad lapidem, et in ipsum generata per infusionem virtutum stellarum et loci, ut supra diximus de virtute formativa lapidis. Sic generatur per infusionem similis virtus in semine genitalium, scilicet, quando semen descensum est per totam spongiositatem corporis, et attractum in vasis seminariis, tali modo, quod dicta, virtus accipit determinacionem loci, ubi infusa est, et per hoc accipit potentiam formandi figuras diversas propter differentiam qualitatis loci generationis. Quia quando virtus informativa infusa est in materia minerali, recipit materiam multum in complexione siccam, tendentem ad mineralitatem.

quant per le freyt aerench constrictiu se [...] ço que dit es; e açò car se sent fora del loch de la generació, en que és la virtut formativa que forma les dits liquors ab sos dos instruments en flors e en fulles e en frouits segons lurs naturs; tan quant estan dedins lurs arbres, on esta la dita virtut.

quant par le froit aerien constrintif se congelent icelles gommes et ad ce qu'elles sont hors du lieu de leur generation ou est la vertu formative *scilicet calor, qui* [est en le chaleur de nature *cassato*] forme les dits deux liqueurs par ses deux instrumens en fueilles et en fleurs et en fruits, selon la nature tant qu'elles estoient dedans leurs arbres ont a est et estoit la dite vertu, *scilicet calor, qui est* en la / f. 39r/ chaleur de nature.

quant per le froit aerien constrinptif il se congelle en se qui est dit. Et c'est quant icelles chozes sont hors du lieu de leur generation en qual est la vertu formative, *idest cal<l>or qui* forment les dites liqueurs par ces 3 instrumens, c'est assavoir en fleurs et en feuilles et en fruit selon leur nature, tant comme ilz ont esté dedens leurs arbres ou estoit la dite vertu, *scilicet calor qui est* la challeur de nature.

Per ço, fil, pots entendre que axí com la materia de sech terrestre subtil, que ha suffert ab lo humit terrestre, és apparellada a la pedra e generada en aquella per infusió de les virtuts de les esteles e del loch, axí con dessús havem dit de la virtut formativa de la pedra. Axí se enjendra per infusió semblant virtut en la semença de los coylons, ço és assaber quant la semença és devallada per tota la espongiositat del cors, traïda als vexells seminaris en tal manera que la virtut pren determinació de loch on el és enfusa.

Et pour ce cher filz tu pues entendre que ainsi comme la nature du sec terrestrien qui a souffert par le moiste et humide qui a souffert par le feu terrestrien est appareillié a la pierre et engenré en icelles par infusion des vertus des estoilles et du lieu, ainsi comme cy dessus nous avonc dit, la vertu formative *scilicet calor instrumenti et instrumentalis* de la pierre ainsi se engenre par infusion samblant a la vertu de la semence des coillons. Destassus quant la semence est descendue par toute la spongiosité du corps et actraite es vaisseaulx seminatif en icelle maniere que la dite vertu prent determination du lieu ou elle est infuse.

Pour ce on peuet entendre comme, ainxi que la matiere du sec terrestre subtil qui a souffert par humidité de visqueux, la matiere de l'humide qui a souffert par le sec terrestre est appareillé a la pierre et engendre /f. 19v/ en icelle par infusions des vertus des estoilles et du lieu, si comme nous avons dit. La vertu formative *idest calor istrumentalis* de la pierre ainxi se engendre par infusion semblabe [*sic*] vertu en la semence des genitors. C'est assavoir que la semence est descendue pa [*sic*] toute la spongiosité du corps et es ateinte es vesseaux seminaux en telle maniere, que la dite vertu prent la determinacion du lieu ou elle est infuse.

| | | | |
|---|---|---|---|
| | nem loci, ubi infunditur. | complexione siccam tendentem ad mineralitatem. | |
| | *Et ideo necessarium est, quod habeatur fortis influencia, ut calor sit sufficiens ad digerendum materiam metallorum pro prima digestione, aut quod illa materia sit satis parva et rara, ut calor simplex se possit movere per totam illam rem, donec forcior calor generatur in forciori materia compositi et ut possit forciorem materiam digerere.* | *Igitur ei necesse est ut sit fortis influencia, ut scilicet calor sit ad digerendum sufficiens materiam metalli pro prima digestione, aut quod illa materia sit satis rara, ut calor simpliciter valeat se movere per totam, donec generetur fortior calor in materia fortiori composita, ut possit digerere materiam fortiorem.* | *Igitur ei necesse est, ut sit fortis influentia, ut scilicet calor sit ad dirigendum sufficiens materiam metalli pro prima digestione, aut quod illa materia sit satis rara, ut calor simplex valeat se movere per totum, donec generetur fortior calor in materia fortiori composita, ut possit dirigere materiam fortiorem.* |
| Et propter hoc recepit potenciam formandi dictas scilicet diversas figuras per differenciam qualitatis loci generacionis. Quia, quando virtus informativa est infusa in materiam mineralem, ipsam invenit materiam dictam in complexione nimis siccam tendentem ad mineralitatem. Et propter hoc necesse est ei quod ipsa sequatur naturam mineralem, informantem secundum qualitatem loci, ubi iungitur natura, secondum vires suas. | Et ideo possidet et accipit potenciam formandi multas figuras et diversas per differenciam qualitatis loci generacionis. Quia, quando dicta virtus infunditur in materia minerali, ipsa invenit dictam materiam in complexione valde siccam tendentem in mineralitatem. Et ideo necesse est quod ipsa sequatur naturam mineralem, informando secundum qualitatem loci, in quo adiungitur natura, secundum suam fortitudinem. | Et ideo opus est ut sequatur mineralem materiam, formando secundum loci qualitatem, in quo natura secundum suam virtutem adiuta est. | Et ideo opus est, ut sequatur mineralem materiam informando secundum loci qualitatem, in quo adiungitur natura secundum suam fortitudinem. |
| Ita est in natura animalium, quod est complexionata de complexione calida et humida. Quia suus proprius locus est complexionatus illamet complexione, sicut testiculi animalium, qui sunt calidi et humidi, secundum maius et minus nimis spongiosi. Et sic virtus format, servando qualitatem nature et specificando | Et consimiliter est in natura animalium, que est complexionata de complexione calida et humida, quoniam suus proprius locus est complexionatus ab illamet complexione, sicut testiculi animalium, qui sunt calidi et humidi, sunt magis et minus valde spongiosi. Et sic virtus format, respiciendo qualitatem naturis et specificando | Sic vero est in naturis animalium, que complexionata est complexione bona calida et humida, quia in loco suo proprio complexionata est ipsamet complexione, sicut animalium testiculi sunt calidi calorosi et humidi atque madidi secundum plus et minus fortiter spongiosi. Et sic virtus format nature qualitatem, custodien- | Consimiliter est in natura animalium, quae est complexionata complexione calida et humida, quia locus suus proprius complexionatus est ipsamet complexione, sicut animalium testiculi sunt calidi calore, et humidi atque madidi secundum plus et minus fortiter spongiosi. Et si virtus format naturae qualitatem custodien- |

*Et pur ce hil est necessité qu'il y ait fort influence, a fi que la chalour soit sufficiaunt a digerer la materie du metal pour la primere digestió, en que ycelle materie soit assés petit e rar a fin que la chals simple se puis mouvoir per tout ycelle chose jusques a ce que pluis fort chaleur soit engendré en plus fort materie composé et a fin qu'elle puise pluis fort matiere digerer.*

*Et pour ce il luy est necessité que il ait forte influence, affin que la chaleur soit suffisante a digerer la matiere du metal pour la premiere digestion, ou que icelle matiere soit assez petite et rare, affin que la challeur simple se puisse mouvoir par tote [sic] icelle choze jucque a ce que plus forte chaleur soit engendré en plus forte matiere composee et affin quelle puisse plus forte matiere digerer.*

Et per ço pren potencia de formar moltes figures e divers per la differencia de la qualitat del loch de generació. Car quant la virtut formativa és infusa en la materia mineral, ella troba la dita materia en un complexió fort secca tendent en mineralitat. Et per ço li es ops que ella seguesca la natura mineral, enformant segons la qualitat del loch en que es ajustada natura *selon sa force.*

Et pour ce elle prant puissance de formes de diverses figures pour la difference de la qualité du lieu de la generation, quar quant la vertu formative est infuse en la matiere mineral elle treuve la dite matiere forment seiche en complexion tendant a mineralité. Et pour ce il est mestier qu'elle ensuivre la nature mineral en formant selon la qualité du lieu ou quel est adés nature selon la force.

Et pour ce elle prent la puissance de former diverses figures par la diversité de la qualité du lieu de la generation. Car quant la vertu formative est infuse en la dite matiere minerale, elle treuve la dite matiere en une complexion forment seche tendante a mineralité. Et pour ce il luy est besoing qu'elle suive la nature en formant selon <selon> la qualité du lieu ou est aioustee nature selon sa force.

Et axí matex és en la natura dels animals, qui est complexionada de complexió calenta et humida, car son propri loch està complexionat de aquella matexa complexió, axí com los collons dels animals que són calents e humits segons lo més e lo meyns fort espongiosos. Et axí la virtut forma, esguardant qualitat de natura e specificant segons la intelligençia de natura a la specie del linyatge, d'on és exida. Et per ço-t diem, fil, si entendre nos volles, que

Ainsy meismes est elle en la nature des bestes qui est complexionnee de complexion bonne chaude et moiste, quar son propre lieu est complexionez d'icelle mesmes complexion ainsi comme les coillons des bestes qui sont chaux chaloreux et moistes et humides selond le plus et le moins forment spongieux. Et ainsi la vertu forme en gardant la qualité de nature et en la specifiant selon l'interligence de nature a l'espece du lignaige

Et mesmement il est ainxi en la nature des bestes qui est complecioné [sic] de complexion chaulde et humide. Car son propre lieu est ainxi complexioné de celle mesme complexion. Si que les genitores des bestes qui sont chault et humides, selon le plus et le moins forment spongieux, et ainxi la vertu forme en gardant la qualité de nature et en la specifiant selon l'intelligence de nature a l'espesse du lignage dont elle est issue. Et pour ce

istam secundum intellectum nature speciem generantis, unde exivit. Et ideo dicimus tibi, fili, si nos intelligere vis, quod in quamlibet materiam secundum suam speciem infunditur propria virtus. Et hoc est, quod dicit “Cronica platonica”, quod secundum meritum materiarum sunt infuse virtutes celestes, que operantur et formant res naturales et vegetabiles et minerales et animales.

secundum [...] speciem generis, unde exivit. Et propterea dicemus, fili, si intelligere nos velis, quod in qualibet materia secundum suam speciem infunditur propria virtus. Et hoc est, quod dicit Platonicus: Secundum merita materiarum infunduntur virtutes celestes, que operantur et informant res nature et vegetabilium et animalium et mineralium.

do et specificando secundum intelligenciam nature ad speciem generis, unde exivit. Et ideo dicimus quod in qualibet materia secundum suam speciem est propria virtus infusa. Et hoc est, quod dicit littera “Cronice Platonis”, quod secundum materiarum merita virtutes celestes infuse sunt, que operantur et formant res nature in vegetabilibus, animalibus et mineralibus. /f. 16v/

do et specificando secundum intelligentiam nature ad speciem generis, unde exivit. Et ideo dicimus, quod in qualibet materia secundum suam speciem est propria virtus infusa. Et hoc est, quod dicit littera chronicae Platonis. Secundum materiarum merita virtutes coelestes infusae sunt, quae operantur, et formant res naturae in vegetabilibus, et mineralibus.

*Iccirco notandum est, quod influencia caloris naturalis descendit a corporibus celestibus in estate, videlicet a sole et stellis et tunc aer incalescit et calefit, continens omnia. Et dum aer est calefactus, calefacit corpora et dissolvit ea et in fine venit influencia frigidi, comprimendo calidum aeris in centro corporis, et tunc vegetabilia incipiunt cressere et germinare et sic faciunt mineralia. Quare dicitur in rebus, quod debet relinqui stellis ad constringendum materiam per calidum aut per frigidum.*

*Et nota quod influencia caloris naturalis descendit a stellis in estate et tunc calefit aer omnia continens et calefactus calefacit corpora et dissolvit ea denique velut influencia frigoris calidis aerem compriment in centro corporis et tunc vegetabilia concipiunt et eciam mineralia. Propterea dicitur in rebus quod dimictas in stellis materiam ad constringendum calidum in profundum. Et ex isto constat calor naturalis cum calore loci.*

*Et nota, quod influentia caloris naturalis descendit a stellis in aestate, et tunc calefit aer, omnia continens, et calefactus calefacit corpora, et dissolvit ea. Denique venit influentia frigoris, calidum aeris comprimens, in centro corporis, et tunc vegetabilia incipiunt crescere et germinare, et sic faciunt mineralia. Propterea dicitur in rebus, quod dimittas stellis materiam ad constringendum calidum in profundum. Et ex isto constat, calorem naturalem debere esse cum calore loci.*

Et istam nos vocamus virtutem celestem, virtutem multiplicativam et virtutem vegetativam et virtutem mutativam. Quare declaratum est quod lapis noster formatur per virtutem celestem et crescit per virtutem multiplicativam; et pullulat et gignitur per virtutem vegetativam; et mutatur per vir-

Et istud vocamus virtutem celestem, virtutem multiplicativam, virtutem vegetativam et virtutem mutativam. Quapropter declaratur quod noster lapis formatur per virtutem celestem; eciam cressit per virtutem multiplicativam; et pululat et gignitur per virtutem vegetativam; et mutatur per

Et istam celestem virtutem vocamus, que est vegetativa, multiplicativa, corruptiva et generativa. Et est virtus celestis quia format, multiplicativa quia multiplicat, vegetativa quia pullulat et gignit, mutativa quia mutat, corruptiva quia corrumpit, generativa quia generat.

Et istam vocamus virtutem coelestem, multiplicativam, vegetativam, mutativam. Quapropter declaratur, quod noster lapis formatur per virtutem coelestem, et crescit per virtutem multiplicativam, et pullulatur et gignitur per virtutem vegetativam, et mutatur per virtutem mutativam, et corrumpitur

en cascuna materia, segons sa specie, és infusa propria virtut; et açò es que diu Platonenca: que segons les merits de les materies són infuses les virtuts celestes qui obren e enformen les choses de natura, e vejetals e animals e minerals.

dont elle est issue et saillie. Et pour ce nous te disons, o schier filz, se entendre tu nous vuelz, que en ch[ac]une matiere selon son espece /f. 39v/ et infuse sa propre vertu. Et cest ce que dit la littre de la "Cronique Platonique", que selon le merite des matieres sont infuses les vertus celestiennes qui euvrent et forment les choses de nature es vegetables et les bestes et les choses mineraulx.

nous disons qu'en chacune matiere selon son espesse est infuse propre vertu. Et ainxi le dit Platon, que selon le merite des matieres sont les vertus du chiel infuses, que euvrent et forment les chozes de nature et ses vegetables et les bestiaux et les mineraulx.

*Donques il est a noter que l'influence de la chalour naturall descent des cors celestiaeux en esté, c'est assavoyr du soleyl et des estoyles, e lors l'ayre se eschauffe et est eschauffez contenneynt touts choses. Et quant l'ayr est eschauffez, il eschauffe les corsos et les dissoult; en la perfin vient le influence de froit compremant la chaut de l'ayr en centre des cors, et lors les choses vegetables commencent a croyscer et germiner, et auxi font les mineraux. Pur quoy il est dit* in rebus *qu'on doit laissier aux estoylles a contraindre la materie per le chaut ou per froit, et de ce il est apert la chaleur natural estre ovesque la chalour de lieu.*

*Doncque ilz est a noter que l'influence de la chaleur naturelle descent des corps celestiaux en ceste, cest assavoir du soleil et des estoilles, et lors l'aier s'eschauffe et est eschauffé conten toute chozes. Et quant l'aire est eschauffé /f. 20r/ <conten toutes chozes> ilz eschauffe les corps et les dissoult, et en la parfin vient l'influence du froit, comprimant le chault de l'aier en centre des corps. Et lors les vegetables commenchent a croistre et germer, et ainsy font les mineraulx. Pour quoy il est dit in rebis que on doibt la essier aulx estoilles a contrainde la mairié par le chalt ou par le froit. Et de ce il apert la chaleur naturale estre avec la chaleur du lieu.*

*Et cest nous clamons* virtut celest, virtut multiplicativa, et virtut veietativa, e virtut mutativa. Per ço que es declarat que nostra pedra és formada per virtut celeste; e crescuda per virtut multiplicativa; e pululada e gignida per virtut vejetativa; e mudada per virtut mutativa; e corrumpuda per virtut corruptiva e generada per virtut generativa de corrupció en generació.

Et iceste nous clamons et appellons la vertu celestienne. Est ceste des vertus c'est la vertu celestienne, la vertu multiplicative, la vertu vegetative, la vertu mutative, par lequelle il est declaré que notre pierre est formee par la vertu celestienne et creüe par la vertu multiplicative. Et aussi elle fructiffie et engendre par la vertu vegetative et est pullulee et augmentee. Et aprés elle est mue par la vertu mutative et

Et ceste nous clamons la vertu celeste, vertu multiplicative, vertu vegetative et vertu mutative. Pour quoy il est bien desclaré que notre pierre est formee par la vertu celeste, et cruee et crue et multiplié par la vertu multiplicative, et pullulee et engendree par la vertu vegetative, et mue par la vertu mutative, et corrumpeue par vertu corruptive, et engendree par vertu generative de corrupcion en generacion.

| | | | |
|---|---|---|---|
| tutem mutativam; et corrumpitur per virtutem corruptivam; et generatur per virtutem generativam a corruptione in generationem. | virtutem mutativam; et corrumpitur per virtutem corruptivam; et generatur per virtutem generativam de corrupcione in generacionem. | | per virtutem corruptivam, et generatur per virtutem generativam de corruptione in generationem. |
| | *Et ideo sciendum est, quod virtus celestialis, multiplicativa, vegetativa, mutativa, corruptiva et generativa dicitur celestialis, eo quod format; multiplicativa, eo quod multiplicat; vegetativa, eo quod crescit seu crescere facit et fructificat; mutativa, eo quod mutat; corruptiva, eo quod corrumpit; generativa, eo quod generat. Et hee sex virtutes sunt, que recipiunt determinacionem primam, eo quod desiderat formari, et formacio non potest esse sine mutacione et alteracione materie. Quare convenit et est necessitas, quod ista sola prima virtus induat se omnium aliarum virtutum, secundum proprietatem materie alterative et passibilis. Quapropter apparet quod non potest formari absque mutacione materie, nec mutari sine corrupcione, nec generare nec multiplicare nec vegetare sine alteracione illius materie. Quare apparet, quod virtus celestis pro formacione, videlicet ut valeat perficere et formare materiam, omnia supradicta facit. Et sic declaratur qualiter natura transit per sua media ad extrema; ac eciam per ea, que supradicta sunt, declaratur, quod nulla materia po-terit perfici, nisi diucius paciatur.* | *Et sunt sex virtutes que determinationem recipiunt a prima, quia desiderat formare et forma non potest esse sine mutatione et alteracione materie, nec mutare sine corruptione, nec generare, multiplicare, vegetare sine alteracione nature illius; per quod patet quod virtus celestis propter formacionem, scilicet ut valeat perficere et formare materiam, omnia predicta facit. Et sic declaratur qualiter natura transit per sua media ad extremum. Declaratur eciam per hoc quod nulla materia potest perfici nisi paciatur diu. Et hec est virtus celestis, virtus multiplicativa, virtus vegetativa, virtus mutativa, per que declaratur quod lapis noster formatus est virtute celesti, et crevit virtute multiplicativa, eciam fructificat et generat virtute vegetativa, et pullulat et augmentat et post mutatus est virtute mutativa et corruptus virtute corruptiva, generatus generativa virtute de corruptione in generacionem.* | *Et ideo virtus coelestis dicitur multiplicativa, eo quod multiplicat: vegetativa, quia crescit et fructificat; mutativa, quia mutat; corruptiva, qui[a] corrumpit; generativa, quia generat. Et haec sunt sex virtutes, quae determinationem recipiunt a prima, quae desiderat formari. Et formatio non potest esse sine mutatione et alteratione materiae. Quare convenit et est necessitas, quod ista prima sola virtus induat se virtutibus omnium aliarum virtutum secundum proprietatem materiae alterativae, et passibilis. Quapropter apparet, quod non potest formari absque mutatione materiae, nec mutari sine corruptione, nec generari, multiplicari, vegetari sine alteratione materiae illius. Per quod apparet, quod virtus coelestis propter formationem scilicet, ut valeat perficere et formare materiam, omnia praedicta facit, et sic declaratur, qualiter natura transit per sua media ad extrema. Declaratur etiam per hoc, quod nulla materia potest perfici, nisi patiatur diu.* |
| Propter quod expedit quod in tuam ma- | Iccirco opus est quod in tua materia infundatur | Et ideo necessarium est, quod in tua materia | Et ideo necessarium est, quod in tua materia |

corrompue par la vertu corruptive et engenré par la vertu generative de corruption en generation.

*Et pur ce il est assavoyr que la vertu celestial multiplicative, vegetative, mutative, corruptive et generative est dit virtu celestial, pur ce qu'elle forme; multiplicative, pur ceo qu'elle multiplie; vegetative, pur ce qu'elle accroiste et fructifie; mutative, pur ce qu'elle mue; corruptive, pur ce qu'ell'e corrumpu; generative, pur ce qu'elle engendre. Et cestes .vi. virtutes sont que receyvont determinacion de la primer, pur ce qu'elle desire former et formacion ne puet estre saunce mutacion et alteracion de la materie. Pour quoi il coveynt et est de necessitats que ceste seul primer vertu veste en soy les vertutes de toutes les autres vertus, selon la proprieté de la materie alteratiu et passible. Pur quoy il appert que on ne puet fourmer saunce la mutacione de la materie, ne muer saunce corrupcion, ne engenderer ne multiplier ne vegeter sans alteracion de ycelle materie. Pur quoy il apert que la vertu celeste pur la formacion, c'est a savoyr a fin qu'ell puis perfeyr et fourmer la materie, toutz les choses devaunt dits, il fait. Et auxi per cest est declaré coment nature passe per ses moyns aux extremes; et auxi, per ce que dessuis est dit, il est declaré que nul materie peut estre perfit si elle ne seuffre longement.*

*Et por ce il est assavoir que la vertu celestienne multiplicative, vegetative, maturative, corruptive et generative est dite vertu celeste, pour ce qu'elle forme, multiplicative pour ce qu'elle multiplie, vegetative pour ce qu'elle croist et fruttifie, mutative pour ce qu'elle mue, corruptive pour ce qu'elle corrumpt, et generative pour ce qu'elle engendre. Et ses* 6 *vertus sont qui rechoivent determination de la premiere, pour ce qu'elle de ses forme et formacion ne peuet estre sans mutacion et alteracion de la matiere; pour quoy il convient et est de necessité que ceste seulle premiere vertu veste en soy les vertus de toutes les aultres* 6 *vertus selon la proprieté de la matiere allative [alterative?] et passible. Pour quoy il apert que on ne peule former sans la mutacion de la matiere, ne muer sans corrupcion, ne engendrer ne multiplier ne vegeter sans alteracion d'icelle matiere. Pour quoy il apert que la vertu celeste pour la formacion, c'est assavoir que elle vaille et puisse faire et former la matiere toutes chozes devant dites elle fait. Et ainxi il est desclaré comme nature passe par ses moyens aux extremes. Et aussi par ce que dessus est dit est desclaré que nulle matiere elle ne peule estre parfaite se elle souffre longuement.*

Per ço t'es ops que en ta materia sia infusa aytal virtut, car

Et pour ce il te est besoin et necessité que en la tienne

Pour quoy il est besoing qu'en la matiere soit bien infuse ceste

teriam infundatur talis virtus, quia anima est lapidis, sicut anima vegetabilis est plantarum et vitalis animalium. Non quod intelligas per simil<l>em modum est vegetabilis sicut in plantis, sed quasi sequens ordinem secondum suam potenciam et secondum quod sua materia potest pati racione sue subtilitatis tendentis ad mineralitatem. Quia ubi magis potest monstrare potestatem sue nobilis virtutis celestis, tanto magis est subtilior et de ista facit melius quod vult. Nec quod sit sicut anima vitalis, que est actus corporis organici phisici habentis in ipsa potenciam vite: quia facit materiam ex sua natura duram terrestrem et siccam <non sulphur>, scilicet sicut ars que operatur vel artista in suo artificio.

talis virtus, quia anima est lapidum, sicut anima vegetabilis est anima plantarum et sicut anima vitalis in animalibus. Non quod intelligas, quod sit in simili modo vegetabilis, ut est in plantis, sed quasi sequendo ordinem secundum suam potenciam et secundum quod sua materia sinere potest racione sue subtilitatis tendentis ad mineralitatem. Quoniam, ubi magis potest monstrare potentiam suam nobilis virtus celestis, de tanto magis est sua materia subtilis et de illa magis subtili facit suum velle ad suum modum. Nec quod sit velud anima vitalis, qui est actus corporis organici phisici habentis in se potenciam vite: quia materia sue dure nature terrestris et sicce non suffert, sed tanquam ars que operatur artista in suo artificio.

hec virtus sit infusa, quia anima lapidis nostri de lapidibus est, sicut anima vegetabilis de plantis et anima vitalis in bestiis. Non tamen quod intelligas quod sit illo modo vegetabilis, sicut in plantis, sed ordinem insequendo secundum suam potenciam et secundum quod materia sua pati potest, racione subtilitatis sue et mineralitatem tendentem. Quia ubi melius suam ostendere potest potentiam sue nobilissime celestis virtutis, in tantum est sua materia subtilior et de ipsa plus et minus ad nutum suum operatur. Non quod sit sicut anima vitalis, que est actus organicorum et phisicalium membrorum habens in se vite potestatem: quia materia nature sue terrestris et dure ac sicce non patitur, sed sicut ars que cum artista operatur in suo artificio.

haec virtus sit infusa, quae anima est lapidis, quia anima lapidis nostri de lapidibus est, sicut anima vegetabilis de plantis, et anima vitalis de bestiis: non tamen, quod intelligas, quod sit illo modo vegetabilis sicut plantae, sed duntaxat ordinem in sequendo, secundum suam potentiam, et secundum quod materia sua sustinere potest potentiam suae nobilissime celestis virtutis, et intantum, quantum est sua materia subtilior, de ipsa plus et minus ad nutum suum operatur. Non quod sit sicut anima vitalis, quae est actio organicorum, et philosophicalium membrorum, habens in se vitae potestatem, quia materia naturae suae terrestris, et durae ac siccae non patitur, sed sicut ars, cum qua Artista operatur in suo artificio.

Quare te, fili, scire op<p>ortet quod omnis talis virtus, que informat materiam secundum genus nature, est necesse quod habeat duo principalia instrumenta, per que ipsa format suum opus secundum diversitatem sue materie, noticiam quorum dabimus tibi in seconda parte. Quia adhuc magis de dicta virtute volumus declarare et dare tibi exempla per dicta vegetabilia.

Per hoc, fili, indiges bene scire, quod omnis virtus talis, que format materiam secundum suum genus naturale, indiget habere duo propria instrumenta, per que format suum opus secundum diversitatem materie sue, cognicionem quorum dicemus in secunda parte. Quoniam eciam adhuc melius volumus declarare de dicta virtute et dare exemplar per dicta vegetalia.

Et ideo tibi necessarium est scire quod omnis talis virtus, que format materiam secundum genus nature, indiget duobus propriis instrumentis, per que suum formet opus secundum sue diversitatem materie, de quibus instrumentis loquimur in secunda parte. Quia hic te informare volumus de dictis virtutibus et per exempla declarare per vegetabilia supradicta.

Et ideo tibi necessarium est scire, quod omnis talis virtus, quae format materiam secundum genus naturae, indiget duobus propriis instrumentis, per quae suum formet opus secundum suae diversitatem materiae, de quibus instrumentis loquimur in secunda parte capituli secundi. Quia hic te adhuc informare voluimus de dictis virtutibus, et per exempla declarare, per vegetabilia saepe dicta.

ànima és de les pedres, axí com la ànima vejetal és ànima de les plantes, et axí com ànima vital en los animals. No pas que entenes que sia en semblant manera vejetall com és en les plantes, mas quaix seguent l'orde segons *sa puissance* et segons que la materia pot soferir per rahó de sa subtilitat tendent a mineralitat. Car ella on més pot mostrar la puisança de sa nobla virtut celeste, de taunt és més sa materia subtil, et de aquella fa més son voluntat a sa guisa. Ne que sia axí com anima vital que est acte de organich fisich havent en ella potencia de vida, car la materia de sa natura dura terestre e secca non soffer, mas axí con l'art en son artifici.

matiere soit infuse icelle vertu, quar l'ame de notre pierre est des pierres ainsi que l'ame vegetable est des plantes et ainsi que l'ame vitable et vivable est es bestes. Et non pas que tu entende qu'elle soit en samblent maniere vegetable comme elle est es plantes, maiz ensuyant l'ordre selond sa puissance et selond ce que sa matiere le puet souffrir par raison de la subtilité tendant a mineralité. Quar la on mieulx elle puet monstrer le povoir de la puissance de sa noble vertu celestie[nne], de tant est sa matiere plur subtille. Et de icelle est fait plus et mieulx a sa guise, non pas /f. 40r/ qu'elle soit ainsi comme ame vivable et vitable, qui est action de organiques et phisicales membres ayant en elle puissance de vie, quar la matiere de sa nature terrestrienne et seiche ne le souffre pas. Maiz elle est ainsi comme l'art qui oeuvre [...] avenques l'artiste et ouvrier en son artifice.

vertu. /f. 20v/ Pour ce que l'ame des pierres est ainxi que l'ame vegetelle est des plantes et non pas que on entende qu'elle soit en semblable mament [*sic*] vegetable que elle est es plantes, mais que ainxi que ensuivant l'ordre selon sa puissance. Et selon ce que sa matiere peult souffrir pour cause et raison de sa subtillité tendant a mineralité. Pour ce, ou elle peult plus monstrer la puissance de sa noble vertu [...], de tant plus est sa matiere plus subtille et dicelle elle fait plus a celeste a son voulloir et a sa guisse et non par se qu'elle soit comme ame vivable, qui est action de corps organique phisique aiant en elle puissance de vie, car la matiere de sa dure nature terrestre et seche ne le seuffre pas. Mais sy comme l'art qui euvre avenc l'artiste en son artifice.

Per ço, fil, t'és ops de bé saber que tota virtut, tal que forma la materia segons lur linyatge de natura, és mester que haja .ii. propre instruments, per los quals ella forma son obratge segons la diversitat de sa materia, la cognoxença dels quals nós dirrem en la segona partida. Car auxi encara milliors a de la dit virtut nos volem declarar e donar un exemple per los dits vegetables.

Et pour ce, cher filz, il est besoing et necessité de mieulx et plus scavoir que toute telle vertu que forme la matiere selon le lignaige de nature a mestier que elle ait deux propries instrumens par les quelles elle forme son ouvraige selon la diversité de sa matiere, des quelx instrumens nous te disons en la seconde partie de cest livre, quar ycy encores de la dite vertu mieulx nous te voulons declarer et te en donner exemple par les dites vegetables etc.

Pour quoy il est mestier et necessité de bien savoir que toute telle vertu qui forme la matiere selon le lignage de nature a mestier qu'elle ait propre instrument, par les queulx elle forme son ouvrage selon la diversité de sa matiere. La cognoissance des quaulx nous dirons en la 2de partie. Car aussy encore mieulx de la dite vertu nous vouillons desclarer et donner une example por les dits vegetables.

V

## IL PROLOGO E IL COLOPHON IN DUE REDAZIONI ROMANZE

Si trascrivono di seguito integralmente la parte iniziale e finale del testo del *Testamentum* nei due manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 2019 (P) e Glasgow, University Library, Hamilton 26 (G)[1]. Come si può notare, il prologo di P inizia con un paragrafo latino, analogamente a quello della versione catalana del ms Oxford CCC 244 (un ulteriore elemento a conferma della priorità della redazione in latino). I problemi sollevati dalle diverse formulazioni che i prologhi danno relativamente al titolo e alla partizione del testo sono stati discussi nell'Introduzione storica, cap. 1 parr. 4 e 5.

### 1. *Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 2019*

[Prologo, f. 3r-v]

Deus qui gloriose omnipotens existis, propter te amare, intelligere et recolere incipimus artem presentem, ut filiis veritatis satisf<f>aciat quod occultatum fuit in parte a nobis. Complementum tam excellentissime nobilisque partis philosophie manifestabimus in hoc nostro abbreviato volumine: que est de transmutatione non solum perfecta ymo perfectissima, ad quam sophiste numquam attingere possunt et sine causa hanc inclitam scientiam diffamant.

Cest livre en quatre distincions est divisés et sont: premiere figures circuleres, diffinicions, mixtions et applicacions differentes par le second livre practiqual et par le premier livre theoriqual.

Ou nom et reverence de la sapience celestial a toy, filz de doctrine, entendons declarer le don a nous donné par procés necessaire, sans le quel la congnoissance plainiere de la chose une compositive des aucuns enz qui sont la matiere de nature, les quelx par dissolutions sont trouvez et se treuvent, en voyes ordinaires ne te sueffrent veoir.

Et par ce qu'en la doctrine dissolutive de la chose est demandee, demourre en elle et se aspire en la fin de sa consummation, tu eterne et souveraine puissance vueil illuminer les christians et creans en toy a veoir et cognoistre la verité forgié pas les anciens,

1. I criteri di trascrizione sono i medesimi utilizzati nell'Appendice IV.

sans la quelle ceste science qui est la meilleur de la plus noble partie de philosophie entiere [ne] se puist en nous introduire, quar aprés tu les auras ou temps quant les diffinicions de cest art et noble science que nous devons proposer aurons proposees.

[Colophon, f. 238r]

Et fait avons anoue notre Testament par la volenté de A en l'isle d'Angleterre en l'esglise de Saincte Katherine em pars Londres vers la partie du castel devant le Tamise, regnant le Roy Eduart de Viridestoh par la grece de Dieu, es mains del qual meutem en garde par la volonté de A le present Testament en l'an aprés l'Incarnacion mil III$^{C}$ XXXII, avec tous les siens volumes qui ont esté nommés el present Testament avec la Chanchoinnet qui sensuit apresent.

## 2. *Glasgow, University Library, Hamilton* 26

[Prologo, f. 1r/v]

Pour celuy Dieu domine nostre louer, benistre et adorer, aymer, servir et honorer, qui est trinite parfaicte de 3 persons, Pere, Filz et Saint Esperit en une substance et unité d'un seul Dieu eternel glorieusement vit et regne sans commencement et sans fin, nous commenchons et par escrit metems la science et art presente, affin qu'il soit desclaré aulx enfans de doctrine et qu'il leur suffise se qui a esté occulté et [*illeggibile*] par nous devanchers philosophes, l'acomplisement de la plus noble partie de philosophie naturelle. Et le manifesterons en cestuy nostre livre et en volume abregé qui est de la trés parfaite transmutations des metaulx imparfais et des pierres precieuses, a la quelle sophiste aucun ne peult atteindre.

Et pour ce cestuy dit nostre livre nous laisserons aulx enfans de nostre doctrine par maniere de testament, le quel nous diviserons en 3 livres et parties principales, c'est assavoir theorique, pratique et codicille. Les quelles 3 parties sont divises en 4 distinctions et sont figures circullaires, diffinicions, mixtions et applicacions differentes par le segond livre practical et par le premier livre theorical.

Ou nom de la celeste sapience, a toulx filz de doctrine salut en nostre Seigneure et benediction perdurable! Le don de Dieu a nous donné entendons clarifier par procés ordinaire et accessoire, sans le quel la cognoissance plenaire de la choze uene [*sic*] compositive ja des ens d'icelles qui sont matiere de nature, les quelz par solucion se trouvent et voiez point ne se souffrent par voies ordinaires.

Et comme la doctrine dissolutive de la choze requise ou demandee alaine, aspire et touiours desire de venir afin de sa consummacion, tu eternelle sapience, souveraine et perdurable prudence, veuillez enluminer tous les croians en toy a cognoistre la verité subtillié et forgé par les sages anciens. La quelle en cest art et science qui est la milleur et la plus noble partie de philosophie enteriner se peult et nous introduire par ce que aprés vous disons d'icelle en temps et en lieu, quant les diffinicions *alias* distincions d'icelle nous deverons proposer.

[Colophon, f. 180r]

Nous avons fait notre Testament par la voullenté de A nostre seigneur en l'hylle d'Engleterre en l'eglise Saincte Katherine en pres Londres vers la partie du chastel devant la riviere de la Tamise, regnant le roy Edouard de Vloid-destoh par la grace de Diei roy d'Engleterre, et l'avons mis es mans de qual metom en garde en l'an aprés l'Incarnation Nostre Seigneur mil CCC trente deulx, avencques tous ses volumes qui nommes sont en dit Testament. Explicit.

## 3. *Breve notizia dei manoscritti*

### Glasgow, University Library, Ms Hamilton 26

Membr. e chart.; XV secolo; ff. 180; sul verso del piatto anteriore: Ms Hamilton 26, No. Bl 10 b 5 1878, Glasgow University Library, Hamilton Collection, B 30182; al f. Ir: N 3505.i, Lulli, (Raym.) *Testamentum qui dicitur Theorica.* Diagrammi e figure combinatorie ai ff. 49r, 85r, 97r-98v, 122r-124v, 130v, 133v-136r, 140r, 149r, 177v-188v.

ff. 1r-180r: *Testamentum* (completo, con figure)

f. 1r: *Sequitur incipit prima pars testamenti magistri Raymundi Lullii in qua reverendissimi Doctoris que dicitur theorica.*

*Inc.*: Pour celuy Dieu domine nostre louir, benistre et adorer, aymer, servir et honorar, qui est trinité parfaicte de 3 persons ...

Testo completo, in anglonormanno, con figure e tavole le cui scritte sono però in latino; la divisione in capitoli è uguale a quella di Oc.

Cfr. D. W. Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and the Ireland, Dating from before the Sixteenth Century*, Bruxelles 1928-31, p. 244.

### Paris, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 2019

Chart.; XV sec.; ff. II + 255; al f. 238 sottoscrizione del copista, Jean de Chalons; legatura in cuoio con lo stemma di Colbert; una figura al f. 1v.

ff. 2r-238r, *Testamentum* (completo, una sola figura)

Contiene altre due opere appartenenti al *corpus* pseudolulliano: la *Cantilena* (in catalano, con una traduzione in francese dei primi dieci versi) e gli *Aphorismi* (Pereira, *Catalogue*, II.6) in francese. Inoltre una *Autra cantinelete en forma de demostrimenti* (Inc.: Bernad, vaiten al ten amich ...) e due trattatelli, uno in latino (*De rectitudine aque in mercurio*, Inc.: Nota secretum in operando a Deo datum ...) e uno in francese (*Le livre de la magnesie*, Inc.: Le livre de la magnesie en laquelle est l'esperit ...)

f. 1r *Incipit liber magni lapidis philosophorum cum s[ui]s entibus realibus qui dicitur*

f. 1v (figura circolare)

f. 2r *Incipit liber magni lapidis philosophorum cum suis entibus realibus qui dicitur* TESTAMENTUM *utique venerabilis et pre cunctis mundi philosophis amandi et diligendi magistri Raymundi Lullii supreme sapiencie divine doctoris a Deo eximii et Dei filius et nature merito meruit appellar.* Deus qui gloriose omnipotens existis, propter te amare, intelligere et recolere ...

Testo completo, in francese; suddivide il terzo libro in *Livre de faire les mercures et elixirs desdits mercures* (III.1-19), *Des fours et des vaisseaulx* (III.20-32), *Branches de tainture* (III.33-fine).

Cfr. J. Corbett, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins. I. Manuscrits des bibliothèques publiques de Paris*, Bruxelles 1939, n.73.

## VI

## DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO OXFORD, CORPUS CHRISTI COLLEGE, 244[1]

Codice membr. e chart. [membr. i ff.: i, 1-50, 54-55, 60-61, 66-67, 72-73, 78-79, 84, 85, 90-91, 96-97, 99, 101-102, 104, 106, 112-113, 119, 124-125, 130-131, 133-136 (ma il f. 135 è stato tagliato); chart. i ff.: ii-ix, 51-53, 56-59, 62-65, 68-71, 74-77, 80-83, 84bis-84ter, 86-89, 92-95, 98, 100, 103, 105, 107-111, 114-118, 120-123, 126-129, 132]; XV sec. (1455); ff. ix + 136; in folio; mm. ± 290 × 400 (ma il primo foglio misura cm. 26 × 40); ai ff. 1-45v, specchio di scrittura tracciato a inchiostro rosso, mm. 212 × 310, 2 coll. di 68 ll. ciascuna; ai ff. 45v-136v specchio di scrittura a secco, mm. ± 210 × 325, 2 coll. di circa 60 ll. ciascuna.

Il codice è composto di 14 quaterni: 7 fascicoli di 4 fogli, più 5 fascicoli di 6 fogli, più un fascicolo di 10 fogli e uno finale di 3 fogli [collatio: (f. 8v, metà inferiore bianca); f. 16v: quod ignis est; f. 24v: de intencione; f. 32v: sicut apparet; f. 40v: morem per; f. 48v: preciabitur; f. 60v: Postquam formaveris; f. 72v: In opere nostro; (il f. 84r, originariamente bianco, doveva probabilmente servire da copertina; è stato poi riempito da John Dee, cfr. sotto, che ha aggiunto altri due fogli in carta, 84bis-ter); f. 96v: cognicionem que cognicio; f. 106v: generare et; f. 118v: dic (quasi illeggibile; f. 119r: dictu); f. 130v: perle secundum aliam viam; cfr. al f. 1r, sul marg. inf.,

1. La bibliografia sul manoscritto è la seguente: H. O. Coxe, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur*, 2 voll. (8 + 11 tomi), Oxford 1852, vol. II t. IV, pp. 101-102; J. M. Batista y Roca, *Catàlech de les obres lulianes en Oxford*, Barcelona 1916, p. 44 n° 53; M. R. James, *Manuscripts formerly owned by Dr. John Dee*, Oxford Bibliographical Society, Oxford 1921, p. 23; P. Bohigas, *El repertori de manuscrits catalans. 2. Missió a Anglaterra*, «Estudis Universitaris Catalans» 11 (1926), pp. 121-130; rist. in P. Bohigas, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Curial Edicions Catalanes, Barcelona 1985, pp. 20-70 (28-36); D.W. Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and Ireland dating from before the Sixteenth Century*, 3 voll., Union Academique Internationale, Bruxelles 1928-1931, I, p. 244; M. Pereira, *The alchemical corpus attributed to Raimond Lull*, «The Warburg Institute Surveys and Texts» 18, London 1989, pp. 3, 8; *John Dee's Library Catalogue*, ed. by R. J. Roberts, A. G. Watson, The Bibliographical Society, London 1990, p. 181 (DM 148). Su John Kirkeby, proprietario e in gran parte copista del codice, si veda anche: L. E. Voigts, *The 'Sloane Group', Related Scientific and Medical Manuscripts from the Fifteenth Century in the Sloane Collection*, «The British Library Journal», 16 (1990), con cenni al manoscritto in questione a p. 36 n. 6. Su Robert Greene de Welbe, uno dei possessori del manoscritto, v. A. G. Watson, *Robertus Greene de Welbe, Alchemist and Count Palatine, c. 1467 - c. 1540*, «Notes and Queries» 32 (1985), pp. 312-313 (non rammenta questo manoscritto).

e al f. 136v: quaterni 14 folia 136. La collazione porta a concludere che si tratta di due codici (ff. I-84, ff. 85-136), il secondo del quale è certamente di mano dello stesso John Kirkeby (cfr. sotto), legati insieme successivamente.

La legatura è in pergamena; i fogli sono stati rifilati, tagliando via qualche lettera delle note marginali più esterne.

La scrittura è una libraria, molto accurata ai ff. 1r-45v, in inchiostro nero e rosso (l'inchiostro rosso è usato: (a) per segnalare generalmente le inserzioni in francese all'interno del testo catalano; (b) per segnalare i luoghi notevoli, sia dal punto di vista teorico che operativo, all'interno del testo sia catalano che latino); i ff. 46r-136v (con esclusione di 84-84ter), scritti in grafia molto simile, rivelano però un tracciato più veloce, e le segnalazioni in inchiostro rosso sono sostituite da meno vistose e meno sistematiche sottolineature: questo porta a pensare che la prima parte del codice (mano A) sia una copia ben rifinita (ma con qualche tipico errore di copista) di un esemplare predisposto dal curatore, con la quale è stata legata la seconda parte di questo stesso esemplare, trascritta dallo stesso John Kirkeby (mano JK).

Ai ff. ii r-ix v e 84r-84ter v scrittura corsiva, identificata come di mano di John Dee (cfr. *John Dee's Catalogue*, DM 148).

Il codice è arricchito da numerosissime note marginali, di mani diverse, alcune non identificate (A[1], B), altre identificate (qui indicate con le sigle: JK = John Kirkeby; RGW = Robertus Greene de Welbe; JD = John Dee); le annotazioni sono apposte generalmente al testo latino (fanno eccezione alcune annotazioni di Kirkeby), e si inscrivono in tre tipologie: (1) note relative al contenuto alchemico; (2) note relative alla storia del testo; (3) note di possesso. Sono stati aggiunti sistematicamente, sui margini laterali e superiore, i numeri dei capitoli sia del testo latino che di quello catalano, talvolta anche a mo' di numeri correnti.

Il testo è scandito da titoli in rosso; ai ff. 1r - 45r iniziali decorate in rosso, letterine in rosso (su testo in inchiostro nero) e in blu (nei titoli e su testo in inchiostro rosso); ai ff. 45v - 136v spazio lasciato libero per la decorazione delle iniziali; letterine rilevate in rosso all'interno del testo.

Si segnalano inoltre i seguenti elementi rilevanti sul piano grafico. Iniziale miniata e margini decorati a colori al f. 1r, con motivi floreali e volute; al f. 85r, all'inizio del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, spazio bianco di mm 95 × 75 (apparentemente per una miniatura come al f. 1r). Figure a quattro colori (nero, rosso, verde e blu) ai ff.: 98v; 99r; 99v; 197v; 112v; 113r; 114v; 115r; 116r; 118v. Una figura ruotante in rosso e blu al f. 122v (sei ruote concentriche montate mediante un pernio di refe su una figura circolare fissa disegnata sul foglio); forse la figura del f. 98v aveva anch' essa dei cerchi ruotanti, come sembrano indicare un foro al centro e un controsostegno sul recto del foglio per il pernio di refe. Figure in nero e rosso ai ff.: 55bis (foglietto inserito fra i ff. 55 e 56, numerato dal copista 57, forse perché la figura si

1. Le annotazioni della mano A sono spesso chiaramente correzioni o aggiunte al testo, come quelle ai ff. 16v, 17r, 22r, 26r, 30v, 34r, 37r, 41r; mentre una nota al f. 3r indica come colmare un vuoto di sette linee all'interno del testo: «alphabetum sequitur ex alio latine sequenti». Osta ad una identificazione immediata con Kirkeby la diversa grafia delle sigle chiaramente appartenenti a JK. Una nota di mano di questi è segnalata da Linda Voigts al f. 46 del ms Sloane 2948 (*The 'Sloane Group'*, p. 34): ma un riscontro effettuato fra le due annotazioni non ha portato ad un risultato decisivo.

riferisce al testo del f. 57); 58v; 61v; 65* (foglietto inserito fra 65 e 66, numerazione moderna a lapis); 77r; 100r; 100v. Figure in nero (talvolta con rilevature in rosso) ai ff.: 46v; 47r; 50v; 51r; 52v; 53v; 54r; 55r; 57v; 58r; 58v; 63r; 69r; 70r; 71v; 98r; 102v; 105r; 106r; 116v; 117r; 118r; 121v; 122r; 128r; 131r; 132r[1].

Si rilevano diverse *subscriptiones* di John Kirkeby:

(i) f. 81rb: Translatum fuit presens Testamentum de lingua cathalonica in latinam anno gracie 1443 sexto Junii per Lambertum [spazio bianco] apud Londonum in prioratu Sancti Bartholomei. Et quoniam predicta translacio mihi, Johanni Kirkeby, in multis non placuit, conscripsi manu mea propria capitulatim Testamentum in utraque lingua ad maiorem lucem veritatis percipiendam; et finivi anno gracie 1455 secundum computacionem Romane ecclesie mensis marcii die VII incompleto, hora quasi undecima ante meridiem. (cfr. Coxe, p. 102; Batista y Roca, p. 46; Bohigas, p. 32)

(ii) f. 107rb: Finitur hic quantum habere potui de libro 5$^{te}$ essencie transcriptum non parvis expensis de bibliotheca [spazio bianco] Episcopi [spazio bianco] de regno Portugalie mihi et alteri amico meo transmissum et subsequenter addo terciam et quartam distinctionem prout reperi eas in Anglia sub forma qua tradebantur regi Eduwardo nec cuiquam videatur sic me fecisse superfluum quoniam una 3 distinctionum aperit alteram et inter eas quantum ad multa est clarioritas immo excedencia mutua.

(iii) f. 124vb: Hic deberet sequi secundum rectum ordinem tractatus de disputacionibus inter Reymundum et Monachum, qui non ponitur in hoc loco quia prius ponitur in alterius distinctionis fine. Et sic iuvante et consummante Sancta Trinitate summa a qua omne bonum effluit et consummatur, finitur hic libellus 5$^{te}$ essencie Magni Reymundi martiris. In crastino Sancti Johannis Baptiste hora quasi 10 ante meridiem anno gratie Millesimo CCCCLV.

(cfr. Coxe, p. 102)

(iv) f. 131rb: Et sic finitur prescriptus secundum exemplarem quod habui a Portugalia. In Anglia inveni aliud exemplar in multis a prescripto diversum et utrumque istorum excedit alterum in multis et alterum exponit, ideo conscribentur.

(cfr. Coxe, p. 102)

Il manoscritto è inoltre costellato da altre note di possesso e segnature:

f. Ir: 26° Rober [...]; n° 84 [segue una lunga rasura completamente illeggibile]

[scritto da mano più tarda:] Raymundi Testamentum. N° 1711.244. W.C.4.3.

f. 37r: Sir Robert grene de W.; Jo. rouden.

Altre:

f. 1r, [sul margine inferiore, scritto da mano più tarda] Testamentum

f. ix v: Therefore it be hovethe ... to menylt this vouter ... ... ut maimt thereut the blankyex es hyre be done arrouge.

Per quel che concerne il contenuto, si tratta di una miscellanea di testi alchemici, prevalentemente appartenenti al *corpus* pseudolulliano. I vari items, numerati, sono elencati di seguito.

(1) [Frammento di dizionario o enciclopedia] f. i r-v

1. Una elaborazione grafica e due specimina delle figure relative al testo del *Testamentum* sono riportate sopra, figure 1-32 e Tavola 1 a-b.

*Inc.*: unde apologeticum opus certificacionis morum verum testimonium. Apologia excusatio vel justificatio ab apo ... / *Expl.*: Aranea ab aer ... approbat quod arena dicatur ab aragne quod fuit mutata in araneum secundum fabulas.

(2) [Alchimia, in inglese] ff. ii r - ix v

Hic incipit Arcium Alkamie

*Inc.*: All the Wisdome in the Worlde comith of our Lorde ..../*Expl.*: ... ne sublimacion of his vouter etc.

[il testo è suddiviso in vari paragrafi: In Dei nomine amen. Aqua vite; A lewte for this; As the world yo$^{s}$ made; The worke of Rypley the Monke of Byrlington; The vearie marcury; Balneo; The Neppel; Sol Luna Sulphur Marcurye; Sulphur; Sol; Luna; Jupiter; Tyne glase; The devoties of alkamye; The elixer; Pro rerum augmentacione; A Phebo a Phebe Lumine; Lapis de aqua vite; The secrets of alkamie ys; The Innocens; Aurum potabile; Liber Lbe philosophorum (7 capitoli)]

(3) Raimondo Lullo, ps., *Testamentum* (RLC I, 61[1], ff. 1ra-81rb

(i) Prologo, in latino e catalano (1ra)

*Inc.*: Deus qui gloriose omnipotens existis, incipimus et in scriptis redigere volumus scienciam et artem .../*Expl.*: ... car ara es temps que les diffinicions d'aquella nos devem proposar.

(i bis) Prologo, in latino (1ra-b)

*Inc.:* Deus, qui gloriose omnipotens existis, propter te amare, recolere et intelligere incipimus artem presentem ut filiis veritatis patefiat .../ *Expl.:* ... quia iam tempus est, ut diffiniciones illius debeamus proponere.

(ii) [Libro I, Theorica, in catalano e in latino; i due testi si alternano capitolo per capitolo] (1va-45vb)

*Inc. (cat.):* Los ens reals estants en lurs primordials e succedents principis .../ *Expl. (cat.)*: ... apres la consideració del capitol in nostre pratic que comença: «Nostra pedra demoura en tots ses elements».

*Inc. (lat.):* Encia realia stancia in suis primordialibus et succedentibus principiis .../ *Expl. (lat.):* ... post consideracionem capituli illius, in secunda parte, quod incipit: «Noster lapis, fili, manet in omnibus suis elementis».

Hic finitur prima pars Testamenti magni Reymundi litteratissimi viri, qui pro confessione et predicacione nominis Christi gloriosi per Saracenos meruit coronari martirio; et sepulcrum eius est in insula Ma [spazio bianco] ioricarum.

Deo gracias.

(iii) [Libro II, Practica, in catalano e in latino, c.s.] (45vb-59rb)

*Inc. (cat.):* Ci commença la segona partida dequesta libre qu' es la pratique; e primirament de la diffinició qual cosa es alkimia.

[A]lkimia es una partida de philosophia natural celada mes necessaria .../ *Expl. (cat.):* ... laquell figure aveques aultres es precedens vous trouveres cy apres le chapitre de mercure prochain ensuit.

*Inc. (lat.):* Incipit secunda pars huius voluminis, que est practica; et primo de diffinicione alkimie.

1. Il riferimento è al catalogo delle opere pseudolulliane alchemiche contenuto alle pp. 63-96 di Pereira, *The alchemical corpus*.

Alchimia est una pars celata philosophie naturalis magis necessaria .../ *Expl. (lat.):* ... et isto modo fit corpus et spiritus fit tingens et fortis et pugnans cum igne.

(iv) [Libro III, Liber mercuriorum, in catalano e in latino, c. s.] (59ra-81rb)

*Inc. (cat.):* Fill, t' es ops que entenes les operacions per les quals se creen los nostres argents vius .../ *Expl. (cat.):* ... e axí la planta gubernada ab culturació no·t privara de son fruyt.

Feit havem nostre testament per la volentat de A en la illa de Angla en la exglexia de Sancta Katerina apres Londres, vers la partida dell castell devant la Tamisa, regnant lo rey Eudoart de Wodestoke per la gracia de Deu, en les mayns del qual mettem en guarda per volentat de A lo present testament, en la any apres la incarnació 1332, ab tots los seus volums qui nomenat son estats en lo present testament, ab la cantilena qui·s seguex al present. Deo gracias, Deo laudes.

*Inc. (lat.):* Liber faciendi mercuria et elixiria illorum

Fili necesse est, ut intelligas operaciones, per quas creantur nostra argenta viva .../ *Expl. (lat.):* ... et sic planta gubernata cum culturacione non privabitur suo fructu.

Fecimus nostrum Testamentum per voluntatem de A in insula Anglie in Ecclesia Sancte Katerine prope Londonum versus partem castri ante Tamisiam [regnante *add. inter lineas*] iam Rege Euwardo de [Woodstoc Rex *add. JD*] per graciam Dei. In cuius manus mittimus in custodiam per voluntatem de A presens Testamentum, anno post Incarnacionem Domini 1332, cum omnibus suis voluminibus, que nominata fuerunt in presenti Testamento, cum Cantilena que sequitur. Deo gracias.

4) Raimondo Lullo, ps., *Cantilena* in catalano (cfr. RLC I, 7), ff. 81rb-82ra

*Inc.*: Amor nos fa aço rimar .../*Expl.*: ...liurar philosophalment.

(le strofe I-IX sono seguite da un commento in latino)

*Inc. comm.*: A B corruptio sit corruptio taliter facta ...

(ii) *Inc. str.:* Essencia fa quinta obrar ...; *Inc. comm.:* Hec evidenter perpenditur cum corruptio in hoc ...

(iii) *Inc. str.:* Dacot daray esta semblança ...; *Inc. comm.:* Dacot etc. per leus extens, scilicet per species dissolutas in natura omogenea ...

(iv) *Inc. str.:* Saber hauras ab de semblança ...; *Inc. comm.:* Saber, scilicet sicco et humido ...

(v) *Inc. str.:* Vos altres ab los ens concrets ...; *Inc. comm.:* Vos altres etc. per fantasticas. Si lo genus: hoc autem est primum genus metallorum ...

(vi) *Inc. str.:* Los ens abstrachs certar devens ...; *Inc. comm.:* Del facidor, scilicet sulphuris ...

(vii) *Inc. str.:* Ab obra artificiall ...; *Inc. comm.:* Ab obra artificiall fiunt scilicet que dicta ...

(viii) *Inc. str.:* Mas si natura no ti vol ...; *Inc. comm.:* Mas si natura, scilicet natura ignea in qua ...

(ix) *Inc. str.:* De essencia e de accident ...; *Inc. comm.:* De essencia scilicet de materia simplici ...

(4bis) Raimondo Lullo, ps., *Cantilena* in latino (RLC I, 7), ff. 81vb-82ra

*Inc.*: Amor nos facit hoc rimari .../*Expl.* ... tradere tibi philosophaliter.

Explicit Cantilena Magni Reymundi.

(5) Raimondo Lullo, ps., *Aphorismi* (RLC II, 6), ff. 82rb-82vb

*Inc.*: Aurum philosophorum est lapis tactu rarus. 2. Sapientum allegoria instituit ad devorandum grossum .../*Expl.* ... *39*. Ignis nature superfluum consumit ... quod nutritus non ignem timere respuit alienum.

Expliciunt afforismi magni Reymundi martiris.

(6) [Poema alchemico] f. 82vb

Preterea fili

*Inc.*: Duc nutrimento limpinandi septem horarum .../*Expl.* ... Quo protinus mergitur stultus nisi sic teneatur.

(7) [Alfabeti lulliani alchemici] ff. 82vb-83va

(i) Alphabetum theorie (82vb-83ra)

*Inc.*: A significat Deum, B significat 4 elementa .../*Expl.* ... que sunt extrema verissima.

(ii) De digestionibus (83ra)

*Inc.*: [I]tem per H est significata digestio pepa[n]tica .../*Expl.*: ... P significat animam.

(iii) Alphabetum practice (ivi)

*Inc.*: [A] Deus, B argentum vivum .../*Expl.*: ... K compositum solis.

(iv) Pro secunda parte solutiva (ivi)

*Inc.*: [ ] terra compositi rubei .../*Expl.*: ... et per E F G H intelliguntur soluciones corporis.

(v) Alia significata (ivi)

*Inc.*: A liquefactio fermentorum .../*Expl.*: ... separatur ut vidi videtur [*add. manus A:* Codicillum]

(vi) Alphabetum de vade mecum de numero philosophorum (ivi)

*Inc.*: [P]er B debes intelligere prima principia materialia .../*Expl.*: ... successivis operationibus que fiunt dicta medicina.

(vii) Alphabetum libri qui dicitur de principiis philosophie (83ra-b)

*Inc.*: [A] significat Deum, B causam primam .../*Expl.*: ... R alteracionem.

(viii) Alphabetum figure S (83rb)

*Inc.*: [A] est forma, B materia .../*Expl.*: ... Y luna.

(ix) Aliter inveni sic significacio literarum practice (83rb-83va)

*Inc.*: A significat Deum, B significat argentum vivum .../*Expl.*: ... R et Y sunt S T V X.

(8) [Nota] f. 83va-b

*Inc.*: Fili nota secretum in operando datum a Deo videlicet quod extrahendo oleum .../*Expl.*: ... Quando ergo argentum vivum vel mercurium album rubificare volueris, eum cum suo proprio igne rubifica.

Et habetur finis et complementum tocius Testamentum Reymundi Lull.

(9) *Gemma salutaris* e altri scritti, in inglese, ff. 84r-84ter r; mano di incerta identificazione (JD/RGW)

(i) Gemma salutaris (84r)

*Inc.*: The firste monde that is workd that the book .../*Expl.*: ... lyzely et [ill?] the no[...] is borne vounde.

(ii) Gemma salutaris qui nascitur orbicularis et Notabilis Philosophorum (84r-84bis r)

*Inc.*: Pictigoras in the take the combuste fugitive .../*Expl.*: ... not a pere [usyolvere?].

(il testo è suddiviso in paragrafi, intitolati coi seguenti nomi di filosofi alchimisti: Lucas, Plato, Democritus, Rasis, Atsyberis, Alphydus, Balynus, Oxsalthus, Antazaquarus, Caslye, Pandolphus, Promenydes, Aristotle, Metheleam, Morienus, Geber, Plato, Cofarye)

(iii) Septem condiciones huius materiae (84bis r-84ter r)

*Inc.*: The firste condicon is that yt .../*Expl.*: ... and may be multiplied net sont ende.

(10) Raimondo Lullo, ps., *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* (RLC I, 39), ff. 85ra-124vb

[*alia manus add. in marg. sup.*:] Liber primus $5^{te}$ essentie sive secretorum nature

(i) Prologus Monaldi monachi de abbacia Sancti Benedicti Parisius consulatoris Reymundi magni in libro de secretis nature seu quinte essencie quem composuit abbati sancti Benedicti Parisius (85ra-b)

*Inc.*: Contristatus erat vehementer Reymundus et non modica desolacione repletus .../*Expl.*: ... quia de quintis essenciis rerum ad plenum in eo tractatur, ideoque sic intitulatur.

(ii) Sequitur prologus auctoris in librum et de divisione eiusdem in $4^{or}$ partes principales seu distinctiones (85rb-85va)

*Inc.*: Deus cum tue sublimis bonitatis ac infinite potestatis virtute incipit liber secretorum nature seu $5^{te}$ essencie .../*Expl.*: ... ipsam ad nostrum propositum applicamus et in distinctione tercia verba phisica [philosophica] adiungemus.

(iii) Distinctionis prime prima pars et eiusdem prime partis capitulum primum in qua parte investigantur in genere possibilitas $5^{te}$ essencie et primo de eius tribus principiis principalibus. Canon primus (85va-86vb)

*Inc.*: Ordimur namque tibi fili quod necesse est tibi scire et intelligere proximiora principia .../*Expl.*: ... est hoc tibi fili revelatum ut Deum intelligas recoles et ames et sis mensor finis tui omnia ad Dei honorem et laudem applicando.

(iv) Hec est $2^a$ pars prime distincionis seu primi libri que docet extrahere $5^{tam}$ essenciam a plantis et primo a vino ude [*sic*] incipit Canon primus qui intellectum regulat in hac operacione (86vb-91vb)

*Inc.*: Non reputes me mendacium protulisse in hoc quod de $5^{ta}$ essencia promisi. Quia fili scias quod nullus modernorum .../*Expl.*: ... Et hec differentia fili causatur per elementorum divisionem et non divisionem. Tamen utraque ars in materia non discrepat quantum ad principium sui.

[segue uno spazio bianco corrispondente a ca. 25 linee di testo]

(v) [*add. eadem manus quae folo 85r*:] Liber $2^{us}$ seu distincio $2^a$ de $5^a$ essencia

[D]icto de magisterio primi libri in quo dedimus theoricam $5^{te}$ essencie et declaravimus modum extractionis a quacumque re elementata et eciam in quo tractavimus generaliter de magisterio lapidum preciosorum et alkimicorum, congruum est ut dicamus qualiter omnes iste $5^{te}$ essencie applicantur ad corpus humanum. Unde iste liber sic intitulatur.

Deus ad te summe metuendum qui es finis et perfectio omnium qui in te metuunt et a quo omne quod est optimum procedit, incipit $2^{us}$ liber huius voluminis, qui appellatur de remediis ultimatis generalibus ad commodum corporis nostri conditi (92ra-94ra)

*Inc.:* Fili in hoc 2° libro tractare intendimus de applicacione $5^{te}$ essencie ad corpora humana .../*Expl.:* ... Postea cum mundificativa. Postea cum illa que nasci facit carnem. Ista est regula generalis in curis cirurgie et ista tibi sufficiunt causa brevitatis.

[sembra un testo più breve di quello a stampa; 16 canones + uno «in omnibus curis cirurgie secundum quod fuerit possibile cicatricem per naturam reparari», f. 93v]

(vi) Dicto de doctrina et magisterio quinte nature ad humana corpora prosequi intendimus de eius applicacione ad artem transmutatoriam cum ab exordio libri hoc tractare promisimus. Unde incipit tercia distinctio seu tercius liber huius voluminis, qui sic intitulatur (94ra-106rb)

Deus cum tua magnitudine effluentis largitatis incipit tercia distincio seus [*sic*] $3^{us}$ liber huius voluminis qui est de alteracione metallorum ad te summe obligendum et ad tuam sanctam fidem magnificandum et ut secreta sensualia filiis veritatis patefiant.

*Inc.:* Hec est igitur tercia distincio .../*Expl.:* ... veritatis contra impossibilitatem falsitatis huic arti repugnantis. Laus hono[r] et gloria sint Deo.

[include nella terza parte le «questiones»: cfr. f. 101vb: «Diximus de scientia que per figuras haberi potest. Nunc dicendum est de ultima parte istius tercie distinctionis que est de questionibus»]

(vii) Disputacio Monaldi monachi cum Reymundo. Additamentum libro $5^{e}$ essencie de disputacione inter Monaldum monachum cum Reymundo magno (106rb-107rb)

*Inc.:* Cumque Reymundus librum super quo vocatus fuerat monacho composuerat .../*Expl.:* ... in presenti volumine situare dignatus est ut ipse ultimatus finis ab ipso artista summe intelligatur, recolatur et ametur, quem quidem librum custodie Christi commendavit.

Et finivit eum Parisius anno ab Incarnacione domini 1319 in monasterio Sancti Benedicti Cartusiensi extra civitatem.

Finitur hic quantum habere potui de libro $5^{te}$ essencie transcriptum ... [cfr. Sottoscrizioni del copista, (ii)]

f. 107v: Arbor Operis Regalis

(viii) [*add. eiusdem manus*:] $3^{a}$ distincio

Deus cum tua magnitudine efficientis bonitatis incipit distinctio $3^{a}$ que est de alteracione metallorum et magisterio et medicina eorum (108ra-123ra)

*Inc.:* Hec est $3^{a}$ distincio huius libri que est de cura metallorum et de illorum magisterio in composicione lapidis philosophorum .../*Expl.:* ... est in ultimate $4^{ti}$ gradus in tantum quod ignis tam propinque existit in ipsa quasi [...]. De omnibus aliis dic ut in Paulina.

Explicit distinctio $3^{a}$.

Sequitur distinctio $4^{a}$.

[segue una lunga nota, di mano di JK, di lettura spesso difficile per il pesante restauro subito dal foglio:]

Idest celum aqua ardens dicitur [olinnias?] quando communis aliis congelationibus. Secundum aliquod vocatur Gatta rabiens, cuius folia sunt prolixa protensa super terram. Et est herba pernicio[sa], iam omne animal ex ipsa comedens infra diem moritur. [...] scinditur ex aere eius facies et testiculi scin[duntur] [mi]rabiliter inflantur que inflacio ex iunctione olei ut plurimum crescit in montibus iuxta morellam

[...]antitate et hec congelat mercurium. Omnibus vel tot dissolutum et congelatum est celum in terra quater rectificata. Habent mercurium in summa rectificacionis excellencia.

(ix) Deus vere cum virtute tue dominacionis incipit ars ad disputandum de alkimia et ad questiones solvendum in metallifica et lapidifica (123rb-124vb)

*Inc.:* Protinus ut ars et scientia transmutatoria quam in precedenti volumine disseruimus sit alkimicorum intellectui manerie multimoda reserata, hunc brevem tractatum facere intendimus in quo figuram unam septem rotas habentem edificavimus, in qua omnes alie figure huius artis continentur et comprehenduntur .../*Expl.:* ... Nam plura secreta hic explicavimus que implicita erant in principio huius artis ad laudem Dei et utilitatem fidelium.

Explicit.

Hic deberet sequi ... [cfr. Sottoscrizioni del copista, (iii)]

[seguono due aggiunte, di mano di JK, a carattere astrologico e magico religioso:] Mansor astrologus in [spazio bianco] suo et est conclusio sua sic dicit. Si quis postulaverit aliquid a Deo capite existente in medio celi cum Iove et Luna eunte ad eum et si separata ab eo iverit ad dominum ascendentis, vel si dominus ascendentis iverit ad eum non preteribit quoniam breviter adipiscetur quesitum. Et Petrus de Hebano Consiliator medicine in libro suo questione [spazio bianco] dicit [seguono quattro linee bianche].

Ut auxilieris a Deo in omnibus negociis tuis fac celebrare die Dominica de Trinitate missam cum tribus candelis; die Lune de Angelis cum novem candelis; die Martis de 4 Evangelistis cum 4 candelis; die Mercurii cum 12 candelis de duodecim apostolis; die Iovis de Spiritu Sancto cum 7m candelis; die Veneris de Sancta Cruce cum 9 candelis; die Sabbati de Beata Virgine cum 5 candelis. Et quolibet die dentur tot elemosine quot candele fuerint accense et quolibet die offeratur ad missam. Et dicatur hic psalmum: Voce mea ad dominum clamavi. Et quolibet 2° die jeiunetur in pane et aqua et alia in pane et etiam mortem non pacienti quousque 7 dies compleantur. Sed primum videas quod sis pure confessus et plene contritus ita quod sis mundus absque peccato. Et predicta facies predicto modo et habebis propositum Deo concedente.

(11) Raimondo Lullo, ps., *Ars conversionis Mercurii et Saturni in aurum et conservationis humani corporis* (RLC I, 4), ff. 125ra-126r

*Inc.:* Reverendo B. salutem et pacem iuxta ritum Salvatoris. Intuita littera tua cognovimus paupertatis te vinculo esse submissus .../*Expl.:* ... ponatur apium silvestre [o]leander cardus visci squilla. Et sic ad honorem Dei et utilitatem fidelium finit tractatus iste editus Rome anno Domini 1332 per magnum magistrum Reymundus Lully.

Deo gracias.

[il testo si interrompe al f. 125rb dopo le parole «equo draconei olei libramune», a cui segue uno spazio bianco di circa 40 linee, e riprende al f. 125va con le parole: «Item filia basilisci et late»]

(12) [Lettera di Admeto a Fortunato] f. 126rb-v

*Inc.:* Admetus Fortunato socero suo salutem. Quesivisti naturam nocumentorum destruencium secundum omnem sensum temperatam naturam .../*Expl.:* ... vas inferius usque ad orificium sic quod superficies et planities [in scrittura corsiva:] terra sit aliquantulum alcior per unum digitum vasi inferiori.

(13) Raimondo Lullo, ps., *Compendium animae transmutationis metallorum* (RLC I,12), ff. 127ra-133va

[aggiunta di altra mano sul margine superiore:] Anima artis transmutacionis super Testamentum, Codicillum et Vademecum et Lapidarium

(i) ff. 127ra-131rb

*Inc.:* Fulgeat regie [*sic*] diadema Ruberti Regum illustrissimi ...

In nomine sancte Trinitatis et eterne Unitatis emanat principium huius compendii quod cognominamus animam artis transmutatorie super Testamentum, Codicillum et Vademecum et Lapidarium.

Quoniam sepius nos et fuisse allocutos recolimus et multis ac diversis modis hoc magisterium pertractasse .../*Expl.:* ... Et sic habebis omne complementum cum nostra intencio in presenti compendio non sit nisi practicam nudam a theorica designare.

In nomine A que trinus personaliter et unus essencialiter regnat per omnia secula seculorum. Amen.

Finivit Reymundus magnus istum libellum in Montepessulano Regnante Rege Roberto anno ab in[carnacio]ne Domini 1321.

Deo gracias. Deo gracias. Deo gracias.

Et sic finitur prescriptus ... [cfr. Sottoscrizioni del copista, (iv)]

[seguono 12 linee bianche e poi una figurina con didascalia]

(ii) Iuxta anglicanum exemplar (131va-133va)

*Inc.:* Fulgeat Regis diadema Roberti Regum illustrissimi. Recolimus ac usque ibi primo oportet ut scias naturam de qua .../*Expl.:* ... in presenti opere designavimus habebis id quod desideras cum adiutorio eius qui est trinus personaliter et unus essencialiter. Cui sit honor et gloria in secula seculorum. Amen.

[il testo contiene alcuni passi in catalano, inseriti nel testo latino come citazioni dal *Testamentum*; cfr. f. 132vb: ... Et per hoc elucidatur capitulum [...] in nostro in [quo] recolimus situasse, quod incipit: Quant tu hauras l'aygua sobre la terra. Tu pendras de la medicina una onça e aquella en oncie de sol. Et eciam elucidatur capitulum 26 aliud Testamento. En tota aquesta manera fill conservant la practica que es feta al blanch lapidifica, ut supra te docuimus. Item ut habeas noticiam super que pondera lapis potest proici mitte ipsum supra centum vel mille secundum quod tibi bene visum fuerit metalli imperfecti. Et si metallum sit altum in colore multiplica multiplica multiplica [*sic*] metallum et si est diminutum in colore multiplica medicinam. Et hoc legitur: Si tu apres la proiectio venes [*sic*] que metall que es convertit per la medicina. Et elucidatur capitulum aliud in eodem Testamento quod incipit: Fill lo plom te en sa natura gran partida de H M; et sequens capitulum: En aquella semblant manera faras del estany; et similiter aliud capitulum quod incipit: Tot axi faras la separatio de aquest dos metalls.]

(14) Raimondo Lullo, ps., *Liber lapidarii* (RLC I.45), ff. 133va-136ra

[aggiunta di due mani diverse] De generatione lapidum (ad Regem Robertum)

Deus in virtute trinitatis sancte incipio tractare generacionem lapidum per artem ad Regem Robertum qui propter tuum amorem se tuo servicio dedit.

*Inc.:* Et primo tibi fili dicimus quod necessarium est tibi scire et intelligere proximiora principia a quibus res quinta recipit suam radicalitatem .../*Expl.:* ... unam ampullam clausam cum cera calida super calidos cineres per dictum terminum. Istam aquam potes custodire semper. Explicit. Explicit.

# INDICI

Avvertenza: L'indice delle cose notevoli è condotto sul testo latino del *Testamentum*, nel quale si è cercato di mettere in evidenza la presenza dei principali complessi lessicali impiegati dall'autore: 1. sostanze e operazioni alchemiche; 2. termini filosofici e scientifici; 3. termini indicanti modalità della conoscenza; 4. termini del lessico medico; 5. termini del lessico quotidiano. La presenza di oscillazioni grafiche di molti termini (per es. sublimacio/sublimatio) è indicata per lo più attraverso l'inserimento della forma con minor numero di occorrenze, fra parentesi tonde, a fianco di quella prevalente; in alcuni casi, in cui la divergenza era più consistente, si è fatto ricorso al rinvio (*Vedi anche*), utilizzato anche nel caso di termini impiegati dall'autore come sinonimi o altrimenti strettamente correlati. Per le voci usate con grandissima frequenza (per es. corpus, natura, res ecc.) non si sono indicate le occorrenze generiche, ma solo quelle determinate da un aggettivo o da una specificazione di altra natura.

L'indice degli autori e quello dei manoscritti sono condotti sull'intero volume (introduzioni, testo, appendici).

## INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

## INDICE DEGLI AUTORI, DELLE OPERE E DEI PERSONAGGI STORICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

Stampa: Tipografia Artigiana Tuderte - Todi (Pg)

*Siena, Stresa.* A cura di Carla Casagrande, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Mariella Curandai, Simona Gavinelli, Silvana Vecchio

Paulus Venetus, *Super primum Sententiarum Johannis de Ripa lecturae. Abbreviatio.* Ed. par Francis Ruello

Paulus Venetus, *Logica parva.* Ed. by Alan R. Perreiah

EZIO FRANCESCHINI E LA RESISTENZA

3. *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del Gruppo Frama (1943-1945).* A cura di Francesca Minuto Peri, 1998, pp. XXII-852

MANOSCRITTI DATATI D'ITALIA

1. *I manoscritti datati della Provincia di Trento.* A cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Lorena Dal Poz, Donatella Frioli, Silvano Groff, Mauro Hausbergher, Marco Palma, Cesare Scalon, Stefano Zamponi, 1996, pp. XVI-110 con 87 tavv. f. t.

2. *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, I: Mss. 1-1000.* A cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, 1997, pp. XXVI-146 con 180 tavv. f. t.

♦ in preparazione:

*I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, II: Mss. 1001-1400.* A cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello

*I manoscritti datati della Provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova.* A cura di Nicoletta Giovè e Cristiana Cassandro

*I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Conventi Soppressi.* A cura dei bibliotecari della Sala Manoscritti della BNCF, coordinati da Marco Palma e Stefano Zamponi

MICROLOGUS' LIBRARY

1. Jacques Berlioz, *Les catastrophes naturelles au Moyen Age,* 1998, pp. 244

2. *The Regulation of the Evil. Social and Cultural Attitudes to Epidemics in the Late Middle Ages.* Edited by Agostino Paravicini Bagliani and Francesco Santi, 1998, pp. 212

3. Pinella Travaglia, *Magic, causality and intentionality. The doctrine of the rays in al-Kindi,* 1999, pp. 176

♦ in preparazione:

Alessandra Sorci, *«La forza de le linee». Prospettiva stereometrica in Piero della Francesca*

Piero Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)*

MILLENNIO MEDIEVALE

1. *Glossae diuinae historiae. The Biblical Glosses of John Scottus Eriugena.* Edited with an Introduction by John J. Contreni and Pádraig P. Ó Néill, 1997, pp. XXX-254

2. Alcuino, *De orthographia.* Edizione critica a cura di Sandra Bruni, 1997, pp. LXXXII-46

3. *Entre Dieu et Satan: les visions d'Ermine de Reims.* Recueillies et transcrites par Jean Le Graveur. Présentées, éditées et traduites par Claude Arnaud-Gillet. Préface d'André Vauchez, 1997, pp. 286

4. *Gli Umanesimi Medievali.* Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee» (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993). A cura di Claudio Leonardi, 1998, pp. VIII-884

5. *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale.* Atti del Convegno di studi (Firenze, Certosa del Galluzzo, 31 maggio - 1 giugno 1996). A cura di Lino Leonardi, 1998, pp. VIII-210

6. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea.* Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, 1998, voll. 2, pp. LXVI-1368

7. Massimo Bernabò, *Il Fisiologo di Smirne. Le miniature del perduto codice B. 8 della Biblioteca della Scuola Evangelica di Smirne.* Con la collaborazione di Glenn Peers e Rita Tarasconi, 1998, pp. XXVIII-128 con 115 tavv. f. t.

8. Stefania Bertini Guidetti, *I Sermones di Iacopo da Varazze. Il potere delle immagini nel Duecento*, 1998, pp. X-174

9. Paolo Luotto, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor.* Ristampa anastatica della II edizione rivista dall'autore, 1998, pp. VI*-XVI-624

10. *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. La Bible italienne au Moyen Age et à la Reinassance.* Atti del Convegno di studi promosso dalla Fondazione Ezio Franceschini e dall'École Française de Rome (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996). A cura di Lino Leonardi, 1998, pp. X-442

11. *Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam.* Untersuchungen und Neuedition von Christian Heitzmann, 1999, pp. CXXIV-120

12. *Un leggendario fiorentino del XIV secolo.* Edizione critica a cura di Antonella Degl'Innocenti, 1999, pp. XLII-122

13. Angela Frascadore, *La scomunica e la scrittura. Un'indagine sulla cultura grafica di notai, giudici testimoni nella Puglia nel primo Trecento*, 1999, pp. VIII-196 con 12 tavv. f. t.

14. *Il* Testamentum *alchemico attribuito a Raimondo Lullo.* Edizione del testo latino e catalano del MS Oxford, Corpus Christi College, 244. A cura di Michela Pereira e Barbara Spaggiari, 1999, pp. CLXVIII-632

♦ in preparazione:

Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano.* Edizione critica a cura di Silvia Nocentini

*Tradizioni patristiche nell'Umanesimo.* Atti del Convegno di studi promosso dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze, 6-9 febbraio 1997). A cura di Mariarosa Cortesi

*Anima e corpo nella cultura medievale.* Atti del V Convegno di studi della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Venezia, 25-28 settembre 1995). A cura di Carla Casagrande e Silvana Vecchio

Gian Carlo Garfagnini, *«Questa è la terra tua». Savonarola a Firenze*

Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum.* Edizione critica a cura di Emore Paoli

*Storia di Barlaam et Iosafat. Volgarizzamento italiano dalla lingua d'oc (secondo la versione del ms. Riccardiano 1422).* Edizione critica a cura di Giovanna Frosini

Raffaele Argenziano, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena*

Mariella Curandai, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena. I passionari*

*Gli studi di agiografia medievale (1978-1997). Repertorio bibliografico da «Medioevo latino» e altre fonti.* A cura di Antonella Degl'Innocenti e Silvia Nocentini

*Les études sur le prophétisme médiéval (Xe-XVe siècles). Répertoire bibliographique à partir du «Medioevo latino» et d'autres sources.* Par André Vauchez

*Gli studi sul papato da Alessandro III a Bonifacio VIII. Repertorio bibliografico.* A cura di Agostino Paravicini Bagliani

Ser Matteo di Biliotto, *Imbreviature. I registro (anni 1294-1295).* A cura di Manila Soffici e Franek Sznura

OPUSCOLI

11. *Carmelo Cappuccio maestro di letteratura.* A cura di Claudio Leonardi (con saggi di W. Binni, C. Cappuccio, G. Sbrilli), 1998, pp. 40

12. *La buona lingua della polvere. Cataloghi, repertori e lessici tra erudizione, narrativa e politica.* Atti della III tavola rotonda della Fondazione Ezio Franceschini, in collaborazione con la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana (Certosa del Galluzzo, 4 dicembre 1995). A cura di Francesco Santi, 1998, pp. VII-80 con 7 tavv. f. t.

◆ in preparazione:

Leone Borsotti, *Storia della natura e storia dell'uomo.* Tre saggi sulla tradizione cristiana nella crisi del pensiero moderno

*Giornata commemorativa per i primi dieci anni di attività della Fondazione Ezio Franceschini alla Certosa del Galluzzo (Firenze 1987-1997)*

*Il cimelio. Ordine e disordine del 'pezzo unico' nelle sistemazioni documentarie e nella ricerca storica.* Atti della quarta tavola rotonda della Fondazione Ezio Franceschini, in collaborazione con la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana (Firenze-Certosa del Galluzzo, 10 dicembre 1996). A cura di Francesco Santi.

PER VERBA
TESTI MEDIOLATINI CON TRADUZIONE

4. Vittore da Tunnuna, *Chronica. Chiesa e Impero nell'età di Giustiniano.* A cura di Antonio Placanica, 1997, pp. LXVI-146

5. Teodulo, *Ecloga. Il canto della verità e della menzogna.* A cura di Francesco Mosetti Casaretto, 1997, pp. CXXVIII-70

6. Girolamo Savonarola, *Verità della profezia. De veritate prophetica dyalogus.* A cura di Claudio Leonardi. Traduzione di Oddo Bucci, 1997, pp. LXIV-232 con 1 tav. f. t.

7. Adolfo di Vienna, *Doligamus. Gli inganni delle donne.* A cura di Paola Casali, 1997, pp. XLIV-74

8. *Le Vite di Umiltà da Faenza. Agiografia trecentesca dal latino al volgare.* A cura di Adele Simonetti, 1998, pp. LIV-70

9. Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei normanni.* A cura di Edoardo D'Angelo, 1998, pp. CLXXXII-322

10. Marbodo di Rennes, *De ornamentis verborum. Liber decem capitulorum. Retorica, mitologia e moralità di un vescovo poeta (secc. XI-XII).* A cura di Rosario Leotta. Edizione postuma a cura di Carmelo Crimi, con un ricordo di Nino Scivoletto, 1998, pp. CVIII-224

11. Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento.* A cura di Paola Navone, 1998, pp. CXXXII-64

13. *Libellus de Constantino Magno eiusque matre Helena.* A cura di Giulietta Giangrasso, 1999, pp. XLII-100

♦ in preparazione:

Alexander Neckam, Suppletio defectuum *Book 1: Alexander Neckam on Plants, Birds and Animals. A Supplement to the* Laus Sapientie divine, *edited from Paris, B. N. Lat., Ms 11867* by Christopher J. Mc Donough

SAVONAROLA E LA TOSCANA

1. *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario.* Atti del primo seminario (Firenze, 14-15 gennaio 1995). A cura di Gian Carlo Garfagnini, 1996, pp. XVIII-344

2. *Savonarola e la politica.* Atti del secondo seminario (Firenze, 19-20 ottobre 1996). A cura di Gian Carlo Garfagnini, 1997, pp. XVIII-270

3. Girolamo Savonarola, *Sermones in primam divi Ioannis epistolam secondo l'autografo.* Testo latino con traduzione italiana a fronte. A cura di Armando F. Verde, O. P. ed Elettra Giaconi, 1998, pp. XXXII-314

4. Giovanfrancesco Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola (Volgarizzamento anonimo).* A cura di Raffaella Castagnola. Premessa di Gian Carlo Garfagnini, 1998, pp. XXXVI-98

5. *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* A cura di Piero Scapecchi, 1998, pp. XLIV-74

6. *Il Breviario di Frate Girolamo Savonarola.* Riproduzione fototipica dell'incunabolo Banco Rari 310 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1998, pp. XVI-640

6*. *Il Breviario di Frate Girolamo Savonarola.* Postille autografe trascritte e commentate a cura di Armando F. Verde O. P., 1999, pp. LXXVI-500

7. *Savonarola: Democrazia Tirannide Profezia.* Atti del terzo seminario (Pistoia, 23-24 maggio 1997). A cura di Gian Carlo Garfagnini, 1998, pp. XVI-314

8. *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed età moderna.* Atti della giornata di studio (Poggibonsi, 30 aprile 1997). A cura di Gian Carlo Garfagnini, 1999, pp. XX-152

♦ in preparazione:

Rita Librandi, Adriana Valerio, *I* Sermoni *di Domenica da Paradiso*. Studio e testo critico

*I processi del Savonarola (1498)*. A cura di Ida Giovanna Rao, Paolo Viti, Raffaella M. Zaccaria

Ludovica Sebregondi, *La fortuna iconografica del Savonarola*

Roberto Ridolfi, *Prolegomena alla «Vita di Girolamo Savonarola»*

*Savonarola e la mistica*. Atti del quarto seminario (Firenze, 22 maggio 1998). A cura di Gian Carlo Garfagnini

*Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*. Atti del Convegno Internazionale di studi (10-13 dicembre 1998). A cura di Gian Carlo Garfagnini

LA TRADIZIONE MUSICALE
STUDI E TESTI

1. Clemente Terni, *Armonia dell'amore. Ragione della vita nell'esperienza francescana*, 1998, pp. XX-80

2. *Un inedito trattato musicale del Medioevo (Vercelli, Biblioteca Agnesiana, cod. 11)*. A cura di Anna Cornagliotti e Maria Caraci Vela, 1998, pp. 116 con 7 tavv. f. t.

3. Guiot de Dijon, *Canzoni*. Edizione critica a cura di Maria Sofia Lannutti, 1999, pp. LXXX-234

♦ in preparazione:

*Psallitur per voces istas. Scritti in onore di Clemente Terni in occasione del suo ottantesimo compleanno.* A cura di Donatella Righini

*Col dolce suon che da te piove. Studi su Francesco Landini e la musica del suo tempo in memoria di Nino Pirrotta.* A cura di Antonio Delfino e Maria Teresa Rosa Barezzani

Francesco Giomi, Marco Ligabue, *L'istante zero*. Conversazioni e riflessioni con Pietro Grossi

PERIODICI

***Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale***, 1, 1990 -

voll. 1-6:
c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701

voll. 7-9:
c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

Sommario dell'ultimo volume pubblicato (10, 1999, pp. 494): J. Whittaker, *Does God Have a Soul?* – R. Chiaradonna, *ΟΥΣΙΑ ΕΞ ΟΥΚ ΟΥΣΙΩΝ. Forma e sostanza sensibile in Plotino (*Enn. *VI* 3*[44]*, 4-8*)* – G. Galluzzo, *Il tema della verità in Plotino. Fonti platoniche e presupposti filosofici* – J. Pépin, *La hiérarchie par le degré de mutabilité (Nouveaux schèmes porphyriens chez saint Augustin, I)* – G. Madec, *Le christianisme comme*

*accomplissement du platonisme selon saint Augustin* – G. Leroux, *Vestiges et empreintes. La causalité dans l'interprétation de* Timée, 53*b par Calcidius* – D. Gutas, *The 'Alexandria to Baghdad' Complex of Narratives. A Contribution to the Study of Philosophical and Medical Historiography among the Arabs* – S. Fazzo, *Frammenti da Alessandro di Afrodisia* In De generatione et corruptione *nel* Kitab al-Tasrif*: problemi di riconoscimento e di ricostruzione* – A. Bertolacci, Metafisica *A* 5, 986 *a* 22-26 *nell'*Ilahiyyat *del* Kitab al-Sifa *di Ibn Sina* – S. Donati, *Il commento alla* Fisica *di Adamo di Bocfeld e un commento anonimo della sua scuola. Parte II* – J.-P. Torrell, *Philosophie et théologie d'après le Prologue de Thomas d'Aquin au* Super Boetium de Trinitate. *Essai d'une lecture théologique* – W. Goris, *Die Anfänge der Auseinandersetzung um das Ersterkannte im* 13. *Jahrhundert: Guibert von Tournai, Bonaventura und Thomas von Aquin* – T. Dorandi, *La* versio latina antiqua *di Diogene Laerzio e la sua recezione nel Medioevo occidentale: il* Compendium moralium notabilium *di Geremia da Montagnone e il* Liber de vita et moribus philosophorum *dello ps. Burleo* – M. Bertagna, *La definizione delle modalità nella seconda parte della* Logica *di Richard Ferrybridge. Parte II* – S. Perfetti, Docebo vos dubitare. *Il commento inedito di Pietro Pomponazzi al* De partibus animalium *(Bologna,* 1521-24*)* – D. De Smet, *Le Souffle du Miséricordieux (*Nafas ar-Rahman*): un élément pseudo-empédocléen dans la métaphysique de Mulla Sadra as-Sirazi* – Indice dei manoscritti – Indice dei nomi

***Hagiographica***, 1, 1994 -
voll. 1-4:
c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

Sommario dell'ultimo volume pubblicato (5, 1998, pp. 300): S. Schein, *The «Female-Men of God» and «Men who were Women». Female Saints and Holy Land Pilgrimage during the Byzantine Period* – J. Elfassi, *Germain d'Auxerre, figure d'Augustin de Cantorbéry. La réécriture par Bède de la «Vie de saint Germain d'Auxerre»* – F. Mosetti Casaretto, *Santità virtuale e «petitio» agiografica nell'«Epistola ad Grimaldum» di Ermenrico di Ellwangen* – W. Berschin - A. Häse, *Rückblick auf die neue Ausgabe der ältesten Ulrichsvita* – L. Moulinier, *Hildegarde exorciste: la «Vie de Hildegarde» en français et sa principale source inédite* – C. Krötzl, *Prokuratoren, Notare und Dolmetscher. Zu Gestaltung und Ablauf der Zeugen-einvernahmen bei spätmittelalterlichen Kanonisationsprozessen* – A. Ferreiro, *Simon Magus and Simon Peter in a Baroque Altar Relief in the Cathedral of Oviedo, Spain* – J. Marí Arcelus Ulibarrena, *Carteggio di José María de Elizondo relativo al «Floreto de Sant Francisco»* – P. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms.* 26 *e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.* 5. 1212 – Indice dei santi – Indice dei nomi di persona – Indice degli autori antichi, medievali e moderni – Indice degli studiosi – Indice dei nomi di luogo

***Micrologus. Natura, scienze e società medievali / Nature, Sciences and Medieval Societies,*** 1, 1993 -
voll. 1-4:
c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

Sommario dell'ultimo volume pubblicato (6. *La visione e lo sguardo nel Medio Evo / View and Vision in the Middle Ages*, II, 1998, pp. 281): Jean-Claude Schmitt, *Les dimensions multiples du voir. Les rêves et l'image dans l'autobiographie de conversion d'Hermann le Juif au XIIe siècle* – Michele Camillo Ferrari,

Imago visibilis Christi. *Le* volto santo *de Lucques et les images authentiques au Moyen Age* – Christian Heck, *Du songe de Jacob aux visions de saint dans l'art médiéval. Théophanie et géographie sacrée* – Vera Segre Rutz, *Astrazione e modalità narrative nell'illustrazione delle Apocalissi spagnole di Beato de Liebana* – Jérôme Baschet, *Vision béatifique et représentations du Paradis (XIe-XVe siècle)* – François Boespflug, *La vision de la Trinité de Christine de Markyate et le* Psautier de Saint-Alban – Jean Wirth, *Peinture et perception visuelle au XIIIe siècle* – Michael Camille, *The Eye in the Text: Vision in the Illuminated Manuscripts of the Latin Aristotle* – Michel Pastoureau, *Voir les couleurs au XIIIe siècle* – Francesca Cecchini, «Le misure secondo l'apparenza». *Ottica e illusionismo nella scultura del Duecento: tracce figurative e testimonianze letterarie* – Jean-Yves Tilliette, «Amor est passio quaedam innata ex visione procedens». *Amour et vision dans le* Tractatus amoris *d'André le Chapelain* – Christopher Lucken, *L'imagination de la dame. Fantasmes amoureux et poésie courtoise* – Denis Renevey, «See by ensaumple»: *Images and Imagination in the Writings of the Author of* The Cloud of Unknowing – Carra Ferguson O'Meara, *Francesco Petrarca and the Renaissance Idea of Artistic Vision* – Indice dei nomi e delle cose notevoli – Indice lessicale – Indice dei manoscritti.

♦ in preparazione:

vol. 7, 1999, *«Il cadavere. Antropologia e immaginario sociale / The corpse. Anthropology and Social Imaginary»*
vol. 8, 2000, *«Il mondo animale e la società degli uomini / The World of Animals and Human Society»*

***Medioevo musicale. Bollettino bibliografico della musica medievale***, 2, 1999, pp. XXXII-708
Pubblicazione promossa dalla Fondazione Ezio Franceschini. A cura della sezione musica Matilde Fiorini Aragone diretta da Clemente Terni.

***Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)***, 1, 1980 -
voll. 1-18:
c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701
vol. 20, 1999, pp. XXXVIII-1179

♦ in preparazione:

***Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (CALMA).***
Curantibus: Cantabrigiae Michael Lapidge; Florentiae Gian Carlo Garfagnini et Claudio Leonardi; adiuvantibus Lidia Lanza, Rosalind Love et Simona Polidori

SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO
via di Colleramole 11 - 50029 loc. Bottai
Tavarnuzze - Impruneta - Firenze
TEL. 055-23.74.537 FAX 055-23.73.454
E-MAIL: galluzzo@sismel.it
INTERNET: www.sismel.it

## PUBBLICAZIONI

*promosse dalla*

## FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI

### AUTOGRAPHA MEDII AEVI

c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

1. *Liutprando da Cremona e il codice di Frisinga Clm* 6388. A cura di Paolo Chiesa, 1994, pp. 86 con 42 tavv. f. t.

2. *Guibert de Nogent et ses secrétaires*. Cura et studio Monique Cécile Garand, 1995, pp. 88 con 14 tavv. f. t.

3. *The Authographs of Eriugena*. Edited by Edouard Jeauneau and Paul Dutton, 1996, pp. 224 con 99 tavv.

4. *The Autograph Manuscript of the «Liber Floridus». A Key to the Understanding of the Work*, by Albert Derolez, 1998

### BIBLIOTECA DEL MEDIOEVO LATINO

c/o Giunti Gruppo Editoriale
via Bolognese 165, I-50139 Firenze
TEL. 055-66.79.201 / 66.79.202
FAX 055-66.79.397

1. Dante Alighieri, *Epistola a Cangrande.* A cura di Enzo Cecchini, 1995, pp. LII-52

2. Marbodo di Rennes, *Vita beati Roberti*. A cura di Antonella Degl'Innocenti, 1995, pp. LXXVI-97

3. Letaldo di Micy, *Within Piscator*. A cura di Ferruccio Bertini, 1995, pp. XXIV-80 con 6 tavv. f. t.

Per la prosecuzione della collana, si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO (PER VERBA. Testi mediolatini con traduzione)

### OPUSCOLI

c/o Fondazione Ezio Franceschini
Certosa del Galluzzo I-50124 Firenze
TEL. 055-20.49.749
FAX 055-23.20.423

1. *La Fondazione Ezio Franceschini.* Atti e cronaca della costituzione della Fondazione e dell'inaugurazione della sede (13 dicembre 1987), 1988, pp. 42

2. *A cinquant'anni dalla prima cattedra di Storia della letteratura latina medievale (Padova 25 novembre* 1988*)*, 1990, pp. 88 con 11 tavv. f. t.

3. *Nel segno di Francesco. A proposito di una raccolta di scritti di Ezio Franceschini*, 1990, pp. 44 con 4 tavv. f. t.

4. *La Fondazione Ezio Franceschini. Notizie* 1987-1990. Resoconto delle attività del triennio. A cura di Lina Nicoletti e Francesco Santi, 1990, pp. 40

5. *La Fondazione Ezio Franceschini. Notizie* 1991-1992. Resoconto delle attività del biennio. A cura di Silvia Cantelli, 1992, pp. 36

6. Isabella Gualandri - Claudio Leonardi, *Ezio Franceschini e la storia di Else Valgimigli*, 1992, pp. 30

7. Clemente Terni, *Frate Francesco. Retablo musicale in dodici quadri per soli, coro, strumenti e percussioni. Omaggio a Pietro Parigi nel centenario della nascita*, 1993, pp. 36

8. *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca.* A cura di Claudio Leonardi, 1993, pp. 120

9. *Il verso europeo.* Atti del seminario di metrica comparata (4 maggio 1994). A cura di Francesco Stella. Prefazione di Claudio Leonardi, 1995, pp. 166

10. *Segreti in vetrina. Utilità e danno per la storia delle mostre di libri, documenti e cimeli.* A cura di Claudio Leonardi, 1996, pp. 114

Per la prosecuzione della collana, si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

QUADERNI DI CULTURA MEDIOLATINA

c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701

1. Birger Munk Olsen, *I classici nel canone della scuola altomedievale.* Prefazione di Claudio Leonardi, 1991, pp. X-138

2. *Gli studi francescani dal dopoguerra ad oggi.* Atti del Convegno di studio (Firenze, 5-7 novembre 1990). A cura di Francesco Santi, 1993, pp. X-418

3. *La scuola di Erse. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Ezio Franceschini e Lorenzo Minio Paluello.* A cura di Giovanni Benedetto e Francesco Santi. Premessa di Claudio Leonardi, 1991, pp. XVI-66

5. *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici.* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Erice, 25 settembre - 2 ottobre 1990). A cura di Paolo Chiesa e Lucia Pinelli. Premessa di Claudio Leonardi, 1994, pp. X-320

6. Lorenzo Minio Paluello, *Luoghi cruciali in Dante. Ultimi saggi. Con un inedito su Boezio e la bibliografia delle opere.* A cura di Francesco Santi. Premessa di Claudio Leonardi, 1994, pp. VIII-174

7. *Il mestiere di storico del Medioevo.* Atti del Convegno di studio dell'Associazione «Biblioteca dei frati» (Lugano, 17-19 maggio 1990). A cura di Fernando Lepori e Francesco Santi, 1994, pp. X-126

8. Bruno Nardi, *Trattato dell'unità dell'intelletto di S. Tommaso. Testo, traduzione e commento.* Nuova edizione a cura di Paolo Mazzantini, 1998, pp. XXX-284

9. Ezio Franceschini, *Limiti e compiti di una nuova disciplina. Profilo letterario del Medioevo latino.* Ristampa anastatica della prolusione del 1939, con note autografe e il carteggio di

studiosi ed amici. A cura di Claudio Leonardi e Francesco Santi, 1993, pp. x-58 con 2 tavv. f. t.

10. *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi.* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1993). A cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, 1994, pp. VIII-252

11. Clelia Maria Piastra, *La poesia mariologica dell'Umanesimo latino. Repertorio e incipitario.* Presentazione di Claudio Leonardi, 1994, pp. XL-262

12. *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere.* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1994). A cura di Glauco Maria Cantarella e Francesco Santi. Premessa di Ovidio Capitani, 1996, pp. XVIII-184 con 16 tavv. f. t.

13. *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico.* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994). A cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, 1995, pp. x-482 con 83 tavv. f. t.

14. *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche).* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 20-21 ottobre 1995). A cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, 1996, pp. XII-252

15. *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto alla scrittura elettronica.* Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-12 ottobre 1996). A cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, 1997, pp. VIII-266

♦ in preparazione:

José Ruysschaert, *Études sur l'histoire de la Bibliothèque Vaticane et des bibliothèques médiévales.* A cura di Paolo Vian

EZIO FRANCESCHINI E LA RESISTENZA

c/o Edizioni Piemme
via del Carmine 5, I-15033 Casale Monferrato (AL)
TEL. 0142-55648 FAX 0142-74223

1. Ezio Franceschini, *Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza.* A cura di Francesca Minuto Peri. Premessa di Francesco Margiotta Broglio, 1993, pp. LVI-448 con 7 tavv. f. t.

2. *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Regesto dei documenti.* A cura di Francesca Minuto Peri, 1993, pp. XIV-338 con 9 tavv. f. t.

Per la prosecuzione della collana, si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

PERIODICI

***Filologia mediolatina***, 1, 1994 -

c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-232711 FAX 0743-232701

Sommario dell'ultimo volume pubblicato (5, 1998, pp. 340): G. Orlandi, *Le statistiche sulle*

*clausole della prosa* – M. Cupiccia, *Progressi nello studio del* cursus*: i metodi statistici e il caso di Eloisa e Abelardo* – P. L. Schmidt, *'Und es war geschrieben auf Hebräisch, Griechisch und Lateinisch': Hieronymus, das Hebräer-Evangelium und seine mittelalterliche Rezeption* – L. Valgimogli, *La tradizione esegetica negli* Argumenta *dello Pseudo-Beda (PL XCIII)* - P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedievale* - P. Chiesa, *Discussioni e proposte testuali sulle opere di Liutprando di Cremona* - F. Stella, *Il ritmo* De Ioseph patriarcha *di Segardo Audomarense: edizione del Vat. lat.* 3325 *(Blandiniensis)* - B. Löfstedt, *Notizen zum* Fasciculus morum - M. Gorman, *Mario Esposito* (1887-1975) *and the Study of the Latin Literature of Medieval Ireland* - Indice degli autori, degli studiosi e delle opere anonime – Indice dei manoscritti

FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
Certosa del Galluzzo I-50124 Firenze
TEL. 055-20.49.749 FAX 055-23.20.423 E-MAIL: fef@cesit1.unifi.it
INTERNET: http://sismel.meri.unifi.it

PUBBLICAZIONI

*promosse dalla*

SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEL MEDIOEVO LATINO

BIBLIOTECA DI «MEDIOEVO LATINO»

c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo
p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701

1. Silvia Cantelli, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*, 1990, 2 voll., pp. VIII-53; XXIV-526

2. Paolo Chiesa, *Le versioni latine della «Passio sanctae Febroniae». Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, 1990, pp. XVIII-402

3. Antonella Degl'Innocenti, *L'opera agiografica di Marbodo di Rennes*, 1990, pp. VIII-218

4. Agostino Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, 1991, pp. XVIII-490

5. *La critica del testo mediolatino*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990). A cura di Claudio Leonardi, 1994, pp. VIII-456 con 2 tavv. f. t.

6. Jacques Dalarun, *«Lapsus Linguae». La légende de Claire de Rimini*, 1994, pp. 534 con 12 tavv. f. t.

7. Michela Pereira, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, 1992, pp. VI-266

8. Giovanni Paolo Maggioni, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della «Legenda aurea»*, 1995, pp. XIV- 610

9. Francesco Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993, pp. XXXII-592

10. *Liber miraculorum sancte Fidis*. Edizione critica e commento a cura di Luca Robertini, 1994, pp. XII-478

11. *Modern Questions about Medieval Sermons. Essays on Marriage, Death, History and Sanctity*, by Nicole Bériou - David L. D'Avray, with P. Cole, J. Riley-Smith, M. Tausche, 1994, pp. XII-410

12. Emma Condello, *Una scrittura e un territorio. L'onciale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1994, pp. XIV-166 con 26 tavv. f. t.

13. José Manuel Díaz de Bustamante - María Elisa Lage Cotos - José Eduardo López Pereira, *Bibliografía de Latín Medieval en España (1950-1992)*, Spoleto 1994, pp. XII-516

14. Adele Simonetti, *I Sermoni di Umiltà da Faenza*. Studio ed edizione, 1995, pp. XCIV-196

15. *The Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*. Atti del Convegno (Firenze, 26-27 giugno 1992). A cura di Claudio Leonardi e Birger Munk Olsen, 1995, pp. X-284

16. Osberno, *Derivazioni*. A cura di Paola Busdraghi, Maria Chiabó, Andrea Dessì Fulgheri, Paolo Gatti, Rosanna Mazzacane, Luciana Roberti, 1996, 2 voll., pp. XXX-464; 514

17. Chiara Crisciani - Michela Pereira, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Medioevo*, 1996, pp. VIII-356

18. Helena De Carlos Villamarín, *Las antigüedades de Hispania*, 1996, pp. 342

19. Luigi Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, 1996, pp. XVI-558

20. Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, *Problemi sintattici nelle opere di Liutprando di Cremona*, 1996, pp. XXII-218

21. Giulia Goi, *La tavola di sant'Agata da Cremona,* 1998, pp. VI-136

PERIODICI

***Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale***, 1, 1990 -
voll. 1-6:
c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701

voll. 7-8 :
c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

vol. 9: si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO (Periodici).

***Hagiographica***, 1, 1994 -
voll. 1-3:
c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

vol. 4: si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO (Periodici).

***Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)***, 1, 1980 -
voll. 1-18:
c/o Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, p.zza della Libertà 12, I-06049 Spoleto (PG)
TEL. 0743-23271 FAX 0743-232701

vol. 19: si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO (Periodici).

***Micrologus. Natura, scienze e società medievali / Nature, Sciences and Medieval Societies,*** 1, 1993 -
voll. 1-4: c/o Brepols Publishers
Steenweg op Tielen 68, B-2300 Turnhout
TEL. 0032-14-40.25.00 FAX 0032-14-42.89.19

vol. 5: si veda SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO (Periodici).

SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEL MEDIOEVO LATINO
Certosa del Galluzzo I-50124 - Firenze
TEL. 055-20.48.501 FAX 055-23.20.423 E-MAIL: fef@cesit1.unifi.it
INTERNET: http://sismel.meri.unifi.it